Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/geneologiadeglid00bocc_0

GENEOLOGIA DE GLI DEI

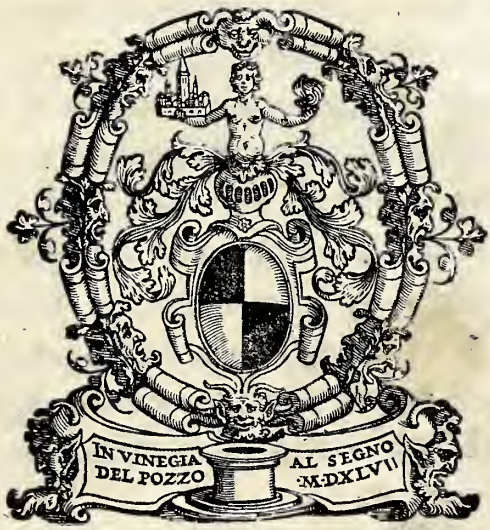
I QVINDECI LIBRI DI M. GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA ORIGINE ET discendenza di tutti gli Dei de' gentili, con la sposition & sensi allegorici delle fauole, & con la dichiaratione dell'historie appartenenti à detta materia.

TRADOTTI ET ADORNATI PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

AGGIVNTAVI LA VITA DEL BOCCACCIO con le tauole d'i capi & di tutte le cose degne di memoria che nella presente fatica si contengono.

ALLO ILLVSTRE ET MAGNANIMO SVO SIGNORE IL S. CONTE COLLALTINO DI COLLALTO ETC.

A EQVAT



TANDEM DIES VENIET.

Di iacopo Ligozzi Pittore Veronese, ard: di Alamann.
Morente spetiale di Semignano comperato da un
[redacted]

ALLO ILLVSTRE ET GENEROSO SVO SIGNORE IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO ETC.

GIVSEPPE BETVSSI.

NON ESSENDO nato l'huomo solamente per uso di se stesso, ma a beneficio commune: parmi, cortesissimo & benigno Signore mio, ch'egli sempre debba hauere nell'animo intentione di giouare altrui: ilche io di continuo tengo nel core: et in quelle cose, che nemica fortuna non mi puo leuare, ne ho mostro l'effetto. Percioche non potendo ciascuno essere capace della lingua latina, & nel lungo uso di quella spendere il tempo: hò cercato nella natia nostra scriuere alcuna cosa di mio, et ridurdui piu' un degno uolume del presente auttore: ilquale se (mentre uisse) cercò giouare a tutti gli studiosi: diritto è, che ritroui alcuno, che si sforzi donar nouella uita, & ritornare in luce l'opere di lui gia tanti anni nelle tenebre sepolte: lequali, se saranno bene essaminate: per auentura arrecheranno maggior utile al mondo, che forse non fanno le attioni di molti uiui tra noi nõ poco istimati, & hauuti in pregio. Pero V. S. hora da me prenda parte di quello, che ad ogni picciolo suo cenno, con le debili forze del pouero ingegno puo darle un molto affettionato benche di poco merito seruitore. Hora a lei ne uiene la tradot

tione mia sopra i quindici libri della Geneologia de gli dei scritti da M. Giouanni Boccaccio, che gia fa l'anno, et piu V. S. mi pose in core, che non per se, ma per utile commune io douesi fare: laquale tanto non haurebbe indugiato a lasciarsi uedere, se non ui si fosse interposto l'andata mia seco in Inghilterra. Ne per aggiungere maggior lume allo splendore, che per piu d'una uia da se stessa V. S. si procaccia (di maniera, che si puo dire: ella all'eternità un tempio fondare) al nome suo la consacro, ma si bene per render piu l'opra gradita, & per conoscere il potere dell'intelletto mio tale, che da se medesimo di soggetto d'inuentione, & stile non puote mandare a perfettione una fatica, che sia degna del titolo di quella. Aggiungendoui ancho, che hauendola il suo principale auttore fatta a petitione d'un Re, non mi pareua, ch'ella punto hauesse a tralignare dal suo primo grado: concio sia che, lasciando hora da parte l'antichissima origine de gli Illustri progenitori suoi, se riguardaremo alla nobilta del titolo di Conte, troueremo (non ci ingannando gli scrittori) ch'egli e antichissimo, & usato gia, come si legge, poscia che il Romano Imperio in Orientale, & Occidentale da Costantino fu compartito: ne altro significa, che compagno di Re, o d'Imperadore. Ma oltre questo, so bene io, che portando il nome di V. S. in fronte, ritornera in luce sotto la scorta d'un personaggio tale, che d'animo, d'opre, & di sangue non e meno chiaro di qualunque splendido Re, che gia sia stato, & hoggidi uiua: & però d'intorno l'antica insegna di lei nell'altra mia fatica sopra i casi de gli huomini illustri, & in

questa medesimamente non poteua io piu proprio motto accomodarle, che REGVM OPES AEQVAT ANIMIS. Ma quello, che ancho mi moue a far cio è per far parte del molto a che tenuto sono: accio che ne secoli, che uerranno piu che in questo duri la memoria dell'affettione mia: laquale (forse) piu allhora sarà commendata, c'hora non è gradita: perche (& si mi lecito dire senza arroganza) sono certo una parte delle fatiche, c'ho fatto hauerle di sorte fondate, che piu saranno stabili nell'auenire, che al presente forse giudicate non sono, & potrebbe ancho essere (se le anime nella beatitudine haueßero punto ricordo della felicita mondana) che V. S. non meno si potesse tenere pregiata per l'ornamento delle lettere, che per la gloria dell'arme: ma bene mi duole, che le scritture mie non siano quali ella merita, & io uorrei. Nondimeno non sia gia alcuno, che mosso dal grido della liberalità di uoi Magnanimo Signore, istimi, ch'io habbia fatto questo con speranza di riceuerne premio, ne dono alcuno, che cio ueramente non è stato in me: attento che molto prima d'hora senza nessuna attione mia di maniera hô conosciuto la cortesia uostra: che a me sarebbe di mistiero piu tosto cercare di scancellare parte de gli obblighi, che hauere intentione di accrescere somma maggiore. A me sarà assai, & parrà molto hauere auanzato non cantare insieme col Prencipe de Poeti Latini SORDENT TIBI MVNERA NOSTRA. Pur che V. S. gradisca non le fatiche mie, ma l'affettione del cor mio

mi terrò hauer riceuuto quel pregio maggiore, ch'io piu desi de ro, & ne possa aspettare: ilche mi sarà di sommo contento: la doue, se cio sortisse il contrario, tanto sono auezzo, ma non gia seco, perdere delle mie fatiche, che l'hauere ancho perduto que sta, mi sara cosa leggiera: tuttauia tale conosco la di lei bonta, ch'io mi rendo securo, ch' ella haura grata la presente opra, & tenendomi per suo seruitore, aggiungera animo, & forze al mio desio di continuare ne gli studi, & attendere a cose maggiori. Alla cui gratia con quella riuerenza, ch'io le porto di core mi raccomando. Nel M. D. XLVII. del mese di Febraio. Di Vinegia.

VITA DI M. GIOVANNI BOCCACCIO DI NOVO DESCRITTA DAL BETVSSI.

ARRA forse istrano ad alcuno, c'hauendo io prima nel libro delle Donne illustri del presente auttore; & poscia M. Francesco sansouino inanzi il decamerone da lui corretto, & in molte parti adornato, & ridotto a perfettione, descritto la uita del Boccaccio; hora di nouo io mi sia mosso quella nella fronte di questi libri locare: il che però cosi non deue parere: cocioscia che non sanza ragione a cio mi sono mosso. Primamente alcuno non hà a dubitare, che colui: ilquale otioso, & indarno uiuere non uuole ogni giorno appara & uede qualche cosa di piu: di che la confessione, che faceua il saggio socrate di non saper altra cosa meglio eccetto, che non sapeua nulla non procedeua da altro che da la imperfettione dell'huomo: ilquale per lo piu di quelle cose, ch'ei si reputa piu essere capace & instrutto, auiene, che si ritorna meno essere intelligente, & amaestrato. Io nello descriuere l'altra fiata la uita di M. Giouanni cercai darla a leggere piu perfetta, ch'io potessi: il che in tutto non m'è uenuto fatto: perche nel riuolgere molti altri libri cosi suoi, come d'altri hò ritrouato delle cose da me a dietro lasciate: le quali hora non mi paiono da tacere. Il sansouino medesimamente come persona dotta & studiosa con l'acuto, & eleuato ingegno inuestigando trouarne il uero nõ hà saputone possuto hauerne miglior testimonio, che le scritture del proprio auttore: pero sopra quelle fondandosi nella maggior parte fedelmente della uita del Boccaccio hà parlato: ma essendo impossibile, ch'un'huomo solo possa uedere il tutto; non sarà merauiglia, che da lui molti luoghi non siano stati tralasciati, & (forse per non hauergli ueduti) non cittati; iquali hora intendo, insieme con i suoi io produrre a cõmune piacere di quelli, che si dilettano intieramente uedere quel piu di uero, che restare ci possa della di lui uita; hauendo però per fermo di tanto non ne poter dire, che piu non ne habbia tacciuto. La seconda cagione ancho, che a cio mi hà guidato è stato, che non hauendo l'auttore fatto nessuna altra maggior fatica piu da lui istimata della presente (cosi portando il costume de gli scrittori) mi pareua, ch'ella non hauesse ad uscire in mano degli huomini da me tradotta sanza la sua uita; acciochè tra le celesti beatitudini (se le anime sciolte da i corpi possono sentire nessuna felicità mondana) quella del Boccaccio goda questo contento di uedere le fatiche sue da tutti non sprezzate, ma da molti degnamente gradite.

Giouanni adunque per cognome detto Boccaccio fu di Certaldo castello di Toscana, & nacque negli anni del signore M CCCXIII. nel tempo, che Arrigo Quinto

imperadore, & federigo Re di Sicilia insieme con Genouesi mossero guerra contra il Re Roberto: nel qual tẽpo poi il detto Imperadore morì in Puglia appresso Beneuento. E questo Certaldo posto sopra un'eminente colle uicino alqnale corre il fiume Elsa: onde propriamente chiamasi Certaldo di uald'Elsa. Nacque di uili, & poueri parenti, si come egli medesimo ne fa fede, & si puo conietturare in molti luoghi delle opere sue: i quali come poco importanti, & di nessuno momento lascio adietro. Fu il padre suo poueriſsimo, & dato a gli essercitij rusticani; il nome del quale sanza dubbio ueruno, fu Boccaccio, come egli istesso ne fa fede nel nono, & ultimo libro sopra i casi degli
„ huomini Illustri: doue nel trattato di Iacopo Mastro d'i caualieri templari, cosi dice.
„ Nil aliud quousq; illis ingentes spiritus sufficere; quam qui dudum occubuere; testan-
„ tes. ut aiebat boccatius uir honestus et genitor meus: qui se his testabatur interfuisse rebus. Non haueua il padre suo cognome nessuno, eccetto che dal proprio suo natiuo luoco: onde si diceua Boccaccio da Certaldo: il che si manifesta nella uisione di M. Giouanni, come che dubbio sia ella essere sua; quando ei dice.

„ Quel, che ui manda questa uisione „ Giouanni è di Boccaccio da Certaldo.

Nondimeno. egli lasciãdo il cognome del castello, et prẽdẽdo quello del padre, si chiamò quasi sempre Giouãni Boccaccio. Ma ritornãdo al padre di lui; dico, ch'egli ueggendosi pouero, & aggrauato d'altri figliuoli, conoscendo questo ancho fanciullo, che nella phisonomia, ne i costumi, & nelle operationi dimostraua nõ essere di basso, & rozzo intelletto. atto ad essere posto ad alcuno essercito piu che mecanico; anzi per essere d'aueduto, & acuto ingegno di attendere a cose di momento; tra se propose, che si esserci tasse nella mercatantia. Cosi, essendo Giouanni ancho fanciullo; il pose a stare a Firenze con un mercatante Fiorentino: onde p essere buono Aritmetico, & saperè benissimo tener cõto di libri da quello era tenuto caro, & seco fu condotto a Parigi: col quale dimorò lo spatio quasi di sei anni non gia con l'animo trãquillo anzi piu che mezzanamente trauagliato, parendogli nõ spendere i giorni come haurebbe uoluto, & desideraua: la qual cosa, che cosi fosse; egli istesso nel Quintodecimo libro della presente Geneologia doue tratta, che per lo piu l'huomo segue quegli studi; a quali è
„ inchinato, il dimostra dicendo. Satis. n. memini apposuisse patrem meum conatus om-
„ nes; ut negociator efficerer: meq; adolescentiam nondum intrantem arismetrica instru-
„ ctũ maximo mercatori dedit discipulum: quem penes sex annis nil aliud ægi; q̃ non
„ recuperabile tempus in uacuũ terrere. Hinc quoniã uisum est aliquibus ostendentibus
„ inditijs me aptiorem fore literarũ studijs; iussit genitor idẽ ut pontificũ sanctiones, di-
„ ues exinde futurus; auditurus. intrarem: & sub preceptore clarissimo fere tantundem
„ tẽporis incassum etiam laboraui. Fastidiebat hæc animus: adeo ut in neutrũ horũ offcio
„ rum, aut præceptoris doctrina, aut genitoris auctoritate, qua nouis mãdatis angebar
„ continue aut amicorum precibus, seu obiurgationibus inclinari posset; in tantum illũ
„ ad poeticum rapiebat affectio. Di che come si comprende dalle sue parole, &
„ scriue Benuenuto da Imola; egli odiando tale essercitio, & poco curando i negotij del padrone; da lui fu licenciato, & rimandato alla patria. la onde essendo giunto al-

eta di sedeci anni in tutto si tolse dall'incominciato ufficio. & drizzò l'animo a piu lodati studi, piacendogli sommamente leggere, & intendere i buoni poeti; a quali era molto inchinato, & in tutte le sue attioni la uita philosophica imitando. Nondimeno questo suo proposito gliera non impedito, ma quasi uietato dal padre: il quale si perche era male agiato, come ancho perche giudicaua gli studi della humanità & philosophia congiunti con la poesia potergli dare poco utile, desideraua & uoleua, che si mettesse ad altra professipne, per lo mezzo della quale potesse sostetar se, & dare aiutto a lui. Di che alla fine mosso da suoi prieghi, & da quegli degli altri amici si diede allo studio delle leggi; nel cui si puo giudicare, se ui hauesse con diligenza atteso; che u'haurebbe fatto buon frutto. Ma perche l'animo suo era in tutto riuolto allo studio dell'humanità: la quale si come infinitamente amaua, altrettanto & piu odiaua le leggi, come di cio ne fa fede una pistola scritta a M. Cino da Pistoia al tempo suo legista notabile, & di lui precettore; nella quale si sforzaua mostrargli quanto gli era graue & noioso quel peso da lui contra sua uoglia portato; di continuo si daua segretamente a leggere i Poeti, & gli historici, facendosi molto famigliare lo studio della Philosophia. Ne pche tutto il giorno da i preghi del padre, ne da i ricordi degli amici & famigliari suoi con lettere fosse molestato ad attendere solamente alla professione delle leggi; egli mai puote essere distolto dal suo proponimẽto: attento che egli a questo era nato, si come medesimamente dimostra poco di sopra nel loco da noi citato quando di se parlando dice. Verum ad quoscunq; actus natura produxerit alios; me quidem (experientia teste) ad poeticas meditationes dispositũ ex utero matris eduxit: & meo iudicio in hoc natus sum. Et poco dapoi soggiungendo segue in questa forma. Nec ex nouo sumpto consilio in poesim animus totis tendebat pedibus. Nam satis memor sum: nondum ad septimum ætatis annum deueneram; nec dum fictiones uideram; nondum doctores aliquos audiueram; uix prima elementa literarum cognoueram; & ecce ipsa impellente natura; fingendi desiderium affuit: & si nullius essent momenti; tamen aliquas fictiunculas edidi: non.n. suppetebant tenellæ ætati officio tanto uires in genij. Attamen iã fere maturus ætate & mei iuris factus, nemine impellente, nemine docente, immo obsistente patre, & studium tale damnante; quod modicũ noui poetice sua sponte sumpsit ingenium; eamq; summa auiditate secutus sum: et præcipua cum delectatione auctorũ eiusdem libros uidi legiq;; & uti potui intelligere conatus sum. Cosi uiuendo egli in questi termini giunto all'età d'anni XXV; altri uogliono XXVIII. auenne, che il padre grauemente amalato passò di questa ad altra uita. la onde restato il Boccaccio di se padrone, ne hauendo piu da compiacere maggiormente in cio ad altri, ch'alla tranquilità dell'animo suo; palesemente, gittati da parte i testi, & le chiose; si dicole ad abbracciare i Poeti; & in quelli fece quel profitto, che da le opere sue si puo comprendere. Et non u'è dubbio alcuno, che se dal principio ui hauesse possuto attendere come disiaua, & ne era inchinato; che molto maggiore di nome, & d'effetti sarebbe diuenuto: perche a cio da i cieli era prodotto, & da gli huomini era eletto: di che ei medesimo nel predetto ragionamento ne fa

„ fede dicendo. Et mirabile dictu com nondum nouissem quibus seu quot pedibus car=
„ men incederet; me etiam pro uiribus renitente; quod nondum sum; poeta fere à notis
„ omnibus uocatus fui. Nec dubito, dum ætas in hoc aptior esset; si æquo genitor tulis=
„ set animo; qui inter celebres poetas unus euasissem. Verum dum in lucrosas artes pri=
„ mo; inde in lucrosam facultatem ingenium flectere conatur meum; factum est; ut nec
„ negociator sim, nec euaderem canonista, & perderem poetam esse constat unum. Cætera
„ facultatũ studia, & Si placerent; minime sim secutus. Si che si uede quanto torto fosse fatto all'ingegno di si degno Poeta, & come con ogni sforzo a lui fosse cercato tor=re quello, che gli prometteuano i cieli. Nondimeno, rimasto senza padre; uon solo ri=uolse l'animo a studiare l'opre di quelli, ch'erano stati molto prima di lui; ma ancho ricerco hauer contezza de quei, che uiueuano al tempo suo, & hebbela. Tra quali fu l'Honorato M. Francesco Petrarca alquale diuenuto molto intrinseco, & cordiale per tre mesi continui dimorò seco di che ne fa fede la prima Pistola del terzo libro delle senili di M. Francesco, & di lui fu spetiale osseruatore si come in infiniti luoghi delle opere sue latine dimostra; & tra gli altri nel parlamento, ch'egli finge se=co nel principio dell'ottauo libro sopra i casi degli huomini illustri, del quale dimostrã do la riuerenza, così parla. Quem dum reseratis oculis sumnoq; omnino excusso acu=tius intuerer; agnoui esse Franciscum Petrarcham optimum uenerandumq; p receptorẽ meum: cuius monita semper mihi ad uirtutem calcar extiterant: & quem ego ab ineun=te iuuentute mea præ cæteris colueram. Et quello, che segue. Essendo adunque così in=fiammato di questi santi studi; a guisa d'antico & uero philosopho; non bastandogli le sue rendite a mantenerlo, incominciò uendere il capitale del patrimonio non per=donando a spesa ne a fatica in andare doue sapeua, che fosse alcun'huomo dotto, & ec=cellente. Passo in Sicilia per udire un certo Calaurese, ch'in quel tempo hauea gran no me, com'egli scriue; d'essere dottissimo in lettere greche, & tanto di quelle uenne ad animarsi; che ritornando a dietro, & peruenuto a Venegia; meno seco a Fiorenza Leontio Pilato di natione greco molto dotto & letterato, tenendolo nella propria casa, dou'egli habitaua; a sue spese; & da quello si fece legere la Iliade d'Homero, & l'odissea; adoprandosi tanto con gli amici, che communemente fu salariato, & publi=camente in Firenze per mezzo del Boccaccio hebbe una lettura: della qual cosa egli istesso ne fa fede ne'lultimo libro della presente opra; doue dice. llPost hos & Leonti um Pilatum thessalonicensem uirum; & ut ipse assent; predicti Barlae auditorem per=sepe deduco. Et poco da poi di lui continoando segue. Huius ego nullum uidi opus. sane quicquid ex eo recito, ab eo uiua uoce referente percepi. Nam eum legentem Homerũ, & mecum singulari amicitia conuersantem fere tribus annis audiui. Così ancho in uno altro capitolo del detto libro di quello parlando scriue. Non ne ego fui qui leon=tium Pilatum a Venetijs occiduam Babilonem querentem a longa peregrinatione meis flexi consilijs? in patria tenui? Qui illum in propriam domum susscepi, & diu hospitẽ habui, & maximo labore meo curaui ut inter doctores Florentini studij susciperetur, ei ex publico mercede apposita? Fu quasi il primo questo Leontio, che leggesse in Italia

le opere d'homero: le quali tanto per innanzi erano ſtate naſcoſte: & il boccaccio fu de principali, che le udiſſe, & che raccoglieſſe tutti i libri greci, che puote ritrouare: i quali fino a quel tempo erano ſtati quaſi diſperſi, & ſepolti: il che teſtimonia nel predetto luogo dicendo. Ipſe inſuper fui: qui primus meis ſumptibus Homeri libros & alios quoſdam græcos in Hetruriam, reuocaui: ex qua multis ante ſeculis abierant non redituri. Nec in Hetruriam tantum ſed in patriam deduxi. Ipſe ego fui; qui primus ex latinis a Leontio Pilato in priuato Iliadem audiui, ipſe inſuper fui; qui, ut legerẽtur publice libri Homeri; operatus ſum: & eſto non ſatis plene perceperim; percepi tamen quantum potui: nec dubium ſi permanſiſſet homo ille uagus diutius penes nos; qui plenius percepiſſe. Et quello, che ſegue. Onde ueramente per queſte ſole buone operationi habbiamo non poco a reſtare obligati al Certaldeſe, & infinitamente da commendarlo; poſciach'egli in buona parte fu prencipal cagione di coſi utile principio. Ma nõ poſendo il pouero Poeta col debile patrimonio, che quaſi gia ſe n'era andato lungamente piu negli ſtudi continuare; come diſperato ſe ne ſtaua quaſi per pigliare nouo partito, & ſanza dubbio ſarebbe ſtato a cio conſtretto; dalla neceßità: ma il diuino petrarcha, che molto l'amaua, incomiciò ſouenirlo in diuerſe coſe, aiutandolo ſecondo i biſogni di denari, & prouedendogli di libri, et altre neceſſarie coſe: onde ſempre egli lo chiamò padre, & benefattor ſuo in tutti i luoghi, doue di quello gli è occorſo far memoria: il che hà fatto in ciaſcuna dell'opre ſue latine, & ſpetialmente in molti luoghi di queſta. Ne perche in molti ſuoi ſcritti ſi ritroui, che ancho lo chiama precettore a me non piace affermare, ne ſecondo il uocabolo intenderlo per maeſtro di ſcuola: ma giudico piu toſto per riuerenza, che per altro coſi lo chiamaſſe: attento che non ſi ritrouò giamai, che il Petrarcha foſſe pedagogo di neſſuno. Fece in proceſſo di tempo, ſi come habbiamo di ſopra con le proprie ſue parole moſtrato; che il detto Leontio gli traduſſe di greco in latino Homero: tutto che altri dicano, che il Petrarcha fece fare queſta fatica fondandoſi, cred'io; ſopra la ſeſta epiſtola del terzo libro delle ſenili: nella quale il Petrarcha il prega ad oprare talmente, che faccia, che Leontio a ſue ſpeſe gli traduca l'opre, d'Homero: & nella ſeconda del ſeſto; doue moſtra il riceuere dell'opera: ma chi bene riguardera la prima del Quinto libro; apertamente conoſcerà il Boccaccio eſſere ſtato quello, che fece fare la fatica, & poi ne fece parte, & dono al Petrarcha confermato adunque col buono aiuto di M. Franceſco a continuare nelle lettere; diede quell'opra maggiore, che per lui ſi poteſſe alla poeſia, & ancho ſi poſe a
„ ſtudiare nelle ſacre lettere; ma eſſendo hoggimai quaſi uecchio, ſi come teſtimonia egli
„ ſteſſo nell'ultimo d'i preſenti libri dicendo. Cætera facultatum ſtudia, & ſi placerẽt
„ quoniam non ſic impellerent minime ſecutus ſum. Vidi tamen ſacra uolumina: a quibus, quoniam annoſa eſt ætas; & tenuitas ingenij diſuaſere deſtiti, turpißimum ratus ſenem, ut ita loquar; elementarium noua inchoare ſtudia; & cunctis indecentißimum eſſe id attentaſſe, quod minime arbitreris perficere poſſe. Coſi non molto in queſti ſtudi ſi fermò; anzi laſciandogli da parte atteſe alla ſua cara poeſia: alla quale da i cieli era chiamato, ſi come continuando ſegue dicendo. Et ideo cum exiſtimem dei benepla

cito me in hac uocatione uocatum; in eadem consistere mens est. Ma non contentandosi solamente dello intendere i buoni Poeti, si diede anco poeticamente al comporre. & molte opere latine scrisse; tra le quali; come principale; fece i presenti quindici libri sopra la geneologia de gli Dei a petitione di Vgo Re di Gierusalem & di Cipro: i quali di quanta dignità, utilità siano; non è nessuno che ne possa far giudicio non gli hauendo letti, & gustati. Questo so bene io, che in quelli ui è incluso la maggior parte delle cose utili, & necessarie non solamente alla poesia, ma ancho alle altre scienze, che a gran fatica in molti altri poetici llbri si potrebbe ritrouare. Et in cio hò conosciuto lo errore, che infiniti nostri moderni pigliano: i quali si fanno beffe delle scritture, che non hanno l'odore d'antichità, come quasi non si possa piu scriuere cosa, che buona sia. Ma di questo ne sia detto assai; perche ogn'un del suo saper par, che s'appaghi. Scrisse medesimamente noue libri sopra i Casi degli huomini illustri con quegli essempi & regola del ben uiuere, che piu politicamente alcuno altro non haurebbe possuto amaestrarci. Ne compose poi uno delle donne illustri tanto dilettenole, & uago quanto altro a beneficio loro si potesse formare: le quai opere io a commune utilità nella nostra natia lingua tutte hò riportate. Scrisse appresso un libro della origine. & nomi d'i monti; uno delle selue; uno d'i fonti; uno d'i laghi; uno d'i fiumi; & uno degli stagni, & paludi. Trattò ancho d'i nomi del mare. fece la bucolica in uerso. un'opra nella cui si tratta d'i Fatti d'i pontefici, & Imperatori. Romani. scrisse della ribelione delle terre della chiesa. Delle guerre de' Fiorentini contra il Duca di Melano, & il Re d'Aragona. Della uittoria d'i Tartari contra turchi. Delle uittorie di Sigismondo contra infedeli. Delle Heresie di boemi. Della presa di Costantinopoli. Et oltre cio si legono molte sue Pistole famigliari: de quali fatiche tutte furono latine; nel cui stile, considerandosi quei tempi; che ancho erano infettati dalle reliquie d'i Cothi, & degli altri barbari; non poco si uede egli essere stato eccellente, perche se riguardaremo al Petrarcha, & a gli altri scrittori del suo tempo: uedremo la latinità del boccaccio (come che in tutto perfetta non sia) sanza dubbio essere stata la migliore dell'altre; essendo ancho di hauere compassione a i loro giorni: i quali mancauano di molte comodità a cio necessarie, ne quella copia di libri, haueuano, c'hora si ritrouiamo noi. Si dilettò medesimamente di scriuere nel suo natio idioma: nel quale quanto ualesse, tutto che alhora fosse poco in prezzo; ne fanno fede l'opre sue: dalle quali si hà conosciuto quanta utilità n'habbiano hauuto i successori, & la dignità, che a questa lingua habbiano accresciuto le fatiche sue: alle quali come a nuouo oracolo si riportiamo. Compose il Philocolo, la Fiammetta, l'Ameto, il labirinto d'Amore, o uogliamo corbaccio, la uita di Dante, & incominciò a commentare Latinamente la sua comedia, cio è una parte dell'Inferno. Fece le diece giornate del non mai a bastanza lodato, & degno d'ogni pregio Decamerone: l'ultima delle quali nouelle fu dal petrarcha tradotta in latino, si come si legge nella terza Epistola del decimo settimo libro delle senili del Petrarcha

scrisse

ſcriſſe la theſeide opra in ottaua rima; nella cui ſi contengono i fatti di theſeo; & fu il primo inuentore di tale teſtura: percioche per inãzi nõ mi ricordo io hauer trouato, ch'altri la uſaſſe. Fece medeſimamẽte una Apologia difeſa del Petrarcha cõtra gli inuidioſi et maledici, ſi come ne fa fede l'inſteſſo nella ottaua epiſtola del quintodecimo libro delle ſenili. compoſe ancho molte rime, & altre ſimili coſe: ma per dire il uero'; lo ſtile uolgare in uerſo non gli fu troppo amico: nondimeno a ſuoi giorni tra Dante, il Petrarcha, & lui; a quello era attribuito il terzo luogo; ſi come dimoſtra il Petrarcha in una lettera ſcritta al Boccaccio; doue dice. Io odo, che quel uecchio da Rauenna non inetto giudice della Poeſia uolgare, ogni uolta che ſi ragiona di coſi fatta coſa; che egli hà ſempre in uſanza d'aſſegnarti il terzo luogo. ſe queſto ti diſpiace, parendo a te, ch'io ſia un'oſtacolo, che non ſono; ecco ſe tu uoi, io ti cedo, & ti rinuntio il ſecondo luogo, intendendo tuttauia, che nel primo ſia Dante. Coſi ancho Benuenuto da Imola in una lettera ſcritta al Petrarcha parlando della ſpoſitione d'alcuni poemi di Dante, Petrarcha, & Boccaccio coſi ragiona. Ma io lo faccio per moſtrare a poſteri di hauer ſuſcitato i tre Prencipi de Poeti de noſtri tempi, i tre chiariſſimi lumi della greca, della latina, et della lingua uolgare; Dante cio è, te medeſimo, & Giouanni Boccaccio; ſi che ſi comprende egli non eſſere ſtato indegno Poeta. Nondimeno ueduti, c'hebbe un giorno il Boccaccio i ſonetti, & le canzoni con le altre compoſitioni ſimili del petrarcha; conoſcendo quanto le ſue foſſero inferiori a quelle; delibero donarle alle fiamme, & non acconſentire, che mai ſi uedeſſero: ilche inteſo dal Petrarcha fu da lui ſconſigliato con una epiſtola; nella cui ſi leggono queſte parole. perdona alle fiamme, & habbia compaſſione de tuoi ſcritti, & alla publica utilità, & dilettatione. Qui non ſtarò io a diſputare, che coſa lo moueſſe a comporre queſta, & quell'opra; & cio ch'egli uuole inferire nel tale, & nel tal luogo: perche ne laſcio la cura agli ſpoſitori. Quello per le ſue degne uirtù fu fatto citadino Fiorentino, & dalla republica fu adoprato in molti negotij publici. Egli fu quello, che per la comunità di Firenze fu mandato ambaſciadore al Petrarcha per la ſua reſtitutione ſi come ſi legge nella quinta epiſtola del Petrarcha dopo le ſenili ſcritta a Fiorentini: il che fu negli anni M C C C L I. a tredeci d'Aprile nondimeno il Petrarcha non ſolamente non uenne a Fiorenzo, ma ancho fu cagione, che il Boccaccio ſe ne leuaſſe: perche eſſendo per le parti la città diuiſa; & M. Giouanni ne all'una ne all'altra accoſtandoſi; ſecondo il conſiglio di M. Franceſco per lo meglio eleſſe per qualche tempo uiuerſene fuori: il che fece. Onde Giouanni Thiodorigo parlando della uita del boccaccio, non deuea dubitare, perche Raffaello uolaterano il chiami Giouanni Boccaccio da certaldo; & Antonio Sabellico nel nono libro ragionando di lui coſi dica. Fuit ea tempeſtate in re literaria clarus Ioannes Boccacius Florentinus Certalda domo, uir copioſo ingenio & cuius uaria extant ſtudiorum monumenta: le cui parole paiono quaſi far dubitare, che il Poeta foſſi Fiorentino, & di caſa Certalda; ouero, che non ſia l'iſteſſo, che uuole il uolaterano: attentoche la propria ſua origine, ſi come chiaramente habbiamo moſtrato; fu da certaldo, & come che il Sabellico il chiami Fiorentino;

non deue per cio nascere dubbio alcuno: perche fu fatto cittadino di Firenze. Diede ancho opera alla Astrologia, & hebbe per suo prencipale precettore Andalone d'e Negri Genouese al suo tempo famosissimo Astrologo. Fu di natura molto sdegnoso: ilqual uitio gli nocque non poco negli studi; amatore ancho della sua libertà, di sorte, che mai non uolle accostarsi, ne obligarsi ad alcuno prencipe ne signore, come che da molti fosse desiderato, & pregato: il che egli tocca nel Philocolo quando dice. Deh. misera
» la uita tua, quanti sono i signori: li quali, s'io li loro titoli hora ti nominassi; in tuo dã
» no te ne uanagloriaresti, doue in tuo pro non te ne sei uoluto rammemorare: quanti no
» bili, & grandi huomini; a quali, uolendo tu; saresti carissimo? Et per souerchio, & po
» co lodeuole sdegno, che è in te; o a niuno t'accosti, o se pure ad alcuno; poco cõ lui puoi
» sofferire; s'esso fare a te quello, che tu ad esso doueresti fare non ti dichini, cioè seguita
» re i tuoi costumi, & esserti arrendeuole. Fu medesimamente molto inchinato all'amore, & libidinoso; & non poco gli piacquero le dõne, come che di loro in molti luoghi dell'opere sue ne dicesse quel peggio, che dire si potesse: tuttauia di alquante nelle scritture sue sotto finto nome ne fa honorato ricordo. Fieramente s'accese dell'amore di Maria figliuola naturale di Roberto Re di Napoli. Percioche per le guerre ciuili egli come amatore della pace, & quiete partitosi di Firenze, & girata la maggior parte del l'Italia; alla fine peruenuto a Napoli, & honoratamente raccolto da Roberto a que tẽpi sommo Philosopho; auenne, si come a gli animi generosi accader suole; che chiudẽdosi nel suo corpo altissimo, et diuino spirito, un giorno ueduta la di lui figliuola nella chiesa di san Lorenzo; quella estremamente prese ad amare, a petitione della quale cõposse il Philocolo: & che cosi fosse; egli medesimo ne fa fede nel principio di quell'opra,
» quando scriue. Io della presente opra componitore mi trouai in un gratioso, & bel tẽ
» pio in Parthenope, nominato da colui, che per deificarsi sostenne, che fosse fatto di lui
» sacrificio sopra la grata. Cosi ancho nell'Ameto. Io entrai in un tempio da colui detto,
» che per salire alle case delli Dii immortali; tale di se tutto sostenne; quale Mutio di
» Porsenna in presenza della propria mano. Ma perche lo amore suo non fosse a ciascuno palese; egli hebbe riguardo col proprio nome non la ricordare; nõdimeno, si come è naturale costume degli amanti; che non uogliono dire lo stato loro, & tutta uia uorrebbono, che la maggior parte se ne sapesse; non gli bastò solamente il chiamarla fiammetta, che ancho in molti luoghi da ad intendere, che il suo proprio nome fosse Maria, & di
» chi figliuola; si come si uede nel Philocolo quando dice. Et lei nomò del nome di colei,
» che in se contenne la redentione del misero perdimento, che adiuenne per lo ardito gusto della prima madre. Et piu oltre seguendo scriue. Il suo nome è qui da noi chiamato
» Fiammetta, posto che la piu parte delle genti il nome di colei la chiamino; per la quale
» quella piaga, che'l preuaricamento della prima madre apprese, si racchiuse. Cosi ancho medesimamente ne fa testimonio nell'amorosa uisione.

» Dunque a uoi, cui i tengo donna mia,
» Et cui sempre disio di seruire,
» La raccomando Madama Maria.

Dimostra poi palesemẽte nel Philocolo ella essere stata figliuola del Re Roberto, ma naturale, dicẽdo. Ella è figliuola dell'altissimo Prẽcipe, sotto lo cui scettro q̃sti paesi quieti
" si reggono, e a noi tutti è donna. Et piu oltre segue. Vn nominato Roberto nella real
" dignità constituito, e auanti che alla reale eccellenza peruenisse, costui preso dal piace
" re d'una gentilissima giouane dimorante nelle reali case generò di lei una bellißima fi
" gliuola, & lei nomo del nome. &c. Fu medesimamente amato da lei; & si come si puo
" inuestigare, & dall'opre sue comprendere; egli n'hebbe il disiato frutto d'Amore: ilche
si uede nell'Ameto; quando introduce Fiammetta cosi parlare. Essendo io (come u'hò
" detto) del pronto giouane, & sua stata piu anni, auenne, che per caso opportuno gli con
" uẽne a Capoua per adietro l'una delle tre migliora terre del mondo andare: ond'io nel
" la mia camera le pauorose notti traheua. & quello, che ua dietro. Di che si uede chiara
" mente, ch'egli seco hebbe a fare. Il medesimo ancho si comprende nella fiammetta, & nel Filocolo, & in molti altri luoghi, che lungo fora raccontare: doue palesemente quasi di questo suo amore si gloria: di che per molto spatio di tempo dimorò a Napoli, & grà parte in Sicilia; doue dalla Reina Giouanna era fauorito. Chiamossi ancho per amore di costei con finto nome Caleone; colquale diede il titolo al Decamerone cognominato Prencipe Caleotto, formato da Calaon uoce greca, che significa fatica: cosi ancho il Philocolo, che s'interpreta fatica d'Amore. Et ch'egli cosi si chiamasse per cagione di lei; il dimostra nel Philocolo, oue è scritto. Et percioche tante uolte dal mio Caleone, da
" cui sempre fui chiamata Fiammetta, auanti l'acceso amore uerde fui conosciuta; di ue
" stirmi di uerde poi sempre mi sono dilettata. Cosi ancho in molti altri luoghi ne fa ri
" cordo: i quali come superflui lascio. Questa Maria nõ molto dopo la morte del Boccaccio nel mutamento dello stato di Napoli dalla parte auersaria fu decapitata, benche altri uogliano, che per intendimento hauuto contra il Re Roberto cio le uenisse. Ma tornando al Boccaccio: amò egli medesimamente una giouane Fiorentina nomata Lucia: laquale sempre con finto nome chiamò Lia. Cosi ancho sotto altri finti nomi nelle opere sue si comprende ad altre donne hauer altre fiate riuolto la fantasia: nondimeno perche lieue è la loro memoria, & poco di chiaro se ne puo cauare da suoi scritti; non ne diremo altro: ma l'ultimo, & il perfetto de suoi amori fu di questa Maria: in nome della quale compose Fiammetta; benche io non ardisca affermare, che in tutto egli in quella uolesse figurare l'amore suo, & di lei, ma piu tosto istimo, che toccan done solamente parte; l'animo suo fosse di solamente descriuere la potenza d'un feruente amore in una giouane dal suo amante abandonata: conciosia che nell'opra si ue de, ch'ei finge la Fiammetta essersi accesa in un giouane, che a pena incominciaua mettere la prima lanuggine di barba; & che haueua padre; per amore della uecchiaia del quale l'inamorato fu sforzato partirsi di Napoli & andare in Thoscana; & nondimeno quando il Boccaccio andò à Napoli era huomo fatto, & non haueua padre. Cosi ancho in molte altre cose di maniera uaria, che sopra quella non si puo far fondamento nessuno; benche l'intendimento suo principale fosse di scriuere quell'opra con studio tale, che altri non potessero comprendere la uerità di quell'amore, eccetto, che

la persona a cui s'apparteneſſe, ſi come ſi uede nel primo libro doue dice. Percioche quantunque io ſcriua coſe uerißime; ſotto ſi fatto ordine l'ò diſpoſte, che eccetto, colui; che coſi come io le ſa (eſſendo di tutte cagione) niuno altro, per quantunque haueſſe acuto intelletto; potrebbe, chi io mi foßi, conoſcere. & io lui prego (ſe mai per ſauentura queſto libretto alle mani gli peruiene) che egli per quello amore il quale gia mi portò; celi quel, che a lui ne utile, ne honore puo manifeſtandolo tornare. & quello, che ſegue onde ſi puo leggiermente comprendere, ch'egli medeſimo non uolle eſſere inteſo. Ma laſciando queſte coſe, che piu toſto ſarebbono neceſſarie alla uita di coſtei, che al ragionar di lui; ſeguiremo quello, che ci reſta. fu di ſtatura di corpo, & proportione di membri aſſai bene compoſto; ſi come egli ſteſſo, di ſe ſcriuendo fa che la fiammetta nel primo libro ne parla. Fu ancho piaceuole, & molto coſtumato, ſi come dalle dilettеuoli opere ſue ſi puo fare preſupoſto. ultimamente acquetateſi alquanto le coſe di toſcana, & eſſendo deſideroſo quel poco auanzo di tempo, che di uiuere gli reſtaua, goderlo quietamente; hoggi mai fatto uecchio ſe ne tornò a Firenze: ma non poſſendo ſopportare la ciuile ambitione, ritornò al ſuo certaldo: doue lontano da trauagli ne ſuoi ſtudi uiuendo, paſſaua i giorni ſecondo il ſuo uolere, ſi come egli medeſimo ſcriue in quella Piſtola a M. Pino de Roßi, doue in fine gli dice. Io ſecondo il mio proponimento, quale ui ragionai ſono tornato a Certalda. Alla fine peruenuto alletà d'anni LXII. ſi come ſcriue Benuenuto da Imola; ſe ne morì di male di ſtomaco: il quale gli fu cagionato per lo continuo ſouerchio ſtudio, che gli nocque aſſai; eſſendo egli di compleßione molto graſſo, & pieno Non laſciò di ſe heredi legittimi: perche non hebbe mai moglie. ſolamente di lui rimaſe un figliuolo naturale ſanza piu. Paßo di queſta all'altra uita, negli anni del ſignore MCCCLXXV. il che fu un'anno dopo la morte del Petrarcha. fu ſepolto in Certaldo nella chieſa di ſan Iacopo, & Philippo con queſto epitaphio ſopra la ſua ſepoltura il quale da lui medeſimo pria che moriſſe; fu compoſto.

Hac ſub mole iacent cineres, ac oſſa Ioannis
Mens ſedet ante deum meritis ornata laborum:
Mortalis uitæ genitor boccatius illi,
Patria certaldum, ſtudium fuit alma poeſis.

Appreſſo i quali uerſi ſi legge ancho un'altro epitaphio in lode del Boccaccio di M. Colluccio ſalutati ſegretario fiorentino: ma per piu longamente, non porger noia a i lettori, laſciaremo da parte queſto, & altre coſe, che ſi potrebbono dire: lequali eſſendo di niun momento arrecharebbono piu toſto noia, che diletto, ne utile alcuno.

IL FINE.

PROEMIO DI M. GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DEGLI DEI AL SERENISS. ET INCLITO VGO RE DI GERVSALEM, ET DI CIPRO.

E A PIENO, Famosissimo Re; ho inteso quanto mi ha riferito Donino Parmigiano tuo ualoroso soldato, grandemente desideri la Genelogia d'i Dei Gentili, & de gli heroi, che secondo le fintioni antiche sono da loro discesi, et appresso l'openione che gia per lo passato sotto la corteccia di queste fauole ne hebbero gli huomini illustri; & di cio l'altezza tua hà eletto me come huomo sofficientissimo, & auttore ammaestratissimo a cosi fatta opra. Ma per lasciare la marauiglia del tuo disio (percioche non ista bene ad uno di picciolo grado ricercar l'intentione d'un Re) lasciero da parte quello, ch'io senta in contrario della mia elettione; accioche dimostrando la mia insofficienza, tu non t'imaginassi, che di nascosto & con iscuse io uolessi schifar il peso della fatica impostami. Nondimeno pria, ch'io giunga all'openion mia, circa il carico datomi; piacciati Serenissimo d'i Re ammettere, & se non tutte, almeno alcune parole, che intrauennero tra Donino tuo famosissimo soldato, & me; mentre egli mi spiegaua i comandamenti di tua Maesta; accioche leggendole molto bene; a bastanza tu uegga il tuo giudicio, & la mia arroganza; fino attanto, ch'io giungo alla ubbidienza della grandezza tua. Hauendomi adunque egli con grandissima facondia narrato i sacri studi della tua sublimità, le marauigliose opre dell'amministration reale, & appresso con lungo parlare alcuni notabili, & glorioſi titoli del tuo nome; peruenne a tanto, che con grandissimo sforzo s'ingegnò ritrarmi ne tuoi uoleri non con una sola ragione, ma con molte, de quali, confesso; che alcune pareuano ualide. Ma poscia che tacque, & che a me fu dato agio di rispondere; cosi gli dissi. O ualoroso guerrieri forse, che tu pensi; o uero, che'l tuo Re, che per l'auenire (piacendo a Iddio) sarà nostro; istima questa pazzia de gli antichi, cio è, che desiderarono essere tenuti discesi di sangue diuino, hauer occupato un picciolo spatio di terra, & si come ridicolosa, cosa come era; hauer durato poco tempo, & come ancho opra moderna & di pochi giorni facilmente potersi raccorre. Nondimeno (diro sempre con tua buona pace) altramente sta la cosa. Percioche, lasciando da parte le Cicladi, & l'altre Isole del mare Egeo; con la sua macchia brutto, & infettò l'Achaia, la Schiauonia, & la Thracia: le quali per lo fiorire, & per la grandezza di questa pazzia furono in grandissimo splendore, massi

mamente nel tempo, che la Republica de Greci fu in fiore: cosi ancho i liti del mare Eusino Helesponto, Meonio, Icario, Pamphilio, Cilicio, Phenicio, Sirio, & Egittiaco. Ne cipro, notabil scettro del nostro Re; fu libero da questa macchia. Cosi medesimamente infettò tutto il paese della libia, delle Sirti, & di Numidia; tutti i luoghi del mare Atlantico, & Occidentale; & tutti i remotissimi horti delle Hesperide. Ne solamente fu contenta d'i liti del mare Mediteraneo; che trappassò ancho a non conosciute nationi di mare. Caderono etiãdio con i maritimi in questo errore tutti gli habitatori del Nilo, che manca di fonte; & tutte le solitudini dell'arena Libica insieme con le sue moralitadi, & dell'antichissima Thebe. Appresso gli ultimi Egittij; i focosi, & troppo calidi Garamanti; i neri Ethiopi; gli odorati Arabi; i ricchi Persi; i popoli Gangaridi; i babilonici Indi per la nerezza notabili; l'alte cime del Caucaso con tutto il suo duro discendere cosi uerso il caldo sole, come i freddi poli; il mare caspio; i crudeli hircani; tutto il Tanai; il Rodope sempre pieno di neui; & ancho la rozza fierezza d'i Scithi. Et hauendo tutti i uasti dell'oriente, & dell'occidente, & del mar rosso l'Isole contaminato; ultimamente si ridusse da noi Italiani; di maniera, che Roma Reina del mondo si lasciò acceccare da questa nebbia. Et acciochè minutamente io non stia a discorrere per tutti i paesi, doue questa cecità hebbe molto potere, come a bastanza tu puoi uedere; una portioncella sola fu del mondo fra Tramontana e Occidente, benche di scelerata crudeltà; la quale non fu nobilitata dalla progenie di questa deità. si come l'auanzo fu infettato; ne queste cose furono all'età nostra. Era allhora forse giouanetto Abraam; mentre appresso Sicionij questa pianta incominciò far radici, & entrare ne gli animi de gli huomini trascurati. Al tempo nondimeno degli heroi fu in molta riputatione, & diuenne in grandissimo nome, & riuerenza, continuando ogni di piu sino alla ruina del superbo Ilion. Percioche nella guerra Troiana si ricordiamo hauer letto essere stati amazzati alcuni figliuoli di Dei; & Hecuba in cane, & Polidoro in uirgulti essersi conuertiti; cosa, ch'è antichissima & in tempo di molti secoli. Onde non è da dubitare, che per tutto doue questa pazzia hà hauuto radice; iui non si siano scritti di gran uolumi; acciochè la diuina nobiltà de' maggiori col ricordo delle lettere peruenisse a i posteri. Et se mai istimai il nemico di questi tali essere stato picciolo, quanto fosse grandissimo, Paolo Perugino, cosi grand'huomo, & di tai cose diligentissimo, & curiosissimo inuestigatore; spero afferma in mia presenza da Balaam huomo Calauese, & di lettere greche benissimo instrutto hauer inteso nessun'huomo notabile, ne famoso Prencipe, o d'alta preminenza, in tutta la grecia (mostrando prima tutte l'isole, & i liti) essere stato in quel secolo, nel quale questa pazzia fiorì; ch'egli non gli facesse uedere, che hauesse hauuto origine da alcuno de questi tali Dei. Che diro adunque? che risponderai tu? Riguarderesti un male cosi lungo, largo, & spatioso; cosi antico, durato tanti secoli, spiegato in tanti uolumi, & ampliato in cosi gran numero d'huomini? creditu an, ch'io potrei adempire i uoleri del Re? Veramente, se i monti prestassero i passi facili, et le solitudini diserte il uiaggio palese, et aperto, se i fiumi i guadi, et i mari l'onde tranquille, et il passaggiero Eolo mandasse dalla spelonca i uenti tanto prosperi, et secondi, et che piu è, se hauesse le ali d'oro d'Agriphonte legate a piedi ogni huomo, che si uoglia, et si fosse uccello, che potesse uolare doue piu piacesse, a pena potra girare

il mondo, et cosi lunghi passi del mare, et della terra, non che far altro, se bene a lui fosse conceduto una grandissima quantita d'anni, et secoli. Di piu, concederotti, che si habbiano tutte queste cose, et che si possa, col uoler d'Iddio, congiungere in un momento tutte le scritture, et le memorie antiche, et che per dono diuino si habbia la notitia di tutti i caratteri, et gli idioma delle nationi diuerse, et che in ogni loco, che si giunga siano preparati i uolumi intieri, che sara colui (lasciando tra mortali me fuori) che habbia le forze cosi ferme, l'ingegno cosi acuto, la memoria cosi profonda, che possa ueder tutte le cose poste a lui dinanzi? intendere le uedute? le intese conseruare? et poi con la penna finalmente distenderle, et le raccolte in un'opra renderle a perfettione? Oltre di cio m'aggiungeui, ch'io descriuessi quelle, che sotto ridicoloso uelame delle fauole hanno nascosto gli huomini saggi; come se l'indito Re istimasse pazzamente credere, gli huomini ammaestrati quasi in ogni scienza semplicemente hauer speso il tempo, et sudato d'intorno lo scriuere fauole lontane da ogni uerità, et che non habbiano altro, che il latino senso. Non neghero; questa reale elettione m'è stata grata; & hammi dato certissimo argomento: perche, si come per inanzi tu diceui; egli hà l'ingegno diuino, et m'hà istimato sofficiente ad adempire il suo disio, pur che le mie forze fossero bastanti. Ma d'intorno queste tali narrationi ui è di gran lunga maggior difficulta, che tu non istimi, et è fatica da huomo Theologo. Percioche concedendo, secondo la openione di Varrone, doue scrisse molto delle cose diuine, et humane; che questo genere di Theologia sia quello, che mistico, ouero, come piace ad altri, et forse meglio; phisico si dice; benche habbia molta falsità da ridersi: nondimene ricerca molto arteficio ad allacciarla. Et per cio honoratissimo soldato; sono da considerare le forze de gli huomini, et da essaminare gl'ingegni; et cosi a quelli imporre conueneuoli carichi. Puote Atlante col capo sostennere il cielo, et a lui lasso per lo peso puote Alcide prestare aiuto. Amendue furono huomini diuini, et quasi inuincibile fortezza fu quella d'amendue. Ma io che? son huomo picciolo, non hò forze di nessun ualore, l'ingegno tardo, la memoria intricata; et tu alle mie spalle desideri, non il cielo, ch'eglino sostennero, ma ancho la terra souragiungere, et appresso i mari, et essi habitatori d'i cieli, et con loro i famosi sostentatori. Non è altro questo, eccetto uolere, ch'io sotto il peso creppi. Nondimeno se tal cosa era tanto a cuore al Re; era peso conueneuole (se tra mortali uno è atto a tanta fatica) alle forze del celebratissimo huomo Francesco Petrarcha; del quale gia molto io sono discepolo. Veramente egli è huomo dotto di celeste ingegno; di profonda memoria, et ancho di marauigliosa eloquenza: al cui sono famigliarissime l'historie di ciascuna natione, i sentimenti delle fauole chiarissimi: et breuemente tutto quello, che giace nel sacro grembo della Philosophia, a lui è manifesto. Gia taceua io; quand'egli con piaceuol faccia, et ornato parlare cosi segui. Credo molto meglio di quello, che nõ hauea conosciuto; esser uere tutte quelle cose, che dici; et appresso ueggio le difficultà. Ma ti prego dirmi caro il mio Giouãni; pensi tu, che il nostro Re nõ habbia auedimẽto? Certamẽte egli è aueduto Signore, di benigno ingegno, et lodeuole per felicità reale: et da te sia lõtano, ch'egli uoglia alcuno, nõ che te aggrauare; anzi hà per antico costume alleggierire ciascuno: et però drittamẽte sono da intẽdere, & da capire i suoi comãdamenti. Per dio, che

facilmẽte si puo credere essere inacessibili quelle ragioni, che poco fa hai raccõtato; et i loro annali (se alcuni ue ne sono) in tutto a latini nascosti. Ma se alcuna memoria da i greci, che p infino a i latini sia puenuta, o uero appresso essi latini; alle cui scritture nõ picciolo honore, et gloria hãno riportato gli studi de nostri maggiori; è rimasta: et se nõ tutti i ricordi, almeno quei, che p tua industria si põno ritrouare; quegli disia. Su adũque, et cõ largo animo (hauẽdo buona sperãza in Dio) piglia la faticosa impresa, et fa quello, che puoi nõ si ritrouãdo persona atta all'impossibile. La fortuna nõ m'hà fatto uenire in mẽte quell'honorato huomo, non solamente appresso Cipriani, ma per fama conosciuto fourà le stelle Francesco Petrarcha, credo perche Iddio ha uoluto cosi; accioche io perdonassi a lui in grandissime imprese occupato, & alla giouentù tua imponessi cosi honesta fatica; per laquale il tuo nome poco fa incominciãdo andar in luce, piu chiaro appresso i nostri risplẽda. Allhora io risposi. A quel, ch'io ueggio; credo, che tu istimi o strenuo guerriero; senza i lõtanissimi libri d'i barbari; d'i greci, & d'i Latini solamente questa opra potersi a pieno riddurre in essere? O buono Iddio, non uedi tu istesso signore; che con questa tale concessione tu uieni à leuare la miglior parte all'opra? Ma facciamo come gia molto fecero i nostri Prencipi partendo il Romano Imperio nel orientale, & occidentale. Sia a questo monstro due corpi, uno barbaro, & l'altro greco, & latino? & al greco, & al latino: iquali tu istesso chiami, i libri: ne ancho questo potra fare, che si consegua quello, che tu dimandi. Habbiamo dimostrato questa peste essere stata antichissima; tu hora teco stesso considera, quanti nemici ne i secoli passati habbiano hauuto i uolumi. Confesserai ueramente, che gl'incendij, & i diluui d'acque (accioche taccia d'i particolari) hanno consumato molte librarie: & se altra non fosse andata a male, che l'Alessandrina: laquale gia molto il Piladelpho con grandissima diligenza hauea ordinato: sarebbe grandissima diminutione de libri. Concioscia che, per lo testimonio d'antichi; in quella poteui ritrouare quello, che uoleui. Oltre di cio, crescendo il glorisissimo nome di Christo, & rimouendo la dottrina sua splendente di sincera uerità le tenebre del mortale errore, & massimamente del gentile; & appresso lungamente declinando lo splendor di greci (gridãdo i messi di Christo contra la falsa religione, & cacciandola in ruina) non è da dubitare, che seco non mandassero in eterno oblio molti libri serbanti le memorie di questa materia: accio che con ueri, & pij predicamenti dimostrassero non esserui tanti dei, ne figliuoli di Dei, ma un solo Iddio padre, & unico figliuolo d'Iddio. Appresso mi concederai, c'habbia hauuto per nimico l'auaritia; alla cui non sono debili forze. Percioche è cosa certissima l'arte poetica, a quei, che la fanno, non apportare nessun guadagno & appresso lei non è altra cosa pregiata, eccetto quella, ch'apporta seco l'oro, & dalla quale si conseguisce l'oro, & non se lo leua: & quelle scienze, che a cio non sono atte, non solamente sono sprezzate, ma ancho hauute in odio, et rifiutate. Onde caminando quasi tutti a gran passi per acquistar ricchezze, tai uolumi andarono in oblio, & ancho perirono cosi facilmente, che molti prencipi odiando tali memorie, fecero lega contra loro, percioche contenendosi sotto la corteccia delle fauole molti uitij di gran signori, eglino quanti uolumi, che mai poterono hauere mandarono in ruina, perdonando cosi poco a i fauolosi, come ad ogni altra sorte de scritti, dè quali certamẽte cosi di liggiero non si potrebbe esprimere il numero. Ma se tutto il resto gli haueßi perdonato; a quelli

non

non haurebbe hauuto riguardo il ueloce tempo; essendo, come sono stati priui di riformatore. Concioſiache egli ha i denti quieti, & adamantini, che corrodono nõ ſolamente i libri, ma i duriſſimi ſaſſi, & eſſo ferro. che doma tutto il reſto. Queſto ueramẽte ha mandato molte coſe coſi greche, come latine in polue. Nondimeno, come che habbiano patito queſti, & molti altri infortunij; & maggiormente dico qnelle memorie, che ſpeci almente ſarebbeno al propoſito di queſta noſtra fatica; tutta uia negar non ſi puote, che molte non ue ne ſiano rimaſte: ma neſſuna però, ch'io mai habbia ritrouato; ſcritta in queſta materia, che tu deſideri. Vanno adunque qua, & la per lo mondo diſperſe le origini, & i nomi coſi d'i dei, come d'i progenitori ſuoi. Di queſti queſto libro hà alcuna coſa, & un'altro alcuna altra: le quali ti prego dirmi chi ſarà colui, che per dono, ouero almeno per poco fruttuoſe fatica uorra ricercarle, & riuolgere tanti uolumi, leggerli, & fuori di quelli eleggere pochiſſime? Credo eſſere molto meglio non ſe n'impacciare. Ma egli con gli occhi fiſi coſi mi riſpoſe. Non m'era naſcoſto, che all'incontro dell'honeſta mia dimanda tu non haueſti, che dire; ma non di maniera mi caccierai, che nõ mi rimanga alcun picciolo luogo, dou'io mi ſalui. Veramente non negherò quello che m'affermi. Ma uoglio ſolamẽte quello, che la ſeconda fiata hai detto, cioè; farò quello, che potrò. Queſta particella, che di qui potrai raccorre; deſiderà il noſtro Re. Potrai negarli queſte? ma ohime, ch'io temo, che la dopochaggine non t'apparecchi alcuna ragione: per la quale tu ſchifi la fatica. Neſſuna coſa ueramente nõ è piu uergognoſa in un giouane dell'otio: & ſe è da eſſercitarci, eſſendo tutti noi nati per affaticarſi, a chi meglio puoi tu preſtare la fatica tua, che a un Re? Leuati adunque, & caccia la pigritia, drizzandoti con forte animo a tal opra; accioche in un iſteſſo tempo tu obediſca a un Re, & al nome tuo facci la ſtrada all'inclita fama. Verrai ſenza dubbio (ſe ſei prudente) piu oltre di quello, ch'io mi sforzo cacciarti. Sai pure, che la fatica uince il tutto; & la fortuna aiuta gli arditi, & molto piu eſſo Iddio: ilquale mai non abbandona chi ſpera in lui. Partiti adunque, & arditamente uolgi riuolgi, & ricerca i libri; togli la penna, & mẽtre cerchi piacere al Re; guida il nome tuo in lunghiſſima età. Allhora diſſi io; piu reſto uinto dalla dolcezza delle tue parole, che dalla forza delle ragioni. Mi conſtringi, mi perſuadi, mi cacci, & mi trahi di maniera, che ſe bene io non uoleſſi; è forza, che ti ubbidiſca. In tal modo pietoſiſſimo Re alquanto contraſtammo inſieme il tuo Donino, & io; pria che uoleſſi piegare la mia penna a tuoi uoleri; & uoglia, o nõ uoglia, ultimamente uinto, a forza cacciato uengo a ſodisfarti. Con quai forze nondimeno; tu lo uedi. Per tuo comandamento adunque laſciati i ſaſſi d'i monti di Certaldo, & lo ſterile paeſe; con debile barchetta in un profondo mare, pieno di ſpeſſi ſcogli, come nouocchiero entrerò; dubbioſo ueramente, che opra io mi ſia per fare, ſe bene leggero tutti i liti, i montuoſi boſchi, gli antri, & le ſpelonche; & ſe ſara biſogno caminar per quelli, & diſcender fino all'inferno; & fatto un'altro Dedalo ſecondo il tuo diſio uolero per inſino al cielo; non altramente, che per un uaſto lido raccogliendo i fragmenti d'un gran naufragio; coſi raccorrò io tutte le reliquie, che trouerò ſparſe quaſi infiniti uolumi d'i Dei gentili; & raccolte, & ſminuite, & quaſi fatte in minuzzoli, cõ quel

ordine,ch'io potro,accio che tu habbi il tuo disio;in un corpo di Geneologia le ritorne ro.Tutta uia mi spauento a pigliare cosi grande impresa;& a pena credo,se suscitasse, & uenisse un'altro Prometheo;ouero quell'istesso,che per dimostratione d'i poeti al tempo antico era solito di fango formar gli huomini; non che io,di quest'opra sarebbe sofficiente artefice.Ma famosissimo Re,accioche tu non ti marauigli, ch'io uoglia dire per l'auenire;non aspetterai dopo un molto spender di tempo,& una lunga fatica fatta con molte uigilie, hauer questo tal corpo compiuto.Assai ueramente,& dio uoglia che senza molti membri,& forse torto;gobbo,& attratto hà da uedersi; per le ragioni, che gia si sono mostrate.Ma famosissimo Prencipe;accioche io uenga a comporui i mẽbri;cosi uerrò a dichiarire i sensi nascosti sotto dura corteccia;non gia,ch'io uoglia persuadermi far cio minutamente secondo l'intento di quei,c'hanno finto.Percioche chi al tempo nostro potrebbe agguagliare le menti de gli antichi, & esporre l'intentioni gia tanto separate dalla mortale in altra uita,& ritrouare i sentimenti, ch'eglino hebbero?Cio certamente sarebbe piu tosto diuino,che humano.Gli antichi senza dubbio,lasciate le scritture ornate d'i suoi nomi;sono andati nella uia della carne commune;& il senso di quelle lasciarono al giudicio di quelli,che haueano a nascere dopo loro: de' quali quanti sono i capi;quasi tanti giudicij si ritrouano.Et non è marauiglia. Percioche ueggiamo le parole della sacra scrittura,cauate da essa lucida, certa,& immobile uerità,se bene alle uolte sono coperte d'un sottil uelo di figuratione; essere ritirate in tante interpretationi,in quante sono capitate alle mani di diuersi lettori;la onde in cio con minor timidità entrerò,percioche se bene dirò poco bene;almeno suegliero alcun'altro piu di me prudente a scriuer meglio;& cio facendo,prima scriuerò quelle cose, ch'io potrò hauer inteso da gli antichi;indi doue hauranno mancato, ouero meno a bastanza secondo il mio giudicio detto;dirò il mio parere:& questo farò molto uolentieri,affine,che ad alcuni ignoranti,& che noiosamente sprezzano i poeti da loro poco inteśi,si mostri quelli(benche non catholici)di tanta prudenza essere stati dotati, che nessuna cosa da loro sotto figmenti poetici con maggior artefício d'ingegno si poteua, ne è stata trascorsa,ne con maggiori ornamenti di parole adornata. Per il che è manifesto quelli essere stati ripieni d'infinita mondana sapienza:della quale molte uolte mancano i noiosi loro riprensori;onde dalle loro profondità,oltre l'artificio delle fittioni poetice,& le consanguinita,& parentelle spiegate d'i uani dei;uedrai alcune cose naturali coperte da tanto misterio,che ti marauiglierai: cosi ancho i fatti, & i costumi d'i baroni non triuiali,ne communi.Oltre di cio:perche l'opra passera in maggior uolume,che tu non istimi;giudico conueneuole,accioche piu facilmente tu possi ritrouare quello,che cercherai,& meglio ritenere quello,che uorrai;partir quello in piu parti,et chiamarli libri.Nel principio di ciascuno de' quali,giudico essere da porui l'arbore. Nella cui radice sia il padre della generatione.Ne i rami poi, uista l'ordine d'i gradi metterui tutta la sparsa progenie;accioche col mezzo di questo tu uegga di chi,& cõ qual ordine nel seguente libro tu ricerchi.I quai libri ancho con i douuti capitoli troueraí distinti con piu ampia dichiaratione,& piu manifesti;& ui uedrai tutto quello,che

con un solo nome per le frondi dell'arbore prima hauei letto, con parole ampio, & diffuso. Poi gli aggiungero due libretti; & nel primo risponderò ad alcune obiettioni fatte contra la Poesia, & i poeti. Nel secondo, che sara di tutta l'opra l'ultimo, mi sforzero rimouere alcune cose, che forse contra me saranno opposte. Ma p non scordar mi (non uoglio che ti marauigli, accioche ti pensasti cio essere auenuto per error mio): egli è colpa degli antichi, che spessissime uolte leggerai molte cose, cio è di sorte differenti dalla uerità, & tra se stesse molte fiate discordanti; che non solamente le istimerai non pensate da philosophi, ma ne ancho da uillani imaginate; cosi ancho malamente a i tempi cõ ueneuoli. Le quali ueramente, & altre; se alcune ue ne sono dal debito uarianti; non è l'intention mia riprenderle, ouero ad alcun modo correggerle; se da se stesse non si lasciano ridurre a qualche ordine. A me basterà assai rescriuere le ritrouate, & lasciar le dispute a i philosophanti. Vltimamente, se gli huomini d'intiera mente, cosi per debito, come per decreto di Platone in tutti i principij, dico ancho di picciole cose; hebbero in costume ricercare l'aiuto diuino, & appresso in nome di quello dar principio alle cose a fare; percioche lasciato lui; per sentenza di Torquato; non si farà nessun buon fondamento: assai posso considerare quello, ch'a me si conuenga: ilquale tra gli aspri deserti dell'antichità, & tra i tormenti degli odi hor qua, hor la son per raccorre lo sbranato, minuzzato, consumato, & quasi in ceneri gia ritornato gran corpo d'i dei genti li, & d'i famosi heroi; & quasi un'altro nouo Esculapio a guisa di quello d'Hippolito ritornarlo insieme. Et però solamente al pensare, tremando sotto il souerchio peso; humilmente prego quel piatosissimo padre uero Iddio, creatore di tutte le cose, & che può il tutto; sotto il cui uiuiamo tutti noi mortali, che sia fauoreuole al mio superbo, et gran principio. A me sia egli splendente, & immobile stella, & gouerni il timone della mia nauicella, che solca un disusato mare; & si come il bisogno ricerca; dia le uele a i uenti; accio che io giunga la, doue al suo nome sia ornamento, lode, honore, & gloria sempiterna: a i maldicenti poi disprezzo, ignominia, disbonore, et dãnatione eterna.

INCOMINCIA IL PRIMO LIBRO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA D'I DEI GENTILI,

TRADOTTO ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETTVSSI

AL NOBILISSIMO ET MOLTO ILL. SVO SIGNORE IL S. CONTE COLALTINO DI COLLALTO.

CHI PRIMO APPRESSO GENTILI FOSSE HAVVTO PER DIO

AVENDO io a entrare in un profondo mare, & nõ solito a nauigarsi, et hauẽdo a pigliare un nouo uiaggio; mi sono imaginato essere piu diligẽtemẽte da riguardare da qual lito la prora della barchetta sia da sciorre; acciochè piu drittamẽte cõ prospero uẽto io giũga là, doue l'aïo disia. Il che allhora istimero hauer fatto; qñ haurò ritrouato colui, che i passati antichi finsero loro Iddio: ꝑcioche da quello tolto il principio della discẽdẽza; potrò poi cõ douuto ordine uenire a i posteri. In me adunque s'erano adunate tutte le forze dell aïo, et dal sublime specchio della mẽte riguardaua quasi tutto l'ordine del mõdo: onde subito uidi leuarsi assaissimi huomĩ, ne solamẽte d'una sola religiõe, ma nõdimeno dignissimi testimõi p fede di uerita, cõ la loro grauita affermãdo Iddio esser unico, il qle nessuno mai nõ uide; et q̃sto eẽre il uero, che mãca di principio, et di fine; che puo il tutto, padre delle cose, et creatore, cosi delle cose mãifeste, come delle nõ paleſi a noi. Il che credẽd' io benissimo, et da i giouenili anni sẽpre hauẽdo creduto: incominciai riuolgere la mẽte d'assaisimi antichi, che circa cio hebbero uarie, et diuerse opiniõi: et a me parue q̃si cõ q̃sto istesso hauer creduto i gẽtili: ma eẽre restati ingãnati, mẽtre attribuirono tal dignita a fattura del creatore; ne tutti ad uno, ma diuersi a diuersi si sono sforzati darla. Al cui errore hauer dato materia istimo io i philosophãti, et i giudicãti diuersamẽte, mẽtre ammaestrarono la rozezza antica: et dopo q̃lli essere stati i poeti: i q̃ primi Theologizãdo (dice Aristotele) scõo il creder loro; q̃lli eẽre i primi Dei: i q̃li essi pẽsauão eẽre stati prĩe cause delle cose. Et di q̃ se molti, et diuersamẽte fõrono gli istimatori; di necessità è seguito, che molti, et diuersi dei haueſſero uarie natiõi, ouero sette. ciascũa delle q̃li tẽne il suo eẽre uero, prĩo, et unico Iddio degli altri padre, et signore. Et cosi nõ solamẽte a guisa di Cerbero fõrmarono una bestia di tre capi; ma si sono sforzati descriuerlo in mẽstro di piu capi. De' q̃li cercãd' io il piu antico: mi si fece all'ĩcõtro Thalete Milesio al tẽpo suo sapiẽtissimo huõ, et molto famigliare al cielo, et alle stelle, et il q̃le io hauea udito piu cõ l'ingegno, che cõ la fede lũgamẽte hauer ricercato molte cose del uero Iddio. Costui pregai, che mi dicesse; chi egli istimasse degli dei eẽre

ſtato il prìo: ilq̃le ſubito mi riſpoſe: di tutte le coſe cred'io l'acq̃ eſſere ſtata la prìa ca gioe, et q̃lla in ſe hauere la mẽte diuina; che pduce il tutto: ne altrimẽti di quello, che appreſſo noi bagni le piante; coſi dall'abiſſo mandati fuori i naſcimenti dell'acque in cielo, fino alle ſtelle, & tutto il reſto di queſto ornamento con l'humida mano hauer fabricato. Di qui trouai Anaßimene un'altro dottißimo huomo; & mentre io ricer co queſt'iſteſſo, che domandai a Thalete; mi riſpoſe, l'Aere produttore di tutte le coſe: perciochegli aĩali ſenza l'aere, ſubito morrebbono, & ſenza lui nõ potrebbono gene rare. Dopo queſti mi s'offerſe. Criſippo tra gli antichi huomo famoſo: il quale pregato diſſe che credeua il foco eſſere creatore di tutte le coſe: concioſiache ſenza il calore pare, che neſſuna coſa mortale non ſi poſſa generare, ouero generata durare. Hauendo poi ritrouato Alcinoo Crotonieſe; lo prouai huomo tra tutti gli altri d'eleuato animo. Percioche uolando ſoura gli eleměti, ſubito con l'intelletto ſi congiunſe con i pianeti: tra quali, quello che ui ritrouaſſe, no'l ſo: ma riferi, che penſaua il ſole, la luna, le ſtel le, & tutto il cielo eſſere ſtati i Fabbri di tutte le coſe. O liberale huomo; quella dei tà, che tutti gli altri haueano dato ad un ſolo elemento; queſti a tutti i corpi d'i ſopra celeſti la donò. Dietro queſti toglio Macrobio piu giouane di tutti. Quello poi diede ſo lamente al ſole quelli, che Alcinoo hauea cõceduto a tutto il cielo. Ma Theodontio (co me penſo) huomo non nouo, ma di tai coſe ſolenne ricercatore, ſenza nomar neſſuno riſpoſe; degli antichißimi Arcadi eſſere ſtato openione, la terra eſſere origine di tut te le coſe; & iſtimando, ſi come dice Thalete dell'acqua; in quella eſſere la mente di uina; credettero per opra di lei tutte le coſe eſſere ſtate prodotte, & create. Ma p tace re degli altri, I Poeti c'hãno ſeguito l'openione di Thalete, chiamarono l'Oceano elemẽ to dell'acqua, & lo diſſero padre di tutte le coſe, de gli huomini, & d'i Dei: & dell'i ſteſſo diedero principio alla geneologia d'i Dei. Ilche ancho noi haureßimo potuto fare; ſe nõ haueßimo ritrouato (ſecõdo alcuni) l'Oceano eſſere ſtato figliuolo del cielo. Et q̃lli, ch'inſtimarono Anaßimene, & Criſippo hauer detto il uero; pcioche ſpeßißime uol te i Poeti metteno Gioue p l'eleměto del foco, & alle uolte del foco, & dell'aere; a lui diedero il principato di tutti i Dei; & alle loro geneologie il pigliarono primo di tut ti gli altri. I quali imperò in cio nõ habbiamo ſeguito: pche ſi ricordiamo hauer letto Gioue eſſere ſtato hora figliuolo dell'aere, hora del cielo, & hora di Saturno. Quelli poi, che uolſero dar fede ad Alcinoo; tolſero p prẽcipe della ſua Geneologia Celio, oue ro il cielo: ilquale hauẽdo letto eſſere ſtato generato cõ l'aere; l'habbiamo laſciato adie tro, ſi com'ancho q̃lli, che ſeguẽdo Macrobio, & i ſuoi primi, hãno cõceſſo il principato della Geneologia al ſole: ilquale i Poeti teſtimoniano hauer hauuto molti padri; dãdoli hora Gioue, hora Hiperione, & hora Vulcano. Quelli ancho, c'hãno uoluto la terra produttrice di tutte le coſe, come dice Theodõtio; chiamarono la mẽte diuina in lei cõ poſta Demogorgone: il q̃le io ueramẽte iſtimo padre, & prìcipio di tutti i Dei gẽtili, nõ ritrouãdo neſſuno a lui ſecõdo i figmẽti poetici eſſerli ſtato padre: & hauẽdo letto lui nõ ſolamẽte eſſere ſtato padre dell'aere, ma auo, & di molti altri Dei: da quali q̃ſti ſono nati; di quai di ſopra habbiamo fatto ricordo. Coſi adũque riguardati tutti, & trõcati gli altri capi cõe ſuperflui, & ritornatigli ĩ mẽbri; imaginãdoſi hauer ritrouato il prin cipio del uiaggio, facẽdo Demogrogõe nõ padre delle coſe, ma d'i Dei gẽtili; cõ l'aiuto d'Iddio, entraremo nel uiaggio duro, & alpeſtre p lo Tenaro, ouero p l'Etna diſcẽdẽdo nelle uiſcere della terra; & inanzi gli altri ſolcando i uaſti della palude Stigia.

DEMOGORGONE
NOTTE I
ATROPOS V
POLO OVER POLVS VI
PHITONE VII
TERRA VIII
FERBO IX
TARTA RO II
FAMA III
TAIGE TE IIII
ANTEO V
GRATIA II
INVIDIA IIII
TIMORE V
INGANNO VI
FATICA III
CLOTO III
LACHESI IIII
LITIGIO IO
FOCO XXI
CARROTE XIX
TENEBRA XVI
SONNO XVII
VECCHIEZZA IIII
OVERTA XII
MISERIA X
OSTINA TIONE VIII

DEMOGORGONE.

On grãdißima maeſtà di tenebre; poſciach'io hebbi deſcritto l'albero; quel antichißimo proauo di tutti i Dei gẽtili, Demogorgone, accõpagnato da ogni parte di nuuoli, & di nebbie a me, che traſcorreua per le uiſcere della terra apparue: ilquale per tal nome horribile, ueſtito d'una certa pallidezza affumicata, & d'una humidità ſprezzata, mandando fuori da ſe un'odore di terra oſcuro, & fetido, cõfeſſando piu toſto p parole altrui, che ppropria bocca, ſi eſſere padre dell'infelice principato; di nanzi a me artefice di noua fatica fermoßi. Cõfeſſo, ch'io mi poſi a ridere, mẽtre riguardando lui, mi uẽni a ricordare della pazzia de gli antichi: iquali iſtimarono quello da neſſuno generato, eterno, di tutte le coſe padre, & dimorante nelle uiſcere della terra. Ma perche queſto poco importa all'opra; laſciamolo nella ſua miſeria, paſſando la, doue deſideriamo. Dice Theodõtio la cagione di queſta uana credenza nõ hauer hauuto principio da gli huomini ſtudioſi; ma da gli antichißimi ruſtici d'Arcadia: iquali eßẽdo huomini mediterranei, mõtani, & mezzo ſeluaggi, & ueggẽdo la terra da ſe ſteſſa produrre le ſelue, & tutti gli arboſcelli; mandar fuori i fiori, i frutti, & le ſemẽti; nodrir tutti gli animali, & poi finalmẽte ritorre i ſe tutte le coſe, che muoiono: appreſſo i mõti uomitar fiãme; dalle dure pietre trarſi i fuochi; da i caui luoghi, & ualli ſpirare i uẽti sẽtẽdo quella alle uolte mouerſi, & mãdar fuori muggiti; & dalle ſue uiſcere ſpargerſi i fonti, i laghi, & i fiumi, quaſi che da lei foſſe nato il foco celeſte, & il lucẽte aere; & hauẽdo ben beuuto haueſſe mãdato fuori quel gran mare Oceano, & de gli adunati incẽdij uolãdo in alto le fauille haueſſero formato i globi del ſole, & della luna; & intricateſi nell'alto cielo ſi foſſero cangiate in ſempiterne ſtelle, pazzamente credettero. Quelli, che poi dopo queſti ſeguirono, conſiderando un poco piu alto; nõ chiamarono la terra ſemplicemente auttore di queſte coſe; ma s'imaginarono a quella eſſere congiunta una mente diuina; per intelligenza, & uoler della quale s'opraſſero queſte; & quella mente hauer ſtanza ſotterra. Al cui errore accrebbe fede appreſſo i rozzi l'eſſere entrati alle uolte nelle ſpelonche, & nelle profondißime cauità della terra: conciofiache in proceſſo morta la luce; paia un ſilentio occuppare le menti, & accreſcerlo: onde col natiuo horrore d'i luoghi la religione ſi meſſe in uſo; & a gli ignoranti nacque il ſoſpetto della preſenza d'alcuna diuinità: laquale diuinità imaginata da queſti tali, iſtimauano non d'altri, che di Demogorgone. Percioche credeuano la ſua ſtãza nelle uiſcere della terra, ſi come è ſtato detto. Queſti adũque eſſendo appreſſo gli antichißimi Arcadi in grandißima riuerenza, imaginandoſi col ſilentio del ſuo nome creſcerſi la maeſtà della deità ſua; ouero iſtimando inconueneuole, coſi ſublime nome uenire nelle bocche de' mortali; o forſe temendo, che nomato non ſi moueſſe ad ira contro loro; di commune conſentimento fu uietato, che ſenza pena, non foſſe mentouato da alcuno. Ilche dimoſtra Lucano, doue deſcriue Eritto, che chiama l'alme dicendo;

„ Vbbidirete; o quel fie da trouare ; „ Fa ogn'hor tremare? quel, che uede aperta
„ Che chiamato la terra non percoſſa „ Gorgona ; & con eſtreme battiture
„ Caſtiga Erinne timida, e tremante ?

Coſi ancho Statio, doue interroga per commandamento di Etheocle il cieco uecchio Tireſia del ſucceſſo della guerra Thebana, dice ;

„ Sappiamo bene quel, che uoi temete „ Te ſol Timbreo; & del triplice mondo,
„ Eſſer nomato, & eſſer conoſciuto ; „ Il ſommo, che conoſcer quel non lice:
„ Et Hecate turbar, s'io non temeßi „ Ma i taccio.

Et quel, che ſegue. Onde queſto; del quale parlano queſti due Poeti ſenza eſprimer il nome; Lattantio huomo famoſo, & dotto ſcriuendo ſopra Statio chiaramente dice eſſere Demoogrgone capo, & primo d'i Dei gentili Et noi ancho a baſtãza poßiamo conoſcerlo; ſe uogliamo conſiderar bene le parole d'i uerſi. Percioche dice appreſſo Lucano una incantatrice, & gentile uolendo dimoſtrare la preminenza, & la ſotterranea ſtãza di coſtui, la terra tremare al ſuo nome: ilche non fa giamai, ſe non percoſſa. Segui ta queſto iſteſſo: perche uede Gorgone, cio è la terra aperta, ch'è al ſommo : percioche habita nelle uiſcere della terra, riſpetto a noi, che habitiamo di ſopra a lui. Concioſiache ueggiamo ſolamente la ſuperficie: ouero uede Gorgona aperta, cio è quel monſtro, che cangia in ſaßi ch'il mira: ne però ſi tramuta in ſaſſo; accioche appaia della ſua preminenza un'altro ſegno. Terzo, poi dimoſtra la ſua potenza d'intorno le coſe infernali; mentre dice quello con battiture caſtigare la Erinne, in uece delle Erinne, cio è quel le furie infernali non con altro, che con la potenza cpprimendole, & ſdegnãdoſi. Queſto poi, che ſia conoſciuto da i Superi: dice Statio affine di far conoſcere quello & ſotterraneo, & prencipe di tutti; che chiamato puo conſtringere gli ſpiriti beati ne i deſideri de' mortali: ilche eßi non uorrebbono quello eſſere conoſciuto. percio dice illicito; perche ſapere i ſegreti d'Iddio, non appartiene a tutti i. Cõcioſiache ſe foſſero conoſciuti, la potẽza della deità uorrebbe quaſi in diſprezzo. Oltre di cio a coſtui, accioche la liberale, & riſpettata antichità creſceſſe per lo rincreſcimento della ſolitudine (come dice Theodontio) aggiunſe la eternità, & il Caos, & una famoſa ſchiera di figliuoli. Imperoche uollero lui tra maſchi, & femine hauer hauuto noue figliuoli, ſi come ſi di moſtrerà piu diſtintamente. Qui era loco da ſcoprire, ſe alcuna coſa foſſe riposta ſotto fittione poetica: ma eſſendo ignudo il ſentimento di queſta falſa deità; ſolamente ci reſta dichiarare quello, che paia uoler ſignificare coſi horrido nome. Riſuona adunque, ſi come iſtimo, Demogorgone in greco, latinamente Iddio della terra. Perche, come dice Lattantio; s'interpreta Demon per Iddio, & Gorgon, per terra: ouero piu toſto ſapiẽza della terra ; eſſendo ſpeſſe uolte Demon eſpoſto per ſapere, o per ſcienza : o pure, come meglio ad altri piace; Iddio terribile: ilche del uero Iddio, c'habita in cielo ſi legge? ſanto & terribile il nome di lui. Ma queſto per altra cagione è terribile. Percioche quello per l'integrità della giuſtitia a i malfattori nel giudicio, è terribile; Queſto poi a quei, c'hanno creduto pazzamente. Finalmente, priache trattiamo altro de' figliuoli; ci pare dire alcuna coſa d'i comapgni.

L'Eternità.

ETERNITA

SEGVE l'Eternita: laquale nõ per altro gli antichi diedero per compagna a Demogorgone; eccetto affine che colui, ch'era nulla paresse eterno, Et q̃llo, ch'ella si sia; lo dimostra col suo nome. Percioche con nessuna quãtità di tempo non puo essere misurata, ne con nessuno spatio di tempo dissignata, contenendo in se tutte l'età, & da nessuna non essendo contenuta. Quello, che di lei habbia scritto Claudio Claudiano, doue in uersi heroici inalza le lodi di stilicone; mi piace inchiuderui. Dice egli cosi,

„ E da lontano una spelonca ignota,
„ Inacessibil fino a nostre menti
„ Doue a penna gli dei ponno arriuare,
„ V de la lunga età staßi la madre
„ Laquale i tempi de la rouinata
„ Riffa, et auãza, et l'ãtro in seno abbraccia;
„ Rendendo tutto quello, che consuma
„ Il serpe con le squame eterno, & uerde,
„ Con benigna deitade; & si com'egli
„ Rode la coda con ritorta bocca,
„ Con quieto trascorrere rilega
„ Tutti i principij. Siede dell'entrata
„ La natura a la guardia d'età lunga
„ Con graue maesta; da cui dipende
„ Per tutti i membri suoi spirti uolanti;
„ Et un uecchio, che scriue le ragioni
„ Stabili, e ferme, & che partisce insieme
„ I numeri a le stelle, e i corsi fermi;
„ Tutti gli indugi per li quali uiue;
„ Et more il tutto, egli con fisse leggi
„ Giudicando riforma

Et quello, che segue. Indi descritto in questo modo l'antro, cosi segue.

„ Habitan qui diuerse forme, & tutti
„ I secoli distinti da i metalli
„ Iui s'ammassa il bronzo, & iui il ferro,
„ L'argento in altra parte si fa bianco,
„ Onde per l'habitar la stanza è bella.

Et quello, che ua dietro. Onde queste sono quelle cose, per lequali, istimo, o famosissimo d'i Re, che tu puoi considerare con quanto soaue stile, benche con lunga, & limata oratione, questo Poeta descriua, che cosa sia l'eternità, & cio, che si contenga tra quella. Il quale per dimostrare l'eccesso di tutti i tempi; dice la spelonca di lei, cio è la profondità del grembo essere non conosciuta, & molto lontana: doue non solamente i mortali, ma a pena i dei ui ponno arriuare, & per questi dei intende le creature, che sono nel conspetto d'Iddio. Indi poi dice, che quella auanza, & rifforma i tempi; accioche dimostri tra quella ogni tempo hauer pigliato, & pigliar principio, & ultimamente uenire al suo fine. Et affine, che si ueggia con qual ordine; descriue il serpente eternamente uerde, cio è in quanto a lui, che mai non giunge alla uecchiezza: & dice, che quello riuolta la bocca uerso la coda, la diuora: accioche da questo atto habbiamo a capire il giro circolare del tempo, che trascorre. Percioche sempre il fine d'un anno è principio del seguente; & cosi sarà, mentre durera il tempo. Del quale essempio hà usato; concioßia che per quello gli Egittij hebbero in usanza, pria che apparassero lettere, descriuer l'anno. Seguita poi dicendo questo farsi tacitamente: attento che, non se n'accorgendo noi pian piano se ne passa il tempo. La natura poi piena d'anime circonuolanti: percioche continuamente infonde l'alme a molti animali; però la descriue dinanzi alla porta dell'eter-

nità; affine, che intendiamo, che cio che entra nel grembo dell'eternita per ſtarui poco, o molto; con l'operar della natura delle coſe u'entra: & coſi quiui è quaſi come portinara. Et ſi deue intendere della natura naturata: percioche tutto quello, che fa entrare la natura produttrice, mai non eſce. Il uecchio poi: ilquale nell'antro partiſce le ſtelle in numeri; credo eſſere il uero Iddio, non perche ſia uecchio: percioche nell'eterno non cade neſſuna deſcrittione d'età; ma parla ſecondo il coſtume di mortali: iquali ancho dicemo i uecchi di lunga età immortali. Coſtui partiſce i numeri alle ſtelle; accioche intendiamo per opra ſua, & ordine, ch'a noi per certo, & ordinato motto delle ſtelle ſiano partiti i tempi; ſi come per lo circuito del ſole per tutto il cielo, habbiamo l'anno intiero; & per l'iſteſſa circonuolutione della luna, il meſe; & per l'intiera riuolutione dell'ottaua ſphera, il giorno. D'i ſecoli poi, ch'iui dice eſſere; a pieno ſi ſcriuera poi, doue ſi tratterà de gli Eoni.

CHAOS.

IL CHAOS, ſi come afferma Ouidio nel principio della ſua maggior opra fu una certa materia adunata, & confuſa di tutte le coſe da eſſere create. Percioche coſi dice.

» Inanzi il mare, & prima de la terra,
» Et pria del cielo, che ricuopre il tutto
» Di natura nel mondo era un ſol uolto
» Chiamato Caos, mole confuſa, & roza;
» Ne altro, eccetto, peſo fiocco, e uano,
» Et adunati ſemi dell'iſteſſo
» Sol per diſcordia de le coſe inſieme
» Non ben congiunte;

Et quello, che ſegue. Onde queſto, o uero queſta coſi ſpetioſa effigie, che mancaua di certa forma uolſero alcuni, ma altramente, i famoſi philoſophi: eſſere ſtata compagna, & gia eterna a Demogorgone: accio che, s'a lui alle uolte foſſe uenuto in animo di produr creature, non gli foſſe mancato materia: come ſe non poteſſe colui, c'hauea potuto a diuerſe coſe dar forma, produr materia per darui forma, ueramente egli è da riderſi: ma mi ſono deliberato di non riprender neſſuno.

LITIGIO, PRIMO FIGLIUOLO di Demogorgone.

ASCIATI queſti; egli è da paſſare alla famoſa progenie del primo Iddio de gentili: del quale uolſero, che il primo figliuolo foſſe il Litigio: percio che dicono, che primo fu tratto dal uentre di Chaos pregna, non ſi ſapendo nondimeno il uero padre; del cui alleuamento Theodontio recita tal fauola. Dice egli, che Pronapide Poeta ſcriue, che facendo reſidenza Demogorgone per ripoſarſi alquanto nell'antro dell'Eternita; udi un rimbombo nel uentre di Chaos. Per il che moſſo, & ſtendendo la mano aperſe il uentre di quello, & trattone il Litigio, che faceua tumulto, perche era di roza, & diſhoneſta faccia; lo gittò in aria: ilquale ſubito uolò in alto: percioche non hauea potuto ſcendere al baſſo; parendo colui, che lo hauea tratto del uentre della madre, piu inferiore di tutte l'altre coſe. Chaos poi laſſa per la dura fatica, non hauendo alcuna Lucina da chia-

mare, che l'aiutasse; tutta bagnata, & tutta infiammata, mandando fuori infiniti sospiri pareua, che si hauesse a cangiare in sudore, hauendo ella anchora in se la forte mano di Demogorgone; per cui auenne, che trattogli già il Litigio; gli cauò medesimamente insieme tre Parche, & Pane. Indi parendogli poi Pane piu atto de gli altri nelle attioni delle cose; lo fece gouernatore della tua stanza, & gli diede per seruenti le sorelle. Chaos a questo partito libera del peso, per comandamento di Pane succesſe nella sedia di Demogorgone. Ma il Litigio da noi piu uolgarmente detto Discordia, da Homero nella Iliade e chiamato Lite, & detta figliuola di Gioue. la quale egli dice: percioche Gioue per colpa sua era stato offeso da Giunone circa la natiuità d'Euristeo; di cielo in terra era stata cacciata. Theodontio poi sopra il litigio adduce appresso molte altre cose: le quali doue meglio non procedere ci parranno da porre; le mettero: onde qui al presente le lascio. Hora hai inteso inclito Re la ridicolosa fauola: ma siamo gia giunti la, doue è bisogno leuare la corteccia dalla uerità della fittione. Ma prima egli è da rispondere a quei, che spesse uolte dicono, perche i Poeti scrissero le opre d'Iddio, della natura, o uero de gli huomini sotto uelame di fauole? non haueuano altra uia? Certißimamente la ui era: ma si come a tutti non è una istessa faccia; cosi ne anco i giudici degli animi. Achille preposè l'armi all'otio; Egisto l'otio all'armi. Platone, lasciato tutto il resto; seguitò la Philosophia. Phidia il scolpire statoue col scolpello: Apelle col pennello dipingere imagini. Cosi, accioche io lasci gli altri studi de gli huomini; il Poeta, s'è dilettato con fauole cuoprire il uero. La cagione del cui diletto Macrobio scriuendo sopra il
» sogno di Scipione assai apertamente pare, che la dimostri, mentre dice. Ho detto de gli a l-
» tri dei; & dell'anima non indarno si conuertono alle fauole per dilettar se, ne altri: ma per-
» che sanno la sua spositione aperta in ogni parte essere inimica della natura: la quale si co-
» me a i sensi de gli huomini uolgari col diuerso suo cuoprire di cose ha leuato la cognitione di
» intenderla: cosi da i prudenti hà uoluto i suoi segreti con fauolose descrittioni essere tratta-
» ti. In tal modo essi misteri di fauole con segreti sono aperti; ouero, accioche tolti uia questi; la
» natura si dimostri ignuda di cose tali; ma cõsapeuoli solamẽte gli huomini saggi del uero se-
» greto con l'interpretatione della sapienza; contenti sono gli altri. Questo disse Macrobio.
» Et come, che molto piu si potesse dire; nondimeno istimo a bastanza essersi risposto a i diman
danti. Appresso honoratißimo Re; egli è da sapere sotto questi figmenti non esserui una sola intelligenza; anzi piu tosto si puo dire Polissemo, cio è senso di molte. Percioche il primo senso si hà per corteccia, & questo è chiamato litterale. Altri per le significationi, per corteccia & questi sono detti allegorici. Et accioche quello, ch'io uoglia dire piu facilmente si capisca; metteremo un essempio. Perseo figliuolo di Gioue per figmento Poetico amazzo Gorgone, & uittorioso uolò in cielo. Mentre questo si legge secondo la scrittura, non si piglia altro, che il senso d'historia. Se da queste scritture poi si ricerca il senso morale si dimostra la uittoria del prudente contra il uitio, & il camino alla uertù. Se ancho uogliamo poi allegoricamente pigliare il tutto; ci uiene designata l'eleuatione della pia mente alle cose celesti, sprezzate le mondane. Oltre di cio potrebbe anologicamente esser detto per la fauola esser figurato l'ascender di Christo al padre, uinto il prencipe del mondo. I quai sensi nondimeno, benche siano nomati con diuersi nomi, tutta uia si pono chiamar tutti allegorici: il

che per lo piu si fa. Percioche allegoria viene detta da Allon, che latinamente significa alieno, ouero diuerso: & però tutte quelle cose, che sono diuerse dall'historiale, ouero letteral senso; ponno essere meritamente dette allegorice, si come gia è stato detto. Ma l'animo mio non è, se condo tutti i sensi uoler dichiarar le fauole, che seguono; potendosi assai imaginare di piu sen si cauarsene uno, come che alle uolte forse ue se n'aggiungano piu. Hora cõ poche parole nar rero quello, che istimo Pronapide di cio hauer giudicato. A me pare quello hauer uoluto designare la creation del mondo secondo la falsa openione di quelli, c'hanno istimato Iddio di composta materia hauer prodotto le cose create. Percioche hauer sentito Demogorgone nel uentre di Chaos far tumulto; non tengo esser altro, che la diuina sapienza, che mouesse quella per alcuna cagione come sarebbe a dire, la maturezza del uentre, cio è l'hora del tempo di terminato essere uenuta; & cosi hauer incominciato uolere la creatione, & con regolato or dine partire le cose congiunte: & però hauer steso la mano, cio è dato effetto al uolere, affine che di una diforme adunanza produces se un'opra formata, & ordinata: onde prima de gli al tri trasse del uentre della affaticata, cioè che sopportaua la fatica della confusione, il litigio il quale tante uolte si leua dalle cose, quante rimosse le cagioni delle cose, a quelle si mette de bito ordine. E adunque manifesto egli prima d'ogn'altra cosa hauer fatto questo, cio è hauer separato quelle cose, che erano insieme. Gli elementi erano confusi le cose calde alle fredde; le secche all'humide; & le liggieri alle graui contrastauano. Et parendo, che la prima attione d'Iddio per ordinare i disordini hauesse tratto il litigio; fu detto primo figliuolo di Demogor gone. Che poi fosse gittato uia per la diforme faccia: perche è cosa brutta per lo piu il litiga re. Indi che uolasse in alto; piu tosto pare, che dia ornamento all'ordine fauoloso, che uoglia significar altro. Oltre di cio gittato, & non hauendo loco doue in alto si potesse fermare; di mostra quello essere stato leuato dalle piu inferiori parti del gia prodotto mondo, & manda to in luce. Che da gli dei fosse poi di nouo cacciato in terra, scriue Homero che fu per questo perche per opra di lui. Euristeo nacque inãzi Hercole. si come si dirà al suo luogo. Ma in quã to all'interno senso; questo io tẽgo: che dal mouimẽto d'i corpi superiori spesissime uolte ap presso mortali nascano litigi. Appresso si puo dire quello essere stato gittato in terra da i su peri: conciosia che appresso i dei superni tutte le cose si facciano con certo, & eterno ordine la doue appresso mortali a pena si troua alcuna cosa esser concorde. Indi quando dice Chaos bagnata di sudore, & infiammata mandar fuori sospiri; penso, che non istimi altro, che la pri ma separatione de gli elementi: accioche per lo sudore sentiamo l'acqua; per gl'infiammati so spiri poi l'aria, & il foco, & quei corpi, che sono di sopra, & per la grossezza di questa mo le, la terra: laquale subito per consiglio del suo creatore diuenne stanza, & sedia di Pane. Di esser nato poi Pane dietro il litigio; cred'io, che gli antichi s'imaginarono in quella se paratione d'elementi; la natura naturata hauer hauuto principio, & incontanente alla stanza di Demogorgone, cio è al mondo; essere stata preposta; come se p opra sua, cosi uolẽdo Iddio; tutte le cose mortali siano pdotte. Le Parche poi nate nell'istesso parto, & date p baile al fra tello; istimo essere state finte; accioche s'intẽda la natura essere stata pdotta cõ q̃ste leggiaccio che p crei, generi, nodrisca, et in fine alleui le cose nate; i quali sono i tre uffici delle parche ne cui prestano cõtinua seruitù alla natura; si come piu diffusamẽte nelle seguẽti si dimostrera.

Pane

PANE SECONDO FIGLIuolo di Demogorgone.

HE PAN sia stato figliuolo di Demogorgone, gia a bastanza di sopra si ha dimostrato. Di cui Theodontio recita tal fauola. Dice, che quello con parole prouocò l'Amore; & uenuti insieme a battaglia; fu da lui uinto: onde per comandamento del uincitore amò Siringa nimpha d'Arcadia: laquale essendosi prima fatto beffe d'i Satiri; sprezzò ancho il maritaggio di quello. Onde Pan constretto dall'amore, & seguendo quella, che fuggiua; auenne, ch'ella giunta al fiume Ladone, & impedita da quello, iui si fermò: & ueggendo nõ poter schifar Pane, con preghi incominciò dimandare l'aiuto delle nimphe, per opra delle quali fu conuertita in cannelle di paludi: le cui sentendo Pan per lo mouere de uenti, mentre l'una con laltra si percoteua, essere canore, cosi per l'affettione della giouane da lui amata, come per la dilettatione del suono commosso; uolentieri tolse di quelle canne; & di quelle tagliatone sei diseguali; compose (come dicono) una fistola, & con quella primo sonò, & cantò, come ancho pare, che Virgilio dimostri.

Fu il primo Pan; qual dimostrasse insieme ,, Con la cera congiunger piu cannelle

" Et quello, che segue. Oltre di cio di costui i Poeti, & altri famosi huomini descrissero la marauigliosa figura. Percioche si come Rabano nel libro dell'origine delle cose dice: Questi inanzi l'altre cose, hà le corni fise nella fronte, che guardano in cielo; la barba lunga, & pẽdẽte uerso il petto; & in loco di ueste, una pelle tutta distinta a macchie: la quale gli antichi chiamarono Nebride. Cosi nella mano una bacchetta, & un'instrumẽto di sette cãnelle. Oltre di cio lo descriue ne i mẽbri piu inferiori peloso, & hispido; cõ e pie di di capra; & come u'aggiũge Virgilio di facia tra rosso, & nero. Rabano istimaua que sto, & Siluano essere tutto uno. Ma il Mãtouano Homero gli descriue diuersi dicendo.

Venne Siluano ornato il capo agreste. ,, Indi ui uenne Pan d'Arcadia Dio.

" Con honore squassando i ben fioriti Et altroue.

" Piccioli rami, & i gran gigli appresso. ,, Pan, col uecchio Siluano, & le sorelle

Et poi subito soggiunge. ,, Nimphe.

Et quello, che segue. Lasciate adunque queste cose da parte; è da passar piu oltre. Et perche sopra Pan è stato detto esserui la natura naturata; quello, che uolessero fingere dicendo essere stato uinto dall'amore; facilmente m'imagino potersi uedere. Percioche come subito la natura fu prodotta da esso creatore; tã tosto incominciò operare; & dilettandosi del l'opra sua, quella incominciò amare; cosi mossa dal diletto; si sottopose all'amore. Siringa poi; laquale dicono essere stata amata da Pan; come diceua Leontio; uien detta grecamente da Sirim, che latinamente suona; cantante a Dio. Onde potremmo dire Siringa, essere melodia d'i cieli, o delle sphere: la quale (come piacque a Phitagora) si faceua, ouero si fa da uari mouimenti tra se d'i circoli delle spere. Et per consequenza come cosa gratissima a Iddio, & alla natura, dalla natura operatrice uiene amata. O uogliamo piu tosto Siringa essere (oprando d'intorno a noi i sopra celesti corpi) un'opra di natura armonizata con

tanto ordine, che mentre con continuo tratto è guidata a incerto, & diterminato fine; ci faccia un'armonia non punto differente da quella d'i buoni cantori: il che è da credere douer esser gratißimo a Iddio. Perche dicesse ro poi questa nimpha essere stata d'Arcadia, et tramuttata in cannelle; penso; perche, come piace a Theodontio; gli Arcadi furono i primi; che imaginatisi il canto; mandando fuori per cannelle lunge, & corte il fiato; trouarono quattro differenze di uoci; indi ue n'aggiunsero tre. Vltimamente, quello, che faceuano con molte cannelle, ritirarono in una fistola con i forami uicini alla bocca del soffiante, cõ l'imaginatione d'i piu lontani. Ma dice Macrobio questa inuentione di Phitagora essere stata cauata da i colpi d'i martelli piccioli, & grandi. Giuseppe poi nel libro dell'antichità de Giudei uuole il Iubal molto piu antica inuẽtiõe; essere stato ritrouamẽto di Iubalcaim suo fratello al tintinir d'i martelli: ilquale fu fabbro. Ma perche a quei, c'hanno finto hà paruto piu uero gli Arcadi essere stati gl'inuentori: percioche forse in quella età trappassauano gli altri con la fistola; hanno uoluto quella essere stata d'Arcadia. Che Siringa poi sprezzasse i satiri, & Pan fuggendo; & che fossi ritardata dal ladone, & indi per aiuto delle nimphe conuertita in canna circa i nostri canti al mio giudicio nasconde alcuna consideration buona. Perche costei, sprezzati i satiri, cio è gl'ingegni rozzi; fuggi Pan cio è l'huomo atto, & nato alle cose musicali; ne ueramente fuggi l'atto; ma per istima del desiderante: nella cui prolungatione pare che cessi quello, che disia. Questa poi uiene ferma ta dal Ladone, fino attanto, che si fornisce l'instrumento da mandar fuori l'opra cõpiuta E il ladone un fiume s'una ripa, che nodrisce cannelle della sorte, che dicono Siringa esser si tramutata: de quali poi habbiamo conosciuto la fistola esserſi composta. La onde dobbiamo intendere, che si come la radice d'i calami è infissa nella terra; cosi ancho l'opra del l'arte della musica, & indi il canto ritrouato, tanto sta nascosto nel petto dell'inuentore, quanto uien prestato l'instrumento da mandarlo fuori: ilche si fa delle cannelle con l'aiuto dell'humidità, ch'esce dalla radice. Onde messolo insieme l'armonia n'esce con l'aiuto del l'humidità dello spirito, ch'esbala. Percioche se fosse secco, nessuna dolcezza sonora, ma piu tosto un muggito n'uscirebbe; si come ueggiamo farsi del foco mandato per le cannelle Cosi in calami pare, che sia conuertita siringa, percioche per le cannelle risuona. Oltre di cio fu possibile dall'inuentor della fistola al primo tratto hauer ritrouato le cannelle a questo effetto, appresso il Ladone; & cosi dal ladone ritenuto. Resta uedere quello, che poterono imaginarsi circa l'imagine di Pan. Nella cui istimo gli antichi hauer uoluto descriuere l'uniuersal corpo della natura cosi delle cose agenti come delle patienti; come sarebbe a dire, intendendo per li corni diritti uerso il cielo; la dimostratione d'i corpi sopra celesti, laquale con doppio modo intendiamo, cio è con l'arte, per la quale inuestigando conosciamo i discorsi delle stelle, et per lo cui sentimento, sentimo in noi le infusioni. Per l'accesa faccia di lui, l'elemento del foco, al cui, istimo, che uolsero essere da pigliar l'aere congiunto, il qual cosi congiunto, dissero alcuni esser Gioue. Per la barba poi, che 'dimostra la uirilità, giudico hauer uoluto intendere la uirtu attiua di questi due elementi cosi congiunti, & appresso la loro operatione in terra, & in acqua, mentre allungarono quella insino al petto, & alle parti piu basse. Indi che fosse coperto d'una pelle machiata, lo ficero, ac-

cioche per quella si dimostrasse la marauigliosa bellezza dell'ottaua spera dipinta dallo spesso splendore delle stelle: dalla cui spera, si come l'huomo è coperto dalla ueste, così tutte le cose appartenenti alla natura delle cose sono celate. Per la uerga poi, m'imagino esser da intendere il gouerno della natura, per lo quale tutte le cose, massime quelle, che mancano di ragione sono gouernate, & nelle sue operationi sono ancho guidate a diterminato fine. Aggiunsero a quello la fistola, per designare l'armonia celeste. Che egli circa le parti piu basse hauesse il uentre hispido, & peloso, intendo la superfitie della terra, d'i monti, quella gobba delli scogli, & quella coperta delle selue, d'i uirgulti, & delle gramigne. Altri poi giudicarono altramente. Cio è per questa imagine esser figurato il Sole, il quale credettero padre, & signore delle cose. Tra quali fu Macrobio. Così uogliono i suoi corni essere inditio della luna, che rinasce, ouer la faccia rossa, l'aspetto dell'aere la mattina, & la sera fiammeggiante. Per la lunga barba, i rai d'esso sole, che calano fino in terra, Per la macchiata pelle, l'ornamento, che deriua dalla luce del sole. Per lo bastone, ouero uerga, la potenza, & la moderatione delle cose. Per la fistola, l'armonia del cielo, conosciuta dal mouimento del sole, si come di sopra. Credo Magnanimo Re, che tu uegga come liggiermente la passi nelle spositioni, il che faccio per due ragioni. Prima, perche mi confido, che tu sia di nobile ingegno, per loquale tu possa con ogni piccioli inditij, che ti siano dati, penetrare in tutti i profondissimi sentimenti. Secondariamente perche egli è da credere alle seguenti. Concioſia che, s'io uolessi descriuere tutte quelle cose, che si ponno addurre, alla spositiõe di questa fauola, parrebbe forse, ch'io l'hauessi uoluto fare per inuidia della posterità, & essa sola occuparebbe quasi tutto l'imaginato uolume. Il che uoglio ancho, che sia detto dell'auanzo. Et per ritornare, alle lasciate, questo Pan, ouero quello, che in processo gli Arcadi istimarono istesso cou Demogorgone (come è paruto a Theodontio) o che sprezzato quello, drizzassero tutte le menti in questo, con sacrificij horreuoli, come sarebbe dire sacrificandoli con sangue humano, anzi d'i figliuoli grandemente adorarono, & lo chiamarono Pana, da Pan, che latinamente significa il tutto. Volendo per cio, che tutte quante le cose, che sono nel grembo della natura, siano concluse, & così, che essa sia il tutto. I piu giouani poi, percioche le cose rinouate piacciono, chiamarono Pana Liceo. Altri leuatogli il nome di Pan; solamente il dissero liceo, & alcuni Gioue liceo istimando per opra della natura, ouero di Gioue, i lupi lasciare le greggi, de quali quasi tutti loro erano molto abondanti; & così dal cacciar d'i lupi pare, che meritasse il cognome. Percioche in greco il lupo si dice Licos. Ma Agostino doue scriue della città d'Iddio narra non per cio essere auenuto, che Pan si chiamasse liceo; anzi per la spessa mutatione de gli huomini in lupi, che occorreua in Arcadia, il che pensauano non esser fatto senza operatione diuina. Oltre di cio pare, che Macrobio habbia uoluto intendere Pan; non in uece di Gioue, ma essere il sole. Percioche il sole era tenuto per padre di tutta la uita mortale. Concioſiache al leuar suo, haueuano in usanza i lupi, lasciate l'insidie contra i greggi; ritornar nelle selue: così per questo beneficio il chiamarono liceo.

CLOTO, LACHESI, ET Atropos figliuole di Demogorgone.

CLOTO, Lacheſi, & Atropos; come di ſopra, doue ſi hà trattato del Litigio; furono figliuole di Demogorgone. Ma Cicerone chiama queſte le Parche, doue ſcriue delle nature d'i dei; & dice, che furono figliuole dell'Herebo, & della notte. Nõdimeno io piu toſto m'accoſto a Theodontio: ilquale dice quelle eſſere create con la natura delle coſe: il che molto piu pare al uero conforme; cio è loro eſſere ſtate coetanee alla natura delle coſe. Et queſte iſteſſe doue di ſopra Tullio le chiama in ſingolar fato, facendolo figliuolo dell'Herebo, & della notte: io piu toſto, hauendo riſpetto à quello, che uien ſcritto del fato, accioche dopo ſeguiti figliuolo di Demogorgone; chiamerollo con queſto nome, che è in loco di Parche. Seneca poi nelle Piſtole a Lucillo chiama queſte fati, cittãdo il detto di Cleante, coſi dicendo. I fati traheno quello che uuole, & non uuole. Il che circa non ſolamente deſcriue il loro ufficio, cio è eſſe ſorelle guidare il tutto; ma ancho conſtringere; non altrimenti, che ſe di neceſsità occorra il tutto. La qual coſa molto piu apertamente pare, che Seneca Poeta Tragico tenga nelle Tragedie; maßimamente in quella, il cui titolo è Edippo doue dice, Da i fati ſiamo conſtretti, a i fati credere. Non ponno le ſollecite diligenze cangiare li ſtami del torto fuſo. Cio che patiſce il genere mortale, & cio che facciamo, la conocchia riuolta alla dura mano di Lacheſis, riuolge dal cielo, & ſerba i ſuoi decreti. Tutte le coſe uanno per troncato ſentiero; & il primo giorno hà dato l'eſtremo. Non le è conceſſo da Iddio riuolger quelle coſe; lequali congiunte per ſue cagioni correno. Va a colui l'ordine immobile, a cui iſtima ſenza neſſuna preghiera che noccia hauer temuto lui per molte cagioni. Molti uennero al ſuo fato; mentre temeno i fati; & quello, che ſegue. Il che pare ancho, che Ouidio giudicaſſe; quando nel maggior ſuo uolume in perſona di Gioue dice a Venere.

Tu ſola penſi l'inuincibil fato
Poter cangiare; ſe ben entro entraßi
Da le ſorelle; doue tu uedrai
Le ſtanze de le tre d'una gran mole,
Et d'aere i palchi, & di ben fermo ferro:
I quai non temon, ne di ciel concorſo,
Ne di fiume ira, ne rouina alcuna;
Coſi ſicuri ſono, & ancho eterni
Iui tu troverai ſcolpiti i fati
De la proſapia tua, di dur diamante.

Per lequai parole, oltre gia la falſa openione; ſi puo conſiderare queſte tre ſorelle eſſere il fato: & come che Tullio habbia diſtinto i fati, in Parche, & fati; uolendo piu toſto, come iſtimo; con la diuinità d'i nomi, dimoſtrar la diuerſità de gli iffici, che delle perſone. Ma noi di queſti tre ultimamente da eſſer ridotti in uno; quello, che ne ſentano alcuni uederemo. Di ſopra habbiamo detto q̃ſte eſſere ſtate dedicate dal padre a i ſeruigi di Pane, & ne habbiamo dimoſtrato la cagione. Fulgentio poi doue tratta d'i Mitologij, dice quelle eſſere ſtate attribuite a i uoleri di Plutone dio de gl'inferi, & credo affine, che ſentiamo le attioni di queſte ſolamente impacciarſi d'intorno le coſe terrene: perche Pluto s'interpreta terra. Et dice il medeſimo fulgẽtio Cloto eſſere interpretata Euocatione: percioche,

gittato

gittato il seme di ciascuna cosa; stà in suo potere condur quello di maniera in accrescimento, che sia atto a uenir in luce. Lachesi poi (come uuole l'istesso) uiene interpretata protrattione, cio è guida, & allungatione, concioscia che tutto quello, che da Cloto è composto, & chiamato in luce; da Lachesi uiene raccolto, & allũgato in uita. Ma Atropos dall'A, che significa senza, & Tropos, che è conuersione, o uogliamo dire tramutatione, uiene ad essere interpretata senza conuersione. attento che ogni cosa nata subito che da lei è conosciuta essere giunta al termine a se prima segnato; conduca a morte: dallaquale per opra naturale non è poi nessuna conuersione. Apuleio poi Medaurese Philosopho di non
„ minor auttorità; di queste nel libro da lui chiamato Cosmographia cosi ne scriue. Ma so-
„ no tre i fati per numero, che oprano con la ragione del tempo. se tu riffersci la potenza
„ di questi alla assimiglianza del medesimo tempo. Percioche quello, che nel fuso è compiu-
„ to; hà spetie del tempo passato: quello, che si torze ne i diti, significa li spatij del momen-
„ to presente: & quello, che anche non è tratto dalla conocchia, & sottoposto alla cura d'i
„ diti, pare, che mostri le cose auenire del futuro, & consequente secolo. A questi ha toccato
„ tale conditione, & proprietà d'i loro nomi: Che Atropos sia il fato del tempo passato: il
„ che ueramente Iddio non sarà non fatto, del tempo futuro; Lachesi poi cognominata dal
„ fine: Percioche ancho Iddio hà dato il suo fine alle cose, che hanno a uenire. Cloto ha cura
„ del tempo presente: accio persuada ad esse attioni; affine che la cura diligente non manchi
„ a tutte le cose. Questo dice Apuleio. Sono appresso di quelli, che uogliono Lachesi essere quella, che noi chiamiamo fortuna; & da lei essere maneggiato tutte quelle cose, che s'appartengono a mortali. Ma quello, che tengano gli antichi del fato, come che nõ siano molto differenti da i precedenti, hora parmi da uedere. Dice adunque Tullio del fato nel libro, ch'egli scrisse della diuinatione, in questo modo. Chiamo il fato quello, ch'i greci marmedine, cio è ordine, & capo delle cause, partorendo la causa di se la causa: & quella è la uerità sempiterna, che abonda d'ogni eternità. Ilche cosi essendo; non ha per auenire alcuna cosa, della cui la natura non contenga le cagioni, ch'oprano l'istesso. Onde s'intẽde, che il fato sia. non quello, che superficiosamente, ma quello, che Philosophicamente uien detto, causa eterna delle cose: per la quale si sono fatte le cose passate, si fanno quelle che sono, & quelle, che seguiranno, sono per essere. Questo dice Cicerone. Boetio Torquato poi huomo studiosissimo, & catholico, doue scrisse della consolatione Philosophica, altercando diffusamente sopra questa materia con la Philosophia maestra delle cose, tra laltre cose dice del fato cosi. La generatione di tutte le cose, & tutto il progresso delle nature mutabili, & cio che si moue ad alcun modo, opra, & seguita le cause, gli ordini, & le forme secondo la stabilità della mente diuina. Questa composta nella Roccha della sua semplicità, ordinò diuerso modo nell'essequire le cose: ilqual modo, riguardandosi con essa purità di diuina intelligenza, uiene detto Prouidenza. Quando poi egli uien riferito a quelle cose, che moue, & dispone, da gli antichi è chiamato fato. Queste cose dice Torquato. Potrei ancho descriuere quello, che Apuleio nella Cosmographia ditermino del fato, et appresso l'openioni d'altri: ma perche istimo assai essersi detto, breuemẽte descriuero, perche le Parche, o il fato, ouero i fati siano detti figliuoli di Demogorgone, o dell'Herebo,

o uero della notte. Hauendo ſpeſſo ad occorrere per l'auenire, & eſſendo gia nelle precedenti coſe accaduto, che il cauſato ſia detto figliuolo del cauſante; poßiamo al preſente dire, queſte tre ſorelle chiamate con diuerſi nomi, figliuole d'Iddio, come da lui cauſate: ilquale è prima cagione delle coſe; come a baſtanza per le parole poco dianzi di ſopra di Cicerone, & Torquato ſi puo uedere. Queſto iddio, come è ſtato detto; gli antichi chiamarono Demogorgone. Che poi dell'Herebo, & della notte, come dice Tullio, ſiano nate; ſi puo produrre tal ragione. L'Herebo è un loco (come piu apertamente ſi dimoſtrerà nelle coſe ſeguenti) della terra profondißimo, & naſcoſto: ilquale allegoricamente poßiamo torre per la profondità della diuina mente; nella cui occhio mortale non puo penetrare, & la diuina mente, come ſe ſteſſa ueggendo; intendendo quello haueſſe a fare produceſſe indi queſte hauendo a fare con la natura delle coſe: onde a baſtanza poßiamo dire eſſere nate dall'Herebo, cio è dal profondißimo, & interno ſegreto della diuina mente. Figliuole poi della Notte ſi ponno dire in quanto a noi: percioche tutte quelle coſe, nelle quali la luce degli occhi noſtri non puo penetrare; chiamiamo oſcure, & ſimili alla notte quelle, che mancano di luce. Coſi noi adombrati da mortal nebbia non potendo paſſare cõ l'intelletto all'intrinſeco della diuina mente; eſſendo quella in ſe chiarißima, et ſplendẽte di uiua, et ſempiterna luce; attribuimo il uitio a lei col nome, del noſtro habito; chiamãdo notte il giorno chiaro: & coſi ſaranno figliuole della notte; o uogliamo dire, perche ci ſono naſcoſte le loro diſpoſitioni; le chiamiamo oſcure, & figliuole della notte. D'i nomi propri; egli s'hà detto diſopra: de gli appellatiui, ſi dirà. Chiama adunque Tullio queſte Parche, come pens'io per Antifraſim; percioche non perdonano a neſſuno. Concioſia che appreſſo loro nõ e neſſuna eccettione di pſone. ſolo Iddio puo calcare, et riuolgere le ſue forze et ordine. Fato poi, o uero fati; è nome tratto da for faris, quaſi, che uogliano q̃lli, che l'impoſero tal nome, che da q̃lle adunq; di maniera quaſi irreuocabile ſia detto, o uero preuiſto: come per le parole di Boetio aſſai ſi cõprẽde, et come ancho pare, che tenga ſanto Agoſtino doue parla della città di Dio: ma egli rifiuta il uocabolo, auiſando: che ſe alcuno chiamerà la uolonta, o la poienza d'Iddio cõ nome di fato; ſia ſententiato a laſciarui la lingua.

POLO SESTO FIGLIVOLO di Demogorgone.

ICONO appreſſo Polo eſſere ſtato figliuolo di Demogorgone; & queſto nel ſuo Protocoſmo afferma Pronapide, che di lui recita tal fauola dicẽdo; che ſtãdo appreſſo l'onde nella ſua ſedia Demogorgone, et del fango, che n'uſciua cõpoſe una maſſa da lui chiamata Polo: ilquale ſprezzato le cauerne del padre, et la pigritia; ſe ne uolò in alto: & eſſendo ancho una mole, nel uolare crebbe ĩ coſi grã corpo, che circõdò tutte q̃lle coſe, che p inãzi dal padre erano ſtate cõpoſte. Ma ne ancho hauea neſſuno ornamẽo; quãdo ſtãdo d'intorno al padre, che fabricaua il globo della luce, et ueggẽdo molte fauille acceſe p le colpi d'i martelli, che qua, et la uolauano; allargato il grabo tutte le raccolſe, et portolle nella ſua ſtãza, adornãdola tutta di q̃lle. Haurei, Inclito Re; di che ridermi ueggẽdo coſi di-

ſutile ordiè del cõpoſto mõdo: ma inãzi hò pteſtato nõ uoler biaſimare alcuna coſa. Seguita adũq; nel reſto ſecõdo q̃i, che uogliono l'openiõe di Pronapide, che di terra ìcluſa dalla mẽte diuina ì terra, eſſere ſtata pdotta: mẽtre, dice il Polo: il q̃le io ítẽdo il cielo, di terra eſte ſa eſſere fatto, et ridotto ì grãdiſſimo corpo, ch'abbraccia il tutto. Che poi di fauille, ch'u ſciuão dalla luce; ornaſſe la ſua caſa, iſtimo ciò eſſere ìteſo: pche ſplẽdẽdo i raggi del ſole; leſtelle locate in cielo, p natura mãcãdo di ſua luce, ſiano fatte ſplẽdenti. Il Polo poi uiẽ detto, come pẽſo; da alcune ſue parti piu appartinẽti Percioche è chiaro, ſecõdo, che l'Honorato Andalone mio precettore, et gli antichi auttori d'Aſtrologia affermano; tutto il cielo eſſere fermato ſopra due poli: l'uno de quali, il piu uicino a noi chiamano Artico, et l'oppoſito Antartico. Nõdimeno alcuni chiamano q̃ſto Poluce; ma nõ ne trouo la cagione.

PHITONE SETTIMO FIGLIUOLO di Demogorgone.

PHITONE (per teſtimonio di Pronapide) fu figliuolo di Demogorgõe, et della Terra: della cui natiuita egli recita tal fauola. Dice, che Demogorgone faſtidito dal rincreſcimẽto della cõtinua nebbia, aſceſe i monti Acrocerauni, et da q̃lli traſſe una troppo grãde, et infiãmata mole; et prima cõ forfici d'ogn'intorno la tõdò; indi col martello la fermò nel mõte caucaſo. Dopo q̃ſto la portò di la dal Taprobane, et ſei uolte bagnò quel lucido globo nell'õde, et altrettãte lo girò d'intorno p aria: et q̃ſto fece, accioche p lo girare mai nõ ſi poteſſe ſminuire, ne mãchare dalla rugginezza dell'età, et affine che ancho piu leggieri foſſe portato p tutto. Il quale ſubito leuãdoſi in alto; entrò nella ſtãza del polo, et empi tutta la ſtãza del padre di ſplẽdore. Poi per le ìmerſioni ſue; l'acque pria dolci pigliarono l'amarezza del ſalſo; et l'aere cacciato da i giri fu fatto a capire i raggi della luce. Orpheo poi: il qnale fu antichiſſimo di quaſi tutti i Poeti (come Latãtio ſcriue nel libro delle diuine inſtitutioni) hà creduto q̃ſto Phitone eſſere il primo, grãdiſſimo, et uero Iddio; et da lui eſſere ſtato prodotto, et creato tutte le coſe: il che forſe in queſta opra gli haurebbe dato il primo loco, hauẽdo coſi degno teſtimonio, ſe eſſo iſteſſo Orpheo poco cõſiderãdo (cõe iſtimo) o uero p che nõ poteſſe imaginarſi alcuno nõ eſſere ſtato generato, nõ haueſſe ſcritto, Prothogonus Phitõ pimeteos neros, et ijos, che ì uerſo ſuona

„ Nacque in principio Phiton d'aere lungo.

Coſi non uiene ad eſſere primo, ſi come di ſopra hauea detto, eſſendo generato dall'aere. Oltre di cio Lattãtio doue diſopra lo chiama Phaneta. Ma l'ordine gia pigliato ricerca che noi ueggiamo quello, che contenga la fittione: ilche ſi uedra quaſi da ſe; dichiarato, c'haurẽmo il ſenſo d'i nomi. Vguccione nel libro d'i uocaboli dice Phitone eſſere il ſole; & hauerſi acquiſtato tal nome dal ſerpente Phitone da lui amazzato. Coſi ancho Paolo nel libro da lui chiamato delle Collettioni, dice; Phanos, ouero Phaneta eſſer l'iſteſſo, che apparitione. Coſi ancho Lattantio chiama queſto Phitone: il qual nome beniſſimo ſi conuiene al ſole. Percioche egli è quello, che leuando appare; & ceſſando lui; non ſarà neſſuna apparitione d'altre creature mortali, o uero ancho di ſtelle. Adunque Pronapide

uuol dimostrare la creatione del sole circa la quale, acciochè consegua la sua openione; quelli, che uogliono tutte le cose create di terra; induce Iddio; ouero la diuina mente della terra da gli Acroceraui monti hauer tolto la materia; istimando egli la terra infiammata essere piu atta a componere un lucido corpo. Che poi con forfici tondasse questa mole; intendo la diuina arte: per la quale di maniera il globo del sole è fatto talmente sperico; che per nessuna cosa soprabondante la sua superfitie è gobba. Medesimamente ancho il martello puo essere chiamato intento del sommo artefice: colquale nel monte Caucaso, cio è nella sommità del cielo di maniera formò quel corpo solido, & fermo; che da nessuna parte pare, che non si possa sminuire, ne consumare. Indi dice, quello essere stato portato di la dalla Taprobane; affine di dimostrare doue si pensi essere stato creato. Taprobane è una Isola dirimpeto alla foce del fiume Gange; dalla cui parte nell'Equinotio a noi nasce il sole; & cosi pare, che uoglia essere composto in Oriente. Dice poi, che sei uolte fu iui tuffato nell'onde; immitando le attioni del fabbro: ilquale per indurare il ferro bollente; lo caccia nell'acqua. Et in cio giudico, che Pronapide habbia uoluto mostrare la perfettione, & eternità di questo corpo. E poi il sei numero perfetto, che si fa con tutte le sue parti compiute; onde uuole, che intendiamo la perfettione dell'artefice, & dell'artificiato. Indi che lo girasse d'intorno sei uolte; istimo, che per lo numero perfetto del giro; habbia uoluto descriuere il suo motto circolare, & che non manca dal cui mai non si troua egli hauer mancato, ne essere restato. Che poi per hauer bagnato il grande, & infiammato corpo; le acque prima dolci siano diuenute amare; pẽso nõ essersi detto per altro. se non, affine di dimostrare, che p lo continuo percuotere de gli ardẽti raggi del sole nell'acque del mare; che quella superficie di sopra uia dell'acqua marina sia diuenuta salsa: come uogliono i Phisici.

TERRA, OTTAVA FIGLIuola di Demogorgone, la quale di non cono sciuti padri, partori cinque figliuoli, cio ê Notte, Tartaro, Fama, Thaigete, & Antheo.

LA terra, come di sopra si è ueduto; fu sedia, & figliuola di Demogorgone; della quale Statio nella Thebaide cosi scriue;

„ O eterna madre d'huomini, & di dei;
„ Che generi le selue, i fiumi, e tutti
„ Del mondo i semi, d'animali, & fiere;
„ Di Prometheo le mani, e insieme i sassi
„ Di Pirra; & quella fosti; laqual diede
„ Prima d'ogn'altra gli elementi primi;
„ Et gli huomini cangiasti; & che camini,
„ Et il mare guidi onde a te intorno siede
„ La queta gente de gli armenti, & l'ira
„ De le fiere; e il riposo de gli uccelli:
„ Et appresso del mondo la fortezza
„ Stabile, e ferma, & del ciel d'occidente
„ La machina ueloce, & l'uno & l'altro
„ Carro circonda te, ch'in aere uuoto
„ Pendente stai. O de le cose mezzo,
„ Et indiuisa a i grandi tuoi fratelli.
„ Adunque insieme sola a tante genti,
„ Et una basti a tante alte cittadi,
„ Et popoli di sopra, ancho di sotto;
„ Che senza sopportar fatica alcuna

„ Atlante guidi: il qual pur s'affatica „ Il cielo sostener, le stelle, e i dei.

Et quello, che segue. Ne quai uersi certamente a pieno si dimostra l'opra, & le lodi della terra: della cui generatione hauendone detto di sopra, doue si ha parlato del litigio; parmi piu non essere bisogno dirne altro. Nondimeno gli antichi la chiamarono moglie di Titano; & che di lui partorisce alcuni figliuoli, come è stato dianzi mostrato; & dal nipote Oceano, & dall'infernal fiume Acheronte, & ancho da altri non conosciuti, come si mostrera al loco suo. Oltre di cio la chiamarono per molti nomi, come sarebbe a dire, Terra, Tellure, Tellumene, Humo, Arrida, Buona dea, gran madre, fauna, & fatua, Ha oltre di cio costei cō alcune dee i nomi comuni. Perche si chiama Cibele, Berecinthia, Rhea, Opis, Giunone, Cerere, Proserpina, Vesta, Isis, Maia, & Media. Ma quello, che d'intorno i predetti uolsero intendere i Theologhi; è homai da uedere. La chiamano moglie di Titano, che è il sole; percioche il sole in lei opra come in materia atta a produrre ogni sorte d'ani mali, metalli, pietre pretiose, & simili cose. Alcuni uogliono Titano essere stato un'huomo di gran potere, & chiamato marito della terra: perche possedeua molto terreno, & hebbe figliuoli di tanta marauigliosa fortezza, & grandezza di corpo, che pareuano nati non di donna, ma di molto maggior corpo, come sarebbe della terra. Et per giungere a i nomi. Dice Rabano nel libro dell'origine delle cose, la terra essere detta con questo nome da terrendo: perciochecuopre quello, che s'appartiene alla superficie sola: Tellus poi, come l'istesso testimonia; è detta, percioche da quella togliamo i frutti. Ma Seruio dice; Terra essere quella, che si cuopre; & Tellus, la Dea. Et altroue dice, Tellus essere la Dea, & terra l'elemento: ma alle uolte l'una si mette per laltra, si come Vulcano per lo fuoco, & Cerere per lo fromento. Tellumene poi, com'io per cōgiettura posso capire, dissero quella parte della terra; la quale non si cuopre; ne è buona per radici di gramigne, o d'arbori: percioche è molto piu inferiore di quella, che si dice Tellure. Humo poi, secondo Rabano; è chiamata quella parte della terra, che ha molta humidità, come è propinqua a i paludi, & a i fiumi. Chiamarono ancho Arrida la terra; non perche il creatore dalla creatura sua cosi la nomasse, affine di mostrare la sua uera compleßione: ma percioche si ara. Ma buona dea, per testimonio di Macrobio ne Saturnali; fu detta cosi, essendo causa a noi di tutti i beni al uiuere. Percioche nodrisce le cose, che producono, serba i frutti, da l'esche a gli uccelli, i pascbi a i bruti; de quali ancho noi siamo nodriti. Gran madre poi, secondo Paolo; uolsero, che si chiamasse, pensandosi, che fosse creatrice del tutto. Ma io isti mo; perche come pia madre con sua grandißima abondanza nodrisce tutte le cose mortali, & nel suo grembo raccoglie tutte quelle, che muoiono. Perche poi la dicessero fauna; Macrobio nel libro d'i Saturnali il descriue, dicendo, che fauorisce ad ogni uso de gli animali: il che è di maniera chiaro, che non fa mistieri dichiararlo con lettere. Fatua, dice, che è detta a fando, come uogliono gli antichi, che significa dal parlare. Conciosia che i fanciulli da essere partoriti non prima hanno uoce, o la mandano fuori, che non tocchino quella. Iquai nomi ueramente con gli altri nomi sono comuni: doue nelle seguenti cose, facendone mentione, s'intenderanno tutto uno. Ma uerrēmo a dichiarare d'i figliuoli: i quali dicono ella hauer partorito di padre incerto.

NOTTE, PRIMA FI-

gliuola della terra.

ICE Paolo, d'incerto padre la notte essere stata figliuola della terra. Della quale Pronapide recita tal fauola. Cio è quella essere stata amata da Phanete pastore: ilquale ricercandola per sposa alla madre, & quella uolendoglila dare, ella rispose, che non uoleua u'huomo nõ conosciuto, da lei non mai ueduto, & sentito ricordare per huomo molto differente da suoi costumi: onde piu tosto uoler morire, che a lui maritarsi. Di che sdegnato Phanete, di inamorato, se le fece inimico: & seguendola per amazzarla, ella si congiunse con l'Herebo, non hauendo ardire apparire doue fosse Phanete. Dice appresso Theodontio, che Gioue a costei concesse la carretta da quattro ruote, con cio sia che gli era stata fauoreuole, mẽtre inãzi giorno andaua a ritrouare Alcmena. Oltre di cio, come che sia fosca, la ornarono d'una soprauesta dipinta, & lucẽte, et cio in sua lode, et affine che in parte dimostrasse il suo effetto. Statio nella Thebaide cãta questi uersi.

„ Notte, ch'abbracci tutte le fatiche
„ Del cielo, & de la terra; & oltre mandi
„ L'ardenti stelle con trascorrer lungo.
„ Cercando riparar l'animo fiero;
„ Mentre Titano a gli animali infermi
„ Vicino infonde i parti suoi ueloci.

Et quanto ua dietro. Ma hora ueggiamo quello, che di uero in se tẽgono le fauole coperto. Dicono prima quella essere figliuola della terra senza conoscimẽto di padre certo. Ilche istimo, perche la terra per la densità del suo corpo opra, che i raggi del sole nella parte opposta a quelli nõ possano penetrare cosi per causa della terra, si fa l'ombra cosi grande, quanto spatio uiene occupato dalla metà del corpo della terra. La cui ombra uiene chiamata notte. Et cosi come causata dalla terra, & non da altra cosa, uiene istimata solamente figliuola della notte, senza hauer padre certo, ne conosciuto. Che poi fosse amata da Phanete Pastore, credo deuersi intendere a questo modo. Io penso Phanete essere il sole, & però detto pastore, concioſia che per opra sua tutte le cose uiuenti si pascano. Che amasse la notte, istimo essere finto; attento che egli desiderando come cosa da lui amata ueggerla, cõ ueloce corso la segue, & pare, che seco si uoglia congiungere. Quella poi lo rifiuta, ne con men ueloce passo quello fugge, di ch'egli la segua. Concioſia che i costumi loro sono differenti, imperoche egli alluma, & ella oscura. Ne indarno dice, che se la giunge la uuol far morire, dissoluendo il sole con la sua luce ogni oscurità cosi le diuenta inimico. Indi la notte si congiunge cõ l'Herebo, cio è con l'inferno, nel cui non penetrãdo giamai i solari raggi; la notte uiue, & sta sicura. Che poi prestasse fauore a Gioue; la fauola il manifesta; come si uede in Plauto nell'Amphitrione. Percioche essendo andato Gioue la mattina nell'alba a ritrouare Alcmena; la notte, per prestargli fauore; come se incominciasse dopo il tramontar del sole, durò in lunga oscurità: per laqual cosa meritò il carro da quatro ruote: per lo cui continuo giro, che fa della terra, intendo; le quattro ruote; de' quai sta il caro uoler significare i quattro tempi della notte; che solo seruono al notturno riposo. Macrobio nel libro de' Saturnali partisce la notte in sette tempi: il primo de quali incomincia dal-

l'entrar del sole; & chiamasi crepusculo, da crepero; che significa dubbio: concioſia che pare, che si dubiti se sia da concedere al giorno passato, o alla notte uegnente; & questo nõ diserue alla quiete. Il secondo poi, quando è oscuro; si chiama prima face: concioſia che al hora si accendono i lumi; ne questo è commodo al riposo. Il terzo; quando la notte è gia piu densa; & allhora si dice intempestiua notte: perche quel tẽpo non è atto a nessuna operatione. Il quinto si noma Gallicinio, cõcioſiache dal mezzo suo in poi, uenẽdo la notte uer so il giorno i galli cantano. Il sesto, è detto conticinio, gia uicino all'aurora, & cosi si chiama; perche alhora per lo piu il riposo e grato; & per cio tutte le cose stãno quete, & ferme. Et questi quattro termini s'attribuiscono alla quiete. Il settimo si chiama Diluculo, cosi detto dal giorno, che gia luce, nel cui tempo gl'industrioſi si leuano per fatti suoi; et ilqual le non e punto atto al sonno. Et cosi tante sono le ruote del carro della notte; quanto in lei sono i tempi, che solamente seruono al riposo. Ouero uogliamo a guisa di nocchieri, o di guardie de castelli partire la notte in quattro parti, cio e nella prima, nella seconda, terza, & quarta uigilia della notte: cosi uerremo a fare quattro ruote del carro di tante uigilie. Che poi sia ueſtita di ueste dipinta, facilmente si puo uedere, quella significare l'ornamento del cielo; del quale siamo coperti. La notte ancho, come dice Papia; cosi si chiama perche nuoce a gli occhi; concioſiache toglie a quelli l'ufficio di uederci, imperoche di notte non ci ueggiamo. Nuoce appresso, perche e mal atta alle operationi, Imperoche leggiamo. Odia la luce quel, ch'opera male. Onde segue, che ami le tenebre come piu atte al mal fare. Et dice ancho Giuuenale.

„ Per gli huomini scannar leuan di notte „ I ladroni, &c.

Oltre di cio Homero nella Iliade la chiama donatrice d'i dei, accioche conosciamo, che'la notte quei di grand'animo riuoltano grandiſsime cose ne i loro petti; nõdimeno la notte poco atta a tai cose, aggreua gli spiriti infiãmati, et cõstringe quelli come domati fino alla luce. Hebbe appresso costei, si dal marito, come da altri molti figliuoli; come si narrera nelle seguenti cose.

LA FAMA SECONDA figliuola della terra.

Piace a Virgilio poeta d'ingegno diuino la fama essere stata figliuola della terra, mentre nell'Eneida dice;

„ Quella la terra partorendo irata „ (Come dicon) d'Enchelado, & di Ceo
„ Per sdegno de li dei, sorella estrema, „ Generò pure, & quello, che segue.

Di costei, accioche appaia la cagiõe della sua origine; da Paolo e recitata tal fauola. Che per ingordigia di regnare eßẽdo nata guerra tra i Gigãti Titani figliuoli della terra, et Gioue; si uẽne a q̃sto; che tutti i figliuoli della terra, ch'erão cõtrari a Gioue. fossero amazzati, et da Gioue, et da gli altri Dei. Per la cui doglia la terra sdegnata, et di uẽdetta igorda, nõ eßẽdo bastãti l'arme sue cõtra cosi potẽti nemici; affine di oprare q̃l male, che p lei si potesse con tutte le forze; constretto l'utero suo, mãdi fuori la fama riportatrice delle scelerità de gli dei. Poscia di costei descriuẽdo Virgilio la statura, & l'accrescimẽto, cosi dice.

„ La fama è un mal, di cui non piu ueloce
„ E nessun'altro, & di uolubilezza
„ Sol uiue, & caminando acquista forze;
„ Picciola al timor primo, & poi s'inalza
„ Fino a le stelle, & entra ne la terra,
„ Et tra i nuuoli anchora estende il capo.
Et poco dapoi soggiunge;
„ Et ueloce de' piedi, & liggier d'ale;
„ Vn mõstro horrẽdo, & grãde; alquale quãte
„ Sono nel corpo piume, son tanti occhi
„ Di sotto uigilanti, & tante lingue,
„ (Marauiglia da dire) & tante bocche
„ Suonano in lei, et tãte orecchie inalza
„ Vola di notte ì mezzo'l ciel stridẽdo
„ Et per l'ombra terrena; ne mai china
„ Gli occhi p dolce sõno; et siede il giorno
„ A la guardia del colmo d'alcun tetto,
„ O sopra d'alte, & eminenti torri,
„ Le grã città smarrẽdo; & si del falso
„ Come del uero è messaggier tenace.

Senti adunque eccelso Re; con quanto ornamento di parole, con quanta eleganza, & con quãto fuco, benche in molto stretta fintione; Virgilio si sforsi mostrare, & dimostri quali siano le sue attioni; ueramente, che lo senti. Ma acciochè quelli, che (oltre di te) sono per leggere, le ueggiano un poco piu estese; a me piace esporre alquanto; lasciando nondimeno da parte quello, che si uoglia la fauola di Paolo. Dice adunque primieramẽte; la terra sdegnata per l'ira delli dei: il che circa, per gli irati dei, intẽdo l'opra delle stelle d'intorno alcune cose. Perche le stelle, ouero i corpi sopra celesti senza dubbio oprano in noi, per la potenza a loro dal creatore cõceduta secõdo le dispositioni di quelli, che riceuano li loro influssi. Et di qui nasce, che un fanciullo, o un giouanetto cresce per opra sua. Quando poi uenẽdo uecchio si declina, & mai nõ si disgiunge dalla ragione dell'ottimo gouernatore mai non oprano alcuna cosa, che nõ paiano al falso; & subito giudicio di mortali, hauerla fatta cõ sdegno; come sarebbe, quãdo guidão al suo fine un Re giusto, un felice Imperadore & un ualoroso soldato. Et per cio disse Paolo i dei sdegnati: pche amazzarono quegli huomini Illustri: iquali gli huomini istimauano degni da essere fatti eterni. Ma che segue da questo: la terra p tal opra chiamata ira de gli dei si sdegna; & q̃sta terra s'intẽde l'huomo animoso: pcioche tutti siamo di terra: Et a che si moue ella ad ira: affine di partorire la fama uindicatrice della futura morte; cio è, che opri quello: p loquale la fama del suo nome nasca: acciochè p ira de gli dei essendo caduto; il suo nome p opra della fama de gli opra ti meriti soprarestì contra il uoler ancho di quelli, che amazzãdo l'huomo si sono sforzati in tutto leuarlo dalla memoria. Alche ci esforta ancho noi l'istesso Virgilio, mẽtre dice:

„ A ciascun stà il suo giorno; & hanno tutti
„ Di uita breue, e irreparabil tempo:
„ Ma la fama inalzar co i propri fatti;
„ Quest'è di uirtù sola ingegno, et opra

Ma chiama Virgilio questa fama di sopra un male: percioche per acquistarla con dritto passo tutti non ui concorriamo. Conciosia che per lo piu ueggiamo i sommi sacerdotij essere occupati cõ inganni; p frodi ottenersi le uittorie, per uiolenza possedersi i principati, & tutte quelle cose lecitamẽte, et illecitamẽte essere acquistate, che soglionoinalzare i nomi in luce. Attẽtoche se si opra uirtuosamente, alhora non si chiama uiuendo la fama uiuere un male. Ma nõ propriamente ha parlato l'Auttore, usando p l'infamia il uocabolo della fama Cõciosiache se guarderemo la fittione, ouero piu tosto la cagione del figmẽto a bastanza conosceremo da quella essere seguita la infamia, et nõ la fama. Appresso dice

questa

questa nella prima paura picciola, & cosi è. Imperoche, come che i fatti siano grandi, da quali nasce; pare, c'habbia principio da una certa tema de gli ascoltanti, attentoche sempre siamo mossi dal primo sentire di alcuna cosa; & se ci piace; habbiamo paura, che sia falsa, se poi ci spiace; medesimamente teniamo, che sia uera. Poi s'inalza in aere, cio è uola in ampliarsi per lo parlare delle genti; o uero si caccia tra gli huomini mediocri, & indi ua per la terra, cio è tra il uulgo, & i plebei. Allhora poi nasconde il capo tra i nuuoli; quando si trasferisce a i Re, & a i maggiori. E ancho ueloce d'ale, perche, com'egli istesso dice; nessun altra cosa non è piu ueloce. L'afferma gran monstro; & horribile per rispetto del corpo, che a lei descriue; uolendo in questo, che tutte le sue piume (chiamandola uccello per lo suo ueloce mouimento) habbiano effigie d'huomo, non ad altro fine, eccetto che per cio s'intenda; che ciascuno, che parli d'alcuna cosa aggiunga una penna alla fama, & cosi di molti, essendo molte le piume de gli uccelli; et non di poche si fa la fama. Ouero piu tosto chiama questa horribil monstro, perche quasi mai non puo essere uinto. Concioßia che quanto piu alcuno cerca opprimerla; tanto piu diuenta maggiore, il che è cosa monstruosa. Dice appresso tutti i suoi occhi essere uigilanti, attentoche la fama non risuona se non da persone uigilanti. Percioche se il parlamento sta queto, et dorme; la fama si conuerte in niente. Che poi la notte uoli in mezzo il cielo; il dice, perche spesßißime uolte s'è ritrouato la sera essere auenuto alcun fatto, che la mattina ancho in lontanißime parti si hà saputo non altramente, che se la notte fosse uolata. Ouero, che dice questo affine di mostrare la uigilanza d'i cianciatori. Indi fa; che il giorno ella sieda guardiana, per dimostrare, che per le sue noue; si mettano guardie alle porte delle terre, et delle città, et sopra le torri ad eccittare i guardiani; ouero a far la scorta di lontano. Et non distinguendo il falso dal uero, è contenta riferire tutte le cose per uere. La cui stanza appresso nel suo maggior uolume cosi descriue Ouidio.

» Tra terra, mare, et il celeste clima
» Vicino a mezzo il mõdo è un ampio loco
» Da cui si uede quanto in quello è posto,
» Benche lontani sian tutti i paesi;
» Doue ogni uoce penetra le caue
» Per fino al cielo. Iui la fama tiene
» Il seggio suo, e in quella roccha eletta
» Entrate innumerabili, et aggiunte
» Mille forami a i tetti, et non rinchiuse
» D'alcuna porta i muri; anzi di, e notte.
» Sta sempre aperta: et tutta è fabricata
» Di bocche risonanti; et tutta freme,
» Et riporta le uoci, e ogn'hor palesa
» Quello, ch'ell'ode. Entro non u'è riposo,
» Ne alcun silentio da nessuna parte
» Non solo u'è gridar, ma un mormorare
» Di bassa uoce, come propio quello
» Che da l'onde del mar suol esser fatto;
» Se di lontano alcun fremer lo sente:
» Ouero qual è il suono, allhor che Gioue
» Fende l'oscure nubi, onde si fanno
» Gli estremi tuoni, et occupa i theatri
» La turba; e il liggier uulgo uasti, e uiene
» Insieme seminando uarie cose;
» Et uere, et false; et uan uolando insieme
» Mille parole da rumor confuse,
» Di quali empiono questi co i parlari
» L'orecchie uuote. Riferiscon questi
» Le cose udite ad altri, et cresce appresso
» La misura del finto, e il nouo auttore
» Sempre n'aggiunge alcuna a l'altre intese
» Iui sta la credenza, iui l'errore

„ Bugiardo, & temerario; iui la uana
„ Letitia, & iui le abbattute teme,
„ La noua sedition (senza saperſi
„ Chi de l'inuention ne ſia l'auttore)
„ Ella, cio che ſi faccia in cielo, e in mare
„ E in terra uede, et tutto il mondo cerca.

Et quello che ua dietro. A baſtanza anco a i poco ammaeſtrati queſte coſe ſono paleſi. Et pero quello, che uoglia Paolo, mentre aggiunge alla fauola la fama eſſere ſtata generata, affine di paleſare, le coſe diſhoneſte de gli dei; reſta, che dichiariamo. Ilche non iſtimo uoler ſignificar altro, eccetto che non potendo i minori con le forze de maggiori contraſtare; ſi sforzano con l'infamarli con parole uindicarſi. Volſero poi, ch'ella foſſe figliuola della terra: perche la fama non naſce da altro, che dalle attioni oprate in terra. Che ancho ſia ſenza padre; non è ſtato detto ſenza ragione; attento che, ſi come ſpeßißime uolte delle coſe oprate dalla fama; de le quali per lo piu ſecondo, che ſono falſißime, non ſe ne ſa l'inuentore: colui, che foſſe ritrouato, potrebbe eſſere deſcritto in loco di padre.

TARTARO TERZO
figliuolo della terra.

FFERMA Theodontio Tartaro eſſere ſtato figliuolo della terra ſenza padre. Dice Barlaam, che coſtui pigro, & da poco giace ancho nel uentre della madre: percioche uolendolo partorire, & chiamando in ſuo aiuto lucina; ella non uolſe eſſerle fauoreuole al parto la onde partori poi la fama per uergogna delli dei. Queſto figmento hà pigliato materia dallo effetto: non perche Lucina nõ foſſe per dar fauore a quello, che era per naſcere, ouero al parto auenire. Conciosia che gli antichi s'imaginarono d'intorno il centro della terra eſſere un loco molto cauo; doue l'anime nocẽti erano tormentate; come a pieno dimoſtra Virgilio nel diſcẽder d'Enea all'inferno. Queſto uogliono eſſer detto Tartaro; & ſecondo Iſidoro delle Ethimologie coſi chiamato dal tremor del freddo. Percioche iui ne mai raggio di Sole ui puote penetrare, ne u'è alcun mouimento d'aere, per loquale poſſa ſcaldarſi. Che poi nel uentre della madre ſi faccia da poco; aſſai ſi conoſce: perche non puo aſcender di ſopra, & ſe ui aſcẽdeſſe, nõ ſarebbe piu Tartaro. Impropriamente è poi chiamato figliuolo della terra. Percioche, come che una donna l'habbia conceputo; nondimeno s'un conceputo non ſara uenuto in luce, di ragione non ſi potra dire figliuolo. E nomato ancho ſenza padre conceputo; accioche crediamo il corpo della terra hauer concauitadi. Non ſiamo gia pero certi, ſi haueſſe origine della creatione, ouero dal ſeguito dopo la creatione. In teſtimonio delle predette coſe dice Virgilio.

„ Eſſo Tartaro ſtà due uolte tanto
„ In profondo ſepolto ſopra l'ombre
„ Quanto di ſopra è l'aſpetto del cielo
„ Verſo la terra d'ogn'intorno in alto.
„ Qui l'antica progenie de la terra
„ (Di Titan prole) da folgor percoſſa
„ E riuoltata nel profondo centro.

Et quello, che ua dietro.

Indi ſegue

TAGETE QVARTO
figliuolo della terra.

TAGETE, Come affermarono i gentili; & massimamẽte Thoscani; senza cognitione di padre fu tenuto figliuolo della terra. Di cui riferisce Paolo Perugino; che essendosi alquãto gonfiata la terra appresso Thoscani nel campo tarquinese; quel villano, delquale era il campicello, cõmosso dalla nouita della cosa, desideroso di uedere cio, che uolesse mostrare quella gonfiezza; stette alquanto ad aspettare: finalmente diuenuto impatiente un giorno tolse una zappa, & incominciò pian piano a cauar quel loco: ne molto penetro, ch'eccoti da quelle glebe uscire un fanciullo. Per lo cui monstro sinarrito l'huomo rozo chiamò i circonuicini. Ne molto dapoi questi, che poco dianzi era stato ueduto fanciullo; fu uisto d'età compiuta; & indi a poco uecchio. Poi hauendo insegnato a gli habitatori l'arte del l'indouinare, mai piu non comparse. Onde gli habitatori tenendolo Iddio, lo hebbero per figliuolo della terra, & lo chiamarono Tagete, che l'istesso sonaua gia in lingua Thoscana, che fa nel latino Iddio: & poscia in loco di sommo Iddio lo adorarono. Ma Isidoro dice, che con l'aratro hauendo un contadino leuato una zolla; fu trouato il fanciullo, ne piu da Thoscani ueduto: & allhora hauerli insegnato l'arte dell'indouinare: & di q̃lla ancho hauerne lasciato libri: iquali da Romani furono poi nella loro lingua trasportati. Del cui figmẽto istimo essere stato il senso tale, cio è poter essersi ritrouato alcuno, che lungamente studiando d'intorno quest'arte, & p commodità della cõtemplatione (sprezzata la cõuer satiõe de gli huomini) comparse in un subito dotto; cosa che punto nõ era creduta. Et il finto partorir della terra, si puo credere, ch'egli forse ueduto fosse uscire di qualche spelõcha ouero, che come non pensato s'appresentò dinanzi gli occhi del lauoratore del campo, come si fosse uscito da quelle glebe: cosi dal rozo uulgo fu detto figliuolo della terra. Senza padre poi; perche il suo nascimẽto fu dubbioso. Oltre di cio; hebbero in usanza gli antichi chiamar figliuoli della terra tutti gli stranieri non conosciuti, che ueniuano a loro da uiaggio per terra; si come diceuano Nettuni quelli, che ueniuano p mare. Fu detto fanciullo: perche fu ritrouato nouo, & subito in età prouetta, et uecchio: ilche significa dotto, & prudente (cosa che è propia de uecchi) Che cio auenisse nel cãpo Tarquinese o perche fosse iui prima il detto Tagete conosciuto; o perche Thoscani furono famosissimi nell'arte d'indouinare. Per lo breue termine poi del suo dimorare, si comprende l'affettione grãde de gli habitanti uerso lui: percioche il dimorar d'una cosa amata (come che fosse lunghissima) all'amante par sempre breue. Che ancho fosse tenuto per Dio; istimo essere auenuto per questo; che la dottrina, la quale grandemente honorauano (oprando Iddio) nobilitassero.

ANTHEO QVINTO
figliuolo della terra.

GN'VNO chiama Antheo figliuolo della terra. Et perche nessuno non gli assigna padre, è stato necessario tra i figliuoli metterlo senza padre certo. Del quale cosi Lucano scriue,

„ Non dopo hauer la terra partorito
„ I gran giganti; & quel, ch'ella in un parto
„ Cosi terribil fè ne i libici antri;
„ Ne de la terra fu gloria si giusta
„ Thipho, o il feroce Briareo, ch'al cielo
„ Perdono pure. Quanto ch'ella tolse
„ Da i Phelegri campi il grande Antheo
„ Questo si smisurato, & cosi fiero
„ Partori con tal don la terra a forza;
„ Che come i membri suoi toccar la madre
„ Vissero con fortezza acre, e robusta
„ Dicon, ch'una spelonca a lui fu casa
„ Et sotto un'alta rupe le uiuande
„ Hauer nascosto; & hauer ancho appresso
„ Rapito gran Leoni: & quello auezzi
„ Non furo i letti a dar riposo al sonno;
„ Che ne le selue ei ripigliò le forze
„ Giacendo sopra de la terra ignuda
„ Quei, che lauoran de la libia i campi
„ Morirono a tal modo, anchor morendo
„ Quelli, ch'aggiunge il mar ma cõ l'aiuto
„ La uita lungamente non hauendo
„ Animo di cadere ogn'hora sprezza
„ Le ricchezze terrene: onde l'inuitto
„ Tra tutti di ualor; benche restasse.

Et quello, che segue. Si uede adunque per li uersi di Lucano, quanto grande, forte, & fiero fosse Anteo, al quale ritrouare (come narra l'istesso Lucano) ando Hercole uittorioso delle fatiche, per giuocar seco alla lotta. Onde essendo amendue nello steccato; & ueggendo Alcide, che molte uolte hauendolo gittato a terra, piu robusto si leuaua, s'accorse che dalla terra ricuperaua le forze. Per laqual cosa piglio quello hoggimai lasso sotto le braccia; & lo tenne tanto sospeso in aere, che mandò fuori lo spirito. Il senso di questa fauola è doppio, cio è historico, & morale. Pare, che piaccia a Pomponio Mela nel libro della Cosmographia; nelle ultime parti della Mauritania essere stato questo Re; affermando appresso Ampelusia promontorio, che guarda uerso l'Oceano Atlantico essere un'antro consacrato ad Hercole; & di la da Tinge castello molto antico (come dicono) da Antheo edificato; in testimonio di cio si mostra da gli habitatori un gran scudo di Elephante, che per la grandezza al presente non è buono per nessuno, il quale affermano essere stato adoprato da lui, & l'hanno in grandissima riuerenza. Appresso si mostra dall'istesi un poco di collo, che tiene dell'imagine d'un huomo, che giaccia col uentre all'in su, ilquale affermano essere stato sua sepoltura. Contra costui (dice Theodontio) Dionigio Thebeo; che per la sua chiara uirtù fu chiamato Hercole; hauer hauuto guerra, ilquale essendosi accorto, che hauendolo rotto piu uolte in Mauritania, in un tratto rifaceua l'essercito; fingendo di fuggire lo condusse a perseguitarlo fino in Libia, doue lo uinse, & lo amazzò. Ma Leontio diceua questo Hercole essere stato figliuolo del Nilo, ilquale io reputo essere uno istesso col detto dianzi. Ma Eusebio nel libro d'i Tempi dice questo Antheo essere stato molto instrutto nell'arte della lotta, & d'ogn'altro abbattimento, che si essercitasse in terra. Et per cio egli dimostra tener per cosa finta, che fosse figliuolo della terra, & che da quella gli fossero reintegrate le forze. Nondimeno ful gentio dimostra il senso morale essere sotto la fittione dicendo; Antheo nato dalla terra essere la libidine, laquale nasce solo dalla carne, la cui toccata (benche sia lassa) ripiglia le forze; ma dall'huomo uirtuoso, negatole il tocco della carne; uiene conuinta. Costui, dice Agostino; essere stato al tempo, che Danao regnaua in Argo. Ma Eusebio altẽpo d'Egeo in Athene. Leontio poi regnando Argo appresso Argiui.

Herebo

HEREBO NONO FIGLIVOLO

di Demogorgone: il quale hebbe uent'uno figliuolo, cio è Amore, Gratia, Fatica, Inuidia, Timore, Inganno, Fraude, Ostinatione, Pouerta, Miseria, Fame, Querela, Morbo, Vecchiaia, Pallidezza, Tenebra, Sonno, Morte, Caronte, & Etherе, cio e l'elemento del fuoco.

PEDITI i figliuoli della terra; egli è hoggi mai da ritornare all'Herebo con lo stile: ilquale, come dice Paolo essere allegato da Crisippo; fu figliuolo di Demogorgone, & della terra. Io ueramente istimo costui & Tartaro essere uno istesso; essendone generale opinione di tutti gli antichi, che sia nelle piu interiora uiscere della terra, & nell'istesso (come di sopra habbiamo detto di Tartaro) con tormenti essere punite l'anime scelerate. Di costui nondimeno sono scritte molte cose da gli antichi massimamente da Virgilio nel sesto dell'Eneida: lequali lasciero sotto breuità scorrere: conciosia che nelle seguenti, quasi di tutte se ne fara piu lungo ricordo. Dice adunque il Mantouano, che nelle fauci di questo monstro sono cose molto terribili da riguardare; cio è queste formi, i pianti, i uindicatrici pensieri, le infermità pallide, l'afflitta uecchiaia, il timore, la fame, & la pouerta terribile: & gli spauenteuoli da riguardare, morte, fatica, sonno, & cattiue allegrezze della mente; la guerra mortale, le furie infernali, la discordia, la confusion d'i sogni, la sedia del Centauro, il Briareo di Scilla, il serpente Lerneo, la chimera armata di fiamme, le Arpie Gorgoni, il Gerione da tre corpi, & il trifauce cerbero, che sta alla guardia della porta infernale. Oltre di cio questo Herebo essere irrigato da quattro fiumi, cio è Acheronte, Phlegetonte, Stigio, & Cocito. Appresso dice Charon essere il nocchiero, che passa l'anime, di quei, che muoiono al profondo Herebo. Indi descriue Minos, Radamanto, & Eaco esser quelli, che sententiano secondo i meriti i condennati. Narra ancho i Titani giganti esser giu distesi da i folgori; Salmeone, & Titio stracciato dall'auoltoio; Isione girato da una eterna ruota; Sisipho, che col petto caccia in alto di grandissimi sassi, Tantalo tra l'onde, & i pomi, che muore per fame, & per sete, Theseo confinato a perpetuo otio, & altri, & questi tutti dipinge essere tormentati tra le mura di ferro nell'inferno dalla uindicatrice Thisiphone. Similmente chiamarono ancho questo istesso con diuersi nomi, che col nome di Herebo; come sarebbe a dire Tartaro, Orco, Dite; Auerno, Baratro, & inferno. Cosi medesimamente lo fanno padre di molti figliuoli, Ma lasciate queste cose; egli è da uenire alla dichiaratione della nascosta uerità. Vogliono adunque, che fosse figliuolo della terra, & di Demogorgone perciochè tennero Demogorgone creatore del tutto: della terra poi, perche (come è manifesto) nel suo uentre è locato. Ma che quel loco fosse la stanza d'i supplici; non solamente i gentili, ma an-

cho alcuni famosi Christiani istimarono, guidati forse da questa ragione. Percioche essendo Iddio la somma bontà; et colui, che commette peccato; che forse è così cattiuo, et l'effetto sia così pestmo, è di necessità, ch'egli sia lontanissimo da Iddio, come da suo contrario. Poscia noi crediamo Iddio habitare in cielo; et dal cielo non è nessuna parte piu lontana dal centro della terra; et per cio forse non pazzamente è stato creduto, ch'i scelerati patiscano iui le pene, come in loco da Iddio lontanissimo. Di cio nondimeno Tullio apertamente nelle questioni Tusculane se ne fa beffe. Onde assai si puo presupporre; altro hauer creduto gli antichi saggi. Et però, quando che uolsero esserui due mondi, cio è il maggiore, et il minore: il maggiore, quello, che generalmente chiamiamo mondo; et il minor, l'huomo; affermando tutte le cose essere nel minore, che da quelli sono descritte nel maggiore; credo, che istimassero questo Herebo, et questi tormenti essere tra il minor mondo, cio è l'huomo: et credo ancho, che uolessero quelle horribili forme: lequali nell'entrata dell'Herebo describe Virgilio; essere le cause esteriori: per le quali di dentro sono causati quei supplici; o uero quelle, che di fuori appaiono cagionate da quelle interne: il cui senso istimo molto migliore. Ma hora resta, che io segua secondo l'ordine ad esporre il sentimento delle predette. Penso adunque essere finto, che nel profondo centro di questo Herebo sia una città di ferro; accioche per quelle intendiamo la profonda parte del nostro ostinato cuore; nella cui ueramente spesse uolte siamo pertinaci, et di ferro. I Tetani, cio è gli huomini inchinati alle cose terrene; et i giganti, che sono i superbi gittati a terra, non per altro sono detti essere crucciati; affine, che conosciamo d'intorno questo i terreni, et gli altieri huomini d'animo essere tormentati: i quali mentre sempre desiderano essere inalzati; sono tenuti essere oppressi, et sprezzati dal suo cieco giudicio; et alle uolte sono cacciati dall'altezza: il che a loro è fiero tormento. Per Titio poi straciato dall'auoltoio; è da intendere la mente di ciascuno, che s'affatica conoscere quelle cose, ch'a lui non s'appartengono; ouero di colui, che in accumular thesori da continuo pensiero è tranagliato. Isione girato continuamente da una ruota, dimostra i desideri di chi bramano i regni. Così ancho Sisipho, che riuolge all'insu i sassi, manifesta la uita di colui, che in efficaci, et duri sforzi si consuma. Per Tantalo poi, che tra l'onde, et i pomi si consuma per la sete, et fame; dobbiamo intendere i pensieri de gli huomini auari, et le angustie d'intorno la infame parsimonia. Indi Theseo, che se ne sta otioso; dimostra i friuoli sforzi de temerari: per li quali infelicemente sono tormentati. Oltre di cio dicono questi tali essere crucciati sotto i supplici di Thisiphone: il che penso così douersi intendere. Thisiphone s'interpreta Voce d'ire; onde è chiaro, che quelli, i quali sono crucciati da questi tali, in se stessi si adirino, et mai non mandino fuori le uoci dell'ire. Per quelli tre giudici poi, intendo questo, cio è, che, oprando male; possiamo offendere tre persone, Iddio, il prossimo, et noi stessi; et così, che siamo ripresi, et condennati da tre giudicij di conscienza. Per lo guardiano della porta, che è il Tricerbero cane: il cui ufficio è lasciar entrare ogn'un, che uuole, et uscire, a quelli, che sono entrati, uietare: istimo essere da intendere tre cause, che con fiero mosso rodeno le menti mortali de gl'ingannati, cio è, le carezze de gli adulatori, la falsa openione della felicita, & lo

splendore della uana gloria: lequali ueramente di continuo con noue scorte allacciando gli ignoranti; accrescono gl'infelici pensieri, & i cresciuti non lasciano sminuire. l'Herebo poi e circondato, ouero inondato da quattro fiumi; acciochè per cio conosciamo, che quelli; i quali (lasciata la ragione) si lasciano strascinare dalle incominciate concupiscenze; principalmente (turbata la allegrezza del dritto giudicio) passano Acheronte il quale s'interpreta mancante d'allegrezza. Così, cacciata la letitia, è di necessita la mestitia occupi il suo luogo. Dalla quale (per lo perduto bene della allegrezza) molte uolte nasce l'ira impetuosa; dalla cui siamo guidati in furore, che è Phlegetonte, cio è ardente. Dal furore ancho, si lasciamo trascorrere in tristezza, che è la palude stigia; & dalla tristezza in pianto, & lagrime per le quali e da intendere cocito quarto fiume infernale. Et così noi miseri mortali guidati dalla cieca openione del concupiscenuole appetito siamo crucciati: & entro noi sopportiamo quello, che i pazzi istimano da i poeti esser rinchiuse nelle uiscere della terra. l'Herebo poi e chiamato con tal nome, come dice Vguccione: perche troppo s'accosta a colui, che piglia. Dite è nomato da Dite suo Re; ilquale appresso i poeti è detto Iddio delle ricchezze: & questo impero: perche questo loco sia ricco, cio e abondante: attento che iui discendano, come ancho per lo piu fanno quei, c'hoggidi muoiono, per lo passato tutti. Tartaro così è detto dalla Tortura: perche tormenta quelli, che inghiottisce. Ma il Tartaro è un profondissimo loco de gl'inferni; dal cui nessuno (come pare, che uoglia Vguccione) giamai trasse fuori Christo. L'orco uiene chiamato per l'oscurità; & il baratro dalla forma. Percioche il Baratro e un uaso contesto di uimini, dalla parte di sopra ampio, & di sotto acuto; del cui usano i rozi campani; mentre dalle uiti congiunte agli alberi uindemiano l'uue. Et per cio tal similitudine e fatta; acciochè intendiamo l'inferno hauer grandissime, & ampie fauci, & entrate per riceuere i dannati; & a ritenerli strettissimo, et profondo loco. Si dice Inferno: perche e inferiore a tutte le parti della terra. Auerno poi, da A che significa senza, & Vernos, che e allegrezza uien detto: percioche manca di allegrezza, & abonda di sempiterna tristezza.

AMORE PRIMO FIgliuolo dell'Herebo.

I FIGLIVOLI dell'Herebo; primo ci e occorso l'Amore: il quale afferma Tullio, doue tratta delle nature d'i dei; essere stato prodotto da lui, & dalla notte. Ilche, o serenissimo d'i Re; ti parrebbe forse inconueneuole, & monstruoso; se il uero con la ragione possibile nõ ti fosse dimostrato. Fu antica sentẽza de gli antichi, l'Amore esser una passiõ d'animo. Et però; cio, che desideriamo, quello e Amore. Ma pche in diuerso fine sono portati i nostri affetti; e necessario, che l'Amore d'intorno a tutte le cose nõ sia q̃ll'istesso. Et percio, ridotti in picciolo numero i disideri de mortali; i nostri maggiori lo fecero di tre sorte. Et inãzi gli altri, cõ testimonio d'Apuleio in q̃l libro, ch'egli

scrisse d'i decreti, o uogliamo dire openioni di Platone; esso Platone afferma essere trè soli amori, & non piu. Il primo de quali disse esser diuino, che si confàce con la mente incorrotta, & con la ragione della uirtù. Il secondo, passione di tralignato animo, & di mente corrotta. Il terzo composto di l'uno, & dell'altro. Dopo il quale, Aristotele suo auditore, mutate piu tosto le parole, che la sentenza; medesimamente uolle, che fosse di tre sorte. Affermando il primo mouere i pigliati da se, per l'honesto; il secondo, per lo dilettеuole; & il terzo per l'utile. Ma perche questo: del quale trattiamo non è quello, di cui il diuino parla; & meno quello, che tenda all'honesto; ne d'i due altri composto, ouero per lo dilettеuole; ma di declinante animo, & solamente per l'utile; meritamente secondo l'openione di Cicerone; lo chiameremo figliuolo dell'Herebo, & della notte, cio è di cieca mente, & d'ostinato petto, Percioche da questo siamo guidati a mortale ingordigia d'oro. Da questo a diſio crudele d'Imperio. Da questo a pazza uoglia di mortal gloria. Da questo ad oscura morte d'amici: Et da questo ruine di città, a torti, a frodi, a uiolenze, & a scelerati consigli noi infelici siamo guidati. Da questa peste sono pigliati i buffoni, i parasiti, gli adulatori, & simile compagnia d'huomini, che segue la fortuna prospera d'i mal accorti; & di quello usa per spogliar con carezze, & falsе lodi i militi gloriosi. Quello adunque (conſiderate drittamente tutte le cose) non amore, ma piu propriamente deuremmo chiamar odio.

GRATIA FIGLIVOLA dell'Herebo, & della Notte.

DICE Tullio tra le nature d'i Dei; la Gratia esser figliuola dell'Herebo, & della Notte. Io nondimeno mi ricordo hauer letto altroue, le Gratie essere state figliuole o di Gioue, o d'Auttonio, o del padre Bacco, & di Venere. Ma egli è da sapere, accio che conoſciamo quello, che in cio tennero quelli, che di cio finsero; la gratia essere una certa affettione di mente libera, specialmente maggiori uerso il minore: per laquale senza preminenza nessuna di merito di compiacenza; sono conceduti d'i benefici, & d'i doni a quei ancho, che non li dimandano. Nondimeno istimo molte essere le spetie di queste. Altre ueramente sono d'Iddio immortali; le quali tolte uie; siamo nulla. Altre poi degli huomini tra loro. Et queste ponno inchinarsi al bene, & al male; come che sempre appaia la gratia tendere al bene. Tutte queste, (cangiati nondimeno i sensi d'i padri) potremmo dimostrare per figliuole dell'Herebo, & della notte. Ma per uenire a questa, lasciate da parte l'altre fino al tempo suo; io penso questa essere quella gratia; che per qualche scelerata operatione, o per dishoneſti costumi d'alcun'huomo, sia causata in qualche iniquo, & reo huomo. Et cosi tal gratia uiene ad essere figliuola dell'Herebo, cio è d'un'ostinato petto, & della notte, cio è d'una cieca mente.

La fatica

FATICA TERZA

figliuola dell'Herebo.

QVESTA fatica da Cicerone uiene descritta per figliuola della notte et dell'Herebo; la cui qualità dall'istesso tale uiene formata. La fatica è una certa operatione di graue attione d'anima, o di corpo, o uolontaria, o per prezzo. La quale molto bene considerata; meritamente della notte, & dell'Herebo uiene detta figliuola, & si puo dire colui, che e dannoso, e meritamente da essere risiutato. Percioche, si come nell'Herebo, & nella notte e una perpetua inquiete di nocenti; cosi anchо ne gl'interni segrei de cuori di quelli, che sono guidati da cieco disio circa le cose superflue, & poco conuene uoli, u'e un disturbo di continuo pensiero. Et perche questi tali pensieri sono causati in petto oscuro; debitamente tale fatica uiene detta figliuola della notte, et dell'Herebo.

INVIDIA QVARTA

figliuola dell'Herebo.

VLLIO dice la Inuidia essere stata figlia dell'Herebo, et della notte; la quale, doue tratta delle questioni Tusculane; fa differente dall'Inuidenza, dicendo la inuidenza solamente appartenere all'inuidioso; concioſiache paia la inuidia attribuirsi anchо a colui, a cui si porta. Et di quella conchiudendo dice; la Inuidenza essere una infermità pigliata per le cose prospere d'altrui: le quali non nuocciano niente all'inuidioso. Descriue poi i costumi, & l'habitatione di questa Ouidio in tal modo.

„ Del'inuidia ua subito a trouare
„ Gli horrendi tetti per lo nero sangue;
„ La cui casa e riposta in ime ualli,
„ V' d'i raggi del sol manca l'entrata,
„ Ne d'iui mai troppo alcun uento passa.
„ E disutile, & trista, & piena ogn'hora
„ Di freddo, & sempre mai ui manca il foco
„ E ogn'hor d'oscura nebbia e piu ripiena
Et poco dapoi cosi segue.
„ Et picchiando alle porte, elle s'apriro;
„ Doue entro uede, l'inuidia, che mangia
„ Le carni uiperine (nodrimenti
„ De uitij suoi) & subito ueduta
„ Riuolse gli occhi adietro. Et ella tosto
„ Leuossi in piedi, iui lasciando i corpi
„ D'i serpi mezzo diuorati homai;
„ Venendo uerso lei con lento passo
„ Ma tosto, ch'ella uide lalta dea
„ Ornata di presenza, & d'arme chiare,
„ Gemere incomincio; di che la dea
„ Fu sforzata a i sospir uolgere il uolto:
„ Perch'e pallida in uiso; e in tutto il corpo
„ Macilēta, & il guardo hà oscuro, e bieco
„ Liuidi i denti son per rugginezza;
„ Il petto per lo fele e tutto uerde,
„ La lingua hà tutta piena di ueneno;
„ Lontano hà il riso; eccetto se le doglie
„ Ch'altri uegga patir, non ue lo muoue;
„ Non dorme mai; ma sempre da pensieri
„ Tenuta e uigilante; e ogn'hor riguarda
„ De gli huomini i successi ingrati, e rei,
„ Et marcisce in mirargli, e piglia, e insieme
„ Da quei uien presa; e il suo tormēto tale

Et quello, che ua dietro. La onde s'alcuno a pieno considererà questi uersi, senza difficultà conoscerà quella essere la inuidenza: laquale noi con piu ampia licenza chiamiamo inuidia, & dell'Herebo, & della notte figliuola.

TIMORE QVINTO

figliuolo dell'Herebo.

FFERMA il detto Tullio il timore essere stato figlio dell'Herebo, & della notte Percioche il timore, come dice l'istesso Cicerone; è una cautione contraria alla ragione. Et io istimo costui essere detto figliuolo di tali padri; perche da i piu rimossi luoghi dalla cognition nostra, ne i nostri petti nasca. Nondimeno io lo istimo di due sorti; cio è quello, che di ragione puo cadere in un huomo discreto, come è temere i tuoni; & quello, che senza essere sforzato da nessuna ragioneuole cagione; non altrimenti, che donnicciuole smarrisce alcuni. Questi sotto il nome di timore, è uno d'i ministri di Marte; si come ci dimostra da Statio cosi dicendo.

" Indi comanda in quattro gir inanzi
" Il timor, ch'era de la fiera plebe
" Vn de compagni: ilqual non altramente
" Era pronto a locar tremanti teme,
" Et dal uero leuar gli animi ogn'hora:
" Di quel, che proprio sia l'effetto espresso;
" Pronto ad aggiunger uoci, e mai a un mostro
" Et oprando ogni cosa, ch'a lui piaccia
" Facendo, che l'auttore il tutto creda;
" Con spauenteuol corso a quel parendo
" Veder sommergerle città col Sole;
" Facendoli talhor ueder due soli,
" Le stelle oscure, & che si uolga appresso
" La terra, & giu cader l'antiche selue
" Cosi infelicemente i paurosi
" Pensano di ueder. Et quello, che ua dietro

Potrei famosissimo Re far di molte parole, esponendo le parti di questi uersi, acioche io uenissi a dimostrare i costumi del timore: ma cosi sottili, & liggieri sono i figmenti; ch'io mi sono imaginato essere cosa superflua passar piu oltre. Oltre di cio a costui aggiunge Tullio nelle questioni Tusculane, non auertentemente essere sottoposti i molti ministri; come sarebbe a dire la pigritia, la uergogna, il terrore, la tema, la pusillanimita, il tremore la conturbatione, il sospetto, & molti altri; de tutti è quali iui lungamente si legge.

INGANNO SESTO

figliuolo dell'Herebo.

Edesimamente è l'inganno, come piace a Tullio; figlio dell'Herebo, et della notte; delquale era solito raccontare Barlaã, che essendo andato con i Greci alla guerra Troiana, & ritrouandosi male in arnese, & poco armato; consigliandosi alcuni d'i primi delle cose da essere oprate da Vlisse; a cui era molto famigliare; essere stato condotto a quel consiglio. Ilquale hauendo inteso gli animi inalzati, & glorioſi, & i consigli d'alcuni, & essendosene alquanto seco stesso riso; pregato alla fine disse il suo parere il cui se bene non era honesto; nondimeno perche pareua utile, fu ammesso. Et a lui insieme con Epoo subito fu data la cura di fabricare un cauallo: col mezzo del quale poi si

giunse a tanto, ch'i Greci già lassi hebbero il suo disio. Assai sottile, & liggiero è il uelo della fittione, & pero, perche sia detto figliuolo dell'Herebo, & della notte hora ueggiamo. Ilche al mio parere si dimostra nelle sacre lettere; per le quali siamo ammaestrati (tolta la forma di serpente dall'Herebo) l'inimico del genere humano esser uenuto in terra, & nella notte tartarea con false persuasioni hauer offuscato le menti de nostri padri: et indi come in colto campo hauer seminato mortal seme, il cui frutto, hauendo eglino preuaricato la legge; uenne subito in luce. Et cosi l'inganno non ancho conosciuto in terra, da principio uscì dell'Herebo; & conceputo nell'utero della cieca mente con la nostra morte & con l'essiglio palesemente fattoci del regno celeste; chiaramente dimostrò si essere figliuolo della notte, & dell'Herebo. Ma perche quello, che i gentili non conobbero, malamente puotero fingere; penso quelli hauer inteso l'intimo recesso dell'human cuore, per l'herebo: pche iui è la stãza di tutti i pensieri. Et però se l'animo è infermo, sprezzata la uirtù; p aggiungere al suo disio, ueggẽdo, che le forze gli mãcano, subito drizza l'ingegno alle arti. Et pche piu facilmente i pazzi sono presi dall'inganno formato quello con fuisi pensieri, lega se stesso, & quelli, ch'ei piglia con mortal laccio. Et cosi l'inganno nasce dalla notte, cio e dalla trascuraggine della mente, p la cui puiene al suo disio, passando p stra de poco honeste, & uiene creato dalla uergognosa cõcupiscẽza del petto ifermo, & ardẽte. Et p lo piu nõ si uede apparire i luce, che colui nõ uada i ruina, p lo quale e fabricato.

FRODE SETTIMA

figliuola dell'Herebo.

NELLE nature d'i Dei, meritamente da Cicerone, la frode uien detta figliuola dell'Herebo, & della notte. Veramẽte ella e mortale, & scelerata peste, & abhominеuole uitio di mẽte iniqua. Tra questa, & l'ingano e tal differenza, che l'ingãno tal uolta si puote oprare in bene, ma la frode giamai se non in male anzi piu tosto cõtra gl'inimici usiamo dell'inganno, et gli amici ingãniamo cõ la frode. La fõrma di costei Dãte Alighieri fiorentino nel suo poema scritto in lingua fiorẽtina & ueramẽte di non picciolo momẽto tra tutti gli altri poemi, cosi la descriue. Cio è, ch'ella hà la faccia d'huomo giusto, & tutto l'auãzo del corpo di serpente distinto a diuerse macchie, & colori, et la sua coda esser ritirata in punta di scorpione, & quella tener coperta nell'onde di cocito, di maniera, che tiene nascosto tutto l'horreudo del corpo in quelle, eccetto la faccia, et la nomina Gerione. Sotto benigna adunque, & simil faccia d'huomo giusto cõprende l'autore l'estrinseco de gli huomini fraudolenti. Percioche sono di uolto, & di parlar benigni nell'habito modesti, nel passo graui, di costumi notabili, & per pietà riguardeuoli. Nelle opre poi nascosto sotto cõpassioneuole zelo d'iniquita, sono di contraria pele, d'asluria armati, et tinti di macchie di scelerità, talmẽte ch'ogni loro operatione alla fine si conchiude tutta ripiena di mortal ueneno. Et indi e detta Gerione, pche regnãdo appresso l'Isole Baleari Geriõe, cõ bẽigno uolto, cõ carezzeuoli parole, et cõ ogni famigliarità era auezzo riceuere i uiãdãti, et gli amici, et poi sotto il colore di q̃sta benignità, et corteseza dormẽtati

amaz zaua la ragione poi, che uenga detta figliuola dell'Herebo, & della notte, è l'istessa detta di sopra dell'inganno.

OSTINATIONE OTTAua figliuola dell'Herebo.

A PERTINATIA, o uogliamo ostinatione mortalissimo peccato; secondo Tullio è figliuola dell'Herebo, & della notte; ne la cagione si uede difficile. Percioche, ogni fiata, che l'indigesto rigore del l'ignoranza de mortali, con ualide ragioni, & con calore di feruor diuino, non puo essere rimosso da quella falsa oscura nebbia che gl'ingombra l'intelletto; è di necessità, che l'ostinatione ui nasca, anzi gia è nato il certissimo argomento dell'ignoranza. Adunque bene habbiamo dimostrato l'ostinatione essere figliuola dell'Herebo da noi spesse uolte chiamato freddo; et della notte spesse uolte fatta conoscere per nebbia della mente.

POVERTA NONAfigliuola dell'Herebo.

GESTA figliuola dell'Herebo, & della notte non è quella, che molti istimão, cio è mãcamẽto delle cose opportune. Perche questa gli huomini forti la superarono cõ la tolleranza; come nelle arena di Libia Catone; ma quella piu tosto, alla quale gli abõdeuoli guidati da falsa openiõe, si sottometteno; come fece il guardiano dell'oro Mida Re di Phrigia: ilquale, mentre tutte quelle cose, ch'egli toccaua, secondo la sua dimanda, diuentauano oro, si moriua di fame. Questa adunque è uera pouertà, & bisogno; & figliuola dell'Herebo, cio è d'un raffreddato, & da poco cuore; & ancho della notte, cio è di cieco consiglio; ch'istima essere cosa bonissima l'accrescere ricchezze affine che manchiamo del loro uso.

MISERIA DECIMAfigliuola dell'herebo.

IACE ancho a Tullio, la miseria essere stata figlia dell'Herebo, et della notte. Questa ueramente è cosi estrema disgratia, che puo mouere a misericordia i riguardanti. Il che noi stessi a noi medesimi facciamo, mentre, spezzato il lume della uerità, sospiriamo le cose, c'hanno a mancare & ad ogni uia transitorie; non altramente, che se fossero perpetue, & perdessimo l'eterne. Et cosi il petto afflitto dall'oscurato giudicio della mente, con sospiri, & con lagrime manda fuori in publico la miseria; acciochè possa indi esser detta figlia dell'Herebo, & della notte.

FAME VNDECIMA

figliuola dell'Herebo.

ICE Paolo essere piacciuto a Crisippo la fame essere stata figliuola dell'Herebo, & della notte. Questa è, ouero publica, come gia fu mostrata a Pharaone; o priuata, come a Crisitone. La publica fu solita auenire dall'uniuersale caristia di biade: della qual cosa, o l'ira diuina n'è cagione, ouero la lunga guerra, o la cõtraria dispositione d'i sopra celesti corpi, o i uermi, che sotterra radeno i semi, o le locuste, che gia diuorano i seminati, che nascono. Delle quali la prima cagione da nessuno de mortali non puo essere conosciuta; & cosi potrãsi dire figlia dell'herebo, & della notte; ma non dell'herebo, che sta nascosto nelle uiscere della terra, o che fa reseidẽza ne gl'infermi petti de mortali; anzi nel profondo segreto della diuina mẽte santissima, & uigilãte: il quale l'intelletto de gli huomini offuscato da mortal nebbia nõ puo riguardare, ne ancho cõtemplare la notte della diuina mente: nella cui giamai non fu nessuna oscurità, ma col suo lume rende sempre il tutto chiaro; ma piu tosto gli errori della fragilità nostra. L'altre spetie di questa cagione affermano i Mathematici con l'arti loro potersi preuedere. Se adunque è tale questa fame; non puo essere figliuola dell'herebo, ne della notte. Se poi cosi non è; al hora, si come habbiamo detto d'Iddio, non si potendo uedere quello, ch'e riposto nell'antro segreto di natura; si lasciera, che questa fame per la gia detta ragione sia figliuola dell'herebo, & della notte. Ma la fame priuata auiene, come per lo piu; o per caristia di cibi, ouero alle uolte dalla noia de stomacosi. Se per caristia, o per pigritia; o per dapochaggine del sopportante, o per diffetto di pouerta occorre. Se per dapochaggine, o pigritia. si come alle fiate ueggiamo alcuni piu tosto dar opra alle lasciuie, & all'otio; che hauer cura delle cose famigliare, questa ueramente e figliuola dell'herebo, & della notte in quella guisa, che sono gli altri suoi sopradetti fratelli. Se per colpa di bisogno; mentre che per intemperanza non sia pouero chi la patisce; non penso, che ne ancho questa sia figliuola dell'herebo, & della notte eccetto, s'io non la uolessi dir tale; perche deriua dallo stomaco del famelico. Se poi la fame e per la noia di cibi; come alle uolte habbiamo ueduto essere auenuto ad alcuni insipidi, & da consueto uitio troppo schifi, & suogliati; i quali se non hãno le uiuande elette, & i saporeti con diligenza cõposti, ouero, che nõ gli siano messi inanzi cibi da Re, & pretiosi uini; di maniera sprezzano i cõmuni, & gli rifiutano, che piu tosto si lasciarebbono morir di fame, che mangiarne: nõ e dubbio alcuno, che questa nõ sia nata dall'herebo, & dalla notte. La stãza adunque di costei, & la forma cosi descriue Ouidio.

„ Trouò la fame in un sassoso campo
„ Ricercata da lui: laqual con l'ugne,
„ Et denti rari fuor cauaua l'herbe;
„ Haueua torto il crine, & gli occhi caui;
„ Pallida in uiso, & con le labbia in entro;
„ Di ruginezza haue le fauci roze;
„ Dura la pelle; & per la cui guardare
„ L'interiora a lei potesse ogn'uno;
„ Et sotto i torti lumbi l'ossa secche
„ Stauan riposte, & del suo uentre il loco
„ Era in uece di uentre: onde istimato
„ Haurestì, ch'il suo petto giu pendesse,

„ Ft ſolamente foſſe ſoſtenuto
„ Da un ſecco ſpine: a lei creſciuto hauea
„ I fianchi la magrezza, & il ginocchio
„ Vna rotondita quel circondaua:
„ Et i calcagni giuano diſteſi
„ Con picciol ſpatio. Come di lontano
„ Coſtui la uide. Et quello, che ſegue.

QVERELA DVODECIMA figliuola dell'Herebo.

Vole Tullio la querela, eſſere ſtata figliuola dell'Herebo, et della notte. Il che facilmente ſi concederà; ſe ſi riguarderà con occhi ſanamente cio, ch'ella ſia. Percioche è un morbo dell'animo, che malamente quaſi ſeco ſi confà. Per queſto uenendo in un petto pazzo; l'huomo con poco conſiglio cerca o leuar uia quello, che ſi gli deue; ouero malamente ſopporta, che non gli ſia dato cio, che diſia; o che nõ poſſa quello, che brama. Et coſi quello, ch'è di ſua colpa, priuato del lume della mẽte iſtima d'altrui. Di qui ſi lamenta l'amãte laſciuo. Di qui l'ingordo d'oro: Di qui il bramoſo di beni: Di qui il ſitibondo di ſangue; & molti altri piangono quel male, ch'eßi hanno introdotto, & che, ſe foſſero ſtati prudenti; haurebbono potuto cacciar fuori.

MORBO TERZODECIMO figliuolo dell'Herebo.

DELL'Herebo, & della notte figliuolo, come piace a Cicerone, et Criſippo; il morbo: Queſto adunque puo eſſer mancamento di mente, & di corpo. Et ſi come nel corpo è cauſato dalla diſcordanza degli huomini; coſi nella mente dall'inconueneuolezza de gli amori: & alhora meritamente di tali padri, cio è della cecita intrinſeca; è chiamata figliuolo. Et perche pare, ch'egli tenda nella morte della ſanità; come piace a molti; è chiamato infermità.

VECCHIEZZA DECIMA quarta figliuola dell'Herebo.

CONVIENSI la uecchiezza ultima delle età, et uicina della morte, al ſolo corpo: percioche l'anima rationale con perpetua uerdezza, & fiore tende all'eterno. Queſta come dice Tullio; fu figlia dell'herebo, & della notte. Il che facilmente ſi puo concedere, eſſendo a lei conforme di compleßione, cio è fredda, et ſecca: & i figliuoli ſono ſoliti eſſer ſimili a i padri. Appreſſo l'herebo è da poco, et tremante, dalquale pũto nõ traligna la uecchiezza, eſſendo come ueggiamo tremãte et tarda. però, pche hà i ſenſi corporali lẽti, et offuſcati, nõ icõueneuolmẽte le diedero la notte p madre. Nõdimeno hà q̃ſto di notabile, che quãto a lei ſi tolgono le forze, tãto piu le creſce il cõſiglio. La onde naſce, che ſia riuerita, et i loro capelli canuti ſiano preposti alla robuſtezza d'i giouani.

PALLIDEZZA DECIMA quinta figliuola dell'Herebo.

LA PALlidezza della faccia et di tutto il corpo, è un colore essangue di sangue, che māca, et appresso è certissimo argomēto d'infermo, et subito timore. Questa è figlia della notte, et dell'herebo secōdo, che uuo le Crisippo. Et cio afferma, attēto che, tutto q̄llo, che dalla luce del sole nō è ueduto, o che l'animo nodrisce cō buona sanità, facilmēte uiene occupato dalla pallidezza. Onde, essendo stato detto di sopra, che l'herebo non uede il sole, ne sente il calore, et per cio doue queste cose auengono, si raffredda il sangue, et per contraria digestione si corrompe, di che per consequenza è necessario, che la pallidezza nasca, come a pieno si uede in quelli, che lungamente rinchiusi in oscura prigione, uengono in luce; ouero, che per infermità corporale lassi si leuano; ouero assaliti da subita paura impallidiscono.

TENEBRA DECIMA sesta figliuola dell'Herebo.

ELL'Herebo, et della notte la tenebra essere figliuola, senza testimonio d'altri si crede. Ma accioche la madre, et la figliuola non paiano una cosa istessa, in questo sono differenti. Nella notte si uede alcuna cosa lucente, come è la Luna, le Stelle, et alle uolte il fuoco. Nella tenebra poi nessun lume gia mai non appare, etse apparera in alcun loco, non si dira piu tenebra.

SONNO DECIMO SETtimo figliuolo dell'herebo.

IL SONNO, Secondo alcuni, è una forza d'intrinseco fuoco, et un riposo sparso per le membra afflitte, et dalla fatica stanche. Secondo altri poi, è una quiete de gli animali, con l'intentione delle uirtù naturali. Di questo scriue Ouidio in tal modo.

„ Sonno piaceuolissimo riposo
„ D'ogni cosa creata, e insieme dolce
„ Quiete degli dei pace, e contento
„ De l'animo, che fugge ogni pensiero;
„ Tu sei quel, ch'accarezzi i corpi lassi
„ Da le dur'opre, et le fatiche scacci

Ma piu a pieno Seneca Poeta nella Tragedia d'Hercole furioso descriue le commodità del sonno, doue dice.

„ Tu sonno domitor sei d'ogni male
„ De l'animo riposo, et miglior parte
„ De la uita mortal, uolubil prole
„ De la gran madre Astrea, frate a la dura
„ Languida morte, ch'a le cose uere
„ Mesci le falsse del futuro, e certo
„ De l'uno, et l'altro sei pessimo auttore.
„ O padre delle cose, o de la uita
„ Porto, e riposo de la luce, e appresso
„ Compagno de la notte, ch'egualmente
„ Il re, e il famiglio a ritrouar pur uieni;

„ Placido,e molle fauorisci al lasso?
„ Et si come constringi il sesso humano
„ Pauroso de la morte,ad imparare
„ Vn morir lungo,hor graua me legato.

Oltre dl ciò gli descriue la stanza assai atta al suo desio di uoler dormire dicendo;

„ E' non lontan da le cimerie grotte
„ Vna spelonca di profonda entrata;
„ Il monte è cauo,doue stà del sonno
„ Pigro la casa,& la sua stanza eletta:
„ Iui gia mai,ne di mattino,o sera
„ Cò raggi penetrar ui puote il sole,
„ Anzi nuuoli ogn'hor di nebbia oscura
„ Escono da la terra;accio la luce
„ Stia sẽpre in dubbio,che mai spũti il giorno:
„ Iui il gallo non stà,che col suo canto
„ Dia segno del'aurora;& meno anchora
„ Cani ui sono,ch'abbaiando sempre
„ Rompano de la notte i suoi riposi;
„ Ne la piu astuta d'i ueggbianti cani
„ Occa ui giace;ne il garrir di progne
„ Troppo hà bisogno d'addolcir i petti.
„ Fera,non u'è,non pecora,ne armenti,
„ Ne s'ode ramo alcun dal'aria scosso,
„ Ne lingua humana u'interrompe il sonno.
„ V'habita solo il mutolo riposo;
„ Nondimeno da un sasso alto,e profondo
„ D'acqua u'esce un ruscel limpido,e chiaro
„ Che con mormorio dolce ogn'hor corrẽdo
„ Per alcuni sassetti inuita i sonni.
„ Nanzi l'entrata de la porta stanno
„ Papaueri fioriti,& herbe ombrose
„ Di numero infinito,onde si fanno
„ Opre,ch'altrui giaccia col sonno auolto;
„ La notte le raccoglie,e ogn'hor le sparge
„ Per l'opaco terreno,accio la porta
„ Co i cardini alcun strepito non faccia.
„ In quella casa non u'è guardia,o scorta,
„ Ne alcun,ch'inanzi de l'entrata sieda.
„ Ma nel mezzo de l'antro un letto è posto
„ Per l'ebano sublime,& è di piume
„ Tutto coperto di color conforme;
„ Iui con le sue membra in sonno inuolte
„ Riposa il dio di quel;cui stanno intorno
„ Iuani sonni,ch'imitar ci fanno
„ Diuerse forme,& tanti sono quante
„ Spighe hà il raccolto,et quãte frõde tiene
„ Vna gran selua;& quante arene insieme
„ Sparge su i liti il mar con l'onde altere.

Questo ornato di cosi riguardeuole stanza,& ornamenti di letto,dice Tullio essere stato figliuolo dell'herebo, & della notte. Della qual cosa è da ueder la cagione;& poi potremo uedere d'i ministri,essendo assai chiaro il senso della stanza descritta. Adunque il sonno uiene detto figliuolo dell'herebo,& della notte,perche nasce da i uapori humidi che si leuano dallo stomaco,& opilano i mẽbri, & dalla queta oscurità. Se poi uogliamo intẽdere del mortal sonno;non piu difficilmente s'allegherà la cagione di tali padri. Percioche perduto il fauore della carità,et abbãdonata la uia di ragione, è a bastanza chiarissimo, esser cosa necessaria passare a mortal sonno. Hora mo ueggiamo di quelli,che gli stanno d'intorno,quali sono sogni di diuerse spetie; ma solamente cinque ne dimostra Macrobio sopra il sogno di Scipione, La prima di queste si chiama Fantasma, la quale mai non s'auicina à mortali, eccetto che lentamente, mentre il sonno c'incomincia assalire, & ch'istimamo ancho ueggbiare. Questa apporta seco stranenteuoli forme da uedere,& per lo piu dalla qualità naturale,& dalla grãdezza differẽti,come è,noioso cõtrasto,e maraui glioſa allegrezza,fortune ualide,sonori uẽti,et altre simili. Dice Macrobio il foco di q̃ sta esser ãcho Ematte,o Ephiate,ouero Ephialte:il q̃le la psuasiõe cõmune giudica assalire i riposanti,

i riposanti, & col suo peso aggrauare i dormienti, che cio sentono. La cagione di tal cosa istimano molti essere lo stomaco aggrauato dal souerchio cibo, & uino, ouero uuoto per lo digiuno lungo; & che altramente mai non predomini alcuno assalito da altri humori. Sono di quelli, che ui aggiungano le sollecitudini, & dicano Virgilio hauer inteso Didone hauer ueduto fantasme; mentre lamentandosi con la sorella cosi le dice.

„ Quei sogni, che mi tengono sospesa, „ Mi smarriscono ogn'hor,

Et quelli insogni, per licenza poetica, iui essere stati posti impropriamẽte per fantasme. La seconda spetie si chiama insogno causato dalla premeditatione; come pare, che uoglia

„ Tullio nel libro della republica, dicendo. Auiene spesse uolte, ch'i pensieri, & i nostri ra-
„ gionamenti partoriscano alcuna cosa all'insogno. Il che ancho scriue Ennio di Homero; del quale, medesimamẽte uegghiãdo soleua pẽsare, & parlare spesissime uolte. &c. In questa specie di sonno adunque, l'amante uedrà la donzella da lui amata uenire ne suoi abbracciamenti, ò infelicissimo preghera quella, che fugge. Il nocchiero uedra il mare tranquillo, & la naue, che solia quelle con le uele spiegate, e che per fortuna si rompi. Cosi ancho il uillano indarno s'allegrerà riguardando le biade ne campi fiorite, & piangera le rouinate. L'ingordo trachannera le tazze piene di uino. Il digiuno desiderera i cibi, o con il uentre uuoto diuorerà gli apposti dinanzi a lui. Delle considerationi poi; alcuni uogliono Didone ferita d'amore hauerne ueduto parte percioche pare, che Virgilio dimostri la consideratione, quando dice.

„ Per l'animo d'Enea la gran uirtutte „ Tien l'imagine sua fisa nel petto,
„ Va riuolgendo, e'l chiaro honor de suoi, „ Et le parole; ne riposo dona.

Et quello, che ua dietro cosi, come dalla consideratione, pare, che preuenga l'insogno. Ma perche procedono dall'affettione insieme col sonno sen'uanno in fumo, come l'istesso Vir-
„ gilio mostra, doue dice. Ma ci mandano al cielo i falsi insogni. La terza spetie si chiama sogno: per laquale piace a Macrobio, che si sognino cose uere, ma sotto coperta però; come per auttorita di Mose, uide Giuseppe i mazzi di spighe di suoi fratelli, ch'adorauano il suo. Et come dice Valerio, che fece Astiage; ilquale uide una uite, et l'urina, ch'usciua da le parti genitale d'una sua figlia. Cio uogliono, ch'auegna stando l'huomo sobrio; come per lo piu siamo facendosi il giorno. La Quarta spetie poi, si chiama Visione; laquale se co non apporta dubbio alcuno; anzi quello, che ha a uenire con chiara dimostratione ma nifesta; come dormendo fece Arterio Ruffo Caualieri Romano; a cui parue la notte uedere, che stando egli a riguardare il dono d'i gladiatori a Siracuse, che dalla mano d'uno, che faceua reti fosse passato dall'uno all'altro lato. Il che raccontato a molti la mattina, quel giorno istesso gl'interuenne. La Quinta, & ultima spetie di sogni; fu da gli antichi detta oracolo: la qual cosa. Macrobio uuole, che sia; quando dormẽdo ueggiamo alcuno di nostri parenti, & maggiori, ouero qualche huomo di gran riputatione, come un Pontefice, ouero esso Iddio, che si dica, o ci riueli alcuna cosa: come auenne a Giuseppe in sogno auisato dall'angelo, che togliesse il fanciullo, & la madre di quello, & seco se n'andasse in Egitto. Ma alcuni de gli antichi; come a bastanza si puo considerare per le parole di Porphirio Philosopho, istimarono tutte le cose uedute nella quiete, esser uere; ma, si come

per lo piu;non bene inteſe. Et per cio pare ,che Porphirio habbia l'openione contraria a molti altri:il che prima per Homero,poi per Virgilio è ſtato detto. Et perche ci è piu famigliare il uerſo di Virgilio , che quello d'Homero ; lo addurremmo in mezzo . Coſi adunque dice il Mantouano :

„ Del ſonno ſon due porte;una de quali
„ Si dice eſſer di corno;onde ſi dona
„ Facile uſcita a tutte l'ombre uere:
„ L'altra perfetta d'un auorio bianco
„ Per cui ſen uanno i falſi ſogni al cielo.

Per queſti uerſi uuole Porphirio,che tutti i ſogni ſiano ueri;giudicando,che l'anima adormentato il corpo;come alquanto piu libera,ſi sforzi giungere alla ſua diuinità,& ſtando inuolta nell'humanità,drizzi tutta la potenza dell'intelletto,& uegga,& diſcerne alcune coſe;ma piu ſiano quelle,che uegga,che quelle,che diſcerna; o ſiano riſpoſte di lontano,o da piu ſpeſſa coperta occolte. Et di qui naſce,che quello,ch'ella diſcerne,pur che in tutto nebbia d'oſcura mortalità non ſe le oppona in tutto;uiene detto hauer uſcita per la porta di corno;eſſendo il corno di natura tale,che incauato & aſſottigliato habbia facile entrata,& come un corpo traſparente laſcia,ch'in ſe ſi uegga le coſi iui riposte. Quello che poi,opponendouiſi la nebbia della carne,non ſi puo uedere,diciamo eſſere rinchiuſo in auorio. Il cui oſſo naturalmente è coſi ſodo, & ſpeſſo;che facendolo ſottile quanto ſi uoglia;non laſcia,che ui ſi uegga le coſe rinchiuſe: le quali pero chiama falſe Virgilio : perche non ſono inteſe come dice Porphirio. Hora ci reſta ueder de ſuoi miniſtri : iquali , benche ſiano molti;nondimeno non s'hanno i nomi di piu,che tre. De cui il primo uogliono,che ſi dica Morpheo, ilche s'interpreta formatione,ouer ſimulacro. Il cui ufficio , per comandamento del ſignore;è,che ſi trasformi nella ſembianza di tutti gli huomini,et imiti le parole,i coſtumi,le uoci,& gli Idioma,come ſcriue Ouidio dicendo.

„ Ma tra mille ſuoi figli il padre elegge
„ Morpheo imitator d'ogni ſembianza
„ Tra tutti gli altri diligente,e ſaggio.
„ Imita queſti,i paſsi,il uolto,e gli occhi
„ Et de la uoce il ſuon d'ogni uiuente:
„ Gli habiti inſieme con l'uſate ueſti
„ V'aggiunge,& le parole:& queſti è ſolo
„ Che finge di chi uuol l'eſſere,e il uiſo

Il ſecondo è Itatone ,ouero Phabetora:il ſignificato de nomi de quali non ſo io. Nondimeno l'ufficio di coſtui in queſto uerſo deſcriue Ouidio.

„ L'altro fiera diuiene,uccello,& ſerpe,
„ Et Ithatone è da gli dei chiamato,
„ Ma Phabetora il uulgo il noma,e dice

Il terzo poi lo chiamarono Panto,cio è tutto. Il cui ufficio è fingere le coſe inſenſibil,& cio dimoſtra Ouidio,doue dice.

„ Ancho u'è Panto,che con arte ſtrana
„ Si cangia in terra,in ſaſſo,in onda,e traue,
„ Et ogn'altra inſenſibil coſa apprende

Vuole quaſi,che per queſte parole,che le coſe,che noi dormendo ueggiamo,ci ſiamo offerte dalla potenza eſteriore. Che cio no ſia uero;altri il ueggiano.

LA MORTE DECIMA
ottaua figliuola dell'Herebo.

SECONDO l'openione di Tullio, & di Crisippo la morte fu figliuola della notte, & dell'Herebo: la quale dimostra Aristotele essere l'ultima delle cose terribili. Da questa tutti non ueramente incominciando dal giorno, che infelici entriamo nel mondo; pian piano di maniera, che non se n'accorgiamo; continuamente siamo pigliati: & morendo noi ogni giorno; alhora uolgarmente diciamo morirsi, quando lasciamo di morire. Volsero i precessori nostri, se bene noi infelici a mille guise siamo rapiti; questa essere, o uiolenta, o naturale. Violenta è quella, che auiene con ferro, con fuoco, o per altra disgratia a colui, che fugge, o che la ricerca. La natural poi, secondo Macrobio sopra il sogno di Scipione, è quella; per laquale il corpo non è lasciato dall'anima; ma l'anima è abbandonata dal corpo. Chiamarono appresso gli antichi la morte de uecchi matura o conueneuole, & quella d'i giouani non matura: & quella d'i fanciulli acerba. Appresso con molti altri nomi fu dimandata, come sarebbe Atropos, Parca, leto, nece, & fato. La fiera opra di costei cosi ancho breuemente descriue Statio.

„ Da le tenebre stigie uscita fuori
„ La morte tocca il cielo, & ua uolando,
„ Et copre con un soffio ogni guerriero,
„ Et quanti huomini tocca atterra, et toglie
„ Nessuna cosa non commune elegge;
„ Ma quelle sol, che son degne di uita:
„ Col ueneno mortale i piu sublimi
„ D'anni, e ualor fa morir ella sempre.

Ma hora è tempo da scoprire quelle poche cose, che di lei sotto uelame sono nascoste. La chiamano figliuola dell'herebo: perche dall'herebo sia mandata, come nel prescritto uerso dimostra Stacio, cio è.

„ Da le tenebre stigie fuor mandata.

Ouero, perch'ella manchi di callidità, come fa l'herebo. Detta è poi figliuola della notte; perche pare horribile, & oscura. La morte è ancho cosi chiamata, secondo Vguccione; perche morde, ouero dal morso del primo padre, per loquale moriamo ouero da Marte; ch'e interfettor de gli huomini; ouero morte quasi amaror; perche sia amara; concioscia che nessuna altra cosa da gli huomini e tenuta piu amara della morte, da quelli in fuori; de quali dice Giouanni Battista nell'Apocalipsi. Beati quelli, che muoiono nel signore. Questa, come pare, che uoglia Seruio è differente da Atropos; della cui s'e detto di sopra; in questo: perche per questa uiolenta dobbiamo intendere la morte; come ancho assai si puo conietturare dal uerso secondo di sopra, di Statio. Per Atropos poi; uuole, che s'intenda la disposition naturale delle cose. Et e detta Atropos; perche non si conuerte. La dissero poi per Antifrasi. Parca; percioche non perdona a nessuno; cosi ancho leto, essendo mestissima piu d'ogn'altra cosa. Nece propriamente istimo quella; per la quale con acqua, con laccio, ouero in altra guisa lo spirito uiene intercluso. Fato ancho uiene detta; acciochè per diuina prouidenza sia mostrato prima; che tutti quei, che nascono denno morire.

CHARONTE DECIMO NO-
no figliuolo dell'Herebo.

CHaronte nocchiero d'Acheronte uiene detto da Crisippo figliuolo dell'herebo, & della notte; del quale cosi scriue Virgilio.

„ Sta l'horribil nocchier squallido, e negro
„ Charonte guardian de l'acque e fiumi;
„ A cui dal mento in giu canuta pende
„ Squallida barba, & hà di fiamme gliocchi
„ Da gli homeri di cui pende una ueste
„ Tutta macchiata, & con un nodo auolta.
„ Egli una scafa rugginosa e nera
„ Con pertica guidando, & con la uela
„ A l'altra riua porta l'alme ingiuste
„ Gia di molti ãni è piẽ; ma la uecchiezza
„ A chi non dee morir, è uerde, e forte.

Charonte poi: il quale Seruio riuolge in Crononte, è il tempo. Ma l'herebo, è da intender qui per l'interno consiglio della diuina mente; dal cui, & il tempo, & tutte l'altre cose sono create; & cosi l'herebo è padre di Charonte. Ma la notte per questo gli uiene ascritta madre: conciosiache anzi il tempo creato non fu nessuna luce sensibile, & però fu fatto nelle tenebre, & di tenebre pare, che sia pdotto. Charonte poi è locato appresso gl'inferi: perche gli dei superni non hanno bisogno di tempo. si come n'habbiamo noi mortali, che da quelli siamo inferiori. Che poi Charonte paßi i corpi dall'una all'altra ripa d'Acheronte, per questo è finto accioche intendiamo, che il tempo, subito che siamo nati; si raccoglie nel suo grembo, & ci porta ad una opposta ripa, cio è ci conduce alla morte, laquale è contraria al nostro nascimento, dando questo l'essere a i corpi, & quella togliendocelo. Oltre di cio siamo guidati da Charon per lo fiume Acheronte, che s'interpreta senza allegrezza, accioche consideriamo, che dal tempo siamo tratti per uita frale, & di miserie piena. Appresso lo chiama Virgilio uecchio, ma composto di robusta, & uerde uecchiaia, affine, che conosciamo il tempo per gli anni non perder le forze: perche quell'istesso puo egli far hoggi, che puote quando ancho fu creato. Che il suo uestire sia poi rozo, & uile, è per uoler dimostrare, che quelle cose, che si maneggiano d'intorno le cose terrene sono uili, & abiette.

GIORNO VIGESIMO
figliuolo dell'herebo.

L GIORNO fu figliuolo dell'herebo, & della notte, cosi tra le nature d'i dei scriue Tullio. Questi facendolo Theodõtio femina, uuole, che fosse dato per moglie all'aere, o uogliamo dire alla sphera del foco suo fratello. Che fosse poi figlia dell'herebo, & della notte da alcuni s'allega tal ragione. Perche togliendo tutto l'herebo in loco d'una parte, uolsero, che fosse pigliato per l'uniuerso corpo della terra. Dalla cui estremità, chiamata da greci orizonte, non è dubbio, che dando luogo la notte, non si leui il sole, & il giorno non si faccia, & cosi l'herebo hauer prodotto dalla notte il giorno. Che poi fosse congiunto in matrimonio con l'Ethere, lo dicono per questo, perche

pigliano

pigliano l'Ethere, per lo foco, che non puo mancare di chiarezza: & percio quando il giorno e chiaro non uogliono dimostrare nessun'altra cosa, che la chiarezza al foco congiunta. Questo giorno poi da gli antichi (poscia che fu detta la sera, & fatta la mattina) fu designato di tale grandezza, che quel tempo, che passa dal leuar del sole, & circonda tutto il mondo, fino attanto, che ritorni onde s'era leuato, insieme con quella notte, che ui s'include; sia detto un giorno: et questo e naturale: percio che e diuiso in uentiquattro parti eguali, et queste le chiamarono hore. Indi, si come a loro parue, ui fu sopra giunto il giorno arteficiale: ilquale partito in giorno, & notte; a ciascuna delle parti cio e al di, & alla notte concessero dodici hore, benche diseguali, & quello chiamarono arteficiale dall'artificio di chi se lo imaginò: del quale ne suoi giudici per lo piu si seruono gli Astrologhi. Indi i medici trouarono il di Cretico, & di quello usano d'intorno l'osseruationi dell'infermità. Il principio poi d'i giorni naturali egualmente non si piglia da tutte le nationi. Perche i Romani, come dice Marco Varrone, uolsero, ch'incominciasse dalla mezza notte, & hauesse fine al mezzo dell'altra che segue: la qual regola fin hora seruano gli Italiani, & specialmente nelle cause giudiciali. Gli Athenesi gia incominciando il giorno dal tramontar del sole, lo finiuano all'occaso del giorno auenire. I Babilonici poi faceuano dal leuar del sole quello, che gli Attici faceuano dal tramontare. Quei dell'Vmbria, & che sono Thoscani gli dauano principio dal mezzo giorno, & lo terminauano al mezzo giorno del seguente di: la quale usanza fin hoggidi da gli Astrologhi uiene osseruata. Oltre di questo il giorno naturale e ancho distinto secondo diuerse sue qualitadi, con uari nomi. Percioche, come afferma Macrobio ne i Saturnali, incominciando dal principio del giorno di Romani, chiama il primo tempo del giorno, inchinatione di mezza notte, attento che la notte nel principio del giorno incominci declinare. Indi chiamarsi dal canto del Gallo, Gallicinio. Il terzo conticinio, perche tutte le cose adormentate, paiono sepolte. Il quarto Diluculo, concioscia che pare, che la luce del giorno incominci dimostrarsi. Conseguentemente il quinto tempo, leuandosi gia il sole, uolsero dir mattina, o che dalle mani l'incominciamento della luce sia paruto uscire, o dall'augurio del buon nome: attentoche i Lanubini interpretano mattina per bene. Il sesto poi chiamarono meridio, cio e mezzo giorno, il che noi diciamo meridie. Da quest'hora in poi il tempo, che s'estende uerso la notte, ch'e il settimo, dicesi occidente, perche pare, che cada. L'ottauo poi, e chiamato ultima tempesta perciochesia l'ultimo tempo del giorno, come nelle dodici tauole si contiene, l'ultima tempesta sara il montar del sole. Indi il nouo tempo si chiama Hespero: ilche e tratto da Greci, perche quelli chiamano Hespero da quella stella Hespero, che appare nel tramontar del Sole. Il Decimo tempo poi, ch'e il principio della notte si dice prima face, percioche alhora le stelle incominciano apparire, ouero, come piace ad altri, perche alhora cessando la luce, incominciamo accendere i lumi, per uincere con quelli le tenebre della not-

te. Il tempo undecimo è chiamato notte concubia, percioche in quell'hora dopo l'esserſi alquanto ueggbiato, ſi ua a riposare. Il Duodecimo tempo del giorno, ch'è il terzo della notte uien detto intempesto; conciosia che non pare commodo a nessuna operatione. Il cui fine è l'inclinatione della mezza notte circa il principio c'habbiamo detto. Appresso hauendo la diligenza humana (hauuto rispetto al settennario numero: ilquale gli antichi per certe cagioni tennero perfetto) disposto tutto il tempo d'i giorni far il suo corso per settimane, & quei giorni della settimana con diuersi nomi chiamare, alcuni degli huomini furono auezzi ricercare le cause di tali nomi, le quali istimo queste, essendone cinque appresso noi nomati da i pianeti, il sesto da gli hebrei detto sabato, da Christiani poi non è stato cangiato, percioche dicano latinamente uoler dire riposo, affine, che si uegga, che hauendo creato Iddio in sei giorni tutte le cose; nel settimo uolse riposare. Ma la Dominica, ch'a noi Christiani è il settimo giorno, così è chiamata perche in tal giorno Christo figliuolo d'Iddio non solamente riposò da tutte le sue fatiche, ma uittorioso risuscitò da morte, & così quella i famosi padri dal signor nostro nomarono Dominica. Altri uogliono, che sia così detta dal Sole: perch'egli è prencipe d'i pianeti, & indi sia detto signore: & perche habbia il prencipato dell'hora prima dell'istesso giorno; per cio quella essere chiamata Dominica. Ma essendo molto diuerso l'ordine di pianeti di quello, che sia tenuto ne nomi d'i dei; è da sapere secondo l'ordine d'i pianeti successiuamente a ciascun'hora del giorno essere data la signoria; & da quello a cui tocca il dominio della prima hora del di; da lui quel giorno prende il nome; come sarebbe a dire, se tu attribuirai a Venere la seconda hora del giorno di Dominica, la quale subito è sottoposta al sole, & a Mercurio la terza; ch'è sottoposto a Venere; & alla luna la quarta; ch'è sottoposta a Mercurio; e la quinta a Saturno; a cui è da riuogliere l'ordine; quando mancherà nella luna; la sesta a Gioue; & così di tutte le altri uentiquattro hore del di dominicale, sotto il nome, ouero dominio di Mercurio, si troua la uigesima quarta hora, & la uigesima quinta, che è la prima del giorno seguente sotto il nome, ouero Imperio della luna; & però da quella uiene nomato il secondo di della settimana, ouero piu tosto il primo: accioche il di della Dominica sia il settimo della settimana, & il giorno di riposo. Dalla cui prima hora del giorno del lunedi, se con l'istesso modo computerai XXIIII. hore; trouerai la uigesima quarta hora di lui fermata sotto l'imperio di Gioue, & la uigesima quinta, sotto il poter di Marte, dalquale ancho esso secondo giorno di Marte hà hauuto nome, perche all'hora sua prima signoreggia Marte. Et così successiuamente di tutti gli altri, fino attanto, che tu giungerai all'ultima del sabbato: la quale soggiace a Marte; & segue adietro la prima della Dominica ascritta al Sole: dal cui il giorno, come habbiamo detto; è stato chiamato.
Il di natural poi, essendo terminato col giorno, & con la notte, è nomato solamente da tutto il giorno, come da piu degna parte, & di, da gli Dei chiamato. Percioche Dijos grecamente s'interpreta Dio. Attento che, si come gli dei, secondo l'ope-

nione de gli antichi, sono fauoreuoli a mortali, cosi i di sono prosperi, & da essi Dei ancho per tal causa sono deriuati.

ORA che usciti fuori di sotterranee caue, con l'aiuto d'Iddio, siamo giunti alla luce del giorno; restaua a noi, acciochè ugualmente haueßimo trattato di tutti i figliuoli dell'Herebo; che ancho si fosse detto del fóco: ilquale uogliono essere stato figlio dell'istesso, & appresso haueßimo descritto quello, che gli antichi ne sentano. Ma perche ogni suo figliuolo maschio, eccetto questo; è sterile, & di costui non è picciola la discendenza; et assai in lungo si è steso il uolume; m'è paruto piu honesto serbarlo nel secondo libro; et al primo dar fine.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO DI MES.

SER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO ET ADORNATO

PER M. GIVSEPPE BETVSSI

DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE,

IL CONTE COLLALTINO

DI COLLALTO.

PROEMIO.

ALLE Cauerne, con la gratia, & fauore del noſtro uero, & onnipotente Iddio; habbiamo tratto fuori quaſi tutta la prole dell'Herebo; & fino doue è ſtato conceduto all'ingegno, tolti uia i figmenti; ignuda nel precedente uolume l'habbiamo poſta inanzi a i lettori. Et ueramente non ſenza gran fatica tra gli ſtigi fumi, & i nuuoli della mia nauicella qua, & la pericolante ciò hò potuto fare. Ma poſcia che s'è uenuto in piu aperto mondo; forſe con minor dubbio auanzeremo i diuerſi uiaggi, & gli ſtrani Euripi: l'onde de quali, che s'alzano fino al cielo, s'io non m'inganno; ueggio. Perche tra gli altri il difficile ethere, o uogliamo aere, o piu propriamente dir foco, tratto dalle uiſcere dell'herebo in altezza, primo col ſuo impeto ci occorre, non ſolamente fecondo per la gran prole, ma ancho molto riguardeuole. Della cui, ſe a baſtanza drittamente riguardo; il primo Giove n'è uno: ilquale non meno è riſplendente per la gloria di coſi famoſo nome, che per la grande ſucceſſione: la cui, s'io uoglio deſcriuere; mi biſogna, cacciato dal fluſſo del mare, ſolcare per tutto il lito d'Egitto, di Soria, & il tuo Reame di Cipro. La quale, eſſendo tanto alla grandezza tua, o famoſiſſimo Re paleſe, & chiara; quanto è più lontano il nauigare; ti prego per l'eccelſo honore del tuo nome, che patientemente tu ſopporti i miei errori; & a uſanza di Prencipe pio, piu toſto comandi, che ſiano corretti, che laſciare, che ſiano ſtracciati

da i denti

da i denti de gli inuidiosi. Percio che io con la uela spiegata dalle foci del Orco piglio il uiaggio, pregando colui, che (Pericolando nel mare di Genesareth i discepoli) comandò a i uenti, & l'onde; che drizzi il mio camino a buon porto.

L'ETHERE, OVOGLIAMO dir foco, uigesimo primo figliuolo dell'Herebo, che generò Gioue primo, & Celio, ouero Cielo.

L'ETHERE, o uogliamo dir aere, o fuoco; si come piace a Tullio nelle nature d'i Dei; fu figliuolo della notte, & dell'Herebo. Il quale, come che alle uolte propriamente sia tolto per lo Cielo; nondimeno da molti pare, che sia istimato l'elemento del foco. Cosi testimonia Vguccione; cosi pare, che uoglia Ouidio nel principio del suo maggior uolume, doue dice.

» Ciò sopra pose il liquid'aer, che manca » Di peso, e in se non ha feccia terrena

Et quello, che ua dietro. Alcuni tennero questo essere la prima causa di tutte le cose, come di sopra è stato detto; & similmente Pronapide dimostra con la sua fittione essere figliuolo di Demogorgone, mentre disse, ch'il Chaos infiammato mandò fuori sospiri; ma m'è paruto credere a Cicerone. Il quale foco, come che molti il facciano sterile; egli nondimeno scriue, che fu fecondo, & che generò Gioue primo, & Celio. Da quali uenne, & discese poi tutta la gran prole d'i dei.

GIOVE PRIMO FIGLIVOLO dell'Ethere: il quale tra maschi, & femine hebbe tredici figliuoli, il primo de quali Minerua, il secondo Apis, il terzo il Sole, quarto Diana, quinto Mercurio, sesto Tritopatreo, settimo Ebuleo, ottauo Dionisio, nono Hercole, decimo Proserpina, undecimo il padre Bacco, duodecimo Epapho, et l'ultimo Scitha.

DICE Theodontio, che Gioue primo fu figliuolo dell'Ethere, & del giorno: del qual Gioue ueramente, come che sia stato ornato di cosi chiaro nome; non mi ricordo hauer letto alcuna cosa, & poche intese, che siano lodeuoli. Raccontaua Leontio huomo Greco, & di tali narrationi copiosissimo; costui, pria, c'hauesse cosi gran nome; essere stato chiamato Lisania, huomo d'Arcadia, & ueramente nobile: il quale d'Arcadia se n'andò ad Athene: & essendo di grand'ingegno, & ueggendo in quel rozo secolo gli Atheniesi uiuere rozamente, & quasi da fiere; prima d'ogn'altra cosa,

ordinò alcune leggi, & con publiche institutioni gl'insegnò il uiuere: & fu il primo, ch'a loro i quali haueuano le donne come cõmuni; mostrò il celebrare d'i matrimoni; & hauendoli gia ridotto a i costumi humani, gl'insegno adorar i dei; ordinò a quelli altari tempi, & sacerdoti; & appresso gli dimostrò molt'altre cose utili: lequali riguardando, & molto lodando i seluaggi Atheniesi; istimandolo Iddio; lo chiamarono Gioue, & lo fecero suo Re. Queste cose so io di costui. Hora mo, poscia che haueremo ueduto, perche lo finsero figliuolo dell'Ethere, & del giorno; & perche appresso gentili fu riuerito tanto il nome di Gioue; uedremmo poi il suo significato, & cercheremo di sapere quale potesse essere la cagione di tal nome, & di tal deità. Il dicono adunque figliuolo dell'Ethere; o per nobilitarlo con cosi generoso padre; percioche teneuano la prima cagione delle cose il foco; & cosi non gli poteuano dar piu nobil padre: ouero perche lo istimarono huomo celeste, ouero un Dio uenuto dal cielo per la ragione della profondità dell'ingegno, o perche uidero in lui una natura di fuoco, che sempre a guisa di fiamma tende in alto; come puoßi a lui attribuire quel uerso di Virgilio.

„ Vigor di fuoco, e origine celeste

Che sia poi detto figliuolo del giorno, credo cio essere detto: perche, se bene alcuno nasce atto a gran cose; nondimeno subito, ch'è nato non puo oprar quello, al cui fine è prodotto; bisogna, che di giorno in giorno se gli accrescano le forze, & l'animo si faccia maggiore nel feruore dell'essecutioni di quelle: & poi, ch'egli le opri: le cui opre, perche nel giorno sono uedute, & conosciute; dal giorno pare prodotto con nouo parto; come tra tali si puo dire quello, che scriue Valerio di Demosthene. Per la qual cosa „ la madre produsse un Demostene, et la industria ne hà partorito un'altro. Cosi un Lisania hà partorito la madre, et un'altro il giorno testimonio dell'opre. Appresso questo Lisania fu chiamato da gli Atheniesi col nome di Gioue per inanzi gia mai a nessuno altro de mortali non conceduto, ne ancho ad esso iddio fin'hora da gentili era stato imposto, ne a pieno si sa onde sia stato tolto da gl'imposítori. Nondimeno io penso quello essere stato causa di tal nome; che ancho trouiamo essere auenuto di molti altri pianeti; cio è, che gli fosse dato il nome di Gioue dalle operationi conformi di tal huomo. Percioche dice Albumasare nel suo maggior introduttorio, il pianeta di Gioue per natura esser callido, humido, aereo, temerario, modesto, honorato, molto lodeuole, osseruator di patientia, ne i pericoli dopo la patientia ardito, liberale, clemente, aueduto, uero amatore, auido di dignità, fedele, parlatore, amico de' buoni, inimico d'i cattiui, amator di principi, et maggiori, et molt'altre cose scriue di lui, nelle quali aggiunge quello significare natural anima, uita, bellezza, huomini saggi, dottori di leggi giusti giudici, riuerenza de i dei, religione, uittoria, regno, ricchezze, nobiltà, allegrezza, et altre simili. Le quali considerate, et poi contrapesati i costumi di quest'huomo; di maniera conosceremo quello conuenirsi con Gioue, che non inconueneuolmente diremo essere chiamato Gioue; et crederemo questa conformità, et conueneuolezza essere stata cagione di tanto nome. Ma non leggiamo, che questo, poscia che fu conceduto da gli antichi al pianeta, et a Lisania; non fosse ancho da piu moderni attribuito ad alcuni altri

come a Gioue secondo figliuolo di Cielo: il quale fu huomo Arcade, et Re d'Athenieſi. Et appreſſo a Gioue terzo huomo di Creta, et figlio di Saturno. Coſi ancho a Pericle Prencipe Athenieſe, il quale molti chiamarono Gioue Olimpio. Oltre di cio i Poeti ne' ſuoi figmenti incluſero il fuoco elemento, et alle uolte il foco, et l'aere ſotto il nome di Gioue. Et tanto s'è inalzato; che da piu prudenti è ſtato aſcritto al ſommo, et uero Iddio; et ciò non immeritamente. Perche a lui ſolo ſi conuiene coſi degno nome; il che non rifiutera il chriſtiano, conſiderata la ſignificatione del nome ſe cio non foſſe ſtato inuentione de Gentili. Imperoche uogliono alcuni huomini ſaggi, che Gioue ſia detto da giouare, et ſuoni l'iſteſſo, che padre giouante: la qual coſa al ſolo uero Iddio ſi conuiene. Egli ueramente è il uero padre, et fu da eterno, et ſarà in ſempiterno, il che di neſſun'altro non ſi puo dire. Similmente aiuta tutti, et non nuoce a neſſuno: et tanto è difenſore, che ſe non c'è il ſuo aiuto; tutte le coſe andrebbono in ruina in ſubito; et cio ſarebbe neceſſario. Appreſſo queſto nome Gioue in greo uiene detto zephs, che latinamento ſuona uita. Et chi alle coſe, et a tutte le creature è uita, ſe non iddio? Egli ſenza dubbio di ſe ſteſſo parlando, lo dice. Io ſono la ſtrada, la uerità, et la uita. Et ueramente coſi è. A lui, per lui, et in lui uiueno tutte le coſe. Fuori di lui, eccetto la morte, et le tenebre, non u'è altro. Coſtui, ſe bene gli antichi Romani drittamente non l'honorarono, chiamarono nondimeno Gioue ottimo maſſimo, eſſendo ſforzati di moſtrarlo per queſte poche parole. Percioche per grandezza, et potenza trapaſſò gli altri dei, et ch'egli ſolo ſia il ſommo bene, et che da lui dipenda la uita, et l'aiuto a tutti. Oltre cio molto altre coſe potrei deſcriuere qui, che i Poeti hanno attribuito a Gioue, com'è l'armigero uccello, la quercia, le guerre, la moglie Giunone, et altre tali. Ma perche queſte paiono drittamente conuenirſi a quello, che ſi fauoleggia di Gioue Creteſe, hò giudicato bene eſſere da laſciarle a lui. Ma non ſi hà chiara certezza famoſiſſimo Re, ſe gli Athenieſi haueſſero coſtui per dio, o pure ſe lo faceſſero. Perche ſe lo fecero, egli è da ſapere gli antichi eſſere ſtati auezzi, per accreſcere la nobiltà dell'origine, con certe ſue uane cerimonie mettere nel numero d'i dei gli edificatori delle loro città, et con ſacrifici, et tempi adorarli. Coſi ancho faceuano l'iſteſſo uerſo i padri, et parenti d'i ſuoi prencipi, et medeſimamente uerſo eſſi prencipi, quando da quelli haueuano riceuuto qualche beneficio, affine di moſtrarſi gli grati, et per dar animo a gli altri ad oprar bene per diſio di coſi honorata gloria. Appreſſo ſcriueno gli antichi eſſere ſtati molti i figliuoli di Gioue: de quali iſtimo ueramente alcuni eſſere ſtati figliuoli di Gioue, ma di qual Gioue, o primo, o ſecondo, o terzo, d'alcuni non ſe n'hà certezza: coſi ancho molti altri per la degna preminenza della uirtù, et per inalzar la gloria del ſangue, ſimilmente da i Theologhi ſono attribuiti a Gioue de' gentili: i quali io laſcierò a quel Gioue, percio che piu paiono moderni.

MINERVA PRIMA
figliuola del primo Gione.

MINERVA, secondo quasi il publico grido d'i uersi di tutti i Poeti; fu figliuola di Gioue: del cui nascimento si narra tal fauola. Che ueggendo Gioue Giunone sua moglie non gli far figliuoli, per non restare in tutto senza figliuoli; percosso il suo ceruello; mando fuori Minerua armata. Il che pare essere confermato da Lucano, dicendo.

„ Pallade anchor non poco ama costei:
„ La qual è nata dal paterno capo,
„ Et nella natiuità sua dice Claudiano.
„ Dicono Gioue al nascer di Minerua
„ Fatto hauer fiameggiar l'aurate pioggie

Appresso dice Seruio costei essere nata nella quinta luna, si come gli altri, che sono stati sterili. Oltre cio uogliono essere stata sua inuentione la lana, & il filarla; la quale prima non era conosciuta. Et cosi ancho il tessere. La onde piace ad Ouidio; costei hauer hauuto contentione con Aragne Colophonia sopra la testura, & essere restata uincitrice. Cosi ancho con Nettuno sopra il dar nome alla citta d'Athene. Appresso alcuni la fingono armata, & scuratante della Rocca d'Athene. Indi a quella Tito liuio attribuisce il ritrouar d'i numeri, & le loro figure: attentoche per inanzi gli antichi in uece di numeri, usauano segni. Recitasi ancho di costei un'altra fauola. Che hauendo ella fatto presupposto di serbare perpetua la sua castità; & Vulcano essendosi inamorato di lei; egli la dimando per sposa al padre suo Gioue, per premio delle saette, da lui a quelle fatte, con le qual fulmino i giganti. La onde Gioue consapeuole del uoto della figliuola, gli la concesse con tal patto, ch'egli uedesse se la poteua conquistare, & ridurre a far le uoglie sue. Dall'altro lato diede ampia licenza a Minerua, che s'ella non se ne contentaua; si potesse difendere con tutte le forze a suo maggior potere. Cosi, mentre Vulcano faceua ogn'opra per metterla di sotto, & ella in contrario gli facesse resistenza; auenne, che Vulcano si corruppe, & di quel seme, ch'in terra cade nacque un fanciullo; & ella fu lasciata in pace. Dicono ancho quella andar uestita con tre uesti, & gli le consacrarono un elmo in cima un'asta dipinto; & in sua difesa, leuatale la cornice; le posero la ciuetta. Indi la chiamarono con molti nomi, come Minerua, Pallade, Athena, & Tritonia. Spiegate queste cose, l'ordine incominciato uoleua, che fosse scoperto quello, che gli antichi hauessero potuto comprendere sotto i figmenti. Ma qui è da considerare, che tutti quanti i figmenti giu locati, non s'appartengono a questa Minerua. Veramente quella del nome istesso, ha intricato l'orecchie delle genti, non si curando di cio i Poeti Percioche, come afferma Leontio, le arme non s'appartengono a questa, ne il contrasto di Nettuno; ma piu tosto sono di quella Minerua, che fu figliuola del secondo Gioue. Et pero lasciate quelle, scouriremo l'altre, & u'aggiungeremo alcune cose historice. Vogliono adunque Minerua, cio è la sapienza essere uscita dal ceruello di Gioue, che tanto

è come discesa da Iddio. Percioche i Phisici uogliono tutta la uirtu intelletuale essere locata nel ceruello, come in una fortezza del corpo. Di qui fingono Minerua, cio è la sapienza nata dal ceruello d'Iddio, affine, ch'intendiamo ogni intelligenza, & ogni sapienza essere infusa dal profondo segreto della sapienza diuina: La quale Giunone, cio è la terra in quanto a questo sterile non poteua concedere, ne puo dare. Perche col testimonio della sacra scrittura. Ogni sapienza uiene dal signor Iddio. Et ella istessa medesimamente iui dice. Io sono uscita dalla bocca dell'altissimo. Et cosi ueramente con industria finsero quella; non come noi siamo generati, ma dal ceruello di Gioue essere nata, per dimostrare la singolar sua nobilta lontana da ogni terrena sporcitie, & feccia. Indi a lei si attribuisce la uirginita perpetua, & poi la sterilita; accioche per questo si conosca, che la sapienza mai non si macchia per alcun appetito, ne atto delle cose mortali; anzi sempre è pura, lucida, intiera, & perfetta. Et in quanto alle cose temporali è sterile, essendo i frutti della sapienza eterni. Cioche sentirono poi del suo contrasto, egli si scriuera piu di sotto, doue si trattera d'Erittonio, et di questo contrasto. Si cuopre con una ueste a tre falde; acciochè siano intese le parole d'i saggi, et specialmente di quei, che fingono sotto coperta di sensi diuersi. A lei appresso è consacrato un'arbore dipinto; affine che conosciamo i parlari d'i sani essere ornati, fioriti, eleganti, et molto limati. La Nottola poi a lei dedicata, in uece della cornice; e per dimostrare il sauio con l'auedimento conoscere le cose poste in oscuro, si come ancho la nottola uede nelle tenebre: onde cacciate uia le ciancie, et il garrire, dia opra in hauer riguardo a tempo, et luoghi. Minerua poi è deriuata, come dice Alberico; da Min, che significa non; et erua, che uuol dir mortale: onde nasce la sapienza essere immortale. Pallade, et Athene e nome conueneuole ad altre Minerue: di che doue d'elle si trattera, esporremmo il tutto. Ma Tritonia e detta da un loco, o uero da un laco: il quale in Africa e detto Tritone; la doue ella al primo tratto comparue. Esposte adunque le fittioni in questo modo, egli e da passare all'historia, et sapere, che Minerua fu una certa donzella; della cui origine non s'ha cognitione: la quale essendo di grand'ingegno, come dice Eusebio; regnando Phoroneo in Grecia, prima appresso Tritonia palude, ouer lagho d'Africa comparue, non sapendo nessuno da quali contrade ella si fosse uenuta. Dice nondimeno Pomponio Mela nella sua Cosmographia, che gli habitanti istimarono quella essere iui nata, et le fauole, ne fanno fede: perche quel giorno natalitio che pensauano essere stato il suo; lo celebrauano con giuochi di donzelle, che tra loro contrastauano. Questa adunque hauendo trouato il filar della lana, la testura, et molte altre cose artificiose; fu tenuta per famosa dea. Et perche tutte le sue inuentioni pareuano deriuare da sottile ingegno, et da sapienza; fu aggiunto loco alla fauola, ch'ella fosse nata dal ceruello di Gioue. Di costei dice Agostino nel libro della citta d'Iddio; che regnando Egigi in Attica; ella comparse in habito uirginale appresso il laco Tritone, si come e stato detto, et essendo inuentrice di molte opre; tanto piu facilmente fu tenuta dea; quanto meno la di lei origine fu incognita. Ne da Eusebio e differente Agostino nel tempo. Percioche l'istesso Eusebio dimostra Phoroneo, & Ogigi essere stati ad un medesimo tempo. Et percio io hò ascritto costei si-

gliuola al primo Gioue: attento che piu a lei parmi conuenirsi per lo tempo, che a nessun altro.

APIS RE D'ARGIVI,
Secondo figliuolo del primo Gioue.

VSEBIO nel libro d'i tempi dice, che Apis: il quale fu poi Re d'Argiui, fu figliuolo di Gioue, & di Niobe figliuola di Phoroneo: con il cui l'istesso Eusebio scriue Gioue prima, che con nessun'altro essersi congiunto. Et cosi fu il primo Gioue: attento che per la distanza del tempo molto piu inferiori siano gli altri. Ma Leontio disse costui essere stato figliuolo di Phoroneo, & di Niobe sorella, & moglie sua, & a lui essere successo herede nel reame di Sicioni. Ma poi da gli Egittii essere stato fatto Iddio, & figliuolo di Gioue. Di questo Api si narrano molte cose. Percioche come riferiscono alcuni; hauendo al quanto tempo signoreggiato dopo la morte di Phoroneo agli Argiui; per disio di gloria, & ingordigia di maggior reame passò in Egitto; & ottenuto quel regno, poscia che hebbe insegnato molte cose a quegli huomini rozi, fu incominciato ad essere tenuto per Dio, hauendo gia tolto l'Iside per moglie. Ma Eusebio scriue, ch'egli fu Re di Sicini, & doue da quello, egli è stato detto. Del tempo suo poi, diuersa è l'openione d'i scrittori de gli annali. Perche alcuni dicono al tempo d'Abraam la Grecia da lui essere stata detta Apia. Altri poi uogliono, che gia nato Giacob; appresso gli Egittij essere stato tenuto Iddio. Ma Beda in quel libro, ch'egli scrisse d'i tempi, dice nel tempo di Giacob, da Api essere stata edificata Memphi. Oltre di cio Eusebio par la secondo altri egli essere stato Re de gli Argiui, & hauer regnato cento anni dopo Giacob; & iui dice, che hauendo Api creato gouernatore dell'Acaia Egialeo Re, & suo fratello; se n'andò in Egitto, & edificò la citta di Memphi. Ch'egli poi se n'andasse in Egitto, & togliese per moglie l'Iside, a bastanza da tutti è creduto. Ma si come del suo tempo si dubita; cosi ancho della sua morte si dicono diuerse cose. Perche alcuni uogliono lui essere morto appresso gli Egittij, & sepolto: del quale nel libro della citta d'Iddio, cosi dice Agostino. Il Rè d'Argiui Apis essendo nauigato in Egitto, & iui
„ morto; fu creato Serapis, tra tutti gli altri Dei de gli Egittij maggiore. Del nome suo
„ poi: perche dopo morte fosse detto piu tosto Serapis, che Apis; Varrone ne renda facilissima ragione. Perche l'arca nella quale si mette il morto, chiamata da tutti sepoltura, in greco si dice Soron; & iui haueano incominciato honorare il sepolto, pria che gli fosse il tempio edificato. Onde Soron, & Apis, prima Sorapis; indi cangiata una lettera, come si suol fare; fu poi detto Serapis. Altri poi dissero lui essere stato morto dal fratello Typheo, & a brano a brano stracciato, & lungamente cercato dalla moglie Iside, & ultimamente trouato, & le sue membra raccolte in un panieri. Onde poi fu riuolto in religione, ne i sacrifici, cio è ne i februi intrauenirgli il cesto. Ma la Iside poi,

porto le membra raccolte oltre la palude ſtigia, ch'è in Africa in una Iſola molto lontana; & iui le ripoſe. Et uogliono quelli, che cio iſtimano uero; eſſere nato dal lungo ricercare dell'Iſide, quello, che lungamente fecero gli Egitij i quali non prima reſtarono di cercar lei; che trouato un toro bianco; & a quello ritrouato uſendo uezzi, lo chiamarono oſiri. Et perche cio ſi faceua ogni anno; diſſe Iuuenale.

„ Et il mai non cercato a pieno Oſiri.

Ma andaſſe egli quando ſi uoleſſe in Egitto; o moriſſe come ſi uoleſſe; o foſſe ſepolto ad ogni uia, che piu piaccia, fu in tanta riuerenza Apis appreſſo gli Egittij, che da loro ſi uenne a tal conditione (affine che la ſua diuinità non poteſſe eſſere machiata da neſſuna ombra d'humanità) che publicamente fu ordinato; che ſe alcuno haueſſe ardire chiamar quello eſſere ſtato huomo, ſubito gli foſſe tagliato il capo. Et per cio in ogni tempio la ſua imagine ſtaua con un dito poſto inanzi alla bocca, dimoſtrando il ſilentio. Appreſſo, dice Rabano; che i pazzi giudei nell'heremo adorarono in loco d'Iddio il capo di queſto toro: il quale gli Egittij iſtimarano Serapin. Oltre di cio dimoſtra Macrobio nel libro d'i Saturnali queſto Apis, con gran riuerenza appreſſo Aleſſandria d'Egitto eſſere adorato: affermando, ch'eglino fanno quello honore al ſole. Et coſi pare, che s'iſtimi Apis eſſere il Sole.

IL PRIMO SOLE TERZO
figliuolo del primo Gioue.

SCRIVE Tullio nelle nature de gli dei, il primo ſole eſſere ſtato figliuolo del primo Gioue, nondimeno non dice di qual madre naſceſſe. Sono di quelli che uogliono coſtui eſſere ſtato Apis; concioſia che in loco del ſole da gli Egittij ſi come di ſopra habbiamo detto; uiene adorato. Ma io che egli ſia ſtato, altramente non mi ricordo hauerlo ritrouato; tutta uia ſono certo, che fu huomo, & coſi fu differente da Apis. Egli è da credere ancho, che foſſe un huomo notabile, famoſo, & ornato d'animo grande, & reale: & in quella guiſa, che di ſopra è ſtato detto di Gioue; eſſere ſtato ornato di coſi famoſo nome.

DIANA PRIMA, QVARTA figliuola del primo Gioue.

LA PRIMA Diana fu figlia del primo Gioue, & Proſerpina; come nel medeſimo libro di ſopra afferma l'iſteſſo Tullio. Iſtimo anch'io coſtei eſſere ſtata uera figliuola di queſto Gioue, & non putatiua. Et eſſendo quel nome aſſai uſato dalle donne, è ancho poßibile che foſſe proprio, & non ritrouato. Ma quale ella ſi foſſe; non è quella, ch'i Poeti fanno coſi famoſa di perpetua uirginità, leggendoſi coſtei di Mercurio figliuolo di Libero, & di Proſerpina hauer conceputo il pennato cupido.

MERCVRIO PRIMO

figliuolo quinto del primo Giouc.

FFERMA Leontio Mercurio essere stato figliuolo del primo Gioue, & di Cilene nimpha d'Arcadia scriueno i Poeti costui essere stato messaggiero d'i Dei, & loro interprete. Onde con diuersi ornamenti lo dipingono; accioche per quelli s'intenda la uarietà d'i suoi Affari. Scriue di lui Virgilio in questa forma.

» Prima si lega i suoi talari, a i piedi; „ Leua dal centro l'anime tremanti
» I quali d'oro sopra il mar con l'ali „ Et altre qui nel mesto inferno manda:
» In alto, ouer sopra la terra insieme „ Cõ quella apporta i sonni; e i lumi insieme
» Velocemente il portano liggieri. „ Con morte segna; e appresso e uenti caccia
» Piglia la uerga poi, con la qual egli „ Con furia; e ferma i nuuoli turbati.

Et quello, che segue. Appresso Horatio di lui cosi scriue nelle Ode.

» O Mercurio d'Athlante alto nipote: „ De la tua pura cetra, i fieri uolti
» Che con la uoce de l'ornato canto „ De gli huomini nouelli pur formasti

Oltre di ciò Statio gli aggiunge il capello dicendo.

» Et uentilla le chiome; & col capello „ Tempra le stelle.

Nondimeno, benche leggiamo piu huomini essere stati Mercuri; tuttauia riguardando quelle cose, che poco di sopra di lui scriueno i Poeti; come che si possano applicare ad un'huomo; piu tosto presumeremo, che siano scritte sopra il Mercurio pianeta; & maggiormente se riguardaremo, qualmente con quelle cose, che sono scritte da gli Astrologhi, si confacciano le dette da i Poeti. Perche Albumasaro huomo tra gli antichi di grandissima auttorità afferma Mercurio essere di cosi pieghevole natura che incontanente alla di lui, a quella, ch'egli s'accosta; conuerte la natura dell'huomo, che ne partecipa: & questo auuiene per lo temperamento della sua sicità, & frigidita. Ma l'honorato Andaloue mio precettore, di complessione lo chiama callido, & secco, & che significa dilettatione di concubine, chiarezza, & oracoli di Poeti; eloquenza, & memoria d'historie; credenza, bellezza, bontà di disciplina, sottigliezza d'ingegno, scienza di cose future; Aritmetica, Geometria, et Astrologia. Et appresso hauer in se la descrittione di tutte le cose, cosi celesti, come terrestri. Oltre di ciò auguri, dolcezza di ragionamenti, uelocita, et disio di signoria. Et per quello lode, fama, appresso tonsura di chioma, scrittori, libri, bugie, testimonio falso, considerationi di cose rimotte, poca allegrezza, ruina della sostanza, negotij, compride, furti, liti, astutie, profondita di consiglio, dolcezza di uersi, et canzoni, colorationi diuerse, obidienza, pace, concordia, pietà, pouertà, conseruatione d'amicitia, artefici manuali, et molte altre cose si dinotano. Et come afferma esso Andalone, con i maschi e maschio, et con le femine, feminile. Per le quai cose facilmente possiamo comprendere, ch'essendo di cosi conuerteuole natura, di lui ne i prescritti uersi hauer inteso i Poeti; come che l'istesso si possa ancho dire de gli huomini mercuriali, et ancho si dica, secondo che si dimostrera nelle seguenti. Ma piacemi

piu

piu largamente dichiarare l'intento d'i Poeti; acciochè piu chiaramente si manifesti quanto si conuengano con gli Astrologhi. Dicono adunque, affine che dal capo pigliamo il principio; essere coperto con un capello; per dimostrarci, che si come chi si cuopre col capello schifa le pioggie, & il sole; così Mercurio coperto da i solari raggi; a i quali quasi sempre congiunto, fugge essere ueduto da mortali; rarissime uolte certamente ueduto, & a pochi è noto. Et l'huomo mercuriale con l'astutia cuopre il suo intento Hauer poi l'ale a i taloni, dinota la sua uelocita, non solamente nel motto: il quale a lui circa l'epiciclo è uelocissimo; ma per la ueloce donatione, & apprendere delle proprietà sopracelesti degli altri corpi: la onde si comprende la ueloce, & l'astuta inclinatione degli huomini mercuriali. La uerga poi gli è attribuita per le uarietà d'i corpi, ch'a lui si congiungono: secondo le quali egli subito partisce i suoi affetti; & ancho l'huomo mercuriale d'intorno ogni opra sua misura l'effetto, & il potere. Che poi con la uerga, cio è con la sua potenza richiami l'anime dal centro; qui è bisogno piu acutamente aprir l'orecchi. Furono ueramente di quelli: i quali istimarono tutte l'anime degli huomini al principio essere stato create insieme; & dopo, concetto gli huomini; essere state mandate in noi a morire, & a passare nell'inferno; & iui essere tormentate fino attanto, che purghino le cose commesse in uita; & indi passare ne i campi Elisi: & mill'anni dapoi essere guidate da Mercurio di fiume Lethe; accio beuendo di quello, si scordassero le fatiche della presente uita, & così desiderassero di nouo ritornare a i corpi, a i quali Mercurio le richiamaua: laqual openione ridiculosa benissimo tocca Virgilio, mentre dice.

» Sopportiamo ciascun l'anime nostre; „ (Girato, c'hanno il spatio di mill'anni)
» Indi mandati siam per l'ampio Elisio, „ Iddio in gra schiera al letheo fiume chiama
» Et pochi possediamo i campi lieti; „ Affin, che de l'oblio gustate l'acque;
» Fin che il di lungo a pien fornito il tempo, „ Tornino a riueder le cose state,
» Leua la peste generata, e il puro „ Di nouo incominciando ad hauer uoglia
» Ethereo senso lascia, e il foco insieme „ Di ritornar ne i corpi, & farsi humane.
» De l'aura pura: onde pei queste tutte

Questo ufficio adunque di riuocar l'anime a i corpi uogliono, che sia attribuito a Mercurio: perche dicono, che è presidente al porto, che nel sesto mese sta nel uentre della madre: nel qual tempo molti istimano l'anima rationale essere infuse nel conceputo: & questo per opra di Mercurio, che gli signoreggia. Così dall'orco, cio è dall'inferior loco uiene reuocata l'anima nel corpo di quello, c'hà a nascere da Mercurio. Che poi le mandi a i Tartari, è openione de i Phisici: perche per lo freddo, & per lo secco; qual è la uera complessione di Mercurio, mancando il callido, & humido radicale; l'anima si disgiunge dal corpo, & secondo l'openione de gli antichi ua all'inferno. Togliere poi, & dare i sonni è l'istesso con quello, ch'è stato detto giudicare i nascenti in uita; ch'è il toglierli il sonno: & scioglierli in morte, che significa darli il sonno. Cacciare i uenti, e opra di Mercurio: perch'egli col suo freddo alle uolte suscita quelli, che suscitati; qua, & la nebbie sono portate da i loro sforzi. Vogliono ancho, che sia il Dio dell'elo-

quenza, d'i mercati, d'i ladri, et d'alcun'altre cose, che di sotto si diranno trattandosi degli huomini mercuriali. Che poi fosse figliuolo di Gioue, e stato fatto: perche e creatura d'Iddio. Ma di Cilene fu detto per colorar la fittione, o perche prima fu adorato appresso Cilene monte d'Arcadia.

TRITOPATREO SESTO, EBVleo settimo, & Dionisio ottauo figliuoli del primo Gioue.

ICE Cicerone, doue tratta delle nature d'i Dei; che Tritopatreo, Ebulio, et Dionisio furono figliuoli dell'antichissimo Gioue, cio è primo Re d'Athenesi, et di Proserpina; o che in Athene furono chiamati Ariararchi. I quali, comeche niente io non ritroui di loro; nondimeno istimo, che fossero famosissimi huomini: attento che Ariararche significa Prencipe dell'armi. Percioche Aris in greco suona latinamente Marte; et Archos Prencipe: adunque furono delle guerre, ouero dell'armi prencipi. Ilche a que tempi, et ancho hoggi di e grandissimo nome. Ma Leontio dice; che Ebuleo tratto dalla fama d'Antheo figliuolo della terra, andò a trouarlo per giuocar seco alla lotta; et hauendolo uinto meritò il cognome d'Hercole: il quale pria di lui, nessuno non hauea meritato. Nondimeno io credo Ebuleo essere stato molto piu antico d'Antheo. Similmente dice, che Dionisio mosse guerra a gl'Indi, constrette le donne alla guerra; et ottenuta la uittoria; iui hauer edificato la citta di Nisa. Indi ritornando uittorioso, fu il primo, che s'imaginò la pompa del Triompho; et ancho insegno a gli Athenesi l'uso del uino; et da quelli fu chiamato libero, et padre; concioscia che, uiuendo lui, si teneuano liberi; et come conseruati sotto la difesa d'ottimo padre. Le quai cose non nego, che non Potessero essere state in questo modo; ma nondimeno istimo, che fossero molto dapoi.

HERCOLE PRIMO, ET nono figliuolo del primo Gioue.

IACE appresso a Tullio; il primo, et antichissimo Hercole essere stato figliuolo del primo Gioue di Lisico. Et afferma costui essere stato a contrasto con Apollo sopra il tripode nelquale perche l'ottenne; Paolo uuole, che essendo prima detto Dionisio, percio fosse chiamato poi Hercole. Ilche ueramente afferma ancho Leontio, ma però non dimostra la cagione; onde non so, che mi credere. Ma il contrasto del Tripode, cred'io che fosse sopra l'indouinare. Conciosiache, dice Paolo, le Pripode di Phebo essere una spetie di laur soloo, che ha tre radici: et percio queste ne i libride' Pontefici esser dette Tripode, et essere consacrate ad Apollo; perche essendo egli iddio dell'indouinare, questi tali allori paiono hauere l'istessa uirtù. Attento che si legge, che se le frondi della spetie di tal lauro sono messe sotto il capo d'uno, che dorma, senza dubbio egli uedra ueri insogni.

PROSERPINA PRIMA decima figliuola del primo Gioue.

TVLLIO dimostra, Gioue hauer hauuto alcuni figliuoli di Proserpina, et ancho dimostra, che una istessa fosse di lui figliuola. Il che è possibile, conseruata l'honestà; ch'egli hauesse Proserpina per moglie, et che di questa medesima, ouero d'altra donna hauesse una figliuola chiamata Proserpina: laquale pare, che l'istesso Tullio uoglia, che fosse moglie di Libero suo fratello; non ricordandomi altro, che questo hauer letto di lei.

LIBERO PRIMO, VNDECIMO figliuolo del primo Gioue: il quale genero Mercurio secondo.

CICERONE nelle nature d'i dei chiaramente testimonia il primo Libero essere stato figliuolo del primo. Ma Leontio istima costui essere stato uno istesso con Dionisio detto di sopra; et si sforza dimostrare, che tra tutti gli altri suoi fratelli fosse huomo famoso. Nondimeno Eusebio o di questo, o d'altro, il che anch'io piu tosto credo, descriue che fu molto dopo questi tempi. Ma alcuni uogliono, ch'a costui fosse sorella, et moglie Proserpina: et che di lei hauesse Mercurio secondo per figliuolo.

MERCVRIO SECONDO FIGLIVOLO di Libero, & di Proserpina che genero Cupido, & Auttolio.

N'ALTRO Mercurio differente dal detto di sopra fu figliuolo di Libero, et di Proserpina, come afferma Theodontio, et Coruilio: del quale è recitata tal fauola da Theodontio. Che hauendo egli rubbato le uacche d'Apollo, che nessun'altro non l'hauea ueduto, eccetto che un certo huomo chiamato Batto; ne dono una al detto, con tal patto, che non palesasse il detto furto. Indi cangiatosi in un'altra sembianza, per far esperienza della fede di Batto, uenne a lui fingendo d'essere colui, che le hauea perdute; & gli offerse un Toro, s'egli gli le insegnaua. Onde Batto gli riuelò tutto quello, c'hauea ueduto. Di che sdegnato Mercurio, lo conuerse in sasso chiamato da gli antichi indice, & da noi uolgarmente pietra da paragone. Finalmente Apollo confidatosi nella sua diuinità, conobbe il furto. Onde pigliato l'arco, con le sue saette uolse uccidere Mercurio, ma Mercu-

rio fattosi inuisibile non puote essere offeso. Vltimamente accordatisi insieme, Mercurio concesse ad Apollo la cettra da lui trouata, & Apollo diede a lui la sua uerga Diceua ap presso Paolo, ch'egli hauea letto altroue, che Mercurio essendosi imaginato dell'ira d'Ap pollo; per non poter essere da lui offeso; segretamente, pian piano gli hauea tolta fuori della pharettra tutte le saette. Di che l'irato Apollo essendosi accorto, & marauigliandosi della sua astutia, se ne rise, & seco fece pace. Leontio d'intorno questa fauola diceua que sto Mercurio essere stato figliuolo di Dionisio, che poco di sopra è stato detto libero; & dal nascimento suo chiamato Niso: percioche nacque appresso Nisa d'India poco inanzi edificata dal padre. Onde cresciuto in adolescenza; fu tanto ueloce de piedi, che nel corso uinceua tutti gli altri dal suo tempo. Per la qual cosa lasciato il primo nome, fu chiamato stilbone, che in latino suona ueloce. Poi hauendo apparato l'arti magiche, & grandemente dilettandosi di ladronezzi; imbolò gli armenti a Phoronide sacerdote d'Apollo Delphi co, che a quel tempo era tenuto di marauigliosa auttorità; & quelli hauea riposti dietro una certa tomba di pietra, chiamata Batho. Ma per caso essendosi separato un toro da gli altri compagni, & uolendo ritornare à quelli, auenne, che cade entro quella tomba, & in cominciando a mugghiare, gli altri tori con i loro muggiti gli rispondeuano; la onde udi ta la uoce da quei, che gli ricercauano, & iui andati; ritrouarono gli armenti inuolati: et quella tomba, cangiato il nome di Batho fu detta Indice. Stibone poi hauendo fuggito con l'arti sue l'impeto dell'irato Phoronide; finalmente diuenne suo amico. Ma perseuerando in tali misfatti non per auaritia, ma, come diceua: per instinto naturale: essendo appresso bello huomo, eloquentissimo, & d'intorno tutti gli essercitij manuali d'acutissimo inge gno; fu nominato Mercurio, et Dio d'i ladri. Il che (come affermaua l'istesso Leontio) se be ne hebbe principio da un giuoco; l'incominciamento nondimeno accrebbe tanto ap presso gli Athenesi, et Arcadi; che dopo la sua morte gli furono edificati tempi, et fatti sa crifici: con i quali si sforzauano farselo fauoreuole quelli, a quali era stato inuolato alcu na cosa, affermando per sua deita molte cose conseruarsi, et ancho ricuperarsi: et diceuano lui, si come gli altri dei hauere le sue insegne: dellequali, perche di sotto sono per dire, do ue trattero del terzo Mercurio; qui non mi sono curato scriuere alcuna cosa.

IL PRIMO CVPIDO FIGLIuolo del secondo Mercurio.

IL PRIMO Cupido, come dice Tullio, et Theodontio, fu figliuolo del secondo Mercurio, & della prima Diana: ilquale dicono essere stato pennato. Il che circa due sensi poterono intenderci quei, c'hanno finto. Prima, d'intorno il nome, essendo stato bellissimo fanciullo, a guisa di Cupido figliuolo di Venere, sempre dipinto garzone, et bellissimo; quasi un'altro Cupido, per tale fu chiamato. Pennato poi istimo, che lo chiamassero: perche fu giouanetto uelocissimo nel corso.

Auttolio

AVTTOLIO FIGLIVOLO DEL secondo Mercurio, che genero il primo Sinone.

AVTTOLIO, come piace a Ouidio; fu figliuolo di Mercurio, & Lichione: ilquale Ouidio dell'origine di costui recita tal fauola. Dice, che Lichione fu bellißima figliuola di Dedalione, di maniera, molto piacque ad Apollo, & Mercurio: iquali amendue ricercandola in uno istesso giorno, senza che l'uno sapesse dell'altro; a tutti due la notte seguente promise il suo congiungimento. Onde Mercurio senza poter indugiare, che si facesse notte; la toccò con la sua uerga, facendola adormentare, & con lei si giacque. Apollo poi ui andò la notte, & medesimamente seco hebbe a fare: da i quali partori due figliuoli, cio è di Mercurio hebbe Auttolio, & di Apollo Philemone. Ma Euttolio tra i ladri diuenne famosißimo di maniera, che non pareua traligname del padre. Philemõe poi fatto citharedo dimostrò, ch'era stato figliuolo d'Apollo. Istimo il diuerso successo del fine di questi due fratelli hauer dato materia a questa fittione, & che l'uno, & l'altro di loro fosse attribuito figliuolo a quel Dio, del quale imitò i costumi. Et forse ancho, che Auttolio nel suo nascimento hebbe in ascendente Mercurio; et però fu detto suo figliuolo. Et Apollo per l'istessa cagione s'acquistò Philemone.

SINONE PRIMO FIGLIVOLO d'Auttolio, che genero Sißimo, & Auttolia,

SINONE fu figliuolo (come piace a Paolo) d'Auttolio. Et Seruio dice questo istesso essere stato ladro: ilquale nell'essercitio di ladronezzi di maniera si trasformaua in uarie forme; che leggiermente ingannaua ogn'uno. Generò egli Sißimo, & Auttolia madre d'Vlisse, & hebbe signoria appresso Parnaso; si come si uede nell'Odisea di Homero: doue recita qualmẽte appresso Parnaso da un cignale fu ferito Vlisse.

SISIMO FIGLIVOLO DEL primo Sinone, & padre del secondo.

DICE Seruio; che Sißimo fu figliuolo del primo Sinone; ne di lui mi ricordo hauer letto altro; eccetto, che fu padre del secondo Sinone: ilquale col suo tradimento fu cagione della ruina di Troia.

AVTTOLIA FIGLIA DEL primo Sinone, & madre d'Vlisse.

COME piace a Seruio; Auttolia fu figliuola del primo Sinone. Costei essendosi maritata in Laerte Re d'Erachia, & andando a marito (secondo l'openione d'alcuni) fu assalita, & presa da Sißipho assaßino: ilquale hebbe seco a congiungersi. Et sono di quelli, che

uogliono da tale congiungimento essere nato Vlisse. Onde così pregna essendo andata alle nozze del marito Laerte; & uenuto il tempo del partorire; colui, ch'ella hauea conceputo di Sisipho fu tenuto figlio di Laerte. Ilche Aiace figliuolo di Thelamone appresso Ouidio nel contrasto dell'armi d'Achille a lui gitta in occhio dicendo.

Di Sisipho del sangue uscito, & nato, „ Et di furti, & di frode eguale a lui.

„ Costei, come si dice; essendole falsamente riportato Vlisse sotto Troia essere stato morto, non potendo sopportare il dolore; con un canape si sospese: la quale dapoi (come scriue Homero nell'Odissea) nell'inferno ritrouo, & conobbe Vlisse: doue la interrogò di molte cose, & sopra molte fu ammaestrato.

SINONE SECONDO, FIgliuolo di Sissimo.

IL Secondo Sinone, per testimonio di Seruio fu figlio di Sissimo, & dal primo Sinone suo zio così detto. Costui, come dimostra Virgilio; essendo andato con Greci alla distruttione di Troia, andando le cose non molto prospere, corrotto da quelli, che finsero di partirsi dall'assedio; uolontariamente si lascio pigliare da Troiani, & condurre dinanzi al Re Priamo. Appresso ilquale primieramente con marauigliosa astutia s'inalzo; & poi con false parole persuase: il Re, & gli altri Troiani a torre, entro la citta il cauallo di legno, tuttauia dandogli ad intẽdere, che greci uoleuano partirsi. Che poi auenisse di lui non lo so. Nondimeno Plinio scriue nel libro dell'historia naturale, costui essere stato l'inuentore della significatione speculatiua. Ilche dimostra lui essere stato huomo di non picciolo ingegno, & sapere.

EPAPHO DVODECIMO FIGLIuolo del primo Gioue: ilquale genero Libia, & Belo.

Ora che habbiamo spedito tutta la prole del primo padre libero, figliuolo del primo Gioue, egli è da riuoglere il parlare ad Epapho Egittio, & alla sua grandissima discendẽza. Il qual Epapho, come mostra Ouidio d'Ione figliuola d'Inaco fu figlio di Gioue. Ma Theodontio, & Leontio egualmente dicono, che fu figlio di Gioue, ma che hebbe per madre Iside figliuola di Prometheo si come piu a basso parlandosi d'Iside, apertamente si trattera. Nondimeno Eusebio nel libro d'i tempi dice, che fu figlio di Thelegõe, a cui si mariò, dopo la morte d'Apis Iside. Ma Geruaso Telliberese nel libro de gli otij Imperali scriue Epapho essere stato figliuolo d'Heleno, & d'Iside, et hauer edificato Babilonia d'Egitto, la qual opra piu certi auttori affermano essere stata di Cambise Re di Persi. Così tra loro gli auttori sono differẽti del padre, & della madre. Laonde io seguiro la fama piu commune, & dirò, che fu figliolo d'Ione, et Gioue della cui concettione piu di sotto, doue si scriue d'Ione; intieramente si recitera la fauola. Di costui, dice Lattantio; che fu moglie Cassiopia, non quella, che fu nora di Perseo, ma una piu an-

tica; & che da quella hebbe alcuno figliuolo, come poi si uedera. Del suo tempo, non meno discordano gli antichi di quello, che facciano del padre, & della madre. Percioche col testimonio d'Eusebio, doue tratta d'i tempi; Alcuni dicano, che Gioue hebbe a fare con Ione figliuola d'Inaco, regnando Cecrope in Athene: ilquale signoreggio circa gli anni del mondo tremila secento & quarantasette; ritrouandosi poi, che Inaco regnò fino agli anni del mondo tremila trecento, & nouantasette. Onde secondo questi bisognò questa essere un'altra Ione, che quella d'Inaco: Indi l'istesso Eusebio poco dopo dice la predetta Ione essere andata in Egitto l'anno quarantesimo terzo dell'Imperio di Cecrope: il quale fu l'anno del mondo tre mille settecento, & dieci, & iui essere stata nomata Iside, essendosi maritata in un certo Thelegono: dal quale partori Epapho. Ma io, lasciate le uarietà; ho detto Epapho essere stato figliuolo del primo Gioue. Percioche parmi il suo tempo piu conuenirsi con Ione figlia d'Inaco, & Iside di prometheo: ciascuna delle quali, che piu gli piaccia; puo ogn'uno darsi per madre.

LIBIA FIGLIVOLA d'Epapho.

LIBIA nacque d'Epapho, & di Cassiopia sua moglie, si come a Lattantio piace; laquale essendosi congiunta con Nettuno, cio è con altro huomo differente da Egitto; di lui partori Busiri, che fu poi immanissimo tiranno. Costei (come dice Isidoro, doue tratta dell'Ethimologie) fu reina di quella parte dell'Africa: laquale dal suo nome è detta Libia.

BELO PRISCO FIGLIVOLO d'Epapho: ilquale genero Danao, Egisto, & Agenore.

BELO: ilquale gli antichi dicono (secondo Paolo) fu figliuolo d'Epapho; & dopo lui nel piu lontano Egitto hebbe signoria: doue, come dicono; diuenuto inuentore, & dottore della disciplina celeste: meritò dagli Egittij (secondo, eh'afferma il detto Paolo) un tempio, che in Babilonia gli fu edificato, & consecrato a Gioue Belo. Ma Theodontio dice questo tempio essere stato fatto dopo Belo, per astutia di Gioue Cretese: ilquale, fatte leghe con i prencipi; come per conseruarle, & sotto colore di eternità; fece ne i loro reami edificare molti tempi, & quelli col titolo del suo nome adornare. Con laquale astutia grandemente il suo nome, & la deità fu inalzata. Altri sono, che dicano questo tempio non essere stato drizzato a Belo Prisco, ne in Babilonia d'Egitto, ma a Belo padre di Nilo Re degli Assiri in Babilonia de' Caldei; & iui lungamente sotto il nome di Saturno con sacrifici, & diuersi honori essere stato adorato. Oltre cio furono a Belo Prisco alcuni figliuoli; ma non si sa di quali dõne.

DANAO FIGLIVOLO DI BE-
lo Prisco, c'hebbe cinquanta figliuole: Tra le quali so-
lamente si sa il nome d'Hiperme-
stra, Amimone,
& Buona.

V Danao figliuolo di Belo Prisco, come afferma Paolo, & l'i-
stesso conferma Lattantio: ilquale ancho inanzi Paolo Orosio dice
Danao figliuolo di Belo hauer hauuto da piu mogli cinquanta figli-
uole. Lequali hauendo a lui dimandato Egisto suo fratello per nuo
re: che medesimamente hauea cinquanta figliuoli; Danao andatosi
a consultare cõ l'oracolo, hebbe risposta, si hauer a morire per le ma
ne d'un genero. Di che per schifar il pericolo; montato in naue, uenne in Argo. Et affer-
ma Plinio nel libro dell' historia naturale; ch'egli fu il primo, che passasse il mare con
naui: attento che per inanzi, trouate le naui dal Re Eritra, solamente si nauigasse per
lo mar rosso. Benche siano di quelli, come scriue l'istesso Plinio; che credano i Mesi,
& i Troiani nell'Helesponto esserne stati i primi inuentori, mentre passauano contra i
Thraceſi. Sdegnato adunque Egisto, che fosse sprezzato dal fratello, comando a i fi-
gliuoli ch'il seguissero; ordinandogli, che non ritornassero uerso cosa; se prima non
amazzauano Danao. La onde combattendo eglino contra il zio in Argo, da quello,
che poco si confidaua nelle sue forze, con inganno furono presi. Percioche egli gli pro-
misse, secondo il uoler d'Egisto; darli sue figliuole per moglie; ne di fede mancò alla pro-
messa. Diche ammaestrate le figliuole dal padre di cio, c'hauessero a fare, ciascuna
entrò col suo sposo nel letto, hauendo seco un coltello nascosto. Onde per la crapula,
& per la allegrezza essendo facilmente adormentati tutti i giouani; le donzelle uolen-
do ubbidire al padre, pigliata l'occasione; scannarono tutti i suoi mariti, eccetto Hi-
permestra: laquale hauendo compassione di Lino, ouero di Linceo suo sposo, a cui gia
hauea posto amore, gli perdono, & gli scoperse il trattato. Dice Eusebio, che que-
sto Danao: ilquale hebbe ancho nome Armaide; ne i tre mille sette cento, & sedici an-
ni dopo la creatione del mondo incominciò regnare appresso gli Egittij. Ma cacciato
poi d'Egitto, se ne uenne in Argo; doue cacciò dal reame Steleno, che prima hauea
signoreggiato undici anni alli Argiui, iquali poi cacciarono dall'Imperio Gelanone suo
successore, & tolsero Danao: ilquale gli fece abondanti d'acque. Perche, secondo
Plinio nell'historia naturale; fu il primo, che dall'Egitto in Grecia dimostrò il caua-
re i pozzi. Et afferma appresso, che quasi all'istessi tempi per opra sua dalle cin-
quanta sue figliuole furono amazzati i cinquanta figliuoli di Egisto suo fratello, eccet-
to Linceo, ouer Lino, Finalmente regnato, che hebbe cinquant'anni; fu morto da
Linceo.

Le cinquanta

LE CINQVANTA FIGLIVOLE di Danao in generale.

LE figliuole di Danao, con i propri loro nomi ci sono quasi incognite attentoche a pena il nome di tre sole è peruenuto all'età nostra. Et si come habbiamo perduto i nomi, cosi anchor le loro fortune, dopo il commesso peccato, sono andate in oblio. Nondimeno i Poeti hanno finto queste essere nell'inferno condennate a tal tormento, cio è a cauar acqua d'un pozzo, & empirne alcune urne senza fondo. Onde dice Ouidio.

Di Belo le figliuole empie, e crudeli,
C'hebbero ardir dar morte a suoi germani,
Continuamente tornano per acqua
Et la portano doue in uan si uersa.

Et Seneca Tragico in Hercole furioso.

E in darno l'urne
Portano piene
Quelle di Belo.

Istimo questo tormento essere a loro aggiunto, acciochè si descriua la singolar cura delle donne; lequali mentre con la souerchia uanità studiano accrescere la sua bellezza, perdono la fatica, & si sminuisce quello, che cercano con uana diligenza accrescere. Ouero, che piu tosto si dimostra quale sia la fatica de gli huomini effeminati, & lussuriosi: i quali mentre con l'usar spesso il coito, credono empire quello, che disiano; senza ottenere il suo disio, ritrouano hauer euacuato se stessi.

HIPERMESTRA VNA DELLE cinquanta figliuole di Danao.

IPERMESTRA, come nelle Pistole mostra Ouidio; fu figliuola di Danao, & fu sola che tra l'altre sorelle, sprezzato il comandamento del padre; perdonò al suo sposo Linceo. Et per cio uuole Ouidio, che Danao la facesse imprigionare. Costei, come dice Eusebio nel libro d'i tempi; alcui istimarono esser Iside. Nondimeno, reguando il padre Danao; fu ministra sacerdotale del Re.

AMIMONE VNA DELLE cinquanta figlie di Danao.

VN AMIMOne secondo Lattantio, figliuola di Danao, & una delle cinquanta sorelle. Costei essendo con i suoi dardi in un bosco a caccia nascosta; inauertentemente percosse un Satiro: ilquale a lei uolendo poi usar uiolenza; Amimone dimandò aiuto a Nettuno. Onde Nettuno cacciato uia il Satiro, la donzella sopportò da Nettuno quello, che non hauea uoluto patire dal Satiro, & cosi seco si congiunse, & di lui partorì Nauplio. Quello poi, che si nasconda sotto questa fittione, doue si tratterà del nascimento di Nauplio; essoneremo.

BVONA VNA DELLE cinquanta figliuole di Danao.

VOLE Dite Cadiano, doue scriue dell'Impresa di Greci contra Troiani; Buona essere stata figliuola di Danao, & maritata in Athlante: dal quale partori Elettra, che poi di Giove hebbe Dardano.

EGISTO FIGLIVOLO DI Belo Prisco, c'hebbe cinquanta figliuoli, tra quali fu Linceo.

VEgisto figliuolo di Belo Prisco, & fratello di Danao, si come a bastanza habbiamo di sopra mostrato. Costui hebbe cinquanta figliuoli per li quali hauendo richiesto a Danao suo fratello le cinquanta figliuole per spose; tutti nella notte delle nozze per comandamento di lui furono da quelle amazzati; eccetto Linceo, si come è stato detto.

LINCEO VNO DI CINQVANta figliuoli d'Egisto: ilquale genero Abante, Iasio, & Acrisio.

LINCEO chiamato da Ouidio Lino fu figliuolo d'Egisto, & solo per compassione d'Hipermestra tra cinquanta fratelli schiuo la morte. Costui come piace ad alcuni; cacciato il zio Danao, in sua uece regnò in Argo. Altri poi dicono, che lo amazzò. Ma fosse come si uoglia; secondo che dimostra Eusebio nel libro d'i tempi, regnato, c'hebbe Danao cinquant'anni; egli in suo loco nel reame successe. Et hauendo signoreggiato quarant'un'anno; lasciato Abante, Iasio, & Acrisio suoi figliuoli, finì l'ultimo giorno.

ABANTE FIGLIVOLO di Linceo, che genero Prito.

ABANTE, come afferma Barlaam; nacque di Linceo, & Hipermestra sua moglie, come che Paolo dica, ch'egli fosse figliuolo di Belo Prisco. Costui fu gran guerriero, & huomo di acutissimo ingegno. Et successe nel reame al padre Linceo. Onde poscia che hebbe signoreggiato uent'otto anni a gli Argiui (secondo Eusebio) se ne morì.

PRITO FIGLIVOLO D'ABANte, che genero Mera, & le sorelle.

PRITO, ouero Proeto, come piace a Lattantio, & Seruio, fu figliuolo d'Abate Re d'Argiui. Di costui, come affermano quasi tutti fu moglie Sthenoboe, ma Homero dice Antiope: dallaquale hebbe tre figliuole: lequali gia cresciute in età, & essendo bellissime entrando nel tempio di Giunone di maniera si leuarono in superbia, che uoleuano precedere a lei. Di che Giunone turbata, sopra loro mandò tal furia, che s'istimarono esser uacche, & incominciarono a temer gli aratri, nascondendosi nelle selue, si come dice Virgilio.

" Con mughi falsi di Preto le figlie ,, Empiro i campi, le campagne, e i colli.

Ma Ouidio riferisce altra cagione di tal pazzia dicendo, ch'elle nell'isola Cea si tennero esser uacche, percioche consentirono al furto, che fu fatto de gli armenti d'Hercole. Ma auenisse per cio, che si uolesse, malamẽte Proeto sopportò tal suentura. Onde promise parte del suo reame, & quale piu gli piacesse di sue figliuole in moglie a colui, che le liberasse da tal disgratia, & le tornasse nella primiera forma. Di che Melampo figliuolo d'Amithaone guidato dal disio del premio, le tolse a curare, & come dice Vetruuio nel libro dell'Architettura; le meno a Clitore città d'Arcadia. Percioche iui uicino è una spelonca, dalla quale nasce un'acqua, che chi di quella gusta, si fa smemorato. Et per cio appresso quella è un Epigrama scolpito in una pietra in uersi greci, che dinota quell'acqua non essere buona a lauare, & alle uiti inimica. Iui adunque fatti i douuti sacrificij; le purgò, & le ritornò nel primiero stato. Et cosi hebbe una parte del regno, & una di loro per moglie. Proeto poi, secondo Eusebio; regnò dicisette anni, & a lui succesSe Acrisio suo fratello. Ma io istimo, se bene riguardo la medicina di questo melampo; le figliuole di tal Proeto essere state piu auide, che non si conuenga a donne, del uino: & che hauendo molto bene beuuto, ardissero spesse uolte preferirsi al padre Re per laqual cosa meritarono l'ira di Giunone, cio è del padre regnante, onde instigando il uino in contraria parte la castità; feminilmente riuolte in furore, gridauano si essere diuenute giouenche, serue, & suddite al giogo. Iche essendo loro auenuto piu uolte, Proeto turbato per la disgratia le diede a guarire a Melampo: ilquale facendole gustare, l'acqua predetta, le fece diuenire inimiche del uino, & il solito furore partisi da loro.

MERANE FIGLIVOLA DI Proeto.

MERANE secondo Leontio; fu figlia di Proeto, & d'Anthia figliuola d'Amphiana sta laquale essendo inchinata alle caccie, & per li boschi seguendo Diana fu ueduta da Giove, & da lui amata la onde pigliata la sembianza di Diana; seco hebbe a fare. Di che la giouane per uergogna del commesso peccato, & temendo di nouo non essere ingannata; non uolse piu ubbidire, ne uenire a Diana,

che la chiamaua. Per la qual cosa la dea sdegnata con una delle sue saette la amazzò Costei, dice Paolo; essere stata figliuola di Stenoboe, si come furono l'altre, & uole, che ricuperata sanità, diuenisse seguace di Diana. Per la qual fittione, dice l'istesso Leontio; gli Hipocriti spesse uolte con inganni hauer condotti i sciocchi in quella ruina, che mostrano non sapere. Dalla quale, mentre il uerace huomo alle uolte cerca, et si sforza rileuarui i caduti; quelli ingănati una uolta, temendo d'ogni cosa, & diuenuti increduli, sprezzando l'offertagli salute, cadono in perpetua morte.

ACRISIO FIGLIVOLO D'Abante, che generò Danae madre di Perseo.

ACRISIO fu figliuolo d'Abante, come dice Lattantio; & secondo, che scriue Eusebio nel libro d'i tempi, successe nel reame al fratello Proeto. Questi si come afferma l'istesso Lattantio; ne da cio discorda Seruio; hauendo una sola figliuola chiamata Danae, & essendoli stato riuellato, che per le mani di colui, che era per nascere dalla figliuola, hauea a morire, per fuggire l'ănuntiatagli morte; la fece rinchiudere in una certa torre, & iui guardare, accioche alcun huomo a lei potesse andare. Auenne adunque, che sparsa la fama della sua bellezza; Gioue s'inamorasse di quella: il quale non ueggendo altra uia per poter andare a lei, cangiatosi in pioggia d'oro, per li coppi del tetto lasciò cadersi nel grembo di lei, & cosi la impregnò. Il che sopportando malamente Acrisio, la fece pigliare; & messala in una cassa, comandò, che fosse gittata in mare. Laqual cosa essequita da i ministri; fino nel lito di Puglia la cassa fu gittata, & per caso da un pescatore pigliata. La quale aperta, & ritrouataui Danae, & un picciolo figliuolo da lui partorito; la portò al Re Pilunno. Il quale conoscendo la natione di lei, & la patria; uolentieri se la tolse per moglie. Ma il figliuolo di lei nomato Perseo, cresciuto gia in età, & hauendo gia tagliato il capo a Meduſa Gorgone, uenendo in Argo, trasmutò Acrisio in sasso. La qual premutatione secondo Eusebio; significa, che hauendo regnato appresso Argiui. Acrisio trent'un'anno; da Perseo suo nipote, non uolontariamente però; fu amazzato, & conuerso in sasso, cio è in frigidezza perpetua. Quello, che ci resta sopra tale fittione, dichiareremo doue si parla di Danae.

DANAE FIGLIVOLA d'Acrisio.

DANAE, si come s'è detto di sopra, gittata dal padre nel mare pregna; essendo cacciata da quello sul lito di Puglia; si maritò in Pilunno Re di Puglia. Et indi passati da i Rutuli, et edificata iui la città d'Ardea; partori a Pilunno Dauno. Ma quello, che di sopra habbiamo lasciato, parmi hora da esporre; cio è Gioue essersi trasformato in pioggia d'oro, & per lo tetto essere caduto in grembo a Danae: onde credo douersi intendere, la pudicitia della uergine essere stata corrotta con oro. Et non

essendo conceduto all'adultero poterui entrare per la porta; quello esserui andato per lo tetto segretamente, & poi esserrsi locato nella camera della donzella. Nondimeno Thodontio dice, che essendo Danae amata da Gioue, & sapendo, che per tema del padre era condennata a perpetua prigionia, affine di poter scampare, & pigliar la fuga; segretamente con Gioue fece mercato del prezzo del suo congiungimento. Onde apparecchiata una naue, con quelle ricchezze, ch'ella puote pigliare, essendo pregna di Gioue si diede fuggire.

IASIO FIGLIVOLO D'ABANTE, che generò Athalanta, Amphione, & Thalaone.

Vesto Iasio, come piace a Theodontio; fu figliuolo d'Abante: delquale nõ hò letto niente altro, eccetto, che spessissime uolte uiene annouerato tra i Re Greci, et c'hebbe alcuni figliuoli.

ATHALANTA FIGLIVOLA di Iasio, & madre di Parthenopeo.

SECONDO, Lattantio; et Theodontio; Athlanta fu la piu giouane d'i figliuoli di Iasio. La quale essendo bellissima donzella, et delle compagne di Diana, chiamata da Meleagro uenne alla caccia del cigniale calidonio, insieme con l'auanzo della nobiltà d'Achaia: et ella fu la prima, che ferì il cinghiale con una saetta. Di che Meleagro per la sua bellezza, et ualore s'inamorò in lei: onde morta quella fiera; per ciò merito l'honore d'hauerne il capo in dono: per lo quale uenne in amicitia di Meleagro, et si congiunse seco: dal quale partorì Parthenopeo.

AMPHIONE FIGLIVOLO di Iasio, che genero Clori.

N'altro Amphione differente da quello, che cinse Thebe di mura; fu figliuolo di Iasio, et regnò, come dice Leontio; nell'Orcomeno inimico, et in Pilo: il quale ancho fu nomato Argo: et hebbe una sola figliuola chiamata Clori.

CLORI FIGLIVOLA d'Amphione, & moglie di Neleo.

LORI, come di sopra è stato detto; fu figlia d'Amphione: et secondo, che testimonia Homero nell'Odissea; fu maritata in Neleo: alquale partorì Nestore, et molti altri figliuoli.

THALONE FIGLIVOLO DI Iasio, che genero Euridice Flegeo, & Adrasto.

DICE Paolo, che Thalaone fu figliuolo di Iasio, & che regnò in Argo. Il che, secondo il mio giudicio si deue intendere sanamente; mentre che gli antichi chiamano questi tali huomini Re. Perciochè non si ritrouando nel Cathalogo d'i Re; egli è da giudicare; che solamente fossero di stirpe reale, & hauessero qualche particella di signoria. La onde auenisse, che piu tosto fossero dimandati Re per lo splẽdore dell'origine, che per lo possesso d'i reami di questi tali. D'i quali istimo, che fossero simili questo Thalaone; Amphione, & Iasio.

EVRIDICE FIGLIVOLA DI Thalaone, & moglie di Amphiriao.

EVRIDICE, come afferma Theodontio; fu figliuola di Thalaone & data per moglie ad Amphiriao indouino, alquale partorì Amphiloco, & Almeone. Ma hauendo il Re Adrasto pigliato la difesa di Polinice suo genero contra Etheocle, & apparecchiãdo la guerra cõtra Thebani; auẽne, che Amphiriao hebbe per oracolo, che s'egli andaua a quella guerra, nõ ritornarebbe piu: per la qualcosa si nascose in una grotta sotterra, & solamẽte manifestò il loco alla moglie. Onde essendo cõ grãde instanza cercato da Adrasto, & da altri, mai nẽ fu ritrouato. Ma mentre, che cio s'instigaua; occorse, che Euridice sua moglie uide un certo monile al collo d'Argia moglie di Polinice: ilquale fu gia donato da Vulcano a Hermiona moglie di Cadmo; & desiderando molto hauerlo, disse ad Argia, che s'ella uolea darle quel monile, che le insegnarebbe Amphiriao. Et cosi fu fatto. La onde andãdo Amphiriao alla guerra, fu dalla terra inghiottito. Ma Euridice poi fu amazzata dal figliuolo Almeone: alquale Amphiriao andando alla guerra hauea commesso la uendetta della sua morte.

FLEGEO FIGLIVOLO DI THALaone.

THEODONTIO dice, che Flegeo fu figliuolo di Thalaone: ilquale morendo giouanetto, non lasciò di se cosa degna di memoria.

IL RE ADRASTO FIGLIuolo di Thalaone, che generò Deiphile, et Argia.

IL RE d'Argiui Adrasto fu figliuolo (come Lattantio uuole) di Thalaone, & Eurinome. Ilquale hauẽdo due figliuole, cio è Deiphile, Et Argia; et essendogli stato per oracolo riferito, ch'egli hauea a darle p sposo, una ad un' cinghiale, & laltra ad un leone; d'intorno alla futura disgratia delle figliuole si tormẽtaua. Ma auẽne per caso, che Polinice Thebano d'accordio col fratello Etheocle fatto essule a mezza notte giũse in Argo, et per fuggire la pioggia, et il uẽto, che quella notte era crudelissimo entro sotto i portici, che girauano intorno il palazzo reale. Ne molto ui stette, che medesimamente Thideo per l'homicidio cõmesso fuggẽdo di Calidonia; iui peruẽne. La doue

nessuno di loro nõ si conoscẽdo; uenuti insieme a parole ingiuriose per cagione dell'alloggiamẽto; ultimamẽte posero le mani all'armi, & incominciarono a cõbattere. Al cui stre pito leuatosi il Re Adrasto, & con la sua guardia in persona uenuto a loro, con parole, & l'auttorità sua acqueto gli sdegni d'i giouani, & seco gli menò in palazzo. Et ueggendo luno di loro, cio è Polinice coperto d'una pele di leone: laquale insegna il real giouane portaua in testimonio della uirtù d'Hercole Thebano: & l'altro uestito d'una spoglia di cigniale; Laquale portaua in honore della sua progenie, per hauer il zio Meleagro amazzato il cigniale; si uẽne a chiarire della dubbiosa risposta dell'oracolo, & conobbe questi generi a lui da i cieli essere mãdati. I quali, poscia che egli hebbe conosciuti; si cõtentò di far seco parentado; & a Thideo diede Deiphile, & a Polinice Argia per sposa. Et puenuto il tẽpo, che Etheocle douea rẽdere la signoria a Polinice secõdo la cõuẽtione tra loro fatta, ma quello nõ uolendo farne altro; da Polinice cõ l'aiuto d'Adrasto fu mosso guerra cõtra Thebani. Nella quale essendo restati morti tutti i suoi capitani, & cõ eguali ferite riceuute l'uno per le mani dell'altro morto Polinice, & Etheocle; egli mesSo in rotta se ne ritorno in Argo: doue non ho ritrouato che fine fosse il suo.

DEIFILE FIGLIVOLA D'Adrasto, & moglie di Thideo.

COME dice Statio, Deiphile, fu figlia del Re Adrasto, et moglie di Thideo Calidonio: alquale partori Diomede.

ARGIA FIGLIVOLA d'Adrasto, & moglie di Polinice.

Secõdo Statio; Argia fu figliuola d'Adrasto, et moglie di Polinice: laquale hauẽdo di lui partorito Thessandro, et ìteso Polinice dal fratello esSere stato morto; da Argo se ne uẽne a Thebe p donare l'ultime lagrime, et prestare l'ufficio funerale al corpo del marito. Et facẽdo cio cõtra l'Imperio di Creõte, c'hauea comãdato, che nõ fosse sepolto, fu pigliata insieme con Antigone sorella di Polinice, et da Creonte fatta morire

AGENORE TERZO FIGLIVOlo di Belo Prisco, che genero sette figliuoli: de quali il primo fu Taigete, il secondo Poldoro, il terzo Cilice, il quarto Phenice, la quinta Europa, il sesto Cadmo, il settimo Laddaco.

OLTRE l'hauer esposto le successioni di Danao, et d'Egisto figliuolo di Belo Prisco; egli è da ritornare lo stile alla piu ampia prole d'Agenore figliuolo dell'istesso Belo, si come Theodontio, et Paolo scriue. Et benche da i predetti sia detto, che Agenore fosse figliuolo di Belo; nondimeno sono di quei, che dicano lui essere stato figliuolo di Belo, ma non d'Egitto, anzi

del Phenicio; et l'uno di questo Agenore hauer ancho hauuto tal nome. Et appresso afferma no quel Agenore primo (regnando appresso gli Assiri Nino) constretto da pesti e cõ grãdis sima moltitudine hauer abandonato le sedie paterne: lequali egli hauea circa l'ultimo Egit to dalla parte di mezzo giorno; tenendo per guida del suo uiaggio il Nilo, con le sue nau i essere giunto nel lito di Soria, & quello (cacciati gli antichi habitatori) hauere occu pato, & iui esser regnato. Doue lasciò un figliuolo chiamato Belo suo successore: ilqua quale uogliono, che fosse padre di questo Agenore. Altri poi uogliono, ch'egli fosse nipo te, & figliuolo di Phenice. Per le quai cose si puo comprendere dalla somiglianza del no me, & forse del tempo essere nato l'errore: onde si creda, che colui: ilquale fosse figliuolo di Belo di Soria, fosse tenuto ancho di Belo d'Egitto. Ma sia nato di qual Belo si uoglia; io hò in animo seguir hora l'openione di Theodontio, & di Paolo; maggiormente, che del primo non si uede certo auttore. Dicono adunque costui essersi partito dal lito di Soria, & andato a signoreggiare a i Phenici: doue fu molto famoso per generosa, & no bile progenie.

THAIGETA PRIMA figliuola d'Agenore.

LCandiano dite uuole Thaigeta essere stata figliuola d'Agenore, & di lei essersi inamorato Gioue, & seco hauer hauuto a congiun gersi: delquale fatta pregna, partorì Lacedemone, come che altri dicano quello esser nato di semele.

POLIDORO SECONDO figliuolo d'Agenore.

POLIDORO, secondo Lattantio; fu figlio d'Agenore, delquale non penso esserui altro, che il semplice nome: benche Theodontio di costui fac cia un certo liggieri ricordo: ma dice quello essere stato molto piu anti co di questo Agenore.

CILICE TERZO FIGLIVOlo d'Agenore, che genero Lansacio, Pigmaleone, & Pirode.

CILICE, secondo Laltantio; nacque d'Agenore. Dice Theodontio costui essere stato huomo di grand'ingegno, & di robusto corpo. Il quale sprezzando i fratelli di lui maggiori, & poco sperando nella successione del reame (sprezzato il giogo de suoi superiori) fatto al quanto numero di genti; s'acquisto un paese lõtano da i suoi, & quel lo dal suo nome dimandò Cilicia doue lascio due figliuoli, ch'a lui so prauissero, cio è Lampsacio, & Pigmaleone. Ma sono di quelli, che dicano questa prouin

cia

ria essere stata occupata da Cadmo pria che fosse mandato dal padre ad acquistar l'Europa, & poi essere stata posseduta da Cilice, non ui ritornando piu Cadmo.

LAMPSACIO FIGLIUOLO di Cilice.

AMPSACIO, come dice Theodontio; & dopo lui Paolo; fu figliuolo di Cilice, & a lui successe nel reame; ne di lui altro piu oltra si ritroua.

PIGMALEONE FIGLIVOLO di Cilice, & Re di Cipro, che genero Papho.

THEODONTIO dice Pigmalione essere stato figliuolo di Cilice: delquale egli riferisce, che essendo giouane, & pigliato dalla gloria de suoi maggiori: i quali hauea inteso essere passati fino nell'occidente; & ancho hauer occupato il lito d'Africa; fatta una compagnia di giouani di Cilicia, & di Phenicia con una armata, o sereniſſimo d'i Re; nel tuo Cipro smontò col suo essercito. Et indi cacciò gli antichi Aßiri: iquali con le forze dell'antichißimo Agenore cacciati dalle antiche loro sedi iui s'erano riparati, doue tenne tutta l'isola, & in quella signoreggiò. Ma hauendo iui trouato sceleratißime donne (ilche dimostra ancho Ouidio nel suo maggior uolume) & in tutto inchinate alla libidine; offeso da quel uitio, s'era disposto menar la uita casta. Ma perche era d'alto ingegno, & hauea le mani atte ad ogni arteficio; i Poeti finsero, ch'egli intaglio, & fece di bianchißimo auorio una imagine, con tutte quelle linee, & portioni, che paruero al uoler suo, laquale mirando l'ingegnoso huomo, & marauigliandosi dell'arte sua; lodando grandemente la di lei bellezza, di quella arse d'Amore, & grandemente desideraua, ch'ella fosse donna uera. Di che incomincio pregar Venere, ch'a quel tempo nell'isola era famosißima dea, che uolesse fare quella statua sensibile, infondendole anima, & facendola de suoi amori partecipe. La onde alle preghiere non mancò l'effetto, ch'ella diuenne uera femina La qual cosa ueduta Pigmaleone pieno d'allegrezza per hauer hauuto il suo intento; con lei si giacque, & incontanente la impregnò: la quale gli partorì un figliuolo da lui chiamato Papho, & dopo morte lasciato herede del reame. Hora egli è da uedere quello, che uoglia significare tale imagine di bianco auorio fabricata piu tosto con ingegno poetico, che artificio humano. Penso io, che essendo sospetta a Pigmaleone la pudicitia delle donzelle prouette; ch'egli s'elegesse una fanciulla che per l'età tenerina mancasse d'ogni sospetto, & che di bianchezza, & morbidezza fosse simile all'auorio: laquale hauendo auezzata secondo i suoi uoleri; pria che la giouanetta fosse in douuta età; infiammato in concupiscenza di lei; incomincio desiderare, & con preghi dimandare che tosto diuenisse buona da marito: onde finalmente auenuto cio che desideraua, hebbe l'intento suo.

PAPHO FIGLIVOLO DI PIGmalione, che genero Cinara.

PAPHO, secondo Theodontio, fu figliuolo di Pigmalione, & nato di quella madre d'auorio: il quale essendo nel reame successo a Pigmaleone, dal suo nome chiamò l'Isola di Papho. Ma Paolo dice, ch'egli solamente edificò il castello di Papho, & che da se gli diede nome, & uolse, che fosse dedicato a Venere: perche in quello ui fece fare un solo tempio, & altare a lei consacrato, doue con solo incenso lungamente ui fu sacrificato.

CINARA FIGLIVOLO DI Papho, che genero Mirra, et di Mirra Adone.

Inara fu figlio di Papho, si come dimostra Ouidio, mentre dice.

„ Di costei nacque quel Cinara: il quale, „ Tra i felici potrebbe esser hauuto
„ Se restato pur fosse senza prole,

Questi è differente da quel Cinara, che si dice esser stato Re de gli Assiri, & piangendo le disgratie di figliuoli cangiato in sasso. Di questo Cinara Cipriano non hauemo altro, che una sola sceleratezza. Percioche, si come narra esso Ouidio; costui hebbe una figliuola chiamata Mirra: laquale essendo bella, & gia buona da marito; oltre il dritto s'innamorò del padre; & per opra d'una sua balia (mentre la madre di lei celebraua i sacrificii di cerere: ne quali per spatio di noue giorni bisognaua, ch'ella s'astenesse da i congiungimenti del marito) segretamente uso de gli abbracciamenti del padre: la onde diuenta pregna, partorì Adone.

MIRRA FIGLIVOLA DI Cinara, & madre d'Adone.

IRRA, si come si uede di sopra, dice Ouidio, essere stata figliuola di Cinara, & hauer amato il padre con lasciuo amore, onde per opra d'una sua nutrice seco si congiunse. Nondimeno Fulgentio uuole, ch'el la hauesse a fare col padre, poscia che lo hebbe inebriato. Laquale per lo scelerato congiugimento diuenuta pregna; uolendo Cinara conoscere con cui si fosse giacciuto, conobbe la figliuola. Diche d'ira assalito la uolse amazzare. Alcuni dicono poi, ch'ella se ne fuggì da i Sabei, fino doue fu perseguitata dal padre, & da quello ferita, uogliono, che per la ferita uscisse fuori il figliuolo. Nõdimeno Ouidio dice, che per cõpassione d'i dei appresso i Sabei si cõuerse in un'arbore chiamato dal suo nome, & per l'ardore del sole apertasi la corteccia, mandò fuori un figliuolo ilquale le nimphe unsero co i licori materni. Penso, che a questo figmẽto habbia dato materia il nome dell'arbore, che appresso Sabei si chiama Mirra, la quale stilla certe gocciuole, che toccate da i raggi del sole, fanno una certa cõpositione da loro detta Adone, & lati

namente significa soaue, percioche è di soauissimo odore, et come pare, che uoglia Petronio Arbitro molto appropriato alla libidine; di maniera che afferma si hauer portato una beuanda di Mirra per infiammar la lussuria. Ma Fulgentio si come in piu altre cose, piu altamente giudicando, d'intorno questo dice Mirra essere un'arbore in India, che arde per li raggi del sole: et perche diceuano il Sole esser padre di tutte le cose però essere stato detto Mirra hauer amato il padre, et mentre il sole ardentemente l'infiammasse mandar fuori dalla parte di sopra della corteccia alcune sfessure; et cosi essere stato detto il padre hauerla ferita, et fattone uscir Adone, cio è la soauita dell'odore.

ADONE FIGLIVOLO DI Mirra, & nipote di Cinara.

Adone del Re Cinara suo auo et di Mirra sua sorella fu figliuolo, si come con lunghi uersi nel suo maggior uolume dimostra Ouidio, del quale recita tal fauola. Dice, che essendo egli diuenuto un bellissimo garzone, grandemente fu amato da Venere, che a caso dal suo figliuolo fu d'amor percossa: la quale seguendo lui con grandissimo diletto per selue et boschi, et seco usando de suoi abbracciamenti, piu uolte l'auiso che si schifasse dall'armate fiere, et solamente cacciasse le disarmate. Ma auenne un giorno, ch'egli mal ricordeuole delle parole di Venere, facendo empito in un cigniale da lui fu morto: ilquale poi Venere amaramente pianse, et conuerse in purpureo fiore. Macrobio nel libro d'i Saturnali si sforza con marauigliosa ragione dichiarare questo figmento. Dice egli Adone essere il sole; del quale niuna cosa non e piu bella: et quella parte di terra: la quale di sopra non habitiamo, cio è l'Emisphero esser uenere; attentoche quella, ch'è nell'Emisphero inferiore da i Phisici è chiamata Proserpina. Et cosi appresso gli Assiri, et Phenici; aquali appresso fu in grandissima riuerenza Venere, et Adone; alhora Venere con Adone da lei amato si dilettaua; concioscia che d'intorno l'Emisphero superiore il sole si gira con piu ampio spatio; et indi diuiene piu ornato, perche la terra alhora produce fiori, frondi, et frutti. Mentre adunque egli circonda i piu breui cerchi; di necessità caccia i maggiori appresso l'hemisperio piu inferiore. Et cosi l'autunno, et il uerno con pioggie continue fanno la terra dell'honor suo priua tutta fangosa, nel qual tempo il cigniale, ch'è anima le hispido si diletta: et cosi dal cigniale, cio è dalla qualita del tempo, ch'egli si diletta, Adone, cio è il sole pare tolto alla terra cio è a Venere; laquale indi fangosa diuiene. Ch'Adone poi sia trasformato in fiore; penso cio essere stato finto, affine di mostrare la breuita della nostra bellezza; perche quello, che la mattina è purpureo, et colorito, la sera languido, pallido, et fracido diuenta. Cosi l'humanita nostra la mattina, cio è nel tempo della giouentu e fiorita, et splendida, la sera poi, cio è nel tempo della uecchiaia diuentiamo pallidi, et corriamo nelle tenebre della morte. Ma tuttauia dica quello, che si uoglia Macrobio, o gli Assirij; l'historia nondimeno pare, che uoglia, et Tullio lo dimostra doue tratta delle nature d'i dei; Venere essere stata concetta in Soria, et Cipro, cio e da un'huomo Assirio, et da una donna Cipriana, laquale gli Assiri chiamarono Astarcon, et si maritò in Adone, come dice Lattantio nel libro dell'institutioni diuine. Ma nella sacra historia si

contiene costui hauer instituito l'arte meretricia, & alle donne hauer persuaso lo stupro, & che col corpo palesemente richiedessero il congiungimento. Et dice ella hauer cio comandato; acciochè sola tra laltre donne non fosse tenuta impudica, & de gli huomini ingorda. La onde nacque, & lungo tempo si osseruò, che i Phenici donauano a chi gli fuer ginaua le figliuole, pria che le maritassero, come nel libro della citta d'Iddio mostra Agostino, & Giustino nell'Epitoma di Trogo Pompeo, doue scriue Didone nel lito di Cipro hauer rapito settanta donzelle, ch'erano uenute a ricercar le primitie della loro uerginita. Fu adunque Adone Re di Cipro, & marito di Venere, ilquale, anch'io penso o da cignale, o da altra morte esserle stato tolto: percioche ad imitatione delle sue lagrime, gli antichi con commune pianto furono auezzi piangere la morte d'Adone. Onde Isaia nelle sue uisioni gli riprende.

PIRODE FIGLIVOLO di Cilice.

PIRODE, come afferma Plinio; fu figlio di Cilice; delquale benche non si habbia altro, col testimonio dell'istesso Plinio; nondimeno habbiamo lui essere stato il primo, che dalla pietra cauasse il foco.

PHENICE QVARTO FIGLIuolo d'Agenore, che genero Philisteno, & Belo.

VOLE Lattatio, che Phenice fu figliuolo d'Agenore. Et Eusebio nel libro d'i tempi uuole, che costui; regnando Danao in Grecia, insieme col fratello Cadmo; da Thebe d'Egitto essere uenuto in Soria, & in Tiro, & Sidone hauer signoreggiato. Il che puo essere circa l'anno del mondo mille settecento, e quaranta sei. Poscia poco dapoi dice, che l'anno primo del Re Linceo egli edificò Bithinia: la quale prima si chiamaua Meriandina. Il che fu circa gli anni del mondo M.DCCLXXIX. Tutta uia la uenuta di costui in Soria non si conface con le cose dette di sopra, doue discorda di Agenore da Theodontio, & ancho da Ouidio, ilquale pare, che uoglia Agenore, & non Phenice esserui uenuto: conciosia che descriue Cadmo essere stato mandato a ricercar Europa da Agenore, & non da Phenice. Ma io lasciero l'affanno a chi lo uuole, d'accordare queste diuersità; & seguiro quello, che di Phenice trouo. Dimostra Eusebio costui essere stato huomo di molto arteficio; perche fu il primo che diede alcune lettere, ouero caratteri di lettere a i Phenici; indi per scriuerle hauer trouato il uermicello. Onde ancho quel colore si dice Pheniceo, cosi chiamato (cred'io) dall'inuentore, perche mutata poi la lettera è detto puniceo, cio è morello.

PHILISTENE FIGLIVOLO di Phenice, che genero Siceo.

Theodontio

THEODONTIO uuole, che Philistene fosse figliuolo di Phenice: ilquale essendo sacerdote d'Hercole, ch'alhora era tenuto in molta riuerenza da Phenici; et ueggendo, ch'l Belo suo fratello maggior d'anni (morto il padre) regnaua; lasciato l'ufficio sacerdotale al figliuolo Siceo; con alquanta gente montò in naue; & dopo molte fontane hauendo passato oltre le colonne d'Hercole; iui nel lito del Occeano fermò le sue stanze perpetue, & edificò una città chiamata da i suoi Gade. Et affine che nõ paresse, ch'egli in tutto hauesse lasciato il sacerdotio; drizzò un tempio ad Hercole, & tutti i sacrifici secondo il costume Phenicio rinouò.

SICEO FIGLIVOLO DI Philistene, & marito di Didone.

SICEO, secondo Theodontio; fu figlio di Philistene: alquale (si come disopra è stato detto) partendosi il padre; fu lasciato il sacerdotio: laqual dignità, da re in fuori; era la principale. Dice Seruio, che costui fu chiamato Sicarba, come che Virgilio sempre lo nomi Siceo; & Giustino lo dica sempre Acerba. Costui adũque, o lasciatili, o altro ue trouati molti thesori (come piace a Theodontio, & a gli altri) diuenne grandemente ricco. Onde, morto Belo; tolse Elisa sua figlia per moglie, & sopra ogn'altra cosa amolla molto: laquale poi fu chiamata Didone. Ma essendo Pigmaleone figliuolo di Belo succeduto nel reame del padre; & essendo ingordo d'oro; s'infiammò delle ricchezze di Siceo. Di che gli tese inganni, & inaccortamente amazzò quello.

BELO FIGLIVOLO DI PHENIce, che generò Pigmaleone, Didone, & Anna.

BELO; ilquale, secondo Seruio; fu ancho detto Metre, come dice Theodontio; fu figliuolo di Phenice, & huomo di maniera in guerra, & armi ualoroso, che soggiogò Cipriani: iquali danneggiauano con una armata di corsali i liti de Phenici. Ilche Virgilio in persona di Didone succintamente tocca, dicendo.

„ Mio padre Belo danneggiaua Cipro. „ Vittorioso sotto giogo, e impero.
„ Così fertile, e ricca; & la teneua

PIGMALEONE FIGLIVOLO DI Belo.

COME piace a Theodontio; Pigmaleone fu figliuolo di Belo re di Tiro; & morendo il padre (secondo, che dice Giustino) insieme con le sorelle a i Tirij fu lasciato. Alquale ancho fanciullo il popolo diede la signoria del reame paterno. Ma costui nato con auarissimo animo, hauendo fatto disegno sopra le ricchezze di Siceo figliuolo di suo zio, & marito di Didone sua sorella; con inganni lo fece

morire. Questa scelerità sola di costui ci hà lasciato la lunga antichità.

DIDONE FIGLIVOLA DI Belo, & moglie di Siceo.

IL FAMOSO honore, & lume della pudicitia Donnesca Didone (come piace a Virgilio) fu figlia del Re Belo. Questa bellissima donzella (morto Belo) Tiridiedero p moglie ad Acerba, o Sicarba, o Siceo sacerdote d'Hercole: ilquale poi da Pigmaleone per auaritia fu morto. Costei adunque, dopo le lunghe bugie del fratello; auisata in sonno dal marito, & in lei acceso un animo generoso, fatta una congiura con molti di quelli; a quali sapeua Pigmaleone essere in odio; di notte segretamẽte montata in naue con tutti i thesori, ch'erano stati del marito si parti di Tiro. Et giunta nel lito d'Africa (come ancho a Titoliuio piace) uenne a mercato con gli habitatori di quel paese, che la persuadeuano a fermarsi iui, di comprare tanto terreno quanto poteua circondare, & capire la pelle d'un bue. Onde ridotto il coiro in liste sottilissime, occupò molto terreno. Et iui mostrati a i compagni del suo uiaggio i thesori nascosti, edificò una citta da loro chiamata Cartagine; & la rocca dalla pelle del bue fu detta Birsa. A questa tal citta, piace a Virgilio, che Enea fuggitiuo, & dalla fortuna del mare cacciato peruenisse: onde riceuutolo cortesemente, & di lui inamorata seco si giacque. Di che poi alla sua partita non potendo sopportar l'incendio amoroso se stessa occise. Ilche dimostra Giustino, & gli altri historici antichi essere falso. Perche dice Giustino, che essend' ella dal Re di Musitani sotto pretesto di guerra dimandata a i Prencipi di Cartagine per sposa; quelli sapendo l'intentione di lei essere di uoler uiuere casta, s'imaginarono d'ingannarla. La onde dissero che il Re di Musitani hauea loro richiesto sotto nome di guerra, che i Prencipi di Cartagine si douessero andar a uiuer in Musitania: perche egli uoleua imparar i costumi de' Cartaginesi, ma che nessuno di loro non si trouaua, che uolesse andar a uiuere presso cosi barbaro Re. Di che Didone essortandoli ad andarui, & dicendo che ogni cosa, si douea lasciare per la salute della sua patria, & che colui non era buon cittadino, che per conseruar la città temeua la morte; eglino subito le scopriro no la dimanda del Re, pregandola, che non uolesse esser cagione della loro ruina. Ond' ella ueggendo che da se stessa si hauea dato la sentenza contra, chiese a quelli un certo termine fra ilquale promise d'andare a marito. Ilqual termine giunto, ella fatto un gran rogo nella piu alta parte della citta sotto ombra di uoler placare lo spirito del morto Sicheo, sopra quello sali. Et stando intenti i cittadini a tal spettacolo per ueder quello, ch'ella si uolesse fare; tratto fuori un coltello, che s'haueua nascosto sotto le uesti, disse; Ottimi cittadini, si come a uoi piace; uado a marito. Cosi detto se stessa amazzò, eleggẽdo piu tosto la morte, che machiar la pudicitia. Ilche ancho è molto lõtano dalla descrittiõ di Marone.

ANNA FIGLIVOLA del Re Belo.

ANNA fu figlia ui Belo, si come a Virgilio piace; ilquale spessissime fiate la chiama sorella di Didone. Costei fu compagna nella fuga di Didone; laquale poscia che uide morta la sorella, & il reame di Cartagine occupato da Iarba (come dice Ouidio nel libro de Fastis) confidandosi nella ragione dell'hospitio antico, se ne fuggi da Batto re dell'isola Corisa. Finalmente sentendo, che Pigmaleone moueua l'armi contra lei, & per cio essendole dato congedo da Batto, se n'entrò in mare. Doue assalita da fortuna si come l'intento suo era di andar a Camerè; fu condotta nel lido de' Laurenti. Per loquale Enea hauendo gia uinto Turno; insieme con Acate caminando passeggiaua. Di che ella ueggendo Enea uolse fuggire: ma da quello assicurata sulla fede, si fermò, & fu condotta nel palazzo reale. Per la cui giunta Lauinia mossa da gelosia uolse tenderle inganni. Ma auisata di notte in sogno da Didone, uscì fuori del palazzo, & (se a bastanza si puo far coniettura dalle parole d'Ouidio) si gittò precipitosamente nel numico fonte. Ma Ouidio passãdo piu oltre dice; che essendo ella ricercata per tutto; a i ricercatori giunti al fiume numico parue udir una uoce uscir del fiume, che gli dicesse.

„ Del piaceuol numico io sono nimpha, „ Che sta nascosta entro il suo chiaro fondo,
„ Anna chiamata per molti anni eterna.

Dopo esso Ouidio; dice Macrobio ne i saturnali publicamente, et priuatamente nel mese d'Aprile sacrificarsi; accioche sia lecito per anni, & molti anni durare.

EVROPA QVINTA
figliuola d'Agenore.

EVROPA fu figliuola d'Agenore, come si uede per Ouidio; della quale tal fauola si narra; Vogliono, che essend'ella molto amata da Gioue; egli comãdasse a Mercurio, che cacciasse quelli armẽti, ch'erano sulle montagne di Phenicia nel lito, doue Europa con altre donzelle era auezza andar a giuocare, et darsi piacere. Il che fatto; Gioue si cangiò in un bianco toro, et si pose nel mezzo de gli altri armenti. Onde ueggendo Europa cosi ugo, et bello animale, et dilettandosi della sua pia ceuolezza, incominciò prima con le mani a farli uezzi, et indi montarli sopra: ilquale pian Piano ritirandosi uerso l'acqua, et a poco a poco entrando nell'onde, tosto, che sentì quella essersi bene fermata sul suo dorso, et hauerli le mani nelle corna; notando passò il mare con quella tutta timida, et sbigottita, et la portò in Creta: doue ritornato nella sua uera forma, seco hebbe a fare, et la impregnò. Di che poi, secondo ch'alcuni uogliono; ella partorì Minos, Radamanto, et Sarpedone. Et egli in eterna memoria di lei dal suo nome chiamò la terza parte del mondo Europa. La fittione di tal fauola è coperta da cosi sottil uelo, che liggiermente si puo uedere il suo significato. Percioche per Mercurio, che cacciogli armenti nel lito; io intendo la eloquenza et la sagacità d'alcun ruffiano, che dalla città nel lito guidi qualche donzella; doue ro un falso mercãte, che le mostri qualche cosetta da giuoco, et a lei la prometta, et mẽta seco in naue. Gioue poi trasformato in toro, che sen'porti la dõzella; hormai credo essere noto

a tutti; quella essere stata una naue, la cui insegna era un toro bianco sopra la quale (fosse con qual inganno si uoglia) salita sopra la donzella, & dati i remi all'acque, & a i uenti le uele; ella fu portata in Creta, & data per moglie a Gioue, ouero, secondo Eusebio nel libro d'i tempi; ad Asterio Re; dalquale si come è stato detto di sopra; partori i detti tre giuoli. Nondimeno piace ad Agostino, che costui fosse chiamato Santo, & non Asterio: Appresso discordano del tempo di tal rapina molti auttori; Attento che ui sono di quelli, come dice Eusebio; che uogliono nell'anno quarantesimo di Danao Re d'Argiui, Gioue essersi congiunto con Europa, & che poi Asterio Cretese Re la togliese per moglie: ilquale fu l'anno del mondo. MDCCCLXIX. Altri poi dicono quella da Cretesi rapita l'anno del mondo. MDCCCLXXVIII, regnando in Argo Acrisio. Ma alcuni uogliono, che fosse rapita nel tempo, che Pandione regnaua in Athene, cio è, ne gli anni del mondo. MDCCCXVI. Ilqual tempo piu si confacce con quelle cose, che si leggono di Minos figliuolo dell'istessa. Dice Varrone una imagine bellissima di bronzo di costei essere stata posta da Pithagora in Taranto: & questo si contiene doue tratta dell'origine della lingua latina.

CADMO SESTO FIGLIVOlo d'Agenore, che genero Semele, Agaue, Auttonoe, & Inoe.

ER publica fama di tutti gli antichi; Cadmo fu figliuolo d'Agenore: ilquale, scriue Eusebio nel libro d'i tempi; essere uenuto insieme col fratello Phenice da Thebe de gli Egittij nell'anno decimo settimo di Danao Re d'Argiui, & appresso Tiro, & Sidone hauer regnato; conciosia ch. (si come di sopra si uede) molto prima iui ueniisse Agenore cacciato dalla peste. Il quale Eusebio dopo queste cose scriue, nell'anno decimo sesto del reame di Linceo; Cadmo hauer occupato l'armenia: il che di sopra habbiamo ricordato essere stato fatto da Cilice. Questi nondimeno (come scriue Ouidio) hauendo Gioue rapito Europa; fu mandato dal padre Agenore all'acquisto di lei, con tal patto, che non douesse ritornar nella patria senz'essa. Ilquale partitosi con buona compagnia, ne sapendo doue ricercarla, deliberò trouarsi nouo paese. Onde essendo giunto uicino a Parnaso; hebbe per risposta dall'oracolo, che seguisse un bue indomito; & doue quello si fermasse, iui facesse il suo seggio. Di che cosi hauendo fatto, fu guidato nel destinato paese: nelquale fermandosi & gittando i primi fondamenti: dal nome del bue, lo chiamò Boemia, & la citta da gli antichi egittij di Thebe; da quali i suoi precessori erano discesi fu chiamata Thebe. Ma si come dice Ouidio; uolendo egli sacrificare, & hauendo mandato alcuni de compagni a pigliar dell'acqua; auenne, che per l'indugio del loro ritorno, Cadmo gli andò dietro, doue trouò, ch'erano stati diuorati da un'ismisurato serpente. Ilquale riguardato da lui; udì una uoce, che gli disse, che'uederebbe ancho se stesso serpente. Nondimeno hauendolo amazzato; per oracolo diuino gli trasse i denti, & gli semi

nò: da

nò: da iquali subito nacquero huomini armati, che tra se stessi incominciaro amazzarsi; ne prima s'acquetarono, che cinque soli restassero uiui. Iquali, tra loro fatta pace; si congiunsero con Cadmo, & l'aiutarono a fornir la città. Ma Palefatto scriue appresso, ch'egli hebbe una donna chiamata Spinga per moglie: laquale per gelosia d'Herminiona si partì da lui, & mosse guerra contra i seguaci di Cadmo. Sono appresso di quelli, che uogliono lui stando appresso il fonte Hippocrene tutto pensoso hauer ritrouato sedeci caratteri di lettere: lequali poi da tutta la grecia furono usate. Così Plinio nel libro dell'historia naturale dice lui appresso Thebe essere stato l'inuentore d'i lapidarij, & della mistura dell'oro, & d'i metalli; come che Theophrasto uoglia, ch'egli facesse queste cose appresso i Phenici; Ma molto dopo l'allegato tempo. Perciochè quello, che di sopra è scritto di lui; fu circa gli anni del mondo M DCCCCXXXVIII. Indi Ouidio dice, che di lui fu moglie Sermiona figlia di Marte, & di Venere: dallaquale si hà, ch'egli generasse quattro figliuole; & che ad Hermiona fosse donato da Vulcano un monile mortale. Dopo questo essendo occorso molte disgratie a i nipoti, & sue figliuole; egli gia uecchio da Amphione, & Zetho cacciato del reame, se n'andò in Schiauonia; doue insieme con la moglie Hermiona amendue furono trasmutati in serpenti. Questa fauolosa historia hà in se alcune cose congiunte: delle quali ci resta uederne il senso. Il serpente adunque consacrato a Marte; io intendo, che sia l'huomo uecchio, & prudente gia armigero, & bellicoso con sue parole, & tardare, ritenere i compagni di Cadmo: per lo cui consiglio: il quale istimo io, che siano i denti; tra gli habitanti fu seminata discordia: iquali persuaduti da Spinga contra lui si mossero. Onde in un subito tolte l'armi in mano; tra se stessi uennero a battaglia. I cui prencipi (tagliati a pezzi i popolari) uennero in concordia con Cadmo: & di habitatori, & stranieri fecero tutto un popolo. Che poi egli essule insieme con la moglie diuenisse serpe; dimostra quelli esser fatti uecchi. Perche i uecchi a guisa di serpenti sono prudenti, & per l'esperienza delle cose aueduti, & per l'età pieni d'anni. Et se bene l'età gli caccia, & gli aiuti gli mancano; tuttauia secondo il costume de' serpēti uanno col petto in fuori. Ma del tempo del regno di costui furono ancho discordanti gli antichi. Perche Eusebio nel libro d'i tempi dice, che l'anno ottauo della signoria d'Abante ne d'Argiui, che fu negli anni del mondo. M DCCCXXXVII. Cadmo fu cacciato dal regno da Amphione, & Zetho. Ne molto dopo dice, che (regnando Acrisio in Argo) Cadmo regnò a Thebe, essendo Acrisio succeduto ad Abante: ilche nondimeno puote essere circa gli anni del mondo. M DCCCLXXV. Alqual tempo si conuiene quello che dopo l'istesso Eusebio scriue; cio è, che, regnando Acrisio; succedessero quelle cose, che si narrano d'i Spartani. Iquali (dice Palefatto) che, essendo di paesi circonuicini; subito si fermarono contra Cadmo: onde per li subiti mouimenti loro, come se fossero usciti dalla terra, & perche erano abondati da ogni parte; furono chiamati spartani. Ma nondimeno cio malamente si conuiene al tempo: nelquale habbiamo detto disopra Europa essere stata rapita. Quelli ne trouino la uerità: a quali di ciò è piu cura: perche io non ne ho potuto trouar altro.

SEMELE FIGLIVOLA di Cadmo.

VSemele figliuola di Cadmo, & d'Hermione, come assai si manifesta in Ouidio nel suo maggior uolume. Sopportando Giunone sopportando malamente costei esser pregna di Gioue si trasmutò nella uecchia Beroe Epidaurea, & persuase a Semele; che facesse esperienza se Gioue la amaua: percioche questo potrebbe conoscere, s'egli le facesse gratia di uenirsi a cõgiunger seco, come faceua con Giunone, alla qual cosa dando a pieno fede Semele, astrinse Gioue a giurarli per l'onde stigie di farle quella gratia, ch'ella gli dimandarebbe. Et richiedendoli tal cosa; Gioue dolente d'hauerglila promessa; tolto il minor fõlgore, con quello la percosse, & morì: onde poi trasse dal suo uentre un fanciullo non anco giunto al tempo del parto, chiamato Bacco. La uerita di questa fauola penso io, che sia: tal donna pregna (si come si contiene nella fittione) essere stata percossa da una saetta. Percioche il foco, cio è Gioue; non si congiunge con l'aere cio è con Giunone, eccetto che col fõlgore, che discende a i luoghi inferiori.

AGAVE FIGLIVOLA di Cadmo.

AGAVE, si come assai è palese; fu figliuola di Cadmo, & d'Hermiona: laquale Cadmo diede per sposa ad Echione, che fu uno de' compagni, che l'aitò ad edificar Thebe: dal cui ella partorì un figliuolo chiamato Pentheo, giouine di grand'animo: ilquale (celebrando la madre, le sorelle, & altre donne i sacrifici di Bacco di lui sprezzati) fu da quelle diuenute furiose amazzato. Diceua Leontio questo Pentheo essere stato Astemio: ilquale dalla ubbriaca madre, & dall'altre fu morto perche piu uolte hauea biasimato i loro sacrifici, & ebrietà.

AVTTONE FIGLIVOLA di Cadmo.

SECONDO Ouidio; Auttone fu figlia di Cadmo, & Hermiona. Costui fu moglie d'Aristeo, & di lui partorì Atteone.

INOE FIGLIVOLA di Cadmo.

INO medesimamente, come dice Ouidio; fu figlia di Cadmo, & Hermiona: laquale diuenuta moglie d'Athlante figliuolo d'Eolo, & di lui hauendo partorito Learco, & Melicerte; poscia che uide Learco dal furioso padre esser morto; temendo, che l'istesso a se, & a l'altro figliuolo non aueniisse; da un'alto sasso precipitosamente si gittò in

mare. Di che auenne per compassione di Nettuno; che Ino fu fatta una dea marina chiamata Leucothoe, & Melicerte diuenne Palemone. Ma io credo, che questi due lochi fossero due scogli: a i quali furono portati gli infelici corpi, & gittati in mare: & per cio per ricordo d'i sopraiuenti; gli fossero posti questi due nomi diuini. Ouero piu tosto fosse per quello, che di sotto si legge di Learco, & Melicerte.

LADDAICO SETTIMO FIgliuolo d'Agenore, che genero Laio.

LADDAICO, secondo Theodontio; fu il piu giouane di tutti i figliuoli d'Agenore. Il quale hauendo inteso il fratello essere stato messo in rotta, & Amphione con le proprie mani hauersi amazzato, & Lica essere stato morto da Hercole; sollecitato con preghi da gli amici, che lasciata la soria, se ne uenisse in Grecia, & egli per la uecchiaia sentendosi inhabile alla fatica, ui mãdo Laio, ch'era il piu giouane di tutti gli altri suoi figliuoli. Il quale subito, occupato il reame; fu chiamato Re. Ma Paolo dice Laddaico essere stato figliuolo di Phenice, & uecchio essere uenuto a Thebe da Thebani chiamato: doue regnò alquanto tempo, & genero il figliuolo Laio.

LAIO RE DI THEBE, ET FIgliuolo di Laddaico, che genero Edipo.

BASTEvolmẽte si è dimostrato, Laio essere stato figlio di Laddaico, et Re di Thebe: il quale, o mãdato da Phenice, o pur iui nato se ne uẽne a Thebe, & iui regnò. Doue signoreggiãdo tolse p moglie Iocasta figliuola di Creonte Thebano: la quale poscia che fu diuenuta pregna; egli andò all'oracolo per hauer risposta quello, che di tal prole hauesse a succedere; & hauendo inteso, ch'egli per le mani d'un figliuolo, ch'era per nascerli hauea a morire, comandò alla moglie, che mandasse ad esporre cio, che da lei nascere. La onde uenuto il tempo del parto; la madre dogliosa fece esporre alla morte il fanciullo: il quale per uoler de cieli restato uiuo, & cresciuto in età, desideroso di sapere chi fosse il suo padre, intese dall'oracolo, che lo ritrouarebbe in Phocide, cosi iui giunto, et trouata una sedutione tra que cittadini, & stranieri in armi; amazzò il padre da lui non conosciuto: il quale cercaua metter di mezzo a tal gara. Et a tal modo Laio per le mani del figliuolo se ne morì.

EDIPO FIGLIO DI LAIO, CHE genero Antigona, Ismena, Etheocle, et Polinice.

EDIPO Re di Thebe, secondo che Statio dimostra nella Thebaide, fu figliuolo di Iaio, & di Iocasta. Questi per comandamento del padre, si come di sopra è stato detto; subito nato fu portato nel bosco ad esporre alle fiere. Il quale essendo in questo modo pos-

tato da i serui alla morte; quelli mossi a compassione del fanciullo, non lo gittarono secondo il comandamento alle fiere; ma foratigli e piedi, con un uincicastro lo legarono per li piedi sopra un arbore: a i gemiti del quale mosso un certo pastore di Polibo Re di Corinto; il leuo da quell'albore, & lo portò al Re. Il quale essendo senza figliuoli; con paterno affetto lo raccolse, & in loco di figliuolo il fece nodrire. Questi nondimeno cresciuto in età, & hauendo inteso si non esser figliuolo di Polibo, si dispose ricercare chi fosse il suo padre: & andato a consigliarsi con l'oracolo d'Apollo: hebbe in risposta, che trouarebbe il padre suo in Phocide, & che pigliarebbe la madre per moglie. Cosi uenendo in Phocide, & ritrouando attaccata una questione tra i cittadini, & foristieri; egli messosi a dar aiuto alla parte straniera, inauedutamente amazzo il padre Laio da lui non conosciuto, & che cercaua acquetarli. Finalmente, come quasi ingannato dall'oracolo, se n'andò a Thebe, & facendo quel uiaggio ritrouò la Sphinge: la quale (dichiarati, ch'egli le hebbe gli enigma) amazzo, & entrò in Thebe: doue essendo tenuto figliuolo di Polibo, gli fu data per moglie la madre Iocasta: la quale da lui fu uolentieri pigliata, temendo di non hauer a torre Meroe gia moglie di Polibo, & da lui tenuta per madre. Cosi diuenuto Re di Thebe, & essendo fatto padre di quattro figliuoli hauuti da Iocasta, auenne che in Thebe nacque una mortalità grande. Onde andatisi a consigliare con l'oracolo, gli fu risposto la peste non essere per cessare, se con l'essiglio del loro Re, non si purgasse l'incestuoso matrimonio di Iocasta. Ma mentre che l'infelice incominciaua gia a sospirare; a lui uenne inanzi un Corintho, che gli portò noua della morte di Polibo, & che lo chiamaua nel reame. Ond'egli rispondendo temer di uenirci; attento che hauea sospetto di non essere sforzato pigliar la madre per moglie; da quel corrieri uecchio: fu ragguagliato a qual partito fosse portato a Corinto. Il che sentendo Iocasta, & tornandole a memoria quello, c'hauea inteso da i serui, ch'il portarono ad esporre; subito guardandoli i piedi, conobbe quello esserle figliuolo. La qual cosa intesa da lui, & conoscendosi hauer amazzato il padre, assalito dal dolore con le proprie mani si cauò gli occhi, & uolontariamente uolse uiuere in tenebre. Ma i figliuoli uenuti per l'ingordigia di regnare tra loro all'armi, & fatti disubidienti al padre s'amazzarono insieme. Et essendosi gia con le proprie mani amazzata Iocasta; egli doglioso, & afflitto, menando seco una delle figliuole, per comandamento di Creonte fu confinato in essiglio nel monte Citerone. Quello, che poi auenisse di lui non saprei dire. Nondimeno questo so bene, ma non gia per quali meriti, che da gli Atheniesi, si come a Dio; gli fu edificato un tempio, & fatti sacrifici: & di cio n'è testimonio Valerio.

ANTIGONA FIGLIVOla d'Edipo.

ER testimonio di Statio; Antigona fu figliuola d'Edipo, & di Iocasta. Costei fu quella, che hauendo compassione al padre mandato in essiglio da Creonte, sempre gli diede il uiuere. Et fu quella, che di notte, contra l'imperio di Creonte; uenne a dare l'ultime lagrime, & se

pellire i fratelli. Doue ritrouando Argia moglie di Polinice, che faceua l'istesso ufficio, secondo l'usanza antica abbrugiaro i corpi d'i fratelli. Ma souragiunta insieme con Argia dalla guardia della citta, per comandamento di Creonte fu morta.

ISMENE FIGLIuola d'Edipo.

VISMENE figliuola d'Edipo, secõdo che scriue Statio; della quale altro non si ha, eccetto che fu maritata in un certo giouane atheniese chiamato Cirreo: ilquale inanzi, che celebrasse le nozze fu morto da Thideo.

ETHEOCLE FIGLIVOLO d'Edipo, & di Iocasta.

THEOCLE figliuolo d'Edipo sprezzando la riuerenza del padre, uenne a tal conditione col fratello Polinice sopra il gouerno del reame, che un'anno per uno ciascuno di loro hauesse il gouerno. Et che quel anno che l'uno fosse signore, l'altro andasse in essiglio. Così rimasto egli il primo anno signore, & fornito il suo tempo; Polinice fece per Thideo suo amico richiederli, che secondo il patto duesse cederli il gouerno. Ma Etheocle non solamente non uolse seruar la conditione tra loro; ma cerco far amazzare a tradimento Thideo, ch'era uenuto per ambasciadore. Per laqual cosa egli pati l'assedio di sette Re. Et finalmente uenuto a duello col fratello, con eguali ferite si amazzarono amendue. Et si come furono in uita discordi; così ancho i loro corpi in morte non hebbero eguali fiamme.

POLINICE FIGLIVOLO DEdipo, che genero Thessandro.

CHIARISSIMO è, Polinice essere stato figliuolo d'Edipo, & di Iocasta. Questi, col fratello (si come è stato detto di sopra) uenuto ad accordio nel gouerno del reame, fu il primo, che se n'andò in essiglio; & cacciato da pioggie, & uenti di notte giunse in Argo: doue messosi a riposare sotto i portici del palazzo reale; auenne che Thideo essule della sua patria medesimamente iui capito. Et uenuti seco alle mani per cagione dell'alloggiamento, furono acquetati dal Re Adrasto, menati nel palazzo, & fatti suoi generi, si come di sopra è stato mostrato. In processo poi di tempo essendo andato Thideo come legato di Polinice ad Etheocle per dimandarli il possesso del reame, contra ogni ragione del mondo; non solamente non fu essaudito, ma ancho fu cercato di tradire. La onde si uenne a tanto (essendo gia nato a Polinice d'Argia sua moglie un picciolo figliuolo) che Adrasto, adunati i prencipi d'Argo; mosse guerra contra Etheocle et i Thebani. Nella quale inghiottito dalla terra Amphiarao, ferito Thideo a morte con

una saetta, & morti diuersamente combattendo gli altri Re, fu insieme fatto uolontario accordio, ch' amendue i fratelli a corpo, a corpo hauessero a finir le liti. Nel qual duello, parendo gia uincitor Polinice; pian piano dal fratello, che ferito in terra giaceua fu passato da lato in lato: & cosi amendue con eguali ferite caderono. De quali fu tato fiero, et iniquo l'odio; che ancho tra i loro morti corpi quello continuo. Percioche essendo amendue in un istesso rogo posti da Argia moglie di Polinice; & da Antigona loro sorella; non prima fu acceso il foco, che le fiamme si partirono: di maniera, che chiaramente parue i corpi non sopportare d'essere abbruggiati da un'istesso foco.

THESSANDRO FIGLIUOLO di Polinice.

THESSANDRO fu figliuolo di Polinice, & Argia, secondo il testimonio di Stato; il quale essendo diuenuto forte giouane tra tutti gli altri baroni, se n'andò con i Greci alla guerra Troiana. Et, si come dice Virgilio; fu uno di quelli, ch'entrò con Vlisse nel cauallo di legno. Cio che poi auenisse di lui; non l'ho ritrouato.

SCITA DECIMO TERZO FIGLIUOLO del primo Gioue.

COME Plinio uuole nel libro dell'historia naturale; Scita fu figliuolo di Giouedel quale non si legge altro, eccetto quello, che l'istesso Plinio allega di lui; cio è, che fu il primo, qual ritrouasse l'arco, & le saette. Il cui inuentore la sacra scrittura uuole, che fosse molto piu antico; perche si uede quella affermare Lamech essere stato arcieri.

Della stirpe dell'Ethere a noi resta Celio: il quale, accioche dia principio al seguente libro; ci è paruto meglio lasciarlo adietro.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DI MES SER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI GENTILI.

TRADOTTO ET ADORNATO

PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI.

AL MAGNANIMO SVO SIGNORE,

IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

OLCANDO *io con picciola barchetta il gran mar falso de gli errori antichi; ecco, che tra le asprezze delli scogli, & tra i turbati mari* Numenio Philosopho, *uecchio di grand'eta, & huomo al tempo suo d'auttorita degna mi si fece incontra; & con assai benigna uoce, & ornato parlare cosi mi disse. Perche cõ la tua fatica offendi le deità, la doue col riposo potresti hauerle piacciuto? A me ancho fu gia nel animo quel pensiero, che te hor preme, cio è aprire i chiostri al uulgo d'i theologhizanti poeti. Onde mentre con tutte le forze m'ingegnaua palesare, & scoprire il segreto d'i sacrifici Eleusini; ecco, che dormendo nella profonda notte a me apparuero le Eleusine dee con habiti da meretrici, con uesti uergognose, & ritrateſi nelle profonde caue delle fornicationi con i panni alzati per compiacere ad ogn'uno. Il che parendomi poco honesto alla dignità, & marauigliandomi molto cosi pudiche dee essere uenute in cosi scelerato, & dishonesto loco di meretrici; subito ricercai la cagione di tanto uergognosa ignominia. 'Ma quelle con guardo bieco, & con rughosa fronte uerso me riuolte, con faccia, & parole sdegnose co si incominciarono. Ahi scelerato ruffiano, che cosa ci domandi? Tu sei la cagione di cosi uituperosa ribalderia. Perche pigliando ne capelli per forza noi, che con l'opre sempre siamo state caste. & pudiche; piũ piano guidi noi castißime, et pudicißime nelle publiche stãze delle meretrici. Ma io, come che fossi inuolto in profondo sonno; nõ altramẽte, che s'io hauessi ueggiato subito le intesi essersi sdegnate: & dormẽdo conobbi quello, che ueggiãdo non hauea; cio è i misteri sacri essere opra di pochi; & subito dalle cose incominciate*

mi rimoßi, affine di non incorrere in piu fiero ſdegno. Ma tu molto piu deſiderando, che non ti ſi conuiene, poco auedutamente ſei entrato in un profondo, et oſcuro gorgo, et ti preſumi quello, c'hò laſciato io. Tacerò, ch'io mi creda a te eſſere conceduto tanto lume, et ingegno, quanto faccia miſtieri a coſi ſublime opra; ma non uoglio gia tacer queſto. Auertiſci gia, che t'hò auiſato quello, che fai. Criſitone, per hauer offeſo Cerere; pericolò. Pentheo ſprezzando i ſacrifici di Baccho, percoſſo nel capo dalla madre, ne diede le douute pene. Niobe per hauer oltraggiato Latona; perduti i figliuoli, et il marito; diuenne dura ſelice. Et per non raccontare piu eſſempi; credi tu forſe ſenza pena ſcoprire i fatti de gli dei? Tu t'inganni. Et ſe tu non ti rimoui, non conoſcerai l'ira loro, fin che non l'haurai prouata. Alhora io (ſe bene l'impeto dell'ondeggiante mare mi oſtaua) alquanto nondimeno ſtei ſopra di me, et dißi. Da quai paeſi ſei uenuto tra queſti ſcogli? dilmilo, che te ne prego: perche tengo, che tu ſia uenuto dall'inferno. Conciosia che con l'odore di ſolfo tu empi il tutto, et hai la bocca piena d'infernale caligine. Et di piu od'io queſti eſſere mandati del ſcelerato Plutone: ilquale penſa quaſi ad un'huomo chriſtiano, come gia tempo ſoleua a gentili con tai coſe mettere paura. Quelle catene ueramente ſono cadute, et le arme dell'inimico ſono ſtate uinte. Noi redenti col pretioſo ſangue habbiamo uinto, & eſſendo rinati, et lauati in quello non teniamo i ſuoi inganni. Nondimeno io nõ manifeſto i ſegreti delle tue dee, ne apro gli andamenti de tuoi dei, come s'io uoleßi piu da uicino uedere le loro pazzie: ma cio faccio, accioche ſi conoſca che ſe i Poeti haueſſero ottimamente conoſciuto Iddio; ſarebbono ſtati huomini famoſißimi, et p lo marauiglioſo arteficio degni di riuerenza. Et affine, che tu uegga quanto poco conto io faccia di queſti tuoi fauoloſi dei; uſero una preghiera ſimile a quella di Stratonico, che pregaua in ſe l'ira d'Alabando; et coſi Hercole, che pregaua l'Imoleſto. Adunque io prego tutti quelli: de quali m'eſſorti fuggir l'ira, che mi ſiano contrari. Ma a te, et a loro inſieme con quelli, che creggiono tali pazzie; Gieſu Chriſto ponga la ſua mano aiutrice. Coſi detto; quello ſubito diſparue. Ma io attento col mio nauigio ſolcherò il mare Egeo, per cercare una grandißima prole del cielo Onde colui mi conduca; che con la guida della ſtella conduſſe in Soria i Maghi, ch'erano uenuti di Sabea ad adorarlo, et offerirli doni.

IL CIELO FIGLIVOLO DELL'Ethere, & del giorno: ilquale genero undici figliuoli: benche nel preſente libro faccia mentione ſolamente di otto, quali ſono Opi, Thetigrand, Cerere prima, Vulcano primo, Mercurio terzo, Venere magna, Venere ſeconda, & Ioſio.

IEL Cielo, nõ quella gran machina ornata di ſtelle: laquale Orpheo diceua eſſere compoſta da Phanete per habitatione ſua, et de gli altri dei; et la quale noi ſempre ueggiamo con un circuito caminare, ma un certo huomo coſi chiamato (come dice Tullio nelle nature de i dei) fu figliuolo dell'Ethere, et del giorno cio è della materia ardẽte, et della luce

famoſa:

famosa: da quali il suo nome uenne in luce. Et, ch'egli sia stato huomo; assai manifestamente si dimostra in Lattantio: il quale così dice nella sacra historia. Io hò ritrouato Vranio huomo potente hauer hauuto per moglie una donna chiamata Vesta, & da lei hauer hauuto per figliuoli Saturno, & Opi: il qual Saturno diuenuto potente per lo reame, chiamò il padre suo Vranio, Cielo, & la madre, Terra: acciochè con questa mutatione di nomi; egli uenisse ad aggrandire lo splendore dell'origine sua, &c. Oltre di cio, si come dice Ennio nell'historia sacra; a costui Gioue suo nipote fu il primo che nel monte Paneo edificasse altari, & gli sacrificasse; & da lui nomò questa uera machina, che ueggiamo Cielo. Ma Eumero dice questo Celio, ouero Cielo essere morto nell'Occeano, & sepolto nel castello d'Aulatia.

OPI PRIMA FIGLIVOLA del Cielo, & moglie di Saturno.

PE, ouero Opis, che è la terra come piace a Lattantio nel libro dell'institutioni diuine; fu figliola del Cielo, & di Vesta; & del fratello Saturno moglie, & madre di Gioue, & di molti altri dei. Per laqual cosa appresso i ciechi del mondo fu molto riuerita. Ma, o che gli antichi Theologizando facessero cio per manifestare gli errori suoi; o per nascondere con le lor fittioni al uulgo la uerità delle cose alte (come è stato mostrato) o piu tosto per adulare a Gioue grandissimo Re (lasciata da parte l'historia) con marauigliose fittioni ornarono questa, & di maniera la inalzarono, che in loco di grandissima dietà fu honorata da molti, & a lei furono drizzati altari, & tempi; & furono instituiti sacerdoti, & fatti sacrifici in diuersi luoghi; de quali (per meglio uedere il tutto) diremo alcuna cosa. Prima la chiamarono madre de gli dei, & a lei ordinarono una carretta da quattro ruote guidata da due leoni; & al suo campo assignarono una corona, in forma di torre, aggiugendo nelle sue mani un scettro. Oltre di cio la uestirono con una ueste molto notabile per essere intagliata di rami, & herbe. Et quãdo ella caminaua; le andauano inanzi alcuni huomini: iquali perche erano Eunuchi, ueniuano detti galli; sonando alcuni timpani, & instrumenti di rame. Et nel suo circuito posero le sedie uuote; uolendo ch'alcuni huomini armati la accompagnassero. Quello adunque, che sentissero di tante cose, hora ueggiamo. Fu tenuta madre d'i dei: perche terreni sono gli huomini, che da gli huomini sono fatti dei. La corona in forma di torre; della quale è ornata; assai dimostra douer esser intesa in uece di terra; essendo il circuito della terra a guisa di diadema ornato di cittadi, & castella. La ueste poi distinta a rami, & foglie, dinotera le selue, i fruttari, & l'infinite spetie dell' herbe; de quali la superficie della terra è coperta. Ma il scettro, ch'ella porta nelle mani significherà i reami, le ricchezze, & la potenza d'i signoreggianti sopra la terra. Che poi sia guidata da una carretta, essendo immobile; intesero l'ordine nelle opre della terra per li quattro tempi dell'anno continuamente essere serbato con un certo circolar camino. Ma perche sia guidata da leoni; egli si puo render questa ragione. Volsero ueramente mostrar l'usanza de gli agricoltori nel

seminar la terra. Perche i leoni (come dice Solino nel libro delle cose marauigliose) sono auezzi se fanno il loro uiaggio solamente per la polue; con la loro coda guastare le uestigia de suoi piedi; accioche i cacciatori da quelle orme non possano hauer inditio del suo camino. Il che fanno ancho gli agricoltori del terreno: i quali gittato c'hanno in terra i semi; subito cuoprono i solchi, affine, che gli uccelli non mangiano le sementi. Oltre di cio, essendo l'ossa d'i leoni tra tutte l'altre ossa d'animali dure; uolsero intendere essere bisogno le membra de coltiuatori essere piu robuste di quelli de gli altri, Ouero piu tosto si dimostri quelli, che noi chiamiamo Re d'i quadrupedi, sudditi al giogo di Opi; i prencipi del mondo che sono sottoposti alle leggi della terra. Le sedie poi uote d'intorno a lei; istimo; che non uogliono inferir altro, eccetto che dimostrare non solamente le case, ma ancho le città, che sono stanze de gli habitanti; rimangono uacue molte uolte o per guerra, o per peste; ouero, che nella superficie della terra molte sedie siano uuote, cio è molti luoghi dishabitati. Ouero, ch'essa terra sempre tenga molte sedie uuote per quelli, c'hanno a nascere. Ouero per dimostrare, che quelli, a quali s'appartiene il lauorio della terra; ne dico solamente de gli agricoltori; ma ancho d'i prencipi, che sono gouernatori delle città, & reami; non debbono darsi in preda all'otio, ne alla da poco quiete; anzi continuamente star aueduti, & auertire; concioscia che sempre uanno in ruina quelle cose, che mancano dell'essercitio di questi tali. Oltre di cio gli assignarono huomini armati, che d'intorno le fanno la guardia; uolendo per cio dinotare ciascuno de mortali per la patria douer esporsi alla guerra, & per la salute di quella prender l'armi. Hauer poi i Sacerdoti galli, dicono cio essere auenuto; che questa madre d'i dei hauendo grandemente amato un fanciullo Ati, & trouatolo giacere con una concubina, per gelosia gli taglio le parti genitali; per la qual cosa uogliono a lei conuenirsi simili sacerdoti per contrario senso Galli chiamati. Ma uuole Macrobio nel libro d'i Saturnali; per l'amato Ati douersi intendere il sole: il quale in ogni anno mostra ringiouinire, & di maniera dalla terra è amato, che (in se raccolta ogni influenza) partorisca l'herbe, & i fiori, che noi ueggiamo. Che poi ella lo castrasse; credo cio essere finto: perche ad un certo tempo dell'anno, i raggi del sole paiono essere sterili, & spetialmente d'intorno l'auttunno, & il uerno: nelle quai stagioni pare nessuna cosa da loro non essere generata. Ouero (si come dice Porphirio) Athi è un fiore dalla terra amato, come proprio ornamento suo: il quale alhora dalla terra è castrato; quando succedendo il frutto, il fiore cade; ouero se cade pria del frutto; non è poi piu atto al frutto. Che questi sacerdoti portino i Timpani, & altri instrumenti di rame; uogliono che per tali timpani: i quali sono uasi semisspherici, & sempre a due a due sono portati. douersi intendere due hemisperi della terra: in tutti due e quali (come alcuni si sono imaginati) l'opra della terra si dimostra. Per quelli di rame uogliono, che s'intenda gli stromenti atti alla agricoltura: i quali gia, pria che si trouasse l'uso del ferro; soleuano farsi di rame. Oltre di cio nomarono costei con molti nomi: parte de quali si sono di sopra dichiarati, doue si haltrattato della terra; & alcuni sono qui communi con alcune dee, che si diranno per l'auenire: nondimeno quelli, che sono suoi propri hò giudicato esser bene descriuerli. La chia-

mano adunque Opi, Berecinthia, Rhea, Cibele, Anna, & magna Pale. Vogliono per cio che sia detta Opi (come dice Rabano) perche dia aiuto alle biade, & per l'opra sia fatta migliore. Berecinthia) secondo Fulgentio) come signora d'i monti: perche è madre d'i dei: conciosia che i monti s'intendeno per li dei, cio è per gli huomini inalzati: ouero (si come piace ad altri, & a me ancho) da Erecinthio monte, ouero castello di Phrigia, doue con molta riuerenza era adorata. Rhea poi: percioche l'istesso tal uocabolo in greco suona, che in latino fa ope. Ma Cibele alcuni uolsero quella cosi essere detta da un certo Cibalo: il quale uogliono, che fosse il primo sacerdote, ch'a lei amministrasse; altri dal castello Cibalo: doue dicono i suoi sacrifici essere stati ritrouati. Nondimeno alcuni affermano essere cosi detta da Cibel, che significa mouimento di capo: il quale si faceua frequentemente ne suoi sacrifici. Alma poi da alendo, che significa nodrire: percioche con suoi frutti nodrisce tutti. Pale poi, cosi la dissero i pastori; & la chiamarono ancho dea d'i pascoli: perche da i pascoli a gli armenti, & a i gregi.

LA GRAN THETI SE-

condafigliuola del cielo, & moglie dell'Oceano.

A gran Theti, dice Paolo Crisippo uolere, che fosse figliuola di Cielo, & Vesta, & moglie dell'oceano. Il che lattantio afferma, & dice che fu madre delle nimphe. Ma Seruio la chiama Dori: laqual cosa penso, ch'egli habbia cauato da Virgilio, mentre dice

„ Cosi mentre trascorri il mar Sicano „ L'amara Dori non conturbi l'onde

In queste cose adunque non ui essendo niente d'historico; egli è da uedere il senso allegorico. Theti senza dubbio è un'acqua: la quale (dice Crisippo) per forza di feruor celeste è tratta dalle uiscere della terra: & cosi dal cielo, non da huomo, & di Vesta, cio è dalla terra essere nata. Ma Dori s'interpreta per amarezza: laquale per lo calor del sole (come i Phisici uogliono) s'aggiunge all'acqua marina: il che per esperienza chiaramente si uede. Perche, secondo, che dicono i nocchieri; l'acqua salata sta solamente mischiata col mare di sopra uia; di maniera, che fra lo spatio di dieci piedi sotto l'acque, il mare si troua dolce. Ma ueggiamo la cagione per la quale la fanno sposa dell'oceano, essendo ancho l'oceano acqua: onde pare che marito, et moglie sia una cosa istessa. Credo io, che quelli, che hanno finto tal cosa habbiano uoluto intender l'oceano douersi pigliare per elemento semplice dell'acqua il che è tenuto per l'agente, doue si ritroua attione d'acqua. Ma Theti essere l'acqua elementata, ouero c'habbia mistura d'altri elementi: per opra della cui mistura puo concepire, & nodrire. Ma descriuendosi i dei hauer l'uno, et l'altro sesso, come si uede per li uersi di Valerio Serrano che cosi dice.

„ Onnipotente Gioue Re d'i regi, „ Et inuentore; et padre, et madre insieme
„ D'i dei, et solo Iddio, e istesso Iddio. etc.

Vogliono, che mentre l'acqua opra alcuna cosa; sia detta Oceano, et quando patisce, Theti. Seneca poi, doue scriue delle questioni naturali; pare, che uoglia altramente. Perche dice

l'acqua uirile esser detto mare; & la feminile tutto l'auanzo. La chiamarono ancho Theti maggiore per differenza di Theti madre d'Achille: la quale gli antichi uollero, che fosse nimpha, ma non grandissima dea; eccetto se non chiamiamo (come alle uolte si fa) ancho le nimphe dee. Questa gran Theti partorì dall'occeano molti figliuoli de quali si dira poi.

CERERE PRIMA, QVAL FV seconda figliuola del Cielo, & partorì Acheronte.

ATTANTIO nel libro delle diuine institutioni uuole, che Cerere fosse figliuola del cielo, & di uesta. Dice Theodontio costei essere stata moglie di Sicano antichissimo Re di Sicilia, & essere stata la prima, ch'insegnasse a Siciliani l'uso del fromento: indi a Sicano hauer partorito molti figliuoli, nondimeno non ne noma alcuno. Tuttauia Pronapide uuole Acheronte essere stato suo figliuolo, & per cio di lei recita questa fauola, cio è ella essere diuenuta pregna, & per uergogna del uentre, che le cresceua essersi andata a nascondere in una segreta spelonca di Creta, doue partorì Acheronte: il quale non hauendo ardire riguardar la luce, scese all'inferno, & iui fu fatto fiume infernale. Della cui fittione l'istesso Theodontio spiega tal ragione. Dice egli hauersi per cosa ferma, che Cerere persuase al fratello Saturno, che a patto alcuno non restituisse il reame a Titano. Così contra il patto tra Saturno, & Titano fatto, quei figliuoli maschi, che generò Saturno, segretamente subito nati gli tolse, & insieme con la madre Vesta gli fece nodrire. Il che essendosi scoperto, & hauendo inteso Saturno, & Ope essere imprigionati da Titano: temendo, che l'istesso a lei non auenisse, andò in Creta a nascondersi in alcune spelonche, ne hebbe ardire comparire fino attanto, che non fu fatta certa Gioue uittoriosamente hauer liberato i padri. La onde Pronapide uuole, Cerere per la prigionia d'i fratelli iui hauer concetto il dolore, & in quelle oscurita hauerlo partorito, cio è mandato fuori, ouero lasciato, mentre per la uittoria di Gioue tutta lieta si lascio in publico uedere. Ma quello essere stato detto Acheronte dall'A. che uuol dir senza; & Cheron, allegrezza: perciochè senza allegrezza è colui, che si duole. Onde dice, ch'egli non uolse ueder la luce: perche i dogliosi per lo piu con gli occhi a terra chini, disiano lo star soli, & in luoghi oscuri. Diuenne poi fiume infernale: conciosia che nel l'inferno non u'è allegrezza alcuna. Ne a lui è dato padre nessuno: attentoche solamente uiene generato dal uoler nostro.

ACHERONTE FIVME INFERnale figliuolo di Cerere: il qual genero sei figliuoli, cio è Aletto, Thisiphone, Megera, Vittoria, Aschalpho, & Stige.

Acheronte

CHERONTE fiume infernale, senza padre fu figliuolo di Cerere, si come è stato mostrato. Paolo diceua costui essere stato figlio di Titano, & della terra; & per cio da Gioue nell'inferno cacciato: perche hauendo sete i figliuoli di Titano; egli gli hauea cõceduto acque limpide, & chiare. Ma il nostro Dãte nella prima parte del suo Poema chiamato Inferno tiene contraria openione da questa del suo nascimento. Perche dice nella sommita del mõte Ida in Creta essere una gran statua d'un certo uecchio; il cui capo è d'oro; il petto, & le braccia d'argento; il corpo, & le reni di rame; le gambe, le giunture, & il pie sinistro di ferro eletto; il destro piede di terra cotta; & in lei essere quasi una corporal grandezza tutta riuolta uerso Roma. Indi tutte queste parti di membra, eccetto il capo d'oro; hà certe fessure, che stillano gocciuole d'acqua, ouero di lagrime: lequali raccolte insieme, & passando per cauerne all'inferno fanno il fiume Acheronte. Ma quello, che uogliano significare cosi diuerse fittioni hoggimai è da uedere. Perche sia detto figliuolo di Cerere; egli è stato mostrato. Che sia poi stato figlio di Titano, & della terra, si puo ancho ammettere, mentre uogliamo pigliare Titano per lo sole, come ancho uollero gli antichi: et cosi alcuni si sono imaginati, oprando il calor del Sole; l'acque del mare essere condotte nelle uiscere della terra; & da quelle per lo freddo della terra diuenute dolci, estenderfi. Et cosi dando il Sole la materia; puo essere detto suo figliuolo, & ancho di colei, dal cui uentre pare, ch'egli esca fuori. Che sia fiume infernale; egli si puo intendere in tal modo, Sono due fiumi, c'hanno il nome d'Acheronte, Vno irriga appresso i Molossi, come dice Tito Liuio; & mette capo in certi stagni chiamati inferni, & da quelli corre nel Thelesportio seno. Laltro poi per la morte d'Alessandro Epirota molto famoso correndo appresso Lucani scende nell'inferno; & cosi ciascuno di loro cala all'inferno. Perciochequello: ilquale è appresso i molossi nel reame gia di Plutone, che è detto Dio dell'inferno (per essere fatto dall'Oriente del Sole) scorre piu a basso: & cosi, se è nel reame di Plutone è nell'inferno. Nondimeno in tal maniera alcuni giudicarono del secondo. Affermano nel tempo antico essere usanza a i Greci di mandare i condennati in essilio in Italia, ouero essi essuli uenirci uolontariamente: laquale, perche diceuano essere appresso il mar infero o perche la grecia è inferiore dall'Oriente del sole; eglino uoleuano il fiume, & i condennati essere nell'inferno. La onde uogliono essere stato aggiunto il loco alla fauola; attento che ancho la ethimologia del nome del fiume fauorisce alla fittione, essendo interpretato senza allegrezza, ouero salute; come se gli essuli dalla patria fossero senza allegrezza, ne salute. Quelli poi, c'hebbero contraria openione, si come Seruio, & dopo lui Alberigho; dicono Acheronte non essere fiume; ma terra d'Italia. Nondimeno di questo diraßi altroue. Ma Dante intende del uero fiume Acheronte infernale: & dicendo, che nell'isola di Candia sia una statua d'un uecchio di uari metalli composta, che guarda da Adannata città di Soria uerso Roma, fa presupposto designare la conueneuolezza del loco all'origine, insieme con i tempi, & le cagioni. Ma prima ueggiamo del loco. Dice adunque la statua del uecchio star diritta; acciochc ue-

gniamo ad intendere, la generatione humana, che ancho dura, benche sia antica: appresso è posta nel monte Ida. Ida adũque significa bellezza: per laquale uuol intẽdere la bel tà delle cose temporali; la cui uolendo dimostrar caduca, et frale, dice gia quel monte essere lieto, et hoggi di triste, & deserto. Dice ancho in un monte di Creta: percioche l'Isola di Candia pare essere nel mezzo del mondo in tre parti diuiso. Perche da settentrione ui è il mare Egeo: dall'occidente l'Ionio, ouero il onirteo, che sono mari d'Europa. Dall'oriente il mare Icario, et il carpatio, ouero Egittio i quali sono d'Asia, Ma da mezzo giorno, et occidente è sostenuta dal mare Africano. et cosi da tre parti del mondo u'e il termine; accioche intendiamo nõ solamẽte una di queste parti, ma tutte dar opra, che questo Acheronte si generi. Ma quello gia si creò dalle gocciuoli cadenti, cio è da i peccati, da le opre scelerate, & da i manchamenti dell'antiche età; et hoggidi fa l'istesto; affine che conosciamo per li peccati de mortali perdersi l'eterna allegrezza. Ma accio che appaia uonogni età in cio conuenirsi; dice il capo d'oro essere maßiccio; affine, che per quello si comprenda il tempo dell'inocenza del primo padre, insieme col nostro; mentre per lo battesmo rinati nella fanciullezza semplici perseueriamo. Poi si uiene al metallo d'argento, ch'è l'eta piu compiuta: la quale come che dimostri essere piu intiera per le forze corporali: nondimeno per li uitij diuene piu uile; cosi quella parte d'argento hà molte fessure, cio è peccati. finalmẽte segue la terza età piu sonora delle prime, et d'opre molto piu lontana, et questa medesimamente è aperta & procaccia accrescimento di miseria. Segue poi la ferea piu forte dell'altre; ma ancho peggiore, et piu ostinata. Vltimamente uiene la terrea, uerso la quale tutta la machina corporea s'inchina, et per la cui si figura la fragilita de mortali, et la debolezza d'i uecchi, et questa ancho è fessa. Dalle quali fessure nasce, che le lagrime escano fuori, et facciano l'Acheronte, cio è la perdita dell'allegrezza dalla cui nasce l'aquisto dellla tristitia, affine, ch'indi succeda lorigine di stige: & dalla tristitia uenga l'incendio del dolore, che è Phlegetonte. Et da questo germogli il pianto della miseria, & una frigidezza perpetua, che dinota cocito. Che poi da damiata si sia cangiato uerso Roma; descriue il genere humano, c'hebbe principio nel campo damasceno, & hora riguarda Roma ultima d'i reami del mondo, cio è il fine suo.

DELLE FVRIE FIGLIVOLE d'Acheronte trattato in generale.

ARE, che tutti i poeti uogliano le furie essere tre: delle quale parmi in generale uoler trattare alcune poche cose; accioche in particolar poi piu facilmente il resto intendere si possa. Primieramẽte dicono quelle essere state figliuole d'Acheronte, et della notte. Che Acheronte le sia stato padre; Theodontio lo dimostra. Che siano figliuole della notte; egli si uede per Virgilio doue cosi parla.

„ Queste due pesti per cognome dette „ Prodotte da la notte atra, & oscura
„ Furie si sono in uno istesso parto „ Insieme con Meghera empia, e infernale

Appresso uolsero questi tali hauer diuersi nomi. Perche dissero nell'inferno chiamarsi cani, come pare, che uoglia Lucano, doue dice.

„ Homai u'allacciero con uero nome „ Et uoi cani infernai ne l'alta luce
„ Collochero. &c.

Da mortali sono dette furie, si come è manifesto dall'effetto per li uersi di Virgilio

„ Da i cerulei capei si leua un serpe, „ Fino al profondo cor, iui si ferma:
„ Et gli lo gitta in seno: il qual scorrendo „ La onde auien, che per lo fiero mostro
„ Tutta furiosa il gran palazzo scuotte.

Sono ancho appresso noi dette Eumenide: si come mostra Ouidio dicendo.

„ Tennero in man l'Eumeride le faci „ Rapite, e tolte dal funebre rogo.

Onde assai chiaramente si uede cio essere fatto appresso noi nello sciagurato matrimonio. Si chiamano ancho Dire, et questo appresso i dei del Cielo, secondo, che dimostra Virgilio.

„ Come tosto conobbe di lontano. „ Lo strido de la dira, & l'ali; alhora
„ L'infelice Iuturna squarcio i crini

Percioche la dea Iuturna conobbe lo strido della dira, o uogliamo dir fiera, nell'aere, & non in terra, Si dicono ancho uccelli, come mostra l'istesso Virgilio

„ Hor lascio le squadre; & non smarrite „ O rozzi augei, me timido, & tremante;
„ Che di uostr'ali le percosse i ueggio.

Oltre di cio Theodontio dice appresso habitatori di liti esser chiamate Arpie: Et appresso dicono che sono sottoposte a i uoleri di Gioue, & di Plutone; come di loro scriuendo Virgilio dimostra.

„ Queste stanno dinanzi il tribunale „ Accrescono il timor; s'auien ch'il capo
„ Di Gioue; et stano anchor nell'apia entrata, „ De gli altri dei uuol far, ch'alcun diuega
„ Del fiero Re: doue a mortali infermi „ Di lieto mesto; o uuol punir alcuno.
„ O con guerra smarrir regni, e cittadi.

Ma hora è da uedere il significato di queste cose. Le chiamano figliuole d'Acheronte; & della notte, non per altra ragione (a me pare) che per questa. Quando non succedeno secondo il disio i uoleri, è forza che la ragione ceda: di maniera, che di necessita pare, che nasca una perturbatione di mente: laquale non senza giudicio di cecità di mente continua, & per lo continuare diuiene maggiore fino attanto, che cade nell'effetto: ilquale oprato senza ragione, necessariamente conuiene parere furioso. Et cosi le furie nascono da Acheronte, & dalla notte. Oltre di cio appresso gl'infernali sono dette cani, ouero cagne, cio è appresso gli huomini di bassa conditione: iquali riceuendo qualche disturbo, non potendo le loro forze far resistenza al furore; con gridi empiono il tutto, a guisa di cani, ch'abbaiano. Appresso gli huomini mezzani sono poi dette furie, ouero Eumenide: percioche con maggior incendio offendono il furioso: attento che, affine, che l'huomo mediocre in se si roda, & consumi; oprano alcune cose. Concioscia che la legge publica uieta, che non si opra ne i minori, ma

ne i maggiori la potenza. Cosi lo sdegno non lascia, che questi tali secondo il costume del basso uulgo mandino fuori pianti, ne lamenti. Seco adunque sono infuriati; & se dirompono in pianti, la forza gli constringe, & puo cagionare, che loro entrano poi in grandissimo furore, rispetto a molte cose, che si congiungeno alla furia. Il nome d'Eumenide è uenuto da Heu; che è accento doglioso; & da men; che significa mancamento: percioche colui, che patisce; a se se stesso è propria pena. Ouero per antifrasi sono dette da Heu, & mane: il che l'uno, & l'altro significa bene; & elleno mancano d'ogni bene. Appresso i dei sono dette dire, rispetto alla crudelta d'i maggiori contra i minori: alla cui subito ricorre il furor de maggiori. Sono poi dette uccelli, dalla uelocità del furore: attēto che subito dalla mansuetudine uolano gli huomini al furore. Da gli habitatori d'i liti si chiamano Arpie dalla rapacita. Percioche con tanta ingordigia quelli correno alla preda, che punto non sono differenti dal furore. Le chiamano ancho inchinate a Plutone: perche egli uiene detto Dio delle ricchezze: onde noi ueggiamo spesso l'ire, i disturbi, & le gare nascere per l'ingordo disio dell'oro. Che poi stiano dinanzi a Gioue, non è marauiglia; come che egli sia detto benigno, & pio: percioche al pio giudice è bisogno hauer per ministri d'i uindicatori delle scelerità: de quali, se mancano, o non tengono cura; l'auttorità delle leggi liggiermente ua in fumo. Appresso alle uolte per li peccati de popoli dalla diuinità è conceduto che ne gli elementi si cōgiunga il furore; & che per la discordia di quelli s'infetti l'aere; onde nascano pestilēze mortali p le cui noi infelici siamo inghiottiti. Cosi anchoper la superbia di que tali, nascano guerre: da quali si cōseguono incēdij sacheggiamēti, & ruine.

ALETTO PRIMA FIGLIUOLA D'ACHERONTE.

A prima delle furie, Alettò è figliuola d'Acheronte, & della notte: la quale cosi descriue Virgilio.

„ Elegge Aletto, ch'è cagion d'i pianti
„ Tra tutte l'altre sue fiere sorelle,
„ Et da l'infernal tenebre la scioglie:
„ A costei sono a cor le triste guerre
„ L'ire, gl'inganni, & i peccati iniqui.
„ Di maniera, ch'il padre esso Plutone
„ L'odia, & in odio anchor l'han le sorelle.
„ Questo monstro infernal si cangia in tāte
„ Diuerse forme, & molte faccia piglia,
„ Con tanti fieri serpi d'ogn'intorno
Et poco da poi soggiunge dicendo.
„ Sta in tuo potere a perigliose guerre
„ Armar l'un contra l'altro i car fratelli,
„ Et in odio uoltar tutte le case:
„ Tu sopra i tetti puoi recar tormenti,
„ Et portarli funebri, ardenti faci:
„ Mille deitadi sono in tuo potere,
„ Et di nuocere altrui teco hai mille arti.

Et quello, che segue. Onde assai per questi uersi si ueggono gli uffici di tal furia, & si uede ancho a bastanza la sua potenza, & la crudelta; essendo per insino a Plutone, & all'i stesse sue sorelle in odio. Secondo Fulgentio, Aletto significa inquietudine; acciochè si conosca ogni furia dall'animo inquieto hauer principio: la quale inquietezza tante uolte entra nelle menti, quante noi restiamo di conoscere noi medesimi, & Iddio.

Thesiphone

THESIPHONE SECONDA figlia d'Acheronte.

THESIPHONE è la seconda delle furie, & figliuola d'Acheronte, & della notte: laquale cosi dipinge Ouidio.

„ Ne con indugio Thesiphone piglia
„ Con importunità l'humida face
„ Per lo gelato sangue, & per quel rossa
„ In publico si veste, e a se d'intorno
„ Cinge, & intorge uelenosi serpi:
„ Esce di casa, e accompagnata uiene
„ Da pianti, da timor, da doglia e stridi.

Et quello, che ua dietro: alle quai cose Claudiano aggiunge queste.

„ Cento serpi, ch'a lei d'intorno stanno
„ Le girano la faccia, e intorno il capo
„ Minori sono, ma piu crudi e fieri.
„ Entro le membra poi splende una luce
„ Eguale a quella, che dimostra Phebo
„ Quando da nubi è circondato, e chiuso,
„ Di uenen'piena, & di color di ferro.

Et a queste tali appresso Statio continuando soggiunge.

„ Camina tutta colma di ueleno,
„ Et per l'oscura bocca l'esce fuori
„ Vn'infiammato odor di marcia, e lezzo,
„ Dal qual uiensi a produrre ad ogni gẽte
„ Et fame, & sete, & morbi, & una morte.

Cosi adunque, si come per Virgilio e stata mostrata la qualità d'Aletto; per questi tre poeti e stata descritta quella di Thesiphone. Oltre di cio dice fulgentio Thisiphone essere l'istesso, che e Trithoniphone, cio e uoce d'ire: nella cui, poscia che il petto gonfio ha fatto una inquietezza; liggiermente si cade. Et per cio Ouidio uuole tal successo essere quella face, che di sangue ondeggia: perche l'ira infiammata mai non esce, eccetto che in sangue: & per tal causa la chiama rossa per lo sangue, che abonda; togliendo il colore della faccia dell'huomo irato; affine di mostrare la dispositione dell'animo. Ne prima l'irato si leua, che non uenga accompagnato dalle lagrime de gli amici, che conoscendolo poco in cer uello; di lui temeno, il quale però uiene accompagnato dal terrore, accioche corrucciato tutto paia terribile. Ma i serpenti a quella locati, sono per dinotare la crudelta dell'ira. Di qui uenendo l'huomo irato manda i uapori in uoce, cio e in parole, che spesso partori scono ruine di paesi, & morti, & pouertadi d'huomini.

MEGHERA TERZA FVria, & figliuola d'Acheronte.

EGHERA terza delle furie figliuola d'Acheronte, & della notte in questo modo uiene dipinta da Claudiano; doue si tratta delle lodi di Stillicone.

„ Si leua poi da sedia triste, e uile
„ Meghera iniqua, a cui stassi appresso
„ Vn scelerato error d'animo pazzo,
„ Et l'ire, che di spiume empie, e seuere
„ Per tutto ondeggia; & altro non ricerca
„ Che sangue sparso per ferite, e morti,
„ Et di quel beue solo; & sol si nutre
„ Di quel, ch'insieme spargono i fratelli.

„ D'Hercole ſol ſmarri coſtei la faccia;
„ Queſta d'i difenſor bruttò le menbra,
„ Che difendean la terra: & queſta ſola
„ D'Athamante drizzò gli acuti dardi.
„ Coſtei d'Agamennon ſcorrendo in caſa
„ Teſe gli aguai al re poco auedutto.
„ Con auſpitio di coſtei le faci
„ D'Himeneo congiunſe il meſto Edipo
„ Con la dolente madre: e anchor Thieſte
„ Con la figliuola opro l'iſteſſo effetto.

Et quello, che ſegue. Onde perche Meghera ſignifica grau contraſto, ouero lite; aſſai poßiamo conoſcere per li ſopradetti uerſi, i fatti conuenirſi al nome: la onde naſce, che dallo trauaglio dell'animo, uegniamo ne i cridi; & da i cridi nell'odio, et riſſa: per le quai coſe diuenuti furioſi ſpeſiſſime uolte andiamo in ruina.

VITTORIA QVARTA
figliuola d'Acheronte.

SECONDO Paolo, Vittoria fu figliuola d'Acheronte, & partorita da ſtige ſua figliuola: alla cui (dicono) Gioue eſſere ſtato coſi grato: che hauendolo ella fauorito nella guerra contra i giganti; le diede per incompenſa tal dono, che il giuramento de gli dei foſſe ſopra la madre ſtigia. Et ſe alcuni di loro faceſſero contra il giuramento, foſſero obligati per ſpatio d'un certo tempo aſtenerſi dal nettare. Coſtei in tal modo uiene dipinta da Clodiano doue egli tratta delle lodi di Stilicone

„ Al Capitano eſſa uittoria moſtra
„ L'ale ſorrate, et con la palma uerde
„ Tutta feſtoſa ornata di trophei
„ Si dimoſtraſſe guardia dell'impero
„ O donzella, che ſol rimedi a tutte
„ Le mpie ferite, & ſol inſegni a noi
„ Non ſol quelle patir; ma non prouare
„ Fatica alcuna, ne dolente affanno.

Ma Theodõtio quaſi accordãdoſi cõ Claudiano nel dipingerla l'adorna d'ornamẽti triõphali. Nõdimeno Paolo diſcorda da loro, et la chiama lieta; ma circõdata di rugginezza, et di polueroſo lezzo; ueſtita d'armi, et cõ mani ſãguinoſe, hora menãdo prigioni, et hora partẽdo ſpoglie. Et q̃gli ornamẽti, che Theodõtio a lei aſcriue; egli attribuiſſe all'honore il quale dicono eſſere ſuo figliolo. Ma hora ueggiamo q̃llo, che di cio uolſero inferire. Credo gli antichi hauer uoluto la uittoria eſſere ſtata figliuola d'Acherõte pche nõ s'aquiſta p otio, ne ripoſo; ma da cõtinui pẽſieri: i quali, mẽtre dall'ingegno cacciano piu utili cõſigli; ueramẽte ſuegliano il pẽſiero, et da lui rimoueno ogni allegrezza; et coſi uiene ad offerirſi Acherõte. Oltre di cio ne nelle cõuerſatiõi, et meno ne i giuochi nõ ſi ritroua; anzi ſi trahe da uigilie, imaginationi, et cõtinue fatiche cõ cõſtãte animo, et forte petto, dolori diferite et toleraza correrie: le quai coſe ſenza triſteza del ſopportãte occorere, ne patir nõ ſi põno. Ma acciochè queſta triſtezza ſia differẽte da quella triſtitia delle furie; quella dall'infermità della mẽte, et queſta dalla corporale p lo piu ſi genera. Et coſi a colei, ch'era uenuto Acherõte p padre; incõtanẽte ſtigia le ſuccede p madre. Per lo cõtrario poi gli feſtoſi, et che nõ pẽſano a niẽte facilmẽte caggiono in ruina. Troia afflitta nõ puote eſſer preſa, et lieta ſubito fu pigliata. Dice Clodiano la uittoria hauer l'ale; pcioche ligiermẽte, laſciata un'oportuna occaſiõe; ſpeſſo uola in altra parte Viene ornata di palma; perche mai il legno della palma non ſi corrõpe, et le foglie ſerbano la uerdezza: affine, che

per quella si cõpręda l'acreſciuta fortezza del uincitore, et il nome uerdeggiar lũga mẽte. Et poi ornata di Trophei, per dimoſtrare la ſeconda ſpetie dell'honore dal uincitor ſpeſo: perche il triompho era minore & perche in quello il uincitore ſacrificaua una pecora, egli ſi chiamaua Ouatio. Ouero gli antichi chiamauano il tropheo Tronco, fatto a ſomigliãza d'un huomo uinto: onde eſſendo dell'armi del uinto coſi ueſtito; piu toſto (ſecõdo Phobi) era piu propriamente deſignato per un habito di uittoria; che (ſi come uuole, Thedontio) in altra guiſa. Percioche ſubito il uincitor non s'orna delle ſpoglie: ma poi elle ſi danno a lui per la uitoria, & non alla uittoria s'attribuiſcono.

L'HONORE FIGLIOLO DELLA uittoria.

DICE Paolo, et theodontio, l'honore eſſere ſtato figliuolo della uittoria; ma non gli danno padre. Nondimeno io iſtimo coſtui eſſere detto figliuolo della uitoria: perche egli ſi cõſegue dell'aquiſtata uitoria: il quale ancho uiene dato in preſenza di chi lo riceue; eſſendoli ancho in aſſenza date le lodi. A coſtui fu dedicato gia da Romani un tẽpio uicino a quello della uirtu; nelquale nõ ſi poteua entrare ſe nõ per quello della uirtu; accioche ſi conoſceſe neſſuno ecceto, che col mezzo della uirtu nõ poter cõſeguir honore. Et ſe cio auiene ad alcuno p altra cagione; egli alhora nõ è honore; ma ridicoloſi, et mortali carezze. Vogliano, che la riuerenza gli foſſe meglio. et da quella a lui naſceſſe la maeſtà. Nondimeno ſono di quelli, che dicano l'honore, et la riuerẽza eſſere una coſa iſteſſa, eßẽdo elleno però differẽti. Vi è l'honor publico, et il priuato. Publico egli è alhora quãdo ſi conoſce in alcuno con la corona di lauro, ouero col triõpho. Priuato è quello, che è cõceduto da i priuati, mẽtre ſi leuiamo a far riuerẽza ad alcuno priuato, lo mettiamo di ſopra, et ne tẽpij, et nel ſedere gli diamo il primo loco. Riuerẽza poi è quella, che preſtiamo a i maggiori nõ per comandamento, ma uolontariamente, ouero per uſanza: & quando ancho con i ginocchi chini, & col capo ſcoperto parliamo con humani degni di honore. le quai attioni s'appartengono ſolo a Iddio; benche gli ambitioſi prencipi a ſe le habbiano uſurpate.

LA MAESTA FIGLIuola dell'honore.

VOLE Ouidio la maeſta eſſere ſtata figliuola dell'honore: della quale ne i libri delle pompe coſi dice.

„ Mentre l'honore, e honeſta riuerenza
„ Con piaceuol faccia meſſe i corpi
„ Ne i legitimi letti; di qui nacque
„ La ſacra maeſta, che rege il mondo:
„ La qual in ogni di, che fu prodotta
„ Grandißima fu certo; & poi fermoßi
„ Subitto in mezzo il cielo alta, e ſublime,
„ V'd'oro ſi uedea col bianco ſeno.

Iſtimo, che uoleſſero coſtei eſſere ſtata figlia dell'honore, et della riuerenza: perche dal dato honore, & della conceduta riuerenza naſce un certo ſtato di maggioranza in colui, che lo riceue: dal cui ſi è detta la maeſtà conueneuole al ſolo Iddio.

ASCALAPHO QVINTO figliuolo d'Acheronte.

ASCALAPHO fu figlio d'Acheronte, & di orna nimpha, si come dice Ouidio.

„ Ascalapho la ode: il qual si dice „ Gia d'Acheronte suo prodotto hauere,
„ Orna, non nimpha uil tra le infernali „ Et partorito sotto l'onde oscure.

Dicono, che costui, essendo stata rapita. Proserpina da Plutone, & cercandosi s'ella nell'inferno hauesse mangiato alcuna cosa; la accusò, & disse, che hauea mangiato tre grani di mele grane nel giardino di Dite; la onde fu sententiato, che ella non si potesse piu rihauere in tutto; & egli da Cerere fu tramutato in Alocco. Circa la qual fittione, credo i Poeti non hauer uoluto intender altro, che dimostrare esser cosa odiosissima l'ufficio dell'accusatore. Et però dicono subito Ascalapho essere stato conuerso in un Barbagianni: percioche, si come l'alocco è un uccello funebre, & sempre di cattiuo augurio tenuto; cosi l'accusatore di continuo è prenuntio di fatica, & ansieta all'accusato. Oltre di cio l'Alocco è animale, che strida; affine di mostrare gli accusatori essere stridosi. Cosi ancho si come tal uccello sotto la quantità di uarie piume è di picciolo corpo; medesimamente sotto le lunghe ciancie de gli accusatori per lo piu si troua poca uerita. Non inconueneuolmente adunque è detto figliuolo d'Acheronte a somiglianza almeno dell'ufficio: perche, si come Acheronte priua d'allegrezza tutti quelli, ch'egli passa all'altra riua; cosi l'accusatore empie di tristezza quelli, ne quali è contrario. Che poi orna sia detta sua madre, cio è pigliato dal l'usanza dell'alocco: il quale spesissime uolte, si come dicono quelli, c'hanno scritto delle proprietà delle cose; nel giorno d'i morti habita sopra i loro sepolcri: i quali (secondo Papia) si chiamano Vrne: onde Lucano dice

„ Il ciel cuopre colui, che non haue urna.

Le cose, poi che s'appartengono a Cerere, & proserpina; doue di loro si trattera; saranno dichiarate.

STIGIA SESTA FIgliuola d'Acheronte.

STIGIA uiene detta l'infirnal palude, & da tutti è tenuta figliuola d'Acheronte, & della terra; & appresso (secondo Alberigo) nutrice, & albergatrice de gli dei: per la quale ancho, si come di sopra è stato detto, giurano i dei, & per tema di supplicio non ardiscono giurare in uano, secondo, che dice Virgilio.

„ Et la Palude stigia per la quale „ Temeno in uan di non giurare i dei.

Percioche per insino ad un certo spatio di tempo, colui, che sopra lei giuraua in uano; era priuato del nettare d'i dei. Et cio uogliono, ch'a lei fosse cõceduto, perche la Vittoria sua figliuola diede fauore alli dei contra i giganti Titani. Stigia s'interpreta tristozza, & però essendo Acheronte senza allegrezza; di lui uiene detta figliuola: attento che, se-

condo Alberico; colui, che manca d'allegrezza, entra in tristitia liggiermente, anzi è necessario, che uincorra. La terra poi le è data per madre: perche deriuando ogni acqua da quel fonte di tutte le acque solo Oceano: è necessario, che sia condotta per le uiscere della terra per insino a quel loco doue entra in publico: & cosi Stigia uiene ad essere figlia della terra. Ouero secondo altro sentimento. Tra gli humori impresi da gli elementi mortali, dalla terra s'imprime la maninconia: laquale senza dubbio è madre, & nodrice della tristezza. Che fosse poi nutrice, & albergatrice de gli dei: cio non fecero sẽza mistero. D'intorno ilquale egli è d'auertire la tristezza essere di due sorti. Percioche o si attristiamo per non poter conseguir, sia per qual cagione si uoglia; i fieri nostri desideri. O si attristiamo conoscendo da noi essere oprata alcuna cosa men giustamente di quello si conuenga la prima tristezza non fu mai nutrice, ne albergatrice d'i dei. La secõda ueramente ci fu, & e: perche dolersi delle cose mal fatte non e altro, che dar nodrimẽti alla uirtu; col mezzo della cui i gentili uennero nelle loro deità, & noi christiani giungiamo alla beatitudine eterna: nella quale non siamo dei bugiardi, ne caduchi. Queste specie di tristezza nel sesto dell'Eneida molto bene hauerle conosciute dimostra Virgilio: doue caccia nel profondo centro i perfidi, & ostinati huomini nel male: nel cui loco non e redentione alcuna. Ma gli altri dopo le purgate pene per li peccati, conduce ne i campi Elisi. Ouero uogliamo dire quello, che piu tosto hanno giudicato forse i Poeti, i dei, cio e il sole, et le stelle alle uolte essere andati da gli Egittij: il che auiene nel uerno, quando il sole lontano da noi tiene il solsticio antartico: laqual cosa medesimamente iui fa oltre gli Egittij meridionali, c' habitano appresso il capo di Cenith; et allhora le stelle sono nodrite dalla palude stigia secondo l'openione di quelli, ch'istimauano i fuochi d'i corpi celesti pascersi dell'humidità d'i uapori, che si leuano da l'acqua, et appresso lei dimorano fino attanto, che non chinano il grado uerso il polo artico. Seneca poi dimostra Stigia essere sotto la regione d'austro, et cio narra in quello libro, ch'ei scrisse d'i sacrifici de gli Egittij, dicendo; la palude stigia essere appresso i superi, cio e appresso quelli, che sono nell'Emisphero superiore; dimostrando poi, appresso siene ultima parte dell'Egitto uerso Austro esserui un loco: ilquale gli habitatori chiamarono Phiala, cio e amico, et iui appresso essere una gran palude, che essendo difficilissima da passare, per ritrouarsi piena di fango, et eã nelle, e detta stigia, come cosa, che apporti seco tristezza, et molta fatica a i passaggieri. Che li dei giurino per la palude stigia, ui puo essere questa ragione. Colui: ilquale grandemente s'allegra; non mostra hauer quel, che disia: percioche a lui non mãca ragine, per che nõ habbia da temere di qualche sinistro. Et di questi tali ui sono i dei daloro fatti felici: p laqual cosa resta, ch'eglino giurino p la tristezza, ch'a loro conoscono cõtraria. Che ancho quelli, che giurano il falso, siano priui della beuãda del nettare; pẽso cio essere detto: pche q̃lli, che di felicita sono caduti in miseria, erano detti hauer mal giurato, cioè male essersi adoprati: cosi della beuãda nettarea erano caduti alla marezza della disgratia.

COCITO FIVME INFERNALE figliuolo di Stigia, che genero Phlegetonte.

COCITO è fiume infernale, il quale (secondo Alberico) nacque della palude Stigia: ilche penso essere detto in tal modo: perche il pianto figurato per Cocito nasce dalla tristezza, che è stigia.

PHLEGETONTE FIVME infernale, & figliuolo di Cocito, che genero Lethe.

ACHO Phlegetonte e fiume infernale; & secondo Theodõtio e figlio di Cocito. Onde (penso) cio essere detto; percioche dal lungo pianto liggiermente ogn'uno entra in furore. Ilche (si come piace ad alcuni) occorre per natura. Attentoche per le lagrime restando il ceruello d'humidità uuoto, gli ardenti empiti del core non si ponno raffrenare. Et cosi l'huomo entra in furia. Phlegetonte s'interpreta ardore, affine, che si comprenda dal troppo ardore del cuore, i furori de gli huomi eccitarsi.

LETHE FIVME INFERNALE, & figliuolo di Phlegetonte.

ETHE uiene detto fiume infernale, & figliuolo di Phlegetonte, istimo io per tal ragione; conciosia che dal furore nasca l'oblio. Percioche ueggiamo gl'infuriati scordarsi dell'honor proprio, & de suoi. Et lethe uiene interpretato oblio. Virgilio mette questo fiume appresso i cãpi Elisi, et finge che Mercurio da a bere dell'acqua di tal fiume a quelli, ch'egli uuole, che tornino ne corpi; delle quai cose s'e detto di sopra. doue si hà trattato del primo Mercurio. Ma il nostro Dãte scriue quello nella sõmita d'un monte del Purgatorio, & dimostra che le anime pure, et degne del paradiso iui beono p scordarsi i passati mali: il ricordo de ẽgli darebbe impedimẽto alla felicità eterna.

VVLCANO PRIMO, ET quarto figliuolo del cielo, che genero Apollo.

L primo Vulcano col testimonio di Tullio, doue tratta delle nature d'i dei; nacque dal cielo: del quale non si ritroua altro, eccetto che genero da Minerua figliuola del secondo Gioue (si come dice Theodontio) il primo Apollo. Credo io, che costui fosse un'huomo infocato, et d'ardente uigore, & che ancho fosse figliuolo di Saturno.

APOLLO FIGLIVOLO del primo Vulcano.

Iace a Cicerone, & Theodontio, che Apollo fosse figliuolo del primo Vulcano, & di Minerua: & si come l'istesso Tullio nelle nature d'i dei afferma, fu il piu antico di tutti gli altri Apolli. Dice Theodontio, che costui fu l'inuentor della medicina, & il primo conoscitore delle

uirtu dell'herbe; come che Plinio nell'historia naturale affermi Chirone figliuolo di Saturno, & di Philara essere stato il primo, che conoscesse le uirtu dell'herbe, & che ritrouasse il medicare.

MERCVRIO QVINTO FIgliuolo del Cielo.

MERCVRIO: il quale è il terzo; come dice Tullio nelle nature d'i dei, hebbe per padre il cielo, & per madre il giorno (eccittata nondimeno uergognosamente la natura) conciosia che essendosi mosso dall'aspetto di Proserpina; a lei diede quelli ornamenti, ch'a gli altri si metteno. Tuttauia Theodontio dice, che gli Egittij d'intorno alla uerga, che costui tiene in mano, gli hanno d'intorno inuolto un serpe. Il che Valerio dimostra nel settimo libro de gli Epigrami di Martiale dicendo.

„ Mercurio honor del cielo, & messaggiero „ D'oro una uerga; a cui d'intorno giace
„ Molto facondo; qual in mano tiene „ Vn horribile serpe in giro auolto.

Oltre di cio dicono, ch'egli hebbe da Venere sua sorella un figliuolo hermaphrodito. Ma lasciate queste cose; ueggiamo d'inuestigare quello, che sotto tali fittioni uolsero intendere gli antichi. Et prima perche dicano lui uergognosamente essere stato generato dal cielo. D'intorno cio esponeua. Leontio molte cose; si come l'aspetto del cielo uerso la terra; il raro apparire del pianeta di Mercurio, & altre simili: le quali perche a me paiono friuoli (lasciatele da parte) ho uoluto descriuere l'openione di Barlaam. Diceua egli questo tal Mercurio nella natiuita sua essere stato chiamato Hermete, ouero Hermia, & generato di stupro da Philone d'Arcadia, & da Proserpina sua figliuola: della quale essendo in un bagno impudicamente s'accese. Et cosi assai chiaramente si uede, che commossa la lussuria, & la natura uergognosamente, Proserpina fu ueduta. Dice ancho hauer hauuto nome Hermes; percioche, subito nato, Philone s'ando a consigliare con un Mattematico del le successioni di quello. Onde gli fu risposto, che tal figliuolo diuentarebbe un huomo diuino, & grandissimo interprete delle cose celesti. La onde Philone, c'hauea deliberato esporlo alla morte, lo fece serbare, & con diligenza nodrire chiamandolo Hermes; percioche Hermena in greco, latinamente suona Interprete. Dopo questo essendo il fanciullo cresciuto in età, & per uergogna della scelerata sua origine andato in Egitto; iui marauigliosamente fece profitto in molte scienze, & specialmente in Aritmetica, Geometria, & Astrologia, in tanto, che fu preposto a tutti gli altri Egittij. Onde per l'eccellenza delle predette cose hauendo gia dalli Egittij meritato il cognome di Mercurio diede opra alla medicina: nella quale diuenne non meno profondo, che nelle altre scienze, & in tanta riputatione crebbe, che senza lasciare il nome di Mercurio fu tenuto per Apollo. Appresso essendo molto piu ampiamente diuenuto capace ne' sacrifici de gli Egittij; a tutti crebbe in grandissima riuerenza. Et iui, o per nobilitare l'origine sua, o per coprir la uergogna di quella fu detto figliuolo del cielo, & del giorno; come

persona scesa dal cielo, et nella luce del giorno diuenuto notabile. Oltre di cio di costui, Hermes trimegisto: il quale di lui mostra essere stato nipote; fa ricordo in quel libro scritto ad Asclepio dell'Idolo, dicendo; che se bene è morto; aiuta et conserua quelli, che uengono al suo sepolcro. Ma quello, che uogliano significare le insegne a lui attribuite, hora è da uedere, attento che diuerso significato hanno in Mercurio pianeta, altro in Mercurio gouernatore, altro nel mercante, et altro nel ladro. Dicono adunque (si come è stato trattato parlandosi del primo Mercurio) lui essere coperto con un capello, accioche per quello intendiamo il cielo; dalquale benche tutti noi siamo coperti; specialmẽte debbe essere conosciuto dal medico con la speculatione d'intorno alle stelle, et i uari mouimenti, & dispositioni d'i pianeti: acciohe per quelli, che oprano ne i corpi humani, & cagionano molte cose, egli possa conoscere le cause dell'infermita, i successi, & i propri rimedi; & appresso ordinare quelle cose, che si mostrano necessarie alla salute dell'infermo. Le ale poi che a lui si metttono a i piedi sono affine, che conosciamo bisognaere al medico la prontezza, & la scienza delle cose conueneuoli a i rimedi; & l'auertimento, che l'infermo non manchi inanzi la malattia, che prima non giunga l'argomento del medico tardo. Oltre di cio, accioche essi conoscano, che essendo eglino ministri della natura; (messa da parte ogn'altra cura) debbono uolare a i bisogni degl'infermi. Appresso egli porta una uerga: la quale habbiamo detto di sopra essergli stata conceduta da Apollo; affine che si ueggia l'auttorita, senza la quale nessuno non deurebbe essercitare tal ufficio; essere data da Apollo, auttore della medicina, cio è dal medico esperimentato, & dotto. Indi dicono lui con questa uerga chiamar le pallide anime dalla morte; acciochesi conosca molti gia gran tempo, ch'erano per lo giudicio, & arte d'infiniti medici per morire; essere stati sostenuti in uita con l'aiuto del medico saputo; ouero dalla morte ritornati in uita. Cosi per lo contrario, mentre poco sono conosciute le cagioni d'imorbi; con questa istessa uerga, cio è auttorita, ouero arteficio men douutamente oprato; molte anime, che sarebbono restate in uitta, sono mandate nel profundo tartaro, cio è alla morte. Con questa uerga il medico da ancho i sonni; cio è con l'arte molte fiate da il sonno a quei che non ponno declinare; & in loro danno lo toglie a quei, che troppo dormeno. Appresso con tal uerga il medico rimoue i uenti; mentre con persuasioni, & uere ragioni, togliendoli il timore; rimoue le stolte openioni degl'infermi. ouero mentre ancho con suoi siloppi, & altri rimedi rissolue in niente le uentosita, che crucciano le uiscere in grandissimo dolore del sopportante. Cosi ancho penetrano i nuuoli, mentre cacciano le humidita superflue, cio è leuandole dal corpo languido, & mandandole in fumo. Il serpe poi è riuolto d'intorno quella uerga; accioche conosciamo l'essercito medicinale senza naturale, & donuta discretione non meno inchinarsi alla ruina, che alla salute. Perche alle uolte non meno dalla consideratione del medico, che dall'arte deriuano i rimedi. Concioſiache l'arte, insegna col reobarbaro cacciarsi da i corpi le cose supper-

flue

flue: ilche se si usasse piu del douere, o in quantita in uno indebilito; liggiermente con la superfluita n'uscirebbe l'anima. Et però d'intorno tali, & simili cose molto gioua l'aueduta discretione del medico: la quale uiene sotto apparenza del prudentissimo serpe aggiunta alla uerga, & d'intorno a quella auolta affine, che mai l'auttorità senza la discrettione non si debba oprare. Paolo dice poi, che non è cosa uera, c'habbia generato un'hermaphrodito: ma cio è stato finto, & aggiunto: perch'egli fu il primo, che dimostrasse a gli Egittij con ragione naturale poter nascere uno hermaphrodito; & in qual parte della matrice dalla femina fosse concetto: attentoche per inanzi loro istimauano essere cosa monstruosa nascer tali parti: & però (se alle uolte aueniua, che ne nascesse alcuno) come cosa contra natura li gittauano uia.

HERMOPHRODITO FIgliuolo di Mercurio, & di Venere.

ICE Theodontio, che hermophrodito fu figliuolo di Mercurio, & di Venere il che dimostra ancho Ouidio dicendo

» Nodrirono le Naiade ne gli antri
» Del monte Ideo un bel fanciul, che nacque
» Di Venere, e Mercurio: del qual era
» Il sesso tal, ch'in lui chiar si scorgea
» L'imagine del padre, & de la madre,
» Et da l'uno, et da l'altra hebbe il suo nome.

Del quale, Ouidio recita appresso tal fauola. Dice egli; che essendo costui stato lasciato in Ida monte della Phrigia, doue era stato nodrito; così caminando giunse in Caria, & iui uide un fonte limpido, et chiaro; nel cui la nimpha Salmace habitaua: la quale ueggendo questo giouanetto bellissimo, incontanente di lui s'accese, et con piaceuoli parole si sforzò di condurlo al suo disio. Finalmente di cio uergognandosi il giouanetto, et insieme sprezzando le parole, et gli abbracciamenti della nimpha; quella fingendo partirsi, si nascose dietro un cespuglio. Onde il giouane pensando la nimpha essersi partita, ignudo entrò in quel fonte. Il che ueggendo la nimpha Salmace, subito spogliatasi, iui medesimamẽte si corcò, et a forza lo prese, et tenne stretto. Ma ritrouandolo fiero, et a suoi desideri nõ piegheuole; pregò li dei, che facessero, ch'amendue loro diuenissero un solo. La qual cosa auenne. Et così colui, che maschio era entrato nel fiume; uscendo et maschio, et femina ritrouossi: il quale poscia pregò medesimamente i dei, che tutti quelli, ch'entrassero nel detto fonte, hauessero a patire l'istesso infortunio. Il che egli col fauore del padre, et della madre ottenne. Vuole Alberico, che l'Hermaphrodito generato da Mercurio, et Venere sia il parlar lasciuo oltre il diritto: ilquale douendo esser uirile, per la souerchia delicatezza di parole, pare feminile. Ma io riferisco questo Hermaphrodito alla natura di Mercurio: ilquale ha l'uno, et laltro sesso, si come l'honorato Andalone diceua; percioche con i maschi pianeti è maschio, et con li feminini, è femina. Onde egli uuole tra l'altre cose inferire a quei; nelle cui natiuita sta in ascendente; che se altro pianeta non gli facesse opposta, ouero altro loco del cielo; di necessita sarebbe tenuto dalla concupiscenza dell'uno et laltro sesso. Ma alcuni uogliono il Poeta hauer penetrato piu in alto, dicendo nelle matrici delle donne esserui sette stanze atte al parto: tre delle quali sono nella parte destra

del ventre, altrettante nella sinistra, & una nel mezzo; & ciascuna di queste ne può concipere due, come che alberico dica nel libro delle nature de gli animali, egli hauer auertito dal nascimento d'una certa donna, ella l'un dopo l'altro hauer conceputo CL. figliuoli quelle stanze adunque; che sono dalla parte dritta, quando riceueno il seme, partoriscono maschi: quelle poi dalla sinistra, femine. Quando poi il seme entra nel mezzo, & produce; quelli che nascono hanno il sesso commune, cio è maschio, & femina; & gli chiamiamo hermaphroditi. Cosi in quella celletta di mezzo, si come in fonte di l'uno, & l'altro sesso; si bagnò; & mentre l'uno, & l'altra cerca uincere per non star di sotto; nasce, che si ueggiamo i segnali dell'una, & l'altra uittoria. La onde la preghiera uiene essaudita; che se alcuno si bagna in quel fonte; uscendo fuori, diuenga mezzo huomo. Ma istimo io molto diuersamente i poeteggianti hauer inteso. Percioche salmace un fonte famosissimo di Caria: il quale, accioche non resti tinto di tal machia, piacemi & il fonte purgare, & ogn'altra cosa insieme, c'haura dato materia a tal fittione. Et adunque, si come Vuole Vitruuio nel libro dell'architettura; in Caria un fonte di tal nome non lontano da Halicarnaso per la sua limpidezza famosissimo, & per lo sapore notabile; appresso il quale i barbari, cio è Carij, & le legigia habitauano: i quali essendo cacciati da Nida, & Reuania Arcadi, che haueano iui fatto Troezen commune colonia; fuggirono sopra le montagne, & incominciarono con rubberie, & ladronezzi a turbare tutti quei paesi. Ma hauendo uno di quegli habitatori Arcadi tratto dalla speranza del guadagno iui uicino a quel fonte leuato una hosteria con presuposto che la bonta di tal acqua a lui deuesse porger gran fauore; auenne che spesse uolte que barbari fieri mossi non tanto dal bisogno de cibi, come dalla dilettatione dell'acqua entrauano in quella tauerna, & a poco apoco ueniuano a metter giu per la conuersatione quella barbarica fierezza. Cosi incominciandosi ad accostare a i costumi di greci piu molli, & piu humani; in breue tempo di fierissimi paruero esser diuenuti benigni. La onde: perche la mansuetudine (rispetto alla ferocita) par femina; fu detto che quelli, ch'entrauano in quel fiume s'effeminassero.

VENERE MAGGIORE, ET sesta figliuola del Cielo.

LA gran Venere, secondo, che scriue Cicerone nelle nature d'i dei; fu figliuola del cielo, & del giorno. Dimostrando appresso, che oltre costei; ue ne furono tre altre. Ma afferma questa essere stata la prima di tutte. Nondimeno ritrouandosi diuerse fittioni confuse d'intorno tali Veneri, tolte solamente quelle, che ci pareranno a questa appartenere, lasciaremo le altre all'auanzo. Et cio faremmo non perche tutte nõ si possano appropriare a questa: ma perche essendo attribuite alle altre, egli ci pare piu honesto riseruarle alhora quando di loro si fara memoria, inanzi l'altre cose uogliono il gemino amore essere stato di costei figliuolo, si come mostra Ouidio dicendo.

„ Alhor diß'io, o alma madre, e dea. „ Di amendue gli amor dammi fauore.

Del padre poi discordano insieme, dicendo alcuni, ch'egli nacque di Gioue, & altri dal padre libero, così ancho uogliono delle gratie: le quali dicono essere di costei figliuole. Appresso fanno, che costei ha una cinta nomata Ceston; della quale affermano, ch'ella essendo ne cinta interuene alle legitime nozze. Altri poi uogliono, che senza altro legame entri nelle congiuntioni del maschio, & della femina. Et dicono ancho, ch'ella grandemente ha in odio la progenie del sole, rispetto, ch'egli palesò a Vulcano l'adulterio di lei con Marte. Oltre di cio aggiungono le colombe essere in sua difesa. Indi concedendole una carretta uogliono, che quella sia guidata da Cigni, consacrandole appresso l'arbore del Mirto, et tra i fiori, la rosa. Dopo questo Theodontio dice quella nella casa di Marte hauer albergato le furie, et molto essere diuenuta loro famigliare. Et si come per lo piu fanno de gli altri dei la chiamano con uari nomi, come sarebbe Venere, Citherea, Acidalia, Hespero, & Vesperugine, & altri anchora: i quali lasciero per uenir al senso. Ma perche tutte le cose predette, o almeno la maggior parte è stata quasi da i fingenti raccolta dalle proprieta del pianeta di Venere; hò giudicato pria d'ogn'altra cosa descriuere quello, che di cio habbiano compreso gli Astrologhi; acciochè piu facilmente si capisca l'intelligenza d'i detti poetici. Et perche hò seguito l'openione d'Albumasaro, & dell'honorato Andalone; descriuero secondo le loro fantasie i costumi, et la potenza di costei, et d'intorno a che ella si trauagli. Vogliono adunque Venere essere donna di complessione flemmatica, et notturna; d'acuto pensiero nel compor uersi; beffatrice d'i giuramenti, bugiarda, credula, liberal, patiente, et di molta liggierezza; ma nondimeno d'honesto costume, et aspetto; giocondo, piaceuole, nel parlar molto dolce, rifiutatrice della fortezza del corpo, et della debolezza dell'animo. Oltre di cio è cosa propria di costei il dinotare bellezza di faccia, bella presenza di corpo, et gratia in tutte le cose. Così ancho maneggio di pregiati odori, et d'onguenti pretiosi; giuochi di tauole, barrerie, ebbriezze, crapule, et dilettatione di uini, mele, et d'ogn'altra cosa, che s'appartenga a dolcezza, et alteratione del corpo. Medesimamente significa fornicationi, et lasciuie d'ogni sorte, quantita di coito, arteficio d'intorno statue, et dipinture, misture di colmi, uariatione di ueste ricamate d'oro, et argento grandissima dilettatione uel canto, nel riso, ne balli, et suoni; nozze, et molte altre cose. Ma lasciate queste da canto; uerremo a leuare la corteccia della fittione. La dicono figliola del cielo, et del giorno: la onde (intendendosi del pianeta) non e tal cosa inconueneuole. Percio che parendo fisa nel cielo, et con quello mouendosi; da lui mostra essere prodotta. Del giorno poi è chiamata figlia, per la sua chiarezza: cõciosia che di splendor uince tutti gli altri pianeti. Non e ancho senza misterio il dire, ch'ella habbia partorito il gemino amore. Per la cui chiarezza egli e da credere quello, che alle uolte fu auezzo dire l'honoratissimo Andalone; cio e Iddio padre onnipotente, fabricando la macchina di tutto questo mondo; non hauer fatto nessuna cosa superflua, o che mancasse alla commodità de gli animali, c'haueano a uenire. Così ancho egli e da credere, c'habbia creato i corpi sopra celesti così grandi, et che con ordine per suo, et d'altrui mouimento si girano; non solamente per ornamento: del quale noi per hauerlo sempre ne gli occhi; facciamo poco conto: ma

hauerli ancho dato molto potere d'intorno le cose inferiori, et massimamente a questo effetto; acciochе per loro mouimento, et influsso i tempi dell'anno, che gira, si uariassero; si generassero le cose mortali; le generate nascessero; le nate si nodrissero, et col tempo giungessero al fine. Ne dobbiamo ancho pensare questa potenza confusamente insieme ne i corpi essere stata congiunta; anzi a ciascuno hauer dato il suo proprio ufficio, et hauer distinto d'intorno a quai cose s'hauesse ad oprare la sua auttorità. Appresso hauer uoluto tutte le cose l'una uerso laltra secondo il piu, et il meno delle congiuntioni, et dell'auanzo delle forze, prestar aiuto secondo la uarietà d'i luoghi con corrispondenti bisogni a condurre l'opra all'intento fine. Et tra l'altre auttorità concedute a molti, si come dimostra l'effetto del pianeta di Venere, affermaua l'istesso Andalone, a quello essere stato concesso ogni cosa, che s'appartiene all'amore, all'amicitia, all'affettione; alla compagnia, alla domestichezza, et unione tra gli animali, et specialmente nel generar figliuoli, affine, che ui fosse alcuno pianeta per la natura pigra et alla continuatione, et ampliatione del sesso. La onde si puo ammettere da costei esser causato i piaceri de gli huomini. Il che conceduto; benissimo finsero que poeti, che dissero l'amore, ouero cupido essere di lei figliuolo. Ma egli è d'auertire perche Ouidio dica l'Amor gemino. Credo io l'amore esser solo, ma bene istimo, che quante uolte egli si lascia guidare in diuersi effetti, et cangia costumi tante fiate acquisti nouo cognome, et nouo padre. Et di qui penso Aristotele hauer designato l'amor triplice per lo honesto, per lo diletto, et per l'utile. Et acciochе Aristotele, et Ouidio non paiano insieme discordanti; forse Ouidio de gli due ultimi ne faceua un solo; conciosia che l'utilita mostra dilettare meno honestamente. Ma perche tale trattato piu tosto s'appartiene doue si fara ricordo dell'amore, ouero di cupido, uerremo alle altre cose, che si richieggono a Venere. Dicono adunque ella hauer partorito le gratie, et cio non è marauiglia; attentoche qual amor mai fu senza gratia? le quali perche siano dette tre, egli si dira di sotto parlandosi di quelle, et appresso si dimostrera molte altre cose a loro proprie. Appresso gli huomini Venerei quella cinta da loro chiamata Ceston dissero a lei non essere stata data da natura, ne i poeti a quella l'haurebbono conceduta; se non le fosse stata apposta dalla santissima, & degna di riuerenza auttorità delle leggi; affine che fossero raffrenati da qualche legame per la troppo souerchia lasciuia. Cio che sia esso ceston Homero nella Iliade lo descriue dicendo. ἦ καὶ ἀπὸ στήθεσφιν ἐλύσατο κεστὸν ἱμάντα. ποικίλον ἔνθα δέ οἱ θελκτήρια πάντα τέτυκτο. l'Espositione e questa. Ceston slega da i petti il uano legame; doue tutte le cose a se erano uolontariamente ordinate; doue l'amicitia, & l'amore, la facondia, & le carezze a studio erano riposte. D'intorno alle quai parole considerandosi drittamente; conosceremo le cose appartenenti al matrimonio. Dice iui essere l'amore: acciochе per quello si uenga a comprendere il disio del sposo, & della sposa inanzi le nozze. Indi l'amicitia: le quale dal congiungimento, & conueneuolezza d'i costumi nasce, & si ritira in lungo. Se poi i costumi sono differenti, le inimicitie, le uillanie, il disprezzo, & simili cose alle uolte ueggiamo nascere. La facondia ancho quanto faccia di mistieri; egli si conosce chiaramente: percioche per lei s'aprono l'affettioni del core, & l'orecchie de gli amanti stanno intente. S'acquetano i litigi, che spesse fiate nascono tra

no tra marito & moglie, & ancho s'inanimiſcono ad ogni ſopportatione. Sono ancho iui le carezze; le quali hãno poſſa tirare a ſe gli animi, & legarli; acquetar l'ire; & ritornar ancho l'amore, che ſi ſia partito: & tanto ueramente ſono grãdi le ſue forze; che nõ ſolamente da quelle ſono preſi gl'ignoranti, ma etiãdio (come dice l'iſteſſo Homero) queſte ſpeßißime fiate a i ſaggi hanno tolto l'intelletto. Vuole Lattantio, queſto legame, ſi come per inanzi habbiamo detto noi; non portarſi ſe non ad honeſte nozze: & per cio ogn'altro congiungimento; concioſia che non ui uiene portato il Ceſton; chiamarſi inceſto. che poi ella alloggiaſſe le furie nella caſa di Marti, & ſe le faceſſe amiche; iſtimo per tal cagione cio eſſer detto. Sono tra i ſegni celeſti) come diceua l'honoratißimo Andalone) due, che da gli aſtrologhi ſono in loco d'habitatione a Marte attribuiti; cio è il Montone; & il Scorpione. In quale di queſte due caſe Venere le menaſſe non ſappiamo. Ma s'ella le meno in quella del Montone; credo il principio di prima uera eſſere deſignata per lo Montone; percioche prima uera incomincia, alhora quando il ſole entra in Ariete. Circa il qual tempo tutti gli animali uanno in amore; come dice Virgilio.

" Entrano gli animali in furia, e in foco.

Ne ſolamente gli animali brutti, ma ancho le donne; delle cui la compleßione è per lo piu fredda, & humida (uenuto il tempo di primauera) in ardore, & libidine piu fortemente s'inchinano. Il qual mouimento, ſe la uergogna non ci metteſſe freno; ſi conuertirebbe in furia. Laſcio ſtare i furori d'i giouani: i quali ſe non s'acquetaſſero per l'auttorità del le leggi, o piu toſto da quelle non foſſero conſtretti certamente incorrerebbeno in mortali furie. In queſto modo adunque le furie uengono ad eſſere ſtate guidate da Venere nel la caſa di Marte, & a lei diuennero famigliari. & cio s'intende tanto quanto ella reſta sfrenata, & ſenza moderatione. Se uogliamo poi, ch'ella le menaſſe in caſa di Scorpione: il quale è animale mortale, & uenenoſo, & pieno di frode: intendo ſpeſſe uolte le amarezze de gli amanti piene di penſieri eſſere congiunte con un poco di dolcezza: p le cui amaritudini molte fiate gl'infelici tanto ardentemente ſono trauagliati, che come furioſi con laccio, con coltello, o con ueneno riuolgono le mani in ſe ſteßi. Ouero, ch'eglino hauendo riceuuto ingiurie, o eſſendoſi cangiati gli amori, o per eſſere ſtate le promeſſe falſe, o per gl'inganni ritrouati, o per le bugie, ſono conſtretti dalla diſperatione tormentarſi, ſi come fuori di ſe incorrere in homicidi, & queſtioni. Et in tal modo da Venere nella caſa di ſcorpione uengono ad eſſere ſtate albergate le furie. Che uenere ancho habbia in odio la prole del ſole, credo cio eſſere ſtato raccolto dalle coſe, che deriuano dall'amore diſhoneſto. Percioche, ſi come piu di ſotto ſi leggera nel trattato del ſole figliuolo d'Hiperione, il ſole produce gli huomini, & le donne belliſſime: la cui belta ueramente guida le mẽti d'i riguardanti nel diſio loro, onde quelli, che ſono ſtati allacciati molte uolte con uarie arti guidano gli allaccianti. Ilche uiene iſtimato opra di Venere. Queſti ueramente ſono ſottopoſti ad infiniti pericoli, attentoche mentre giungono alla loro libidine con pari uoleri, altri ſono ammazzati, altri ſono perſeguitati con mortal odio, altri di ricchißimi giungono in eſtrema miſeria, & molte hanno macchiato il chiariſſimo honore di pudicitia con uergognoſa, & perpetua infamia. Et per laſciar da parte molte altre co-

se,con uergogna,& uituperio alla fine sono morti. Et cosi chiaramente si uede Venere cõ antico odio persequitare la progenie del sole,& con suoi dolci ueneni opprimerla. Oltre di cio posero le colombe in sua guardia:il che si legge essere auenuto in tal modo. Stando in alcuni prati in lasciuie Venere,& cupido;amendue di loro entrarono in contrasto,chi piu fiori potesse racorre. La onde pareua,che cupido per l'aiuto dell'ali ne cogließe piu. Diche alzãdo gli occhi uerso Venere,uide Peristera nimpha,che porgeua aiuto a lei.Per la qual causa sdegnato subito la trasformò in colomba.Onde Venere ueggendola cangiata d'aspetto,incontanente la pigliò in guardia.Et cosi da indi in qua è seguito,che le colombe sono state consecrate a Venere. Ma a questa fauola parmi,che si debba dare tal senso. Dice Theodontio Peristera appresso i Corinthi essere stata una donzella d'origine molto chiara & molto piu essere diuenuta famosißima meretrice. Et percio Venere si puo dire essere stata agente,& Pristera patiente. La onde la impreßione dell'agente nel patiente, è l'Amore. Da i cui stimoli la donzella cruciata s'accosto a Venere,cio è al coito:ilquale è quasi l'ultima intentione dell'agente,se forse per cio il lo stimoloso disio potesse esser uinto. Ma nell'usarlo accendendosi piu tosto,che estinguendosi tale appetito;ella giunse a tanto,che non rimase contenta del solazzo d'un solo amante;ma a guisa di colomba, il cui costume è di prouar spesßißime uolte nuoui amori;uenne in abbraciamenti di molti. Per laqual cosa da esso cupido,cio è dallo stimulo della lussuria,i Poeti uollero,ch'ella fosse conuersa in colomba.Onde Peristera in greco,latinamente suona colomba. Lequali colombe sono date in custodia di Venere,perche sono uccelli di gran coito,& quasi si continua grauidanza. Di che sotto ombra di queste,uogliono,che gli huomini,che spesso usano il coito,s'intendano sottoposti a Venere. Percioche questi tali uengono in gouerno d'alcuno:perche non hanno conosciuto le cose a loro necessarie.Onde hauuto un tutore;oprano secondo il uoler di quello. Cosi i libidinosi sono posti sotto la guardia di Venere,Attẽto che sempre si tuffano nelle lasciuie,essendo sottoposti a Venere. La carretta poi è consegnata a Venere;perche anch'ella si come fanno gli altri pianeti;con mouimento continuo gira p li suoi circoli. Che la carretta sia guidata da i cigni;ui ponno essere due ragioni. O che p la bianchezza di quelli si uoglia intendere la politezza donnesca.Ouero, perche cantando loro dolcemente,& maßimamente essendo uicini alla morte;si uoglia mostrare gli animi degli amanti essere constretti dal canto;& che gli amanti per troppo disio sentendosi morire,& uenir meno,col canto spieghino le sue passioni. Il Mirto poi è consacrato a Venere:pche(come dice Rabano)ha hauuto nome dal mare:percioche nasce ne i lidi;& Venere uiene detta essere stata generata nel mare.Ouero pche il Mirto è un'arbore odorifero;et Venere si diletta d'odori.Ouero pche da alcuni si giudica l'odore di quest'arbore eccitar la lussuria.Ouero,si come uogliono,Phisici;perche da quello nascono molti commodi delle donne.O perche delle loro bacche si fa una certa compositione,per laquale si sueglia la libidine,& ancho si fortifica,il che dimostra affermare Futurio Poeta comico, mentre finge Digone meretrice dire.

,, A me porti del mirto;accio ch'io possa ,, Con piu uigor di Venere oprar l'armi

La rosa ancho uiene detta suo fiore;perche è di soaue odore.D'i suoi nomi si põno ancho

allegar molte ragioni. Prima uiene detta Venere: laquale dalli stoici è interpretata cosa uana; si come quelli, c'hanno in odio i piaceri. Et è da intendere che li stoici la chiamano cosa uana in quanto, che uiene a declinare a quella dishonesta, parte delle libidini, et lasciuie. Gli Epicuri po interpretano Venere cosa buona, si come professori, ch'eglino delle uanità sono. Percioche istimano il sommo bene consistere nei piaceri. Ma Cicerone dice Venere cosi essere detta; perche uiene a tutte le cose. Il che non è detto inconueneuolmente; concio siache uiene detta a tutte le amicitie da alcune dar cagione. Citherea poi è chiamata da l'isola citherea, ouero dal monte cithereo; doue essendo nomata molto era honorata. Acidalia è detta, o dal fonte Acidalio, ch'e consecrato a Venere, & alle gratie in Orcomeno citta di Boemia; doue gia gli sciocchi pensauano le gratie sorelle di Venere lauarsi. Ouero p che sia cagione di metter molti pẽsieri; attẽto che conosciamo di quãti pẽsieri ella empi gli amanti, et i Græci chiamano i pensieri Acidas. Hespero poi è nome proprio appresso greci di pianeta, & massimamente quando dopo il sole declina, & ancho detto Hespero, si come dimostra Virgilio.

,, Anzi il dì (chiuso il cielo) hespero uiene.

Ma Varrone trattãdo dell'origine della lingua latina uuole, che q̃lla sia chimata Vespe
,, rugine dall'hora nella quale si uede. Percioche ancho Plauto cosi la chiama dicẽdo. Ne oscu
,, rita, ne Vesperugine, ne Vigilie la cacciano. Latinamente uiene poi detta lucifero, essendo appo greci (come dimostra Tullio nelle nature d'i dei) nomata phost horos, che significa apportatrice della luce. Et questo auiene quand'ella inanzi il leuar del sole, & dell'aurora si uede nell'oriente tanto lampeggiare, che meritamente uiene chiamata lucifer. Questa i nocchieri, & il uulgo chiamano molte fiate Diana: perche pare messaggiera del dì.

LA SECONDA VENERE SETtima figliuola del cielo, & madre di Cupido.

MOLTI Vogliono, che la seconda Venere fosse figliuola del cielo, ma nondimeno dirittamente generata, si come sono creati tutti. Della quale si dice, che Saturno uso crudeltà uerso il suo padre cielo: onde tolta la falce gli taglio i membri uirili, gittandoli in mare. Doue poi, andassero a cadere, nõ si sa. Ma dicono, che la falce nõ lontano da lilibeo promontorio di Sicilia fu gittata, onde diede il nome di Trepani a quel loco, perche la falce in greco si chiama Drepani. I testicoli poi gittati uia, cadessero doue si uoglia generarono di quel sangue una spiuma nel mare, dalla quale nacque Venere, cosi nomata dalla detta spuma grecamente chiamata aphrodos, Perche cosi costei è ancho chiamata. Ma Macrobio nel libro d'i Saturnali dice Venere essere nata dal sangue d'i testicoli del cielo, ma nodrita dalla spiuma del mare. Dicono appresso Sereniss Re. (si come riferrisce Pomponio Mella) gli habitatori di Papho tuo castello di Cipro, che Venere nata in tal modo prima si lascio iui in terra uedere, che altroue, onde spesse uolte affermono ignuda essere stata ueduta notare, il che i nostri Poeti alle uolte ancho hanno scritto. Dice Ouidio in persona di lei.

„ Aggiungimi a tuoi dei ch'anch'io nel mare „ Generata di quel fui bianca ſpiuma,
„ Ho alcun ualor, ſe nondimeno in mezzo „ Et da lei preſi il grato nome, e il tengo.

Et Virgilio dimoſtra, che Nettuno a lei ſcriua, dicendo.

„ E giuſto citherea che ne miei regni „ Tu ti confidi, eſſendo in quelli nata.

Oltre di cio dicono a coſtei le roſe eſſere dedicate, & che nelle mani porti una conca marina. Coſi ancho uogliono, che di lei, & Mercurio naſceſſe l'hermaphrodito, & da lei ſo la Cupido. Molte ueramente ſono le fittioni; ma di quelle ſi puo cauare tal conſtrutto. Per cioche per queſta Venere io intendo la uita laſciua, che in tutto tenda alla libidine, & alla luſſuria; eſſere una coſa iſteſſa con la detta di ſopra. Et coſi ancho pare, che Fulgentio uoglia. Che poi ſia nata dal ſangue d'i teſticoli tagliati da Saturno: penſo cio eſſere detto: perche (ſi come ſi puo comprender da Macrobio) eſſendoui il Chaos, non u'erano tempi. Perchioche il tempo è una certa prolungatione, che ſi raccoglie dal girar del cielo; & co ſi dal girar del cielo nacque il tempo; & poi da eſſo tempo uennero i Caroni, che è ancho Cronos da noi detto Saturno. Onde, dopo il cielo; da lui furono ſeminati tutti ſemi da generare, ch'uſcirono dal cielo. Et uolſero, che tutti gli elementi, c'haueſſero ad empire il mondo, foſſero fondati da quei ſemi. Di che il mondo con tutte le ſue parti, & membra fu compiuto. Ma eſſendoui il fine di certo tempo di gittare i ſemi dal cielo; pare, che i membri genitali di quello, gli foſſero tagliati da Saturno, & gittati in mare, accioche ſi dimoſtraſſe la uia di generare, & produrre: la quale ſi deue pigliare per Venere cangiata in humore per lo coito, col mezzo però del maſchio, & della femina che s'intendeno per la ſpiuma. Perche, ſi come la ſpuma dal mouimento dell'acqua ſi genera; coſi dal mouerſi le membra humane uiene lo ſperma: & ſi come quella liggiermente ſi disface: coſi la libidine con breue diletto ſi finiſce. Ouero, ſi come piace a Fulgentio; eſſendo eſſa concitatione del ſeme ſpumoſa; la chiamiamo però ſpuma marina, riſpetto al ſudor ſalſo, che uiene d'intorno il coito. Ouero, ch'eſſa ſpuma ſia ſalſa. Coſi da tale humidita eſſendo nata queſta Venere, & nodrita dalla ſpuma del mare, cio è accreſciuta dalla ſalſedine dell'humidità; uiene guidata fino al fine dell'opra incominciata. Ma egli è da uedere, che humidità ſia queſta, accioche piu chiaramente ſi ſnodi queſta origine di Venere. Vuole Fulgentio adunque, la doue dagli altri ſi dice Saturno al cielo, & Gioue a Saturno hauer tagliato i genitali; l'openione ſua eſſer tale. Dice egli, che Saturno in Greco ſi chiama cronos; il che in latino ſignifica tempo: alquale eſſendo tolto le forze con la falce, cio è i frutti, che ſi gittano negli humori delle uiſcere. ſi come nel mare; è di neceſsità, che la libidine ſi generi. Et nõ è dubbio, che da quella humidità procede Venere: laquale dalla crapula ſi cria, attentoche rare fiate entrano in libidine quelli, che digiunano: & alhora maſsimamente ſi crea, quando il calore del mangiare, & del bere ſuſcita, & moue i naturali. Onde ueramente ſi dice naſcere nel mare, cioe nel gorgo ſalſo del ſangue riſcaldato, & ſi nodriſce della ſpuma di quello, che bolle, cio è dallo ſperma: percioche raffreddandoſi quello, la libidine ceſſa. Alcuni uogliono la falce eßere ſtata gittata uia appreſſo Trapani, affine, che ſi dimoſtri ſi come la falce s'adoprò d'intorno l'origine di Venere, coſi l'abondanza delle biade: delle quali poi ſi fanno i cibi, molto d'intorno cio uagli: la cui abondanza ueramente

mente con molte altre cose, ch'incitano la libidine è grandissima nell'isola di Sicilia, doue è Trapani. Nondimeno io istimo, che il nome del castello, & la forma del lito, che è simile ad una falce habbia dato materia alla particella di questa fauola. Che poi gli cittadini di Papho uogliano che Venere uscita del mare habitasse prima appresso loro, dirò la ragione, con pace tua però, o Serenissimo d'i Re, attento, che s'io non ti conoscessi giusto, & buono, non ardirei. L'Isola di Cipro per uolgar fama o per uoler d'i cieli, o per altro uitio degli habitatori, è un paese tanto inchinato a Venere, che uiene tenuto l'albergo, la stanza, & il nido delle lasciue, & di tutti gli piaceri. La onde egli è da concedere a quelli, che loro appresso, prima, ch'altroue Venere dell'onde uscisse. Ma, secondo Cornelio tacito, cio piu tosto si puo pigliare, ch'appartenga ad historia, che ad altro senso. Percioche pare, che uoglia Venere ammaestrata nell'arte dell'indouinare con una compagnia armata hauer assalito quell'isola, & hauer mosso guerra al Re Cinara: ilquale s'accordo con lei d'edificarle un tempio: nel quale a lei hauessero a ministrare, & sacrificare tutti quelli, che fossero, et hauessero a succedere della stirpe reale. Fatto adunque il tempio; solamente animali maschi erano immolati, & gli altari erano machiati nel sacrificio col sangue, attento che honorauano quelli con preghi soli, & col fuoco. Dice appresso, che il simulachro della dea non hauea nessuna sembianza humana; anzi era posta in un certo audito nell'entrata largo, & nel giungere all'alatre stretto & oscuro: & perche cio fosse fatto in questo modo; non allega nessuna ragione. E poi dipinta ignuda; accioche si ueggia a che, ella sia buona, o perche rende per lo piu ignudi quelli, che la imitano. Ouero perche il peccato della lussuria, se bene lungamente sta occolto, alla fine (mentre meno i dishonesti pensano) esce in publico senza ueste nessuna. Ouero perche non si puo commetter senza essere ignudo. Dipingono Venere, che nuota, per dimostrare la uita degl'infelici amanti essere congiunta con amaritudini, & combattuta da diuerse fortune con spessi naufragij. Onde ancho Porphirio in uno Epigrama dice.

» Di Venere nel mar pouero, e ignudo

» Ma molto meglio nella Cestellaria dice Plauto: ilquale cosi scriue. Credo io l'Amore esse-
» re stato il primo, che si sia imaginato di far macello degli huomini. Di me faccio coniettu-
» ra in casa per non passar piu oltre, ilquale di tormenti d'animo auanzo, & trapasso tutti
» gli huomini. Tutto infelice sono tribolato, crucciato, & tormentato dalla forza dell'amo
» re. Sono priuo d'anima straccato, & in piu parti lacero, di maniera, che in me non è nes
» suna memoria d'animo. Doue mi trouo, iui non sono, & doue sono, iui non è l'animo. Cosi
» in me sono tutti gl'ingegni. Quello, che mi piace non mi piace. Gia uado in cio continuan-
» do. Gia Amore si piglia giuoco di me lasso d'animo. Mi caccia, mi chiama, mi dimanda, mi
» rapisce, mi tiene, mi rifiuta, & mi promette. Quello, che mi da, non me lo da, hora m'in-
» ganna; Quello, che m'hà persuaduto mi dissuade, quello, che m'ha dissuaso mi fa bramare,
» con fortune marine meco si proua, & cosi rompe l'animo mio, che ama. Et ua seguendo.
» Veramente bene nauigaua costui nel mare di Venere. Ma noi passiamo all'auanzo. Danno
a lei in sua guardia le rose: percioche rosseggiano, & pungono. Il che pare essere cosa propria di libidine. Concioshiache per la bruttezza della scelerità uegniamo rossi, & per la

conſcienza del peccato ſiamo da un ſtimolo punti: Et coſi, ſi come per un certo ſpatio la roſa ci diletta, & in breue ſi marciſſe; la libidine ancho è una breue gioia, & una cagione di lunga penitenza, attento che in breue cade quello, che diletta; & quello, che da noia ſi prolunga. Tiene ancho nelle mani una conca marina affine, che per lo mezzo di quella, uegniamo a conoſcere le ſue laſciuie. Perche, ſi come rifferiſce Giuba; con tutto il corpo aperto la conca ſi congiunge nel coito.

CVPIDO FIGLIVOLO di Venere.

VPIDO (ſecondo Simonide Poeta, & ſi come piace a ſeruio) nacque di Venere ſola: del quale eſſendoſi altroue da ragionar in lungo; baſtera ſolo hauerlo giu ricordato.

TOSIO NONO FIgliuolo del Cielo.

OSIO, come dice Plinio nell'hiſtoria naturale, & Gellio afferma; fu figliuolo del Cielo. Et appreſſo affermano, ch'egli fu il primo inuẽtore di fare gli edifici col fango, togliendo l'eſſempio dalle rondinelle nel far d'i loro nidi. Perche allhora non ancho gli architetti haueano trouato il modo d'edificare i ſuperbi palaggi. La onde uiene ad eſſer coſa chiara, quello eſſere ſtato un huomo induſtrioſo, & antico, & meritamente chiamato figliuolo del Sole, cio e della chiarezza.

ESTAVANO d'i figliuoli del Cielo. Titano, Gioue ſecondo, Oceano, & Saturno: d'i quali eſſendo grandiſſima la diſcendenza; ci è parſo dar fine a queſto terzo libro. ſerbando Titano al principio del quarto uolume, Gioue al quinto, & ſeſto; Oceano al ſettimo, & Saturno all'ottauo, & a gli altri.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QVARTO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO ET ADORNATO

PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

AL LIBERALISSIMO SVO SIGNORE

IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

SPLENDIDISS. Prencipe; ondeggiaua ancho d'intorno Papho tuo castello tutta uia descriuendo le dishoneste attione della lasciua Venere; quando eccoti, che quasi rotta la prigione d'Eolo, tutti i uenti entrando in mare incominciarono dimostrarsi crudeli: onde l'onde di quello cacciate dal grand'impeto si leuauano fino al cielo, & all'incontro ributtando le pareuano calare fino nel profondo herebo, lequali in tal modo inalzandosi, & declinando, & di nouo ritornando per lo forte spirar di quelli qua & la a rimbombare; io tutto stupido, et quasi mezzo uinto per l'horrore di tanta nouita, mentre stauo pensando qual cosa fosse quella, c'hauesse dato materia a tal fortuna estrema; fui quasi nel mare affogato. Finalmente chiamando l'aiuto di colui continuamente, che con la mano sostenne Pietro, che in una barchetta da pescatore a lui ueniua solcando il tempestoso mare; hor a man dritta, & hor a sinistra gouernando la sponda con quelle maggiori forze, ch'io poteua; scampato da tanto naufragio giunsi la doue in alto uidi non altramente, che uscita fuori dall'infernali cauerne la fiera prole di Titano, che a me se ne ueniua. La onde uenendomi a memoia a li antichi suoi costumi, conobbi, ch'ella hauea suscitato in un tumulo cosi grande tutti gli suoi nemici dei, accioche cosi ricercando la materia dell'opra incominciata, io potessi continuare lo stile. O quali ire ella eccitto

contra la sua superbia in mezzo del pericolo, o quante fiate non solamente lodai i folgori di Gioue, ma ancho gli bramai. O quante fiate pregai, che le catene, & tormenti le fossero raddoppiati? Ma che finalmente? Poscia che alquanto eglin non altramente che se fossero tornati uiui, fecero empito contra il cielo: onde con grandissimo strepito rimbombarono tutte quelle fortune di mare, che i furiosi uenti haueuano cõmosso, (come istimo) per uolonta di Dio, a cui ubbidisce il tutto, s'acquetarono l'onde, et se bene il mare non uenne in tutto tranquillo, non dimeno si fece nauigabile. Per laqual cosa dilungatomi da Cipro, & uenẽdo uerso l'Egeo, di lontano tutto marauiglioso incominciai riguardare certi grandissimi corpi da i folgori ancho abbrugiati, & per l'infernal pallidezza, & caligine sozzi: i quali erano di maniera incatenati, che non senza difficulta puoti cauare i nomi per descruerli. Tutta uia quelli, c'ho potuto conoscere sarãno posti in questo uolume con i suoi discendenti. Ma accioche io non manchi, mi sia in aiuto colui, ch'aprì il fiume Giordano al popolo Israele nel passarlo.

TITANO OTTAVO FIGLIVOlo del cielo, che genero molti figliuoli: tra quali qui ne sono nomati quattordici, cioe Hiperione, Briareo, Ceo, Tiphone, ouero Tipheo, Enchelado, Egeon, Aurora, Iapeto, Astreo, Alous, Palene, Ronco, Purpureo, & Licaone. Oltre di cio genero ancho altri giganti, de quali non si sanno i nomi.

ASSAI Nel precedente uolume s'è detto del cielo figliuolo dell'Ethere, & del giorno. Ma nel descriuersi la sua prole, dicono gli antichi Theologi, si come mostra. Lattantio nel librbi delle diuine institutioni, Titano essere stato suo figliuolo, et di Vesta. Del cui Theodontio afferma. La terra figliuola di Demogorgone essere stata moglie: della quale uedrassi nelle seguenti scritture egli hauer hauuto molti figliuoli: i quali tutti mostra Virgilio, che siano nati nella quinta luna, mentre dice.

,, Albor la terra nela quinta luna
,, Con scelerato parto il fiero oeto
,, Et Iapeto, & Tipheo genera, e insieme
,, Gli altri fratelli congiurati in uno
,, Di rouinare il cielo, & struggier Gioue.

Di questo Titano si riferiscono molte cose fauolose. Tra le quali specialmente dicono, c'hebbe guerra con Gioue, & egli altri dei. Onde uolendo eglino torli il cielo, messero per forza di braccia monti sopra monti con animo di fare col mezzo di quelli una strada per giungere al cielo. Nondimeno furono finalmente da Gioue fulminati, & incatenati nell'inferno a perpetua morte, come assai conueneuolmente nel sesto dell'Eneida mostra Virgilio le cose che sono nascoste sotto questa fittione contengono in se historia, & senso morale congiunto al naturale. Quello, che s'appartiene all'historia, di parola in parola lo cittero qui, si come è nella sacra historia scritto. Dice ella in questo modo. Indi Saturno menò Opi

per moglie Titano, ch'era maggior d'anni dimãda il reame. La onde la madre Veſtale, o
" la ſorella Cerere, & Opi perſuadeno a Saturno, che non ceda il reame al fratello. Di che
" Titano ch'era di faccia piu ſozzo di Saturno, ueggendo la madre, & le ſuore dar opra, et
" fauore al fratello cõtra di lui; cõſenti, che Saturno regnaſſe cõ q̃ſto patto però, che tutti i
" figliuoli maſchi, che naſceſſero di Saturno non foſſero alleuati. Et cio fece egli; accioche il
" regno tornaſſe ne ſuoi figliuoli. Coſi il primo figliuolo, che nacque di Saturno fu morto. In
" di ne nacq̃ro due Gioue, & Giunone. Onde Giunone fu moſtratà al padre, et Gioue di naſco
" ſto fu dato a Veſta a nodrire. Oltre di cio Opi partori Nettuno: il q̃le medeſima mẽte ſen
" za ſaputa di Saturno, fu naſcoſto. Coſi ancho fu fatto nel terzo parto di Plutone a Glau
" ca. Perche Plutone latinamẽte detto Orco, fu tenuto di naſcoſto; ma indi a poco Glauca pic
" colina ſe ne mori. Ne molto dapoi cõtinuãdo la ſacra hiſtoria dice. Onde Titano poſcia
" che ſeppe Saturno hauere alleuato i figliuoli ſegretamẽte meno ſeco i ſuoi chiamati Titani
" i q̃li preſero Saturno, & Opi mettẽdoli cõ guardie in prigione. Dopo q̃ſto nõ molto dopo
" ſegue dicẽdo. Vltimamente intendendo Gioue il padre, & la madre eſſere tenuti in diſtret
" to, uenne con un gran numero di genti Creteſi a combattere contra Titano, & i figliuoli,
" onde libero il padre, & gli reſtitui il reame, tornandoſene poi in Caudia. Queſte coſe ſcri
" ue Lattantio dall'hiſtoria ſacra: le quali quãto: ſiano uere, lo dimoſtra la Sibilla Erittrea,
" che quaſi l'iſteſſo rifferiſce. Veduto hora il ſenſo dell'hiſtoria: d'intorno l'auanzo reſta
" adire alcune poche coſe. Et prima quello, che uogliano intender que'tali, che dicono coſtui
" eſſere ſtato figliuolo del cielo, & di Veſta. Il che penſo (oltre la uerità dell'hiſtoria) poter
" ſi dire di ciaſcun mortale. Cõcioſiache habbiamo il corpo terreno, & l'anima immorta
" le, delle quai coſe ſi ſa eſſere compoſto l'huomo. Ma coſtui con piu alto inuoglio di parole
" dall'uniuerſo numero de' mortali uiene inalzato, & chiamato Titano, che ſignifica (come
" piace a Lattantio) l'iſteſſo, che fa uendetta: percioche s'è di ſopra dimoſtrato Veſta eſſere
" la terra, & la terra ſdegnata per ira degli dei in ſua uendetta hauer partorito i Titani.
" Et perche doue s'è trattato della Fama; egli s'è moſtrato quale ſia l'ira degli dei; & qual
" mente, i figliuoli della terra ſi leuaſſero in difeſa della madre baſta d'auãtaggio qui nar
" rare, coſtui ſolo uſcito dalla terra eſſere ſtato uno di quelli famoſi huomini; che con l'opre
" ſi sforzo inalzare la fama, & uincere la ſua morte. Che la terra poi gli foſſe moglie;
" egli è da intendere il grand'animo di coſtui, & d'og'altro a lui ſimile; colquale ſoggioga
" a ſe la terra, ſi come il marito la moglie; & lei ſignoreggia con l'animo almeno; ſe il poſ-
" ſeſſo gli manca. Vogliono, che di coſtei generaſſe molti figliuoli: ilche ancho la hiſtoria
" dimoſtra: & ancho uogliono (ſe è poßibile) che per la conformità d'i coſtumi alcuni gli
" foſſero attribuiti per figliuoli, ſi come di molti ſi fanno, & chiaramente ſi uede per lo na
" ſcoſto ſentimento, ne ad alcuno deue eſſere in dubbio, che molti per lo paßato, & hoggidi
" ancho ſiano famoſi huomini: i quali poſſano eſſere detti di lui figliuoli; concioſiache egli
" uiene deſcritto il primo. Appreſſo dicono queſti eſſere ſtati chiariſſimi huomini, et contra
" gli dei hauer hauuto guerra accioche conſideriamo per la grandezza d'animo, il paſſo del
" la ſuperbia eſſer facile. Et per cio (ſi come per lo piu) mentre i Prencipi con poca conſide
" ratione oprano; dalla glorioſiſſima uirtu caggiono nel uituperoſo uitio. Et alhora diuengo

no ſterili,cio è ſenza frutto di uirtu. Et affine,che intendiamo i figliuoli di Titano eſſere ſtati tali,dicono,che nacquero nella quinta luna. Percioche l'antica ſuperſtitione credette, che cio che naſceua nella quinta luna foſſe ſterile,& dannoſo. Onde non è dubbio, che i dannoſi s'inalzaſſero; percioche ſono ſemi di guerre: per li quali ſi uuotano i campi a gli habitatori,& le città;& ſi rouinano i reami. Oltre cio dicono eglino hauer hauuto guerra con gli dei: ilche fanno i magnanimi, & ſuperbi. Percioche i magnanimi con le buone opre ſi sforzano agguagliare a gli dei. Ma i ſuperbi iſtimandoſi q̃llo,che non ſono; procacciano con le parole,& ſe poteſſero;con gli effetti calcare eſſo Iddio: onde naſce, che ſono gittati a terra,et ridotti in niẽte. Nondimeno egli è d'auertire doppia guerra dagli huomini con gli dei eſſerſi hauuta: una de' quali fu queſta;che Gioue liberò il padre,& la madre,morti i figliuoli di Titano. L'altra fu poi,quando i giganti,che ancho ſono detti figliuoli di Titano, uolſero torre il Cielo a Gioue, & alhora poſero i monti ſopra monti: il che poi ſi trattera,doue ſi farà ricordo d'i giganti.

HIPERIONE PRIMO FIGLIVOLO di Titano,che genero il ſole, & la Luna.

PAOLO & Theodontio, Vollero,che Hiperione foſſe figliuolo di Titano,& della terra,delquale non credo leggerſi altro;eccetto,che genero il ſole,& la Luna. Nondimeno penſo, che foſſe huomo di gran preminenza; & cio tengo, coſi per lo ſignificato del nome: il quale uuol dire, ſopra il tutto, come ancho per li nomi di coſi famoſi figliuoli.

SOLE FIGLIVOLO D'HIPERIONE che genero l'hore: lequali io metto in uece d'una ſola figliuola & coſi generata la prima, produſſe l'Eone: lequali medeſimamente tengo in loco d'una figliuola, coſi drieto queſta ſeconda, genero Phetuſa terza Salempetij quarta, Dirce quinta, Mileto ſeſta, Paſiphe ſettima, Oeta ottaua, Circe nona, & Angina decima.

GLI E chiariſſima fama il ſole eſſere ſtato figliuolo d'Hiperione, ma di qual madre poi, non ſi ſa. Dicono, che coſtui non ſolamente non diede fauore al padre, ne a fratelli contra Gioue, ma ſegui la parte di Gioue. La onde dopo la uittoria ottenne da Gioue la corona, la carretta, l'habitatione molte altre inſegne: lequali diffuſamente nelle coſe ſeguẽti

si tratteranno. Credo io, che costui ne suoi tempi fosse famosissimo, & ueramente magnanimo, & che per cio si dicesse egli non hauer fauorito a fratelli, ma a Gioue, che non è superbo. Di che tanto fauore gli presto la fama, ch'a lui da i Poeti fu conceduto tutto quello splendore, & ornamento, ch'al solo sole si concede. Ne altrimenti di lui, che del uero sole spesse fiate hanno parlato. Ma perche qui non appare esserui posto alcuna cosa appartenente ad huomo, parlaremo del sole Pianeta. Primieramente adunque lo finsero Re, & per auentura ancho ui fu, & a lui designarono una real stanza: della quale Ouidio nel secondo libro del suo maggior uolume dice.

„ La Real stanza del lucente sole, „ Era alta per altissime colonne.

Et cosi una seguendo drieto per dicisette uersi. Descritta poi l'habitatione, Ouidio narra la maesta reale, & i suoi baroni, dicendo.

„ Sedea coperto di purpurea ueste.

Indi descritta in sette uersi la maesta reale, mostra la sua carretta, cosi scriuendo.

„ Era d'oro il timone, & era d'oro „ Et per li gioghi grisoleti, & gemme
„ L'asse, & il ferro, che le ruote gira, „ V'erano poste, che dal sol percosse
„ Et l'ordine d'i raggi era d'argento „ Faceuan chiaro lume, & gran splendore.

Ne molto dapoi l'istesso scriue i caualli.

„ In tanto Eoo, Piroo, & Ethetone „ Con annitrir ardente oltre le stelle
„ Del sol caualli alati, e il quarto Phlego „ Si fan sentire, percuotendo forte

Et quello, che segue. Appresso attribuisce a questo Re (si come dimostra Alberigo) una corona notabile con dodici pietre pretiose. Indi dicono, che nello spuntar dell'alba, dalle hore gli uiene apparecchiata la carretta, et posto sotto i caualli. Oltre di cio uogliono, che sia padre di molti figliuoli; tra quali, egli è cosa possibile, alcuni essere stati ueri, mentre uogliamo, che sia stato huomo: et alcuni ancho (chiamandolo pianeta) per ragione di conformita di costumi essersi attribuiti. Appresso, come dicono i Philosophi, nel generare delle cose è di tanta potenza, che uiene tenuto padre di tutta la uita mortale. Et tra l'altre cose, s'egli auiene, che nella natiuita d'alcune huomo stia in ascendente a gli altri sopra celesti corpi, per una certa singolar potenza produce quello bellissimo, di faccia amabile, ueloce, splendido, di costumi riguardeuole, & di generosità notabile. Similmente lo chiamano con molti nomi: per li quali a bastanza si uede i Poeti hauer uoluto intendere del sole pianeta, et non dell'huomo. Hora mo egli è da dichiarare quello, che uoglia significare le cose dette. Prima lo chiamano figliuolo d'Hiperione: il che si deue ammettere. Percioche disopra habbiamo detto Hiperione significare l'istesso, che sarebbe a dire, sopra il tutto. Et cosi costui sarà tolto per lo uero Iddio: ilquale hauendo di niente creato il tutto, solo puo essere detto padre del sole, essendo egli solo sopra ogni cosa. Oltre questo a costui è attribuita cosi reale stanza, acciochè intendiamo per le cose apposte in quella, il tutto fermarsi per opra della potenza a lui concessa, et egli amministrar la cura d'ogni cosa. Alquale tra l'altre piu uicine sono locati d'intorno i tempi, et le qualità d'i tempi, affine, che s'intenda lui col suo moto hauer descritto il tutto: benche Mose nel principio del Pentateuco scriua inanzi lui essere stati alcuni giorni: i quali con l'arte sua fece colui, che creo il tutto, non essendo an-

cho creato queſto, ne datagli alcuna potenza. Ma poſciache fu creato, coſi uolendo il ſuo creatore, col girar ſuo, ordina i tempi, et il tutto, deſcriue l'hore, il giorno, il meſe, l'anno, & i ſecoli, ſi come piu apertamente nelle ſeguenti coſe ſi dimoſtrera. Coſi col mouer ſuo fa le qualita di tempi eſſer diuerſe, ad alcuna ſtagione dando le frondi, e i fiori, all'altra le biade, alla terza cõcede i frutti, et incomincia a torre le foglie, all'ultima dona il rigor del freddo, & la bianchezza della neue. La carretta poi a lui coſi lucente apparechiata diuota la di lui uolubilezza non mai laſſa, et perpetua col lume, che mai non manca nel girare di tutto il mondo, laquale è di quattro ruote, per dimoſtrare, ch'i gia quattro tempi deſcritti ſono fatti per lo ſuo girare. Coſi ancho i quattro caualli ſono per dinotare le qualità del camino del giorno. Percioche Piroo, che il primo è nel tẽpo, ſi dipinge roſſo, attentoche nel principio della mattina, oſtando i uapori, che ſi leuano dalla terra, il ſole nel leuarſi è roſſo. Eoo, che è il ſecondo, eſſendo dipinto bianco, uiene detto ſplendente: pche eſſendoſi ſparſo gia il ſole, et hauendo cacciato i uapori, è ſplendente, et chiaro. Etheone poi, che è il terzo uiene figurato roſſo, et infiammato, ma che però trahe al giallo, concioſiache eſſendo alhora nel mezzo del cielo fermato il ſole, la ſua luce è ſplendente, et a tutti pare piu ardente. Ma Phegone, che il quarto uiene dipinto di color giallo, che tende al nero, dimoſtrando la declinatione di quello uerſo la terra: percioche calando uerſo quella, moſtra il tramõtare. Nondimeno Fulgentio chiama queſti caualli con altri nomi, benche a loro dia le medeſime eſpoſitioni, cioe Erittreo, Atteon, Lampo, et Philegeo, Per la corona poi cõ dodici gemme, Alberigo con lunga diceria dimoſtra douerſi intendere i dodici ſegni celeſti: per li quali gl'ingegni de mortali trouarono lui ogni anno diſcorrere. Oltre queſte predette coſe, ci reſta slegare il gropo di ſuoi nomi, di quali: perche egli ha alcune coſe communi cõ alcuni altri dei, riſerbando quelle doue ſi trattera di tali dei, ſi eſporra ſolamente quelle, quanto piu brevemente ſi potra, che a lui ſolo parrano conuenirſi. Primieramente adunque egli ſi chiama ſole percioche, in quanto a pianeta, egli è ſolo, come pare, che dimoſtri Macrobio
» dicendo. Perche ancho Latino chiamo quello ſole: il quale ſolo ottẽne tal nome per tãta chia
» rezza. Et Platone nel Thimeo, doue tratta delle ſphere dice. Accioche per eßi otto circoli
» di celerità, et tardità ui ſia, et ſia conoſciuta una certa miſura, Iddio nell'andito ſopra la
» terra u'accende un lume di ſtelle: ilquale hora chiamiamo ſole. Appreſſo, doue Tullio tratta
» della republica, lo chiama prencipe, et capo, dicendo. Poi il ſole penetra ſotto mezzo il
» paeſe della terra, et quella ottiene come capo, prencipe, moderatore degli altri lu-
» mi, mente del mondo, et temperamento, et con tanta grandezza la regge, che con la
» ſua luce illuſtra, et empie il tutto. Sopra le quai parole nel ſogno di ſcipione coſi dice. Ma-
» crobio. Capo adunque, perche precede tutti con la maeſta del lume. Prencipe, perche tanto
» ſta eminente, che pare un uelo, et uiene chiamato ſole. Et non molto dapoi ſegue.
» viene detto mente del mondo, coſi come i Phiſici lo chiamarono core del cielo. Et
» non mi maraviglio, concioſiache egli regge tutte quelle coſe, che con ordinata ragio-
» ne ueggiamo eſſere portate per lo cielo, cioe il di, la notte, et le coſe, che ſtanzano
» tra luno, et laltra, con i giri della lunghezza, & breuità, & la giuſta miſura dell'
» uno, & laltra con certi tempi. Indi la benigna temperanza della prima uera. Il torrido

caldo del cancro, & del leone. La mollitie dello ſpirar d'auttunno. La forza del freddo tra l'una, & laltra temperanza. Tutto queſto diſpenſa il corſo del ſole, & la ragione. Ragioneuolmente adunque uiene detto, core del cielo: per lo quale uengono fatte tutte le coſe: lequali noi ueggiamo eſſer oprate per diuina ragione. Queſta è ancho cagione; per la cui meritamẽte è chiamato core del cielo; che la natura del fuoco ſempre in perpetuo mouimento è moſſa. Ma habbiamo detto il ſole eſſere il fonte del fuoco celeſte. Onde il ſole nel cielo, è l'iſteſſo, che è il core nell'animale; del quale è tale la natura; che mai non ceſſa dal moto; et ogni uolta che per qual caſo ſi uoglia ceſſa dal mouimẽto; incontanente l'animal muore. Queſto ſcriue Macrobio. Dalle cui parole a pieno ſi puo conoſcere lui hauer iſtimato il ſole cagione di tutte le coſe. Appreſſo, come dice Macrobio cenopide, lo chiama lo ſia percioche dal tramontare fino al leuare ſtendendoſi fa un cerchio tõdo. E ancho detto Phebo, & ſpecialmente da i Poeti: il che è detto dalla ſpecie, & dalla ſplendidezza. Altri lo chiamano Phebo: perche è nouo: concioſia che ogni mattina pare, ch'egli nouo dall'orizonte ſi leui. E detto appreſſo lico, & ſi come uogliono alcuni, coſi chiamato da licio tẽpio di delo. Ma Macrobio moſtra, che Cleante ne rende altra ragione, dicendo. Cleante ſcriue Apollo eſſere nomato licio, percioche, ſi come i lupi rapiſcono le pecore, coſi medeſimamẽte egli toglie l'humore a i raggi. E ancho chiamato da Soriani, come dice l'iſteſſo Macrobio, Soconia: il che è tratto dallo ſplendore d'i raggi da loro detti chiome d'oro del ſole. Coſi ancho Argitoroſo: perche naſcendo per lo ſommo ſpatio del mondo, ſi come un certo arco uiene figurato per la ſpetie bianca, & d'argento: dalqual arco i raggi in guiſa di ſaette riſplẽdono. E ancho detto Horo, ſi come grandiſſimo, & ſublime gigante, come noi ſteſſi poſſiamo uedere: et queſto nome gli è ſtato impoſto dagli Egittij. Appreſſo è chiamato cõ molti altri diuerſi nomi, ſi come è chiaro in Macrobio nel libro d'i Saturnali.

LE HORE FIGLIVOLE DEL Sole, & di Croni.

DICE Theodontio le Hore eſſere ſtate figliuole del ſole, & di croni, & da lui coſi chiamate: percioche da gli Egittij è nomato Horo. Homero dice, che queſte tali apparechiano il carro, & i caualli al ſuo tempo al ſole, & quando uuole comparire al giorno, elle gli aprono le porte del cielo. Ma io iſtimo, che ſiano dette figliuole del ſole, & di croni, che è il tempo, percioche per lo camino del ſole, con certo ſpatio di tempo uengono a formarſi. Che poi apparechino i caualli, & il carro al ſole, credo cio eſſere ſtato finto, perche ſuccedendo luna dopo laltra per ordine, la notte paſſa, et il di giugne nel quale il ſole ſi come in carro a lui apparechiato dalla ſucceſſione delle hore, entra, nel cui principio di ſucceſſione pare, che le hore del giorno gli aprano le porte del cielo, ci è il naſcimento della luce.

LE EONE FIGLIVOLE del ſole.

VOLE Theodontio le Eone essere molte sorelle, figliuole del Sole, & di Cronio; et tutte essere grandissime di corpo, & poste sotto e piedi di Gioue. Di queste giamai non mi ritrouo io hauer letto altroue alcuna cosa; eccetto, che s'egli non uuole queste douersi intendere in loco d'i secoli: attentoche Eon in greco, latinamente uiene interpretato secolo. Se uuole hauer inteso d'i secoli; certamente questi sono formati dal mouimento del sole con certo, & lungo spatio di tempo. Questi habbiamo mostrato di sopra essere stati descritti da Claudiano nel tempio dell'Eternita. Della quantita poi d'un secolo molto tra loro sono stati gli antichi discordi. Percioche diceuano alcuni, si come Censorino in quel libro, ch'egli scrisse del giorno di natale a cerello; i secoli, spetialmente da quei, che seguiuano i costumi d'Ethrusci essere descritti in questo modo; cio è, che hauesse principio da quelche dimostratiõe degli dei, & si stẽdesse fino attãto, che scuragiũgesse alcũ altroportẽto: ilq̃le fosse fine del passato, & principio dell'auenire. Cosi nõ cõ certo, et determinato numero d'anni pareua il secolo essere fermato; anzi alle uolte lũgo, et alle uolte breue occorreua. Dopo questo dimostra altri diuersamente imaginarsi; i quali diceuano un secolo essere un spatio di tempo, che trascorreua tra una celebratione de' giuochi secolari all'altra prossima: dal quale ancho succederebbe una grandissima disaguaglianza di tẽpo. Vltimamente, citate molte openioni; dice, il ciuil secolo de' Romani essere terminato, nel lo spatio di cento anni solari. Il che, ricordomi anch'io spessissime fiate dall'honorato Andalone essere conchiuso nell'istesso iteruallo. Erano appresso di quelli, che uoleuano l'età, & il secolo essere un'medesimo: laqual cosa non è uera: come che alle uolte gli antichi impropriamẽte tolgano l'una p l'altra. Percioche, se pigliaremo la età nel modo, che ci mostrano le sacre lettere, et ancho i Poeti; troueremo, che in se cõtẽgono molti secoli. Che poi i secoli siano locati sotto e piedi di Gioue, pẽso essere fatto, affine, che intẽdiamo i tẽpi tra passare secõdo il uolere del solo uero iddio & a lui solo essere palese la lũghezza loro, & cio che nel loro iteruallo hà a succedere. Ne da cio discorda la descrittiõe di Claudiano: ilq̃ le disse q̃lli habitare nell'antro dell'eternità, attẽto che i essa trinità di pſone, et sola diuinita solamẽte cõsiste l'eternità. Et cosi, cio che si troua nell'eternità, è necessario che sia i Dio.

PHETVSA, ET SALEMPETII terza, & quarta figliuole del sole.

HEtusa, & Salẽpetij nimphe Siciliane furono figliuole del sole, & Nereа; si come nell'odissea scriue Homero dicẽdo; q̃ste i Sicilia essere guardiane del gregge del sole; dal q̃le fu uietato p mezzo circe Vlisse. D'intorno alq̃l comãdamẽto Homero recita tal fauola. Dice egli; che ritornãdo Vlisse dall'iferno p andar nella patria: fu auisato da circe, che giũgẽdo cõ i cõpagni oltre Scilla, & Caridi i Cicilia, & troũdo i gregi del sole eßere guardati da Phetusa, & Salẽpetij sue figliuole; da q̃lli al tutto cõ i cõpagni douesse astenersi. Percicche, s'alcuno ne gustasse; sarebbe morto. Doue, paßati gli altri picoli; essendo iui giũto Vlisse lasso, et afflitto cõ i cõpagni; auẽne, che p cõsiglio d'Euriloco fu sforzato fermarui si una notte. Ma la

matina, mutati i uenti; nõ poterono partirsi. La onde dimorãdoui piu lungamẽte, che nõ si credeua; i cõpagni d'Vlisse cacciati dalla carestia d'i cibi, dormẽdo Vlisse, p psuasiõe d'Euriloco mesßero le mani negli armẽti del sole, & di q̃lli q̃tarono la fame. Onde partendosi d'iui furono assaliti da grãdissima fortuna; & ultimamente solminati da Gioue, morirono tutti, eccetto Vlisse: il q̃le nõ gusto di quelli. A questa fauola puo darsi tal senso. Il calore, et l'humidità, cioè il sole, & Nerea, che è nimpha; generano le selue, & i paschi: i q̃li uẽgono ad essere due nimphe figliole del sole, et di Nerea. L'una di q̃ste cõcede l'ombre, l'altra da il uiuere a i gregi: & cosi sono quelle, che serbano i bestiami del sole: il q̃le è formato d'ogni uiuẽte, cio è dall'anima uegetatiua, & sensitiua. Per opra sua i gregi nasconoset p coperta, et nodrimẽto delle predette custodi sono serbati. Nõdimeno dice Homero questi essere in Sicilia: nõ pche nõ uengliano altroue; ma pche iui p la grãdissima abõdãza delle cose, et tẽperãza del cielo pare, che le delitie habbiano maggior uigore: le quali p li corrotti costumi del loco piu ancho iui, che altroue sono mortali. Da queste ogni anima rationale è prohibita, affine, che di quelle disordinatamẽte nõ usi, et nõ giũga alla morte, ouero a uita piu che morte oscura. Il che tãte fiate auiene: quãte allargãdo il freno all'appetito; si lasciamo affogare nelle lasciuie: la qual cosa gia fecero appresso Siciliani molti: i quali diuenuti effeminati dopo le gustate lasciuie nõ poterono resistere alle fatiche. Ma Euriloco, cio è la piace uole psuasione della sensualità, dormẽdo Vlisse, cio è la fortezza della ragione; lascia incorrere gl'ingordi sensi ne i gregi, cio è nelle delitie. La onde datisi alle libidini nõ poterono sopportare le fatiche del mare turbato, cio è di questo mondo. Cosi dal folgore di Gioue, cio è dal giusto giudicio d'Iddio gittati in mare morirono: cioe, che trauagliati, nelle amar tudini, et miserie della uita mortale, et nõ conosciuti mãcarono. Ouero, che forse puote auinire: che essendo giũto in Sicilia Vlisse, et iui da tẽpi cõtrari ritenuto, nõ hauendo cura dee suoi cõpagni; di maniera q̃lli si diedero alle crapule, & alle dõne, che rientrãdo in mare, si scordassero delle cose necessarie, & cosi patissero naufragio. Il che nõ solamẽte habbiamo letto essere accaduto ad Vlisse; ma ancho ad Annibale cartagineſe famosissimo capitano di guerra: i cui soldati hauendo animosamẽte sopportato gradissimi disagi, & uinto lo stratio uiaggio d'Hispagna in Italia, furono poi, abbattuti, & conquassati dalle delitie Capuane.

DIRCE QVINTA FIGLIVOla del sole, & moglie di Lico Re di Thebe.

V Dirce figliuola del sole, et moglie di Lico Re di Thebe: cõtra laqua le Fulgẽtio dice, che Venere fu crudele, si cõe fu uerso tutte l'altre figlie del sole. Onde si narra tale historia, cioe: che essendo stata p forza uiolata Antiopa figliuola di Nitteo Re da Epapho, cõe piace a lattãtio; ouero da Gioue, cõe la maggior pte istima, q̃lla fu scacciata da Lico Re di Thebe, et i sua uece tolto Dirce: laq̃le subito prẽdẽdo sospetto, che Lico di nouo nõ ritoglieſſe Anthiopa, & ella fosse rifiutata, ipetrò dal marito di poter tenere i seruitu Anthiopa: laq̃le essendo pregna di due figlioli generati da Gioue; uenuto, che fu il tẽpo del pto, da lui fu liberata di seruitu, et segregatamẽte se ne fuggi nel mõte Citherone; doue partori Amphiõe et Zeto: i q̃li

esposti alle fiere furono raccolti, & nodriti per suoi da un certo pastore: onde cresciuti in età, & conosciuti dalla madre, fatti certi della sua progenie, liggiermente s'accesero d'ira contra Dirce: & per uendetta della madre mouendosi ammazzarono il Re Lico, & legarono Dirce al paro di un toro saluatico: ilquale strascinandola qua, & la, ella si rinolse con preghi a i dei, che mossi a compassione la cangiarono in un fonte del suo nome non lontano da Thebe, & cosi fece satolla l'ira di Venere. Quello adunque, che di fauoloso si contenga in questa historia liggiermente si dichiarera. Dice Theodontio essere finto, che Anthiopa al tempo del parto fosse liberata di seruitu da Gioue: perche parendo a Dirce il uentre gonfiato d'Anthiopa essere assai chiaro testimonio del suo adulterio, s'imaginò, che meritamente per cio douesse essere in odio al marito: onde la lasciò andare, l'essersi poi Dirce tramutata in fonte, questo assai si puo capire, si per lo perduto reame, come per la pena del dato supplitio, quella essere rimasta in molte lagrime. Che fosse ancho figliuola del Sole, credo cio essere detto, o perche ella cosi ueramente fosse figliuola di qual che notabile huomo cosi chiamato, o perche fosse cosi bella, che meritasse essere chiamata figlia del Sole.

MILETO SESTO FIGLIVOLO del Sole, che genero Cauno, & Bibli.

MILETO (come testimonia Ouidio) fu figliuolo del Sole. Ma Theodontio dice costui essere stato figliuolo del Sole Rodiano, & fratello di Pasiphe. Costui nondimeno fu smarrito da Gioue: percioche uoleua mouer guerra contra Minos gia uecchio: per laqual cagione se ne fuggi in Lesbo, & iui edificò quella citta: laquale dal suo nome chiamò Militene. Ma poi, cangiate le lettere, di Militene fu detta Mitilena dopo questo hebbe a fare con Ciane nimpha del fiume Menandro, & di lei hebbe due figliuoli, cioe Cauno, & Bibli.

CAVNO ET BIBLI figliuoli di Mileto.

AVNO, & Bibli furono figliuoli di Mileto, & di Ciane nimpha, come dimostra Ouidio, dicendo.

„ Qui, mentre la figliuola di Menandro
„ Ciane nimpha di bellezza, e pregio
„ Segue le ripe del paterno nido
„ Et tante uolte, hor su, hor giu ritorna
„ Partori Cauno, e Bibli ambo gemelli.

Et perche di questo non ho letto altra cosa, che loro commune, m'è paruto d'amendue insieme trattare. Si legge adunque Cauno essere stato un bellissimo giouane, & scelleratamente amato dalla sorella Bibli, cosi oprando Venere contra la progenie del Sole. Ma hauendo Bibli scoperte le dishoneste fiamme della sua libidine al fratello, egli sprezzando la uergognosa concupiscenza di lei, si diede a fuggire, & in altro paese si fece habitatione. Onde l'infelice Bibli subito si mosse a seguirlo: et poscia che hebbe cercato la ca-

ria,

ria, la licia, & lelaga; uinta dalla fatica, & dal dolore si fermo; & se stessa sprezzan do si diè a piangere: di che auenne, che la infelice per compassione delle Haiade fu cõuer sa in fonte, come dice Ouidio.

„ Cosi dal lagrimar uenuta meno „ Qual hora in quelle ualli il nome tiene
„ Bibli prole del sol si cangia in fonte, „ De la sua donna, e a pie de gli arbor corre.

La fintione è assai manifesta: pcioche p lo cõtinuo piãto fu tenuta un fõte; che scorresse.

PASIPHE OTTAVA FIgliuola del sole, & moglie di Minos.

ACQVE del sole Pasiphe, si come si puo comprendere nella Tragedia di Seneca Poeta per li uersi di colui, che parla nella tragedia d'Hippolito.

„ Che puo colui, che presta il lume suo „ Ad ogni cosa di tua madre padre?

Et quello, che segue. Queste parole sono d'una nutrice, che parla a Phedra figliuola di Pa siphe, & inamorata d'Hippolito. Ma Theodõtio dice, che non fu figliuola del sole d'Hi perione, ma del Rodiano. Costei fu moglie di Minos Cretese: laquale, essendo Minos alla guerra contra Megaresi, & Atheniesi per uendicar la morte dell'amazzatogli figliuolo Androgeo; fu infiammata da scelerato & lasciuo Amore da Venere, che perseguitaua tut ta la progenie del sole. Onde amò un bellissimo toro; & si dice, che per arteficio di Deda lo uenne ne gli abbracciamenti di quello, & di lui partorì un mostro mezzo huomo, & mezzo toro. Altri poi descriuono altramente la cagione di questo amore, dicendo; che essendo Minos per andar alla guerra, pregò Gioue, che gli apparechiasse uittima da sa crificare degna di lui: onde incontanente si uide inanzi un toro: dalla cui uaghezza uin to Minos, lo serbo per capo de' suoi armenti, & in sua uece ne sacrificò un'altro. Di che Gioue sdegnato oprò, che essendo egli assente; la moglie di q̃llo s'inamorasse. Et di qui uogliono, che Minos non hauesse ardire punir la moglie del cõmesso peccato che adunque Pasiphe figliuola del sole s'impregnasse d'un toro, seruio uuole questo toro essere stato un scriba di Minos cosi chiamato per nome: ilquale in casa di Dedalo si congiunse con Pasi phe, & la impregnò d'un figliuolo, & finalmẽte ne partorì poi due: l'uno de quali chia ramente pareua conceputo di Minos, & l'altro per segni chiarissimi di toro: ma del se condo non si potendo chiarire; gli fu posto un nome che seruiua ad amendue i padri; & cosi fu nodrito col nome di Minotauro. Ma io istimo sotto questa fauola essere nascosto un molto piu alto sentimento. Penso ueramente gli antichi hauer uoluto dimostrare qualmen te si cagionasse il uitio della bestialità in noi con questa ragione. Pasiphe bellissima dõna, & figliuola del sole cred'io essere l'anima nostra: qual è figlia del uero sole, cio è d'iddio onnipotente; dal quale è creata chiarissima d'ogni bellezza d'inocenza. costei diuiene mo glie del Re Minos dator delle leggi, cio è si congiunge alla ragione humana: laquale cõ le sue leggi hà a regerla, & a drizzarla a dritto camino. Di costei è inimica Venere, cio è l'appetito concupiscibile: il quale accostandosi alla sensualità sempre è nemico della ragio ne. Al quale, se s'accosterà l'anima; egli è necessario, che si separi dalla ragione; dalla cui

allontanata; liggiermente dalle carezze, & persuasioni lascia condursi: & cosi precipitosamente si trasporta nella concupiscenza del toro datole da Giove; acciochè a se di lui Alinos faccia sacrificio: il qual toro giudico io essere le delitie di questo mondo nel primo incontro belle; et dilettevoli da Iddio alla ragione concedute; affine, che di q̃lla cõ certa moderatione della uita nostra ministri le cose necessarie. Percioche, mẽtre di queste debitamẽte usiamo; drittamente di quelle facciamo sacrificio a Dio. Ma mentre seguendo il giudicio di quella sensualità; di loro usiamo, ouero desideriamo fruire; incorriamo in bestiale concupiscenza; & alhora uituperosamente in una uacca di legno l'anima si congiunge al toro; mentre con l'arteficio dell'ingegno nostro, oltre le leggi di natura alle cose naturali si congiũgiamo, & cosi da dishonesto appetito, & nodrimento di scelerata uolonta si cagiona, & nasce il Minotauro, cio è i uitio di bestialità. Finsero la formo di questo Minotauro essere di mezz'huomo, et toro; cõciosiache gl'inchinati a tal uitio nella prima apparẽza mostramo huomini; ma se riguardemmo le opre, & i desideri di entro nascosti; conosceremo questi tali essere bestie. Di qui uiene rinchiuso nel labirinto, prigione intricata da molti trauagli: & questo perche e fortissimo, ferocissimo, & furioso animale. Nel cui labirinto si dimostra quello intricato al petto humano cõ scelerati desideri, & per forza di lui uegniamo a prestargli un forte, & fiero animo; mentre habbiamo ardire oprare alcuna cosa scelerata. Ilche se non succede secondo il disio; subito diuentiamo furiosi. Costui appresso uiene amazzato da Theseo ammaestrato da Arianna, cio è dall'huomo prudente: al quale la uirilità, ch'io intẽdo essere Ariãna; percioche Andres in Greco suona l'istesso in Latino, che fa uolgarmente Huomo; dimostra una cosa scelerata essere sottoposta a cosi uergognoso uitio, & ci insegna con quali armi ancho sia da atterrarlo.

OETA RE DI COLCHI OTTAuo figliuolo del sole, che genero Medea, Assirthio, et Calciope.

Eta Re di Colco (come Homero nell'odissea dimostra) fu figliuolo del Sole, et di Persa figliuola dell'oceano. Ma Tullio doue tratta delle nature de gli dei dice quello essere nato di Asterie sorella di Latena: la quale Asterie pare, che l'istesso Cicerõe dica da lui essere stata morta. Cosi dice egli. Che rispõderai a Medea: la quale è stata prouocata da due aui il Sole, et l'Oceano, et il padre interfettrice della madre. l'antichità fà fede costui a q̃l tẽpo essere stato famosissimo Re: attẽtoche il Tragico Seneca nella Tragedia di Medea descriue in suo potere hauer hauuto un grandissimo reame. Nel regno di costui capito Frisso figliuolo d'Athamante col uello dell'oro: il quale sentẽdo Oeta dell'oracolo essere a lui fatale, diligentemente lo serbaua, acciochè perdendo quello nõ fosse spogliato del reame. Il quale nondimeno gli fu spogliato da Giasone, & gli fu tolto il regno. Ma gia uenuto uecchio dall'istessa fu ritornato in seggio. Dice Theodontio questo Oeta non essere stato figliuolo del Sole d'Hipperione; ma di quello, che appresso Colchi fu grandissimo, & iui regnò.

MEDEA FIGLIVOLA del Re Oeta, & moglie di Giasone.

BASTANZA si uede per li uersi d'Ouidio Medea essere stata figliuola del Re Oeta, & della moglie Ipsea: il quale cosi dice.

» He u'era il padre Oeta: al qual potesse » Sprezzata girne la madre Ipsea.

Di questa Medea si recita una grande historia, ch'alle uolte si congiunge con fauole. Dicono inãzi ogni altra cosa; ilche s'è tolto da Apollonio, che scrisse un libro degli Argonauti; Giasone mandato dal padre Pelia esser uenuto a Colcho, & benignamente essere stato riceuuto da Oeta: del cui s'innamorò la figliuola Medea ancho donzella. Contra laquale sdegnata Venere, si come hauea fatto contra tutto l'auanzo della stirpe del Sole; fece, che il suo figliuolo auentò in lei tutte l'ardenti, & amorose fiamme. Onde conoscendo ella i pericoli manifesti: a quali l'amato giouane da lei per acquistare il uello d'oro andaua ad esporsi; di lui mossa a compassione, & fatta promissione insieme di pigliarsi per sposi; lo amaestrò a qual partito senza pericolo di q̃llo potesse insignorirsi: onde tolto il uello insieme con Giasone si diede a fuggire, menando seco in compagnia Asithio, ouero Agialeo suo picciolo fratello. Ma intendendo, che Oeta gli perseguitaua, per hauer piu agio di allontanarsi, & fuggire; giunta nell'Isola delle fauci di Phasi, chiamata Tomitania per la scelerità da lei cõmessa: laqual isola fu poi nobilitata per l'essiglio d'Ouidio Nasone; & imaginandosi, che uolendola il padre seguire; era necessario, che d'iui passasse; amazzò il fanciullo Asithio; & smembrandolo tutto qua, & la lo sparse per li campi: acciò che il padre si fermasse a raccorre le membra del figliuolo, & ella in tanto hauesse tempo di fuggire. Ne il pensiero ingannò la scelerata. Ercioche cosi auenne conciosiache, mentre lo sconsolato padre piangẽdo stette a raccorre le membra del figlio, et darli sepoltura; ella insieme col rubatore se ne fuggi. Et doppo lungo girar di camino, secondo alcuni; giunse in Thessaglia, doue a preghi di Giasone ritornò in età giouanile il uecchio padre Esone. Et hauendo partorito a Giasone due figliuoli; armò le figliuole di Pelia nella morte del padre. Finalmente fosse per qual cagione si uolesse; fu rifiutata da Giasone, & in uece di lei sposata Creusa figliuola di Creonte Re di Corinthi. Il che sopportando Medea malamente; si pensò una malitia; et mandò suoi figliuoli cõ alcuni doni rinchiusi in una cassetta a Cassandra, sotto fintione, che placassero l'ira della madrigna: la qual arca non prima fu aperta da Cassandra; che subito n'uscì una grandissima fiamma, che uolò per tutto il palazzo reale, et insieme con Creusa tutto l'arse: ma i figliuoli di cio auisati prima fuggirono salui. Onde per cosi scelerata opra, contra lei sdegnato Giasone, et uolendo di cio farle patir le pene; la crudel femina nel suo conspetto gli amazzò i propri figliuoli innocenti; et uolando con sue malie, et incanti, se n'andò in Athene. Doue tolse per marito Egeo gia uecchio, et a lui partorì un figliuolo: ilquale da se chiamò Medo. Ma hauẽdo ella apparecchiato a Theseo, che ritornaua da una lõtana, et lũga espeditione, nõ conosciuto da Egeo, per l'istesse mani li diede una beuãda auenenata, et ueggẽdo, che Egeo tosto, che conobbe il figliuolo gli la leuò uia, cacciata da Theseo. schisò quell'ira. Et finalmente (non so a qual

partito) pacificata con Giasone, insieme con lui se ne ritornò in Colcho; & per forza ritornò in stato il padre di Giasone già uecchio, & forusçito, Benche il graue Celio uoglia (si come ancho dice Solino nel libro delle cose marauigliosi del mondo) quella essere stata sepolta da Giasone, et Medo suo figliuolo hauer signoreggiato a i Marsi popoli Italiani: Di questi titoli adunque ornata Medea, prima appresso Greci, che meglio degli altri deurebbono hauerla conosciuta; poi appresso Romani trouò ricetto; di maniera, che fu raccolta per dea, & con sacrifici honorata; si come chiaramente testimonia Macrobio. Quelle fittioni poi, che nell'historia di costei sono coperte; doue si scriuerà di Esone, Pelia, & Giasone; di mano in mano, secondo che farà mistiere; si dichiareranno: perche paiono a loro appartenersi.

ASSIRTIO, ET CALCIOPE figliuoli d'Oeta.

ASSIRTIO, & Calciope fratello, & sorella furono figliuoli d'Oeta Re di Colchi. Percioche di Assirtio testimonia Tullio, doue tratta delle nature d'i dei, dicendo. Che di questa, cio è medea al fratello Assirtio: il quale Egilao è appresso Pacuuio; & c. Di Calciope poi Ouidio nelle Pistole dice.

„ Oeta non ui era: al cui sprezzata „ Se ne fuggisse; Ne la madre Ipsea;
„ Ne Calciope sua sorella grata.

Di questa Calciope non hò altro ritrouato; eccetto che fu moglie di Frisso; & allui partori un figliuolo chiamato Cicoro. Di Assirthio poi, ouero Egilao, gia è stato detto disopra come fu dalla sorella morto. Dal cui, sono alcuni, che dicano quel fiume de' Colchi detto Assirthio, cosi essere chiamato dal nome del fanciullo.

CIRCE FIGLIVOLA DEL SOLE.

SECONDO Homero nell'Odissea; Circe donna incantatrice fu figliuola del Sole, & di Persa. A qual partito poi ella lasciasse Colcho, & ueniss e in Italia; non mi ricordo giamai hauer letto. Nondimeno egli si ritroua quella hauer habitato non lontano da Caietta Città di Campagna in un certo monte gia Isola: il quale fino al di d'hoggi dal suo nome è chiamato Circeo. D'intorno al cui gli habitatori dicono al presente sentirsi archo ruggire Leoni, & altre fiere con incanti di huomini in tali cangiate. Di questa adunque, cosi scriue Virgi.

„ Doue del Sol la ricca figlia i boschi „ Non poteuan tra lor tanti legami;
„ Inacceßibil, col continuo canto „ Ma ruggiuano forte a mezza notte.
„ Fa risonare; & ne i superbi tetti „ Indi i cigniali setolosi, & gli orsi
„ Per far lume a la notte abbrugia il cedro „ Entro i presepi arrabbiauan molto,
„ Pieno d'odore; & con l'acuto insieme „ Et uarie qualita di lupi urlauano.
„ Pettine tesse le sottili tele. „ Huomin' questi eran; che la dea crudele

„ Quinci

„ Quinci s'udiano i gemiti con l'ire
„ D'i feroci leoni, che patire
„ Circe con il poter d'herbe, et incanti
„ Hauea congiato in animali, et fiere.

Et quello, che segue. Ma Homero nell'Odissea dice; che Vlisse uagando, insieme con i compagni giunse da costei: la quale, hauendogli tramutato tutti i compagni in animali; non puote mai cangiar lui, ch'era stato auisato da Mercurio: anzi da lui smarrita, gli ritornò tutti i suoi compagni nella primiera forma, et per spatio d'un'anno intiero il tenne seco, et di lui partorì un figliuolo chiamato Theologono; et alcuni u'aggiungano ancho Latino, che poi fu Re di Laurenti. Indi hauendolo ammaestrato di molte cose; il lasciò partire. Oltre di cio narra di costei, che amò Glaugo Dio Marino; et perche egli amaua Scilla nimpha; ella mossa da gelosia auelenò l'acque d'un fonte; doue la nimpha era auezza bagnarsi: per la qual cosa Scilla in quello entrando fu inghiottita da i cani marini fino al mezzo, et in un monstro marino cangiata. Appresso dice; ch'ella amando il Re Pico, et da lui essendo sprezzata: percioche egli era innamorato di Pomona; tramutò quello in uccello di suo nome: Hora ueggiamo quello, che si contenga sotto le corteccie di queste fintioni. Theodontio diligentißimo inuestigatore di queste cose, dice, costei non essere stata figliuola del Sole d'Hiperione; ma di quello, che si crede hauer regnato in Colcho: ma fu tenuta figlia di questo: perche (come dice Seruio) fu bellißima donna, et famosa meretrice: il che fingono essere auenuto per l'odio di Venere contra la progenie del Sole: del qual odio di sotto si tratterà; doue si narrera di Venere. Che poi s'odano muggir fiere nel circuito del monte, egli è, perche mentre tra grandi, et rouinosi saßi, rupi, et cauerne: de' quali il monte è circondato, l'onde del mare per l'empito de' uenti sono trasportate, et poi rimosse, & sopraueneudo l'altre cacciate, di maniera, che sono dirotte; di necessita nasce un strepito discordante hora simile ad un muggire, et hora al ruggire: et di qui eglino fingono udir leoni, et cigniali: Che ancho con herbe, et incanti trasformasse gli huomini in bestie, questo a molti pare potersi concedere per arti magiche, et illusioni, mentre crediamo i Maghi di Pharaone con sue arti hauer fatto quelle cose, che Mose per uirtu diuina opraua: et mentre ancho crediamo gli huomini in Arcadia esser fatti lupi, et Apuleio essere stato cangiato in Asino. Ma io piu tosto tengo costei con la sua bellezza hauer guidato molti mortali ad amarla: i quali, per meritare la sua gratia, che senza pecunia delle meretrici non si puo acquistare, si congiunsero con diuerse lasciuie, per portarle doni, et cosi uestirono quelle forme, ch'erano condecenti a gli uffici, delle quali Vlisse, cio è il prudente non si ueste. Dopo questo, che costei amasse Glauco, io credo cio essere stato detto, percioche, secondo alcuni, et spetialmente secondo Leontio, Glauco risuona l'istesso, che fa terrore. Et perche egli è cosa terribile l'udire gli strepiti dell'acque d'intorno il monte Circeo, si come disopra è stato detto, et fermandosi iui esso terrore, grandemente pare, che sia amato da Circe, cio e da quel loco di Circe, Che poi Glauco amasse Scilla, per l'istessa ragione egli e stato detto. Conciosiache appresso Scilla per lo maggiore del mare, il medesimo terrore ui giace di continuo. Et cosi dimorandoui frequentemente, pare, ch'egli ami Scilla. Che Scilla ancho, per essere auenenate l'acque marine, fosse rapita fino al mezzo da i cani, il figmento ha pigliato

materia dell'effetto. Percioche Scilla è uno scoglio appresso il mare Siciliano, che tanto soprauanza l'acque, che pare, che la metà stia sopra quelle, & l'auanzo nascosta; & essendo cauo & pieno di cauerne di maniera, che continuamente il mare u'entra, & n'esce con grandissimo empito; mentre, che in quelle caue entra, & poi ritorna fuori, a guisa di cani, ch'abbiano manda fuori un strepito: & così lo scoglio uiene detto essere da cani rapito. Quelle cose poi, che s'appartengono a Pico si scriueranno nelle seguenti: doue si dirà di Pico. Ma io istimo questa Circe non essere stata sorella d'Oeta; essendo stato molto prima, che non fu la guerra Troiana, Medea di Colcho, & questa molto da poi: ma la similitudine d'i nomi, & forse dell'essercitio di due poterono farne una.

ANGITIA FIgliuola del Sole.

ICE Theodontio che Angitia, ouero Ageonia fu sorella di Circe, & figliuola del Sole; & non molto lontano da lei ne i campi di campagna hauer dimorato; ma hauer dato opra a miglior essercitio. Della quale il graue Celio non accordandosi in tutto con lui afferma quella essere stata sorella di Circe, et hauer habitato uicino al lago Fucino: doue con salutifera scienza insegnò a quegli habitatori molti rimedi per la infirmita: la onde morendo da loro fu tenuta, & honorata per dea. Ma Macrobio nel libro d'i saturnali chiama costei la dea Angeriona; & dice, che appresso Romani alli .XVIII. di Dicembre si celebrauano le sue feste, & da i Pontefici nella chiesa Volupina se le faceà il sacrificio. Ma Verio Flacco dice costei chiamarsi Angerouia; percioche caccia le infirmità, & i pensier delle anime. Appresso Masurio dipinge la sua imagine con la bocca legata, & segnata posta sull'altare di Volupia: percioche ciascuno, che dissimula le sue doglie, & affanni (sopportando il beneficio) ritorna in grandissima dilettatione. Nõdimeno Giulio Modesto dice, che si sacrificaua a costei; perche il popolo Ro. essendosi botato a lei era stato liberato dal male, che si chiama Angina. La cagione poi; perlaquale fosse tenuta, & detta figliuola del sole; l'arte del medicare puote dargliene materia.

LVNA FIGLIVOlo d'Hiperione.

GLI è chiarissimo; la luna (per ritornare alla prole d'Hiperione) essere stata figliuola dell'istesso Hiperione, & sorella del Sole. Di costei gli antichi hebbero diuersa openione. Et inanzi l'altre cose dissero a quella essere cõceduta una carretta da due ruote: percioche fu dalla parte di Gione contra i Zij: onde Accio Poeta testimonia quella adoprar la carretta, dicendo.

„ O almo Phebo, che di notte uai „ Sopra la tua carretta per lo cielo.

Et quello, che segue. Indi Virgilio dice.

„ Gia dato loco il chiaro giorno hauea „ Al cielo; & l'alma luna sopra il carro
„ Di notte gia scorrendo in mezzo quello.

Et cio, che ua drieto. Dice Isidoro; doue tratta delle Ethimologie questa carretta essere guidata da due caualli: de' quali luno è bianco, & laltro nero Oltre di cio Nicãdro Poeta dice quella essere stata amata da Pane dio d'Arcadia: laquale per prezzo del dono d'un uello di bianca lana uenne ne' suoi abbracciamenti. Ilche ancho Virgilio nella Georgica afferma, dicendo.

„ Cosi col bianco dono de la lana „ Pan dio d'Arcardia ingannò pur te presa,
„ (Se degna cosa egli è di creder questo) „ Chiamandoti ad ogn'hor ne gli alti boschi,
„ Ne men sprezando tu chi ti chiamaua.

Et quello, che segue. Appresso dicono, che fu amata da Endimione pastore: ilquale uoglio no che prima fosse sprezzato da lei; et che poi, posciache alquãto lungamẽte hebbe pasco lato i suoi biãchi gregi; fosse raccolto nella sua gratia. Nondimeno Tullio dice, che dormẽ do quello sopra Lamio, ouero Latinio, monte d'Ionia; fu in sonno dalla luna baciato. Sono ancho di quelli, che le attribuiscono figliuoli. Percioche Alcina Poeta Lirico dice la rugia da essere stata da lei, & dall'aere generata. Similmẽte la chiamano cõ diuersi nomi, cõe sarebbe, Luna, Hecate, Lucina, Diana, Proserpina, Triuia, Argentea, Phebea, Cerere, Ar teno, Mena, & molti altri. Ma quello, ch'eglino di tãte cose habbiano uoluto intendere è da auertire. Perche ãdunque sia detta figliuola d'Hiperione, si puo allegare l'istesso, che è stato detto del sole. Istimo io quella per chiarezza essere stata donna famosa; et per la di lei singolar preminẽza, et p essere sorella del sole, essere stata nomata luna: alla cui le co se seguẽti nõ s'appartengono; anzi alla uera luna: et perche prestasse fauore a Gioue cõtra i Titani, cio è i superbi; egli è stato detto per la sua complessione frigida, et humida: per la cui molto le fumosita de gli huomini sono cacciate. Viene detto, ch'ella adopra una car retta da due ruote, per designare il suo corso diurno, et molto piu chiaramente dimostrato per li colori d'i caualli. Oltre di cio con l'humidita sua presta fauore alle piãte, che germi nano sopra la terra, et alle radici di sotto dona aiuto. Che poi sia amata dal dio d'Arcadia; qui forse se le potra cõcedere tal sentimento, che p lo dio d'Arcadia s'intendi ciascun pa store. Percioche p lo piu gli Arcadi erano tutti pastori. Onde i Pastori amano la luna, cio è il suo lume, cõciosiache da quello riceuono cõmodità: et per cio con uoti erano auezzi nel le selue chiamarla: accioche piu facilmente schifassero nella notte i suoi gregi dalle insidie delle fiere. Et per cio, mentre si dimostraua lucente, a lei ne i sacrifici amazzauano una agnella bianca: & cosi diceuano quella esser uinta da un candido uello. Che ancho fosse amata da Endimione; Fulgentio dice cio poter essere stato, che Endimione fosse pastore ilquale, si come fanno i Pastori; amò l'humor della notte causato da i uapori delle stelle, ch'escono da essa luna per prestar uigore a i suchi dell'herbe: onde si cangia poi nel commodo d'i Pastori, ouero altrimenti. Dice l'istesso Fulgentio, che questo Endimio ne fu il primo, che ritrouasse la ragione del corso della luna; & fu detto egli hauer dor mito trent'anni: perche, secondo il giudicio d'i pazzi; quelli, che danno opra alla specu latione dormono, cio è perdono il tempo. Ouero, che colui, che è inchinato alle conside=

rationi, ueramente non altrimenti, che se dormisse; si congiunge all'operationi attiue. Il che è stato detto di Endimione: perche in tutto il tempo di sua uitta non cessò di dar opra a niente altro, eccetto a questa speculatione; si come testimonia Minasta in quello libro, ch'egli scrisse della Europa. Il che io istimo uero: ne sia alcuno, che si marauigli del lungo spatio di tempo: attento che d'intorno il corso della luna uengono molte cose da considerare, come il degno di reuerenza Andalone dimostra nella sua Theorica d'i pianeti. Ma che prima pascesse i bianchi gregi, credo cio esserli aggiunto, per dimostrare la qualita del loco della sua consideratione: il quale fu nella cima di quel monte, ch'egli si elesse, per poter piu liberamente capire l'eleuationi come in loco piu libero: & le cime d'i monti, & spetialmente le alte per lo piu sono solite essere piene di neui; le cui neui guardate lungamente dal pastore furono cagione di farlo chiamare guardiano di bianco armento. Che poi fosse baciato dalla luna, penso esser finto perche si come quelli, ch'a mano una donzella tengono dono del suo amore un bacio; cosi della lunga sua meditatione essere stato dono l'hauer ritrouato il corso della luna; onde pare, ch'egli hauesse un bacio del suo amore. Resta uedere d'i nomi. Vogliono, che sia detta luna dalla luce, & massimamente, mentre nella sera luce: percioche, lucendo la mattina; uogliono, che sia chiamata Diana. Hecate poi è detta: perche s'interpreta cento; nel cui numero, essendo posto quasi il finito per l'infinito; uogliono essere dinotata la grandezza della sua potenza. Alcuni uogliono, che per suo nome principale sia detta Triuia; benche Seneca nella Tragedia d'Hippolito la chiami Triforme. Chiamasi ancho la luna Diana, & Proserpina. Dicono medesimamente esser chiamata Lucina, come fa nell'ode Horatio, Dicendo.

» Tu affermi d'esser detta ancho Lucina.

Laquale chiamano dea delle donne, che partoriscono: & perche cosi sia detta: poco di sotto egli si dichiarira. Argentea poi la chiamano, percioche egli è suo proprio procrear l'argento; ouero, perche, rispetto al sole; che è d'oro; ella paia d'argento. Phebea la dissero: perche spesse uolte è noua. Arthemia, ouero Arthemi in lingua Atheniese significa l'istesso, che fa luna; & percio è cosi detta (come referisce Macrobio) perche Arthemi, quasi Arnothemi, cio è secante l'aere. La luna da quelle, che partoriscono è chiamata, per essere suo proprio scendere per le apriture del corpo, & far la strada a i meati: il che è prestar salute ad accelerare i parti; si come il Poeta Timotheo elegantemente espresse. è poi detta Mena: perche alle uolte patisce difetti, come è nelle Eclipsi: onde Mena latinamente suona l'istesso, che fa difetto: ouero perche naturalmente manca di luce; & quella, ch'ella possede; la toglia in prestanza dal sole, come fanno le altre stelle. Gli altri nomi poi; perche s'appartengono ad altre dee, delle quali si fara particolar ricordo in quest'opra, uoluntariamente gli hò lasciati fino a tanto, che di loro si tratterà.

RVGIADA FIgliuola della Luna.

VGIADA, secondo Alcina Poeta Lirico; fu figliuola della luna, & dell'aere: & l'istesso testimonia Macrobio: ilquale figmento è dalla natura tolto. Percioche, oprando la luna ne i uapori della terra humidi, che essendo absente il sole; non ponno leuarsi; quelli piu altamente percossi dalla frigidita dell'aere, & della luna si cangiano in minutissima acqua: laquale cadendo al tempo della state si chiama rugiada: il uerno poi per lo gelo dell'aere torbidato si dice bruma, o uogliamo dir nebbia.

BRIAREO FIGLIVOlo di Titano.

RIAREO da tutti fu tenuto figliuolo di Titano, & della terra, ilquale quasi tutti i Poeti latini affermano essere stato contrarissimo inimico, & sprezzatore di Gioue: & percio uogliono, che sia rinchiuso nell'inferno: & Virgilio scriue, ch'egli è posto alla guàrdia dell'entrata dell'inferno tra gli altri monstri, cosi dicendo.

„ Et Briareo con cento mani, & l'Hidra.

„ Ma homero nella Iliade dimostra quello essere stato amico di Gioue, dicendo. ωχέκα τὶ
„ γχ. & quello, che segue.
„ Presto hai chiamato quel da cento mani „ Dicon Briareo, & de la terra figlio
„ Entro il gran cielo: ilqual gli huomini, e i dei

Ne' quali uersi Homero tocca la fauola: laquale Theodontio alquanto piu largamente riferisce dicendo, che essendosi mossi i dei contra Gioue, cio è Giunone, Nettuno, & Palla de insieme con alcuni altri; deliberarono in casa di Hereo padre di Thethi fare una catena, & con quella dormendo Gioue; legarlo, & l'uno dopo l'altro trahendola cacciarlo dal cielo: il che Theti riferi a Gioue: & percio egli in suo fauore chiamò Briareo in cielo: il quale ueduto da i congiurati, & istimandolo fortissimo; subito lasciarono l'impresa; & cosi fu difeso Gioue. La onde si dimostra Briareo essere stato amico di Gioue. Della qual fauola Leõtio uolendo aprire il sentimento, diceua, che inanzi la risolutione del Chaos gli elementi inferiori erano discordanti con i superiori: ma che per opra del l'humore, si accordarono; & molte altre cose piu tosto da ridere, che da scriuere. Ma Theodõtio dice, che sotto questa fauola cõ sottil uelo u'è copta una historia. Et pcio dice, che Gioue dopo la uittoria hauuta d'i Titani, et de i giganti di maniera si leuò in superbia, ch'era diuenuto a gli amici insoportabile: di che Giunone sua moglie, & Nettuno suo fratello segretamente appresso l'Isola di Neritho, chiamati alcuni suoi amici; si consigliarono cacciare dal reame lui, che di cio niente si dubitaua. Il che essendoli riuelato da un nocchiero consapeuole, chiamò a se Briareo, ch'era uno d'i Titani rimasto uiuo, & allhora potentissimo huomo, ouero piu tosto figliuolo di Briareo di Titano nomato con l'istesso nome, & con lui facendo lega di maniera castigò i congiurati, che dopo non heb-

bero piu ardire tentare alcuna cosa contra quello Briareo fu detto hauer cento mani: perche era capo di molti huomini onde il finito, si pone per l'infinito. Nell'inferno è rinchiuso, & non nella città di Dite, come gli altri: perche ancho era serbato per aiuto de gli dei: acciochè intendiamo non u'essere nessuno, benche scelerato; nõ serbato à miglior uita: cõciosia che da lui è conosciuta la loro futura conuersione.

CEO TERZO FIGLIVOlo di Titano, che genero Latona, et Asterie.

RA gli altri figliuoli di Titano Paolo u'annouera Ceo; & Virgilio dimostra, che la di lui madre fosse la Terra, quando dice.

Vittima a Ceo, e Enchelado sorella.

» Et quello, che ua dietro. Leontio dice, che costui fu potentissimo Re dell'Isola Cea, & huomo molto feroce & superbo: la onde, benche sia stato piu antico di Titano, uiene tra suoi figliuoli annouerato. Fu padre di Latona, & Asterie donzelle di marauigliosa bellzza. Et Paolo diceua, che per hauer Giove uitiato Latona; i Titani mossero a lui guerra: ma egli è falso, si come di sopra habbiamo dimostrato per quelle cose, che si leggono nella sacra Historia.

LATONA FIGLIVOla di Ceo, che partorì Apollo, & Diana.

LATONA fu figliuola di Ceo, si come si comprende per li uersi d'Ouidio: il qual dice.

» Non so per qual ragion'hauete ardire » Prepor a me Latona generata
» Da Ceo, che nacque, & di Titan fu figlio.

Vogliono medesimamente gli antichi costei essere stata amata & impregnata da Giove; & di lui hauer partorito due figliuoli, cio è Apollo, & Diana. Ilche dicono di sorte hauer malamente sopportato Giunone; che non solamente a lei uietasse tutta la terra per deporre il peso del uentre; ma ancho mandasse Phitone serpente di ismisurata grandezza per metterla in fuga, & impedirla: la quale temendo, & fuggendo, ne ritrouando loco che la riteneisse; auicinandosi all'Isola Ortigia, da quella fu raccolta; & iui partorì prima Diana: la quale subito fece l'ufficio della comare uerso la madre nel nascimento d'Apollo, che dietro lei nacque, & il raccolse; il quale poi amazzò con le saette Phitone, & incominciò dar oracoli a chi il richiedeua. Oltre cio dicono per questo parto essersi cangiato il nome all'Isola; laquale prima essendo detta Ortigia; fu poi chiamata Delo. Ap-

preſſo uogliono, che portando Latona per la Licia queſti figliuoli ancho piccolini, & per lo caldo ardendo di ſete, eſſerſi accoſtata ad un certo lago per bere: onde ueduta da alcuni contadini; ſubito quelli con i piedi entrarono in quel lago, & torbidarono tutta quella acqua. Diche Latona pregò, che foſſero mandati in ruina: la onde incontanente quei uillani tramutati in Rane ſempre habitarono quel laco. D'intorno a queſti figmenti Barlaam diceua, che ceſſando il Diluuio; qual fu al tempo del Re Ogigi; per la troppo humidita della terra; alla cui la callidita era congiunta; eſſere eßhalato coſi ſpeßi nuuoli, che appreſſo molti luoghi del mare Egeo, & della Achaia in alcun modo ne di giorno, ne di notte i raggi ſolari non erano ueduti da gli habitanti. Finalmente, facendo ſi quelli piu rari, & ſpetialmente appreſſo l'iſole, doue per ragione del mare meno hauea potuto l'eßhalatione della terra; auenne, ch'una notte circa un'hora inanzi il giorno ſeguẽte, da i circonſtanti nell'Iſola d'Ortigia prima foſſero ueduti i raggi lunari, & conſeguentemente la mattina i ſolari. La onde con grandißima allegrezza di tutti, come ſe haueſſero racquiſtato quelli, che gia iſtimauano perduti; fu detto appreſſo l'iſola Ortigia Diana, & Appollo eſſer nati: & per cio fu mutato il nome dell'iſola; & di Ortigia fu detta Delo, che ſuona l'iſteſſo, che fa manifeſtatione: imperoche ui fu prima fatta la dimoſtratione del ſole, & della luna. Vollero ancho quelli, che finſero eſſa iſola eſſer Latona: nella cui fu fatta la dimoſtratione de Sole; & ſpecialmente la pigliarono per femina, affine di dar colore alla fittione: perche a lei era auenuto di hauer partorito due figliuoli; de' quali il maſchio chiamarono Apollo, & la femina Diana. Volſero poi, che Phitone, che perſeguitaua Latona, accioche non poteſſe portorire; foſſero le nebbie oſcure d'i uapori, che ſi leuauano, lequali ueramente oſtauano, che i raggi ſolari, & lunari non poteſſero da mortali eſſer ueduti, ne ſenza ragione le chiamarono ſerpente. Per cioche, mentre liggiermente qua, & la foſſero cacciate da ogni ſpirito; a guiſa di ſerpe pareuano ſerpire. Ma diſſero queſto Phitone eſſere ſtato mandato da Giunone; percioche ſpeſſe fiate Giunone; s'intende per la tera, & per lo mare; da quali quei uapori erano mandati fuori. Dicono ancho che Diana nacque prima, perche di notte aſſotigliati gia i uapori; prima apparuero i raggi della luna. Che poi ella fece l'ufficio della comare nel naſcimento del fratello, credo cio eſſer detto, percioche, ſi come le comari ſono ſolite raccorre i figliuoli naſcenti; coſi la luna eſſendoſi leuata poco prima inanzi il ſole, parue, che con le corna ſparſe raccoglieſſe il ſol naſcente. E' ſtato poi finto, che Apollo con le ſaette amazzaſſe Phitone; percioche, moſtrando i ſolari raggi; tutti quei uapori della terra ſi diſſolſero. Che ancho Apollo incominciaſſe dar oracoli; egli s'è pigliato da quello, che ſucceſſe poi, cio è, che in quell'iſola (non ſo per illuſione di cui) un dimonio ſotto il titolo d'Apollo incomincio, & lungamente diede riſpoſte delle coſe ricercate. I uillani poi cangiati in Rame è ſtato detto: perche, come ſcriue Philocoro; gia i Rodiani fecero guerra contra i licij; in aiuto de' quali Rodiani uennero quei di Delo: i quali eſſendo andati per acqua ad un certo lago de' licij; i uillani habitatori di quel loco gli uetaranno l'acqua: onde quelli di Delo facendo empito contra loro gli amazzaro no tutti, et gittarono i loro corpi nell'acque finalmẽte in proceſſo di tempo eßẽdo uenuti

i montanari Licii al laco, ne ritrouando i corpi de gli amazzati uillani; sentendo le rane in quel circuito gridare; rozzi, & inconsapeuoli stimarono quelle rane essere l'alme de gli amazzati: & cosi mentre riferirono cio a gli altri; diedero materia alla fauola.

ASTERIE FIGLIVOLA DI Ceo, & madre d'Ercole.

COME piace a Theodontio; Asterie fu figliuola di Ceo di Titano. Coste (secondo Fulgentio) dopo la uergognata Latona fu amata da Gioue: dalquale cangiato in Aquila, fu impregnata, & di lui partorì Hercole. Laquale finalmente (si come piace ad alcuni) congiurata contra Gioue, & fuggendo l'ira di quello, per compassione de gli dei fu cangiata in una Coturnice; che in Greco si dice Ortigia, & diede nome all'isola, nella cui s'era fuggita: doue da Gioue fu tramutata in sasso, & sommersa nell'onde, & da quelle qua, & la cacciata: appresso il cui per la raccolta Latona fermossi. Di questa fauola puo esser tale la ragione. Dice Theodontio, che uinto, & morto da Gioue Ceo: ilquale per la uergogna Latona contra lui s'era mosso; quello esser uenuto nell'isola Cea, et iui essersi congiunto con la donzella Asterie figliuola di Ceo. Finalmente essendosi ella cõtra lui congiurata; prima a guisa d'uccello se ne uolò in Ortigia, indi passò in Colcho, et si maritò nel Sole, ch'iui regnaua; et di lui partorì Oeta; dal quale fu poi morta. Ouero (come dice Barlaam) mancò nel parto d'Oeta. Per le quai cose s'è finto Gioue in forma d'Aquila seco haue giacciuto: perche l'Aquila era l'insegna di Gioue, mentre guerreggiaua; et perche per guerra prese Cea; fu finto, che in forma d'Aquila giacesse con Asterie. Che poi Asterie si cangiasse in Coturnice, dissero cio; o per la sua ueloce fuga, essendo loro proprio il uolar con furia; o per la loro lungo passaggio di mare; essendo a loro commune in certo tempo dell'anno passar il mare. Che ancho si sia conuersa in sasso, cio a lei non s'ppartiene; ma all'isola, doue prima fuggì: la quale è detta Ortigia, et latinamente Coturnice; la quale per cio si dice tramutata in sasso, per designare la noua sua fermezza. Dicono l'Ortigia esser auezza ondeggiare insieme con l'onde: ilche è finto per esser solita per lo troppo, et spesso tremare d'i terremoti uacillare: la quale finalmente uogliono, che si sia ferma, cio è libera dal tremore: percioche fu risposto per oracolo d'Apollo in quella nõ deuersi sepellire i corpi d'i morti; et appresso douersi iui celebrare alcuni sacrifici: i quali dirittamente essequiti; cessò il disturbo d'i terremoti; et cosi diuenne pietra, cio è stabile. Istimo io, che empiute le cauerne, doue l'aere rinchiuso cagionaua i terremotti; cio essere auenuto; et cosi loro per quella risposta di Demone essersi ingannati. Alcuni u'aggiungono, dicendo; ch'all'istessa Ortigia si congiunsero, et unirono Micone, et Giaro isole: ilche non si deue intendere cosi semplicemente; anzi, che da quelle isole iui uicine (essendosi stabilita Ortigia) ui uennero habitatori; et unitamente (hauendola abbandonata) ritornarono ad habitare.

Tiphone

TIPHONE, OVERO TIPHEO quarto figliuolo di Titano, che genero Aeo, & Chimera.

ER confermatione di Theodontio; Tiphone, ouero Tipheo fu figliuolo di Titano, & della terra; benche Lattantio dica, che fosse generato da Tartaro, & dalla terra. Appresso l'istesso Lattãtio dice, che costui sfido a battaglia sopra del reame Gioue: la onde Gioue sdegnato con un folgore il percosse, & per abbassare la sua superbia; messe sopra il suo corpo la Tinacria: il che ancho dimostra Ouidio, dicendo.

„ Tinacria la grand'Isola fu posta „ Sopra le fiere membra del gigante.

Et cosi ua continuando per spatio di dieci uersi. Ma Virgilio dice, che non Etna; ma Inarime gli fu posto sopra: il qual monte è uicino all'Isola di Baie, che hoggi di si chiama Ischia non lontano dall'Isola di Prochita; & cosi dice.

„ Alhor l'alta Prochita forte trema, „ Et Inarime diuenuta letto
„ Per lo uoler di Gioue al gran Tipheo.

Il che pare, che ancho habbia uolsto Lucano, mentre dice.

„ Freme la cima del gran monte, doue „ N'escono saßi; & Inarime sotto
„ L'eterna mole tien Tipheo nascosto.

Oltre di ciò Pomponio Mela nel suo libro di Cosmographia; & dopo lui Solino nel libro delle cose marauigliose dicono, che costui hebbe una notabile spelonca in Sicilia non lontano da Corico castello. Percioche dicono nel monte esser ui un profondissimo antro ombroso per ispatio di due mille, & cinquecento miglia di boschi, & molto dilettenole per lo tintinire d'i correnti ruscelli. Indi dopo cosi lunga discesa si scuopre un'altra spelonca: laquale nell'incontro gia oscura, hà un tempio consacrato a Gioue. Poi nell'ultimo dell'andito gli habitatori affermarono esserui il letto di Tiphone. Queste cose di Tipheo nascoste sotto Corteccia hora sono da dichiarare. Dissero adunque questo Tipheo essere stato figliuolo di Titano, rispetto al di lui spirito eleuato; & della terra, per la potenza; dicẽdo Theodontio lui antichißimo Re di Cilicia, & hauer in guerra uinto il fratello Osiri, & a brano a brano stracciatolo: indi contra il primo Gioue hauer mosso guerra: ma da lui essere stato superato, & morto. Nondimeno alle fittioni; a quali questa historia assai dimostra hauer dato materia; sarà questa dichiaratione. Si uede tra queste cose quelli, ch'anno finto, assai conueneuolmente, ma tutta uia di nascosto, dimostrare la cagione d'i terremotti. Percioche Papia dice Tiphone, ouero Tipheo significare gittante fiamme: accioche per questo assai possiamo uedere quelli hauer uoluto dimostrare lui esbalare, & mandar fuori nelle uiscere della terra il fuoco ristretto; in quanto, che dicono da Gioue, cio è dalla natura delle cose esserli stato posto monti di sopra. In quanto poi dicono, che Tipheo si sforza ridrizzare; dimostrano la cagiõe d'i terremotti è la terra per lo piu piena di cauerne; nelle quali alle uolte è necessario, che l'aere ui sia rinchiuso: & iui talhora auiene ancho, che l'acqua ple sotterranee caue ui penetri; per ciascun mouimẽto della cui bisogna, che

medemamente l'aere si moue: il quale per lo suo motto, et da i contrasti qua, et la percosso, et in piu fiero mouimento eccitato, si riscalda. Infiammato adunque, il mouimento suo diuiene di tanto potere, che percuote tutte le cose, che li sono d'intorno, et le fa mouere: onde se in tal loco la terra uicina è solphorea, et cenerosa, è necessario, che subito s'infiammi, ne mai s'ammorza fino attanto, che tal materia duri: et il foco non potendo esser tenuto rinchiuso, et ardendo molto cresca, ne di tanto aere sia capace il loco, non solamente si fa un strepito grãde della terra uicina, ma etiandio è sforzata aprirsi, et dar l'uscita all'infiammato foco: il quale eshalando fa il loco Tipheo, cio è gittante fiamme. Et essendo la Sicilia, et Inarime di tal natura, però i saggi finsero essere sopra poste a Tipheo.

AEO FIGLIVOLO DI TIPHONE.

SIDORO doue tratta delle Ethimologie scriue Aeo essere stato figliuolo di Tiphone, et il tuo Papho, o inclito Re, antichissima citta di Ciprì hauer edificato: la quale di sopra dissi essere stata opra di Papho figliuolo di Pigmaleone, et dal suo nome chiamata: ilche, se sia uero, o non ne hò certezza.

CHIMERA FIGLIVOLA di Tiphone.

ICE Papia, Chimera essere stata figliuola di Tipheo, et Chedria: con qual ragione cio sia detto, nol so, eccetto, perche ancho costei gitta fuochi. Nondimeno alcuni descriueno costei per un mostro. Ouidio cosi dice di lei.

„ In mezzo de le parti sopra il collo „ Ha la chimera il foco, il petto, e il uolto
„ Di Leonza, et la coda ha di serpente

Virgilio poi cosi dice di lei.

„ Horrido mostro, et d'alti stridi pieno; „ Et armata di fiamme è la chimera.

Altri dicono ella hauer hauuto il capo di foco, il petto di leone; il uentre di capra, i piedi di serpente, & molto dannosa a i Licij: ma finalmente essere stata uinta & morta da Bellorofonte. Il cui nascosto sentimento Fulgentio cerca aprire con grandissima copia di parole, & al mio giudicio poco conueneuoli, contenendo piu tosto in se un significato d'Historia che altro. Percioche Chimera è un monte di Licia, che uella cima arde, si come fa ancho l'Etna, del cui gia scendendo piu al basso, si soleuano nodrire leoni, conseguentemente è fertile di Capre, & a piedi era ripiena di serpenti, il quale purgato da Bellorofonte famosissimo huomo delle cose nociue, fu fatto habitabile.

ENCHELADO QVINTO figliuolo di Titano.

VOLE Paolo Enchelado essere stato figlio di Titano, & della terra, benche Virgilio uoglia, che solamente sia della terra, doue dice.

„ Quella, la terra mossa ad ira, e sdegno „ Partori (come dicono) sorella
„ Vltima a Ceo, e Enchelado giganti

Fu questo huomo di gran potere, & crudele, come afferma Theodontio. Dice Virgilio in questo modo costui essere stato percosso da una saetta, & sotto il monte Etna sepolto.

„ Si dice, che d'Enchelado il gran corpo „ Gitta ogn'hor fiamme, et ogni uolta, ch'elli
„ Da folgore percosso, è tormentato „ Vuol cangiar lato, per rumor si trema
„ Da questa mole, & il grand'Etna sopra „ Tutta Tinacria, indi si cuopre il cielo
„ Posto è di lui, che da cauerne fesse „ Per fumo, & per caligine profonda

Il quale io direi, che fosse una cosa istessa con Tipheo, se Horatio nelle Ode non dimostrasse quelli essere differenti, mentre dice.

„ Ma che Tipheo, con il Minia forte, „ O che Retheo con i cauati tronchi,
„ O che Porphirion col il fiero stato „ O Enchelado l'ardito, & fiero arciere.

Che dirò adunque essendo diuersi? Si come cõ phisica ragione habbiamo detto Tipheo designare il sotterraneo foco, dal foco elemento per la saetta tirata da Gioue, & dal mouimento dell'aere sotterraneo cagionato, et uscito fuori fino all'esteriora, cosi con morale dimostratione dirẽmo questo designare l'huomo superbo, di cui è proprio, a guisa del foco, con pazzo inalzarsi, sempre tendere a cose grandi, mandar fuori parole infiammate, et col suo furore consumare il tutto, il quale tante uolte e aggrauato dall'Etna, quante dalla potẽza della giustitia diuina è caccioto, et uinto, et si sommette essere calcato da i piedi de gli humili. Oltre di ciò, se q̃sti tali nõ sono opp̃si da altro peso, caricati solamẽte dalla sua rabbia, sono abbattuti, mẽtre meno (cosi uolẽdo iddio) da loro sono ottenuti i suoi desideri.

EGEONE SESTO FIGLIuolo di Titano.

Se prestiamo fede all'antichita; Egeone fu figliuolo della Terra, & di Titano con quella ragione; che sono stati gli altri. Seruio uuole, che costui sia un'istesso con Briareo: percioche è cognominato da cento mani: ma a questa openione Paolo è contrario, dicendo Egione essere stato un crudelissimo, & fiero corsaro, et cosi chiamato dall'isola Egea da gli habitanti abandonata: laquale e posta nel mare Egeo; doue egli a guisa di corsari faceua residenza; a quali non lece per li loro ladronezzi habitare nelle cittadi, Et Theodontio aggiunge, che da costui, et non dall'isola Ege„, hebbe nome il mare Egeo: concioßia che al tempo suo nessuno non haueua ardire entrare in quel mare, eccetto quanto a lui piaceua. Oltre cio dicono le antiche fauole, costui essere rilegato da Gioue con cento catene. Appresso di lui dice Ouidio.

„ Et con le braccia sua de le balene „ Opprime nel Egeo gli homeri fieri.

Accioche per cio si possa comprendere lui essere stato potentißimo; mentre con tante catene sono legate le sue fõrze; & continua essere stato il suo pensiero nel mare, & ne nauigli, doue era souraстante. Costui è ancho detto da cento mani: perche hauea cento huomini in naui, che al remo il seruiuano; si come ueggiamo essere bisogno nelle naui lunghe.

AVRORA SETTIMA figliuola di Titano.

A fede Paolo l'Aurora essere stata figliuola di Titano, & della Terra: la quale, se vogliamo istimar donna; perciochè Ouidio dice, che fu moglie di Titano fratello di Laumedonte; possiamo istimare, che fosse qualche femina di gran potere, & marauigliosa bellezza. Ma io istimo i Poeti hauer inteso di quella, che tutti chiamiamo Alba, cio è quel splendor mattutino: per lo quale veggiamo inanzi, che si leui il sole, il cielo biancheggiare: laquale però dicono figliuola di Titano; non perche la tengano nata di Titano, ma del Sole: ilquale spessissime volte dal nome del suo chiamano Titano. Percioche dal Sole, si come è stato detto; procede quella chiarezza del cielo, che noi diciamo aurora. E poi detta figlia della terra: perche auanzando l'orizonte d'oriente pare a i riguardanti, ch'esca dalla terra.

GIAPETO OTTAVO FIGLIVOLO di Titano, che generò Hespero, Atlante, Epimetheo, & Prometheo.

IAPETO hebbe per padre Titano, & madre la terra, secondo, che afferma Theodontio: ilquale dice lui al suo tempo in Thessaglia essere stato grand'huomo, & potente; ma di scelerato ingegno da noi piu tosto conosciuto per lo splendore d'i figliuoli, che per uirtù sua. Di costui dice Varrone, doue tratta dell'origine della lingua latina; essere stata moglie la nimpha Asia: dalla cui hebbe nome l'Asia: ilche della grandezza di costei è non picciolo argomento: dalla cui alcuni uogliono, ch'egli hauesse Hespero, Atlante, Epimetheo, & Promotheo.

HESPERO FIGLIVOLO DI Giapeto, che generò le tre Hesperide.

ESPERO, secondo Theodontio; fu figliuolo d'Asia, & Giapeto; et nel principio da loro fu chiamato Philote. Ma giouanetto essendo andato insieme col fratello Athlante nell'ultima Mauritania; et hauendo sottoposto a lui i Saraceni, che habitano il lito Oceano oltre il promontorio Ampelusia, et le altre isole contigue a quel lito; da Greci fu detto Hespero: concioscia che dal nome dell'hespero occidentale, chiamano tutto il paese d'oriente Hesperia: et cosi da quel paese, alquale era passato da i suoi perpetuamente hebbe il nome. Di costui nondimeno non si hà cosa piu oltre, eccetto c'hebbe tre figliuole Rapina, Herculea, et Chiara.

EGLE,

EGLE, HERETVSA, ET HESPERETVSA figliuole d'Hespero.

E HESPERIDE, Si come suona il suo nome del padre; furono figlie d'Hespero: benche alcuno ui sia, che dica d'Atlante. Queste furono tre per numero cio è Egle, Heretusa, & Hespertusa. Delle quali si narra, c'haueuano un giardino, in cui nasceuano mele d'oro, et in loro guardia u'haueuano posto un serpente, che sempre uegghiaua. Del cui giardino peruenuta la fama all'orecchie d'Euristeo; egli mosso dal disio d'i pomi ui mando Hercole a torli: ilquale uenendoui, adormētato, ouero morto il serpente; entro in quello, & tolse i pomi portandoli ad Euristeo. Della qual fittione aprire il segreto non sara cosa difficile. Furono ueramente (si come piace a Põponio) alcune isole nell'Oceano occidentale, che dirimpeto haueuano un lito deserto subito tra gli Hesperi Ethiopi, & i popoli Atlanti: lequali isole furono possedute dalle donzelle Hesperide, & erano abondantißime di pecore: la cui lana a guisa dell'oro era pretiosissima: & cosi l'Isole Hesperie, ch'erano paschi di tali pecore, furono il giardino delle Hesperide, & le pecore i pomi d'oro. Percioche le pecore da greci sono dette male, ouer mala; che significano mele, o uogliamo pomi; secõdo, che testimonia Varrone nel libro dell'agricoltura. Lo suegliato serpente, erano gli Euripi: i quali tra l'isole per l'ondeggiar dell'Oceano, giorno, & notte senza interuallo circondauano l'isole cõ marauigliosa fortuna, ne lasciauano, che si potesse passare all'isole: alle quali Hercole, aspettato il tempo; passando; tolti i pomi d'oro; cio è menate uia le pecore; ritorno in Grecia. Ma Fulgentio, secondo il suo costume; dall'abisso si sforza alzar in cielo l'intelligenza: la cui spositione; perche io tengo, che non sia stata secondo l'openione d'i fingenti; ho lasciato. Nondimeno sono di quelli, che uogliano questo Hercole essere stato Perseo; & le Hesperide, le Gorgone: ma essi ricerchino meglio.

ATLANTE NONO FIGLIVOlo di Titano, che genero Hia, & le sette Hiadi: i cui nomi sono Endora, Ambrosia, Piridile, Croni, Phito, Polisso, & Thiene: & appresso genero le Pliadi: de i quali i nomi sono Elettra, Maia, Sterope, Celeno Taigeta, Alcione, Merope, & genero Calipsone nimpha.

OME Dice Lattantio; Atlante fu figliuolo di Giapeto, & Climene: ma Theodontio uuole, che fosse di Giapeto, & d'Asia. Plinio poi doue tratta della naturale Historia; dice, che la madre di costui fu Libia. Tuttauia questi non paiono una cosa istessa, essendo detti essere tre. Il primo de' quali si tiene d'Arcadia; l'altro prima fu Thessalo,

poi Mauro; il terzo, quello, che col fratello Hespero passò in Mauritania. Oltre cio ui è Atlante Italiano: ilquale si come si dice; anticamente fu signor di Fiesole: del quale non trouando l'origine; non l'hò posto. Onde di quale di questi siano quelle cose, che si trouano scritte; non u'è certezza, come che alle uolte per conietture egli si possa capire. Scriuero adunque d'un solo, come se d'un solo fossero tutti fatti. Fu adunque Atlante (come è stato detto) figliuolo di Giapeto, et di Climene, ouero di Asia, o di Libia: del quale si recita tal fauola. Che essendo andato Perseo figliuolo di Gioue per comandamento del Re Polidoro (come piace a Lattantio) ad amazzare la Gorgone; & hauendola uinta, & tagliatole il capo, & tornando uittorioso, gli auenne di allogiare cõ Atlante: ilquale dall'oracolo essendo stato auisato, che si guardasse da i figliuoli di Gioue, che da uno di loro sarebbe priuo del reame, intendendo costui essere figlio di Gioue; nol uolse albergare. La onde sdegnato Perseo, scoperto il capo di Gorgone; il trasmuto in un monte di suo nome, & il condãno, che in eterno con gli homeri sostenesse il cielo: il che fu fatto. Sotto questa fittione adunque gli stati inanzi a noi uolsero esserui nascosta una historia; dicendo Fulgentio, che uinta Meduſa ricchissima Reina; Perseo con le genti, & thesori di Meduſa assali il reame d'Atlante, & il constrinse fuggire ne i monti: et cosi colui, che dal palazzo reale, se ne fuggi ne monti diede materia alla fauola; onde si dicesse, che fosse conuerso in monte per opra di colei; dalle cui ricchezze in quelli era stato cacciato; Percioche ne i monti, & ne i luoghi seluaggi uie piu, che nelle cittadi ui sono cose aspre, & dure; & di qui si prende materia, che secondo la conuersatione del paese siano ancho gli huomini, che ui habitano: iquali di què costumi apprendendone; sono intieramente huomini, o fiere, o come cose insensibili: perche la creatura rationale in altro non si puo conoscere differente dalla irrationale, che per la cognitione del mondo. Che sostentasse con gli homeri il cielo; fu per altra cagione. Percioche Agostino nel libro de la citta di Di, afferma costui essere stato un grandissimo Astrologo; & Rabano dice, che fu il primo che trouo l'arte d'Astrologia: il che penso essere tolto da Plinio. Perche egli nel libro dell'historia naturale dice costui essere stato inuentore della Astrologia: & di qui per li sudori da lui patiti in tal arte, è stato detto con gli homeri sostentare il cielo: perche uedesse tanto inalzarsi la cima del mõte, che sopra quello paia chinarsi il cielo. Oltre di cio dissero gli antichi che costui hebbe molte figliuole: lequali istimo essere nate di diuersi Atlanti, et a questo solo attibuite, si come nella loro particolar descrittione piu chiaramente uedrassi.

HIA FIGLIVOLO d'Atlante.

ER dar di Etra, si principio da un solo del miglior sesso; Hia fu figliuolo d'Atlante, et si come piace ad Ouidio.

„ Non ancho Atlante il peso hauea del cielo; „ Etra costui de l'Oceano stirpe
„ Quando fu nato il bel da ueder Hia „ A tempo partori con l'altre nimphe;
„ Ma Hia fu il primo, che di tutte nacque.

Questo giouane fu cacciatore, & cacciando da una leonza fu morto, come esso Ouidio di mostra, dicendo.

„ Mentre che giouanetto ei segue i cerui,

Et cosi ua continuando per otto uersi nel libro de fastis.

LE HIADI SETTE FIGLIUOLE d'Atlante.

SETTE sorelle furono le Hiadi, & figliuole d'Atlante, & di Etra delle quali questi furono i nomi, Endora, Ambrosia, Prodile, Croni, Phito, Polisso, & Thiene: de quali tutte insieme è stato necessario scriuere; non si leggendo di loro in particolare nessuna cosa di queste. Adunque cosi scriue Ouidio.

„ Et l'oscuro imbrunir fara la notte,
„ Che parte alcuna de la schiera tutta
„ De l'Hiadi non stara nascosta punto;
„ Il cui uolto con sette ardenti fiamme
„ Splende qual toro; et queste il buõ nocchiero
„ Da la citta per nome Hiadi le chiama;
„ Parte istima, che Baccho habbia nodrito,
„ Parte ha creduto queste esser nipoti
„ Di Theti, & altri del grã uecchio oceano.

Per questi uersi possiamo conoscere quelle si come di sopra hauea detto l'istesso Ouidio: per la pieta del morto fratello essere state raccolte in cielo, et nel fronte del Tauro locate. Nondimeno nella fine d'i uersi pare, che Ouidio creda parte di queste essere, state figliuole d'Hia. Ma Theodontio conferma tutte essere state d'Atlante. Dice Anselmo nel libro dell'imagine del mondo, queste esser dette succule. Ma hora ueggiamo quello, che uogliano significar queste cose. Et prima io istimo essere in questo modo accaduto la loro assuntione in cielo: percioche di numero si conueniuano con le stelle poste nella fronte del Tauro: onde cio è stato pigliato da quelli, che sapeuano il numero delle figliuole d'Atlante fauolosamente quelle stelle da i nomi delle donzelle essere nomati: & continuando, di maniera s'è congiunto con le stelle; che fino al di d'hoggi dura. Ouero, che è piu uerisimile; le figliuole d'Atlante per la conueneuolezza del numero ceol nome delle stelle essere dimandate; et a questa fauola hauer dato materia. Percioche, credo io; quelle stelle essere dimandate Hiadi dal loro effetto con lunga consideratione inteso. Percioche Hias in greco significa pioggia: ilche a loro per nome e stato dato: concioscia che incominciando ad apparire; le pioggie dell'auttunno incominciano, & tuttauia uanno cõtinuando per lo piu: di che da tale effetto egli s'è dato nome alle Hiadi. Questo a me è paruto annotare; percioche molti significati, & proprietadi si ponno attribuire a tutte le fintioni; di quali nessuna non u'è, che senza mistero non sia scritta: ma il giudicio del lettore è quello, che poi alla piu propria secondo il suo sentimento s'appiglia. D'intorno cio potrei ancho addurui molte altre openioni; le quali taccio per non apportar meco piu noia, che utile, & diletto. Sono poi dette sucole, quasi piene

di fuco, cio è d'humidita, & pioggie. Che nodrissero ancho Bacco; istimo esser detto, che con l'humidita sua, ouero del segno; nel quale sono, stando il sole in Virgo; nella notte diano molto uigore alle uigne il giorno arse dal sole.

ELETTRA FIGLIVOLA d'Atlante, & madre di Dardano.

ELETTRA Fu figliuola d'Atlante, & Pleione; & , si come io tengo; d'Atlante Thoscano: percioche alcuni uogliono ella essere stata moglie d'un Re di Corinto, che molti istimano essere stato Tosco; et se non fu Tosco, fu almeno Arcade: percioche al suo congiungimento Gioue non sarebbe andato in Mauritania. Vogliono, che costei impregnata da Gioue, di lui partorisse Dardano auttor di Troia; et dal marito Iasio. Oltre di cio costei con sei sorelle dalla madre Pleione, furono dette Pleiadi; & , perche nodrirono Gioue, ouero il padre libero; meritarono il cielo, et cangiate in stelle; furono locate nel ginocchio del Tauro, et da i latini chiamate Vergilie: delle quali tutte cosi scriue Ouidio.

„ Le Pleiadi incominciano ad aprire
„ Gli Homeri paterni: lequai sette
„ Son dette, & nondimen soglion esser sei:
„ Ouero, perche sei furon congiunte,
„ Et oppresse da i dei: percioche a Marte
„ (Dicono) che Sterope si congiunse;
„ A Nettuno Alcione; et poi la bella
„ Celeno, Elettra, Thaigeta, et Maia
„ A Gioue: ma la settima Merope
„ A te mortal sisipho maritosi:
„ Cio le rincresce, et sola sta nascosta
„ Per uergogna del fallo; o perche Elettra
„ Non sopportò ueder inanzi gli occhi
„ Le ruine di Troia, e i pose mano.

Ma gli Astrologi dicano una di queste essere nuuolosa, ne poter uedersi. Nondimeno per ispedire i figmenti con poche parole; di queste diremo quanto si puo dire al nome, et al salire in cielo: l'istesso, che è stato detto delle Hiadi: benche Anselmo uoglia queste Pleiadi non dalla madre, ma dal numero del piu essere nomate; dicendo, che Plion in greco, latinamente significa plurarita. Sono dette Vergilie, pche si mostrano insieme col sole, cio è quando entra in Tauro: perche alhora i uirgulti crescono. Sono dette poi hauer nodrito Gioue; percioche alcuni si sono imaginati l'elemento del foco esser nodrito dall'humidita terrestre: la qual humidita cagionano le pioggie. Del padre libero poi, è l'istesso, come di sopra, delle Hiadi.

MAIA FIGLIVOLA d'Atlante, & madre di Mercurio.

MAIA Fu figliuola d'Atlante, come dice Virgilio.

„ Hauete intejo, se crediamo punto;
„ Ch'Atlante; io dico quell'istesso Atlante,
„ Che il ciel sostiene fu di Maia padre

Io credo, ch'ella fosse figliuola d'Atlante d'Arcadia; et Cingio dice; che fu maritata in

Vulcano, usando l'argomento, come dice Macrobio ne i Saturnali; che il flame di Vulcano celebrato nelle calende di Maggio, a questa dea fa il sacrificio. Ma Pisone chiama la moglie di Vulcano Maiesta, & non Maia. Questo nondimeno affermano tutti, che giacque con Gioue, & di lui partori Mercurio. Appresso dicano, che Giunone amo costei grãdissimamente tra tutte le concubine di Gioue: & Martiano afferma, ch'ella le latto il figliuolo Mercurio, & di questa beneuolenza ne rendono la ragione: percioche, leuandosi ella; la primauera, & la state uengono: per lequali, l'aere diuenuto piu bello pare, che rallegri ogn'uno. Ma perche non sia l'istesso di Celeno, Elettra, & dell'altre, che egualmente si leuano con Maia; si puo render tal cagione: percioche per Maia gli antichi intesero la terra, nellaquale sono le ricchezze, & i reami, a quali sourasta essa Giunone. Questa Maia appresso Romani fu tenuta in grandissima riuerenza. A lei ueramente, come dice Macrobio; nel mese di Maggio; percioche teneuano, che fosse da lei cosi nomato, si come scriue Ouidio nel libro de fastis; i Mercanti insieme col figliuolo Mercurio sacrificauano. Et perche, si come pare, ch'affermi cornelio Labeone; la istimauano la terra che hauesse tolto il nome di Maia dalla magnitudine, cio è grandezza; le amazzauano una porca pregna: laqual uittima, diceuano essere fauoreuole alla terra, & cio istimo per la fecondita. Oltre cio, dice l'istesso Labeone; che a questa Maia, cio è alla terra a calende di Maggio fu edificata una chiesa sotto il titolo di buona dea: & dice, che si dimostra ne libri d'i pontefici essere una cosa istessa buona dea, Terra, Buona, Fauna, Opi, & fatua, le ragioni poi sono poste di sopra, doue habbiamo scritto della terra.

STEROPE FIGLIVOla d'Atlante.

VANCHO Sterope figliuola d'Atlante, & Pleione: la quale Ouidio dice essere stata amata da Marte, & di lui hauer partorito Partaone, che fu Re di calidonia di rimpeto quasi all'Arcadia.

CILLENO FIGLIVOla d'Atlante.

I ATLANTE, & Pleione medesimamente fu figlia Cilleno, Costei uitiata da Gioue partori Mercurio, ma differente dal primiero: ilquale fu cognominato Cillenio dalla madre, ouero dal monte d'Arcadia; nel cui forse nacque.

TAIGETA FIGLIuola d'Atlante.

OGLIONO, che il padre di Taigeta fosse Atlante, et la madre Phileone, et dicono, ch'ella piacque a Gioue, et uẽne ne suoi abbracciamenti: & di lui partori Lacedemone: ilquale altri dissero figliuolo di Taigeta figlia d'Agenore; et alcuni uollero, che nasceſſe di Semele.

ALCIONE FIGLI.
uola d'Atlante.

ACque d'Atlante, & Pleione Alcione, & a Nettuno piacque; delqua le, uogliono, che partoriſſe Alcione moglie di Ceo Re di Trachinna.

MEROPE FIGLIVOla d'Atlante.

EBBE Pleione, & Atlante per figliuola Merope: la quale ſi maritò in Siſipho Re di Corinthi, ſi come teſtimonia Ouidio: & ſi crede che di lui partoriſſe Laerte padre d'Vliſſe, & Glauco, & Creante.

CALIPSONE FIGLIVOla d'Atlante.

A Nimpha Calipſo, come dice Priſciano nel maggior uolume, fu figliuola d'Atlante, ma di qual madre, nol dice: il che ancho, prima di Priſciano dimoſtra Homero nell'odiſſea, dicendo.

„ Doue d'Atlante la figlia Calipſo.

Ma di qual Atlante, egli non ſi ſa. Da coſtei giunſe Vliſſe rotto dal mare, ſi come teſtimonia Homero; & per iſpatio di ſette anni fu da lei ritardato. Queſta ſignoreggiò una certa Iſola chiamata ogigia, ouero da ſe; detta Calipſo.

EPIMETHEO FIGLIVOLO
di Giapeto, che genero Pirra.

PIMETHEO fu figliuolo di Giapeto, & della moglie Aſia, ſi come dice Leontio. Coſtui d'acuto ingegno fu il primo, che finſe una ſtatoua d'huomo di fango: la onde Theodontio dice, che Gioue ſi ſdegno, & il cangiò in ſimia, confinandolo nell'iſole Pitaguſe. Del qual figmento la dichiaratione è tale. Sono le ſimie animali, che tra l'altre coſe hanno hauuto cio dalla natura, che ueggendo alcuno, che faccia alcuna coſa, ancho elle la uogliano fare, & alle uolte la facciano. Coſi è paruto, che Epimetheo a guiſa della natura uoleſſe fare un'huomo, & coſi imitando la natura della Bertuccia, fu detto ſimia. Diſſero poi, che transformato in Bertuccia fu confinato nell'iſole Pitaguſe; perche gia tempo quelle erano abondeuoli di tali animali, ouero forſe d'huomini ingegnoſi, & nelle ſue opre imitanti la natura.

PIRRA FIGLIVOLA

d'Epimetheo, & moglie di Deucalione.

IRRA fu figliuola d'Epimetheo, et moglie de Deucalione, si come piace ad Ouidio, che di lei cosi scriue.

„ Deucalion con gli occhi lagrimosi
„ In questo modo parlò uerso Pirra;
„ O sorella, o mogliere, o donna sola
„ Sopra restata a tutti; che il commune,
„ Genere a me, e l'origine del zio,
„ Et indi il letto pur congiunse; & hora
„ Ci coniungono insieme ancho gli affanni.

Costei essendo tra tutte le donne piatosissima, insieme col marito Deucalione sopportò il Diluuio, & di lui partori quattro figliuoli.

PROMETHEO FIGLIVOLO DI

Giapeto, che fece Pandora, & genero

Isis, et Deucalione.

SECONDO Varrone nell'origine della lingua latina, & molti altri; Prometheo fu figlio di Giapeto, & di Asia nimpha. Dice Ouidio, che costui fu tra tutti il primo, che formasse l'huomo di terra, cosi scriuendo.

„ O che la fresca terra, che di poco
„ Era discesa gia da l'alto cielo
„ Del ciel parente riteneua i semi;
„ La qual giungendo il figlio di Giapeto
„ Con onde fiuminali; fece in forma
„ Et in effigie humana qual Iddio.

Ma Horatio aggiungendoli un non so che dice nelle ode.

„ Si dice, che Prometheo fu cagione
„ Al prencipe col fango aggiunger parte
„ Di fierezza crudel di fier leone,
„ Et uiolenza locar nel petto nostro.

Ma Claudiano nel Panagerico quarto del consolato, tra tutti descriue piu ampiamente questa fabrica, dicendo.

„ Puon mente, che nel tempo, che ciascuno.
„ Nel mondo a se faceua i propri membri,

Et cosi ua seguendo per ispatio di uentisei uersi. Nondimeno a queste cose Seruio, & Fulgentio u'aggiungono una fauola. Dicono, che hauendo Prometheo di fango formato un'huomo senza spirito; Minerua si diede marauiglia di cosi eccellente opra: onde a lui promesse cio, ch'egli uolesse tra tutti i beni celesti, per dar compimento alla sua opra: il quale rispondendo, che non sapeua, che dimandarle, se non uedeua quelle cose, che appresso gli dei fossero utili: di che da lei fu inalzato in cielo: doue ueggendo tutte le cose celesti animate con fiamme (per infondere ancho all'opra sua la fiamma) segretamente por se uicino alle ruote di Phebo una uerga; & hauendola accesa, & rubato il foco, il riportò in terra, aggiungendolo al petto del finto huomo; & cosi il fece animato, & chiamollo Pandora. La onde i dei mossi ad ira fecero, che Mercurio il legò al caucaso, & diedero all'auoltoio, ouero all'Aquila il suo core da essere in eterno diuorato. Il cui lamento nella rupe con assai lunghi uersi descriue Eschilo Pitagora Poeta; affermando il core a lui

dal rostro dell'Aquila essere stracciato, & poi reintegrato, & così di nouo diuorato, & poi riffatto senza mai interporui tempo. A gli huomini poi (come dice Sapho, & Esiodo) per cio gli dei mandarono le infermita, la tristezza, & le donne. Ma oratio dice solamente la pallidezza, & la febre, sì come dimostra nell'ode.

„ L'audace progenie di Giapeto „ Et dopo il foco, che dal ciel discese,
„ Con frode iniqua portò in terra il foco, „ Scese tra noi la schiera, & compagnia
„ Di pallidezza, & de la febre acuta.

Di queste fintioni, Serenissimo Re; non sara liggier cosa leuare la corteccia. Molte lunge parole fanno bisogno a questo tal senso: le quali, s'io non le scriuo; ma le uoglio ridurre in poco; sara bisogno essere molto aueduto. Le tronchero adunque meglio, ch'io potro, et come piacera a Iddio. Onde inanzi il tutto penso essere da uedere, chi fosse questo Prometheo: il quale è doppio, si come è doppio l'huomo, che uiene prodotto. Primo adunque è il uero, & onnipotente Iddio: il quale fu il primo, che produsse l'huomo dal fango della terra, si come fingono, che facesse Prometheo, o per natura delle cose: laquale a similitudine del primo produce ancho gli altri di terra; ma con altra arte, che non fece Iddio, Il secondo è esso Prometheo; del cui prima, che scriuiamo altra allegoria; secõdo il semplice senso è da uedere, chi egli si fosse. Dice Theodontio hauer letto di questo Prometheo; che deuendosi allui la successione del padre Giapeto, per essere il figliuolo maggior d'anni, essendo giouane, et tratto dalla dolcezza de gli studi lasciò quella al fratello Epimetheo, abbandonando due picciolini figliuoli Deucalione, et Hide, et se n'andò in Assiria: et poscia che alquanto tempo hebbe udito alcuni famosi chaldei di quell'eta; se n'ando sulla cima del monte caucaso: doue per la lunga speculatione; et esperienza hauendo capito il corso delle stelle, procurato le nature d'i folgori, et le cagioni di molte cose; ritorno da gli Assiri, et a quelli insegno l'Astrologia, le procurationi d'i folgori, et i costumi de gli huomini ciuili; da quali erano in tutto lontani: et tanto oprò, che quelli: i quali da lui erano stati trouati rozi, et in tutto seluaggi, et uiuenti a guisa di fiere; come composti di nouo gli lascio huomini ciuili. Le quai cose così lasciate; è da uedere, chi sia l'huomo prodotto, che di sopra ho detto essere doppio. Vi è l'huomo naturale, et l'huomo ciuile, amendue nondimeno uiuenti con l'anima rationale: ma l'huomo naturale è creato primo da Iddio del fango della terra; del cui et Ouidio, et Claudiano intendeno, benche non così religiosamente come fanno i christiani: onde di fango Prometheo, cio è questo primo hauendolo formato; soffio in lui l'anima uiuente: la quale io intendo la rationale; et con questa la sensitiua, et uegetatiua potentie, ouero secondo alcuni; anime. Ma queste hebbero corporale natura; et se l'huomo non haueste peccato; sarebbe stata eternalmente, si come la rationale; nella cui è la natura diuina. E da credere, che costui fosse huomo perfetto circa tutti gli atti terreni: ne alcuno deue pensare egli hauer hauuto bisogno di nessuno Prometheo mortale per regolare le cose temporali: ma quelli, che sono dalla natura prodotti, uengono rozi, et ignoranti; anzi se non sono ammaestrati; diuentano di fango, agresti, et bestie. D'intorno a quali si leua il secondo Prometheo, cio è l'huomo dotto, et togliendo quelli come di sasso, quasi di nouo gli cria, ammaestra, et instruisce, et con le sue dimostrationi; di huomini

naturali,gli fa con costumi ciuili,et per scienza,et uirtu famosi di maniera, che chiaramente si uegga altri hauerli prodotto la natura,et altri hauerli riformato la dottrina. Appresso dicono,che Minerua guardo con marauiglia l'opra di costei, et lo condusse in cielo per darli tutto quello,che a lui fosse bisogno(se a proposito ue ne fosse)a compimento di tal opra:il che io penso deuersi intendere in questo modo,cio è per Minerua l'huomo saggio,che si marauiglia dell'opra di natura,cio è dell'huomo prodotto di fango; et ueggendolo imperfetto in quanto alla dottrina,et a i costumi, desiderando animarlo, cio e farlo perfetto;con la guida della sapienza per la speculatione ascende in cielo doue uede il tutto animato di fuoco:accioche intendiamo,che nel cielo,cio e nel loco di perfettione,tutte le cose sono animate di fuoco,cio di chiarezza di uerità: cosi ancho l'huomo perfetto non è offuscato da nessuna nebbia d'ignoranza,et col continuo pensiero habita ne cieli.Indi costui dalla ruota del sole ruba il fuoco,et il porta in terra attaccandolo al petto dell'huomo di fango,che diuenta uiuo.Veramente cio non è detto inconueneuolmente.Percioche non ne i theatri,nelle piazze,ne in publico apprendiamo il lume della uerita;ma separati nelle solitudini,et ricercato il silentio;entriamo in consideratione; et con la continua speculatione ricerchiamo le nature delle cose:et perche queste tai cose si fanno segretamente,pare, che le rubiamo:et accioche appaia,onde uenga la sapienza ne i mortali,dice,che uiene dalla ruota del sole,cio e dal grembo d'Iddio:dal cui deriua ogni sapere:percioche esso uero Iddio è il sole,ch'alluma ogni huomo,che uiene in questo mondo: la quale eternità uolsero figurare per la ruota,che non ha principio,ne fine:et cio appaiono,assine,che di esso uero Dio,et non del sole creato intendessimo essere detto.Finalmẽte infonde questa fiamma,cio è chiarezza di dottrina nel petto dell'huomo fangoso,cio e ignorante.Percioche se quello Iddio donatore d'i doni a tutti infonde una buona,et perfetta anima;la corporal macchina tinta da caligine terrena di maniera assottiglia le forze dell'anima;che per lo piu,se non sono aiutati,et suegliati;di sorte s'auilisconо; che piu tosto paiono animali bruti,che rationali. Con la dottrina adunque della sapienza riceuuta da Iddio,l'huomo prudente da spirto,cio e sueglia l'anima adormentata dell'huomo di fango,cio e ignorante:ilquale allhora si dice uiuere, mentre di bruto diuenta rationale,ouero e diuenuto. Compiuto poi l'huomo; dicono, ch'i dei si mossero ad ira, et fecero alcune cose, come sarebbe, che confinarono Prometheo in una rupe, mandarono la febre,la pallidezza,et la femina a gli huomini. Il che d'intorno, in quanto al primo,egli e da auertire,che i Poeti a usanza del uulgo hanno qui impropriamente parlato. Perche il uolgo ignorante istima, che Iddio sia corucciato contra ciascuno, che uedeno essere amalato; benche d'intorno adopra lodeuole s'affatichi, come se niente altro,che otio non sia conceduto,dal pacificato Iddio: percio tennero Iddio essere coruccciato con Prometheo:attento che s'affaticasse con studio continuo per hauer cognitione delle cose. Ouero dissero,che gli dei fossero mossi ad ira :perche imposero cose affatichevoli a gli huomini. Di questa ira, quale ella si fosse,s'e detto di sopra, doue s'e trattato della fama. Che poi facessero menare, et ligare Prometheo da Mercurio al caucaso; l'ordine si riuolge. Percioche prima fu Prometheo nel caucaso, che egli animasse

l'huomo col rapito fuoco. Per l'auenire adunque ui fu guidato; & gia per esso disio l'huomo prudente da Mercurio interprete de gli Dei, cio è dall'ammaestramento d'alcuno espositore d'i segreti di natura fu cacciato nel caucaso. cio è in una solitudine; benche, secondo l'historia egli andasse nel caucaso, & iui fosse in una rupe rilegato, cio è dalla propria uolonta ritenuto. Dicono, ch'un'Aquila gli straccia l'interiora, cio è essere tormentato dalle alte considerationi: lequali interiora diuenute uuote per la lunga fatica delle speculationi alhora si ristaurano, quando per diuerse intricate uie si ritroua la cercata uerità d'alcuna cosa. Et questo basta inquanto alle cose finte di Prometheo: ilquale ueramente i nostri maggiori affermano essere stato eccellentissimo dottore di sapienza. Percio che Agostino nel libro della citta di Dio, & dopo lui Rabano, & Luone Carneteſe equalmente confissano lui essere stato in scienza famosissimo huomo. Oltre cio Eusebio nel libro d'i Tempi dice, che regnando Argo alli Argiui; fu Prometheo: ilquale loro affermano, & ricordano, che fece de gli huomini: & ueramente essendo egli saggio, transfiguraua la loro ferocita, & souerchia rozezza in humanita & scienza. Dopo costui, rende ancho di lui testimonio Seruio, dicendo, che fu huomio prudentissimo, & dalla prouidenza nominato; & che fu il primo, che insegnò l'Astrologia alli Assiri: la quale con grandissima diligenza egli hauuta apparato facendo residenza sull'altissima cima del caucaso. Appresso Lattantio dice nel libro delle diuine institutioni, che costui fu il primo, che trouò l'inuentione di formar le imagini di fango: ilche forse diede principio alla fauola in formar gli huomini di lutto. Cosi ancho Plinio nel libro della naturale Historia uuole, ch'ei fosse il primo, che insegnasse il foco tratto dalla pietra in una ferula serbarsi. Vollero appresso, che gl'irati dei mandassero a gli huomini la pallidezza, la febre, & le donne. Per la pallidezza io intendo le fattioni corporali; per le quali siamo afflitti, & alle quai siamo nati per
„ peccato di colui, da cui è stato detto. Col sudore del tuo uolto guadegnerai il tuo pane. Di qui adunque si fece la strada la pallidezza. Per le febri poi, istimo hauer uoluto intendere gli ardori della concupiscenza; de quali siamo crucciati, & continuamente tentati. Ma la donna è stata creata per piacere; nondimeno per la sua disubidienza è fatto stimolo, ne ueramente picciolo, se dirittamente uorremmo riguardare: ilche piu tosto per dimostrare cõ altrui, che mie parole; piacemi annotare quello, che di loro tenga in mio famosissimo Precettore FRANCESCO PETRARCHA in quello libro, ch'egli
„ ha scritto della uita solitaria. Dice egli in questo modo. Nessun ueneno è cosi mortale a
„ i uiuenti in questa uita, che il consortio della donna. Percio che la uaghezza della donna è tanto piu funesta, & formidabile, quanto è piu dilettеuole, & accarezzeuole; &
„ questo dico per tacere i suoi costumi; de' quali in tutto uon è cosa piu instabile, ne piu
„ noiosa alla quiete dello studio. Sia che tu uoglia, che cerchi riposo, fuggi la femina
„ perpetuo ricetto di uitii, & fatiche, & danni. Di rado sotto un'istesso tetto habita
„ la quiete, & la donna. Egli è parola satirica.
„ Sempre ha contrasti, liti, & uillanie „ Il letto, ù giace maritata donna,
„ Et poco in quello si riposa, o dorme.

„ Se per caſo non foſſe piu tranquillo il congiungerſi con la concubina : di cui, & la fe-
„ de è minore, & l'infamia maggiore, & il contraſto eguale. Egli è chiaro, & paleſe
„ il detto di quel famoſo oratore. Chi non litigia con la moglie è caſto. Dopo queſte
„ parole, l'iſteſſo poco da poi ſegue. Sia chi tu uoglia, ſe fuggi la lite; fuggi ancho la fe-
„ mina, che a pena l'una ſenza l'altra fuggirai. Se bene ſono benigniſſimi alla ſua pre-
„ ſenza i coſtumi della donna (il che è rado) per modo di parlare, io dirò, che queſto è
„ un'ombra nociua : della quale (s'io merito punto di fede) il uolto, & le parole da tut
„ ti, che cercano la ſolitaria pace, non altrimenti ſono da fuggire di quello, che ſia non
„ dirò un ſerpe, ma quale i conſpetti, et i ſibili d'i baſiliſchi : perciochè non meno di quello,
„ che faccia il baſiliſco con gli occhi, & col sguardo amazza l'huomo. Queſte coſe ſcriue
egli. Onde benche io m'habbia (ſe uoleſsi) molte altre coſe di piu, & uere da dire; le uo-
glio laſciare: perche il preſente tempo no'l ricerca : & queſto baſterà hauer detto d'in-
torno lo ſtimolo del genere humano.

PANDORA HVOMO DA Prometheo formato.

ICE FVLGENTIO, che colui fu nomato Pandora: il qua-
le primo Prometheo fabrico di fango: il che iſtimo eſſere ſtato det-
to da Fulgentio: perche il ſignificato di Pandora in latino uuol di-
re manco d'ogni coſa : concioſia che non per notitia d'una ſola co-
ſa ſi forma il ſapiente; ma di molte, & piu ueramente di tutte : ma
tale è ſolo Iddio : il quale in tutte le coſe è perfetto, et di neſſuna
non manca coſa, che non mai a pieno s'e ueduta, ne uedra in alcuno: perche a lui ſolo s'ap
partiene la perfettione, et e l'iſteſſo perfetto di che chi di noi non manca in una coſa,
patiſce diffetto in un'altra. Oltre cio Pandora ſi potrebbe dire da Pan, che ſi
gnifica tutto; & doris, che uuol dire amarezza; il che uerrebbe ad eſſere Pandoro,
cio è pieno d'ogni amarezza : percio che l'huomo in queſta uita non puo poſſeder coſa
ſenza amaritudine : la qual coſa, che ſia uera, o non; ciaſcuno ſi ſuegli, & il uedra.
Onde Giobbe huomo ſanto, & notabile ſpecchio di patientia uolendo rimprouerar
„ queſto al genere humano diſſe. L'huomo nato della donna : il qual uiue breue tempo,
„ di miſerie è molto pieno.

ISIS FIGLIVOLA di Prometheo.

ISIDE, come dice Theodontio; fu figliuola di Prometheo, & picciolina dal padre fu lasciata ad Epimetheo suo zio: della cui l'istesso Theodontio riferisce tal fauola. Dice adunque, che essendo cresciuta la donzella, & diuenuta bellissima, & da marito, piacque a Gioue, il quale tanto o con la potenza, o con persuasioni s'adopro, che la con dusse ne suoi abbracciamenti: onde dice che di Gioue Isis partorì Epapho. Finalmente, o che la giouane tanto si confidasse nell'innamorato, o che per natura ella fosse d'animo infiammato, le uenne disio di regnare; & hauuto aiuto da Gioue, & da altra parte fatta forte, mettendo in effetto con le forze il real animo mosse guerra ad Argo Re d'Argiui per anni attempato, ma per altro huomo molto aueduto, contra il quale uenuta a giornata, auenne, che rotto l'essercito d'Isis; essa fu pigliata, & da Argo posta in prigione. Ma Stilbone, che poi fu nomato Mercurio huomo eloquentissimo, & pien d'ardire, & d'industria per comandamento di Gioue suo padre opro tanto con suoi inganni, che amazzato il uecchio Argo; liberò di prigionia Iside. Alla quale non succedendo prospere le cose nella patria, confidandosi nella sua diligenza montò sopra una naue, la cui insegna era una uacca, & passò in Egitto, & insieme con lei Stilbone cacciato di Grecia per lo commesso delitto: & essendo iui Apis potentissimo; ella il tolse per marito: onde dati a gli Egittii i caratteri delle lettere, & mostratogli il coltiuar della terra; uenne in tãta riputatione appresso gli Egittii, che fu tenuta non femina mortale, ma piu tosto dea, & uiuendo ancho le furono fatti honori, & sacrifici diuini. Ma Leontio diceua hauer inteso da Barlaam questa Isis prima, che passasse in Egitto essersi maritata nel ditto Apis, & poi essersi congiunta cõ Gioue: onde essendosi di cio accorto Apis, & sdegnato (lasciato il regno d'Argiui) se n'ando in Egitto; & ella andandoli dietro essere poi stata raccolta di nouo da lui. Nelle quai cose sono tante diuersità d'opre, & di tempi dall'una parte, & l'altra; che non solo si leua la fede all'historia; ma ne ancho nessuna assomiglianza di uero nelle cose ui si puo appropriare: et spetialmente aggiungẽdouisi l'ostacolo di Gioue; del cui i cõueneuoli tempi con Api togliono molta fede a questa historia. Nondimeno la cura si lasciera a gl'industriosi della uerita.

DEVCALIONE FIGLIVOLO di Prometheo: che genero Ellano, Pśitaco, Dionigi, & Phenetrate.

DER testimonio di tutti gli antichi; Deucalione fu figliuolo di Prometheo: il quale cresciuto in età il Zio Epimetheo diede per sposa la figliuola Pirra. Fu huomo di benigno ingegno, et Pirra donna piatosissima; de quali dice Ouidio.

„ Di lui huomo miglior non fu alcun mai „ Ne piu giusto; o di lei piu santa Dea.

Al tempo di costui in Thessaglia fu un diluuio grande; del quale quasi tutti gli antichi scrittori fanno ricordo, et fingono, che crescendo molto l'acque; solo Deucalione con la moglie

moglie Pirra fuggirono in una barchetta, et peruennero sopra il mõte di Parnaso: onde, cessando gia l'acque; andarono all'oracolo di Themi per consigliarsi sopra la riouatione del genere humano; et per suo comandamento essendosi coperto il capo, et discinte le uesti pigliarono d'i sassi, et con le mani si gli gittauano dopo le spalle, si come ossa della gran madre antica; et quelli si conuertirono in huomini, et dõne. Paolo riferiua questo figmento in tal modo essere da Barlaam spiegato. Diceua egli hauer letto in antichissimi annali de greci, per questo diluuio essersi smarriti gli huomini, et essere suggiti sopra gli piu alti monti, et nascosti negli antri, et nelle cauerne insieme con le sue mogli, per uedere il fine: et a questi Deucalione, et Pirra (cessando l'acque) essere andati in habito mesto, et supplicheuole persuadendo non senza grandissima fatica Deucalione a gli huomini, et Pirra alle dõne il diluuio essere cessato, ne piu deuersi hauer tema: et cosi dalle cime d'i monti, et da i sassosi antri, andando loro inanzi gli ridussero alle sue stanze, et habitationi. Ma Theodontio non dice cosi, anzi, che Deucalione con la moglie, et molti altri in una naue peruenne al monte Parnaso; et essendo cessate l'acque; iui fermo la sedia del suo reame, percioche prima signoreggiaua in Thessaglia; et di consentimento commune (come per publico bene) fu oprato, che si richiamassero gli huomini, et le donne dalle cauerne: le quali trappassauano di numero la quantita degli huomini: percioche, uenendo il diluuio; elleno molto piu paurose pria degli huomini fuggirono sopra i monti: onde nessuna non ne andò a male, et degli huomini molti dall'acque furono affogati: et ui mettono la uergogna figurata per lo capo coperto: percioche non si uergognamo, eccetto ueggendo gli huomini con le donne senza nessuna distintione mescolati: ilche dice deuersi intendere per le uesti discinte. Attentoche (si come è stato detto doue si ha trattato di Venere) il cingolo di Venere è detto ceston: ilquale da le. è portato a i ligitimi congiungimenti; quando poi ua agli illiciti, mette giu quello: et cosi quelli dimostrauano andare in dishonesti congiungementi; et questo per accrescere figliuoli: concioſiache pochi huomini da gran quantita di donne ponno hauer grandissima prole. Che poi gli chiami ossa della gran madre, non penso cio essere detto per altro, eccetto; perche si come i sassi contengono, che la mole della terra non cresca; cosi le ossa serbano i corpi degli huomini in uigore; et cosi ancho le fatiche degli agricoltori oprano, che quelle cose siano dalla terra prodotte; de quali siamo nodriti, et mantenuti; come quasi appaiano tolti da i campi quelli, che poscia habitarono le cittadi. Ma io istimo quelli essere detti ossa della gran madre: perche furono tratti fuori dalle cauerne, et dagli antri d'i monti, si come facciamo noi i sassi, et per la sua durezza detti disasso.

ELLANO FIGLIVOLO DE Deucalione.

SECONDO Theodontio, Ellano; fu figlio di Deucalione, et Pirra: ilquale, dice Barlaam; che, morto suo padre; di maniera aggrandi il suo impero, che quasi tutta la grecia, che è riuolta al mare Egeo, dal suo nome fu detta Ellada, et i greci Elladi.

PSITACO FIGLIVOLO di Deucalione.

COME Dice Theodontio; Psitaco fu figliuolo di Deucalione, & Pirra: ilquale ammaestrato, & ripieno delle dottrine di Prometheo suo auo, se n'ando in Ethiopia: doue fu molto istimato & riuerito: & essendo diuenuto molto uecchio, pregio gli dei, che gli donassero la morte: da i cui preghi, mossi i dei, il tramutarono in uno uccello di suo nome da noi detto Papagallo. Credo io che la cagione di questa fittione fosse la fama del suo nome, & uirtu: laquale, morendo lui canuto; fiori perpetua si come uerdi sono quelli uccelli. Furono di quelli, che credettero questo Psitaco essere stato q̃llo, che fu detto uno d'i sette sapiẽti: ma Theodõtio dice q̃llo essere stato molto piu antico.

DIONIGI FIGLIVOLO di Deucalione.

TESTIMONIA Eusebio nel libro d'i tempi, che Dionisio fu figliuolo di Deucalione, & ch'i suoi fatti furono famosi circa il principio del prencipato di Mose: quali poi si fossero, nõ mi ricordo mai hauer letto; eccetto, che giunto in Attica, & albergato da un certo Semaco, gli fu donata la pele di Caprea sua figliuola.

PHENATRATE FIgliuolo di Deucalione.

STIMA Paolo, & alcuni altri Phenetrate essere stato figliuolo di Deucalione: percioche di lui cosi riferisce Tullio nel libro dell'questioni Tusculane. Ma Dicearco in quel parlamento, ch'egli in Corintho in tre libri espone molti huomini dotti, che disputano: nel primo ne mostra molti eloquenti; & ne i due un certo Phenetrate Phiota molto uecchi: ilquale dice essere nato da Deucaliõe, fa che diffinisce. Et quello, che segue. Per le quai parole, oltre l'origine; si mostra, che fosse Philosopho.

ASTREO FIGLIVOLO DI Titano ottauo, che genero Astrea, & i uenti.

STREO Fu figliuolo di Titano, & della terra, cõe afferma Paolo; Dice Seruio, & Lattãtio, che costui giacque cõ l'Aurora, & di lei generò la uergine Astrea, & appresso tutti i uati: i quali (dice Paolo) che essendo uecchio, & hauẽdo i fratelli mosso guerra a Gioue; da lui furono armati, & mandatigli contra in cielo: benche Lattantio dica, che fossero armati da Atlante. Istimo io, che Astreo fosse alcun potente, & superbo huomo, & però detto padre d'i uẽti: perche fusse signore di qualche paese uentoso. Che poi armasse quelli contra i dei; cio s'è tolto dal discorrere d'i uenti: i quali uenendo dalle concauita della terra; è necessario, che dirompano in alto.

ASTREA FIGLIVOLA d'Astreo.

MANIFESTA cosa è a bastanza Astrea essere stata figliuola d'Astreo di Titano: la quale, ꝑche diede fauore alli dei cõtra il padre & li dei fu raccolta in cielo, & locata appresso il zodiaco in quella parte, che da lei è chiamata Virgo. Hor a ueggiamo quello, che si uoglia la fittiõe. Qui io intẽdo Astreo padre d'Astrea nõ huomo, ma il cielo stellato: ilquale da se genera la Giustitia, mẽtre cũ eterno ordine a se cõceduto ꝑ dono diuino cõcede a ciascuno d'i corpi inferiori secõdo la sua qualita senza mãcamẽto le cose necessarie: & ꝑ tale essempio i datori delle leggi, in quãto è possibile all'ingegno humano; ordinarono la nostra giustitia. Pero si dice essere nata dall'aurora: ꝑche si come la chiarezza dell'alba precede il sole; cosi da certa notitia di cose oprate deue nascere, ouero nasce la giustitia, o il giudicio. Si dice ch'ella fauori alli dei; ꝑcioche la giustitia sempre fauorisce a i boni & caccia i scelerati. Quella è poi posta in tal parte del cielo; cõciosiache è propinqua all'Equinottio, affine di mostrare dalla giustitia cõseguirsi l'equita delle cose: onde si cõe stãdo iui il sole; dall'istesso sole si concede egual ꝑte di tẽpo alla notte, & al giorno; cosi dalla giustitia uiẽ cõceduto ragione egualmẽte a gli huomini di bassa cõditiõe, & alta.

I VENTI FIGLIVOLI d'Astreo in generale.

ATtantio, et Seruio uogliono, che iuẽti fossero figliuoli d'Astreo di Titano, et dell'Aurora. Dice Lattãtio, che q̃sti furono incitati da Giunone cõtra Gioue ꝑ lo nasciměto d'Epapho. La onde da Gioue furono richiusi nelle cauerne, et cõfinati sotto l'ipio d'Eolo. MaTheodõtio dice, che Pronapide nel Protocosmo dimostra altra cagiõe: laq̃le è q̃sta. Dice adũq; Pronapide, che il litigio s'hebbe molto a male d'essere stato da Gioue di cielo cacciato; et ꝑ cio se n'ando all'inferno, et trouate le furie, q̃lle prego, che se mai egli ꝑ l'auenire fosse buono di giouar loro; andassero a ritrouare i uẽti quieti, & cõ suoi ueneni gli infiãmassero ad assalire il reame di Gioue, & turbar la sua q̃ete: le q̃li icõtanẽte ptẽdosi, et ritrouãdo q̃lli, ch'in ripose se ne stauano nella casa del padre nõ solamẽte ui cõgiũsero le furie, ma ancho gli odi, di maniera, che andado ne suoi paesi, subito l'uno cõtra l'altro fecero ìpeto cõ far tremare tutto il cielo, & la terra. Per li quali al principio smarrito Gioue, poi mosso ad ira non senza fatica gli prese, & gli rinchiuse nelle cauerne d'Eolo, comandando, che restassero sotto l'impero di quello: de' quali scriue Virgilio nel primo dell'Eneida.

„ Venne in Eolia a la citta d'i uenti, „ Oue con gran furor stan'gli Austri irati.

Et ua dietro seguendo per ispatio di uenti due uersi. Di queste fintioni adũque, se uogliamo trarre il construtto; prima d'ogn'ultra cosa è bisogno, che crediamo q̃sto Astreo loro padre essere il cielo stellato, ì questo modo nõdimeno, che tutto un cielo sia cio, che si contiene tra il concauo della luna, & il congiunto all'ottaua sphera. Percioche istimo esser

causato dal mouimento del cielo, et da i pianeti, si come alquanto solamente da piu rimota cagione. Se poi uorremo, che Astreo huomo fosse padre d'i uenti; gia è stato detto di sopra lui essere stato signore di luoghi, doue nasceuano molti uenti; et di q esser detto padre d'i uenti. Sono poi detti figliuoli dell'aurora: perche per lo piu nello spuntar dell'alba i uenti sono soliti nascere: ilche approua l'auttorita, & l'usanza d'i nocchieri: i quali dicono, ch'in quell'hora si leuano; & p cio le piu uolte a quel tempo incominciano i loro uiaggi; onde sono chiamati figliuoli dell'aurora. E' poi stato finto, che quelli fossero armati da Giunone contra Gioue: perche sono tenuti uscire dalla terra: la quale è Giunone, et cosi essere mandati fuori da un certo respirar della terra; et non potendo leuarsi altroue, che nell'aere, essendo Gioue l'aere; è stato finto, che si siano armati contra Gioue, cio è, che nell'aere siano impetuosi. Che ancho il litigio col mezzo delle furie gli facesse turbare il reame di Gioue, et tra loro diuenir inimici; cio è pigliato dal loro mouimento, et effetto. Percioche, se si leuera un uento da leuante, et un'altro da Ponente; è necessario, che per l'aere incontrandosi concorrano insieme: la onde appaiono nemici, et mostrano turbare il reame di Gioue. E stato poi detto quelli essere stati rilegati nelle caueme sotto l'imperio di Eolo; concioshache le isole Eolide; allequali gia signoreggio Eolo, et da lui sono nomate; sono piene di spelonche, et le spelonche sono piene d'aere, et acqua: dal cui mouimento derina il calore, et per lo calore si leuano i uapori dall'acqua; i cui esso calore risolue nel aere: il quale non potendo firmarsi in non capace luogo, esce fuori: et se l'uscita è sforzata; di necessita esce piu impetuoso, piu sonoro, et piu lungo: et cosi uscendo i generati uenti fuori delle caueme dell'isole Eolide, è stato finto, quelli essere stati rilegati negli antri d'Eolo, et sotto l'imperio suo posti. Ma Virgilio sotto questa fintione giudica altrimenti: il che per non far di mistiere, non alleggo. Oltre le fintioni, è ancho di questi molto grande la potenza. Sono distinti i paesi, et i nomi. Sono ancho secondo alcuni meno, et secondo altri piu; ne con gl'istessi nomi da tutti sono chiamati; de' quali pria che in particolare di ciascuno parliamo; non sara inconueneuole dire alcuna cosa. Della loro potēza, nomi, et regiōi particolarmēte descriue Ouidio nel suo maggior uolume.

" Et con le fiamme i uenti, che fan freddi:
" Diffusamente a questi non concesse
" Del mondo il gran fattor l'aere in potere;
" Et hor a pena si resiste a quelli;
" Reggendo ogn'un col suo spirar diuerso
" Le fiamme, affin di lacerare il mondo,
" (Si grande è la discordia d'i fratelli)
" Euro partisi uerso de l'aurora,
" Ei Nabathei reami, et quei di Persi,
" Et uerso i giogli i sottoposti a i raggi
" De la mattina, a cui Hespero poi
" V'è l'occidente: per lo quale i liti
" Vicini son dal sol tepidi fatti.
" Indi a zephiro poi la scithia giace;
" Et i settentrioni sottoposti
" Son da l'horrido Borea, che gli assale;
" Et la terra contraria per frequenti
" Nubi, dal fiume uien bagnata d'Austro.

Dice Isidoro nel libro delle origini, che sono dodici, et quelli cosi partisce, et noma. Quello, che dal principio del uerno tende uerso occidente è detto subsolano, percioche nasce sotto l'origine del sole. A questo congiunge due compagni a lato; cio è Euro dal lato sinistro; il quale cosi dice essere chiamato: pche spira dall'Eoo, cio è dall'occidente di state.

Dalla

dalla parte destra dice, che ui è Vulturno così detto; perche in alto tuona. Indi dice, che Austro soffia da mezzo giorno, & così uien detto; attentoche gitta fuori l'acque, et grecamente uiene detto Notho. Dice, che dal suo lato destro ui è Euro Austro così chiamato per essere tra euro, et Austro. Così ancho quello, che è dal sinistro Austro Aphro: perche è tra Austro, et Aphro. Così medesimamente l'istesso è detto Libonotho, percio che indi Libio, et di qui a lui sia Notho. Conseguentemente dice, che zephiro soffia da occidente, così chiamato, perche i fiori, et l'herbe dal suo spirare sono renduti uiui; et l'istesso latinamente è detto fauonio, perche fauorisce alle cose, che nascono: dalla cui parte destra quello, che spira è nomato Africo, ouero Libio, dal paese, onde soffia. Dalla sinistra choro; perche chiude il circolo d'i uenti, & fa quasi un choro, nondimeno prima dice esser detto chauro, & da alcuni Agreston. Indi uuole settentrione così esser chiamato; perche si leui dal cerchio di sette stelle: dal cui lato dritto ui mette circo così chiamato dalla uicinita di choro; & dal sinistro Aquilone: la cui cagione di nome dice egli essere, perche estingue l'acque, & dissolue le nubi; & uuole ancho, che sia detto Borea; percioche pare che esca da gli hiperborei monti. Oltre di cio, designati questi dodici uenti; Isidoro scriue esserui ancho altri uenti: iquali io istimo essere tutti medesimi, ma con altri nomi chiamati, come sarebbe Ethesia: lequali, dice; fornito il tempo dell'anno; soffiano da Borea in Egitto. Così Aura, & Altano; Aura detta dall'aere, percioche sia piaceuole, & che l'aere sia uessato dolcemente; & Altano farsi nel mare, & nomato da alto. Appresso dice Turbone essere detto dalla terra: percioche spesissime uolte è una certa dannosa riuolutione de uenti. Fragor poi è chiamato dallo strepito delle rotte, & percosse cose. Così poi u'è ancho procella; percioche soffiando con la pioggia schianta ogni cosa. Ma Vitruuio nel libro dell'Architettura scriue, che i uenti sono dodici. Dice, che Leuconoto, et Altano stanno dal lato di Austro; Liboneto, & subuespero d'Africo, Ergaste, Ethesia, cauricirchio, et choro, ro di fauonio; Thracia, et Gallica di settentrione, superna, et cecia d'Aquilone; curba, o rinthia, Eurocircia, et Vulturno di solano. Altroue ancho dice l'istesso Vitruuio, che sono solamente otto scriuendo, che Andronico cirreste (per dimostrar tal openione) edificò in Athene una torre con otto cantoni; et in ciascuno di que lati ui fece scolpire l'imagine di quel uento; a cui detta faccia fosse sottoposta; et ultimamente fatto un capitello di marmo sopra della torre; ui mese sopra una statoua di bronzo, che nella mano dritta teneua una bachetta: la quale dallo spirar de uenti essendo girata d'intorno designaua con quella uerga qual fosse quel uento, che soffiasse: et così dice esserfi ritrouato, che tra solano, et Austro u'era euro; tra Austro, et fauonio Africano; tra fauonio, et settentrione chauro; ouer choro; tra settentrione, et solano Aquilone. La cui descrittione come buona, et uera tutti i nocchieri del mare mediteraneo la serbano; et specialmente Genouesi: i quali ueramente d'ingegno nell'arte marinaresca passano tutti gli altri.

SVBSOLANO VENTO, ET Vulturno, et Euro suoi congiunti figliuoli d'Astreo.

ESSENDOMI spedito in generale di ciascuno d'i uenti secondo la descrittione d'Isidoro; parmi dire alcuna cosa in particolare. Et prima del uento subsolano. Questo (come dice Beda) è calido, & secco; ma temperatamente: & però è calido; perche lungamente dimora sotto il sole. Secco poi; perche essendo molto distante l'Oceano Orientale da noi; dalquale si crede, ch'ei pigli l'humidità; uenendo la lascia tutta. Ma sia lõtano da me, ch'io creggia questa cosa da riderſene, cio è, che tutto il uento, che peruiene a noi dalla regione d'Oriente nassa nell'ultimo Oriente, essendo cosa certissima, che molti ne nascano nelle Eolide, si come è stato detto; tra quali alcuni ne soffiano uerso noi, onde meritamente gli chiamiamo Orientali. La onde salua sempre la riuerenza di Beda; pẽso esser detto in uano, che loro per la lontananza della sua origine peruengano a noi mutata la complessione. A costui dell'istessa natura sta a man dritta Vulturno, che disecca il tutto; & da dritta Euro, che congiunge, ouer genera le nubi.

NOTHO VENTO, ET EVSTRO, & Austro, Afro suoi congiunti, & figliuoli d'Astreo.

NOTHO australe è un uento naturalmente frigido, & secco: nondimeno, mentre uenendo noi; passa per la zona torrida; piglia calore, & dalla quantita dell'acque, che consiste nel mezzo giorno riceue l'humidita; & cosi cangiata natura; peruiene a noi calido, & humido; & col suo calore apre la terra, & per lo piu è auezzo multiplicar l'humore, & indur nubi & pioggie. La costui forma in questo modo descriue Ouidio.

„ Et con l'ali bagnate il Notho uola
„ Portando il uolto horribile coperto
„ Di caligine oscura; indi la barba
„ Ha tutta intorta; & esce l'acqua fuori
„ Da i canuti capelli, & ne la fronte
„ Porta i nuuoli, & tutto humido ha il petto

Dell'istessa complessione ui sta dal lato dritto Euro Astro: ilquale genera nel mare fortune: percioche, si come dice Beda; soffia per terra; dal sinistro poi u'è Austro Afro: ilqual e alcuni dicono calido, & temperato.

SETTENTRIONE VENTO, ET Circio, & Aquilone suoi congiunti, & figliuoli d'Astreo.

SETTENTRIONE è un uento cosi chiamato dal paese onde nasce. Percioche nasce in luoghi acquosi, & gelati, & in alti monti: da i quali fino a noi spira tutto puro: percioche ne i luoghi, doue passa nessun uapore per l'acuto freddo non si risolue. Questi fa l'aere sereno, & caccia, & purga quelle pesti, c'hauea eccitato Austro. Di cõplessione insieme con i suoi congiunti è freddo, & secco. Quello, che gli stà da mano dritta si chiama Circio, & è produttore di neui, & tempeste. Da sinistra u'è Aquilone, ouero Borea; delquale seguirà piu ampio parlare.

AQVILONE, OVERO BOREA

figliuolo d'Astreo, & congiunto di Settentrione, che genero Cetho, Calai, & Arphalice.

OREA, ouero Aquilone è uento congiunto di Settentrione, & per sua natura puo dissoluere le nubi, & far gelar l'acque. Le cui forze, & opre in persona di se stesso descriue Ouidio dicendo.

" Sta in mio poter cacciar le triste nubi
" Turbare i mari, et l'alte quercie anchora
" Voltar sossopra, & indurar le neui,
" Et sopra terra far uenir tempeste;
" Nacqui anchor io nel ciel aperto quando
" Nacquero gli altri miei fratelli, et tengo
" Gli homeni miei ne le profonde caue
" Vn campo in mia balia, doue transcorro
" Con tanto uariar, che mezzo il cielo
" Trema per nostri corsi; & da le caue
" Escono fuochi, & nuuolosa polue:
" Et io quand'entro ne i forami torti
" Do la terra, & feroce sottometto
" Cõ tremor sueglio l'alme, et tutto il mõdo

Di costui si dicono molte fauole. Percioche Seruio uuole, ch'egli amasse il fanciullo Hiacinto: ilquale ancho era amato da Apollo: onde perche uedeua il garzone piu inchinato ad Apollo, che a se mosso ad ira lo amazzò. Oltre ciò Ouidio dice, ch'egli amò Orithia figliuola d'Erittonio re d'Athene, & la dimãdo p moglie: laquale nõ gli essendo data, p sdegno si dispose a rapirla, et la tolse; et di lei hebbe due figliuoli Zeto, et Calain. Appresso Homero nella Iliade inducẽdo Enea, che parla ad Achille in battaglia dice, Borea hauer amato le bellissime caualle di Dardano, et di q̃lle hauer hauute dodici uolocissimi corsieri. Dalle quai cose, se leueremo la corteccia delle fauole; uedemo prima Borea hauer amato Hiacinto; q̃l è un fiore, et però è detto fanciullo; p che nessun fiore lũgamẽte nõ uiue: l'amaua poi in q̃sta forma; attẽto che forse spessissime fiate soffiaua p prati pieni di Hiacinti, come p ueder q̃lli da lui amati; si come ancho noi spesso andiamo a ueder q̃lli, che amiamo. Questo Hiacinto era ãcho amato da Apollo cio è dal Sole: p cioche anch'egli p duttore, et riguardatore di tai cose, è detto amatore, & p che da fauore a q̃lli fu detto esser amato da Hiacinto: attẽto che ancho ogni cosa pare, che ami colui p loquale è guidata all'essere, et cõtinua nell'essere: onde i fiori, et l'altre cose, oprãdo il sole, nascono, et uiuono quãto lũgamẽte uiuono. Viene poi detto essere stato morto da Borea; p che Borea cõ la furia del suo soffiare prima tutte le cose d'humore et le disecca. Ch'egli amasse poi Orithia; q̃sta è una Historia. Percioche Theodõtio dice, ch Borea fu un giouãe di Thracia nobile, et aioso: ilq̃le mosso dalla fama del matrimonio cõtratto da Tereo, che tolse p moglie la figliuola di Pãdione; ittẽdẽdo Orithia figlia d'Erittonio Re d'Athenie si essere bellissima dõzella; tratto dal disio di lei, la dimãdò p moglie: ilche essẽdogli negato p lo iceſto cõmesso da Tereo cõtra Philomẽa, cõe se Borea fosse p cõmetter sile scelerità, egli mosso ad ira, aspettata l'occasione; la rapi nell'anno nono del reame d'Eritteo, et di lei n'hebbe figliuoli; et cosi la fauola ritrouò luogho dal nome del giouãe, et dal reame. Pẽso poi essere stato detto, che i caualli di Dardano fossero generati da Borea; p cioche fu cosa possibile, che Dardão mosso dalla fama q̃lla bõtà di caualli di q̃l Paese, iui mãdasse a pigliar di stallõi; i q̃li

congiunti con le sue caualle; egli poi n'hebbe uelocissimi caualli: i cui successori ne serbarono poi sempre razza: & di qui detto quelli essere stati figliuoli di Borea.

ZETO, ET CALAI
figliuoli di Borea.

CALAI, & Zeto furono figliuoli di Borea, et Orithia: iquali Ouidio dimostra essere andati con Giasone, et gli altri Argonauti in Colcho. Ma si come dice Seruio: essendo stati raccolti, et alloggiati da Phineo Re d'Arcadia: ilquale, percioche a persuasione della moglie hauea priuo di lume i suoi figliuoli; auch'egli era stato orbato dalli Dei, et p maggior supplicio gli haueano mandato le Arpie uccelli molto iniqui, et sozzi, che continuamente gl'impediuano, et bruttauano le uiuande; per rimunerar quello dell'hospitio. Zeto, et Calai, perche haueuano l'ali; furono mandati a cacciar uia i famelici uccelli: i quali con le spade in mano perseguitando le Arpie; et cacciandole di Arcadia fino all'isole, che si chiamano Plote le condussero: Doue per riuellatione d'Iris auisati, che restassero di piu oltre non seguitare i cani di Giove; se ne tornarono a i compagni. Il cui ritorno d'i giouani mutò il nome all'isole: lequali, si come erano chiamate Plote, furono poi dette Strophade: percioche Strophe in Greco latinamẽte significa ritorno. Questo mi ricordo io di loro hauer letto. Quello, che poi sotto uelame s'habbiano le fittioni è da scoprire. Dice adunque Ouidio, che questi tali dopo la pueritia hebbero le piume: lequali io intendo per la barba, et la uelocita, che uengono nella giouentù dell'huomo. Circa poi l'allegoria delle cacciate Arpie da questi, dico; che per dono diuino tutti nasciamo buoni; et la prima moglie de mortali è la bontà, ouero innocenza: ma finalmente cresciuti in età, per lo piu gettata uia l'innocenza; diuentiamo tristi; et allhora si mena la seconda mogliera: percioche ciascuno si lascia guidare dal giudicio del cõcupiscenole appetito; il quale in quanti pericolosi passi ci guidi, n'è testimonio Phineo; cha dal disio dell'oro occupato, mentre crede all'auaritia, che gli fu seconda moglie; priua de gli occhi i figliuoli. I nostri figliuoli poi sono l'operationi lodeuoli, che allhora sono prine di lume, quando le bruttiamo con opre scelerate. Percioche qual cosa piu uergognosa possiamo oprare, che rifiutare l'animo buono, per acquistar ricchezze? Ilche (testimonio Seneca Philosopho) facetamente disse Demetrio ad un certo figliuolo d'un huomo seruo, che il dimandaua, cio è, essere a lui facile la uia di ritrouar ricchezze quel giorno; nel quale si pentiua della mente buona. Cosi anche noi diuentiamo ciechi, quando per souerchio disio di roba si lasciamo guidare a rapine, et uergognosi guadagni. A questi tali son messe inanzi l'Arpie bruttissimi uccelli, et rapaci: i quali io tengo, che siano i mordaci pensieri, et solecitudini degli auari; da quali perciò è detto esser tolte dinanzi le uiuande a gli auari: perche, mentre sono ritenuti da tali pensieri caggiono in cosi grande oblio di se stessi, che ancho alle uolte si scordano pigliare il cibo: ouero, mentre gli auari cercano aggrandire il cumulo; minuiscono a se medesimi i cibi, et con la sua miseria gli fanno sozzi. Gli Argonauti, che con costui alloggiano; perche tutti furono giouani illustri,

ſtri,et per uirtu famoſi; ſono da pigliar in uece d'i buoni conſigli:iquali, benche malamente ſiano compreſi da queſti tali; nondimeno alle uolte, et riceuuti in loco di premio, danno ricercamento del bene,che(ſecondo Fulgentio)s'intende per zeto, et calai. Queſto ricercamẽto adunque del bene,cio è della uerità,opra,che i cani d'Gioue,cio è i morda ci penſieri,che cõtinuamente s'accoſtano a gli altrui beni ſiano cacciati p ſino alle ſtropha di,cio è fino alla cõuerſione dell'animo ricercante il bene:la cui conuerſione nõ puo eſſere,ſe non laſciati i uitii,& cangiati gl'ingordi diſii in uirtuti;che drizzino i ſuoi paßi,& alhora la mẽſa di Phineo reſta priua da i ſozzi uccelli d'i uergogniſi diſii. Nõdimeno Leõtio fa molto piu breue queſto ſenſo. Dice egli,che queſta hiſtoria fu tale;cio è Phineo eſſere ſtato un ricchißimo Re d'Arcadia,et auaro;alquale morta la moglie Stenoboe, dalla cui hauea hauuto Palemõe,et Phineo figliuoli;tolſe di nouo per moglie Arpalice figliuola di Borea,et ſorella di zeto,et calai;per li cui preghi egli accecò i figlioli. Il che inteſo da i corſari, che habitauano l'iſole Plote;quelli ſi moſſero contra lui abbandonato quaſi da ogn'uno,et da tutti odiato per lo cõmeſſo fallo contra i figliuoli,et l'aſſediarono,et cõtinuamente con machine,et ingegni fino nel palazzo gli gittauano mille ſporcitie, et coſe uili. Finalmente uenendo in ſuo aiuto con molte naui lunghe zeto,et Calai;quello fu libero dal l'aſſedio,et i corſari cacciati fino all'iſole ſtrophade.

ARPALICE FIGLIVOla di Borea,& moglie di Phineo.

RPAlice(come dice Leõtio)fu figliuola di Borea,ma di qual madre non lo dice. Queſta fu moglie di Phineo Re d'Arcadia, ſi come di ſopra s'è detto;et molto contraria a i figliaſtri.

ZEPHIRO VENTO, ET AFRIco,et choro ſuoi adherenti,et figliuoli d'Aſtreo.

L uento zephiro occidentale,che da latini è chiamato fauonio, di cõpleßione è freddo,et humido,nõdimeno temperatamente. Riſolue i uerui,et pduce l'herbe,et i fiori. E detto zephiro da zephs, che uolgarmẽte ſuona,uita. Fauonio poi;perche fauoriſce a tutte le piante. Egli ſpira ſoauemẽte,et piaceuolmente da mezzo giorno fino a notte,et dal principio di primauera fino al fine di ſtate. Dalla dritta di lui ui uiene meſſo Africo,che tempeſtoſo genera ſolgori,et tuoni. Da ſiniſtra choro:ilquale(come dice Beda)nell'oriẽte fa l'aere nuuoloſo,facẽdolo ſereno in occidẽte. Di zephiro ſi recita tal fauola,cio è una nimpha nomata clori eſſere ſtata amata da lui,et tolta p moglie,alla cui diede in premio dell'amore,et della uergini ta toltale,ch'ella haueſſe ogni imperio,et ragione ſopra tutti i fiori,et di clori la nomino flora. Oltre cio riferiſce Homero nella Iliade,coſtui eſſerſi cõgiunto cõ Tiella Arpia, et di lei hauer generato Xãto,et Balio caualli d'Achille. Di queſte fauole puo eſſer tale il ſenſo. Dice Lattantio nel libro delle diuine inſtitutioni. flora eſſere ſtata una dõna,che cõ l'arte meretricia acquiſtò grãdißime ricchezze:delle quali morẽdo,laſcio herede il popolo

Romano, ſerbãdo di quelle una parte: laquale ogni ãno forſe ſperã in dare uſura: del cui guadagno uoleua, che ogni anno ſi celebraſſe il giorno del ſuo natale cõ alcuni giuochi: iq̃li furono detti giuochi Florali, et ſacrifici Florali di Flora. Ilche, ꝑcioche i ꝑceſſo di tẽ po parue al ſenato coſa uitioſa, & nõ potẽdo romper cio ꝑ timor della plebe; gli uẽne in mente pigliar argomẽto da eſſo nome di meretrice accioche ſi aggiũgeſſe dignita all'o pra uergognoſa, & indi finſero Flora eſſere dea d'i fiori, & far biſogno placarla con giuochi, affine, che gli altri cõ le biade, & cõ le uiti fioriſſeno bene. Il qual colore ſeguẽ do Ouidio fece ch'ella nõ ignobile nimpha ſe maritaſſe in Zephiro, & ꝑ premio di dote hebbe in dono dallo ſpoſo di eſſer dea ſopra i fiori: iquali giuochi (come dice Lattãtio) ſi richiedono alla memoria della meretrice: percioche erano celebrati cõ ogni laſciuia, et lieẽza di parole, per le cui ciaſcuna coſa uergognoſa ſi opra: attento che per uoler del popolo dalle meretrici ignude erano eſſequiti: leq̃ali in quei giuochi faceuano l'ufficio d'i Mimi. Nõ ſo gia quello, che ſi uoglia inferir Homero per li caualli, ch'egli uuole, che generaſſe di Arpia; & forſe nõ uuole intẽder quello, che noi habbiamo letto in Plinio ſe condo eſſere ſtate ſolite far le caualle in Elisbene ultimo caſtello d'Hiſpagna in occidẽ te. Le quali Plinio dice; che uẽgono in tanta concupiſcẽza d'hauer figliuoli; che con la gola aperta ſono auezze inghiottire i uenti zephiri, quãdo ſoffiano, & di loro s'impre gnano, & partoriſcono uelociſſimi corſieri, ma che picciolo tẽpo durano. Coſi forſe l'i ſteſſo auẽne d'una caualla chiamata Tiella, che s'interpreta procella; ouero, come habbia mo detto diſopra; d'i caualli di Dardano generati da Borea.

ALOO DECIMO FIGLIVOLO di Titano.

VOLE Theodontio, che Aloo foſſe figliuolo di Titano, & della terra: di cui, ſi come teſtimonia ancho Seruio; fu moglie Hiphimedia: laquale uiolata da Nettuno: di lui partori due figlioli, Otto, et Ephial te: i quali furono da Aloo nodriti per ſuoi: & creſcẽdo quelli (ſecondo Seruio) ogni meſe con noue dita (apparecchiano la guerra a giganti contra Gioue) Aloo per la uecchiaia non ui potendo andare; ui mandò queſti due in aiuto: de' quali tratteremo quando ſi parlera d'i figliuoli di Nettuno.

PALLENE VNDECIMO figliuolo di Titano, che genero Minerua.

ALlene, ſecondo Paolo; fu uno d'i figliuoli di Titano, & poſſedette una iſola nel mare Egeo da lui nomata Pallene. Fu huomo fiero & cru dele, & molto cõtrario alli dei: delquale Lucano fa ricordo dicẽdo:

„ Il Ciclope Pallene al ſommo Gioue „ I folgori cangio; dipoi ſi moſſe.

Dice l'iſteſſo Paolo, che coſtui fu amazzato da Minerua nella guerra contra Gioue; et percio ella fu poi detta Pallade. Et altroue il medeſimo Paolo uuole, ch'i foſſe fulminato da Gioue per la ſua iniquita inanzi la guerra. Ma Theodontio dice, ch'egli hebbe una figliuola chiamata Minerua; dalla cui fu morto, perche ſi sforzaua torle la uerginita.

MINERVA FIGLIVOLA DI Pallene.

MInerua (ſecõdo, che diſopra s'è uiſto ꝑ Theodontio) fu figlia di Pallene da lei ꝑ di finder la uirginita morto. Coſtui ſecõdo Tullio nelle nature d'i dei, fu la qui-

ta tra molte altre Minerue, & dice, che a lei uengono ascritte l'ale a piedi, o pche, amazzato il padre, se ne fuggisse ueloce, o per qualche altra cagione.

Rũco, et Purpureo duodecĩo, et decimoterzo figliuoli di Títão

RVnco, et Purpureo (cõe afferma Prisciã nel maggior nolume) furono figliuoli di Titano, et della terra: de ũli dice hauer fatto ricordo Neuio Poeta, eosi dicẽdo.

„ Vera in qual forma ne l'insegne espresso „ Huomini da due corpi, & de la terra.
„ Che gli Atlanti figliuoli di Titano „ Nati Purpureo, & Runco iniquamente.

Et Horatio nelle ode dice.

„ O quel Porphirion, ch'in stato fiero. Di questi altro non mi ricordo hauer letto.

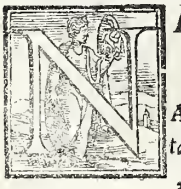
Licaone decimo quarto figliuolo di Titano, che genero Calisto.

Licaone: i quale Theodõtio, dice essere stato Re d'Arcadia: ilche nõ mi ricordo hauer letto altroue, & figliuolo di Titano, & della terra, o p lo splẽdor reale, o p qualche altro notabil fatto: ouero, ilche piu tosto credo, pche fu huomo altiero et de gli dei sprezzatore, si cõe p lo piu habbiamo letto essere stati tutti i figliuoli di Titano. Di lui recita Ouidio tal fauola. Che eßẽdo il grido de' mortali asceso ì cielo, pcioche in terra ogni cosa succedeua male, Gioue uolse cõ la psenza puar q̃sto, et pigliata forma d'huomo se ne uẽne al palazzo di Licaone, et opro di maniera, ch'i popoli auertissero Iddio esser ì terra: iquali p cio dãdo opra a i sacrifici, tutti erano beffati da Licaone. Ilqual nõdimeno, p far proua se fosse uero, cõe si diceua, che Gioue alloggiasse seco, et essendosi imaginato la notte amazzarlo, ma nõ gli eßẽdo succeduta la cosa, subito riuolse l'animo ad altra sceleratezza. Onde amazzato uno de gli ostaggi Molossi, pte a lesso, et parte arrosto il fece porre inãzi Gioue a mãgiare: ilquale conosciuta la sceleritã; sprezzò il cibo, et gittò il foco nel palazzo di Licaone, et andossene. Ma Licaone smarzito se ne fuggì ne boschi, et cãgiato in lupo, incomincio secõdo il primiero costume andar dietro alla crudeltà p ingordigia di sãgue crudeleggiãdo ne i greggi. Sotto la corteccia di q̃sta fauola Leõtio diceua esserui tale historia. Fu gia tra gli Epiroti, de quali alcũi poi da Molosso figlio di Pirro furono detti Molossi, et i Pelasghi chiamati poi Archadi, discordia, et gara: laq̃le eßẽdosi acq̃tata, Licaõe, che alhora era prẽcipe d'i Pelasghi dimãdò, che p fer mezza della stabilita pace gli fosse dato almeno da gli Epiroti un'ostaggio; attẽto che da loro prìa nacq; la discordia a' quale da i Molossi fino a certo tẽpo fu cõceduto un giouãe de' piu nobil: ilquale nel termìe douuto nõ gli eßẽdo rimãdato; fu p suoi legati dimãdato. Ma Licaone, o pche gli paresse, che gli fosse dimãdato p supbia, o p altra cagiõe turbato; pcioche era huomo tristissimo, et d'anìo altiero; rispose a gli ambasciadori, che il giorno sequẽte gli rẽdercbbe il suo ostaggio, & comãdò, che la mattina uenissero a desinar seco; & segretamẽte fatto amazzare l'ostaggio; il fece cuocere, et porre inãzi a i legati, et gli altri cõuitati. Era p auẽtura tra loro a mãgiare un giouane albora chiamato Lisania, q̃llo, che poi fu detto Gioue; huomo a q̃l tẽpo appresso Arcadi di grãdissima riputatiõe, ilq̃le hauẽdo conosciuto le mẽbra humane; gittate le tauole a terra, et turbato p l'iniq̃ sceleritì se n'andò in publico, & col fauore di tutti i popoli fece adunatione cõtra Licaone, & i suoi seguaci: onde messosi all'ordine lo condusse a combattere; & uintolo, il caccio del reame. Di che Licaone cacciato, essule, & pouero con pochi se ne fuggì ne' boschi, et

incominciò metterſi alla ſtrada, & uiuere di rapina: ilche diede luogo alla fauola, ch'egli ſi foſſe conuertito in lupo. Perciochè, ſe dirittamente uogliamo riguardare; neſſuno nõ deue dubitare, che quanto toſto drizziamo la mente all'auaritia, & alla rapina; ſpogliati d'humanità, ſi ueſtiamo di lupo: & tanto duriamo lupi, quanto tale appetito continua in noi, ſerbando ſolamente la effigie d'huomo. Appreſſo diceua l'iſteſſo Leontio; altri affermare Licaone eſſerſi cangiato in uero lupo; affermando queſti tali, in Arcadia eſſerui un lupo: ilquale, chi lo trappaſſaua, ſubito ſi trasformaua in lupo: ma s'egli s'aſteneua da carni humane, & paſſato il nono anno; ritornaua a nuotare il detto lago; gli era reſtituita la primiera forma. Il che ſapendo Licaone, & temendo molto l'ira di Gioue, & de' ſuoi; & per la ſua perfidia non ſapendo doue uiuer ſecuro; per poter aſpettare ſenza tema della uita l'eſito della coſa; paſſò oltre quel lago; & diuenuto uero lupo tra gli altri animali di quella iſteſſa qualità habitò nelle ſelue abandonando caliſto ſua unica figliuola, & donzella. Oltre cio ſcriue Plinio nel libro della naturale hiſtoria; le tregue nelle guerre eſſere ſtata inuentione di queſto Licaone, & ancho d'i giuochi gimmici in Arcadia.

CALISTO FIGLIVOLA di Licaone, & madre d'Arcade.

CALISTO fu figliuola di Licaone, come a baſtanza ſi uede in Ouidio. Coſtei, ſecõdo che ſcriue Paolo; cacciato gia il padre, tra il tumulto delle coſe ancho dõzella fuggi fuori del palazzo, & entro nelle ſelue: doue ſi fece cõpagna alle nimphe di Diana: appreſſo le quali fu da Gioue in forma di Diana impregnata, & per lo creſcere del uentre manifeſtãdoſi il peccato, fu cacciata, & partorì Arcade. D'amendue e quali a pieno ſi dira piu baſſo trattãdoſi di Arcade; & ſpetialmẽte diraßi quello, che riferiſce leõtio di queſta fittione. Nõdimeno coſtei è chiamata cõ diuerſi nomi: percioche Arctos in greco ſignifica uolgarmẽte orſa. Oltre cio uien detta Elice dal girar del giro: perche in greco i giri ſono detti Eliaci. E ancho chiamata Cinoſura: ilqual nome prima furono due, cio è Cinos, che uolgarmẽte ſuona cane: attento che il ſegno celeſte, che poi è detta orſa, ſi chiamaua cane, & ancho hoggidi da alcuni è coſi nomato. Vras poi uolgarmẽte ſuona Bue ſaluatico: cõcioſiache cõ l'iſteſſo nome è detta per l'inalzata coda ì guiſa d'un mezzo cerchio: ilche piu s'appartiene al bue ſeluaggio, che nõ fa alcune, lo all'orſa. Percioche (come ſi dice) il bue ſeluaggio porta la coda alta tanto, che pare, che faccia un mezzo circolo. Si noma ancho Phenice, coſi uolẽdo l'iuẽtor Thalete, che medeſimamẽte fu Phenice; ouero p che i Phenici, che furono eccellẽtißimi nocchieri nel nauigare furono i primi, che ſi reggeſſero p q̃lla. Si chiama ancho ſettẽtrione: ilche è nome d'Arcade, ouero dell'orſa maggiore; p cioche uien dinotata da ſette ſtelle: attẽtoche Terõ s'iterpreta ſtella.



I GIGANTI GENERATI dal ſangue di Titani, & della terra.

NAcquero (cõe teſtimõia Paolo, et Theodõtio) i gigãti dal ſangue d'i Titani, et dalla terra: laqual coſa par ãcho, che dimoſtri Ouidio, doue dice. „ Q̃, ch'i fieri, e i ſmiſurati corpi „ Stauã ſepolti dal ſuo graue peſo

Et indi ua continuando per sei uersi. Dice Theodontio, che questi tali hebbero i piedi di serpẽti, & che mossero guerra a Gioue, si come haueão fatto i padri. Ma nõ hebbero mai ardire mouersi p insino che Egla bellissima dõna, et moglie di Pane fu tenuta nascosta dal la madre nel loro speco: laquale nascosta; subito fecero ẽpito cõtra i dei, et di maniera gli smarrirono, che gli cacciarono fino in egitto cãgiati in altra forma. De quali dice Ouidio.

„ Et l'uscito Tipheo fuor de la terra
„ A i dei fece timor; onde, che tutti
„ Voltarono le spalle per saluarsi,
„ Fin che lassi in Egitto, doue il nilo.
„ Per sette fõci si partisce, et entra
„ Quelli raccolse: quiui nenne anchora
„ Figliuolo della terra il gran Tipheo;
„ Et fe, ch'i dei sotto altre effigie, e forme
„ Si nascoser da lui. Gioue diuenne
„ Capo di greggi con le spalle chine,
„ Indi co i corni fecesi montone.
„ Delio in un coruo; & in un capro poi
„ Di semele la prole; & la sorella
„ Di Phebo in Phele. Poi Giunone in una
„ Bianca giuuenca; & Venere diuenne
„ Pesce; & Mercurio fecesi cicogna,

Et quello, che segue. Ma in alcune cose Theodõtio, & ouidio discordano insieme; dicẽdo Theodõtio cio essere stato fatto da i gigãti, & ouidio da Tipheo, che uenne dal centro della terra. Oltre cio discordano ancho nelle trasformationi de gli dei. Percioche Theodõtio dice che Gioue si cãgiasse in Aquila; cibele in Merla; et Venere in Anguilla. Vuole poi che Pane si gittasse quasi tutto in un fiume; et che quella parte, qual resto sopra la riua si mutasse in un becco; et quella, che entro nel fiume in pesce: della cui figura dice, che Gioue fece poi il capricorno. Finalmẽte afferma, che Gioue hebbe p oracolo, che se uoleua ottenere la uittoria; deuesse coprire lo scudo di Egla moglie di Pane, et il suo capo della Gorgone: ilche fatto in presenza di Palade furono rotti, et dispersi i gigãti, et da Gioue cacciati nell'inferno. Molte cose si restano a dire dopo queste, se uogliamo scoprire i sensi delle fittioni. Ma inãzi l'altre, ì tutto nõ fu finto esserui stati i gigãti, cio è huomini, che oltre modo trappassauano la statura de gli altri; anzi si troua essere uerissimo, et chiaramẽte a questi giorni appresso Trapani castello di sicilia cio ha dimostrato un caso fortuito. Percioche cauãdo alcuni huomini agresti i fõdamẽti d'una casa pastorale a piedi del mõte, che sopra sta a trapani nõ lõtano dal castello, trouarono l'ẽtrata d'una certa cauerna: onde i lauoratori desiderosi di uedere cio che ui fosse entro, accese alcune facelle, passarono inãzi, et ritrouarono un'antro di grãdissima altezza, et larghezza; per loquale caminãdo inãzi uidero al l'incõtro dell'ẽtrata un'huomo d'ismisurata grãdezza, ch'iui sedeua. La onde smarriti subito riuolsero le piãte, et uscirono della spelõca senza mai fermare il corso fino attãto, che nõ furono gũti nel castello, narrãdo a tutti quello; che haueano ueduto. Marauigliati i cittadini adunq;, p uedere che male fosse questo; accese molte facelle, et pigliate l'arme, come quasi hauessero ad andare cõtra suoi inimici; tutti uniti insieme uscirono della città, et piu di trecẽto di loro entrarono in quella spelonca: onde tutti stupefatti uidero quello, che haueano fatto i primi lauoratori. Finalmẽte fattisi piu uicini a quello, poscia che conobbero quell'huomo nõ essere uiuo, uidero un certo huomo, che staua assettato sopra una sedia, et nella mão sinistra hauea un bastone di tãta altezza, et grossezza, che trappassaua ogni antẽna di grãdissimo nauilio. Cosi ancho l'huomo era d'ismisurata, et nõ piu ueduta statura in nessuna parte roduto, ne sminuito. Et tosto, che uno di loro strese la mão, et tocco quel

baſtone; ſubito ſe n' andò in cenere, et polue; et caduta, che fu tutta quella corteccia; ui reſtò un' altro baſtone di piõbo: ilquale era alto fino alla mano del gigãte: onde ſi come a pieno ſi conobbe; quel tal baſtone era pieno di piõbo; acciò che foſſe piu graue di che peſato poi da quelli, che il uidero; eglino affermano, che peſò quindici cintari, al peſo di trapani: ciaſcuno de quali è al peſo di cẽto libre cõmuni. Iocata poi la ſtatura dell' huomo; quello poi me deſimamẽte ſi diſfece, et quaſi tutta andò i polue. Onde toccato da alcuni cõ le mani, ui fu rono trouati ſolamẽte tre denti anchora intieri, et d' una eſtrema grandezza: il loro peſo era di tre rodoli, cio è di cẽto oncie cõmuni. I quali i trapaneſi per teſtimonio del trouato gigãte, et in eterna memoria d' i poſteri, ligarono con un filo di ferro, et gli appeſero in una certa chieſa della città fabricata ad honore dell' annuntiata, et dell' iſteſſo titolo adornata oltre cio trouarono una parte del uẽtre d' inãzi fermißima, & capace di molti moggia di fromento. Coſi ancho l' oſſo dell' una delle gãbe: del cui, benche per la grãdißima quãtità de gli anni una buona parte ne foſſe ita in polue; nondimeno ſi trouò da quelli, che fecero il ſaggio ſecõdo la proportione dell' altre mẽbra cõmuni, che quello era ſtato di grãdezza di dugẽto cubiti, & piu. Di che fu tenuto da alcuni de piu ſaggi coſtui eſſere ſtato erice potẽtißimo Re del luogo, figliuolo di Bute, & di Venere da Hercole amazzato, et in quel mõte ſepolto. Altri iſtimano, che foſſe Erithello: ilquale gia ne i guochi funerali ordinati da Enea per lo padre Anchiſe cõ un pugno hauea morto il toro. Altri poi uno d' i ciclopi, & ſpetialmẽte Poliphemo: di cui riferiſce molte coſe Homero, & dopo lui Virgilio, ſi come ſi uede circa il fine del terzo libro dell' Eneida. Vi furono adunq; gigãti di grãdißima ſtatura: ilche dimoſtra ancho la ſacra ſcrittura tra quali, ſe bene nõ ue ne fù di coſi marauigliosa grãdezza, come coſtui; almeno ſe ne ricordano due, cio è Nẽbrotto, che s' imaginò edificar la torre cõtra Iddio, et Golia Philiſteo cõ la frõba, et cõ ſaßi uinto da Dauite quẽ ſi tali ſcriue Gioſeffo, huomo in altre coſe ſaggio, et dotto (ſi come teſtimonia nel libro dell' antichita Giudaica) eſſere ſtati generati da gli angeli; che ſi cõgiungeuano cõ le dõne de mortali: ilche ueramẽte è da riderſi, eſſendo la cagione di generare i grã corpi, le ſtelle, et la certa riuolutione del cielo: per laquale ancho all' età noſtra è auenuto, che alcuni ſono ſtati di ſtatura coſi grãde, che hãno ſopraũzato la teſta d' ogni grãd' huomo. Maio hora iſtimo i Poeti hauer parlato di queſti; ſe ſarãno huomini benigni, et che uiuano humanamẽte ma di queſti, de quali pare, che intẽda Macrobio nel libro d' i Saturnali doue dice. Che altro è da credere, che foſſero i gigãti, eccetto, che una certa ſcelerata, pgenie d' huomini, che negaua Iddio; et p cio e tenuta, che uoleſſe cacciar q̃llo dal cielo. I piedi di queſti tali erão a guiſa di quelli d' i dragoni: il che ſignifica loro gia mai nõ eſſerſi imaginati coſa dritta, ne che foſſe buona in tutto il tẽpo del uiuer ſuo, anzi a coſe infernali. Nõ deue adunq; parer coſa ſtrana all' huomo ſaggio, che tali ſi foſſero gli huomini prodotti dal ſangue d' i Titani, et dalla terra: cõcioſiache p lo piu un ſimile genera un' altro tale; et pero drittamẽte poßiamo chiamare i ſupbi huomini figliuoli d' i Titani huomini ſupbi, ſe nõ per ſangue, al meno p coſtumi, et p uitio; de quali neſſun' altra puo meglio chiamarſi madre, che la terra onde Macrobio gia ue ne ha moſtrata la ragione, cio è queſti tali giamai nõ pẽſare a coſa diuina, ſanta, ne giuſta; anzi ogni intẽto della uita loro tẽde a coſe terrene, et infernali. Nõdimeno, che queſti tali habbiano hauuto guerra cõ Gioue creteſe; nõ è coſa in tutto fauoloſa. Si troua p l' hiſtorie antiche Gioue hauer fatto due famoſißime guerre, la prima cõ i

Titani p liberare i ſuoi parẽti da loro imprigionati. La ſecõda cõ eſſo ſuo padre Saturno il quale (ſecõdo Lattãtio) cercaua darli la morte; et queſta fu detta guerra d'i gigãti: et ſecõdo alcuni appreſſo Phlegra territorio di Theſſaglia ſi uenne a giornata: doue Saturno fu uinto, et abbattuto. Che poi a lui per oracolo foſſe comãdato, che cuopriſſe lo ſcudo cõ la pelle d'Egla, et il ſuo capo cõ la Gorgone: onde Egle dalla terra fu naſcoſta in una ſpelõca; cred'io che ſi debba intẽdere l'aiuto d'i greggi, et de gli armenti, ne quali ſtauano le ricchezze de gli antichi: iquali ſi debbano pigliare p Egla, che uuol dire l'iſteſſo, che capra: uiſi debbono poi intẽder ancho i frutti d'i terreni: i quali intẽdo p Gorgone: di che da que ſti tali aiuti le grãdiſſime ſpeſe delle guerre ſono ſoſtẽtate; et coſi lo ſcudo di Gioue fu copto, cio è trouata la difenſione, et il capo copto, cio è fortificato di cõſigli. Ceſſãdo adunque queſti; ſi dice, che Egle ſi è naſcoſta; et alhora gl'inimici pigliano ardire cõtra gl'inimici come quaſi cõtra un diſarmato finalmẽte ſtãdoui queſti, et Pallade, che quiui ſi deue intẽdere p la diſciplina militare; s'acquiſta la uittoria. Che poi ſiano cacciati nell'inferno; quelli, c'hãno finto, hãno uoluto moſtrar l'oſtinatione d'i ſuperbi alla fine eſſere humiliata, et caccia ta. Nõdimeno a queſta guerra d'i gigãti ui s'aggiungeno molte coſe, che qui nõ ſono meſſe cio è, che quelli poſero mõti ſopra mõti p ſalire i cielo; et hauer ancho oprato altre coſe: leẽ li ſono da riferire alle attioni diguerrieri. Drizzano ueramẽte fortezze, et ſopra mõti edificão torri p occupare il cielo, cio è il regno del nemico; tutte le quai coſe alla fine ſono ro uinate dal uincitore, ſi cõe fu fatto da Gioue. Di queſta guerra de Gigãti, et delli dei teneua altra openione Varrone diceua egli, che tal guerra fu q̃n ceſſò il diluuio: p cioche alcuni cõ tutte le maſſeritie s'erano fuggiti ſopra i mõti: iquali poſcia ingiuriati cõ guerra da altri che erão diſceſi da altri mõti, ſi come ſuperiori a gli altri facilmẽte gli cacciauão onde fu finto gli dei eſſer ſtati i ſupiori; et gl'inferiori gli habitatori della terra et p che dalle ual li cercauano ſalire in alto, et col petto p terra, a guiſa di ſerpẽti pareuão caminare; fu det to, ch'eglino haueuão i piedi di ſerpi. Che poi p tema di Tipheo gli dei, cãgiate le loro for me; fuggiſſero in Egitto intẽde altro, che la hiſtoria, ouero la moralita. Perciochè p Tipheo, che fu figliolo della terra, è da intẽdere eſſa terra, et ſpetialmẽte quella parte, laqua le a noi ſettẽtrionali è habitata: dalla cui gli dei, cio è il ſole; p lo cui (come piace a Macro bio nel libro d'i Saturnali) l'auãzo della moltitudine d'i dei ſi deue intẽdere, alhora fug gono, quãdo il ſole incomincia declinare dall'Equinotio dell'autunno uerſo il polo Atrãtico: ilqual ſole alhora ſi dilunga dalla terra, cio è dalla regione noſtra, che ſiamo ſettẽtrio nali, et tẽde all'Egitto, cio e in Auro, ouero a i paeſi auſtrali. Gli dei hauer poi cãgiato le lo ro effigie; cio piu toſto p auctura è ſtato poſto p ornamẽto della fittione, che p altro, p che (come dice Agoſtino nel lib. della citta d'Iddio) tutte quelle coſe, che ſi narrano eſſer fatte nõ ſono da iſtimare, che habbião ſignificato, ma alle uolte ſono ordite p quelle, che ſignifica no alcuna coſa; quelle, che nulla cõtẽgono. La terra col ſolo aratro ſi toglia; ma accioche queſto ſi poſſa fare, ancho gli altri mẽbri dell'aratro ſono neceſſari. Et le corde ſole nele cittare, et ne gli atri iſtrumẽti muſici ſono atte al cãto; ma affine, che ui ſi poſſano accõcia re, ui s'aggiũgono altre coſe. Alla cõiũtiõe de gli orgãi ui s'aggiũgono q̃lle coſe che nõ ſon pcoſſe da i riſonãti; ma q̃lle, che nõ pcoſſe fãno l'aiõia. Cio dice Agoſtino Et po, bẽche ui ſião delle coſe, che nõ faccião miſtiere; accioche nõ paia, c'habbiamo fuggito la fatica; u a giũgerẽo q̃llo, che loro ſotto q̃ſte forme habbião potuto itẽdere. Dice adũq; Ouidio, che Gio

ue si cãgio in un mõtone, p dimostrar in cio la natura di Gioue e il mõtone piaceuole, et benigno animale; nõ nuoce a nessuno, se uiẽ lasciato in pace. Oltre cio e di molto utile; pcio che ad accrescere il gregge solo basta ad un grã numero; & appresso nõ solo e marito del gregge, ma ãcho guida, & capo: pche. se nõ u'e il pastore; esso ua inãzi, et fa la strada al gregge, et p dritto tale il cõduce alle stalle: leq̃li cose paiono tutte appropriate a Gioue tra molte altre. Egli è pianeta benigno, et piaceuole; se per coniuntione d'un'altro non è gua sto. E medesimamẽte utile: perche prouoca i maturi parti delle donne all'esito, et gli mã da in luce. Gioua a tutti. si come suona esso nome. Cosi è capo del gregge, cio è Re, et signo re d'i dei secondo che afferma tutto l'errore d'i gentili. Il sole poi in un coruo essersi can giato istimo io, per dimostrare dirittamente una delle proprietadi del sole. Credettero gli antichi il coruo hauer in se una proprieta di preuedere il futuro; et pero, perche il sole è detto Iddio dell'indouinare si come si dira, doue si trattera d'Apollo; a lui sacraro no il coruo: ilquale (secondo fulgentio) tra gli uccelli solo ha cinquantaquattro mutationi di uoce. La onde agli auguri antichi nel pigliar de gli auguri era gratissimo uccello. Bac cho poi mutato in una capra si conuiene al tempo del uerno, percioche il uino, cio è Bac cho constretto dal freddo del uerno tra se raccoglie le sue forze; et parendo di minor pos sanza, che non è per lo freddo, uiene beuuto da i pazzi. Ma poscia che è beuuto, cresce do per lo calore dello stomacho si estende, et a guisa di capra tende alle parti sublimi; et opra, che gli huomini riscaldati si diuentino piu animosi, et tendino piu in alto. Che ancho la luna si mutasse in Phele, cio è in una damma; questo fu detto per dimostrare la sua uelo cità, essendo la dama un animal uelocissimo, ne a lei per difendersi è conceduto dalla na tura nessuna altra arma eccetto la fugga: cosi la luna tra i pianeti è uelocissima. Giunone poi in una bianca uacca; perche la giuuenca è utile animale; et cosi la terra, laquale alle uolte s'intende per Giunone, e fertile; e poi detta bianca, percioche il uerno si cuopre di neui. Venere diuenne un pesce o fine di mostrare la sua grande humidità, ouero, che Vene re si nodrisca con l'humidità. Mercurio poi fu detto essersi trasmutato in una cicogna: per cioche la cicogna è uccello di compagnia; la onde si mostra, che Mercurio si conface con tutti; et si come la cicogna è inimica d'i serpenti, cosi Mercurio è palesatore delle astutie Secondo Theodontio poi, Gioue si conuerse in Aquila; accioche per l'aquila: la qual uola piu alto de gli altri uccelli, s'intendano i suoi sublimi effetti. Cibele penso essersi cangiata in Merla: perche il merlo e un uccello, che continuamente e ola presso terra, accioche per la merla dinoti la terra. Per l'anguilla poi, nella cui dice sserși mutata Venere, credo de uersi intendere il uariare, et l'instabilità di Venere. Per Pane in un capro dal mezzo in su, et dal mezzo in giu in pesce cangiato; intendo tutto il mondo; ilquale è gouernato dalla natura delle cose, cio e da Pan: il quale nella superior parte, cio e la terra, che e sopra l'ac qua, pasce i capri, et gli altri animali: nella parte piu bassa poi, cio e nell'acqua e finto pesce: perche produce i pesci, et gli nodrisce. Ma essendo gia fornita tutta la prole di Ti tano, faremmo ancho fine a questo libro.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

LIBRO QVINTO DI MES

SER GIO: BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO, ET ADORNATO

PER M. GIVSEPPE BETVSSI

DA BASSANO.

AL NON MEN NOBILE, CHE GE-

NEROSO SVO SIGNORE,

IL CONTE COLLALTINO

DI COLLALTO.

ON ANCHO *a pieno haueua ſunto condurre in mezzo la ſuperba prole di Titano; et ecco (di maniera circa il principio con impeto fino dal profondo s'erano adunati i mari) che quelli uenti, come ſe ſi foſſero partiti chiamati dall'imperio di eolo; tutti riposarono; et uno oſcuro uelo, languido, et uuoto mi s'accoſto alla faccia. Ilche riguardando io; ſubito conobbi eſſer poco da riposare. Ne mi marauiglio che ſe Gioue s'e affaticato in fulminare; di quello, che di me potra penſare l'huomo ſaggio, ſcriuendo i ſceleratı coſtumi del genere iniquo. Entro adunque nel lito, et monto in alto per ueder doue uolentieri m'haueſſe laſciato lo ſpirito; et mentre d'intorno rivolgo gli occhi; conobbi, ch'io ſotto e piedi haueа la terra attica; et deſideroſo di uedere diffuſamente il circuito del tutto, uedeua le coſe paſſate non con ordine certo, ma ſi come la memoria me le rappreſentaua. Coſi hor qua, hor la drizzaua gli occhi; et primieramente per alquanto ſpatio conſiderai le alte cime d'i monti d'arcadia, et gl'inacceſsibili boſchi meco ſteſſo dicendo. In queſti habito Mercurio fanciullo. Per quelli Diana guidaua i chori, ui diſcorreua Atlante, et ancho il picciolo Partenopeo ſoleua cacciare i cerui. In quello ſi naſcoſe la uergine Caliſto. Indi rivolgēdomi ſubito al lito, uidi non diro Athene; ma a pena di quella un picciolo, et conſumato ſignale: onde mi riſi d'i pazzi giudici della mortalita noſtra; per liquali ingannata l'antichità, mentre penſaua quella per l'auenire hauer ad eſſere eterna;*

prima trasse i dei in contentione nel darui nome. Indi per loro sentenza la chiamo immortale: hora mo finiti pochi secoli; testimoniano per le rouine esser giunto il suo fine. Veramente con ueloce passo noi, & tutte le cose nostre uanno alla morte. Nondimeno, come che la citta fosse uacua, anzi piu tosto ui fossero a pena le uestigia; meco stesso incominciai considerare quanto gia fosse ornata di splendore di Philosophi, & Poeti; nobilitata di tutti gli studi; quanto generosa di Re, & capitani; quanto famosa di potenza; et quanto chiara per lume di uittorie; di che mi spauentai tutto, ueggendo ogni cosa esser posta sotto un monte di ruine cosi di tempi, come di palazzi. Finalmente mi rimosse da questa consideratione il monte di Parnaso posto quasi nel mio conspetto, et per molti uersi celebrato, tutto pieno d'odori di lauri de Poeti, & antichissimo, & soaue albergo delle muse. Il quale riguardando io con una certa riuerenza di mente, & hauendo compassione al deserto fonte castulio; uidi l'antico ingannio dell'antico inimico, cio è l'antro d'Apollo delphico. Dal cui li enigma, ch'usciuano, & le dubbiose risposte, si come in chariddi, che inghiottisce il tutto cosi lungamente trassero le infelici anime de gentili nel centro della dannatione eterna; nõ dimeno alhora il uidi mutolo, & senza lingua, non ornato di statoue d'oro, non lucente di pietre pretiose; ma quasi tutto coperto di diuersa uarietà di radici, & serpenti, cosi uolendo il sacro Iddio: il quale nõ con parole intricate, ma de santi Propheti, che furono dal principio; con chiaro parlare, manifesto a quelli, c'haueano a uenire i sacri misteri dell'aspettata salute. Di qui fino in Thebe di Boemia, luogo molto lontano; portommi la fantasia: presso la cui, mentre ricerco, & ueggio le habitationi, & i superbi edifici di Bacco; & di Hercole posti tra rouine, & polue per terra; il puzzolente odore oscuro, & tetro del percosso Learco ad un sasso; del troncato Penthco; dello stracciato Atteone, & delle ferite d'i fratelli mi conducsse in altra parte. Et passando fino in Lacedemonia, non pur ui uidi le rocche d'Agamennone, la dannosa bellezza d'Helena, le sacre leggi di Ligurgo, ne le insegne del molto grande Imperio; ma apena ui puoti conoscere, oue in grecia io potessi fermare un occhio: & per cio drizzai gli occhi fino alla roccha corinthia, che toccaua quasi le stelle; attentoche mi uenni a ricordare di lacedemone, & Sisipho Ma che tante cose? Mentre in questo modo clementissimo Re; uado uariando, conobbi essermi alquanto rinouate le forze, che per la fatica dianzi s'erano indebilite, & essere inuitato da una dolce aura all'incominciato uiaggio. La onde smontato da quel tumulo, & altezza; auisato quasi del uiaggio, ch'io era per fare, entrai in una picciola barchetta; & chiamato il nome di colui che gia tanto in chana fece le insipide acque soaue uino; diedi la uela a i uenti, per scriuere la notabil progenie del secondo Gioue.

GIOVE SECONDO, ET NONO figliuolo del cielo: il quale genero quindici figliuoli, cio e Diana, Apollo, Titio, Baccho, Amphione, Cetho, Calatho, Pasithea, Egiale, Euphrosinne, Lacedemone, Tantalo, Hercole, Minerua, & Arcade.

I SOPRA nel terzo libro è stato detto del cielo: del cui testimonia Tullio nel libro delle nature de gli dei Gioue secondo essere stato figliuolo: & dice, che nacque in Arcadia, ma non gia di qual madre. Di costui benche io mi creda, che fossero grandi le attioni senza le quali non haurebbe potuto meritare cosi gran nome; nondimeno la fama, ouero le antiche memorie de precessori n'hanno riportato pochi appresso noi: & se forse alcuni ne sono peruenuti; non si ha certezza, se fossero suoi, o piu tosto del primo, o del terzo Gioue. Tuttauia narrero quelli pochi, che afferma Theodontio essere stati di costui. Vuole adunque Theodontio costui essere stato un famoso huomo: ilquale prima appresso i suoi, per hauer uinto, et priuato Licaone re d'Arcadia del reame, che nel conuitto gli hauea posto inanzi le membra humane, fu incominciato chiamar Gioue, rispetto alla giusta uendetta fatta dell'iniquo Re. Nondimeno Leontio, doue ha trattato di Licaone; chiama costui Lisania, ilquale habbiamo detto, che fu il primo Gioue, & Re d'Athenesi, & per cio, non ho, che mi dire di lui; eccetto, che un piu prudente di me. se puo; accordi queste differenti openioni. Dopo questo Theodontio dice, che costui si transferri in Athene, doue peruenne in molta grandezza, & che per la uergognata Latona, hebbe grã dissima guerra contra Ceo: et hauerdolo uinto, con grandissima gloria ritorno ad Athene, & al primo Gioue sacrifico un bue: indi institui appresso gli Athenesi molte cose appartenenti alla lodeuole citta. Per le quai cagioni di commune consentimento de gli huomini fu chiamato Gioue. Del tempo poi non si ha certezza. Nondimeno sono di quelli, che credano lui essere stato il primo Re cecrope d'Athenesi, ma da cio discorda la publica openione: perche Cecrope fu Egittio, et Gioue Arcade. Altri poi il dicono piu antico; non per cio alcuno ui da certo tempo, la onde il lasciaremmo.

DIANA PRIMA FIGLIuola del secondo Gioue.

OL testimonio quasi di tutti i Poeti, Diana fu figliuola di Gioue, et di Latona; et nacque nell'istesso parto, quando Apollo, si come è stato mostrato di sopra, doue s'è trattato di Latona. Vollero gli antichi, che costei fosse famosa di uerginità perpetua: et perche, sprezzata la conuersatione de gli huomini; habitaua nelle selue, et s'essercitaua nelle caccie; la dipinsero con l'arco, et la pharetra, chiamandola dea d'i monti, et boschi; indi uollero, ch'il suo carro fosse guidato da bianchi cerui, et che continuamente si stesse in compagnia di nimphe, et da loro fosse seruita. Ilche dimostra Claudiano, doue tratta delle lodi di Stilicone, dicendo.

» Disse; et incontanente fu portata „ Da un'alpe assai fronzuta, et d'herbe piena.

Et indi cõtinua per molti uersi. Oltre cio uollero, ch'essa fosse dea delle strade, et insieme cõ la luna, la chiamarono cõ diuersi nomi. Ma lasciate q̃ste cose; è da auertire q̃llo che sopra cio si debba ĩtẽdere. Fu costei ueramẽte figliuola di Gioue huomo, et di Latõa, et è ãcho cosa possibile, che fosse una certa uergine, si cõe alcune sono; che abhorriscono la cõpagnia de

gli huomini; et cosi essere stata illustre per uerginità perpetua, et alle caccie hauer atteso. Et parendo, che queste cose si conuegano alla luna: laquale col suo freddo ha possa di raffrenar le concupiscenze carnali, et col suo notturno lume allumare i boschi, et i monti; molti aggiunsero queste cose essere proprie della luna, tanto quanto s'ella fosse la luna, et come pazzi la giudicarono essa propria, si come di sopra spesse fiate è stato detto d'alcuni altri. Et perche di queste cose, doue s'è della luna trattato; non s'è quasi detto nulla seguiremmo hora alquanto piu ampiamente. Si adorna adunque Diana con l'arco, et la Pharetra, affine, che per cio s'intenda la luna, che anch'essa è arciera di raggi: iquali sono da intendere in loco delle saette: et però sono detti saette; perche alle uolte sono nociui, et mortali. E detta poi dea d'i monti, et boschi; perche pare essere proprio della luna con le sue humidità, dar uigore all'herbe, et alle piante, et quelle nodrire, et anche darle accrescimento. Se le aggiunge il carro non solamente affine, che per cio s'intenda il girar del cielo; il cui camino da lei uiene fornito piu uelocemente di tutti gli altri pianeti; anzi per designare il girare, che fanno i cacciatori per li monti, et boschi: la qual carretta uiene detta essere guidata da cerui: perche pare, che il desiderio de' cacciatori sia condotto da seluagi animali. Gli fanno bianchi; percioche da i Phisici tra gli altri colori la bianchezza è attribuita. Ch'ella habbia le nimphe compagne; si deue intendere per l'humidità continua; della quale abonda non essendo altro nimpha, che acqua, ouero complessione humida, si come si mostrera piu di sotto, doue si dira delle nimphe. Ch'ella sia seruita da quelle, cio è posto per ornamento della fittione; ouero uogliamo dire, che l'humiditadi seruono all'influenze della luna. Che poi sia sourastante delle strade, uollero questo: perche uincendo col suo lume le notturne tenebre, rende quelle a uiandanti spedite; ouero perche le strade siano simili di sterilità alla uergine Diana. Volsero, ch'ella fosse chiamata Diana, si come dice Rabano uel libro dell'origini delle cose; quasi Duana; percioche appaia il di, et la notte; et mostri seruire ad amendue. Ma Theodontio istima altrimenti, come è stato detto altre uolte. Questo pianeta si chiama Luna, quando la sera luce. Diana poi, quando col suo lume uiene uerso il giorno; et allhora è piu atta a cacciatori, et uiandanti: onde si dice in quell'hora uergine: perche dopo hauer girato mezzo il cerchio del cielo; non concede a pieno il nodrimento alle piante, ne di nouo alle piante presta utile accrescimento, come fa, mentre uiene girata in contrario partendosi dal sole. E poi detta cinthia dal monte cinthio; doue spetialmente era riuerita. Del resto, s'è altroue detto.

APOLLO SECONDO, FIGLIVOlo del secondo Gioue, che generò sedici tra figliuoli, & figliuole, cio è Laphita, Eurimone, Mapso, Lino, Philestene, Garamante, Orpheo, Aristeo, Nomio, Auttoo, Argen> Esculapio, Psiche, & Arabe.

Apollo

POLLO medesimamente fu figlio di Gioue, & di Latona, & nacque nell'istesso parto con Diana, secondo, che è stato detto, doue si hà di Latona narrato. Di costui si dicono molte cose: le quali forse non meno furono sue, che d'altrui; scriuendo Cicerone, che oltre lui sui furono tre altri Apolli. Ma perche tutti i Poeti s'inchinano a costui, come s'e gli solo fosse stato Apollo; & per cio non si uede a pieno quelle, che furono d'altri; è necessario attribuire il tutto a costui solo. Dissero adunque dopo la fauola del suo nascimento; costui essere stato Iddio della diuinità, & sapienza, & inuentore della medicina. Oltre cio uogliono, ch'egli amazzasse i ciclopi, & per tal causa, essendo alquanto tempo della deita priuo; hauer pascolato gli armēti d'Admeto re di Thessaglia. Vollero appresso, che essendogli stato da Mercurio donato la citara; egli diuentisse capo delle muse d'Elicona, cio è, che sonando la lira, le muse cantassero. Similmēte il fecero senza barba, & gli sacramenti l'albero del Lauro, gl'hiperborei Griphi, il coruo, & i uersi buccolici. Il chiamarono ancho con molti nomi, & gli attribuirono diuersi figliuoli. Questa è una lunga continuatione di figmenti; de quali, se uogliamo cauare il senso; prima è da auertire esser necessario alle uolte intendere, che fosse huomo, come fu, & alle uolte pigliarlo per lo sole. Fu adunque costui huomo & figliuolo del secondo Gioue, & di Latona, secondo che piu uolte è stato detto. Ma Tullio doue tratta delle nature de gli dei, dice, che fu figlio di Gioue Creteſe, & da gli hiperborei monti esser uenuto in Delpho. Il che, se cosi fosse; molte cose dette di sopra sarebbero uane. Nondimeno (salua sempre la riuerenza di Cicerone) io non credo questo, dicendo Eusebio nel libro d'i tempi, che Apollo, & Diana nacquero di Latona regnādo in Argo Steleno, & nell'anno quarto della sua signoria, che fu ne gli anni del mondo tremila, settecento, & undici; comprendendosi per li scritti dell'istesso Eusebio, Gioue Creteſe essere stato molto dapoi. Ma Theodontio dice questo essere stato figliuolo del secondo Gioue, & hauer regnato appresso gli Arcadi ritrouando a loro noue leggi, & per nome essere stato detto Homio; ma per la souerchia crudeltà delle leggi essere stato da i sudditi del reame cacciato, & hauer riccorso da Admeto Re di Thessaglia dal cui Admeto gli fu conceduto il gouerno sopra alcuni popoli appresso il fiume Amphriso. La onde nacque la fauola; che per gli amazzati ciclopi fu priuo della deita, & anco a pascere gli armenti d'Admeto. Nondimeno l'istesso Eusebio dice, che Apollo nato da Latona non fu quello, dal quale gli antichi soleuano andare a pigliar gli oracoli; ma quello, che serui ad Admeto. Et con quello (come dice Tullio) che da i monti Hiperborei uenne a Delpho puote esser figliuolo di Gioue creteſe. Della natiuita adūque di costui nelle cose precedenti, doue s'è parlato di Latona; si sono dette molte cose, & piu se ne potrebbono leggere, che sono scritte in Macrobio nel libro d'i Saturnali: lequali ueramente sono utili, & nō molto discordanti dalle scritte disopra, & però non le ho notate. In costui appresso (come afferma Theodontio) il primo, che conoscesse le forze dell'herbe, & accōmodasse le loro uirtù à i bisogni de gli huomini: & però non solamente fu tenuto inuentor della medicina, ma Iddio; conciosiache molti infermi da i suoi rimedi conseguiuano la sanità. Et perche egli ritrouò le cōcordanze de i polsi degli huo-

mini; dicono, che da Mercurio prencipe d'i numeri, & delle misure gli fu conceduta la cithara; uolendo per cio intendere, che si come per diuerse uoci, che si moueno dal diuerso toccar delle corde, se sono toccate drittamente, & a misura; si fa una melodia; cosi da i diuersi motti d'i polsi, se dirittamente sono ordinati; ilche s'appartiene al buon medico; si fa la sanità per la concordanza del ben disposto corpo. Et perche, ueduti i segni dell'infermitadi; a molti prediceua la morte, & la sanità, a lui fu conceduta la deità dell'indouinare. Et cosi il lauro, & il coruo gli fu sacrato: imperoche, come è stato altre uolte detto; se le frondi del lauro sono legate dietro il capo di colui, che dorme; dicono, ch'ei si sogneria cose uere: la qual cosa è specie di diuinità. Cosi ancho è stato detto il coruo hauere cinquantaquatro mutationi di uoci: dallequali gli Auguri affermauano, che benissimo cõprendeuano le cose future: ilche ancho s'aggiunge a mostrare l'indouinatione. Alberico poi diceua essere stato finto lui hauer amazzato Phitone: perche Phitone s'interpreta leuator di fede: ilqual togl'ier di fede alhora si leua di mezzo, quando si nasconde la chiarezza della uerità: ilche si fa per lo lume del sole: ma alhora è pianeta, & non huomo; per lo cui ancho (come affermano i Mathematici) si dimostrano molte cose future a mortali. E poi stato tenuto Iddio della sapienza per li consigli salutiferi dati da lui a gl'infermi, che gli dimandauano: & ancho, perche (intendendosi del sole) col suo lume mostra le cose da schifare, & quelle da immittare: laqual cosa è propria dell'huomo saggio. Dicono poi il sole pianeta essere senza barba: perche è sempre giouane, leuandosi ogni giorno come nouo. Vollero gia, ch'egli cantasse in lira, & fosse capo delle Muse: percioche tennero lui principe, & gouernatore dell'armonia celeste: ilquale con la cognitione, & dimostratione tra i noui diuersi circuiti delle sphere, si come tra le noue Muse prestasse à quelli le loro concordanze. Hora si dirà d'i nomi. Chiamasi Apollo, che (secõdo Fulgentio) s'interpreta perdente: & però sono alcuni popoli d'Ethiopia, che (quando egli si leua) il malediscono con tutto l'affetto: percioche col suo troppo calore appresso loro disperde il tutto. Et di qui nasce (come dice Seruio) che Porphirio in quel libro chiamato sole, dice di tre qualità esser la potenza d'Apollo, cio e in cielo esser sole; in terra, padre libero, & nell'inferno, Apollo: & però da gli antichi al suo simulacro essere stato messo tre insegne, cio è la lira: per la cui uolsero intendere la imagine dell'armonia celeste: lo scudo; per loquale uolsero lui essere inteso la diuinita della terra: et indi le saette; p le quali è giudicato Dio dell'inferno, & punitore. Et percio pare, che Homero dicesse lui essere auttore cosi della pestilenza, come della salute: ilche mostra ancho hauer uoluto intendere Horatio in que uersi secolari, mentre dice.

„ Con l'addolcito dardo Apollo ascolta „ Benignamente i supplici fanciulli.

Et quello, che segue. Si chiama ancho Homio, che latinamente suona Pastore, & pigliato dall'essere stato detto, che fu pastore d'Admeto: & però si come a Pastore gli è stato dedicato il uerso Buccolico; perche è uerso pastorale. E poi chiamato cinthio dal monte cinthio, doue era molto honorato.

LAPHITA PRIMA
figliuola d'Apollo.

APHITA (come piace ad Isidoro nel libro dell'Ethimologie) fu figliuola d'Apollo, benche Papia testimoni, che ella fosse huomo. Da costei adunque, come afferma Rabano; furono nomati i laphiti popoli di Thessaglia. Veramente questo è indicio di non picciolo momento, costei essere stata donna di grande affare, poscia che da lei presero nome così famosi popoli. Che poi fosse figliuola d'Apollo, cio puote esser uero, si come huomo. Se poi come del sole, cio puo pẽsarsi essere stato finto p la bellezza, o per la sapienza, ouero per l'arte dell'indouinare.

EVRIMONE SECONDA figliuola d'Apollo.

VRIMONE, secondo Paolo Perugino; fu figlia d'Apollo, & moglie di Talaone, & di lui partori Adrasto re d'Argiui, & Euridice, che poi fu moglie d'Amphiriao.

MOPSO TERZO FIgliuolo d'Apollo.

OPSO, come dice Theodontio; fu figliuolo d'Apollo, & Himante, & fu grandissimo, et fedele amico di Giasone, si come testimonia Statio;

Da Giason Mopso spesso in dubbi udito.

Costui, secondo, che piace a Lattantio; fu dottissimo nell'indouinare, et fu sourastante del boscho Grineo, doue era l'oracolo d'Apollo, si come mostra Seruio. Mentre uisse; fu huomo di tanta riuerenza, che dopo morte gli furono edificati tempi, et dalle loro bocche, et anditi da i dimandanti riceuute risposte. Ma Paolo dice, che non fu figlio d'Himante, ma di Manto figliuola di Tiresia Thebano. Oltre cio Pomponio Mela riferisce, ch'egli edifico la citta Phaseli ne i confini di Pamphilia; ne molto dapoi l'istesso Pomponio afferma, che Manto fuggendo i uincitori Thebani institui il sacrificio di clario appresso i lidi di Iona uicino al fiume caistro; ne lontano da quello Mopso di lei figliuolo edificò Celophone. Ma Eusebio dice, che Mopso regnò in Cicilia nel tempo, che Agamennone signoreggiaua in Micene, & che da lui furono chiamati i Mopsicroni, & Mopsici. A quelli, che dicono poi, che Manto fu di costui madre, altri sono contrari, dicẽdo, che Manto dopo la guerra Thebana passò in Italia, et uenne nella Lombardia.

LINO QVARTO FIgliuolo d'Apollo.

OME scriue Lattantio; Lino fu figliuolo d'Apollo, et Psamata; del cui recita tal fauola, che Apollo hauẽdo amazzato il serpẽte Phitõe, et cercãdo purgare, la occisiõe cõmessa, fu alloggiato in casa da Crotopore de gli Argiui; doue segretamẽte si cõgiũse con la dõzella Psamata

di lui figliuola: la quale diuenuta pregna, & al debito tempo hauẽdo di nascosto appresso il fiume Nemeo partorit un figliuolo; quello chiamò Lino; et, si come piace ad alcuno; lo espose alle fiere; onde da cani fu diuorato. Altri dicono poi, che hauendolo dato a nodrire ad un certo pastore; un giorno stando il fanciullino disteso nell'herba nel casale del pastore fu mangiato da cani. Ilche pare, che uoglia Statio, dicendo.

„ Et Lino posto in mezzo dell'accanto „ Ha intorno i cani uenenosi, et fieri.

Et quello, che segue. Onde Apollo marauigliandosi il figliuolo esserli stato da cani diuorato, mandò un monstro in quel paese, che rouinaua il tutto: ilquale fu poi morto da Corebo. Penso io a questa fauola hauer dato materia alcun mortal animale, che per caso apparue a quel tempo, che il fanciullo fu da cani diuorato: ilche parendo cosa fiera; percio fosse detto essere mandato un monstro. Vi fu ancho appresso un'altro Lino, & medesimamente figliuolo d'Apollo, & nella musica tenuto molto eccellente: del cui Virgilio dice.

„ Non sara mai, ch'io sia ne i uersi uinto „ Dal thracio Orpheo, ne dal fratello Lino.

PHILISTENE QVINTO figliuolo d'Apollo.

PHILISTENE (secondo Seruio) fu figlio d'Apollo, & Cantilena: ilquale dicono hauer edificato il castello Oaxe nell'isola di candia & da se hauerli dato nome. Onde Varrone.

„ Et cantilena dal dolor del parto „ Oaxe partori con fiero duolo.

Se adunque egli chiamò quel castello dal suo nome Oaxe; di necessita egli hebbe due nomi. Io istimo, ch'egi fosse molto eccellente nel canto. La onde da Poeti fu finto, che fosse figliuolo cosi d'Apollo, come di cantilena.

GARAMANTE SESTO figliuolo d'Apollo.

ARAMANTE, come dice Rabano nel libro dell'origine delle cose; fu figliuolo d'Apollo; & da lui (secondo l'istesso) i Garamanti popoli d'Ethiopia hebbero nome, & il castello Garamante in Ethiopia edificato. Penso, che costui fosse finto figlio d'Apollo: perche signoreggiò iui, doue ueramente il sole per la souerchia forza abbruggia quasi il tutto. La onde, perche si elesse quelle sedi, come se si fosse dilettato della sterilità, & caldo; fu tenuto figliuolo d'Apollo.

BRANCHO SETTIMO figlinolo d'Apollo.

RANCHO (secondo Lattantio) fu figlio d'Apollo, & della figliuola di Iauco, & moglie di Sucrone, del quale, appresso Varrone nel libro delle cose diuine, si recita tal fauola, cio è; un certo animo, che trahena origine da Apollo, peregrinando per lo mondo man-

gio in un lito; doue partendosi forse men sobrio, che non gli bisognaua, lascio iui un suo figliuolino Sucrone: ilquale Sucrone, perduto il padre; errando peruenne all'alloggiamento di un certo Iauco; dal cui raccolto incomincio insieme con i suoi fanciulli menar le capre a i paschi. Auenne, ch'eglino presero un cigno; ilquale da loro essendo coperto con una ueste: caderono in contentione, chi di loro douesse appresentarlo al padrone in dono. Finalmente uinti dal contrasto, & leuando uia la ueste, in uece del cigno ritrouarono una donna: per laqual cosa smarriti si diedero a fuggire. Nondimeno richiamati indietro da lei furono auisati, che dicessero al suo padrone Iauco, ch'egli douesse amare, & honorare il fanciullo Sucrone. Quelli adunque subito riferirono al padrone quello, che haueano ueduto, & inteso. Diche marauigliandosi Iauco incomincio ad hauer Sucrone in loco di figliuolo, & gli diede per moglie una sua figlia: laquale diuenuta pregna, dormendo uide il sole intrarsi per le sue fauci, & uscirle per lo uentre. Dopo questo partorì un figliuolo, & il chiamarono Brancho: ilquale hauendo baciato le guancie di Apollo; da lui preso, riceuette la corona, & la uerga, & incomincio indouinare, & subito mai piu non comparse. Onde dopo questo a lui fu edificato un grandissimo tempio chiamato Branchiadon, & per questa cosa furono ancho sacrati tempi ad Apollo Philesio: i quali si chiamano dal nome del bacio di Brancho, ouero dal contrasto d'i garzoni Philesi. Altroue poi Lattantio scriue, che Branco fu un giouane di Thessaglia amato da Apollo: ilquale essendo stato amazzato fu molto pianto da Apollo, che gli consacro un sepolcro, & un tempio; & iui Apollo fu chiamato Cranco. Nella prima fauola si debbe intendere, ch'i fanciulli, cio è ignoranti pigliano un cigno, cio è l'augurio delle cose auenire: per cioche il cigno è un'uccello sacrato al sole, conciosiache antiuede la morte a lui uicina, & con dolcissimo canto la predice. Dall'augurio pigliato poi si ua al canciare: onde uien finto, ch'egli si cangio in femina: & da queste ciancie auiene, che Sucrone diuenta piu caro al padrone, et di lui diuiene genero; di che la moglie fatta pregna uede in sogno il sole, che per gola le entra, cio è la influenza celeste a produrre il gia non nato atto all'indouinare: il che s'intende per lo sole: ilquale poi esce per lo uentre, mentre nasce; & alhora bacia le guancie d'Apollo, quando per la dilettatione, senza laquale non si opra niente; s'accosta allo studio dell'indouinare; & alhora riceue la corona, & la uerga da Apollo; quando ammaestrato piglia le insegne del dottorato. Percioche per la corona, che è ornamento del capo; si disegna la preminenza: la quale conseguisce ciascuno per l'acquistata scienza con gli studi. Per la uerga poi, la potẽza d'essercitare q̃lle cose, che cõ lo studio si sono acquistate. Che ancho mai piu non si fosse ritrouato; cio auẽne, ꝑche cõ la morte fu tolto di mezzo.

PHILEMONE OTTAVO figliuolo d'Apollo.

VN Philemone figliuolo d'Apollo, & Lichione, cõe testimonia Ouidio. Percioche Dedalione figliolo di Lucifero hebbe una bellissima figliuola: laquale amata in quel tempo da Apollo, & Mercurio, & con tutti due essendo giacciuta; d'amẽdue partorì; & di Apollo hebbe Philemone: ilquale fu ne uersi famoso, & nella cithera. Onde questo, che s'è finto, ꝑcõso esse

re ſtato tolto dall'occaſione. Perche Lichione in un parto produſſe due figliuoli; l'uno de quali fu eccellente ladro; di che diſſero hauerlo generato Mercurio: perche a gli Aſtrologhi pare, che d'intorno cio molto poſſa Mercurio. L'altro poi fu famoſiſſimo citharedo; ilche d'intorno penſano, che molto uaglia il ſole; & però il chiamarono figlio d'Apollo.

ORPHEO NONO FIgliuolo d'Apollo.

Orpheo fu figliuolo della Muſa Caliope, et d'Apollo, ſi come dice Lattătio. Vuole Rabano, che Mercurio a lui deſſe la lira poco inăzi da ſe ritrouata: nella cui diuenne tanto eccellente, che col ſuono di lei poteua mouer le ſelue, fermar i fiumi, & far benigne le fiere. Di coſtui Virgilio recita tal fauola cio è, ch'egli amò Euridice nimpha: laquale, poſcia che col ſuo canto hebbe acquiſtato la gratia di lei; tolſe p moglie. Di coſtei s'inamorò Ariſteo paſtore; et un certo giorno, mẽtre lungo le riue del fiume hebro cõ le Driadi s'andaſſe a diporto; uolſe rapirla: la quale fuggẽdo cõ un piede preſe una biſcia, che nell'herbe ſtaua naſcoſta; onde q̃lla riuolgẽdoſi a lei col ueneno ſo morſa la amazzò. La onde il doloroſo Orpheo diſceſe all'inferno, et cõ la lira coſi dolcemẽte incominciò cătare, pregãdo, che gli foſſe reſtituita Euridice; che nõ ſolamente moſſe a pietà di lui gl'infernali miniſtri, ma ancho cõduſſe le ombre a ſcordarſi delle proprie pene, che patiuano. Di che auenne, che da Proſerpina gli fu reſtituita Euridice, cõ queſto patto però, che (s'egli nõ la uoleua di nouo perdere) non ſi riuolgeſſe in'dietro a riguardarla fino attanto, che non foſſe ſalito ſopra la terra. Il quale, eſſendo gia uicino ad eſſer di ſopra, tratto dal ſouerchio diſio di riuedere la ſua Euridice; riuolſe gli occhi a dietro: onde auenne che ſubito di nouo perdette la ſua diletta ſpoſa. Per laqual coſa lungamente pianſe, & ſi diſpoſe menar uita caſta. Et per cio (come dice Ouidio) hauẽdo rifiutato le nozze di molte dõne, et perſuadẽdo ad altri huomini, che faceſſero uita caſta; cade in odio delle dõne, et dalle femine, che celebrauano i ſacrifici di Bacchо appreſſo l'hebro, fu cõ raſtri, & zappe morto, et lacerato; & il ſuo capo inſieme cõ la cithara gittato nel fiume puennero fino in Lesbo: doue uolẽdo un certo ſerpẽte diuorarli il capo; quello da Apollo fu mutato in ſaſſo. La lira poi (come dice Rabano) fu aſſunta in cielo, et tra le imagini celeſti locata. Belle ueramẽte, et arteficioſe ſono queſte fittioni; et p incominciare dalla prima, ueggiamo pche ſia detto figliolo d'Apollo, et Caliope. Si dice Orpheo quaſi Aurea Phogni, cio è buona uoce di eloquẽza: laquale ueramẽte è figliuola d'Apollo, cio è della ſapiẽza, et di caliope, che s'interpreta buõ ſono. A lui da Mercurio fu data la lira: pcioche p la lira, che ha diuerſe differẽze di uoci, deuẽmo intẽdere la facultà oratoria: laquale ſi adempiſſe nõ cõ una uoce, cio è cõ una dimoſtratione, ma cõ molte; et finita nõ ſi cõface a tutti; ma al ſaggio, et all'eloquẽte, a cui è cõceduto buona uoce. Il che ritrouandoſi tutto in Orpheo; ſi dice, che a lui tutte queſte coſe furono cõceſſe da Mercurio miſuratore d'i tẽpi. Cõ queſta Orpheo moue le ſelue, c'hãno le radici fermiſſime, et fiſſe nella terra; cio è moue gli huomini d'oſtinata openione: iquali nõ ſi ponno rimouere dalla ſua oſtinatione, eccetto per le forze dell'eloquẽza. Ferma i fiumi, cio è li ſcorretti, et laſciui huomini; iq̃li, ſe nõ ſono ſtabiliti in ferma fortezza cõ ſalde dimoſtratiõi d'eloquẽza; ſcorreno fino nel mare cio è

nell'eterna amarezza. Fa benigne le fiere cio è gli huomini ingordi di sangue: i quali stessissime uolte dalla eloquenza del sapiente sono ridotti in mansuetudine, & humanita. Appresso, q̃sti ha p moglie Euridice, cio è la cõcupiscẽza naturale: della quale nessuno mortale nõ è senza. Costei andãdo a diporto p li prati, cio è p li temporali desideri, è amata da Aristeo, cio è dalla uirtu: la quale disia cõdurla a lodeuoli desideri: nõdimeno essa fugge p che la cõcupiscẽza naturale cõtradice alla uirtu; & mẽtre fugge la uirtu; uiẽ morta dal serpẽte, cio è dalla frode, che sta nascosta tra le cose tẽporali: pcioche a q̃lli, che riguardano mẽ drittamẽte appare le cose tẽporali uerdeggiare, cio è poter cõcedere la beatitudine: alla cui apparẽza, se alcuno prestera fede si trouera essere guidato a morte ꝑpetua. Ma che finalmẽte. Posciache la natural cõcupiscẽza à tutto è caduta all'inferno, cio è d'intorno le cose terrene; l'huomo prudẽte cõ la eloquẽza, cio è cõ le uere dimostrationi si sforza ridurla di sopra, cio è alla uirtu: la quale alla fine alle uolte ui si lascia cõdurre, & q̃sto quãdo l'appetito si drizza a cose piu lodeuoli: ma è restituita cõ patto, che il riceuitore non riguardi a dietro fino attãto, che nõ sia giõto di sopra, cioè, accioche di neuo nõ caggia i cõcupiscẽza di tai cose, mẽtre fattosi forte cõ la cognitiõe della uerita, & cõ l'itelligẽza d'i celesti beni, nõ possa drizzar gli occhi nella cõcupiscẽza a biasimare il lezzo dell'opre scelerate. Che poi p cio Orpheo discẽdesse all'inferno; debbiamo itẽdere gli huomini prudẽti giamai cõ la ragiõe della cõtẽplatiõe nõ chinar gli occhi della cõsideratiõe nelle cose mortali, et nelle ignorãze degli huomini, che mẽtre ueggiano q̃lle cose, ch'eglino debbano cõdenare, desiderino cõ piu caldo disio q̃lle, che sono da ricercare. Fulgẽtio poi ha altra openione. Dice, che la amata, ꝑduta, & di neuo acquistata Euridice è la figuratione della musica, interpretãdosi Orpheo, quasi Oreaphogni, cio è ottima uoce; & Euridice profunda giudicatiõe: & pero nella musica essendo altro l'armonia delle neti, & altro l'effetto d'i
„ tuoni, & la uirtu delle parole; & quello, che segue, si cõe cõtinua deue tratta delle Ethimologie. Ma p uenire a quelle cose, che s'aspettano alla morte d'Orpheo; egli è da sapere, cõe dice Theodõtio; che Orpheo fu il prio, che treuo i sacrifici di Baccho, & comando a Thraci, che quelli fossero fatti da i Chori delle Menadi, cio è delle donne, che patiuano il mẽstruo; accioche q̃lli i tal spatio di tẽpo uenissero a disgiũgerle dal cõsortio degli huomini; essendo tal cosa nõ solamẽte abhominevole, ma etiãdio dãnosa a gli huomini. Il che dopo alquãto tẽpo hauẽdo cõsiderato, et conosciuto le dõne cio essere stata inuẽtiõe p scoprire a gli huomini le loro uergogne, et sporcitie; fecero cõgiura cõtra Orpheo, et cõ ra
„ piri, et zappe amazzarono lui, che di cio niẽte s'imaginaua, et il gittarono nel fiume hebro. Ma Lattãtio nel libro delle diuine institutiõi di lui cosi dice. Orpheo fu il prio, che induceſſe i Grecia i sacrifici del padre libero; & fu il prio, che gli celebrasse a Thebe nel mẽte di Boemia, doue poi nacque libero: il q̃le cõtinuamẽte sonãdo la Cithera fu chiamato Citherone. Quelli sacrifici ancho hora sono detti Orphici: ne q̃li poi esso fu stracciato, et malmenato. Che poi il suo capo, & la cithara fossero trasportati in Lesbo; Leontio dice ua questo non esser faula: perche era fama commune un certo di Lesbo suo auditore per causa di reuerenza hauerli portato seco fino in Lesbo. Che un serpente poi, che uoleua diuorare il capo d'Orpheo fosse conuerso in sasso: io intendo per lo serserpente le riuolutioni degli anni: le quali si siano sforzate consumare il capo de

Orpheo, cio è il nome, ouero quelle cose, che sono composte dall'ingegno d'Orpheo: pcioche nel capo uiuono le forze dell'ingegno, si come fanno l'altre; ma però s'è detto il capo del serpente cõuertito in sasso, per dimostrar niente a lui poter dar danno. Il che fin hora nõ hà potuto oprare, ne fare, che fin hoggidi nõ sia cõ la sua cithara molto famoso, eßẽdo tra i poeti tenuto quasi il piu antico. Oltre cio sono di quelli, che uogliano, et tra q̃sti Plinio nel libro dell'historia naturale; di costui essere stata inuentione il pigliar auguri da gli altri animali, che solamẽte da gli uccelli si pigliauano prima. Medesimamẽte alcuni istimarono, ch'egli fosse inuentor della cithara, tutto che gli altri diano l'honore ad Amphione, ouero a Lino. Nacq; i Thracia della famiglia cicona: ilche, secõdo, che afferma Solino delle cose marauigliosi del mõdo; fino al tẽpo suo si teneua di grãdißimo honore, Del suo tẽpo à me nõ pare, che si dubiti. Percioche molti testimoniano, ch'egli tra gli Argonauti andò cõ Giasone in colcho, come uuol Statio. Di questo nõdimẽo scriue Lattãtio nel libro delle diuine institutioni. Et fu in que tẽpi, ne quali fu Fauno; ma qual di loro nasceße prima, u'è dubbio. Medesimamẽte in quelli anni regnò Latino, et Priamo, et i loro padri Fauno, & Laumedõte: onde regnando Laumedonte, Orpheo andò al lito di Troia. Queste cose scriue Lattantio. Eusebio poi nel libro d'i tẽpi dice, ch'egli fu regnãdo in Athene Egeo ilche assai pare conuenirsi. Ma Leontio diceua, costui non esser quello, che ritrouo i sacrifici a Baccho, affermando quello essere molto piu antico.

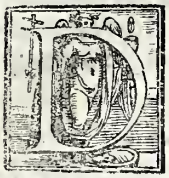
ARISTEO DECIMO FIGLIUOLO d'Apollo, che genero Atteone, & Iolao.

Acque d'Apollo, et di Cirene figliuola del fiume Peneo Aristeo, si come testimonia Virgilio in persona d'Aristeo nella Georgica dicendo.

„ Madre Cirene, madre qual in questo
„ Profondo gorgo la tua stanza tieni:
„ Perche me nato de la chiara stirpe
„ De gli alti dei (se uero è quel, che dici,
„ Che il timbreo Apollo mi sia padre)
„ Mal uoluto da i fati hai generato?

Ilche cõferma ancho Giustino nell'Epitoma di Põpeo trogo, recitãdo tal fauola, cio è, che Ciro Re dell'isola corami, hebbe un figliuolo chiamato Batto, rispetto, che nõ hauea la lingua libera, et espedita. Onde eßẽdo uenuto Ciro all'oracolo in delpho, p impetrare cõ preghi la loquela del giouanetto figliuolo; hebbe p risposta, che Batto deuesse andare in Africa, & edificare una città chiamata cirene, ch'iui ricenerebbe la ispeditione della lingua: la qual cosa nõ fu essequita; perche l'isola corami era tropo solitaria: onde nõ sapeua quali habitatori, andãdo in Africa; ui potesse cõdurre: finalmente in processo di tẽpo uenuta la peste in corami; restarono gli huomini cosi rari, che a pena se ne caricò una naue. Questi uenendo in Africa, & piacẽdoli l'amenità del loco, & l'abõdanza delle fonti, si fermarono sul mõte ciro. Iui Batto loro capo, sciolti i nodi della lingua; incomincio prima a parlare. La onde diuenuti certi delle promesse dell'oracolo, edificarono la citta cirene. Ma in questo modo da i posteri è stato finto, che cirene fu una bellißima dõzella rapita da Apollo sopra Pelio mõte di Thessaglia, et portata sopra la cima di quel mõte; il cui colle hauea no occupato quelli, c'haueano seguito il figliuolo; & di lui essendo diuenuta pregna para-

tori quattro figliuoli Aristeo, Nomio, Auetoo, & Argeo. Fino qui non u'e quasi fittione nessuna eccetto doue dice di Peneo, fu figliuola di speranza re di Thessaglia; da cui le fu mandato dietro per cercare dou'ella fusse andata: onde quelli, che la cercauano, hauendola ritrouata, & essendo ritenuti dalla dilettatione del loco (dicono) che restarono in quei medesimi paesi con cirene, Di questi fanciulli poi (uogliono) che solamẽte tre cresciuti in eta ritornassero in Thessaglia, & ripigliassero il reame del zio. Tra quali dicono, che Aristeo ampiamente regno in Arcadia, et fu il primo, che ritrouo l'uso delle api, et del mele, et l'utilita del latte, et ancho che dimostro la uia di premere l'uliue, et cauarne l'olio, et metterlo in uso. secondo, che riferisce Plinio nell'historia naturale. Oltre cio diuenuto sapiente fu il primo, che trouo il nascimento della stella solstitiale. Lequai cose considerate non inconueneuolmente nel fine delle Georgiche Virgilio descrisse la fauola d'Aristeo nel la ricuperatione dell'Api. Vogliono appresso, che costui tolesse per moglie Auttonoe figliuola di Cadmo, & di lei hauesse Atteone. Nondimeno (si come piace a Salustio) per consiglio della madre lasciata Thebe; se n'ando nell'isola chio fino alhora dishabitata dagli huomini, et quella possedette, benche poi la lasciasse, et se n'andasse con Dedalo in sardigna; doue, secondo Solino nel libro delle cose maranigliose del mondo; edifico la citta caralia. Quello, che poi aueniesse di lui; non mi ricordo hauer letto.



ATTEONE FIGLIuolo d'Aristeo.

I Aristeo, et Auttonoe nacque Atteone, si come testimonia Statio, et Ouidio. ilquale scriue, che ancho fu chiamato Ianthio, doue dice.

„ Chiamando Ianthio, con piaceuol faccia.

Et sono di quelle, che dicano questo nome essergli stato da una fanciulla imposto, che fu sepolta in quel loco, oue egli nacque. Questi (secondo, che dimostra l'istesso Ouidio) fu cacciatore: ilquale un giorno lasso per la caccia essendo sceso nella ualle di Gargaphia; percio che iui u'era una fonte fresca, & chiara, affine forse di trarsi la sete, auenne, che in quel la uide Diana, che ignuda si lauaua. Di che essendosi accorto Diana, & sopportãdo cio malamente, prese dell'acqua cõ le mani, et la spruzzò nel uolto di lui dicendo. Va, et dilo se puoi. Questi allhora fu subito conuertito in un ceruo, che ueduto da suoi cani fu incontanente morto, & con denti tutto stracciato, et mangiato. D'intorno la cui fittione co
„ si scriue fulgentio. Anaximene: ilquale tratto delle depinture antiche dice nel secondo li-
„ bro, che Atteone amò la caccia in giouentu, & peruenuto alla matura età, considerando i
„ pericoli delle caccie, cio è ueggendo la ragione dell'arte sua quasi ignuda; diuenne pauro-
„ so. Et poco da poi segue. Ma fuggendo il pericolo delle caccie; nondimeno non lascio l'af
„ fetto d'i canine quali da lui in uano pasciuti consumo quasi tutta la sua faculta. Per cio
„ fu da suoi cani diuorato.

IOLAO FIGLIVOlo d'Aristeo.

IOLAO, secondo Solino delle cose marauigliose del mondo; fu figlio d'Aristeo, et dopo lui signoreggio in Sardigna. Ma disopra nel suo uolume disse, che Iolao fu figliuolo d'Iphicleo figlio d'Amphitrione, & che medesimamente dominò la Sardigna. Non so, s'egli è il medesimo o pur altro.

Nomio undecimo figliuolo d'Apollo.

Scriue Giustino nell'Epitoma, che Nomio fu figliuolo d'Apollo, et cirene. Dice Leontio, che costui fu chiamato Apollo (detto s'habbia disopra cio, che si uoglia Theodõtio) & che signoreggiò a gli Arcadi, et a loro diede leggi: lequali, perche pareuano offendere alcuni d'i principali; nata contentione tra gli Arcadi; col fauor d'Aristeo fu cacciato, et in loco di lui regno Aristeo. Questi ricorse da Admeto Re di Thessaglia, et sette anni pascolo i suoi armenti. Finalmente ripigliate le forze; cacciò Aristeo, et di nouo ottenne il prccipato de gli Arcadi, essendo ando Aristeo nell'isola Cea; & pche pascette gli armenti, fu detto Nomio, che appresso Arcadi uuol dir Pastore. Et di qui dice, che la fattione hebbe luogo, cio è, che Apollo per hauer morto i Ciclopi fisse priuo della deita, & andasse a pascere gli armenti del Re Admeto. Ma io non so, che piu tosto mi crederc; attento che & per l'antichita, et per la dapocaggine de librai sono andati a male tanti uolumi, che ci è tolto poter uedere il uero di molte cose: & di qui è conceduto alla bugia un spatioso loco di gire attorno; scriuendo delle cose antiche ciascuno quello, che a lui pare.

Autoo duodecimo figliuolo d'Apollo.

AVTOO fu figliuolo d'Apollo, & Cirene, si come di sopra è stato mostrato. Sono di quelli, che dicano, che costui (partendosi i fratelli d'Africa, & uenendo in Grecia) rimase in Cirene, & signoreggiò a que Cirenesi, che seco iui restarono.

Argeo decimo terzo figliuolo d'Apollo.

EL modo, che disopra è stato mostrato da Giustino, Argeo fu figlio d'Apollo, & Cirene. Questi di se, ch'io m'habbia ritrouato; non lascio altro alla posterità, che il solo nome.

ESCVLAPIO DECIMO quarto figliolo d'Apollo, che genero Machaone.

SCVLAPIO, si come testimoniano quasi tutti gli antichi; fu figliuolo d'Apollo, & coronide nimpha. Dice Ouidio, che costei fu figliuola di Lariſſa, & Phlegia, & molto amata da Apollo: laquale essendo uenuta ne suoi abbracciamenti, di lui resto pregna. Nondimeno il corno uccello d'Apollo riferi a lui, che la hauea ueduta congiungersi con un certo giouane Emonio: di che Apollo sdegnato con le saette la amazzo; ma subito pentendosi del fatto, non potendo con i suoi rime-

di ritornarla in uita; aprendole il uentre, fuori ne trasse un fanciullo, & chiamollo Esculapio, et (si come si dice) il diede a nodrire a Chirone centauro; ilquale ueduto da Archiroe figliuola di Chirone, et amaestrata nell'indouinare; subito predisse, ch'egli suscitarebbe un'huomo da morte a uita, & sarebbe per cio fulminato, et morto: ilche nõ manco d'effetto. Percioche, dicono; che nell'arte sua essendo diuenuto eccellente medico, a preghi di Diana, raccolti i membri d'Hippolito, che qua, et la erano sparsi; il ritorno in uita. La onde Gioue turbato, con un folgore l'amazzo, si come testimonia Virg. dicendo:

„ Fu padre omnipotente allhor sdegnato, „ Esso figliuol di Phebo, & inuentore
„ Ch'alcun mortale ritornasse in uita „ Di medicina, & di tal arte, & sughi
„ Con un folgor caccio ne l'onde stigi.

Quelle cose, che fin qui sono state dette (come a pieno si uede) è historia insieme con figmenti poetici. Ma acciochè si uegga la pura historia; sono da dichiarare le fittioni. Et po il corno hauer accusato coronide, credo deuersi itẽdere, che Apollo p l'amaestramẽto dell'arte d'indouinare s'accorgesse della fornicatiõe di Coronide, et che sdegnato, essendo pregna; la amazzasse. Che ancho Hippolito, ouero (cõe piace a Pli.) castore figliuolo di Tindaro p le rapite spose a Linceo fosse da esso Linceo, ouero Ida amazzato, et cõ herbe, et sughi da lui ritornato in uita; credo essere auenuto in q̃sto modo. Che questi, ouero l'uno di questi nõ fosse morto; pche ritornare alcuno da morte in uita, s'appartiene solo a Iddio; ma p la crudelta delle ferite, et p lo pduto sangue fosse tenuto cõe morto: ilquale cõ l'arte, et cõ la diligẽza da lui usata essendo stato ridotto nella primiera sanita; fu detto, ch'egli da morte in uita l'hauea ritornato. Che poi fosse p cio fulminato da Gioue, questo non è credibile: ma pẽso, che sia finto, pche è cosa possibile, che per tal cura egli s'affaticasse molto in cercar herbe, et altre cose necessarie: et cosi essendosi affaticato oltre il douere gli soprauenisse una febre: laqual ueramẽte è un folgore mortale, et ardẽte; et da quella morisse; ouero p caso fosse fulminato; et p cio da gl'ignorãti fosse tenuto questo esserli accaduto p hauer ritornato i morti in uita: et di qui fu dato principio alla fauola. Ma Theodõtio nega, che Apollo amasse Coronide, et che di lei generasse Esculapio; ãzi afferma, che nacque dal giouane Emonio, et di Coronide: ma fu detto figliuolo d'Apollo per l'una di queste due cagioni. O pche morta la madre innanzi il pto, et aptole il uẽtre fu tratto fuori: ilche nõ si fa senza l'opra del medico: p lo quale si finge Apollo inuẽtor della medicina; et cosi fu detto figlio d'Apollo, p esser nato p opra di lui. Ouero pche gli antichi uollero, che quei, che nasceßero in tal modo fossero sacrati ad Apollo; pcioche, si cõe stato detto; paiono uenir in luce p opra d'Apollo. Et po (dicono) la famiglia d'i Cesari hauer osseruato i sacrifici d'Apollo: pche il prio di loro, che della famiglia Giulia fu detto Cesare p tal causa ac q̃sto il cognome, et fu sacrato ad Apollo, cõciosiache apto il uẽtre alla madre uẽne in luce. Oltre cio puote essere tenuto figliuolo di Apollo: pche diuẽne famoso medico. La openione poi di Theodõtio alquãto si cõferma cõ le pole di Lattãtio: il q̃le nel libro delle diuine institutioni cosi dice. Tarquitio trattãdo degli huomini illustri dice, che costui nato di padri incerti fu esposto alla morte; et ritrouato da cacciatori, et nodrito da caprino latte fu dato a Chirone, pche apparasse la medicina. Fu di Meßina, ma dimoro ad Epidauro &c.

Dopo questo Lattantio dice, che costui fu questo; che curo Hippolito. Ma accioche per la uarieta delle cose riferite, doue poco fa bisogno, gli scrittori non siano tenuti bugiardi; è da auertire (come piace a Tullio delle nature d'i dei) che tre furono gli Esculapii: De quali, dice; che il primo fu figliuolo d'Apollo, & ritrouo lo specchio, & fu il primo, che curasse ferite: onde afferma che da gli Arcadi è molto riuerito. Il secondo poi dice, che fu fratello del secondo Mercurio, & fu suo padre Valente, & Coronide madre: indi mori p cosso da un folgore. Il terzo fu figlio d'Asippo, & Carsince; & fu il primo, che ritrouo la purgatione del uentre, & il cauar de denti; & il suo sepolcro è in Arcadia non lunge dal fiume Lusio, d'intorno il quale si mostra ancho il suo boscho: et cosi uerra ad esser co sa possibile, che alcuno di questi sia stato cauato dal uentre della madre morta; et alcuno nato di padre incerto, et esposto: ne ci nuoce, che Tullio narri tutti i loro padri. Ho uedu to io alle uolte tra i prencipi della patria un huomo, che fanciullo fa esposto, et poi dal nutritore si come da padre hauer hauuto cognome. Ma che tante cose. Fosse egli qual si uolesse di questi; fu tenuto in tanta riuerenza appresso gli Epidauri; che ancho Romani, hauendo gia quasi tutta l'Italia occupata; assaliti da pestilenza d'infirmitadi, come per singolare, et certo rimedio; mandarano legati agli Epidauri', che gli soueniissero a tanta necessita, et consentissero, che Esculapio fosse portato a Roma: onde per opra del Diauo lo gli fu conceduto, che in forma di serpente fu condotto a Roma in naue, et a lui edifica to un famoso tempio sull'isola del Thebro, et in loco di salutare Iddio lungamente adora to; benche Dionisio siracusano senza pena gli leuo la barba d'oro. Esculapio poi uiene in terpretato, duramente oprante: il qual nome fu forse conforme alla sua fatica d'intorno la cura d'Hippol to.

MACHAONE FIGLIVOLO d'Esculapio, che genero Asclepio.

MACHAONE, Come dice Papia; fu figliuolo d'Esculapio, et al suo tempo medico famoso: Il che, s'io me lo debba credere; non so, cio è, che fosse medico; scriuendo Isidoro, che dopo il fulminato Escula pio fu interdetta la medicina, si come ancho nel libro dell'historia natural dice Plinio. Et essendo state chiare l'opre d'Esculapio nel tẽ po de Troiani; quelle, che seguirono poi stettero nascoste in oscura notte fino alla guerra della Morea, che alhora Hippocrate ritorno in luce la medicina. Il qual spatio di tempo, dice Isidoro, che fu quasi di cinquecento anni. Di qui penso io essere stato finto, che il sole p lo fulminato Esculapio stette alquanto tempo, che non uolle gui dar il carro dello splendore, affine di mostrare l'inuentione del sole, cio è la medicina ha uer patito l'eclipsi per molte secoli, et finalmente essere stato richiamato in luce. Io non haurei cittato questo Machaone con l'auttorita di Papia, hauendo ritrouato, ch'egli circa tali cose poco curioso spesissime uolte ha scritto molte cose discordanti dal uero: ma la di ligenza di Paolo mi ci ha condotto: ilquale non tanto scriue Machaone essere stato figli uolo di Paolo: ma etiamdio afferma un certo Asclepio essere di lui stato figlio.

ASCLEPIO FIGLIVOlo di Machaone.

COME dice Paolo; Asclepio fu figliuolo di Machaone, & credo, ch'egli habbia detto cio seguendo Agostino: il quale nel libro della cità d'Iddio pare, che dica costui essere nipote d'Esculapio; doue introduce Hermete Trimegisto, che in questo modo Asclepio parla. Il tuo auo Asclepio primo inuentor della medicina: alquale è sacrato un tempio nel monte di Libia d'intorno il lito d'i cocodrilli: nel cui giace di lui il mondano huomo, cio è il corpo; ma l'auanzo, ouero piu tosto tutto il meglio nel sesso della uita se n'ando al cielo; ancho hoggidi presta a gli huomini infermi tutti i soccorsi con la sua deita: i quali suole con l'arte sua donare. Et poco dopo l'istesso Agostino seguita. Ecco, che gli huomini dicono essere stati due dei, Esculapio, & Mercurio. Nondimeno io ho ueduto questo libro d'Hermete trimegisto: ilquale egli intitola dell'Idolo; & tuttauia non so ritrouare qualmente Esculapio fosse auo d'Asclepio per le precedenti parole d'Hermete, ne per le seguenti dette da Agostino: nondimeno sono piu che certo, che piu tosto il diffetto manchi dal mio ingegno; che si possa dannare la consideratione d'Agostino.

PSICHE QVINTA DEcima figliuola d'Apollo.

SECONDO che dice Martial capella nel libro, ch'egli scrisse delle nozze di Mercurio, & Philologia; Psiche fu figlia d'Apollo, et Eudelichia della cui Lucio Apuleio nel libro delle Metamorphosi, che con piu uolgare uocabolo si chiama l'Asino d'oro; recita tal fauola. Cio è essere stato un Re, et una Reina, c'hebbero tre figliuole: delle quali, bē che le due maggiori d'anni fossero bellissime; nōdimeno la piu giouane chiamata Psiche trappassaua talmēte di bellezza l'altre mortali, che non solamēte teneua in marauiglia gli spettatori; ma etiandio faceua credere a gli animi ignorāti per miracolo ella essere Venere, che fosse discesa in terra: onde sparsa la fama d'ogn'intorno di tal non piu ueduta bellezza; si uenne attanto, che non solamente i cittadini, ma ancho gli stranieri, lasciati i tempi della uera Venere, ueniuano a uedere questa Venere, & con sacrifici ad honorarla. Il che sopportando malamente Venere, & infiammata contra Psiche, ordinò a cupido suo figliuolo, che la accendesse di feruentissimo amore di alcun huomo di bassissimo grado In questo mezzo il padre di lei andò a Mileso a consigliarsi con Apollo sopra le nozze della donzella: ilquale gli rispose, ch'egli la menasse sulla cima del monte: doue la donzella haurebbe marito creato di stirpe diuina, ma pessimo, & uiperimo. Per la cui risposta il padre adolorato, con lagrime, & doglia di tutta la citta meno la bella fanciulla sopra la predestinata cima del monte, & iui la lasciò sola: laquale, benche fosse tribolata per la solitudine, & per l'incerto dubbio del futuro marito; nondime

no non ſtette guari, che uenne il benigno Zephiro, et con ſoaue ſpirare leuandola la portò in una fiorita ualle; doue eſſendoſi alquanto adormentata, et col mezzo del ſonno un poco hauendo mitigato le ſue rouine; deſtandoſi ſi uide inanzi un boſchetto molto grato a gli occhi, et una fonte, che ſtillaua argentiſſime onde, con un palazzo non ſolamente reale, ma diuino, et ornato d'infinite ricchezze: nelquale entrando, et ritrouando grandiſſimi theſori ſenza neſſuna guardia, molto piu ſi marauiglio, che udiua uoci di perſone, che la ſeruiuano, et non uedeua i corpi: di che ſentendoſi ſpogliare entro in un bagno, ſtandole d'intorno perſone, che la lauano, et ſeruiuano da lei non uedute. Indi uſcita dal bagno ſi aſſettò ad una menſa piena di uiuande diuine, et poſcia che hebbe cenato; entrando in una camera, ſi meſſe a poſare nel letto nuptiale; et ſubito che fu adormentata; lo ſpoſo entrò in quello: ilquale poſcia che di donzella ſe l'hebbe fatta dõna, et ſpoſa; uenẽdo la mattina ſi partì ſenza eſſere da lei ueduto; et coſi molte uolte cõtinuando cõ grandiſſima cõſolatione di Pſiche, auenne, che le loro ſorelle, udito l'infortunio di Pſiche, partendoſi dalle caſe di mariti, andarono a ritrouare gli afflitti padri, et inſieme cõ loro piãgeuano l'infelici nozze della ſorella. Ma cupido preſentẽdo quello, che per inuidia delle ſore s'apparecchiaſſe a Pſiche; la auiſo, che in tutto nõ preſtaſſe orecchie, ne faceſſe conto delle loro lagrime, et che in ſuo danno, et rouina nõ foſſe pia, et credula. Ilche hauendogli Pſiche promeſſo di fare; incomincio piãgere, ch'era ritenuta cattiua, et che nõ poteua uedere ne parlar con le ſorelle; et uenendo cupido da lei, che tuttauia di cio la ripredeua; cõ preghi lo induſſe a ſuoi uoleri, et le promiſe, che potrebbe con elle parlare: onde comandò a zephiro, che con ſoaue ſpirare le cõduceſſe a lei. Ilquale hauendo cio fatto; egli le conceſſe ancho, che elle poteſſero portar ſeco quella parte de Theſori, che le piaceua; ma che a patto alcuno non credeſſe alle loro perſuaſioni, ne per conſiglio alcuno deſideraſſe uedere la di lui forma. Finalmẽte leuate le ſorelle di Pſiche da zephiro, et eſſendo portate da un ſcoglio per aere fino in quella dilettoſa ualle; elle tuttauia gridando furono udite da Pſiche: la quale ſentendole, uſcita fuori del palazzo comandò a Zephiro, che le poſaſſe giu, et coſi fu fatto: onde inſieme eſſendoſi abbracciate, furono condotte entro il ſuo riccho palazzo, et le dimoſtrò tutti i ſuoi piaceri, et theſori: di che le ſorelle diuenute inuidioſe le ſeppero tanto perſuadere, et dar ad intendere, che colui, che giaceua ſeco era un ſerpente; ch'ella a loro credendo ſi diſpoſe uedere queſto. Et hauendole rimandate a dietro con molti doni; la notte ſeguẽte diſpoſta di chiarirſi, et ueder il marito, apparecchio un coltello, et naſcoſe ſotto un moggio una lucerna cõ animo, che ſe uere foſſero le parole delle ſorelle, che colui con cui giaceſſe foſſe ſerpe, di amazzarlo. Viene adunque ſecõdo uſanza cupido, entra in letto, et s'adormenta, onde Pſiche ſcoperto il lume; uide un giouanetto belliſſimo, ornato d'ali bianchiſſime, et a ſuoi pie di uede l'arco, et la pharetra piena di ſaette; delle quali per riguardarle hauendone tratto una fuori affine di prouare ſe pungeſſero, et toccatale la punta, con un dito; ſi punſe quello di maniera, che per la ferita n'uſci alquanto ſangue di che auenne, ch'ella ſubito s'infiãmo di grandiſſimo amore del fanciullo, che dormiua. Coſi mẽtre, che tutta piena di marauiglia ſtaua a contemplarlo; occorſe, che una fauilla della lucerna ſcoppiò, et cade ſopra l'homero deſtro di lui, la onde cupido deſtato ſubito ſi diede a fuggire. Ma Pſiche pigliãdolo per un piede, et a ſuo maggior potere tenendolo tanto fu da lui portata per aere; che laſſa, et afflitta, laſciandolo; cade. Onde cipido uolando ſopra un uicino cupreſſo, cõ lunga querela la ri

preſe, biaſimando ſe ſteſſo, che eſſendo ſtato mandato dalla madre per ferirla d'amore del piu uil huomo, che foſſe; per la ſua bellezza ſe medeſmo haueſſe infiãmato. Pſiche adolorata del perduto marito uolle morire, finalmente cõ frode induſſe in precipitio amendue le ſorelle; per li cui conſigli era caduta in rouina. Indi fortemente uillaneggiata da Venere, et da lei battuta, per comãdamẽto di Venere fu poſta a fatiche impoßibili ad un mortale, et p opra del marito le eſſequi tutte, di che auenne poi per preghi di cupido fatti a Gioue; ch'el la ritornò nella gratia di Venere, et fu aſſunta in cielo; doue in perpetuo puote fruir di cupido, alquale partori la uoluttà, o uogliamo dir piacere. Sereniſſimo Re; ſe minutamente uorrẽmo cauare il ſenſo di coſi grã fauola; ueramẽte ci ſarebbe biſogno fare un grã uolume et pero aſſai ci baſtera moſtrar la ragione, perche Pſiche ſia detta figliuola d'Apollo, & Endelichia; chi ſi foſſero le ſue ſorelle; & perche ſia detta moglie di cupido cõ la parte appreſſo delle coſe neceſſarie. Pſiche aduq; s'interpreta anima. Coſtei uiene detta figlia d'Apollo, cio è del ſole, io dico di quel dio, che è uera luce del mõdo; non eſſendo in potere di ueſſun'altro, eccetto Iddio; crear l'anima rationale. Endelichia poi, ſi come dice calcidio ſopra il Timeo di Platone: s'interpreta et à pfetta: della cui in tutto ſi dice l'anima rationale eſſer figliuola: pche, ſe bene nel uẽtre della madre riceuiamo q̃lla dal padre d'i lumi; nõdimeno nõ appaiono le di lei opre, ſe nõ nell'età pfetta; eßẽdo noi piu toſto formati cõ un certo inſtinto naturale fino all'età pfetta; che cõ giudicio di ragione. Cõpiuta poi l'età; incominciamo oprare cõ la ragione. Aduq; bene uiẽ detta figlia d'Apollo, et endelichia. Coſtei ha due ſorelle maggiori di età; nõ pche ſiano nate prima di lei; ma pche pria uſano della ſua potẽza: de quali l'una ſi dice uegetatiua, et l'altra ſenſitiua, le cui nõ ſono anime, come uolleno alcuni; ma ſono potẽze di queſt'anima; de quali però Pſiche è detta piu giouane; pche molto prima inãzi lei, la potẽza uegetatiua è cõceduta al parto; et indi ì pceſſo di tẽpo la ſenſitiua. Vltimamẽte poi à q̃ſta Pſiche ſi cõcede la ragiõe, & pche ſono nel primo atto, ſono pero dette prime cõgiunte al cõgiugio: ilquale ſi ſerba a q̃ſta rationale ſtirpe diuina, cio è all'amore honeſto, ouero ad eſſo Iddio, tra le delitie del cui uiene portato da zephiro, cio è dallo ſpirito uitale, che è ſanto, et cõgiunto al matrimonio. Queſti uieta alla moglie, che nõ brami uederlo, ſe no'l uuol pdere; cio è, che nõ uoglia dell'eternità ſua, d'i principii delle coſe, et della onnipotẽza p le cagioni, che ſono a lui ſolo paleſi. Percioche quãte fiate noi mortali cerchiamo tai coſe, togliẽdoſi di ſtrada pdiamo lui, anzi noi ſteßi. Le ſorelle poi talhora puengono fino a i primi ſegni delle delitie di Pſiche, et d'i ſuoi theſori ne portano quello le piace; inquãto, che la uegetatione appreſſo i uiuẽti cõ la ragione finiſce meglio l'opra ſua, et le ſenſitiue uirtudi ſono piu chiare, et durano piu in lungo. Nõdimeno inuidiõ la ſorella: ilche nõ è coſa noua la ſenſualita eſſere diſcordeuole cõ la ragione, et mẽtre cõ parole piaceuoli nõ la ponno indurre, che uegga il marito, cio è, che uoglia uedere cõ ragiõ naturale q̃llo, che ama, et nõ conoſcerlo p fede, cõ terrori ſi sforzão cõduruela, affermãdo le lui eſſere fieriſſimo ſerpẽte; et eſſere p diuorarla: laq̃l coſa tãte uolte auiene, quãte la ſenſualita ſi sforza adormẽtar la ragione, et dimoſtrar la cõtẽplatiõ dell'anima, et nõ ſolamẽte leuarle le dilettatiõi ſenſitiue delle conoſciute coſe p cagiõe; ma ancho ſeminarle grãdiſſime fatiche, et tormẽti poco neceſſari, ſenza trarle poi neſſuna piaceuole ricõpẽſa. L'aia poi mẽtre mẽo prudẽte preſta fede à tali dimoſtratiõi deſidera uedere q̃llo, che le è negato cõ aio di amazzarlo, ſe nõ corriſpõde al ſuo ìtẽto; uede la effigie del marito belliſſimo, cio

è l'opre estrinseche d'Iddio. La forma, cio è la diuinita, non la puo uedere: perche nessuno non uide mai Iddio: indi cõ una fauilla l'offende, cio è col superbo desiderio il ferisce. per lo quale diuenuta disubidiente, & credula alla sensualità perde il bene della contemplatione, & cosi si disgiugne dal matrimonio diuino. Finalmente pentita, con astutia desidera la rouina delle suore, & di maniera le opprime, che piu non hanno nessun potere contra la ragione: poi con rouine, & miserie purgata della prosontuosa superbia, & disubidienza; di nouo ripiglia il bene del diuino amore, & contemplatione, & perpetuamente alui si congiunge, mentre abbandonate le cose frali; uiene condotta a gloria eterna: & iui dall'amore partorisce il piacere, cio è la dilettatione, & letitia sempiterna.

ARABE FIGLIVOLO d'Apollo.

EL libro dell'historia naturale piace a Plinio, che Arabe fosse figliuolo d'Apollo, & di Babilonia: ilquale chiama ancho inuentore della medicina. Penso io, che costui fosse huomo o di Babilonia, & ch'iui prima dimostrasse la medicina; ouero che apparasse quella in Babilonia & fosse il primo, che la portasse in Arabia: & di qui fu detto figliuolo d'Apollo; perche fu medico, & di Babilonia: attento che iui nacque, o ui fu ammaestrato:

TITIO TERZO FIGLIUOLO di Gioue.

ORA che habbiamo spedito la lunga discendenza di Apollo; l'ordine uuole, che ritorniamo a i figliuoli di Gioue: tra quali inanzi gli altri ci si appresenta Titio: ilquale, dice Leontio; fu figliuolo di Gioue, & Hellaro figliuola d'Orcomeno: la quale essendo pregna fu nascosta in terra da Gioue, che temeua dello sdegno di Giunone: onde auenne, che il fanciullo nascendo parue prodotto di terra, si come affermaua Seruio. La qual terra poi il nodrì; & cosi gli fu non madre, ma nutrice. Costui non dimeno uenuto in età perfetta amo Latona madre d'Apollo, & cercò uergognarla: la onde Apollo sdegnato con le saette amazzollo, & confinollo nell'inferno con tal patto però, che il suo cuore fosse dato agli auoltoi, che gli lo stracciassero fuori del uentre, & consumato fosse di nouo reintegrato: & cosi mai gli auoltoi non cessassero di stracciarlo, ne egli di non sopportare. Hora ci resta scuoprire il uelo di questa fittione; per uedere quello, ch'in se contenga. Dice prima, che Gioue nascose la madre di costui pregna sotterra: per cioche nessuna cosa piu occoltamente si cuopre, che quello, che si sotterra: & però dobbiamo intendere, che costei fu tenuta in segreto sotto guardia per tema di Giunone, cio è di maggior potenza; essendo Giunone dea d'i regni. Che la terra poi nodrisse Titio, non è cosa nouа: perche tutti siamo nodriti dalla terra. Ch'egli amasse Latõa madre d'Apollo; mostra il suo grand'animo: perche ricerca la grandezza, che è madre della luce: ma da Apollo,

cio è

cio è dal real splẽdore uiene cacciato nell'inferno, cio è appresso i plebei: appresso e quali sempre dimora pieno di cure a qual partito possa ritornare nel grado, doue era caduto. Recita Leontio di questo Titio una breue historia. Et dice, che costui appresso Boemi fu grand'huomo, & con tutte le forze cerco cacciare Apollo di Delpho: dal quale egli
» fu cacciato, & quasi ridotto a uita priuata. Del supplitio poi dato a lui; Macrobio nel
» sogno di Scipione cosi ne dice. Il L'auoltoio, che mãgia il core, & il fegato; hãno uoluto
» non deuersi intender altro, che i tormenti della conscienza, pena molto nociua; che rode le
» uiscere interiora, & straccia essi membri uitali non mai stanchi per lo ricordo della com
» messa scelerita, & sempre tiene desti i pensieri, se forse l'animo ricercasse riposare; accostandosi come una febre a quelli, che rinascono senza perdonare con nessuna misericordia a se stessa con tal legge, con la quale nessuno colpeuole, essendo giudice; se medesimo assolue, ne di se puo schifare la sentenza. Questo dice Macrobio.

BACCHO QVARTO FIGLIuolo del secondo Gioue, che genero Himeneo, Thioneo, & Thoante.

BACCHO Viene detto da Ouidio, & gli altri poeti figliuolo di Gioue, & semele: della cui origine si recita tal fauola. Amando Gioue semele figliuola di Cadmo, & essendosi ella di lui impregnata; Giunone ando a ritrouarla in forma di Beroe uecchia Epidaura, & parlando seco, la dimando se Gioue le uoleua bene; a cui ella rispose, che si credeua che si soggiunse Giunone; Figliuola tu no'l puoi conoscere eccetto che in sol modo; cio è, se giurando egli per stige ti promette uenirsi a congiunger teco in quel modo, che fa con Giunone. Semele desiderosa di farne la proua, uenendo Gioue da lei con giuramento gli dimando tal dono. Onde Gioue tutto doglioso non potendo mancare al giuramento la fulmino, & trasse fuori del uentre di quella morta un figliuolo, & lo congiunse al suo uentre fino attãto, che uenisse il tempo, che si ricerca ad una creatura stare nel uentre materno. Costui fu prima nodrito da Ino segretamente; poscia lo diede alle nimphe: le quali ancho gli porsero alimenti si come dice Ouidio; et accioche nõ fosse ritrouato da Giunone, che il ricercaua; il nascossero sotto l'edere. Dicono appresso, che fu alleuo di lui Sileno: ilquale pigliato da uillani fu da Mida restituito a Baccho Oltre cio l'honarano d'una carretta, & compagni: de' quali cosi riferisce statio.

» Da man destra, e sinistra i Linci stanno
» Del carro, che guidato è da le Tigri.
» C'hanno i freni lauati di uin puro:
» Foscia quei lieti a lui portano dietro
» Le armentali spoglie, e i lupi fieri
» Con l'orse inique; & quello in uan nõ segue
» L'ira il furore; la uirtu il timore
» Sẽza ardor sobrio a quel ua dietro ãchora.
» Vis'aggiungono anchor gl'instabil gradi,
» Et gli steccati simili ad un regno

Dicono appresso, che lui fu il primo, che pianto la uigna, come dice accio ne i Bacchi.

» O Dionigi di semele figlio,
» Buon padre, che la uite pur piantasti.

Et di qui affermano, che fu dio del uino. Appresso gli consacrano l'edera, & il criuello; & Marsia il metteno sotto sua tuttela: indi gli danno per moglie Arianna figlia di Minos. Rabano cõferma il bastone essere stato da lui trouato, & chiamato; acciochè gli huomini graui per lo uino con quello si sostenessero. Il chiamano ancho cun molti nomi; de' quali Ouidio.

„ Dauan gl'incensi, et il chiamano Baccho
„ Bromio, Lico, Ignigena, & di nouo
„ Nato, solo, Bimatre, & ui s'aggiunge
„ Niseo, non raso, Thioneo, & insieme
„ Con Leneo genial fattor de l'uua;
„ Nittilio, & padre Eleo, Iaco, & Euhan,
„ Et oltre cio con tutti quelli nomi
„ Che infiniti ritieni, o padre Baccho
„ Tra greche genti. Tu consumat' hai
„ La giouentus; & fanciul sei ueduto
„ Bello, & eterno; quando entro del cielo
„ Veduto sei, & senza corna resti.

Alberico u'arroge altri nomi, & dice, che si chiama Euchio, Briseo, & Bassareo. Lattantio dice ancho, che si chiama Diti rambo. Appresso Seruio uuole, che fosse chiamato Orpheo, & da i giganti lacerato a brano, a brano: il che afferma Alberico dicendo, che da loro fu ritrouato ebbro; indi soggiunge, che fu sepolto, & poi ritorno uiuo intiero: Gli antichi il dipingeuano ancho in habito di donna, & ignudo, & fanciullo; & sacrauano a lui i notturni balli, i cembali, et i gridi; che da quelli erano chiamati Orgia, cio è sacrifici di Baccho. Oltre cio si dicono molte altre cose: ma pche tutte non si sono ritrouate quelle, che si cercano; uederemo quelle, che tra le ricordate si ponno uedere. Principalmẽte adũque pare, che gl'historici tengano per certo questo Dionisio essere nato di Gioue, & di semele di maniera, che del tempo tra gli antichi fu grandißima diuersita; alcuni de' quali il chiamano Dionigio, altri padre Libero: et perche non si treua di qual Gioue fosse figliuolo; io l'ho attribuita al secondo Gioue: perciochè pare, che il suo tempo meglio si conuenga col secondo. che con alcuno degli altri. Dice Eusebio nel libro d'i tempi, che alcuni istimano, che regnãdo Danao in Argo; Dionisio in India edifico Nisa, et cosi la chiamasse dal suo nome: et che i q̃ll'istesso tẽpo egli guerreggiasse i India, et nel suo essercito hauesse dõne cognominate Bacche piu tosto p lo furore, che p la uirtu. Il che fu d'intorno gli anni del mondo tremila settecento, et uenti noue. Poco dapoi l'istesso Eusebio dice, che regnando Danao in Argo; Cadmo regno in Thebe: della cui figliuola semele nacque Dionisio, cio è il padre Baccho: il qual tempo secondo la descrittione de' suoi anni fu circa gli anni del mondo tremila settecento settantasei. Ne molto dopo dice l'anno trentesimo quinto di Linceo re d'Argiui, Dionisio latinamente detto padre libero nacque di semele: ilche pare essere stato ne i tre mille, ottocento, et quatordici anni del mondo. Indi soggiunge. Regnando Acrisio in Argo Dionisio detto padre Libero combattendo contra gl'Indi edifico la citta Nisa appresso il fiume Indo: il che si puo giudicare essere auenuto negli anni del mondo tre mille ottocento, & settanta. Quanta sia questa diuersita de' tempi raccolta da Eusebio da i commentari degli antichi, facilmeute si puo uedere. Nostra cura è p con ietture imaginarsi qual tempo tra tutti i detti piu uero si puo attribuire all'età di Baccho. Ma io, lasciate le ragioni, che mi moueno; istimo il giorno di Baccho essere stato circa il piu antico tempo di tutti questi, ouero al meno quello, che segue dietro; & egli esse-

re nato a quel tempo, nel quale si narrano quelle cose essere state da lui oprate. Ma lasciate queste curiosità; uerremmo alle fittioni. Che semele fusse fulminata, cred'io cio essere stato compreso dal caso, cioè, o che fosse fulminata, ouero da febre ardente alla morte condotta: l'una, & l'altra delle quali non si marauigliera il saggio essere stata mandata da Gioue, cio è dall'elemento del foco. Che il parto fosse ancho tratto dal uentre della morta, & congiunto all'utero di Gioue; in cio si uiene a designare il chiarissimo ufficio delle ostetrici. Percioche necessario è, che con i calori estrinsechi; i quali si debbeno intendere per Gioue, si dia uigore a colui, che inanzi tempo è tratto da gl'intrinsechi. Ma essendo questa espositione Phisica; Pomponio Mela nella Cosmographia recita la historica, dicendo. Tra le citta, c'habitano gl'Indi (& sono infinite) Nisa è famosissima, & grandissima d'i monti Meros è sacrato a Gioue. Di qui eglino hanno la principal fama: percioche dicono, che in quella fu generato il padre Baccho, & nell'antro di questo nodrito. Onde, che gli auttori Greci dicessero, che fosse locato al uentre di Gioue; o la materia, ouero l'errore ha cio cagionato. Questo dice egli. Ma Alberico u'aggiunge dicendo, da Remigio essere affermato, che in Nisa ui sono i manili del padre Baccho in testimonio, ch'iui sia stato nodrito. Il che se cosi è; istimo piu tosto deuersi intender dell'altro, che di quello, che nacque di semele: onde potrebbe essere, che per consequenza da diuersi Dionigi fossero nate tante contrarieta di tẽpi. Di costui, se questi fu quello; cosi dice Orosio. Il padre Libero, soggiogata l'India; la bagno di sangue, la empi d'occisioni, la brutto di libidini, et nõ fu nessuna psona, che nõ fosse mal trattato, & hauesse un'hora di riposo. Ma p ritornar di nouo a i sensi phisici sotto fauola coperti, dico, che alcuni uogliono p Baccho deuersi intẽdere il uino; et cosi semele si pigliera p la uite: la quale p Gioue, cioè p lo calore cõgiũto nello sparso humor della terra, che trahe l'humidita p li rami della uite, rẽde quella pregna cio è morbida, & gõfia, & ne in racemi i fuchi, & humori, si come in cõceputo uẽtre: alhora uiene fulminata, quãdo appropinquãdosi il calore dell'auttunno nõ in piu ampia maturezza, ma piu tosto i corruti iõe, et putredine d'i frutti cotti guidata, è necessario, che sia leuata, et al uẽtre di Gioue, cioè all'altro calore cõgiũta. Il che si fa quãdo il uino presso dall'uue, da noi uiene fatto di nouo bollire fino attãto, che purgato da tal bollire, sia buono, & atto ad essere beuuto. Indi Ino, cioè il uaso il tiene occolto, cio è rinchiuso affine, che nõ sia ritrouato da Giunone, cioè dall'aere corrotto. Ouero alhora diciamo semele esser pregna di Gioue; quãdo nella prìa uera ueggiamo la uite per opra del caldo gõfiarsi: et alhora, è fulminata, p lo diffusato calore della state uiene arsa: onde cõ i pãpani aperti mãda fuori i frutti, & incomincia spũtare: il che si cõgiũge al uẽtre di Gioue, cioè al diurno calore, affine, che dal padre riceua quella maturezza, che dalla madre non hauea potuto; et alhora Ino serba q̃llo occoltamẽte, mẽtre da i pãpani, et dalle foglie è copto, accioche dal souerchio calore nõ sia offesso: è poi nodrito dalle nimphe, mẽtre dall'humido della notte uiene ristaurato q̃llo, che dal calore del giorno era stato arso. Il uecchio Sileno uiene chiamato suo allieuo; pcioche i uecchi piu tosto p lo uino, che p lo cibo si sostẽtano: ilq̃le a lui da Mida auarissimo huomo fu restituito: pche l'auaro nõ si dilet ta di beuande. E stato poi da poeti detto, ch'egli adopra il carro cõ que' cõpagni, per di-

moſtrare alcuni de ſuoi effetti: percioche per lo carro ſi deue intendere la uolubilezza de gli ebbri. I Linci, cio è i lupi ceruieri a quello ſono attribuiti, per dar ad intẽdere, che il uino pigliato moderatamente creſce l'ardire, & la uiſta. Le Tigri traheno il carro, per dinotare la crudelta degli ubbriachi: perche il carico di uino non perdona a neſſuno. Indi lo ſegueno i pazzi, & temerari di ſorte, che ſenza conſideratione andrebbono in ogni pericolo: i quali intendo, che ſiano que' fieri lupi, & rabbioſe orſe, che nella preda di Bacchо ſono portate. Che poi facilmente s'adirino, & indi uengano in furore; chiaramente egli ſi uede; & coſi non ſono accompagnati da ſobrio ardore. Timidi ancho ſono i uinolẽti: per che perduto il dritto giudicio di ragione; ſpeßißime uolte temeno coſe da non temere. La uirtu poi per qual ragione ſi aggiunga al carro di Baccho, è ſtato toccato, doue hauemo detto d'i Linci. Gli inſtabile gradi ſono annouerati tra i compagni di Baccho, per deſignare il uacillar degli ebbri: i quali caminano con tanta inſtabilita, che di continuo paiono cadere. Si aggiunge, che Baccho ha gli ſteccati ſimili a quelli d'i re, & non immeritamente: percioche ſe ueggiamo le hoſterie, uedemo iui i tabernacoli di frondi, le tauole apparecchiate, i cibi da mangiare, et i uaſi col uino: indi ui ſi ueggono perſone tumultuoſe, et piene di riſſe; le quai coſe tutte ſono ſimili a i campi degli eſſerciti d'i re. E coſa ancho poßibile, che Baccho appreſſo Greci foſſe il primo, che piantaſſe la uigna, et ne cauaſſe il uino; concioſiache molto prima hauemo per coſa chiara, che Noe fece queſto appreſſo gli Hebrei. Nondimeno alcuni dicono, che Baccho non pianto la uite; ma che ritrouo l'uſo del uino da Thebani non conoſciuto, et che il congiunſe con altri uari licori, accioche foſſe piu dilettеuole: il che, perche parue marauiglioſo; appreſſo i rozi fu prima tenuto Iddio del uino. Oltre cio dicono l'hedera eſſere ſacrata a lui, cred'io, perche ſi come le uiti mandano fuori i loro pampani, et uue; coſi ancho l'hedera mãda fuori i ſuoi racemi torti, et i frutti ſimili alla uite, et appreſſo ancho, perche l'hedera è ſempre uerde, per la cui ſi uiene a dinotare la perpetua giouentu del uino: il quale mai non s'inuecchiſſe, anzi quanto è di piu tempo, tanto ha maggior poſſa. Di queſta ancho furono ſoliti gia coronarſi i poeti: percioche per la facondia ſono ſacrati a Baccho et affine di moſtrare l'eternita d'i uerſi. Il criuello poi è dedicato a lui con ragione miſteriale. Percioche dicẽ ſeruio i ſacrificii di Baccho appartenerſi alla purgatione dell'anima. ſi come per lo criuello ſi purgano i frumenti. Furono nondimeno di quelli, che uollero queſte purgationi farſi dagli huomini uiuenti per eſtrema ebrieta: la quale è il ſacrificio di Baccho, affermando, che ſe alcuno diueniſſe tanto ebbro, che foſſe ſforzato uomitare, che dopo il paſſato ſtupore del ceruello, l'animo ſpogliato di noioſi penſieri reſta tranquillo. Alla cui openione pare, che Seneca in quel libro, ch'egli ſcriſſe della tranquillita dell'animo s'accoſti. Vollero poi, che Marſia foſſe locato ſotto ſua difeſa: perche fu audace, anzi temerario contra Apollo: p la qual temerita intendo la loquacita d'i uinolenti, che tende uerſo ciaſcuno; per la cui alla preſenza degli ignoranti ſpeſſe uolte i prudenti da i rozi paiono reſtar confuſi: i quali nõ auertiſcono, che l'oratione di queſti tali non e fatta con ordine alcuno, ma a guiſa di ſatiro, come fu Marſia, qua et la ua ſaltãdo, et uacillando. Finalmente nel conſpetto d'i dotti et ſaggi ſpogliato Marſia, cio è ſcoperta la proſontiõe d'i riſcaldati; ſi riuolge in ſolgore, cio è

cade,

cade, & il parlare di questi tali si risolue, come se non hauessero detto nulla. Quello poi, che s'appartiene ad Arianna si narrera nelle cose seguenti, doue di lei si trattera. Che costui fosse lacerato da i giganti, & poi sepolto, credo essere stato detto; perche da Eusebio nel libro d'i tempi si scriue, che regnando Pandione in Athene, cio è negli anni del mondo tre mille otto cento, e nouanta sei (testimonio Marco Varrone Poeta) questo padre Libero guereggiando contra Perseo fu morto in battaglia, et che la sua sepoltura si uede in Delpho appresso l'aureo Apollo. Et questo sia detto in quanto all'historia. Ma alla fittione da alcuni s'aggiunge, che egli, benche fosse sepolto tutto stracciato; nondimeno fuscito intiero: la qual cosa penso deuersi intendere, che beuendosi piu fiate; per lo calore del uino si moue una ebbrietà; per la cui assai si uede Baccho uiuere, & oprare alcuna cosa. Nondimeno d'intorno cio diceua Alberico, Baccho deuersi intendere l'anima del mõdo: la q̃le, bẽche p̃ li corpi del mõdo a mẽbro p̃ mẽbro sia diuisa; tutta uia pare, che si rientegri, attuffandosi, & riformandosi, & sempre perseuerando una istessa non patendo nessũno affanno della sua semplicità. Ma io istimo questo Baccho d'Alberico deuersi intendere il sole di Macrobio. Esso Macrobio transferisce tutte le deitadi. E depinto in habito di donna: perche nell'impresa contra gl'Indi hebbe nel suo essercito molte donne, si come è stato predetto: ouero, perche il continuo bere indebilisce le forze, & alla fine rende ancho debile il beuitore. Ignudo poi uiene dipinto; perche l'ebbro manifesta il tutto, ouero, perche il bere hà gia condotto molti a pouerta, & a restar ignudi; o pure, perche il bere genera calidezza. E figurato fanciullo; attentoche non altrimenti gli ebbri sono lasciui, che in i fanciulli; a quali non è ancho l'intelletto intiero. Hora ci resta uedere d'i nomi. Primieramente si chiama Baccho, che suona l'istesso, che furore; percioche il uino, & specialmente il nouo è di cosi focoso furore, che non puo essere tenuto rinchiuso da nessuna chiusura: & ancho rende furiosi quelli, che il pigliano senza misura, si come è stato predetto. Chiamasi Bromio da Bromin, che significa consumare. Percio che la mode sta beuanda del buon uino consuma le superfluita d'i cibi, & aiuta il padire, si come a i phisici piace; ma pigliato fuori di misura disecca la humidita buona, & auilisce di sorte le forze d'i nerui, che per lo piu gl'ingordi diuentano tremanti, & debili. Chiamasi appresso Lieo da Lien, che uuol dire tratto, perche a uolta, a uolta si bee; Ouero da ligo, ligas; perche pigliato modestamente raccoglie le disperse forze, & le accresce; ma disho nestamente, lega i sensi, & la ragione: ouero, secondo Fulgentio; è detto Lieo, perche ci cõcede una certa lenita, & piaceuolezza, che, poscia che alquanto habbiamo beuuto; diuentiamo piu esorabili. Si dice ancho Ignigena; o perche sia generato di fuoco; o uero perche genera il foco, cio è il calore: attentoche ueggiamo i capi d'i beuitori fumosi, et che alle uolte per la callidita metteno giu le uesti. Si noma ancho Nato di nouo; & per cio il dicono Ditirambo, che, secondo Lattantio; suona l'istesso: onde, che un'altra fiata sia nato, di sopra egli s'è dimostrato, & indi, meriteuolmente; Bi madre. Niseo poi è chiamato dalla citta Nisa, doue è adorato, ouero da Nisa, una delle cime del monte Larnaso a lui consacrata Thioneo, che suona l'istesso, che fa intonso, cio è non raso, è chiamato: perche le uiti; da quali nasce hà i palmiti lunghi; ouero, il che istimo meglio; per dimostrar

la sua pueritia: attentoche i fanciulli sono senza peli. Riformator dell'uua è detto, perche fu il primo, che pianto la uite. Nittilo poi, perche fa uenir la notte, cioè le tenebre a i sensi. Eleo, da Elea citta, doue grandemente era riuerito. Hiaco, perche fa uenire il sin ghiozzo agli huomini. Ehuan poi è una interiettione di lodar Bacchо, & significa buon fanciullo. Briseo (secondo Alberico) perche fu il primo, che cauo il uino dall'uua; ouero briseo, quasi hirsuto, cio è superbo. Onde di qui fu detto, ch'egli in Grecia hebbe due sta toue, una hirsuta chiamata Brisei; et l'altra delicata nomata Lenea. Fu detto Bassareo dalla qualita delle uesti usate dalle ministri ne' suoi sacrifici; di che tali ministre erano chiamate Bassaride. Si dice poi padre Libero; perche pare, ch'apporti libertà agli huomini: percioche ancho i serui ubbriachi, mentre, che quella ebrieta dura; istimano hauer rotto i legami della seruitu. Oltre cio libera da i pensieri, & ci rende piu securi nelle esse cutioni: rende liberi i poueri da i bisogni; inalza ancho gli abbattuti in alto. Et dice Alberico, che nel principio dell'edificationi delle citta, facendosi per buon augurio sacrificio agli altri dei; si faceuano ancho al padre Libero, accioche conseruasse la liberta alla futura patria. Oltre questo tutte le citta, ch'ubbidiuano a Romani Imperatori del mondo erano, o tributarie, o confederate, ouero libere. Nelle citta libere adunque in segno della liberta u'haueuano il simulacro di Marsia: il quale habbiamo detto di sopra essere in protettione del padre Libero. Appresso fu in costume a Romani dare la toga libera a i giouanetti nelle feste liberali, per dinotare la uita piu libera conceduta per l'auenire: i cui sacrifici (dice Seruio) furono prima transferriti a Roma da Giulio Cesare; ne' quali s'immolaua un capro; & questo si faceua, perche alle uolte le caprette guastauano i racemi delle uiti crescenti. Dice Marco Terentio Varrone, doue tratta dell'agricoltura; che i capri a lui sono sacrificati, come ad inuentore della uite; accioche sol supplitio del capo patiscano le pene. Ma io non istimo, che questi sacrifici fossero prima trasferiti a' Roma da Giulio Cesare; ma che si debba intendere di quel padre Libero; del quale pare, c'habbia
» uoluto Cicerone; mentre trattando delle nature d'i dei, scrisse. Io dico questo Libero nato
» di Semele, & non quello, che i nostri maggiori santamente, & altamente giudicano Libero. Et quello, che segue. Il quale io istimo, secondo l'openione di Macrobio; essere il sole da loro tenuto per padre di tutte le cose, & di qui detto padre Libero. Et cosi penso ancho hauer inteso Virgilio, quando dice.

» Tu libero, & tu insieme Cerere alma » Che l'anno per ciel guidate intiero.

Et quello, che ua dietro. Percioche Bacchо non è quello, che conduce l'anno, che gira per lo cielo; ma il sole. Et queste ueramente furono quelle due deita, che grandemente adorarono gli Etrusci. Ma fosse chi si uolesse questo Libero; Agostino nel libro della citta d'Iddio mostra da gli antichi esserli stato celebrati uituperosi sacrifici; & tra l'altre cose dice, che in suo honore publicamente s'honorauano le parti uirili uergognose, di maniera, che ne i festiui giorni di libero il membro uirile si portaua diritto nella citta con parole sceleratissime, conceduta ogni licenza; indi condetto per tutta la citta, et per le piazze il metteuano al suo loco statuito: fatto questo la piu honesta donna madre di famiglia, che fosse tenuta nella citta, il co-

ronaua. Appresso questo Baccho si chiama ancho Dionisio: del qual nome si trattera doue si narrera di Dionigi.

HIMENEO FIGLIuolo di Baccho.

IMENEO, Secondo Alberico fu figliuolo di Baccho, et Venere; et con l'auttorita di Remigio segue, dicendo, che per tale fu tenuto; percioche per la souerchia lasciuia suole eccittare la libidine. Himen in greco si chiama Membrana la qual è proprio il sesso femminile: nella quale di cõsi fare le fanciullarie. Indi Himeneo fu detto Dio dalle nozze. Ma Lattantio dice essere cauato dall'historia, scriuendo; che Himeneo fu un faciuullo Atheniese di mediocre conditione: ilquale passando gli anni dell'età puerile, & non essendo ancho giunto alla uirile, fu di tanta singolar bellezza, che da molti era tenuto per donna. Questi essendosi inamorato d'una donzella nobilissima, & delle prime della citta, & all'incontro ella di lui; percioche non speraua poter hauerla per moglie; si contentaua almeno di uagheggiarla. Onde auenne, che celebrãdo le prime donne della citta insieme con le donzelle i sacrifici di Cerere Eulesina fuori della terra; scorsero certi corsari iui d'intorno, che sopra aggiungendole le rapirono tutte: tra quali ancho fu preso Himeneo, che iui era andato per ueder la sua carissima donna. Hauendo adunque i corsari per lontani mari condotto la preda, & essendo giunti in un certo paese doue smontati s'adormentarono; furono tutti amazzati da i prigioni. Diche Himeneo, lasciate le uergini; uolo ad Athene, & si conuenne con i parenti della donzella da lui amata, che s'egli gli restituiua tute le dõne rapite; eglino gli dessero per sposa la fanciulla: il che fatto; la hebbe per moglie: ilqual matrimonio, perche era stato felice, piacque agli Atheniesi aggiungere il nome d'Himeneo alle nozze. Nondimeno ui sono di quelli, che dicano, che il giorno delle nozze egli fu oppresso, & morto da una certa ruina; onde per cagione di purgatione fu ritrouato, che il nome suo s'haueſſe a celebrare nelle nozze; il che Seruio in tutto danna. Ma io istimo, che sia detto figlio di Baccho, & Venere; perche col mezzo di due si fanno le nozze: ouero perche due interuengono alle nozze, cio è la festa, et la copula carnale. Per la festa si deue intender Baccho, si come si uede per Virgilio, quando dice.

» Baccho ui sia dator dell'allegrezza.

Per Venere poi la copula carnale; parencho, che a lei s'appartenga congiungere il maschio, & la femina per generar figliuoli: cosi di questi due si fanno le nozze, ouero Himeneo, che si debbe intendere per le nozze.

THIONEO FIGLIUOlo di Baccho.

VIDIO Chiama Thioneo figliuolo di Baccho, & di lui recita una breue fauola. Dice, che egli hauendo rubato un bue, &

per cio iui ilani essendoli dietro; Thioneo chiamato fortemente in suo aiuto il nome del padre; auenne, che da Baccho fu cangiato in un cacciatore, et il bue in un ceruo. Penso io, che costui fosse un ladro; ma che hauendo molto bene i contadini beuuto; egli facilmente desse ad ītēdere a q̄lli, che gli dimādauano il suo bue; si essere cacciatore, & il bue ceruo.

THOANTE FIGLIVO lo di Baccho, che genero Hisiphile.

HOANTE Fu figliuolo di Baccho, si come si dimostra ne i uer si d'Ouidio, che dice.

„ Alhor Thioneo ne la notte prima
„ Al figliuolo Thoante si scoperse
„ Tutto tremante a quel donando aiuto.

Ma Paolo testimonia, ch'egli nacque d'Arianna figlia di Minos: nondimeno mi marauiglio come habbia potuto far questo: attento, che Thoante, si come si mostrera piu di sotto; genero Hißiphile, laquale al tempo della guerra Thebana seruiua a Ligurgo Nemeo pen baila di Opheltes; & Ariāna pria che si maritasse; fu rapita da Theseo dopo, che hebbe partorito Hippolito: il quale poco inanzi il principio della guerra Thebana uenne in Italia: et cosi Thoante fu molto piu antico, che Arianna. Costui (come testimonia Statio) gia uecchio signoreggiando in Lenno, et hauendo tutte le donne di consentimento commune amazzato tutti gli huomini di Lenno; dalla figliuola Hißiphile, che facendo un rogo finse hauerlo morto: fu saluato, et di notte mandato nell'isola di Chio.

HISSIPHILE FIGLIuola di Thoante.

HISSIPHILE Fu figliuola di Thoante, secondo, che Statio dimostra, mentre dice.

„ A quale il regno, e il genitor Thoante,
„ Et il chiaro Euan de la stirpe zio.

Questa adunque, si come riferisce l'istesso Statio; hauendo consentito al commune consiglio delle donne di Lenno di amazzar tutti i maschi, & uiuere con le loro leggi, in quella notte, che dall'altre donne fu commessa la iniquita; messe il padre Thoante in una naue, raccomādādolo al padre Baccho, et il mādo nell'Isola Chio: indi nel palazzo reale fatto un sublime rogo; fece finta hauer amazzato il padre, et in loco di quello signoreggio alle donne homicide: la quale regnando (come dimostra Statio) auenne, che andando gli Argonauti con Hiasone in Colcho, et essendosi accostati al lito di Lenno, o perche non fossero riceuuti, o perche uolessero uendicare la scelerita, per forza presero l'Isola: et cosi essēdo iui allogiati; tra gli altri Giasone fu raccolto da Hißiphile, et seco hebbe a fare. Ma facendoli instanza i compagni, et auicinando il tempo del promesso ritorno; rimontando in naue, d'iui si parti, et la lascio pregna: la quale poscia partorì due figliuoli Thoante, et Euneo. Ma non ritornando piu Giasone, et per caso essendosi accorte le donne di Len-

no, ch'ella hauea perdonato al padre Thoante; fu cacciata dal reame; et essendo rimasta sopra il lito, fu presa da Corsari, et menata al seruigio del Re Nemeo: il quale le diede a nodrire Ophelte suo picciolo figliuolo: onde ella attendendo al suo ufficio; auenne, che uenendo Argiui contra Thebani, et essendo giunti in nella selua Nemea, doue si moriuano di sete; per caso le spie, che erano inanzi, ouero esso Re Adrasto Re d'Argiui la ritrouo, et la interrogo se sapeua insegnarli nessun fonte: la quale subito andò a mostrarli il fiume Langia; doue i Re, et quei, che seguiuano dietro si trassero la sete: ma mentre, che Hipsiphile andaua seco: quelli la interrogarono chi ella si fosse: di che hauendoli ueritieuolmente raccontato la conditione sua; occorse, che Thoante, et Euneo suoi figliuoli iui presenti col re la conobbero p madre, et facendola fermare la cõsolauano de' suoi dolori. Ma in tanto, ch'ella racconta le sue sventure, essendosi scordata dell'allieuo, che da lei era stato lasciato in un prato, scherzando tra l'herbe, et fiori, quando andò a mostrargli il fiume; fu morto con la coda da un serpe. La onde tutto l'essercito si turbò. Ma Ligurgo sopportando malamente la morte del figliuolo cercaua contra lei uendicarsi: nondimeno fu dal Re Adrastro, da gli altri re, et da i figliuoli difesa. Quello, che finalmente aueniſſe poi di lei, non mi ricordo hauer mai letto.

AMPHIONE RE DI THEBE
quinto figliuolo del secondo Gioue, che genero sette figliuoli, & tante figlie.

AMPHIONE Fu figliuolo di Gioue, et Antiope si conte narra Homero nell'Odissea: del cui nascimento doue si tratta d'Antiopa si recita la fauola. Nondimeno Ouidio dice, che iui non si scriue, che Antiopa fosse impregnata da Gioue conuerso in Toro. Et altroue dice.

„ Gioue cangiato sotto habito, e forma „ Di Satiro, per far Antiopa pregna.

Et quello segue. Oltre cio Homero uuole, che Gioue hauesse di Antiopa tre figliuoli, cio è Amphione, Zeto, & Calato. Vogliono appresso; che questi fossero esposti dalla madre cacciata da Linceo Re di Thebe per lo stupro commesso con Epapho, ouero Gioue: i quali figliuoli cresciuti in eta, & essendo stati nodriti da un certo pastore, si leuarono contra Linceo, & l'amazzarono insieme con Dirce di lui moglie; & finalmente, cacciato il uecchio Cadmo; regnarono in Thebe. Di questi adunque, secondo Seruio; Amphione fu tanto eccellente nella musica; che, appresso Lattantio; merito da Mercurio la cithara; con la quale edifico le mura di Thebe, si come mostra Seneca poeta nella Tragedia d'Hercole furioso, dicendo.

„ Le cui mura Amphion nato di Gioue „ Edificò; con il sonoro canto
„ Iui trahendo, & conducendo pietre.

Scriue ancho Plinio i canti Lidii. Appresso, di costui fu moglie Niobe figliuola di Tan-

talo; dalla cui, secondo Homero nella Iliade, hebbe dodici figliuoli: ma secondo i Poeti Latini, & spetilmente Ouidio, n'hebbe quatordici: i quali per la superbia di Niobe, ueggendo essere stati morti da Apollo, & Diana, se stesso con un coltello amazzo. Hora ci resta no a dichiarare le fittioni. Dicono adunque, che costui fu generato da Gioue toro, ouero Satiro: il che penso essere finto per dimostrare il feruore della libidine, che ci opprime; percioche altroue si scriue Antiopa per forza essere stata oppressa. Nondimeno Theodontio dice, che Amphione, & i fratelli furono figliuoli non di Gioue, ma di Epapho, & Antiopa; & che per questo Antiopa fu repulsata dal marito Linceo Re di Thebe d'Egitto: contra il cui Linceo mouendosi i giouani gia cresciuti in età, l'amazzarono, & fuggirono in Grecia: doue riceuuti da Cadmo gia uecchio, il priuarono del reame, & si chiamarono figliuoli di Gioue. Questi fu in fiore (si cõe dice Eusebio nel libro d'i tẽpi) nella musica, regnando Linceo in Argo. Ch'egli poi in edificar Thebe col suono della lira mouesse i sassi (secondo Alberico) non fu altro, che cõ dolce armonia di parole persuasi a gli ignoranti, rozi, & duri huomini, che qua & la sparsi dimorauano; che insieme si conuenisse ro, & ciuilmente uiuessero; & per publica difesa circondassero una citta di mura: il che fu fatto. Che poi egli hauesse da Mercurio la cithara; cio fu (secondo, ch'affermano i Mathematici; perche dall'influsso di Mercurio hebbe la eloquenza.

I QVATORDICI FIGLIuoli d'Amphione.

I Niobe hebbe Amphione sette figliuoli et tante figlie; de' quali questi furono i nomi Archemoro, Antegoro, Tantalo, Phadimo, Sipolo, Xemarco, et Epinito, le figliuole poi furono, Astycratia, Pelopia, Cheiori, Cleodose, Ogune, Phitta, et Nerea. Ouidio dice, che i maschi furono amazzati da Apollo per la superbia di Niobe, che contra Latona sparlaua; & le femine furono morte da Diana al conspetto della madre. Nondimeno Ouidio discorda da Lattantio, in alcuno d'i nomi: percioche in uece d'Archemoro, Antegoro, Xemarco, & Epinto; Ouidio ui mette Ilmeno, Alphenore, Damasicone, & Ilioneo. Tra questi non so quale Homero chiamasse Amalea: il qual Homero dice, che questi tali figliuoli amazzati stettero noue anni senza sepolcro. Finalmente cõuertiti que' popoli in sassi; furono coperti: benche altroue dice che furono sepolti nel monte Siphilo. Che adũque questi tali figliuoli morissero cosi in un subito; credo, che cio auenisse per la peste; essendone Apollo il rouinatore: & di qui auenne, che (mancando gli huomini) mancarono ancho chi loro sepellissero: i quali huomini uenuti meno, & conuertiti in sasso, cio è in polue; copriro no quelli non sepolti ouero fu tenuto, che gli coprisse ro. Ouero (il che penso piu tosto) che i popoli diuenuti di sasso, cio è indurati per li mali, trouate dell'urne; come dice Homero; gli sepellirono appresso il monte Siphilo: percioche alle uolte per la souerchia pieta non possiamo quello, che debbiamo. Ouero puo-

te accadere altrimenti; che questi per la iminente peste fossero sepolti priuatamente, & che così stessero noue anni, fino attanto, che secondo l'usanza reale furono posti in sepolture di pietra.

ZETO SESTO FIGLIVOLO del secondo Gioue, che genero Ithilo, & Thio.

VZeto figlio di Gioue, & Antiopa, si come è stato detto doue s'è detto d'Amphione. Dice Lattantio sopra l'Achilleide, & Seruio medesimamente, che costui fu rustico huomo; ben che regnasse col fratello.

ITHILO, ET THIO figliuoli di Zeto.

THILO, Et Thio (come testimonia Homero nell'Odissea) furono figliuoli del re Zeto, & Aidona sua moglie. Ithilo in errore di notte fu morto dalla madre Aidonia credendo, ch'egli fosse Amalea figliuolo d'Amphione: perciochè ella hauea inuidia alla moglie d'Amphione: perche hauea sei figliuoli maschi; laquale conoscendo poscia il suo fallo; desidero morire: nondimeno per misericordia degli dei fu cangiata in Cardelino, che piange Ithilo. Di Thio ci resta il solo nome.

CALATO SETTIMO figliuolo del secondo Gioue.

ALATO Fu figliuolo di Gioue, & Antiopa, si come Homero scriue nell'Odissea; del quale non mi ricordo altro, che il nome solo.

PASITHEA, ET EGIALE, ET Euphrosine, che sono le tre gratie, & furono figliuole del secondo Gioue.

ASITHEA, Egiale, et Euphrosine: le quali si chiamano le gratie, ouero Charite (si come piace a Lattatio) furono figliuole di Gioue, & Anthonoe. Dicono, che queste sono seruenti di Venere; & affermano, ch'elle si lauano nell'Acidalio fonte, che è in Orchomeno citta di Boemia; & indi caminano ignude, tenendo due di loro le faccie riuolte uerso noi, & la terza il tergo. Quello adunque, che sotto queste figure uollero intendere gli antichi, ci resta scoprire. Tendendo il nome di gratia sempre a buon fine; meritamente sono dette figliuole di Gioue: i cui effetti sempre

tendeno in bene. Et essendo Venere cagionatrice di tutte le congiuntioni per la potenza a lei conceduta, si come è stato detto di sopra; meritamente a quella compiacciono; ueggendo si sempre, che alcuno per lo precedere di qualche gratia, s'unisce, ouero diuenta amico d'un'altro, come sarebbe a dire per lo mezzo d'alcuno beneficio fatto, ouero per conformita di complessione, & costumi, o per agguaglianza di studi, & altre cose simili. Et però (si come piace a Fulgentio) Pasithea: la quale è la prima delle gratie, s'interpreta attrahente; percioche principalmente, per ogni causa, che si mouiamo siamo condotti dal desiderio, che in noi d'alcuna cosa nasce. La seconda, che si chiama Egiale, s'interpreta lusingante, ò uogliamo dir dilettante; conciosiache se in processo di tempo nõ ci dilettasse quello, c'habbiamo per inanzi desiderato; non si continuarebbe nell'amicitia, anzi subito si sciorebbe; & però è necessario, che piaccia, & diletti quello, che per inanzi ci hauea mosso. La terza poi si chiama Euphrosine: ilche suona retinente; affine, che per cio s'intenda ciascuno essere guidato in uano alla dilettatione di qualunque cosa, & cosi condotto uanamente dilettarsi; se ciascuno con l'opra sua non ritiene quello, che l'hauea condotto, et gli diletta. Et di qui puoi conoscere due delle gratie uenire in te. Ouero altrimenti. Se alcuna spene hauerai posto in cosa grata; da quella il doppio, & piu in te ritornare uedrai: & per cio Ilioneo appresso Virgilio dice a Didone.

„ Ne d'esser stata prima a te non caglia.

Come s'egli uoglia intendere, & dire; se tu farai qualche bene a noi, & che Enea uiua; tu riceuerai da lui il merito doppio. Sono dette poi bagnarsi nell'Acidalio fonte: perche Acida in greco, uolgarmente uuol dire cura, ouero pensiero: la onde questo è finto, affine, che sentiamo, che mentre siamo condotti, mentre prendiamo dilettatione, & mentre ci sforziamo fermarci; siamo trauagliati da diuersi pensieri. Non per altro uollero, ch'elle caminassero ignude; eccetto, acciochè conoscessimo nel pigliare le amicitie, nessuna cosa non finta, non uestita, ne contrafatta douerui interuenire; anzi a cio dobbiamo condurci con la mente pura, & aperta. Percioche quelli, che cercano altrimenti, piu tosto si ponno chiamare mercanti d'amicitie, che ueri acquistatori di quelle.

LACEDEMONE VNDECIMO figliuolo del secõdo Gioue, che genero Amiclate.

LACEDEMONE (come scriue Dite Candiano in quel libro, ch'egli compose sopra l'espositione dei Greci cõtra Troiani) fu figlio di Gioue, & Taigeta figliuola d'Agenore re di Phenicia; benche Eusebio nel libro d'i tẽpi dica, che fusse figlio di semele, senza saperssi il padre, et che edificasse Crotopo citta, regnando Lacedemone in Argo.

AMICLATE FIGLIVOLO di Lacedemone, che genero Argalo.

COME Afferma il predette Dite; Amiclate fu figliuolo di Lacedemone; benche ui siano libri, ne' quali si legga Lacedemonii essere

essere stata femina, et di lei esser nato Amiclate: nondimeno io istimo, che fosse huomo.

ARGALO FIGLIVOLO d'Amiclate, che genero Oebalo.

VOLE L'istesso Dite, che Argalo fosse figliuolo di Amiclate: il quale secondo Theodontio: fu il primo, che in Achaia messe insieme la carretta: ma io temo, ch'egli non si sia quasi ingannato dalla similitudine del nome: pcioche il primo, che in grecia fece la carretta fu chiamato Aregilo, et quella ritrouo regnando Argo Phorbante, che fu molto prima di Argulo.

OEBALO FIGLIVOLO D'ARgolo, che genero Tindaro, & Icaro.

EBALO (secondo Dite, et Theodontio) fu figliuolo d'Argulo: il quale (dice Paolo) regno appresso Laconi; a quai da se diede il nome di Oebali. Ritrouiamo, che costui hebbe due figliuoli, Tindaro, et Icaro.

TINDARO FIGLIVOlo d'Oebalo.

INDARO (come scriue Dite, et Theodontio) fu figlio d'Oebalo, et allui successe nel reame: del quale, se bene altro non si legge; almeno habbiamo, che di quello fu moglie Leda: la quale, se non di lui; nõdimeno di Gioue nel suo palazzo reale partori Castore, Polluce, Helena, et Clitempestra; benche ui siano di quelli, che dicano Castore, et Clitempestra non di Gioue, ma di Tindaro essere stati figliuoli; tutta uia io tengo, che tutti quattro fossero di Tindaro: ma sia da me lontano, ch'io toglia a cosi pudiciss imo Iddio que' figliuoli, che la liberale antichita a lui ha dicato.

ICARO FIGLIVOLO D'OEBAlo, che genero origine, Iptima, & Penelope.

CARO, Secondo Leontio; fu figliuolo d'Oebalo. Dice Lattantio, che costui fu compagno del padre Baccho, et che da lui hebbe in dono concedere il uino a mortali: il quale hauendolo dato a pastori, ouero secondo altro a suoi lauoratori; et quelli, o perche n'haueſſero preso oltre il dritto, ouero a tal licore nõ fossero auezzi, diuenuti ebbri, et indi istimando, che Icaro gli hauesse auenenati, amazzarono lui, che appresso Marathone era alla caccia. Onde Seruio dice, che lungamente il suo cane fece la guardia al corpo. Finalmente (si come afferma Theodontio) il cane cacciato dalla fame ritorno a casa; et subito, che Erigone figliuola d'Icaro gli hebbe dato del pane; egli incontanente ritorno al corpo del padrone: di che Erigone seguendolo ritrouo il padre

morto: p li cui preghi Icaro finalmente fu assunto in cielo, & cãgiato in Boete, et insieme con lui il cane, che si chiama Asirio. Egli è cosa possibile, che essendo nell'ottaua sphera molte imagini figurate con un certo disegno di stelle da gli antichi astrologi; che alcune di queste per consolatione d'i posteri, dopo Icaro fossero nomate dal nome d'Icaro, & dal suo cane. Ma io non credo, che questo Icaro fusse quello, che fu figliuolo d'Oebalo, & padre di Penelope.

ERIGONE FIGLI.

uola d'Icaro.

ERIGONE Fu figliuola d'Icaro, come afferma Lattantio, & Seruio: della quale essendosi inamorato Bacchо (secondo, che dice Ouidio) da lui cangiato in uua fu impregnata. Costei nondimeno, si come uuol Seruio; essendo stata guidata dal cane nella Marathonia selua, & hauendo ritrouato il padre morto, & piantolo lungamente; finalmente non potendo piu sopportare il dolore se stessa con un laccio appese: ma o per lo souerchio peso del corpo, o per la debilita della fune, o del ramo auenne, ch'ella cade in terra: a compassione della quale mossi gli dei la trasferirono tra le stelle, & nel zodiaco la fecero quel segno, che hora chiamamo Vergine: nondimeno in processo di tempo turbando (secondo Lattantio) l'ombra di lei tutto quel paese, per mitigare la sua ira fu ritrouato, che si formasse una imagine di cera, & si sospendesse su quell'istesso albero; & da i pastori, & da cani faceuano celebrare quel solenne giorno. Onde Virgilio disse.

„ Et l'imagine tua su l'alto pino „ Sospendon, per sacrar festiuo il giorno.

Ma Seruio dice altrimenti. Percicche uuole, che dopo alquanto tempo essendo mandata una infermita agli Athenies tale, che ancho le uergini guidate da certo istrano furore s'appiccauano; & dall'oracolo essendogli risposto, che quella peste non si poteua acquetare se non ritrouassero i corpi d'Erigone, & Icaro; i quali lungamente furono ricercati; ma non si potendo ritrouare; gli Athenies per mostrare la loro diuotione, quasi che uolessero mostrare ricercarli ancho in altro elemento; legauano delle funi agli alberi: alle quali tenendosi gli huomini con le mani in aere, qua & la si moueuano, & aggirauano, come quasi se uolessero cercare i loro corpi per l'aria; ma perche molti cadeuano; trouarono delle imagini a sua similianza, et in uece loro moueuano quelle sospese. Onde furono chiamate Oscille; percicche moueuano le faccie; et in quel modo fu purgata la peste. Ch'ella poi fosse ingannata, et impregnata da Bacchо in forma d'uua; credo, che fosse detto: perche fu cosa possibile, ch'ella mangiando dell'uua: diuenisse ebbra.

HIPTIMA FIGLI.

uola d'Icaro.

IPTIMA Fu figliuola d'Icaro, come teſtimonia Homero nell' Odiſſea dicendo. A Hiptima figliuola del magnanimo Icaro, moglie d'Eumilo, c'habita in caſa del fratello.

PENELOPE FIGLIVOLA d'Icaro, & moglie d'Vliſſe.

ENELOPE Fu figliuola d'Icaro, come moſtra Homero nell' Odiſſea, mentre dice, la molto ſaggia Penelope figliuola d'Icaro. Coſtei ſi come è paleſe; fu moglie d'Vliſſe, et di lui partori il figliuolo Thelemaco; poſcia eſſendo andato Vliſſe a Troia, et indi dopo l'eſſer rouinata Troia, hauendo molto errato; ella ſopporto molte coſe, ſi per difender la ſua pudicitia: la quale molti d'i Proci cercauano corrompere; come ancho per la tema delle inſidie poſte da quelli contra Thelemaco; et per lo dolore del non ritornante Vliſſe. Finalmente conſeruando il tutto: ribebbe il marito: ma qual fine foſſe il ſuo, non ſe ne ha certezza. Nondimeno Leontio dice, Licophrone Poeta greco ſcriuere, che Penelope ſi congiunſe con tutti i Proci, et di uno di loro partori un figliuolo chiamato Pan: dil che nel ſuo ritorno eſſendoſi accorto Vliſſe. ſubito ſe n'andò nell'Iſola Gortina, et iui ſe ne morì. Ma da me ſia lontano, ch'io creggia, che la pudicitia di Penelope celebrata da tanti, et coſi famoſi auttori foſſe da neſſuno machiata: cio che Licophrone ha ſcritto, egli l'hà detto come mala lingua.

TANTALO DVODECIMO figliuolo del ſecondo Gioue.

PEDITA la progenie d'i Lacedemoni; egli è da ritornare a gli altri figliuoli del ſecondo Gioue: tra quali Theodontio dice, che Tantalo ne fu figlio. Fu queſti antichiſſimo Re di Corinthi, et huomo pio, et ſpeſſo ſedette alle menſe degli dei: il che penſo eſſere ſtato finto: perche la Rocca di Corintho è coſi eccelſa; che s'alcuno ſopra ui ſale, pare, ch'aſcenda in cielo, et ſia con gli dei.

HERCOLE DECIMO TERZO figliuolo del ſecondo Gioue, che genero Carthagine.

VESTO Hercole da Cicerone nel libro delle nature d'i dei uiene chiamato quarto; et dall'iſteſſo uiene detto figliuolo di Gioue, et nato di Aſterie ſorella di Latona. Oltre cio dice, che coſtui è tenuto in molta riuerenza da quei di Tiro; et uuole, che da lui foſſe generata una figliuola chiamata Carthagine.

CARTAGINE FIGLIVOLA del quarto Hercole.

CARTAGINE, si come è stato mostrato di sopra; fu figliuola del quarto Hercole; et è quella città, che noi chiamiamo Cartagine: laquale fu detta figliuola d'Hercole, perche da i Phenici fu edificata con l'augurio d'Hercole suo Iddio, & da loro in molta riuerenza tenuto.

MINERVA QVARTADECIma figliuola del secondo Gioue.

MINERVA, non quella, c'hebbe il cognome di Tritonia; fu figlia del secondo Gioue, come scriue Tullio nelle nature d'i dei: laquale l'istesso Tullio afferma, che fu inuentrice, et prencipe delle guerre: et pero da alcuni è chiamata Bellona. sorella di Marte, et guidatrice di carrette, come pare, che dimostri Statio, dicendo.

" Regge Bellona con la man sanguigna " I caualli, et aggira i lunghi dardi

Ne questa fu quella, che gli antichi affermarono esser uergine, et sterile; anzi, come uuole il medesimo Tullio; di Vulcano antichissimo figliuolo del cielo, ella partorì il primo Apollo. Oltre cio (come dice Leontio) questa è quella, che fu finta in armi famosa, con gli occhi oscuri, con l'hasta in mano lunghissima, et con lo scudo di christallo; et questo piu per dimostrare la guerra ritrouata da lei, che per altro significato. Ilche io non credo; anzi tengo, che tutte quelle insegne a lei siano attribuite per dinotare qualche misterio. Percioche essendo tutti noi trauagliati da continue guerre; istimo, che la fingano armata, affine, che siamo ammaestrati gli huomini aueduti star sempre apparecchiati in armi, cioè in consigli; con iquali si possa ostare alle cose, che ponno nuocere. Ch'ella habbia gli occhi oscuri, et biechi; dinota il saggio cosi liggiermente non poter essere allacciato, dimostrando per lo piu in apparenza il contrario di quello, ch'egli nell'animo tiene; si come fa quello, c'ha gli occhi biechi: ilquale tiene il guardo altroue, che non istimano quelli, che il guardano in faccia. Si dedica a lei l'hasta lunga; accioche conosciamo l'huomo prudente conoscer ancho le cose lontane; et ancho di lontano tirar colpi, et da se cacciare gl'insidianti. Lo scudo cristallino poi a lei è attribuito; affine, che appaia nel trasparente cristallo, et fermo corpo l'huomo saggio dirittamente ueder insieme et l'opre dell'inimico, et il saper difender se stesso con necessari rimedi. Appresso (dice Lattantio) che costei hebbe contentione con Nettuno in dar nome alla citta d'Athene, et che in presenza d'i dei contrastarono insieme: onde per loro sentenza fu diterminato, che ciascuno di loro percuotesse la terra, et che da quella percossa che produccsse piu lodeuole effetto; colui imponesse il nome alla cittade. La onde Nettuno percossa la terra con il tridente, fece uscire un cauallo; et Minerua con l'hasta l'uliua: laquale essendo parsa piu utile del cauallo; Minerua per sentenza de gli dei chiamo la citta dal suo nome Athene: pche Minerua da greci è detta Athena. Il

na. Il figmento, che in cio si contiene, così l'espone Alberico. Dice, che stette alquanto in dubbio Cecrope edificator di Athene, che medesimamente fu ne tempi di questa Minerua (si come è chiarissimo ancho appresso Theodontio) se doueua darle nome, o dalla commodita del mare, che le daua molta utilita, & le era molto uicino; o dalla commodita della terra; della quale ancho era molto abondante, & a lei non poco necessaria: la qual commodita del mare uolsero figurare per lo cauallo; concioſiache il mare si muoue, & gira come un cauallo; & il cauallo è come il mar ueloce, & alle uolte impetuoso, & pieno di souerchio furor, si come il mare; & la terra figurarono per l'uliua, o perche il loco sia fertile d'oliue, o perche il terreno sia grasso, & abondante. Finalmente ueggendo l'aueduto huomo le commodita del mare per diuerse cagioni poter esserle tolte; et le terrestri per ogni caso, ch'occorra restar continue; giudicio dar nome alla citta dalle cose terrestri perpetue; & però la chiamo Athene: il che latinamẽte suona immortale. Ma io isti mo, che essendo la citta d'Athene maritima; nasceſſe diuisione tra i nocchieri, & gli huomini mecanici; cio è, che i marinari mostrassero, che per lo nauigar del mare, & per li nauili delle mercatantie molto s'accrescesse la citta: le quai cose si debbono intendere per lo cauallo: & che i Mecanici all'incontro mostrassero, che con le arti, & con l'agricoltura si sostentano, & aumentano le cittadi; le quali arti si figurano per l'oliua, essendo il suo licore necessario, & buono, & che amplia. Di che da gli dei, cio è da i giudici fatti sopra cio, fu publicata la sentenza in fauor d'i mecanici: onde qui non senza ragione uiene indutto Nettuno per l'arte marinaresca; & Minerua per l'arti mecaniche; la quale fu quasi inuentrice di tutte l'arti. Potrebbe quiui opporsi alcuno, & dire, che il primo Gioue detto re d'Athene fu molto prima, che Cecrope; & nondimeno habbiamo detto, che Cecrope fu edificator d'Athene. Questa oppositione con poche parole risolue Leontio. Dice, che non di nouo fu edificata Athene da Cecrope; ma fu ritirata piu uicino al mare, & che quel tempo nella rocca ui nacque l'oliua, senza esserui piantata.

ARCADE QVINTODECIMO figliuolo del secondo Gioue, che genero Ionio.

RCADE Fu figliuolo di Gioue, & Calisto nimpha, si come chiaramente dimostra Ouidio; la madre di costui, dopo che Licaone suo padre fu da Gioue cacciato del reame (secondo, che riferisce Paolo) si fece delle compagne di Diana; & menando la sua uita in caccie & essendo uenuta bellissima fu amata da Gioue: il quale (come dice Ouidio) in forma di Diana tra l'ombre d'i boschi la inganno, & di se la fece pregna: onde crescendole il uentre; & dalle donzelle compagne essendo inuitata a lauarsi in una fonte, doue ancho si bagnaua Diana; ella temendo di non far palese il suo peccato, se mettesse giu le uesti; faceua resistenza di lauarsi. Finalmente spogliata dalle donzelle, et ueggendole Diana il uentre gonfio, subito cacciolla dalla sua compagnia: onde poi quella partorì Arcade. Di che essendosi accorto Giunone, et contra lei mossa ad ira, la piglio per li capelli, et poscia che molto s'hebbe sfogato lo sdegno la cangio in

un'orſa. Arcade poi eſſendo gia grandicello uolſe amazzar quella da lui non conoſciuta, & che ueniua a ritrouarlo: ma ella piena di paura (come dice Theodontio) ſe ne fuggi nel tempio di Gioue: le porte del quale ſtauano ſempre aperte, ne per cio fiera, ne uccello alcuno u'entraua; nondimeno ancho Arcade la ſegui: per la qual coſa gli habitatori uolendoli amazzar tutti due; fu uietato da Gioue, che medeſimamente tramuto Arcade in Orſo, et amendue gli tolſe in cielo, et gli poſe d'intorno il polo Artico; et Caliſto uiene detta l'Orſa minore, et Arcade la maggiore. Ma Giunone turbata, che la concubina con il figliuolo foſſe raccolta in cielo, andò da Theti ſua gran nutrice, et la prego, che non laſciaſſe lauar queſt'orſa ſecondo l'uſanza dell'altre ſtelle nell'onde ſue: il che le promiſſe Theti di fare, et fino al dì d'oggi l'oſſerua. Sotto q̃ſta fittiõe u'è p lo piu naſcoſta l'hiſtoria. Percioche, uinto Licaone da Gioue; la figliuola Caliſto fuggi dalle uergine ſacre a Pan Liceo, et con queſte hauendo fatto uoto di uerginita perpetua; auenne, che Gioue intendendo della ſua bellezza, s'inamoro di lei, et gli uẽne diſio d'hauerla; et eſſendoſi neſtito in habito di quelle uergini; di notte ſegretamente andò a lei, et con diuerſe perſuaſioni hauendola condotta al ſuo uolere; le tolſe la uerginita, et la impregno. Finalmente nel tempo del partorire ſcoprendoſi il peccato di Caliſto; incontanente con grandiſſima ſua uergogna (non hauendo ardire l'altre uergini ſacre per tema di Gioue proceder piu oltre contra lei) inſieme col figliuolo fu cacciata dal monaſtero: la quale per la uergogna ſe gretamente ſe n'andò ne'boſchi, et iui lungamente ſtette naſcoſta. Ma eſſendo creſciuto il figliuolo, et diuenuto animoſo, ne potendo ſopportare lo ſtar ſotto la madre, la uolle amazzare: di che percoſſa dalla tema laſciando le ſelue andò a ritrouar Gioue; che la ritorno in gratia del figliuolo, et le conceſſe, che poteſſe ritornare nel reame paterno; et coſi u'ando. La onde hauendo il ferociſſimo giouane Arcade ſotto l'ubbidienza ſua ridotto i Pelaſghi; quelli dal ſuo nome chiamò Arcadi: ma gli Arcadi, che iſtimauano Caliſto per eſſere ſtata tanto naſcoſta, eſſer morta; la chiamarono Orſa; percioche l'Orſo (come dicono i Phiſiologi) ſta dormendo una certa parte dell'anno nelle cauerne; indi dal nome della madre chiamarono ancho il figliuolo Orſo i quali amendue in gratia d'Arcade i Poeti diſſero, che furono traſportati in cielo; et di cani in quelli lochi, doue poſero queſti; molto per inanzi da gli Egittii figurati, gli ficero Orſi. Che poi da Theti nodrice di Giunone non ſia laſciata lauare nell'Oceano; cio è ſtato tratto dalla eleuatione del polo: il quale nel noſtro paeſe di maniera è eleuato, & queſte ſtelle di maniera a lui ſono propinque, che per lo girar del cielo, ſi come l'altre, che nel tramontar paiono bagnarſi nell'Oceano, in quello non ponno attuffarſi, anzi le ueggiamo d'intorno l'intiero polo col loro girare. Scriue Euſebio, che queſto Arcade ſoggiogo i Pelaſghi ne gli anni del mondo tre mille, ſettecento, & otto.

IONIO FIGLIVOLO D'ARCADE, che genero Nicoſtrata.

IONIO (Come dice Theodontio, & dopo lui Paolo) fu figliuolo d'Arcade, & di Selenne nimpha; & fu huomo al tempo suo nell'arte della guerra, & spetialmente nauale di maniera instrutto, che sotto di se ridusse quasi tutti i liti della morea fino al mare Siciliano, & dal suo nome gli chiamo Ionii, & il mare Ionio: i quali Ionii uennero in cosi gran preminenza, che dicono, ch'a loro fu sottoposta quasi la quarta parte di tutta la gretia, & quella constrinsero porre in uso le lettere Ionice, & la grammatica. Ma Leontio nega questo cognome essere stato alla gente, & al mare imposto dal Re Ionio; affermando, che molto prima a loro fu dato questo nome da Ione figliuola d'Inaco: la quale hebbe in suo potere grandissima parte di quello imperio; il che altroue ancho testi monia esso Theodontio. Hebbe adunque (secondo Theodontio, & Leontio) Ionio una sola figliuola chiamata Nicostrata.

NICOSTRATA FIGLIVOla d'Ionio, & madre d'Euandro.

NICOSTRATA, Per confermatione di Theodontio, & Leontio; fu figliuola d'Ionio re d'Arcadia: la quale (secondo i predetti) essendosi maritata in un certo nobile huomo Arcade chiamato Pallante; ouero altri) essendo di lui nora; di Mercurio poi partori Euandro, che fu re d'Arcadia: & essendo dottissima in lettere greche, fu di cosi eccellente ingegno, che con perfetto studio penetro fino all'arte dell'indouinare, & diuenne famosissima indouinatrice: & alle uolte in uerso dichiarando a quelli, che la dimandauano le cose future; lasciato il nome di Nicostrata; fu detta Carmenta: la quale (hauendo amazzato Euandro, il putatiuo padre, ouero (come uogliono alcuni) suo uero padre) o pure (come piace ad altri) per seditione de'suoi essendo stato cacciato del reame; promettendo al figliuolo, che se ne fuggiua grandissime cose da lei antiuedute; seco se ne uenne in Italia; & entrando le foci del Thebro, si fermo sul monte Palatino. Et hauendo ritrouato gli habitatori seluaggi; ritrouo noui caratteri di lettere, et a loro insegno le congiuntioni, et il proferirgli: le quali lettere, se bene da principio non furono piu, che sedici; nondimeno essendouene aggiunte da i posteri alcun'altre; fino al di d'hoggi appresso noi durano. Della qual cosa marauigliati i rozi huomini, tennero quella non donna, ma piu tosto dea: et hauendo eglino celebrato, et adorato quella, ch'ancho uiueua; con diuini honori; come fu morta, sotto la piu infima parte del monte Capitolino; doue ella hauea menato la sua uita; le edificarono una capella, ouero chiesetta, & per far eterna la sua memoria; i lochi iui d'intorno contigui dal nome suo furono detti

Carmentali. Il che ne ancho Roma essendo in fiore si uolle scordare; anzi una porta del la citta, ch'iui i cittadini per necessita haueano fatto fare; dal suo nome per molti secoli fu nomata Carmentale. Ci restaua, per fornir tutta la progenie del secondo Gioue; Dardano: il quale fu uno de' suoi figliuoli. Ma perche questo quinto uolume ricercaua il fine, et la discendenza di lui sarebbe andata troppo in lungo; ci è parso fare un poco di passa, et serbar Dardano, et la sua prole al seguente libro.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

LIBRO SETTO DI MES

SER GIO: BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO, ET ADORNATO

PER M. GIVSEPPE BETVSSI

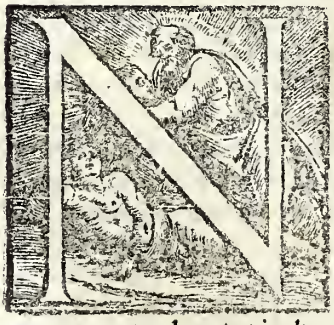
DA BASSANO.

AL VERAMENTE MAGNIFICO, ET

ILLVSTRE SVO SIGNORE,

IL CONTE COLLALTINO

DI COLLALTO.



NELLE FOCI Del Thebro era gia mancato *l'impeto della liggiera barchetta: doue stando alquanto ocioso, et aspettando noue forze, et noui uenti per nauigar altroue; tratto da una certa riuerenza del loco incominciai riguardare tutte le cose iui circonuicine. V'erano iui da riguardare le antiche ruine di Lauento, et Lauinio, et gli alberghi degli antichi latini. Indi Alba lunga cosi chiamata dalla porca pregna, tutta circondata da sterpi, et spini, senza ritenere in se nessun'altra memoria, che il nome a pena. Ma alquanto piu oltra splendeua la gia aurea Roma piu tosto per uecchio splendore, che per lume nouo: la quale riguardando io con tutto l'animo; mi uennero in*

mente

mente gli antichi Re, et i baroni, et i sublimi capitani famosi per l'infinità uirtu, et militar disciplina, et molto riguardeuoli per la santissima pouertà. Vennero i famosi triomphi, le soggiogate nationi da ogni parte, et la gloria singolar dell'impero: per la qual sola superò gli altri mortali, et per laquale merito reggere i freni, et essere chiamata capo di tutto'l mondo. Cosi mentre meco tutto pieno di marauiglia staua considerando chi si potesse meritamente dir padre, et primo genitore di tanta grandezza, o la terra, o Titano, o Nettuno auezzi di produrre ismisurati corpi; m'entrò nella memoria il toſco. Dardano, et mi ricordai essere stato antichissimo auo del uittorioso popolo. Ne da lontano si uedeua il lito, doue hauea slegata la naue, per andar uerso Asia, et congiungersi con i semi di cosi inclita discendenza. La onde, acciochè non paia tra lasciata la famosa progenie per tanto splendore; lasciati i ricetti del Thoscano fiume; seguendo il uecchio solco dell'acqua (per conoscere le memorie nascoste dalla fede d'i maggiori) col fauor di zephiro, drizzai la prora fino al meonio lito: acciochè col mezzo suo, si com'egli per le sue successioni si congiunse con l'acque di cosi grande, & marauiglioso imperio; riconoscessi gli antichissimi progenitori, & fino alla fine di cosi inclità posterità conducessi i successori.

DARDANO DECIMO SESTO
figliuolo del secondo Gioue, che genero Erittonio.

GLI s'è dimostrato nelle cose precedenti, che il secondo Gioue fu figliuolo del cielo: della cui discendenza, perche nel precedente uolume quasi tutto l'ordine s'e trattato, riserbando solamente Dardano; in questo libro descriueremmo la sua progenie, ripigliando lui: il quale gli antichi testimoniano, che fu figliuolo di Gioue, et Elettra figliuola d'Atlante, et moglie di Coritho Re: del cui nel libro de fastis dice Ouidio.

„ D'Atlante chi non sa, ch'Elettra figlia „ Dardano partori? uoglio dir io,
„ Ch'Elettra giacque, et hebbe a far con Gioue

Dicono gli antichi, che Gioue tra tutti gli altri figliuoli spetialmente amò costui. Ma quello, che si uoglia la fittione, con poche parole consideramo. Secondo la sentenza di Paolo si troua, che Dardano fu figliuolo del Re Coritho, et della moglie Elettra, ma per nobilitare la posterità attribuito a Gioue; al quale ancho di costumi era conforme. Perciochè di natura fu huomo piaceuole, et religioso, come dice l'istesso Paolo. Di costui fu fratello Iasio; benche ci siano di quelli, che u'aggiungano Italo, et Sicano, et Candauia sorella. Et essendo il Re Coritho signor della città sola di Coritho, cosi chiamata dal suo nome; et era quella, laqual hoggidi (secondo l'openione di Paolo) aggiungendoui alcune lettere dal uolgo si dice corneto; i fratelli maggiori d'anni, morto lui; uennero in discordia della successione, cio è Dardano, et Iasio: la onde mosso ad ira Dardano, che di età era minore; amazzò Iasio. Di che ueggendo per cio i cittadini turbati, con una parte del popo-

lo montò in naue, & cacciato da lungo uiaggio, prima si fermò in Samothracia, che allhora era samo; si come testimonia Virg. dicendo.

„ Dardano nato in questi campi uenne
„ Fino di Phrigia a le cittadi Idee,
„ Fino a Samo di Thracia; la qual'hora
„ Si chiama Samothracia: di qui lui
„ Partito da la sedia di Coritho.

Et quello, che segue. Da Samo poi se n'andò in quella parte dell'Asia, che è uicina al mare Helesponto; & quella regione, ch'egli occupò, dal suo nome la chiamò Dardania; doue ui tenne la sua sedia, & dal suo nome u'edificò un castello detto Dardanio: il che, secondo Eusebio; fu circa il trentesimo quinto anno di Mose, regnando Steleno in Argo; che fu negli anni del mondo tremila settecento trentasei. Iui adunque hauendo regnato cinquanta anni, come dice l'istesso Eusebio nel libro d'i tempi; lasciato il figliuolo Erittonio, che sopraui sse a lui, fini l'ultimo giorno.

ERITTONIO FIGLIVOLO di Dardano, che genero Troio.

VEritonio figliuolo di Dardano. Paolo penso, che costui nasceße di Candauia sua moglie. Questi adunque succeße al padre Dardano; et hauendo regnato quarantasette anni; lasciato un figliuolo chiamato Troio; se ne morì.

TROIO FIGLIVOLO D'ERITtonio, che genero Ganimede, Ilione, & Assarico.

ROIO fu figliuolo d'Erittonio, si come è cosa chiara per li uersi di Ouidio. Costui succedendo al padre, & essendo huomo di guerra, amplio il suo regno, & chiamò dal suo nome quel paese Troia, che per inanzi si diceua Dardania. Questi hebbe guerra contra Tantalo Re di Phrigia: perch'egli gli rapì il figliuolo Ganimede: il quale fu da lui generato oltre Ilione, & Assarico: i quali sopraui uendo a lui; egli fini l'ultimo giorno.

GANIMEDE FIGLIVOLO di Troio.

GANIMEDE figliuolo di Troio fu bellißimo garzone: del quale cosi scriue Virgilio.

„ Mentre il fanciullo sopra il monte d'Ida
„ Cinto di frondi il crin co i dardi, el corso
„ I cerui turba; fu rapito in alto
„ Da l'armigero uccel del sommo Gioue:
„ Onde i uecchi custodi del fanciullo
„ Alzano in uan le mani fino al cielo,
„ Et abbaiano in darno in aria i cani.

Dice Ouidio, che costui fu rapito in cielo, & fatto coppier di Gioue, & essere il segno di Acquario. L'intento della qual fittione con poche parole secondo il suo giudicio dichiara

Fulgentio dicẽdo, che Ganimede fu preda di guerra di Gioue, che guerreggiaua in una battaglia di mare, & si ritrouaua in una naue, la cui insegna era l'Aquila: ma Eusebio nel libro d'i tempi, dice; che non fu rapito da Gioue, ma da Tantalo Re di Phrigia: il che affirma essere stato scritto da Phandro poeta, & che percio nacque guerra tra Troio, & Tãtalo: & di qui pare, che rendi uano il detto d'Ouidio: nondimeno secondo Leontio non è uano. Dice egli, Tantalo per acquistar la gratia di Gioue cretese da lui conosciuto per impudicissimo, sotto i segni dell'aquila hauer rapito Ganimede, che cacciaua, & hauerlo donato a Gioue, che poi fosse fatto pincerna de gli dei; cio fu detto, perche figurato tra l'imagini del cielo. forse per contento de suoi, dicono, che è quella da noi chiamata Acquario: nelquale fermandosi il sole; la terra uiene bagnata da grandissime pioggie: da gli humidi uapori delle quali alcuni hanno uoluto le stelle nodrirsi; & cosi è fatto coppieri de gli dei. Questi fu nel tempo, che Prito regno in Argo.

ILIONE FIGLIVOLO DI Troio, che genero Laumedonte.

OMERO nella Iliade; doue spiega tutta la geneologia de Troiani fino ad Hettore, & Enea; dice, che Ilione fu figliuolo di Troio Re di Troiani. Questi (secondo Eusebio nel libro d'i tempi) edifico quella famosa cittade per li uersi d'Homero Ilione, et dal suo nome cosi chiamolla. Questa è quella, che per ispatio di diece anni pati l'assedio d'i greci, et da loro fu destrutta. Fu edificata circa gli anni del mondo tremila, ottocento, nouantacinque leggiamo poi, che Ilione hebbe un solo figliuolo Laumedonte: il quale (morendo) lascio di se herede.

LAVMEDONTE FIGLIVOLO d'Ilione, che tra maschi, & femine hebbe otto figliuoli, cioe Antigona, Hesiona, Lampo, Clitione, Ioetaone, Titone, Bucolione, & Priamo.

AVMEdonte re di Troia fu figliuolo d'Ilione. si come nella Iliade è scritto da Homero dicono gli antichi, che costui uolse circondare Ilione, o uogliamo dir Troia, di mura; et che cõ Apollo, et Nettuno fece accordio, ch'eglino gli fabricassero le muraglia per tanto prezzo da lui con giuramento alloro promesso. I quali hauendo essequita l'opra, et ueggẽdo, che la promessa nõ gli era serbata; tutta Troia da Nettuno fu empiuta d'acque, & da Apollo le fu mandata la peste. La onde Laumedonte trauagliato ando all'oracolo per consultarsi del rimedio: alquale fu risposto ogni anno far dimistiere esporre ad un monstro marino una donzella Troiana: il che da Troiani si faceua per sorte. Finalmente tocco la sorte ad Hesiona figliuola di Laumedonte: la quale stando sopra lo scoglio ad aspettare il monstro marino; ui souragiunse Hercole; il quale fece conuentione con Laumedonte, che s'egli liberaua dal mostro la figliuola; uoleua, che fosse tenuto donarli i cauali generati da

diuin seme; la cui razza si sapeua essere in poter di Laumedonte. Nondimeno hauendo Hercole liberata Hesiona; Laumedonte non uolle mantener la promessa. Di che; ouero (come ad altri piace) perche cercando egli il fanciullo Ila da lui perduto, da Laumedonte gli fu uietato entrare nel porto di Troia; con maggior numero di gente uenendo iui, prese Ilione; amazzo Laumedonte, & riuolse il tutto sossopra. Ma lasciate queste cose; ueggiamo quello, che la fittione significhi. Vogliono, che appresso Troiani fosse una certa somma di denari, che si serbauano per li sacrifici di Nettuno, & Apollo: la quale tolta da Laumedonte con giuramento di non solamente restituirla, ma etiandio di aggiungerui ancho del proprio suo ne i sacrifici; la spese in edificare le mura della citta, ne mai uolle restituirla a i dimandanti quella. Onde uenendo poi una mondatione d'acque, & poscia (si come accader suole) non essendo bene l'acqua purgata; dal sole l'aere per la putrefattione dell'acque restò infettato, & genero la peste: iquali due mali perche paiono appartenersi a Nettuno, & Apollo; fu detto, che erano uenuti per lo giuramento falso di Laumedonte contra li dei. Che le uergini poi, per risposta dell'oracolo fossero esposte a quella fiera; istimo, che potete essere cosa possibile; attento che il diauolo era auezzo ingannar spesso loro: & di qui tengo la historia hauer l'altre circonstanze. Costui hebbe molti figliuoli, et figlie; benche Priamo solo succedesse al reame.

ANTIGONA FIGLIVOLA di Laumedonte.

ANTIGONA (secondo seruio) fu figliuola di Laumedonte: la quale, dice egli; perche fu bellissima; hebbe ardire preporre la sua alla bellezza di Giunone: di che Giunone sdegnata la conuerse in cicogna. Del qual figmento si puo render tal ragione. Dice Leontio, che pigliata Ilione da Hercole, et amazzato Laumedonte; tutti i figliuoli di Laumedonte, eccetto Hesiona, et Priamo; che furono pigliati segretamente fuggirono chi qua, chi la secondo che la fortuna gli cõdusse. Ma Antigona tra le canelle di camãdro stette nascosta molti giorni: et di qui io penso, che la fauola hauesse loco: percioche colei: laquale per la sua superbia (regnando il padre) di bellezza si preponeua alle altre; dalla fortuna prencipessa d'i reami, che le rese il cambio, fu condotta a tale, c'hebbe di gratia starsene doue le cicogne cercano il uiuere: et cosi ella mentre iui stette; parue quasi essere cangiata in cicogna.

HESIONA FIGLIVOLA di Laumedonte, & madre di Teucro.

VHesiona figliuola di Laumedonte: la quale (si come è stato detto di sopra) essendo stata liberata da Hercole dal mostro marino; poscia fu dall'istesso Hercole, rouinato, che fu Ilione, et morto Laumedonte; pigliata, et data per parte della preda a Thelamone, ch'era stato il primo a salire sopra i muri della citta: il quale la condusse in sala-

mina: et essendo in darno piu uolte da Priamo richiesta; patori a Thelamone Teucro.

LAMPO, CLITIONE, ET Ioetaone figliuoli di Laumedonte.

LAMPO, Clitione, et Ioetaone furono figliuoli di Laumedonte, si come dimostra Homero nella Iliade, cosi dicendo.

„ Laumedonte genero Titone „ Priamo, Lampo, e appresso Clitione.
„ Indi Ioetaon, ramo di Marte.

Di questi tre non hauemmo altro, che il solo nome.

TITONE FIGLIVOLO DI Laumedonte, che genero Mennone.

ITONE, come di sopra s'e mostrato per li uersi d'Homero; fu figliuolo di Laumedonte: ilquale essendo bellissimo giouane, secondo, che dice seruio; fu amato dall'aurora, et da lei rapito: dalla cui (dicono) c'hebbe un figliuolo chiamato Mennone. Indi hauendo egli desiderato uiuer lungamente, et hauendo cio ottenuto; finalmente fu conuerti to in una cicada. Che costui fosse rapito dall'aurora, non istimo uoler significar altro, eccetto, ch'egli tratto dal disio di regnare, intesa forse qualche noua: per laquale poteua sperare acquistar un impero; lasciata la patria; se n'andasse in oriente; da i quai popoli orientali a noi si leua l'aurora, et di quelli hauendone soggiogati molti; a loro signoreggio. Perche poi fosse conuertito in cicada, si ponno mostrare alcune ragioni. La prima de quali è, che si come le cicade si nodriscono della rugiada matutina, che nel l'aurora cade; cosi costui delle ricchezze orientali, che sono sotto l'aurora, si nodriua. Oltre cio, perche le cicade sono nere, et nascono uerdi; cosi costui, che nacque bianco, toccato dall'ardore del sole di quel paese, doue era passato, secondo il costume de gli altri habitatori diuenne nero. Finalmente perche essendo uecchio intese la morte del figliuolo Mennone, et la rouina de suoi; cade in lamenteuole uecchiaia, et indi se ne mori, si come fanno le cicade: lequali paiono piu tosto lamentarsi, che cantare; et finalmente dopo lunga querela crepando si moiono.

MENNONE FIGLIuolo di Titone.

ENNONE, per testimonio d'Ouidio; fu figliuolo di Titone, et dell'aurora. Dicono, che costui uenne con grandissimo numero di genti orientali in aiuto di Priamo, et che combattendo fu morto da Achille. Del quale fauolosamente Ouidio dice, che mentre egli posto nel rogo s'abbruggiaua; per preghi della madre Aurora fu da Gioue cangiato in uccello, et insieme con quello dalle fauille della fiamma usciro no molti uccelli: iquali tre uolte con gran gridi hauendo circondato il foco si partirono,

& diuisi che furono combatterono tanto fra loro, che restarono morti, iquali uccelli, dice Ouidio, esser detti Mennoni. Questa fittione hebbe origine da un certo costume serbato da i suoi d'intorno il rogo di Mennone, et da un certo marauiglioso caso, che occorse. Fu antichissimo costume de gli orientali, che i piu cari amici del Re (morto, ch'egli era) uoleuano col corpo di quello abbruggiarsi; et per cio andando intorno a quel rogo, et circondandolo piu uolte, o per lo calore, o per la stanchezza, o per altro si moiono, et sono gettati nel foco reale: onde penso, che l'istesso fosse fatto al rogo di Mennone. Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo cosi dice. Sta appresso Ilion il sepolchro di Mennone; d'intorno il quale per sempre certi uccelli dell'Ethiopia congregati insieme in schiera, iui uolano: i quali da gli Iliesi: sono chiamati Mennoni. Cremutio è l'auttore: il qual dice, che ogni cinque anni si adunano insieme in questo modo nell'Ethiopia, et s'aggirano d'ogn'intorno il palazzo reale di Mennone fino attanto, ch'entrano in quello. Queste cose dice egli. Posiamo adunque per tai parole presumere per sorte essere accaduto, che alhora uenissero iui quegli uccelli, doue si faceuano le reali essequie di Mennone, et hauer col loro uolo circondato quel loco, et indi da i semplici essersi creduto, che quelli: i quali si donauano alla morte per honore delle essequie reali, andassero in fauille, et di fauille diuenissero uccelli. Ma l'essersi cangiato Mennone in uccello non è altro al giudicio mio, che la celebrata fama dell'huomo: laquale dopo la sua morte uolo d'ogn'intorno per l'oratione et lodi d'i suoi popoli. Alcuni dicono, che da lui fu edificato un famosissimo castello in persia chiamato Susi uicino al fiume Surra.

BVCOLIONE FIGLIVOlo di Laumedonte, che genero Esipio, et Pidaso.

BVCOLIONE fu figliuolo di Laumedonte, si come nella Iliade testimonia Homero, mentre dice.

„ Bucolion figliuol di Laumedonte.

Di costui non habbiamo altro, eccetto, che genero due figliuoli Esipio, et Pidaso.

ESIPIO ET PIDASO FIgliuoli di Bucolione.

ESIPIO, et Pidaso furono figliuoli di Bucolione, come nella Iliade scriue Homero dicendo.

„ Fu da Esipio, et da Pidaso: i quali
„ Furono da la nimpha Varuarea.
„ Gia partoriti al buon Bucolione.

Questi ualorosi giouani furono nella guerra contra greci: ma combattendosi amendue furono morti da Eurialo greco, come testimonia l'istesso Homero.

PRIAMO FIGLIVOLO DI

Laumedonte, che dalla moglie Hecuba hebbe tra figliuoli, & figliuole diece noue, & da altre donne trent'uno che in tutto sono cinquanta, de quali solamente i nomi di trent'otto sono peruenuti a noi, & sono questi, cioe Creusa, Cassandra, Iliona, Laodicea, Licaste, Medisicasti, Polisena, Paris, Hettore, Heleno, Caone, Troilo, Deiphebo, Polidoro primo, Polidoro secondo, Licaone, Esaco, Antiso, Iso, Teucro, Dimocoonte, Echemone, Cromenone, Gorgitone, Cebrione, Phorbante, Doriclone, Pammone, Aliphone, Agatone, Hippotoo, Agannone, Laocoonte, Mistore, Iphate, Testorio, Timoote, & Polite.

RIAMO *fu figliuolo di Laumedonte tra mortali, cosi noto, che a pena ue ne è altro cosi conosciuto. Essendo egli ancho fanciullo; da Hercole fu rouinata la citta d'Ilione, morto, Laumedonte, & esso con molti altri preso: il quale poi fu riscattato da suoi uicini, che per lui ad Hercole pagarono certa quantita di denari, & dal riscatto, fu chiamato* Priamo, *si come a Seruio piace. Nondimeno si troua, che costui rifece la mezza ruinata patria sua; & uogliono gli scrittori; ch'egli la fortificasse molto bene; accioche potesse opporsi contra l'empito de' nemici. Percioche dice Seruio, ch'egli oprò talmente, che (secondo Plauto) durando tre cose; ella non poteua esser presa, cio è la uita di Troilo, la conseruatione del Palladio, & il sepolcro intiero di Laumedonte: il quale fu nella porta Scea. Secondo altri poi ui bisognauano a greci molte altre cose per prenderla; come è, che alcuno della stirpe d'Eaco ui fosse; onde Pirro ancho giouanetto ui fu condotto, che i caualli di Rheso fossero tolti pria che gittassero l'acqua del xanto, & che ui fossero le saette d'Hercole, le quali ui mandò Philotete; percioch'egli soura giunto dalla morte non ui puote essere. Priamo adunque, morto Laumedonte; regno, alqua le succedendo tutte le cose prospere; tolta Hecuba figliuola di Ciseo Re di Thracia per moglie, & di lei, & di molte altre donne hauendo hauuto infiniti figliuoli; in cosi gran splendore accrebbe il suo reame, che non solamente era tenuto Re di Troia, ma ancho di tutta l'Asia. Ma hauendo il figliuolo Paris, in uece d'Hesiona sorella di Priamo pigliata da Hercole; rapito Helena moglie di Menelao, & menatala in Troia; ne potendo da nessun prego essere indotto a restituirla a Greci, che la richiedeuano; uide Priamo quelli, che con mille naui smontarono nel lito*

Troiano,et assediarono Ilione,mandando il tutto a ferro,et foco;et molte uolte amazzãdo i suoi figliuoli legitimi,et naturali,et i Re uenuti in aiuto di quello: et finalmente uide Hettore morto,et strascinato dalla carretta d'Achille d'intorno la cittade: onde per riha uer il corpo di lui;dice Homero circa il fine della Iliade,ch'egli con la guida di Mercurio se n'ando di notte inginocchione a pregar Achille,che gli lo restituisse. Benche Seruio dica molto diuersamente Percioche narra,che di notte Priamo andò al padiglione d'Achille,et il trouo adormentato di sorte,che l'haurebbe potuto amazzare; nondimeno piu tosto il uolle suegliare,et pregare:di che hebbe il suo intento,et da Achille fu accompagnato fino a Troia:ma questo è stato tacciuto da Homero;accioche egli, ch'era tromba delle lodi d'Achille,non fosse tenuto recitatore delle sue uergogne. Oltre cio uide Priamo il Palladio leuato;i caualli di Rheso menati uia;Troilo,et Paris amazzati;ultimamente esser presa Troia;menate uia le figliuole prigione;arder tutti gli edifici;et nel proprio suo grẽbo essere passato con un coltello l'infelice figliuolo,et egli insieme. Nondimeno Seruio dice esser uarie le openioni della morte di Priamo:perche altri dicono,che nel palazzo fu preso da Pirro,et condotto alla sepoltura d'Achille,et iui scanato:indi leuatogli il capo dal busto,essere stato posto in cima d'una lancia,et portato d'intorno la citta. Altri uogliono che fosse morto d'inanzi l'altare di Gioue Herceo,si come habbiamo detto;il che pare, che ancho Virgilio uoglia. Hebbe costui,si come egli istesso narra ad Achille nell'ultimo libro della Iliade;tra maschi,et femine cinquanta figliuoli;de quali dice, che diece noue n'hebbe dalla moglie,et gli altri da altre donne sue concubine.

CREVSA PRIMA FIGLIVOLA di Priamo, & moglie d'Enea.

REVSA fu figliuola di Priamo,et Hecuba,come dimostra Seruio et fu moglie d'Enea,si come per Virgilio è palese;et di lui partori un figliuolo Ascanio. Dice Virgilio,che costei fu perduta da Enea,nel fuggir,ch'egli fece col padre,et col figliuolo della ruina di Troia:ma alcuni uogliono,ch'egli per lo patto fatto con greci di non lasciar uiua persona,che fosse del ceppo di Priamo; l'amazzasse:il che pare, che assai cautamente habbia toccato Virgilio;doue descriue Enea,che la ricerca, et induce l'ombra di lei a cosi parlare,et dire.

„ Di Dardano non io,et de la dea
„ Venere nora uedrò mai le stanze
„ D'i Mirmidoni,et Dolopi superbi;
„ Ne saro mai di greche donne serua:
„ Ma la gran madre de gli dei mi tiene
„ Rinchiusa in queste stãze,e in questi lochi.

Et cosi uiene ad essere manifesto; poscia ch'ella dice non essere stata presa da nessuno,ma essere ritenuta dalla madre d'i dei,che è la terra;iui esser rimasta morta,et sotterrata.

CASSANDRA SECONDA figliuola di Priamo.

VCassandra figliuola di Priamo, et Hecuba, et bellißima donzella: della quale essendosi Apollo inamorato, et ricercando congiungersi seco; Cassandra gli dimando un donno: il quale Apollo le promise con giuramento osseruare. Ella adunque dimando, che diuentasse indouinatrice, et cio le fu concesso: ma uolendo Apollo quello, ch'egli all'incontro le hauea richiesto; Cassandra gli nego. Di che Apollo sdegnato, non potendo torle quello, che le hauea dato; fece si, che mai non uenisse prestato fede a nessuna cosa, ch'ella pronosticasse; et cosi fu fatto. Percioche per la rapita d'Helena hauendo prophetizato a Troiani quello, c'hauea a uenire; non solamente non le fu creduto; ma dal padre, et da fratelli per cio spesßißime uolte fu battuta. Costei per auttorita di Virgilio fu data per moglie a Corebo giauane Migdonio: ma non hauendo mai celebrato le nozze; presa che fu Troia, anch'ella medesimamente fu pigliata. Onde rouinata Ilione, et partito il bottino tra i prencipi; la infelice tocco per sorte ad Agamennone, et a lui predisse tutto quello, che dalla moglie gli era preparato. si come dimostra Seneca Poeta nella Tragedia d'Agamennone; ma secondo l'usanza solita egli non le credette nulla: di che (secondo, che Homoro nell'Odissea testimonia) auenne, che nel conuito Agamennone fu morto da Egisto, et Clitennestra; et ella medesimamente per comandamento di Clitennestra fu amazzata. Quello, che di Apollo è stato finto, a me pare, che sia stato tolto dal caso occorso. Percioche la donzella diede opra allo studio, et all'arte dell'indouinare; et perche ui faceua bona professione; parue, ch'ella fosse amata da Apollo Iddio dell'indouinare; et fu detto, che da lui a lei fu conceduto quello, ch'ella con grandißima fatica s'hauea acquistato: et perche non si prestaua fede alle sue parole; ui fu aggiunto l'auanzo della fittione.

ILIONA TERZA FIGLIVOla di Priamo, & moglie di Polinnestore re di Thracia.

LIONA, Secondo Seruio; fu figliuola di Priamo, et Hecuba, si come afferma Paolo. Costei per ragione dell'antico hospitio, et della notabile amicitia (come dice Seruio) fu data per moglie a Polinnestore re di Thracia.

LAODICEA QVARTA FIgliuola di Priamo, & moglie di Helicaonio.

LAODICEA Fu figlia di Priamo, et maritata in Helicaonio figliuolo d'Antenore re di Thracia: la quale da Troiani era chiamata Laodicea Galoo. Di costei fa ricordo Homero nella Iliade dicendo.

„ Quella Laodicea: la qual fu moglie „ Del re Helicaonio figliuolo

» D'Atenor; fu tra tutte l'altre figlie „ Di Priamo la migliore, & la piu discretta. Istimo io, che costei fosse figliuola d'Hecuba.

LICASTE QVINTA FIGLIuola di Priamo, & moglie di Polidamante.

LICASTE Fu figliuola di Priamo, & di maniera bella, che essendosi di lei inamorato Polidamante figliuolo d'Antenore, & Theano sorella d'Hecuba; egli la tolse per moglie non riguardando punto, che fosse nata d'una concubina.

MEDISICASTI SESTA FIGLIuola di Priamo, & moglie di Polippo.

MEDISICASTI Fu figliuola naturale di Priamo, ne si sa di qual madre. Costei fu moglie di Polippo figliuolo di Mentore, si come Homero nella Iliade dimostra: ilqual dice, che Priamo hauea una figliuola chiamata Medisicasti prìa che gli Achiui ueniſſero a Ilio. Di costei in battaglia fu amazzato il marito da Teucro figlio di Thelamone.

POLISENA SETTIMA figliuola di Priamo.

POLISENA Donzella fu figliuola di Priamo, & Hecuba, si come spesse uolte fa fede Euripide nella Tragedia intitolata Polidoro. Costei uiene ricordata per la piu bella tra tutte l'altre donne Troiane: per la cui bellezza p disgratia sua fu da Achille amata. Col mezzo del quale amore Hecuba a tradimento fece morire il fortißimo giouane, non istimando, che per le ferite d'Achille ella ueniua a spargere il sangue dell'inocente donzella: Costei dopo la ruina di Troia si cõe Seneca Poeta Tragico nella Troade dimostra; fu dimandata da Pirro figliuolo d'Achille per placar lo spirito del morto padre: onde alla fine dopo lungo contrasto (così p suadendo l'indouino Calcante) gli fu conceduta. Così il crudele, & fiero giouane hauendola fatta ornare a guisa di uergine, et di nouella sposa; la meno alla sepoltura d'Achille: et p che diceuano, che lo spirito d'Achille la dimãdaua (si cõe dice Euripide nella predetta Tragedia) iui la scãno.

PARIS OTTAVO FIGLIuolo di Priamo, che genero Daphni, & ideo.

PARIS, Et di Priamo fu figliuolo Paris, che p altro nome fu detto Alessandro. Del quale tra l'altre si narra tale historia. Dice Tullio doue scriue della Diuinatione; che essendo Hecuba pregna di Pa-

ris;a lei apparue insogno di partorire una facella, che abbrugiaua, et rouinaua tutta Troia. Per lo qual sogno Priamo pieno d'affanno ando a consultarsi con l'oracolo d'Apollo: il quale gli rispose, che per opra di quel figliuolo, c'hauea a nascere, Troia andarebbe in ruina. La onde Priamo comãdo ad Hecuba, che facesse morire q̃lla creatura, che di lei nasceua. Ma Hecuba partorito c'hebbe quel figliuolo, & ueggendolo bellissimo, di lui mossa a compassione il diede ad alcuni, che il portassero a i pastori reali, che l'alleuassero. Cosi sul monte Ida da pastori fu nodrito; & essendo i età cresciuto hebbe a fare con Oenone nimpha Idea, & di lei Creo due figliuoli. Oltre cio essendo tra tutti i litiganti giustissimo, crebbe di maniera in grandissima fama di giustitia, che litigando Pallade, Giunone, & Venere sopra la loro bellezza per lo pregio del pomo d'oro, che nel conuito le fu gittato dalla discordia: nel quale era scritto DIASI ALLA PIV BELLA; da Gioue furono mandate per la sentenza da Paris: le quali (come dicono) se n'andarono a lui, et all'ombre d'i dilettosi boschi d'un loco, che si chiamaua Mesaulo, spogliatesi le uesti a Paris si mostrarono ignude. Indi a lui disse Pallade; Se giudichi me piu belle dell'altre due; io ti daro la cognitione di tutte le cose. Cosi Giunone soggiunse; Et io ti daro il dominio d'i reami, & delle ricchezze. Segui poi Venere; Et io ti prometto la piu bella donna del mondo: dalla cui concupiscenza cõmosso il seluaggio giudice giudico il pomo essere di Venere. Finalmente (come dice Seruio) questo Paris, secondo i fatti di Troia scritti da Nerone; fu di maniera fortissimo, che nel contrasto dello steccato, che si faceua in Troia; uinceua tutti, et ancho esso Hettore: il quale mosso ad ira, perche era uinto; & stringẽdo la spada per amazzar quello da lui tenuto p pastore; egli subito gli disse, ch'era suo fratello: il che confermo col mostrargli i manili, c'hauea alle braccia da lui tenuti nascosti sotto la ueste di pastore. La onde alcuni uogliono, che essendo in questo modo conosciuto fosse raccolto nel palazzo reale. Indi, apparecchiate uenti naue; da Priamo sotto spetie di legatione fu mandato in Grecia per domandar Hesiona: doue alcuni uogliono, & tra questi Ouidio, si come si uede nelle sue Epistole; ch'egli fosse riceuuto, & honorato da Menelao. Altri poi tengono, ch'egli uenisse in Grecia, non ui essendo Menelao; & che mosso dalla fama della bellezza d'Helena, se n'andasse a Sparta, & che desse l'assalto a quella nell'anno primo dell'imperio d'Agamennone, non u'essendo ne castore, ne Polluce: i quali erano andati da Agamennone, & seco haueano menato Hermiona figliuola d'Helena, & Menelao. Cosi, presa la citta; per forza rapi Helena, & porto uia tutti i tesori reali: il che assai gentilmente tocca Virgilio, mentre dice.

„ Con mia guida l'adultero Troiano „ Espugno sparta, et l'hebbe in suo potere.

Et per questo quelli, che tengono tal openione, uogliono, che Helena dopo la presa di Troia meritasse esser riceuuta dal marito. Per la cui rapina fu pigliata la guerra da Greci contra Troiani, che duro diece anni: nella quale riferisce Homero, che Paris rimorduto dal fratello Hettore di tal cosa una uolta usci dalla citta, et uenne a singolar battaglia contra Menelao; nella cui chiaramente ueggendosi, che Menelao restaua superiore; dice, che Paris in quello

abbattimento fu saluato, et difeso da Venere; aggiungendo, che Pandaro per) instigatione di Minerua trasse una saetta contra Menelao, & il ferì: di che nacque, che quel contrasto, ch'era singolare, si fece generale. Finalmente amazzati già Hettore, & Troilo da Achille; egli con l'arco, & le saette; nel cui essercitio era molto instrutto; per tradimento d'Hecuba, che di notte fece uenir solo in Troia Achille sotto colore di dargli per sposa Polisena, nel tempio del Timbreo Apollo; amazzò quello; et egli poi da Pirro figliuolo d'Achille medesmamente fu morto. Questa historia ueramente è adornata di poche fittioni: le quali se pure uogliamo dischiarare; prima ueggiamo il giudicio di Paris; nel quale al giudicio mio è da seguire la openione di Fulgentio. Dice, che la uita de' mortali è diuisa in tre parti; la prima de' quali si chiama Theorica, la seconda prattica, la terza philargica: le quali noi con piu uolgari uocaboli chiamiamo contemplatiua, attiua, & uoluttuosa; et di queste Aristotele (si come fa ancho delle altre) benissimo tratta nel primo dell'Ethica. Queste Giove, cio è Iddio; acciochè non paia, che riprouandone alcuna, tolga il libero arbitrio a nessuno; rimette al giudicio di Paris, cio è di ciascun huomo, affine che stia in suo uolere approuare, et pigliar per se quella, che piu uorrà. Quello, che poi segua a colui, che s'appiglia alla uoluttuosa; col fine di Paris egli si dimostra. Che ancho ei si lasciasse cõuincere da Venere; cio è stato detto p manifestar la sua ignoranza; affine, che appaia il da poco da opra solamente a Venere, et alla lussuria. Pandaro poi instigato da Minerua, fu detto per dimostrar l'astutia di Troiani: i quali ueggendo Paris uenir meno; per leuarlo alla morte, senza mantener i patti, fecero insulto contra Menelao.

DAPHNI, ET IDEO figliuoli di Paris.

DAPHNI, Et Ideo (come afferma Paolo) furono figliuoli di Paris, et di Oenone nimpha del colle Ideo, ouero Pegaseo: i quali furono da lui generati nel tempo, ch'era pastore: di questi non mi ricordo mai hauer trouato cosa degna di memoria.

HETTORE FIGLIVOLO DI Priamo, che genero Astianatte.

HETTORE Tra tutti gli altri per lo ualor del corpo famosissimo, celebrato da tutti i uersi d'i Poeti eccellenti, giouane, che per honorata fama uiura forse fino al giorno nouissimo fu figliuolo del Re Priamo, et d'Hecuba. Testimonia Homero, che costui hauesse per moglie Andromacha figliuola di Iettione signor di Thebe di Cilicia; dalla cui, nata già la guerra de' Greci; hebbe un figliuolo per nome Astianate, bench'egli il chiamasse Camandro. Costui adunque, come che fosse molto bene amaestrato nell'arte della guerra: hauea cosi grande ardir d'animo, et era cosi forte del corpo, che dopo l'hauer amazzato Protesilao, che fu il primo, che dalle greche naui

metteſſe il piede nel lito Troiano; non ſolamente fece, che molte uolte le ſquadre Troiane fecero teſta a ſoſtentar l'empito de' greci; ma ancho le reſe ardire a perſeguitarli; & cacciarli fino negli alloggiamenti. Et quello, ch'era piu marauiglioſo: egli ſolo ſpeßißime fiate hebbe ardire aſſalire le ſchiere de' greci, & per forza rompere le loro ſquadre, & di maniera metter in rotta tutto l'eſſercito, che ſolo era terrore a tutti greci. Queſti cõ tra Aiace figliuolo di Telamone (come dice Homero) hebbe ſingolar battaglia; nondimeno la notte, che ſoprauenne nõ meno grata ad Aiace, che a lui parti il duello: dal quale ſecondo l'uſanza antica partendoſi, Aiace hebbe in dono una ſpada; cõ la quale poſcia egli ſi amazzo; & Aiace dono a lui una cinta; della quale eſſendoſi ornato, fu poi amazzato da Achille, & ſtraſcinato dietro la carretta, come dice Seruio. Finalmente hauendo morto molti prencipi de' greci; amazzo ancho Patroclo amico d'Achille, che s'era ueſtito dell' armi ſue lucenti: dichè iſtimando hauer priuo di uita Achille; fece ſpogliar quello delle ri lucenti arme, et con gran pompa ſe ne entro in Troia gloriandoſi di coſi altiera impreſa. Ma non molto dapoi uenendo alle mani cõ Achille; ouero, che Hettore foſſe laſſo, o che molto piu foſſe forte Achille; mori per le mani d'Achille, et indi fu ſtraſcinato dietro la carretta d'Achille con la cinta gli dono Aiace d'intorno tutta la cittade fino alle naui de' greci in preſenza del padre Priamo, ch'era ſopra le mura. Il che appreſſo, non ſi potẽdo il fiero giouane ſcordar il dolore dell'amazzatogli amico Patroclo; per dodici giorni tenne il corpo ignudo d'Hettore inſepolto, fino attanto, che l'infelice padre Priamo (come Scriue Homero) uenne a riſcattarlo. Nondimeno col teſtimonio dell'iſteſſo Homero, per comandamento di Gioue il famoſo corpo, accioche non ſi corrompeſſe; da Apollo inanzi l'eſſequie fu onto con ſacri licori. Poſcia eſſendo ſtato a Priamo reſtituito; con lagrime di tutte le donne Troiane, con publico dolore, et con ſolenne pompa dell'antiche cerimonie fu ſepolto, et le ſue ceneri furono ſerbate entro un'urna d'oro. In queſta hiſtoria non u'è coſa finta, eccetto che il ſuo corpo fuſſe da Apollo curato: il che fu fatto da un medico per comandamento d'Achille, accioche non puzzaſſe. Ma Leontio diceua, che cio non fu fatto da lui per magnificenza; ma perche aſpettaua denari; con quali ſperaua, che il padre riſcattaſſe il corpo, ſe reſtaua intiero, ſi come fu ancho fatto: perciochè riceuuti prima molti doni da Priamo, a lui il reſtitui; et uogliono ancho, ch'egli all'incontro haueſſe tãto oro, quanto il corpo peſaua. Non mi ricordo hauer letto, ch'egli haueſſe altri figliuoli, che uno; qual fu Aſtianatte. Ma per openione d'altri ne furono piu: attentoche Euſebio, et Beda ciaſcuno di loro in que' libri, che ſcriſſero d'i tempi dicono, che i figliuoli d'Hettore dopo alquanto tempo ricuperarono Troia con l'aiuto d'Heleno, che gli diede fauore; et che i poſteri d'Antenore furono cacciati d'Ilione regnãdo in Italia Aſcanio figliuolo d'Enea. Appreſſo, pare, che Vincenzo hiſtorico Franceſe uoglia i Re di Francia d'hoggi di hauer hauuto antichißima origine da i figliuoli d'Hettore, dicendo, che da Francone gia figliuolo d'Hettore fuggito nell'ultima Germania fu edificata la citta di Sicambria; et che in proceſſo di tempo i ſucceſſori di queſto Francone, che ſtauano appreſſo le ripe del Danubio paſſarono in Occidente, et inſieme con Marco Mauno figliuolo di Priamo, et Samione degli ultimi capitani d'Antenore, nel tẽpo di Gratiano Ceſare Auguſto; paſſato il Re-

no uennero in quelle parti da loro da indi in poi sempre possedute, & di tali capitani ordinarono tra loro i Re: i quali poi sono cresciuti in lunga descendenza, & splendore. Il che se bene da me non molto sia approuato, nondimeno non è ne ancho negato, essendo appresso Iddio tutte le cose possibili.

ASTIANATTE FIGLIuolo d'Hettore.

ASTIANATTE spesso nella Iliade Homero, & nella Tragedia Troade Seneca dimostrano; fu unico figliuolo d'Hettore, & Andromaca: ilquale a lui nacque dopo il principio della guerra de' Greci cõtra Troiani, cõe a pieno si puo ueder in Virgilio; doue descriue Andromacha, che parla ad Ascanio; il che ancho nella predetta Tragedia di Seneca si uede; quando essendo egli cercato da Vlisse per amazzarlo, si come è il costume d'i fanciulli; se ne fuggi in grembo alla madre: ma alla fine per forza uolẽdolo i Greci nel le mani, gli fu dato; & pria che le naui si scogliessero da Sigeo (secondo alcuni) fu da un' alta torre precipitato, ouero (secondo altri) fu percosso ad un sasso, & cosi mori, accioche nessuna discendenza della progenie di Priamo non andasse assolta Questi (per testimonio d'Homero) fu da Hettore per lo piu chiamato Camandro.

HELENO DECIMO FIGLIuolo del Re Priamo.

HELENO Fu figliuolo di Priamo, et Hecuba, & molto famoso indouino, si come Virgilio di lui parlando dimostra.

„ O Troia nato interprete d'i dei,
„ Che di Phebo conosci il diuin nume,
„ Et i tripodi Lauri, con le stelle,
„ Et intendi le lingue degli uccelli,
„ E interpreti gli auguri di lor penne;
„ Dinne ti prego, & la tua lingua snoda.

Sono di quelli, che dicano, che costui fu da greci ritenuto: percioche essendo stato da loro preso; a q̃lli manifesto cio, che fosse di mistieri p pigliar Troia. Nondimeno egli, essendo rouinata Troia; uieto a Pirro figliuolo d'Achille, che non nauigasse, et a nauiganti predisse la futura peste. La onde non solamente fu da Pirro serbato; ma ancho menato seco in Albania, & concedutali parte del suo reame: indi hauendo rapito Hermiona ad Horeste; a lui diede p moglie Andromacha gia moglie del fratello Hettore: la quale Pirro fin hora hauea tenuto in loco di sposa. Finalmente (secondo Seruio) essendo stato amazzato Pirro da Horeste nel tempio d'Apollo; egli hebbe in custodia, & conseruo Mocosso figliuolo di Pirro partorito da Andromacha, & il reame: il qual Heleno chiamando il suo reame dal nome del fratello Chaonia; iui edifico una citta a guisa di Troia; nella cui egli raccolse il fuggitiuo Enea, & l'honoro, et donatigli molti doni; il lascio andar libero. Qual fine fosse poi il suo, non mi ricordo hauer letto.

CHAONE VNDECIMO figliuolo di Priamo.

HAONE, Come dice Seruio; fu figliuolo di Priamo: ma di qual madre nõ lo dice. Appresso narra, ch'egli inauertentemente fu a caccia da Heleno amazzato; et per cio quasi in consolatione del perduto fratello; quella parte di reame, che da Pirro fu conceduta ad Heleno; dall'istesso Heleno fu detta Chaonia.

TROILO Duodecimo figliuolo di Priamo.

ROILO Fu figliuolo del re Priamo, et di Hecuba, cõe senz'altro testimonio è assai palese. Questi ãcho giouanetto hebbe ardire pigliar battaglia contra Achille, & da lui fu morto, come chiaramente si uede in Virgilio doue dice.

Da l'altra parte Troilo fuggendo „ L'infelice garzon perduto ha l'arme.

DEIPHEBO TERZO DECIMO figliuolo di Priamo.

EIPHEBO, Fu figliuolo di Priamo, & Hecuba: il quale, essendo si molto bene adoprato contra gl'inimici; quando istimaua esser securo alhora mori. Percioche tra il tumulto del preso Ilione dormendo con Helena: la quale dopo la morte di Paris haueà tolto per moglie; per inganni di quella fu morto, et crudelmente stracciato; si come in Virgilio riferisce Enea: il quale descriue lui nell'inferno, c'haueà i segnali delle ferite, dicendo.

„ Indi di Priamo, & d'Hecuba il figliuolo „ Deiphebo tutto lacerato il corpo.

Et cosi ua dietro per molti uersi.

POLIdoro quarto decimo figliuolo di Priamo.

ITROVO, che Priamo hebbe due figliuoli chiamati col nome di Polidoro. Percioche Euripide nella Tragedia intitolata Polidoro, chiaramẽte afferma, ch'uno ne nacque d'Hecuba; & Homero nella Iliade dice, che l'altro fu ptorito da Laothoe figliuola d'Altao, et amazzato in guerra da Achille. Noi adunque diremmo del primo. Fu questi adunque figliuolo di Priamo, et Hecuba: il quale (secondo Euripide) fu mandato da Priamo per rispetto d'ogni cosa che potesse occorrere a i figliuoli, con grandissima quantita d'oro a Polimnestore Re di Thracia ãtichissimo suo amico, et genero; acciochè da lui fosse cõseruato, isieme col thesoro. Ma ueggẽdo Polinestore, che la fortuna ìcominciaua cãgiar la faccia uerso greci, et di mostrarsi a loro piu benigna; anch'egli si muto d'animo: et diuenuto ingordo dell'oro assali Polidoro, che su p lo lito se n'andaua a diporto, et amazzo quello, che in darno si raccomãdaua a lui, et dandogli sepoltura nell'arena di quel lito, sopra il cui corpo nacquero d'i uirgulti, che sogliono nascere uicino al mare. Questo si descriue da Virg. doue dice.

„ Questo è quel Polidor, che fu mandato „ In Thracia gia con gran numero d'oro.

Et indi continua per molti uersi; ne' quali ancho narra qualmente alcuni di questi uirgulti per caso furono tagliati da Enea; et da quelli n'usci il sangue, et poi parole, che l'aui sarono, che d'iui si partisse, et fuggisse altroue. Di quest'ultima parte non u'è

altro figmento, ecceto che i mirteti: a quali i liti sono amici mandano fuori i uirgulti a guisa di dardi; & il sangue, che n'esce dinota la uiolenta specie di morte; cosi ancho le parole sono le relationi degli huomini consapeuoli; per le quali si comprende la iniquitare del deliquente; onde ciascuno è auisato, che appresso lui non dimori.

POLIDORO DECIMO QVINTO & Licaone decimo sesto figliuoli di Priamo.

VEST'Altro Polidoro differente dal primo, & Licaone furono figliuoli di Priamo, & Laothoe, si come a pieno si uede in Homero, doue Licaone il dimostra ad Achille, dicendo.

Ti prego Achille, che di me ti moua
» Compassion, ch'io son per gir tuo seruo
» Doue mi manderai: ti fui pur presso
» Nel conuito alhor quando me pigliasti
» Entro il giardino, & mi mãdasti in Lẽno:
» Dodici giorni trapassaro, & poi
» Tornai ad Ilione, & me di nouo
» Ne le tue mani ha ricondotto Iddio:
» Fanciul mi uedi anchor, che generato
» Da Laothoe fui figlia del uecchio
» Altai, ch'in Belleteſſo era ſignore.
» Priamo haueua di costui la figlia,
» Nondimeno Achille non gli giouando i preghi, anzi dicendogli uillania; il gitto nel fiume Camando; doue infelicemente si affogo. Si conose adunque chiaramente per le parole di costui, che questo Polidoro fu differente dal primo: ilquale (come dimostra Homero) era molto amato da Priamo: percioche era il piu giouane degli altri figliuoli; di che non lo lasciaua andare alla battaglia. Questo Polidoro uinceua con la uelocita de' piedi tutti gli altri giouani dal suo tempo, et di lui mostraua grandissima speranza. Nondimeno un giorno senza saputa di Priamo essendosi armato, et andato contra gl'inimici, s'abbatte in Achille, che con una Lancia il percosse, et passandogli l'arme gli fece uscir l'interiora: ma con tutto cio egli raccogliendole con le mani si diede a fuggire; nondimeno indebilito se ne mori; ne puote Hettore, che ueniua in suo aiuto leuarlo dalle mani della morte.

E Saco Decimo Settimo figliuolo di Priamo.

SACO Fu figliuolo di Priamo, et Alsirca figliuola di Dimante, si come dimostra Ouidio quando dice.

Benche si dica, che la figlia Alsirca.
» Di Dimante in segreto partorisse
» Quel Esaco uicino all'ombros'Ida.

Costui

Costui nacque molto prima, che la guerra Troiana, et morì poco inanzi il principio di quella. Del quale Ouidio recita tal fauola. Costui hauea in odio la citta, et uolentieri habitaua ne boschi, et campi. Auenne un giorno, ch'egli uide la donzella Hesperie, che si pettinaua i capelli, et si gli asciugaua; di che s'inamoro fortemente; ma ueggèdo Hesperie, ch'egli s'accostaua a lei, si diede a fuggire. Ma quelli tutta via seguendola, occorse, che la dõzella fuggendo per un prato fu ferita da un serpe, che tra l'herbe stava nascosto, et per cio se ne morì: la onde il giouane fu da cosi fiero dolore assalito, che gli uenne disio di nõ piu uiuere, et da un scoglio iui uicino si gitto in mare: del quale hauendo cõpassione Thetì il cangiò in un Mergo, che allhora non hauea tal nome. Nondimeno egli tuttauia sprezzando la uita, mentre spesso s'attuffaua nell'onde per morire, da tal smergare si acquistò il nome di Mergo. Costui fu lungamente da Priamo, et da i figliuoli pianto, et drizzatogli un sepolcro: perciochè s'egli lungamente fosse uissuto, non sarebbe di forza stato tenuto inferiore ad Hettore. Theodontio dice, che fu conuerso in Mergo; perche uiuo si attuffò sotto, et dall'acque fu ritornato in alto morto. Ma io tengo essersi creduto, et detto, che si cangiasse in Mergo: perche quelli, che non sanno nuotare, se caggiono in acqua, prima che moiano s'attuffano, et spesse uolte ritornano di sopra a guisa del Mergo. Ouero, che forse auenne in tal modo, che essendo Esaco caduto nell'acqua, et rimasto al fondo; il Mergo, il quale prima di lui era nell'acque entrato, allhora uscendo d'iui uolò uia. Et di qui fu detto Esaco essere cangiato in Mergo.

ANTIPHO DECIMO OTTAUO, & Iso decimo nono figliuoli di Priamo.

ANTIPHO, Et Iso furono figliuoli di Priamo: ma Antipho nacque d'Hecuba, et Iso naturale, si come si uede per auttorita d'Homero: il quale nella Iliade cosi dice di tutti due.

„ Quelli andò dunque, per donar la morte
„ Ad Iso, e Antipho, ch'erano figliuoli
„ Di Priamo Re; ma l'un bastardo, et l'altro
„ Ligitimo di lor: et erano ambi
„ S'una carretta: ma il bastardo i freni
„ Reggeua, e Antipo si sedeua in quella.

Onde si uede, ch'Iso era bastardo: il qual reggeua le briglie. Nondimeno tutti due questi, si come erano insieme, da Agamennone nella battaglia in un tempo medesimo furono amazzati: et per cio gli ho messi insieme.

TEVCRO VENTESIMO figliuolo di Priamo.

OME Teucro afferma Barlaam; fu figlio di Priamo, et di Antidona nimpha. Ne costui è quello, dal quale i Troiani si chiamano Teucri: perciochè quegli fu molto piu antico, et figliuolo di Scamandro Cretese: il quale per la caristia delle biade, lasciata Candia; uenne in Phrigia, et regno con Dardano, et Erittonio. Tuttauia Barlaam

dice, che costui non fu alla guerra Troiana; percioche poco inanzi cacciando nelle selue Brebitie fu lacerato da un'Orso.

DICOMOONTE VENTESIMO primo figliuolo di Priamo.

ICOMOONTE Fu figlio di Priamo; ma di qual madre non si sa: ma p Homero si puo ueder, che fu naturale: il qle di lui cosi scrisse.

» Ma percosse, et fieri Dimcoconte » Figliuol bastardo del gran re Priamo.

Costui fu amazzato da Achille, si come segue nel testo d'Homero; & questo in uendetta di Leuco compagno d'Vlisse morto da Antiphone figliuolo di Priamo.

ECHEMONE VENTESIMO secondo, et Cromeno ne uentesimo terzo figliuoli di Priamo.

VRONO Echemone, et Cromenone naturali figliuoli di Priamo: de' quali nella Iliade cosi dice Homero.

» Doue prese due figli di Priamo » Sopra d'una carretta; uno de' quali
» Di Dardano figliuol, ch'erano insieme » Era Echemone, et l'altro Cromenone.

Questi due, si come a bastanza è manifesto per le parole seguenti d'Homero, furono amazzati in battaglia da Dicmede.

GORGITIONE VENTESIMO quarto figliuolo di Priamo.

ORGITIONE Fu figlio di Priamo, & Castiamira, si come dinota Homero con queste parole.

» Ma questi con un dardo colse in petto » Gorgition figliuol di Priamo altiero.

Costui (secondo, che poi segue nel testo) fu generato da Priamo di Castiamira nella citta Eusina uicina a Troia: il quale poi nella battaglia appresso Troia fu amazzato da Teucro figliuolo di Thelamone.

CEBRIONE VENTESIMO quinto figliuolo di Priamo.

EBRIONE Fu figlio di Priamo, si come appare per Homero, che di lui nella Iliade cosi dice.

» Il natural figliuolo Cebrione » Del glorioso, e altiero re Priamo.

Questo Cebrione, come nella Iliade dice l'istesso Homero; nella battaglia uicino a Troia percosso da un colpo di sasso da Patroclo se ne mori.

PHORBANTE VENTESIMO sesto figliuolo di Priamo, che genero Ilioneo.

HORBANTE Fu figliuolo di Priamo, & Ephitesia figliuola di Staseppo Migdonio, si come di Paolo; il quale scriue, che nel tempo della guerra di Troia ei fu tanto uecchio, che piu tosto fratello, che figliuolo di Priamo pareua; & nondimeno p la degna uirtu dell' armi locata in lui, nos ostanti gli anni, contra il uoler ancho di Priamo piu uolte ando a combattere; ma finalmente da Menelao gli fu leuato il capo; bēche Seruio dica, et chiami p testimonio Homero, che questo Phorbāte mai nō cōbatteße, che gli fauorregiasse Mercurio: il che marauigliomi non hauer ritrouato nell' Iliade, cōe che sia cosa credibile, che Homero nō habbia nomato tutti quelli, che in quelle battaglie combatterono. Ma qual fine fōsse il suo non mi ricordo hauer letto.

ILIONEO FIGLIVOLO di Phorbante.

LIONEO Fu figliuolo di Phorbante, come afferma Paolo: il che ancho dimostra Seruio. Quāto, ch'egli in armi fosse ualoroso sotto Troia non mi ricordo hauer letto. Nōdimeno, si come per Virgilio è palese; fu molto eloquente: perciochè egli fu quello, che seguendo Enea dopo la ruina di Troia, andò ad impetrar saluo condotto da Didone per se, et i compagni, & con la sua eloquenza la placo. Et essendo anchо uenuto in Italia Enea; ando legato al Re Latino.

DORIDONE VENTESIMO settimo figliuolo di Priamo.

ORIDONE, Per testimonio d'Homero; fu figliuolo di Priamo naturale, mentre egli cosi dice nella Iliade.

„ Contra Troiani impetuoso Aiace
„ Tolse di uita, et amazzo il bastardo
„ Doridone figliuol del Re Priamo.

PAMMONE VENTESIMO ottauo, Antiphone uenteſimo nono Agatone trenteſimo, Hipotoo trenteſimo primo, & Agannone trēteſimo ſecondo figliuoli di Priamo.

TPammone, Antiphone, Agatone, Hippotoo, Agannone furono figliuoli di Priamo si come in questi uersi della Iliade dimostra Homero, dicendo.

„ Il uecchio irato con la uoce oltraggia;
„ Et a se chiama i propri suoi figliuoli,
„ Paris, Heleno, et Agaton glorioso,
„ Pammone, Antiphone, e il buon Polito,
„ Deiphebo, Hippotoo, e appresso il diuo
„ Agannone, ch'a lui uengano inanzi.

In questa parte dice Homero, che Priamo tutto pieno d'ira, et di rabbia chiamaua tutti

questi suoi figliuoli, che gli apparecchiassero le carrette, et l'altre cose necessarie; perch' egli uolena andare a ritrouare Achille per riscattare il corpo del figliuol Hettore. Ma di qual madre questi tali nascessero, Homero non ne fa mentione, et io non mi ricordo hauerlo mai letto, ne ch'altri ne habbiano fatto memoria.

LACOONTE TRENTESIMO terzo figliuolo di Priamo.

FFERMA Papia, et habbialo trouato doue si uoglia; che Lacoonte fu figliuolo di Priamo, et sacerdote d'Apollo: del cui fa mentione Virgilio dicendo.

„ Iui tra tutti gli altri accompagnato
„ Da molta schiera il buon Laocoonte
„ Tutto infiammato uien da l'alta roccha,
„ Et grida di lontano; o cittadini.

Et quello, che segue. Dice Virgilio, che costui fu quello, che con un'hasta percosse il cauallo di legno fabricato da greci, et che per cio due suoi piccioli figliuoli furono diuorati da due serpi, et egli anchora da quelli ritrouato fu preso, et auinto; ma che da quelli fosse morto, o non; non se n'hà certezza, ne altro si ritroua.

MISTORE TRENTESIMO quarto figliuolo di Priamo.

VESTI Fu figlio di Priamo, si come Homero nella Iliade dimostra; doue introduce Priamo, che si lamenta, che tutti i suoi figliuoli, ch'erano ualorosi in armi gli erano stati morti, et tra gli altri noma questo Mistore.

IPHATE TRENTESIMO QVINto, & Testorio trentesimo sesto figliuoli di Priamo.

PHATE, Et Testorio, come dice Paolo; furono figliuoli di Priamo, et partoriti in un parto da Periuia nimpha Idea: la quale da lui a caccia segretamente era stata impregnata: per testimonio della qual cosa, si serue d'Homero; benche non habbia scritto in qual libro. Indi aggiunge, che loro furono amazzati da Antiloco figlio di Nettore sotto Troia.

TIMOETE TRENTESIMO SETtimo figliuolo di Priamo.

IMOETE, Secondo Seruio; fu figlio di Priamo, et Arisba: doue egli è da auertire (si come testimonia Ephorione) che Timoete fu indouino: il quale hauendo predetto, che un certo giorno douea nascere un fanciullo; per lo quale leggiermẽte Troia potrebbe andar in ruina; auẽne, che il giorno statuito la moglie di Timoete, et Hecuba partorirono. Laonde Priamo

per schifare il presagio comando, che il nato figliuolo di Timoete, & la moglie fussero morti. Et di qui in processo di tempo auenne, che Timoete ricordeuole della ingiuria s'accordo contra il padre in tradimento della città: il che assai si puo conietturare per le parole di Virgilio quando dice.

„ Muoue una parte a marauiglia il dono „ Thimoete il primo è, che loda quello
„ Per nostro estremo mal fatto a Minerua „ Condursi entro le mura, e in rocco porlo;
„ Miran l'alto edificio del cauallo; „ O per inganno fusse, o perche i fati
„ Cosi uolean de l'infelice Troia.

Altri uogliono, che Thimoete non fosse figliuolo di Priamo, ma marito di Arisba; dalla cui Priamo hebbe un figliuolo, che poi fu da lui insieme con la madre fatto amazzare, come è stato detto di sopra; et Thimoete poi, si per la morte della moglie, come per l'adultero commesso con lei, s'accordo con greci a danno della patria.

POLITE TRENTESIMO ottauo figliuolo di Priamo, che genero Priamo.

POLITE Fu figliuolo di Priamo, si come si puo capire per li uersi di Virgilio, doue dice.

Ecco del re Priamo un de' figli „ Polite da la man di Pirro ucciso.

Ne molto da poi leggendo quello, che segue; se alcuno ui porra mente; facilmente uedra, che fu ancho figlio di Hecuba. Questo Polite essendosi molto bene diportato in guerra per difender la patria; finalmente presa la citta; l'infelice fu amazzato da Pirro figliuolo d'Achille in grembo di Priamo, et in presenza d'Hecuba.

PRIAMO FIGLIuolo di Polite.

SECONDO Virgilio; Priamo fu figliuolo di Polite; il quale nell' Eneida dice.

„ Guida una schiera il picciolo Priamo, „ Progenie famosa di Polite,
„ Che il nome serba del gran zio Priamo; „ Ch'anchor accrescera sangue Latino.

Questo picciolino fu menato uia nella ruina di Troia da Enea in cõpagnia d'Ascanio.

ASSARACO FIGLIVOLO DI Troiolo re di Troia, che genero Capi.

AVENDO Condotto a fine la infelice prole di Laumedonte figliuolo del re Troiolo; è necessario, ch'io uuolga la penna ad Assaraco figliuolo dell'istesso re Troio; accioche uentamo a designare gli antichissimi progenitori del nome romano, et la progenie di Dardano intiera. Assaraco adunque fu figlio di Troio re di Troia, come mostra Ouidio nel libro de Fastis, doue dice.

„ Erittonio fu figlio di costui, „ Et questo Troio Assaraco produsse;
„ Da lui fu generato Troio; „ Et Assaraco capo, et capi Anchise.

Non u'è ricordo nessuno d'i fatti di questo Assaraco, di maniera l'antichità ha consuma to il tutto. Nondimeno lo splendor della generata progenie non meno l'hà fatto illustre, che il grand'infortunio della ruinata Troia. Percioche, si come dal soverchio ardire d'i figliuoli di Priamo nacque l'incendio, et ruina di Troia; così dalla humanità della proge nie d'Assaraco fu edificata Roma padrona del mondo, et la famiglia d'i Cesari generata, ch'appresso mortali sara sempre testimonio di sempiterna, et eccelsa gloria.

CAPI FIGLIVOLO D'ASSA-raco, che genero Anchise.

CAPI Fu figliuolo d'Assaraco, si come di sopra ha dimostrato Ouidio. Ma l'antichità medesimamente ha spento i fatti di questo Capi, si cõe ancho ha fatto d'Assaraco; nõdimeno ha tenuto in luce, ch'egli fu padre d'Anchise, che genero il famosissimo progenitore della generosa successiõe della gẽte Giulia, et sempiterno testimonio dell'inclita pieta d'un figliuolo.

ANCHISE FIGLIVOLO DI Capi, che genero Hippodomia, & Enea.

ANCHISE, Si come s'è dimostrato parlando d'Assaraco per li uersi d'Ouidio; fu figliuolo di Capi. Sono di quelli, che dicano, che costui inanzi la guerra Troiana abbandono la citta, et ando ad ha bitar ne boschi, et luoghi seluaggi; doue attese a gli armenti, et a i greggi; ne' quali per lo piu si fermauano le richezze degli antichi. Onde essendo egli andato con i suoi greggi uicino al fiume Simeonte; auenne, che Venere di lui s'inamoro, et egli con quella hebbe a fare di maniera, che di lei il figliuolo Enea. Nondimeno si ritroua ancho, ch'hebbe moglie; et Homero dice, che di lei n'hebbe figliuole. Seruio uuole, ch'ei fosse cieco et che per cio non si ritrouasse a i cõ sigli de' Troiani. Alcuni dicono, che la cagione della sua cecita fu, perche si diede uanto d'essersi congiunto con Venere; et ch'ella per cio il priuasse della luce. Testimonia Virgilio, che essendo presa, et ardendo Troia; Enea il uoleua cõdur uia; et ch'ei piu tosto s'era disposto uoler morire, che partirsi; non dimeno, si legge, ch'egli ueggendo poi una fiamma di foco, che staua d'intorno il capo d'Ascanio senza punto offenderlo; da cio prendendo buon augurio, compiacque al figliuolo. Tutta uia male si conuengono insieme l'openioni di Virgilio, et Seruio: l'uno de' quali dice, che fu cieco; l'altro, ch'ei uide una fiãma. Se n'an do adunque col figliuolo, che il porto sopra gli huomeri per mezzo i fochi, et tra mille uolanti dardi fuori d'i pericoli, et montato in naue insieme con Enea giunse a Trapani castello di Sicilia; doue per uecchiaia se ne mori, et sul monte d'Erice fu sepolto; et que sto secondo Virgilio. Altri nondimeno uogliono altrimenti. Percioche Catone conferma,

che uenne fino in Italia. Ma Seruio dice, che Varrone narra, che l'ossa d'Anchise per commandamento dell'oracolo furono leuate, et portate uia da Diomede: ma sopportãdo egli poi molte disgratie; dall'istesso Diomede insieme col Palladio furono restituite. Il che ancho esso Virgilio tocca, mentre descriue Didone irata contra Enea, che cosi gli dice.

Et lo spirito, et le ceneri d'Anchise, „ Ne l'ombre, trassi mai fuor del sepolcro.

„ Volendo quasi inferire io non ho mai fatto questo, si come Diomede. Oltre cio pare, che Seruio uoglia per questa cagione da Virgilio in persona d'Enea esser detto.

„ Di nouo io ui sa'uto, o riceuuti „ Ceneri, ombre, et spiriti del padre.

Come se una uolta fossero tolti da Troia, et di nouo da Diomede. Nondimeno doue egli si morisse per cio non si puo comprendere: ma le parole di Seruio mostrano accostarsi, ch'ei morisse inanzi la ruina di Troia. Qualmente poi, ch'io tenga, che Anchise hauesse questo figliuolo da Venere; mi serbo a dirlo doue scriuero, d'Enea. Ma che per essersi dato uanto fosse da Venere accecato, tengo, che si debba intendere in questo modo. Alcuni giouani sono soliti tra le principali sue felicita di tener conto d'i loro coiti, et delle frequenti amicitie di piu donne; cõe se p cio uolessero, che la loro bellezza fosse istimata, essendo da molte desiderata, et eglino raccolti da grã numero di dõne; di che a loro pareua inalzarsi, ueggẽdosi, che nel coito erano molto ualorosi; dal q̃l cõtinuar del coito molte fiate nascono delle infermitadi, et p lo piu s'indebiliscono le uirtu corporali, et specialmẽte la uista: p cioche è cosa certissima molti essere uenuti p lo coito nõ solamẽte cõ la uista corta, ma ancho hauerla pduta: Onde conosciuto il mãcamẽto del loro uãtarsi; meritamẽte sono detti essere da Venere acceccati. Cosi puote interuenire ad Anchise: pche mãcãdogli la uista p hauer di souerchio atteso a i coiti; fu trouata q̃sta iuẽtione. Ma accioche nõ paia, che Seruio discordi da Virg. puote i Anchise di sorte essere idebilita la uirtu uisiua, ch'egli nõ discerneße le cose, c'hauea ianzi, ouero nõ potesse uedere di lõtano: i q̃li huomini tali p una certa usanza antica di parlare chiamiamo ciechi, benche ancho eglino uedessero i raggi del sole, et le fiamme del foco: di che in tal modo Anchise (secondo Seruio) puote esser cieco; ma nondimeno (si come dice Virgilio) ueder la fiamma del nipote. Costui, oltre Enea, hebbe ancho delle figliuole; tra quali si sa il nome solo d'Hippodamia.

HIPPODAMIA FIGLIVOLA D'ANCHISE.

IPPODAMIA, Si come nella Iliade piace ad Homero; fu figliuola d'Anchise, et piu uecchia di tutte laltre; accioche appaia, ch'egli n'hauesse dell'altre. Costei fu molto bella, et molto amata dal padre; ma non si sa chi di lei fosse madre; nondimeno fu data per moglie ad Alcatoone Troiano: il q̃le poi da Idomeneo Creteße nella guerra Troiana fu morto. Delle altre figliuole, ne esso Homero, ne altro ch'io m'habbia letto, ne riferisce alcuna cosa.

ENEA FIGLIVOLO D'ANCHISE, che genero Ascanio, & Siluio posthumo.

GLI Antichi, et moderni Poeti predicano, che Enea fu figliuolo d'Anchise, et Venere. Questi, benche molto sia inalzato p li uersi d'Homero; nõdimeno p la riuerẽza di quelli di Virgilio è celebrato cosi famoso in armi, et di pietate; che non solamente da greci è preposto a i barbari, ma agli altri Latini. Cosi uuole la fortuna del mondo Achille hebbe Homero, et Enea Virgilio pieni di tanta eloquenza, ch'a tal comparatione l'auanzo de mortali paiono non lodati; benche al tempo nostro si leua, et inalza Scipione Africano con non minor gloria, ma si bene con maggior giustitia cõdotto fino sopra le stelle per li uersi del celebratissimo FRANCESCO PETRARCHA poco inanzi coronato in Roma delle insegna d'Alloro. Con tanta facondia, & eleganza di parlare egli è guidato inanzi, che come quasi guidato fuori delle tenebre d'un lungo silentio, paia portato in grandissima luce: di che punto ci non inuidiera ne ad Achille, ne al figliuol d'Anchise. Enea adunque, si come poco inanzi è stato detto; nacque di Anchise, et Venere appresso il fiume Simoenta, & gia essendo d'etta prouetto hebbe per moglie Creusa figliuola di Priamo, & Hecuba: la quale gli partorì Ascanio. Scriueno alcuni, che andando Paris in Grecia per rapir Helena, che Enea gli fu compagno. Finalmente hauendo i greci assediato Troia, & sforzandosi con molti assalti pigliarla; egli piu uolte uscì fuori a combattere, & tra l'altre una s'affronto con Achille: doue essendo in grandissimo pericolo, si come nella Iliade dice Homero; Nettuno parlo uerso i dei, & gli prego, che togliessero dalle mani della morte Enea, acciochè tutta la stirpe di Dardano non perisse: il che da Giunone, ch'era molto contraria a Troiani gli fu conceduto, ch'egli potesse fare; & cosi alhora per opra di Nettuno Enea fu tolto dalle mani d'Achille, & (si come nel medesmo loco tocca Homero) serbato all'Italia. Tuttauia, se bene Enea oprò molti degni fatti per Troia; secondo alcuni fu notato d'infamia, che tradisse la patria; & tra l'altre cose si piglia argomento, che saluo con il figliuolo, et con i nauili, & una parte di genti fu lasciato partire, essendosi usato crudelta quasi contra tutti gli altri. Nõ dimeno altri dicono, che cio gli fu conceduto in dono, perche continuamente il suo palazzo fu l'alloggiamento di tutti gli ambasciadori greci, che uennero a Priamo; & perche ancho sempre ne i consigli d'i Troiani disse, ch'era cosa dannosi ritener Helena, & gli p suase a restituirla. Ma fosse come si uolesse; Virgilio dice, Che presa Troia; essendosi egli indarno molto affaticato per difender la patria; tolti i dei pennati, che Hettore in sogno apparsogli gli hauea raccomandati, & il uecchio padre, & il picciolo figliuolo, mostrandogli la madre dea la strada; se ne uenne al lito; et iui tolte uenti nauì; con le quali gia molto prima Paris era andato in Grecia, entro nel mare, & passo in Thracia: doue auisato da Polidoro ritrouato sepolto nel lito, ch'egli fuggisse l'auaro lito; edifico una citta chiamata dal suo nome Enea: della quale Tito Liuio nel quarantesimo libro ab urbe condita fa memoria dicendo, che Enea Troiano edifico gia Enea città uicina a Thessalonica; & in questo modo di lei scriue. Si partono da Thessalonica, et uanno ad Enea per esse
„ quire lo statuito sacrificio, che ogni anno fanno con gran cerimonia in memoria
„ d'Enea di quella edificatore. Et quello, che segue. Indi con le naui essendo di

nouo

nouo rientrato in mare per uedere, secondo l'oracolo; l'antichißime sedie degli aui suoi; ando in Creta; et, d'iui essendo gia da Candiani stato cacciato il Re Idomeneo, come s'egli quasi fosse giunto alle sedie de' suoi progenitori: percioche di quel paese su Teucro figliuolo di Scamandro; che insieme con Dardano hauea signoreggiato a i Dardanii; si fermo in Candia. Ma Cacciato ancho di la per la peste, et essendo fatto certo, che Dardano era stato Italiano; si dispose passar in Italia, et indi uenne in Chaonia, et da Heleno indouino auisato di cio, che gli hauea ad occorrere; passo in Sicilia, et appresso Trapani (si cõe piace a Virgilio) gli mori il padre: doue poscia che hebbe racconciate le naui, che per la fortuna erano tutte conquassate; da un uento crudele fu condotto in Africa, secondo che narra l'istesso Virgilio; benche altri neghino; et iui dalla reina Didone fu riceuuto, essendo gia sette anni stato errabondo: con la quale essendo alquanto dimorato, et congiunto con lei (se cio si deue credere al Mantouano) per auiso degli dei partendosi d'Africa di nouo ritorno in Sicilia ad Aceste, et con grandißima magnificenza celebro i giuochi in memoria del padre; et edificata iui la citta Acesta, lasciandoui parte delle sue genti; mentre passaua in Italia; perdette Palinuro capo della sua armata. Indi giunse al porto di Baie, et cõ la guida della Sibilla scese all'inferno, et passo fino a i campi Elisi; doue, ritrouato il padre Anchise; col mezzo suo uide tutta la sua discendenza. Fatto questo ritorno sopra la terra, et fornite l'essequie funerali a Miseno suo Trombetta; nauigo in Caieta: doue morendo Caieta sua nudrice; u'edifico una citta col nome di quella. Finalmente si condusse in Italia alle foci del Thebro, fino doue, dice Seruio, che non gli uenne meno la uisione della madre Venere: la quale non essendo piu da lui ueduta; egli s'imagino esser giunto al predestinato loco, et iui deuersi fermare. Et cosi fece. Onde hebbe prima l'amicitia d'Euandro, et indi di Latino Re di Laurenti, che gli diede per moglie la figliuola Liuinia, che prima era stata promessa a Turno re di Rutuli; percioche cosi gli haueano mostrato gli oracoli. La onde Turno mosse gran guerra contra lui; nondimeno aiutato da Euandro re degli Arcadi, et da Thoscani, al dispetto di Mezentio re d'Agellia, ottenne il reame, et la sposa. Della sua morte gli antichi hanno diuerse openioni: percioche Seruio dice, che Catone uuole, che facendosi un fatto d'armi appresso Lauro Lauinio, et stando i compagni d'Enea a partir la preda; Latino fu amazzato da Enea: ilquale Enea in quella battaglia piu non comparse. Ascanio poi amazzo Mezentio. Altri dicono poi, che essendo Enea uincitore, et sacrificando sopra il fiume Numico, in quello cadde, ne il suo corpo fu piu ritrouato: la qual cosa gentilmente tocca Virgilio, mentre induce Didone uicina alla morte far questi preghi contra lui, dicendo.

» Trauagliato almen sia da guerre, et armi
» De la piu fiera, et orgogliosa gente;
» Vada in esseglio, fuor de suoi confini,
» Et da le braccia sia tolto d'Iulo;
» D'aiuto preghi altrui; l'indegne morti
» Veggia de' suoi; ne quãdo a l'aspre leggi
» Vbbidito hauera d'iniqua pace;
» Il regno goda, o il desiato lume:
» Ma caggia egli anzi tẽpo, et sopra il lito
» Resti insepolto de l'harena in mezzo.

Oltre cio sono di quelli, che dicano, ch'egli fu morto da Turno: et uogliono, che Virgilio scriua questo sotto artificiosa fittione: doue in mezzo l'ardor della battaglia mostra, che

Giunone tema la morte di Turno; di che per leuarlo fuori della battaglia, finge ch'ella si trasmutasse nell'effigie d'Enea; contra cui, dice, che subito si riuolse Turno, et Enea fuggi alle naui, ch'erano nel fiume Numico, et che per insino in quelle fu perseguitato da Turno, Onde secondo la uerita dell'historia uogliono, non che Giunone si mutasse in Enea ma esso Enea: il quale fuggendo l'armi di Turno, fu da lui appresso il Numico amazzato. Il che in parte per li sopradetti uersi si puo conoscere; ne puote altroue hauer tacciuto Virgilio, mentre nell'istesso libro induce Venere, che prega Gioue, et dice.

„ Almen lecito sia, che sopra uiua — „ Ehe la fortuna a lui uorra mostrare;
„ Il mio nipote Ascanio senza offesa, — „ Et ti deue bastar, ch'Enea gittato
„ Et ch'ei possa drizzarsi a quel camino — „ Da onde ignote sia per strani liti.

Doue se mettiamo mente, non u'essendo piu Enea; Venere, che fino alhora era stata solleci ta del figliuolo; al presente prega per lo nipote Ascanio; et Ouidio nel suo maggior uolu= me, par, che tenga l'istesso, mentre dice.

„ Di Laurento indi peruenne al lito — „ Et con quieto corso il tutto porti
„ Doue coperto di cannelle serpe — „ Fino nel mare: di che il buon Numico
„ Il bel Numicio ne i uicini mari — „ Adempisce di Venere i mandati,
„ Con l'onde istesse, et a costui comanda, — „ Et quanto di mortale era in Enea
„ Che laui cio, c'ha di mortal Enea — „ Cõ l'onde proprie egli li caccia, et purga.

Questo istesso ancho pare, che uoglia Giuueuale, mentre dice.

„ L'uno per l'acque fu mandato al cielo — „ L'altro per fiamme andò fino alle stelle.

Doue intende di Enea, & Romolo: perche Enea morì nell'acque, come è stato predetto; et Romolo appresso la Palude Caprea da folgori, et tempeste fu tolto dal mondo: amendue i quali appresso Romani furono honorati con solenne riuerenza. Percioche esso Enea, mo risse come si uolesse; da gl'indigeni fu tenuto per iddio, et chiamato Gioue Indigite. Tale historia è adornata d'alcune fittioni; la ragion delle quali l'ordine ricerca, che ueggiamo.

Che Enea fusse figliuolo di Venere, cio non è dirittamente da tutti inteso. Alcuni uoglio= no, che nella natiuita d'Enea Venere signoreggiasse il cielo, et a lei appartenersi la dimo= stratione d'i futuri successi; et p opra di q̃sto dominio essere auenuto molte cose ad Enea: le quali per industria da Virgilio sotto figmenti poetici sono nascoste; onde il dichiararle al presente, et uoler render le chiare non è di mia intentione, ne s'appartiene all'impresa incominciata. Altri poi uogliono, ch'egli nascesse in quell'hora, che Venere uenendo il tẽ= po matutino; si leua: et pero uogliono, che sia detto suo figliuolo, quasi che appaia egli esse re stato prodotto in luce, quando ella si leuaua. Altri istimano poi, che la madre di lui fos se si bella, che perduto il proprio nome; s'acquistasse quello di Venere: per la qual cosa pensano, che Virgilio dicesse.

„ Per lo superbo maritaggio Anchise — „ Di Venere diuenne assai piu degno.

Altri tenendo diuersa openione, pensano, che sia stato detto figliuolo di Venere; perche non di matrimonio, ma di concupiscenole congiuntione nacque, facendo tal prosupposto, che sarebbe quasi cosa impossibile, che la madre di tanto huomo non fosse stata cono= sciuta, se d'Anchise fosse stata moglie; ma per coprire la nota d'infamia del famoso huo=

mo; gli antichi finsero, che fosse la Dea Venere. Io certamente istimo esser uero, che la madre di lui per qualche merito fosse cognominata Venere, si come hò detto, ch'altri pen sarono; ne per cio ci lo uieta, che il suo uero nome non si sia saputo: perciochè non si sa nè ancho quello della madre di Priamo, che fu si gran Re, ne d'Agamennone, ne di molt'altri famosissimi Re, et huomini. Et sia da me lontano, ch'io creggia, che Priamo hauesse dato p moglie ad un bastardo d'un Pastore Creusa sua figliuola. Che per preghi di Nettuno poi, egli fosse leuato dall'abbattimento con Achille; non credo che sia uero quello, che di ceua Leontio, cio è, che cio aueniisse per la forza della constellatione; anzi penso piu tosto che d'intorno alle cose nauali: le quali paiono appartenersi a Nettuno, per esser detto Id dio del mare; potesse occorrere alcuna cosa, che per rimediarui Achille lasciasse la batta glia con Enea. Che cio da Giunone fosse conceduto a Nettuno; tengo, che il Poeta habbia hauuto riguardo alle cose future; attento che Enea era serbato al reame d'Italia; et per cio la dea d'i reami gli concesse, c'hauesse cura della salute del futuro reame. Viene detto poi, ch'egli fu nel lito auisato da Polidoro; perche uenutogli a mẽte la disgratia di lui: conobbe che se si fermaua iui, che i Thraceſi li sarebbono inimici: & però preuide essere da fuggi re. Che ancho Venere a lui si dimostrasse col lume suo, & gli fosse guida fino nel territo rio Laurento; & che come fu giunto iui sparisse, cio si puo attribuire all'opra della con stellatione uerso il concupiscenole appetito: attentoche tanto ando inanzi nauigando, quan to stette a ritrouare quello, che gli piacque: il che ritrouato; cesso la uoglia, che il caccia ua. Che passasse all'inferno; istimo deuersi intendere, ch'egli oprasse quello, che gia fu fami gliare a i maggiori re de' gentili uolere, cio è per uia di quella scelerata arte di nigroman tia essere certificato da spiriti maligni delle cose future: onde per far cio ando nel seno di Baie appresso il lago Auerno: il qual era loco attissimo a tai cose; et amazzato Meseno; col suo sangue sacrifico agl'inferi, et con altre inique cerimonie oprò, che alcuno de' scelera ti spiriti astretto dalla forza degl'incanti uenendo di sopra, et pigliando la forma di qual che fantastico corpo comparue, et diede risposta alle sue interrogationi, et forse gli predis se alcuna delle cose, ch'a lui erano per auenire. La sua deificatione poi, non è altro, che la pazzia da farsi beffe d'i pazzi. Credo, ch'egli fosse gittato nel fiume Numico, et portato in mare, & che fosse esca a i pesci Toscani, et Laurenti.

ASCANIO FIGLIVOLO d'Enea, che genero Giulio Siluio, & Rhoma.

ASCANIO, come piace a Vergilio; non solamente fu figliuolo d'Enea, et Creusa, ma et iandio compagno della fugga, et delle fatiche in cercare il reame, si cõe egli p tutta l'Eneida dimostra ampiamẽte. Ma Tito Liuio, ch'hebbe piu diligẽte cura della uerita dell'historia non afferma a pieno se fosse figliuolo di Creusa, o di Lauinia, dicendo. Non ancho Ascanio figliuolo d'Enea era in età da regnare; nondimeno

quell'imperio a lui resto nell'età di prima barba intiero, et saluo; solamente sotto tutela della donna, tãta buona indole era in Lauinia: onde l'imperio Latino, et il regno del zio, et del padre fu del fanciullo. Dubitero io, chi affermera per certo una cosa tanto antica? se questo fu q̃llo Ascanio nato di Lauinia, o di Creusa, che uscì saluo dalla ruina di Troia, et fu compagno della paterna fugga: il quale istesso Iulo, la famiglia Giulia dice, che fu attore del suo nome Questo Ascanio nascesse doue, et di chi si uolesse, certamente si ritroua, che fu figliuolo d'Enea. Et quello, che segue. Questo dice Tito Liuio. Ma Eusebio nel libro d'i tempi tiene, che Ascanio fosse figliuolo di Creusa, et un'altro, che nacque di Lauinia il chiama Siluio Posthumo Ascanio adunque (secondo Vergilio) sotto Troia per dette la madre, et col padre si diporto molto ualorosamente contra gl'inimici; et si cõe Seruio Afferma; fu chiamato con diuersi nomi. Percioche, oltre Iulo, et Ilo; con i quali è nomato, si come si uede in Vergilio, quando dice.

„ Ma il bel garzone Ascanio, a cui s'aggiunge „ Hor il nome d'Iulo; mentre in piedi
„ Stette la rocca Ilia fu detto Ilo.

Questi appresso fu detto Dardano, et Leodamante per consolatione d'i morti fratelli: onde uiene ad esser chiaro, che Enea di Creusa hebbe ancho altri figliuoli. Nondimeno d'i nomi di costui, dice Seruio essere da sapere, che fu chiamato Ascanio da Ascanio fiume di Phrigia, si come risonante d'oltre Ascanio. Indi fu detto Ilo da quel re, onde uenne ancho Ilio. Poi Iulo per l'amazzato Mezentio da lui nel primo spuntar della barba: la quale gli nasceua quando ottenne la uittoria. Questo Ascanio nondimeno (accioche seguitiamo Vergilio alquanto) ancho picciolino hebbe augurio del futuro imperio: percioche contra stando il padre, et l'auo della futura fugga; una certa fiamma di foco si fermo d'intorno il capo del fanciullo senza punto offenderlo, ne poteua essere estinta da i padri. Finalmente sostenne poi insieme col padre nell'essiglio molte fatiche. Et essendo morto Enea, et libero delle cose mortali et egli succeduto nel reame, fini la guerra incominciata dal padre con la uittoria, conciasiache altri dicono, che amazzo Turno, altri Mezentio, Ma dice Seruio, che secondo Catone, il uero dell'historia e questo. Che Enea col padre uenne in Italia, et perche hauea assalito i territori; hebbe guerra contra Latino, et Turno, nella quale mori Latino; et Turno poi si ritiro da Mezentio, et nell'aiuto di lui confidandosi rinouo la guerra; nella cui Enea, et Turno medesimamente mancarono. Continuo poi la battaglia tra Ascanio, et Mezentio; ma per finirla, uennero a singolar battaglia: et, morto Mezentio; Ascanio incomincio esser chiamato Giulio, si come poco inanzi è stato detto. Questi adunque (secondo Eusebio) hauendo regnato trent'anni; appresso Lauino edifico Alba, et con grandissimo amore, et pieta alleuo Siluio Posthumo suo fratello. Altri piu oltre dicono, che essendo da gli amici ripreso: percioche pareua, ch'egli tenesse la madrigna Lauinia in essiglio: la quale per ema di lui era nelle selue fuggita; la fece ritrouare, et le restitui il reame paterno; essendosi gia deliberato passare fino in Alba. Nondimeno egli genero un figliuolo: il quale percioche per caso nacque nelle selue; il chiamo Giulio Siluio; da cui alcuni uogliono esser deriuata la famiglia Giulia. Finalmente hauendo tra Lauino, et Alba da lui edificata regnato trent'otto anni; uenẽdo a morte; poi che il figliuolo nõ gli pareua atto

per

per la picciola eta di poter reggere i cittadini, lascio Siluio Posthumo suo fratello herede del regno:

GIVLIO SILVIO FIgliuolo d'Ascanio.

IVLIO Siluio secondo Tito Liuio, fu figliuolo d'Ascanio, & perche per caso nacque nelle selue, fu cognominato Siluio, & da lui deriuo la famiglia Giulia, poscia che successe al padre Ascanio nel reame. Nondimeno Eusebio nel libro d'i tempi dice, che e ben uero che fu figliuolo d'Ascanio, ma perche morendo il padre era picciolo, & non pareua sofficiente al gouerno, egli lasciò la successione dello Stato a Siluio Posthumo suo fratello.

RHOMA FIGLIVOla d'Ascanio.

HOMA fu figliuola d'Ascanio, come scriue Solino tra le cose marauigliose del mondo, dicendo, che Agatocle scriue il nome della città di Roma hauer hauuto origine da questa Rhoma figlia d'Ascanio, & nezza di Enea, attentoche Eraclide scriue, che essendo presa Troia, alcuni greci capitarono doue hora è Roma, & iui per consiglio d'una loro prigionera nomata Rhoma si fermarono, & da quella diedero nome al loco.

SILVIO POSTVMO FI,gliuolo d'Enea, che generò Siluio.

ILVIO Posthumo, secondo Vergilio, fu figliuolo d'Enea, & Lauinia. Questi nacque dopo la morte d'Enea, & però fu detto Posthumo, ilche è general nome di tutti quelli, che nascono dopo il padre sepolto fu detto Siluio, come piace a molti, percioche Lauinia, morto il padre Latino, il marito Enea, & occupato il Reame da Ascanio, tenendo l'imperio di quello, grauida se ne fuggi nelle selue, doue stette nascosta, & partori, dichc il figliuolo nato nelle selue da lei siluio fu detto. Ma si come è stato detto di sopra; Ascanio fatta uenire la madrigna nel paterno reame; fece alleuare il fratello Siluio con fraterno amore; & uenēdo a morte, percioche Giulio Siluio era albora fanciullo; lasciò herede del regno l'istesso Siluio suo fratello, che fu padre d'Enea Siluio. Ma i Brittoni (istimo io per desiderio di nobilitare la sua nation barbara) aggiungono a costui un'altro figliuolo, dicendo ch'egli generò ancho un certo bruto di una nezza di Lauinia sua madre, nella cui natiuità dicono, che un Mattematico disse, ch'egli amazzarebbe il padre, & la madre, onde auenne, che nel partorirlo morì la madre, & cresciuto in età per inauertenza a caccia amazzò il padre. Per la qual co-

sa cacciato d'Italia andò in Leogrecia isola di Grecia, & hebbe per Oracolo, che possederebbe l'isola dell'estremo occidente, il quale, tolta per moglie una figliuola di Pandrasio re greco, con una compagnia insieme con corniueo. Troiano nauigando, superò Gopherico re de gli Aquitani, & ottenne l'isola Alboina, ch'era habitata da gianti, & dal suo nome la chiamò Brettagna, & da Corniueo, Cornubia. Oltre cio, dicono, ch'egli generò un'altro Bruto per cognome chiamato Verde scudo; & di qui essere stato generato un'altro re, indi un'altro, & cosi di mano in mano procedeno in infinita discendenza, lequai cose, perche a me non sono parse ne uere, ne uerisimile, ho giudicato esser buono lasciarle. Posthumo adunque hauendo regnato trent'otto anni, lasciato Enea Siluio suo figliuolo, ch'a lui sopra uisse, finì l'ultimo giorno.

ENEA SILVIO FIGLIOlo di Siluio Posthumo, che genero Latino Siluio.

ENEA Siluio figliuolo di Siluio Posthumo terzo Re de Latini successe al padre, del quale Vergilio fa mentione, quando dice.

» Et Siluio Enea, che come a te nel nome. » E ugual, cosi sara d'armi, & pietade.

Questi generò Latino Siluio, & hauendo regnato anni trent'uno, espirò.

LATINO SILVIO FIGLIVOLOd'Enea Siluio, che genero Alba Siluio.

LATINO Siluio, come dice Tito Liuio, fu figliuolo d'Enea Siluio, & morto il padre, signoreggiò ad Albani, & da lui furono condotte le colonie di quelli, che Prischi Latini furono detti. Questi hauendo regnato cinquant'anni, & generato Alba Siluio, che a lui sopra uisse, finì l'ultimo giorno. Eusebio nel libro de tempi dice, ch'egli in altra historia ritrona, che Latino Siluio quinto regnò in Alba, & fu figliuolo di Lauinia & Melampo, & fratello d'un medesimo uentre di Siluio Posthumo, il qual Latino in ordine de i re, qui è posto il quarto.

ALBA SILVIO FIGLIuolo di Latino Siluio, che genero Athi Siluio.

ALBA Siluio fu figliuolo di Latino Siluio, & al padre nel ream successe; & hauendo regnato trenta noue anni, lasciato Athi suo figliuolo, fu tolto dalle cose mortali.

ATHI SILVIO FIGLIuolo d'Alba, che genero Calpi Siluio.

VAthi Siluio figliuolo di Alba, il quale alle uolte da Eusebio e chiamato Egittio Siluio. Questi hauendo regnato uentinoue anni, lasciato il figliuolo Capi, finì l'ultimo giorno.

CAPI SILVIO FIGLIVOlo d'Athi, che genero Carpento Siluio.

CAPI Siluio fu figlio d'Athi. Sono alcuni, che uogliono, che Capua gia famosissima città di Campania fosse da costui edificata, ilquale regnato c'hebbe uent'otto anni, morendo lasciò il reame a Carpento.

CARPENTO SILVIO FIgliuolo di Capi, che generò Tiberino Siluio.

I Capi fu figliuolo Carpento, & hauendo regnato diciotto anni, uenendo a morte, a lui successe il figliuol Tiberino.

TIBERINO SILVIO, figliuolo di Carpento.

Iberino Siluio figliuolo di Carpento generò Agrippa Siluio, & hauendo signoreggiato in Alba ott'anni, cadde nel fiume Albula, che cosi era chiamato a quel tempo, & partiua i confini tra Latini, et Thoscani, et in quello se ne mori, per laqual cosa da indi in poi lasciato il uecchio nome di Albula fu detto Thebro dal nome di Tiberino, et fino al di d'hoggi ui dura.

AGRIPPA SILVIO FIgliuolo di Tiberino, che generò Romolo Siluio.

GRIPPA Siluio generato da Tiberino, sommerso, che fu il padre successe nel regno, et poscia c'hebbe signoreggiato quarant'anni, uenendo a morte, lasciò il figliuol Romolo herede.

ROMOLO SILVIO FIGLIVOLO d'Agrippa, che generò Giulio Siluio, et Auentino Siluio.

OMOLO, ouero Aremolo Siluio fu figlio d'Agrippa. Questi tra i monti pose le difese d'Albani, doue poi fu edificata Roma, il che a quel tempo fu tenuta cosa fatta molto impiamente, et per cio gli huomini di quel tempo istimarono, che giustamente egli fosse fulminato, et priuo di uita. Costui hauendo regnato dieci noue anni, morì, et lasciò suoi heredi Giulio, et Auentino, ch'a lui soprauissero.

GIVLIO SILVIO FIGLIuolo di Romolo.

ILVIO giulio (come scriue Eusebio) ne fu figliolo minore di Romolo, et bisauolo di Giulio Procolo, che cõ Romolo andò a Roma, et iui diede principio alla famiglia Giulia, dalla cui deriuano i Cesari.

AVENTINO SILVIO FIGLIuolo di Romolo Siluio, che genero Proca Siluio.

AVENTINO Siluio fu figliuolo di Romolo Siluio; alquale essendo fulminato successe nel reame, doue poscia che hebbe regnato trentasette anni, uenendo a morte, lasciò un figliuolo chiamato Proca, et fu sepolto in quel monte, che da indi in poi fu dal suo nome sempre chiamato Auentino.

PROCA SILVIO FIGLIVOLO d'Auentino, che genero Amulio, & Numitore.

ROCA, secondo Tito Liuio; fu figliuolo d'Auentino, & in loco del padre regnò anni uenti tre, indi morendo lasciò il regno al figliuolo Numitore.

AMVLIO FIGLIVOlo di Proca.

V AMVLIO (testimonio Tito Liuio) il minor d'anni tra tutti i figliuoli di Proca. Questi per forza, & a tradimento leuò il reame a Numitore, che d'eta era maggiore. Dice Plinio parlando de gli huomini illustri, che Proca loro padre lasciò, ch'amẽdue regnassero un'anno per uno, onde essendo toccato ad Amulio il regno, poscia che l'anno fu passato, non uolle piu restituirlo al fratello, anzi hauendo perdonato la uita a Numitore, amazzò Lauso figliuolo di lui, & indi per leuare ogni speranza di successione, Rhea medesimamente di lui figliuola sotto spetie di honore dedicò perpetua uergine Vestale. Ma hauendo egli regnato sette anni, Rhea partori due figliuoli, iquali ei fece gettare nel Thebro, & Rhea sepellir uiua. Nondimeno non potendo gli essecutori del maleficio de fanciulli far l'effetto compiuto, percioche il Thebro per le pioggie continue era cresciuto, & uscito fuori del suo alueo, posero quelli sopra la riua, di che trouati da Faustulo pastore furono alleuati, & indi cresciuti in età amazzarono Amulio, & restituirono al zio Numitore il reame.

NVMITORE FIGLIVOLO DI Proca, che genero Lauso, & Ilia Rhea.

VMITORE fu figliuolo di Proca, & dal fratello cacciato dal regno, ilquale priuatamente standosene in uilla inuecchiato fu da i nepoti Romolo, & Remo rimesso in stato. Quello, che poi di lui auenisse non sappiamo.

Lauso

LAVSO FIGLIVOLO di Numitore.

AVSO, si come è stato detto; fu figliuolo di Numitore, & dal zio crudelmente fu fatto morire.

ILIA FIGLIVOLA DI NV-mitore, che partorì Romolo, & Remo.

LIA Rhea fu figliuola di Numitore, & da Amulio tra le uergini uestali collocata, laquale (secondo Ouidio) andando un giorno a pigliar dell'acqua per gli sacrifici, si adormento, doue in sogno le parue uedere. che Marte giacesse seco, di che essendosi impregnata, due figliuoli, & per comandamento del Re. fu fatta sepellire uiua. La fittione di Marte, che giacesse seco si disnarera doue si parlera di Romolo, & Remo. Et perche non habbiamo per ordine quelli, che sono nati di Giulio Siluio; è di necessita far fine alla Geneologia d'i posteri di Dardano; aggiungendoui questo; che da questi sia discesso lo splendore del mondo, & di Roma. Caio Giulio Cesare Dittatore.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

IL LIBRO SETTIMO DI MES. SER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI.

AL CORTESISSIMO ET HVMANO

SVO SIGNORE IL CONTE COLALTINO DI COLLALTO.

O CHE poco dianzi Altißimo Re dal fiume Elsa di Certaldo, et de'll Arno di Thoſcana hauea ſpiegato le uele in mare, et ſono girato a forza per le oſcure foci delle Sirti fremendo il fiero Aquilone, et indi per li larghi aperti, et rozzi promontori dell'Aſia, et per gli duri ſcogli del mare Egeo, coſi cacciandomi il uento Libico; et appreſſo ſpeſſe uolte con non minor timore, che marauiglia, per lo torto mare Siciliano, et tra i riſonanti diti ſi del mare Illirico, come del Tirreno per lo ſoffiar del uento noto; coperto ſolamente dalle oſcure nubi d'i poeti, et ſtando di qui a riguardare il chiaro lume di Phebo, et l'immobile Stella d'Artoo, laſciati a dietro i liti de Genoueſi, Franceſi, et Spagnuoli, et Calpe, et Abila promontori; alla fine ſono ſtato portato fino all'entrata dell'Oceano. Coſi circa l'entrare di quello fermandoſi il mio legnetto, come quaſi per deliberare ſe gli ſarebbe conceduto lo ſpatio di girare, io drizzai gli occhi uerſo i termini del mare, doue ueggendo coſi gran corpo, et incomprenſibil monſtro, et con l'animo miſurando i dirotti monti d'acque fino al cielo, et l'horribili ſpelonche di quelle per le oſcure entrate, et indi imaginandomi le indomite forze, con quali percuote la terra, et i non conoſciuti popoli, et le fiere beſtie di quello, et indi conſiderando che è accettatore di tutti i fiumi confeſſo ueramente, che mi ſpauentai, et mi ſi drizzarono i capelli; et da un certo inſolito timore ſoprapreſo a pena puoti fermare le tremanti membra. Et poco ui mancò, che piu toſto uolontariamente non patiſſi naufragio nel lito, che paſſar piu oltre; iſtimando eſſere ſtato un giuoco, et piacere a riſpetto di quel-

lo l'ire del mare Mediterraneo. Ma colui, che ueramente è certa speme, et infallibile aiuto di chi dirittamente crede in lui, da me subito inuocato mi s'appresentò, et col foco della sua carita cacciando il contrario freddo porse uigore all'animo prostrato, et il ritornò in maggiori forze del solito, di maniera, che col picciolo legnetto, ma nondimeno con animo grande pigliai ardire entrare nel terribile gorgo, et solcare non soliti mari. Di che spedita nel passato quasi tutta la prole di Cielo; pigliai la penna per scriuere la lunga discendenza dell'Oceano, lasciando il gouerno della debile barchetta a colui, che conseruò salua l'Arca di Noe dalle acque del diluuio uniuersale.

OCEANO FIGLIVOLO DI CIElo, & di Vesta, che genero tra figliuoli & figliuole uentiquatro de quali questi sono per ordine i nomi. Eurinomi, Persa, Aetra, Pleione, Climene, Tritone, Dori, Proteo, Corufice, Nereo, Acheloo, Inaco, Peneo, Nilo, Alpheo, Cerinisio, Thebro, Axio, Asopo, Cephiso, Meandro, Pillira, Sperchio, & Sole.

OLSERO i Theologhi, che hanno hauuto openione dal Cielo, o dalla terra, ouero da amendue tutte le cose da principio esser state prodotte; che Oceano fosse figliuolo del Cielo, et di uesta, il che non credette, ne tacque il prencipe degli Ionici Philosophi Milesio Thalete appresso gli antichi di non picciola auttorita; anzi non meno insi pidamente di quello, che facessero gli altri istimo, che l'istesso Oceano hauesse la mente diuina, et che da lui fossero prodotte tutte le cose, ouero ch'egli fosse quello, che ne cõcedesse la cagione. Non sò qual ragione mouesse lui, eccetto se forse, uegendo, che in tutte le cose mancando la humidità, è di necessita, che ancho la uita cessi, et che ancho medesimamente nessuna cosa senza humore non puo generarsi, ne nascere. Di che affermaua l'Oceano non esser generato, ma esser padre degli Dei, et tutte le cose. Al quale alle uolte pare, che si sia accostato Homero, et spetialmẽte doue nella Iliade induce Giunone, che dice l'Oceano essere la natione di tutti i dei, et la madre Theti Et cosi talhora hà seguito questa openione Vergilio doue dice.

„ Oceano gran padre de le cose.

Plinio poi nel libro dell'historia naturale inalzãdo questo elemẽto dell'acque dice. Certa
„ mẽte q̃sto elemẽto signoreggia a tutti gl'altri, le acq; diuorão le terre, amazzão le fiãme
„ ascẽdeno in alto, si uẽdicão il cielo, et col toccare affogão il uital spirito delle nubi, la-
„ si cagiõe partorisce i folgori, seco stesso discordãdosi il, mõdo, Qual cosa puote cẽr pin

„ marauiglioſa dell'acque, che ſtanno in Cielo? Quelle, benche ſia poco; peruengono in tan
„ ta altezza, che rapiſcono i fiumi, con le ſchiere de peſci, & ſpeſſo ancho cauano i ſaßi, et
„ portano gli altrui peſi. Per loro ſi preſta origine a tutte le coſe, che in terra naſcono;
„ elle generano le biade, uiuificano gli alberi, & frutti, & tutte le forze della terra ſono
„ per beneficio dell'acque. Queſto dice Plinio. Dal quale Vitruuio nel libro dell'Architet-
„ tura non diſcorda dicendo. Da quello ancho; quelli, che amminiſtrano i ſacerdotij a i co-
„ ſtumi de gli Egitij; dimoſtrano tutte le coſe eſſere formate dalla potentia de i licori. Cer
tamente egli è coſa da ridere l'hauere creduto le acque eſſere ſtate principio di tutte le
coſe. Ma che credero io a queſti tali d'intorno i principij delle coſe non uedute; ſe d'in-
torno a quelle, che ci ſtanno d'inanzi gli occhi hanno creduto il falſo? Gli Egitij uide
ro Iſide morire; & ne gli animi loro ſi ſono sforzati fingere, quella eſſere ſtata non on
nipotente ma potentißima dea, & immortale. I creteſi non ſi uergognarono chiamare Id
dio del Cielo, & della terra eſſo Gioue huomo libidinoſißimo, & da loro ſepolto. Coſi
adunque accecati da traſcuraggine di mente credettero eſſere maggiori queſti, che alle
uolte furono fatti, che quello, che una uolta gli hauea fatto loro. Ma di queſto un'altra
fiata. Quelli che iſtimarono l'Oceano padre delle coſe, incominciarono da lui la Genelo
gia de gli dei, ilquale (ſecondo gli altri) ritrouandoſi hauer hauuto padre; ſecondo l'ordi
ne dell'opra gli habbiamo dato il ſuo loco. Onde acciochè egli non andaſſe tra gli altri
gran dei con poco honore; gli attribuirono (come dice Theodontio) una carretta guida-
ta dalle balene, che conduceſſero lui per gli gran mari. Coſi ancho gli aggiunſero i Trito
ni per Trombetti, & ufficiali, che gli andaſſero inanzi. Indi il fecero ricchо di molti
buoi marini dati ſotto il gouerno di Proteo, & gli aggiunſero per ſeruenti, & compa-
gnia molte ſchiere di nimphe, attribuendoli una gran diſcendenza de figliuoli. Oltre cio
il chiamarono cō molti nomi. Ma hoggimai ſono da dichiarare le fittioni. L'oceano eſſer
guidato con una carretta dinota il girar ſuo d'intorno la rotondità della terra, alla qua
le ui s'aggiungono le balene, perche è traſcorſo tutto dalle balene. I Tritoni poi ſono
ſuoi Trombetti, & anteceſſori, perche il ſignificato del ſuo nome opra inceſſabilmente.
Attento che Tritone ſecondo alcuni ſuona l'iſteſſo, che fa ſmarritor della terra, il che
ſpeſſo fa il mare, mentre continuamente percuotendo i liti ſmarriſce la terra col conti-
nuo ſuo moto, & perche queſto non ſi fa ſenza ſuono, ſi come Trombetta è chiamato; et
poi è chiamato precurſore, perciochè il ſuono percuotendo nel lito con piu terribile ſtrepi
to del ſolito, è certißimo meſſaggio di futura fortuna. E poi detto hauere i greggi d'i
buoi marini, perche queſti tali buci dal mezzo innāzi hanno forma di uitelli, & a guiſa
d'armenti tutti inſieme paſcono in terra. Chiamarono Proteo ſuo paſtore, attento che il
mare Carpatico è abondantißimo di buoi marini, ilquale gia fu ſotto l'imperio di Proteo
Il choro di nimphe a lui aggiunto per compagnia, & ubbidienza, come penſo; non è al
tro, che le molte proprietà dell'acque, ouero gli accidenti di continuo congiunti all'acque
per opra de quali pare, che imitino i uoleri di quelle. Oltre cio appreſſo il nome d'Ocea
no, chiamaſi, ancho Nereo, Nettuno, & Mare, iquali nomi perche ſi conuengono a i no
mi d'altri dei; al loco ſuo piu conueneuolmente ſi eſporranno. Ma Oceano, che è il ſuo

suo proprio (secondo Rabano, da Greci, & Latini è così detto; percioche in modo di circo lo aggira il mondo, & ancho perche ha il ceruleo colore, si come ha il cielo. Nondimeno io tengo, che così sia detto da Cianes, che latinamente significa nero, attento che è di tanta profondità, che in lui non si puo uedere alcuna cosa trasparente.

EVRINOME FIGLIVOLA dell'Oceano.

VRINOME fu figliuola dell'Oceano, si come nella Iliade afferma Homero dicendo.

„ Eurinome dell'Oceano figlia.

Illa s'interpreta pastore d'i uenti, ouero della fortuna marina, percioche l'acqua del mare sempre fa flusso, onde dall'essercito dell'acque ha hauuto nome, & é stata chiamata figlia dell'Oceano, ouero secondo altri, che uogliono i uenti nascere dall'acque, l'acqua pasce i uenti, cio è gli da la materia di acqua, & sono creati, & prendeno uigore, di che dirittamente uiene chiamata figlia dell'Oceano. Oltre cio doue Homero di costei parla induce Vulcano, che parla a Theti, che gli dimandaua l'armi per Achille, onde per mostrarsele pronto dice, che essendo dalla madre gittato di cielo in terra, perche era zoppo fu raccolto, & nodrito da essa Eurinome, & Theti, doue uuole, che intendiamo il foco per l'humido, & per lo spirito essere nodrito, iquali se mancano è di necessità, che il foco si spenga.

PERSA FIGLIVOLA dell'Oceano.

I come piace ad Homero nell'Odissea; fu figliuola dell'Oceano, doue dice, che fu amata dal Sole, & che per tale congiungimento partori Oeta Re de Colchi, & Circe, di che in tal modo scriue.

„ Et la sorella del sagace Oeta, „ Et nacquero amendue dal sol lucente,
„ Et da la madre nominata Persa, „ La quale fu de l'Oceano figlia,

Dice Leontio, che questa Persa da Hesiodo è chiamata Heclate, laquale appresso noi essendo l'istesso, che Luna, assai possiamo imaginarsi, che Oeta appresso i suoi famosissimo Re facesse l'istesso, che hauea fatto Saturno, il quale commandò, che il padre Vrano fosse chiamato Cielo, & la madre Vesta terra, accio che con tali nomi illustri ampliasse la sua origine. Così ancho Oeta ordinò, che il padre suo fosse detto Sole, et la madre Luna, laquale però è detta figlia dell'Oceano, perche a i litorali pare, ch'ella nasca da i reflussi del mare, ouero fu ancho così chiamata per hauere hauuto il suo dominio appresso l'oceano:

AETRA FIGLIVOLA DEL loceano, & moglie d'Atlante.

ETRA *fu figliuola dell'Oceano, si come si conferma per li uersi d'Ouidio, doue dice, che ella di Atlante partori Hiade, & le sorelle, mentre nel libro de Fastis cosi si legge.*

„ *Costui da Etra dell'Oceano prole* „ *Fu partorito et a le nimfe dato.*

PLEIONE QVARTA figliuola dell'Oceano, & moglie d'Atlante.

PLEIONE *fu figliuola dell'Oceano, & secondo Paolo; moglie d'Atlante, il che ancho pare confermi Ouidio nel libro de Fastis doue dice.*

„ *Di qui nacque Pleione, che congiunta* „ *Et si come la fama gia risuona,*
„ *Fu con Atlante, che sostien le stelle,* „ *Partori poi le Pleiadi sorelle.*

Pleia e l'istesso, che è pioggia, la quale, percioche è causata da gli humidi uapori, che dal l'Oceano in alto si leuano; è chiamata figliuola dell'Oceano. Moglie poi è chiamata d'Atlante, percioche questi tali uapori, che si leuano dalle acque per lo piu si riuolgono uerso la cima dell'Atlante, & de gli altri monti, & a gli habitatori danno segno di futura pioggia.

CLIMENE QVINTA FIGLIuola dell'Oceano, & madre di Phetonte.

CLIMENE *si come piace a Theodontio; fu figliuola dell'Oceano, & Theti, laquale essendo bellissima; uogliono, che piacesse al Sole, con cui giacendo, di lei n'hebbe Phetonte; & le sorelle. Ma Paolo dice, che fu moglie di Merope Egittio, & che insieme col marito signoreggiò appresso gli ultimi Ethiopi d'Egitto, & che di lui partori Eridano, che fu ancho chiamato Phetonte, & le sorelle. Leontio poi dice, ch'ella fu figlia di Minio, & Eurinassa, & che dal marito Merope partori Iphido, Philace, Phetonte, & le sorelle. D'intorno alle quali diuersità egli è d'auertire, che in quanto ella sia chiamata figlia dell'Oceano, & amata dal Sole; egli si puo intendere la humidità, percioche Climene s'interpreta humidità, onde meritamente sarà detta figliuola dell'Oceano si come di tutte l'humidità, laquale uiene amata dal Sole, attento che (come narra Tullio tra le nature de gli dei) il Sole, & le altre Stelle si pascono di humidità; ouero, & meglio; perche il calore del Sole operando nell'humidità suscita i nuuoli, che generano Phetonte. si come si hà narrato doue si è parlato di Latona; & ancho certi alberi fa uscir fuori da lochi paludosi, de quali si trattera apertamente parlandosi di Phetonte, & le sorelle. Ma se uogliamo, ch'ella fosse femina, & moglie di Merope, al hora diremo, che fu qualche nobile donna, che signoreggiò nel lito dell'Oceano, & che indi consegui tale successione. Ne per cio si leua, ch'ella non potesse essere figlia di Minio & Eurinassa iui signori; ma si come da parte piu illustre fu chiamata figlia dell'Oceano.*

TRITONE SESTO FIgliuolo dell'Oceano.

THEODONTIO dice, che Tritone fu figliuolo dell'Oceano, et Theti. Seruio poi il chiama di Nettuno, et Salatia di lui moglie. Paolo poi il dice Tritona, et il fa femina. Nondimeno o maschio, o femina che si sia, tutti in cio si conuengono, ch'ei fosse Trombetta, di Nettuno, o dell'Oceano, ma parendo, che tutti piu s'inchinino uerso Nettuno; credo, che Nettuno, et Oceano sia uno istesso, onde quelli tali, che anchor hanno la medesima openione traheno in testimonio Ouidio doue dice.

„ Ne però punto del mar cessa l'ira. „ Onde giu posta l'hasta da tre punte.

Et poco da poi segue.

„ Chiama Tritone, c'ha il color del cielo, „ Et con tal segno dato a i fiumi, e a l'onde

„ Et commanda, ch'ei dia fiato a la tuba, „ Ritornar faccia tutti al loco suo.

Onde in tal modo si uede l'ufficio di Tritone, et che egli è maschio, si come dice Theodontio. Che poi sia figliuolo dell'Oceano, o di Nettuno; a bastanza in cio egli si dimostra, essendo causato dal loro sonoro mouimento. Intesero i Theologi in loco di Tritone esso grido di fortuneggiante mare, che percuote ne i liti; essendo secondo alcuni; Trito ne interpretato suono. Altri poi uolsero bene Tritone essere il suono del mare, ma non quello, che fa mentre tra se si rompe; ma solamente quello, che fa percuotendo i liti, et però il chiamarono Tritone, quasi, che smarrisca la terra, onde in tal modo tanto secondo l'openione d'i primi, quanto d'i secondi uolsero, che da quel suono si comprendesse la marina hauer piu a crescere in fortuna del solito, attentoche Tritone per quello strepito, che uiene con maggior furia mostra il suo potere; si come fanno i Trombetti, che col segno delle loro tube dinotano il suo Imperatore uenire. Ma Plinio nel libro dell'historia naturale pare, che tenga, che i Tritoni non pure seruano con la fittione del nome a i

„ poeti, ma che ancho siano ueri pesci dell'Oceano, cosi di loro dicendo. La legatione de gli

„ Olisipolenti riferi a Tiberio Imperatore, che percio gli hauea mandato; hauer uisto, et

„ udito in un certo antro un Tritone sonare con una conca. Et quello, che segue.

DORI SETTIMA FIGLIuola dell'Oceano, & moglie di Nereo.

DORI secondo Paolo, et Theodontio fu figliuola dell'Oceano, et Theti, et moglie di Nereo suo fratello, et madre delle nimphe, si come dice Seruio. Di costei fa ricordo Vergilio nella Bucolica doue dice.

„ Se mentre sotto l'acque uai scorrendo. „ L'amara Dori l'onda sua non mesci.

Vogliono alcuni, che questa sia interpretata dono; p cioche l'acqua necessarissima da Iddio sia data a mortali i loco di dono. Altri dicono esser intesa p amareza, et pò esser maritata i

Nereo Dio marino, attento che il mare è amaro, di che per dimostrare, ch'ella sia congiunta a perpetuo marito, di lui la fanno moglie. E poi chiamata figliuola dell'Oceano, percioche dall'acqua dell'Oceano scaldata dal Sole nasce l'amarezza, laquale poscia s'unisce col mare mediterraneo, doue è detto Nereo.

Il uecchio Proteo ottauo figliuolo dell'Oceano, che genero Melantode, & Idothea.

PROTEO marino Iddio, & come dicono, famoso indouino (secondo Theodontio) fu figliuolo dell'Oceano, & dl Theti. Che poi fosse indouino; Virgilio dopo Homero nella Georgica il dimostra dicẽdo.

„ Sta nel Carpatio gorgo di Nettuno,
„ Il ceruleo Proteo, che nel mare,
„ Va discorrendo sopra una carretta,
„ Guidata da caualli, c'han due piedi.

Et poco da poi continuando dice.

„ Tutte le cose l'indouin conosce,
„ Che furono, che sono, & che saranno,
„ Così hà uoluto il gran Nettuno, a cui
„ Pasce gli armenti, e i sozzi buoi marini.

Dice Homero, che costui fu ricercato da Menelao, che ritornaua dalla ruina di Troia a renderli ragione di quello, che fosse auenuto de i suoi compagni rotti in mare, onde a forza gli lo disse. Così ancho Virgilio narra, che medesimamente fu interrogato da Aristeo della ristauratione delle Api. Nõdimeno Menelao fu instrutto da Idothea figliuola di Proteo, doue Aristeo fu ammaestrato di quello, che hauesse a fare dalla madre Clmene. Indi Homero dice, che essendo sforzato a rispondere alle interrogationi si cangia in uarie forme p uedere se puote esser lasciato, ilche dimostra ancho Verg. doue dice.

„ Subito fassi un'horrido cigniale,
„ Pieno di squame, & hor fuluo Leone.
„ Et talhor uiene in così liquide acque,
„ Vna tigre crudele, & un dragone,
„ Hor foco, che fuor manda ardenti fiamme
„ Che par, ch'usciuto sia fuor de legami.

Dice Theodontio, che costui hebbe origine dall'Isola, ouer monte Pallene, & signoreggio appresso gli Egitij, alquale fu raccomandata, & lasciata in custodia Helena, che al hora essendo donzella fu rapita da Theseo, onde dopo la ruina di Troia dal uento cacciata di nouo Helena ui ritorno con Menelao. Questi fu un uecchio molto aueduto, & ammaestratissimo per esperienza di tutte le cose, & perche col suo auedimento, non che con la presenza conosceua, & haueua grandissima cognitione delle cose passate, & per conietture bene & spesso sapeua predire le cose future, si come molte uolte fanno i saggi; si diede loco alla fauola, che Proteo fosse indouino. Le forme poi nelle quali diceuano, ch'egli si cangiaua, istimo essere le passioni, dalle quali sono crucciati gli huomini, che sono simili a tal cosa, lequali passioni accio che siano rimosse da colui, a cui dimandiamo consiglio; se drittamente ci lo uuole concedere; è di necessita, che l'animo resti tranquillo alle interrogationi. Oltre cio questa fittione si puo aprire in altro modo; cio è pigliar Proteo in loco della indouinatione hidromantica, & allhora non inconueneuolmente si potra esporre, ch'egli sia figliuolo dell'Oceano, & di Theti, attento che questo tale indouinare si fa nell'acqua, si come suona l'istesso

nome,

nome, percioche hedromantia è detta da hidros, che è acqua, & mantia indouinatione, onde tutte le acque sono dell'Oceano, & di Theti. Che poi si cangi in uarie forme, questo si puo dire, percioche questo sacrilegio si fa appresso i fiumi, i quale col mormorio del suo corso imitano uarie forme, ouero perche forse in questa operatione per hauer quello, che si cerca, e di necessita mouer le acque, nel qual modo s'ode qualche mormorare, & ui si uedono uarie forme, le quali acquetate, si piglia poi il uaticinio. Perche poi lo dicano pastore dell'Oceano, ouero di Nettuno, ui è la ragione esposta doue si hà parlato dell'Oceano. Gli attribuiscono la carretta per dinotare le circonuolutioni dell'acque di quel mare. Che ancho i caualli siano da due piedi, egli è detto perche quel mare abonda di buoi marini, iquali hanno i piedi il capo, & quasi tutto il corpo dall'ombelico in su a guisa di uitello, da indi in giu sono poi pesci, & però hauendo solamente due piedi sono detti bipiedi.

MELANTONE FIGLIUOLA di Proteo.

MELANTONE, come afferma Theodontio, fu figliuola del uecchio Proteo, la cui usanza era di spogliarsi ignuda, & caualcare i delphini nel mare del padre, onde essendo bellissima, piacque a Nettuno, ilquale cangiatosi in delphino, le usò tanti uezzi, ch'ella assicurata gli salì sopra, onde egli tanto fece, che seco si giacque. Barlaã afferma, che la uerità di questa cosa fu tale, cio è, che questa donzella accostumò un delphino di maniera ad amarla, ch'ella gli saliua sopra, & et per lo mare la portaua soauemente, & indi la ritornaua al proprio loco, onde l'hauea leuata, nondimeno fosse come la cosa si uolesse, ella in mare restò morta. Forse Serenissimo Reti marauiglierai, che una donna senza offesa da un delphino per lo mare fosse portata, ilche accio non istimi fauoloso, piacemi narrarti alcuni essempi. Si legge in Plinio huomo degno di fede, che nel lito d'Africa appresso Hippone Diaruti fu un delphino, che si lasciaua pascere da huomini, & maneggiar tutto, e giuocaua con quelli, che notauano, si portaua chi gli saliua sopra, & da Flauiano uice console fu con profumi, & cose odorose unto, onde per la nouità di quelli cade in ambascia come quasi morto, & stette in tal modo per alquanto spatio di hore, ma essendo in se ritornato, come quasi gli fosse stato fatta ingiuria, stette per alquanti mesi, che non uolle lasciarsi piu ne maneggiare, ne hauer dimestichezza con gli huomini, alla fine essendosi pacificato con quelli; fu poi amazzato da gli Hipponesi, percioche erano troppo aggrauati da gli amici, che iui si trasferriuano per uedere questo miracolo. Oltre cio al tempo d'Alessandro Macedonico fu nel lito di Asia un fanciullo di maniera amato da un delphino, che partendosi quello, il delphino il seguì fino nel lito, doue nell'arena se ne morì. Similmente, si come scriue Giasone Egesidemo, un garzone chiamato Hermete caualcaua un delphino nel mare onde auenne, che una fiata il fanciullo dall'onde del mare restò morto, di che dal delphino fu ricondotto nel lito, ilquale chiaramente conoscendosi essere stato cagione della

morte del giouanetto; non uolle piu ritornare nel mare, ma nel lito uolse morirgli appresso. Che piu dirò? Non è cosa noua, ne diuisata, che i delphini habbiano hauuto domestichezza con gli huomini. Ma ritornando onde ci siamo partiti. Sono di quelli, che dicano Melantone essere interpretata bianchezza, la quale nasce dalla schiuma del mare & porta di sopra delfini, et gli altri pesci, onde da Nettuno, cio è dal mare è uiolata, il quale la inghiottisce, et di nouo la ristaura. Ma io non so onde eglino habbiano cio cauato, perche so bene, che Melan in greco, latinamente significa negro.

IDOTHEA FIGLIVOla di Proteo.

IDOTHEA fu figliuola del uecchio Proteo, si come nell'Odissea testimonia Homero dicendo.

„ Idotea di Proteo figliuola „ Vecchio marino Iddio, a la cui mossi,
„ Et grandemente l'animo inchinai

Et poco dapoi segue, introducendo ella, che parla al re Menelao di Proteo suo padre in questa forma.

„ Et l'immortale Proteo d'Egitto. „ A cui del mar son tutti i fondi rotti,
„ Et di Nettuno e seruo, ogn'uno parla, „ Questo esser padre mio, io di lui figlia,

Dice Homero, che costei andò in contra a Menelao nell'Isola di Pharo, la quale è dirimpetto d'Alessandria d'Egitto; doue dalla contrarietà de uenti a forza era ritenuto onde ella il consigliò, che andasse à ritrouare il padre suo, et insegnolli il modo, che hauea a tenere; et alla fine il nascose insieme con tre altri compagni nell'antro di Proteo sotto le pelle di tanti buoi marini. Secondo l'openione d'alcuni; Idotea s'interpreta formosa dea per la cui uogliono, che s'intenda la tranquillita del mare, attento che per quella tranquillita auenne, che Menelao si condusse a Proteo.

CORVFICE FIGLIVOla dell'Oceano.

ORVFICE, secondo Cicerone; fu figliuola dell'Oceano, laquale egli afferma, che da gli Arcadi è chiamata Corion; aggiongendoui, ch'ella piacque a Gioue, laquale essendo seco giaciuta; partori Minerua, cio è quella, che delle carette da quattro ruote fu inuentrice. Perche poi ella sia chiamata figliuola dell'Oceano, ilche mai non è stato dette da altri; egli si puo rispondere quello, che alle uolte è stato detto dell'altre; cio è, che fu donna nobile, et nata d'intorno i liti dell'Oceano. Ouero uogliamo dire cosa, che è ancho possibile; Oceano essere stato qualche huomo notabile cosi chiamato per alcuna conformità con l'Oceano.

NEREO DECIMO FIGLIVOLO

dell'Oceano, che genero le nimphe, le quali sono molte, nondimeno perche solamente di quattro si fa singolar ricordo, io noterò i loro nomi. Genero adunque Cimodoce, Theti minore, Galate & Aretusa.

LI antichi Theologi de gentili uollero, che Nereo Iddio marino fosse figliuolo dell'Oceano, et di Theti maggiore, indi gli atribuirono per moglie Dori sua sorella, di cui uogliono, che generasse una gran schiera di Nimphe. Questi s'intende l'acqua, percioche Neros in greco significa acqua. E poi figliuolo dell'Oceano, et di Theti, percioche da lui esce ogni acqua. Che ancho sia chiamato con altro nome, cio puote nascere, perche sia un seno di mare, ma s'egli è cosi; non fa fatto a quel tempo, che fa l'Oceano. Attentoche Pomponio Mela narra, che fu opra d'Hercole il partire gia Abila promontorio di Mauritania da Calpe monte d'Hispagna, essendo amendue insieme congiunte, onde da indi in poi l'Oceano entrò fra terra, di che l'Oceano diuenuto Mediterraneo puote acquistare noui nomi. Nereo poi cangiato in maritaggio con Dori suo è con l'amarezza dell'acque appresso noi generò molte nimphe cio è humiditadi, le quali forse non u'erano prima.

LE NIMPHE

in generale.

NIMPHE è general nome di tutti le humidità, ilche dico; percio che le humidità secondo le diuersità delle cose allequali seruono, pigliano ancho diuersi nomi, si come si dirà poi queste, si come è stato detto, sono state chiamate figliuole di Nereo, et Dori, attentoche dal mare ogni humidità deriua. Di queste ueramente altre sono marine onde si nomano Nereidi dal padre Nereo. Di queste Homero nella Iliade ne ricorda trentatre, lequali dice, che uennero a condolersi con Theti afflitta per la morte d'Achille suo figliuolo, delle quali questi sono i nomi, Glauci, Thalia, Cimodoce, Nisea, Spia, Ioi, Cimotoi, Attei, Liminora, Melite, Giera, Amphitoi, Agaue, Doto, Proto, Pheruſa, Dinameni, Doxa, Meni, Amphinome, Gallinura, Dori, Panope, Galatea, Nimerte, Apsedi, Calianassa, Climene, Ianira, Dianassa, Mera, Orithia, et Amatha. Oltre cio dice esserne dell'altre. Se alcuno haueſſe le significationi de nomi di queste, credo, che facilmente auertirebbe quelle essere proprietadi d'acque del mare, o accidenti d'intorno a quelle. Ve ne sono delle altre, che si chiamano nimphe de fiumi, et si dicono Naiadi, percioche Nais s'interpreta fluſſo, ouero commotione, et pero detti Naiadi perche fanno ondeggiare i fiumi, et stanno in continuo moto. Di queste

Virgilio nella Georgica ne noma diciotto, cio è Clime, Drimo, Xanto, Logea, Philedoce Nisea, Espio, Thalia, Cimodoce, Cidippe, Licora, Clio, Berce, Ephire, Opi, Deiopea, Arethusa, & Achao, lequali istimo dinotare diuerse proprietà de fiumi. Ne per cio ci nuoce, chetra queste ue ne sia nomata alcuna delle Nereidi, douendo noi credere, che il mare, et i fiumi in alcune proprietadi si conuengano. Ve ne sono ancho delle altre, che si chiamano Napee, et sono d'i fonti, et cosi sono dette quasi Naptee, cio è cataratte, et origini d'acque, attentoche Napta appresso Persi è l'istesso, che è fomite, di che i fonti sono continuo nodrimento d'i fiumi Di queste se ne ricordano noue, a quali è dedicato il fonte Castalio, i cui nomi non narrerò qui, perche si chiamano Muse, et di queste altroue se ne scriuera a lungo. Ve ne sono ancho delle altre, che si chiamano d'i boschi, & si dicano Driadi, percioche Drias si chiama albero, ouero quercia. Di queste Claudiano doue tratta delle lodi di Stillicone, ne ricorda sette, cio è Leontadome, Neuopene, Thero, Britomarti, Licaste, Agaperte, & Opi, lequali non dubitero io, che non siano proprietà d'alberi interpretati in generale. Ve ne sono ancho delle altre, che si chiamano de gli alberi, & sono dette Amadriadi. Altre poi d'i monti chiamate Oreadi, percioche Oron in greco significa latinamente Monte. Cosi ancho altre si dicono Himnidi, si come piace a Theodontio, lequali sono nimphe d'i prati, & d'i fiori. Tutte queste, dice Aristotile, che alle uolte muoiono, & mancano, si come fanno i Pani, & i Fauni. Ma Plinio nel libro dell'historia naturale non consente semplicemente, che le Nereidi siano acque, ouero proprietà d'acque, doue in tal forma dice. Et la opinione delle Nereidi non è falsa, percio=
„ che hanno il corpo peloso, & coperto di squame, & il loro uolto ha effigie humana, at=
„ tento che nel medesimo lito, cioe de gli Olisipolenti questa è stata ueduta, della cui mo=
„ rendo gli habitatori di lontano sentirono il tristo canto. Et il legato della Gallia scrisse
„ al diuo Augusto, che nel lito apparirono molte Nereidi mezze morte. Questo dice Pli
„ nio. Onde per confermar meglio questa openione segue poi dicendo. Ho auttori chia=
„ rissimi dell'ordine Equestre, che da loro fu ueduto nel Gaditano Oceano un huomo ma
„ rino di notte con tutto il corpo montare sopra una naue, & di sorte aggrauarla da
„ quella parte, che era salito, che se molto ui fosse dimorato, ella si sarebbe affondata. Et
„ al tempo di Tiberio Imperadore, dirimpetto al lito dell'Isole della prouincia de Lione,
„ l'Oceano gittò a riua piu di trecento bestie di diuerse sorti, & grandi a marauiglia, ne
„ pochissime furono quelle gittate nel litto di Santoni, & tra l'altre ui furono Elephan
„ ti, & montoni per la bianchezza delle corna à loro simili, ma ui furono molte Nereidi.
Questo narra Plinio. Ve ne sono ancho, accioche molto non si dilunghiamo dal significato del uocabolo, delle altre nimphe, si come spesse fiate i poeti le hanno nomate, come sarebbe Circe, Calisto, Climene, & molte altre simili, le quali furono uere donne, ne di loro si deue intendere fittione nessuna, anzi per tali sono da intendere le donzelle uergini, & nobili, che sempre stanno rinchiuse nelle camere, onde sono delle nimphe, perche dal la flemmatica complessione, che sono nodrite, come humidi, & molli, sono delicate, & tenerelle, & in loro, si come in cose acquose, leggiermente ha potere ogni impressione. Le femine rozze per lo piu, rispetto alla fatica, & al caldo del sole, sono di dura pele, &

molto

molto poloſe, onde meritamente hanno perduto il nome di nimphe. Et queſto in generale ſi ha detto delle nimphe.

CIMODOCE FIGLIUOLA di Nereo.

CIMODOCE nimpha è una delle figliuole di Nereo, la quale, ſecondo Seruio, è interpretata corſo d'i fluſſi marini.

THETI MINORE FIGLIUOLA di Nereo, & madre d'Achille.

THETI minore fu una delle nimphe, della cui dice Ouidio; ch'ella eſſendo andata à conſultarſi con Proteo di quello, che haueſſe a uenire, in tal modo le fu riposto.

„ Tu ſarai madre d'un figliuolo, ilquale „ Con l'armi forti uincerà del padre
„ I fatti, & detto ſia di lui maggiore.

Finalmente eſſendo belliſſima donzella, fu amata da Gioue, ilquale nondimeno per tal oracolo ſmarrito, acciochè forſe di lui non ueniſſe a partorire un figliuolo, che lo haueſſe poi a cacciare del reame; ſi aſtenne dal congiungerſi seco. Ella poi fu maritata in Pelleo figliuolo del re Eaco; & di lui s'impregnò, & partorì Achille, ilquale fu dato a nodrire a Chirone Centauro, onde nella guerra Troiana hauendo Achille perduto le ſue armi, le quali hauea preſtato a Patroclo, che fu amazzato da Hettore, Theti ne dimandò per lui a Vulcano di nouo. Alla cui fauola, & maßime d'intorno alla riſpoſta di Proteo; diede occaſione la manifeſta forza d'Achille. Dice Leontio, che coſtei fu figliuola di Chirone, & che habitò nell'Iſola di Theti, ma non ſolamente per hauer habitato in quell'Iſola del mare fu tenuta figliuola del mare, & chiamata Theti; quanto per li coſtumi del figliuolo, percioche fu furioſo, & crudele a guiſa del mare, & però fu detto figliuolo di Theti, cio é di furore, onde a lei ne reſtò poi tal nome per la furia del figliuolo; attentoche prima era chiamata altrimenti.

GALATEA FIGLIUOLA di Nereo.

GALATHEA, ſi come moſtra Ouidio; fu figliuola di Nereo, & & di Dori. Della cui ſi narra fauola tale. Aci belliſſimo giouanetto Siciliano fu amato da Galatea, della quale Poliphemo Ciclope era molto innamorato il quale ueggendo, ch'ella punto di lui non curaua & trouando un giorno Aci congiunto con Galatea; ſdegnatoſi pigliò quello, & il percoſſe ad un ſaſſo, & amazzollo, onde Galatea il trasformò in un fiume Siciliano. Della qual fauola la allegoria puo eſſer tale. Galatea e dea della bianchezza la quale piglio per quella ſchiuma, che fanno l'onde irate; che ſi percuo

teno insieme; ella ama Aci, cio è raccoglie un fiume, perche tutti i fiumi vanno in mare. Ma Theodontio dice, che sotto questa fauola ui giace una historia, affermando, che Polipheмo fu crudelissimo tiranno di Sicilia, ilquale amando Galatea bellissima donzella & hauendola per forza violata; auenne, che si accorse, che si congiungeua con Aci giouanetto di Sicilia, onde sdegnato lo amazzò, & il fece gittar in un fiume; al cui da indi in poi fu dato il nome del giouane, ma contra Galatea uinto dall'amore non fece altro.

ARETVSA FIGLIVOLA di Nereo.

O ritrouato due essere state le Aretuse, l'una de quali fu figlia di Nereo, & di Dori; & di lei si recita tal fauola. Dicono, che costei fu nimpha d'Elide, & compagna di Diana, laquale lassa, & ignuda lauandosi nell'onde Alphee; essendo ueduta da Alpheo fiume d'Elide; incontanente egli inamoratosi di lei uolse ritenerla, di che ella smarrita si diede a fuggire, ma seguendola il fiume, & essa ueggendo, che non poteua saluarsi, si riuolse con prieghi a Diana sua signora, che le donasse soccorso: la onde quella la nascose in una nuuola, d'intorno la cui andando il fiume; Aretusa per tema uenuta in sudore si cangiò in fonte; alle cui onde sforzandosi Alpheo congiungere le sue; ella dalla terra fu inghiottita, & fino nell'isola Ortigia portata; & indi per insino in Sicilia; la doue ancho (dicono) Alpheo hauerla seguita nella cui fauola si comprende un manifesto mõstro. Percioche egli è cosa certa Alpheo essere fiume d'Elide, & hauer l'essito uicino a Siracuse di Sicilia, ilche pare, che Seneca Philosopho con fermi; doue nelle questioni naturali cosi dice. Alcuni fonti in una certa stagione gittano fuori le purgationi; si come nella Sicilia Aretusa ogni quinta estate per li giuochi Olimpi. Indi egli è openione Alpheo fino di Achaia scender iui, & sotto il mare fare il suo corso; ne altroue pria, che nel lito di Siracuse attufarsi, percioche in quelli giorni, ne quali sono i giuochi Olimpi, lo sterco delle uittime rientra iui per le bocche del fiume. Questo dice Seneca. Da tale occasione adunque la fauola ha ritrouato il suo loco. Tutta uia Ouidio ne suoi uersi per dimostrare il miracolo maggiore; la fa cosi parlare.

„ Parte fui pur di quelle nimphe anch'io „ Disse Aretusa; ch'in Achaia sono.

Nondimeno, bench'egli dimostre costei essere stata dalla terra inghiottita; tuttauia dice non essere uenuta in Sicilia; ma nell'isola Ortigia hauer dirotto. Qualmente poi uenne in Sicilia; egli non si sa, ma fosse, o uenisse come si uoglia; questa dimostra essere quella istessa; laquale afferma in Elide essere stata da Alpheo amata; & in tal modo per sotteranee cane essere peruenuta in Sicilia; si come ancho pare, che testimoni Vergilio a lei dicendo.

„ Cosi mentre trascorri sotto l'onde „ Del mare Sicilian; l'amara Dori
„ Nel mezzo non ui meschi l'onda sua.

Et in questo modo il fonte, & indi il fiume da Elide uiene in Sicilia; & per lo seguito

del fiume si ha imaginato l'amore di lui uerso il fonte. Ma l'altra Aretusa è un fonte nell'isola Ithacia; del cui così parla Homero. Appresso la pietra di Coraco, & la fonte Aretusa. Leontio poi, di questa Aretusa riferisce in Ithacia essere stato un certo cacciato re, il quale hebbe nome Coraco, che diuenuto furioso, precipitosamente da una pietra si gittò in mare, & per cio quel tal sasso da lui fu detto Coraco, onde la madre di quello chiamata Aretusa ueggendo questo fu assalita da tanto dolore, che lasciandosi cadere nel fonte uicino a quella pietra, iui si affogò, & in tal modo da se diede il nome al fonte, per la qual cosa due uengono ad essere i fiumi chiamati Aretusa. Ma Solino deue tratta delle cose marauigliose del mondo; ue n'aggiunge il terzo, affermando appresso Thebe esserui un fonte detto Aretusa, tuttauia non manifesta uicino a qual Thebe.

ACHELOO FIVME VNDECIMO figliuolo dell'Oceano, qual genero le Sirene.

L fiume Acheloo, si come dice Paolo, fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Seruio fa Theti essere la di lui madre. Theodontio chiama lui figlio del Sole, & della terra. Ma Homero nella Iliade uuole non solamente Acheloo, ma tutti i fiumi esser figliuoli dell'Oceano, così dicendo. Ne la gran potenza del profondissimo Oceano, dalquale tutti i fiumi, tutto il mare, et tutti i riui discendeno da lontano. Ma per li uersi di Vergilio nella Georgica si puote comprendere la terra essere madre de fiumi, mentre dice.

„ De la madre mirando iua la casa;
„ De l'acque, rimiraua tutti i fiumi
„ Et pieno di stupor per lo gran motto
„ Ne le spelonche, e i risonanti boschi,
„ Gli humidi regni, & i rinchiusi laghi
„ Correnti, esser locati entro la terra.

Stando adunque anzi il suo nascimento i fiumi rinchiusi nel uentre della terra, et uscendo fuori di quello, benissimo la terra uiene detta loro madre. Tutta uia quello, che diceua Theodontio non è sanza ragione. Percioche i Phisici uogliono dalla forza del Sole alcune acque essere condotte nelle cauerne della terra per l'humidità d'i uapori del Sole, che seguono il calore, iquali mandando fuori i uapori nelle fredde uiscere della terra, si cangiano in acqua, la quale per gli occolti additi uenendo di sopra diuiene fonte, et alle uolte partorisce un fiume. Quello poi, che dell'origine di costui s'è detto; è necessario che s'intenda de gli altri, affine, che non bisogni replicare ogni fiata, che si parlerà di qualche fiume. Ma questo fiume (come dice Ouidio) gia perche si partiua in due corni era famoso. Finalmente per hauer richiesto Deianira figliuola di Eneo re di Calidonia per moglie, che pria era stata promessa ad Hercole, uenne seco a battaglia, et essendosi trasformato in diuerse forme, alla fine restò uinto et priuo della sposa, et d'uno corno. Oltre cio Lattantio et Seruio dicono, che costui fu il primo, il quale pose il uino nelle tazze, ilche dimostra ancho Vergilio.

„ Et d'Acheloo mischio l'uue in le tazze.

Indi uollero, che fosse padre delle Sirene. A quelli, che cercano sapere cio, che per questo si

debbe intendere; egli è da sapere, che il fiume Acheloo nasce dal monte Pindo, si come scriue Plinio; & afferma Vibio Sequestro d'i fiumi, ch'egli fu il primo, che causasse la terra & (si come dice l'istesso Plinio) diuide l'Arcanania dall'Etolia; & scorrendo per li confini d'i Perebi si difonde nel porto di Malega, tenendo dirimpetto alla bocca l'isole Thinide, delle quali per lo continuo gittar della terra ne congiunse alcune alle uicine. Il contrasto poi tra lui, & Hercole, doue scriueremo le fatiche di quello, secondo il poter nostro le esporremo. Ch'egli poi fosse il primo, che ponesse il uino nelle tazze; istimo gli antichi non hauer uoluto intender altro eccetto, ch'egli fosse il primo, ch'in Grecia piantasse le uigne, le quali pria non erano in uso, & cosi da quel primo loco essersi trato il uino. Delle Sirene poi, si dira di sotto,

LE SIRENE FIGLIuole d'Acheloo.

FFERMA Fulgentio & Seruio, che le Sirene furono tre, & figliuole d'Acheloo, & della Musa Calliope, l'una de quali dicono, che canta a uoce, l'altra con la cettra, l'altra col Flauto. Ma Leontio uuole, che fossero quattro cosi chiamate, Aglaosi, Telciope, Pisno & Ilige, facendole figliuole d'Acheloo, & della musa Tersicore, aggiungendo, che la quarta canta nel timpano, Dice Ouidio, che queste furono compagne di Proserpina, & che essendo rapita; la cercarono molto, la quale non potendo da loro essere ritrouata, furono alla fine conuerse in marini monstri, c'hanno la faccia di donzelle, & il corpo fino all'ombelico di femina, da indi in poi sono pesci, i quali dice Alberigo essere alati, & hauer i piedi di gallina; & che essendole rimasta l'arte della melodia; della quale erano ammaestrate prima, che si cangiassero; cantano dolcemente. Oltre cio (secondo Seruio) prima appresso Peloro promontorio di Sicilia, indi appresso l'isola Capraia se n'andarono. Ma Plinio dice, che Napoli di Calcidia ancho & essa Partenope dalla tomba delle Sirene essere detta Sirene. Et cosi uegniamo ad hauer cinque Sirene. Indi poco dapoi dice l'istesso Plinio Sorento con il promontorio di Minerua essere una certa Sirene. Aristotele poi doue tratta delle marauigliose cose da udire, dice. Nell'ultimo dell'Italia, doue il Peloro fesso dall'Apenino concede l'addito al mare Tirreno nello Adriatico, essersi l'isole Sireniche, & iui a quelle essere un tempio sacro edificato, nel quale molto con sacrifici sono honorate, le quali essendo tre, non è fuori di proposto ricordare i loro nomi, l'una di quelle adunque si chiama Partenopea; la seconda Leucosia; la terza Ligia. Questo egli narra. Appresso dicono, che queste cõ la dolcezza del suo canto fanno adormentare i nocchieri, & adormentati gli annegano, & alla fine affogati gli diuorano, la onde gli antichi le dipingeuano ne i prati nel mezzo dell'ossa de morti & alcuni uogliono, ch'elle si morissero per doglia non hauendo potuto tirare a se Vlisse, che d'iui passaua; si come nell'Odissea descriue Homero, questo di loro mi ricordo hauer letto, onde quello, che sottosopra cio si cõprenda è d'auertire. Prima de gli altri Palefatto nel libro delle cose incredibili scriue queste esser state meretrici

auezze

duezze ingannare i nauiganti, & Leontio afferma antichißima fama eßere appreßo gli Etoli i primi atti meretrici de greci eßersi ußati da quello, & tanto benißimo hauer adoprato il ruffianeßmo, che quaßi tutta la grecia da loro fu ridotta a ßue uoglie, onde per cio ißima da tali operationi la fauola delle Sirene hauer hauuto principio, & coßi quel fiume d'Etolia le uiene dato per padre, attento che uicino a lui incominciarono i primi ßuoi ßcelerati eßercitii, et affine che per lo corrente fiume ßuo padre intendiamo l'abondante laßciuia; et la concupißcenza delle meretrici allequali per la piaceuole facondia di quaßi tutte, Calliope cio è la buona ßonora armonia uiene aßcritta per madre. Indi la prima uiene detta Partenopea da Parteno, che ßignifica uergine, percioche le aßtute meretrici uolendo allacciare gli ßtranieri ßono ßolite fingere atti et coßtumi di donzelle, ouero di pudiche femine, cio è abbaßßar gli occhi, parlar poco, arroßßare, non ßi laßciar toccare, con atti laßciui, et fanciulleßchi ßcherzare, et ßimili altre coße; affine, che per queßto gli ignoranti ißtimino l'amico dell'honeßta eßerui guardia, et ricerchino quello, che non conoßcono, et che conoßcendolo fuggirebbono. La ßeconda ßi chiama Leucoßia da Leucos, che uuol dire bianco, onde ißimo cio eßer detto per la formoßita della faccia, et l'ornamẽto del corpo, et de gli habiti et p l'apparenza delle ßplendide ueßti; de quali le di ßhoneßte uanno ornate. Percioche, ße laßciaßßero queßti tali ornamenti; da gli ignoranti per gli eßteriori eßßendo giudicati gl'interiori; coßi liggiermente non haurebbono il ßuo intento, eßßendo per generale natura i poueri, et i brutti ßprezzati. La terza ßi dice Ligea da Iligi, che ßignifica circolo; ouero giro; la onde s'intende la prigionia, del male aueduto; la quale di maniera tiene legato i preßi, che ße bene ancho conoßcerano eßßere celebratißime quelle, che da le dolci parole, i gemiti, le carezze, i rißi laßciui, et gli altri atti, con che gli imprigionati nocchieri, cio è ßmarriti ßono guidati dal ßonno da queßte tali, cio è all'oblio di ße medeßimi, ße ßteßßi con pazza ßpeme ingannando, fino attanto, che a queßte ingorde non hanno dato tutte le merci, le facultadi, et i nauili, et coßi afogati non nel mare, ma nello Sterco della uergognoßa libidine ßono diuorati da queßti marini, anzi infernali monßtri, le quali doppo hauergli ßpogliati, et cacciati uia; ne i prati cio è nelle delitie, tra l'oßßa de gli infelici, cio è priue delle memorie d'i priuati, ßi fermarono, ouero gli ißteßßi aggrauano d'infame ßeruitù. Dißßero poi, che dall'Ombelico in giu ßono peßci, accioche conoßciamo all'honore delle donne fino iui, il corpo uerginale, cio è il bello, et l'honeßto a quelle eßßere concesßo, ma ßcendendo poi piu a baßßo, gli huomini tengono dall'Ombelico in giu eßßere tutta la concupißcenza carnale delle donne, la onde non ßenza ragione ßono aßimigliate a i peßci, che ßono animali inßtabili, et liggiermente qua, et la per l'acque guizzano, coßi ueggiamo le meretrici dißcorrere nel coito di diuerßi, ilche ancho ßi deßcriue per le ale. Volßero poi, che haueßßero i piedi di gallina, percio che ßpargono le ricchezze di quei, che prodiga, et inconßideratamente le credono. Che foßßero compagnate, di Proßerpina ißtimo eßßere ßtato finto, perche Proßerpina s'intende la Siciliana abbondanza delle coße, dalla cui per lo piu l'atto libidinoßo ßegue, et le delitie d'i cibi et de gli otii ßi minißtrano. Ma queßta eßßendo leuata ßi come ßi fa,

& restandoui per la consuetudine l'appetito ; mentre la si cerca, ne si troua, & per lo disagio l'appetito cresce, auiene, che da molti fino ne i luoghi infami si ricerca, Dicono appresso, che habitano l'isole, & i luoghi di lito, il che si è detto ; perche cosi è. Percioche simili femine doue sono conosciute non ponno far presa : la onde auedutamente habitano luoghi, doue spesso uengono forestieri, affine che non essendo conosciute possano allacciarli. Di queste Sirene ueramente il pieno di spirito diuino Isaia dice. Le Sirene, & i Dimonij salteranno in Babilonia, il che forse al tempo nostro nella noua Babilonia habbiamo uisto essere accaduto. Sono poi le Sirene dette da Sciron, che significa tratto, percioche tirano à se.

INACO FIVME ET DVO-decimo figliuolo dell'Oceano, che genero Ione, Phoroneo, et Phlegeo.

COME DICE Pomponio ; Inaco è grandissimo fiume d'Acaia, che irriga gli argolici campi. Questi si come gli altri; uiene detto figliuolo dell'Oceano, & della terra, per loquale gli antichi uogliono, che s'intenda di Inaco Re de Sicioni; dal cui hebbe nome, ilquale (secondo Eusebio) regnò nel tempo, che Balameo, ouero Xerse signoreggiò appresso gli Assiri, circa gli anni del mondo tremila trecento, quarantasette nel qual tempo nacque Giacob.

IONE FIGLIVOLA D'INACO & madre d'Epapho.

VIO (secondo Ouidio) figliuola d'Inaco; della cui recita fauola tale. Che essendo bellissima donzella ; fu amata da Gioue, il quale ueggendola ritornare dall'onde del padre, tutta uia seguendo, & pregando quella, che fuggiua con una nube la ricoperse, & la impregnò, onde Giunone riguardando dal Cielo in terra quelle tenebre mossa da gelosia sospettò alcuno male ; & fece serenar l'aria, il che ueggendo Gioue per coprire il peccato transformò la donzella in uacca ; & donolla mal uolentieri à Giunone, che lodando la bellezza di quella, gliela dimandò, laquale incontanente la pose in guardia d'Argo figliuolo d'Aristo, che haueua cento occhi ; de quali solamente due alla uolta per dormire si serrauano, onde Gioue di lei hauendo compassione mandò Mercurio, che la liberasse, il quale pigliando forma di pastore con Argo si congiunse, alquale insegnando so-

nare la fistola, tanto fece, che lo toccò con il caduceo, & constrinse tutti gli occhi di quello a un teatto chiuderſi in ſonno; indi fattolo adormentare, con un coltello lo amazzò, il che ueduto da Giunone, ella tolſe gli occhi d'Argo, & gli poſe alla coda del pauone ſuo uccello; alla giuuenca poi tal furia fece uenire, ch'ella ſi diede di ſorte a fuggire, che paſſati molti paeſi; non prima ſi fermò, che giunſe in Egitto; doue riposò; & a prieghi di Gioue da Giunone le fu ritornata la primiera forma, & (ſi come la maggior parte uuole) a Gioue partorì Epapho, & il mandò ad Api ſuo nepote; & di lo da gli Egitij fu detta Iſis. Della cui fauola doppio eſſere il ſentimento iſtimo, cio è il naturale & l'hiſtorico de quali il naturale tengo tale; cio è, che in queſto luogo (ſecondo l'openione di Macrobio) Gioue ſi debba pigliare in uece del Sole, il quale Sole ama la figlia del fiume Inaco, cio è l'humidità uitale del ſenſo humano, per operare in quella, & fare quello, che dice Ariſtotele l'Huomo, & il Sole genera l'huomo, laquale humidita ſecondo la fittione; figliuola d'Inaco, allhora con tenebre circonda, quando nel uentre della madre, per opra ſua accreſce il conceputo parto, & il conſerua, le quali tenebre poi Giunone, cio è la Luna, alla quale s'appartiene ampliare i meati d'i corpi, alhora riſolue, che è chiamata ſecondo l'antico coſtume; percioche era tenuta dea d'i parti; conduce quello a termine in luce, il quale gia il ſole hauea trasformato in uacca, cio è con l'humidità del human ſeme hauea fatto animale, & però l'huomo ſi dice transformato in uacca; perche ſi come la giuuenca è animale fruttuoſo, & faticoſo; coſi l'huomo, il quale, ſi come l'uccello al uolo; et eſſo naſce alla fatica; la quale ſe è fruttuoſa; eſſo Iddio il ſa. Finalmente queſti gia nato è dato in guardia ad Argo, cio è alla ragione; la quale ueramente ſempre ha molti occhi, che per ſalute noſtra ueghiano. Ma Mercurio, cio è l'aſtutia della piaceuol carne col caduceo, cio è con le acutiſſime perſuaſioni fa adormentare la ragione, et la amazza, et hauendo uinta & gittata quella a terra, Giunone cio è la concupiſcenza de regni, delle preminenze & ricchezze manda alla uacca, che è l'humano appetito; la rabbia, cio è lo ſtimolo della ſollecitudine d'acquiſtare. La onde noi infelici pigliamo il corſo, andiamo uagando, & qua, & la ſiamo trauagliati cercando ripoſo in quelle coſe, nelle quali non che ui ſia queſte; ma ui è una tale continoua fatica, che all'ultimo guida noi affaticati in Egitto, cio è nelle tenebre eſteriori, doue è il pianto, & lo ſtridor de denti. Et ſe a noi per gratia diuina non è conceſſo aiuto, diuentiamo Iſis, cio è terra; perche Iſis coſi s'interpreta; & da tutti ſi come coſa uile & abietta ſiamo calcati; & queſto ſi è detto in quanto al ſenſo miſtico, & naturale. All'hiſtoriale poi parmi, che baſti quanto di ſopra s'e detto di Iſis figliuola di Prometeo; ſe queſta piu toſto uogliamo eſſere, che quella Iſis Egittia. Ma Theodontio, et Leontio chiaramente negano queſta Io eſſere paſſata in Egitto, ne mai hauere hauuto nome Iſis, anzi l'uno di loro dice, quella hauere regnato appreſſo gli Ioni, et da ſe con tale nome hauerli chiamati. A quali, come che molto l'auttorita d'Odio ui ſia contraria, tuttauia le toglie molta fede, la inconueneuolezza d'i

tempi. Percioche per testimonio d'Eusebio nel libro d'i tempi; Inaco appresso Argiui regnò circa gli anni del mondo tremila trecento, quarantasette, & uuole, che regnasse anni cinquanta, nel qual tempo è di necessita, ch'Io nascesse. Puote in tal tempo essersi Giove figliuolo dell'Ethere, dal quale, & da Niobe figliuola di Phoroneo nacque Api, & non Epapho. Gli altri Gioui furono molto tempo dopo questo; tra quali il secondo fu al tempo d'Isis figliuola di Prometeo. Percioche signoreggiando in Grecia Phorbante, essa Isis figliuola di Prometeo fu in fiore, & nell'istessa età fu Argo, che uedeua il tutto. Poscia l'istesso Eusebio nel medesimo libro dice, che ne gli anni del mondo tre mille, sei cento, quaranta sette, regnando in Athene Cecrope; Io essere stata figliuola d'Inaco, & con lei essersi congiunto Gioue, & quella nell'anno quarantesimo terzo di Cecrope essere passata in Egitto. Poco dapoi il detto Eusebio nell'istesso libro dice, che ne gli anni del mondo tre mille, seicento, uenti noue essere stato Danao re d'Argiui, & la di lui figliuola Hipermestra essere la medesima Isis, ouero Io. Vltimamente nel detto uolume afferma ne gli anni del mondo tre mille settecento, ottanta tre, regnando Linceo in Argo & Pandione in Athene essere stata Hipermestra chiamata Isis, il quale tempo assai bene si confacе con Gioue Cretese, che fu il terzo Gioue. Di che per tante diuerse openioni d'historici, non so, che mi credere di questa Isis. Questo nondimeno io so, che la conformita del tempo d'Isis figliuola di Prometeo con Gioue, & l'historia, la quale se bene non è uera, tutta uia è uerisimile; piu d'ogni altra cosa mi moue. Ma affine di ritornare ad alcuna delle cose per altri dette d'intorno l'allegoria di questa Io, lasciate l'altre; dicono costei essere stata da Gioue cangiata in Vacca; percioche ella nauigo in Egitto sopra una naue, che portaua per insegna una uacca, la quale poscia (secondo Fulgentio) lungamente da gli Egitij fu serbata con molta riuerēza et honorata; et iui mostrò le lettere a quelli, che prima in uece di lettere usauano segni, & insegnolli il coltiuar la terra, & (si come piace a Mareiano) l'uso del lino, & fu la prima, ch'iui ritrouasse le sementi, & molte altre cose necessarie, & utili all'uso humano. Benche Agostino nel libro della citta di Dio dice alcuni scriuere quella di Ethiopia essere uenuta in Egitto reina; & oltre cio essersi maritata in Api suo nepote, che dopo lei & alcuni dicono innāzi passò medesimamente in Egitto. Ma Eusebio scriue, ch'ella si maritò ad un certo Telegono; & uogliono (fosse di chi si uolesse) o di Gioue, o di Api, o di Telegono, ch'el la partorisce il figliuolo Epapho. Costei appresso per le concedute commodita con il sa per suo a gli Egitij, da tutti fu tenuta per dea, & mentre uisse adorata; & dopo morte (come dice Agostino nell'istesso) fu di maniera a loro grata, che u'era pena la testa, s'alcuno diceua, ella essere stata femina.

PHORONEO FIGLIuolo d'Inaco, che genero Egialeo, et Niobe.

HORONEO(come scriue Eusebio nel libro d'i tempi)fu figliuolo d'Inaco,& il secondo,che signoreggiasse appresso Argiui, regnando appresso gli Assiri,Beloco,& i Sicioni Leucippo. Fu veramente per industria huomo famoso,& per sapienza notabile, nel cui tempo Argo fu la prima,che per le leggi, & giudicij diuenisse famosa. La onde per tal causa gli ammaestrati in ragion ciuile dicono quel loco da noi chiamato foro, cio è doue si rende la ragione così nomarsi da Phoroneo. Oltre cio dice Eusebio,che di costui fu figliuolo Egialeo & Niobe. Appresso Lattantio afferma,che costui fu il primo,che sacrificasse a Giunone.

EGIALEO FIGLIVOlo di Phoroneo.

GIALEO(secondo Eusebio)fu figliuolo di Phoroneo. A costui Api,il quale alcuni dicono,che fu figliuo di Phoroneo, ilche pare, che ancho Eusebio uoglia;benche dica lui essere stato il primo figliuolo,che hauesse Gioue di Niobe figlia di Phoroneo,& ch'ei generasse di femina mortale;poscia che hebbe regnato in Argo;uolendo passare in Egitto lasciò il reame d'Acaia,ma non dice a quale regione signoreggiasse. Ma che Eusebio parlando di Api tra se discorda chiamandolo & figliuolo di Gioue,& di Phoroneo;non è marauiglia,perciochè puo essere,ch'egli habbia scritto il uero;attentoche facilmente è possibile,che fossero due;c'hauessero l'istesso nome;l'uno de quali da Gioue,& l'altro da Phoroneo fosse generato, & così la conformità d'i nomi ha intricato la uerità dell'historia. Che ancho fossero due il detto Eusebio lo dichiara,l'uno de quali dice,che fu re de Sicini circa gli anni del mondo tre mila dugento & uenti noue, l'altro poi appresso gli Egitij fu deificato ne gli anni del mondo tre mila quattrocento cinquantasette;& questo istesso dice Eusebio;essere stato quello, che ne gli anni del mondo tre mille quattroceneo cinquantasette fu re d'Argiui,& hauendo sostituito Egialeo suo fratello re d'Acaia;nauigò in Egitto. Oltre cio l'istesso Eusebio scriue,che ne gli anni del mondo tre mille quattrocento tredeci,Gioue si congiunse con Niobe figliuola di Phoroneo,& di lui partori Api,il quale poi da gli Egitij fu detto Serape. Iddio di cio uegga la uerita. Io non intendo questi intrichi, non chi mi dia l'animo sciorli.

NIOBE FIGLIVOLA DI Phoroneo,che partorì Api.

IOBE,come piace ad Eusebio;fu figlia di Phoroneo; benche Geruaso Tileberese nel libro de gli otij imperiali affermi costei essere stata madre;non figlia di Phoroneo,il che non è possibile, che la madre,& la figlia hauesse un nome istesso;dicendo prima Eusebio,&

dopo lui Lattantio, che con lei si congiunse Gioue, che prima con nessun altro mortale non s'era congiunto, onde di lui partori Api, che dopo Phoroneo regnò in Argo, et da gli Egitii fu poi detto Serapi.

PHEGEO FIGLIVOLO
del fiume Inaco.

ANDO fede ad Agostino; Phegeo fu figliuolo del fiume Inaco, il quale morendo giouanetto; alla di lui sepoltura fu edificato un tempio, et ordinati sacrifici affine, che come Dio fosse honorato. Egli era stato il primo; ch'a gli dei hauea instituito luoghi sacri, essequito i culti diuini et insegnato a suoi popoli partire le stagioni in mesi et anni, per li quai meriti da suoi fu tenuto per Dio.

PENEO FIVME DECIMO
terzo figliuolo dell'Oceano, che genero Cirene & Dane.

ENEO è fiume di Thessaglia, et medesimamente si come gli altri famoso figliuolo dell'Oceano, non poco da i uersi d'i Poeti, et dalle scritture de gli historici inalzato. Costui hebbe due figliuole cioe Cirene et Dane.

CIRENE FIGLIVOLA
di Peneo, che partorì Aristeo, & fratelli.

ECONdo Vergilio Cirene fu figliuola del fiume Peneo. Dice Giustino, che costei fu rapita da Apollo, del quale partorì Aristeo et i fratelli. Di costei, la quale secondo la uerità fu figliuola del re Peneo, che appresso il Peneo signoreggiaua; la fauola et la historia a pieno si e dichiarata di sopra, doue s'e detto d'Aristeo.

DANE FIGLIVOLA
di Peneo.

CHIARISSIMA fama, che Dane, o uogliamo dire Daphne fu figliuola del fiume Peneo, et da Apollo fuori di misu-

ra, essendo bellissima giouane, et donzella; amata, ilquale seguendo lei, che fuggiua; ella con preghi a gli dei riuolta, per loro misericordia fu in Lauro conuersa, et indi da Phebo per ornare le sue cettre, et le pharetre pigliata, per la qual fauola (s'io non m'inganno) si tocca la ragione naturale. Per Dane si deue intendere l'humidita, laquale procede da esso Peneo d'intorno la riua d'esso fiume, onde fu detto Apollo essersi inamorato di lei, percioche con il calore de suoi raggi la leua in alto, et alle uolte la risolue in aere, et però l'humidita, si come naturalmente auiene, che ciascuna cosa fugge et rifiuta quello per lo quale dall'essere al non essere e condotta, conduce se all'intrinseco della terra. Iui adunque non potendo Apollo guidarla molto; opra in lei il suo potere, et abondando quel paese di semente de Lauri fa nascere allori: et cosi Dane cio e l'humidita figliuola di Peneo è pure conuersa in Lauro. Ma egli e da uedere la ragione perche le loro frondi fossero da Apollo dicate alle sue cettre et Pharetre, laquale puo essere tale. Fu antichissimo costume de greci secondo le qualita de gli abbattimenti, che nelle loro solennitadi erano diuersi, tra gli altri doni con corone di frondi honorare i uincitori, et tra gli altri, come piu degno, celebrandosi l'agone di Phitone in memoria del uinto Phitone da Apollo con maggiore cura et diligenza, al uincitore si donaua la ghirlanda d'alloro. Medesimamente si concedeua a Poeti, et spetialmente a quei, che in uersi heroici sacrauano a perpetua memoria i fatti degni d'i passati maggiori, percioche pareua, che questi tali senza la facondia d'Apollo non potessero comporre cosi sublimi uersi, onde si come per la pharetra d'Apollo uoleuano designare l'arco, et gli strali, cosi per la cettra i Poeti, et di qui fu detto le cettre, et le pharetre d'Apollo ornate di Lauro, il quale costume poscia peruenne con uniuersale gloria delle cose fino a Romani, et da loro tanto fu istimato, che solamente a quelli, a quali era conceduto il triompho, era ancho data la corona d'alloro, eccetto i Poeti, iquali uinta la lodeuole fatica, ne fossero giudicati degni, il che il famoso huomo FRANCESCO PETRARCHA, alquale non e molto, che fu conceduto tanto honore, nelle epistole dimostra, dicendo.

" Le corone di fiori alle donzelle. " Et tali anchora a i Cesari si danno,
" Quello d'alloro dannosi a poeti, " Onde a l'uno, et a l'altro é gloria pare

Ne staua in potere d'alcuno di bassa conditione tale auttorità, ma solamente di cio il Senato solo poteua disporre, la quale potenza poi gli e stata si come l'altre cose da i Prencipi leuata. Qual ragione poi mouesse gl'inuentori a ricercare tal costume, cio non e nascosto. Dice Isidoro et Rabano, che Lauro ê detto da laude, percioche anticamente l'alloro si chiamaua Laude, onde perche i uincitori, per li quali era conseruata, et accresciuta la republica, et i poeti, per li quali i meriti de gli huomini con marauigliose lodi erano inalzati, erano ornati di frondi, che dinotauano laude. Oltre cio questo arbore sempre uerdeggia, accioche per lo suo uerdeggiare si dimostre la fama d'i buoni meriti perpetuamente essere uerde, et perche e solo tra tutti securo dal folgore, cosi il uerde della gloria di questi tali non puo essere offeso dal folgore dell'inuidia. Appresso, questo arbore

è consecrato ad Apollo; perche dimostra hauere in se una certa uirtù nascosta d' indouinare. Percioche dicono, che se alcuno pone sotto il capo d'uno, che dorma delle frondi di Lauro, ch'egli si sogna cose uere, & però ad Apollo Iddio dell'indouinare è consecrato.

IL NILO FIVME QVARTO, decimo figliuolo dell'Oceano, che genero Minerua, Hercole, Dionigi, Mercurio, & Vulcano.

IL Nilo è un fiume meridionale, che diuide l'Egitto dall'Ethiopia, figliuolo dell'Oceano, & della terra. Costui, secondo alcuni; latinamente è detto Melo, & i nostri Theologi nelle scritture sacre dicono, che si chiama Geon. Di questo molte marauigliose cose si narrano. Di lui compose Aristotele un trattato, & Seneca Philosopho doue tratta delle questioni naturali; ne dice molte cose; & dopo lui Lucano, così anchio doue tratto d'i monti & fiumi: del quale, perche qui non metto altro, che il semplice nome; s'alcuno disia leggerne piu ampiamente; cerchi i notati uolumi. Noi d'i discendenti da lui per ordine trattaremo.

MINERVA FIGLIVOLA del Nilo.

MINERVA diferente dall'altre di sopra (come dice Tullio nelle nature d'i dei) fu figliuola del Nilo, & adorata da gli Egitij. Credo io, che costei per prudenza & arteficio fosse notabile donna; & però fu chiamata figliuola del Nilo; attentoche uicino a quello hebbe il suo dominio.

HERCOLE FIGLIuolo del Nilo.

ERCOLE diferente da i detti di sopra (secondo Tullio) fu del Nilo figliuolo. Dice Theodontio, che costui fu quello, che a i Phrigij diede il carattere delle lettere, & che con Anteo giuocò alla lotta, ond'io istimo, ch'egli fosse qualche huomo famoso, & habitatore del Nilo; & però il Nilo esserli dato per padre.

DIONISIO FIGLIuolo del Nilo.

Dionisio

IONISIO (come dice Cicerone) fu figliuolo del Nilo, ma non però nessuno di que tali, che s'è detto, perciò che uuole, che costui ammazzasse Nisa, quale poi si fosse questa Nisa io non ho ritrouato. Nondimeno sono di quelli, che uogliono queste essere quel Dionigi, c'hebbe guerra contra gl'Indi, & da Perseo fu uinto, & morto. Oltre cio alcuni istimano essere stato quello, che con Antheo hebbe contrasto, onde poi per la uittoria acquistata meritò il cognome d'Hercole.

MERCVRIO QVARTO figliuolo del Nilo, che genero il quinto Mercurio, & Daphni.

ERCVRIO differente da i superiori fu quarto figliuolo del Nilo, si come si legge in Tullio; dice Theodontio, che costui fu quello Hermete Trimegistro, huomo pio, & molto dotto, ilquale si come huomo gentile; marauigliosamente hebbe buona openione del uero Iddio in quel libro dell'isola da lui scritto ad Asclepio. Questi ad gli Egitij fu tenuto talmente in riuerenza, che appresso loro era grandissima scelerita chiamarlo per proprio nome. Credo, che cio facessero per la riuerenza della deita; accioche forse nel uomarlo non si uenisse a parlare della di lui humanita, & mortalita; & cosi si uenisse ad abbassare in qualche grado la di uinita sua. Fu detto figliuolo del Nilo, per inalzare la gloria, & di lui, & del fiume; uolendo oltre questo alcuni, ch'egli hauesse figliuoli.

DAPHNI FIGLIVOLO del quarto Mercurio.

Econdo Seruio; Daphni fu figliolo di Mercurio, ma di qual Mercurio, o di questo, o d'altro io no'l so. Ma io per hauerlo ueduto attributo a questo; cosi l'ho messo. Fu giouane di bellissimo aspetto, & (si come dicono) il primo pastore nelle selue.

MERCVRIO QVINTO FIGLIuolo del quarto Mercurio, che genero Norace.

VOLE Theodontio, che questo Mercurio; ilquale per numero uiene ad essere il quinto, fosse figliuolo di Mercurio del Nilo figliuolo; & dal padre essendo stato nomato Chat; per la famosa, & artefiziosa scienza di lui meritò essere chiamato Mercurio, & adorato. A costui sono attribuite le insegne, che si danno a gli altri, & appresso da Theodontio alla di lui cinta descriue il gallo, il quale dice, ch'egli, ueggendo dalla fama del zio, & del padre esserli tolto il suo loco; se n'ando nel

l'estremo occidente, doue da gli Occidentali fu molto istimato, a quali hauendo insegnato molte cose appartenenti al guadagno delle mercatantie, et le misure, et i pesi de mercanti da loro fu chiamato Dio, del cui nome la interpretatione fatta dal chiarissimo huomo FRANCESCO PETRARCHA benissimo s'appartiene al titolo della sua deita. Dice egli nel libro delle inuettiue contra un medico in questa forma. Onde uogliano poi, che Mercurio da loro chiamato Iddio dell'eloquenza sia detto, percioche pare, che sia Kirius, cio è signore delle mercantie. Questo egli dice. Vi è stato aggiunto il gallo (per lasciar l'auanzo) per dinotare la notturna sollecitudine de mercanti, della quale specialmente in tal tempo usano in comporre le merci, in riuedere i conti, in fare i uiaggi, et altre cose simili. Chiamano questo istesso Triphono, cio è conuersibile, il che è proprio de mercanti, che si accostano a costumi di qualunque natione, doue uanno, et tutti i suoi affari con una certa circonuolutione, et astutia di parlare effeguiscono, et con sagacita, et ingegno gli maneggiano. Et perche andò in occidente, da gli Egitij, et Greci fu finto, che se n'andasse sotterra. Di costui Giulio Celso nel libro della guerra Francese da Cesare fatta cosi dice. Questi da Francesi è tenuto in molta riuerenza, et uogliono, che sia inuentore di molte arti, et dicono, che è guida delle strade, et uiaggi, istimando, ch'habbia grandissimo potere ne i mercati, et conuentioni. Cicerone nelle nature d'i dei dice, che questo tale Mercurio chiamato Triphono fu figliuolo di Valente et Coronide. Leontio poi u'aggiugne, che fu fratello uterino d'Esculapio fulminato, et che per dolore della morte del fratello se n'andò in Occidente. Ma Eusebio nel libro de tempi si accorda dicendo, che fu figliuolo di Trimegisto nel tempo, che in Argo regnò Steleno.

NORACE FIGLIVOLO del quinto Mercurio.

ORACE, come dice Theodontio, fu figliuolo del quinto Mercurio, et della ninpha Oschira figlia del Pireneo, il che anchо pare che uoglia Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo, il quale medesimamente con Thedontio dice, che questo Norace da Tharsalo castello d'Hispagna uenne in Sardigna, doue hauendo Sardo figliuolo d'Hercole dal nome suo chiamato tutta la Sardigna, egli edificato iui un castello, a quello pose il suo nome.

VVLCANO FIGLIVOLO del Nilo, che genero Ethiope, & il Sole.

VLCANO non quello, che signoreggio in Lenno, ma un'altro (secondo Cicerone nelle nature d'i dei) fu figliuolo del Nilo. Questi da gli Egitij è detto Opi, et loro custode il chiamano, onde non hauendo altro letto di lui, credo, che fosse qualche famoso huomo

circa le cose fabrili, et l'architettura, et uicino al nilo hauer dominato, et però esser chiamato di lui figlio.

ETHIOPE FIGLIVOLO di Vulcano.

ETHIOPE (come piace a Plinio nell'historia naturale) fu figliuolo di Vulcano, onde (secondo lui) tutta la gente di quel paese, che poi fu detto Ethiopia, et prima era nomato Etheria, et indi Athalatia, ultimamente da questo Ethiope fu chiamato Ethiopia, ilche non è picciolo argomento, ch'egli fosse grand'huomo.

SOLE FIGLIVOLO DI VVLCAno, che genero Phetonte, Phetusa, Lampetusa di Iapetia.

SOLE, come scriue Tullio, fu figlio di Vulcano Egittio, et gli Egitij vogliono, che la di lui città fosse Heliopoli, percioche in greco Helios significa Sole. Ma Theodontio dice, ch'ei regnò in quella città, et fu splendidissimo re, ma per uero nome chiamato Merope, et c'hebbe per moglie Climene, la quale di lui partorì Heridano chiamato Phetonte, et altri figliuoli. Leontio istimaua costui, et Ethiope un'istesso, et per lo splendore dell'occupata Ethiopia, da gli amici, et sudditi esser detto Sole.

PHETONTE FIGLIVOLO del Sole, che genero Ligo.

PHETONTE fu figlio del Sole Egittio, et di Climene, si come per li uersi d'Ouidio si manifesta, quando in persona di Climene così dice.

» Per questo (disse) splendido, et lucente
» Splendor de raggi, figliuol mio ti giuro,
» Che tu figliuolo sei di quel gran sole,
» Ilqual tu uedi, et che gouerna il mondo

Di questo Ouidio recita fauola tale. Cio è essere auenuto, che non uolendo Phetonte cedere ad Epapho figliuolo di Gioue, et d'Isis, da quello gli fu detto, ch'egli nõ era figliuolo del Sole, la onde Phetonte di cio con la madre dolendosi, da lei fino nella stanza del Sole fu condotto, doue dal padre benignamente raccolto, da quello sotto giuramento impetro in gratia per un giorno poter reggere il carro del Sole, onde indarno persuadendoli molto il Sole, che non uolesse mettersi a tanta impresa, alla fine a quello supplicante il concesse di che essendo le sue forze debili a reggere que caualli, smarrito nel uedere il segno di Scorpione, abbandono le redini: la onde i caualli lasciando il solito uiaggio, hora uerso il cielo montando, hora uerso la terra declinando, tutto quel paese del Cielo arsero, & quasi tutta la terra

seccando molti fonti, & fiumi; abbrugiarono. Per lo cui incendio la terra commossa pregò Gioue, che la aiutasse, il quale mosso da tali preghi fulmino Phetonte, che cade nel Po, doue dalle sorelle fu pianto, & sepolto con tale epitaphio.

„ Qui sepolto è Phetonte, che fu guida „ Regger non puote; tutta uia morrio,
„ D'i paterni destrieri, i quai se bene „ Et cade per sublime, & grande ardire.

Questa fittione, secondo il mio giudicio; sotto corteccia contiene in se historia, & natural ragione. Fu creduto da gli antichi, si come nel libro de tempi afferma Eusebio; & dopo lui Orosio prete nelle sue Croniche; nelle parti della grecia, & dell'Oriente essere stato un grandissimo incendio nel tempo, che Cecrope primo Re d'Athenesi signoreggiaua; et cio essere auenuto non per opra humana, ma come mandato per infusione d'i sopra celesti corpi, et questo da tutti fu chiamato l'incendio di Phetonte. Per opra di tale incendio, che qua, et la si sparse, occorse, che i fonti, et molti fiumi si seccarono, tutte le cose seminate si conuersero in cenere; le selue, et tutti gli alberi aridi; le città da gli habitatori, et i paesi da i popoli s'abbandonassero, et quasi tutto il reame paresse scaldarsi, et bollire, et essendo cio durato per molti mesi; auenne, che circa il mezzo dell'autunno, cadendo grandissime pioggie; egli s'estinse, lequai cose sotto fittione con ragion tale sono poste. Phetonte prima (si come dice Leontio Thessalonico) latinamente uuol dire incendio. Questi però e detto figliuolo del Sole, perche il Sole è fonte, et origine del calore; et cosi parendo, che tutto il Sole sia causato dal Sole; non inconueneuolmente fu finto padre dell'incendio. Climene poi in greco. Latinamente suona humidita, la quale per cio è chiamata madre di Phetonte, perche il calore non puo continuare se la conueneuole humidita non se gli ferma sotto, et cosi dall'humidita, si come dalla madre il figliuolo pare essere nodrito, et nell'essere perseuerato. Che Phetonte poi dimandi al padre in gratia di reggere il carro della luce, non debbiamo intender altro, che un certo innato disio fino ancho nelle pensibili uegetatiue creature di restare, et aumentare, accioche io parli nelle cose sensibili, si come delle rationali, il che ancho della terra orante posiamo dire. Quel lo poi, che ui s'aggiunge, ch'egli ueggendo lo Scorpione, hauesse tema, et abbandonasse le briglie de caualli oltre il solito salendo in alto, et abbruggiando una parte del Cielo, et medesimamente scendendo a basso, et abbrugiando la terra, cio è stato tolto dall'ordine continuo di natura. Nel zodiaco ui è lo spatio di uenti gradi, cio è dal ventesimo grado di Libra al decimo di Scorpione, ilquale i philosophi chiamarono uia abbrugiata, percioche ogni anno facendo i suoi gradi il Sole per quello spatio, pare che in terra abbrugi il tutto, attentoche si seccano l'herbe, le foglie diuentano bianche, et caggiono, le acque calano basse uerso la terra, ne alcuna cosa a quel tempo si genera, et cosi dall'effetto quella parte del Cielo uiene nomata. Oltre cio fingono Phetonte circa il mezzo dell'autunno fulminato, perche a quel tempo per l'opposto Sole in occidente a Scorpione, nell'Oriente si mostrano co'l segno del Tauro le Pleiadi, l'Orione, et l'Eridano, che sono Stelle, c'hanno possa di generar pioggie, inondationi d'acque, da quali s'ammorzano gli incendi le cui pioggie per lo piu ueggiamo, che caggiono circa il mezzo dell'autunno, ouero prima, et durano molto, onde per loro opra tutto il superficiale calor della terra s'estingue.

s'estingue. Ch'egli ancho cadesse nell'Eridano; crede cio deuersi intendere in questa forma. Dice Iginio nel libro dell'astrologia d'i poeti, l'Eridano da alcuni essere nomato Nilo, & da altri Oceano, in uece de quali dobbiamo intendere una grandissima copia d'acque; & in questa forma considerare gl'incendij per la grandissima copia d'acque cadere, cio è essere estinti non semplicemente nel Po solo, come alcuni con poca auertenza istimano. Che poi fosse fulminato da Gioue; parmi, che cosi si debba esporre. Alle uolte i Poeti pigliano il foco per Gioue, & alle uolte l'aere, ilquale in questo loco si deue intendere per l'aere; nel cui ascendendo i uapori humidi diuentano nuuoli, iquali se per la furia d'alcun uento sono inalzati fino alla fredda regione dell aere; subito si cangiano in acque, che cadendo chiamiamo pioggie & cosi è fulminato, cio è estinto da Gioue, cioè dal l'aere cagionante le pioggie. Possiamo appresso dire, lasciata l'antica historia; il calore della state dalla temperanza dell'autunno, che sopragiunge essere estinto, & rissolto in nubi. Nondimeno Paolo Perugino afferma secondo un certo Eustachio, che regnando appresso gli Assiri Spareto; Eridano, quale è ancho Phetonte figliuolo del Sole Egittio con un numero delle sue genti con la guida del Nilo, con certi nauili uenne in mare, & da uenti aiutato giunse nel seno da noi chiamato Ligustico, doue affaticato dal lungo nauigare con i suoi smonto in terra, & da quelli persuaduto a caminar piu fra terra, lasciò uno de suoi compagni chiamato Genuino debilitato dalla fortuna del mare a guardia delle naui nel lido con una parte delle genti; ilquale congiungendosi con gli habitatori di que luoghi, ch'erano huomini rozi, & seluaggi, edificò un castello, & dal suo nome il chiamo Genoua. Ma Eridano passati i monti; essendo giunto in una ampia, & fertile pianura, doue ritrouò huomini rozi, & agresti nondimeno feroci; s'imaginò con l'ingegno domare la loro fierezza, & si fermò appresso il Po, doue (si come riferisce l'istesso Paolo) pare, ch'Eustachio uoglia, che Turino fosse da lui edificato, ma chiamato Eridano Iui adunque hauendo alquanto regnato, lasciando il figliuolo Ligure; morì nel Po, dal cui nome il Po fu detto Eridano, onde gli antichi Egitii in memoria del suo compatriota il locarono tra i segni celesti & cosi pare, che alcuni istimino tal cosa hauer dato materia alla fauola, & spetialmente, che Phetonte fosse fulminato, & gittato in Po. Leontio aggiungeua a costui due fratelli: Iphido, & Philace; & d'anni maggiore di Phetonte; de quali perche altro non ho ritrouato; altrimenti non mi sono curato notarli.

LIGO FIGLIVOLO di Phetonte.

LIGO (si come per le predette cose è chiaro) fu figlio di Phetonte, & morto quello; a lui successe, ilquale dal nome suo chiamò Liguri i popoli da lui signoreggiati.

PHETVSA LAMPETVSA, & Iapetia figliuole del Sole.

QVESTE tre sorelle (secondo Ouidio) furono figliuole del Sole, le quali lungo il Po piangendo la morte di Phetonte furono cangiate in alberi, che stillano gõma, del qual figmento ricercando la materia; istimo queste non essere state femine altrimenti; ma essersi cio detto, perche lungo i paludi del Po nascono diuerse spetie d'alberi per la forza del Sole senza essere piantati, onde circa il fine della state, mentre il Sole incomincia declinare, sudano un certo humore giallo in modo di lagrime, il quale s'è raccolto; con arteficio si compone in ambra; & perche, si come é stato detto, per uirtu del Sole nascono in luoghi humidi furono dette figliuole del Sole, & di Climene, cio è dell'humidità; & dal Sole chiamate Eliadi.

ALPHEO FIVME DECIMO quinto figliuolo dell'Oceano, che genero Orsiloco.

ALPHEO fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, ilquale da Seruio è chiamato fiume d'Elide, & che nasce appresso Pisa citta d'Elide. A bastanza di sopra, doue s'è parlato di Aretusa è stato detto ch'egli amó la nimpha Aretusa cangiata in fonte, & che la seguì fino in Sicilia. Ma Seruio apre con tali parole le fiamme amorose di costui. Elide, & Pisa sono cittadi d'Arcadia; doue è un grán fonte; il quale di se genera due aluei, Alpheo, & Aretusa. Onde nasce la fittione, che nell'esito si congiungano quelli, che l'origine non congiunse.

ORSILOCO FIGLIVOLO DEL fiume Alpheo, che genero Diocleo.

ORSILOCO fu figlio del fiume Alpheo, come chiaramente nella Iliade dimostra Homero, dicẽdo. Ricchо nella uita, ouero nel potere: perche la generatione sua era dal fiume Alpheo, ilquale ampiamente scorre per la terra Pilon, & generò Orsiloco re di molti huomini Orsiloco poi generò il magnanimo Diocleo, & di Diocleo nacquero due figli gemelli cio ê Crito, & Orsiloco esperti in armi. Dice Homero, che questo Orsiloco habitò nella citta di Phiro, che è appresso l'Alpheo; di che è nato, ch'egli s'è detto suo figliolo.

DIOCLEO FIGLIVOLO D'ORsiloco, che genero Critone, & Orsiloco.

IOCLEO, come per homero s'è mostrato; fu figliuolo d'Orsiloco del cui oltre il nome, & che generasse Critone, & Orsiloco; altro non mi ricordo hauer letto.

CRITONE, ET ORSILOCO FI-

gliuoli di Diocleo.

VCRITONE, & Orsiloco, come è stato mostrato; figli di Diocleo. Questi, mouendosi greci contra Troiani; insieme con gli altri prencipi di grecia uennero dalla città di Phiro alla destru tione di Troia. Iui adunque essendo eglino ualorosi, & confidando si molto nelle loro forze hebbero ardire un giorno in una battaglia assalire Enea; dal quale amendue furono morti; & con grandissima fatica di Menelao, & Antiloco figliuolo di Nestore i corpi di quelli furono tolti dalle mani de nemici, & sepolti.

CRINISIO FIVME SESTO

decimo figliuolo dell'Oceano, che genero Aceste.

ACQVE Crinisio dell'Oceano, & della terra. Questi scorre per la Sicilia; & di lui riferisce Seruio fauola tale. Che non pagando Laumedonte la promessa mercede a Nettunno, & Apollo per l'edificatione delle mura di Troia; Nettuno mosso ad ira mandò un monstro in Troia, che quella rouinasse, la onde Laumedonte andato all'Oracolo d'Apollo; dicono, ch'ancho egli messo a sdegno gli fece la risposta in contrario, cio è, ch'a quella bestia si douessero dare a mangiare le piu nobili donzelle, il che facendosi, auenne, che Hippote nobile Troiano ueggendo Hesiona figliuola di Laumedonte esposta a quel monstro, & temendo, che l'istesso non occorresse ad Egea sua figliuola; segretamente la pose sopra una naue, & la raccomandò alla fortuna, uolendo piu tosto, che fuori da gli occhi suoi fosse dall'onde inghiottita, che in sua presenza dalla fiera diuorata. Costei adunque dalla furia de uenti fu portata in Sicilia, doue il fiume Crinisio di lei inamoratosi, & cangiatosi in cane, ouero in Orso la prese, & impregnò, & di lei n'hebbe un figliuolo nomato Aceste. Il mezzo della qual fauola è Historia; quello poi, che si legge nel principio e finto; doue s'espone di Laumedonte, quello, che poi e nel fine (dice Theodontio) bisogna intenderlo per coniettura, non si ritrouando nessuna memoria antica, & però dice essere cosa possibile, che questa donzella per minaccie d'alcuno si conducesse condotta appresso il fiume Crinisio, doue uenisse ne suoi abbracciamenti, percioche le furie d'i minaccianti sono simili al latrare de cani; ouero puo essere, ch'ella uenisse alle mani di qualche furioso, che facendole forza, si come un'Orso la pigliasse.

ACESTE FIGLIVOLO

del fiume Crinisio.

I troua che Aceste fu figliuolo del fiume Crinisio, & di Egesta Troiana, si come nell'Eneida testimonia Vergilio dicendo.

„ Appresentosi Aceste in lanciar dardi
„ Essercitato molto, et spauentoso.
„ Vestito d'una pelle d'Orso fiero,
„ Da crinisio costui fu generato,
„ Et da Egesta Troiana partorito.
„ Onde de gli aui antichi non scordato.

Questo tale Aceste gia uecchio prima Anchise, & Enea, che ueniuano in Italia alloggiò in casa sua; & poi sepeli il morto Anchise insieme con Enea sopra l'Erice monte di Sicilia. Indi raccolse benignamente, & alloggiò Enea, che partendosi da Cartagine iui da uenti era stato cacciato, doue Enea edificata una città; dal nome della madre d'Aceste la chiamò Egesta; laquale poi fu detta Segesta, & lasciolla sotto il dominio d'Aceste, ilquale cosi da i lasciati da Enea, come da gli altri stranieri, che uennero iui ad habitare fu loro re chiamato.

THEBRO FIVME DECIMO

settimo figliuolo dell'Oceano, che genero Citeone.

HEBRO, ouero Teuere fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Questo uscendo dal destro lato dell'Apennino, partendo i Thoscani da gli Vmbri, & Campani; ancho la citta di Roma diuide, ilquale, per esserli toccato il dominio di tutto'l mondo; di maniera da i uersi de poeti è stato celebrato; ch'egli di gloria ha trappassato il Xanto, & Simeonta per la memoria de greci illustri. Hebbe diuersi nomi iquali, se alcuno disia uedere; riguardi doue ho scritto d'i monti & fiumi. Oltre cio, a gli antichi piacque, ch'ei generasse il figliuolo Tiberino.

CITEONE FIGLIVOLO

del Tebro.

ITEONE fu figliuolo del fiume Tebro, & di Manto; gia figlia di Tiresia indouino Thebano, si come nell'Eneida testimonia Vergilio, dicendo.

„ Ancho quel Citheon guida una schiera
„ Da la paterna region condotta.
„ Questi fu figlio del Thoscano fiume,
„ Et di Manto fatidica indouina
„ Ch'edifico le mura, & la cittade,
„ Di Mantoua, & da se le diede nome.

Seruio nella Bucolica dice costui da Vergilio essere detto Bianore. Ma Pomponio nella Cosmographia di questa Mãto tiene altra openïõe, peicche descriuendo l'Asiatico lito di
„ ce. Iui i Libedi sono; et il tepio del clario Apollo, ilquale Mãto figliola di Tiresia fuggẽ
„ do i uincitori de Thebãi Ephigeno, & Colophõ edificò; laquale Mopso dell'istessa Mãto
„ figliuolo, et quello, che segue. Onde si uede, che costei fuggẽdo nõ in Occidẽte ma in Oriẽte tẽne il suo uiaggio. Tuttauia è cosa posßibile, che in pcesso di tẽpo uenisse in Italia, ilche bẽche poco si pue; nõdimeno chi deneghera cio a tãto Poeta nell'origine della sua patria.

AXIO FIVME DECIMOOT-

tauo figliuolo dell'Oceano, che genero Pelagonio.

AXIO fu figliuolo, dell'Oceano; & della terra, delquale Homero nella Iliade dice, & uuole, che amasse Perhibia la piu uecchia delle figliuole d'Acheſomonio, & che la impregnasse, & di lei ne hauesse un figliuolo detto Pelagonio.

PELAGONIO FIGLIVOLO d'Axio, che genero Asteropio.

ELAGONIO fu figliuolo del fiume Axio, & Perhibia; come Homero nella Iliade dimoſtra, del cui non mi ricordo hauer letto altro, eccetto, che genero Aſteropio.

ASTEROPIO FIGLIUOLO di Pelagonio.

VOLE Homero, che Aſteropio fosse figliuolo di Pelagonio; ilquale essendo ardito, & robuſto giouane insieme con i Peonij uenne in aiuto de Troiani, & confidandosi di souerchio nelle sue forze corporali nell'undecimo giorno da poi, che fu uenuto a Troia hebbe ardire andare ad affrontare Achille furioſo per la morte di Patroclo, & corse prima con uillane parole, & poi con l'armi a contrastare dalquale infelicemente fu morto.

ASOPO FIVME, ET DECIMO nono figliuolo dell'Oceano, che geneto Ipseo, & Egina.

L fiume Asopo (si come dicono) fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, questo scorre per Boemia, secondo Lattantio; & passa in Epadagmon, si come afferma uibia doue tratta de fiumi. Oltre cio uoglio no, che fosse padre d'Ipseo, & Egina, & hauendo saputo, che Egina era stata uitiata da Gioue, sopportò questo tanto malamente, che da furore assalito con l'onde mosse guerra fino alle stelle, si come dice Statio.

„ Perche dicono Gioue hauer rapito
„ La figlia Egina da le paterne onde
„ Et hauerla condotta a suoi uoleri:
„ Onde l'offeso fiume, & d'ira pieno
„ Apparecchia per fino a l'alte Stelle
„ Di mouer guerra; & non s'auede poi,
„ Che cio non lice, ma da l'ira mosso,
„ Contra il Cielo le mani in uano stese.

Dicono, che Gioue mosso ad ira il fulminò, ilche dimoſtra il medesimo Statio. La fittione di questa fauola tiene in se tal uerità. Dice Leontio; che Asopo fu un re di Boemia, et da lui il detto fiume cosi chiamato, alquale hauendo Gioue d'Arcadia menato uia la figliuola Egina; egli con tutte le sue forze gli mosse guerra, & nondimeno da lui fu uinto, & rotto. Che poi fosse fulminato, cio non s'appartiene al Re, ma al fiume, che discorrendo per li solphurei campi, & con l'onde sue da quelli suscitando fumo; appresso gli

antichi diede materia all'ira del folgore.

IPSEO FIGLIVOLO DEL fiume Asopo.

IPSEO fu figliuolo del fiume Asopo, si come dimostra Statio, ilquale dice, che costui uenne in aiuto di Etheocle contra Polinice.

EGINA FIGLIVOLA d'Asopo, che partorì Eaco.

EGINA fu figliuola del fiume Asopo, la quale fu amata da Gioue, & da lui si come scriue Ouidio, cangiato in foco ingannata, & impregnata; laquale poi partorì Eaco, ilquale poscia dal nome della madre chiamò l'isola Enopia, doue ei signoreggiò; Egina, & cosi fino al dì d'hoggi si chiama. Che Gioue si cangiasse in foco per congiungersi con Egina, credo cio essere stato detto piu tosto dalla uirtu della seguita discendenza, che da altro, percioche gli huomini d'Eaco furono d'infiammato uigore, come a bastanza possiamo uedere in Achille, Pirro, & gli altri discendenti.

CEPHISO FIVME VENtesimo figliuolo dell'Oceano, che generò Narciso.

CEPHISO fu figlio dell'Oceano, & della terra, ilquale transcorre per Boetia, si come si legge in Lucano.

„ Sforzaro di Boemia i capitani: „ Corre ueloce per fatidica acqua,
„ Appresso quali di Cephiso il fiume „ Et per Dirce, che fu figlia di Cadmo.

Dicono, che di costui Narciso fu figliuolo; & che, essendo morto da Zephiro infermato; per compassione da Apollo fu sanato. Questo narra Lattantio. La onde per dichiarare tai cose, credo io, che l'acque di Cephiso siano chiamate fatidiche; perche uicino a quello fu gia il tempio di Themi, alquale, non u'essendo ancho gli Oracoli di Phebo; Deucalione, & Pirra andarono a consultarsi con la dea, la onde perche iui si dauano le risposte, & si dimostraua quello hauea a uenire; l'acqua prese il cognome di fatidica; & cosi quello, che della dea del tempio era proprio, all'acqua ancho fu conceduto. Et forse, che le precedenti sacre risposte per instituto antico non si poteuano fare senza l'acqua del fiume, & cosi l'acqua mostraua hauere alcuna uirtu in quella falsa indouinatione. Che poi per la morte di zephiro fosse infermato; l'intentione potrebbe essere questa. Dice Agostino nel libro della città d'Iddio, Mesapo Re di Sicioni essere stato nouo; ilquale ancho fu chiamato Cephiso; nella parte del cui palazzo u'era un loco, doue nella state soffiando il uento zephiro l'aere era molto sano, ma cercando quello; si come auiene, & uenendo altri uenti; l'aere si corrompeua, onde auenne, che per la morte di Zephiro, cio è man

cando quel uento; Cephiso cade infermo, & per beneficio d'Apollo, cio è della medicina; essendo Apollo chiamato Dio di quella; Cephiso fu liberato. Cosi non uolendo queste cose attribuire al Re; le possiamo concedere al paese, doue corre il fiume Cephiso.

NARCISO FIGLIVOLO di Cephiso.

NARCISO fu figliuolo di Cephiso, & di Liriope nimpha, come dimostra Ouidio; di cui recita la fauola assai palese. Dice egli, che nato Narciso; subito fu portato da Tiresia indouino affine di intendere quale hauesse ad essere il corso della sua uita, il quale a i dimandanti rispose, che il fanciullo tanto uiuerebbe, quanto prolungasse a ueder se stesso, del qual pronostico alhora si risero tutti quelli, che l'udirono, ma alla fine non mancò d'effetto, percioche essendo cresciuto in bellissima giouanezza, & diuenuto cacciatore da molte nimphe fu amato, & spetialmente da Echo, ma essendo duro di core, ne si uolendo a preghi di nessuna piegare, anzi sprezzando tutte quelle, che lo amauano; per preghiere delle nimphe fu impetrato quello, che poco da poi gli auenne. Percioche un giorno si per la fatica della caccia, come per lo gran caldo della stagione essendo lasso, si ritirò in una ualletta fresca, & amena; & hauendo sete si chinò per bere ad un chiaro, & limpido fonte, nel chiaro fondo del quale ueggendo la idea, & la imagine di se stesso, che pria non hauea mai piu ueduto; & istimando quella essere una nimpha di quel fonte; tanto di lei fieramente s'accese, che di se medesimo scordato si, dopo lunghi lamenti iui morì di disagio, & per compassione delle nimphe fu cangiato in fiore, che tiene il suo nome. Da questa fittione si caua il senso morale. Percioche per Echo; laquale nessuna parola non esprime, eccetto l'ultime uoci delle dette prima, intendo la fama, laquale ama ciascun mortale, si come cosa per la cui si ferma, & dura. Questa tale è fuggita da molti, che ne fanno poco conto, & nell'acque, cio è nelle delitie monda ne non altrimenti transitorie di quello, che sia l'acqua se stessi, cio è la gloria loro contemplano, & di maniera da suoi piaceri sono allacciati, che sprezzata la fama, poco dapoi, si come mai non fussero stati, se ne moiono, & se forse punto del loro nome ui resta, si cangia in fiore, il quale la mattina, è purpureo, & fresco, & la sera diuenuto languido marcisce, & si risolue in nulla, cosi ancho questi tali fino alla sepoltura pare, che habbiano qualche splendore, ma chiusa la tomba, ua in fumo, & in oblio insieme col nome.

MEANDRO FIVME, uente si moprimo figliuolo dell'Oceano, che genero Ciane.

MEANDRO fiume fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, & genero la nimpha Ciane. Dice Liuio, che questo tale nasce nell'altra

rocca di Cilene, & passa per mezzo la città; & indi per Caria, & Ionia è portato nel seno del mare; quale è tra Pirene, & Mileto.

CIANE FIGLIVOLA di Meandro.

CIANE figliuola di Meandro fu amata, & impregnata da Mileto figliuolo del Sole; & di lui partorì Cauno, & Bibli, si come dimostra Ouidio quando dice.

» Et Cauno, & Bibli partori ad un parto.

PHILIRA VENTESI ma seconda figliuola dell'Oceano.

PHILICE Paolo, che Phillira fu figlia dell'Oceano, & da Saturno amata, di cui partorì Chirone Centauro.

SPERCHIO VENTESIMO TERzo figliuolo dell'Oceano, che genero Mnesteo.

SPERCHIO fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Questi, come dice Homero; di Polidori figliuola di Peleo, & moglie di Dorione generò Mnesteo; & (secondo Pomponio) scende nel seno pegaso & a lui Achille hauea donato in uoto i suoi capelli, si come narra Lattantio; se uittorioso dalla guerra Troiana ritornaua nella patria.

MNESTEO FIGLIVOLO di Sperchio.

MNESTEO (secondo Homero nella Iliade) fu figliuolo di Sperchio & di Polidori figlia di Peleo, il quale essendo famoso giouane; accompagnò Achille all'assedio Troiano.

SOLE VENTESIMO quarto figliuolo dell'Oceano.

VI il Sole (differente da gli altri detti di sopra, secondo Plinio nel libro dell'historia naturale per l'auttorità di Gellio) figliolo dell'Oceano senza certezza però della madre; & dice, che costui fu l'inuentore della medicina, & del mele, ilche fin'hora a molti è stato attribuito; ne però è da marauigliarsi, perciochè è cosa possibile, che di tai cose molti in diuersi paesi siano stati inuentori; attentoche in ogni loco uagliono gl'ingegni, & le considerationi, & così quello, che appresso greci credia-

mo essere stato opra d'Apollo ouero d'Aristeo, non ci toglie però, che non possa essere nato appresso gli Oceani; ouero essere accaduto, che alcuno hauesse tanto acuto ingegno, che trouasse tale esperienza, onde gli habitatori del loco per inalzare il suo nome; il chiamassero poi Sole, & il facessero figliuolo dell'Oceano, per lo cui forse era iui nauigato. Ma noi, poscia che habbiamo dichiarata tutta la discendenza dell'Oceano; faremo fine al settimo uolume.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

LIBRO OTTAVO DI MES. SER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI.

AL NON MENO SPLENDIDO CHE ILLVSTRE SVO SIGNORE IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

ER LI nuuoli oscurarsi il cielo, & il chiaro splendore del Sole mancare; turbarsi l'aria per li uenti, mouersi spessi Lampi, udirsi far strepito alle selue, gemer la terra, & ad un certo modo nelle cauerne far rumore, leuarsi in alto le balene del mare, & gli altri monstri, & menar l'onde con la terra; a i garruli uccelli esser posto silentio, essere cacciate l'ombre d'i boschi, nelle seluaggie caue partirsi le fiere, & il tutto in un subito attristarsi s'incominciò. Io prima mi marauigliai; poi per cosi gran de mutatione di cose smarrito riguardando in mezzo le foci dello Sperchio le attioni fino hora oprate dal Sole; quello, che nell'Oceano punto non hauea temuto, incominciai te

mere, cio è, che il tutto non ritornasse nell'antico Caos. Ne sapeua, che mi fare. Finalmente stando cosi dubbioso; mi parue uedere una lenta, & nuuolosa stella, coperta di caligine stigia, che dall'Orientale Oceano, come dall'inferno in alto si leuaua, laquale stando io a contemplare nelle nebbie inuolta; ricordandomi d'i precetti dell'honorato Andalone; conobbi, ch'era l'odiosa, & la nociua Stella di Saturno, della cui ritornandomi a mente gli scelerati costumi, subito cessò la terra, & la marauiglia del subito mutamento Onde ueggendo quella, come se da lei mi fosse stato ricordato la nuoua mutatione delle sue miserie; essendo secondo l'incominciato ordine dell'opra tra i figliuoli del Cielo da dichiarare la di lui famosa progenie; conobbi, che non in uno uolume, ma nel prossimo di questi seguenti (per uolere dirne a pieno) mi bisognaua di loro scriuere. Ma testimoniando le antiche historie quattro essere stati i labirinti, cio è l'Etrasco, l'Egittio, quello di Creta, & di Lenno, non dubito punto, che tra questi, quello, che d'errori, & intrichi era piu pieno, piu facilmente a chi u'entraua, & usciua non concedesse l'addito, che non faranno le confusioni infelici del uecchio di cosi grande età; del quale siamo per parlare. Perciochè inchinandosi in lui quasi tutta la pazzia dell'antico errore de gentili; non sara liggier cosa per uscirne ridurre à buon termine le contrarietà dell'openioni, le discordanze de gli errori, & le dubbiose relationi de gli antichi; & in proposito ritornar Re un cacciato in essiglio & agricoltore. Adunque non senza alquanto horrore lasciò tra gli aspri scogli, & profondi fino quasi alle bocche dell'inferno i liti dell'Oceano, & la sua prole con molte acque; affine di drizzare la prora del frale nauilio, ma non so gia a qual partito uscir fuori per drizzar gli occhi nell'aere cosi fosco. Nondimeno spero, che colui, che aperse le oscure stanze di Dite, & che uincitore leuando le nebbie; per quelle fece ampie strade; ch'alla disiata uscita m'aprira il profondo mare.

SATVRNO VNDECIMO

figliuolo del Cielo, che genero diece figliuoli, Croni, Vesta, Cerere, Glauca, Plutone, Chirone, Pico, Giunone, Netunno, & il terzo Gioue, ma di Gioue, Nettunno, & Giunone non in questo libro, ma ne i cinque seguenti si scriuera.

SATVRNO *fu figliuolo di Cielo, & di Vesta, si come nel libro delle diuine institutioni Lattantio scriue, alquale gli antichi diedero per moglie Opi sua sorella, & gli attribuirono molti figliuoli di lei hauuti, iquali tutti (dicono alcuni) da lui essere stati di-*

uorati, & subito uomitati. Altri uogliono poi, che per frode di Opi fosse serbato Gioue, & che in loco di quello bauesse appresentato a Saturno un sasso come da lei partorito. Oltre cio uogliono, ch'egli con la falce tagliasse al padre cielo i membri uirili, ilche altri dicono essere a lui da Gioue stato fatto. Indi alcuni scriuono, che fu da Gioue del reame cacciato; altri poi nell'inferno confinato. Appresso, sono di quelli, che lo descriueno uecchio, mesto stracciato, col capo inuolto, pigro, da poco, & con la falce in mano. Perche egli sia inuolto & detto figliuolo del Cielo, & della terra; Lattantio ne mostra la ragione, doue nel libro delle diuine institutioni per testimonio adduce Minutio Felice, che dice, che essendo Saturno dal figliuolo cacciato, & uenendo in Italia fu detto figliuolo del Cielo, percioche siamo soliti chiamare quelli; de quali con marauiglia riguardiamo la uirtu, ouero, che in un subito comparisco, essere uenuti dal Cielo, della terra poi, perche chiamiamo figliuoli della terra quelli, che nascono d'incerti padri. Queste cose ueramente sono simili al uero, ma non uere, percioche si ritroua, che regnando egli anchora per tale fu tenuto. Si puote tutta uia fare argomento, che Saturno essendo potentissimo Re, per tenere la memoria de i suoi progenitori; a quelli donasse il nome di Cielo, & di terra; essendo questi anchora con de gli altri uocaboli nomati: con la quale ragione, & a i monti, & a i fiumi sappiamo medesimamente essere stato dato i nomi. Questo uuole Lattantio, ilquale altroue dice. Ennio nel Euemero dice Saturno non essere stato il primo, che regnasse; ma il padre Vrano; & altroue il medesimo. Si uede adunque egli non dal Cielo essere nato, ilche non puo essere; ma di quel huomo chiamato Vrano; & che cio sia uero Trimegisto ne è l'autore. Il quale mostrando essere stati pochissimi i perfetti dotti; tra questi nomó Vrano, Saturno, & Mercurio suoi parenti, & quello, che segue. Il quale Vrano, il medesimo Lattantio dimostra da Saturno essere stato detto Cielo, dicendo. Ho letto nell'historia sacra, Vrano huomo potente hauere hauuto per moglie Vesta; & di lei Saturno, Opi, & altri figliuoli hauere generato il quale Saturno diuentando nel regno potente, chiamo il padre Vrano Cielo, & la madre terra; accioche con tale mutatione de nomi, ampliasse lo splendore della sua origine; & cetera. Della moglie Opi, di sopra a bastanza s'é parlato. Che anchora diuorasse i figliuoli, & poi gli uomitasse; il senso è doppio, cio è historico, & naturale. Percioche si legge nelle sacre scritture, si come altre uolte è stato detto; che Saturno per possedere il reame, con il fratello Titano s'accordò di amazzare tutti i figliuoli maschi da lui generati, nondimeno quelli, che maschi nasceuano dalla moglie erano da lui segretamente nascosti, & solamente gli erano appresentate le femine; & cosi i figliuoli paiono essere cresciuti, & allhora comparsero quando si mossero contra Titano in uendetta del padre. D' intorno poi la ragione naturale cosi dice Cicerone. Saturno è chiamato con tale nome; perche de gli anni si satolla; & si finge, che mangi i figliuoli; perche l'età consuma gli spatij del tempo & di quello, come di figliuolo si pasce. Et questo

s'e detto in quanto alla diuoratione de figliuoli. Della emißione poi ſi dira, d'i frutti dalla terra raccolti ogni anno. Percioche eſſendo al ſuo tempo prodotte le biade dalla terra; benche ſiano diuorate; tutte col tempo dall'iſteſſo tempo nell'anno ſeguente (per bontà d'Iddio) ſono reſtituite. Per tale fittione poco da gli ignoranti inteſa, da alcuni è ſtato creduto quel ſcelerato coſtume de ſacrifici appreſſo alcune barbare nationi hauer hauuto origine; cio è, ch'alcuni a Saturno immolauano non altri, ma i proprij figliuoli; come ſe uoleſſero oprare, ſi come egli. Macrobio nel libro di Saturnali dice, che Hercole uinto il Gerione; fece in Italia cangiar queſto. Dicono appreſſo, che in loco di Gioue dalla moglie a Saturno fu moſtrato un ſaſſo, ma Theodontio dice, che quel ſaſſo fu Gioue, ma non quel Gioue da lui generato, anzi un'altro figliuolo d'altro huomo, & chiamato ſaſſo, ilche forſe coſi è. Percioche Euſebio dice, che regnando Danao in Argo; un certo ſaſſo ſignoreggiò in Creta, nel qual tempo (ſecondo alcuni) Gioue Creteſe poteua gia hauere incominciato regnare. Del tagliare d'i genitali, che alcuni uogliono da Gioue a Saturno eſſere ſtato fatto; aſſai ſe n'è detto di ſopra, doue della ſeconda Venere ſi è parlato. Gli hiſtorici hanno per coſa certa, che Saturno da Gioue del reame foſſe cacciato. La cagione di queſto la hiſtoria ſacra la dimoſtra, doue ſi legge; che hauendo Gioue liberato Saturno, & Opi preſa da i Titani; per ſorte Saturno preuide, che da Gioue ſarebbe cacciato del reame, la onde per ſchiuare tal influſſo teſe aguaiti a Gioue per aſſediarlo, di che auedutoſi Gioue preſe l'armi contra quello, ilquale non potendo far reſiſtenza, reſtato (ſecondo alcuni) in Phelgra uinto, ſe ne fuggi. Che poi nell'inferno foſſe confinato; la hiſtoria ſacra moſtra cio eſſer falſo; nella quale coſi è ſcritto. Poſcia intendendo Titano da Saturno eſſere ſtati generati, & alleuati figliuoli; ſegretamente menò ſeco i ſuoi figliuoli chiamati Titani, & preſe il fratello Saturno, & la moglie Opi, met
„ tendogli in prigione, & facendoli guardare. Et dopo queſto, poco da poi ſoggiunge. Gio
„ ue alla fine intendendo il padre, & la madre eſſere in prigione legati; & guardati, uen
„ ne con grandißima moltitudine de Creteſi, et uinſe Titano con ſuoi figliuoli; & al padre reſtituendo il regno; ritornò in Creta. Queſto iui ſi legge; di che in uece, Lattantio dice, che Gioue fu liberato dal peccato della ſcelerità grande d'hauer ritenuto il padre per li piedi legato. Ma ſe uogliamo ſeguire l'openione di Lattantio, ilquale ſopra la Thebaide di Statio dice, che Saturno fu confinato dal figliuolo nell'inferno; allhora diremo, che quando Saturno da Gioue cacciato (come ſi dice) andò in Italia, laquale è inferiore alla Grecia, cio e piu propinqua all'Occidente; pare, che ſcendeſſe a gl'inferi, & iui però confinato; perche non poteua nel reame ritornare; coſi ancho alle uolte diciamo gli eſſuli confinati. Che poi egli ſia meſto, uecchio, col capo inuolto, tardo, pegro, & con la falce in mano; il tutto ſi conuiene al pianeta, & all'huomo Albitinaſaro nel ſuo introduttorio maggiore dice, Saturno di compleßione eſſere freddo, ſecco, melanconico, et di bocca fetido, ilche s'appartiene ad huomo meſto. Oltre cio, il fa mangiatore, grandißimo auaro, pouero fino all'eſtremo; malitioſo, inuidioſo, d'acuto ingegno, ſeduttore, ne i pericoli ardito di poca conuerſatione, ſuperbo, ſimulatore, uantatore, penſoſo, di grandißimo conſiglio, tardo all'ira, ma quaſi irreuocabile, a neſſuno buono, deſideroſo,

desideroso,& rubatore de luoghi. Oltre cio è inditio d'opra, che s'appartiene alla agri coltura, di misure di terre, di diuisioni, di peregrinationi, di lunghe,& faticose prigioni di tristitie, d'affanni, di trauagli d'animi, d'inganni, d'afflittioni, destruttioni, perdite di morti,& loro reliquie, de uituperi, ladronezzi, di cauar sepolchri, di uili huomini, & spadaccini, lequai tutte cose per essere conformi all'huomo Saturnino; liggiermente ogni aueduto le potra conoscere,& ancho piu a pieno nelle seguenti scritture le narreremo. Ma ci resta uedere quanto siano conformi a Saturno; delquale hora si parla. Ei si finge mesto, per dimostrare la melanconica complessione,& le doglie dell'essilio. Vecchio, perche quando fu cacciato era tale,& perche i uecchi sono di brutto uolto,& per lo piu di fetido fiato;& perche egli ualse del consiglio,& dell'astutia, della quale grandemente i uecchi sono potenti. Vollero, che hauesse il capo inuolto, per designare il fosco aspetto della Stella di Saturno, l'habito d'uno, che fugga, l'occolta sagacità d'i Saturni, i pensieri,& le simulationi. Il chiamarono tardo; perche per la grauezza d'i membri, i uecchi sono lenti al caminare, tardi all'ira,& il corpo d'esso pianeta tardo; attentoche dimora quasi trent'anni col suo corso a fornire il cerchio del zodiaco, ilche fanno gli altri in molto minor spatio. Sporco poi lo fingono secondo il mio giudicio, perche é proprio di Saturno il concedere costumi dishonesti; ouero perche secondo il uecchio costume cacciato del regno,& posto in miseria andò da Iano, che il raccolse; tutto stracciato,& colmo di miseria; ouero per dimostrare, che quelli, che essercitano l'agricoltura, delicatamente non ponno uiuere. E ornato della falce, accioche intendiamo, che per lui a gli Italiani uenne in cognitione il coltiuar la terra, che prima ci era nascosto. Dichiarate adunque queste cose; piacemi scriuere quello, che a lui in essiglio auenisse; quello, che uiuendo oprasse,& quello, che ancho a lui morto fosse attribuito. Essendo egli uinto, scacciato,& in ogni loco dal figliuolo perseguitato, ultimamente uenne in Italia, come mostra Vergilio dicendo.

„ Il primo fu Saturno, ilqual fuggendo
„ L'armi di Gioue ne l'Italia uenne,
„ Et essule acquistò noui reami.

Nell'Italia poi (secondo Macrobio) fu da Iano riceuuto.

„ Et un genere indocile, et disperso
„ Ne gli alti monti, poi compose insieme;
„ Gli diede leggi, et piacqueli chiamare
„ L'italia Latio; percioche securo
„ Stette in quelle contrade; nel qual tempo
„ (Dicono) quella eta stata esser d'oro
„ Sotto tal re; cosi benignamente
„ Et in pace quei popoli reggeua.

Riceuuto da gli Italiani; a quelli mostrò molte cose da loro prima non conosciute; et tra l'altre fino hora facendosi la moneta di pelli di pecore indurate dal foco; egli fu il primo, che fece stampare moneta di metallo col nome dell'inuentore, facendoui da una parte scolpire la testa di Iano, che lo raccolse, con due faccie; et dall'altra una naue, percio che fuggendo, uenne in naue, et questo fece affine, che tra i posteri durasse la memoria della sua uenuta. Nondimeno pare, che Ouidio uoglia cio essere stato fatto da i posteri, doue nel libro de fastis scriue.

„ La causa della naue u'e di sopra
„ Come uenne con lei nel tosco fiume.

Et indi segue. Dicono appresso, che regnando in concordia, & amore insieme con Iano, & hauendo communemente edificato terre, & castelli uicini, cio è Saturnia, & Ianiculo; allhora essere stato il secolo aureo, perciochè allhora era la uita a tutti libera; nessuno non era seruo, nessuno contrario all'altro, nessun furto ne i loro confini non era fatto, ne sotto lui alcuno non hebbe nessuna cosa particolare. Ne era lecito partir la terra, ne diuidere alcun campo. La onde per rispetto d'i seguiti cattiui secoli; quelli furono detti aurei. Et i Romani appresso le case di Saturno ui fecero l'errario publico; accioche appresso quello si ponesse il dinaro commune; sotto cui a tutti fosse ogni cosa commune. Appresso insegnò a quelli rozi lauorare i campi seminare, & raccorre il frutto, & al suo tempo ingrassare con i letami i terreni. La onde non hauendo per questi altri uffici conseguito nessun cògnome; per questo ultimo fu chiamato Sterculio, nome ueramente a tanto, & tale Iddio splendido, & notabile. Finalmente hauendo in molte cose riformato meglio la uita dell'huomo; auenne, che in un subito non comparse piu in loco ueruno. Di che (secondo Macrobio) Iano penso egli essere stato l'accrescimento di tutti gli honori suoi; & prima chiamo tutta la regione da lui posseduta Saturnia, indi gli drizzò, si come a Iddio, un'altare con i sacrifici diuini, i quali chiamò Saturnali, & cõmandò, che fosse riuerito per riuerenza di religione tanto quanto autore di miglior uita, della qual cosa ne fa fede la sua imagine; alla cui è apposta la falce instrumento del raccolto. Oltre cio attribuirono a questo Iddio tutti i nutrimenti de pomi, & simili altre cose fertili. Et si come l'istesso Macrobio dice; alcuni s'hanno persuaduto costui insieme con la moglie essere il Cielo, & la terra; & Saturno essere detto da nascere, la cui materia è del Cielo; & la terra Opi; per opra della cui si cercano i nodrimenti della uita humana, ouero dall'opra, per la cui i frutti, & le biade nascono. Fanno i uoti a questa dea sedendo, & per industria toccano la terra, dimostrando essa terra essere da tenere per madre de mortali. Et cosi uogliono Saturno non solamente essere Dio, ma ancho il Cielo, che insieme con la moglie opra in noi. Philocoro appresso per dimostrare non solo questa essere stata pazzia d'Italiani, dice, che Cecrope in Athene fu il primo, che a Saturno, & Opi edificasse altari, & quelli in uece di Gioue, & la terra adorasse; & che ordinò, che i padri di famiglia di mano in mano insieme con i serui usassero delle biade, & frutti incominciati a maturare. Cosi Apollophane comico chiama nel uerso Epico Saturno quasi sacro. I romani poi, iquali hebbero grandissima auertenza di non nomare senza proprio significato alcuna cosa; edificarono a questo Iddio un tempio, & nella sommita di quello ui scolpirono i Tritoni, & sotterra sepellirono le code di quelli, uolendo eglino per cio dinotare, che dal ricordo di quello fino all'eta nostra la historia sia chiara, & uocale, laquale prima di lui è muta, oscura, & non conosciuta, ilche per lo nascondere delle code s'intende.

CRONI FIGLIVOLA di Saturno.

RONI, secondo Barlaam, fu figliuola di Saturno, ma Lattantio uuole, che fosse maschio, & non femina, & latinamente chiamarsi Serpentario, & da gli Egittij tra le Stelle locato. Ma Latinamente significando Croni tempo; accioche non paia, che il tempo nasca dal tempo; istimo essere da intendere per una certa dimensione di tempo, & perche i greci da Croni chiamano Croniche i libri, che noi diciamo annali, questa tale dimensione, & distanza chiamata Croni, cred'io gli antichi hauer inteso l'anno, ilche ancho pare, che a bastanza l'antica dimostratione de gli Egitij dell'anno, cio è Serpentario dimostri, percioche il Serpentario è un huomo, che nelle mani tiene un Serpe di maniera in circolo annodato, che dimostra con la bocca diuorarsi la coda laquale figura in se dinota molte diuerse openione, & perche altrone in buona parte a miglior proposito le ho dichiarate; hora lasciandole da parte seguirò quello, che piu d'intorno cio mi parra far di mistiero, breuemente toccãdo il piu proprio. Dico adunque, che questo segno usauano gli Egitij in uece dell'anno pria che Isis, ouero Mercurio gli mostrasse i caratteri delle lettere, & cosi Croni sara quel progresso di tempo, che chiamiamo anno. Per designare questo anno, Censorino nel libro, ch'egli scrisse a Cerello del giorno natale, ne fa una lunga historia tra le distanze de gli anni, mesi, & giorni, mettendoui appresso diuerse openioni di Philosophi, lequali io lasciero cercare a i curiosi, & seguirò la breuita togliendo solamente le necessarie. L'anno adunque è doppio, cio è gigante, & magno; quello, che si uolge gia gli Egitij l'hebbero di due mesi, & di tre gli Arcadi, & di diece mesi ineguali gli antichi Romani al tempo di Romolo loro primo Re, alquale Numa Pompilio aggiunse due altri mesi, accio che fosse di dodici, & di trecento, & cinquanta quattro giorni, il quale fu l'antichissimo anno de gli hebrei, & da gli Israeliti fino al di d'hoggi si serua; ma conuenendosi a tale anno molte intercalationi, accioche le ferie d'i raccolti non uenissero ad essere di uerno; ouero i sacrifici hiemali a farsi estiui; Caio Giulio Cesare nel terzo suo consolato il ritirò giusto, secondo il corso del Sole, & col quadrante il fermò di trecento & settanta cinque giorni, percioche ritrouò, che in tanto spatio il Sole gira quasi per tutto il zodiaco, & perche pareua cosa difficile mettere quello quadrante ad ogni anno; ordinò, che ogni quattro anni; l'anno sempre fosse di giorni trecento settanta sei, aggiungendo quel giorno al mese di Febraio; & acciochè non paresse ampliato, fece in questa forma, che due uolte si dicesse Sexto Cal. Martij, cio è per due giorni continui; ne quali occorresse uenire, & questo è il bisesto. Questo tale anno i Romani l'incominciarono dal mese di Marzo per la riuerenza di Marte; dal quale cosi fu detto, altri poi altrimenti. L'anno grande poi secondo Aristotile è quello, ilquale il Sole, la Luna, & gli altri pianeti, mentre tutti congiunti insieme in un medesimo punto

l'uno dopo l'altro si partono, et ritornando il finiscono, come sarebbe a dire, che se tutti sono nel principio d'Ariete, et alhora piglino il suo corso. Quãdo auiene poi, che nel principio d'Ariete si ritrouino di nuouo insieme dopo il corso fatto, alhora l'anno grande sara compiuto. Questo farsi diuersamente istimarono gli antichi, si come l'istesso Censorino dimostra, percioche dice, Aristarco hauer pensato questo tale anno farsi di due mila quattrocento et ottanta quattro anni giranti. Arete Dracino poi, di cinque mila cinquecento cinquanta due. Heraclito, et Lino di diecemila et ottocento. Clione di diece mila, nouecento, ottanta quattro. Orpheo di cento uenti mila. Cassandro di cento et trenta sei mille. Questo dice egli. Ma Tullio mostra uolere, che si facci. XV. mila anni, et Seruio di dodici mila nouecento cinquantaquattro. Ma l'honorato Vecchio Andalone, et Paolo Geometra Fiorentino, amendue famosi Astrologhi, diceuano, che forniuano in trenta sei mila. Da tai cose appresso alcuni è nato errore, iquali affermano, che se auenisse a i corpi sopra celesti ritornare nell'istesso loco, doue altre uolte hanno preso il corso, et di nouo conuenirsi partire, che di necessità produrrebbono i medesimi effetti, che altre uolte hanno oprato; et cosi noi un'altra uolta, et un'altra, et in infinito conuerressimo ritornare in uita, la qual cosa è ridicola a credere.

VESTA SECONDA FIglia di Saturno.

DICE Ouidio, che Vesta fu figliuola di Saturno, et Opi, la doue in tal modo scriue.

„ Dicono, che del seme di Saturno
„ Opi Giunone, et Cerere produsse,
„ Et la terza di lor fu anchora Vesta.

Cosi queste tali Veste uengono ad essere due, l'una madre di Saturno, l'altra figlia. Di queste confusamente parlano gli auttori, alle uolte mettendo una per l'altra; et però dicendo Vesta essere la terra, perche di fiori, et herbe è uestita; egli è da intendere, che si dica della madre di Saturno. Quando poi la chiamano uergine; si descriue la figliuola di Saturno, laquale uolsero essere il foco, si come dice Ouidio.

„ Che Vesta sia altro, che uiua fiamma
„ Corpo nessun che sia nato di fiamma
„ Non intender gia mai, ma unqua non uedi
„ Di ragion dunque è uergine colei,
„ Che non manda fuor seme, et nol riceue.

Dice Alberigo, che costei fu nutrice di Gioue, esponendo, che del foco inferiore si nodrisce il superiore, ma io tengo il contrario, cio è, che l'elementato dall'elemento, che e piu sublime; essere nodrito. Ma Gioue nodrito da Vesta, credo appartenersi all'historia, essendo si come di sopra e stato detto; subito, che fu nato Gioue leuato dal cõspetto di Saturno suo padre, et raccomandato a uesta sua Zia, et da lei segretamente nodrito. Dicono ancho costei da Priapo Dio de gli horti essere stata amata, ilche e credibile, dicendo Ouidio.

„ Si sforziamo d'hauer quel, ch'e uietato
„ Et disiamo ogn'hor quel, ch'e negato.

Vogliono, che Vesta sia uergine; et i Romani deputarono a suoi piaceri donzelle, le quali

quali sempre, perche sono serbate con piu aueduta guardia; i libidinosi ricercarono; oue ro perche senza fuoco, cio è calore giaccia priapo. Oltre cio dicono, che la faccia di costei non fu mai ueduta, ilche dicono, acciochè fia incognita, perciocho se uedemmo la fiam ma; quale effigie diremmo, c'habbia. Dice appresso Agostino, che alle uolte gli antichi hanno chiamato Vesta Venere, ilche, benche paia cosa dishonesta col nome d'una mere trice macchiare una donzella; questa fittione ha potuto hauere qualche ragione. Diciamo, che quelli, che scendeno all'atto uenereo incorreno nel foco, come dice Vergilio.

" Incorreno in furore, & foco ardente.

cio è in lussuria, adunque & questo calore dalla simiglianza potra esser detto Vesta: Ne cio in tutta sara dal senso di questa fittione contrario; dicendo noi Vesta essere figliuola di Saturno, cio è della satietà; dalla quale satietà non meno nasce il foco uenereo che il pudor uerginale. Costei fu molto riuerita da Romani, & nel suo tempio, ammini strandoui donzelle; ui serbauano il foco perpetuo, ilquale con grandissima cerimonia ogni primo giorno di Marzo rinouauano, & tra l'altre cose questo tale sacrificio hebbero da Troiani.

CERERE TERZA FIGLIVOla di Saturno, & madre di Proserpina.

CERERE differente dalla detta di sopra fu notissima dea delle biade, & figliuola di Saturno, & Opi, si come è stato per li uersi d'Ouidio mostrato. Dicono, che costei piacque a Gioue suo fratello, & di lui hebbe Proserpina, laquale essendole stata rapita da Plutone; ne ritrouandola Cerere; dicono, ch'ella accese due facelle, & con grandissimi gridi la cercò per tutto il mondo. Finalmente giunta alla Palude di Ciane, & per ira hauendo rotto i rastri, gli arati, & gli altri rusticali instrumenti, che s'appartengono al coltiuar la terra iui da lei ritrouati; a caso ritrouò la cinta della figliuola; & dalla nimpha Aretusa, che l'hauea ueduta; fu certificata, ch'era nell'inferno. Onde innazi a Gioue essendosi lamentata dell'ardire di Plutone; da Gioue le fu ordinato, che douesse mangiar del papauero, ilche hauendo ella fatto, & essendosi adormentata, poscia che si suegliò; hebbe in gratia da Gioue, che potesse rihauere la figliuola; pur che quella nell'inferno non hauesse gustato alcuna cosa, ma per l'accusa d'Ascalapho fu ritrouato, che Proserpina hauea gustato tre granella di mele grane del giardino di Plutone, la onde Gioue per mitigare il dolore di Cerere, sententiò; che sei mesi dell'anno Proserpina douesse stare col marito, & altrettanti in terra con la madre. Narrano appresso, & tra gli altri Lattantio, che Cerere cercando la figlia, & essendo giunta al Re Eleusio, di cui era moglie Hiona, c'hauea partorito un picciolo figliuolo nomato Trittolemo, & cercandoli una baila; Cerere si offerse nutrice al fanciullino; & essendo riceuuta; uolendo fare l'allieuo immortale; alle uolte col latte diuino il nodriua, & di notte col foco l'abbrugiaua; la onde altrimente, che non erano soliti i mortali; il fanciullo cresceua. Della qual cosa marauigliandosi il padre; segretamente si dispose uedere nel tem-

po di notte quello, che la baila facesse al figliuolo, onde veggendo ch'ella col foco l'abbrugiaua, si diede a gridare, di che Cerere sdegnata subito fece morire Eleusio, & a Trittolemo fece un dono eterno: percioche gli diede posa di distribuire, & fare abondanza delle sue biade, dandoli appresso la sua carretta guidata da i dragoni, per lequai cose uittorioso empi tutta la terra di biade. Ma poscia che ritornò a casa, Cepheo Re si ingegnò d'amazzarlo; acciochè non gli fosse concorrente del reame; ma scopertasi la cosa; quello per cõmandamento di Cerere diede il regno a Trittolemo, ilquale iui edificó un castello, & dal nome del padre il chiamo Eleusio, & fu il primo, ch'ordinasse sacrifici a Cerere, che da i greci furono chiamati Thesmophori. Ma Ouidio dice, che Trittolemo fu un fanciullo infermo, & figliuolo d'una pouera donna, che alloggiò Cerere in casa sua, alla quale in rincompensa del beneficio sanò il figliuolo, & poi gli die de la sua carretta mandandolo con fromento per li paesi. Onde in Scithia dal Re Linceo fu quasi morto; di che Cerere il trasformò in animale del suo nome, chiamato Linceo & da noi Lupo Ceruiero. Appresso, sono di quelli, che dicano, & spetialmente Homero nell'Odissea, che Cerere amò un certo Iasione, & seco in amicitia, & in letto si congiunse. Et Leontio u'aggiungeua, che Cerere di Iasione partori Plutone, & che finalmente Iasione da Gioue fu fulminato. Oltre cio, si recitano ancho altre cose, lequali lasciaremo per dichiarare il senso delle dette. Cerere adunque è alle uolte la Luna, alle uolte la terra, & talhora i frutti della terra, & spesse uolte femina, però, quando si dice figliuola di Saturno, & Opi, é femina, & moglie di Sicano Re di Sicilia, come afferma Theodontio. Quando poi di Gioue partorisce Proserpina; allhora è la terra; della cui la prima Proserpina, cio è la Luna nasce secondo l'openione di quelli, che hanno tenuto il tutto essere di terra creato, ouero, che piu tosto la Luna è istimata figliuola terra; perche mentre dall'hemispero inferiore al superiore ascende; a gli antichi è paruto, ch'esca dalla terra; & cosi la chiamarono figlia della terra. Costei è rapita da Plutone, ilquale ancho è la terra, ma dall'inferiore hemispero; quando dopo il quintodecimo giorno tramontando il Sole incomincia non si lasciar uedere, & di qui nasce, che paia quella esser cosi all'hemispero superiore, quanto all'inferiore, onde s'e dato materia a quella fauola, Gioue hauer sententiato, che la metà dell'anno restasse col marito nell'inferno, & tanto di sopra con la madre: ouero altrimenti Proserpina è da esser tenuta in loco delle biade; lequali per li gittati semi ne i solchi, se la temperanza del cielo non opra in quelle; non ponno crescere, & se dal calore di quello non riceueno aiuto; non ponno maturire. Gioue poi è la temperanza del cielo, et il calore; per opra del quale a suoi tempi crescono le biade, et maturano, et cosi di Gioue, et Cerere nasce Proserpina: laquale allhora da Plutone, cio è dalla terra è rapita; quando il seme gittato ne solchi non nasce: ilche alle uolte auiene per la souerchia cõtinuata seminatione; dalla cui di maniera il buon terreno per l'humore e molificato, che euacuata non puo porgere nodrimento a i sparsi semi. Di qui Cerere si turba, cioè gli agricoltori, iquali si ponno chiamare gli huomini terrei; et rõpe gli instrumenti rusticani, cioe conosce che in uanno gli ha adoprati, et però gli sprezza; et cõ feminei stridi, cioè con i lamenti de gli agricoltori, accese le faci, cioe abbrugiando gli sterpi, et le stoppie d'i cãpi;

onde i contrari humori, che sono d'intorno la superflue della terra eshalano, et dalla terra inferiore in alto sono cõ utilità ridotti, uiene da Gioue persuaduto a Cerere, che mãgi d'i papaueri, cio è, che uada a riposare, percioche i papaueri hãno uertu di far adormẽtar p la cui quiete si deue intẽdere l'intermedio della coltura, accioche per tale intermedio, & distãza la terra possa ripigliar gl'humori asciugati Proserpina, cio e l'abõdãza delle biade rapita nõ puo incõtanẽte ritornar di sopra; p che hauea gustato tre grani di mele grane; per li quali si debeno intẽdere i principij della uita uegettatiua; iquai alhora s'incominciãno; quãdo p l'humor della terra diuien humido, et calido il seme seminato, et indi putre fatto fa le radici p la cui opra le biade spuntão fuori, i cui principij son sdegnati p li grani della mela grana, percioche son simili al sangue; et si come il sangue e di nodrimẽto all'animale sensitiuo; cosi quei principij al uegetatiuo, et si come piace ad Empedocle) nel sãgue cõsiste la uita de gl'animali sensituui; cosi nell'humore terrestre delle biade. Ma p sentẽza di Gioue, cio è p dispositiõe del cielo s'opra, che dopo il sesto mese, il qual disegna la meta dell'ãno; Proserpina ritorni di sopra, cio è l'abõdãza delle biade: percioche dal giorno del seminar, ouero dal mese, nel settimo mese le spiche delle biade incominciano mostrarsi, & far i grani, et ãcho maturirsi, iquali grani fino al tẽpo del seminar stãno di sopra. Theodontio riferisce di Cerere questa antichissima historia; dalla cui par che sia cõcesso molta materia alla fittione detta di sopra, onde dice, che Cerere fu figlia di Saturno, & moglie del Re Sicano, et reina di Sicilia dotata di molto ingegno, laqual ueggendo, che gl'huomini per quella isola andauano uagabõdi mãgiando ghiande, & pomi seluaggi, senza reggersi con nessuna legge; fu la prima, che in Sicilia ritrouò l'agricoltura, et trouati gl'instrumenti rusticani, congiunse i buoi, & seminò la terra: la onde gl'huomini incominciarono tra lor partire i terreni, habitare iseme, et humanamẽte uiuere, di che Verg. dice.

„ Cerere fu la prima, che la terra
„ Solcasse con l'aratro, & fu la prima
„ Che nel terren le biade, et gli altri semi,
„ Ponesse mai, & fu la prima anchora,
„ Che gli ordini, et le leggi a noi donasse
„ Onde il tutto è di Cerere suo dono.

Dice poi, che Proserpina fu bellissima donzella, & figliuola di Cerere reina, laquale per la singolare di lei bellezza da Orco Re de Molossi fu rapita, & tolta per moglie, il che ancho nel libro d'i tempi mostra Busebio, ma di questo piu di sotto si fara maggior parlare. Di Trittolemo poi Philocoro scriue, che fu antichissimo Re nel paese d'Athene, ilquale nel tempo d'una grande caristia essendoli amazzato dal concorso del popolo il padre Eleusio, perche abondantemente, morendo la plebe di fame; nodriua il figliolo; se ne fugi, & con una gran naue, la cui insegna era un Serpe se n'ando in stranieri paesi; doue trouata una gran copia di fromenti, ritornò nella patria; & da quella cacciato Celeo, ouero (secõdo altri) Linceo di Thraccia, che hauea occupato il reame; fu ritornato nel lo stato paterno, doue non solamente souenne i suoi sudditi di biade; ma etiamdio gli insegnò con l'aratro coltiuare la terra; la onde fu detto allieuo di Cerere. Nondimeno sono di quelli, che uogliano non Trittolemo, ma un certo Buziem Atheniese essere stato quello, ch'a gli Athenieſi ritrouasse l'aratro, & i buoi. Tuttauia Philocoro dice, che Trittolemo fu molti Secoli prima di Cerere Reina di Sicilia. Che

Cerere poi amasse Iasonio; Leontio recita questa historia. Vuole egli, che al tempo del diluuio d'Ogigi; un certo Iasonio Cretese congregasse molto grano, & quello, secondo il uoler suo; uendesse a quelli, che patiuano fame per lo diluuio, onde di tale fromento ne cauò molti denari, & di qui fu dato loco alla fauola, che di Cerere, cio è dal fromento ne trahesse Plutone Dio delle ricchezze, cio è deari. Iasonio poi per inuidia fulminato da Gioue così uiene detto; perche parue, che innanzi tempo da gli amici a quali era stato benigno, fosse morto.

GLAVCA QVARTA

figliuola di Saturno.

LAVCA fu figlia di Saturno, & Opi; & si come si narra l'historia sacra; nacque ad un parto con Plutone, & sola fu appresentata al padre, segretamente essendo stato nascosto, & nodrito Plutone, laquale ancho picciolina, se ne morì.

PLVTONE QVINTO

figliuolo di Saturno, che genero la Veneratione.

LVTONE, che latinamente è detto dispadre; nacque ad un'istesso parto insieme con Glauca, come è stato detto di sopra; & segretamente da Saturno serbato. Gli antichi finsero, che costui fosse Dio dell'inferno; et gli ascrissero la citta di Dite; della cui Virgilio scriue.

„ Guarda al parlar de la Sibilla Enea, „ Et da sinistra rupe uede cinta
„ Di tre cerchi di muro, alta forteza.

Et così ua seguendo per molti uersi; ne quali descriue quella. La stanza, & la maesta di quella in tal modo Statio la descriue, dicendo.

„ Sedendo a caso in mezzo de la rocca „ Al loro limitare; & l'opra uince
„ De l'infelice regno il gran Signore „ Minos con la ragion giusta, e tenace
„ Interrogaua a i popoti i peccati „ Insieme col fratello, a cui ricorda
„ De la lor uita, senza hauer di quelli „ Le sententie migliori, e ogn'hor auisa,
„ Compassione alcuna; e a tutte l'ombre „ Et tempra il sanguinoso, & crudel Rege.
„ Stan le furie d'intorno, & uarie morti. „ A la presenza sua piangendo stanno,
„ La crudel pena essercitata i supplici „ L'alme nocenti, che del foco han tema.
„ Con diuerse sonanti & ree catene „ Cocito, Phlegetonte, & la palude,
„ Portano i fati l'alme, & dannan quelle „ Stigia, che è giuramento de gli dei.

Et quello, che ua dietro. Oltre cio gli descrissero un carro da tre ruote detto Triga, et uolsero, che fosse guidato da tre caualli cio è da Amatheo, Astro, & Nouio, il quale per non uiuere così celibe, dice Ouidio, ch'egli si acquistò la moglie in tal modo. Che un giorno hauendo Tipheo con tutte le sue forze tentato leuarsi di sopra la Tinacria: parue a Plutone,

tone, che se cio auenisse; sarebbe stato cosa posibile, ch'egli a lui ancho fosse penetrata la luce del giorno, la onde salendo sopra il suo carro per uedere quali fossero i fondamenti della Tinacria; uscì dell'inferno, così andando d'intorno all'isola; non lontano da Siracuse uide Proserpina, che con alcune altre sue compagne andaua cogliendo fiori, de laquale perche sprezzaua i fuochi di Venere, auenne, che subito s'innamorò Plutone, & però scendendo a terra con la carretta rapì la donzella, che di cio nulla temeua; & portandola all'inferno, se la fece moglie. Dicono appresso, che di costui la ueneratione, ouero riuerenza fu figlia. Indi attribuiscono il cane Cerbero con tre fauci guardiano del regno ilquale uogliono, che fosse d'incredibile fierezza, & diuoratore del tutto, di cui Seneca Tragico nella Tragedia d'Hercole furioso così dice.

„ Oltre di questo appare
„ Del reo dite la casa;
„ Doue il gran stigio cane,
„ Con crudelta smarrisce l'ombre, & l'alme.
„ Sta questi dibattendo
„ Tre smisurati capi,
„ Con spauenteuol suono,
„ La porta difendendo del grà regno.
„ Vi giran Serpi al collo,
„ Horridi da uedere
„ Et a la lunga coda
„ Vi giace sibillando un fiero drago.

Et quello, che ua dietro. Queste tali cose istimo io, che piano da intendere in tal modo. La tinamente (secondo Fulgentio) significando Plutone l'istesso che fa ricchezza; però tengo che da i Latini sia detto Dispadre, quasi come di diuitie, cio è ricchezze padre, & che sia cosa chiara le ricchezze essere in terra caduche, & in terra cauarsi, onde essendo la terra chiamata Opi, si come piu uolte è stato detto di sopra; meritamente Plutone è detto figlio di Opi. Ma perche le prime ricchezze in parte dalla coltura della terra si manifestarono, non essendosi ancho ritrouato l'oro; & Saturno insegnò la coltura della terra; ragioneuolmente è stato detto padre di Plutone. Si concede la citta di ferro, & Thesiphone per guardia delle ricchezze, affine, che conosciamo le ferrigne menti de gli auari, & le crudelta, & iniquita loro d'intorno la guardia, & il conseruar di quello. Vuole Vergilio, che nessun giusto non possa entrare in questa citta: quando dice.

„ Punto non lece ad alcun casto entrare
„ La scelerata porta.

Affine, che si conosca, che senza ingiustitia non si puo cercare, ne serbare le ricchezze. In questa citta dell'ostinato inferno, il nostro Dante descriue i tormenti di quelli, iquali non hanno hauuto nessuna carita uerso il prossimo, ne amore uerso Dio. Per la stiza poi, & per le circonstanti ansietadi d'i molti pensieri, si debbono intendere le insopportabili fatiche in acquistar le ricchezze, & le paure di perderle; con lequali sono crucciati quelli, che stanno con la gola aperta. La carretta poi non è altro, che i giri di quei, che desiderão arricchire, laquale è guidata da tre ruote, per dinotar la fatica, et il pericolo di chi ua d'intorno, & la incertezza delle cose future. Così dice ancho tre essere i caualli, il primo de quali si chiama Metheo, che uiene interpretato oscuro, affine, che per quello si comprenda la pazza deliberatione d'acquistare quello, che poco fa mistiero

con laquale è guidato, ouero cacciato l'ingordo. Il secõdo è detto Abastro, che suona l'istes so, che fa nero; acciochè si conosca il merore di quello, che discorre; & la tristezza, & le paure circa i pericoli, che quasi sempre ui stanno intorno. Il terzo si noma Nouio, il qual uogliono, che significhi tepido; acciochè per lui consideriamo, che per lo timor d'i pe ricoli alle uolte il feruentissimo ardore d'acquistar s'intepidisce. Il matrimonio poi di Pro serpina; laquale di sopra habbiamo detto abondãza; non è dubbio nessuno, che nõ si faccia con i ricchi, et spetialmẽte secõdo il giudicio del uolgo, delquale la openione spesse uolte è falsa. Veramẽte per lo piu eglino istimano quãdo ueggiono i granari di ricchi pieni, iui esser l'abõdãza, et doue è la fame, et la caristia iui la pouerta, cosi procurãdo l'auaricia. Di questo tale matrimonio nõ si genera nessuna cosa lodeuole, ne degna di ricordo. Cerbe ro, si come alcuni istimano; fu uero cane, & detto da tre fauci; pcioche nel latrare era fe rocissimo, mordente, & molto tenace Nondimeno gl'antichi (secondo ilmio giudicio) ten nero, che altri sensi fossero riposti sotto questa uerita; attentoche è finto guardiano di Di te; & deuendosi in loco di Dite intender le ricchezze (si come è stato mostrato) dirittamẽ te non diremo, che nessuno di quelle sia custode, eccetto l'auaro; & cosi per Cerbero si de ue intender l'auaro, alquale però descrissero tre fauci, ouero capi, p dinotar la triplice spe tie de gl'auari. Sono di quelli, che disiano l'oro, & si ritirano ad ogni guadagno, benche dishoneſto, & illicito; per hauer da consumar, & spendere l'acquistato, iquali non ponno esser chiamati custodi di ricchezze; ma sono dannosi, & nociui huomini. Sono di quelli, che con sua grandissima fatica, & pericolo da ogni parte adunano ricchezze; et sia come si uoglia; acquistate, che le hanno; purche le tengano serbino, & guardino; non uogliono spenderle per se, ne per altri; & questi tali sono una sorte d'huomini disutili. Sono poi di quelli, iquali non per opra sua, ma de suoi maggiori hanno hauuto, & conseguito delle ricchezze, & talmente le serbano, et custodiscono, che non hanno ardire toccar quelle, nõ altrimenti, che se in deposito le fossero state lasciate, & questi da poco, et tristissimi huo mini sono, & uerissimi custodi di Dite. I Serpenti poi aggiunti a Cerbero sono i tacitii et mordaci pensieri dell'auaritia. Oltre cio chiamarono questo Plutone Orco, si come fa Ci cerone nelle Verrine, mentre dice; come un'altro Orco esser uenuto ad Etna; & non Pro serpina, ma essa Cerere (pareua) hauer rapito. Iquale (dice Rabano) cosi chiamarsi, si co me riceuitore delle morti, che riceueno quelli, che muoiono da ogni morte. Vogliono ap presso, che sia detto Febreo non dalla febre, come molti uanamente pensano; ma da un cer to sacro lustro a lui da gl'antichi ordinato; per loquale credeuano le mani esser purgate & questa si facea nel mese di Febraio; et di qui quel mese hebbe tal nome, ilche da Ma crobio nel libro d'i Saturnali cosi è detto. Il secondo dedico al dio Februo, ilquale è tenu to Iddio d'i lustri, perciochè in quel mese era di necessita lustrare, et racconciare la citta; nel quale ordinò, ch'a gli dei con le mani si sacrificasse. Spedite queste cose è necessario no tare quello, che tenga coperta questa fittione d'historia. Di Plutone nel libro delle diui institutioni cosi riferisce Lattantio. Adunque ueramente quello è uero, che partirono il regno del mondo, & li toccò per sorte in questo modo; che l'imperio dell'Oriente obe disse a Gioue; & a Plutone cognominato Agesilao toccasse la parte d'Occidente; per-

cioche la ragione d'Oriente, dalla cui i mortali prendono la luce, mostra esser superiore, et quella d'Occidento inferiore. Theodontio poi alquanto piu ampiamente di cio scriue dicendo. Di Saturno furono figliuoli Gioue, Nettuno, et Plutone, i quali, morto lui, uolendo partire l'imperio; a Plutone piu giouane toccò il gouerno della parte d'Occidente appresso quei luoghi, doue poi habitarono i Molossi uicino al mare infero; & costui da i uicini popoli al suo regno fu chiamato Orco; perciochè era crudele, et daua ricapito ad homini scelerati, et haueua un cane chiamato Cerbero, alquale daua gl'huomini uiui a mangiare. Di qui hauendo preso Proserpina donzella Siciliana, la portò nel suo reame, et se la fece moglie. Questo dice Theodontio: Ma Eusebio nel libro di tempi dice, che costui fu nomato Aidoneo, et che regnò al tempo di Linceo Re d'Argiui, et Eritheo di Athenieſi.

VENERATIONE FIGLIVOla di Plutone, & moglie dell'Honor.

FFERMA Seruio, che la Veneratione fu figlia di Plutone Theodontio poi la chiama riuerenza dicendo essere bisogno uenerare i dei et riuerir gl'huomini maggiori; et perche quella, ch'a gl'huomini è attribuita, et non a gli dei fu figlia di Plutone, perciò riuerenza, et non ueneratione esser nomata. Di qual madre poi ella sia concetta; non si sa; affermando tutti, che Proserpina fu sterile. Paolo, et Theodontio dicono, che fu maritata nell'honore, et che di lui partorì la Maesta. si come di sopra è stato mostrato. Io di questo figmento giudico, quello, che ueggio. Di sopra habbiamo detto Plutone essere Dio delle ricchezze; dalle quai ricchezze a bastanza ueggiamo nascere la riuerenza; dandosi la riuerenza solamente a i ricchi; benche siano disutili, ignoranti, priuati, et uili huomini; in tanta stima appresso mortali sono le ricchezze.

CHIRONE SESTO FIGLIVOlo di Saturno, che genero Ochiroe.

OGLIONO, che Chirone centauro fosse figliuolo di Saturno, et Phillara; nondimeno Lattantio dice, che fu conceputo da Pelopea; della cui origine si legge fauola tale, cioe, che Saturno inamorato di Phillara, la prese, et mentre (secondo Seruio) usaua de suoi cõgiungimento, fu soauragiunto dalla moglie Opi: onde per non essere trouato in peccato, subito si tramuto in cauallo: ma Phillara per tale cõgiungimento s'impregno, et partorì Chirone animale dall'ombelico in su huomo, et da indi in giu cauallo: il quale cresciuto in eta andò ad habitare nelle selue A costui da Thetis fu raccomandato Achille fanciullo: il quale egli nodrì, et ammaestrò, et similmente Esculapio. Alla fine essendo stato uisitato da Hercole, auenne per sorte, che maneggiando le saette di quello, una gli ne cade s'un piede: onde perche elle erano tinte del sangue

del Leone Lerneo; il colpo veniua ad essere mortale; tutta uia da i parenti essendo stato generato immortale nõ poteua morire, di che affine, che s'adempisse il pronostico di Ochiroe, laquale gli haueà predetto, ch'egli bramarebbe essere mortale; travagliato da graue infermità, desiderando morire; pregò gli dei, che gli concedessero la morte, ilche fatto; da quelli fu tolto in cielo, & nel zodiaco locato, & chiamato Sagittario, & perche uolse nell'indouinare; dinanzi a lui fu drizzato un'altare. Da tali fittioni Theodontio, et Barlaam cauauano questo sentimento, che Chirone fosse detto figliuolo di Saturno, per che ualse non poco d'intorno l'arte d'agricoltura, & perche ritrouò l'adacquar gli horti. Fu detto figliuolo di Phillara; perche Phillidros significa custode, ouero amatore d'acque; attentoche egli s'adoprò assai in irrigar gli horti. Che poi Saturno nella sua concettione ritrouato dalla moglie si cangiasse in cauallo; fu detto perciochè egli giustificò la ragion sua appresso l'irata moglie dicendo, ch'egli si congiungeua con altre donne per uedere se potesse hauere figliuoli maschi, conciosiache per la promessa fatta a Titano nõ poteua serbare nessun figliuolo maschio da lei partorito, & cosi parue, che giustamente egli s'escusasse, onde quella uoce, che latinamente ha due significati cio è Equus, che significa ancho giusto; a cio fu attribuita. Altri poi uogliono, che la fauola prendesse materia dalle cose precedenti. Perciochè (secondo Isidoro) hauendo i mortali ueduto lui hauer trouato medesimamente la medicina de gli huomini, & d'i giumenti; fu detto figliuolo d'huomo, & di cauallo; & nomato Chirone acciochè s'intendesse egli hauer ritrouato la Chirugia, & non la Phisica; laqual Chirugia con lieue, & dotta mano s'opra per che Chiros in greco significa mano. Che dalla saetta d'hercole fosse ferito; il chiamano historiographo; & che per alquanto tempo con l'arte sua hauendo curato un morbo quasi mortale; a gli amici suoi parue dire, ch'egli fosse nato immortale, il quale la forza del ueneno non poteua amazzare. Finalmente essendo giunto alla morte; per merito della sua uirtu, essendo stato giustissimo huomo (come nella Iliade dice Homero) per perpetuo ricordo del suo nome, fu tra le Stelle locato.

OCHIROE FIGLIVOLA di Chirone.

CHIROE (secondo Ouidio) fu figliuola di Chirone, et d'una certa nimpha del Caico fiume; & questo mostra dicendo.

„ Ecco uenir co i fiammeggianti crini
„ Che le cuopron le spalle la figliuola
„ Del Centauro, la qual fu da una nimpha
„ Del gran fiume caico partorita,
„ Ne le rapide ripe d'esso fiume
„ Et chiamata Ochiroe, che non contenta
„ Di solo hauer l'arti paterne appresso,
„ Che d'i fati cantaua ancho i segreti.

Predisse costei, che Esculapio giouarebbe a tutto il mondo, & il padre essere per disiar la morte, & ella essere per diuenir caualla; tutte le quai cose auennero. Il significato di tal cosa puo essere (dicendo Theodontio, ch'ella fu Theti madre d'Achille) che fosse conuersa in caualla, perche partorì un cauallo, cio è un huomo bellicoso come fu Achille, &

per furore delquale anchoessa Theti(come dice Leontio)fu chiamata dea delle acque. I caualli poi in ogni loco appresso gli antichi erano presagio di guerra;come dice Virg.

„ Qui per augurio primo;i uidi quattro „ Onde subito disse il padre Anchise,
„ Caualli candidissimi qual neue „ Guerra m'apporti o albergatrice terra
„ Ch'a diporto pasceuano ne i campi, „ Ne le battaglie s'armano i caualli,
„ Et questi armenti ci minaccian guerra.

PICO SETTIMO FIGLIO di Saturno,che genero Fauno,Senta,& Fauna.

PICO Re d'Ausonia fu figliuolo di Saturno,come pare,che affermi Ouidio;doue dice.

„ Pico(progenie di Saturno)capo „ Ne le terre d'Ausonia,& ne i confini.

Et Vergilio.

„ Inteso habbiamo,che di Fauno Pico „ Fu padre;& di costui fu genitore
„ Saturno a quel che riferisce ogn'uno.

Dice Seruio,che costui fu amato da Pomona dea d'i pomi,& l'hebbe per moglie.Finalmente(secondo Ouidio)essendo egli un giorno a caccia;auenne,che da Circe ueduto; ella fieramente se n'accese,della cui non si curando egli;fu trasmutato da quella per cio sdegnata in uccello del proprio nome. Ma Ouidio da Seruio discorda, dicendo, che Pico fu marito di Circe,& che s'innamorò di Pomona,la onde Circe mossa da Gelosia il toccò con la uerga d'oro,& il cangiò nell'uccello Pico. L'effetto di questa fittione a Seruio pare tale,cio è,che il re Pico sia detto essersi mutato in pico uccello;perche fu indouino,& nella casa teneua un pico;per lo cui conosceua le cose auenire,& cosi nelle cose pontificali si legge. Alcuni dicono,che essendo questo Pico per lo singolar studio, & diligenza di domare caualli,nelle altre cose huomo rozo,da Circe fu ammaestrato,& fatto eloquentissimo,per la cui eloquenza trasse ne suoi uoleri molti huomini seluaggi, & se gli fece obedienti,& per cio fu finto,ch'egli fosse conuerso in uccello del suo nome. L'uccello Pico tra l'altre proprietadi ha questa,che hauendo lunghissima lingua;nel tempo della state cerca i luoghi pieni di formiche,& posta tra loro la lingua,sopporta,ch'elle gli la forino,& mordino,finalmente sentendola piena di loro;trahe a se la lingua con tutte le formiche;de quali in tal modo si ciba,Cosi il re Pico con l'eloquenza,cio é con la lingua traheua a se gl'huomini agresti,iquali sono simili alle formiche,et gli adopraua(si come è stato detto)secondo suoi uoleri. Agostino doue scriue della città di Dio;benche si faccia beffe di quello,che s'appartiene all'historia,come si fosse fittione poetica;cosi incomincia Fu edificato il real Laurento,doue Pico figliuolo di Saturno fu il primo, che prendesse il scettro. Et poco da poi segue. Ma questi si tengono figmenti poetici,& piu tosto si tiene che Sterco fosse padre di Pico;dalquale ottimo agricoltore(dicono)esser stato ritrouato si come col letame de gl'animali s'ingrassassero i terreni,ilche dal nome suo fu detto Sterco

„ Vogliono che costui fusse nomato Stercutio: per la qual cagione il chiamarono poi Sa-
„ turno. Nondimeno si ha per certo, che questo Sterco, o Stercutio per merito dell'agricol
tura fu fatto Dio, & così anchо Pico di lui figliuolo. Così per Agostino si uede Pico non esser stato figliuolo di Saturno. Ma potendo essere stati molti Pichi, crederemo ad Agostino, che ui fosse un Pico figliuolo di Sterco, & un'altro di Saturno. Plinio appresso nel libro dell'historia naturale afferma, che da costui fu trouato la palla da giuocare.

FAVNO FIGLIVOLO DI PIco, che genero i Fauni, i Satiri, i Pani, i Siluani, Aco, Eurimedonte, Latino, & secondo alcuni Senta Fauna, laquale altri uogliono che li fosse Sorella, & moglie.

FAVNO fu figliuolo di Pico, si come di sopra s'e per Vergilio mostrato. Questi ancho successe nel reame al padre, del quale nel primo libro delle diuine institutioni Lattantio scriue, che si come Pompilio appresso Romani fu institutore delle uane religioni; così innanzi Pompilio Fauno in Italia, ilquale ordino all'auo Saturno scelerati sacrifici, & consacrò Senta Fauna di lui sorella, & spo sa, laquale, si come Crispo Clodio in quel libro, che grecamente scrisse, dice; percioche contra il costume, & lo splendor reale segretamente hauea beuuto un olla di uino, & era diuenuta ebbra; con uerghe di mirto fino quasi alla morte fu flagellata; da poi pentendosi del fatto, & non potendo sopportare il desiderio di quello; leuò a quello gli honori sacri. Di questo Fauno poi, & di questa Fauna, che fossero fatti dei; pare, che Seruio in questo modo il dimostri. Vn certo fu detto Fatuelo; & la moglie di costui Fatua: onde il medesimo Fauno, et l'istessa Fauna deriuati sono dall'indouinare, cioè a fando, che significa parlare, la onde chiamiamo Fatui quelli, che senza consideratione parlano adunque: Faune, & Fatue nome quasi aspro. Et quello, che segue.

SENTA FAVNA FIGLIVOla di Pico, & moglie di Fauno, ouero figlia.

SENTA Fauna, come di sopra è stato detto fu figliuola del Re Pico, & moglie di Fauno suo fratello, si come testimonia Lattantio; & tutto quello, che di lui scriue Crispo Clodio e meno, che honesto. Gabio basso dice, che fu nomata Fatua; percioche era solita predir i fati alle donne, si come Fauno a gl'huomini. Scriue Varrone, che fu di tanta pudicitia, che nessuno, eccetto il suo marito, mentre uisse, non la uide in faccia, ne udi il suo nome; & però le donne erano solite in segreto sacrificarle, et chiamarla buona dea. Ma Macrobio nel libro d'i Saturnali con l'autorità di Cornelio Labeone, dice costei essere detta Maia, & a lei sotto il titolo di buona dea a Calende di Maggio essere drizzato un tempio; & la istessa essere la terra. Poi quella ne i libri d'i

pontefici essere nomata Opi, Buona, Fauna, & Fatua. Buona, percioche è cagione di tutti i beni necessari al uiuere. Fauna; perche fauorisce a tutti gl'animali. Opi; perche con suo aiuto la uita dura. Fatua a Fando; percioche non prima i fanciulli partoriti mãdano fuori alcuna uote, che non tocchino la terra. Et perche si depinge con real scettro; sono di quelli, che dicano ella hauere la potenza di Giunone, & altri, quella douer esser Proserpina; percioche con una porca a lei per le pasciute biade le sacrificano. Oltre cio non sorella, ne moglie di Fauno, come dicano alcuni; ma figliuola, & che egli s'inamorò di lei; & perche essendo ancho aggrauata dal uino non uolse consentire al desiderio suo; fu battuta con le uerghe di mirto. Finalmente fu creduto, che cangiatosi in Serpente usasse con lei, & per cio sarebbe stato cosa scelerata nel suo tempio hauer portato uerghe di mirto. Dicono, che si uede stesa sopra il capo di lei una uite, perche il padre col uino tentò d'ingannarla. Che poi non si costumasse nel suo tempio sotto suo nome essere portata la di lei imagine; ma un uaso nelquale fosse del uino, & chiamauasi melario, & il uino latte; & che nel suo tempio apparissero Serpi, che non noceuano; ne haueano paura, & molte altre cose, come quasi uogliono questa Fauna essere la terra; io lascierò il tutto, come poco, & niente neeessario.

FAVNI, SATIRI, PANI, ET Siluani figliuoli di Fauno.

ICE Theodontio, che i fauni, Satiri, Pani, & Siluani furono figliuoli di Fauno, ma Leontio di Saturno. De quali, percioche di nessuno non si sa il proprio nome, è necessario trattar di tutti insieme. Diceuano adunque i Fauni, & i Satiri esser li dei d'i boschi, & come uuole Rabano; con la uoce, et nõ cõsegno mostrauano le cose auenire a gentili. Ma i Pani sono detti i dei d'i campi, & i Siluani delle Selue; ma impropriamente spesse uolte da i poeti uno s'e tolto per l'altro, come fa Vergilio.

„ Et uoi presenti agresti dei di fauno.

Volsero ãcho gl'antichi q̃sti tali esser chiamati sermõi, ouero Semidei, si cõe scriue Ouid.

„ Ho i Semidei, ho i rusticani numi; „ Iquai; perche non li istimiamo degni,
„ Ho i Fauni, ho le nimphe, et ancho i Satiri „ De gli honori del cielo; gli lasciamo
„ Et ho i Siluani, che ne i monti stanno: „ Star ne le terre, che gli habbiamo date.

Non terro io, che questi tali siano figliuoli di Fauno, ne di Saturno; essendo quelli stati huomini, & questi quasi animali bruti. Ma forse egli è cosa poßibile, che al tempo di Saturno, ouero di Fauno sia di loro nato errore; & che le loro fauole da principio siano da donnicciuole state recitate; de quali nondimeno per auttorita famose sono narrate alcune cose merauigliose. Percioche Pomponio Mela dice, che oltre l'Atlante mõte di Mauritania spesse uolte si sono ueduti di notte lumi, & uditi strepiti di cembali, & fistole; ne di giorno ritrouatosi cosa nessuna, et per cosa ferma hauersi questi essere i Fauni, i Satiri, & altri simili animali. Oltre cio Rabano dice i Fauni essere huomicelli, che hanno le nari torte, le corna in fronte, & i piedi di capra; & uno di questi essere stato ueduto dal

beato Antonio nelle solitudini della Thebaide andando per uisitare Paolo primo heremita; & hauendo interrogato chi egli si fosse; quello gli rispose, che era mortale, & un huomo di quello heremo; la cui qualità da gl'antichi ingannati gentili era adorata, & erano detti Fauni, & Satiri, Di questi tali scriue Martiano doue tratta delle nozze di Mercurio, & Philogia, dicendo. Et habitano quella terra, che a gl'huomini è inacessibile, & i compagni di questi sono detti di lungaetà; & stanno nelle Selue, ne i boschi, ne i laghi, ne i fiumi, & ne i fonti, & sono chiamati Fauni, Pani, Fatue, & Fane, onde è nato quel uocabolo di fana, percioche sogliono indouinare; Tutti questi dopo una lunga eta, si come gl'huomini moiono; nõdimeno d'idouinar, di assalire, et di nuocer hãno grãdissima potẽza. Questo dice Martiõ. Dice poi Aristotele, q̃sti dopo mille ãni, et le nimphe et i Satiri morire. Alcuni poi de gẽtili tra l'altre sue pazzie, caderono i questa, che piu tosto uoleuano esser chiamati figliuoli di questi, che de gl'huomini, istimãdo, che mentre accusassero le dishoneste di delle madri; uenissero ad aggiũgere splẽdore alla sua nobilta.

ACI FIGLIVOLO di Fauno.

ACI fu figliuolo di Fauno, & della nimpha Simetride, come chiaramente scriue Ouidio dicendo.

„ De la nimpha Simetride era nato „ Aci, che fu da Fauno generato

Di costui Ouidio recita fauola tale; cio è, che amò Galatea nimpha di Sicilia, & da lei fu amato, si come a pieno si è di sopra (parlando di Galatea) mostrato. Ma perche in questo luogo si comprende sentimento diuerso da quello, che s'è fatto di sopra; m'e paruto descriuerlo. Dice Theodontio Cicrope esser stato un tiranno di Sicilia ch'era molto abondante di pecore; del cui latte accresceua molto le sue facultadi, et pero dice, che amo Galathea, cio è la dea di Latte, perche dalla humidita si genera il latte, ma hauendo le acque del fiume Aci questa proprieta; che seccano le mammelle delle pecore, che lattano, non solamente il Ciclope per cio cõmandaua, ch'in certa stagione dell'anno le pecore fossero d'iui leuate; ma molte uolte tentò per uia de ruscelli uotarlo, & seccarlo; benche in uano. Ma io non credo, che costui fosse figliuolo del Re Fauno; ma forse di qualche altro nobile huomo cosi chiamato; ouero essere stato uno di quelli, che piu tosto uolsero essere chiamati figliuoli d'i Fauni, che de gli huomini.

EVRIMEDONTE FIGLIuolo di Fauno, che genero Periuia.

EVRIMEDONTE fu figliuolo di Fauno, si come nella Thebaide piace a Statio, doue dice.

„ Eurimedõte poi ui sto, ppiquo „ Che tiẽ dl padre Fauno l'armi i mão

Istimo io, si come ho detto di Aci; che costui non fosse figlio di Fauno Re de Laurenti, ma perche habitaua nelle selue, per inalzare la di lui progenie; si finse figliuolo di Fauno: Fu costui (come mostra l'istesso Statio) nella guerra Thebana della fattione di Etheocle.

Periuia

PERIVIA FIGLIVOLA d'Erimedonte, & madre di Nausiteo.

VPERIVIA figliuola di Eurimedonte, come nell'Odissea scriue Homero, doue dice.

„ Et mouendo la terra il gran Nettuno
„ Genero Nausiteo; di cui fu madre
„ Peruia tra l'altre belle donne bella,
„ Del generoso Eurimedonte figlia.

Dice Leontio, che Eurimedonte fu signore d'i giganti, & con loro morì. Costei di Nettuno partorì Nausisteo, si come per Homero s'è mostrato.

LATINO RE DE LAVrenti figliuolo di Fauno, che genero Lauinia, & Preneste.

ATINO Re de Laurenti fu figliuolo di Fauno, & di Marica nimpha di Laurento, si come si uede per li uersi di Vergilio, doue dice.

„ Il Re Latino i campi, & le cittadi
„ Alhora uecchio in lunga, & dolce pace.
„ Gouernaua costui fu generato
„ Di Fauno (ì quãto a q̃l, ch'iteso habbiamo
„ Et di Marica nimpha di Laurento.

Ma Giustino dice, che non fu figliuolo, ma nepote di Fauno per uia d'una figlia. Percioche scriue, che ritornando Hercole d'Hispagna (morto c'hebbe Gerione) uitiò una figliuola di Fauno, & per tale congiungimento nacque Latino. Seruio poi secondo Esiodo in quel libro chiamato Aspidopia; riferisce Latino essere stato figliuolo d'Vlisse, & Circe, la quale alcuni chiamano Marica, & però dice Vergilio hauer chiamato. Gloria dell'auo Sole, attento che Circe fu figliola del Sole. Ma Seruio dice; perche la ragione d'i tempi non segue; essere da seguitare quello, che dice Iginio, il quale uuole essere stato molti Latini; accioche uegniamo a considerare il poeta (secondo il loro solito) confusamente essersi seruito della similitudine d'i nomi. Ma dicano gli altri quello, che si uogliano; fauoreggiando la fama uniuersale a Virgilio; cio è, che Latino fosse figliuolo di Fauno; a suoi uersi si deue crede. Oltre cio diuersa è l'openione della nimpha Marica. Seruio parlando di lei cosi dice. Marica è dea del lito de Minturnesi appresso il fiume Liso. Onde se uorremo pigliar Marica per moglie di Fauno, la cosa non segue, percioche i dei Topici, cio è Lacali non passano in altrui paesi, ma per poetica licenza, cio è puote concedersi, che sia detta Marica di Laurento, essendo di Minturno. Altri dicano per Marica diuersi intendere Venere; di cui appresso Marica fu una capelna, doue era scritto Questo dice Seruio. Tale dubbio nondimeno con poche parole si puo risoluere. Molte Mariche ponno essere state, si come anchora di sopra è stato detto di Latino. Questo Latino fu alhora quando Troia fu rouinata, & hebbe per moglie

amata sorella di Dauno Re d'Ardea, come mostra Virgilio. Ma Varrone in quel libro ch'ei scrisse dell'Origine della lingua Latina, dice Pallantia figlia d'Euandro essere stata di lui moglie; & uogliono, che accettasse Enea fuggitiuo da Troia; & si come per oracolo era stato auisato; gli desse Lauinia per sposa, la qual prima era stata promessa a Turno figliuolo di Dauno. La onde nacque grandissima guerra tra Turno, et Enea nella quale (secondo Seruio) ui morì Latino.

LAVINIA FIGLIVOLA DI Latino, & moglie d'Enea.

LAVINIA (secondo Vergilio) fu figliuola di Latino, & Amata, laquale dal padre Latino essendo data per moglie ad Enea, tutto che prima la hauesse promessa a Turno; tra loro nacque una gran guerra, et si come dice Seruio; quasi nel primo assalto Latino fu morto: onde dotata del sangue paterno fu moglie d'un straniero. Indi appresso il fiume Numico nell'istessa guerra hauendo perduto il marito; temendo la insolenza del uincitor figliastro, essendo pregna d'Enea, fuggì nelle Selue; & come dice Seruio; si ridusse in casa di Tiro pastore, doue partorì un figliuolo da lei chiamato Giulio Siluio Posthumo; percioche dopo l'essequie del padre nelle selue era nato. Costei fu da Ascanio poi ritornata nel regno paterno, essendo egli andato ad habitare in Alba da lui edificata, il quale da lei in maniera fu gouernato; percioche nel generoso petto della donna, come che le auersità fossero grandi; punto mai non declinò d'animo generoso, & reale; che cresciuto il figliuolo; a quello consegnò il reame piu tosto ampliato, che sminuito. Eusebio nel libro d'i tempi dice, che costei dopo la morte d'Enea si marito in un certo Melampo, & di lui hebbe un figliuolo nomato Latino Siluio, il qual Latino ancho (morto Giulio Siluio) signoreggiò.

PRENESTE FIGLIVOLO del Re Latino.

PRENESTE fu figliuolo del Re Latino, si come pare, che affermi Solino, doue scriue delle cose marauigliose del mondo, & dice, che costui edificò la città chiamata Preneste, a cui impose il suo nome. In questo modo scriue egli; Preneste, secondo Zenodotto; fu chiamata da Preneste nepote d'Vlisse, & figliuolo di Latino; et quello, che segue. Di lui non ho poi letto altro. Di Giunone, Nettuno, & Gioue figliuoli di Saturno, & loro discendenti si scriuerà ne gli altri libri; & cosi daremo il fine a questo Ottauo.

FINE DEL LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO DI MES. SER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI.

AL REALISSIMO ET CORTESISSIMO SVO SIGNORE IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

ON PIV *benigno cielo di quello, ch'io incominciai; hauea guidato il padre della posterita di Saturno nel lito de Laurenti; quando ecco, o per fortuna del mare, o per forza del uento Occidentale in un subito fui portato nelm are Egeo: & d'inanzi a Samo Isola gia famosissima, come se le anchore iui fossero state fermate, Serenissimo Re mi uidi essere locato. Iui mentre io staua riguardando le uestigia di quel antichissimo tempio fino quasi al Cielo in parte andate in polue, & parte gittate a terra, le marauigliose colonne in pezzi, i capitelli cauati dal muro, i traui lunghissimi spezzati, & marciti, & tutta quasi la machina del grandissimo, anzi monstruosissimo edificio rouinata, & quasi alla terra aguagliata, & sepolta ne i cumuli delle ruine, indi tra me stesso ueggendo, & considerando il tutto coperto tra sterpi, & arbori seluaggi, che da se nascono; tutto pieno di meraviglia staua ricercando, ne sapeua imaginarmi per riuerenza, & nome di cui al suo tempo potesse essere stata drizzata cosi gran machina. Cosi lodando le magnifiche opre de gli antichi; mi uenne in mente, che Giunone fu di Samo, & da Samij tra tutte l'altre deitadi honorata: onde subito compresi quel tempio tra l'altre cose della citta marauigliosa, & per antichissima fama celebrato, da gli habitatori a Giunone essere stato edificato. O quante grandi, & lunghe fatiche sono andate in fumo. Quanti acuti ingegni d'architetti. Quanti ordinati sacrifici de pontefici. Quanti ornamenti di sublimi huomini, & donne iui appositi, affine, che al Diauolo si facesse cosa grata; sono andati a male. Onde fermandomi*

con piu lungo pensiero, mandato fuori dal profondissimo petto un sospiro; meco disse. Ver gogninsi i miseri Christiani; a quali a nostri tempi è cosa liggierissima, per ampliare i suoi domestici poteri; forare le uiscere d'i monti, radere con gli uncini da pescatore del mare, & de fiumi; passare le neui arthoe, far proua d'i Soli de gli Ethiopi; ingannare gli hiperborei gryphi; adormentare i serpenti Libici; cacciare i Leoni Marmarici; cõ na uisolcare il mare Oceano; & se fosse concesso; passare fino in Cielo. Ahi misero me, che piango. Forse con qualche honesta si ponno pigliare questi sudori, ma che diro ueggendo turbare il mare da Corsali, assediare i uiaggi, romper le porte; far scritture false, porger ueneni, mouer guerre ingiuste, sparger il sangue giusto, romper la fede, contra tutti, pur che le forze bastino; usar tirannide, & essercitar uiolenza per aggrandire un poco piu una frale sostanza. Veramente egli è da sospirare la cecita nostra. Che sarebbe poi, se bene si hauesse cio, che si disia, cio è edificar palagi, ornar stanze; hauer caualli, & seruì; passar tutti i giorni in conuiti, & feste, mostrarsi illustri con oro, porpora, & gemme; giuocar a piaceri; far grandissime possessioni; hauer laghi, & giardini; se il nostro honore, la nostra gloria, & il nostro splendore da genti uili è occupata. Il famoso Gierusalem è in seruitu, i lochi sacri del saluatore, & degnissimi di memoria da barbarica feccia sono macchiati, & in disprezzo del nome Christiano rouinati. Gli inimici bestemmiano, si fanno beffe, & ridono delle reliquie, doue Christo nacque, & fu nodrito; doue egli si mostrò buomo, & Dio, & predicando si manifestò la gloria della salute, onde per liberarci dal laccio della seruitu, innocente patì morte, & fu sepolto, ne si curiamo d'i detti luoghi, doue suscitando da morte, con propria uirtu uolo in cielo. O sceleraggine grande, & eterna uergogna. Poterono gli habitatori d'una picciola Isola leuare colonne da i monti, cauar grandissime pietre, & ridurle in opra eccelsa, accioche per forza d'oro riducessero il tutto in una gran machina, & facessero un marauiglioso tempio a una scelerata donna, & tutta l'Europa non si cura metter una armata in mare, pigliar l'armi, montar in naue, mouer guerra a gl'inimici, & con tutte le forze mondificare, et purgare questo santissimo paese da cosi uili inimici, & leuar dalle nostre fronti cosi graue uergogna, accioche con queste pietre edifichiamo non in terra un tempio frale, ma in cielo una citta eterna. Ma che sto io con parole forse superflue a percuoter l'orecchie altrui, i pigri saranno puniti da Iddio, & gli auari ricchi lasciati uacui. Noi adunque ritornaremo al proposito. Stando io adunque a riguardare le ruine, ne potendo leuar gli occhi dall'antica maesta del loco, assai bene m'auidi dall'instabile fortuna essere auisato che il parlare di Gioue, et di Nettuno alquanto era da differire, accioche prima io parlassi della fauolosa stirpe di Giunone, nella cui si contiene ancho tutta la progenie del guerriero Marte, tra gli strepiti, et furori delquale, pregò il benigno Iddio, che ammaestrò le mani di Dauid alla guerra, che conduca me per sua bontade in pace.

GIVNONE OTTAVA FIGLI.

uola di Saturno, che senza marito partorì Nebe, & Marte.

Giunone

IVNONE, *secondo l'errore de gentili; reina de gli dei, fu figliuola di Saturno, & Opi, & nacque innanzi Gioue; ma però in un parto istesso. Oltre cio fu moglie di Gioue, come dice Ouidio: & Virgilio. Seruio uuole, ch'ella fosse nodrita da Theti. Et Alberigo afferma ella hauer alleuato Nettuno. Così Martiano dice, che quella nodrì Mercurio figliuolo di Maia. Oltre cio la fanno dea d'i regni, & delle ricchezze, così ancho del matrimonio, si come Vergilio scriue.*

„ Rende prima de gli altri a Giuno honori, „ Nel cui potere i matrimoni stanno.

Vogliono appresso, ch'ella habbia potere sopra quelle, che partoriscono; si come nell' „ *Aulularia di Plauto si uede, il qual dice. O mia nutrice, io mi sento morire. Ti prego, che* „ *m'aiti. O Giunone Lucina io ti dimando aita, & quello, che segue. Le attribuiscono ancho una carretta, & alcune armi, si come nella Iliade Homero dimostra. Et accioche la reina de gli dei non uadi sola; le aggiungono per seruenti quatordici nimphe, si come in persona di lei Virgilio mostra dicendo.*

„ Due uolte sette nimphe a miei seruigi „ Bellissime di corpo stanno pronte.

Fra le quali spetialmente si annouera Iris. Dissero ancho, che il Pauone sta in sua guardia; alla cui coda, Ouidio dice, ch'ella ui pose gli occhi d'Argo amazzato da Mercurio. La chiamano ancho, oltre il nome di Giunone, & Regina; con molti altri nomi, come sarebbe Lucina, Matrona, Curiti, Madre de gli dei, Fluonia, Februa, Interduca, Domiduca, Vnxia, Cinthia, Socigena, Populonia, & Proserpina. Dicono ancho, ch'ella hauendo mangiato alcune latuche siluestri; partorì Hebe sua figliuola; così, percosso un fiore; Marte: ma di Gioue suo marito, Vulcano. Oltre cio di lei molte altre cose si riferiscono. Cerca le cose predette, che sono molte; molti diuersamente hanno esposto uarie dichiarationi. Dice Barlaam, che Giunone è stata tenuta figliuola di Saturno, & Opi da quelli: iquali hanno creduto Saturno essere stato il creatore delle cose, & Opi la materia, & Giunone la terra, ouer l'acqua. Così Macrobio, doue parla del sogno di Scipione; dice, che è sorella di Gioue, per essere stata prodotta da quelli istessi semi, che fu Gioue; affermando Gioue essere il Cielo, & Giunone l'aere la quale, dicono essere nata innanzi Gioue: perche essendo Gioue il foco, & costei l'aere; a noi non pare, che senza spirito, che è l'aere; il fuoco si possa ridurre in fiamma, ne ridotto poter uiuere: & però essere bisogno, che l'aere ui sia. Se tu uuoi, che il foco ui segua, ouero cio puote esser detto, perche il fuoco per lo mouimento dell'aere s'accenda, si come spesse uolte ueggiamo essere auenuto nelle selue, & ne i luoghi palustri; & così l'aere è nato pria del foco. Fu poi finto, ch'ella fosse nodrita da Theti; perche si ristaura con l'humidità dell acqua ogni parte d'aere, che assottigliata si congia in foco. Che quella alleuasse Mercurio, & Nettuno; il tutto si narrera, doue di quelli si ragionera. E detta moglie di Gioue; perche l'aere è posto sotto il cielo, ouero il foco. Seruio dice poi, che alle uolte Gioue si toglie per lo foco, & l'aere, & talhora per lo fuoco solo: così Giunone si piglia per la terra, & l'acqua, & tal uolta per l'aere solo: & però quando per lo foco, & per l'aere si piglia Gioue; & Giunone per la terra, & l'acqua; meritamente sono detti marito, & moglie; hauendo il foco, &

l'aere possa di oprare, et la terra, et l'acqua di patire, et cosi oprando i superiori con gl'inferiori (prestandoli aiuto i corpi sopracelesti) appresso noi si genera il tutto. Quãdo poi, come l'istesso Seruio dice; Gioue solamente si mette per foco, et Giuno per l'aere; si per ragione della conformita della uicinanza, come della sotiglianza, et liggierezza, si di cono esser fratelli. Theopompo ne i uersi Cipriaci, et Hellano nella Diospoliticha uoglio no Giunone da Gioue esser legata con catene d'oro, et posta appresso gl'incudi di ferro, iquali, penso; non habbiano uoluto intender altro, eccetto l'aere esser astenuato dalla du= rezza, et frigidezza della terra, et con catene d'oro, cio è per continuatione successiua
„ della luce cõgiunto al foco. D'intorno a tal materia in questo modo Tullio parla. Dispu
„ tano gli Stoici, che l'aere traposto fra il mare, et il cielo è sacrato al nome di Giunone,
„ laquale è sorella, et moglie di Gioue, ilche è similianza d'aere, et somma congiuntione cõ
„ lei. Effeminarono adunque lui, et il diedero a Giunone. Nessuna cosa ueramente è piu mol
„ le dell'aere; et quello, che segue. Oltre cio, chiamarono Giunone Reina, Dea d'i regni, et et delle ricchezze, laquale da Fulgentio è descritta col capo uelato, et col scettro in mano; non uolendo (come credo) esprimer altro, che quella parte, doue consistono i regni, et le ricchezze, perche habbiamo gia detto Giunone essere la terra; doue è assai palese, che stã no i regni del mondo, adunque in se tenendo i supremi regni; è dea d'i reami, ilche per lo scettro si dinota: cosi cõ questa medesima ragione è dea delle ricchezze. Percioche, si come nelle uiscere tiene tutti i metalli, et le cose pregiate; ilche si comprẽde per lo capo uelato; et nella superficie le biade, tutti i frutti, et gl'armenti; ne quai ueramente consistono le ric chezze terrene; da se il dimostra. Vogliono, che fosse dea d'i matrimoni; percioche per lo piu col mezzo della dote si fanno i maritaggi, laqual dote è parte di ragione di Giunone Oltre cio in alcune cose credettero Giunone essere la Luna; et ch'ella potesse molto d'in= torno gli atti humani, et spetialmente circa i mouimenti di loco a loco, et di qui hanno te nuto Giunone per la strada guidare le spose, che partono dalle case d'i padri, et uanno a quelle d'i mariti, onde l'hanno chiamata Iterduca; ouero per altra ragione; perciocche furo no soliti gl'antichi mandar di notte le spose a marito; attentoche elleno si uergognauano di giorno andar a perdere l'honesta, et perche mentre la Luna luceua; pareua, ch'ella le mostrasse il camino, fu chiamata Iterduca, onde percioche ancho con tal guida pareua ch'ella fosse la prima, che le conducesse nelle case de mariti, fu ancho detta Domiduca. In di perche le uergini uenendo sotto la guida di Giunone alle porte d'i sposi, secondo l'an tico costume; con uarie ontioni ongeuano le porte; da tali untioni fu nomata Vnxia, & le spose Vnxores; et poi come dice Alberigo; s'e uenuto a tanto, che sono dette Vxores et uolgarmente mogli. Dice Fulgentio, che è chiamata dea di quelle, che partoriscono; perche le ricchezze; dequali ella è regina, sempre ne partoriscono dell'altre, ilche sempli cemente non è uero di tutte; anzi ê detta dea delle donne, che partoriscono, perche la lu na tenuta una cosa medesima insieme con Giunone. fu solita da quelle, che partoriuano essere sotto il nome di Lucina inuocata, et secondo Macrobio; diceuano, che in potere di Giunone era il far tosto allargare i meati, et le uene d'i corpi delle donne nel tempo del parto; ilche alle donne è di molta salute; et allhora in greco uiene detta Artemia,

latinamente come sarebbe seccante l'aere. Le fu attribuita la carretta, per dinotare il continuo giro dell'aere d'intorno la terra. Le furono aggiunte l'armi, percioche a guereggianti, & massimamente per cagione di ricchezze, & stati; pare, ch'ella gli le conceda, prepari et dimostre. Dicono, che le nimphe sue seruenti sono quattordici; accioche conosciamo altrettanti accidenti per cagioni diuerse nell'aere essere generati, si come la serenita, l'impeto de uenti, le nubi, la pioggia, la tempesta, la neue, la rugiada, i folgori, i tuoni, le comete, l'arco celeste, i uapori infiammati, i baleni, & i nuuoli. Nondimeno alcuni ne descriuono alcune altre, aggiungendoui altre cose appartenenti alla terra, come è il terremoto, che manda fuori in terra gl'incendij, & simili cose. Ma la piu famigliare di tutte queste seruenti, che sia attribuita a Giunone da i Poeti, è Iris, laquale, uolsero che fosse figlia di Thaumante, cio è dall'ammiratione; percioche essendo Iris l'arco celeste egli si uede di colori diuersi, & d'apparenza marauiglioso. Attribuiscono costei a Giunone dea delle ricchezze; accioche per la sua piegatura di uari colori dipinta, uengano a designare gli ornamenti delle ricchezze, lequali per lo suo splendore sono marauigliose, & si come questa Iris cosi bella in un subito si dissolue; cosi gli splendori d'i ricchi in un momento spariscono. Volse, ch'ella fosse detta Iris quasi Erim, ilche significa contrasto; attēto che per le ricchezze nascono molte discordie, & di qui alcuni dicano, Iris sempre esser mandata ad eccitar discordia. Le danno poi il Pauone in tutela; per dimostrar le qualita d'i ricchi; percioche il Pauone è un uccello, che grida; per lo qual atto s'intende no i gridi, le inalzate uoci d'i uantatori, & l'alterezza d'i ricchi. Habita il Pauone sopra i tetti, et sempre sale sopra i luoghi piu alti de gl'edifici; affine, che si conosca i ricchi ricercar tutte le preminenze, & se nō gli sono date, se le usurpano. Oltre cio è ornato di belle piume, di lodi si diletta, et di maniera si trahe a uagheggiar se stesso; che riuolta i giro l'occhiuta coda; lascia ignude le parti di dietro piene di lezzo; per lequai attioni si cō prēde la porpora d'i ricchi, la ueste d'oro, la gloria uana, la famosa pōpa, & l'orecchie alle adulationi drizzate; nelle quai cose quante uolte occorre, che meno auertētemēte ui cagiona, nasce che la lordura loro, che forse sarebbe stata nascosta, si scuopra, et sotto q̄l splendor appaia un cor misero, da ansiosi pensieri stracciato, la dapoccaggine; la pazzia la inettia d'i costumi; la sporcitie d'i uitii, et spesse uolte i corpi, che marciscono da fetēte lezzo. Ci resta dichiarare i nomi; de quali punto non è stato detto. Tullio uuole, ch'ella sia detta Giunone; si come giouatrice di tutti, ilche è proprio di Gioue. Ma Rabano chiama Giunone quasi Gianone, cio è Ianua, che è la porta, rispetto alle proprietà delle dōne; percioche ella uenga ad aprire le porte delle madri a i figliuoli, che nascano, & delle spose a i mariti. Tuttauia Leontio dice, che Giunone in greco si chiama ηε. Ilquale uiene da era, che è la terra, et si fa la mutatione di ε in η, et fa ηερ, allaquale cangiando l'ρ in ν si fa ηε. Onde Giunone propriamente è la terra. Si chiama Socigena; percioche associa, et congiunge i maschi con le femine. Populonia; percioche per le congiuntioni de gli huomini, et donne da lei fatte si creano i popoli. Cinthia poi, che è nome della Luna; fu chiamata; perche ella ueniua a slegare la cinta della castità alle donzelle ne i loro congiungimenti con gli huomini; ilche

tengo essere stato ufficio di Venere: laquale (testimonio Alberigo) diceuano, che seguiua Giunone Domiduca nelle nozze; percioche il primo ufficio in oprare le cose, che s'appartengono al matrimonio, era di Giunone; & a Venere era conceduto congiungere all'atto carnale l'huomo, & la donzella, & a quella sciorre la cinta della castita; laquale attribuiscono ad essa Venere, & la dicono Cestou. E poi detta Matrona; perche è sopra stante solamente di quelle donne, che sono buone da marito, & atte a partorire, lequali benche non si maritino; sono matrone, ouero cosi possono chiamarsi, attento che per l'eta ponno essere madri. Dice poi Alberigo, che si chiama Curiti, si come regale, ouero forte, o uogliamo dir potente; o piu tosto secondo Seruio a Curru, che è la carretta; attentoche i combattenti adoprauano le carrette: per le quali uogliono, ch'ella fosse dea sopra le guerre. La chiamano ancho madre de gli dei, perche intendono la terra madre di tutti. Fauonia poi secondo Alberigo; da i fiori de i semi; ouero perche nel parto liberi le femine: ma io tengo, che sia detta Fluonia, & non Fauonia dal flusso menstruale delle donne, il quale si dice essere causato (secondo alcuni) dalla Luna. Cosi ancho dalle purgationi Februa; attento che dopo il parto quelle purghi; percioche Februo significa l'istesso, che Purgo. Si sono dette quelle cose, che ci sono parse sotto qualche figmento poetico contenere in se natural senso. Ci resta dichiarare, quello, che sotto parte delle fittioni secondo l'historia è stato finto. Nella sacra historia si legge, Giunone essere stata generata da Gioue Re, & huomo, & di Opi moglie di Saturno in un parto istesso con Gioue, ma pria di lui esser nata; & secondo Varrone fu nodrita nell'Isola di Samo chiamata pria Parthrnia, doue essendo cresciuta fu maritata in Gioue; & per cio a Samo ui fu edificato un nobilissimo, & antichissimo tempio doue era l'imagine di Giunone figurata in habito d'una donzella, che si mariti; allaquale ogni anno si celebrauano i sacrifici nuttiali.

HEBE FIGLIVOLA GIVnone, & dea della giouentu, che fu moglie d'Hercole.

EBE, secondo Theodontio; fu figlia di Giunone: della cui recita fauola tale. Dice egli, che Apollo apparecchiò un conuito a Giunone sua madrigna in casa di Gioue suo padre; & che tra l'altre cose, ui fece porre innanzi delle latuche agresti: lequali con desiderio mangiate da Giunone; auenne, ch'ella fino alhora stata sterile s'impregnò, & di tal parto, partori Hebe, laquale, per essere bellissima, da Gioue fu tolta per suo pincerna, & fatta dea della giouentu. Finalmente essendo egli con tutti gli altri dei andato a mangiare con gli Ethiopi; occorse, che Hebe poco auertitamente maneggiando le tazze, con quelle s'intricò, & cade sozzopra; dcue leuandosele i uestimẽti mostrò tutte le parti uergognose a i dei; di che Gioue la priuò di tale ufficio, & in suo loco sostituì Ganimede fratello di Laumedonte Re di Troia. Vltimamẽte, morto gia Oete,

& locato nel numero di i dei: la diedero per moglie ad Hercole. Ma Homero nell'Odissea dice, ch'ella fu conceputa da Gioue. Tuttauia perche io solamente la ho ritrouata attribuita a Giunone senza padre per figliuola; a Gioue altrimenti nõ la hò ascritta. Quello, che da tai figmenti si debba comprendere, credo esser questo. Diceua l'honorato Andalone, che a Gioue detto padre d'Apollo tra i segni del zodiaco ne sono attribuiti due; i quali chiamarono gli Astrologhi suoi domicili, cio è Sagittario, & Pesce. Ma essendo il Sole, cio è Apollo in Sagittario casa di Gioue; instando gia il uerno; a Giunone è alla terra s'appongono le latuche siluestri, cio è l'intenso freddo, percioche secondo i Phisici le latuche siluestri sono frigidissime; & il freddo d'intorno la superficie della terra opra talmente che ristretti gl'humori di quella; il calore congiunto con la terra s'adopra circa l'interiore di quella; & riscaldata dalla humidita della terra fa pullulare, & empie d'humore le radici dell'herbe, & delle piante; la onde crescono, & si fanno pregne; & cosi entrãdo il Sole in Sagittario: per l'intenso freddo s'impregna la terra, laquale nell'autunno pareua sterile. Finalmente uenẽdo il tẽpo del parto, cio è la primauera noua; partorisce Hebe, che e la giouentù, & la rinouatione di tutte le cose, le fronde, i fiori, & tutte le piante in tal stagione spuntano. Cosi uenendo la primauera, che e calida, & humida; uiene detta porgere le beuande, cioe le humidita a gli dei, cio e a i corpi sopra celesti: iquali si come altre uolte e stato detto, secondo l'openione d'alcuni; si pascono dell'humidita d'i uapori, che sorgeno dalla terra. Vltimamente souragiungendo l'autunno, nel qual tempo il Sole comincia declinare uerso il solstitio hiemale, che e a gl'Ethiopi, che sono uerso il polo atrantico; tutte le uerdure incominciano cessare, & le fogli de gl'alberi cadere, & cosi Hebe, mentre si scuopre quello, che dalle frondi era stato nascosto; uiene detta esser spogliata, & mostrare le parti uergognose, & ancho esser rimossa dal seruire alla tauola di Gioue, doue uien sostituito Ganimede chiamato il segno d'Acquario, percioche a quel tempo il uerno e pioggioso, & con abondanza manda dalle stelle humidi uapori. Che poi ella sia data per moglie ad Hercole; credo cio esser finto, perche la giouanezza cio e la perpetua uerdura e sempre congiunta con l'opre de gl'huomini famosi ne sopporta, che quelle non pur moiano, ma caggiano in uecchiaia.

MARTE FIGLIVOLO DI GIVnone, c'hebbe quindici figliuoli, il primo Cupido, Eumano, Terreo, Ascalapho, Ialmeno, Partaone, Zesio, Flegia, Brittona, Euane, Hermiona, Hiperio, Etolo, Remo, & Romolo.

NONO di quelli, che uogliano Marte essere stato figliuolo di Gioue, & Giunone, ma Ouidio nel libro de Fastis mostra, ch'egli fosse solamente figlio di Giunone senza padre, dicendo, che Giunone turbatasi, che Gioue da se stesso senza nessuno aiuto, ne opra di Gioue haueſſe creato Minerua, cercaua l'Oceano per consigliarsi seco a qual partito anch'ella senza aiuto di huomo potesse partorire un figliuo-

un figliuolo, onde essendo lassa, postasi a passare sulla porta della dea Flora moglie di Zephiro, interrogata da Flora doue andasse, glielo disse: allaquale Flora, pur che fosse tenuto nascosto da Giove, le promise un salutifero rimedio, di che Giunone hauendo per l'ō de stigie giurato di non lo dire a nessuno, Flora le insegnò ne i campi Olenei essere un fiore, ilquale, toccato, hauea in se uirtu d'impregnare, & far partorire senza huomo. Ilche prouato da Giunone, subito senz'altro s'impregnò, & partori un figliuolo da lei chiamato Marte. Altri poi dicano ch' Giunone toccatosi il membro genitale, partori Marte. Tutti uogliono, che costui fosse un ferocissimo, & armigero Dio, & però il fanno capo et dio sopra le guerre, et l'armi. Nella Thebaide Statio descriue il suo paese, cosi dicendo.

„ Sotto la region del polo Artoo
„ Cilenio entrò, a cui comanda Marte.
„ Iui sempre sta uerno, e oscuri uembi
„ Dimostra il cielo, & Aquilone horrendo
„ Crudelmente ui soffia, & con furore
„ Iui prima che altro empito mostra,
„ Grādine, e pioggia, ogn'hor scēde dal ciel,
„ A cui non ual rimedio di capelli,
„ Ne schermo contra le percosse acerbe
„ Di quelle palle. Qui Mercurio guarda
„ Con merauiglia le deserte selue,
„ Et gli sterili boschi, u teme, & trema.

Et quello, che seguita. Cosi non senza gran misterio descritto il suo paese, descriue anchо la sua habitatione, & famiglia, dicendo.

„ Cinta è la fiera casa d'ogn'intorno
„ Di gran lastre di ferro, & son di ferro
„ Le porte strepitose, i traui, è i tetti
„ Di ferro incatenati, oue s'offende
„ Di Phebo il gran splendor contrario à quello,
„ V la luce ha timor di quella stanza,
„ Et il fiero splendor le Stelle attrista.
„ Primo da stanza tal l'impeto sale,
„ Cui la scelerità subito segue,
„ Et amendue son di color ardente,
„ I pallidi timor uengono dietro,
„ Con le insidie che stan ne i serri occolti,
„ La discordia, ch'in man tien doppio il ferro
„ Si uede, & quel albergo d'infinite
„ Minaccie suona: la uirtu sta in mezzo
„ Tristissima, & afflitta, e'l furor lieto.
„ Iui dimora anchor la morte armata
„ Con sanguinoso uolto, & solo in terra
„ Si uede il sangue nelle guerre sparso
„ E il foco, ch'abbrugiato han le cittadi.
„ D'intorno al tempio suo stauano appese
„ Le spoglie delle terre, & molte genti
„ Ch'erano state prese, et i fragmenti
„ De le porte da l'armi a terra poste
„ V'erano anchor i pezzi de le naui,
„ Che combattuto haueano nel mar irato,
„ I carri rotti, e i lor spezzati arnesi
„ I gemiti, i dolori et ogni forza
„ Con tutte le ferite e i danni hauuti
„ L'armi stauano in schiera iui attacate
„ D'i miseri abbattuti e a terra posti,
„ Ilche non si potea senza cordoglio
„ Guardando rimirare: iui sta Marte.

Oltre cio dicono, che Bellona fu di lui sorella, laquale attribuiscono per guida della sua carretta. si come il medesimo Statio descriuendo l'andare d'esso Marte, dimostra.

„ Orna l'ira e'l furor le piume, et l'elmo,
„ Et il timore suo scudier prepara
„ A i caualli le briglie, e innanzi a quelli
„ La uigilante fama ogn'hor ripiena
„ Di uarie cose, non men uere, o false
„ Precede sempre come sua ministra,

„ Volando tutta uia le piume scuote
„ Con uario mormorar talhor timore,
„ Et talhor grand'ardire a molti dando.
„ Guida della carretta è poi Bellona
„ Di lui sorella, che con l'hasta, & sproni
„ Discinta i crini i suoi caualli punge.

Et quello, che ua dietro. Vogliono appresso, che questo cosi crudele, & sanguignoso Dio fosse inamorato, & tra l'altre amasse Venere moglie di Vulcano, & che cō lei si congiungesse, del cui Homero nell'ottauo dell'Odissea recita fauola tale. Dice egli, che Marte amò grandissimamente Venere; con laquale congiungendosi, auenne talhora che fu ueduto dal Sole, & accusato a Vulcano marito di lei, ilquale segretamente d'intorno il suo letto pose alcune catene inuisibili da lui fabricate; & fingendo andare in Lenno; Marte credendolo, se n'andò a ritrouare Venere; doue essendo ignudi entrati in letto; amendue da gl'inganni di Vulcano restarono presi, & insieme legati, onde subito comparendo iui Vulcano si diede a gridare, & à ramaricarsi della riceuuta ingiuria; per la qual cosa tutti gli dei uennero a uederli & tra gli altri Mercurio, Nettuno, & Apollo. ma le dee per la uergogna non ui uennero: di che tutti gli dei ridendosi nel uederli insieme auuiticchiati, et ignudi, solo Nettuno per loro intercesse, et tanto pregò Vulcano, che humiliò quello, & fece, che disciolse i legati. Oltre cio attribuiscono in guardia di questo fiero Dio il Lupo, & de gli uccelli il Pico, & dell'herbe la gramigna. Appresso si narrano molte altre cose: lequali hora lasciando; serbo al suo luogo, affine di esporre quello, che in se contengano le dette. Gli antichi non uolsero, che Gioue fosse padre di Marte; accioche non paresse, che il figliuolo tralignasse tanto dal padre. Spesse uolte habbiamo detto, che Gioue è pianeta piaceuole, & benigno; doue Marte è crudele, & fiero. Che Giunone poi andasse per ritrouare l'Oceano, & che s'appigliasse al consiglio di Flora, credo essere stato detto piu tosto per colorare la ragione della origine, che per altro: et percio istimo il fiore Olenio, ouer nato ne i cāpi olenei essere menstruo: ilqual solamente è patito dalle dōne: onde elle con la bellezza del uocabolo cercano cuoprire il lezzo di quello, chiamādolo il suo fiore: ilquale, dice Ouidio; essere detto nascere ne i cāpi Olenei; o pche olisse, cioè puzza, o pche scende da loco fetido; di lui cosi scriue Isodoro. La dōna è solo animal menstruoso; per lo toccare del qual sangue le biade non fruttano, i uini diuentano aceti, l'herbe moiono, cadono i frutti da gli alberi, il ferro si rugginisce, i rami diuengono neri, & se un cane ne gusta si fa rabbioso; et quello, che segue. I cui effetti se drittamente sono considerati, uedremo, che Marte cosi fiero, et crudel animale non poteua essere generato da altra materia piu conforme a lui, che da questa. Nel tēpo di Marte, cioè di guerra, non fruttano nō solamēte le biade, ma neancho si semina: doue suona il bellico furore, le uigne s'abbandonano, & cosi paiono diuenir aceto; l'herbe calcate dalle correrie moiono; tutti i frutti d'i terreni uanno a male; mentre durano le uiolentie, & ruberie; il ferro assottigliato ad uso iniquo, & scelerato consuma i metalli; si coloriscono i campi col sangue d'i morti; i castelli se sono desiderati da essere occupati per ingordigia di regnare; o per fiera battaglia, o per lungo assedio sono rouinati, & cosi le mura dell'ampie cittadi, & le rocche, & le fortezze uanno in perditione, et rouina. Adunque egli si conuiene benissimo col

seme di tal frutto. Ouero con altra ragione è detto figlio di Giunone; laquale spesso habbiamo chiamato terra, et regina d'i regni, et delle ricchezze; cõcioſia che per l'ambitione ingorda de gl'huomini d'intorno tali litigi; contrasti, et differenze, et guerre nascano. Se uogliamo poi hauer riguardo al percuoter che si dice, ch'ella fece con la mano alle parti sue genitali, diremo, che alhora ella è incitata, et percossa; quando l'appetito è eccitato alle cose superflue, dalquale spesissime uolte nasce cõtrasto; per lo cui talhora si procede in guerra; et cosi marte nasce. Che costui poi nato in questo modo habiti appresso i Bistoni, et Thraci; si come narra Statio; chiaramente questo si conosce; percioche sotto il polo Artoo per esser regiõe freddissima; quelli, che iui nascono sono huomini sanguigni; ne questo dalla discreta natura indarno è stato oprato, perche se fossero essangui non potrebbono resistere. Questi tali sono abondanti di sangue, grandi mangiatori, et beuitori ismisurati, di consiglio tardi, di frodi abondanti, nelle rouine facili, pieni di gridi, furiosi, che non desiderano nessuna cosa eccetto per contrasto, & che ridono delle ferite; ilche tutto a Marte s'aspetta, la onde propriamente iui è descritta la sua stanza reale circondata da schiere de nembi, & grandini, & strepitosi Aquiloni; affine, che sentiamo gli empiti, i furori, la rabie, i rumori, & i tumulti di quei, che seguono la guerra. Oltre cio la casa si descriue di ferro; accioche conosciamo le munitioni d'i luoghi, doue si guerreggia; che sono di ferro, cio è pieni d'huomini armati di spade, lancie, et dardi, iquali, perche per lo piu sono adoprati in cattiua parte; attristano lo splendore del Sole; attenteche la luce è creata p bene. Oltre cio lo splẽdor del Sole per rispetto dell'armi alle uolte diuiene liuido dalla qual liuidezza l'aurea luce del Sole pare, che alquãto s'offuschi, & attristi; onde p questo possiamo creder le mẽti di quegl'huomini; ne quali arde cosi crudo amor esser feree, cio è inesorabili, inchinate ad ogni male, & sempre cõ iniqui pẽsieri intente cõtra lo splẽdor della carita celeste. Poi tra i ministri di Marte il primo, che cõparisca è l'impeto; colquale i miseri impatiẽti, poscia che cõ parole hãno gittato i semi della guerra; corrono all'armi, dietro ilquale segue la sceleraggine, attẽtoche, mẽtre dal furioso impeto siamo cacciati; ci uiene leuata ogni cõsideratione di ragione; la cui toltoci liggiermẽte s'incorre nell'homicidio, incẽdio, ruina de beni, & delle facultadi, et si come l'attizzato foco sale in maggior fiãma; cosi l'incominciata scelerità assottiglia, & infiãma gl'animi d'i male oprãti, iquali però sono descritti cosi rubicõdi, & infiãmati; pche la faccia dell'huomo sdegnato pare di fuoco; pche nascano d'infiãmato sangue. Oltre cio in questa casa di Marte; laqual si debbe intẽder esser in ogni loco doue si faccia guerra; gli essangui timori, iquali ha detto essangui, p cioche i timidi sono soliti impallidire, attẽtoche tutto il sangue corso d'intorno il cor del timido lascia l'altre parti esteriori di quello priue, ilqual timore essendo dubbioso il successo della guerra; nõ solamẽte assale i da poco, ma talhora i ualorosi guerrieri, et capitani p molte ragioni. Iui ancho sono le insidie, che portano l'armi nascoste affine di dinotare la fraude dell'insidiãte; d'intorno a queste bisogna, che i capitãi habbiano molto auertimẽto, nõ facẽdo gl'insidiatori nessuna cosa in presenza, eccetto cõ sua cõmodita grãdissima. Dice ancho, che tra i ministri di Marte u'è la discordia armata di due coltelli; accioche cõsideriamo, che quãdo gl'huomini uẽgono a questo, nõ hãno una istes

ſa openione,ma diuerſe cõtrarie. Onde da queſta diuerſità d'animi naſce,che l'una,& lal tra parte moue la guerra. Sono iui ancho innumerabili minaccie, lequali ſono l'armi d'i gõfiati huomini,di maniera,che nõ pur queſti tali moueno gare;ma ancho queſti tali, che minaccião tãto fãno. Coſi medeſimamẽte ui è la uirtu triſtiſſima ilche da lui è detto; pcio che,bẽche l'huomo da guerra ſia molto occhiuto,robuſto,ualoroſo,et d'intorno gli eminẽti pericoli forte,& cõſtãte;tuttauia pche queſte tali uirtudi ſono inchinate a ſpargimẽto di ſangue,a ruine di citta,& a rubbamẽti paiono eſſer triſti;cõcioſia che ſono oprate in triſtezza d'altri. Inſieme cõ gl'altri u'è il furor lieto;& cio,pche ſpeßißime uolte in teruiene nelle guerre,ilquale chiama lieto;attẽtoche tra i pieni di crapula,et uino è ſolito naſcer;pcioche di rado ueggiamo cõ lo ſtomaco digiuno eſſer i furioſi. Tra queſti ancho u'è la morte armata cõ ſanguinoſo uolto;uolẽdo p cio dimoſtrar le ſpeſſe occiſioni delle guerre,& l'ãpie effuſioni di ſangue;ouero la chiama armata p dinotar la morte di quei che muoiono p le mani de gl'armati. Reſta dichiarar gl'ornamẽti del tẽpio,iquali tutti ſono p dimoſtrar la miſeria d'i uiti,& la gloria de triõphãti:onde pche queſto da ſe a baſtãza è chiaro;il laſciaremo;& coſi ancho faremo di Bellona; della cui a ſofficiẽza s'è parlato trattãdo di Minerua Armigera. Ci reſta parlar alquãto del caminare,& dell'ãdare di Marte,il cui principio pare,che uẽga dal furore,& ira,che adornano le ſue piume,& elmo,ilche,oprãdo queſti;nõ puo eſſer ſenza impeto;et queſto di ſopra è ſtato detto. Dice adunque,che queſti tali adornano le piume,& l'armi di Marte,affine,che intendiamo,che eſſendo fatte l'armi p mouer & finir le guerre;alhora paiono ornate & ſpendẽti,quãdo cõ impeto ſono oprate;pcioche in un pigro,& benigno ſoldato ſono dette piangere. Dice poi,che il timor prepara i caualli a Marte,& eſſer ſuo ualetto;pcioche o per tema di nõ eſſer ſouragiunti,o p timor d'i ſtrepiti pigliamo i caualli,& l'armi. La fama poi ua innãzi i caualli di Marte,cio è della guerra futura quaſi ſempre narrãdo i fatti coſi ueri come falſi,iquali da i timidi,che gl'aſpettano liggiermẽte ſono uditi,& accreſciuti. Che Marte ancho amaſſe Venere,alcuni uogliono ſcoprir la hiſtoria dicendo,che Venere ſprezzo la deformità di Vulcano,& a Marte guerriero ſi accoſtò,di che un'huomo prudẽte,& amico di Vulcano eſſendoſi accorto;ſcuopri a Vulcano il mãcamẽto della moglie,ilquale di cio lungamẽte dolẽdoſi,& ſalito in furor à pena s'aſtẽne di nõ porre le mani cõtra la moglie;ma da quello iſteſſo modeſto,& benigno huomo fu acquetato. Altri dicano poi,che quelli,c'hãno finto tal materia hãno uoluto moſtrar molti huomini bellicoſißimi,& famoſi capitani gia eſſer ſtati notati di tal atto Venereo. Alcuni altri pci piu adẽtro penetrãdo iſtimano in uece di Venere poterſi intẽder il cõcupiſcenole appetito cõgiunto cõ Vulcano Dio del foco,cio è al calor naturale cõ matrimonio,cio è cõ indiſſolubil nodo. Di qui a guiſa di foco,mẽtre creſce in maggior fiãma,uiene detto amar Marte come piu calido,& da lui,ſi come a ſe piu ſimile;eſſer amata,onde nell'iſteſſo deſiderio cõ laſciua ſi cõgiungono;ilche dal Sole,cio è dall'huomo ſauio,uiene ripreſo,& partẽdo ſi uien accuſato al giuſto calore,cio è a Vulcano. Ma mẽtre il feruor della diſordinata cõcupiſcẽza in cõtrario s'eſtẽde,auiene,che piu ſtrettamẽte è legato da occolti legami,cio è da pẽſieri,& dilettationi laſciue,da quali effeminato nõ puo ſtiorſi,di che fatti paleſi

i suoi dishonesti cõgiungimẽti; da i saggi uiene beffato. Nettuno poi, che solo si tramette per li prigiõeri, è l'effetto cõtrario al seruor lasciuo; col quale, si come il foco dall'acqua, così l'amor uergognoso è estinto, & mentre uuole, colui, che patisce le catene, dalla ragione uiene disciolto. Gli è poi attribuito il carro: perche anticamẽte i cõbattẽti usauano le carrette. Il lupo poi gli fu dedicato p esser animale rapace, & ingordo, affine di mostrar la insatiabile ingordigia di quelli, che seguono gl'eserciti. Il pico poi gli è attribuito; attẽto che p lo piu gl'huomini da guerra sono intẽti a gli auguri, & pertẽti & poi che d'ogni cosa, che occorra subito pigliano augurio; ouero, si come il Pico col percuoter cõtinuo del rostro penetra fino nelle querce; così i cõbattẽti cõ i cõtinui assalti & abbattimẽti di guerre penetrão le muru delle cittadi. La gramigna poi a lui sacrata secõdo Alberigo è; p cio che, si come Plinio dice; questa herba si genera di sangue humano, onde i Romani facendo guerra, & uolẽdo sacrificar à Marte; li drizzauão un'altare ornato di gramigna, ilche io istimo da farsi beffe, cio è, che la gramigna nasca di sangue humão, ma tẽgo, che cio altroue habbia hauuto origine. Cõciosia che eßẽdo auezzi gl'huomini da guerra piu uolẽtieri accãparsi ne i luoghi apti, & liberi; & p cio per lo piu in luoghi oue nasce la gramigna; laquale à studio nõ uiene seminata, ne coltiuata da gl'habitatori; attẽtoche la gramigna trahe à se ogni humor della terra, & a bastãza niẽte, ouero poco ne lascia; da Romãi & forse da gl'ãtichi fu ritrouato p dimostrar la uirtù del buõ guerriero; coronar quelli d'herba gramigna, che per forza d'armi erão entrati primi ne i ripari de gl'inimici.

CVPIDO PRIMO FIGLIO DI MARTE, che genero la Volutta, o uogliamo dir piacere.

Vpido secondo Tullio nelle nature d'i dei, di Marte, & Venere fu figliuolo, il quale i pazzi antichi & moderni uogliono, che sia Iddio di gran potere, ilche à bastanza si uede per li uersi di Seneca Tragico, che di lui nella Tragedia d'Hippolito dice.

„ Indi col suo potere
„ Puo far, ch'i dei celesti
„ Abandonino il cielo,
„ Et sotto altre sembianze
„ Venghino a stare & hab tar in terra.
„ Phebo, che fu del lume
„ Celeste gran rettore
„ D'Admeto di Thessaglia
„ Guidò lieto l'armento
„ Con la fistola in uece de la Lira.
„ Ma quante uolte poi
„ Quel, ch'i nuuoli, e'l cielo
„ Guida, e gouerna ogn'hora
„ Mirando al basso in terra
„ Prese sembianza in piu minori forme?
„ Talhor mouendo l'ale
„ Candide come neue,
„ Et talhora cantando
„ Assai piu dolcemente
„ Che nõ fa il biãco rigno quando ei more.
„ Tal uolta anche si uide
„ Con l'ampia fronte oscura
„ Farsi benigno toro,
„ Et sopra le sue spalle
„ A diporto portar u'ghe donzelle
„ Indi cacciarsi in mare
„ Sul dorso hauendo Europa
„ Et con piedi notare.

Et quello, che ua dietro. Ne quali uersi si dimostra quanto grande sia la di lui potenza Ne meno si mostra in quella fauola, che di lui recita Ouidio; doue dice, ch'egli feri Apolo uincitore di Phitone dell'amore di Daphne con una saetta d'oro, & Daphne con una di piombo, affine, ch'egli amasse lei, & ella odiasse lui, la sua forma in tal modo descriue Seneca Tragico in Ottauia.

„ Finge l'error mortal, ch' Amor sia uccello,„ Con l'arco sacro, & con la cruda face,
„ Che è così fiero, & dispietato Dio, „ Credendo, che di lui Vulcan sia padre,
„ Indi le mani di saette gli orna, „ Et che Venere l'habbia partorito,

Ma Seruio il fa d'eta fanciullo. Indi Francesco Barberino huomo da non esser lasciato a dietro in alcuni suoi poema uolgari il descriue con gl'occhi uelati con una benda, con i piedi di Gripho, & circondato con una fascia piena di cuori. Apuleio poi nell'Asno d'oro descriue quello bellissimo, che dorme cõ la chioma della testa d'oro, con le tempie lattee, con le gote purpuree, con gl'occhi cerulei, cõ i capelli tutti intricati in un globo, & crespi, che qua & la pendeuano, & uentillauano per lo cui souerchio splendor esso lume della lucerna di Psiphe uacillaua per gl'homeri d'esso Iddio uolatile le piume biancheggiauano di una luce diuina, onde bẽche l'ale fossero queste, & abassate; le piume tenerine, et delicate, che tremolando spuntauano inquietamẽte mostrauano una estrema lasciuia, il resto del corpo era candido, molle, & delicato di tal sorte che Venere nõ si poteua pentir hauerlo partorito. Oltre cio Ausonio cõ assai lunghi uersi di costui recita una fauola dicendo, che Cupido per caso uolò tra i mirti dell'herebo, il quale conosciuto dalle heroide donne, che per sua cagione haueano patito supplici crudeli, dishoneste desideri, & morti; fatta di loro una squadra; subito contra lui si mossero; & in darno adoprando egli le sue forze; fu preso, & posto in croce sopra un'alto mirto, indi così pendendo; elle gli stauano d'intorno rimprouerandogli le sue ignominie, tra lequali (dice) che ui uenne Venere per rimorderlo di le catene di Vulcano, & minacciarli crudeli penne; la onde per cio commosse le heroidi, et rimettendo le loro ingiurie; pregarono Venere, che li perdonasse; & così il leuarono di croce, & egli se ne uolò al cielo: oltre cio riferiscono molte altre cose; lequali lasciate da parte; dichiareremo il senso di queste. Assai istimo essere stata cosa possibile, che Cupido fosse figliuolo di Marte, & di Venere, & notabile per bellezza, & lasciui costumi. Ma di costui punto non intesero quelli, che finsero: & però quale fosse quello, che hanno uoluto questi tali, che sia nato; tra l'openione de maggiori è da ricercare. E adunque costui; il quale diciamo Cupido una certa passione di mente apportata dalle cose esteriori, & introdotta per li sensi corporei, et approuatrice dell'intrinsiche uirtudi, prestando a cio l'attitudine i sopra celesti corpi. Percioche gli Astrologhi uogliono, come affermaua il mio honoratissimo Andalone, che quando auiene nella natiuita di alcuno, che Marte sia in casa di Venere, cio è in tauro, ouero ritrouarsi in Libra, & esser significatore della natiuita; che colui, che allhora nasce habbia ad esser lussurioso, fornicatore, essecutore di tutti gli atti uenerei, & huomo scelerato di intorno tali attioni; et però da un certo Philosopho chiamato Alii nel comento quadripartito è stato detto, che ogni uolta che nella natiuita d'alcuno Venere insieme con

Marte partecipa; eglino hanno potere; & concedeno a quel tale, che nasce la disposition atta alle lussurie, & fornicationi, laquale attitudine opra, che tantosto, che costui uede alcuna donna; laquale piaccia a suoi sensi esteriori; subito alle uirtu sensitiue interiori uiene riportato quello, c'ha piacciuto; & questo prima peruiene alla fantasia, et da questa e transportato alla consideratione: da questi poi sensitiui uiene cõdotto a quella spetie di uirtu; laquale tra le apprensiue uirtudi e la piu nobile; cio all'intelleto possibile, ilquale e il ricetto delle spetie, si come nel libro dell'anima mostra Aristotele. Iui adunque conosciuta & intesa; se auiene per uolontà del patiente; doue è la libertà di cacciare, & ritenere; che si come approuata sia ritenuta nella allhora fermata memoria; questa passione della cosa lodata, laquale gia si dice Amore, ouero cupido si ferma nell'appetito sensitiuo, et iui per diuerse cagioni alle uolte tanto grande, & potente diuiene, che constringe Gioue lasciar il cielo, & pigliar forma di toro. Alle uolte poi essendo se non fermata, & approuata di maniera passa, & annula, che da Venere, & Marte non si genera passione alcuna. Ma secondo, che di sopra è stato detto; gl'huomini atti a riceuer la passione secondo la corporal disposition sono generati; ilche non essendo; non si produrebbe la passione; & cosi largamente pigliando; da Marte, & Venere si come da cagione un poco alquanto piu remotta; Cupido si genera. Ma Seneca Tragico nella Ottauia con alquanto piu ampia licenza, benche con poche parole descriue la origine di costui dicendo.

„ De la mente l'Amor è una gran forza, „ Che da la giouentù deriua; e poi
„ Et è un calor de l'animo benigno „ Da l'otio dolcemente uien nodrito,
„ Di lussuria si genera costui, „ Tra i lieti, & ampi beni di fortuna.

Ma per iscusa della sua fragilità i miseri mortali aggrauati da questa passione finsero tal peste potentissimo Dio, iquali Seneca Tragico in Hippolito biasma dicendo.

„ A l'atto dishonesto fautrice „ Et accioche piu libera ella fosse;
„ La libidine finse Amor Iddio. „ Questo titolo aggiunge al gran furore
„ Di cosi falso, & scelerato nume.

Ma hora è da passar piu oltre; & narrate le fittioni; uedere quello, che sotto le loro corteccie si nasconda. Fingono costui garzone; accioche disegnino l'età di chi riceue questa passione, & i costumi; per lo piu gl'inamorati sono giouani, et a guisa de fanciulli diuẽgono lasciui; ne essendo eglino a bastanza signori di se stessi; si lasciano piu tosto guidar doue l'empito della passione gli caccia che la ragion gli comãda. Oltre cio è depinto alato per dimostrar la instabilita del passionato; percioche facilmẽte credẽdo & disiãdo uolano di passione in passiõe. Viene finto portar l'arco, & le saette, p dimostrar la subita prigionia de gli sciocchi; attento che in uno solo uolger d'occhi sono quasi presi. Dicono, che queste sono d'oro, et di piõbo; accioche per quelle d'oro uegniamo a pigliar il diletto, che si come l'oro è lucente, et pretioso; cosi anch'egli è. Per quelle di piombo uogliono, che s'intẽda l'odio, ilquale si come è graue, uile, et da poco metallo; cosi dinota l'odio, et il mal uoler de gl'animi contrari. Si li aggiunge la face, che dimostra gl'incendi de gl'animi, che con fiamma continua da noia a i prigioneri. Gli cuoprono gl'occhi con una benda; accioche con sideriamo gli amanti non sapere doue si uadano, non hauer in loro nessuno inditio, nessu

ne

ne distintione di cose, ma dalla sola passione esser guidati. I piedi di gripho gli sono aggiunti, per dinotare, che la passione è tenacissima, ne facilmente, essendo improntata da la sciuo ocio, si scioglie. Che poi fosse crucifisso; se bene riguardiamo; questo è un ammaestramento da noi seguito ogni uolta che, ritornato l'animo nelle primiere forze; con lodeuole esercitio uinciamo la nostra delicatezza, & con occhi aperti riguardiamo a qual partito dalla dapochaggine erauamo condotti.

VOLVTTA FIGLIVOLA di Cupido.

VOLVTTA (secondo Apuleio) fu figliuola di Cupido, et Psiche, della cui generatione a pieno s'e parlato, doue di Psiche s'e scritto, del cui figmento liggiermente s'aprira la ragione: percioche occorrendo, che noi desideriamo alcuna cosa, & la ueguiamo ad hauere, senza dubbio in quella si dilettiamo: & questa dilettatione da gli antichi fu chiamata Voluttà.

ENOMAO SECONDO FIgliuolo di Marte, che genero Hippodamia.

NOMAO (secondo Seruio, & Lattantio) fu Re d'Elide, & di Pisa, & di Marte figliuolo. Ma io tengo, che fosse un huomo bellicoso, & però finto di Marte figlio Si troua, ch'egli hebbe guerra contra Pelope, & che da Pelope fu uinto: & hauendo seco fatto pace, gli diede per moglie Hippodamia sua figlia.

HIPPODAMIA FIGLIuola d'Enomao, & moglie di Pelope.

ICE Seruio, che Hippodamia fu figlia d'Enomao, et essendo bellissima donzella, gli fu dimandata per sposa da molti: onde egli, c'haueua alcuni uelocissimi caualli, ch'erano stati creati dal fiato de uenti fece tal conuentione con i dimandatori, che douessero seco giuocare a correre con le carrette, & questo tal giuoco si diceua il certame currule; & se uinceuano uoleua darli la figliuola, & se perdeuano, che lasciassero il capo: di che essendone morti molti; auenne, che Pelope figliuolo di Tantalo giouane bellissimo la dimandò per moglie deliberato al tutto di far proua di se. La onde Hippodamia hauendo ueduto Pelope s'accese di lui, & corruppe Mirtilo, che guidaua la carretta d'Enomao suo padre dandoli per premio le primitie della sua uerginità. Altri poi dicano, che da Pelope fu corrotto con questa medesima promissione. Onde Mirtilo fece l'asse della carretta di cera; & cosi essendo entrati in corso rompendosi l'asse di Enomao; Pelope restò uincitore, & hebbe Hippodamia per moglie. Dice Barlaam hauer letto ne gli annali de greci, che Pelope per esserli stato da Enomao negata

Hippodamia; contra lui mosse guerra, & per tradimento di Mirtilo suo capitano restò: ilqual Mirtilo dimandando il prezzo del tradimento da Pelope; da lui gittato in mare fu morto. Costei partorì a Pelope suo marito Thieste, & Atreo, Phistene, & altri figliuoli.

THEREO TERZO FIGLIuolo di Marte, che genero Ithi.

THEREO fu Re di Thracia, & secondo Theodontio; figliuolo di Marte partorito dalla nimpha Bisconide per forza di lui oppressa, ilche in parte Ouidio scriue nella fauola di Progne & Philomena. Di costui si recita historia tale il cui fine è fauoloso. Che Tereo hauendo con guerra molto trauagliato Pandione Re d'Athene, alla fine fecero insieme pace; & accioche ella fosse piu stabile; Tereo tolse per moglie la maggior figliuola di Pandione: laquale hauendo di lui partorito gia un figliuolo chiamato Itis; s'accese di grandissimo disio di riuedere sua sorella Philomena, onde pregò il marito, o che la lasciasse andare ad Athene, o che per Philomena mandasse. Di che Tereo per compiacerle andò ad Athene, & impetrò da Pandione, che lasciasse uenir seco dalla sorella Philomena. Cosi posti in uiaggio, & ueggendo Tereo Philomena essere bellissima donzella; di lei fieramente s'accese, & in una casa pastorale per forza uolse godere de suoi abbracciamenti: ne contento di cio; perche quella minacciaua uoler dirlo alla sorella; egli le taglio la lingua, & in quella casa sotto buona guardia lasciolla; & giungendo tutto trauagliato dalla moglie, diede ad intendere a quella, che Philomena per la fortuna di mare era morta. Ma Philomena non potendo piu sopportare lo star rinchiusa in una tela designò tutto il suo fiero caso, & quella per una serua mandò alla sorella, laquale subito comprendendo il tutto, & sotto habito di allegrezza nascondendo l'affanno, finse uoler andare a celebrare i sacrifici di Baccho: iquali in quel tempo di notte si celebrauano dalle donne: cosi ornata di pelli, & di pampani diuite se n'andò doue era la sorella, & uestendola in quel medesimo modo, la conduisse seco alla citta nel suo palagio, onde piena di sdegno & furore, non sapendo a qual miglior partito di cio piu uendicarsi contra il marito, riuolse l'ira contra il picciolo figliuolino Ithi, che le staua d'intorno facendo uezzi, & carezze; percioche prendendo quello con un coltello gli segò la gola, & cotto in piu sorte di manicareti il pose alla mensa del padre innanzi a lui, ilquale non sapendo il fatto piu uolte addimandò quello, che fosse del figliuolo; & Progne sempre gli rispose; egli è qui; ma Tereo non intese mai il motto fino attanto, che non si leuò da mensa; percioche Philomena uscendo fuori d'una camera gli appresentò il capo del figliuolo da loro serbato: onde egli subito gittate le tauole per terra col ferro ignudo si pose a seguitarle: di che per compassione de gli dei auenne, che Progne fu conuersa in una rondinella, & rimase sopra il proprio tetto della sua casa; & Philomena si cangiò in uno uccello dell'istesso nome, & se ne uolò in quelle selue, che da lei la notte erano state lasciate. Thereo fu poi trasmutato in Vpupa, & cosi tutto il pa

lazzo fu tramutato. Il senso di queste fittioni secondo Barlaam è tale: Thereo fu huomo empio, & feroce, il quale non possedeua, ne toglieua alcuna cosa, eccetto per guerra, & per forza; & per cio meritò essere chiamato figliuolo di Marte, come che di lui fosse padre d'Astogiro prencipe d'i Biscomodi, il quale per la sua commessa scelerita contra la cognata non hebbe mai ardire mostrarsi alla moglie; & ella per uergogna dell'usata crudelta coperta di nera ueste si diede a piangere la sua disgratia la suentura della sorella: & cosi alla fauola si trouò inuentione, che l'una in rondinella, & l'altra in Lusignuolo fosse cangiata. Thereo poi fu detto mutato in Vpupa; perche l'Vpupa è uccello, c'ha la cresta, & il suo canto è l'urlare, & di sterco si pasce; & però per la cresta si figura la corona reale; per gli urli i lamenti del perduto figliuolo, & per lo fetido cibo la noiosa, & fiera memoria del mangiato figliuolo.

ITHI FIGLIVOLO di Thereo.

ITHI fu figliuolo di Progne, & Thereo; la cui eta, & disgratia a bastanza di sopra s'e scritta. Dicono, ch'egli fu cangiato in un uccellino chiamato gardelino: & questo tengo io piu tosto essere stato compreso dalla sua fanciullezza, che da altro, perciochè il Gardelino è un uccellino uago, & di uari colori; onde ueggiamo i nobili fanciulli andar uestiti con habiti diuersamente trappunti, & lauorati.

ASCALAPHO QVARto, & Ialmeno quinto figliuolo di Marte.

SCALAPHO, & Ialmeno fratelli, furono figliuoli di Marte, & d'Astochia, si come nella Iliade piacead Homero, il quale d'essi in tal modo scriue.

„ Ascalapho, e Ialmen figli di Marte . „ Da Astochia partoriti eran signori.

Et quello, che segue. Dice Homero ne i medesimi uersi, che questi tali erano signori d'Aspilidone, d'Orcomeno, et di Minione cittadi, et che uennero insieme con i greci con trenta naui alla ruina di Troia: Ma io, si come è stato detto de gli altri; credo, che questi due fratelli fossero huomini bellicosissimi, et pero chiamati figliuoli di Marte.

PARTAONE SESTO FIGLIuolo di Marte, che genero Agrio, Mela, Thestio, & Oneo.

ARTENOPE, *secondo Theodontio; fu figlio di Marte, & di Meroe; & suo padre con altro nome fu detto Meleagro Re di Calidonia. Ma Paolo dice, che costui fu figliuolo di Marte, & Sterope figliuola d'Atlante. Tutta uia Lattantio uuole, ch'egli fosse figliuolo non di Marte, ma di Meleagro figliuolo di Marte. Finalmente Theodontio afferma esser uero egli esser stato figliuolo di Meleagro & Merope uergine d'Etholia, ma perche Meleagro fu il primo, che con armi acquistasse, & possedesse Calidonia; essendo stato figliuolo di Gioue d'Arcadia, da i rozzi habitatori fu tenuto, & nomato Marte; & per consequenza Partaone fu istimato figliuolo di Marte. Homero nella Iliade introduce Diomede, che parla della geneologia di costui il quale dimostra, che Partaone hebbe tre figliuoli Agrio, Mela, & Oeneo, ma Theodontio u'aggiunge Thestio, da homero non ricordato.*

AGRIO ET MELA Figliuola di Partaone.

GRIO, & Mela, *si come per testimonio d'Homero di sopra è stato mostrato; furono figliuoli di Partaone, de quali appresso noi non è altra memoria, eccetto, che il nome solo.*

TESTIO FIGLIVOLO DI Partaone, che genero Thossio, Plesippo, & Altea.

HESTIO (*secondo Theodontio*) *fu figliuolo di Partaone, & Calidonia nimpha; ma Paolo dice d'Altea, & una figliuola di lei medesimamente essere stata chiamata Altea, percioche nel parto di lei morì la madre. Ne di lui si ha altro, eccetto che genero (oltre Altea) Thossio, & Plesippo.*

THOSIO, ET PLESIPPO figliuoli di Testio.

I *come è stato detto; Thoseo, & Plesippo furono figliuoli di Testio, iquali essendo giouani ualorosi, & forti per l'etade, et d'animo generosi; con gli altri nobili giouani della grecia uennero alla caccia del porco Calidonio, che secondo Ouidio; rouinaua il tutto, doue dopo lunga fatica morta la bestia, ueggendo eglino, che Meleagro figliuolo del Re Oeneo, loro nepote, et capo della cacciaggiõe donò il capo del cigniale alla donzella Atalanta; percioche era stata la prima, che con una saetta lo hauea ferito in segno dell'honore, & pregio uittorioso; sopportarono con tanto sdegno, ch'una donna tra tanti nobilissimi giouani ne riportasse il uanto, che a forza le leuarono*

uarono il dono: la onde Meleagro sdegnato, & facendo empito contra loro gli ritolse il capo, & gli amazzò, di nouo ritornando alla donzella l'honore leuatole.

ALTEA FIGLIVOLA DI Testio, & madre di Meleagro.

ALTEA fu figliuola di Testio; a cui fu posto nome tale; perche nascendo ella nel parto morì la madre Altea, si come è stato detto di sopra. Costei fu maritata in Oeneo Re di Calidonia; alquale tra gli altri figliuoli partorì Meleagro, che subito nato fu tolto sotto destino da i fati; attentoche uide, & udì le Parche, che d'intorno il fuoco diceuano, la uita del fanciullo hauer da durar tanto, quanto un di quei tizzoni, che alhora nel foco ardeua, durasse à consumarsi: la onde Altea subito, le uandosi di letto, leuò dal foco quel tizzone, & amorzandolo il pose a serbare sotto buona guardia. Ma sacrificando Meleagro a gli dei per la conseguita uittoria del cigniale calidonio: intendendo ella, ch'egli per amore d'Atalanta hauea morto i suoi fratelli; da furia assalita si lasciò guidare alla uendetta: & togliendo il fatal tizzone da lui fino alhora cautamente guardato; il gittò nel fuoco: di che il figliuolo Meleagro a poco a poco, si come quel legno; consumandosi; fornito quello d'ardere; se ne morì: ilche la infelice intendendo, & tardi pentita del suo errore, con un coltello si passò il petto, & infelicemente fini i giorni suoi. Tengo io, che questo tizzone sia l'humido radicale fatto per legge della natura; che durando quello; la uita de nascenti perseueri: ilquale dalla madre, cio è dalla natura delle cose imposto sopra il foco, cio è al secco; è necessario che il figliuolo muoia.

OENEO FIGLIVOLO DI PARtaone, che generò Deianira, Gorge, Meleagro, Thideo, & Menalippo.

OENEO Re di Calidonia, come di sopra è stato detto; fu figliuolo di Partaone, & molto piu da noi conosciuto per l'opra de' figliuoli, che per sua propria. Di costui Altea fu moglie, & hebbe molti figliuoli: ma che fossero tutti di Altea, io no'l so; non mi ricordando hauer letto d'altri, che di Meleagro.

DEIANIRA FIGLIVOLA d'Oeneo, & moglie d'Hercole.

DEIANIRA fu figliuola del Re Oeneo, si come nella morte di Meleagro mostra Ouidio. Costei fu bellissima donzella di sorte, che molti la dimandarono per moglie. Finalmente essendo stata promessa prima ad Acheloo fiume, & poi data in matrimonio ad Hercole,

che la dimandò; tra loro percio nacque grandissima garra: onde uinto Acheloo; restò ad Hercole. Oltre cio costei fu non poco amata da Nesso Centauro, & nel passar d'un fiume rapita, si come si uedra piu à pieno, doue si tratta di Nesso: ilquale ueggendo ferito a morte con una saetta da Hercole, ch'il seguiua: per premio dell'amore, che portaua a Deianira, le diede in dono la sua camicia macchiata del uenenoso sangue, affermandole, che quella tale spoglia hauea in se uirtu di leuare ad Hercole ogni altra affettione, ch'ad altra donna portasse, se una uolta se la mettesse in dosso: ilche la donna credendo; uolentieri la pigliò, & molto l'hebbe cara; & serbolla fino attanto, che Hercole s'inamorò d'Iole; a cui, pensando leuare tale amore; mandò quella ueste, che se ne ornasse. Onde Hercole uestitosene, & risoluendosi col suo sudore quel sangue secco; uenne in tanta rabie, & furore per la potenza del fiero ueneno, che fatto un grandissimo fuoco; ui si abbrugiò dentro, & se ne morì; & cosi per lo dono di Deianira sua moglie finì i giorni suoi. Theodontio dice, che la guerra, ch'egli hebbe con Acheloo fu tale; che desiderando Hercole Deianira; & Acheloo fiume con due gorghi alle uolte irrigando quasi tutta Calidonia, & trahendo seco tutte le biade seminate; da Oeneo ad Hercole quella fu promessa con patto tale, che douesse prima ridurre in un alueo solo il fiume Acheloo, che non potesse piu dar noia a i terreni: ilche non senza grandissima fatica da Hercole fatto; attenne Deianira per sposa.

GORGE FIGLIVOLA d'Oeneo.

ER testimonio d'Ouidio e stato mostrato Gorge essere stata figliuola di Oeneo. Theodontio dice poi, che Gorge fu huomo, & non donna, & che morì nella guerra di Thebe.

MELEAGRO FIGLIVOLO d'Oeneo, che genero Partenopeo.

ELEAGRO fu figliuolo di Oeneo Re di Calidonia, et d'Altea: nella cui natiuità dice Ouidio, che le tre Parche furono uedute innanzi il foco torcere lo Stame uitale, & gittando un tizzone nel foco tra loro dire.

„ O figliuol hora nato la tua uita „ Durera tato quato quel tizzone.

La qual cosa sentendo Altea; partendosi quelle; subito si leuò di letto, & pigliando quel tizzone l'ammorzò, & il ripose con grandissima diligenza. Questo Meleagro fu illustre giouane, & al suo tempo per fama chiarissimo: onde secondo il medesimo Ouidio; auenne, che il padre Oeneo hauendo fatto buonissimo raccolto di biade; fece sacrificio a tutti gli dei, lasciando solamente o per sdegno, o per oblio adietro Diana: laquale contra lui sdegnata mandò un ferocissimo cigniale, che rouinaua tutto il paese di Calidonia. Di che per amazzarlo; Meleagro mandò ad inuitare a questa caccia tutti i famosi, & ualorosi giouani d'iui intorno: la onde occorse, che tra gli altri ui uenne Atalanta donzella

figliuola d'Oeneo, ouero (secondo altri) del Re Iasio, di presenza, & d'età bellissima: la quale per essere nelle caccie molto ualorosa; essendoui inuitata cõparse. Per la qual cosa subito di lei essendosi inamorato Meleagro; auenne, che facendosi la cacciagione; & essendo tutti con empito d'intorno al cigniale; ella fu la prima, che tra tutti con un dardo l'impiagò: delquale, poscia che fu preso, & morto; Meleagro capo della caccia; o condotto dal l'amore, o perche pure l'usanza era tale, mandò à donare ad Atalanta la testa della fiera, ma Lattantio u'aggiunge ancho la pelle, ilquale era il principale honore appresso i cacciatori. Ilche sopportando con isdegno Plesippo, & Thoseo, ouero, come dice Lattantio; Agenore; fratelli d'Altea; con uiolenza tolsero il detto capo ad Atalanta, ouero, che si sforzarono d'hauerlo: la onde Meleagro sdegnato si mosse con furia contra loro, & amazzolli. Poscia celebrando i Calidoni una grandissima festa per la morte del cigniale, & offerendo doni à i tempi; Altea tra loro lieta se n'andaua, si per la morte della fiera come per la gloria del figliuolo, ma intesa la morte de i fratelli; subito fu da dolore assalita; & lasciandosi piu tosto dal furore trapportare a uendicarli, che à piangerli; tolto il fatato tizzone, il gittò nel fuoco; ilquale consumandosi à poco à poco; cosi ancho Meleagro pian piano mancando se ne morì. Homero nella Iliade in quella oratione; nella quale Phenice s'ingegna persuadere ad Achille, che pigli l'armi contra Troiani, fa un gran parlamento sopra Meleagro figliuolo d'Oeneo, & dice, che essendo molto oltraggiato dalla madre Altea per l'homicidio de suoi zij, egli per cio sdegnato, uenendo i nemici fino nel forte della città di Calidonia; non uolse prender l'armi: ma si staua in piacere in camera con Cleopatra figliuola di Marcipe Tolemeo laquale ancho chiama Alcione; percioche spesse uolte piangeua la morte d'Alcione sua zia: ilche, se fosse stato morto; non potrebbe hauer fatto. Nondimeno tra questi, che uogliono egli esser morto per la morte de i zij; sono di quelli, che credono non dal tizzone essere stato consumato, ma essere uscito di uita per tradimento della madre. Barlaam dice che egli fu morto dalla madre dormendo con una fuste. Ma Paolo tiene, che à caso egli morisse dopo la gloria del morto cigniale; & che poi s'habbia indi trouato la inuentione alla fauola del fatal tizzone: ilquale dice istimar essere l'humido radicale: ilquale mancando; manca la uita. Non dimeno morisse da qual morte, & quando si uoglia; tutti istimano, ch'egli usasse con Atalanta, & che di lei hauesse un figliuolo chiamato Partenopeo. Meleagro, & questa caccia tanto famosa, secondo Eusebio nel libro de i tempi; fu al tempo, che signoreggiaua in Micene Atreo, & Thieste; ne gli anni del mondo quattromila, & cento.

PARTENOPEO FIGLIVOLO di Meleagro.

VPartenopeo figliuolo di Meleagro, et di Atalãta, laquale secõdo Theodõtio fu figlia di Iasio Re d'Arcadia, laquale essendo donzella di fermo ppos.to di nõ uoler marito; si diede nelle caccie à seruire à

Diana. Finalmente uinta dal ualore di Meleagro seco si congiunse, & gli partorì Partenopeo, che con tal nome fu chiamato dalla pensata uerginità della madre; percioche lungamente nascose il parto; attento Parthenias in greco latinamente suona uerginità, ouero uergine. Della bellezza di costui, & del successo della madre a pieno, & elegantemente ne scriue Statio. Questi essendo maggior d'animo, che di forze, giouanetto, & anchora senza barba, infiammato dal disio della guerra, intendendo i capitani greci essere per andar contra Thebe, senza alcuna saputa della madre uenne all'assedio di Thebe; doue in battaglia ferito se ne morì. Ma di costui altrimenti ne sente Seruio. Vuole egli, che fosse figliuolo di Menalippa, & Marte, ouero Melamone; ilquale essendo Re d'Arcadia, & fanciullo uenne (si come è stato detto) a Thebe.

THIDEO FIGLIVOLO D'OEneo, che generò Diomede.

SECONDO Statio, Thideo fu figliuolo del Re Oeneo, ilche confermão ancho gli altri; ma della madre discordão alcuni. Percioche Lattantio dice, che fu figlio d'Altea, & Seruio d'Euriboa. Oltre cio di costui si recita una bella historia. Dice prima Lattantio, ch'egli si partì di Calidonia, perche à caso non sapendo nella caccia amazzò Menalippo suo fratello; & di qui segue Statio dicendo; ch'egli tutta la notte trauagliato da pioggie, & uenti arriuò nella città d'Argo; doue non conoscendo nessuno, et cercando loco, oue quella notte potesse al coperto alloggiare; peruenne sotto i portici del palagio reale: doue medesimamente poco inanzi Polinice Thebano per la conuentione fatta col fratello Etheocle di regger l'imperio a uicenda un'anno per uno; tutto bagnato era giunto, et u'hauea posto il suo cauallo, di che non essendo il luogo capace per due, et non uolendo Polinice, che Thideo ui si fermasse; uennero insieme a quistione. Il cui rumore sentendo Adrasto, scese a basso, & facendoli fare insieme pace; gli raccolse nel palazzo. Onde ueggendo poi, che Polinice hauea lo scudo coperto di pelle di Leone, & Thideo di cigniale; subito si chiarì del dubbioso oracolo, c'hauea hauuto per le nozze delle figliuole. Percioche gli era stato detto, che douea maritar quelle, una in un Leone, et l'altra in un cigniale: la onde considerando, che i generi quasi gli erano stati mandati, à Thideo diede Deiphile, et à Polinice Argia. Di che amendue questi giouani di inimici, ch'erano pria, non pure si pacificarono, ma si congiunsero di parentado, et uera fratellanza talmente, che uenuto il tempo, nelquale, secondo i patti; Polinice douea pigliar il gouerno del reame dal fratello; non sopportò ch'alcun altro andasse legato ad Etheocle per dimandare il gouerno per Polinice. Ma negando Etheocle di uolere osseruare i patti, si come scriue Homero, et dopo lui minutamente Statio; ritornando adietro Thideo; egli fece armare cinquanta huomini, et ordinando, che facessero un'imboscata contra Thideo; comandò, che l'amazzassero: ma Thideo punto non smarrito si difese ualorosamente, et dopo lungo combattere in molte parti del corpo ferito (eccetto uno) gli amazzò tutti. Finalmente insieme con Adrasto, et Polinice fatto un essercito; hauendo gia di Deiphile

hauuto

hauuto un figliuolo chiamato Diomede; uenne all'assedio di Thebe. Doue combattendo per racquistare il suo reame; auenne tra gli altri un giorno, che egli fu ferito con una saetta a morte da un certo Menalippo: ilche non potendo sopportare in pace, & sentendosi per la mortalità della ferita giũgere alla morte; diuenuto come rabbioso, pregò i suoi compagni, che li portassero il capo di colui, che l'hauea ferito: iquali andando à combattere, con molto spargimento di sangue fecero tanto, che amazzarono Menalippo, & gli portarono il capo: ilquale non altrimente che un cane sentendosi gia morire con i denti incominciò roderlo, & rodendolo se ne morì. Oltre cio (secondo Lattantio) furono di quelli, che dessero costui essere stato da Marte generato: ilquale pigliò la effigie d'Oeneo; non uolendo eglino per cio intendere altro; eccetto, ch'egli nella sua natuità hebbe per ascendente Marte; & però, essendo à lui simile; di lui il dissero figliuolo.

DIOMEDE FIGLIVOLO di Thideo.

IOMEDE; come à bastanza s'è detto; fu figliuolo di Thideo, et Deiphile. Costui capo de gli Etholi insieme con gli altri greci uenne all'assedio di Troia: doue di maniera si diportò ualorosamente, che; eccetto Achille, & Aiace; fu tenuto il piu forte di tutti gli altri. Percioche, oltre i Re da lui amazzati, le battaglie da corpo à corpo hauute contra Hettore, & Enea, & altri famosissimi prencipi di Troiani, & oltre i presi caualli di Rheso, et il Palladio à Troiani leuato; in quella guerra ferì Marte, si come nella Iliade testimonia Homero; & cosi ancho Venere, che difendeua Enea, si come prima Homero. & poi Vergilio dicono. Finalmente ritornando uerso la patria uittorioso; dice Leontio, che dalla moglie Egiale: laquale per conforti di Nauplo padre di Palamede s'era accostata ad altro huomo; non fu riceuuto. Ma Seruio dice, ch'egli essendosi accorto Egiale essersi congiunta con Cillabaro figliuolo di Stelenno; per cio uergognatosi non uolse ritornare nella casa. Oltre cio Leontio uuole questo esserli stato pregato da Dione, quando li ferì la figliuola. Nondimeno andato in essiglio si condusse nelle parti di Puglia; & occupato il monte Gargano (come uogliono alcuni) a piedi di quello edificò la città di Siponto, altri dicono Arpo; doue hauendo molto patito (secondo Vergilio) perdette i compagni mutati in uccelli: et percio che per oracolo (secondo Seruio) portò seco l'ossa d'Anchise, cio gli auenne: onde per questo le ritornò. Aristotele poi doue scriue delle cose marauigliose da udire; dice, che Diomede à tradimento fu amazzato da Enea, et occupato i luoghi, ch'egli signoreggiaua. Nondimeno (morto, che fu) afferma Agostino, ch'egli da gl'habitatori fu deificato, et gli fu edificato un tẽpio in quell'isola dal nome suo chiamato Diomedia, et dopo la morte di quello i cõpagni suoi adolorati furono cõuertiti in uccelli, che uolano d'intorno quel tẽpio, et l'honorano. il che afferma ancho Seruio, dicẽdo questi uccelli da Latini esser dette Diomedie, et da greci

Erodii, affermando ancho, che uenendo greci in Italia; quelli gli fanno uezzi, & carezze, & allegre gli uanno contra, naturalmente fuggendo Italiani; percioche si ricordano della sua origine, & che da Italiani gli fu amazzato il loro capo. Theodontio poi dice, che questi tali uccelli amano i greci, & sono contrarie à tutte l'altre nationi, & che ogni anno portando dell'acqua ne i rostri adacquano il tempio di Diomede. Ma hora è da uedere quello, che si nasconda sotto le fittioni. Istimo essere stato detto, che Diomede ferisse Marte; perche combattendo forse con Hettore, che per la famosa uirtu sua nella militia meritamente si poteua chiamar Marte; ferì quello. Così ancho Venere; perche ferì Enea figliuolo di Venere. Dice Theodontio, che si narra i compagni essere stati cangiati in uccelli; percioche diuennero corsari, che tanto uelocemente per lo mare con l'aiuto de' remi corseggiauano, che pareuano uolare; & (eccetto à greci) à tutte l'altre nationi furono contrari.

MENALIPPO FIGLIVOLO d'Oeneo.

ENALIPPO (come piace a Lattantio) fu figliuolo del Re Oeneo. Questi insieme col fratello Thideo in una selua cacciando; dall'istesso non uolentieri fu morto.

ZESIO SETTIMO FIGLIUOLO di Marte.

SECONDO Theodontio Zesio fu figliuolo di Marte, & di Hebe dea della giouanezza: delquale io non mi ricordo hauer letto altro.

PHLEGIA OTTAVO FIGLIUOLO di Marte, che generò Coronide, & Isione.

HLEGIA (secondo Lattantio) fu figliuolo di Marte, & huomo scelerato, & superbo contra gli dei. Di costui, come uuol Seruio: fu figliuolo Isione, & Coronide nimpha: laquale intendendo essergli stata uergognata da Apollo; subito mosso dall'ira arse il suo tempio in Delphi: di che Apollo sdegnato con le saette lo amazzò, & confinò la di lui anima nell'inferno sotto pena tale; cioè, ch'ei dimori sotto un grà sasso, che minaccia rouina, onde sẽpre sospette, che caggia. Delquale così dice Virg.

„ Et l'infelice Phlegia à ogn'un ricorda „ Imparate in ueder la mia fortuna;
„ Et con gran uoce grida, & dice à tutti; „ A far il giusto, et non far onta à Dio.

Dice Eusebio nel libro dei tempi, che Phlegia arse il tempio d'Apollo, regnando Dauno

in Argo, & ne gli anni del mõdo tre mila, settecento, cinquanta due. Hora ueggiamo quel lo, che gl'antichi habbiano uoluto significare sopra la pena attribuita à Phlegia. Phlegia è deriuato da Phlegon, che significa fiamma; & però diritamente è detto figliuolo di Marte, essendo calido, & secco; onde ricerca ardori, & incendi. Che poi nell'inferno ei sia condannato con quel supplitio, che è stato detto; Lucretio istima, che gli antichi habbia no tenuto l'anime pria che giungano à i corpi, essere in cielo: onde uenendo ne i corpi, che rispetto à i sopracelesti sono infernali; quelle scendere nell'inferno, & iui patire diuersi tormenti, secondo le uarie affettioni, ouero essercitij; & cosi Phlegia in questa uita tra mortali uiuendo à tal pena è sententiato: laquale Macrobio nel sogno di Scipione inten de, che sia tale, cio è la gran rupe, che pare cadere, & starli eminente sopra il capo; esse re i pericoli, iquali stanno sopra quelli, che reggono le tirannidi, & le difficili imprese; perciochè mai non uiuono senza tema: onde constringendo il uulgo soggetto à temerli; si fanno sempre odiare; & però ogn'hora pare, che sopra loro caggia la meritata pena.

CORONIDE NIMPHA, figliuola di Phlegia, et madre d'Esculapio.

CORONIDE nimpha (secondo Seruio) fu figlia di Phlegia, laquale essendo bellißima; fu uitiata da Apollo; & di lui partorì un figliuolo, che poi fu detto Esculapio.

ISIONE FIGLIVOLO DI PHLE

gia, che generò i Centauri, i cui nomi sono questi. Euritio, Nes so, Astilo, Ophionide, Grineo, Rheto, Orneo, Licida, Me de, Piseriore, Taumante, Mermerote, Pholo, Menelante, Abante, Eurinomo, Hireo, Himbro, Ceneo, Alphidan te, Elope, Pacreo, Lico, Cromide, Dite, Pharco, Bianore, Ediano, Liceto, Hipasone, Thereo, Ripheo, Demoleone, Plageone, Hilone, Ephinoo, Damo, Dorilo, Cillaro, Hillono me femina, Pheo, Tormo, Theboante, Pireto, Etodo, Ephidu po, Nesseo, Odite, Stiphelo, Bromo, Antimaco, Elimo, Pi ramo, Latreo, Monico, & molti altri, & oltre questi generò ancho Perithoo.

SIONE da tutti uiene tenuto figliuolo di Phlegia. Vogliono alcuni, che costui per compassione di Gioue fosse raccolto in cielo, & fatto suo secretario: doue leuatosi in superbia per tal dignità, hebbe ardire tentar Giunone di stupro: laquale essendosi lamentata con Gioue di cio; egli fece, che una nube prese la forma di lei, & giacque con Isione; della cui generò i Centauri, & essendo da Gioue cacciato di cielo in terra; hebbe ardire appresso mortali uantarsi, c'hauea giacciuto con Giunone, la onde percosso da un folgore, fu sententiato nell'inferno ad essere legato, & girato da una uolubile rota piena di Serpenti. Onde Ouidio dice.

„ Si riuolge Ision con una ruota „ Et seguendo si fugge, e ogn'hor raggira.

Di questo figmento la ragione puo esser tale. Isione fu di Thessaglia, & Signore d'i Lapithi, & di tal maniera fuori di ragione ingordo di regnare, che per tirannide si sforzo d'occupare il tutto. Giunone poi hora habbiamo detto, ch'ella è tolta per l'aere, hora per la terra, & regina d'i regni, & delle ricchezze: laquale in quanto terra pare, che ci porga i regni in terra, & qualche stabilità; in quanto aere, che è lucido; pare che aggiunga qualche splendore à i regni: ilquale è cosi fuggitiuo, che liggiermente si conuerte in tenebre. La nube poi per opra del Sole, di uapori acquatici, ouero di humiditadi, che leuano dalla terra, & nell'aere si unischono per natura sua diuiene caliginosa, alla uista sensibile, ma alla mano incomprẽsibile; & senza essere fermata da alcune radici qua & la da uenti è cacciata; & finalmente dal calore è risoluta in aere, o dal freddo è cangiata in pioggia. Che adunque per cio? Per la nube non intenderemo il regno; ma perche ui s'aggiunge l'effigie di Giunone; cio diremo essere quello, che per uiolenza possediamo in terra: ilquale non hà simiglianza nessuna di regno, in quanto si come un Re signoreggia à suoi sudditi; cosi quello, che per forza comanda à suoi popoli non signoreggia ueramente, ma hà forma di dominare, & tuttauia tiraneggia. Cosi ancho si come tra l'aere chiaro, & una oscura nube è gran differenza; cosi è tra il Re, & il tiranno. L'aere è chiaro, cosi il nome reale. La nube oscura, tale la tirannide. Il nome di Re amabile, del Tiranno odioso. Il Re sale sopra la sua sedia ornato di scettro reale; il Tiranno occupa il dominio circondato da spauenteuoli arme. Il Re dura per la quiete, et allegrezza de i popoli; il Tiranno per lo sangue, et miseria de i sudditi. Il Re cerca la pace, et l'accrescimento de i suoi fedeli con tutte le forze; il Tiranno hà cura del suo ben proprio con la ruina dell'altrui. Il Re nel seno de gl'amici riposa; il Tiranno (cacciati gl'amici & fratelli) confida l'anima sua nella securtà d'i satelliti, & scelerati huomini. La onde in se (come si uede) essendo queste cose diuerse; il Re meriteuolmente si puo fingere per l'aere puro, & chiaro; & con lui è qualche stabilità congiunta. Se dire si pucte, ch'alcuna stabilità sia nelle cose caduche: doue poi è il tiranno, per lo contrario egli è una nube oscura senza essere congiunta à nessuna fermezza: laquale liggiermente si risolua, o dal furore delle cose à cui soggiace, o per la dapocaggine de gli amici. Lasciate queste cose istimo, che senza difficulta uedremo quello, che significhi la fauola. Allhora Isione uiene assunto in cielo, quando con l'animo contempliamo le cose alte, come sarebbe il regno, le

porpore, gli egregi splendori, la eccelsa gloria, la altera potenza, & quelle cose, che al giudicio de i pazzi sono infinite commodità de i Re. Ne immeritamente ci ueggiamo essere fatti secretari di Gioue, & Giunone; mentre quello, che a loro s'appartiene, si come da uno specchio di diuinità riguardiamo con animo profontuoso. Et alhora ueggiamo in disio di Giunone; mentre con pazzo giudicio riputiamo queste pompe reali altro, che non sono. Alhora Isione richiede di stupro Giunone, quando senza che punto si lasci guidare alla ragione; l'huomo priuato si lascia trapportare di signoreggiare con uiolenza. Ma che auiene, s'alcuno piu oltre ricerca? A lui si mette inanzi una nube, che tiene l'effigie di Giunone: dal cui congiungimento del occupante, cio è dell'occupato Imperio, nascono i Centauri. Furono i Centauri huomini bellicosi, d'animo altiero, & scorretto, & ad ogni scelerità inchinati; si come ueggiamo essere i Satelliti stipendiarij, & i ministri delle scelerità; alle cui forze, & fede subito ricorre il Tiranno. iquali però uengono detti nascere di nuuoli; percioche sono nodriti di ombratili sostanze del regno, cio è de i sudditi; à quali sono tolte le facultadi per pagare questi scelerati. Isione poi da Gioue uiene di cielo cacciato in terra, cio è dalla natura delle cose, percioche l'ingordo poscia che hà pigliato il dominio, lasciati i pensieri de i splendidi, de i quali con piacenole speme, & falsa stima si dilettaua; uiene condotto in trauagliati, & certi pensieri; cio è allhora quando incominciaua conoscere di quali fatiche, continue, & amare l'imperio sia pieno. Oltre cio essendosi costui uantato di hauere hauuto congiungimento con Giunone, cio è hauuto ardire chiamarsi Re; uiene folminato da Gioue con quello folgore, che uengono abbrugiati i uanagloriosi, che sognandosi pensano uolare in cielo, & poi suegliati si trouano distesi in terra. Percioche mentre i gonfiati di superbia, come che per uiolenza de i popoli tengano l'Imperio; in se ritornando cacciano il sonno della uana ambitione, considerano quelli affanni, in che sono entrati; quelli intrichi, quelle teme, & quelli pericoli à quali sono sottoposti: dalla qual consideratione non altrimenti che da foco sono tormentati: il quale tormento se per qualche peccato tenendo egli la tirannia finisse, non al supplitio della uolubil ruota nell'inferno sarebbe confinato, ma perche senza alcun riposo da un continuo moto, che il circonda nel petto si sente trauagliato; & tutti i pensieri uecchi si rinouano, & i noui ui s'aggiungono, mentre tutto timido qui teme gli aguati di costui, la le forze di colui, & dall'altra parte il giudicio d'Iddio; uien detto essere tormẽtato della ruota uolubile, laquale uiene finta piena di serpẽti, p che nõ solamẽte da cõtinui pẽsieri, ma da mordaci uiene trauagliato. Ouero a cio daremo un'altra esposition, & piu breue. Diremo la nube essere la speme di regnare: laquale alcuni misurando malamente le sue forze; si rendono certissima, onde si fa simile a Giunone, perche a colui, che spera gia li pare possedere la cosa sperata; ne altrimẽti della cosa sperata seco dispone, che s'egli la possedesse, & di qui nasce, che da questa cosi certa speranza, affine, che l'effetto segua; colui, che spera prepara le sue forze, di che oprando la speranza cio è la nube, i Cẽtauri nascono, cio è s'apparecchiano, la onde il pazzo p cõseguir quello, che cõ la speranza possiede; entra in tãti trauagli, che di neces-

ſtaè ch'egli laſci i generoſi penſieri,& uenga ne gli oſcuri: & coſi da Gioue, cio è dalla luce,& ſplendore de i penſieri cade,ouero uiene cacciato in terra, & eſſendo ful minato uiene gittato nella ruota, ſi come è ſtato detto. Di queſta ruota poi;pare, che Macròbio intenda altrimenti;cioè,che quelli pendano legati d'intorno la ruota, iquali con conſiglio non preuedendo neſſuna coſa,ne con ragione niente moderando, dando in preda ſe ſteſſi,& tutte le ſue attioni alla fortuna,& a i caſi fortuiti;ſempre ſi ruotano,& aggirano. Altri poi doue ſi dice,che Iſione fu ſecretario di Gioue,& Giunone; tennero,che Iſione foſſe augure;percioche nell'aere ſi pigliauano gli auguri; per liquali ſecreti,cio è quelle coſe,c'hanno à uenire ſolamente da queſti tali erano iſtimati eſſere conoſciute. Che poi d'una nube generaſſe i Centauri;uogliono non douerſi intender altro,eccetto,che col premio d'i ſatelliti piglino la fede:laquale coſi liggiermente,uenendo un'altro dono;ſi diſſolue,che diuenta nube. Oltre cio Fulgentio dice, che Dromocride nella Teogonia ſcriue Iſione eſſere ſtato il primo,che in grecia cercaſſe regnare; & però fu il primo,ch'alla guardia ſua trouò cento huomini armati à cauallo: onde nacque,che furono detti Centauri,cio è cento armati. Ma io mi marauiglio Iſione eſſere ſtato il primo,ch'appreſſo greci deſideraſſe regnare;ritrouandoſi, che molto prima innanzi Iſione furono infiniti Re appreſſo Scicionij,& Argiui: iquali pur ſono greci: Iſione fu al tempo,che in Argo ſignoreggiaua Danao. Nondimeno egli qui mi potrebbe riſpondere;gli altri Re,che furono inanzi a lui di conſenſo d'i ſuoi popoli hauer regnato:ma Iſione eſſere ſtato il primo,che per forza occupaſſe.

I CENTAVRI FIGLIVOLI d'Iſione in generale.

CENTAVRI furono figliuoli d'Iſione,& d'una nube, ſi come è ſtato moſtrato. Alcuni uogliono queſti eſſere ſtati i primi,che in Theſſaglia domaſſero caualli,& eſſere diuenuti famoſi caualcatori: & perche furono inſieme cento;furono detti Centauri,quaſi cento armati,ouero cento Marti;percioche Arios in greco ſignifica Marte;ouero piu toſto cento aure:attentoche ſi come il uento uelocemente uola; coſi queſti pareuano uelocemente correre. Nondimeno queſta Ethimologia è latina:laquale punto non ſi conface con le dittioni greche. Seruio di loro narra fauola tale. Che hauendo un Re di Theſſaglia mandato i ſuoi miniſtri à far ritornare à dietro alcuni ſuoi buoi,che da rabbia cacciati erano fuggiti dall'armento;& quelli à piedi non li potendo arriuare montarono à cauallo: & correndo uelocemente gli aggiunſero. Onde queſti tali ueduti ſulla ripa del fiume Peneo da quegli huomini rozzi,che dauano bere à caualli,furono tenuti eſſere d'un iſteſſo pezzo inſieme con gli animali;& da queſto la fauola preſe materia: di che da indi in poi i Centauri ſi ſono dipinti dal mezzo in ſu huomini,& dal mezzo in giu caualli. Finalmente queſti huomini tali inſuperbiti,et ebbri nelle nozze di Pirithoo uolſero rapirli la ſpoſa;ma da Theſeo furono uinti,et ſuperati. Ma Vergilio dice,che quelli furono i Lapithi. Marte ſopportò,che quelli foſſero abbattuti,et eſtinti;percioche eglino nõ

sacrificarono à lui, hauendo pria à tutti gli altri dei fatto sacrificio: ilche si comprende in questo modo, cioè, che loro lasciato l'essercitio dell'armi, et datisi al mangiare, et bere; di maniera s'effeminarono, che furono uinti. Se altra fittione poi sopra questi tali si puo dire; noi à pieno doue s'è parlato d'Isione, l'habbiamo dichiarata.

EVRITO FIGLIVOLO d'Isione.

EVRITO uno d'i Centauri (secondo Lattantio) uenendo in casa d'Oeneo Re di Calidonia, gli dimandò per moglie Deianira: laquale poco innanzi dimandatali da Hercole gli era stata promessa. Ma Oeneo temendo la forza del Centauro, gli la promise. Onde nell'ordinato giorno, che si celebrauano le nozze, a caso Hercole soprauenne; doue combattendo con quelli centauri, ch'erano iui; gli amazzò tutti, et hebbe per moglie Deianira. Ma Ouidio non dice in questo modo; anzi uuole che hauendo Perithoo menato per sposa Hippodamia; et celebrandosi le nozze; egli pose i Centauri nella entrata della casa à mangiare: iquali per la crapula diuenuti ebbri, et lasciui di lussuria; con souerchio ardire incominciarono metter le mani nelle donne: & hauendo Eurito preso Hippodamia per uolerla menar uia; Perithoo & Theseo si mossero contra loro; & uenendo alle mani. Theseo gli tolse Hippodamia, & lo amazzò.

ASTILO CENTAVRO INdouino, figliuolo d'Isione, & Nube.

ASTILO fu uno de' Centauri: & perche era indouino ricordò a i fratelli, che non andassero contra i Lapithi. Finalmente ritrouandosi anch'egli insieme con loro alle nozze, & ueggendo, che Driante di quelli, che gli andauano per le mani faceua stratio; temendo del ualor di quello, si diede à fuggire; & si come mostra Ouidio; à Nesso centauro disse queste parole.

„ Alhor Astilo à Nesso, che temeua
„ D'esser ferito, disse non fuggire,
„ Che saluo non andrai da i fieri colpi,
„ Che fa d'Hercole l'arco horrendo, è crudo.

NESSO FIGLIVOLO d'Isione, & Nube.

NESSO tra i Centauri fu famosissimo. Questi essendo huomo astuto, & fuggito dalle mani de i Lapithi se n'andò in Calidonia, doue dimorando appresso Hebeno fiumi di quel paese; s'inamorò di Deianira figliuola del Re Oeneo. In processo di tempo auenne, che Hercole andando con la moglie Deianira di Calidonia uerso la sua patria,

fu tardato dal fiume Hebeno, che per le pioggie era cresciuto: alquale Nesso, come quasi per fargli seruigio; si offerse à lui, che se uoleua nuotare il fiume; egli portarebbe Deianira all'altra ripa. Ilche Hercole accettò. Ma uelocemente Nesso con Deianira in groppa hauendo passato il fiume, & nuotando Hercole tuttauia; s'imaginò a'hora essere il tempo di sfogar l'ardor suo; si diede a fuggire. Ma Hercole pigliato l'arco con una saetta l'aggiunse: lquale ueggendosi ferito, & conoscendo hauer à morire; acciochè non morisse senza uendetta; s'imaginò un nouo inganno; & subito cauandosi la camicia tinta di sangue si come dono dell'amor suo; la diede à Deianira, dandole ad intendere in quella essere tal uirtù, che s'ella facesse c'Hercole se ne uestisse; sarebbe secura, ch'egli giamai non s'inamorasse d'altra donna: ilqual dono la credula Deianira accettò uolentieri: & dopo alquanto tempo, essendo Hercole inamorato d'Iole; credendo ella ritornarlo nell'amor suo; con quella lo amazzò si come si dira piu à pieno nell'auenire. Nesso poi spogliatasi la ueste; espirò; acciochè s'adempisse il uaticinio d'Astilo. Statio dimanda questo fiume Hebeno Centauro, in memoria della morte di Nesso.

GLI ALTRI CENTAVRI figliuoli d'Isione.

PHIONIDE, Grineo, & tutti gli altri Centauri nominati di sopra furono figliuoli d'Isione, & Nube; & nelle nozze di Perithoo furono o morti, o posti in fuga da i Lapithi; si come nel suo maggior uolume Ouidio dimostra.

PERITHOO FIGLIVOLO d'Isione, che generò Polipite.

PERITHOO fu figliuolo d'Isione, ma non di Nube, anzi della uera moglie, si come dice Ouidio.

» Perithoo figlio d'Isione ardito » Menato hauea Hippodamia per moglie.

Et quello, che segue. Questi si come si dice; fu intrinseco amico di Theseo Atheniese: & hauendo secondo Lattantio; Hippocratia; ma secondo Ouidio; Hippodamia menato per moglie; si come dice Seruio; inuitò alle sue nozze tutti i popoli circonuicini. Onde auenne, ch'in tal festa essendosi sacrificato à tutti gli altri dei; Marte solo fu lasciato adietro: la onde sdegnatosi fece entrare il furore addosso i Centauri: iquali leuatisi dalle mense contra i Lapithi (si come di sopra è stato detto) uennero alle mani, & molti di loro ne restarono morti. Ma Lattantio dice, che in questo contrasto i Lapithi furono estinti, ilche si deue intendere di que Lapithi, ch'erano Centauri. Oltre cio uogliono, che Perithoo (morta Hippodamia, ouero uiuendo, & forse repudiata) patteggiasse con Theseo suo amico, ch'alhora era celibe; ch'eglino mai non prenderebbono moglie,

moglie,eccetto figliuole di Gioue. Onde hauendo gia Theseo rapito Helena,ch'era reputata figliuola di Gioue,& di Leda,ne conoscendosi à quel tempo in terra altra, che fosse tenuta figlia di Gioue,eccetto Proserpina moglie di Plutone; non potendo quelli salire in cielo;deliberarono,& si posero in uia per rapir quella nell'inferno. Ma Cerbero leuandosi contra Perithoo,lo amazzò nel primo impeto;& Theseo cercando aiutarlo fu in grandissimo pericolo,& in ultimo fu ritenuto da Plutone. Finalmente ritornando Hercole d'Hispagna uittorioso di Gerione, et di grandissima preda ricco;intesa la disgratia di Perithoo,et la prigionia di Theseo;dall'antro Trenaro passò nell'inferno;si come di cio fa fede Seneca Tragico nella Tragedia d'Hercole furioso. Contra ilquale facendosi Cerbero,come nell'istessa Tragedia à pieno si narra;da Hercole fu uinto ,et con una catena à tre doppi legato,et dato nelle mani di Theseo. Alcuni uogliono,c'Hercole stracciasse la barba a Cerbero. Ma liberato Theseo(dicono)che per lo Trenaro trasse di sopra Cerbero con l'istessa catena per forza legato. Pomponio nella Cosmographia scriue appresso il seno del mare Eusino nõ lontano dalla citta Heraclea Acherusia essere un antro,che ua(come si dice)fino nell'inferno,onde gli habitatori dicono,che per quello Cerbero fu condotto di sopra. Oltre cio sono alcuni,che per dar maggior fede alla fauola(essendo abondantemente quel luogo pieno di uenenosi Serpi)dicono quelli essere nati de la schiuma di Cerbero, ne col tẽpo da nessuno potere essere stati estirpati. Quello,ch'a questa historia è finto,drittamente ad historias'appartiene. Percioche secretamente à gli sa di ladroni,et nõ come ualorosi giouani essendo andati per rapire Proserpina Perithoo, et Theseo;di notte dal cane Cerbero Perithoo(come si legge)fu morto , et dalle guardie Theseo preso,per la cui liberatione Hercole andando all'inferno,cio è ne i regni de Molossi,con la claua domò il cane,et il legò;indi sotto pretesto di guerra dimandò Theseo à Plutone: ilquale li fu concesso,et cosi col cane ritornarono in Athene, ouero in Boemia'. Per la barba à Cerbero cauata debbiamo intender l'ardire,et la forza,dellaquale fu priuo. Percioche prouando la claua d'Hercole,et ueduta la costanza dell'huomo; diuenuto timido,et mutolo'si confessò esser uinto. Attento che la barba è conceduta a gli huomini per segno di uirilità,si come ne i morali piace a Gregorio;concioſia che ogni uolta che la tocchiamo,ouer ueggiamo;debbiamo ricordarci,che siamo huomini,et schifare di non far cose,ch'ad huomo non si conuengano. Del resto s'è detto altroue.

POLIPITE FIGLIVOLO di Perithoo.

OLIPITE fu figliuolo di Perithoo,et Hippodamia, si come nella Iliade mostra Homero,mentre dice.

„ Quelli il forte Polipite guidaua „ Da l'immortale,et glorioso Gioue.
„ Figliuolo di Pirithoo generato „ Polipite,ch'io dico à Perithoo.
„ La gloriosa Hippodamia produsse.

Questi,si come si uede per l'istesso Homero nel catalogo de'Greci;uenne con quelli alla guerra di Troia.

BRITONA NONA FI-
gliuola di Marte.

BRITONA fu nimpha di Candia, & si come afferma Lattantio; di Marte figliuola: laquale essendo donzella, & hauendo fatto uoto di perpetua uerginità, si dedicò a Diana, & continuamente daua opra alle caccie: ma per esser bellißima piacque a Minos Re di Cre tesi: ilquale uolendole far forza, ne potendo ella altrimenti difender si, si gittò in mare, & cosi dall'onde fu annegata. Auenne poi, che il suo corpo fu preso da alcuni pescatori: onde o per sdegno di Marte, o di Diana fu man dato una gran pestilenza a quell'isola: laquale gli habitatori dell'isola credeuano non po ter cessare, se non edificauano un tempio a Diana, & chiamar quello Dittina; percioche quelle reti de' pescatori; con quali fu a terra tratto il corpo di Britona si chiamano Dittime.

EVANNE DECIMA FI-
gliuola di Marte, & moglie di Capaneo.

EVANNE (si come piace a Theodontio) fu figliuola di Marte, et di Thebe moglie del fiume Asopo: laquale Euanne fu sposa di Capa neo huomo insolentißimo, & di lui partorì un figliuolo chiamato Steleno. Credo io, che costei fosse fierißima donna, & percio chiama ta figlia di Marte. Ma dicono, ch'ella amò tanto il marito; che essen do quello stato fulminato, & facendosi appresso Thebe le sue esse quie funerali; mettendosi il corpo di Capaneo mezzo abbrugiato sopra un rogo; per lo grande dolore dell'animo si gittò nelle fiamme, ch'abbrugiauano quello, & cosi ardendo insieme con lui; le ceneri d'amendue furono poste in una medesima urna.

HERMIONA VNDECIMA
figliuola di Marte, & moglie di Cadmo.

DICONO i Poeti, che Hermiona fu figliuola di Marte, & di Venere, & moglie di Cadmo Re di Thebe, ilquale lasciò Sphinge per pigliar quella per sposa. Dicono, che Vulcano fece a costei un monile di sin golar bellezza, ma di tristo augurio a chi lo portaua; & questo fu fatto da lui per l'odio portatole, che fosse nata p adulterio dalla sua moglie. Di costei Cadmo hebbe quattro figliuole; lequali ultimamen te (si come dicono) si cangiarono in Serpēti, & ui restarono fino alla morte. Sotto la cui fittione si puo contener questo. Primieramente Hermiona fu figliuola di Venere in quanto a Cadmo, perche o con la sua bellezza, o con gl'atti lasciui hebbe potere d'incitare le uene ree fiamme, cio è il libidinoso appetito in Cadmo: ilche è proprio di Venere: onde per desi derio di lei rifiutò Sphinge primiera moglie. Puote esser figliuola di Marte, attentoche a

Marte fu cagione di guerra: perciochè (si come dice Eusebio citando per testimonio Palefatto) Sphinge per gelosia d'Hermiona si partì da Cadmo; delquale era moglie, & fu bito gli mosse guerra, onde in questo modo Cadmo uenne à pigliar una figliuola di Marte per moglie, cio è una cagiõe di guerra. L'infausto monile poi fabricato da Vulcano si puo comprendere per l'infausto fine di questo matrimonio, attentoche da Amphione, & Ceto priui del reame, furono cacciati in esiglio. Ch'ella ancho si cangiasse in Serpente; cio si puo intendere, perche gli essuli si come le biscie uanno per luoghi infimi; cosi ella insieme col marito s'essercitò in cose basse; la doue, mentre che regnò; dimoraua in eccelse gran dezze; ouero, perche dopo l'esiglio hor qua hor la, come i Serpenti, andarono errando; ouero, perche inuecchiati col petto chino, et per terra à guisa di biscie, che uanno col petto; caminarono.

HIPERVIO DVODECIMO figliuolo di Marte.

Afferma Plinio nel libro dell'historia naturale Hiperuio essere stato figliuolo di Marte: delquale non mi ricordo hauer letto altro, eccetcetto quello, che l'istesso Plinio dice, cio è, ch'egli fu il primo, che ammazzasse animal nessuno: & però perche cio parue opra crudele; fu detto figliuolo di Marte.

ETHOLO DECIMO TERZO figliuolo di Marte.

Scõdo l'istesso Plinio; Etholo fu figlio di Marte, & il dardo fu sua inuẽtione. Credo io, che questo Etholo fosse Re d'Etholia, et che da lui si nomasse q̃lla regiõe, nella quale essendo gl'huomini molto armigeri, & egli Etholo bellicosissimo; da essi Etholi fu detto figlio di Marte.

REMO DECIMO QVARTO, ET Romolo decimo quinto figliuoli di Marte.

Emo, & Romolo, ouero Romo; si come affermaro gl'antichi Romani furono figliuoli di Marte, et d'Ilia uergine Vestale. Onde nel libro de Fastis narra Ouidio, che Ilia essendo andata cõ una urna à pigliar dell'acqua per li sacrifici, et lassa sotto un salice, essendosi fermata s'a dormentò: di che ueduta da Marte fu impregnata: ma à quella dormendo parue uedere, che stando inanzi fuochi uestali; le erano caduti nel foco le bende di lana; con lequali teneua il capo uelato, onde di quelle nasceuano due palme; dellequali l'una maggiore con i suoi rami s'inalzaua fino al cielo, et occupaua tutto il mondo, lequali tentando il zio estirpare; dal Pico uccello di Marte, & da un Lupo erano difese. La onde per quel congiungimento da lei patìto dormendo; hauendo partorito due figliuoli; per comandamento d'Amulio Re d'Albani suo zio furono portati

al Thebro per annegare, ma essendo cresciuto il fiume, et per le pioggie dianzi uscito del suo letto; non potendo gli esecutori giungere alla ripa; gli posero uicino a quella. Iui essendo eglino alquãto nodriti da un Pico; souragiunse una Lupa, c'hauea perduto i suoi figliuoli: laquale ritrouãdo questi fãciulli, i uece de i suoi icominciò a porgerli le mamelle, et alleuarli. La ragione di questo figmento à bastanza si comprende ne gli annali de' Romani. Egli si ha per cosa certa, che Ilia d'incerto padre in un parto istesso partorisse Remo, et Romolo, onde in questo modo le bende, che dinotauano il testimonio della uergini tà caderono nel fuoco. I due figliuoli furono le due palme, perche restarono uittoriosi; ma l'uno piu dell'altro; cioè Romolo, che fondò l'imperio Romano, al cui, per le sue, & de i suoi, uittorie, fu soggetto tutto il mondo. Contra questi uolse far forza crudele il zio; mentre comandò che fossero annegati. Dissero poi, che furono nodriti da un Pico; pche il pico uiue di formiche: per lequali s'intendono gli agricoltori, cosi eglino raccolti da Faustulo pastore, ch'era ancho agricoltore, furono serbati, & da una Lupa ancho alleuati: attentoche da Accha Laurentia moglie di Faustulo furono lattati, & con materna cura gouernati, laquale chiamarono lupa; percioche fu nobile meretrice, & queste tali si dicono lupe per l'auaritia; per cui hanno gittato da parte la pudicitia: onde fino al di d'hoggi le habitationi di queste tali si nomano Lupanari. Che poi siano stati da Marte generati. Questo u'e stato aggiunto per cuoprire la infame origine de i prencipi di cosi inclito legnaggio: ilche si conuiene ancho à i costumi di questi giouani: percioche furono rapaci, rubatori, animosi, & molto bellicosi; de quali Tito Liuio dice. Che Amulio hauendo spogliato del reame il fratello Numitore; amazzò Lausso suo figliuolo, & (per leuare ogni speranza di prole) tra le uergini uestali pose Ilia, laquale hauẽdo partorito due figliuoli, & per comandamento d'Amulio essendo esposti; da Faustulo consapeuole delle cose furono alleuati, & fino all'eta giouanile nodriti, iquali dãdo opra a rapine, & ladronezzi, furono fatti consapeuoli della loro progenie, & dell'inganno d'Amulio: onde per uendicarsi ordirono tra loro una trama; & fecero, che uno di quello come prigionero, & mal fattore da suoi compagni fu condotto inanzi ad Amulio, & l'altro come accusatore ui comparse medesimamente. Di che come furono iui, amẽ due si mossero contra Amulio, & l'amazzarono, indi facendo palese ad ogn'uno di chi erano figliuoli; al uecchio Numitore suo auo restituirono il reame. Ma eglino doue hora è Roma s'edificarono una citta: & mentre l'uno & l'altro di loro uolesse dar nome a quella, fecero tra loro una tal conuentione, che ciascuno andasse sopra un monte diuerso, & quello, che pigliasse migliore augurio imponesse il nome alla citta. Onde auenne, che Remo uide sei auoltoi, & Romolo dodici, per laqual cosa perche ne uide piu, da se chiamò la citta Roma. Remo poi, perche andò sopra un'argine designato in loco di muraglia contra il uolere, & editto di Romolo, ouero per altra cagione, da Fabio capitano di Romolo fu morto. Et sono di quelli, che istimano, ch'egli fosse sepolto nel loco, doue passò il termine della muraglia, che si haueua a fare, et al di d'hoggi mostrano una Piramide nel muro con sassi in alto fabricata sopra il suo corpo edificata.

Romolo

ROMOLO DECIMO QVINTO
figliuolo di Marte.

OMOLO fu figliuolo di Marte, & d'Ilia, si come disopra è stato detto; benche Seruio dica, che costui fu chiamato Romo; ma che che poi per uezzi fu detto Romolo; attentoche le carezze suonano molto meglio ne i nomi diminutiui. Questi fu il primo Re de i Romani, huomo di maniera bellicosissimo, che meritevolmente fu tenuto figliuolo di Marte; perciochè unqua non riposò. Costui per forza sogiogò à sua ubbidienza molti circonuicini popoli. Et perche fu huomo di guerra; hauea instituito pochi sacrifici appresso quel popolo nouo; che egli haueua adunato d'huomini fuggitiui, & ladroni: à quali concesse le donne Sabine per ingannо prese. Ma tra gli altri sacrifici, haueua ordinato i Laurentali per questa cagione (si come dice Macrobio) perche (secondo, che riferisce Macrobio nel libro dell'historia) la moglie di Faustulo Acca Laurentia nutrice di Romolo, & Remo (regnando Romolo, si maritò in un certo Carutio Toscano molto ricchо: onde morendo quello; & essendo ella per la facultà di Carutio restata molto ricca; lasciò suo herede Romolo da lei nodrito. Di che egli in segno di tal amore instituì la festa Laurentale. Altri pensano diuersamente; dicendo, che non da Romolo, ma da essa Acca Laurentia questo fu introdotto, & da Romolo mantenuto: la qual openione pare, che si confermi con l'auttorità di Fulgentio, che nel libro de gli antichi Sermoni così dice. Acca Laurentia nutrice di Romolo fu solita per li terreni una uolta l'anno sacrificare con dodici suoi figliuoli, ch'andauano inanzi il sacrificio: onde essendone morto uno; per bontà della nutrice Romolo promise succedere in uece del defunto. Onde l'usanza continuò con dodici, & questi dodici, che sacrificauano da indi in poi furono detti fratelli agrarij; si come Rutilio gemino ne i libri Ponteficali ricorda. Oltre cio Romolo fu il primo, che à Romani ordinò l'anno di diece mesi: il primo de quali dal padre Marte chiamò Marzo. Appresso instituì cento padri: iquali nominò Senatori; & quelli, che nasceuano di questi tali erano detti gentil huomini. Indi acquetata la guerra con Sabini per lo rapire delle donne; diuise il popolo in curie; & descrisse tre centurie di caualieri, & ordinò molte altre cose piu tosto appartenenti à tempo di guerra, che di pace. Vltimamente essendo diuenuto illustre per molte uittorie; mentre appresso le paludi capree faceua una oratione al suo esercito; nata una subita tempesta, & pioggia con horrendi tuoni, & folgori dal cielo; da un nembo oscuro fu coperto di maniera, che fu tolto d'innanzi al popolo, ne poscia mai piu fu ueduto in terra. Di che fu creduto, che egli fosse stato da i Senatori ammazzato; perciochè pareua, che fauorisse piu alla plebe; & che il corpo suo fosse gittato nelle paludi. Ma poscia che la plebe per tema della nobilta alquanto tacque (da alcuni essendosi dato principio) incominciarono salutarlo, & chiamarlo Dio nato di Dio, re, & padre della città di Roma, & farli uoti. La qual stolta

openione dicono, che fu confermata per consiglio d'un nobile huomo. Percioche Giulio Procolo, il quale fu tenuto della stirpe d'Enea; con Remo, & Romolo, lasciata Alba; era uenuto à Roma: onde nella città sollecita di sapere con desiderio nuoua del perduto Re montò in renga, così dicendo. Romolo, o Quiriti; padre di questa città questa mattina nell'alba uenuto di cielo in terra m'apparue; & standomi innanzi con quel uenerabile aspetto in questo modo parlõmi. Leuati, & annuntia à i Romani; à i dei essere piacciuto, che la mia Roma sia capo delle terre del mondo: onde, ch'essercitino la militia, & che faccino sapere à i posteri, che nessune ricchezze humane non potranno resistere all'armi Romane. Così hauendomi detto questo; ritornò in cielo. Di che auenne, che sotto nome di Quirino; percioche egli uiuendo con una hasta, che in lingua Sabina si chiamaua Quiris, caminaua; fu chiamato, & tenuto Iddio. Nondimeno Plinio doue tratta de gli huomini illustri, dice, che Romolo da Curi castello de i Sabini chiamò i Romani Quiriti. Morì egli doppo, c'hebbe regnato anni trentasette: & incominciò regnare ne gli anni del mondo quattromila, quattrocento, quarantacinque; si come scriue Eusebio nel libro de i tempi. Et perche egli è stato l'ultimo de i ritrouati nella prole di Marte; piacemi insieme con lui dar fine al nono libro.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

LIBRO DECIMO DI MES. SER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI:

AL GENEROSO ET INVITTO SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

REDETTERO gl'antichißimi huomini, o famoſiſſimo de i Re; il mare Mediterraneo termi nato dal lito d'Aſrica d'Aſia, & Europa chiariſſi mo per mille iſole; per opra di Hercole tra Abila, et Calpe promontorij Occidentali: iquali Pomponio chiama colonne d'Hercole; dall'Oceano eſſere ſtato mandato alle noſtre terre, & à noi fatto nauigabi- le. La onde (coſi prouedendo Iddio per ſua liberali tà a noſtri biſogni) gran beneficio à mortali è ſegui to. Percioche marauiglioſa coſa è riguardare (conce dendo cio la gratia diuina) le naui imaginate da ingegno humano, & per arteficio fa- bricate hora à remi ſolcando l'onde, & hora con le uele gonfiate dal proſpero ſoffiar de uenti, portare ogni gran peſo. Che marauiglia poi è penſare all'ardir di coloro, che ſi diedero in preda ad onde non conoſciute, & a non prouati uenti? Veramente, ch'io mi ſpauento. Nondimeno è tanta la ſecurtà di queſti tali, o della fortuna, che li aita, che ſe bene non ſempre, almeno per lo piu con lontani uiaggi paſſando i mari; non dirò corren do, ma quaſi uelocemente uolando, ſono uenuti carichi d'oro, & d'altri metalli, di ue- ſti di porpore, di ſpeciarie, di pietre pretioſe, d'auorio occidentale, d'uccelli peregrini, di balſami, di legni, che non naſcano nelle noſtre ſelue, di gomme, & d'altri ſudori d'albe ri, di radici, che non germogliano in ogni paeſe; dalle quali coſi a i ſani, come à gl'in- fermi corpi ſeguono infinite medicine, & rimedi. Ma quello, che è molto utile, & che è ſta to piu grato a tutti il genere humano è ſtato, che per mezzo di tali nauigationi è nato, che ſi è paſſato fino all'altro circolo del mondo; & coſi ſi è uenuto in cognitione; quali

siano gl'Arabi; quale il mar rosso; quello, che sudino le selue sabee, passar il Tanai, & l'Hircano; conoscer l'Hesperide atlãtici, et gustare i loro aurei pomi; ueder gli aridi Ethiopi, il Nilo, i Libici termini, il freddo Hiperboreo, & i Sarmati. Cosi l'Hispano, e il Moro è uisitato, & uisita altri; & si passa in Persia, in India, nel Caucaso, nell'ultima Tile, & ne i liti Taprobani: onde l'un con l'altro facendo delle loro merci cõtratti; auiene, che non solamente riguardino i costumi, le leggi & gl'habiti de gli altri: ma se bene sanno si puo dire; che l'uno sia d'un mondo, & l'altro d'un altro, & tenga, che un'istesso Oceano non circondi l'uno, & l'altro; la consuetudine, & la conuersatione opra, c'habbiamo fede l'uno in l'altro nelle conuentioni, & mercatantie: onde fanno insieme amicitie; & mentre insegnano ad altri i suoi linguaggi; medesimamente ancho eglino apprendono gl'altrui: di che nasce, che quelli, che la distanza d'i luoghi hauea fatto stranieri, la nauigatione gli renda concordi, & uicini. Oltre cio ui sono molte altre cose: lequali se bene per marauiglia non sono tanto notabili; sono forse per l'utilità continua molto piu care. Questo mare con i suoi lembi concede infinite cõmoditadi de pesci, onde auiene, che le lauti mẽse de ricchi s'ornano di pesci delicati, & i poueri si nodriscano d'i piu uili. Appresso se si mostra tranquillo; dalle isole abondanti sono portate da un loco all'altro pecore, giumenti, biade, & altre cose necessarie al uiuere humano. Egli è buono per far lauande à gl'infermi, & sani; & col suo sale acconcia le cose insipide; rende humide le circonuicine, & col suo girar sotterra per tutti gli additi, & luoghi empie d'acque ogni cattaratta: onde nascono poi i fiumi, et i fonti; de quali se ancho poi non fosse ricettatore; si conuerrebbono marcire, et putrefare nelle ualli, et generar a noi morbo mortale. Che starò io à raccontar tante cose? Questo cosi singolar bene à tutti (come finsero gl'antichi Poeti) nella diuisione del reame tra tre figliuoli di Saturno, toccò a Nettuno, et di quello fu chiamato Dio, delquale, perche sono per narrare la discendenza; m'è piacciuto aggirarmi alquanto d'intorno i benefici suoi. Ho ueduto, che mentre sono andato nauigando à ricercare le posterità d'altrui; ch'egli senza pericolo della mia barchetta m'ha lasciato solcare, hora, ch'io cerco la sua, mi si deurebbe mostrar tranquillo. Il che prego faccia co lui, che in un lembo della ueste sul lito lo raccolse.

NETTVNO NONO FIGLIVOLO

di Saturno, ilquale leggiamo c'hebbe trentacinque figliuoli, dei quali questi sono i nomi: Dori, Amici, Phorco, Albione, Borgione, Tara, Poliphemo, Tilemo, Bronte, Steropè, Pirämone, Nasicheo, Melione, Atterione, Aone, Mesappo, Busiri, Pegaso, Nitteo, Irceo, Pelio, Neleo, Cigno, Chrisaore, Otto, Ephialte, Egeo, Onchesto, Pelasgo, Nauphlio, Celleno, Aello, Occipite, Sicano, & Siculo.

Nettuno

ETTVNO fu figliuolo di Saturno, et Opi: ilquale subito che fu nato; dalla madre fu nascosto, affine, che da Saturno non fosse morto, si come nell'historia sacra si legge. Gli antichi chiamarono costui Dio del mare; ilche per li uersi di Marone è manifesto, mentre dice:

„ Partiteui con fretta, et riportate
„ Al uostro Re; ch'a me toccato à sorte
„ Ha l'imperio del mare, e il fier Tridente.

Ilche forse s'è tolto da Homero, mentre in persona di Nettuno cosi nella Iliade parla.

„ Tre fratelli figliuoli di Saturno
„ Noi siamo; iquali hà partorito Rhea:
„ Il primo è Gioue, et il secondo io sono,
„ Il terzo è Dite, ch'in inferno regna:
„ In tre parti ogni cosa habbiam diuiso;
„ Ha toccato l'honore à chi è piacciuto:
„ Ma certamente à me toccato ha sempre
„ Habitar ne l'antico, et alto mare
„ Senza potermi mai d'indi partire.

Oltre cio Alberigo dice, che di costui fu moglie Amphitrite, et che hebbe una bellissima successione di figliuoli; ma di piu mogli. Et essendoli stato attribuito una carretta, et compagni; à qual partito egli se ne uada; elegantemente Vergilio il descriue dicendo.

„ A i superbi destrieri il carro aggiunge,
„ E i fren schiumosi pone; et da le mani
„ Lascia tutta cader la briglia, et uola
„ Col nero caro soura il mar liggiero
„ Stan salde l'onde, et sotto il graue peso
„ L'acque sue il mare parimente estende.
„ Fuggon da l'ampio ciel gli oscuri nembi:
„ Vengono in compagnia uarie sembianze,
„ Smisurate Balene, e i chori antichi
„ Di Glauco, Inoo, e Palemone, e i presti
„ Tritoni; indi l'essercito di Phorco
„ Sostenta poi da man sinistra Theti,
„ Et Melite, & la uergin' Panopeia,
„ Nisee, Spico, Thalia, et Cimodoce.

Ma Statio altrimenti descriue il suo incesso, et caminare, mentre dice.

„ Si come fa Nettuno alhora quando
„ Da la spelonca d'Eolo uscir fa fuori
„ I fieri uenti, et sopra il mare Egeo
„ Accompagnato uien da rei ministri
„ Stanno d'intorno lui i nembi, e i uerni,
„ I nuuoli profondi, atri, et oscuri.

Oltre cio questi hebbe lite con Minerua sopra l'imporre il nome ad Athene: ilche ã pieno essendo da noi stato dichiarato doue s'e parlato di Minerua; hora come superfluo il lasciaremo. Cosi ancho delle mura di Troia da lui et da Apollo edificate nel capitolo di Laumedonte se ne e parlato. Vogliono appresso, ch'egli sia stato allieuo di Giunone, et che in loco di scettro, porti il Tridente; et i fondamenti delle cose esser sacrati a quello: Ma hora parmi esser da uedere cio, che la stolta antichità sotto questo habbia compreso. Nettuno è stato finto Dio del mar, perche questo si legge nella sacra Historia. Gioue da l'imperio del mare à Nettuno; acciochè regnasse in tutte l'Isole, et tutti i luoghi, che sono appresso il mare. Di qui i Poeti poscia, per hauerlo l'historico chiamato Re; l'hanno finto Iddio: laqual fittione di maniera crebbe, che ancho quelli, ch'erano tenuti prudenti, da si sciocca credenza furono presi. Dissero poi Amphitrite esser di lui moglie; percioche sempre col mare e congiunto un suono, che in ogni luogo d'i liti s'ode, oue l'onde battono la

terra,& però Amphitrite è detta da Amphi,che significa circa;& Triton, che uuol dir suono del mare,onde uiene ad essere consonante Gli è attribuito il carro per designare il suo mouimento nella superficie,ilquale si fa con una riuolutione,& rumore, come proprio fanno le ruote d'un carro. Del suo caminare,& della sua compagnia , ilche da Vergilio è scritto;si puo far coniettura dall'uso , & natura del mare quando ritorna tranquillo. Da Statio poi è descritto il contrario;cio è quando il mare diuiene pieno di procelle. E poi stato detto il mare esser stato allieuo di Giunone: perche l'aere dall'acque riceue accrescimento,si come è stato narrato,doue s'è parlato di Giunone. Il Tridente in uece di scettro à lui conceduto dinota la triplice propriet.à dell'acqua;percioche è corrẽte,nauigabile,& buona da bere. I fondamenti poi sono sacrati à lui;perche per opra sua la terra si moue,la onde da Homero spessissime uolte è chiamato Ennosigeos,che significa l'istesso,che mouente la terra: di che per cio gli insipidi uolsero,quello, ch'à lui era sacrato,da lui douer essere serbato. O quanto poco haueano letto quel detto di Dauite. Se il signore non haura edificata la casa;in uanno s'affaticheranno quelli,che la edificano;& specialmente quelli,che commetteno i fondamẽti à Nettuno;non essendo nessuna cosa stabile se non si fonda sopra la pietra,et questa pietra è Christo. Il chiamano Nettuno,come dice Rabano,& Isidoro;perche il mare cuopre la terra. Ouero come uuole Alberigo;è detto Nettuno à Nando,perche le cose ;che sono in lui nuotino: ilche tengo da farsi beffe;uolendo à un non pensato nome di Re attribuire tali esposition.

DORO PRIMO FIGLIuolo di Nettuno.

Doro(secõdo Seruio)fu figliolo di Nettuno,ilquale,altri uogliono,che regnasse nelle parti di Grecia,et in ogni cosa essere stato di tanta autorità,che tutti appresso quali signoreggiasse dal suo nome fossero chiamati Dori. Ma Isidoro nelle Ethimologie,& Rabano nell'origine delle cose dicono,che Doro fu figlio di Nettuno,& Elope,& ch'il nome d'i Dori,& l'origine loro è uenuta da una parte della grecia , dallaquale anchora s'è cognominata la terza lingua greca,che si chiama Dorica. Perche costui sia detto figliuolo di Nettuno;ci pare questa ragione. Primieramente puo essere cosa possibile,ch' egli sia stato figliuolo di Nettuno Re,& che si per sua uirtù,come per auttorità del padre uenisse in gran credito;come suole auenire. Et di questo sia detto assai. Oltre cio gli antichi furono soliti & specialmente quelli,ch'erano d'animo generoso partirsi da i propri paesi,& andar altroue ad habitare,alle uolte uolontariamente per disio di gloria, & alle uolte cacciati da seditioni,o da altra necessità constretti. I quali,perche alle uolte i monti non erano per tutto facili à passare,& i boschi si trouauano per l'antichità pieni di sterpi,& i liti uolentieri erano habitati;si metteuano in mare sopra qualche Naulio à ricercare alcuna isola,o lito;& doue arriuauano,occupando il lito,o essendo benignamente da gli habitatori raccolti;se per openione d'i popoli mostrauano segno di diuenire illustri,& famosi;se bene della sua origine non si sapeua altra notitia;

purche fossero uenuti p̃ mare; nõ solo gli faceuano suoi Re, ma ancho per piu agrandire la gloria della sua origine; subito gli chiamauão figliuoli di Nettuno. Se forse simili huomini fossero uenuti p̃ terra; diceuão, ch'era figliuolo della terra: ilche à molti essere atte tutto testimonia la roza antichità Et acciochè tãte uel e nõ si replichi simile parlemẽto, così s'intendera de gli altri figliuoli di Nettuno; nõ se ne mostrãdo però altra ragione.

AMICO FIGLIVOLO DI Nettuno, che generò Buthe.

AMICO fu figliuolo di Nettuno, & Melite nimpha (secondo Seruio) il qual uuole, che combattendo con Polluce restasse uinto. Ilche Lattantio piu apertamente narrando, dice; che essendo arriuato Polluce con gli argonauti al bosco Brebitio; Amico Rè d'i Brebitij prouocò al contrasto d'i cesti Polluce, attentoche sotto spetie di tale inuito, & prouocatione egli soleua amazzare tutti, quelli, che capitauano al Bosco Brebitio. Auenne, che hauendo Amico in tal contrasto condotto Polluce, restò uinto: onde uolendo si come era solito fare à gl'altri usarli uiolenza, Polluce chiamò i suoi compagni, & lo amazzò. Theodontio dice, che costui fu figlio di Nettuno, & Melantone figliuola del uecchio Proteo. Ma io credero piu tosto à Seruio; dicendo Leontio, ch'egli uenne dall'isola di Malega non lontana da Sicila, iui; & occupò per forza il regno di Brebitia. Il paese di Brebitia è quello, che poscia è stato detto Bithinia uicina à Troado.

BVTHE FIGLIVOLO D'AMI. co, che generò Erice.

VThe, secondo Theodontio, fu figliuolo di Amico re di Brebitij, ilquale, dice Leõtio; amazzato il padre da gl'Argonauti; fu cacciato dal reame: onde uolendo ritornare à Malega per ricuperare il reame toltogli, dopo alquanto hauer errato per strani uiaggi; sopra un picciolo leguetto giunse à Trapani, doue fu benignamente raccolto da Licaste nobile, & bellissima meretrice à quel tempo, ilquale essendo bello di modi, & di presenza, & di costumi, & di giouanezza liggiermente da lei fu amato. Di che usando con lei n'hebbe un figliuolo chiamato Erice. Et perche Licaste per la singolar bellezza, & essercitio meretricio da gl'habitatori era chiamata Venere; la fauola hebbe luogo; cio è, che Buthe hauesse di Venere Erice.

ERICE FIGLIVOLO di Buthe.

RICE (come piace a Theodontio) fu figlio di Buthe, & Venere. Ma Seruio dice di Nettuno, et Venere, et essere stato nel numero de gli argonauti: onde dice, che Venere andando à diporto per lo

lito di Sicilia, da Nettuno fu impregnata, & partorì Erice: ilche alle cose predette ma le si confacе; benche si potrebbe dire Buthe essere stato un huomo straniero, & dal ma re trauagliato; & per cio detto Nettuno. Questo Erice regnando in Sicilia, & essen do di forze molto potente hauea fatto una legge, che tutti quelli, ch'iui capitauano do uessero con i cesti combatter seco: ilquale alla fine uinto da Hercole, che ritornaua di Spa gna se ne morì. Ma Theodontio continuando la historia della generatione di costui, di ce; che costui, si per heredità de gli aui suoi, come per acquisto di molte ampie ricchezze di Licaste meretrice, ampliate ancho dalle forze di Buthe, in quella parte della Sicilia possedeua un ampio stato. Onde morendo Licaste si per lo thesoro, come per lo notabile titolo della madre, benche falso; leuatosi in superbia si fece Re di quel loco; & sulla ci ma di quel monte uicino à Trapani fece edificare un gran tempio, & alla madre sacrar lo, chiamandolo il tempio di Venere Ericina. Finalmente diuenuto troppo insolente da Hercole fu morto, & sepolto nel monte, doue alla madre hauea edificato il tempio.

PHORCO TERZO FIGLIVOLO di Nettuno, che generò Batillo, Thoosa, Scilla, Meduſa, Stennione, & Euriale.

HORCO (secondo Seruio) fu figliuolo di Nettuno, & Thoosia. Dice Varrone, che costui fu Re di Corsica, & Sardigna, & che da Atlante Re in una battaglia maritima fu uinto, & gran parte della sua gente destrutta. La onde i compagni, che restarono per sua conso latione dissero quello essersi conuerso in un Dio marino: & così fu detto Dio del mare col fauore delle poetice fittioni, che per tale l'ap prouarono. Onde in tal modo pare, che Phorco con simil rotta s'acquistasse il nome de Iddio.

BATILLO FIGLIVOLO di Phorco.

ATILLO (secondo Theodontio) fu figlio di Phorco monstro ma rino: delquale, benche dica alcune altre cose; nondimeno per le lette re rose dal tempo non hò uisto altro; ne altroue altro letto.

THOOSA FIGLIVOLA di Phorco, & madre di Poliphemo.

ICE Seruio, che Thoosa fu madre di Phorco: ma Homero nell'Odis sea uuole, che fosse figlia, così dicendo.

„ Antitheo Poliphemo, che di forza
„ Tutti gli altri Ciclopi a pieno eccede
„ Fu partorito da Thoosa nimpha,
„ Generata da Phorco dio marino

Onde si uede, che costei fu figliuola di Phorco, & partorì Poliphemo Ciclope di Nettuno. Ne per cio ci nuoce quello, che dice Seruio: perche puo essere, che due donne in un medesimo tempo fossero d'un istesso nome; l'una delle quali figlia, & l'altra madre di Poliphemo.

SCILLA FIGLIVOLA di Phorco.

Scilla, secondo Seruio; fu figliuola di Phorco, & Croteide nimpha: laquale, come dice Ouidio; fu amata da Glauco della città d'Anthidone dio marino: & perche egli faceua piu stima di lei, che di Circe figliuola del Sole, che di lui era inamorata; Circe infettò con uenoni di maniera la fonte, doue Scilla era solita lauarsi, che entrando Scilla in quella secondo la sua usanza per bagnarsi, subito senti cangiarsi in uarie forme: di che hauendo à schifo, & à noia la sua propria deformità, si gittò nel mare iui uicino; & per opra di Glauco suo amante fu conuersa in una dea Marina. Altri dicono, che fu fatta monstro marino: la cui forma cosi descriue Vergilio.

„ V'è una spelonca, che nasconde Scilla. „ Par di bella donzella; ma l'auanzo,
„ Che trahe le naui in sassi, & duri scogli „ Del corpo è fier delphin, et ha la coda
„ E donna nell'aspetto, et il suo petto „ Di lupo, e appresso del Pachin dimora.

Ma Homero cõ un lungo ordine de uersi altrimenti nell'Odissea la descriue in questa forma dicendo. Che ella abbaia, et ha la uoce di cagnuolino poco fa nato; è d'aspetto horribile, ha dodici piedi con sei capi, et in ogni capo una gran boccha con tre ordini di denti pieni d'oscura morte, et che dimora in una spelonca; doue in quella stando stende fuori il capo nel profondissimo mare, et pesca per prendere delphini, ouero balene. Ma Leon recita un'altra fauola di Scilla differente dalla superiore: Dice egli, che congiungendo si Scilla con Nettuno; Amphitre sua moglie mossa da gelosia infettò l'acque doue Scilla era solita lauarsi, et cosi fece ch'ella si cangiò in fiera cagnina: laquale fu poi amazzata da Hercole, che ritornaua d'Hispagna carico di preda estinto il Gerione: percioche ella gl'hauea rubato i buoi, ma il padre di lei la ritornò in uita. Hora lasciate queste cose; egli è da dichiarar quello, che sotto queste fauole si nasconda. Sono di quelli, ch'istimano gia nel lito di Calauria con un stretto canale dal mare Siciliano partito, esserui stato una bellissima donna straniera, et molto uaga, laquale se bene si daua in preda alle lasciuie, et libidini; nondimeno usaua cio con maestria tale, che pareua ne i gesti, et atti una donzella, ouero castissima donna, di che con simile arte allacciaua i mal accorti uiandanti, et delle sostanze gli spogliaua, onde di qui la fauola hebbe principio. Fulgentio poi espone questa fittione in senso piu morale dicendo, che Scilla in greco è quasi detta Exquina, che appresso noi si dice confusione, onde, che altro è confusione, eccetto libidine? laquale libidine ama Glauco. Glauco poi in greco si dice Lustitio, di che noi chiamiamo glapheomata cecità, adunque ogn'uno, ch'ama la lussuria è cieco. Percioche fu ancho detto figliuolo d'Antedone, et Antedon in greco è quasi l'istesso

ch'Antheidon. ilche noi chiamiamo ueggente il cõtrario. Adunque la cecita naſce dal ue der torto, cioè da coſa cõtraria al uedere. Scilla poi è poſta à modo di meretrice: perche è neceſſario, ch'ella meſchi i ſuoi libidinoſi mẽbri con cani, lupi, & ſporchi huomini. Giuſtamẽte adunque è cõgiunta cõ lupi, & cani. Si dice, che Circe la odiò: percio che Circe quaſi detta Cyrenere s'eſpone operatione, & fatica di mano: onde uiene à naſcere, che la libidinoſa donna nõ ama le operationi, ne le fatiche. Queſto dice Fulgẽtio. Glauco poi, do ue s'è detto di Circe; è tolto per la ſchiuma del mare: della cui è abõdãte il mõte Circeo nelle ſue radici p riſpetto de gli ſcogli, d'intorno à quali il mare battuto ſi frãge: et coſi ancho è lo ſcoglio di Scilla. Nõdimeno doue di Circe ſi tratta, ſe n'è detto aſſai. Ma Saluſtio dice quel ſaſſo eſſer ſimile ad una forma p forata à chi il uede di lõtano. Si è poi finto cani, et lupi eſſer nati di lei: perche ſono luoghi pieni di marini mõſtri: & l'aſprezza di ſaſſi iui imita il latrar de cani. Ma noi piã piano ueniamo ad accoſtarci alla ſpoſitione del figmẽto. Egli è certiſſimo da una parte d'Italia d'inãzi il lito Tauromẽtano eſſerui grãdiſſimi ſaſſi, cauernoſi, acuti, et che à guiſa di raſoi taglião, che s'eſtẽdeno ſino nel mare di Sicilia: doue cõ quel mouimẽto, che l'Oceão cõtinuamẽte è ueſſato dal fluſſo, et refluſſo; di maniera col corſo ueloce, & impetuoſo è portato il mare; che altra coſa nõ pare piu ueloce, o piu potẽte. Oltre cio ſoffiãdo dall Artoo uerſo Auſtro i uẽti, & coſi dall'Auſtro uerſo l'Artoo; cõ tãto impeto l'onde tra ſe ſi pcuoteno; che cõ le ſue percoſſe pare, che aſcẽdano al cielo: onde da tãto impetuoſo mouimẽto naſce, che entrãdo l'onde nelle grotte di Scilla; ſi cagioni un rumore horrẽdo, il quale di qua, & di la partito, & rotte s'aſſimiglia al latrar de cani, & all'urlar de Lupi: & perche l'acque ſempre declinano nel uacuo; auiene, che diſcẽdendo quelle nelle cauerne di Scilla, impeto è coſi poſſente, che ſe troua nauili, ſeco gli trahe. Et coſi per la uerità de gli effetti ſi uede la fittione di Vergilio. Ch'ella poi (ſecõdo Homero) habbia molti capi; cio non è altro, che i molti ſcogli, che ſono iui: iquali ſtãdo eminenti e di neceſſità, che ancho habbiano buon fondamẽto: il che s'intende in uece de piedi. Le molte bocche, & gli ordini d'i denti non s'intẽdono p altro, che per le ſpeſſe ſchiume, che iui cõ l'onde percuoteno, iquali ſono pieno d'oſcura morte, cioe di pericolo d'affogarſi à chi iui entra. Che ancho ella peſchi à Delphini, et balene; cio è ſtato detto perche quel loco è ſempre pieno di grãdi, & monſtruoſi peſci. Quello, che poi diceua Leontio, Scilla congiungerſi con Nettuno; coſa manifeſta: percioche, come ſi uede; il ſaſſo s'eſtende nel mare, & perche iui ſempre è fortuna, et continuo ſtrepito; è ſtato finto, che da Amphitrite l'acqua foſſe infettata. Che poi Hercole la amazzaſſe; dice Theodontio cio eſſere ſtato finto; perche il figliuolo di Ciclope tra i ſaſſi di Scilla morì: la onde per ſua uendetta il Ciclope gittando iui grandiſſime machine di ſaſſi; chiuſe le bocche di Scilla, & fece il mare nauigabile, & per cio Scilla fu detta eſſere morta. Nondimeno in proceſſo di tempo trahendo in ſe il mare tutte quelle machine iui gittate; ritornò il loco nella primiera forma, & coſi da Phorco la figliuola ſuſcitata. Dice Theodõtio, che Philocoro afferma Scilla eſſer ſtata figlia di Phorco, et che partendoſi di Sardigna per andar à marito in Corintho; percioche era ſtata data per ſpoſa à Steleno nobiliſſimo giouane Corinthio; iui ſe ne morì, & à quel loco laſciò il ſuo nome.

MEDVSA, STENNIONE, & Euriale Gorgoni, & figliuole di Phorco.

Eduſa, Stennione, & Euriale furono figliuole di Phorco, & d'un mõſtro marino, ſi come dice Theodontio. Queſte furono dette Gorgoni, & ſecondo l'antica fama; tra tutte tre non haueuano piu, che un occhio, il quale adoprauano mo l'una, mo l'altra. Et, ſi come ſcriue Pomponio Mela nella Coſmographia; poſſedettero l'iſole Dorcadi, lequali ſi trouano eſſer nell'Oceano d'Ethiopia dirimpetto de gl'Ethiopi heſperidi; ilche pare, che Lucano dimoſtri, doue dice.

„ Ne gl'ultimi confini, oue la Libia
„ Ardente region riceue in grembo
„ L'Oceano, che dal ſol percoſſo è caldo,
„ Gli ampi terreni di Meduſa figlia
„ Di Phorco iui ſon ſparſi, & dominati.

Oltre cio dicono queſte tali hauer hauuto tal proprietà, che chi le riguardauano ſi cangiauano in ſaſſi. Vuole Ouidio, che queſte foſſero ſolamente due, oue dice.

„ Oue habitaron gia le due ſorelle
„ Figlie di Phorco, c'hebbero per ſorte,
„ Tra tutte una ſol luce, e un occhio ſolo

Et queſto baſti à quãto à tutte tre. Hora ci piace dichiarar il ſenſo delle fittioni. Et prima nõ tẽgo io, che queſte foſſero figlie di Phorco re di Sardigna, delqual di ſopra s'è parlato, ma di qualche altro Phorco, ch'a quel tẽpo nell'iſole Dorcadi regnaua. Iſtimo, che foſſero chiamate figlie d'un mõſtro marino dalla ſimigliãza, perche la balena è mõſtro marino, tra le cui proprietadi, dicono quelli, c'hãno ricercato le nature de gl'animali; ella hauer queſta, che aprẽdo la boccha ẽpie di tãto odore il tutto, che tutti i peſci ſe le auicinano, onde ella ne piglia quelli, che uuole fino attãto, che ſi ſatolla: di che medeſimamẽte le figlie di Phorco cõ la marauigliоſa ſua bellezza traheuão à uederli tutti gl'huomini; et pò furono dette figliuole d'ũ mõſtro. Che poi haueſſe un occhio ſolo; Sorẽo, et Diõigdo ſcrittori delle ãtichità dicono, ch'eglino credeno, cio eſſer ſtato finto, pche erão d'una iſteſſa egual bellezza. Ma io tẽgo, che cio foſſe detto; pche una iſteſſa openiõe, et giudicio foſſe di tutti q̃lli, che le uedeuão. Che poi cangiaſſero i ſaſſi chi le miraua; iſtimo queſto eſſer ſtato trouato; pcioche coſi grãde foſſe la loro bellezza; che ueduta quella; ogn'un reſtaſſe ſtupido, mutolo, et ĩmobile nõ altrimẽti, che inſenſibil ſaſſo. Furono dette Gorgoni, pche ſecõdo Theodõtio; morẽdo il padre, et reſtãdo ricchiſſime; di maniera hebbero cura delle loro facultadi, che accreſciute molto in ricchezze; dai ſuoi furono chiamate cõ tal cognome: ilche riſona miniſtre della terra; pcioche in greco Georgi ſignifica agricoltori. Ma Fulgẽtio ha di uerſa openiõe. Dice egli eſſerui tre ſorti di terrore, lequali p queſti nomi ſi dimoſtrãno. Stẽnio s'iterpreta debilità, cioe principio di timor; che ſolamẽte debilità la mẽte; Euriale poi è l'iſteſſo, che ãpia pfõdità, cioe ſtupore, ouero uſcir di ſe; la quale cõ un certo pfõdo terrore. Occupa la mẽte debilitata Meduſa poi ſignifica oblio, laquale nõ tãto turba l'apparẽza della mẽte; ma etiãdio ìpone una nebbia al uedere, queſto terrore opra ì tutti. Ma ſerbando ſempre riuerenza à Fulgentio, queſte coſe non ci paiono conformi all'intentione d'i fingenti, perche queſte non apportano terrore, ma marauiglia.

MEDVSA FIGLIVOLA di Phorco in particolare.

Eduſa,ſi come è ſtato detto;fu figlia di Phorco;et eſſendo tra tutte l' altre donne belliſſima(ſecondo Theodontio)tra l'altre ſue qualitati, et bellezze hebbe i capelli non pur biondi,ma d'oro:del cui ſplendor inamorato Nettuno;giacque ſeco nel tempio di Minerua,dalqual congiungimento nacque il cauallo Pegaſeo. La onde Minerua ſdegnata,accioche la ignomia fatta al tempio nõ reſtaſſe inuendicata;cãgiò i capelli di Meduſa in ſerpẽti;& coſi di bella,diuẽne monſtruoſa.Dellaqual mutatione uolãdo la fama in ogni parte;auẽne,che Perſeo armato cõ lo ſcudo di Pallade uẽne per uincer queſto mõſtro;& coſi gli tagliò il capo:onde volãdo uerſo la patria,& portãdo ſeco il capo di Gorgone;occorſe,che cadẽdo le gocciuole del ſangue per li diſerti di Libia;di quelli naſceſſero ſerpẽti;de quali n'e piena la Libia. Iſtimo eſſer ſtato finto,che Meduſa haueſſe i crini d'oro,affine,che cõprẽdiamo quella eſſer ſtata ricchiſſima,intẽdendoſi per li crini le ſoſtãze tẽporali.Per queſte ſoſtãze adunque Nettuno,cioè un'huomo ſtraniero come fu Perſeo,ſi cõduſſe in cõcupiſcenza di lei,et uſò ſeco nel tẽpio di Minerua,cioe ſupera lei fra i termini del prudẽte cõſiglio:ilche ancho ſi dimoſtra per lo ſcudo di Pallade,ch'era criſtallino;affine,che per quello ſi comprenda il riguardo,et auertẽza del prudẽte.Percioche ha queſto criſtallo per dimoſtrar à gl'occhi di chi il mira quello,che dopo di ſe ſi opra:coſi ancho il capitano diſcreto col cõſiglio auertiſce quello,che gl'inimici põno eſſequire;et coſi s'aſſecura,mẽtre rẽde uani i loro penſati cõſigli.Dal cõgiungimento del prudente,& ſtraniero duce naſce il caual pegaſo,cioe la fama,ſi come apertamẽte ſi uedra,doue ſi trattera di lui.I crini ſi cãgião poi i Serpi ogni uolta che ciaſcuno p la ragiõe delle ſue ſoſtãze uiene opreſſo:pcioche q̃lle coſe,che ſoleuão eſſer cagiõe del ſuo ſplẽdor ſi cãgião in mordẽti ſollecitudini,et pẽſieri:Alhora ſi leua il capo à Meduſa,quãdo uiene ſpogliato delle ſoſtãze,p lequai pareua poter uiuere,et hauer molta forza.Che poi iSerpẽti nella Libia foſſe generati dalle gocciuole del sãgue,ch'uſci del capo di Meduſa;piu toſto p fermar meglio la ſpecie della fauola,che p altro,iſtimo eſſerſi detto.Teſtimonia Euſebio nel libro di tẽpi;queſta Meduſa da Perſeo tratto p ingordigia delle ſue ricchezze eſſer ſtata uinta,et ſpogliata delle facultadi,et reame,et quel nel tẽpo,che Cecrope regnaua ì athene;producẽdo p teſtimõio Didimo nell' iſtoria pegrina.

ALBIONE QVARTO, ET BORgione quinto figliuoli di Nettuno.

Lbione,& Borgione, ſi come r feriſce Pomponio Mela nel libro della Coſmographia;furono figliuoli di Nettuno,de quali recita que ſta fauola. Dice,che paſſando Hercole per le foci del Rodiano,et per quei luoghi,che poi ſono ſtati detti foſſi Mariani;contra lui uẽnero Albione,& Borgione per impedirli il paſſo. La onde Hercole ſeco combattendo, et mancandoli i dardi,chiamò in ſuo aiuto il padre Gioue,che non li mancaſſe.ilquale,di

cono,

cono,che li diede aiuto in questa forma,facendo uenire una pioggia di saßi, de quali di maniera quel loco n'è abondante,che liggiermente pensareßi esserui piouuto. Tengo io, che questi tali fossero huomini ualorosi,& stranieri,iquali iui hauendo fatto le sue habitationi,et temēdo nō n'essere scacciati;si fecero cōtra Hercole,ouero altro,ch'iui ueniua, da lquale furono uiti,onde i saßi,che diffusamēte sono sparsi diedero materia alla fauola.

TARA SESTO FIGLIUOLO di Nettuno.

Seruio afferma,che Tara fu figlio di Nettūo,et dice,ch'egli gia uicino à i cōfini de Salētini edificò Tarāto famosißima città,atribuēdole il nōe suo:bēche Giustino uoglia,ch'ella fosse fabricata da i bastardi de Spartāi. Ma l'istesso Seruio cōferma,che da loro(cap o Pallāte)fu non edificata,ma restaurata.

POLIPHEMO CICLOPE SETTIMO figliuolo di Nettuno.

Oliphemo Ciclope,si come ancho tutti gl'altri Ciclopi;fu figliuolo di Nettuno,& Thoosa figlia di Phorco.secōdo,che s'è uisto di sopra per Homero,doue s'è parlato di Thoosa.Si troua tra tutti gl'altri Ciclopi, costui esser stato famosißimo,et potētisßimo,'et hauer amato Galatea nimpha di Sicilia,si cōe si uede doue s'è detto di Galatea.Oltre cio uogliono,ch'egli hauesse un'occhio solo,& che fosse huomo di grāde statura:ilquale uelle selue Siciliane haueße molti gregi,& che ultimamēte da Vlisse fosse priuo dell'occhio.Di costui Homero nell' Odißea recita fauola tale. Dice,che Vlisse uagabōdo dopo la ruina di Troia,lasciati i lotophagi;essendo uenuto in Sicilia,uide iui un'huomo rustico,& seluaggio,che mungena i gregi,et della entrata della sua spelōca leuaua un saßo solo,che uēti paia de buoi nō haurebbe potuto mouere. Finalmēte essendo Vlisse insieme cō dodici suoi cōpagni di naue entrato nell'antro di Poliphemo,et narratogli chi eglino fossero,et onde uenißero,dimādā dogli appresso fauore,et aiuto nelle sue necessitadi;dal Ciclope superbamēte gli fu rispo sto,& detto,che non temeua Gioue,& che di Gioue era migliore.Iudi interrogandoli doue haueßero lasciato la naue;da Vlisse,che s'accorse della perfidia di Poliphemo gli fu rißposto,che la naue s'era rotta in mare,& che à caso iui erano capitati. Di che Poliphemo in presenza di tutti gl'altri,prese due d'i compagni,& uiui se gli trangugiò in gordamente. La onde Vlisse impaurito hauea pensato amazzarlo,ma considerando,ch'e gli non haurebbe potuto leuare quella gran machina dall'entrata della spelonca;si restò. Ma uenuta la mattina;il Ciclope mangiò due altri de compagni; & lasciando Vlisse con gl'altri nell'antro; se n'uscì col grege fuori alla pastura. Onde Vlisse restato iui rinchiuso assottigliò nella cima un gran bastone,& il coperse sotto il letame: & ritornando la sera il Ciclope, medesimamente mangiò due altri de i compagni: & Vlisse,ilquale insieme con i compagni quando entrarono nella spelonca haueuano alcuni fiaschi di uino;appresentò uno di quelli à Poliphemo,pregādolo,che gl'haueße miseri

cordia. Il Ciclope beuuto il uino promise di farlo, se di nouo gli ne portasse: ilche un'altra fiata facendo Vlisse; quello gli dimandò il suo nome; & egli gli rispose, ch'era chiamato Nessuno; alquale il Ciclope soggiunse; & tu Nessuno sarai l'ultimo per premio della beuanda, che m'hai appresentato, ad essere diuorato. Cosi hauendo traccannato il buon uino; tutto ebbro s'adormentò: di che Vlisse pigliato il palo nel letame nascosto, & affogandoli la punta diede animo à i compagni, che li aiutassero à cacciarlo nell'occhio al ciclope: ilche fatto; Poliphemo per lo dolore suegliato incominciò fortemente gridare & chiamare in suo aiuto i compagni uicini alla spelonca: iquali stando fuori dell'antro & dimandandogli chi li desse noia; il Ciclope rispose Nessuno: iquali partendosi, istimando, che da naturale infirmità cio facesse; gli dissero, che pregasse Nettuno, che il facesse adormentare. Ma il Ciclope adolorato, leuata la machina dalla bocca dell'antro; & stendendo le braccia, accioche nessuno de gl'inimici non uscisse, toccaua ciascuna delle pecore sulla schiena, ad una ad una lasciandole uscire: onde Vlisse insieme con i compagni uestitisi di pelli di morti montoni, quadrupedi uscirono della spelonca tra l'altro gregge senza essere da Poliphemo conosciuti: & cosi tutti lieti con delle pecore del Ciclope se n'andarono alle sue naui: onde quello accortosi dell'inganno trasse quel gran sasso uerso la naue d'Vlisse, & quasi la aggiunse. Ma Vlisse come fu in loco securo gli scuoprì il suo nome. Ilche intendendo il Ciclope. Ahime, disse, ch'io pure sono guinto al pronostico di Tileno Eurimede Ciclope. Cosi Vlisse si partì. Ma Vergilio con piu breui parole in persona d'Archimenide uno de i compagni d'Vlisse narra la sua statura, & habitatione dicendo.

„ Di me scordati essendo i miei compagni
„ Mi lasciaro ne l'alta, e gran spelonca
„ Del ciclope crudele, & scelerato;
„ Ou'entro oscura è la gran tomba, et piena,
„ Di brutto sangue, et sanguinosi cibi,
„ Et è si grande, che le stelle tocca.
„ O dei togliete dalla terra lunge
„ Tal peste, da ueder non gia benigna,
„ Et nel parlar affabile, o cortese.
„ Si pasce questi de l'interne membra
„ Del miser huomo, et de l'oscuro sangue
„ Nodrisce la sua uita empia, e rubella.

Lasciate queste cose di Poliphemo; egli è da scendere all'interno senso. Onde prima è da uedere perche sia detto figliuolo di Nettuno, et Thoosa. Ilche d'intorno penso io, che prestandole materia la madre figliuola del Re di Sardigna; egli incognito uenisse in Sicilia: della quale hauendone occupato parte, ouero tutta; non essendo conosciuto, fu detto figlio di Nettuno, et fatto tiranno dell'Isola. Ma ui è un'altra ragione: per la cui meritasse hauer per padre Nettuno. Perciochè si come Nettuno quando fortuneggia è inesorabile; cosi i tiranni mossi da ira, o da cupidigia sono implacabili. Onde costui di cosi gran statura, cio è gran potenza fu capo de gregi, cio è tiranno de gran popoli. Che poi hauesse un solo occhio; uiene à dinotare, che i tiranni non curano altro, che il proprio utile, nõ guardano ne a Dio, ne al popolo, ne al prossimo, ne alla suggetta plebe. Cauano le uiscere, et stracciano gl'huomini uiui, mentre delle sostanze spogliano i sudditi, gli condannano in essigli, et innocenti gli tormentano. Questi nondimeno dal uino, cio è dallo iusinghe de gl'huomini astuti sono adormentati, et gli è cauato l'occhio, mentre sono priui del do

minio, et delle sostanze. Ma Alberigo di questo Poliphemo giudica altrimenti, dicendo Poliphemo chiamarsi quasi huomo di molta luce, affine d'accordarsi con Seruio, il qual le dice molti hauer detto Poliphemo hauer hauuto un'occhio, altri due, altri tre; ma il tutto essere fauoloso, come quasi, ch'esso uoglia, che ne haueße un solo. Et però afferma costui essere stato prudentißimo huomo, & hauer hauuto questo occhio nella fronte, cio è appresso il ceruello; ma da Vlisse con la prudenza essere stato uinto: ilche si puo concedere in particolare lode d'Vlisse, che humiliato con doni il senso del Tiranno, & per Poliphemo l'eloquio, & i falsi inganni dell'occhiuto huomo, & la uiolenza preparatali; fuggisse le sue mani. Io poi della grandezza di costui non dubito i Poeti per hiperbole hauerne ragionato, poscia che a questi giorni appresso Trapani si è trouato una statua d'huomo altisima, & ismisurata, si come altroue habbiamo dimostrato.

TILEMO OTTAVO FIgliuolo di Nettuno.

TILEMO Eurimede uno de i Ciclopi, si come nell'Odissea dice Homero, & ancho de gli altri è stato detto; di Nettuno fu figliuolo, ma di qual madre, non si sa; se forse non fu figlio di quella, onde è cognominato. Questi fu quello, che prediße a Poliphemo, che da Vlisse gli sarebbe cauato l'occhio.

BRONTE NONO, STEROpe decimo, & Pirammone undecimo, figliuoli di Nettuno.

BRONTE, Sterope, et Pirammone furono famosisimi Ciclopi, et (secondo Theodontio) figliuoli di Nettuno, et della moglie Amphitrite. Si troua, che questi furono arteficiosi huomini, et molto atti à durare fatica: onde sono attribuiti à Vulcano Dio del fuoco, che sotto lui appresso l'isola di Lipari facciano le saette à Gioue, si come Vergilio nella Eneide in molti uersi descriue. De quali se dirittamente uogliamo la cagione della loro origine, et ufficio mostrare, di necessità poche cose sono da pretermettere. Essendo adunque almeno due le specie di Ciclopi; accioche di una non s'intenda l'istesso, che dell'altra si è esposto; sono da essere distinte. La prima è quella, che di sopra si è parlato di Poliphemo, onde assai cattiua appare. La seconda poi è di huomini arteficiosi, come si uedra nelle seguenti. Et perche tra loro discordano, ancho discorde la interpretatione del nome gentile che tra loro hanno commune; è necessario. Questi Ciclopi adunque, che sono huomini arteficiosi, sono cosichiamati da Ciclops, che

ſignifica circolo, & Copis, che uuol dir occhio: ilche significa circondato d'occhio; ouero piu brevemente seguendo la sentenza de i uocaboli circonspetto, ouero aueduto. Ilche bisogna, che sia l'huomo arteficioso. Percio che se cosi non è; non ponno à misura l'ultime parti essere corrispondenti alle prime; & però i saggi artefici furono soliti prima che metteſſero mano ad alcun'opra, cõsiderare nella mente il principio, il mezzo, e'l fine, acciochè poteſſero fare il fine al principio corrispondente. Et cosi bisogna incominciare. Ma Papia dice le arti da i greci essere chiamate Ciclidi: imperoche la loro origine, si come il principio d'un cerchio, ci è nascosta: dalqual uocabolo possiamo dire appropriatamente essere chiamati i Ciclopi, si come dall'arte l'artefice. Lasciate queste; ueggiamo per che siano detti figliuoli di Nettuno. Onde istimo cio essere detto; perche dal mare, ouero dall'acque quasi tutti gl'essempi delle arteficiate cose paiono essere presi, & hauer hauuto origine. Vogliono, che da i pesci sia tolto l'ordine per guidare le squadre in battaglia. Da quelli ancho, ueggendo le loro squami; il qual partito gl'huomini, & i caualli si cuoprino col ferro. Dalla spina del pesce spogliato della carne s'è apparato à mettere insieme sul lito le naui lunghe. Dalle testuggini s'è trouata la compositione della cetra. Oltre cio nelle acque le contestioni dell'herbe, & le produttioni d'i fili sono nate; & ci è stato mostrato l'intramettere i fili, & tessere le tele. Le acque furono le prime, che ci mostrarono col sangue de i pesci far le tele in diuersi colori. Appresso cio il mouimento dell'acque è stato il primo, che ci ha dato la inuentione della musica, & de i suoi tempi. Ma che starò io a cercar tante cose? Innumerabili sono quelle cose: lequali il mare produce, che sono atte ad ammaestrare gl'ingegni de gli artefici: onde auienne, che meritamente chiamiamo gli arteficiosi huomini figliuoli di Nettuno, & Ciclopi. Dice Plinio, che da i Ciclopi, & Calibi fu ritrouato il ferro. Perche poi siano detti figliuoli d'Amphitrite, istimo dalla circondatione de gli strepiti: attentoche da ogni parte il rumore de gli artefici fa strepito. Sono attribuiti all'aiuto di Vulcano; perche col foco le cose dure adusо dell'artefice sono intenerite, & le molli indurate; come meglio si mostrera doue si tratterà di Vulcano. Che poi appresso Lipari l'essercitio fabrile s'essercitij è stato detto per dimostrare, che da gli artefici sono da eleggere i luoghi conueneuoli all'arti. Perche, che farà un fabro in una palude? che un pescatore sopra un monte? che un'agricoltore tra sassi? che un medico in una solitudine: niẽte ueramẽte. Et percio sull'isola di Lipari Vergilio descrisse la fabraria: concio sia che è luogo affocato; colquale i fabri fanno molli i ferri. Ma ci resta rendere la ragione de i nomi. Bronte (come dice Alberigo) è detto dal tonegiare, che si fa, si per lo soffiar de mantici, come per li martelli, che percuoteno sopra gl'incudi Cosi Sterope uiene chiamato dal fulgore, che nasce dall'incendio. Pirammone poi ha pigliato nome dall'incude caldo: percioche pur significa fuoco, & Agmon s'interpreta incude. Et però questi nomi gli sono attribuiti; attentoche circa l'artefici dell'armi s'essercitano: onde simili cose non sarebbono attribuite ad uno, ch'edificasse una naue, un tempio, ne un palazzo. Vltimamente uogliono, che questi tali, perche fecero la saetta, con laquale Gioue percosse Esculapio; che fossero amazzati da Apollo. Ilche io intendo; che Apollo essendo interpretato esterminante; sia ancho cacciatore dell'humore. La

qual cosa fa anchor il fuoco; che continuando gli artefici dietro tale essercitio; peruengono meno; attenuoche si per la continua fatica, come per lo continuo foco, anzi tempo l'humore si disecca, & mancano.

NAVSITOO DVODECIMO FIgliuolo di Nettuno, che generò Risinore, et Alcinoo.

AVSITOO re di Pheaci (come piace ad Homero nell'Odissea) fu figliuolo di Nettuno, & di Periuia nimpha: del quale, & della sua prole egli in questo modo parla.

„ Nausitoo figliuolo di Nettuno, „ Che mouendo la terra quel produsse;
„ Et da Periuia nimpha partorito, „ Che fu figlia minor d'Eurimedonte.

Di costui non si ritroua altro, eccetto che generò Risinore, & Alcinoo.

RISINORE FIGLIVOLO di Nausitoo, che generò Ariti.

RISINORE fu figliuolo di Nausitoo, si come nell'Odissea in tal modo scriue Homero.

„ Nausitoo generò di poi „ Risinore, e Alcinoo ambo fratelli.

Questo Risinore, secondo l'istesso Homero; tolse moglie, et di lei hebbe una sola figliuola chiamata Ariti: ma percosso da Apollo se ne morì. Ilche credo fosse da febre.

ARITI FIGLIVOLA DI Risinore, et moglie d'Alcinoo.

RITI, si come nell'Odissea scriue Homero; fu unica figliuola di Risinore: laquale fu tolta per moglie da Alcinoo fratello di Risinore, & re d'i Pheaci, & di lei hebbe una figliuola chiamata Nausitea, et tre figliuoli. Da costei Vlisse per conseglio di Pallade trasformata nella effigie di Calpe donzella, uenendo da Calisto nimpha, rotto in mare peruenne: doue da lei essendo interrogato di molte cose; gliele espose; & finalmente da quella honoratamente fu raccolto.

ALCINOO FIGLIVOLO DI Nausitoo, che generò Nausitea. Naodamante, Alioo, et Clitonio,

ALCINOO re de Pheaci, secondo Homero nell'Odissea; fu figliuolo del re Nausitoo, & Virarite. Da lui essendo à mensa giunse Vlisse rotto in mare, & honoratamente fu riceuuto, & offertale per sposa Nausitea. Et finalmente donatili gran doni, & apparecchiatali una naue, che lo riportasse nella patria; gli furono appresso conceduti molti compagni.

NAVSITEA FIGLIVOLA del re Alcinoo.

NAVSITEA fu figliuola d'Alcinoo, & Arite, si come mostra Homero; laquale con alcune sue seruenti uscita della città, & essendo anta al fiume per lauar drappi; auenne, che uide Vlisse rotto in mare, star ignudo sopra il lito, & cuoprirsi con frondi d'alberi: onde quello pregandola, che gli porgesse un poco da mangiare, & da cuoprirsi; ella il tutto fece uolentieri, & il pregò, che uenisse seco alla città nel suo palazzo, & al padre suo: ilche egli fece si come Homero à pieno nell'Odissea dimostra.

LAODAMANTE, ALIOO, & Clitonio figliuoli del re Alcinoo.

LAODAMANTE, Alioo, & Clitonio furono figliuoli (secondo Homero) del re Alcinoo, & di Arite: de quali non si hà altro, eccetto generali lodi della loro famosa giouentù; & che insieme col padre Alcinoo, & la madre loro honorarono molto Vlisse, & gli fecero ampi doni.

MELIONE DECIMO TERzo, Attorione decimo quarto figliuoli di Nettuno.

MELIONE, & Attorione furono figliuoli di Nettuno, si come nella Iliade scriue Homero: doue introduce il uecchio Nestore, che dice à Patroclo; egli essendo giouane hauer hauuto guerra contra gli Arcadi, & hauerne morto molti; & che se Nettuno in una nube non hauesse nascosto Melione, & Attorione suoi figliuoli, che medesimamente insieme con gli altri gli haurebbe morti.

AONE DECIMO QVINto figliuolo di Nettuno.

ONE secondo Lattantio, fu figliuolo di Nettuno, & affermano, che da lui hebbe nome la Aonia: laquale è una parte della Boemia. Theodontio ancho afferma l'istesso, & dice che Aone per trattato d'i suoi fu cacciato di Puglia, & uenne con un naulio ad Euboia, et indi passò in Boemia, doue signoreggiò a que popoli rozzi, & quelli insieme con i circonuicini popoli dal nome suo chiamò Aoni, onde percio fu tenuto figliuolo di Nettuno, come che fusse figliuolo di un certo Onchesto richissimo huomo di Puglia, et di Parichia sua moglie.

MESAPPO SESTO DECImo figliuolo di Nettuno, dalquale uenne Ennio Poeta.

MESAPPO fu figliuolo di Nettuno, si come dice Vergilio.

" Di caualli Mesappo domatore ,, Segue dopo i figliuoli di Nettuno,
,, Cui far morir non puo foco, ne ferro.

Costui, si come testimonia l'istesso Vergilio, uenne in aiuto di Turno contra Enea; & condusse seco i Fescennini, i giusti Falisci, c'habitauano i monti di Sorrëto, i Cimini, che habitauano le selue, e i laghi, et appresso i Capeni. Nondimeno Seruio dice, che costui per mare uenne in Italia, et percio fu detto figliuolo di Nettuno. Fu ancho detto, che ferro non gli poteua nuocere, perche in battaglia non fu mai ferito. Dal fuoco poi fu securo, perche fu figliuolo di Nettuno Iddio dell'acque. Da costui dicono, che Ennio Poeta dice scendere la sua origine. Fu detto domatore de caualli, perche sono animali prodotti da Nettuno.

BVSIRI DECIMO SETTIMO figliuolo di Nettuno.

BVSIRI fu figliuolo di Nettuno, et di Libia figlia di Epapho, si come nel libro di tempi dice Eusebio. Questi si come dice Agostino nel libro della città d'Iddio, regnando Danao in Argo, o re, o tiranno, che piu tosto fosse; immolaua i peregrini, ch'iui capitauano a i suoi dei, ilquale fu poi amazzato da Hercole; percioche essendo capitato nel suo paese, uoleua far di lui, come de gli altri. Et l'istesso Seruio afferma le laudi di questo Busiri essere state scritte da Isocrate.

IL CAVALLO PEGAso decimo ottauo figliuolo di Nettuno.

IL Cauallo Pegaso, come dimostra Seruio, et Lattantio, fu figliuolo di Nettuno, et Meduſa conceputo nel tempio di Pallade, come s'è detto di sopra. Ma Ouidio dice, ch'egli nacque dal sangue

che cade dal capo di Meduſa, ſi come nel libro de Faſtis ſi legge.

„ Si crede queſti nato eſſer del ſangue „ Ch'uſcendo cade dal pregnante capo
„ De la morta Meduſa da Perſeo.

La qual openione d'Ouidio è ſeguita da Fulgentio, & Alberigo. Oltre cio dicono coſtui non ſolamente eſſere ſtato uelociſſimo, ma uccello, ſi come l'iſteſſo Ouidio dice.

„ Queſti ſopra le nubi, & ſotto anchora „ Le ſtelle andando, in uece hebbe di terra
„ Il cielo, & per li piedi hebbe le piume.

Indi dicono, ch'egli con un piede cauò il fonte Caſtalio alle Muſe, ſi come l'iſteſſo Ouidio riferiſce.

„ Giunt'è la fama a noi del nouo fonte; „ Mentre il cauallo di Meduſa ruppe
„ Con l'ugna de l'un piede il dur terreno.

Et poco da poi ſegue.

„ Nondimeno la fama è pura, & chiara, „ Che di tal fonte origin fu Pegaſo,
„ Et Pallade conduſſe alle ſacre acque.

Oltre cio dicono, ch'egli portò Bellorophonte, che andaua contra la Chimera monſtro. Coſi ancho Perſeo, quando andò alle Gorgoni. Anſelmo poi doue parla dell'imagine del mondo aggiunſe à queſto cauallo alcune coſe: lequali non ho trouato eſſer dette da neſſun' altro. Dice, ch'egli hà le corna, l'anhelito affegato, & i piedi di ferro; acciochè ſia tutto ſimile ad un monſtro. Oltre cio il locarono tra le ſtelle (teſtimonio Ouidio)

„ Sdegnoſo già i noui freni hauea „ Hor gode in cielo quel, che pria con piume
„ In bocca tolto; quando l'ugna lieue „ L'aere trattaua; & hor lucer ſi uede
„ Fece, ſtendendo il pie; l'Aonie acque; „ Tra cinque, & diece riſplendenti ſtelle.

Hora ſopra queſte coſe parmi eſſere da ricercare quello, che gli antichi habbiano uoluto comprendere. Io tengo, che queſto cauallo ſia la fama delle coſe oprate; la cui uelocità per lo corſo, & uolo di queſto cauallo ſi diſegna. Il quale uiene chiamato figliuolo di Nettuno, & Gorgone; perche naſce da i fatti di terra, & di mare. Che foſſe poi conceputo nel tempio di Pallade; iſtimo cio eſſere ſtato finto; percioche dirittamente la fama naſca dalle operationi eſſequite diſcretamente, & con conſiglio. Delle coſe, che ſuccedono à caſo; di ragione neſſuno non merita fama. Delle fatte con temerità; piu toſto ſi gli conuiene infamia. Che i piedi di queſto cauallo ſiano di ferro; hò per fermo cio eſſere ſtato detto, perche nel gire d'intorno mai ſi ſtancano le forze della fortuna. Le corna ui ſi aggiungono, per comprendere la ſublimità d'i famoſi. Coſi l'anhelito di fuoco; acciochè ſi conoſca il feruente diſio di manifeſtare. Aſſai chiaramente ſi dichiara, ch'egli fece il fonte Caſtalio; perche per diſio di fama & gloria temporale da molti è poſto ogni affettione: onde ogni uolta, che ſi conſegue il ſuo intento; tante fiate anchо il fonte Caſtalio, cio è l'abondante materia di parlare naſce: laquale, perche è propria d'i poeti, percio queſto fonte uiene detto eſſere conſecrato alle Muſe. Che poi egli portaſſe ad eſſequire impreſe Bellorophonte, & Perſeo; cio puote eſſere ſtato detto percioche per diſio di gloria furono condotti à quello, che operarono. Ouero, come alcuni uogliono; ſu'andarono ſopra una naue, la cui inſegna era un cauallo alato. Alberigo ſcriue di queſto cauallo una peregrina

openione

openione tolta dal fonte di Fulgẽtio. Dice, che è chiamato Pegaſo da Pege dittione greca, che uolgarmente ſuona fonte, et quello eſſere di tutti i fonti nome comune. Et di qui uuole il fiume, cio è Pege eſſere il cauallo di Nettuno, cio è generato da Nettuno, naſcendo dal mare tutti i fiumi: et per l'ale diſegna le uelocitadi de' fiumi; et da Pege uuole che ſiano detti Pagi; i quali gli antichi furono ſempre auezzi ponere appreſſo i fiumi; et Indi Pagani quaſi di uno Pege, cio è fonte beuenti. Coſi il fonte; ilquale dicano con un piede eſſere ſtato fatto da Pegaſo, uedremo eſſere proceduto da Nettuno. Ma quello, che di tal fonte, et d'intorno queſto cauallo tenga Fulgentio, che ampiamente ne ha ſcritto; parmi breuemente dichiarare. Dice adunque il caual Pegaſo eſſere nato del ſangue di Medea; perciò che è poſto in figura della terra: attento che ſcacciando la uirtu il terrore, ſi genera la fama; onde poi uiene figurato con l'ale; perche la fama è uccello. Che poi con una ugna apriſſe il fonte alle Muſe, queſto ſi finge; perche ſeguono le Muſe a dar uena in ſcriuere la fama de gli Heroi, et i fatti de gli antichi, et moderni. Oltre cio l'iſteſſo Fulgentio dice Pegaſo eſſere interpretato eterno fonte; il che iſtimo eſſer detto, perche la fama d'i famoſi huomini non manca mai.

NITTEO DECIMO OTTAVO figliuolo di Nettuno, che generò Antiopa, & Nittimene.

NITTEO, ſecondo Lattantio; fu figliuolo di Nettuno, et (come uuole Theodontio) di Celleno figliuola d'Atlante. Dice Lattantio, che coſtui fu re d'Ethiopia, et hebbe due figliuole, cio è Antiopa, et Nittimene, onde alcuni uogliono, che luſſurioſamente Nittimene s'inamoraſſe di lui, et che per inganno d'una nutrice di lei giaceſſe ſeco, ma che auedendoſi del commeſſo errore uolſe amazzarla, di che ella ſe ne fuggì. Altri poi dicono il contrario; cio è ch'egli s'inamorò della figliuola, et che uolendola sforzare; ella però ſe ne fuggi. Che coſtui fuſſe figliuolo di Nettuno; egli è coſa poſsibile, ritrouandoſi, che egli fu quaſi al medeſimo tempo, che fu Nettuno huomo. Se poi non è per queſta ragione, ſi dirà, che ſia per quella, che s'è detto de gli altri.

ANTIOPA FIGLIVOLA DI Nitteo, & madre d'Amphione, & Zeto.

DICE Lattantio, che Antiopa fu figliuola del Re Nitteo; alla quale Theodontio aggiunge per madre Amaltea nimpha Creteſe; et dice, che Nitteo la diede per moglie a Lice Re di Thebbe d'Egitto. Lattantio poi uuole, ch'ella per forza foſſe uitiata da Epapho figliuolo di Gioue, altri da Gioue. Ilche intendendo Lico; la ri-

pudiò,& tolse per sposa Dirce:laquale impetrò da lui,ch'ella fosse imprigionata. Ma uenuto il termine del parto;per misericordia d'i dei,rotti i legami;fuggì in Citherone: doue partorì Amphione,& Zeto,et gli espose alla morte:di che ne auenne quello,che di sopra s'è detto parlando d'Amphione.

NITTIMENE FIGLIVOLA di Nitteo.

Ittimene fu figliuola di Nitteo,et d'Amaltea. Costei,o che amasse il padre,o pure,che il padre di lei s'inamorasse; fuggendo da lui per compassione di Minerua fu cangiata in uccello del nome suo,et tolta in sua protettione. Del qual figmento la ragione puo essere tale. Che Nittimene usò consiglio di prudente: perciochè o per uergogna del suo fallo,o del padre;mai piu dopo tal fatto non si lasciò uedere: et indi fu detta Nottola. Che poi uenisse in protettione di Minerua;doue di lei s'è trattato, se ne hà detto.

HIRCEO VENTESIMO figliuolo di Nettuno.

Econdo Theodontio,et Paolo;Hirceo fu figliuolo di Nettuno,et Alcinoe figliuola d'Atlante: delquale altro non mi ricordo hauer letto.

PELIA VENTESIMO PRImo figliuolo di Nettuno, che generò le figliuole, & Acasto.

Elia fu figliuolo di Nettuno, et di Tiro nimpha,et figliuola di Salmoneo re di Salamina, si come nell'Odissea assai ampiamente scriue Homero. Dice,che costei era solita molto spesso per suo diporto andar lungo le riue del fiume Enipheo. La onde Nettuno cangiatosi nel fiume Enipheo pigliò la donzella,et usò seco: di che per tale congiungimento partorì Pelia,et Neleo: poscia Tiro si maritò in Erithio. Regnando Pelia appresso Thessaglia(secondo Lattantio)dall'oracolo gli fu risposto,che allhora la sua morte sarebbe uicina;quãdo à lui sacrificando al padre Nettuno sopragiungesse alcuno con i piedi scalzi: onde auenne,ch'egli facendo i soliti sacrifici annuali al padre,à caso ui soprauenne Giasone suo nepote con un piede ignudo,perciochè per fretta correndo al sacrificio, nel fango del fiume gli era rimasta una scarpa. Ilche ueggendo Pelia,et ricordandosi dell'oracolo, non tanto di se,quanto d'i figliuoli temendo per la singolare prodezza di Giasone;subito à quello persuase sotto coperta di gloriosa fama la impresa di Colcho,istimando(si come si diceua)essere troppo difficile et perigliosо potere acquistare il uello d'oro;di che

liggiermente potrebbe morire. Ilquale hauendo oltre la speranza di Pelia essequita la impresa; tornando col uello d'oro, et con Medea sua moglie; auenne, che per opra di Medea dalle proprie figliuole Pelia fu morto, restando dopo lui il figliuolo Acasto. D'intorno questa fittione Leontio diceua, che Pelia fu figliuolo di Nettuno huomo, et ch'egli si congiunse con Tiro sotto spetie d'un giouane da lei amato lungo il fiume Enipheo, cosi dalla similianza ingannata fu impregnata, et n'hebbe due figliuoli.

LE FIGLIVOLE
di Pelia.

HE il re Pelia haueſſe figliuole; tra gli altri egli ſi uede apertamente in Ouidio, ma quali foſſero i ſuoi nomi; non ritrouo, che neſſuno l'habbia ſcritto. Queſte, ſi come è general coſtume de figliuoli; hauendo compaſſione della uecchiaia del padre Pelia ſempre gli ſtauano intorno. Onde (dicono) Medea ſotto ſpetie di pieta hauer indotto quelle à commettere grandiſſima ſcelerità contra lui. Percioche uedendo ella (ſecondo l'openione di Leontio) che la uita di Pelia oſtaua all'imperio di Giaſone; fingendo eſſere uenuta in diſcordia con Giaſone ſe n'andò à ritrouar quelle, dolendoſi molto dell'iniquita del marito. Di che per danno ſuo diſſe di uoler con herbe ringiouenire Pelia, ſi come poco innanzi hauea fatto Eſone, et coſi alle credule figliuole di Pelia perſuaſe, che con un coltello tagliaſſero tutte le uene del tremante corpo del padre; accioche tutto quel ſangue uecchio, et freddo ſe ne uſciſſe; et ella poi nelle uene ue ne porrebbe di nouo, et gagliardo. Ilche elle facendo; Pelia ſe ne morì, et Medea ritornò da Giaſone. Dice Theodontio, che tra Pelia, et le figliuole Medea ſeminò diſcordia, et che per cio le figliuole amazzarono il padre.

ACASTO FIGLIVOLO
di Pelia.

Caſto (teſtimonio Seneca nella Tragedia di Medea) fu figliuolo di Pelia; doue coſi parla.

„ Incolpa te Acaſto, ch'ottenendo
„ Il regno di Theſſaglia; il padre uecchio
„ Debile, et per l'età d'anni aggrauato
„ Gli faceſti amazzare; et ſi lamenta,
„ Che le ſorelle pie contra del padre
„ Incitaſti ad oprar l'indegno fatto.

Et quello, che ſegue. Et queſte ſono parole di Creonte uerſo Medea.

NELEO VENTESIMO SECONDO figliuolo di Nettuno, che generò Neſtore, Periclimeneone, Cromio, & Piro fanciulla.

V Neleo figliuolo di Nettuno, et di Tiro, si come nel capitolo di Pelia s'è mostrato. ilquale (secondo Homero) essẽdo cacciato di Thessaglia dal fratello Pelia, edificò Pilon, & iui honorando i dei, habitò. Di costui fu moglie Clori figliuola d'Amphione re d'Orcomeno di cui, si come dice l'istesso Homero; hebbe Nestore, Periclimenone, Cromio, et Piro femina, et ancho hebbe de gli altri figliuoli fino al numero di dodici, de quali non si sanno i nomi.

NESTORE FIGLIVOLO DI NEleo, che generó Antiloco, Pisistrato, Trasimede, Echephorone, Strato, Perseo, Arito, & Policaste femina.

Clori et Neleo generorono Nestore, ilquale hebbe dodici fratelli, si come testimonia Ouidio dicendo.

,, Due uolte sei di Neleo fummo figli ,, Tutti giouãi belli, et ualorosi.

Costui uisse molto, si come egli medesimo nel tempo della guerra Troiana confessa, appresso Ouidio dicendo.

Son stato spettator d'opere molto, ,, Et uissi anni dugento, et hor mi trouo

,, Esser entrato nella terza etate.

Oltre cio fu bellicoso. Percioche tra l'altre sue prodezze, uiuendo ancho il padre, et essendo egli giouanetto fece guerra contra gli Epij, et nella guerra ne estinse molti, si come Homero nella Iliade dimostra. Poscia con Theseo nelle nozze di Piritoo fu contra i Centauri. Et per tacere l'auanzo, insieme con greci uecchio uenne alla guerra di Troia, et spesse uolte combattete contra Troiani. Oltre cio fu tanto facundo, che spesse uolte mitigò l'ire di prencipi, et ridusse in concordia i discordi. Di costui, secondo Homero; fu moglie Euridice figliuola di Climenio; di cui hebbe sette figliuoli, et una figlia. Quale poi fosse il suo fine non mi ricordo hauer letto.

ANTILOCO FIGLIVOLO di Nestore.

Antiloco fu figliuolo di Nestore, et Euridice, si come Homero nell' Odissea dimostra; ilquale induce Pisistrato figliuolo di Nestore, che in casa di Menelao appresso Lacedemonia piange la sua morte. Percioche hauendo seguito il padre alla guerra Troiana; iui ualorosamente combattendo da Mennone figliuolo dell' Aurora fu morto.

PISISTRATO FIGLIVOLO di Nestore.

Isistrato fu figliuolo di Nestore, et Euridice. Costui da Nestore fu dato per compagno à Thelemaco figlio d'Vlisse; ch'andaua in Lacedemonia per intender da Menelago qualche cosa d'Vlisse.

TRASIMEDE FIGLIVOlo di Nestore.

Rasimede di Nestore, et Euridice fu figlio; et dal padre (secondo Homero) fu menato alla guerra Troiana.

ECHEPHRONE, STRATO, Perseo, & Arito figliuoli di Nestore.

Vesti tali furono figliuoli di Nestore, et Euridice, iquali hò posto tutti insieme; perche di loro non hò trouato cosa particulare.

POLICASTE FIGLIVOla di Nestore.

Olicaste fu figliuola di Nestore, et Euridice; et secondo Homero; fu la piu giouane dell'altre: onde viene à dinotarsi, ch'egli ne hauesse dell'altre, de quali non so, ne i nomi, ne altro.

PERICLIMENEONE FIgliuolo di Neleo.

Periclimeneone fu figliuolo di Neleo, et Clori si come dice Ouidio testimonia, affermando, che da Nettuno suo auo gli fu conceduto potersi transformare in quali sembianze egli uolesse. Onde auenne, che per uendetta de gli Epiori combattendo Hercole stranamente contra i Messani, i Pilij, et gli Elipij, egli mutatosi in uccello contra Hercole con i piedi, et l'ugne acute gli daua molta noia, di che con una saetta nell'aere da Hercole fu morto. Costui, che si cangiaua in ogni forma non intendo essere altro, che l'agilità de suoi membri, per la cui come ceruo si moueua, et correua come uccello. Onde puo essere, che correndo da Hercole fosse morto.

CROMIO FIGLIVOlo di Neleo.

Romio fu figliuolo di Neleo, et Clori, come ancho afferma Homero. Costui insieme con diece suoi fratelli da Hercole fu morto in quella guerra, ch'egli hebbe contra i Pilij, et Messani; si come ancho il tutto Ouidio nel suo maggior uolume dimostra.

PIRO FIGLIVOLA DI Neleo, & moglie di Biante.

PIRO *fu figliuola di Neleo, & Clori, si come nell'Odissea scriue Homero. Costei fu tanto bella, che quasi tutti i nobili della Grecia la desiderarono per moglie, & la dimandarono al padre Neleo: il quale à nessuno non la uolse dare, se non gli promettena prima torre i buoi, che gli riteneua Iphiclo zio della madre di Neleo, ne gli li uoleua rendere. Onde nessuno non hauendo ardire mantenerli questo; Melampo à quel tempo famoso indouino mostrò la uia à Biante suo fratello; per lo mezzo della qual le alquanto dapoi potrebbe torre i buoi di Neleo, che gli erano tenuti da Iphiclo: di che gli persuase, che facesse la promessa à Neleo, per hauer si bella donzella per sposa. Biãte adunque dando fede al fratello, promise à Neleo la richiesta: per laqual cosa ingegnãdosi di ricuperare i buoi; da Iphiclo fu preso, & posto in prigione. Poscia indi ad uno tempo lasciato menò i buoi à Neleo, & hebbe Piro per moglie. Tutte queste cose quasi si contengono nel testo d'Homero: allequali aggiunge Leontio, che essendo stato Biante un'anno in prigione; sentì le traui della casa hauer fatto uermi da noi chiamati tarli, onde compresse per le guaste traui douer seguire la ruina: laquale hauendo annuntiata ad Iphiclo; meritò la liberta. Finalmente Iphiclo non potendo generare figliuoli dimandò à Biante quello, che potesse fare per hauerne; alquale persuase, che portasse del ueneno di serpente: ilche fatto; la moglie s'impregnò, & à tempo partorì un figliuolo. Per lo qual beneficio da Iphiclo gli furono restituiti i buoi di Neleo, & egli hebbe Piro, che a lui partorì Antiphati, & Mantione.*

CIGNO VENTESIMO terzo figliuolo di Nettuno.

CIGNO *fu figliuolo di Nettuno si come afferma Ouidio dicendo.*

„ *Gia Cigniople di Nettuno hauea* „ *Ala morte donato huomini mille.*

Questi, come dice l'istesso; hauea hauuto in dono dal padre, che ferro no'l poteua ferire: per la cui commodità diuenuto ardito, & dando aiuto à Troiani, amazzò molti greci & contra Achille uenne à battaglia. Ilquale ueggendo, ch'egli si gloriaua, che ferro non li poteua nuocere, pigliando un gran sasso, il trasse contra quello gia lasso, & per molti colpi attonito. Onde cigno dal gran colpo percosso cadè, & Achille subito gli fu adosso con un ginocchio calcandoli il petto, & con le mani stringendoli la gola di maniera, che constrinse lo spirito affogarlo: ma incontanente dal padre fu mutato in uccello di suo nome, & l'armi sole restarono ad Achille. La spositione di questi figmenti puo esser tale. Cigno forse fu detto figliuolo di Nettuno per la candidezza del corpo, & agilità d'i membri; attentoche quelli, che di complessione sono humidi, la qual humidità procede da Nettuno padre di quella; sono di colore candidi, & come una piuma molli, & delicati.

Alla quale humidità, se con debita proportione è congiunto il calore; questi tali sono dotati d'ottima agilità di membra. Onde auiene, che ammaestrati in schifare i colpi, si come alcuni ne habbiamo uisti; con armi non possano essere feriti: di che se alcuno uuol uincere questi tali; è di necessita, che gli uinca à stracchezza. Che diuenisse poi uccello di suo nome; cio si deue intendere, che morto lui; appresso mortali non ui restò altro, che il uolatile nome.

GRISSAORE VENTESIMO QUARTO figliuolo di Nettuno.

Rissaore, si come nel libro de gli originali afferma Rabano; fu figliuolo di Nettuno, ne altro di lui si legge.

OTTO VENTESIMO QVINTO, & Ephialte uenteſimo ſeſto figliuoli di Nettuno.

TTO, & Ephialte (secondo Seruio) furono figliuoli di Nettuno, & Iphimedìa moglie d'Aloo Titano, che fu ingrauidata da Nettuno, si come nell'Odissea Homero dimostra. Questa Iphimedia, Paolo la chiama Elettrione; ma Theodontio Ephimeida. Questi adunque, perche nacquero della moglie d'Aloo; per lo piu sono chiamati Aloidi, si come ancho spesse uolte Hercole Amphitrionide. Questi tali ogni mese parcuano crescere noue dita. La onde in picciolo spatio di tempo furono finti d'una estrema grandezza di corpo. Dice Homero, che questi hebbero cosi grande accrescimento; perche erano nodriti dalla terra, & che non uissero piu, che noue anni: di che disegnando la sua statura, dice, che la loro grossezza era di noue braccia, & la lunghezza di noue passi. Oltre cio dice, che hebbero guerra contra Marte, & che il presero, et incatenarono; doue fu ritenuto prigione tredici mesi: & che se Giunone non hauesse pregato Mercurio, che il liberasse; sarebbe morto in prigione; ilqual Mercurio segretamente il rubò, & cosi fu liberato. Ilche Claudiano tocca, doue parla delle laudi di Stillicone, cosi dicendo.

„ Quando, che i due fratelli, che figliuoli „ Furo de l'aspro Aloo, presero Marte
„ Mettendolo in prigion legato, & stretto.

Oltre cio, questi furono mandati in Gigomantia da Aloo, non potendo egli per la uecchiaia andarui: iquali iui si come piace ad alcuni; cõ gli altri fulminati da Gioue morirono, & ad Ephialte fu posto sopra il monte Etna, et ad Otto un certo monte Creteſe. Alcuni dicnoo poi, tra quali è Homero; ch'eglino per la grãdezza del corpo hebbero ardire pone

i monti sopra i monti, et uoler andare in Cielo: ma si come nell'odissea dice Homero; da Apollo con le saette furono morti: iquali, secondo Vergilio: sono confinati nel l'Inferno, doue dice.

„ *Qui d'i figli d'Aloo gli immensi corpi* „ *Vidi, che con le mani oltraggio al cielo*
„ *Simili a l'impieta nel loro ardire* „ *Far pẽsaro, e spogliar Gioue del regno.*

Hora ci resta aprire il senso di queste cose. Barlaam diceua questi essere stati due fratelli molto potenti, et figliuoli d'Aloo; ma chiamati poi di Nettuno, perche oltre ogni misura di corpi humani erano cresciuti: il che uogliono appartenersi a Nettuno in generare corpi cosi smisurati. Che poi uiuessero solamẽte noue anni, et che fossero nodriti dalla terra, è perche di quei luoghi, che possedeuano cauauano grandissime rẽdite; et per noue anni hebbero guerra contra Gioue, che secondo l'historie; habitaua sul monte Olimpo: doue in quella guerra amendue de pestilẽtiosa infermità assaliti morirono; et di q fu detto, che da Apollo cõ le saette fu morto. Altri dicono poi, che questi tali insieme cõ Saturno uẽnero cõtra Gioue; et edificarono alcũe fortezze: ma che ultimamẽte dalle forze di Gioue restarão abbattuti et morti i q̃l cõflitto, che si fece i Phlegra. Del preso Marte nõ hò trouato altro. Tuttauia tẽgo potersi esporre i q̃sto modo: Marte essere stato qualche huõ famoso i guerra, et molto forte di costoro inimico: ilquale se bene fu molto potẽte; nõdimeno, cõe spesso auiene, che i maggiori uẽgono nelle mãi d'i minori; da loro fu preso, et imprigionato. Onde alla sua liberatione nõ si trouãdo uia; Mercurio, cio è la frode; il q̃le è dio di ladri; pregato da Giunõe, cio è corrotto cõ danari, ouero corrõpẽdo guardiãi liberò q̃llo.

EGEO VENTESIMO SETTIMO
figliuolo di Nettuno, che generò Theseo, et Medo.

EGEO re d'Athene fu figliuolo di Nettuno, et dio Marino. si come Theodontio afferma. Dice Paolo, che costui hebbe due mogli: la prima dellequali fu detta Etra figliuola di Pitteo re di Throezen: della quale hebbe Theseo: la seconda fu (secondo Ouidio) Medea fuggitiua: laquale essendo ripudiata da Giasone, & da lui fuggendo non solamente da quello fu alloggiata, ma tolta per sposa: onde di lei (come piacea a Giustino) hebbe un figliuolo chiamato Medo. Successe nel reame del Re Pandione, che (secondo Theodõtio: il qual dice cio esser uero) di lui fu padre; di che regnãdo lui, occorsero molte disgratie a gli Atheniesi. Percioche tra l'altre sopportarono lũgamẽte la guerra di Minos Re de' Cretesi da lui mossa p uẽdetta del suo figliuolo Androgeo indegnamente da loro ammazzato. Finalmẽte essendo uinti patteggiarono cõ Minos in tal modo; cio è, che ogni anno si obligauano mãdar sette giouani di piu nobili Atheniesi in Creta al Minotauro; i quali per sorte tre anni gli furono mãdati. Ma il terzo essẽdo tra gli altri toccato a Theseo; egli con grãdissimo dolore del padre Egeo, p andarsene montò sopra una naue. Onde essendo tutti gli altri ornamenti del nauilio, et remi, et corde, et antenne, et uele, et ogni altro guarnimento nero: hebbe in commandamẽto dal padre, che se per caso occorresse, ch'egli hauesse felice essito; che ritornando douesse

mutar

mutare tutte le insegne nere in bianche; acciochè di lontano potesse conoscere quale fosse lo stato suo. Theseo poi per consiglio d'Arianna restato uittorioso, scordandosi d'i mandati del padre se ne tornaua adietro senza hauer mosso le uele. Di che il padre Egeo da un alta torre riguardando, & ueggendo le insegne nere dubitò non il figliuolo fosse morto, & per dolore si gittò in mare. Onde, essendo morto; da gli Atheniesi liberati, per consolatione di Theseo fu chiamato figliuolo di Nettuno, & Dio marino, & a lui consacrati altari.

THESEO FIGLIVOLO DI Egeo, che generò Hippolito, Demophonte, & Antigono.

HESEO inclito re d'Athene fu figliuolo d'Egeo, & di Ettra. Questi fu giouane di eccelso, & generoso animo, & oprò molte cose degne di memoria; di maniera, che tra i molti Hercoli, è uno d'i nominati. Costui prima con Hercole mandato da Aristeo contra le Amazone andò seco in cõpagnia, & si come dice Giustino; hauẽdone amazzate, & prese molte; tra l'altre pigliarono Menalippe, & Hippolita sorelle d'Antiope regina. Ma Hercole per le armi della reina restituì Menalippe alla sorella. Theseo poi tolse per moglie Hippolita, che in sorte partendo la preda gli era toccata; della cui bebbe Hippolito. Oltre cio (come riferisce Statio) con gran uirtu raffrenò il superbo imperio di Creonte, che uietaua non si poter fare l'essequie funerali a i Re morti in guerra. Cosi amazzò appresso Maratone il toro mandato da Euristeo nel paese Atheniese per rouinare il tutto. Indi fece l'istesso di Scirone assassino: ilquale stando sopra un scoglio constringeua tutti quelli, ch'iui capitauano lauargli i piedi, ouero adorarlo, & poi la notte gli gittaua in mare. Appresso questo uinse, et amazzò Procuste, ch'era un'altro ladrone, che habitaua uicino al fiume Cephiso, et amazzaua quanti passauano d'iui. Oltre cio rapì Helena sorella di Castore, e Polluce: laquale donzella d'estrema bellezza giuocaua nella palestra. Amazzò il Minotauro. Liberò Athene dalla uergognosa seruitù Menò uia dal padre Minos Arianna, et Phedra. Indi lasciata Ariãna; tolse per moglie Phedra: della cui hebbe alcuni figliuoli. Poscia fece ritornare nella patria molti Atheniesi, che per diuerse cagioni qua, et la andauano errando, et quelli sparsi, et agresti ridusse in forma di cittadini. Et si come piace à Plinio nel libro dell'historia naturale; fu il primo, che trouasse gli accordi. Contra i Centauri nelle uozze di Piritoo suo amico si diportò ualorosamente, et gli uinse. Indi fu suo compagno nell'andare all'inferno per rapir Proserpina: ma men felicemente questo li successe: percio che Piritoo da Tricerbero cane dell'Orco fu diuorato, et egli restò in pericolo di morte prigione se à caso non fosse souragiunto Hercole, che il liberò dal pericolo, et il conduste di sopra. Doue ritornando ad Athene trouò la mogliera piena di querele, che li accusò falsamente il figliuolo Hippolito d'hauerla uoluta sforzare: ilquale da lui perseguitato, fu

tra uepri & ſpini ſtracciato: il che oſcurò in gran parte il ſuo ſpleudore. Finalmente gia uecchio, & da ſuoi Cittadini dalla patria ſcacciato appreſſo l'Iſola minore di Schiro finì l'ultimo giorno dopo l'hauer dicinoue anni ſignoreggiato in Athene. Le lodi di coſtui con alti verſi dichiara Ouidio, doue dice.

„ Cantano le tue lodi, o Theſeo eccelſo.

Et quello, che ſegue per undici verſi continui.

HIPPOLITO FIGLIVOLO di Theſeo, che generò Virbio.

IPPOLITO fu figliuolo di Theſeo, & Hippolita Amazona. Coſtui facendo uita caſta, & tutto datoſi alle caccie con fermo propoſito di ſprezzare tutte le donne; dalla madrigna Phedra non u'eſſendo Theſeo fu molto amato: allaquale non hauendo uoluto compiacere; ritornando Theſeo; da lei fu accuſato di ſtupro. Il quale diuenuto furioſo uolſe amazzare il figliuolo: ma Hippolito temendo l'ira del padre montò ſopra la carretta, & ſi diede a fuggire: onde adiuēne, che per caſo paſſādo uicino al lito del mare, i buoi marini, ch'erano uenuti ſul lito, udito lo ſtrepito delle ruote del carro con furia ſi meſſero per ritornar nel mare: di che i caualli d'Hippolito meßi in fuga & ſmarriti cominciarono uſcire del camino, et per ſcogli, bronchi, & ſpini ſtraſcinare la carretta, non giouando il poter d'Hippolito con mani a reggere i freni: la onde, come quaſi morto da i circonuicini fu raccolto: benche tutti i Poeti, et ſpetialmente Seneca Tragico nella Tragedia d'Hippolito, dicano che fu ſtracciato, & morto; il quale finalmente per opra, & aiuto d'Eſculapio quaſi da morte fu non ſenza grandißima fatica ritornato in uita, & nel primiero ſtato. Dal qual ſucceſſo pare, che ſia dato luogo alla fauola: nella quale ſi legge Theſeo hauer hauuto in dono dal padre di poter tre uolte hauere cio, che diſiaſſe: onde perche hora diſiò, che il figliuolo foſſe morto; dal padre i buoi marini furono mandati ſul lito. Ma Hippolito per non prouar la terza fiata l'ira del padre: laquale prima hauea morto la madre Hippolita; hora intēdēdo, che cercaua punirlo del non ſuo fallo; laſciò la terra Atheniese, & uenne in Italia non lontano dal loco doue poi fu edificata Roma; & iui mutatoſi il nome; comandò che fuſſe chiamato Virbio: perche due uolte fu huomo: l'una inanzi il ſuo caſo; l'altra poſcia che per beneficio d'Eſculapio li pareua eſſere ſtato in uita tornato. Iui dice Thecdontio, ch'egli edificò un caſtello, & dal nome della pigliata mogiie il chiamò Ariccia. Oltre cio Thecdōtio dice eſſere falſo, che Hippolito menaſſe uita celibe; anzi che con ſegreto amore amò Ariccia nobile donna del paeſe d'Athene: la quale perche era cacciatrice; chiamaua Diana: onde diceua, che ſeruiua a Diana: onde per opra di queſta Ariccia auēne, che fu ſanato da Eſculapio, iſtimādo Theſeo, ch'egli foſſe morto.

VIRBIO FIGLIVOLO d'Hippolito.

IRBIO *fu figliuolo d'Hippolito, & d'Ariccia, il quale fu partendo dopo la fuga del padre da Athene. Costui cresciuto in età fu mandato dal padre in aiuto di Turno contra Enea; che dopo la ruina di Troia uenne in Italia, si come esso Virgilio descriue dicendo.*

" *D'Hippolito segua la bella prole* " *Virbio; di cui la madre Ariccia ha cura.*

Et quello, che segue: Di lui non habbiamo altro.

DEMOPHONTE FIGLIUOLO di Theseo.

EMOPHONTE (*secondo Theodontio*) *fu figliuolo di Theseo, & Phedra: Costui con gli altri greci uēne alla guerra di Troia: Rouinata poi Troia; ritornando uerso la patria per fortuna di mare fu portato in Thracia: doue da Phillì figliuola del re Ligurgo fu raccolto, & nel proprio letto alloggiato. Doue essendo alquando seco dimorato; intendendo, che Mnesteo re d'Athene da fortuna, et trauagli del mare conturbato era arriuato all'Isola Melos, et iui morto; tratto dal disio di regnare impetrò per qualche giorno licenza da Phillì. Così racconciate le naui, ritornò ad Athene: doue dopo il uēteſimo terzo anno del paterno eſsiglio (come dice Giustino) ripigliò il re il reame d'Athene, ne piu si curò ritornare da Phillì. Di che essēdo regnato uenti tre anni, morì. A cui successe Osinte: ilquale dubito, se fosse suo figliuolo, o nò.*

ANTIGONO FIGLIUOLO di Theseo.

ECONDO Theodontio Antigono; *fu figliuolo di Theseo, et, Phedra; et come dice Barlaam; maggior d'anni di Demophōte. Onde dopo lo scacciato padre da gli Athenieſi; quasi ancho senza barba da quelli fu assunto al reame, & fatto re, fu detto Mnesteo. Di che andando a Troia, & non si fidando molto dell'ingegno di Demophoute, seco menò quello. Costui ritornādo adietro, & combattuto molto dal trauaglio del mare, morì nell'Isola Melos.*

MEDO FICLIVOLO d'Egeo.

EDO, *secondo Giustino; fu figliuolo d'Egeo re d'Athene, et di Medea: laquale, come dice l'istesso Giustino; ueggendo il figliastro essere alleuato da Egeo; facendo da lui diuortio, con il figliuolo Medo se n'andò in Colcho. Ma Ouidio dice, ch'ella fuggì per l'apparecchiato ueneno a Theseo. Oltre cio alcuni uogliono, ch'ella ritornasse nella gratia di Giasone; et questo Medo essere poi andato in Asia, et hauer soggiogato molti paesi: ma hauer posseduto q̄lla parte da noi chiamata Media: la quale da lui, o dal*

suo, o dal nome della madre così fu chiamata.

ONCHESTO VENTESIMO ottauo figliuolo di Nettuno, che generò Megareo.

ONCHESTO (secondo Lattantio) fu figliuolo di Nettuno: ilquale come dice Seruio, et Lattantio: edificò Oncheste città uicina al promontorio Micalesso, et da se la chiamò con tal nome: ma di lui non ho letto altro, eccetto, che generò un figliuolo nomato Megareo.

MEGAREO FIGLIVOLO d'Onchesto, che generò Hippomene.

EGAREO fu figliuolo d'Onchesto si come chiaramente testimonia Ouidio, doue introduce Hippomene, che così parla.

„ Di me fu padre Megareo; di lui
„ Onchesto genitor; auo Nettuno:
„ Adunque (se ben miri) pronepote
„ Ad essere uenghi'to del re de l'acque.

HIPPOMENE FIGLIVOLO di Megareo.

BASTANZA s'è mostrato Hippomene essere stato figliuolo di Megareo. Di costui Ouidio recita fauola tale. Era nella città di Sciro Atalanta figliuola d'Oeneo, ouero di Iasio donzella di marauigliosa bellezza, et uelocissimo corso: laquale per lo piu per comandamento d'i dei habitaua nelle selue. Costei da molti essendo dimandata per moglie fece un patto tale; che chi la uoleua giuocasse seco à correre; et se fossero da lei uinti, hauessero à morire: ma se alcuno lei uincesse; ella di lui fosse sposa. Il che essendo tentato da molti piu tosto arditi, che auenturosi; in uece di hauerla per sposa ui haueano lasciato la uita. Onde Hippomene, che ancho non l'hauea ueduta si rideua della sciocchezza di questi tali. Finalmente auenne, ch'egli un giorno a caso la uedesse. Di che marauigliandosi della uermiglia faccia, de gli occhi lucenti, della bocca di corallo, della chioma d'oro, del petto rileuato, del corpo disposto, et d'i piaceuoli gesti subito si sentì ardere per lei: per laqual cosa colui, che poco dianzi s'hauea fatto beffe de gli altri, non dubitò punto di dimandarla per sposa, et mettersi à pericolo della seuera legge. Hippomene adunque si riuolse à Venere impetrando da lei aiuto: laquale a lui diede tre pomi d'oro tolti dal giardino delle hesperide, et gl'insegnò come hauea da adoprarli. Onde essendo entrati nel corso, et andandoli innanzi la donzella; egli ammaestrato subito pigliò l'uno de tre pomi, et il trasse per terra, di che

fanciulla

fanciulla inuaghita dal lucente splendore si chinò a prenderlo. Indi con la uelocità sua di nouo non pure aggiungendolo, ma trappassandolo; Hippomene medesimamente gittò il secondo: per la cui vaghezza troppo più splendente della prima la giouane mossa si diede à uolerlo raccorre: onde l'inamorato celerando i passi pigliò un poco d'auantagio; ma tosto da quella gli fu tolto. Di che ueggendo egli hoggimai essere uicino il segno, doue haueano ad arriuare; gittò il terzo (delquale la uergine più ingorda, che de gli altri due primi; con animo di tosto trappassarlo si chinò a prenderlo: ma egli in tanto con uelocità aggiunse alla disiata meta: la onde la donzella restata uinta diuenne sua moglie: con laquale ritornando lieto uerso la patria, & essendo impatiente dell'amore, posta da canto la rimembranza del riceuuto dono da Venere; nel bosco di Cibele conduste quella, & iui seco si congiunse. Di che, o per sdegno di Venere, o della madre d'i dei auenne, che gl'infelici amanti si cangiarono in Leoni, & furono aggiunti al carro di Cibele. Sotto la cui fittione può nascondersi senso tale. Primieramente, se nelle donne è alcuna ostinata durezza; quella si può con l'oro, & con doni rompere; attentoche naturalmente tutte sono auare, & ingorde dell'oro. Sono poi detti amendue essersi conuersi in Leoni, perche nel bosco di Cibele si congiunsero insieme, cio è abondarono in delitie humane: onde per cio s'inalzarono: & cosi furono cangiati in Leoni, essendo i Leoni superbi animali; & poi all'incontro furono aggiunti al carro di Cibele, cio è in processo di tẽpo ãmaestrati dalla natura delle cose: pche tutti siamo ichinati alle terrene leggi; cõcioſiache terre namẽte uiuiamo: onde bẽche diuẽtiamo superbi, et altieri; alla fine siamo ridotti in terra.

PELASGO VENTESIMO NO, no figliuolo di Nettuno.

Elasgo, secondo Theodontio; fu figliuolo di Nettuno; ma Isidoro doue tratta delle Ethimologie dice, ch'egli fu figliuolo di Gioue, & Larisa. Nondimeno perche si uede, che Theodontio è stato molto sottile ricercatore di simili cose; hò giudicato essere da credere à lui. Questi adunque regnò in quella parte della Grecia, che poi da Arcade figliuolo di Calisto fu detta Arcadia; & secondo Theodontio; dal nome suo fu chiamata Pelasgia, & nell'Asia esserui i Pelasgi: iquali contra Greci fauorirono i Troiani, si come nella Iliade mostra Homero. Ma questi Pelasgi hebbero il nome da Pelasga donna greca, laquale dicono con molta gente in Asia esser passata, & hauer edificato una città chiamandola dal nome suo Pelasgia; & indi essere stati chiamati Pelasgi quelli, che sono appresso Licia. Altri poi tengono il contrario; cioè Pelasgo essere stato un Re in Asia, & da lui essersi dimandati i Pelasgi, & indi quella donna Pelasga, doue poscia furono i Pelasgi; d'Asia in Grecia essere poi passata: doue occupato il paese impose il nome a i Pelasgi.

NAVPLIO TRENTESIMO FIgliuolo di Nettuno, che generò Palamede.

Nauplio fu figliuolo di Nettuno, et Amimmone figliuola del re Danao, si come testimonia Lattantio; ilquale della di lui origine recita fauola tale. Mentre Amimmone figliuola di Danao s'essercitaua nel le selue à lanciare il dardo; à caso percosse un Satiro, allaquale per cio il Satiro uolendo far forza; quella dimandò aiuto da Nettuno: on de Nettuno cacciato uia il Satiro; giacque con lei: dalquale congiungimento hebbe Nauplio. Si troua, che Nauplio regnò in Euboia, et dicono, che di lui fu figliuolo Palamede morto appresso Troia. Ilche non potendo sopportare Nauplio, ne tro uandosi forze bastanti à uendicarlo; si riuolse ad adoprar l'ingegno, onde dimorando i greci intorno Troia; egli incominciò circondare tutta la grecia, et entrare nelle case rea li di tutti i prencipi; doue con quelle migliori persuasioni, che poteua usaua adulterio con tutte le loro mogli, et le persuadeua à congiungersi con quanti elle poteuano; istimando perciò, che ritornando i greci uerso la patria; nascerebbono tra loro molte seditioni; et uenirebbono all'armi: di che amazzandosi l'uno con l'altro; egli uerrebbe à uendicar la morte del suo Palamede. Et è stato creduto, si come affermaua Leontio; Clitennestra per opra sua essere uenuta ne gli abbracciamenti d'Egisto: onde poscia ne fu morto Agamennone, et indi Egisto, et Clitennestra. Così Egiale moglie di Diomede essersi congiunta cõ Cillibaro figlio di Steleno. Et per tacer dell'altre; Licophrone si sforza macchiare l'incli ta fama di Penelope; uolendo, che per consigli di Nauplio alcune notte giacesse con un de suoi Proci. Oltre cio, dicono; che l'implacabil uecchio con animo si feruente desiderò la uẽ detta; che ritornando i Greci dopo la ruina di Troia nella patria, et essẽdo cacciati da du ra et rea fortuna; egli montò sopra il monte Caphareo, doue la notte accendendo una facel la, come s'egli uolesse à loro mostrare un porto securo; fu cagione, che molti desiderosi di saluarsi uennero ad urtare ne gli scogli pericolosi, onde con tal scelerità ne perì una grã parte. Del cacciato Satiro, et di Amimmone oppressa da Nettuno; Barlaam con poche parole ne mostra la ragione, dicendo; che il Satiro fu pedagogo della donzella, et Nettuno un certo Lerneo Egittio molto famoso; di cui Amimmone prima fu concubina, che moglie, et da lui essere stato nominato il fonte, et la prouincia Lernea.

PALAMEDE FIGLIVOLO di Nauplio.

Palamede fu figliuolo di Nauplio, ilquale essendo insieme cõ greci d'intorno Troia, et essendosi quelli per una seditione leuati contra Agamẽnone, et toltali la potestà, c'hauea di comandar li; fu fatto suo capitano nella guerra. Tra costui; et Vlisse, si come dice Seruio; era odio: percioche Vlisse per non uenir alla guerra di Troia; fingendosi esser pazzo, legando al giogo, et all'aratro diuersi animali; se ne stà ua ne i campi à seminar sale, onde Palamede per far esperienza, se cio fosse uero, o nõ; pose in terra dinanzi all'aratro il fanciullo Telemaco, ilquale uedẽdo Vlisse, subito fermò l'aratro: di che si conobbe, che non era pazzo. Oltre cio essendo Vlisse andato in Thracia per fromento, & ritornando senza niente con dire, che non ne hauea trouato,

Palamede andandoui ne portò molto. La onde per cio Vlisse sdegnato sopportaua malamente la di lui gloria. Di che per suo inganno auenne, che sotto il tabernacolo di Palamede da i serui suoi ui fu nascosta grandissima quantita d'oro: indi subornati alcuni messi, & hauute lettere false; nel consiglio di Greci accusò Palamede, c'hauesse intendimento con Priamo, & che con oro fosse stato corrotto, onde per chiarezza dall'incominciato tradimento, comandò, che fosse cauato sotto l'alloggiamento di lui, che iui troverebbono l'oro conforme alle lettere, & alle accuse: ilche fatto, & trouatoui il tesoro, ch'egli stesso u'hauea fatto nascondere; la accusa d'Vlisse fu tenuta uera, & Palamede, come colpeuole; con sassi fu morto.

CELLENO TRENTESIMA PRIma, Abello trentesima seconda, et Occipite trentesima terza, Arpie, & figliuole di Nettuno.

Elleno, Aheno, Occipite Arpie, secondo Seruio: furono tre figliuole di Nettuno, & della terra. Altri dicano di Theumante, et Elettra. La forma di queste cose descriue Vergilio.

„ Non è monstro di loro alcun piu tristo, „ Si viene ad inalzare. Il loro uolto
„ Ne peste alcuna piu crudele, o rea „ E di donzella et ha d'uccello il uentre,
„ Et per l'ira d'i dei da l'onde stigi „ Corve le mani, pallide, e affammate.

Oltre cio descriue egli doue habitano, et onde uennero; mentre dice.

„ Con nome greco Strophadi son dette „ Fanno sua stanza; poscia che lasciaro
„ L'isole poste ne l'Ionio mare „ Le mense di Phineo per tema estrema,
„ V la crudel Celleno, et l'altre Arpie „ Et la primiera entrata le fu chiusa.

Di queste da Seruio si recita una fauola: laquale à pieno è stata scritta doue s'è trattato di Zethe, et Calai; et si è dichiarato il senso. Similmente ancho di queste tali si hà parlato al quanto, doue si hà ragionato d'Aletto, et delle altre furie: però qui se ne dirà poco. Vuole adunque Seruio, ch'elle siano figlie di Nettuno, et della terra: perche habitano in isole, che sono terrene, ma nondimeno dal mare circondate. Ma io le tengo figlie di Nettuno, perche sono monstruose, si come si uede per li uersi di Vergilio. Sono poi, secõdo Fulgentio; dette Arpie; pche Arpe in greco uolgarmẽte suona rapire: la onde la prima di loro Abello è chiamata quasi Abelanalõ, che significa desiderare quello d'altrui. La seconda Occipite, che significa uelocemẽte pigliare. La terza Celeno, che uuol dir negro: per lo cui si deue comprendere il nasconder della rapina. Et cosi prima si disidera, secondariamente si toglie, poi si nasconde. Sono dette hauere il uolto di donzella; o perche, come dice Fulgentio; la rapina sia sterile, alche aggiungerò io in quanto à colui à cui è tolta; ouero pche i ladri p suo costume si mostrano in presenza benigni, & piaceuoli; accioche cõ questa arte possino ingannar gli sciocchi. Hanno le mani corue, & rampinate: ilche non hà bisogno d'espositione. Che poi habbiano la faccia pallida; cio non uuole dinotare altro, che

la continua fame dell'appetito insatiabile d'hauere: per laquale gl'infelici inchinati alla rapina continuamente sono tormentati. Il uentre d'i rubatori è ancho sporcho, & fetido per dimostrare, che per lo piu l'essito delle rapine è uergognoso: percioche per le rapine si entra nel giuoco consumatore della roba, & padre di tutte le miserie, si scende alla lussuria madre delle lasciuie & de gli otij scelerati. Si passa alla gola uergognosissima & dannosa feccia delle crapule, & infermitadi. Istimo queste essere proprie d'i corsari auarissimi, & crudeli huomini; percioche habitano ne i liti. Oltre cio alle predette Arpie Homero ue ne aggiunge una: laqual chiama Thiella, & dice, che generò i caualli d'Achille. Diceua Leontio questa interpretarsi impeto, ouero furor di uento; per la cui si dimostra ancho la uelocità d'i corsari alla rapina.

SICANO TRENTESIMO quarto figliuolo di Nettuno.

ICANO, secondo Theodontio; fu antichissimo Re di Sicilia; & figliuolo di Nettuno; & da lui quell'isola, che piu anticamente fu detta Trinacria, fu chiamata Sicania; della cui Solino doue tratta delle marauiglie del mondo, dice. Alla Sicania, molto prima inanzi le guerre Troiane, il Re Sicano iui condotto con grandissima compagnia de figliuoli diede nome. Di questi figliuoli non ho mai potuto saper nome alcuno. Nondimeno Theodontio dice, che Cerere di costui fu moglie, & Proserpina figliuola: laquale i Poeti chiamarono figlia di Gioue.

SICVLO TRENTESIMO quinto figliuolo di Nettuno.

V Siculo Re di Sicilia, & figliuolo di Nettuno; si come Solino dimostra. Secondo Theodontio, regnò dopo Sicano, & da lui fu nomata la Sicilia. Paolo dice costui essere stato figliuolo di Corito, & Elettra, & fratello di Dardano. Ma che fu chiamato figliuolo di Nettuno; perche di Thoscana nauigò in Sicilia, & ammaestrò in molte cose quegli huomini rozi.

IL FINE DEL LIBRO DECIMO.

LIBRO VNDECIMO DI MES. SER GIOVANNI BOCCACCIO, SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI:

AL NON MENO VIRTVOSO, CHE HONORATO SVO SIGNORE, IL CONTE

COLLALTINO DI COLLALTO.

DIACAIA tra il Pachino promontorio di Tinacria, & l'antiche Siracuse i uenti cõ assai benigno spirare m'haueano condotto. Doue ueggendo, che quasi fino al fine haueua condotta tutta la prole di Nettuno, piu tosto narrando la uenuta de gli antichissimi Re nell'isola, che i loro fatti; meco stesso stava considerando, & riguardãdo à quale regione del cielo doueßi drizzar la prora della mia barchetta: onde mi uenne in mente hora con uele, hora con remi, hora con piedi esser tanto da spingere inãzi, che non ui restasse alcuno figliuolo dell'infausto uecchio Saturno, delquale nõ fosse descritta la progenie; eccetto Gioue, ilquale uollero, che fosse padre, re, & Signore d'i dei, et de gl'huomini. Cõfesso Serenissimo Re, ch'io restai stupido, & mi caderono le forze dell'animo; & come quasi al mio uiaggio fosse stato oppostõ un riparo estremo, & insuperabile, disperatomi diceua; O misero, gia potei entrare nell'ampio, & gran gorgo dell'Oceano, et con un picciolo legnetto trappassar l'onde, che fino alle stelle s'inalzauano. Potei transcorrer per tutto il uasto lito del mare Mediterraneo tra mille scogli, & risonanti sassi. Potei salire sopra monti alpestri, scẽdere in ualli oscure, entrare in antri tenebrosi, cercar le stanze delle fiere, & delle selue, et d'i boschi ricercar l'ombre quiete, passar per le cittadi, & castella, et quello ch'è piu terribile; scendere fino nell'inferno, & ricercare tutte le tenebrose stanze di Plutone, con gl'occhi forare le uiscere della terra, & cosi ancho de gli altri dei la prole, che ancho alla penna resta appesa; come da me conosciuta produrre in mezzo. Ma hora, se non uedrò Gioue; à quel partito potrò descriuere la grandißima sua

discendenza. Se poi uoglio ueder Gioue; m'è di necessità andare in cielo. Ma infelice me: con qual gran salto, & da qual monte eccelso mi gitterò in quello? Qual impeto di uenti m'inalzera iui? Qual densa nube mi porterà iui? O chi mi prestera ale si ueloci. O dio uolesse, che dall'inferno ritornasse Dedalo: ilquale solo seppe uestir l'huomo di piume & à mortali mostrare l'insolite uie del Cielo. Egli forse à questo bisogno mi potrebbe dar aiuto. Ilquale, uenga onde si uoglia; se non m'è conceduto; dopo tante sofferte fatiche tante paure uinte, & tanti ripari superati; lasciando imperfetto l'incominciato uiaggio non senza uergogna della mia temerita bisognerämi sourastare. Oltre cio disiaua uedere la patria de celesti, & con qual ordine quelli santißimi Theologi de gentili hauessero posto i tempij, i palazzi gli atrij, & le stanze de gli habitatori del cielo. Oltre cio, insieme con esso Gioue ueder di lui la sublime sedia. Con qual ragione quel sacro concistoro d'i dei si cõueniße insieme. Quale tra loro l'imperio di lui. Quale ordine nel sedere. Quale la maestà del presidente. Quali legge si dißero. A chi, & in qual modo si cõcedessero gl' imperi, accioche la mortalità fino nel debito fine del mondo fosse gouernata, et le altre grã preminenze de cosi eccelso Dio. Cosi stando io quasi come disperato, et tuttauia cruciato dal disio di uedere il cielo, & fornire il mio uiaggio; eccoti, che dal lito di Sicilia senza reger ne timõe, ne altro, che da un subito impeto di uento fui portato fino in Creta: laquale riguardando; non prima uidi il monte Ideo; che toltami la nebbia dalla mente, & alluma to dal'uero splendore d'Iddio; conobbi del padre della prole Gioue la culla, & le fornicationi iui d'intorno; & mi ricordai oue le sue ceneri, & l'ossa giacessero. Cosi uenni à ra uedermi, ch'egli non fu il dio del cielo, che tiene il trono di quello, ma huomo, i cui fatti, costumi, & altre attioni con non maggior fatica, che de gli altri dei gentili si poteuano comprendere da i terreni specchi. Raccolte adunque in me le forze per descriuere la numerosißima sua prole, entrero in quello, che poco inanzi è stato detto, pregãdo ch'al disiato fine mi cõduca colui, che per lo secco mare rosso, in Egitto cõdusse il popolo d'Israelle.

GIOVE TERZO, ET DECIMO FIgliuolo di Saturno, che generò trentanoue figliuoli: de quali questi sono i nomi. Clio, Euterpe, Melpomene, Thalia, Polimnia, Erato, Tersicore, Vrania, Calliope, Acheo, Venere, Amore, Proserpina, Castore, Pollice, Helena, Clitennestra, Palisto, Palisco, Iarba, Mena, Mirmidone, Xanto, Lucifero, Orione, Minos, Sarpedone, Radamanto, et Archisio: de quali si trattera nel presente libro. Ma nell'altro si dira di Dionigio, Perseo, Aone, Eaco, Pilunno, Mercu-

rio, & Vulcano, che saranno otto. Ma nel terzo decimo libro si scriuera di Hercole, & Eolo.

IOVE Creteſe, ilquale in queſt'opra è il terzo, ſecondo, che tutti gli antichi teſtimõiano, fu figliolo di Saturno, & Opi. Queſto in un medeſimo tempo inſieme con Giunone partorito, accioche dal padre non foſſe ammazzato ſecondo il patto fatto col fratello Tirano ſubito, che fu nato dalla madre fu mandato in Ida monte Creteſe ad eſſere alleuato, & ſi come alcuni uogliono, raccomandato à i popoli Cureti, ouero, come altri dicono, a i Dattili Idei. Ma Euſebio nel libro d'i tempi dice, eh'egli fu raccommandato à Creto Re di Candiani: ilquale il tenne, & nodrì nella città di Neſon, doue è il tempio di ſua madre. Tuttauia perche diſſero, che fu raccommandato à i Cureti; u'aggiungono, ch'egli da quelli fu portato in un antro del monte Ida: doue quello ſi come i fanciulli fanno; piangendo; eglino, accioche non foſſe ſentito, faceuano ſire piti con timpani, ſcudi, & altri inſtrumenti. Al cui ſuono, ſecondo la loro uſanza; aduonandoſi l'api, ſtillauano nella bocca del fanciullo il mele. Per lo cui beneficio egli poi fatto Dio le conceſſe, che generaſſero ſenza coito. Ad altri poi piace, che foſſe dato à nodrire alle nimphe, tra le quali ſi come afferma Didimo nel libro della narratione di Pindaro, ui furono due figliuole di Melliſeo Re di Creta, cio è Amaltea, & Meliſſa; che col latte di Capra, & mele il nodrirono. Onde nel libro delle diuine inſtitutioni Lattantio dice una capretta della nimpha Amaltea con le ſue poppe hauer nodrito Gioue fanciullo; & percio Germanico Ceſare ne i uerſi Arathei dice.

„ Di Gioue ella tenuta uien nutrice, „ Le mammelle poppò: laqual in cielo
„ Se ueramente Gioue fanciullino „ Cangiata in chiara, & fiammeggiãte Stella
„ De la capra fidiſſima Creteſe „ Fa teſtimonio del corteſe allieuo.

Ilche ancho pare, che dimoſtri il famoſo Poeta Franceſco Petrarca nella Buccolica in quell'Egloga: il cui titolo è Argo, coſi dicendo.

„ Da le tenere labbia le mammelle „ Scordar t'hà fatto il latte, che beueſti:
„ Segnate mouan teſſe il nettar forſe „ Fu pur di gregge la nutrice tua.

Et quello, che ſegue. Seruio dice poi, che non in Ida, ma nel monte Ditteo dalla madre fu mandato, & iui nodrito. Ma Giunio Columella nel nono libro dell'Agricoltura coſi ſcriuendo della infantia, & gouerno di Gioue, dice. Ne ueramente è coſa degna ad uno ruſtico uolere ſapere, ſe Meliſſa fu belliſſima donna: laquale Gioue conuertì in Ape; ouero come à lei Homero poeta dice, da i carbõi, & dal Sole eſſere generate l'api, che nodrirono le nimphe Frixionidi. Poi dice in quella caua hauer habitato le nutrici di Gioue, & in ſorte per dono diuino eſſerle toccati que paſchi: con quali elle haueano nodrito il picciolo allieuo. Queſto dice egli. Onde ſi uiene à comprender, che Gioue ſolamẽte fu nodrito di Mele. Queſti finalmente creſciuto in età hebbe guerra con i Titani per li pi

gliati padri, & gli liberò. Poscia cacciò del reame il padre, attẽtoche egli ritrouò, che uo lea farlo morire, si come di sopra, doue s'è parlato di Saturno; à pieno s'è detto. Et di qui dicono, che gli souragiunse la guerra con i giganti: onde hauendoli uinti; sopra loro ui pose alcuni monti, si come è stato mostrato. Indi soggiogato il mondo; con i fratelli diui se l'imperio, dando à Plutone il dominio dell'inferno, à Nettuno del mare, & per se tenendo quello del cielo. Et molto prima hauendo tolto per moglie la sorella Giunone, & diuenuto re potente, & desideroso di gloria incominciò diuenir ambitioso, & non meno cõ astutia, che per forza non solo le lodi humane, ma gli honori diuini ricercare. Edificò tempi (si come si legge nell'historia sacra) in molti luoghi, & gli dedicò al suo nome, & in ogni paese, ch'egli ueniua congiungeua seco in amicitia, famigliarità, & hospitio tutti i Re, & i prencipi d'i popoli; & quando da loro partiua, comandaua che fosse edificata una chiesa, & ornata del suo nome, & di quello dell'hospite, come quasi da questo potesse durare la memoria dell'amicitia, & concordia. Onde con tale astutia auenne, che furono edificati tempi à Gioue Ataburio, & à Gioue Labriando, essendo stati Ataburio, & Labriando nella guerra suoi aiutori. Così ancho à Gioue Laprio, Gioue Molione, Gioue Cassio, & altri simili, ilche da lui con astutia fu imaginato per acquistare per se l'honore diuino, & à gli hospiti suoi nome perpetuo accompagnato con la religione. S'allegrauano adunque quelli tali, & uolentieri obediuano al suo imperio, et per gratia del suo nome celebrauano i sacrifici, & le solennità annuali, & in tal modo per tutto il mondo Gione seminò la riuerenza del suo nome, dando essempio à gli altri d'imitarlo. Questi habitò ancho nel mõte Olimpo, si come testimonia l'istessa sacra historia, doue si legge. A quel tempo Gioue nel monte Olimpo facea la maggior parte della sua uita; & iui à lui ueniuano se haueuano alcuna differenza. Oltre cio, se alcuno trouaua qualche nouità, che fosse utile alla uita humana, ueniua à ritrouarlo, & à Gioue la mostraua. Et quello, che segue. Oltre questo, come che talhuomo fosse ambitioso d'intorno l'occupar gli honori & molto libidinoso; nondimeno ritrouò molte buone, & utili cose alla uita humana, & quelle introdusse, & alcune cattiue ne leuò. Et tra l'altre leuò da i costumi de gli huomini quella usanza di mangiar carni humane; de quali al tempo di Saturno usauano. Così finalmente disposte le cose sue, finì l'ultimo giorno: del cui fine è testimonio Ennio. Egli nella sacra historia hauendo prima descritto tutte le operationi di Gioue in uita, in ultimo così dice. Indi Gioue poscia che cinque uolte hebbe circondato la terra; à tutti gli amici, et parenti suoi diuise gl'imperi, et à tutti lasciò leggi, ordini, costumi, et assignò biade; appresso fece molti altri beni et hauendo conseguito gloria immortale, et sempiterna memoria; lasciò di se ricordo à i suoi; la età, et la uita malamente in Creta menata cangiò, et se ne andò in cielo: onde i Cureti suoi figliuoli hebbero cura del suo corpo, et l'ornarono molto; et à quello fecero un bellissimo sepolcro in Creta nel castello d'Aulatia, laqual città dicono hauer edificato Vesta; et sopra la sepoltura di lui in lettere greche antiche fu scritto: GIOVE DI SATVRNO. Ma Euemero dice, ch'egli morì in Oceania; nondimeno, che fu sepolto nel castello d'Aulatia. Forse, che questo nome d'Oceania fu primo à Creta innanzi che dal nome di Creta nimpha, et figliuola d'

Heſperide(come dice Plinio nell'hiſtoria naturale)coſi l'iſola foſſe detta O celebratiſſimo Re non uedi adunque con quanto ingegno,con quanto fauore della fortuna,con quãti inganni dell'antico inimico queſto huomo ſi acquiſtaſſe un nome eterno, una gloria uana,et gli honori diuini? Mi marauiglio ueramente della pazzia di quella, come che rozza;età,che con il poco conſiglio credeſſe,et teneſſe per ſommo Iddio uno,che hauea no uiſto nato di huomo,mortale,et paſsibile. So,che potranno eſſere di quelli,che diranno ancho di molti meno antichi non meno eſſere ſtati inchinati à queſta medeſima pazzia;mentre leggeremo da Luca eſſere ſtato ſcritto,che appreſſo i Liſtri di Licaonia predicando Bernaba,et Paolo huomini ſantiſſimi la uera fede di Chriſto;et in nome di quello hauer riſanato un huomo zoppo,et attratto da natiuità;che da quelli ſubito furono tenuti dei,chiamando Bernaba Gioue,et Paolo Mercurio.onde à quelli, cio rifiutando; furono apparecchiati uittime,et ſacrifici da i pontefici,et dal popolo,ſi come à dei, de quali mi marauiglio meno,percioche dinnanzi gl'ignoranti Liſtri, non per opra ſua, ma per gratia di Chriſto,ſi come eſſi teſtimoniauano; haueuano fatto un'opra diuina. Ma Gioue qual coſa fu ueduto fare,che foſſe piu che di huomo?neſſuna ueramente. Fu huomo uittorioſo,eſſendo queſta opra d'aſtutia humana,et bene ſpeſſo della fortuna,onde percio non doueua eſſere tenuto da neſſuno ne Iddio,ne re del cielo.Certamente troppo facili à credere erano gli huomini di quella età. Noi adunque laſciamo gli antichi nella ſua pazzia,et riuogliamo la penna alle coſe laſciate.Poſcia che s'è detto di Gioue quello,che all'hiſtoria s'appartiene;ſeguiremo quello, che di lui è ſtato finto. Prima il chiamano padre,et ſignor de gli dei,et re del cielo;et in loco di ſcettro gli attribuiſcono la ſaetta.Oltre cio ſacrarono à lui la quercia,et in ſua guardia poſero l'aquila. Hora ueggiamo quello,che ſopra cio hanno uoluto intendere. E detto padre,et Signor de gli dei,perche regnando egli;i tempi de gli heroi,o incominciarono,o fiorirono:ne qualiappreſſo Greci,et di poeti,ouero di Theologhi gentili incominciò,& fiorì lo ſtudio, iquali ueggendo coſtui à quel tempo tra tutti gli altri mortali maggiore,et che gia non ſolamente appreſſo i ſuoi, ma ancho appreſſo ſtraniere nationi tutta uia uiuendo ſi hauea acquiſtato gli honori diuini,et ch'era tenuto padre,et maggiore di quelli,che molto prima di lui erano ſtati,et erano per dei adorati;hauendo ancho in fauore il nome di Gioue,che gia lungamente innanzi era celebre,et famoſo,et al uero Iddio attribuito;aggiungendoli fauore il loco della ſua habitatione detto Olimpo:col quale nome dimandiamo ancho il cielo;il finſero padre d'i dei,et re de cieli.Ne baſtò attribuirli quello,che fece; ma molte di quelle coſe,che per piu ſecoli prima erano ſtate fatte, & ſpetialmente di quelli altri due gioui,che furono,ſi come habbiamo moſtrato ne i tempi dianzi; per la confuſione d'i nomi furono ritornate in coſtui;ne altrimenti, che fatte nel ſuo tempo à lui attribuite. Et coſa,che molto piu dannoſa;molte coſe,che s'appartengono al ſolo uero Iddio uero ſignore d'i dei,ſotto il uelo di ſimile fittione ripoſte,et racconciate furono da gli ignorãti tenute proprie,et appartenenti alla potentia,et finta deità di queſt'huomo: Et tanto crebbe queſta ignoranza;che non ſolamente furono credute le coſe,che ſono di Iddio eſſere di Gioue;ma quelle di Gioue eſſere del uero Iddio,come ſono gli adulteri, i

tradimenti, le guerre, & altre simili. Nondimeno quante uolte gli huomini illustri per questo Gioue hanno inteso il uero Iddio; quello, che di Gioue è men, che honesto scritto; hanno uoluto, che sia compreso per qualche atto naturale prodotto per opra della natura naturata: laquale è opra d'Iddio, ilche io non lodo, che per dishoneste fittioni sia designata la diuina potenza. Appresso, non trouarono il gran numero d'i dei, perche credesse ro esserui tanti dei; anzi i prudenti uolsero quelle deitadi ascritte à molti dei essere proprie della potenza d'un uero Iddio; ma da lui per uffici distribuite, et egli oprare per suoi ministri si come noi facciamo. Ilche chiarissimamente nel libro de Dogmate Platonis mostra Apuleio. Ma noi ottimamente crediamo d'Iddio secondo il Salmista, Perche disse et fu fatto. Ne però neghiamo Iddio hauer ministri, altri della giustitia, come sono i demoni; altri della gratia, come gli angeli, altri de i bisogni, et del uiuere, come sono i corpi sopracelesti. Ma di questo altroue. Per lo folgore ueramente attribuito à Gioue in uece di scettro, perciochè è affogato, credo io, che quelli c'hanno finto, hanno uoluto, che alle uolte sia compreso per lo elemento del fuoco, & dell'aere, come afferma Seruio, & alhora uogliono, che Giunone sua moglie sia l'acqua, et la terra: attentoche da loro per giudicio d'alcuni ogni cosa è procreata; et cosi secondo Varrone dell'agricoltura, doue sono detti i gran padri, Gioue padre, et Giunone madre. Tengo, che questa fittione habbia hauuto origine da quelli, c'hanno istimato il foco cagione di tutte le cose, et che per opra sua il tutto sia generato, et nodrito. Cosi mentre il foco, et l'aere è Gioue, egli è sua opra l'adunare, et dissoluere i lampi, et i tuoni, eccitare, et abbassare i uenti, mandare folgori, et cose tali, perciochè questo si opra nella regione dell'aere col mezzo del fuoco. Dissero, che questa saetta, ch'egli tiene in uece di scettro ha tre punte, per disignare la tripartita proprietà del folgore, ilquale è risplendente, et fende, et abbruggia, onde se alcuno desidera à pieno intendere del folgore; legga Seneca Philosopho, oue tratta delle questioni naturali. Oltre cio gli attribuiscono la Quercia, perche gli huomini della prima età si pasceuano d'i suoi frutti, et per cio gli è parso quell'albero dirittamente essere proprio di colui, alquale s'appartiene nodrir gli huomini da lui prodotti, ouero gouernati. Isidoro doue tratta delle Ethimologie pare quasi, che uoglia quest'albero intendersi la noce, et da i Latini esser detta Giuglande, quasi ghianda di Gioue, perche già fu sacrata à Gioue, onde segue il suo frutto hauer tanta forza, che uiene posto tra sospettosi cibi d'herbe, o di funghi; leua da quelli, et amorza ogni ueneno, che ui sia. Affermano poi l'Aquila esser in sua guardia, onde cio Lattantio per parole d'altri ne rende la ragione dicendo. Cesare nell'Aratho riferisce Aglaoste dire, che andando Gioue dall'isola di Naso contra i Titani, et nel lito facesse sacrificio, un'aquila per augurio gli uolò sopra, laquale rimanendo uittoriosa tolse in protettione per l'augurio buono. Ma la sacra historia dimostra, che l'aquila fu la prima, che uolandoli sopra il capo, li promise, et annuntiò il reame. Perche poi fanciullo fosse nascosto da Saturno, perche hauesse guerra con i Titani, et perche scacciasse Saturno, egli à bastanza, doue si è parlato di Saturno, s'è dimostrato. Del maritaggio poi di Giunone, doue di Giunone s'è detto, egli s'è uisto. Cosi dell'origine del nome di Gioue, il tutto s'è mostrato parlando del primo Gioue. Cosi

per queste cose, che qui, & altroue si sono scritte. se alcuno volesse, potrebbe facilmente far coniettura quanto questo Gioue sia conforme alle proprietadi del pianeta di Gioue, onde percio meritevolmente sia chiamato Gioue.

LE NOVE MVSE FIgliuole di Gioue.

NOVE sono per numero le Muse figliuole di Gioue, & della Memoria, si come nelle Ethimologie piace ad Isidoro. Ma Theodontio diceua di Mennone, et Thespias per quello forse, che Ouidio le chiami Thespiadi. I loro nomi sono questi: Clio, Euterpe, Melpomene, Talia, Polimnia, Erato, Terpsicore, Vrania, et l'ultima Caliope. Dicono, che queste hebbero guerra con altrettante figliuole di Pierio, et perche le Pieridi restarono uinte dalle Muse, furono conuertite in Piche, et per la loro uittoria le Muse conseguirono il suo cognome. Oltre cio dicono, che queste furono da un certo Pireneo rinchiuse in certi chiostri, et ch'elle in ruina di chi le riteneua uolarono uia. Vogliono ancho, che à loro sia consecrato il fonte Castalio, et i bosco d'Heliconia, & che sonando Apollo la Lira, cantino. Noi lasciate queste cose, ueniremo à torre il uelo alle fittioni. Piace ad Isidoro Christiano, & santissimo huomo queste Muse essere dette da cercare: percioche per quelle, si come uolsero gli antichi, la ragione de i uersi, & la consonanza della uoce si cerca, onde da loro uiene ad essere deriuata la Musica: laquale è nomata dottrina di moderatione. Et si come dice l'istesso Isidoro; percioche il suono d'esse Muse è sensibile cosa, & che nel preterito abonda, & s'imprime nella memoria, & però da i Poeti sono chiamate figliuole di Gioue, & della Memoria. Ma io tengo, che essendo da Iddio ogni scienza, ne solamente per concepir quella basti l'intenderla, se non haura mandato à memoria le cose intese, et cosi nella memoria conseruate, esprimerle, di maniera, che alcuno sappia, che tu le sappi, si come dice Persio:

„ Nulla non gioua il tuo saper, s'un'altro „ Non sa medesimamente quel, che sai

Ilche è ufficio delle Muse; & di qui elle sono dette figliuole di Gioue, et la memoria è finta. Et non istimo le Muse esser dette da Mois, che è acqua. La cagione si dira poi: Perche siano noue, nel secondo Comentario sopra il sogno di Scipione Macrobio molto si sforza mostrarlo aggiugliando quelle a i canti delle otto sfere del cielo, uolendo, che la nona sia la modulatione d'i concenti del cielo, aggiungendo a cio dopo molte parole; le muse essere il canto del mondo, che fino da i posteri si fa: perche lo chiamarono camene da cantare. Nondimeno Fulgentio rende un'altra ragione, dicendo la uoce farsi da quattro denti, iquali, mentre si parla, sono percossi dalla lingua; onde se ne manchera uno pri-

ma,che la uoce esca;è di necessità che si mandi fuori un sibilo. Appresso da i due labri, come cembali delle parole,che ci prestano la commodità,così della risonanza con la lingua;laquale per la coruezza da una certa circonflessione come un archetto .forma lo spirito della parola. Indi del palato;per la cui concauità si proferisce il suono. Vltimamente,perche siano noue;u'aggiunge la fistola della gola,che per lo sottil cannale da l'uscita allo spirito. Et appresso,perche da molti à queste s'aggiunge Apollo, che suona, non altrimenti,che conseruatore d'i concenti;alle predette cose dall'istesso Fulgentio ui si mette appresso il polmone, ilquale come erario d'un mantice riceue,& rende le cose concepute. Et accioche in cosi rinchiusa;& interna opra di natura non paia, ch'egli uoglia,ch'a lui solo sia creduto;di questa straniera ragione induce testimoni Anasimãdro Lampsacoeno,& Zenophane Heracleopolite:ilquale afferma,ch'eglino ne i suoi commentari hanno scritto questo,ch'io hò detto. Et u'aggiunge questo dicendo,queste opinioni medesimamente esser ancho confermate da altri Illustri Philosophi, come da Pisandro phisico,& Eusimene in quel libro chiamato Telegumenon. Oltre questo, l'istesso Fulgentio,parendoli quasi di non hauere à bastãza dichiarato quello, che uoleua delle Muse; per addurre in mezzo la ragione d'i nomi,& delle loro operationi;così dice. Noi ueramente diciamo le noue Muse esser i modi della dottrina,& della scienza. La prima è Clio,che è quasi la prima cogitatione d'imparare;percioche Clios in greco uuol dir fama & pche nessuno non cerca la sciẽza,se nõ p aggrãdire la dignità della sua fama;p cio la prima è detta Clio,cio è pẽsiero di ricercar sciẽza. La secõda Euterpe i greco,che appresso noi significa quello,che diciamo dilettãdosi bene:onde il principale è cercar la sciẽza, et poi dilettarsi di quello,che si cerca. La terza è Melpomene,che quasi è Melõpio Come ne,cio è facẽdo rimanerui la cõsideratione,accioche prima ui sia il uoler, secõdariamẽte il dilettarsi di q̃llo,che uuoi;poi fermarti cõ la cõsideratiõe i quello,che desideri. La quarta è Thalia,cioè capacità,come quasi sia chiamata Thithoalia cioè mettẽte i germini. La quinta Polimnia quasi Polim cioè,che fa molta memoria,pche dopo la intelligẽza c di necessità,che ui sia la memoria. La sesta Erato cioè Euricumenõ, ilche latinamẽte diciamo ritrouãte il simile,pche dopo la sciẽza et la memoria;è cosa giusta,che troui qualche simigliãza,et di suo. La settima Terpsicore,cioè dilettãte la instruttiõe. Adũq; la iuẽtiõe bisogna,che discerni,et giudichi quello,che trouerai. Vrãia è l'ottaua,cioè celeste.pcioche dopo la giudicatiõe tu eleggi q̃llo,c'hai à dir,et quello,c'hai à sprezzare,attẽtoche elegger l'utile,et sprezzare il caduco è cosa d'ingegno celeste. La nona Caliope,cioè d'ottima uoce Adũq; questo sara l'ordine. Prima è la uolõtà d'iparare. Secõda dilettarsi di q̃llo,che uuoi Terzo è dar opra à quello,che ti diletta. Quarto è capir quello,à che dai opra. Quinto ricordarti quello, che capisci. Sesto è ritrouar simile di tuo à quello, che ti ricorderai. Settimo giudicare quello, che truoui. Ottauo eleggere quello, che giudicherai Nono proferir bene quello,ch'eleggerai. Questo dice Fulgentio. Se io potessi; uorre affrontarmi con quelli sciochi,& insipidi i quali con le insegne spiegate, & con le squadre ordinate si sforzano fare empito contra le Muse,& se potessero con armi in mano cacciarle da loro;onde mentre,intendendo malamẽte le parole di Boetio;si credeno essere

armate;

armati; si ritrouano disarmati; & uorrei, che considerando succintamente quello, che s'è detto delle Muse, mi dicessero s'hanno ritrouato queste sublimi donne ne i postribuli, se hanno seco usato, se credeno Isaia, Giobbe, & altri santissimi huomini d'Iddio quelle hauer guidate dalla compagnia de le meretrice per collocarle tra i sacri uolumi. So che ne garebbono questi mai hauer adoprato queste da loro chiamate uecchie meretrici, se a me non fosse testimonio il sacro Girolamo interprete delle diuine lettere. delquale, acciocche dalla loro ostinata ignoranza non possa essere trauagliato; piacemi descriuere si come stanno nel proemio del libro di Eusebio Cesariese da lui di greco in Latino tradotto. Dopo molte cose cosi dice Girolamo. Qual cosa piu canora del psalterio: ilquale à guisa del nostro Flacco, & greco Pindaro hora col iambo corre, hora con l'Achaio risuona, hora col saphico s'empie, & hora col mezzo piede entra? Qual cosa piu bella del cantico del Deuteronomio, & d'Isaia? Qual altra piu graue di Salamone? Quale piu perfetta di Giobbe. Ilche tutto con uersi esametri, & pentametri, si come Gioseffo, & Origene scriueno, appresso i suoi composto corre. E quello, che segue. Istimo, che questi tali non sapeuano essere ufficio delle Muse ordinare i tempi delle uoci. Non sapeuano d'intorno la scienza le Muse disporre le cose da fare. Non sapeuano elle hauer conceduto le sue amministrationi a gli huomini diuini in accrescere la maesta delle sue lettere. Tacciano adunque, & rabbiosi mordano se stessi: iquali non intendendo, si sforzano lacerar gli altri; & noi rientriamo nel lasciato uiaggio. Tengo, circa l'hauer hauuto le Muse contrasto con le Pieridi; douersi pigliar questo senso. Sono alcuni di cosi pazzo ardire, che nõ hauendo cognitione di nessuna scieuza; confidandosi nondimeno nel suo ingegno; ardiscono preferirsi à i disciplinati, ne dubbitano con loro disputare: ilche facendosi nel conspetto d'i dotti; non paiono à quelli scientiati, ma con una certa pazza, & uana profontione loquaci. Onde parendo à gl'ignoranti, che dicano molte cose, ne però dicendone alcuna consonante alla ragione, ne intendendo cio, che parlano loro stessi; beffati da i prudenti sono tenuti Piche, o uogliamo dire Gazze: lequali nel loro garrire imitano piu tosto le uoci humane. che l'intelletto: & però questi tali da i scientiati essere transformati in pichi dirittamente a i Poeti è parso di fingere Che poi Pirreneo le uolesse imprigionare; credo cio non uoler essere altro, eccetto alcuni per dimostrarsi impetuosi, & auidi: iquali sprezzate le fatiche de gli studi; poscia che hanno di libri ornato le camere, & à pena ueduto le loro coperte come se hauessero cognitione di quanto in loro si contiene; hanno ardire istimarsi poeti, ouero esserui tenuti da i riguardanti. Ma essendo uolate uia le Muse, lequali haueano istimato hauer rinchiuse ne i chiostri; se in publico le uogliono seguire; cio è mostrar di sapere quello, che non sanno, subito uanno in ruina. De quali ne ho io conosciuto alcuni, che fatta una adunatione di libri; si sono tenuti maestri, & nel conspetto d'i sapienti sono scappati. V'è ancho alle Muse consecrato il fonte Castalio, & molti altri appresso, et questo perche il fonte limpido ha in se proprieta di non solamente dilettare gli occhi del riguardante, ma ancho di condurre l'ingegno di quello con una certa uirtù nascosta in considerationе, et spingerlo à disio di comporre. Il bosco poi è a loro sacrato: acciocche per questo uegniamo a comprender la solitudine, che debbono

usare i Poeti; à quali s'appartiene considerare i poemi: ilche mai non si fa bene tra gli strepiti delle città, ne tra le genti rusticane, ma (si come piace à Quintiliano doue parla dell'institutione oratoria) in loco oscuro, & quieto, come sarebbe di notte: ilche per li boschi si dimostra assai apertamente: percioche sono opachi per l'adunanza d'i rami, & quieti, che per lo piu sono lontani dalle habitationi de gli huomini.

ACHEO DECIMO FIGLIUOLO DI GIOVE.

ACHEO, secondo Isidoro tra le Etimologie; fu figliuolo di Giove, et uuole che da lui hauessero nome gli Achei, ouero Achiui. Con queste poche parole sono contento hauer passato l'affare di questo famoso huomo. Nondimeno; poscia che Theodontio l'ha chiamato figliuolo di Giove; u'aggiunge, ch'egli fu antichissimo prencipe di Messeni, et che hebbe una gran schiera di figliuoli: per opra de quali, & perche piamente appresso Messeni uisse; fu fatto, ch'egli o per compagnia, o per imperio possedesse tutta quella prouincia, che fino al di d'hoggi chiamiamo Achaia, & che dal suo nome cosi fosse detto. Et da questo afferma ch'egli hebbe tutta la nobilta d'i prencipi di Grecia: ma del numero de figliuoli, non pure ne dice il nome di uno.

VENERE VNDECIMA FIGLIUOLA DI GIOVE, che partorì l'Amore.

VENERE, testimonio Homero; fu figliuola di Giove, & Dione; & questa è quella: laquale Tullio nelle nature d'i dei chiama terza, & uuole, che fosse moglie di Vulcano. Dicono, che costei s'innamorò di Marte: del adulterio de quali si è detto parlando di Marte. Cosi la chiamano madre d'Enea: ilche parlando d'Enea s'è mostrato. Cosi anche trattando di Diomede, della ferita da lui riceuuta. Et medesimamente doue si hà narrato di Adone; si hà mostrato qualmente à caso dal figliuolo fu impiagata, et amasse quello. Ne mancano di quelli che credano essere detto di costei quello, che nella sacra historia si legge, cio è Venere hauere instituito il ricercamento meretricio. Ilche pare che affermi Agostino nel libro della citta d'Iddio, mentre dice costei essere stato offerti doni da i Phenici per far torre le uirginità alle figliuole inanzi che le congiungessero con i mariti. Oltre cio Claudiano doue tratta delle lodi di Stillicone, nel tuo Cipro, o ottimo Re; ui descriue un delitiosissimo giardino: nelquale facilmente si potrebbe amouerare il tutto, che s'appartiene à persuader lasciuia: doue cosi incomincia.

„ Rende ombra un ampio monte al mare Ionio „ Ne l'isola di Cipro dilettosa.

Et segue continuando per spatio di quaranta sei uersi: iquali, perche sarebbe troppo lungo; non hò notati. Ma descritto il giardino; u'aggiunge quanto sia grande la cura di Venere in ornarlo dicendo.

„ Venere alhora, i bei crin d'oro auolti.

Et ua seguendo per diece uersi Ma perche di sopra doue si ha trattato dell'altre Venerid'intorno l'espositioni delle fittioni si è molto ragionato; qui mi parrebbe superfluo replicare. Ci resta porre quello, che si dubita. Alcuni istimano questa Venere essere l'istessa con quella di Cipro. Ma io tengo, che fossero due; & che questa ueramente fosse figlia di Gioue, & moglie di Vulcano. Altri uogliono, che fosse figlia di Siro, et di Cipria ouero Dione, et moglie d'Adoni. Quelli poi, ch'istimano amendue una istessa dicono, che fu figliuola di Gioue, et Dione, et prima moglie di Vulcano, et poi d'Adoni, et per la singolar bellezza da Cipriani tenuta Venere celeste, et fu detta dea, et come dea con sacrificij honorata; doue in Papho ui fu edificato un tempio, et altari; et iui sacrificato con incenso, et fiori, che rendeuano soaue odore: percioche Venere per molte cagioni d'odori si dilletta. Indi dicono, che costei essendo sopraiuiuta al marito arse di tanta libidine, che quasi in publico si diede alle lasciuie; et per coprire la sua scelerita; dicono, ch'ella persuase alle donne Cipriane l'arte meretricia, et hauer ordinato, che col corpo ignudo inuitassero gli huomini: onde si pose in uso, che ancho le uergini fossero mandate a i liti per dare a Venere le primitie della loro uerginità, et futura pudicitia, et che dal coito degli stranieri si ricercassero le doti. Theodontio u'aggiunge ancho dicendo, così scelerata usanza non solamente in Cipro lungamente esser stata usata, ma portata fino in Italia: ilche con l'autorita di Giustino si cõferma: ilquale dice cio per uoto alle uolte à Locri esser accaduto.

AMORE DVODECIMO
figliuolo di Gioue.

VTTI uogliono, che Amore fosse figliuolo di Gioue, et di Venere; ilche io terrò non d'huomini, ma de i pianeti. Percioche amendue sono di complessione simili humidi, et calidi. Oltre cio amendue sono beniuoli, et egualmente splendenti: et però da questi tali esser generato l'Amore: et spetialmente quello, colquale uiuiamo insieme, et colquale è finto, che facciamo le amicitie; accioche uegniamo à comprendere, che dalla conformita delle complessioni, et d'i costumi tra mortali l'amore, et l'amicitia si generò: laquale non puo esser uera, eccetto tra i uirtuosi, si come chiaramente mostra Tullio; doue tratta dell'Amicitia. et di qui tengo, che piu tosto da questi, ch'ambo sono beniuoli; si dica esser nato: attentoche nessuno non puo esser beniuolo, se non è uirtuoso. Del lasciuo poi, si è parlato di sopra.

PROSERPINA TERZADECIMA figliuola di Gioue, & moglie di Plutone.

ROSERPINA fu figliuola di Gioue, et di Cerere: laquale perche sprezzaua gli ardori di Venere; da Plutone fu amata, rapita, portata nell'inferno, et di lui fatta moglie: laquale lungamente ricercata da Cerere, et per inditio d'Aretusa ritrouata nell'inferno; per

hauer gustato tre granelli di mele graue; non fu potuta rihauere, nondimeno da Gioue fu sententiato, che sei mesi ella douesse stare col marito, et sei mesi con la madre di sopra. Di questa Proserpina, doue s'è trattato di Cerere, ricordomi hauer esposto quanto si ra scondeua sotto fittione. La onde eccetto quello ch'all'historia s'appartiene; non mi curerò narrare. Istimo costei essere stata figliuola di Sicano Re di Sicilia, & di Cerere, et che fosse rapita da Orco Re di Molossi, ouero Cudonio, ouero Agesilao; si come uuole Philoco ro nell'anno uentesimo ottauo d'Eritteo Re d'Athene, et che da lui fosse tolta per moglie. Tuttauia questa historia è piu diffusa doue si contiene di Plutone.

CASTORE QVARTO decimo, & Polluce decimo quinto figliuoli di Gioue.

CASTORE, Polluce, & Helena, secondo Fulgentio furono figliuoli di Gioue, & di Leda, della cui concettione si recita fauola tale. Che essendosi Gioue innamorato di Leda figliuola del Re Tindaro egli cangiatosi in Cigno incominciò cantare, per lequal canto ella non solamente si conduisse ad udirlo, ma à pigliarlo, ilquale essendo pigliato da lei; egli prese quella, & giacque seco, p lequal congiungi mento dicono, ch'ella s'impregnò, & partorì un'uouo, da cui nacque Castore, Polluce, et Helena. Altri poi uogliono, che solamente nasceisse Polluce, et Helena; et che Castore fus se figliuolo mortale di Tindaro. Alcuni poi dicono, tra quali è Paolo; che da quel congiun gimento nacquero due uoua, de l'uno de quali Castore, et Polluce nacquero; et dell'altro Helena, et poi Clitemestra. Tutti gli antichi adunque testimoniano Castore, et Polluce esser stati famosissimi giouani; et prima si legge, ch'eglino furono de gli Argonauti, et che ritornando di Colcho Polluce amazzò Amico Re de Brebitij, che uoleua farli uio lenza. Poi hauendo quelli ricuperata Helena, che da Theseo gli era stata rapita; andaro no di nouo con gli altri greci a dimandar quella, che un'altra uolta da Pari gli era stata menata uia; a Troiani. Sono di quelli ancho, che dicono, che loro non uennero mai à Tro ia, ne ritornarono in Lacedemonia; ma, che tolti in cielo da Gioue fecero il segno di Ge mini. Nondimeno Tullio scriue, che Homero dice quelli esser stati sepolti in Lacedemo nia. Et Ouidio nel libro di Fastis dice, che hauendo eglino rapito Phebe, et la sorella fi gliuole di Leucipo; quali prima erano state promesse per sposa a Linceo, et Ida fratelli furono prouocati a battaglia da li sposi, et in quella guerra Castore fu morto da Lin ceo; contra ilquale correndo Polluce amazzò Linceo: ma Ida haurebbe morto Polluce; se Gioue non gli hauessero concesso, che non potesse esser offeso. Lattantio ancho nel li bro delle diuine institutioni dice Castore, et Polluce, mentre rapiscono l'altrui spose; ma carono ad esser Gemini: percioche per la uergogna dell'ingiuria Ida sdegnato l'uno pas

so col

sò col ferro. Oltre cio dicono, che Castore ualse molto a cauallo, & Polluce in guerra; et che essendo eterno, & ueggendo il fratello morto, dimandò in gratia a Gioue, ch'a lui fosse lecito partire col fratello la diuinità. Il che hauendoli Gioue concesso; amendue furono tolti in cielo, & feceno il pianeta di Gemini; & in loro protettione gli antichi uolloro, che fossero i caualli: Hora ueggiamo il senso, che si nasconde sotto queste fittioni. Piace a Tullio nel loco detto di sopra, Castore, & Polluce essere stati figliuoli di Gioue terzo, & di Leda; ma di huomo, & non di Cigno, ne Iddio; & loro essere di quelli, che i Greci dimandarono Dioschorti. Forse l'antichtà finse Gioue cangiato in Cigno; perche il Cigno canti dolcemente: il che è posibile, che Gioue fosse tale, che con la dolcezza del suo canto, come spesse fiate ueggiamo essere auenuto, egli guidasse Leda ad amarlo, & disiarlo. Per cio che il canto è uno de gli uncini di Venere. O che forse Gioue era uecchio, & per la uecchiaia canuto quando amò Venere; & perche per l'ardente desiderio diuenne querulo, fu finto, che si cangiò in Cigno; il quale è canuto, cio è bianco, & uicino alla morte canoro. Che poi per tal congiungimento ella partorisse le uoua; non credo cio per altro essere stato detto; accio che nella fittione il parto non paresse dissimile dal genitore: attento che gli uccelli sono soliti generar uoua: ouero perche con una certa pellicina amendue nascessero insieme inuolti, si come alle uolte ueggiamo le uoua nascere con un certo panicello non ancho ben fermato nella scorza. Che ad Ida fosse uietato non poter offendere Polluce; Leontio teneua cio la forza della costellatione. Che Polluce con la propria morte sua riscuotesse il fratello; questo pare ad Alberigo essersi detto, perche essendo tolti in cielo, & hauendo fatto il segno di Gemini; cosi ancho in quello medesimamente stelle si diparteno: percioche mostrandosi una, l'altra si nasconde; cosi medesimamente quella, che si è celata, dopo l'occaso della prima si lascia uedere. La onde mentre uno morendo scende all'inferno cio è all'occaso, si come huomo mortale; l'altro come diuino appare in cielo. Indi all'incontro mentre uno ascende in cielo pare, che sia diuino; & l'altro essendo nascosto uiene tenuto come morto, & esser mortale; & in questo modo l'uno con l'altro la morte, & la diuinità hanno patita. Che poi Polluce solo fosse imortale; cio si crede essere stato tolto dal fulgore della stella, che gli sta in capo; il quale è di gran lunga maggiore di quello, che si uede sopra Castore; che alle uolte per la grossezza del uapore non si discerne, ueggendosi di continuo quello di Polluce. Ma Paolo dice, che Castore per opra di Polluce da i Lacedemoni fu posto nel numero d'i dei, & in tal modo fatto immortale. Polluce poi per la pietade hauuta uerso il fratello, & perche ancho fu huomo notabile, fu deificato; & al fratello congiunto; & cosi con la morte auicenda l'un l'altro si riscattò. Percioche primieramente Castore, acciochc Polluce non fusse amazzato; fu morto. Secondariamente Polluce affine ch'il fratello fosse eterno; il fece far dio, & egli rimase mortale donando, al fratello la sua deità. Haurei posto la Spositione di Fulgentio; ma perche egli ua sopra il cielo; la hò lasciata. I caualli posti in sua tutela sono stati per dimostrare la dilettatione d'i giouani, & il loro intento, mentre uissero. Questo tengo io piu tosto, che altro, che si dica Seruio.

HELENA MOGLIE DI Menelao, & decima sesta figliuola di Gioue.

Cosa palese, che Helena, fu figlia di Gioue, et di Leda, si come di sopra è stato mostrato. Dicono, che costei tra tutte l'altre mortali fu bellissima, si come manifesta Tullio nell'arte antica. La cui bellezza à quel tempo fu molto dannosa à i popoli d'Asia, & di Grecia, et spetialmente mortale à Troiani. Vogliono, che costei ancho giouanetta, & che nella palestra tra l'altre fanciulle di suo tempo giuocaua fosse rapita da Theseo re d'Athene: ma che poscia contra il uoler di lui dalla madre fosse renduta à Castore, & Polluce, che la dimãdauano. Indi fu cõgiunta per sposa à Menelao re de Lacedemoni. Finalmẽte da Pari (come piace ad alcuni) che sotto spetie di adimandar Hesiona uenisse come legato, fu rapita, & menata uia. attentoche essendo alloggiato in casa di Menelao, non u'essendo ne ancho Menelao, inamoratosi delle lasciue bellezze di quella sprezzò la ragione dell'hospitio, & con tutte le masseritie reali se ne fuggì. Ma Lattantio dice, ch'egli con l'armata andò à Sparta; & dimandò Hesiona; laquale non gli uolendo esser restituita; si come il padre gli hauea comesso con guerra incominciò danneggiare quel paese, & prese Sparta per forza, & indi menò seco Helena à Troia. Onde poscia tutti i prencipi della grecia, hauendo piu uolte in uano fattola dimandare; fecero congiuratione contra Troiani; & sotto la guida d'Agamennone con grandissimo essercito si disposero ribauerla: di che fatti molti fatti d'armi insieme; dopo diece anni presa Troia, fu restituita à Menelao nõ senza macchia di tradimento; attento che sono di quelli, che dicano, che morto Pari da Pirro; ella si maritò in Deiphebo: onde cercãdo i Greci cõ tradimẽto dar fine à quello, che cõ armi pareua nõ potersi; hauẽdo simulato d'accordio partirsi dall'assedio; quella dalla rocca (dormẽdo Deiphebo) accesa una facella diede segno à i Greci, che ritornassero ad occupare la quieta città, per lo qual merito (dicono) ribebbe la gratia di Menelao. Nõdimeno altri dicono, che spõtaneamẽte fu tolta da Menelao; perche nõ uolõtariamẽte, ma p forza fu rapita. Ma p li uersi d'Homero si uede, ch'ella stette appresso Troiani uent'anni, ilche molto meno istima la maggior parte, tuttauia questo circa il fine della Iliade è dimostrato da Homero, doue insieme cõ Hecuba, & altre matrone Troiane la introduce à piangere la morte d'Hettore, & dire.

„ Gia certamente hor fa il uigesimo anno „ Che di grecia partendo io qui ne uenni.

Ma Eusebio nel libro d'i tempi dice, ch'ella nel primo anno del reame d'Agamennone fu rapita da Alessandro, & che nell'anno quintodecimo dell'istesso Agamennone Troia fu presa, et ruinata, cosi uengono à discordarsi. Seruio poi mette discordia dell'età d'Helena. Percioche essendo stati i suoi fratelli de gli Argonauti, & hauendo ribauuta quella rapita da Theseo, ilquale era stato suo contemporaneo; & indi da i figliuoli de gli Argonauti esser stata fatta la guerra Thebana; i figliuoli de quali uennero poi all'impresa di Troia per la rapita d'Helena; à lui pare molto confarsi, tenendo quasi, ch'ella fosse uecchia. Ilche à me cosi non pare. Percioche, si come si uede per le parole d'Eusebio, Helena fu rapita da Theseo nel decimo sesto anno del suo reame, ch'era ne gli anni del mondo

tre mila nouecento, ottanta noue, & allhora Helena era fanciullina. Poscia fu rapita da Pari nel primo anno dell'imperio d'Agamennone, che fu ne gli anni del mondo quattro mila, & sette, & cosi tra la prima presa, & la seconda non ui fu maggior spatio, che di uenti tre anni, onde Helena poteua hauer trent'anni, in circa, quando da Pari fu rapita: nella qual età le donne nobili, & d'ingegno acuto fanno la sua bellezza piu riguardeuole, aggiungendo con l'arte quello, che le pare, che l'età le toglia: percioche con l'esperienza delle cose fatte dottoresse sanno comporre licori, et empiastri, che non solo le accrescono la bellezza, ma ancho alle uolte rendono forze alla deformità. Nondimeno co stei presa Troia, et restituita al suo Menelao, dalle fortune del mare qua, et la gittata, prima fu portata in Egitto, regnando iui Tuori, il quale da Homero nell'Odissea è chiamato Polibo, indi ritornò con Menelao in Lacedemonia.

CLITENNESTRA DECIMA

Settima figliuola di Gioue, & moglie d'Agamennone.

Litennestra, secondo alcuni, come di sopra è stato detto, fu figliuola di Gioue, et Leda, et nata insieme con Helena in un uouo. Costei fu moglie d'Agamennone, et di lui partori molti figliuoli. Finalmente essendo andato capo dell'essercito alla guerra Troiana, morto gia Palamede da Greci (si come piace à Leontio) per conforti del uecchio Nauplio uenne ne gli abbracciamenti d'Egisto saper dote gia figliuolo di Thieste, onde ritornando Agamennone uittorioso uerso la patria, et menando seco (si come dice Seneca Poeta nelle Tragedie) Cassandra figliuola di Priamo, che in preda gli era toccata, o per l'imaginatione dell'adulterio, o consapeuole della commessa scelerità, o per ira della menata concubina, come piace ad alcuni, nel conuito d'i sacrifici il fece ammazzare. Ma Seneca iui dice, che ella hauendoli persuaduto, che si disarmasse, gli apparecchiò un uestimento, che non hauea esito alcuno da por fuori il capo, onde essendosi uestito le braccia si ritrouò come legato, di che l'adultero, che nella camera era nascosto lo ammazzò, et medesimamente fece amazzar Cassandra, di che subito morto, occupò il palazzo, doue hauendo insieme con Egisto regnato sette anni, da Horeste insieme con Egitto fu amazzata.

I PALISCI DECIMO OTTAuo, & decimo nono figliuoli di Gioue.

Palisci furono due fratelli (si come nel libro d'i Saturnali afferma Macrobio) et figliuoli di Gioue, et di Thalia nimpha, de quali recita fauola tale. Nella Sicilia u'è il fiume Simeto. Appresso questo la nimpha Thalia fu ingrauidata da Gioue: di che hauendo tema del l'ira di Giunone, desiderò, che la terra l'inghiottisse. Ilche fu fatto. Ma uenuto, che fu il tempo di partorire i fanciulli, ch'ella teneua nel uentre; la terra s'aperse, & dell'aluo materno di Thalia uscirono due fanciulli, che

furono chiamati Paliſci, & ſubito in quel fiume ſi cacciarono: iquali coſi furono nomati perche prima furono inghiottiti dalla terra, poſcia gittati fuori, entrarono di nouo ad affogarſi, & ſi fecero in un laco, che ſempre bolle nel fondo; & quelle tali acque ſono chiamate Cratere, & per nome le dicono Delli, iſtimando, che ſiano fratelli d'i Paliſci: onde ſono tenuti in grandiſſima riuerenza, & ſpetialmente per li giuramenti. Queſto dice Macrobio. Queſti ſi come aſſai ſi puo comprendere per Macrobio fe un'altare, & un ſacerdote: doue ſi uedeuano marauiglioſe coſe. Percioche Ariſtotele in quel libro, ch'egli ſcriſſe delle coſe marauiglioſe da udire, dice, Nel Paliſco di Sicilia u'è un'acqua di diece cubiti: la quale da due gorghi uſcendo malto; mentre ſi rimira pare, che uoglia ſommergere un campo iui uicino; ma cadendo diritta nel primiero ſtato ritorna: doue iui ſi uede una certa coſa diuina: attento che ſe alcuno deſcriue ſopra una tauoletta il giuramento di quelle coſe, ch'i uorrà, & metterà quella ſopra l'acqua; ſe il giuramento ſarà giuſto: la tauoletta nuotera; ſe ingiuſto, s'affonderà: & oltre cio, il periuro di maniera ſi gonfia, che il ſacerdote del loco non troua coſa per curarlo. Ma Macrobio afferma, che ſe foſſe differenza tra alcuno, o di furto, o d'alcuna altra coſa; & l'accuſato diceſſe, che appreſſe lo Cratere col giuramento uoleſſe giuſtificarſi, rimaſti d'accordio, u'andauano; ſe colui, che giuraua, giuraua giuſtamente, & foſſe innocente; ſi partiua ſenza offeſa: ma il falſo giuratore era poi nel laco della uita priuo. Veramente ſono coſe marauiglioſe, & grande era dell'antico inimico la potenza in queſti tali. Perche adunque ſiano detti figliuoli di Gioue, & la madre foſſe inghiottita dalla terra; Theodontio prodoce queſta ragione. Dice, che non lontano da Palermo u'era una ſporca Cloaca, che ſi dimandaua Thalia; nella cui tutta l'acqua, che per la pioggia da quella parte del monte Etna ſoccadeua; iui ſcendeua, & faceua ſuo capo: onde tutto quello, che ſi ritrouaua gittato in quella cauerna, non molto dapoi pareua, che andaſſe ne i laghi, ouero ne i fonti Paliſci, che bolleno: la onde pareua, che la pioggia: la quale uogliono eſſere nata da Gioue, cio è per opra dell'aere, ſi naſcondeſſe in quel loco ſotterra, & di nouo nel laco de' Paliſci naſceſſe: & coſi da Gioue eſſere nati i Paliſci.

IARBA RE DI GETVLI uenteſimo figliuolo di Gioue.

ARBA Re de' Getuli fu figliuolo di Gioue, & di Garamantide nimpha, ſi come teſtimonia Vergilio, doue dice.

„ Queſti nati d'Amõe, et della nimpha Garamãta, qual fu da lui rapita

Paolo poi dice, ch'egli fu figlio di Gioue, & della figliuola del Re Biſalpo, con laquale giacque Gioue in forma di Mõtone. Ma di queſta coſa l'honorato Andalone narra fauola tale. Gioue ritornando dal conuito de gli Ethiopi, hauendo ſulla riua del fiume Bragada Garamãtide nimpha belliſſima, che ſi lauaua e piedi; eſſendo di natura libidinoſo ſubito deſiderò congiungerſi con lei: ma la donzella ueggendolo uenire uerſo lei, tutta ſmarrita uolſe incominciar a fuggire: ma un gambero, ch'era nell'acqua uicino a

ſuoi piedi

suoi piedi la pigliò nel dito minuto d'un piede, & per la doglia la fece iui alquanto dimorare: onde cercando di leuarselo da piedi fu sopragiunta da Gioue: il quale giacendo seco la impregnò; & per tale congiungimento partorì Iarba. Gioue poi per lo riceuuto seruigio dal gãbero, pose quello in cielo, & il fece un segno del Zodiaco: quale propriamẽte si dice Cãcro. Leontio dice Iarba essere creduto uero figliuolo di Gioue; quãdo egli circondãdo il mõdo cõ la sua libidine macchiò tutti i luoghi; & Garamãtide essere stata figliuola di Garamãte Re de' Garamãti da lui nella ripa del Nilo trouata, & uiolata. Ilche io intẽdo farsi al tẽpo del sol stitio estiuo: & per cio è stato finto la donzella per lo caldo sulla riua del fiume andata essere stata dal cãcro ritardata. Theodõtio dice, che Iarba fu figlio del Re Garamãte, ma chiamato di Gioue; perche guidò i Getuli dalle ultime solitudini d'Ethiopia, & arene secche nel lito d'Africa, & ammaestrò quelli in molte cose appartenẽti al uiuere humano. Oltre cio il già detto Paolo diuersamente di questo Iarba altroue scriue. Egli dice hauer letto Garamãtide essere stata bellissima, et nobile dõzella di quel paese: la quale per lo caldo della state dimorãdo sulla riua d'un fiume fu presa dal Re Amezetulio, et ingrauidata: a cui partorì Iarba. et però, secõdo l'antico costume; da gli habitatori: a quali dopo la morte del padre signoreggiò, fu chiamato, ouero creduto figliuolo di Gioue: attento che con ottimi instituti ridusse i fieri costumi loro in piu benigni. Questi, secondo Virgilio, desiderò per moglie Didene.

MENA VENTESIMA

prima figliuola di Gioue.

TESTIMONIA Agostino, nel libro della città d'Iddio, Mena essere stata figliuola di Gioue, cosi dicendo. Ma ui è la dea Mena, la quale è sopra i fiori del mẽstruo, et fu figliuola di Gioue, ma ignobile. Papia dice costei essere la Luna: benche Varrone attribuisca questo ufficio a Giunone; come nell'istesso afferma Agostino. Istimo; che sia stata attribuita per figliuola a Gioue; perche da Gioue è causato il menstruo: concioßia che Men in greco suona difetto: ilquale è in questa parte delle dõne; nell'utero delle quali la prouida natura in nodrimento del parto serba il sangue purißimo: il quale fra un mese, non ingrauidando la donna; dal calore naturale; per lo quale si comprende Gioue; si corrompe, & corrotto si manda fuori.

MIRMIDONE VENTESIMO

secondo figliuolo di Gioue.

MIRMIDONE (secondo Isidoro doue tratta delle Ethimologie, & dopo lui, secondo Rabano) fu figliuolo di Gioue, & Corißmosa nimpha, et da lui uogliono, ch'i Mirmidoni fossero detti; attẽto che fu loro capo, et anchо (secõdo Rabano) dopo Cecropo fu re d'Athenie si. Ma Seruio ha tenuto altra opinione del nome d'i Mirmidioni. Peracioche dice nella regione d'Athene essere stata una fanciulla chiamata Mirmice: la quale

per la castità, & diligenza era molto grata a Minerua: ma auenne, ch'ella dimostrò a tutti l'aratro di Cerere da Minerua per dispetto nascosto: la onde Minerua molto sdegnata la conuerse in formica, & la condennò a non restar mai di non fare adunanza di grano: la quale hauendo generato molti figliuoli; auenne, che morendo i Thessali sudditi ad Eaco figliuolo di Gioue; di quelle formiche transformate in huomini furono restaurati; la onde furono delli Mirmidoni: perche le formiche erano chiamate Mirmici da Mirmice fanciulla conuersa in formica. Ma io tengo, che Mirmidone fosse qualche huomo famoso; per li cui meriti fu nomato figliuolo di Gioue.

XANTO FIVME VENTESIMO terzo figliuolo di Gioue.

XAnto fiume figliuolo di Gioue, si come nella Iliade testimonia Homero, dicendo.

„ De riuolgente Xanto generato „ Da l'immortale, & glorioso Gioue.

Questo fiume correua appresso Troia, & si coniunge col Simoi uicino al mare, & con quello corre. Questo fiume è maggior di fama, che d'onde; & Homero finge, ch'egli fece molte cose contra Greci. Ma egli è da marauigliarsi, che Homero altroue habbia detto tutti i fiumi essere figliuoli dell'Oceano, & qui dica il Xanto essere figlio di Gioue. Ilche ueramente non è fatto inauertentemente. Alcuni dicono, che il Xanto è piu tosto torrente, che fiume: tra quali Lucano dicendo.

„ In un serpente riuo in polue secco „ Ritornat'era quel, che fu gia Xanto.

Però crescendo piu tosto per pioggie, che per fonte; è figliuolo di Gione, & non dell'Oceano, cagionandosi le pioggie nell'aere, che è Gioue; dalle quali uengono i Torrenti.

LVCIFERO VENTESIMO figliuolo di Gioue, che generò Ceice, & Dedalione.

BArlaam dice, che Lucifero è figliuolo di Gioue, et dell'Aurora, et che amò Trachina nimpha: della quale uiolata da lui ne hebbe due figliuoli, cio è Cei, & Dedalione. Istimo, che costui fosse huomo benigno, & piacenole, & percio detto figliuolo di Gioue: Che poi la madre di lui fosse detta l'Aurora: penso per questo; perche Venere, che la mattina precedendo al Sole, & l'Aurora; si dice Lucifero; pare nascere dal seno dell'Aurora: la onde tengo, che sia tratto dalla conformità d'i costumi; & si come Lucifero è celeste; cosi questi dell'Aurora è detto figlio: & perche signoreggiò alla Prouincia Trachina; fu finto, che giacque seco, et n'hauesse due figlioli.

DEDALIONE FIGLIVOlo di Lucifero, che generò Lichione.

Edalione fu figlio di Lucifero, si come testimonia Ouidio dicendo.

„ Era ueloce, & molto fiero in guerra, „ Dedalion per nome, che fu figlio
„ Dotato di gran forza, nominato „ Di quello padre: il qual l'Aurora chiama,
„ Et esce dopo lei fuori del Cielo.

Di costui l'istesso Ouidio recita fauola tale. Che hauendo egli una figliuola chiamata Lichione, che per la sua bellezza molto piacque a Phebo, & a Mercurio; ella leuatasi in altezza hebbe ardire parlar contra Diana: onde auenne, che da lei fu con le saette percossa, & morta. Di che celebrandosi le essequie funerali di lei; piu uolte Dedalione per lo dolore si uolse gittare nel rogo, doue si abbrugiaua il corpo della figliuola: ma essendo tre uolte ritenuto; la quarta ostinatamente correndo uerso il foco, prima, che iui giungesse; fu conuerso in Sparuieri: onde quelli costumi, ch'egli hauea essendo huomo; mantenne anchо uccello. Theodontio leuando il uelo a questa fittione riferisce una historia dicendo. Che Lichione si maritò in Penio Epidaurese; & che Penio fu raccolto, & molto honorato Dedalione padre di lei huomo rapacissimo: il quale per cio era stato scacciato dal fratello Ceice. Ma essendo morta la figlia, & mancando la speme del parentado; ritornando nell'antico costume, fu detto essersi cangiato in Sparuieri.

LICHIONE FIGLIVOLA
di Dedalione, & moglie di Peno.

LICHIONE fu figliuola di Dedalione: la quale di quattordici anni essendo bellissima, & da molti dimandata per moglie, come dice Theodontio; si maritò in Peno. Indi ritornando Mercurio dal monte Cilleno, & Phebo da Delpho; ueduta la loro bellezza; amendue s'accessero di lei, & separatamente le dimandarono di giacer seco. Ma Apollo indugiò fino alla notte per hauere il suo intento. Tuttauia Mercurio non potendo tardar tanto toccò la donzella col caduceo, & la fece adormentare, & cosi dormendo usò seco, & si partì: Ma uenuta la notte; Apollo cangiatosi in una uecchia se n'andò a lei, & giacque seco: di che auenne, ch'ella d'amendue s'impregnò, & di Mercurio partorì Antiloco: il quale in processo di tempo non degenerando dal padre diuenne eccellentissimo ladro. Di Phebo poi partorì Philemone: il quale fu molto eccellente nella cettra, & in uersi. Ma costei per la generosa prole, & perche hauea piacciuto a cosi eccelsi Dei, leuatasi in superbia; hebbe ardire anteporre la sua alla bellezza di Diana: la onde Diana sdegnata con le saette la amazzò: Sotto la corteccia della qual fauola quello, che ui si nasconda, di sopra parlando di ciascuni di loro, egli s'è mostrato. Lichione poi amazzata da Diana non istimo esser altro, eccetto che in lei oprando gli humori frigidi se ne morisse.

CEICE FIGLIVOLO di Lucifero.

CEICE Re della Trachinna terra fu figlio di Lucifero. Onde cosi dice Ouidio.

„ Questo Ceice del qual fu genitore
„ Lucifero, reggeua senza forza,
„ Et senza occisione il suo reame;
„ E in lui splendeua lo splendor paterno.

Era adunque, si come l'istesso Ouidio scriue; di questo bello, & pio huomo moglie Alcione da lui molto amata, & che molto amaua lui: la quale, uolendo egli andare all'oracolo d'Apollo Clario, ne potendo fare il uiaggio per terra per rispetto della guerra di Phorbante; a suo maggior potere fare resistenza, che non entrasse in mar. Ma Ceice piu tosto uolendo esseguire il suo desiderio, che compiacere alla moglie, ne prestarle fede; montato sopra una naue pigliò il uiaggio. Ne molto nauigò, che si leuò una grandissima fortuna: per la quale il legno si ruppe, & egli dall'onde fu annegato. Ma Alcione rimasta a casa giorno, & notte con preghi & sacrifici per la salute del marito honoraua Giunone: la quale piu non potendo sopportare le uane preghiere della diuota donna, andò alla casa del sonno, & ritrouò Morpheo uno d'i Ministri del sonno: il quale ha potere pigliare tutte le diuerse sembianze humane; pregandolo, che in sonno annuntiasse ad Alcione quello, che era auenuto al Marito di lei. Ilche fatto; Alcione mesta, & afflitta la mattina correndo al lito, presaga di quello, che in sogno hauea la notte uisto, a caso trouò il corpo del marito iui dall'onde del mare gittato. Il quale ueduto, mentre non potẽdo piu sopportare il dolore uoleua gittarsi nel mare; per misericordia delli dei, & di Lucifero; amendue cosi il morto corpo, come Alcione si cangiarono in uccelli, che tengono il nome della donna, & fin al di d'hoggi habitano appresso i liti, & i mari. De' quali nell'Hexameron Ambruogio dice, che hanno quel spatio di tempo deputato da i parti, quando fieramente il mare si leua, & piu fiere onde percuoteno ne i liti: & cosa che è marauigliosa; che dice, che poste le uoua nel lito; subito il mare si fa benigno, & tutte le fortune cessano fino attanto che per spatio di sette giorni con le uoua, et nascano gli uccellini, & che per sette giorni gli nodrisca. Cosi il mare per spatio di quattordici giorni sta queto, & si mostra benigno a questi uccelli, cosi uolendo Iddio; i quali giorni da i nocchieri sono chiamati Alcioni. Questo dice Ambruogio; il che se un Poeta l'hauesse detto; istimerei fauoloso. Theodõtio afferma questa historia; & quello, che è scritto appresso il fine della fittione dice essere stato detto per lo caso, & nome della donna. Percioche forse a quel tempo, mentre il gittato corpo di Ceice dall'onde cacciato fu nel lito, & che Alcione afflitta dal dolore si tormentaua; quelli uccelli, c'haueuano il nome d'Alcione ui apparuero. La onde da tutti fu detto i morti essersi cangiati in quelli uccelli.

ORIONE VENTESIMO QVINto figliolo di Gioue, che genero Hippolito.

RIONE fu figliuolo di Gioue, di Nettuno, et di Mercurio, secondo Ouidio. Ma perche le cose cõmuni sono solite essere nomate dal piu degno; piace a Theodontio, ch'egli solamẽte sia detto di Gioue. Non dimeno, bẽche gli antichi siano d'accordo della origine; del processo, & essito della uita discordano. Attento che di lui Ouidio prima recita fauola tale; cio è, che cercando la terra Gioue, Mercurio, Nettuno; auẽne, che soura giunti dalla notte, ne sapẽdo oue alloggiare, entrarono in un pciciolo tugurio del uecchio Hirei lauoratore d'un cãpicello: il quale nõ gli conoscẽdo altrimẽti benignissimamẽte gli raccolse: ma tosto, che s'auide, ch'erano dei; amazzato un bue; a quelli fece sacrificio. Per la qual diuotione Gioue mosso gli disse, che dimãdasse quello, che disiaua: onde egli rispose, che nõ hauea moglie, & che alla prima, che gli era morta hauea pmesso nõ ne pigliar altra; ma che disiaua un figliuolo. Diche Gioue cõ gli altri due dei pigliarono il cuoio del morto bue, & in quello pisciãdo, il diedero al uecchio, che gittandoui sopra della terra il lasciasse stare diece mesi copto. Ilche fatto, in capo del termine ne usci un fanciullo, che fu chiamato Orione, ilquale cresciuto in età, et nella caccia diuenuto cõpagno di Diana, fidãdosi troppo i se stesso hebbe ardimẽto dire nõ esser nessuna fiera, che da lui nõ fosse uinta. Per laqual cosa i dei mossi fecero, che in breue la terra mandò fuori un scorpione, dalquale fu superato, & morto. Onde Latona figlia di Satellito di lui hauẽdo cõpassiõe il portò in cielo, & il fece un segno celeste appresso il Tauro, & ui pose appresso il suo cane chiamato Sirtio. Questo narra Ouidio. Ma Seruio dice, che questo auẽne al Re Enopione: ilquale grãdemẽte desiderò cõgiũgersi cõ Diana; dalla cui (testimõio Horatio) cõ le saette fu morto. Onde medesimamẽte à cio si cõface Homero mẽtre dice, che p inuidia de gli dei appresso Ortigia da Diana cõ le saette fu amazzato. Ma Lucano dice, ch'egli fu morto dallo Scorpione mãdato da Diana, & che p misericordia de gli dei fu assunto in cielo, & fatto il segno delle sortune. Nõdimeno Seruio altroue di lui tiene diuersa opinione dicẽdo, che quello essẽdo tenuto figliuolo d'Enopione, & essendo di grandissima statura, diuenne eccellẽte cacciatore, ma uolse uitiare la figliuola d'Enopione: per laqual cosa da Enopione fu priuato de gli occhi: onde poi hebbe p oracolo, che s'egli andasse per lo mare di tal maniera uerso l'Oriente, che sempre hauesse le cõcauitadi de gli occhi dirimpetto à i raggi del Sole; che potrebbe rihauere la luce. Ilche egli si sforzò di fare: onde seniẽdo lo strepito d'i fabricãti Ciclopi; cõ la guida del suono peruẽne à quelli; & pigliatone uno di loro sopra gli homeri, che gli mostraua il camino, andando all'incontro del Sole rihebbe la luce. Questa fauola adunque cosi diuersa nascõde in se & la ragiõe phisica & l'historia. Percioche io tẽgo, che i poeti d'intorno la generatione d'Orione uogliono dimostrare il principio della nostra; intẽdendo per Gioue, & Nettuno il callido, & l'humido essere congiunto con l'human seme. Per lo cuoio del bue, l'utero della donna; nelqual le posciache discende il seme dell'huomo; se qualche naturale frigidità non soprauene,

che al uentre stringa, et chiuda l'entrata, et faccia adunare il seme insieme; la il seme non starà nella matrice: la qual frigidità uollero, che fosse intesa per Mercurio, che di complessione è freddo. Del cuoio poi coperto di terra, cio è circondato dalla machina corporale; dopo diece mesi n'esce il fanciullo. Ch'egli poi cercasse usare con Diana; cio si puo intendere, che essendo Orione un segno celeste: il quale incominciando mostrarsi circa il mese d'Ottobre; auiene, che nascano pioggie, empiti di uenti, et fortune; per le quali si fanno innondationi, et mouimenti di mare: et cosi pare, che in cio egli uoglia superare la Luna, cioè Diana: la quale è cagione d'i mouimenti dell'acque. Ma mancando la di lui potenza, et continuando quella della Luna; dimostra da lei restar uinto: ouero, durante il moto della Luna; spesse uolte auiene, che gli empiti d'Orione si raffrenino, et la fortuna sia ristretta; et cosi dalle saette di Diana uiene ferito. Che poi fosse uinto dal Scorpione uscito dalla terra; la ragione è questa. La imagine d'Orione da gli antichi Astrologhi è posta appresso il segno di Tauro; et nel mese d'Ottobre in Oriente appare: onde alhora, si come è stato detto; incominciano le cattiue stagioni, come quasi egli le porti seco. La imagine poi di Scorpione è locata dall'altra parte del Cielo; ne prima incomincia ascendere in Oriente, che Orione manchi in Occidente. Et perche circa il suo comparire cessano le pioggie, et le fortune; et incomincia apparire il tempo chiaro, et la primauera; fu detto Scorpione hauer uinto Orione: il qual Scorpione è stato detto essere mandato dalla terra: perche nasce di quella: ouero, perche leuando d'Oriente, pare, ch'esca dalla terra. Che fosse priuo de gli occhi da Enopione, et le altre parti fauolose s'appartengono poi all'historia: la quale Theodontio recita in tal modo. Dice, che Enopione fu Re di Sicilia, et Orione suo figliuolo giouane molto robusto, et gran cacciatore: il quale un giorno lasso per lo caldo, & per le fatiche della caccia entrò in una grotta, et adormentossi: onde in sogno gli parue uedere Venere, che gli persuadesse, che leuandosi da dormire si douesse congiungere con la prima donna, che incontrasse: il quale suegliatosi, et uscendo dell'antro, s'incontrò in Candiope sua sorella, che medesimamente era a caccia: la quale pigliata da lui, & condotta nell'antro fu spogliata del fior uerginale, & impregnata d'un figliuolo, che poi fu chiamato Hippolago: la qual cosa intesa da Enopione, & essendosi molto sdegnato con Orione il cacciò in essiglio. Diche egli priuo della speranza di regnare andò a consultarsi con l'oracolo: dal quale gli fu risposto, che andãdo uerso Oriente; ricuperarebbe lo splendor reale. Il quale montato in naue insieme con Candiope, & col picciolo figliuolo, per opra d'un buon Nocchiero fu condotto in Thracia: doue col ualor suo, & col fauor del Cielo hauendo soggiogato gli habitatori; fu molto istimato, & detto figlio di Nettuno. Onde credo, che senz'altro sia assai chiara la intention delle fittioni.

HIPPOLAGO FIGLIVOlo d'Orione, che generò Driante.

Ippolago, cõe di sopra si uede fu figliuolo d'Orione, et Cãdiope: del quale in tutto nõ mi ricordo hauer letto altro, eccetto, che generò Driãte.

DRIANTE FIGLIVOLO d'Hippolago, che generò Ligurgo.

VN figlio Driante d'Hippolago, si come testimonia Statio, doue dice.

Indi moue l'horribile Driante, „ Che dal fiero Orione origin hebbe.

„ Espone Theodontio, che mediãte Hippolago; di cui figlio; hebbe origine da Orione. Questi fu nella guerra di Thebe, et fauorì alle parti d'Etheocle: doue in battaglia hauendo a morte ferito Partenopeo (come piace a Lattantio) da Diana con le saette fu amazzato. Fu di lui moglie Clustimena di Colcho: dalla cui hebbe per figliuolo Ligurgo.

LIGVRGO FIGLIVOLO di Driante, che generò Angeo, Arpalice, & Phillide.

SECONDO Homero nella Iliade, Ligurgo; fu figliuolo di Driante. Di costui si narrano molte cose. Dice l'istesso Homero nel medesimo luogo. Che costui perseguitando le nutrici di Baccho, che stauano nascoste nella Nisa, et per tema Baccho essendo fuggito in mare; Ligurgo diuenne in odio a i Dei, i quali il priuarono della luce. Ma Seruio dice; che sprezzando costui Baccho, et dandosi ad intendere di sapere da se stesso gouernar le uiti; da se si tagliò una gamba. Lattantio poi uuole. ch'egli fosse di Thracia Re, et gittato in mare: percioche fu il primo, che mischiasse il uino con l'acqua, et una cosa cosi sincera, et delicata guastò con molti ueneni. Le quai cose tutte contrarie, in tal modo si ponno ridurre in una. Dice Seruio, che costui fu usato all'acqua, et però sprezzaua il uino: la onde da gli dei fu accecato; attento che non conosciesse la bontà di cosi famoso licore moderatamente usato: il quale essendo da lui sprezzato; tagliaua le uiti: di che finsero, che a se tagliasse le gambe: percioche il gusto del uino rende gli huomini al tutto piu pronti. Che poi fosse gittato in mare; non è altro: eccetto, ch'egli per la sua semplicità dalla natura delle cose fu sententiato a bere sempre acqua, rifiutando in tutto il uino. Quero altrimente. Vogliono, che costui fosse sprezzatore di Baccho: per che essendo grandissimo beuitore; pareua, che sprezzasse le forze del uino: onde per lo scuerchio bere perdete il lume da gli occhi: il che auiene a molti. Che poi si credesse tagliare; cio non uuole significar, eccetto, che beuendo molto; si credeua metter carestia nel uino: ma si tagliaua le gambe, cio è si priuaua delle forze; si come spesso ueggiamo occorrere a gli ebbri, mentre carichi di uino uanno traballando:

Che ancho fosse gittato in mare; è stato detto, perche essendo il mare salso, & la salsedine concitando maggior sete, questi tali beuitori quanto piu beono tanto piu hanno sete, onde sono gittati in mare, cio è paiano posti in perpetua sete.

ANGEO FIGLIVOLO di Ligurgo.

ANGEO, secondo Lattantio; fu figliuolo di Ligurgo; si come ancho pare, che uoglia Statio, doue dice.

„ Veggiamo dalle mura il fiero Angeo, „ Che i figli d'Eaco minacciando staßi.

Et quello, che segue. Ci pare adunque, che fossero de gli Argonauti: la onde non tẽgo, che fosse figlio di costui: attento che leggiamo Driante padre di Ligurgo essere morto nella guerra Thebana: la quale fu molto dapoi. Oltre cio Isidoro, doue tratta delle Ethimologie dice, che costui edificò Samo: onde si uiene a uedere; che fu piu antico di Ligurgo.

ARPALICE FIGLIuola di Ligurgo.

ICE Papio, che Arpalice fu di Thracia, & figlia di Ligurgo, & nelle caccie molto ualorosa: della quale dice Vergilio.

„ Quero come Arpalice a Cauallo „ Con tanta fretta corre, che trapassa,

„ Et a dietro si lascia il uelcce Hebro.

PHILLIDE FIGLIVOLA di Ligurgo.

HILLIDE, come dice Ouidio, nelle Pistole; fu la figlia di Ligurgo Re di Thraccia: alla quale dopo la ruina di Troia, da uenti & da fortuna cacciato essendo peruenuto Demophonte; da lei fu alloggiato, & tolto in letto; & per la morte di Mnesteo Re d'Athene, uolendo ritornare nella patria; racconciate le naui, & tolta licenza da lei per un certo spatio di tempo; fu lasciato partire: ma non ritornando al debito tempo, & ella non potendo sopportare piu la lontananza (come uogliono alcuni) con laccio fini la sua uita. Altri poi dicono, che uolendo gittarsi in mare; per compaßione de gli Dei fu conuersa in un mandolaio; & che finalmente ritornando Demophonte; mandò fuori i suoi fiori. Della qual fitione la ragione puo essere tale. Il mandolaio in greco si dice Philla; nel cui restò il nome della morta Phillide. Questo tale albero soffiando Zephiro, che è uento occidentale, & andando in Traccia passa per lo paese d'Athene; fiorisce; essendo proprio di questo uento di maniera fa uorire alle piante, & all'herbe, che fioriscano. Et di qui la fauola hebbe luogo; cio è Phillide allegrarsi, & fiorire per lo ritorono dell'inamorato da Athene.

Minos

MINOS VENTESIMO SESTO figliuolo di Gioue, che generò Androgeo, Glauco, Arianna, Phedra, & Deucalione.

MINOS è stato detto figliuolo di Gioue, & Europa: la quale fu da lui rapita nel lito di Phenicia, si come parlando di lei è stato narrato di sopra. Questi homai d'età prouetto tolse per moglie Pasiphe figliuola del Sole, & di lei n'hebbe figliuoli, et figliuole. Tra quali ui fu Androgeo giouine di gran speranza: il quale da Atheniesi, et Megaresi per inuidia fu morto; attento che nella palestra hauea superato tutti gli altri: per uendetta della morte del quale Minos mosse guerra contra loro: d'intorno al cui principio, et in continuatione auennero alcune cose: delle quali si è trattato doue si parlò di Pasiphe, et Theseo. Ma prima dell'altre cose Minos per tradimento di Scilla figliuola del Re Nisso soggiogò i Megaresi; et indi, uinti gli Atheniesi; a se gli fece tributari. Finalmente fece rinchiudere Dedalo insieme col figliuolo Icaro nel Labirinto; percioche hauea prestato aiuto all'adulterio di Pasiphe: ma essendone uolato fuori; egli, pigliate l'armi; gli perseguitò fino in Sicilia: doue (come nella Politica piace ad Aristotele) appresso il castello di Camerino dalle figliuole di Crotalo fu morto: dopo la cui morte i Poeti il fecero giudice dell'inferno, come dice Virgilio.

„ Essamina gli errori il gran re Minos, „ Et il uaso mouendo aduna l'alme;
„ Da le quali lor uita, et opre intende.

Le quali cose, essendo tutte piene d'historie, et fittioni; sono alquanto per ordine dichiarate. Che Minos adunque sia tenuto figliuolo di Gioue; sono di quelli, che uogliono cio esser uero; ma di Gioue huomo, et Re di Creta; il quale nel lito di Phenicia andò a leuare Europa; con la quale secretamente con messi s'era accordato di pigliarla, et sopra una naue, la cui insegna era un toro, ouero che la naue cosi era chiamata, la conduste in Creta: onde fu finto, ch'egli si cangiasse in toro: et iui fatte le nozze; in lui si maritò; et di quello partorì Minos, et altri figliuoli. Sono poi di quelli, che uogliono ch'ella fosse rapita, et uitiata da Gioue, et poi maritata in Asterio Re di Creta, et che di lui partorisse quei figliuoli, c'habbiamo detto, si come nel libro d'i tempi Eusebio scriue: onde se cosi è; è stato finto, ch'egli fosse figliuolo di Gioue, o per aggrandire la sua gloria, o perche nelle sue opre si mostrò simile al pianeta di Gioue. Fu tra l'altre cose huomo a suoi sudditi giusto, et per giustitia seuero; et a Cretesi diede; le leggi: le quali ancho non haueuano hauuto; et affine, che da quel rozo popolo fossero accettate piu uolentieri; solo se n'audaua in una spelonca; et come hauea ordinato quello, che gli pareua necessario; uscendo fuori gli dana ad intendere che il padre Gioue gli hauea commesso quella tal cosa: con la quale astutia, et

forse, che auenne, che per cio fu tenuto figlio di Gioue; le leggi da lui ordinate furono hauute in gran premio. Che poi fosse figliuolo d'Asterio; à noi pare, che per modo alcuno il tempo non ci lo conceda; ritrouandosi, che Asterio regnò in Creta nel tempo di Danao re d'Argiui, che fu cerca gli anni del mondo tremila, settecento, & cinquantadue; essendo stata la guerra da lui hauuta contra Atheniesi nel tempo, che regnaua Egeo: ilquale signoreggiò circa gli anni del mondo tremila, nouecento, sessanta. Che Dedalo poi uolasse uia; cio fu detto, perche trouate le galee lunghe, lequali con remi sono molto ueloci; se cretamente, come se uolasse; si partì. E poi chiamato giudice nell'inferno, percioche noi mortali, rispetto à i corpi sopracelesti; siamo infernali, onde nel dar leggi, si come fece; si puo dire, che fu giudice dell'inferno. Ma certamente egli non è da pretermettere quanto uanamente gli scrittori hanno giudicato del tempo di costui. Si legge adunque appresso Eusebio, che Minos regnò in Creta nell'anno decimo settimo del dominio d'Hircoo re d'Argiui, ilquale fu l'anno del mondo tremila, settecento, nouantasei, ne molto dapoi regnando Acrisio in Argo; da Cretesi fu rapita Europa ne gli anni del mondo tremila, ottocento sessantanoue, laqual differenza quanto sia contraria dalla prima; egli si uede. Conseguentemente iui si scriue, che regnando Pandione in Athene, Europa fu rapita, il che puote essere d'intorno gli ani del mondo quasi tre mila, nouecento, sedici & questo tempo molto meglio si conuiene, che gli altri tempi detti di sopra con quelle cose, che di Minos si leggono. Percioche si come l'istesso Eusebio dice, che Paradio uuole; regnando Egeo in Athene; Minos ottenne il mare, & diede le leggi à Cretesi, ilche si comprende, che fu ne gli anni del mondo tremila, nouecento, cinquantatre. Et benche iui si legga Platone dire cio esser falso; tanto nondimeno si conface con quelle cose, che da Philocoro nel libro d'Atride del minotauro si scriueno; che piu non potrebbono essere conformi, come che alquanto discordino da quelle, che poscia sono recitate da Eusebio, ilquale afferma l'anno. LXI. dell'imperio di Atreo; Minos in Sicilia hauer pigliato l'armi contra Dedalo, ilche secondo la computatione del tempo; fu ne gli anni del mondo quattromila, & due: laqual cosa è molto lontana da gli altri tempi, come che ancho fosse possibile, ch'egli hauesse uiuuto tanto; se nõ ui fossero in contrario i tempi d'i successori si come si uedra poi. Quello, che s'apartiene poi al Toro, & à Pasiphe; egli s'è detto di sopra, doue s'è trattato di Pasiphe.

ANDROGEO FIGLIVOLO di Minos.

VAndrogeo figliuolo di Minos, & di Pasiphe, & giouane di molta uirtù, ilquale in Athene, nella palestra superando tutti; fu da Atheniesi, & Megaresi morto per inuidia. Onde per uendicarlo il padre mosso amazzò Niso re d'i Megaresi, & con crudel guerra uinse gli Atheniesi, & à se gli fece tributari.

GLAVCO FIGLIVOLO di Minos.

Glauco, secondo Seruio; fu figliuolo di Minos, ma di qual madre no'l dice, ilquale uenendo in Italia uoleua l'imperio di quella; ma però non gli fu concesso, concioſiache non insegnò à gl'habitatori alcuna cosa degna, si come hauea fatto il padre, che trouò il costume della cinta à quegli huomini, ch'andauano discinti. La onde costui mostrò à quelli lo scudo, dalquale anch'egli fu detto Labico, & i popoli Labici. Cosi si uede, che Minos alquanto regno in Italia, di che mi marauiglio, et sospetto, che i corrotti uocaboli non facciano essere ancho l'historia corrotta.

ARIANNA FIGLIVOLA di Minos, & moglie di Baccho.

Arianna fu figliuola di Minos, & Paſiphe, ſi come ſpeſſe fiate dimoſtra Ouidio. Costei s'inamorò di Theſeo mandato da Atheniesi in Creta, onde essendosi seco segretamente congiunta, & hauendole egli promessa la fede di torla per moglie, & menar seco Phedra sua sorella per Hippolito; gli insegno la uia di poter entrare nel labirinto, uincere il monotauro, & con la guida d'un filo d'indi uscire, ilquale hauendo condotto a fine ogni cosa, tolse di notte in naue Arianna, & Phedra, segretamẽte ſpiegando le uele alquanto si partì, & nell'isola di Chio (come dice Ouidio) ouero di Naſo (secondo Lattantio) la notte partendosi lasciò Arianna, che dormiua, laquale suegliata & ueggendosi iui abandonata, & sola, con gridi, & feminili pianti incominciò far risuonare tutti que lidi. Onde Baccho à caſo d'iui nauigando, et ueggendo costei s'inamoro di lei, et la tolse per moglie, et di lei, come piace ad alcuni, hebbe Thoante re di Lenno. Ma hauendo Baccho uinto il re de gl'Indi, et essendosi inamorato d'una figlia di quello, Arianna per cio molto si dolse, di che Baccho con carezze, et abbracciamenti hauendola mitigata inalzò fino in cielo la corona di lei, laquale prima Vulcano hauea fatto, & donato à Venere, & Venere poi l'hauea conoeduta ad Arianna & cosi la ornò di noue ſtelle, & la chiamò Arianna, & libera, trahendola, & congiungendola appreſſo di se in cielo, & facendone una imagine celeſte. Ma io faccio queſta ſpoſitione. Neſo, & Chio sono iſole abõdãti di uino dalquale tengo, che Arianna si lasciasse conuincere, et che pò ebbriaca fõsse iui da Theſeo lasciata: onde, pche poscia si diede in preda al souerchio bere; fu detta moglie di Baccho. Indi pche ogni honestà della dõna dal uino è corotta da Venere le fu donata una corona, cio è l'insegna di libidine: laquale uien portato fino al cielo, cio è à notitia d'ogn'un. Ne solamẽte il uergognoso diſhonore dell'infamia portato p le bocche de gl'huomini; ma oprãdo il uino, la dõna si lascia incorrere ne gli abbracciamẽti di tutti.

PHEDRA FIGLIVOLA di Minos, & moglie di Theſeo.

HEDRA fu figliuola di Minos, & Paſiphe, ſi come assai per la fama antica è diuulgato; costei insieme con la sorella Arianna,

uinto il Minotauro; si partì con Theseo; onde si come è stato detto di sopra; lasciata Arianna sopra un'isola; diuenne moglie di Theseo; & di lui partorì Demophonte, & Antiloco. Finalmente, essendo Theseo andato con Piritoo nell'inferno per rapire Proserpina; Phedra s'inamorò del figliastro Hippolito: alla cui libidine non uolendo il casto giouanetto acconsentire; ella assalita da rabbia al ritornar, che fece Theseo accusò Hippolito, che l'hauesse uoluta sforzare. La onde il giouane temendo l'ira del padre, si come di sopra parlando di lui è stato detto, fuggendo fu da i caualli stracciato, & morto: onde uenendo la noua della di lui morte, Phedra tardi pentita manifestò a Theseo la scelerità sua, et con la spada d'Hippolito se stessa amazzò. Ma Seruio dice, che con un laccio ella finì i giorni suoi.

DEVCALIONE FIGLIVOLO di Minos, che generò Hidumeneo.

EVCALIONE, si come piace nella Iliade ad Homero; fu figliuolo di Minos; ma da qual madre, non si sà: nondimeno si puote presumere suo successore: percioche Hidumeneo di lui figliuolo fu Re di Creta.

HIDVMENEO FIGLIVOLO di Deucalione, che generò Orsilico.

IDVMENEO, secondo il testimonio d'Homero, fu figliuolo di Deucalione. Questi insieme con Greci fece guerra contra Troiani. Ma (secondo Seruio) rouinata Troia; ritornando con le naui uerso la patria hebbe grandissima fortuna: onde fece boto a gli Dei, che se il lasciassero ritornar saluo nel suo reame; ch'egli a loro farebbe sacrificio di quella prima cosa, che gli uenisse inanzi. Di che essendo giunto in porto; auenne, che prima di tutti il figliuolo per disio di riuedere il padre si gli offerse: per la qual cosa (come dicono alcuni) hauendolo immolato, ouero (come piace ad altri) uolendolo sacrificare; da i Cittadini per tal crudeltà fu cacciato. La onde essendo rimontato in naue, & hauendolo il uento gittato fino a Salentino promontorio di Calabria; iui deliberò fermare il suo essiglio: di che non lontano dal lito per se, et per li suoi edificò la città di Pittiglia.

ORSILOCO FIGLIVOLO d'Hidumeneo.

ORSILOCO fu figlio d'Hidumeneo, si come nell'Odissea scriue Homero; doue scriue la di lui genealogia incominciando da Gioue fino ad esso. Questi hauendo seguito il padre alla guerra di Troia, & essendo il tutto succeduto prospero; per la sua insolenza nella presa di Troia fu amazzato da Vlisse concioscia che s'opponeua cõ tutte le

te le sue forze per non lasciar dare la debita parte della preda à quello.

SARPEDONE VENTESIMO settimo figliuolo di Gioue, che generò Antiphate.

SARPEDONE, secondo Homero; fu figliuolo di Gioue, & Laodomia figlia di Bellorophonte: laquale openione segue ancho Seruio. Ma pare, che Agostino tenga altrimenti, dicendo. In quelli anni cioè regnando Danao in Argo, da Xanto Re de Cretesi: delquale appresso altri habbiamo trouato altro nome; si troua essere stata rapita Europa, & indi generati Radamanto, Sarpedone & Minos, i quali sono chiamati dalla maggior parte figliuoli di Gioue, & di lei. Et quello, che segue. Altri dicano, che furono figli d'Asterio, & per cio io non tengo, che questo sia quel Sarpedone, essendo stato quello molto tempo prima. Ma perche di quello non si legge nulla; bastera hauerci posto il nome; & di questo seguiremo quello, che si scriue. Questi adunque fu re di Licia, & seguito la parte Troiana contra Agamennone, & i Greci, et fu famosissimo guerriero, ilquale combattendo fece molte cose degne di ricordo; si come nella Iliade Homero scriue. Finalmente fu morto da Patroclo, & per comandamento di Gioue da Apollo fu leuato il corpo di mezzo la battaglia, & nel fiume lauato, & onto d'ambrosio licore, & con la real ueste ornato, & dato à i suoi, che ui facessero le pompe funerali. Onde questo poco di figmento, che ui è, non uuole significar altro, eccetto, che per opera d'un medico fu curato il corpo, & con ungenti per conseruarlo tutto unto.

ANTIPHATE FIGLIuolo di Sarpedone.

ANTIPHATE fu figliuolo di Sarpedone, testimonio Vergilio doue dice:

„ Et Antiphate il primo ilqual diceua, „ Se esser primo figlio della madre
„ Thebana, & di Sarpedone alto, & degno.

Costui, rouinata Troia, uenne con Enea in Italia; doue combattendo contra Turno fu da quello amazzato.

RADAMANTO VENTESImo ottauo figliuolo di Gioue.

RADAMANTO (si come tutti uogliono) fu figliuolo di Gioue, & Europa regnando Danao in Argo; & secondo Eusebio fu Re di Licia. Questi essendo seuero essecutore di giustitia; fu da i poeti finto, che sta nell'inferno ad essaminare i peccati d'i colpeuoli. Delquale Vergilio dice.

„ Radamanto è preposto à questi regni, „ Egli gastigha, egli errori intende,

„ Et con tormenti confessar ci sforza „ Quei peccati ch'alcuno in uita ha fatto.

Dell'origine, & fittione di costui; egli è da intendere l'istesso, che di Minos è scritto.

ACRISIO VENTESIMO nono figliuolo di Gioue, che generò Laerte.

Crisio, secondo Ouidio; fu figliuolo di Gioue. Di lui Ouidio parlando; induce Vlisse à ragionare con poche parole della sua nobiltà uerso Aiace in tal modo.

„ A me Laerte, ad esso Acrisio è padre „ E'l sommo Gioue à lui: ne fu tra questi
„ Posto in essilio, o discacciato alcuno.

LAERTE FIGLIVOLO D'Acrisio, che generò Echimene, & Vlisse.

Aerte, come è stato mostrato; fu figliuolo d'Acrisio. Costui tolse per moglie Anticlia figlia d'Auttolico, & di quella n'hebbe Vlisse, & le orelle. Egli non uide andar uolentieri Vlisse alla guerra di Troia, si perche era uecchio, come ancho perche ritornando dopo molti trauagli di mare fece uendetta di molte ingiurie.

ECHIMENE FIGLIVOla di Laerte.

VEchimene figliuola di Laerte, si come nell'Odissea Homero dimostra dicendo.

„ Con Echimene insieme minor d'anni „ Di tutte le figliuole di Laerte.

Costei, si come nel medesimo libro si legge; fu data per moglie dal padre ad un certo per nome chiamato Samuide.

VLISSE FIGLIVOLO DI LAERte, che generò Thelemaco, Telegono, & Ausonio.

I Vlisse famosissimo huomo appresso gli antichi è incerta la progenie. Percioche alcuni dicono, ch'egli fu figlio di Sisipho ladrone: tra quali è Seruio, che dice, che Anticlia madre d'Vlisse prima, che si maritasse giacque con Sisipho figliuolo di Eolo, & s'impregnò d'Vlisse: ilche à lui gitta in occhio Aiace figliuolo di Thelamone, mentre (in Ouidio) concionando d'inanzi greci, cosi dice.

„ Perche adunque di Sisipho fu nato, „ E à lui simil ne i furti, & ne gl'inganni.

Ilche ancho afferma Theodotio dicendo, che Anticlia prima si maritò in Sisipho, ma che la sciadolo, & essendo gia pregna; si maritò in Laerte: nondimeno del cocetto di Sisipho partorì Vlisse. Ma Leotio dice, che essendosi Anticlia maritata in Laerte, et andando à cosultarsi co Apollo; fu presa da Sisipho ladrone, che poi fu amazzato da Theseo, et da quello fu

impregnata:onde per tale cõgiungimento ne nacque Vlisse. Altri poi uogliono,che fosse figlio di Laerte;tra quali fa testimonio Homero,Virgilio,et l'antica fama d'i piu secoli in uecchiata:de quali seguẽdo io l'auttorita;dico,che Vlisse fu figliuolo di Laerte,et fu huomo di grã cõsiglio,& di sublime ingegno;ma,che ualesse piu o di frode,o d'ingegno,cioè dubbioso. Spesse uolte Homero chiamò costui Multimodo,quasi come egli hauesse molti modi p essequir tutte le cose. Certamẽte egli patì molti trauagli,& nõdimeno cõ marauigliosa fortezza gli auãzo tutti Costui giouanetto tolse per moglie Penelope figlia d'Icaro;laquale per uirtù,& pudicitia fu bellissima dõzella,et subito di lei hebbe un figliuolo Thelemaco. Finalmẽte essẽdo rapita Helena da Pari mẽtre Palamede facea la scielta de greci p andar cõtra Troiani(come dice Seruio)cercò fuggire tale occasiõe fingẽdosi pazzo:onde uenẽdo in Ithacia Palamede;egli fu ritrouato cõ diuersi sorti d'animali sotto il giogo ne i cãpi seminar sale. Ma Palamede sospettãdo dell'astutia dell'huomo tolse il picciolino Thelemaco,& per far proua dell'astutia dell'ingegnoso huomo;pose quello ne i sol chi d'i cãpi all'icõtro dell'aratro doue seminaua Vlisse:ilquale ueggẽdo il figliuolino Thelemaco subito cõ l'aratro lo schifò:di che conosciutosi,che nõ era pazzo. fu sforzato andare alla guera;doue grãdemẽte,mẽtre durò l'assedio;mãtẽne l'amicitia cõ Diomede Etholo Et poscia che p farsi beniuoli i uẽti;sotto spetie di nozze hebbe condotto Ephigenia nel sacrificio;cõ gl'altri uẽne à Troia:doue cõ grãdissima astutia p ottener la uittoria de la guerra incominciata;oprò molte cose necessarie. Attẽtoche(come dice Theodõtio) opra sua auẽne,che Achille dalla madre tra le figliuole di Nicomede in habito di dõzella nascosto fu ritrouato,et ãcho cõdotto all'assedio. Per opra sua le saette d'Hercole(senza lequali diceuão Troia nõ poter esser presa)cõ oracolo furono ritrouate,& da Philotete ancho ottenute,& à Troia portate. Per opra sua le ceneri di Laumedõte, che sopra la porta Scea d'Ilione,cõ grã guardia erão serbate;furono d'iui leuate. Dopo questo; egli insieme cõ Diomede rubbò il fatale Palladio di Troia. Cosi ancho,amazzato Dolone,cõ Diomede medesimamẽte diuenuto spia,di notte tagliò la testa à Rheso re di Thracia,& cõdusse nell'essercito de Greci i suoi caualli biãchi pria che gittassero dell'acqua del Xãto. Et spesse uolte si come dice Seruio,uestitosi in habito d'un mẽdico,& pouero uolẽtieri sopportò delle ripulse,& delle busse,per entrar in Troia à spiare quello,che si facesse,et fedelmẽte riferì sempre quello,che hauea ueduto,doue tra l'altre,una fu conosciuto da Helena. Oltre cio essendo molto eloquẽte,& bel parlatore,piu uolte tra greci,& il re Priamo fece l'ufficio di legato p accordarli. Appresso molte fiate dimostrò ancho quanto nelle battaglie,et in mezzo l'armi fosse ualoroso. Cosi ancho ne i parlamẽti, et consigli molte fiate cõ la sua prudẽza aiutò i Greci. Hebbe odio coperto cõtra Palamede:percioche con tra sua uoglia il trasse alla guerra,et cõdusse di Thracia buona copia di fromẽto: laqual cosa egli mandatoui non hauea uoluto fare. La onde con inganno cercò farlo morire,si come è stato detto,parlando à Palamede. Vltimamẽte si crede,che costui facesse qualche trattato, onde o per opra di Sinone, o per qualche altro tradimento Troia fosse presa, et rouinata. Indi presa Troia, egli uenne in garra con Aiace suo figliuolo di Thelamone per l'armi d'Achille, lequali finalmente per la sua eloquenza gli furono date. Oli

cio, ammazzato Orsiloco figliuolo del Re di Creta; percioche contrastaua, che à lui non fosse data la parte della preda Troiana, si come si faceua à gli altri prencipi, amazzata ancho Polissena, & percosso ad un sasso Astianatte; montò in naue per ritornar uerso la patria. Ma fu molto uano il suo pensiero: percioche assalito da molte fortune di mare per spatio di diece anni qua, & la in diuersi paesi andò errando. Primieramente dall'onde, & da uenti cacciato (si come egli stesso nell'Odissea narra ad Alcione Re di Pheazi) fu portato nel paese d'i Ciconij, iquali uinti da lui, & saccheggiata tutta la città d'Hismaro; perduti pochi compagni; dalla fortuna fu guidato fino à i Lotophagi, onde non ritornando à dietro quelli compagni da lui iui mandati à spiare il loco; fu portato di nouo in Sicilia, doue con dodici compagni entrò nell'antro di Poliphemo Ciclope, de quali il Ciclope hauendone diuorato sei, egli con un tizzone affogato cauò l'occhio à Poliphemo, & uestitosi delle pelli d'i castratti con l'auanzo d'i compagni uscì dalla spelonca. Poscia portato in Eolia ottenne da Eolo i uenti rinchiusi in uno utro: di che partendo si, & essendo uicino ad Itacha slegò l'utro in presenza d'i compagni, che si credeuano quello essere pieno di tesoro: per laqual cosa, soffiando il uento contrario, di nouo fu portato in Eolia; doue da Eolo cacciato uia, & per lo mare nauigando, il sesto giorno arriuò da i Lestrigoni, iquali essendoli contrari; perdute tutte le naui, & la maggior parte d'i compagni, con una sola naue capitò da Circe: laquale hauendo cangiato i suoi compagni, ch'erano andati à inuestigare il loco infiere, egli da Mercurio hauuto il Pharmaco arditamente se n'andò à quella, & col brando ignudo minacciò amazzarla, se subito non ritornaua i compagni nelle primiere forme: ilche fu fatto, & dimorò seco per spatio di un'anno, con cui hebbe un figliuolo detto Thelegono: ma hauendo lasciato l'immortalità, fu ammaestrato della uia, c'haueesse à tenere: doue lasciato iui Alpenore per uiolenza à caso morto, montò in naue, et con prospero uento in una notte uenne fino all'Oceano. Due fatti quelli sacrifici, che Circe gli hauea insegnato, se n'andò all'inferno, et iui ritrouò la madre Anticlia, et Alpenore poco dianzi morto, con molti altri: di che fu auisato da Tiresia indouino di molte cose. Indi ritornato alla naue, un'altra fiata andò da Circe, et sepelì Alpenore. Così delle cose auenire da Circe ammaestrato si partì, et giunse all'isola delle Sirene: onde accioche elle non potessero ritenerli, fece, che tutti i compagni si stopparono con la cera le orecchie, et fece, che legarono lui all'antenna della naue: la onde cantando quelle, passò la pericolosa Isola. Oltre cio non senza grandissimo pericolo, et commune fatica di tutti passò Cariddi, et Scilla. Indi essendo giunto à quei luoghi, doue le nimphe custodiuano i gregi del Sole, comando, che alcuno non gli toccasse. Ma essendosi egli adormentato, et i compagni hauendo gran fame, Eurilco persuase à i compagni, che togliessero de gli animali di quei gregi: ilche fatto, et hauendone quelli portato molti in naue, subito si leuò una fortuna tanto terribile, et crudele, che la naue si ruppe, et tutti i compagni furono morti, et dispersi. Vlisse solo ignudo essendosi pigliato all'arbore della naue, per spatio di noue giorni continui fu dall'onde, et dal uento trauagliato, et alla fine fu gittato appresso l'isola Ogigia, doue da Calipsone nimpha raccolto iui per sette anni fu con benigna accoglienza ritenuto: ultimamente mal uolentieri da lei hauendo

impetrato

impetrato di partirsi, & essendo insieme con i suoi compagni montato in naue; Nettuno offeso da lui, percioche combattendo gli hauea morto il figliuolo Cigno; & hauea fatto rouinar Troia da lui edificata, & indi hauea priuo dell'occhio il figliuol Ciclope; fece, che l'impeto del mare fu tale, che rotta la naue; egli fu costretto gittarsi ignudo nell'onde. Diche Leucotoe hauendo compassione del misero abbattuto dal mare, gli prestò il suo uelo: con l'aiuto del quale il terzo giorno essendo giunto al lito, & entrato nella bocca del fiume de' Phenici; ributtato il uelo nel mare; si pose ignudo tra le frondi de i boschi: doue ritrouato da Nausitea figliuola d'Alcinoo, hebbe uesti da cuoprirsi, & per opra di Pallade fu condotto fino ad Arethi moglie del Re Alcinoo: dal quale meritò riceuer doni, & naue, et compagni, che il conducessero fino in Ithacia: la onde in naue dormendo fu da Pallade auisato di quello, che douea fare: per la qual cosa suegliato & smontato di naue si transformò in un pouero uecchio, & andò ritrouare i suoi lauoratori di uilla: doue uide il figliuolo Thelemaco, et parlò seco. Finalmẽte fu da Siboote suo porcaio condotto nalla patria senza essere da altri conosciuto; & nella propria casa sopportò alcune parole ingiuriose usategli da i Proci di Penelope; doue poi fu da Eurichia sua nutrice riconosciuto. Diche Vlisse subito insieme col figliuolo, & con due di suoi lauoratori prese l'armi contra quei Proci, & dopo molto combattere gli amazzò tutti: benche Theodontio dica; che gli cauò gli occhi, & che gli conducesse in tanta miseria, che stauano nelle strade cercãdo un poco di pane per uiuere. Quì posciache hebbe ueduta Penelope; partirsi per andare in uilla a riuedere il uecchio Laerte. Vltimamẽte, secondo Theodontio; restò smarrito per molti horrẽdi sogni: de' quali cercando la interpretatione; hebbe in risposta, che si guardasse dal figliuolo: il quale partendosi, & stãdo in lochi rimoti, & nascosti; quanto puote, si schifò da i portenti sogni. Ma finalmẽte Thelegono, che a lui nacque di Circe, uenendo in Ithacia p ritrouarlo, fu cacciato dalla casa di lui. Di che essendo giouane forte, & animoso amazzò molti di quelli, che gli contrastauano: onde Vlisse pigliando un dardo, il lanciò contra quello: ma Thelegono hauendo schifato il colpo; prese quel medesimo dardo, & il trasse contra il padre: p lo qual colpo conoscẽdosi Vlisse uicino alla morte, dimãdò a lui, chi egli fosse: onde inteso c' hebbe il nome, & la patria; conobbe, che quello era suo figliuolo: per la qual cosa s'auide nõ hauer potuto fuggire il suo destino; & cosi se ne morì. Ma Leontio dice, ch'egli a caso fu morto da Thelegono, che cercandolo il punse con una spina di pesce auenenata. Veramẽte lunga è l'historia di costui, & breuemente narrata con alcune fittioni per entro: delle quali la maggior parte per inanzi è stata esposta. Et però con poche parole ueggiamo l'auanzo. Et primieramente cio, che intendino per gli utri con i uenti rinchiusi, et legati con una catena d'argento: la quale da i cõpagni fu sciolta. Homero nell'Odissea uuole formare un'huomo perfetto; & tra l'altre cose uolendo dimostrare quello, che dalla bontà diuina a noi nascendo è donato; dice, che da Eolo, cio è da Iddio i uenti, cio è concupisce uoli appetiti sono rinchiusi in un cuoio di bue, cio è infusi nell'arbitrio dell'età uirile: la quale deue essere forte, & costante, si come è il cuoio del bue: et questi tali sono legati cõ una catena d'argento, cio è dalla famosa risonanza della chiara uirtù: la quale ueramẽte non serba il cuoio d'alcun'altro meglio fermato, che di quello, che sta intento al diuino

amore: nondimeno questa catena è slegata da i compagni d'Vlisse, cio è da i sensi dell'humano corpo, che per nostra dapocaggine signoreggiano alla ragione; & slegano questa catena, istimando, che nell'altro ui sia gran preda: il che significa, perche pensano essere di gran lunga migliore, & piu dolce uita ne i piaceri, che non sono sottoposti a nessuna regola; che in quelli legati da salda ragione. Tuttauia slegati questi; mentre si lasciauano cadere in questa, e in quella lasciuia; si leuano le fortune, cio è i rossori, le riprensioni della conscienza, i trauagli dell'animo, le afflittioni, la miseria, le infermità, & mille spetie de' mali; che ci allontanano dalla patria; cio è dalla quiete. Che poi andasse all'Oceano, et che iui per sacrifici gli fosse mostrato il camino dell'inferno; istimo cio essere stato detto, perche Vlisse in una notte nauigasse al lago auerno, nel golfo di Baie, doue morto Alpenore; facesse quel sacrificio; nel quale l'anime si chiamano di sopra; & cosi da que' maligni spiriti hauesse notitia delle cose richieste. Il uello poi ad Vlisse rotto in mare prestatoli da Leucotoe; istimo non essere stato altro, che la immobile speranza, ch'egli fisa teneua nel petto di fuggire quel pericolo. Questa oprò, che non si disperando non periclasse: la qual speme, posciache ottenne il suo intento; lasciò adietro. Che poi spessissime fiate fosse da Pallade aiutato; percioche da lei con l'auertenza sua ammaestrato fugi molti pericoli, & molto cose oprò a lui necessarie.

THELEMACO FIGLIVOLO d'Vlisse.

Helemaco fu figliuolo d'Vlisse, & picciolino dal padre lasciato alla madre Penelope: il quale insieme con lei da i Proci hauendo riceuuto molti oltraggi; alla fine insieme col padre a un tratto si uendicò.

THELEGONO FIGLIVOLO d'Vlisse.

Elegono fu figliuolo d'Vlisse & di Circe: il quale cresciuto in età, & cercando uedere il padre, a caso non lo conoscendo lo amazzò: doue ritornando in Italia edificò Tiburi; c'hora si chiama Tiuoli, si come dice Ouidio.

„ E gia di Thelegono, & gia le mura
„ Di Tiburi uid'to, doue habitaua
La roza gente, che ui pose mano.

Ma Papia dice, ch'egli edificò Tusculo.

AVSONIO FIGLIVOLO d'Vlisse.

VSONIO fu figliuolo d'Vlisse, si come scriue Paolo Lombardo in quella historia, ch'egli scriue d'i fatti di Longobardi; dicendo tutta l'Italia di lui essere stata nomata Ausonia. Ma Tito Luio mo
„ stra uolere altrimenti nel libro Ottauo dell'edificatione di Roma, doue dice. Minturno, & Vestina Città de gli Ausoni a tradimento da M. Pellio, & C. Sulpitio consoli
„ furono prese, & fu quasi estinta, & anichilata tutta la gente Ausonia. Onde quella par

ticella dell'Italia fu l'Ausonia. Io tengo, che questo Ausonio fosse quel Latino: il quale alcuni uogliono essere stato figliuolo di Circe, & Vlisse, & nodrito da Marica nimpha: attento che (testimonio Seruio) Marica sia la Dea del lito de' Minturnesi appresso il fiume Liri. Nondimeno noi, benche ci restino molti figliuoli della prole di Gioue; facendo fine al presente libro, riposaremo alquanto.

IL FINE DEL LIBRO VNDECIMO.

LIBRO DVODECMO DI MES. SER GIOVANNI BOCCACCIO, SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI:

AL NON MENO VIRTVOSO, CHE HONORATO SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

E DOPO lungo corso di uiaggio, Illustre Re; come che il camino non sia uenuto al fine; al discreto condottieri della carretta il leuare i caualli pieni di ansia da quella, & alquanto riposare, & appresso qualche prato, & da alcun fonte rinfrescare: onde egli in tanto medesimamente, si trahe la sete, & piglia un poco di ristoro: cosi ancho al buon arator, se bene tutto il terreno dall'aratro non è stato coperto sopra restandogli anchora una parte del giorno; sciorre i buoi dal giogo, & lasciargli posare, et pascendo alquanto, mentre egli spirando una dolce aura all'ombra d'i boschi canta le rozze canzoni, & si sforza scordarsi le dure fatiche: indi medesimamẽte al famoso capitano

diguerra (cõceduto ancho, che la battaglia nõ sia finita) è lecito col segno della raccol ta i lassi, et sanguinosi soldati far ritirare, accioche leuato dal picolo della morte in un' altro assalto, rinouate le forze; cõtra gli inimici siano piu gagliardi. Chi dirà, che a me nõ sia lecito, se bene fino al fine nõ sono giũto della numerosa prole di Gioue Creteſe, ha uẽdone nõdimeno esposta una grãdissima parte; riposare alquãto. p uedere se potrò giũ gere al uero segno? Nessuno dirittamẽte istimo. Seguẽdo adunq; l'altrui costume, nõ al trimẽti, che s'io fossi puenuto a qualche segno certo, et ordinario di far pausa, tutto lasso p la fatica nell' Ausonia (bẽche lito impetuoso) mi fermai, cõsiderãdo appresso, che quello, che si distingue cõ piu breui termini, nell' intelletto piu facilmẽte si capisce, & meglio si mãda a memoria. Iui girando gli occhi d'intorno incominciai a riguardare le uestigie delle cose antiche. Qui le antiche Cume, il tempio (opra di Dedalo) de' Calchidiesi, la se poltura di Miseno, & l'acque Giulie mi teneuano l'animo sospeso. Et all'incontro Ina rime antico hospitio delle Simie, & da Inarime la pcossa Prochita mi ritoglieuano l'a nimo. Cosi ancho mi faceuano a se drizzar la mẽte i risonãti gorghi per le riuolutioni d'i bollẽti fiumi del Vulturno, le nebule del fusino Liri, le paludi del Linterno famoso p l'eßiglio & gran morte del primo nobile Africano, et quasi iui dinanzi la uilla di M. Scauro fino al di d'hoggi p lo suo nome celebrata, indi le ruinate quasi in tutto uestigie delle Formiare, le lunghette a pie del mõte Caleno, Stelenate, & Campano, terreni p ma rauiglioſa abõdãza notabili; i sopra eminẽti castelli a i terreni, Suessa, Theano sudicino, Caselino, Ieleſie, & molte altre anticaglie si de' Romani, come Cartagidesi; appresso, molte altre cose; le quali a uoler dichiarare sarebbono piu lunghe, che utili all'historia. O quã to m'allegraua nell'aio ueggẽdo la mia Italia p opre eccelse nõ pure esserſi agguaglia ta; ma hauer trappassato la loquace grecia. Ma eßẽdosi cõ un breue riposo ricreato un po co l'aio, ripigliai le forze, & uolẽtieri riẽtrai nel mare istabile, et fui portato fino i Phri gia, doue m'auẽne in fantasia cercare, & descriuere la prole di Tãtolo, et d'alcũi altri fi gliuoli di Gioue. Ilche mi sia cõceduto cõtinuare, ne prego colui: il q̃le al toccar cõ la uer ga del seruo suo Mose fece abõdãtemẽte uscir acque da una rupe al pplo p la sete afflitto.

TANTALO TRENTESIMO

figliuolo di Gioue, che generò Niobe, & Pelope.

TANTALO, secõdo Lattãtio; fu figliuolo di Gioue, & di Plote nim pha. Dice Eusebio, che costui fu re de Phrigia, regnãdo Eritreo in Athe ne, et che appresso hebbe guerra p lo rapito Ganimede cõtra Irgio re di Dardania, & padre di Ganimede. Oltre cio uogliono, che costui ha uesse un giorno seco a cõuito tutti li dei, & che, p far proua della lo ro deità, amazzasse il figliuolo, & cotto in diuerse sorti di manicare ti gli lo appresentasse inanzi, i quali smarriti di tal cosa nõ pure sostẽnero di gustarne, ma raccolte tutte le membra insieme, ritornarono il fanciullo nella primiera forma: per che s'a i lero, che ui mancaua una spalla: la quale era stata mãgiata da Cerere; in loco di q uella gli ne rifecero una d'auorio: indi p Mercurio richiamata l'anima da morte a u ta; gli la restituirono. Tãtalo poi fu da loro cacciato all'iferno, & sentẽtiato a supplitio ta

le;cio è,che fosse posto in un fiume fino alla gola,& che sempre fosse afflitto da cõtinua sete;& che chinãdo la bocca in quello p bere;il fiume s'andasse medesimamẽte allõtanando di maniera,chẽ nõ ne potesse gustare.Indi gli aggiunsero sopra il capo alberi carichi di pomi,i quali pigliassero i rami fino alla di lui bocca:ma che uolendone egli pigliare; eglino tãto s'inalzassero quãto medesimamẽte s'affaticasse p prẽderne. Et cosi auẽne, che posto tra i pomi,& l'acque,cõtinuamẽte uiuẽdo in fame,& sete l'infelice huõ fosse tormẽtato. Hora è da auertire quello,che si nascõda sotto tali figmẽti. Onde cõcedendo, ch'egli fosse figliuolo di Gioue,o uero,o p qualche simigliãza a lui attribuito;& lasciãdo da parte q̃lle cose,che s'appartẽgono di Ganimede: le quali sono dette doue di lui si parla. Dico,che fu detto egli hauer posto il figliuolo innanzi alli dei;pche essendo auarissimo huõ,& hauẽdo cura d'augmẽtar molto la facultà sua;amaua i fromẽti:da quali ne traheua il denaro nõ altrimẽti,che il figliuolo:onde albora gli pose inanzi a i dei quando ne i coltiuati cãpi gli seminò:pcioche i semi gittati ne i solchi stãno nel cospetto d'i sopra celesti corpi:di che p opatione de' cieli ritornãdo in spiche, pigliano la primiera forma:ma l'homero diuorato da Cerere,cio è il seme cõsumato dalla terra è rinouato d'auorio;mẽtre nella crescẽte biada u'entra la forza del nodrimẽto. Il supplitio poi di costui chiaramẽte dimostra la uita dell'huõ auaro. Percioche Fulgẽtio dice,Tãtalo interpretarsi uisiõe uolõtaria:il che benissimo si cõface a ciascuno auaro:attẽtoche nõ adunãdo l'oro,ne l'ampia facultà p seruirsene; anzi p specchiarsi in q̃lla,& nõ potẽdo sopportare far p se alcũa cosa di q̃lle adũate ricchezze;tra q̃lle posto si muore p la fame,et sete.

NIOBE FIGLIVOLA DI Tantalo,& moglie d'Amphione.

NIOBE fu figliuola di Tantalo, & Taigete, si come ella medesima appresso dimostra Ouidio dicendo.

„ Tantalo fu mio padre,alquale solo „ Sedere,& delle Peleiadi sorella
„ Fu concesso alla mensa delli dei. „ E la mia madre,ne negar si puote.

Ma salua la riuerẽza d'Ouidio:il padre di costei nõ fu quel Tãtalo amico delli dei:pcio che quello fu huõ pio re di Corinto,& di tẽpo molto prima. Ma Lattãtio dice,che costei fu figliuola di Tãtalo,& Penelope.Costei,come piace a Theodontio; fu maritata in Amphione Re di Thebbe,acciocheAmphione prestasse fauore alle parti di Penelope,che guerreggiaua contra Enomano re d'Elide,& di Pisa,del cui Amphione ella partorì sette figliuoli & altrettãte figliuole;bẽche Homero nella Iliade dica,che furono solamẽte dodici. Costei essẽdo dõna d'altiero spirito;& sacrificãdo i Thebani p comãdamẽto di Mãto figliuola di Tiresia a Latona incominciò sfortemẽte cõ parole riprẽdergli et preferir se a Latona:p la qual cosa Latona sdegnata si lamẽtò cõ i figliuoli:onde auẽne,che giocãdo ne i cãpi i figliuoli di Niobe;Apollo i maschi,et Diana tutte le femine le amazzò:onde furono sepolti appresso il monte Siliphone. Niobe adunque priua del marito, & de' figliuoli appresso le loro sepolture piãgẽdo fu cãgiata in sasso. De i figliuoli, et di Amphione ne è stato detto di sopra. Ma circa il suo esserſi cõuertita in sasso; nullo

tra le questioni Tusculane istima cio essere stato finto per lo suo eterno silentio in pianto. Ma a questa fittione u'aggiunge Theodontio dicendo, che fino al di d'hoggi nel monte Siphilo si uede la statua di pietra di costei di maniera in atto flebile, et mesto, che si stimarebbe, ch'ella per le lagrime uenisse meno: il che non è fuor di natura. Percioche gli antichi per memoria della gran fortuna della superba donna poterono mettere sul monte Siphilo porre una statua di sasso in guisa d'una donna, che pianga: onde essendo il sasso di compiessione freddo, leuandosi in lui i uapori humidi dalla terra; per la frigidità del sasso si risolueno in gocciuole d'acqua a similianza di lagrime. Et di qui forse gli ignoranti tengono, che Niobe fin'hora piangendo si consume.

PELOPE FIGLIVOLO DI TANTALO, che generò Lisicide, Atreo, Thieste, & Phistene.

PELOPE figliuolo di Tãtalo di Taigete, secõdo Barlaã; fu huõ notabile, et grã guerriero: il quale in Phrigia regnãdo hebbe guerra cõtra Enomao re d'Elide, & di Pisa: la quale, si come scriue Thucidide; fu molto memorabile, & grandissima. La cagione della guerra, dice Paolo; fu Hippodamia figliuola d'Enomao, et amata da Pelope, per cioche hauendoglila dimandata p moglie; gli fu negata. Dice Seruio, che molti furono quelli, chi dimandarono per la sua singolar bellezza questa Hippodamia: onde da Enomao fu fatto quel patto, che di sopra, doue s'è trattato d'Hippodamia, habbiamo detto. Ma Barlaam dice, che la cosa non andò a quel modo: anzi, che parendo a Pelope, che tal cõditione fosse inhumana; mosse l'armi cõtra Endimaco: onde da ogni parte essendosi adunato un grande essercito; per tradimenti di Mirtolo capo delle genti di Enomao: il quale con astutia fu corrotto da Pelope; Pelope restò uittorioso, & in tal modo hebbe Hippodamia, & il reame. Ma dimandando Mirtilo il premio del tradimento fu da lui gittato in mare. Dice Eusebio nel libro d'i tempi, che costui menò Hippodamia per moglie nell'anno decimo quarto dell'imperio di Prito Re d'Argiui, che fu negli anni del mondo tre mila, ottocento, cinquanta sette: & poco dianzi dice, che regnando Liceo in Argo; Pelope regnò appresso gli Argiui cinquanta tre anni, et che dal nome suo gli chiamò Peloponesi. Dice ancho, che regnando Acrisio in Argo; Pelope fu presente a i giuochi Olimpi, & che poi mosse l'armi contra Troia, & che da Dardano fu espugnato ne gli anni del mondo tre mila ottocento, ottant'uno; leggendosi molto prima essere stato Dardano. Onde io non so qual sia la miglior opinione delle tante diferenti. Costui di Hippodamia hebbe molti figliuoli.

LISIDICE FIGLIVOLA di Pelope, & moglie d'Eletrione.

LISIDICE Lattantio, che Lisidice fu figlia di Pelope, & Hippodamia, & moglie d'Eletrione: onde di lui partorì Alomena madre d'Hercole.

ATREO FIGLIVOLO DI PE-
lope, che generò Alceono, Melampo, & Euiolo.

TREO fu figliuolo di Pelope, & Hippodamia: il quale, si come per le parole di Seneca poeta nella Tragedia Thieste si puo comprendere; insieme con il fratello Thieste regnò nella Morea con patto, c'hora l'uno hora l'altro signoreggiasse: ma finalmente tra loro nacque discordia: la quale, secondo Lattantio, fu per cagion tale. Si come è stato detto di sopra; egli si ritroua, che Mirtilo fu gittato in mare da Pelope. Di che Mercurio sdegnato pose tanta discordia tra Thieste, & Atreo, che diuentarono inimici. Haueua Atreo un montone, del quale in tal modo Seneca Tragico parla.

„ Nelle superbe stalle un nobil grege
„ Di Pelope possede; di cui guida
„ E un bel montone, che per tutto il corpo
„ Ha di fin oro sparsa la sua lana:
„ Chi questo tiene ancho gli aurati scettri
„ D'i Iantalici Re si gode lieto:
„ Il possessor di questo è quel, che regna;
„ A questo dietro sol ua la fortuna
„ Del gran reame. Hor ei securo giace
„ Pascendo i prati, & le diuerse herbette
„ In un rimoto loco, ch'è diuiso
„ Da un sasso, che il fatal grege nascõde.

Desiderando Thieste hauer questo montone, s'imaginò, che potrebbe ottenerlo s'induces se ne' suoi abbracciamenti Merope moglie d'Atreo: nel'occasione mancò del cattiuo pensiero; percioche, & di lei n'hebbe figliuoli, & la menò uia dal marito: la onde uennero a guerra insieme, & Thieste fu cacciato del Reame. Ma Atreo non si contentando dell'essiglio del fratello; fingendo perdonarli il richiamò nella patria, & a quello pose inanzi nel conuito tre figliuoli amazzati a mangiare, & gli diede del loro sangue mischiato con altre beuande a bere: indi, posciache hebbe mangiato, & beuuto; comandò, che gli fossero poste inanzi le mani, & i piedi d'i figliuoli, facendo manifesto di qual cibo l'infelice padre si fu pasciuto. Onde, dicono; che mentre la gran scelerità si commetteua; il Sole, che si leuaua in Oriente se ne fuggì in Occidente per non uedere tanta iniquità. Nondimeno, secondo Lattantio; questo Atreo fu morto da
„ Egisto figliuolo di Thieste. Il uello d'oro del montone in questa historia finto; penso do
„ uersi intendere, si come pare, che inteso l'habbia Varrone doue tratta dell'agricoltu-
„ ra, mentre dice; le pecore hauer hauuto per la carità le lane d'oro, si come in Agro Atreo:
„ la quale Thieste cercò per se usurpare. Ouero piu tosto per questo montone da ello d'o
„ ro deuersi intendere il tesoro; per lo quale i Re sono istimati, & senza il quale non si ponno fare le necessarie spese alla guerra, ne mantenere lo splendor reale. Il Sole poi riuolto in Occidente dinota, che a quel tempo fa l'Eclipsi: la quale da gli huomini non essendo conosciuta; parue molto monstruoso. Nondimeno Lattantio dice, che questa in Micene fu predetta da Atreo, & da lui prima ritrouata: del quale Thieste ueggendo esser approuata l'openione, tutto colmo d'inuidia dalla Città parti.

ALCEO, MELAMPO, ET Euioto figliuoli d'Atreo.

Vesti furono figli d'Atreo, si come afferma Cicerone nelle nature d'i dei: i quali dice, che appresso Greci furono annouerati tra i i Discorti: il che è indittio, che fossero huomini famosi; essendo di q̃sti stato Castore, et Polluce parti.

THIESTE FIGLIVOLO DI PELOPE, che generò Tãtalo, Phistene, Arpagige, Pelopia, et Egisto.

Hieste fu figliuolo di Pelope, et Hippodamia: il quale cõtra il fratello Atreo hebbe quegli odi, che sono stati raccõtati di sopra: onde hauẽdo sopportato dal fratello le cose dette; desiderãdo farne uẽdetta andò a cõsigliarsi cõ l'oracolo: dal cui gli fu risposto, che di lui, & Pelopia sua figliola potrebbe nascere chi potrebbe uẽdicare la morte d'i figliuoli. Il che inteso da lui; si come persona, che era inchinato alle scelerità, & massime alla libidine; subito uenne ne gli abbracciamenti della figliuola, & di lei n'hebbe Egisto, che poscia amazzò Atreo stuprò Clitennestra, & ancho tagliò a pezzi Agamennone.

TANTALO, PHISTENE, & Arpagige figliuol d'Atreo.

Vrono questi tre figliuoli di Thieste, & della moglie d'Atreo, si cõe i cõprende per le parole di Seneca nella Tragedia di Thieste; benche solamente ricordi due, cio è Tantalo, & Phistene, mentre dice:

„ A la pietade il primo; acciò non persi, „ Che m anchi la pietade; onde sia detto
„ Tantalo è prima uittima de l'auo.

Indi dapoi nomina Phistene cosi dicendo.

„ Alhor d'inanzi del crudel altare, „ Et il capo gli leua, e appresso il pone
„ Trahe crudelmente il fanciullin Phistene, „ De l'altro fratel morto il busto in tanto.

Ricorda poi il terzo, mentre senza nomarlo altrimente dice.

„ Indi tenendo il ferro in mano tinto „ Spinse la fiera man uerso del petto
„ Del sangue delli due; quasi scordato „ Del fanciullino se cader a terra.

Questo terzo fanciullo, secondo Theodontio; fu chiamato Arpagige: onde di loro non si legge altro, eccetto, che furono uendetta al zio, & cibo del padre.

Pelopia figliuola di Thieste.

Elopia, secõdo Lattãtio; fu figlia di Thieste; ma nõ dice di qual madre. Costei fu impregnata per l'oracolo dal padre Thieste, & di lei nacque un figliuolo: il quale per uergogna ella subito espose alle fiere. Onde si uiene a cõprẽdere, che per lussuria, & non per oracolo Thieste incorse in questo: attento che la risposta dell'oracolo, per cuoprire la ignominia di Thieste; dopo la occisione de suoi fatta da Egisto; fu ritrouato.

Egisto

EGISTO FIGLIVOLO di Thieſte.

GISTO nacque di Thieſte, et Pelopia figliuola dell'iſteſſo Thieſte, ſi come egli ſteſſo teſtimonia nella Tragedia di Seneca dicẽdo.

„ Et conſtretta da i fati la figliuola „ Di me ſuo padre porta il uentre pieno.

Queſti, toſto che fu nato, dalla madre per la uergogna del commeſſo peccato nelle ſelue fu gittato, acciochè dalle fiere foſſe diuorato, & non rimaneſſe in uita teſtimonio della ſcelerità del zio, del padre, della madre, & inſieme della ſorella. Ma diuerſamente auenne. Percioche o per beneficio de paſtori, o per uoler d'Iddio ritrouato nelle ſelue dalle capre, da quelle fu nodrito, & allattato, & poſcia fu chiamato Egiſto da Ege, cio è capra, che lo alleuò. Queſti finalmente uenuto in notitia de ſuoi, et condotto nel palazzo reale, eſſendo gia creſciuto in età, et tenuto in poca ſtima, gia conſapeuole delle coſe paſſate, ouero inſtigato dal padre, che piu toſto ſi crede, et piu à Lattantio piace, amazzo Atreo: alquale Thieſte occupando il palazzo ſucceſſe. Finalmente morto Thieſte, et regnando Agamennone, et Menelao: iquali per la rapita Helena erano andati all'aſſedio di Troia, Egiſto, come piace à Leontio, perſuaduto da Nauplio uenne ne gli abbracciamenti di Clitenneſtra, et poſcia col fauore di quella amazzo Agamennone, che ritonaua uittorioſo della ruina di Troia, et ſette anni poſſedette il reame di Pelope. Vltimamente da Horeſte figliuolo d'Agamennone egli inſieme con l'adultera Clitenneſtra, ſenza di ſe laſciar alcuno herede, fu ammazzato.

PHISTENE FIGLIVOLO di Pelope, che generò Agamennone, & Menelao.

HISTENE, ſi come dice Theodontio, fu figliuolo di Pelope, et Hippodamia, ilquale morendo giouane, raccomando al fratello Atreo Agamennone, et Menelao ſuoi piccioli figliuoli: ilquale uolentieri gli tolſe, et nodri come figliuoli, et per cio in proceſſo di tempo eſtinta la memoria di Phiſtene, furono tenuti figliuoli d'Atreo, et da tutti chiamati Atridi.

MENELAO FIGLIVOLO DI Phiſtene, che generò Hermiona, & Megapenti.

ENELAO Re de Lacedemoni (come uuole Theodontio) fu figliuolo di Phiſtene, et fratello di Agamennone. Seneca nella Tragedia di Thieſte moſtra in tutto uolere, che foſſero figliuoli d'Atreo, doue lice Atreo.

„ Del mio consiglio consapeuol sia
„ Ministro Agamennone, & sia cliente
„ Del padre Menelao presente al tutto;
„ Onde da questo scelere si uegga
„ La certa fede de la prole incerta.
„ Se mi negano cio, ne uoglion fare
„ Guerra contra di lui, ne serban sdegno
„ Chiamando il zio; egli di loro è padre.

Et cosi paiono figliuoli d'Atreo, & di Merope: nondimeno tenga il lettore l'openione, che piu li piace. Menelao adunque si come mostra Eusebio nel libro d'i tempi; uiuendo Atreo, & Thieste fu detto Re de Lacedemoni ne gli anni del mondo tremila, ottocento, & nouantasette Ma Agamennone, che à Thieste successe (secondo Homero) incominciò regnare in Micene ne gli anni del mondo quattromila, & sette. Fu di costui moglie Helena figlia di Gioue: laquale nel primo anno del regno d'Agamennone, et secondo Eusebio; nel decimo di Menelao (come dice Darete Phrigio) assente Menelao, 'lquale era andato da Nestore à Pilon; da Pari mandato legato à Castore, & Polluce fu rapita nell'isola Citherea sotto il castello Heleno, con consentimento però di lei, & ritrouãdosi i fratelli, & Hermiona appresso Agamennone. Ma Dite dice, che albora Menelao, & Agamennone erano andati in Creta per diuidere i tesori: iquali iui hauea dipoſto Atreo. Di qui auenne, che Menelao per consiglio del fratello si lamentò con i prencipi greci: ma indarno con legationi essendo dimandata Helena; alla fine con l'armi fu ricercata: onde dopo diece anni; piu tosto à tradimento, che per forza presa Troia; fu rihauuta, & restituita à Menelao il quale, si come fecero gli altri; essendo montato in naue per ritornare nella patria; fu da fortuna condotto (come scriue Busebio) à Tuori Re d'Egitto, ilquale da Homero è chiamato Polibo, indi essendosi consultato con Proteo indouino (secondo Homero nell'Odissea); poscia che andò errando otto anni; ritornò in Lacedemonia, essendo gia molto prima stato amazzato Agamennone, & in quelli giorni à caso Egisto. Quello, che poi aueniſſe di lui, & doue, & di qual morte finisse l'ultimo giorno, non mi ricordo hauer letto.

HERMIONA FIGLIVOLA di Menelao, et di Pirro, et poi d'Horeste moglie.

Ermiona, come testimonia Vlisse nelle Pistole; fu figlia di Menelao, et Helena. Costei fu promessa per moglie ad Horeste figliuolo d'Agamennone. Ma Pirro, hauendo Egisto amazzato Agamennone occupato il palazzo reale, & fatto fuggire Horeste; conceduta Andromaca gia moglie di Hettore da lui menata da Troia ad Heleno; si pigliò per moglie questa d'Horeste. Nondimeno hauendo poi Horeste amazzato Pirro; si ripigliò la sua sposa; & cosi ella ritornò moglie di Horeste, & di lui partorì il figliuolo Horeste.

MEGAPENTO FIGLIuolo di Menelao.

EGAPENTO secondo Theodontio; fu figliuolo di Menelao et di Lidia sua prigionera dopo la toltali Helena, ilche pare, che testimoni Homero nell'Odissea, mentre dice.

Tolse Asparta d'Alettore figliuola
Per moglie del figliuolo Megapento;
Ilquale molto forte fu da lui
Generato di Lidia sua seruente,
„ Percioche i dei non diedero figliuolo
„ Ad Helena; da poi ch'hebbe Hermiona
„ Figlia da loro desiata tanto,
„ Che di Venere bella hauea sembianza.

Cosi per questi uersi si comprende, che Menelao, diede ancho per moglie ad Agapento Asparta figliuola d'elettore, le cui nozze Thelemaco figliuolo d'Vlisse uenendo d'Itha cia ritrouò, che si celebrauano.

AGAMENNONE FIGLIVOLO di Phistene, che generò Ephigenia, Chrisotemi, Laodicea, Hiphianassa, Elettra, Aleso, & Horeste.

AGamennone fu figliuolo di Phistene, si come di sopra s'è mostrato; et picciolo raccomandato ad Atreo. Costui fu re di Micene, et successo re di Thieste, si come nella Iliade pare ancho, che Homero uoglia; doue descriue molti uersi sopra lo scettro d'Agamẽnone, che dicono quasi l'istesso. Appresso Troia nel consiglio d'i greci come capo Agamennone teneua lo scettro, ilquale hauea fatto il Fabbro Vulcano, et quello dato à Gioue figliuolo di Saturno; poscia Gioue il concesse à Diattoro Agriphonte; Hermia, il diede poi à Pelope Plesippo; indi Pelope ad Atreo, ilquale morendo il lasciò al bellicoso Thieste, & Thieste il lasciò ad Agamennone, che dominaua molte isole, & Argo. Nellequale parole non si serba il descritto ordine della Geneologia, ilquale descriuendo io, hò seguito l'auttorita d'i Latini. Incomincio Agamennone, secondo Eusebio; regnare ne gli anni del mondo quattromila, & sette, nelqual anno Helena fu rapita, & tutta la Grecia mossa contra Troiani: onde per general consentimento di tutti adunata l'armata in Aulide, & fatto generale dell'essercito, si drizzò alla guerra, lasciando la moglie Clitennestra: della cui hauea gia hauuto molti figliuoli: di che appresso Troia sostenne molte fatiche, & sopportò ancho l'odio d'alcuni prencipi: per loquale fu priuo della dignità, & in suo loco inalzato Palamede: ilquale per inganno d'Vlisse essendo stato morto; Agamennone con maggior sua gloria fu ritornato nel primiero stato di quello, che con ignominia fu deposto. Oltre cio sopportò gli sdegni d'Achille per Briseida à lui leuata. Finalmẽte presa, & ruinata Troia; essendo a lui in sorte toccata Cassandra figlia di Priamo cõ molta altra preda; montò in uaui per ritornare uerso la patria: ma da fortune di mare trauagliato (come scriue Homero) andò errando quasi un'anno pria, che ritornasse nella patria. Ma intanto (come testimonia l'istesso Homero) hauendo segretamẽte Egisto figliuolo di Thieste occupato il tutto; poste per tutto il lito spie alla guardia, & intesa la uenuta d'Agamennone; con uenti de gli amici suoi fece una imboscata; & egli con l'auanzo della sua compagnia fingendo amicitia con Agamennone, l'andò ad incontrare, & gli apparecchiò un solenne conuito; nelquale di consentimento di Clitennestra ammazzò Agamennone, che mangiaua. Ma Seneca Poeta della morte di lui tiene altra oppenione: percioche nella Tragedia intitolata Agamennone dice.

che Clitennestra sdegnata perche Agamennone haueua seco Cassandra, ma io credo, che fosse addolorata per la tema del commesso fallo, si pacificò con l'adultero Egisto, colqual le era uenuta in corruccio: onde accordati insieme; quel giorno nelquale Agamennone entrando nella patria entrò ancho in casa; dalla infedel moglie, che gli hauea apparecchiato il conuito; le fu appresentata una uesta intiera senza esito nessuno: di che uestitosene le braccia, & gittatasela in capo, quasi come legato, & orbo fu dall'adultero morto: cosi Agamennone fini la sua uita.

HIPHIGENIA FIGLIVOLA d'Agamennone.

PHIGENIA fu figliuola d'Agamennone, si come nella Tragedia di quello testimonia Seneca. Ma altri la chiamano Hiphianassa si come tra gli altri Lucretio. Costei donzella molto bella, della qual le Seruio narra questa historia. Volendo i greci andare contra Troia, & essendo giunti in Aulide; Agamennone à caso amazzò un ceruo di Diana, la onde la dea sdegnata gli mandò i uenti contrari, & però non potendo nauigare, & appresso essendo infettati di peste si consultarono con l'oracolo, ilquale gli rispose, che col sangue d'Agamennone bisognaua placar Diana. Di che da Vlisse sotto simulatione di nozze Hiphigenia fu condotta ad essere immolata; & gia uicina à gli altari per misericordia de gli dei fu d'iui leuata, & in sua uece postaui una cerua. Di che Ouidio dice.

„ Restò uinta la dea: onde d'inanzi
„ Mandò de gli occhi loro oscura nube;
„ Et in tanto si dice, ch'una cerua
„ De la donzella in uece di Micene
„ Fu posta inanzi al sacrificio, e à quelli,
„ Che stauano diuoti lei pregando.

Ma, secondo Seruio; la donzella fu condotta nella regione Taurica, & data al Re Toante, & indi fatta sacerdotessa di Diana Dittina, onde secondo l'ordinata usanza sacrificando con l'humano sangue alla dea; conobbe il fratello Horeste da lei per inanzi non piu ueduto, ilquale riceuuto l'oracolo che cessarebbe il furore di lui, & dell'amico Pilade; se n'andò in Colcho, & amazzato Thoante, tolse il simulacro nascosto tra alcuni fascetti onde poi da Hiphigenia Diana fu riportata in Lacona. Quello, che poi auenisse d'Hiphigenia, non mi ricordo hauer letto. Quello ancho, che di sopra s'è detto, cio è Diana in loco d'Hiphigenia hauer posto inanzi il sacrificio una cerua; egli è da credere, che fosse arteficio humano, percioche Agamennone, accioche tutto il popolo gli fosse ubbidiente; fu finto hauer immolato la figliuola, laquale in mezzo del tumulto tolta loro dinanzi, affine che l'inganno non fosse scoperto, fu mandata in paese lontano, & sotto ombra sacerdotale serbata.

CRISOTEMI, LAODICEA, ET Hiphianassa figliuole d'Agamennone.

Crisotemi,

RISOTEMI, Laodicea, & Hiphianassa furono figliuole d'Agamennone, et Clitennestra, si come io penso: attentoche, si come si legge in Homero, Agamennone ne offerisce, qual piu li piace, ad Vlisse dicendo.

„ Genero à me sarà ne piu ne meno,
„ Ch'Oreste l'haurò caro, il quale è mio
„ Vnigenito solo, et è nodrito
„ In abondanza molta et gran splendore
„ Nel palazzo reale hò tre figliuole
„ Lodicea, Chrisotemi, Hiphianassa.
„ Pigli quale egli uuol; n'habbia la eletta;
„ Ch'io mi contento quel genero farmi.

Nondimeno Leontio dice, che questa Hiphianasse è Hiphigenia: il che non credo: perche, come haurebbe Agamennone detta Hiphigenia essere in casa: la quale sapeua ne sacrificò, per ritrouarle prosperi uenti; esser stata morta, o altroue segretamente nascosta.

ELETTRA FIGLIVOLA d'Agamennone.

LETRA fu figliuola d'Agamennone, et Clitennestra, si come chiaramente si uede in Seneca nella Tragedia d'Agamennone: percioche andando Agamennone all'assedio di Troia; costei picciolina fu lasciata a casa. Questa adunque ueggendo il padre morto, si secretamente raccommandò Horeste a Strophilo Phocese amico d'Agamennone, et indi aspramente oltraggiò la madre per la commessa scelerità. Laon de Clitennestra la fece imprigionare. Quello poi, che di lei auenisse non mi ricordo hauer letto.

ALESO FIGLIVOLO d'Agamennone.

LESO fu figliuolo d'Agamennone, si come chiaramente Vergilio dimostra.

„ Questo Aleso figliuol d'Agamennone
„ Fiero inimico del Troiano nome,
„ A la carretta aggiunge i suoi caualli.

Ma di qual madre egli nascesse non se ne ha certezza: percioche altri dicono di Briseida, & altri di Cassandra il che non credo: attentoche essendo nato di Cassandra; per l'età non potrebbe essere stato in aiuto di Turno contra Enea. Theodontio tiene, che costui congiurasse insieme con Clitennestra contra il padre: di che però lo stima di lei figliuolo, & dalla patria essere stato scacciato: il quale fosse per qual cagione si uolesse: uenendo in Italia (secondo Virgilio) appresso il monte Massico di Campania si fermò; & indi, si come capital nemico del nome Troiano; uenne in fauor di Turno contra Enea. Ma Ouidio nel libro de Fastis mostra hauer opinione, ch'egli edificasse la Città de' Falisci; & per cio dice.

„ Era uenuto per uoler de cieli „ Dalquale istima, & ha per fermo, & certo
„ Alesso figlio d'un figliuol d'Atreo: „ C'haueſſe nome la falisca terra.

Della discendenza da lui appresso noi non è memoria alcuna.

HORESTE FIGLIVOLO D'AGAMENNONE, che generó Chisamene, Corintho, & Horeste.

Oreste fu figliuolo d'Agamennone, & Clitenneſtra (si come à baſtanza di ſopra è ſtato moſtrato) Dice Theodontio, ch'a coſtui ancho picciolino fu promeſſa per ſpoſa Hermiona figliuola, & fanciulla di Menelao, & Helena. Coſtui, amazzato da Egiſto il padre Agamennone; per diligenza, & cura della ſorella Elettra fu ſegretamente leuato da Micene, & mandato à Strophilo Phoceſe: dalquale con diligenza fu guardato, & nodrito contra la uoglia d'Egiſto, & della madre, che cercauano farlo morire: onde in proceſſo di tempo creſciuto in età, & aſpettata l'occaſione; eſſendoli ſtato da Pirro tolto Hermiona; ſi moſſe per uendicare la morte del padre, & amazzo l'adultero Egiſto inſieme con la madre Clitenneſtra, che gia haueano regnato ſette anni. La onde dicono, che per cio diuenne ſubito furioſo parendoli ſempre hauer innanzi l'imagine della madre con la boccha & le mani piene d'horribili ſerpenti, che di continuo (ſi come dice Statio) gli minacciauano con ardenti faci la morte. Ma Pilade figliuolo di Strophilo: ilquale nel tempo della morte paterna era fuggito uia; iui uenendo, & promettendoli la ſalute, ſeco il conduſſe all'altare di Diana Dittina in Colcho; doue Horeſte laſciò quel furore, & quella imagine della madre da lui ſi partì: onde conoſciuta la ſorella Hiphigenia iui ſacerdoteſſa, & amazzato il Re Thoante; tolſe il ſimulacro della dea, & cõ quello inuolto in un faſcio di legna (ſecondo alcuni) ritorno nel reame, & per inganno di Macareo ſacerdote nel tempio d'Apollo amazzo Pirro figliuolo d'Achille, et ritolſe Hermiona per ſua moglie. Altri uogliono poi, ch'elli prima che ritornaſſe nel reame; ueniſſe in Italia, & che non lontano da Roma appreſſo Aricia metteſſe giu il ſimulacro di Diana, & iui ordinaſſe empi ſacrifici. Ma foſſe cio quando ſi uoleſſe; Euſebio nel libro d'i tempi afferma, che dopo la morte d'Egiſto regno quindici anni, & che l'anno ueneſimo di Demophonte Re d'Athene amazzo Pirro. Solino poi nel libro delle coſe marauiglioſe dice; ch'egli dopo la morte della madre hebbe ſempre in compagnia del ſuo eſſiglio, & in tutte le ſue ſuenture Hermiona. Doue che ancho finiſſe l'ultimo giorno ſuo; iui è dubbio; dicendo Seruio, che le ſue oſſa edificata gia Roma; da Aricia in Roma furono portate, et ſepolte innanzi al tempio di Saturno, che è il Cruo Capitolino appreſſo il tempio della concordia. Solino poi dice, che nella cinquanteſima ottaua Olimpiade, che le ſua oſſa per oracolo da Spartani furono trouate nel monte Tegeo, et che erano di tanta grandezza, che per lunghezza faceuano ſette cubiti.

THISAMENE FIGLIVOLO d'Horeste.

THISAMENE, come scriue Eusebio; fu figliuolo d'Horeste; et a lui successe nel reame, delquale, perche altro non si ha di lui; non passaremo piu oltre.

CORINTHO FIGLIVOLO d'Horeste.

Corintho fu figliuolo d'Horeste, si come dice Anselmo in quel libro, ch' egli scrisse dell'imagine del mondo: nelquale afferma, che edifico Corintho citta d'Achaia, et il chiamo col suo nome: et l'istesso dice Geruaso Tilleberiese: iquali come che siano noui auttori; nondimeno non sono di picciola auttorita. Oltre cio Isidoro nel libro delle Ethimologie dice, che Corintho figliuolo d'Horeste edifico in Achaia Corintho. Ma io non tengo, che l'edificasse, ma forse, che il ristaurasse: attentoche Eusebio nel libro d'i tempi uuole, che quello fosse edificato molto prima da Sisipho, et nomato Ephira.

HORESTE FIGLIVOLO d'Horeste.

Horeste, si come testimonia Solino tra le merauiglie del mondo; fu figliuolo d'Horeste, et d'Hermiona; et afferma, che da lui furono nomati quei popoli, che si dicono Horestidi, cosi dicendo. Il matricida fuggitiuo da Micene hauendo destinato passar piu lontano, hauea mãdato qui a nodrire un picciolo figliuolo, che di Hermiona gli nacque: laquale in tutti gli affanni suoi gli era fida cõpagna. Ei crebbe, et nello spirto del real sangue portando il nome di suo padre, acquisto cio che è, et quello, che entra nel seno Macedonico, et mare Adriatico, et tutto quello, che possedette dal nome suo chiamo Horestia. Di costui nõ ho letto altro. Nondimeno si crede che i suoi uenissero in lunga discendẽza; in tãto, che Trogo Põpeo afferma Pausania interfettore di Philippo re de Macedoni hauer hauuto origine da Horeste; ma in qual modo: p l'antichita nõ se ne ha notitia.

DIONISIO TRENTESIMO primo figliuolo di Gioue.

Ionisio, si come nel libro delle nature d'i dei scriue Cicerone; fu figliuolo di Gioue, & della Luna: ilquale io direi, che fosse l'istesso, che Baccho, se nella madre non fossero dissimili, attentoche Tullio gli ascriue Orgia per madre. Nondimeno egli è cosa possibile, che cosi sia, cangiata la fittione, mentre l'uno et l'altro pigliamo per lo uino, et non per huomo. Percioche Gioue, cio è il calore

del giorno, & la Luna con la rugiada, & humidità nella notte danno fauore alle uiti, & conducono l'uue all'accrescimento, & maturezza. Et cosi questo che nel colmo s'ho nora sarà di Nisa, & l'altro delle cime d'i monti di Parnaso Baccho; percioche abonda di uignette a lui sacrate, & sara detto Dionisio quasi Dio di Nisa: attentoche Dios in greco uolgarmente significa Dio.

PERSEO TRENTESIMO SECONDO figliuolo di Gioue, che generò Gorgophone, Steleno, Eritreo, & Bacchemone.

Perseo tenuto che da gli antichi padre di tutta la nobiltà di Grecia fu figliuolo di Gioue, & Pane figliuola d'Acrisio. Onde Ouid. dice.

„ Non pensa esser Iddio, ne men pensaua
„ Perseo punto di Gioue esser figliuolo,
„ Del quale s'impregnò con pioggia d'oro
„ Danae la madre; e partori poi quello.

Ma qualmente egli nascesse di Danae; cio si puo uedere doue di lei s'è trattato. Questi adunque gia cresciuto (come dice Lattantio) per commandamento del Re Polidete pigliò l'impresa contra Gorgone: onde hebbe il cauallo Pegaso alato, lo scudo di Pallade i taloni, & la scimitarra di Mercurio; & incomincio à Prendere il uolo da Apheſante, si come narra Statio doue dice.

„ Vn monte u'era, che per fino al cielo
„ Col dorso s'inalzaua, et torto, & chino.

Et cosi ua continuando per cinque uersi: laquale Gorgone da lui senza patir danno con lo scudo di pallade fu ueduta, & considerata: di che la uinse, & le leuò il capo: onde poi con quello cangiò in sasso Atlante, che gli negaua l'hospitio. Indi ritornando uerso la patria, & uolando per l'aria uide nel lito di Soria uicino à i regni di Cepheo la donzella Andromeda legata ad un scoglio per diffetto della madre, & sententia d'Ammone, per essere dal monstro marino diuorata; à cui d'intorno nel lito staua no piangendo il padre, & i parenti. Di che egli iui uolato, & intesa la cagione di tanta crudeltà; fece patto con i suoi, che uoleua la donzella per moglie, se dalla bestia fiera la liberaua; Iche fu fatto; concioſia che amazzò la fiera. Indi celebrandosi le nozze, Phineo fratello di Cepheo; à cui dianzi la sentenza la donzella era stata promessa per sposa; uenne à rido mandarla, & quasi uolerla per forza come cosa sua: di che Perseo contra lui, & i fautori suoi si mosse, & molti ne amazzò; & alla fine, per spedirsene piu tosto, conuerse tutti gli altri col mostrargli il capo di Medusa in statue marmoree. Oltre cio cangiò ancho in sasso Prito fratello di suo auo: ilquale hauea cacciato del reame Achrisio, & restituì il reame all'auo. Oltre cio, si dice, ch'egli guerreggiò cõtra Perſi; nellaqual guerra amazzò il padre Libero, che gli era contrario; & che ancho soggiogò tutto quel paese; alquale dal nome suo diede il nome. Doue edificò Persepoli città reale: laquale poi, come scrive Quinto Curtio ne i fatti d'Alessandro; fu rouinata da Alessando Macedonico tutto pieno di uino, & di Crapula. Cangiò ancho in sasso (secondo Lattantio) l'auo

Achrisio.

Acrisio. Indi uogliono, che insieme con Cepheo Cassiopea, et Andromeda sua moglie fus
„ se assunto in cielo, et tra le stelle di quello posto, si come testimonia Anselmo dicendo. A
„ questa si congiunge Cepheo re, et Cassiopea moglie di lui, allaquale s'aggiunge Perseo fi
„ gliuolo di Gioue, et Danae, che appresso di se tiene la stella d'Andromeda. Hora lascia
„ do queste cose, è da uenire alla spositione del figmento. Perseo guidato dal cauallo Pega
so dimostra l'huomo guidato dal desiderio della fama. Nondimeno altri uogliono, ch'e
gli nel passaggio hauesse una naue, la cui insegna ouero nome fosse Pegaso. Lo scudo di
Pallade credo, che si debba intendere per la prudenza, con laquale consideriamo i fatti
de gl'inimici, et noi stessi difendiamo dalle loro insidie et armi. Italari di Mercurio cre
do, che significhino la prestezza, et la uigilanza in essequir le cose Così la scimitarra dal
la parte di dietro acuta dimostra che noi al tempo di guerra debbiamo far preda, et ri
mouer quelli dalle nostre occisioni. Di Gorgone, et Atlante, à bastanza, doue di loro si è
parlato se ne ha detto. Che poi liberasse Andromeda dalla fiera marina, istimo questo
„ esser historia, dicendo ancho nella Cosmographia Pomponio queste parole. Inanzi il di
„ luuio (come dicono) fu edificato Ioppe: doue gli habitatori affermano, che regno Cepheo
„ per quel segno, che ancho tengono del titolo del nome di lui, & del fratello da loro con=
„ seruato con grandissima riuerenza, et perche ancho della fauola d'Andromeda cõserua
„ ta da Perseo, et liberata dal monstro marino, laquale tanto è celebrata da i uersi d'i poeti
„ si dimostrano l'ossa della fiera crudele, chiaro inditio della uerita. Questo dice egli. Oltre
„ cio Girolamo prete nel libro, che compose delle distanze di luoghi dice, Ioppe castello ma
„ ritimo di Palestina in Tribuda, doue fino al di d'hoggi si mostrano i sassi nel lito, doue fu
„ legata Andromeda, laquale si dice, che fu liberata da Perseo suo marito. Plinio poi tra i
„ famosissimi scrittori huomo notabile scriue in tal modo. Della bestia, allaquale si diceua
„ essere stata esposta Andromeda, furono portate à Roma l'ossa lequali tra gli altri mira
„ coli M. Scauro mostrò nella sua Edilita di lunghezza piedi quaranta di altezza, che
trappassauano le coste de gli Elephanti d'India, et le spina di grossezza sei piedi. Che
Perseo poi cangiasse Prito, et i suoi nimici col capo di Gorgone in sassi; non istimo esser sta
to altro, eccetto che con le ricchezze di Gorgone gli fece star queti, et por giu l'armi.
L'auo Acrisio poi (per Eusebio nel libro di tempi) si ritroua in altra maniera esser sta
to conuerso in sasso: percioche egli fu morto da lui à caso, et cosi con perpetua frigidezza
diuenne simile ad un sasso. Che in cielo poi fatto stella dalla parte di Settentrione risplen
da, istimo in cio deuersi seguire la openione di Tullio nelle Questioni Tusculane: ilquale
di lui, & de gl'altri dice. Ne lo stellato Cepheo con la moglie, con la figliuola, & col ge
nero sarebbe nomato; se la diuina cognitione delle cose celesti non hauesse condotto il loro
nome all'errore della fauola. Del tempo di quello poi si dubita; scriuendo Eusebio, ch'egli
amazzò la Gorgone ne gli anni del mondo tremila, settecento, uenti noue. Nondimeno in
questo anno istesso (secondo altri) dice, che fu insieme con la moglie assunto in cielo. Poscia
poco dapoi dice, che nel secondo anno del re Cecrope, che fu nel tremila ottocento, cinquã
tasette, combattete contra i Persi con la morta Gorgone. Ne molto dapoi scriue, che nell'ano
trẽtesimoquinto del re Cecrope, Acrisio da lui fu morto, et il regno d'Argiui trãsportato

in Micene, ilche tengo per uero, concioſia che il tẽpo meglio ſi conface con le coſe oprate.

GORGOPHONE FIGLIVOLO di Perſeo, che generò Elettrione, & Alceo.

Orgophone (teſtimonio Lattantio) fu figliuolo di Perſeo, et Andromeda, delquale non habbiamo altro, eccetto, che genero Elettrione, & Alceo

ELETTRIONE FIGLIVOLO di Gorgophone, che generò Alcmena.

Lettrione, come piace à Lattantio, fu figliuolo di Gorgophone, delquale non ſi legge altro, che di lui nacque Alcmena, della cui nacque Hercole, onde ſe nõ foſſe queſto, l'antichita ci haurebbe laſciato ſolo il nome.

ALCMENA FIGLIVOLA d'Elettrione, & moglie di Amphitrione.

Vole Lattãtio, che Alcmena foſſe figlia d'Elettrione, ilche Plauto medeſimamente nell'Amphitrione dimoſtra dicendo. Ilquale ſi è marita
» to in Alcmena figliuola d'Elettrione. Coſtui come iui il medeſimo Plau
» to dice, fu moglie d'Amphitrione Thebano, et di lei s'inamoro Gioue, ilquale ſotto ſpecie d'Amphitrione giacque ſeco, et genero Hercole, ſi come apertamente ſi dira parlando d'Hercole.

ALCEO FIGLIVOLO DI Gorgophone, che generò Amphitrione.

AOLO dice, che Alceo fu figliuolo di Gorgophone, et appreſſo noi conoſciuto piu per la fama del figliuolo, che per ſuo ſplendore percioche (come dicono) fu padre d'Amphitrione.

AMPHITRIONE FIGLIVOLO d'Alceo, et padre d'Hiphicleo.

V Amphitrione, ſecondo Paolo, figliuolo d'Alceo, et huomo nell'armi ualoroſo, ſi come Plauto nella di lui Comedia dimoſtra. Di coſtui fu moglie Alcmena, con la quale dimoraua a Thebe, onde mentre egli per Thebani guerreggiaua contra Thelebuoi, Gioue ſotto ſpetie di lui giacque con Alcmena, et di lei hebbe Hercole. Amphitrione poi nell'iſteſſo parto hebbe generato da lui Hiphicleo. Oltre cio, piace a Plinio nel libro dell'hiſtoria naturale, che coſtui foſſe l'inuentore di ſogni, et delle uiſioni, et di quelle ancho ſpoſitore.

HIPHICLEO FIGLIVOLO d'Amphitrione, che generò Iolao.

Iphicleo, come scriue Plauto nell'Amphitrione; fu figlio d'Amphitrione, & Alcmena, & partorito in un parto istesso con Hercole. Ma Hiphicleo nacque dopo il nono mese, che fu concetto & Hercole insieme lui non ancho fornito il settimo. Ilche pare, che Agostino nel secondo della città d'Iddio non conceda, che la donna in diuersi tempi possa impregnarsi di piu d'uno in un parto:

IOLAO FIGLIVOLO d'Hiphicleo.

Iolao, come afferma Solino delle merauiglie del mondo; fu figlio d'Hiphicleo, & essendo entrato nella Sardigna, acquetò gli animi de gli habitatori, che insieme erano discordi; & iui edificò Olbia, & altri castelli Greci: onde da lui furono chiamati que popoli Ioleßi: iquali come fu morto, appresso la sua sepoltura edificarono un tempio: percio che hauendo immitato le uirtu paterne; hauea liberato la Sardigna di molti mali Questo dice Solino. Nondimeno ui furono ancho d'Hiphicleo altri figliuoli.

STELENO FIGLIVOLO DI Perseo, che generò Euristeo.

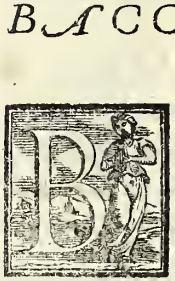
Teleno, secondo Homero; fu figliuolo di Perseo, & Andromeda: perciochè nella Iliade descriue Agamennone, che fa una oratione, & disegna la Geneologia d'Euristeo, & dice, che Steleno fu figliuolo di Perseo, & padre d'Euristeo. Costui, come afferma Eusebio nel libro d'i tempi transferrito il reame d'Argiui da Perseo in Micene; dopo Perseo signoreggiò: ma quanto, non si ritroua Conciosia che, morto Acrisio, ilquale regnò trent'un'anno; subito segue il principio del regno d'Euristeo; essendoui nondimeno traposti cinque anni; & ritrouo, regnando l'istesso Euristeo, essere scritto, che Steleno signoreggiò in Micene quarant'anni: doue questi si siano perduti; no'l posso ritrouare.

EVRISTEO FIGLIVOLO di Steleno.

VRisteo, come è stato mostrato: fu figliuolo di Steleno. Della natiuità di lui Homero narra fauola tale. Che un certo giorno hauendo Giove nel Cielo detto alli dei, che in quel giorno nascerebbe un huomo; ilquale signoreggiarebbe a tutti i circonuicini; Giunone gli fece fermare cio con giuramento; & subito scese in

terra,& ritenne Lithia: laquale noi chiamiamo Lucina dea d'i parti, appresso la moglie di Steleno, che gia si trouaua pregna in sette mesi: onde del uentre di lei ne fece cauare un figliuolo, che fu chiamato Euristeo. Quel giorno istesso era ancho per nascere Hercole, ma Alcmena, per essere stata ritenuta la dea d'i parti; non puote partorire. Di che auenne, che quello, che Gioue intendeua di Hercole, si cangiasse in Euristeo: ilquale poscia ad altri, & ad Hercole signoreggiò, & regnò in Micene anni quarantacinque doue uenendo à morte lasciò Atreo successore. Questa fauola dal successo prese materia ueggendo gli huomini, che Euristeo signoreggiaua al forte Hercole.

BACCHEMONE FIGLIVOLO di Perseo, che generò Achemenide.



Acchemone, secondo Lattantio; fu figliuolo di Perseo, & Andromeda & signoreggiò ad alcuni popoli d'Oriente: iquali poi da Achemenide di lui figliuolo (come dice Theodontio) furono chiamati Achemenidi, & affermano essere stata loro inuentione i sacrifici d'Apollo costui appresso loro è in habito ponteficale con la mittra, & cõ amendue le mani spezza le corna d'un bue: ilche penso esser fatto per dinotare il suo grandissimo potere.

ACHEMENIDE FIGLIVOLO di Bacchemone, che generò Orcamo.

ACHEMENIDE, come uuol Theodontio; fu figlio di Bacchemone, come che ui siano di quelli, che uogliano lui essere stato figliuolo di Perseo. Costui signoreggiò a i popoli Achemenij, & dal suo nome cosi chiamolli. Indi morendo lasciò suo successore il figliuolo Orcamo.

ORCAMO FIGLIVOLO D'Achemenide, che generò Leucotoe.

Orcamo, si come di sopra è stato detto da Theodontio; fu figliuolo d'Achemenide: delquale fu moglie Eurimene bellissima donna: della cui n'hebbe una sola figliuola chiamata Leucotoe: onde, percioche ella haueua ubbidito al Sole, che s'era di lei innamorata; uiua la fece sotterrare.

LEVCOTOE FIGLIVOLA d'Orcamo.

Leucotoe fu figliuola d'Orcamo, & Eurimene, si come testimonia Ouidio nel suo maggior uolume; doue dice, che Phebo di lei grandemente s'inamorò: di che, pigliata la effigie della madre Eumene, di notte l'

andò a ritrouare; & mandate uia tutte le donne, ch'erano nella sua camera, come quasi ella uolesse seco ragionare di cose segrete; le palesò chi ella si fosse, & ritornò nella propria forma onde la donzella uolontariamente gli compiacque. Il che essendo peruenuto all'orecchie di Clitia da Phebo per inanzi amata; mossa da gelosia subito narrò il tutto ad Oreamo: ilquale sdegnato, & troppo seuero commandò, che uiua fosse sepolta. Ma Phebo non le potendo ritornar la uita; la cangiò in una uerga d'incenso. La ragione di questa fittione da alcuni si rende tale. Che la donzella per lo commesso adulterio con qualche splendido giouane, secondo il costume Sabeo fosse uiua sepolta: doue à caso in quel loco nascendo forse un uirgulto d'incenso; delqual legno quel paese per la uirtù del Sole è abondantissimo; & crescendo in alto; si diede materia alla fauola. Ma io tengo, che appresso gli Achemenidi ui sia qualche loco chiamato Leucotoe: ilquale per essere abondante d'incenso uiene detto esser amato dal Sole: ilquale pigliò la sembianza della madre, cio è la complessione necessaria per nodrire le uerghe dell'incenso, onde iui discende, & si congiunge con l'humidità della terra di maniera, che chi ui pone alcuna pianta uiua; subito ella cresce, & ascende in alto.

ERITREO FIGLIVOLO di Perseo.

Eritreo, ouero Eritra (come piace à Solino) fu figliuolo di Perseo, & Andromeda, & signoreggiò ne i confini del mar rosso; come che ui siano di quelli, che dicano essere stato re d'Egitto: di cui l'istesso Solino
» scriue in tal modo. Oltre la foce del Pelusiaco ui è l'Arabia, che s'ap
» partiene al mare rosso: ilquale Varrone dice, che è nomato Eritreo
» dal re Eritra figliuolo di Perseo, & Andromeda, & non solamente
» dal calore. Questo dice egli. Eritreo appresso Arabi fu di molta auttorità; talmente, che morendo in una certa Isola del mar rosso molto piu famosa dell'altre; a lui edificarono un famosissimo sepolcro, & l'adorarono come un Dio, chiamando dal suo nome il mar rosso Eritreo: col quale fino al di d'hoggi il chiamano i Greci, cio è Eritra talasson: perciochè Talasson significa mare. Di lui non si legge altro.

PERSE FIGLIVOLO di Perseo.

EL libro della naturale historia Plinio dice, che Perse fu figlio di Perseo: delquale non ho trouato altro, eccetto, che fu inuentore delle saette, il che forse appresso i suoi è uero; attentoche appresso l'altre nationi trouiamo, che molto prima furono usate.

AONE TRENTESIMO TERzo figliuolo di Gioue, che generò Dinante.

ONE, come dice Paolo, fu figliolo di Gioue, & della nimpha Muo side: dalquale uuole, che la Boetia fosse chiamata Aonia: perche iui regnò. Ma noi seguendo l'auttorità di Lattantio, di sopra l'habbiamo attribuito per figliuolo à Nettuno Nondimeno Theodontio dice ua, che per fattione de suoi fu cacciato di Puglia, & che fu figliuolo d'Onchesto, & essere uenuto in Boetia, doue s'acquisto Nettuno per padre, & dal suo nome chiamò quella prouincia. Tutta uia no'l faceuano padre d'alcun figliuolo, onde Paolo afferma, che genero Dimante.

DIMANTE FIGLIVOLO d'Aone, che generò Asio, et Asiore.

IMANTE, secondo Paolo fu figliuolo d'Aone, & da lui fu generato Asio, & Alisiore. Ma altro non mi ricordo, che si legga di quello.

ASIO FIGLIVOLO di Dimante.

Eggesi, che Asio fu figliuolo di Dimante, si come nella Iliade scriue Homero, doue dice.

» Asio, che Ziofu d'Hettore guerriero, » D'Hecuba frate, & di Dimante figlio,

Costui, come che Homero il chiami fratello d'Hecuba, & zio di Hettore; diceua Leontio essere stato fratello d'Hecuba da parte di madre; ma di diuersi padri. Costui diede fauore à Priamo contra greci.

ALISIROE FIGLIVOLA di Dimante, & madre d'Eaco.

VIDIO dice, che Alisiroe fu figlia di Dimante, si come dimostra doue dice.

» Bench'egli uscito de la prole sia » Alisiroe Exaco in nascosto
» Di Dimante; si dice che la madre » Vicino partori del monte d'Ida.

Costei adunque di Priamo partori Exaco; che poi fu detto essersi cangiato in Smergo.

EACO TRENTESIMO quarto figliuolo di Gioue, che generò Phoco, Telamone, & Peleo.

ACO fu figliuolo di Gioue, et Egina, si come nella Iliade dice Homero

» Peleo figlio d'Eaco; di cui padre » Fu il sommo, eccelso, & glorioso Gioue.

Come Gioue si congiungesse cõ Egina; egli s'è mostrato di sopra, doue di Egina si hà parlato. Dice Ouidio, che costui regno in Enopia: alla cui dal nome della madre diede il nome

d'Egina: doue essendo gli huomini uenuti meno; egli in segno uide una quercia piena di formiche, che hora in su, & hora in giu caminauano: onde gli pareua, che pregasse Gioue, che gli concedesse, che quelle formiche diuenissero huomini, ilche da douero fu fatto, & in tal modo la sua citta fu ristorata, di che chiamo quegli huomini Mirmidoni, attenendo che Mirmex in greco uuol dir formica. Oltre cio gli antichi dissero, che costui insieme con Minos, & Radamanto nell'inferno essamina i peccati de gl'huomini, et secondo i meriti gli punisce. Sotto questi figmenti si nasconde pria questo; che la citta di lui per la peste uuota de cittadini, fu d'agricoltori ripiena, iquali a guisa delle formiche la state raccogliono da i campi le biade, et l'altre cose necessarie affine di non morire il uerno di fame. Questi tali egli ammaestro nelle leggi, et sotto quelle gli sforzo uiuere, et di qui fu detto figliuolo di Gioue, et giudice nell'inferno. Percioche, rispetto a i corpi sopra celesti, i mortali sono infernali.

PHOCO FIGLIVOLO d'Eaco.

PHoco fu figliuolo d'Eaco, si come è scritto per Ouidio, doue si legge:

» Gli uiene inanzi Thelamone ilquale » Fu fratello di Peleo, e il terzo Phoco.

Et quello, che segue. Di costui altro non habbiamo, eccetto, che fu amazzato da Peleo:

THELAMONE FIGLIVOLO d'Eaco, che genero Aiace, & Teucro.

THelamone fu figliuolo d'Eaco, et d'anni il maggiore d'i fratelli: il quale Seruio dice, che fu de gli Argonauti, et compagno d'Hercole. Costui ritornado di Colcho, et lamentandosi Hercole del perduto Hila appresso i Misii, et di Laumedonte, che gli hauea uietato, che non passasse per lo lito di Troia, onde uoleua ritornarui con un essercito, et passarui per forza, come partecipe della riceuuta ingiuria uolse ito andare a tale impresa, onde presa Troia, et amazzato Laumedonte, percioche fu il primo che salisse sulle mura di Troia, hebbe in parte della preda Hesiona figlia di Laumedonte; della cui, hauendo gia d'un'altra hauuto Aiace, hebbe Teucro. Costui, o cacciato, o non riceuuto nella patria, sen'ando in Cipro, et edifico la citta di Salamina.

AIACE FIGLIVOLO di Telamone.

AIace bellicosissimo huomo fu figlio di Telamone. Costui con gli altri greci uenne alla ruina di Troia, et (affine di lasciar da parte l'altre marauigliose opre, che fece in battaglia) hebbe ardire contrastare da corpo a corpo con Hettore, ondel, se si deue prestar punto di fede ad Homero, se la notte non soprauenisse, Aiace ritornaua uittorioso a i suoi. Ma fattosi oscuro, secondo l'antica usanza

hauendogli Hettore donato un coltello,& Aiace a lui una cinta; Aiace fresco, gagliardo, & animoso partendosi lasciò andare a Troia Hettore tutto lasso, & fiacco. Questi doni (secondo Seruio) furono di cattiuo augurio; percioche Aiace poi con quel ferro si ammazzò; & con quella cinta Hettore da Achille fu strascinato. Ma essendo presa, & ruinata Troia; Aiace hebbe grandissima contentione con Vlisse sopra l'armi del morto Achille, onde ueggendo, che dinanzi il consiglio di Greci la uirtù dell'armi conuenne cedere all'eloquenza; diuenuto furioso, con quel coltello, che gli donò Hettore si amazzò, et secondo che dice Ouidio; fu cangiato in un fiore del nome suo. Onde l'antichità ci ammaestra, che le nostre forze liggiermente à guisa d'un fiore si dissoluerano.

TEVCRO FIGLIVOLO DI Telamone.

Teucro fu figliuolo di Telamone, & d'Hesiona figlia di Lacemedonte: laquale pare, che non fosse moglie di Thelamone, percioche Homero alle uolte nella Iliade dice, che Teucro fu bastardo. Costui nondimeno fu huomo molto famoso, & nell'armi ualente, & insieme col fratello Aiace andò alla guerra di Troia. Ma finita quella, & ritornando uerso la patria senza il fratello, non puote essere riceuuto di che se n'andò in Cipro, & iui edificò la citta di Salamina, & u'habitò l'auanzo de la sua uita. Il che tengo piu uero di quello, che di sopra s'è scritto di Telamone.

PELEO FIGLIVOLO D'EACO, che fu padre di Polidoro, & Achille.

Peleo fu figliuolo d'Eaco, & uiuendo fu in grandi imprese. Attentoche con Meleagro andò alla caccia del cigniale di Calidonia. Cosi insieme con Peritoo combattete contra i Centauri. Di costui, come narra Ouidio; fu moglie Thetide dea dell'acque; della cui s'innamorò Gioue: il quale pero s'astenne di congiungersi con lei; perche per oracolo hauea conosciuto, che di lei nascerebbe un figliuolo, che sarebbe maggior del padre. Nondimeno a Peleo per couincere, & ottener costei fu necessario l'ardire, & la forza. Attentoche Peleo per consiglio del uecchio Proteo hauendola un giorno presa; essa cangiandosi in uarie, et diuerse forme di maniera smarri quello, ch'egli la lasciò. Onde ritornãdo da Proteo gli fu di nouo persuaduto, che non douesse hauer tema di quelle trasmutationi; anzi, che la prendesse, & la douesse ritener salda; perche se cio facesse, haurebbe il suo intento. Peleo nel seguente giorno trouandola in un antro, che dormiua, la prese: di che ella, secõdo il suo costume, cãgiãdosi in uarie forme, & sentendo per cio, ch'ei non la lasciaua, alla fine ritornãdo nella sua propria forma l'accetto per marito. La onde Gioue inuito alle loro nozze tutti i dei, eccetto la Discordia, laquale sdegnata, ueggendo che Giunone, Pallade, & Venere stauano in disparte l'una presso l'altra, gitto fra loro un pomo d'oro, & disse SIA DATO ALLA PIV DEGNA, di che tra loro subito nacque gara, ciascuna

ciascuna di loro dicendo essere la piu degna. Et non uolendo Gioue tra loro sopra cio dar la sentenza, le mando da Pari, che habitaua nella selua d'Ida. Questi per la promessa à lui da Venere bellissima donna, sprezzate le promesse delle altre, il diede à Venere come à piu degna: laquale gli concesse la rapita d'Helena: onde ne segui la ruina di Troia, & la morte d'Achille: ilquale nacque da quelle nozze, ou'ella non fu inuitata, & cosi uendicò l'ingiuria. Peleo adunque di Theti hebbe Achille, & Polidori fanciulla. Poi hauendo amazzato il fratello Phoco andò in essiglio, cosi uolendo la seuera legge del padre. Doue principalmente se n'andò da Cei re di Thracinna, dalquale amicheuolmente fu riceuuto. Poscia partendosi d'iui, se n'andò in Magneto, doue da Acasto cõ la fraterna cede fu purgato. Quello, che poi ne seguisse, no'l so. Hora quello, che sia da sentire per queste fittioni, è da auertire. Theti fu nobile donna: nella cui natiuità fu preuisto, che di lei douea nascere un'huomo, che di uirtù auanzarebbe il padre. Et pero Chirone di lei padre tra se riuolse molti, & diuersi consigli non sapendo à cui darla per sposa. Cosi stando in questi termini, Peleo dimandandola per moglie la prima fiata fu espulso, & cosi le uariationi d'i consigli furono le mutatione delle forme di Theti. Finalmente di nouo Peleo dimandandola dopo molti consigli del padre la hebbe: onde nelle sue nozze, cio è per la creatione d'Achille sono inuitati tutti i dei, cio è tutti i corpi sopra celesti, a iquali s'appartiene, secondo le loro diuerse possanze nel corpo gia creato infonder diuersi effetti, accioche sia perfetto. La discordia non uiene chiamata, affine, che disgiunga la incominciata opra, & uada à male. Ella poi ui si aggiunge, mentre l'huomo incomincia pensare quale delle tre sia piu splendida uita, o la contemplatiua: laquale per Pallade si comprende, ouero l'attiua, che si intende per Giunone, ouero la uoluttuosa, che si dimostra per Venere. Delle quali non uolse Gioue, cio è Iddio dar la sentenza, accio che l'altre non paressero per sua bocca dannate, & all'huomo data la necessita. Di queste tre piu ampiamente si è detto, doue di Pari si ha parlato.

POLIDORI FIGLIVOLA di Peleo, & moglie di Borione.

Olidori, come dice Homero nella Iliade, fu figliuola di Peleo, & amata dal fiume Sperchio, onde congiungendosi seco, partorì Mnesteo, ilquale andò con Achille alla guerra. Costei fu poi maritata in un certo Dorione.

ACHILLE FIGLIVOLO DI Peleo, che generò Pirro.

Chille fortissimo d'i Greci, come è stato mostrato, fu figlio di Peleo, & di Theti, ilquale subito partorito, dalla madre fu portato all'inferno, & affine, che fosse patiente delle fatiche, tutto il lauo con le acque stigie eccetto un talone, per loquale teneua quello. Po

ſcia il diede a nodrire a Chirone centauro: ilquale lo alleuo non ſecondo, che gli altri ſi no driſcono; ma ſolamente gli faceua il cibo di medolle d'orſi, di leoni, et d'altre fiere da lui preſe: et queſto acciochè faceſſe gran lena. Onde dice Lattantio, che percio fu nomato Achille da A, che ſignifica ſenza, et Chilos cibo; quaſi nodrito ſenza cibo. A coſtui Chirone inſegno l'Aſtrologia, et la medicina, et ancho ſonar la lira. Finalmente preuedendo Theti che per la rapita Helena da Pari douea naſcer guerra, et in quella morir il figliolo Achille; per uedere ſe col conſiglio poteua ſchifarli la morte; ſegretamente rubo quello dall'antro di Chirone, che dormiua, et era ancho giouanetto, et il portò nell'iſola di Schiro in caſa del re Licomede: onde ueſtendolo in habito di donna, et ammaeſtrãdolo, che ad alcuno non doueſſe dire, che foſſe maſchio; il diede a Licomede, che il ſerbaſſe con l'altre ſue figliuole. Ma lungamente non puote eſſer naſcoſto alla dõzella Deidamia figliuola di Licomede egli eſſer maſchio: di che aſpettata l'occaſione; giacquero inſieme, et per la commodità dell'amore, anch'ella tacque il ſeſſo del giouanetto; et di lui s'impregnò, et partorì uno fanciullo da loro chiamato poi Pirro. Ma hauendo Greci congiurati o contra Troiani, & hauuto per oracolo Troia non poter ſenza Achille eſſer pigliata; Vliſſe fu mandato a ricercarlo. Ilquale hauendo preſentito, che era tenuto naſcoſto ſotto habito di donna appreſſo le figliuole di Licomede, acciochè in uece del giouane, non rapiſſero una donzella, ſi imaginò un nouo inganno. Onde fingendoſi eſſere mercatante, pigliò molte merci da donna, et fra quelle ui poſe un arco con alcune ſaette con preſupoſto, che liggier coſa ſarebbe, che Achille moſſo dal natural inſtinto pigliaſſe in mano quello, onde ne gli atti uenisſe ad auederſi di lui, ne il ſuo penſiero mancò d'effetto, concioſia che eſſendo appreſentato alle figliuole di Licomede; tutte incominciarono maneggiare diuerſe coſe donneſche, ma ſubito Achille preſo l'arco, et le ſaette incominciò adoperarlo, di che Vliſſe ſubito s'auide quello eſſere Achille, et cõ perſuaſioni l'induſſe a uenir alla guerra. Doue nel uiaggio, poſto giu l'habito feminile, pigliò molte citta de gli inimici, et guadagnò grandiſſima preda, et tra l'altre una donzella figliuola del ſacerdote d'Apollo, laquale diede ad Agamennone, et per ſe tenne Briſeida medeſimamente da lui preſa: Ma eſſendo biſogno per cõmandamento d'i dei, che Agamennone reſtituiſſe al ſacerdote la figlia, egli a lui tolſe Briſeida. La onde Achille ſdegnato ſtette poſcia molti giorni, che ne a perſuaſione, ne a preghi d'alcuno non uolſe mai pigliar l'armi contra Troiani. Finalmente un giorno eſſendo molto malmenati i Greci da i Troiani, da Neſtore fu menato Patroclo a lui, pregãdolo, che ſe non uoleua pigliar l'armi, almeno acconſentiſſe, ch'egli in uece di lui ſe ne ueſtiſſe, et mõtaſſe ſopra la ſua carretta per guidare nella battaglia gli ocioſi Mirmidoni, ilche, malamente però ſopportando, ma non potendoli negare alcuna coſa, a Patroclo conceſſe. ilquale eſſendo entrato nella battaglia, et da tutti tenuto per Achille, fece molti danni a Troiani. Ma finalmente ſoprauenendoli Hettore, ilquale lungamente hauea diſiato affrõtarſi ſeco, et hora p le falſe inſegne credeua Patroclo Achille, il miſero Patroclo, da lui liggiermente fu uinto, et morto, et dell'armi ſpogliato. Indi come quaſi egli haueſſe uinto Achille, ueſtitoſi delle ſue armi, triomphante ſe ne ritornò in Troia. Per tal caſo Achille molto turbato alquanto piãſe l'amico, et con funebri pompe ſolenni, et mera uigliosa m

gnificenza il fece sepellire. Poscia dalla madre Theti: laquale era uenuta per mitigare il suo dolore; hauute noue armi, che à lei da Volcano furono date; & essendosi armato, per uendicar la morte dell'amico entrò nella battaglia; doue hauendo morto molti Troiani; amazzò ancho Hettore. Ne assai gli parue per satollar l'ira l'hauerlo morto: che ancho legando il corpo morto alla sua carretta, uergognosamente strascinò quello d'intorno le mura di Troia in presenza di Priamo, et indi appresso la tomba di Patroclo per spatio di dodici giorni fece star quello dopo: ilquale finalmẽte con preghi, et grãdissimi doni fu poi conceduto al uecchio Priamo, che in ginocchioni di notte il uenne a pregare. Dopo questo in un'altra battaglia amazzò Troilo, per laqual doglia Hecuba smarrita, & temẽdo, che se Achille durasse lungamente; gli altri figliuoli restati, & la patria andrebbe in ruina; con feminil inganno tese lacci alla uita di quello. Sapeua, ch'egli amaua Polissena; percio che nel tempo della tregua la uide, & gli piacque, onde subito gli fece sapere per un messo, che se lasciaua star di combattere, gli darebbe per sposa Polissena. Alche essendosi accordato Achille; fu pattuito, che segretamente, di notte, & solo uenisse nel tempio di Timbreo Apollo: ilquale era quasi appresso le mura di Troia, che iui egli troudrebbe lei con la figliuola, & gli darebbe per sposa. Ilche bramando, et disiando Achille, di notte, solo, et disarmato uenne secondo l'ordine nel tempio. contra ilquale uscendo fuori Pari, che era nascosto dietro un altare, et essendo molto instrutto in adoprar l'arco; cõ una saetta il colse nel calcagno, et il ferì: onde in uano con la spada ferendo contra gl'inimici, fu morto, et finalmente nel Sigeo promontorio Troiano da i suoi fu sepolto. In cosi lunga historia nondimeno narrata con breui parole non u'è altro di finto eccetto Achille attuffato nell'onde stigie da un calcagno in fuori, et che ferito in quello se ne morì. D'intorno a la qual cosa piace à Fulgentio, che l'huomo bagnato nell'onde stigi sia ciascuno auezzo a le fatiche, attentoche stige s'interpreta tristezza: affine, che si comprenda nessuno durare nelle cose liete, ma piu tosto essere disgiunto, se altre uolte ui fosse durato. Che poiil talone non fosse bagnato, cio cuopre il misterio phisico. Percioche i Phisici uogliono, che le uene, lequali sono nel talone, appartenghino alla ragione delle reni, d'i muscoli, et delle parti uirili. Et per cio per lo talone non bagnato nella stige, uolsero designare la inuitta libidine d'Achille, laquale però per le fatiche non si estinse: attẽtoche si uide, che per la libidine egli andò nelle mani de gli inimici, & da loro fu morto.

PIRRO FIGLIVOLO D'Achille, che generò Peripeleo, & Molosso.

Pirro, si come si è uisto, fu figliuolo d'Achille, & Deidamia, et fu chiamato con tal nome, come dice Seruio, dalla qualità de capelli, attentoche il suo dritto nome era Neottolemo: Costui morto Achille, a pena di prima barba fu condotto alla guerra di Troia, & à guisa del padre fu animoso, et di mirabile ingegno. Onde se bene giunse cerca il fine della guerra, nondimeno non fu morto, percioche egli fu uno di quelli

arditi,& ualorosi giouani,che entrarono nel cauallo di legno da Greci con inganno fat to fabricare,ilquale poscia che in Troia fu condotto,Pirro con gli altri uscendo di quel lo,mentre l'altra gente giunse da Tenedo fece grandissima occisione de Troiani, percio che entrando quasi nel mezzo del palazzo reale amazzò Polite figliuolo del re Priamo nel grembo del misero,& uecchio padre. Indi stendendo le mani contra Priamo che l'oltraggiaua per la crudelta usata fece,che col suo sangue brutto gli altari da lui sacrati. Oltre cio,reuinata Troia,amazzò Polissena bellissima donzella dinanzi la sepoltura del padre per placar l'anima di quello. Appresso, tra la preda Troiana essendogli toccato Andromaca gia moglie d'Hettore,egli se la tolse per sposa:laquale,secondo alcuni,gli partorì due figliuoli Peripeleo,& Molosso. Poscia inamoratosi d'Hermiona figliuola di Menelao,diede per moglie Andromaca ad Heleno figliuolo di Priamo con una parte del reame,percioche,essendo indouino,gli hauea predetto,che non entrasse nel mare si come gli altri haueuano fatto,& per se rapi Hermiona moglie d'Horeste, facendosela sposa. Indi,o da pouertà constretto,o per feruor d'animo desideroso di preda(come piace ad alcuni)incominciò diuentar corsaro, laqual nauigatione a gli altri noiosa da lui fu uomata Pirratica,et i ministri Pirrati,attento che egli fu il primo,che l'essercitasse come dice Paolo. Finalmente Horeste dal paese Taurico(lasciata la furia)ritornando nel reame,corrotto Macareo sacerdote d'Apollo Delphico,amazzò Pirro in quello. Et tale fu il suo fine.

PERIPELEO FIGLIVOLO di Pirro.

Peripeleo secondo Paolo fu figliuolo di Pirro, et Andromaca, ma Theodontio dice d'Hermiona, ne di lui appresso noi è peruenuto altro.

MOLOSSO FIGLVOLO DI Pirro,che genero Polidette.

MOLOSSO fu figliuolo di Pirro,et Andromaca. Costui succedendo al morto padre,signoreggio a i popoli d'Epiro,iquali dal nome suo chiamo Molossi. Ma mentre peruenne alla eta di prima barba,dimorò sempre appresso la madre, et morendo lascio Polidette suo figliuolo.

POLIDETTE FIGLIVOLO di Molosso.

Estò adunque(secondo Paolo)di Molosso Polidette, o maschio,o femina,che si fosse,che io nõ ne ho fermezza dopo ilquale successiuamẽte de gli Epci non r itrouo nessuno eccetto dopo molti secoli,non essendosi appresso greci lungamente tenuto altra progenie piu nobile:

De gli

De gli Eaci fu Pirro re de gli Epiroti, che fece guerra contra Romani per opra de Tarentini. Cosi ancho Alessandro Epirota da Lucano Satellite amazzato. Et appresso, Olimpiade famosissima reina de Macedoni, & madre del magno Alessandro. Et molti altri per uirtù, & titoli illustri.

PILVMNO TRENTESIMO quinto figliuolo di Gioue, che generò Dauno.

Ilumno, come dice Paolo; fu figliuolo di Gioue: delquale (secondo Seruio) Piturano fu fratello, & amendue dei. Di questo Pilumno fu sua inuentione il ritrouar l'usanza di porre lo sterco ne i terreni, & però fu detto Sterculino; benche Macrobio nel i. libro di Saturnali dice, che questo fu ritrouamento di Saturno; & che Pilumno ritrouò l'arte di macinare il fromento: onde per cio fu da i pastori honorato, & chiamato Pllo. Dice Theodontio, che à costui da un pastore fu condotta Danae figliuola d'Acrisio: laquale fuggiua l'ira del padre, insieme col picciolo Perseo: onde egli conosciuta la sua natione; la tolse per moglie, & abandonata la Puglia; nella quale era grande; per cioche era quasi sottoposta ad Acrisio; insieme con lei se ne uenne da i Rutuli: doue con Danae edificò Ardea, & di lei hebbe Dauno.

DAVNO FIGLIVOLO DI Pilunno, & proauo di Turno.

AVNO fu figlio di Pilunno, & (come afferma Theodontio) di Danae figliuola di Acrisio. Costui regnò in Puglia, et da lui la chiamò Daunia. Et l'istesso Theodontio dice, che costui fu proauo di Turno, ilquale medesimamente è chiamato Dauno. Del figliuolo di costui, & del padre del secondo Dauno non mi ricordo hauere letto altro.

DAVNO NIPOTE DEL PRImo Dauno, che generò Turno, & Iuturna.

AVNO, secondo Theodontio; del precedente Dauno da parte del figliuolo fu nepote. Di costui fu moglie Venilia sorella d'Amata sposa del Re Latino: della cui si ritroua, c'hebbe molti figliuoli. Tra quali ui fu quella, che dicono essere stata data per moglie al profugo Diomede. Paolo diceua solamente, che Dauno padre di Turno fu figliuolo di Pilunno: attentoche Vergilio parlando di Turno dice.

„ Delquale auo è Pilunno, & del qual ancho „ La dea Venilia è degna genitrice.

Ma io credo piu tosto à Theodontio; concioßia che Vergilio altroue in persona di Giunone cosi parla.

„ Non dimeno gli per origin tiene „ Il nostro nome; che Pilunno a lui
„ Fu il quarto genitor, se ben comprende.

Il che secondo Paolo drittamente non potrebbe essere; doue secondo Theodontio, risponde al giusto numero.

TVRNO FIGLIVOLO di Dauno.

TVRNO Re di Rutuli fu figlio di Dauno, & della moglie Venilia: il quale al suo tẽpo essẽdo stato formosissimo nella disciplina militare; fu ancho giouane di tãta marauigliosa fortezza di corpo, che in cio parrebbe non prestare alcuna credenza a gli antichi, se da piu moderno testimonio nõ fosse confermata. Et tra l'altre cose stãno chiarissimi argomenti della sua fortezza appresso Vergilio, mentre combattendo da corpo a corpo con Enea, cosi il Mantouano scriue.

„ Senza dir altro; un sasso grande uede „ Con gli homeri l'haurebbono possuto
„ Vn sasso antico, e smisurato; il quale „ D'huomin' sei pata sostener ben forti.
„ A caso per un termine era posto „ Ei l'hauea preso con la man tremante
„ A diuider i campi; onde, ch'a pena „ Et contra l'inimico lo uibraua.

Il che Agostino nel decimo quinto della Città d'Iddio mostra hauere per fermo. Oltre cio Pallante figliuolo d'Euandro da lui in battaglia morto gli presta molta auttorità. Percioche habbiamo letto, che al tẽpo d'Arrigo Cesare terzo Impadore, il suo corpo nõ lõtano da Roma fu trouato da un uillano, che cauaua la terra cosi intiero, come se poco diãzi fosse stato sepolto: il quale essẽdo tratto della sepoltura; d'altezza, et di grãdezza auanzaua le mura di Roma: doue si uedeua anchora in lui il buco della ferita fattagli dalla lãcia di Turno, che trappassaua la lũghezza di quattro piedi. La onde molto bene si puo cõsiderare di quãto ualore, & di quãta fortezza douesse essere Turno, che cõbattẽdo uinse si grã giouine; & di qual sorte douea essere il fusto della lãcia, che fece si smisurata ferestra. Cõ famosi uersi Virgilio nell'Eneida dimostra, che costui hebbe grã guerra cõtra Enea; percioche Latino diede per sposa Lauinia sua figliuola ad Enea: la quale prima hauea promesso a Turno: onde dopo molte battaglie, & hauer amazzato Pallãte figliuolo di Euãdro, & priuatolo del Balteo, che era una sorte di cinta notabile, che portauano i grã guerrieri, & a se postolo per rimẽbranza di tal honore; uẽne a battaglia d'accordio da corpo a corpo cõ Enea: di che restãdo Enea uittorioso, & impetrãdoli Turno la uita leggiermẽte l'haurebbe ottenuta se nõ fosse stato, che Enea drizzãdo gli occhi in lui, uide il Balteo di Pallante, che per la pietà dell'amico tosto il cõmosse. La onde lo amazzò. Questo si è narrato secondo Vergilio: il quale con tutte le forze: s'estende nelle lodi d'Enea; ma secondo gli altri, la cosa è diuersa. Dicono alcuni, che non sono huomini di picciola auttorità; che Enea fu uinto da Turno, & fuggendo amazzato appresso il fonte Numico; ne da indi in poi mai piu fu ueduto il suo corpo: ma che Turno fu poi morto da Ascanio. Diche, trattando di Enea; è stato parlato.

IVTVRNA FIGLIVLA di Dauno.

IVTVRNA fu figliuola di Dauno: alla quale (secondo Virgilio) Gioue tolse la uirginità, & in uece del leuatole honore, le diede la immortalità; & fu fatta nimpha del Numico fiume. Costei s'adoprò molto in aiuto del fratello: ilche, se per le fittioni è discorso: istimo, che in cio ella opraſſe, che per la diuisione del fiume Numico auuenisse, che gl'inimici di Turno nõ potessero libera, & espeditamẽte andare nel territoro d'Ardea, ne cõtra esso Turno. Ma ueggẽdo mãcar Turno; tutta mesta si nascose nell'onde. Sono di q̃lli, che dicono costei segretamente hauer hauuto amicitia col re Latino: ilche scoprendosi; tutta piena di uergogna da se stessa si gittò nel fiume Numico. Et cosi da Gioue, cio è dal re oppressa fu fatta nimpha del fiume Numico.

MERCVRIO TRENTESIMO Sesto figliuolo di Gioue, che generò Eudoro, Mirtolo, i Lari, Euandro, & Pane.

MERCVRIO fu figliuolo di Gioue, & di Maia figlia d'Atlante, si come è assai chiaro. Furono, sicome s'è udito inanzi, i Mercuri molti: onde, benche da gli antichi quasi a tutti siano attribuite le medesime insegne, & ornamenti; uondimeno non a tutti è conceduta una deità istessa. Percioche uno è Iddio della medicina, l'altro d'i mercati, l'altro d'i ladri, & altro dell'eloquenza: il quale Theodontio uuole, che sia questo figliuolo di Maia: tutta uia non descriue quello, che a cio il moua; ne io, posciache non l'ho ritrouato; non intendo piu sottilmente ricercarlo: Credo solamente gli antichi hauer uoluto ogni Mercurio essere Iddio dell'eloquenza; concioſia che i Mathematici affermano, che al pianeta di Mercurio s'appartiene ne i corpi nostri disporre, & ordinare ogni organo; ouero fistola, che per consonanza in noi risuona. Et di qui alcuni credeno lui essere detto nuntio, & interprete d'i dei: perche per gli organi da lui disposti si manifestino gl'intrinsechi de' nostri cuori: iquali si ponno dire segreti di dei in quanto, che se non sono espressi con cenni, o con parole; nessuno eccetto Iddio non gli conosce; & in questo è interprete di tali segreti: perche le parole, che sono organizate per gli organi da lui disposti da lui sono interterpretate, & aperte, le quali da un cenno solo non poteuano essere comprese. Adunque è messaggio, & interprete de gli dei, & indi Dio dell'eloquenza. Ilche piu chiaramente per gli uffici a lui attribuiti, & per gli ornamenti a lui appoſti si dimostra. Mercurio è coperta col capello; per dimostrare, che contra i fulmini dell'inuidia, la eloquenza con forte coperta si conserua la qualcosa altro non è che la gratia, che l'eloquente merita da beniuoli auditori. Questa lungamente conserua gli scritti de gli antichi contra

i maligni, & inuidiosi: ilche a se mostra hauer preuisto Ouidio, mentre dice.

„ Ho gia fornito un'opra, che ne foco, „ Ne di Gioue'ira non potra, ne ferro,
„ Ne edace antichità far, che sia estinta.

Mercurio poi porta l'ale a piedi, per dinotare la uelocita del parlare: ilquale in un medesimo momento esce dalla bocca di colui, che ragiona, & è raccolto nell'orecchie di quello, ch'ascolta. Oltre cio per lo piu disegnano a i messaggieri la necessaria uelocita. Porta la uerga in mano, per dinotare l'ufficio del nuntio: percioche i messaggi furono soliti, come per un certo segno portar le uerghe: con laqual uerga dicono, che Mercurio rinoca l'anime dalla morte, & alcune ne infonde ne i corpi: onde per cio possiamo comprendere le forze dell'eloquente; per lequali molti gia dalle fauci della morte sono stati leuati, & altri in quella cacciati. Chi dalla morte tolse Milone: Chi Popilio Lenate, per tacer de gli altri? se non l'eloquenza di Cicerone? Chi in bocca dell'orco cacciò Lentulo, Cethego, Statilio, & altri huomini dell'istessa setta se non la terribil forza dell'eloquenza di Catone? Oltre cio con questa uerga dicono, che Mercurio incita i uenti; accioche consideriamo un eloquente poter incitare d'i furori; si come contra Cesare appresso Ariminofece la creatione di Curione; cosi ancho serenare le cose nubilose, cio è rimouer gli sdegni, si come fece Tullio per Deiotaro; mentre con una benigna oratione acquetò il gonfio petto di Giulio Cesare contra lui. Che poi con questa medesima uerga tolga, & dia i sogni; egli è assai chiaro, che per l'eloquenza i pigri, & sonnolenti si sueghano all'essercitio, & i troppo animosi ad acquistar gloria alquanto raffrena, & fa adormentare. A quella uerga ui s'aggiunge un serpente; accioche dalla prudenza del serpe si comprenda essere bisogno, che l'eloquente sia discreto in eleggere i tempi, e i luoghi & anchо le persone d'orare; affine, che l'oratore guidi oue desia gli auditori.

EVDORO FIGLIVOLO di Mercurio.

VDORO, come dice Homero nella Iliade; fu figliuolo di Mercurio, & di Polimila figliuola di Philante: del cui in tal modo parla.

„ Et il partenio martiale Eudoro „ La sedia incominciaua, che fu figlio
„ Di Polimila figlia di Philante

Di costui Homero segue una lunga fauola, dicendo, che Mercurio ueggendo Polimila leggiadramente ballare, & cantare con le altre del Choro di Diana; di lei s'accese: onde secretamente andando nel suo palazzo giacque con lei, & generò Eudoro huomo uelocissimo, & bellicoso: ilquale andò con Achille alla guerra di Troia.

MIRTILO FIGLIVOLO di Mercurio.

Mirtilo,

IRtilo, come dice Lattantio; fu figliuolo di Mercurio, et guidò il carro del re Enomao. Onde Pelope inamorato della figlia d'Enomao Hippodamia, per hauerla per moglie si deliberò entrare nel pericolo del contrasto del giuocar a correre con le carrette insieme con Enomao. Di che essendosi accordato con Mirtilo, che se lasciaua ch'egli uincesse; uoleua lasciarlo hauer i primi frutti d'Hippodamia. Per la qual cosa Mirtilo pose un asse di cera alla carretta: la onde nel mezzo del corso la carretta d'Enomao restò per terra, et Pelope hebbe la uittoria, et la donzella. Indi gittò Mirtilo in mare, il quale dimandaua la sua promessa, di che morendo uenne a dar nome a quel mare, che da lui si chiamò Mirtilo. Nondimeno il uero è, che Enomao per tradimento di questo Mirtilo, ch'era capo delle sue genti fu in guerra uinto, & morto; si come parlando di Pelope s'è detto.

LARI FIGLIVOLO di Mercurio.

ARI furono due figliuoli di Mercurio, & della nimpha Pari si come dice Ouidio. Ma Lattantio nel libro delle diuine institutioni dice, ch'ella si chiama Larunda, ouero Lara solamente dell'origine di questi Ouidio narra fauola tale. Che amando Gioue Iuturna nimpha del Thebro, & sorella del re Turno, ordinò all'altre nimphe del loco, che se quella fuggiua, la ritardassero, acciochè nel seguirla, ella non s'annegasse. Ma Lara figlia d'Almone (come dice Paolo) & una delle Naiadi riferì tutto l'ordine di Gioue a Iuturna, et Giunone. La onde Gioue sdegnato priuò della lingua Lara, & comandò a Mercurio che la conducesse nell'inferno; doue hauesse ad esser nimpha stigia. Onde Mercurio nel guidarla, & riguardarla s'inamorò di lei, & per lo camino giacque seco, laquale essendosi impregnata, di lui partorì due figliuoli: iquali egli dal nome della madre chiamò Lari. La fittione di questa fauola tiene il senso assai nascosto. Gioue è il calore, ilquale appetisce la nimpha Iuturna, cio è l'humidità, nella cui posa oprare, ma Lara, laquale qui é posta per lo troppo calor della donna separa l'effetto del foco, che opra, nondimeno Mercurio, cio è la frigidita per opra della natura eccitata, uacuato il superfluo calor della donna, ritira il seme in uno, & cosi Lara è priuata della lingua, cio è della potẽza di nuocere. Di questa solamente calcata calidita, Mercurio, cioè (secondo i gentili) la moderata prudenza della natura, ne trahe i Lari. Ma non però dirittamente da quella, ma leuata quella (secõdo l'openione d'alcuni) auiene, che i Lari col creato parto nascano, ouero siano creati, iquali, stãdoui ella, non poteuano essere creati. De quali Lari tutti gli antichi nõ hanno hauuto una istessa openione. Percio che gl'antichi istimarono, che essendo l'anima rationale da Mercurio condotta in un nouo corpo, come ho detto altre uolte, deuersi credere, che da Mercurio, però sia guidata, per che nel sesto mese quel parto, che uiene attribuito a Mercurio sia tenuto riceuer l'anima ouero la uital potenza ne l'anima de gli dei, ouer i dei uenir custodi della noua anima

iquali,alcuni hanno chiamato genio,ouero genij,et alcuni gli hanno detti Lari,come poco inanzi è stato narrato. Et si come Censorino afferma nel libro del giorno natale,uole,che sia detto Genio,o perche cura,che siamo generati,ouero perche sia generato insieme con noi,ouero che sempre difendi i geniti,et dice,che da molti antichi è affermato Genio,et Lare esser una cosa istessa,et specialmente Caio Flacco in quel libro, ch'ei lasciò scritto à Cesare. De indigitamentis. Et benche dica esserui un solo Lare,ouero Genio, se guĕdo poi u'aggiunge,che per openione d'Euclide Socratico ogn'uno ha il genio doppio,
„ et cosi ciascuno per openione de gl'antichi ha due Lari. Ilche assai pare,che si confermi
„ per l'auttorita d'Anneo Florio,che nel quarto del suo Epitoma cosi scriue. Et di notte
„ ad esso Bruto:ilquale col lume acceso secondo alcun suo costume staua seco pensoso,si ap
„ presentò una certa oscura imagine:onde interrogatala,chi si fosse ella gli rispose il tuo
„ cattiuo genio:et questo subito da gli occhi del riguardãte sparue. Di che si puo cõsiderare che non sarebbe andato il suo cattiuo genio,se non ui fosse ancho il buono:et cosi sono due La uerita Christiana gli chiama angeli nõ generati col nascente, ma accompagnati al nato De quali l'uno buono sempre incita al bene,et l'altro cattiuo si sforza al contrario et come testimoni,et conseruatori de nostri beni,et mali fino alla morte continuamente ci accõpagnano. Oltre cio credettero questi Lari esser sopra le cose priuate, si come nel principio dell'aulularia dimostra Plauto,et gli chiamarono dei famigliari,ouero domestici,et si come gli habbiamo detti essere apposti alla custodia del corpo,cosi ascrissero alla guardia della casa,et nelle case gli diedero un loco commune,cio è doue gli antichi faceuano nel mezzo della casa il focolare et iui con sacrifici secondo l'antico costume gl'honorauano. Ilche appresso noi non s'è ancho scordato. Attento che se bene quel errore scioc cho se n'andato,durano ancho i nomi,et una certa sapienza de gli antichi sacri uestigi. Habbiamo noi fiorentini,et cosi forse ancho alcune altre naioni per lo piu nelle case domestice,doue si fa il foco commune a tutta la famiglia della casa, alcuni instrumenti di ferro che sostentano le legna del foco chiamati Lari,cio è i capi fuoco,et ne l'ultimo di Dicembre dal padre di famiglia si mette sopra il foco con l'uso de capi un gran tizzone,à cui sta d'intorno tutta la famiglia,et esso sedendo dall'altro capo del gran legno si fa dar bere,et poscia che ha beuuto spruzza con l'auanzo del uino,che nella tazza gli è restato il capo dello tizzone a caso et indi hauendo tutti gli altri beuuto, come quasi hauessero essequita la solennita,ogn'uno ua per fatti suoi. Questo spesse fiate uidi io essendo fanciullo essere celebrato da mio padre huomo ueramente catolico, et Christiano in casa sua Ne dubito,che ancho fino al di d'hoggi non si osserui da molti piu tosto per usanza de suoi maggiori,che per inganno d'alcuna idolatria o superstitione.

EVANDRO FIGLIVOLO di Mercurio,che generò Pallante,et Pallantia.

Vandro Re d'Arcadi come dice Paolo fu figliuolo di Mercurio,et Nicostrata,et ueramente fu huomo per ualore,et ingegno illustre; Dice Seruio,che egli amazzò un certo Cerillo huomo molto bestiale si come Her

cole Gerione: onde per lo suo singolar ualore fu nomato uno tra i molti Hercoli. Et l'istesso Seruio dice, che costui fu nepote di Pallante re di Arcadia, et che hauendo amazzato suo padre, cio è il marito di Nicostrata; per consorti d'essa Nicostrata, che era indouina, lasciata l'Arcadia, uenne in Italia onde, cacciati quelli, che u'erano nati, possedette que luoghi, doue poi fu edificata Roma, et fondò un picciolo castello sul monte Palatino et iui raccolse Hercole, che ritornaua d'Hispagna con la uittoria del uinto Gerione, ilquale il liberò da gl'insulti del ladrone Caco. Indi raccolse ancho Enea, che dopo la ruina di Troia andaua cercando nouo paese, et nella guerra contra Turno gli diede aiuto, et gli mandò Pallante suo figlio, ilquale morto da Turno fu doglioſamente pianto dall'infelice uecchio. Fu chiamato figliuolo di Mercurio, perche tra gli altri fu huomo eloquentißimo cosi, me afferma Theodontio.

PALLANTE FIGLIVOLO d'Euandro.

PALLANTE fu figliuolo del Re Euandro, si come molte uolte nell'Eneida mostra Vergilio, & essendo giouane molto illustre, et uirtuoso diuenne amicißimo d'Enea, onde con molta gente seguì quello nella guerra contra Turno, dalquale fu morto, et dallo sfortunato padre con lagrime sepolto. Il corpo di costui, si come riferisce Martino in quel libro chiamato Martiniana, al tempo d'Arrigo terzo imperador di Romani fu da un agricoltore non lontano da Roma ritrouato cosi intiero, come poco dianzi fosse stato sotterrato ilquale di statura era cosi grande, che d'altezza trapassaua le mura, et quello che è piu marauiglioso, il buco della ferita fattali da Turno si uedeua grandißimo di maniera, che passaua di lunghezza quattro piedi; aggiungendo a cio, che sopra il capo di lui ui fu trouato una lucerna, ch'ardeua con perpetuo fuoco, ne poteua essere estinto ne con soffiare, ne gittarli sopra aequa. Finalmente fattole di sotto nel fondo un forame, s'estinse. Oltre cio dice, che nel sepolcro u'era intagliato questo Epitaphio. FILIVS EVANDRI PALLAS QVEM LANCEA TVRNI MILITIS OCCIDIT MORE SVO IACET HIC.

PALLANTIA FIGLIVOLA d'Euandro.

EVANDRO anchora (come dice Seruio) fu figliuola Pallantia, il quale afferma, che Varrone narra, costei essere stata uitiata da Hercole, et che di lei generò Latino Re de Laurenti. Alla fine questa uenendo a morte, si come dice, fu sepolta in quel monte, che dal suo nome fu chiamato Palatino.

PANE FIGLIVOLO di Mercurio.

PANE, non quello, che fu detto Dio d'Arcadia, ma un'altro; fu figliuolo di Mercurio, & Penelope; come nel libro delle nature d'i dei scriue Cicerone. Et benche Licophrone dica, che Penelope moglie d'Vlisse giacesse con tutti i Proci, percioche Vlisse non ritornaua, & che di uno partorì Pane; nondimeno sono di quelli, che uogliono esser si dato loco a questa fittione, & interdersi essere auenuto, che per eloquenza d'alcuno Penelope si lasciasse cõducere ad usare de gli abbracciamenti d'altrui, & hauer partorito un figliuolo: perche, parue acquistato con eloquenza; fu detto figlio di Mercurio. Ma io, si come ho detto altroue; non posso imaginarmi, che una pudicitia cosi famosa, come fu quella di Penelope; si lasciasse piegare, ne macchiare da eloquenza, ne opra d'alcuno. Furono ueramente ancho delle altre donne dell'istesso nome, ma non forse di pudicitia eguali a lei: onde puote auenire, che nascesse Pane chiamato figliuolo di Mercurio.

VVLCANO TRENTESIMO settimo figliuolo di Gioue, che generò Erittonio, Aco, Ceculo, & Tullio Seruilio.

VLCANO fu figliuolo di Gioue, & di Giunone, si come quasi tutti i Poeti affermano. Costui, perch'era zoppo & diforme; come tosto fu nato, fu da i padri gettato nell'Isola di Lenno. Di questo parla Virgilio nella Bucolica, doue dice.

„ Al quale non arisero i parenti, „ Ne Dio d'hauer costui alla sua mensa,
„ Ne la Dea si degnò d'hauerlo in letto.

Tutti affermano, che costui hebbe moglie; ma chi ella si fosse: tutti non sono d'accordo. Percioche Cigno (come descriue Macrobio nel libro de' Saturnali) dice, che Maia fu moglie di Vulcano. Pisone uuole Maiestà. Homero prima, poi Vergilio, & gli altri Poeti Latini scriueno, che fu Venere. Ma essẽdo cosa certa, che piu d'uno furono i Vulcani; egli puo essere uero, che habbiamo scritto bene; attẽto che nõ dicono di quale Vulcano fossero mogli Maia, ouero Maiestà. Che poi di Vulcano di Lenno fosse moglie Venere; pare, che se ne habbia certezza. Oltre cio dicono costui Fabro di Gioue, & affermano, che Vulcano appresso l'Isola di Lipari hà le fucine, & i ciclopi, che il seruono nel fabricare i folgori, & l'arme delli Dei: onde uogliono, che tutto quello, che con artificio è composto, fosse da lui formato, come l'armi d'Achille, & Enea, il monile d'Hermione, la corona d'Ariãna, & altre cose simili. Oltre cio dicono, che, essendo dal Sole scoperto l'adulterio di Venere sua moglie, & di Marte; con catene inuisibili auinse amendue. Il chiamano ancho Mulcibero, & padre di molti figliuoli. Volendo adunque dalle

cose dette cauare il sentimento; egli è prima da sapere questo Vulcano essere stato figliuolo di Gioue, & di Giunone, & hauer signoreggiato in Lenno, & di lui Venere essere stata moglie: la quale da lui fu ritrouata giacere con un'huomo d'arme, si come è stato detto di sopra, doue si ha parlato di Marte: & questo in quanto all'historia basti. Quanto poi ad altro senso; egli è prima d'auertire il foco appresso noi essere di due sorti: il primo è esso elemento del fuoco, che non uedemo: & questo molte uolte i poeti chiamano Gioue. Il secondo poi è il foco elementato dal primo causato; & questo è doppio. Il primo è quello, che nell'aere p lo uelocissimo circolar motto nelle nubi s'accẽde; & questo, mẽtre uscẽdo quello si rõpe; genera lãpi, & tuoni, & con grandissimo empito è cacciato terra. Il secondo poi è questo foco, che noi usiamo di legna, & altre cose, che s'abbrugiano: il quale da noi è cauato da dure pietre, & mãtenuto. Di questi tre in questa fittione si fa ricordo. Perciochè il primo è Gioue; da cui, et dalle cose aeree, et terrene, che si debbeno intẽdere p Giunone; gli altri due nascono. Di questi l'uno, et l'altro è zoppo; attẽto che si riguardaremo il frangimẽto della nube; uedremo il foco nõ drittamẽte uscirne, ma hora in questa hora in quella parte declinare: & cosi diremo, che ua zoppo. Cosi ancho medesimamente le fiamme del nostro foco non uedremo mai, che s'inalzino egualmente; ma in guisa d'un zoppo hora piu basso hora piu alto ascendono. Di questi il primo, si come è stato mostrato; uiene gittato di cielo in terra; nea lui arrideno i padri: perche tantosto, che è creato, è gittato à terra: onde in tal modo nol giudicano degno della sua mensa. Vogliono poi, che fosseno gittato in Lenno; perche spesso in quell'isola cadeno folgori. Che la Dea non si degnasse hauerlo in letto; piu a basso, doue si tratterà d'Erittreo; si narrerà la cagione. Quello, che è appresso noi fu nodrito dalle Scimie: perciochè la Scimia è un'animale: Il quale hà dalla natura, che tutto quello, ch'ella uede all'huomo oprare medesimamente si sforza di fare: & perche gli huomini con l'arte, & col suo ingegno si sforzano in molte cose imitar la natura, & d'intorno, tali attioni il foco è molto necessario; è stato finto le Scimie, cio è gli huomini hauer nodrito Vulcano, cio è il foco. Del quale accioche si conosca il suo bisogno; nel libro delle Ethimologie in tal modo Isidoro scriue. Senza il foco nessuna sorte di metallo non si puo gittare, ne lauorare. Non è quasi cosa alcuna, che, che col foco non sia composta. Altroue compone il uetro, altroue l'oro, altroue l'argento, altroue il piombo, altroue il rame, altroue il ferro, altroue il bronzo, & altroue le medicine. col foco i sassi sono ridotti in rame: col foco il ferro si genera, & doma; col foco l'oro si fa perfetto; col foco, abbrugiati i sassi; i muri si congiungono; il foco cocendo i sassi neri gli fa uenir bianchi; i legni biãchi abbrugiando manda in polue, & ne fa neri carboni; di legna dure fa cose frali; di cose putride ne fa di odorose; slega le cose strette, et le sciolte unisce; mollifica le dure, & le dure rẽde molli. Questo dice Isidoro. Oltre cio uogliono, che costui sia Fabro di Gioue, & artefice di tutte l'altre cose artificiose; affine, che si cõprenda, che tutto quello che si fa artificioso, è fatto con l'aiuto del foco: il quale, come artificioso; è chiamato Vulcano da qualche famoso artefice cosi nomato. Perche poi le sue Fucine siano dette essere appresso Lipari, & Vulcano isole, chiaramente si uede. Elle

ſono iſole, che uomitano fuoco, & il loro nome fauoriſce alla fittione. Certamẽte ſono chiamate Vulcane; ma non da Vulcano figlio di Giouanzi da un certo Vulcano il quale nato in Emilio poſſedette quelle. Ne ſolamente uoliſero, ch'egli foſſe il fabro dell'armi, ouero il fuoco delle coſe giuocali, ouero Vulcãi; ma che preſtaſſe materia alle conuentioni de gl'huomini, & al principio d'i contratti; ſi come pare, che affermi Vitruuio nel libro
„ dell'architettura dicẽdo. Gl'huomini ſecõdo l'antico coſtume nelle ſelue, nelle ſpelonche, &
„ ne i boſchi naſceuano, & uſando agreſte cibo menauano la lor uita. In queſto mezzo in
„ un certo loco dalle tẽpeſte, & uẽti ſtrepitoſi i dẽſi alberi incominciano crollarſi, & tra
„ loro percuotere i rami, onde ne uſciua fuoco; di che p la grã fiãma quelli, ch'iui habitauano
„ tutti ſmarriti ſe ne fuggirono. Poſcia ripoſando alquãto piu uicino uenẽdoſi ad accoſtar
„ et cõſiderãdo q uello eſſer di grãdiſſima cõmodità a i corpi; alla tepidezza del fuoco aggiũ
„ gẽdo legna, & cõſeruãdo quello; ui guidauão de gl'altri, & cõ atti facẽdoli cẽni gli mo
„ ſtrauão l'utilitadi, che da lui trahcuão. In quel cõcorſo de gl'huomini, che altriměti, c'hora nõ ſi fa mãdauano fuori le uoci dallo ſpirito; p la cõuerſatione d'ogni giorno inſieme
„ erano fermati p uoler pure cauarne i uocaboli, che foſſero inteſi. Indi piu uolte ſeparãdo
„ le coſe nel coſtume, a ſorte tãto ſnodarono la lingua, che incominciarono parlare: & coſi
„ tra loro procrearono le parole. Adunque per l'inuentione del fuoco eſſendo nato appreſſo
„ gl'huomini il principio del conſiglio, & conuerſatione, & adunandoſi molti in un luogo
„ iquali prima ſi come faceuano gli altri animali andauano non dritti, ma chini, & in quat
„ tro; & conſiderando la magnificenza delle Stelle, & maneggiãdo facilmente con le ma
„ ni, & diti quello, che uoleſſero; incominciarono alhora altri farſi coperti di frondi, altri
„ cauar ſpelonche ſotto i monti, alcuni imitando i nidi delle hirondini con fango, & uir
„ gulti edificar luoghi per ſtare al coperto. Queſto dice Vitruuio. Non hauea il famoſo Vitruuio il Pentateuco: percioche d'intorno a queſto principio haurebbe trouato Adamo nomare un'altro eſſere ſtato inuentore del parlare, & hauer nomato il tutto. Et altroue haurebbe conoſciuto, che Caino edificò non ſolamente caſe, ma ancho cittade. Ma di queſto altroue. Perche poi i Ciclopi ſiano dati a Vulcano per aiuto; egli ſi è dichiarato parlando di loro. Queſto fabro è chiamato Vulcano (come dice Seruio) quaſi Volante Caudore. E poi detto Mulcibero (come narra Alberigo) che quaſi renda piaceuole la pioggia: attento che andando le nubi in alto; per lo calore ſi riſolueno in pioggie. Ma o tengo, che ſia detto Mulcibero; perche molliſca il rame, & gli altri Metalli.

ERITTONIO FIGLIVOLO di Vulcano, che generò Pocri, Orithia, & Pandione.

Rittonio chiamato da Homero Criteo fu figliuolo di Vulcano, & Minerua: della cui creatione da gli antichi ſi recita fauola tale: Che Vulcano hauendo fabricato i ſolgori a Gioue, che guerreggiaua contra i giganti; richieſe a lui per premio, che gli foſſe conceſſo congiun

gersi con Minerua: che da lui gli fu conceduto, dando però licenza a Minerua, che se poteſſe con tutte le ſue forze difendeſſe la ſua uerginita. Eſſendo adunque entrato Vulcano con Minerua alle ſtrette, & uolendo per forza fare il fatto ſuo con lei, che ſi difendeua gagliardamente, auenne, che Vulcano per la ſouerchia uoglia ſi corruppe, & ſparſe il ſeme in terra; delquale, dicono, che nacque Erittonio, che hauea e piedi di Serpente: onde creſciuto in età, per naſcondergli; fu il primo, che ritrouaſſe l'uſo di andare in carretta ſi come narra Virgilio:

„ Erittonio fu il primo, c'hebbe ardire „ Accompagnar quattro deſtrieri al carro.

Et quello, che ſegue. L'intentione di queſta fauola in tal modo è ſcoperta da Agoſtino nel libro della citta d'Iddio. Dice, che appreſſo gli Athenieſi fu un tempio commune a Vulcano, & a Minerua; nelquale fu ritrouato un fanciullo annodato da un Serpe: onde gli Athenieſi giudicando per cio, che queſto fanciullo haueſſe a diuenire grand'huomo; il ſerbarono: & perche non ſi ſapeua di cui foſſe figliuolo, l'attribuirono a quelli, a quali il tempio era dedicato, cio è a Vulcano, & a Minerua. Oltre cio, coſtui, come dice Anſelmo nel libro della imagine del mondo, fu aſſunto in cielo, & locato tra l'altre imagini celeſti fu chiamato Serpentario.

PROCRI FIGLIVOLA d'Erittonio, & moglie di Cephalo.

Figliuola d'Erittõio fu Procri et moglie de Cephalo: della quale Ouidio ſcriue la geneologia, et quale foſſe la ſua ſorte, ſi come habbiamo parlato doue ſi è trattato di Cephalo Onde di lui ſcriue Ouidio.

„ Hauea per ſorte quattro figli hauuto „ Pari era la bellezza; & di queſte una,
„ Et altrettante figli; ma di due „ Procri; qual fu di Cephalo mogliera

ORITHIA FIGLIVOLA d'Erittonio, & moglie di Borea.

Rithia fu figlia d'Erittonio, ſi come Euſebio nel libro d'i tempi dimoſtra. Coſtei fu rapita da Borea di Thracia figliuolo d'Aſtro, & da lui tolta per moglie: laquale gli partori Zeto, et Calai.

PANDIONE FIGLIVOLO DI Erittonio, che generò Progne, & Philomena.

Come piace a Lattantio d'Erittonio fu figliuolo Pandione, Re d'Athene, et a lui ſucceſſe nel reame: delquale, eccetto che appreſſo Euſebio uiſſe nel regno anni quarãta, non habbiamo altro, ma oltre cio hebbe anchor due figliuoli et altrettante figlie: delle quali, poſcia che laſſo per lacontinua guerra fatta contra i Thraci; hebbe fatto la pace, una cio è Progne diede a Tereo re di Thracia per moglie, et dell'altra

cio è di Philomena amaramente pianse la disgratia, onde di sopra se ne è parlato ampiamente.

PROGNE, ET PHILOMENA figliuole di Pandione.

VPROGNE et Philomena, si come apertamente narra Ouidio; figliuole di Pandione re d'Athene. Progne fu data per sposa a Tereo re di Thracia; delquale gli partori Ithis. Philomena poi seconda figliuola di Pandione fu uergognata da Tereo, et tagliatale la lingua: Onde auenne, che per cio Progne amazzò il figliuolo Ithi, et il diede a mãgiare al padre, di che Progne fu mutata in una hirondine; Philomena in un Lusignuolo, et Tereo in una Vpupa, ilche si narrato ampiamente parlando di Tereo.

CACO FIGLIVOLO di Vulcano.

ACO fu figliuolo di Vulcano, si come dice Vergilio.

„ Qui una spelonca fu doue giamai
„ Non penetraua alcun raggio di Sole,
„ Tutta coperta da uirgulti, et spini
„ Doue l'imagin fiera del mezz'huomo
„ Caco staua nascosto, iui per sempre
„ Di fresco sangue era il terreno molle,
„ E a le superbe porte erano affissi
„ Humani capi, pallidi, et di sangue
„ Fetido aspersi, che pendeuan giuso
„ A questo monstro padre fu Vulcano,
„ Et ei di quello uomitaua fuori
„ Gli horridi fuochi, et caminaua in guisa
„ D'una gran mole, et machina superba.

Di costui si narra, che ritornãdo Hercole d'Hispagna, ch'era alloggiato cõ Euandro; e di notte gli rubò i buoi, et per la coda gli cõdusse nella sua spelõca, di che la mattina Hercole auedẽdosi, ch'i buoi erano scemati, ne potẽdo cõsiderare oue fossero andati, attẽto che uedea l'orme in cõtrario, che dall'ãtro mostrauano uenir al pasco; nondimeno udì, che i buoi rubati muggiuano perche si trouauão senza gli altri, et cosi quei di fuori gli rispõdeuano, onde auiandosi uerso l'antro, s'auide dell'ingãno di Caco; et per forza entrãdo nell'antro amazzò Caco, et ripigliò i suoi buoi. Ma altri uogliono, che da Caca sorella di Caco fosse riuelato ad Hercole il furto del fratello; et che per cio ella lungamente meritasse con sacrifici, et altari essere honorata. Seruio dice, che costui fu chiamato figliuolo di Vulcano, perche spesso abbruggiaua tutti i luoghi a lui circonuicini. ilqual Alberigo diceua, che fu scelleratissimo figliuolo, ouero seruo d'Euandro, il cui nome suona l'istesso; concioscia che Cacos in greco uuol dire cattiuo. Sotto la fittione di questa fauola è openione di Solino, doue tratta delle marauiglie, che ui si contenga historia. Percioche dice, che Caco habitò in quel loco, che si chiama Saline, doue poi fu fatta la

porta

porta Trigemina di Roma. Indi dice, che Celio narra, che essendo andato legato a Tarcone Tirreno; da Marsia re fu dato in guardia a Megalo Phrigio: dalquale con piu ampi sussidi fu ritornato onde s'era partito: & hauendo quelli occupato il reame circa il Vulturno, & la Campania, mentre cercauano contra Euandro, et gli Arcadi tentare alcuni mottui; Caco fu morto da Hercole, che albora si trouaua appresso Euandro, et Megalo se n'andò da i Sabini: a i quali insegnò l'arte de gli auguri.

CECVLO FIGLIVOLO di Vulcano.

CECVLO, se si deue prestar fede a Marone; fu figliuolo di Vulcano, delquale cosi parla.

„ Ne de la gran cittade Prenestina „ Stimato fu da tutta quella etate
„ Mancoui il fondator Ceculo, ilquale „ Da Vulcan generato, et re creato
„ Tra i gregi agresti e in foco ritrouato

Di costui si recita fauola tale. Furono due fratelli, c'hebbero una sola sorella, laquale sedendo appresso il foco, a caso le cade una fauilla della fiamma ardente in grembo: della cui dicono, che la donzella si impregnò, et partorì un figliuolo chiamato figliuolo di Vulcano, et per hauer gli occhi lippi il nomarono Ceculo, ilquale un giorno essendo forse infestato, che non fosse figliuolo di Vulcano, pregò Vulcano, che gli facesse uedere se fosse suo figlio. Onde senza nessuno indugio da Vulcano fu mandato un folgore, che arse, et amazzò tutti quelli, che non credeuano lui essere suo figliuolo. La onde da gli altri fu tenuto uero figliuolo di Vulcano. Io tengo la ragione di tal fittione esser questa. Che il proprio nome di Ceculo fosse Preneste, et che dalla infermita de gli occhi fosse nomato Ceculo: et egli, et Preneste figliuolo del Re Latino essere stato un'istesso, ma che per la fauilla uolata nel grembo della madre fosse attribuito a Vulcano, et che col fuoco, et con l'incendio castigasse i suoi nemici. Indi ancho edificasse Preneste, et uenisse in aiuto di Turno contra Enea.

TVLLIO SERVILIO Figliuolo di Vulcano, che generò due Tullie.

VLLIO Seruilio fu figliuolo di Vulcano, et di Cresa Cornicula na si come nel libro de Fastis mostra Ouidio dicendo.

„ Perche padre di Tullo fu Vulcano, „ Et la Corniculana cresia madre
Et poco da poi segue.
„ Per forza sta prigiona appresso il foco, „ Et da iei uien concetto. Adunque tiene
„ Seruio l'origin sua da Lare celo.

Oltre cio Ouidio dice, che costui fu amato dalla Fortuna, et che ella era solita andar a

lui per una fenestra del palagio, & starsene seco: doue poi ui fu fatta una porta, che da quella fenestra fu chiamata fenestrale. L'intento di questa fauola si pigliera dalla historia di Tito Liuio puntalmente narrata: laquale io con poche parole spiegherò. Di co, che da Tarquino Prisco re de Romani pigliato Corniculano; tra l'altre prigionere una certa giouanetta di nobile aspetto fu da lui condotta nel suo palazzo reale: laquale essendo pregna partorì Tullio Seruilio. Sopra la testa delquale ancho fanciullo, & che dormiua in culla fu uisto da alto scendere una fiamma di foco, & sopra quella fermarsi senza punto offenderlo: ilche ueduto da Tanaquile reina, & ammaestrata ne gli auguri persuase al marito, che quel fanciullo si douesse nodrire con gran cura: perciochè egli ha uea ad essere di gran commodità alla sua famiglia. Di che allenato & diuenuto ualoroso giouane tolse per moglie una figliuola di Tarquino. Onde essendo Tarquino stato ferito da i figliuoli d'Anco Martio, & per quella ferita morto; dalla reina il corpo di quello fu segretamente serbato fino attanto, che per commandamento suo Tullio occupò il palazzo reale; essendo ancho piccioli i figliuoli di Tarquino. La onde presa la signoria, & scoperta la morte del re; Seruio fu creato re, & successore: ilquale dalla moglie hauendo già hauuto due figliuole; diede quelle per spose a i figliuoli di Tarquino Prisco Egli poi hauendo fatto molte cose utili per romani; da Tarquino superbo suo genero instigato dalla moglie sua figliuola fu morto dopo l'hauer regnato anni quarantaquattro. Quella fiamma adunque fu cagione, che si fingesse, ch'ei fosse figlio di Vulcano, il che dimostra Ouidio dicendo.

„ Segni ne mostrò il padre; alhora quando „ Con la fiamma di foco risplendente
„ S'andò sopra del capo raggirando.

Che fosse poi dalla fortuna amato; i successi ne fecero fede. Plinio nel libro de gli huomini illustri dice, che costui fu figlio di Publio Cornicolano, & di Ocreatia captiua.

LE DVE TVLLIE FIGLIuole di Tullio Seruilio.

LE DVE Tullie (auttore Tito Liuio) furono figliuole di Tullio Seruilio, & mogli di Arrunco, & Lucio figliuoli di Tarquinio Prisco. La maggior Tullia d'animo seuero, insopportabile, & ad ogni scelerità inchinata toccò ad Arrunco benignissimo giouane. La minore, ch'era quieta, & benigna fu data a Lucio giouane in quieto, maligno, & d'animo ambitioso. La maggior Tullia era infiammata di disio di regnare, & sempre con risse, & oltraggi crucciaua il quieto marito, & biasimaua la sua disgratia, che non l'haueua fatta sposa di Lucio. Finalmente auenne, che Arrunco, & la minor Tullia morirono. La onde subito la maggiore s'accordo con Lucio, & contra il consenso di Seruilio, che quasi a forza acconsentì; si tolsero per sposi. Onde la scelerata donna incominciò instigare con parole l'animo del marito,

& con ſtimoli infiammarlo al regnare. Di che auenne un giorno, che Lucio entrò nella Curia, & come Re iui ſi poſe a ſedere, et fece ſcacciare Tullio, che iui ueniua, et indi gli mandò dietro, et il fece ammazzare. Ilche inteſo da Tullia, tutta lieta montando ſopra una carretta ſe n'andò per ſalutare il marito Re. Poſcia ritornando uerſo caſa, et ueggendo il carrattieri il corpo del morto Seruilio in mezzo la ſtrada, foura ſtette alquanto per non ui paſſar ſopra con la carretta: ma Tullio oltraggiandolo con parole uolſe, che con le ruote ui andaſſe ſopra. Coſtei hebbe figliuoli di Lucio, tra qua li ui fu ſeſto Tarquinio, che per la uiolenza uſata contra Lucretia moglie di Collatino; Lucio, et tutti gli altri figliuoli furono cacciati in eßiglio, et ella inſieme, Laquale puote udire appreſſo i Gabij Seſto eſſere ſtato tagliato a pezzi, et uedere il marito appreſſo Cume di Campania uecchio miſeramente conſumarſi. Il fine poi della donna non mi ricordo hauerlo trouato.

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

ALLO ILLVSTRE ET BE-
NIGNO SIGNORE IL .S. CONTE
VINCIGVERRA COLLALTO

GIVSEPPE BETVSSI.

I PARREBBE far torto alla fati ca durata dal Boccaccio in queſti due ultimi ſuoi libri ſe con qualche illuſtre titolo dopo l'hauergli ſi puo dire di uiui, ch'erano ſtati ſepolti cauati dalle tenebre, & ritornati in luce, non mi sforzas ſi darli appog gio tale, che foſſero un poco piu al preſente riguardati, che per lo paſſato non ſono ſtati. Veramente non ſo s'io mi debba dire, che il Boccaccio a ſuoi di ſia ſtato tale, che forſe a noſtri pochi ue ne ſi ano: di che ne fanno fede le opre uſcite da coſi raro intel letto. Ne punto dubito non hauer molti di quelli, che minutamen te hanno uiſto, letto, & conſiderato le fatiche ſue ſi latine, come uolgari, che ſi ano della openione mia. Et pero come per arra del le uirtu ſue, & del giudicio mio V. S. ſi degnera in quelle hore, ch'ella ſi ritroua dare alquanto loco a i penſieri amoroſi che a miei giorni hò conoſciuto per due belliſſime, & nobiliſſime don ne anzi dee hauerli ingombrato il petto, a parte a parte leggere, et conſiderare la profondita delle ſcienze, che in ſe hauea, & ha dimoſtrato ſi degno, et eccellente auttore: perciochè quella in que ſti due ultimi libri, & maſſimamente nel primo ci trouera quel lo, che a grā pena in riuolgere molti, et de principali ui ſi potreb be uedere. Qui, ſapendo io quanto la poeſia a V. S. diletta, et

gradiſce,

gradisce, quella conoscerà il frutto, che se ne trahe & la profondità che ui s'asconde. Qui tutte le ragioni, & fondamenti che possono fare sopra tutte le scienze ui sono rinchiusi. Onde tanto questi tre ultimi et spetialmẽte gli due, cio è il quartodecimo, et il quintodecimo, perche la presente lettera hauea a stãparsi in nãzi il quartodecimo, ma la trascuragine de gl'impressori ha cagionato questo errore, sono differenti da i tredici primi, che se auentura non fossero fatti per difesa de gli altri diãzi, ogn'uno haurebbe per fermo o che fossero d'altro autore, o che si douessero leggere separati. Tuttauia eglino uanno tutti insieme, & ritornano nelle mani de gli huomini a farsi uedere sotto la protettione dell'Ill. Signore suo fratello, & di lei: attento che essendo amendue uoi uno spirito in due corpi, parmi che non sia differenza per li nomi dell'amore, che l'uno, & l'altro mi porta. In tanto V. S. mi serbe nella gratia sua fino a tanto, che me s'appresenti occasione di meglio poterla acquistare. Di Vinegia.

LIBRO TERZODECIMO DI

M. GIOVANNI BOCCACCIO, SOPRA LA GENBOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI:

AL NOBILISSIMO ET PREGIATO SVO SIGNORE, IL CONTE COL- LALTINO DI COLLALTO.

A MAGGIOR parte del uasto & gran gorgo pieno di procelle,& piu difficile da solcare,cõ l'aiuto d'Iddio lasciata a dietro la poppe incominciaua lasciarmi uedere il mare quieto;non impedito quasi con nessun scoglio, & concedermi l'onde assai piu del solito tranquille: onde con la speranza,& disio di toccare il lito: doue mi prometteua, c'haurei riposo, et che per le uinte fatiche come buon nocchiero mi darebbe la corona d'alloro; a piu potere con uele,et remi spingeua innanzi. Ma ecco, che mentre leuandomi dalla foce del Thebro; m'era lasciato da un benigno uenticello condurre nel mare Euboico; mi s'appresentarono l'antiche Thebe di Cadmo: di che uenendomi in mente l'isole Colie, che inauertentemente hauea trappassato; meco stesso considerai quanto mi restaua a fare, cio è descriuere quel famosissimo domatore d'i mostri, che di forze trappassò tutti gli altri mortali, et fu Re di si strani popoli; onde molte uolte è quasi auenuto, ch'io in mare sia pericolato; et appresso mi restaua mettere per ordine la di lui discendenza. Per la qual cosa alquanto s'intepidi quel feruore, che conduceua me desideroso al lito. Cosi mi fermai, et meco stesso pensando liggier cosa non essere, ch'io potessi descriuere quelle fatiche non sarebbono da nessun'altro mortale, eccettò Hercole; state esseguite; istimai essere bene ch'io mi riposassi, et con qualche particella d'otio ripigliare un poco piu di forza per le afflitte membra, affine, che tra i famosi sudori d'Alcide io non uenissi meno; ouero essendo debile, da Eolo non fossi por

tato oue già non uorrei. Così non hauendo già intieramente annouerata la prole del terzo Gioue, di nouo, Inclito Re restai sospeso come s'io fossi giunto a certo termine. Ma diuenuto già tua merce, gagliardo, per fornir l'auanzo del mio uiaggio spiego le uele della mia nauicella al uento, pregando secondo la consueta usanza colui, che di niente con facilità compose tutte le cose, che mi sia propitio, et mi conduca al fine di questa fatica.

HERCOLE TRENTESIMO OTTAUO figliuolo di Gioue, che generò diciasette figliuoli, cioè Osia Creontiade, Tiriomaco, Dijcoonte, Ithoneo, Cromi, Agile, Ilo, Sardo, Cirno, Diodoro, Ilipolemo, Thessalo, Auentino Thelepho, Lido & Lamiro.

Ercole, come scriue Plauto nell'Amphitrione; fu figliuolo di Gioue, & Alcmena, laquale, come uogliono alcuni: con tal patto si maritò in Amphitrione, che fosse obligato far uendetta della morte di suo fratello amazzatole da i Telceboi Nella quale impresa (dice l'istesso Plauto) ritrouandosi Amphitrione; Gioue inamoratosi d'Alcmena prese la forma d'Amphitrione, & come se ueniisse dal campo; una mattina nell'alba andò a ritrouar quella: laquale credendolo il marito giacque seco: onde si impregnò, benche ancho fosse pregna di Amphitrione. Ma dicono, che non una sola notte bastò alla generatione di tal parto, anzi, che per ispatio di tre continue giunte in una all'adultero Gioue fu conceduto il tempo de stare in diletto. Il che è scritto da Lucano.

„ Mentre d'Alcmena il gran rettor del cielo
„ Lieto godeua in Thebe, comandato
„ Haueua, che tre notte in una fosse.

Così Alcmena al tempo suo partorì due figliuoli, cioè del marito Amphitrione Iphicleo & di Gioue Hercole. Oltre cio Homero recita una altra fauola, che appartiene alla natiuità di costui, laquale lasciaremo per essere stata narrata doue si è parlato di Euristeo figliuolo di Steleno. Gli antichi inalzano costui con marauigliose lodi, et in quanto alla statura del corpo il fanno grandissimo di maniera, che non uogliono che alcuno lauanzasse di grandezza, laquale dicono, che fu di sette piedi, ilche pare, che Solino affermi, doue dice. Molti diffiniscono nessuno non poter passare la lunghezza di sette piedi, tra laquale fu Hercole. Et uolendo egli hauer sopportato l'odio della madrigna Giunone et fatto seruitu al re Euristeo confermano, che di fortezza di corpo, et dingegno trapassò tutti gli altri Le cui singolari, et gloriose fatiche quasi tutti uogliono, che fussero partite in dodici, benche io ne ritroui trent'una, come che non equali. Primieramente essendo costui fanciullino, et in culla insieme col fratello da Giunone, che con odio il perseguitaua (dormendo i padri) gli furono mandati due Serpenti per diuorarlo, iquali

ueduti da Iphicleo; egli per cio smarrito si gittò di culla, & con le strida suegliò il padre, & la madre, che leuandosi di letto trouarono Hercole con le mani hauere preso quei Serpenti, & amendue hauerli affogati: de quali nella Tragedia d'Hercole furioso Seneca in tal modo parla.

„ Pria che conoscer ei potesse i monstri
„ Vincerli incominciò: perche due Serpi
„ C'han le creste sul capo con le bocche
„ Venian uerso di lui; contra de quali,
„ Brancolando si mosse il fanciullino
„ Con intrepido petto riguardando
„ Quegli occhi ardenti d'i maligni Serpi
„ Et stendendo le mani inuerso loro
„ Quasi come scherzando quelli prese
„ Con quei nodi, c'hor son tanto robusti,
„ Et con la mano tenera si strinse
„ Che strangolò le uenenose fiere

Secondariamente appresso la Palude Lerna combattete con l'Hidra crudelissimo monstro: ilquale hauea sette capi, & ogni uolta che se ne toglia uno, subito in loco di quello ue ne nasceuano sette. Ma estinta col fuoco la origine uitale di quella; la superò: della quale nel medesimo loco Seneca parla.

„ Che i fieri monstri, è il numeroso male
„ De la Lerna palude: Non al fine
„ Col fuoco il uinse, & l'insegnò morire?

La terza; essendo il Leone Nemeo à tutti un paese dannoso; egli raccolto da Molorco pastore, che a quel loco era piu uicino, se n'ando contra quello, & prese; & indi hauendolo scorticato per segno del ualore suo si uesti della spoglia del Leone. Onde Ouidio dice.

„ Da le robuste braccia morto giace
„ Il gran Leon nemeo fiero, & horrendo.

La quarta andò contra il Leone Teumesio non meno horrendo del nemeo: doue arditamẽte hauendoselo posto sotto i piedi; lo scãno, del quale Statio nella Thebaide fa ricordo.

„ D'Amphitrione l'adornato figlio
„ De la spoglia Cleonea, che estinse il fiero
„ Theumesio Leon da ogn'un temuto.

La quinta fu contra il cigniale Menalio, che rouinaua il tutto. Onde Seneca nell'istessa Tragedia.

„ Che il Menalio cignial sto a ricordare
„ Tra i folti gioghi d'Erimanto auezzo
„ Far i boschi d'Arcadia ogn'hor crollare?

Et come dice Lattantio; ei porto questo cignial uiuo ad Euristeo. La sesta egli col corso uinse, & prese la cerua, c'hauea i piedi di bronzo, & le corna d'oro: laquale habitaua sul monte Menala, & nessuno non la poteua pigliare: di che Seneca medesimamente parla.

„ Et del Menalo monte la ueloce
„ Fiera, ch'il capo hauea molto adornato
„ D'oro da lui su in corso, & uinta e presa.

La settima; con l'arco ammazzò gli uccelli Stimphalidi cio è le Arpie: delle quali l'istesso Seneca scriue,

„ Indi assai per l'aere gli uccelli
„ Stimphalidi: liquali erano auezzi
„ Con l'ale oltraggio fare al giorno, e al Sole.

La ottaua prese il Toro, che Theseo uincitore hauea menato di Creta, ilquale per la insolenza

insolenza ruinaua tutto il paese d'Athene, del cui s'è detto parlando di Pasiphe, ma in tal modo Seneca il ricorda.

„ Di non picciol timore l'ardito Toro,

Nella nona fatica uinse Acheloo, delquale si è narrato parlando di lui, onde Ouidio cio tocca dicendo.

„ Non sete uoi quelle possenti mani, „ Che spezzaste le corna al fiero Toro?

Nella decima uinse, et amazzò Diomede re di Thracia, ilquale soleua amazzare quelli, che alloggiauano seco, et poi dargli a mangiare a i suoi armenti, di che Hercole hauendolo morto, il fece mangiare a i suoi caualli proprij, la qual cosa ricorda il medesimo Seneca.

„ Che staro a ricordar le stalle doue „ Di carni humane, onde a gl'istessi armenti
„ Il gregge di Bistonio si pasceua „ A la fine fu dato il re peruerso?

Nella undecima, essendo il re Busiri figliuolo di Nettuno, et Libia diuenuto grandissimo ladrone, et dando noia a tutti i passi uicini al Nilo, facendo sacrificio di tutti quelli stranieri, che nelle sue mani capitauano alli dei, Hercole iui arriuando il uinse, et rese sicuro tutto quel paese. La onde Ouidio dice.

„ Adunque ho domat'io Busiri, ilquale „ Con il sangue stranier macchiaua i tempi?

Nella duodecima andò in Libia, et appresso Sumitto città d'Africa, come dice Lattantio, uinse alla lotta Anteo figliuolo della terra, delquale l'istesso Ouidio scriue.

„ Ad Anteo della madre il cibo tolsi?

La fauola di costui, doue ho scritto d'Anteo, si è narrata. Nella terzadecima pose le colonne in Occidente, dellequali Pomponio Mela nella Cosmographia dice. Indi ui è un monte molto alto posto dirimpetto alla Spagna, et dall'altra parte un'altro. Quello è chiamato Calpe, et questo Abila, et l'uno et l'altro si chiama le colonne d'Hercole. La fama del nome u'aggiunge una fauola, cio è Hercole gia hauer rouinato le cime di molti monti, et con la gran mole d'Anteo, et di que monti hauer fatto una massa, che fece riuolgere l'Oceano per quelle parti, doue hora bagna. Ne Seneca tacque questo, doue dice:

„ Et d'ogni parte ruppe i monti, et fece „ Al rouinoso Oceano la uia.

Nella quartadecima tolse i pomi d'oro alle donzelle hesperidi, et amazzo il uigilante dracone, delquale cosi dice Seneca.

„ Dopo questo assalito hauendo i luoghi „ Del ricchо boscho portò uia l'aurate
„ Spoglie di quel si uigilante drago.

Nella quintadecima pigliò guerra contra Gerione, che in tre forme si transformò, onde tre uolte gli fu bisogno uincerlo, et alla fine hauendolo morto, con gran pompa conduste l'armento hispano, et famosissimo fino in Grecia, ilche tocca Seneca dicendo.

„ Tra i piu lontani gregi de la gente „ Del Tarateslo lito, et fu la preda
„ D'Hispagna, morto fu il pastor triforme „ Da la Spagna ne l'Asia ancho cõdotta.

Nella sestadecima riportò ad Euristeo il Balteo della reina delle Amazone, laquale fu da lui uinta. Onde Seneca.

„ Non uinſe lui la uedoua regina „ De le amazoni, che propoſto hauea
„ Diſempre dimorar in caſto letto.

Nella decima ſettima amazzò ancho Caco ladro dell'Auentino: onde Boetio parlando della conſolatione.

„ Et Caco ſatollò l'ire d'Euandro.

Nella decima ottaua, Hercole con gran trauaglio ſuperò i Centauri, che con inſolenza uoleuano il dì delle nozze rapire Hippodamia a Pirithoo. Diche Ouidio dice.

„ Ne durar meco potero i Centauri.

Nella decima nona amazzò Neſſo Centauro, che ſotto ſpetie di farli ſeruigio s'era ingegnato menarli uia la moglie Deianira; ſi come chiaramente ſi uede, doue ſi hà ſcritto di Neſſo. Nella uenteſima cõ l'aiuto di Gioue, che fece piouer pietre, come nella Coſmographia moſtra Pomponio; Hercole ſuperò Albione, & Begione, che non lontano dalla foce del Rodano gl'impediuano il ſuo uiaggio. Nella uenteſima prima, liberò Heſiona figliuola di Laumedonte dal monſtro marino, come s'è uiſto parlando di Laumedonte. Nella uẽteſima ſeconda rouinò Troia. Nella uẽteſima terza amazzò Lacinio ladrone, che daua noia cõ aſſaſſinamẽti all'ultima parte dell'Italia; et a Giunone edificò un tẽpio chiamato di Giunone Lacinai. Nella uenteſima quarta (come narra Homero nella Iliade) egli ferì con un dardo da tre punte in una mammella Giunone: ilche dice Leontio da lui eſſere ſtato fatto; percioche dal Re Euriſteo hauea inteſo, ch'ella era cagione di tutte le ſue fatiche. Nella uenteſima quinta; con gli homeri ſoſtenne il Cielo: diche fu cagione dice Anſelmo nel libro della imagine del mondo; percioche facendo i giganti guerra contra i Dei; tutti gli Dei ſi ritirarono in una parte del Cielo: onde tanto fù il loro peſo, che pareua il Cielo uoler rouinare: per la qual coſa affine, che non cadeſſe; Hercole inſieme con Atlante ui poſe le ſpalle. Nondimeno la fauola è piu chiara; che eſſendo laſſo Atlante, & diſiando mutar la ſpalla; in queſto mentre Hercole ui ſottopoſe le ſue. Onde Ouidio deſcriuendo quello, che ſi lamenta; il fa in tal modo parla.

„ Retto non hò con queſte ſpalle il Cielo?

Nella uenteſima ſeſta, Hercole andò all'inferno, & iui ferì Dite, ſi come nella Iliade Homero dimoſtra. Nella uẽteſima ſettima, liberò dall'inferno Theſeo impaurito per la morte di Perithoo, & il conduſſe di ſopra. Nella uenteſima ottaua, ricõduſſe Alceſte moglie d'Ameto Re di Theſſaglia dell'inferno al marito. Percioche dicono, che eſſendoſi infermato Admeto, & pregando Apollo, che li porgeſſe aiuto; da Apollo gli fu riposto, che non u'era rimedio alcuno, eccetto ſe qualche d'uno de' ſuoi piu proſſimi non moriua per lui. Il che intendendo la moglie Alceſte non pauentò punto accettare la morte in uece del marito; & coſi morì, & Admeto fù liberato: il quale hauendo molto dolore della moglie pregò Hercole, che andaſſe all'inferno, & conduceſſe di ſopra la di lei anima. Ilche fuda lui fatto. Nella uẽteſima nona; entrãdo nell'inferno preſe per la barba il Tricipite cane Cerbero, che gli uietaua la entrata, & gli la cauò, legandolo appreſſo con una catena a tre doppie, & conducendolo diſopra, ſi come s'è ragionato parlando di ſopra di lui. Nella trenteſima ritornando dall'inferno amazzò Lico Re di The-

be: perche hauea uoluto sforzare la moglie Meghera, si come nella Tragedia d'Hercole Furioso Seneca dice; così ancho diuenuto Furibondo amazzò i figliuoli; & la moglie; & appresso instituì i giuochi Olimpici in honore di Pelope. Vltimamente, acciochè una uolta uegniamo a capo; non puote uincere la trentesima prima fatica. Percioche hauendo uinto gli altri monstri, fu sottoposto dall'amore di una donna. Dice Seruio, che hauendoli Eurito Re d'Etholia promesso per moglie Iole sua figliuola: per disconforto d'i figliuoli; attentoche hauea amazzato. L'altra moglie Megera; gli la negò. La onde Hercole presa la Città, & amazzato Eurito; ottenne Iole. Essendo adunque infiammato dell'amore di costei; per suoi commandamenti messe quella claua, & la spoglia del Leone, & incominciò profumarsi, uestirsi delicatamente, & darsi a cose lasciue; & quello, che è piu uergognoso; tra le seruenti dell'amata giouane si diede a filare, & raccontar delle fauole. Onde nella Thebaide dice Statio:

„ Così la Lidia moglie si rideua
„ d'Amphitrione mirando il figliuolo
„ Esser spogliato de l'horribil pelle,
„ Et da gli homeri suoi pender le uesti
„ Sidonie, molli; & d'odorosi unguenti
„ Tutto essersi bagnato: indi fra l'altre
„ Seruenti sue con la conocchia starsi
„ Fauole raccontando; & con la destra
„ Gia tanto ardita i cembali sonare.

Nondimeno Ouidio nel suo maggior uolume; & Statio in questo loco uogliono non Iole Ethola, ma Omphale Lidia essere stata quella, che li facesse fare questi esserciti. Ma egli è cosa possibile, che l'uno, & l'altro fosse uero; essendoui stati molti Hercoli. Così a diuersi appresso diuerse donne puote cio auenire. Mentre adunque era tenuto da così uano amore; Deianira ricordandosi del dono, che gli fece Nesso Centauro, & credendo essere uero quello, che morendo ei le disse; per uoler ritornare Hercole nell'amor suo, le mandò segretamente la ueste del Centauro: della quale senza considerarui essendosene uestito, & andato a caccia; per lo sudore quel uenenoso sangue, c'hauea toccato quella spoglia di maniera gli entrò nella carne, & nelle uene, che cade in così intollerabile, & ismisurato dolore, che deliberò morire. Così nel monte Oeta fatto un sublime rogo, donate le saette, & la phare tra a Philottete figliuolo di Phiante; ascese sopra quello, et comandò gli fosse dat il foco: onde in tal modo mandò fuori lo spirito. Seneca nella Tragedia d'Hercole Oete dice, che fu raccolto in Cielo da Gioue, et hauendolo pacificato con Giunone fu madrigna; gli fece dar per moglie Hebe Dea della giouentù, et figlia di Giunone. Ma Homero nell'Odissea dice, ch'egli nell'inferno fu trouato da Vlisse, et che parlò molto seco. Nondimeno scriue, che colui che uedeua Vlisse non era il uero Hercole, ma un suo Idolo. Costui appresso, quanto uiuendo con la sua fortezza fece restare attoniti i mortali; tanto, et piu morendo ingannò gli sciocchi. Percioche con tanta riuerenza di se occupò le menti che fu tenuto per sublime Iddio. Ne solamente da questo errore fu ingannata la Grecia; ma fu tenuto in grandissima riuerenza da Romani, et tutto il mondo: onde con statue, tempi, et sacrifici santissimamente, anzi pazzamente fu

adorato,& osseruato. Ma hora è tempo da scoprire le fittioni ; & prima è da uedere quello,che suoni il nome d'Hercole. Diceua Leontio Hercole hauer hauuto il nome da Hera;che è la terra;& Cleos,che è gloria:& cosi Hercole è l'istesso,che glorioso in terra;ouero da Heros,& Cleos,& cosi si dira glorioso Heroe. Ma Paolo uoleua Hercole essere detto da Erix,che significa Lite,& Cleos,gloria,& cosi uerrebbe à chiamarsi glorioso delle Liti. Ma Rabano nel libro dell'origine delle cose dice,che credendo quegli antichi Hercole esser il Dio della uirtù;istima egli cosi essere chiamato quasi Heruncleos, che latinamente diciamo fama d'huomini forti. Et scriue,che Sesto Pompeo narra Hercole essere stato agricoltore;nondimeno i greci chiamano costui Hiracli;la onde noi gli douremmo chiamare Heracli, & non Hercoli. Ma chiamandosi cosi per l'inuecchiata usanza;da i Latini pare,che il uitio sia iscusato. Tuttauia questo nome d'Hercole istimo essere stato d'un huomo solo,cioè di quello che a Thebe nacque d'Alcmena ; tenendosi che sia stato appellatiuo di molti. Percioche Varrone hauendo annouerato quarantatre huomini chiamati Hercoli;dice,che tutti quelli,che si diportarono ualorosamente furono nomati Hercoli. Di qui adunque auiene,che leggiamo Hercole Tirintheo;Argiuo, Thebano,Libico,& altri simili. La onde si uiene a comprendere,che tutte le prescritte fati che non furono d'un solo,ma di piu:lequali perche la confusione d'i nomi le ha mischiate insieme;non si sa à cui propriamente si debbano ascriuere ; ne meno si sa quale fosse fatta pria,& quale poscia:per laqual cosa confusamente si danno ad un solo Hercole . Ne è cosa impossibile,secondo Pompeo;che uno ne fosse agricoltore. Percioche non solo a i nobili la natura è liberale;benche i corpi de i nobili la fortuna faccia piu famosi. La diuersita d'i costumi,& dell'opere diede inuentione, che prima Iphicleo , & poi Hercole d'altro coito fosse generato:attentoche essendo Iphicleo huomo rimesso, fu attribuito ad Amphitrione : & però fu detto prima essere stato generato:perche a gli Astrologhi parue, che alhora era quando si imaginarono , che potesse essere generato ; essere conueneuole a i suoi costumi ; & cosi conseguentemente quella d'Hercole ; & di qui hanno fatto,che fusse generato poi. Et perche era uendicatore delle ingiurie, & introduttore delle leggi,& religioni;fu dato per figliuolo a Gioue. Ma io tengo,che fosse figliuolo d'Amphitrione,& generato in un medesimo congiungimento con Iphicleo,come che la acutezza d'i Mathematici non possa uedere altra ragione perche fossero gemini,& di costumi differenti,eccetto le diuersità delle costellationi . Cosi Giacob , & Esau;cosi ancho molti altri al tempo nostro sono stati gemelli , & non concetti in diuersi tempi,ma in un medesimo coito , come tiene Agostino nel libro della città d'Iddio ; & nondimeno essa ragione d'operationi diuerse non ancho è assai chiara , se non al solo Iddio,benche si potrebbono dire molte cose , che forse parrebbono conformi alla uerità. La Triplice notte attribuita alla concettione di costui , penso essere stata compresa dalle opere humane:percioche non in cosi breue tempo si finiscono i grandi edifici , come si farrebbono le picciole stanze de i poueri,& però come se quasi ancho la natura d'intorno la produttione d'i grandi huomini mettesse piu tempo , & maggiore fatica,doue nella creatione de gli altri huomini pare,che una sola notte basti , ad Hercole ,

che douea trappassare gli altri, ne furono tre concedute. Credo poi essere stato finto, che Giunone li fosse contraria: perche il Re Euristeo, che a lui signoreggiaua: ilquale in questo luogo possiamo comprendere per Giunone dea d'i regni, temendo forse l'inclito suo ualore, et che non tentasse nel suo regno qualche nouità, con imprese continue sempre se'l tenne lontano: et cosi la potenza reale li fu cõtraria. Le fatiche ascritte ad Hercole gia habbiamo detto essere state di molti: onde le fittioni d'alcune di sopra habbiamo dichiarate, doue hanno appartenuto a quelli, che sono stati tenuti di tal numero: Aercune ancho in se tengono la semplice historia et però di molte poche ne re stano coperte sotto poetico uelame. Onde per leuarlo. Dice Theodontio hauer letto in alcuni codici de greci Hercole essere stato figliuolo d'Amphitrione, et non di Gioue, et che una notte alla culla di lui, et del fratello andarono due Serpi (come fu creduto) domestici, et tratti dall'odore del latte; delquale sono molto desideros: onde fu ritrouato da i padri, che Hercole ueggbiando senza paura nessuna, come meglio poteua, con le mani da lui se gli caciaua: ilche fu tenuto per cosa marauigliosa: di che nacque di questo fanciullo tanta speme, che non solamente fu tenuto, ch'egli hauesse à uenire huomo mirabile, ma anchor quei sciocchi incominciarono credere, che fosse figliuolo d'Iddio, per laqual cosa la fauola trouò inuentione, che fosse conceputa di Gioue colui, che la moglie honesta hauea partorito dal marito. La seconda gloria di Hercole è, che amazzò l'Hidra da sette capi, del qual figmento Alberigo recita fauola tale. Doue, chi l'hidra fa un certo luogo, che spandeua acqua da diuerse parti, onde la citta, et tutti i luoghi, et terreni circonu icini ne patiuano: di che se si chiudeua un addito, se ne rompeuano molti. La qual cosa ueggendo Hercole, nel circuito asciugò molti lochi, et cosi chiuse il gorgo dell'acqua. Ma io tengo, ch'egli fosse qualche huomo famoso, che riuolse le acque, che da diuersi scaturigine faceuano i lochi paludosi, et fetidi, in questo modo, che cercando il loro principio, riuolse quello in qualche altra parte, lasciando secca la palude Lernea, laquale chiamarono Hidra, perche a usanza d'Hidra si piegasse in uolta, et andasse serpendo, attento che ancho Hidios in greco è l'acqua, onde perche il loco, doue pria era la palude, fu lasciato secco, finsero l'Hidra essere stata uinta col fuoco. Ma Eusebio nel libro de i tempi dice, che Platone mostra hauere di questo Hidra altra openione, ilquale afferma l'Hidra essere stato un calidissimo Sophista, percio che è costume de i Sophisti, che (se non ui si considera) risolto un dubbio da loro proposto, ue ne nascono molti, ma l'astuto philosopho, lasciate le parti d'intorno, si sforza confutare la principale, laquale rimossa, ancho l'altre si confundeno. Di Acheloo, della fauola d'Anteo, et d'i pomi delle Hesperidi si è dichiarato il tutto a i luoghi suoi. Della fittione di Gerione dice Seruio, che Gerione fu un Re d'Hispagna Tricipite, ouero da tre sorti di membra, cosi però istimato, perche signoreggiaua a tre Isole uicine alla Spagna, cio è alle baleari, et alla minore Ebuso. Dice ancho, che haueua un cane da due fauci, uolendo per cio, che si intendesse, che era molto potente con essercito per terra, et armata per mare, onde narra, che Hercole andato iui con una olla di ferro il uinse, intendendo per l'olla di ferro una forte naue ben fornita d'armi, con laquale Hercole si condusse a lui. Altri poi dissero, che questo

Gerione era Trianime; ilche Rabano comprende per due suoi fratelli tanto seco concordi, che in ciascuno di loro pareua, che fosse l'anima de gli altri. Giustino poi di lui così dice, In un'altra parte d'Hispagna, laquale è nelle medesime isole; doue fu il regno di Gerione. In questa è tanta abondanza d'hapulo, che se gli armenti non sono astenuti da quello, uengono tanto saginati, che si corrompono: di che gli armenti di Gerione, che in quel tempo soleuano essere le sole ricchezze; uennero in tanta fama, che Hercole per la grandezza della preda si partì d'Asia, & andò lui a rubarli. Ma esso Gerione non hebbe tre forme di Natura, si come dicono le fauole; ma furono tre di tanta concordia che pareuano tutti tre d'un animo solo: Ne senza cagione ei mosse guerra ad Hercole; ma ueggendo i suoi rapiti armenti perduti; per forza con guerra cercò rihauerli. Questo dice Giustino. Di Caco è stato detto di sopra. D'i due Leoni, & del cigniale Menalio; perche crediamo alle historie; non ci resta à dire altro. Delli Stimphalidi uccelli, cio è Arpie, & del Tauro doue si è parlato del Re Minos, si ha trattato. Così di Diomede, di Busiri, & delle Colonne; queste sono historie narrate; ne meno fu uero delle Amazone; de i uinti Centauri, di Nesso Centauro, de gli amazzati Albione, & Bergione; & di Hesiona: ilche si è particolarmente scritto parlando di ciascuno di loro. Che rouinasse Troia; fu uerissima historia. Ne che amazzasse Licinio è altro, che la morte d'un ladrone. Che sostenesse con gli homeri il cielo; questo è detto impropriamente. Puo bene essere, che essendo egli stato ammaestrato nella Astrologia da Atlante a quel tempo famosissimo huomo; & uolendo Atlante riposarsi, ouero uenendo à morte; Hercole entrasse in suo loco, & sotto entrasse nella fatica d'insegnare i corsi de i corpi superceleſti. Che poi con un dardo da tre punte impiagasse Giunone; descriue l'opra del sapiente: percioche il prudente per tre ragioni sprezza, & fa poco conto delle ricchezze, & sublimi potenze: attentoche le cose temporali in reggerle sono ansie, in conseruarle piene di sospetti, & pensieri; & nello stato dubbioso, & frali: & così col dardo da tre punte è ferita Giunone da Hercole. Che anchora scendesse all'inferno & impiagasse Dite; egli è l'istesso, che si è detto di Giunone, essendo Dite Iddio delle ricchezze: ilquale tante uolte è ferito, quante sono sprezzate le ricchezze, si come leggiamo hauere fatto alcuni Philosophi: perche le teneuano inimiche de gli studi. Che liberasse Theseo; è piu tosto historia, che fittione. Di Alceste dall'inferno ritornata ad Admeto, narra Fulgentio, che hauendo il padre d'Alceste fatto questo partito, che chi uoleua sua figliuola per moglie douesse mettere sotto una carretta due fiere differenti: onde Admeto per dono d'Apollo, & Hercole ui aggiunse il cigniale, & il Leone; & così hebbe Alceste. Dice adunque Admeto essere posto in modo de mente; & egli essere detto Admeto, come colui, che potra affrontare il meto, cio è la paura. Questi desidera Alceste per moglie Alce significa poi Lingua, & Tica prosontione. Adunque la mente sperando fa prosontione per sua moglie; aggiunge due fiere alla sua carretta, cio è aggiunge due uirtuti alla sua uita dell'animo, & del corpo; il leone come uirtù dell'animo, & il cigniale come del corpo. Accio gli è fauoreuole Apollo, & Hercole, cio è la uirtù, & la uirtù. Adunque la prosontione pone se medesima alla morte per l'ani

ma, come fece Alceste: laquale prosontione la uirtù, benche stia in pericolo di morte: riuoca dall'inferno, come fece Hercole: Ma io tengo altrimenti. Admeto è l'anima rationale; colquale alhora si congiunge Alceste, cio è la uirtù: percioche Alce in greco è l'istesso, che uirtù; mentre dal leone, & dal cignale, cio è dall'appetito irascenole, & concupiscenole la sua carretta, che è la sua uita è guidata. La uirtù non per altro ui si aggiugne; eccetto, che da quella siano frenate le passioni. Et cosi per la salute dell'anima contra le passioni la uirtù oppone se stessa: laquale se alle uolte per la fragilità nostra sottogiace; dalla riuocata fortezza e rileuata. Di Cerbero e stato parlato al suo loco. Il Re Lico poi da lui morto con le altre particolarità; si appartiene alla historia. Nondimeno si troua, che Hercole morì, come scriue Eusebio; ne gli anni del regno d'Atreo, & Thieste sessantatre; percioche cade in una infermità mortale: onde per lo rimedio delle doglie si gittò nelle fiamme; & questo fu quel Hercole Thebano figliuolo d'Amphitrione, che uisse anni cinquantadue, et morì ne gli anni del mondo quattromille, et quattrocento Dicono, che fu assunto in cielo; percioche tra l'altre imagini celesti da gli Astrologi e descritto, che anch'egli fu Astrolago. E stato poi finto, che togliesse la giouentù per moglie; percioche il corpo del famoso huomo, il ualore, la fama, e il nome sempre piu si rinfresca, et dura giouine potesse poi, che si conciliò con Giunone; perche come l'huomo e spogliato di uita, non puote piu essere turbato ne da concupiscenza de i regni, ne da altro mortale, che signoreggi.

OSEA, CREONTIADE, creomaco, & Diicoonte figliuoli d'Hercole.

QVESTI furono figliuoli di Hercole, et di Megera figliuola de Creonte Thebano. Tre de quali, eccetto Osea; Homero nell'Odissea gli fa figliuoli di Hercole, et da lui ammazzati nel ritorno dall'inferno dopo il morto Lico. Ma Seneca poeta nella Tragedia di Hercole furioso nomina solamente Osea, et Creontiade da Hercole ammazzati: et però gli ho notati tutti quattro; de quali altro non mi ricordo hauere letto.

HITONEO FIGLIVOLO d'Hercole.

ITONEO, come piace à Lattantio; fu figliuolo d'Hercole, & Paphia, ilche dimostra ancho Statio, che dice egli hauere fauorito nella guerra Thebana ad Etheocle. Costui edificò Hittone antichissima città di Boemia, doue egli signoreggiò. Ma Lattantio in un luogo dice, che Statio nomina Hitone per Minerua da un castello, che è in Macedonia: doue è l'antica sua sedia.

CROMI FIGLIVOLO d'Hercole.

ROMI fu figliuolo d'Hercole, come testimonia Lattantio dicendo. Si troua Cromi essere stato figliuolo d'Hercole, & hauer hauuto i caualli di Diomede di Thracia soliti a pascersi di carni humane: i quali, amazzato Diomede, furono da Hercole tolti. Ma Statio piu antico affermatore di tal cosa dice.

Va Cromi, & Hippodamo; uno de quali ,, Nacque d'Hercole inuitto, & glorioso.

Et questo intende Cromi: Et poco da poi segue.

Et poscia Cromi con l'Herculee forze ,, Hippodamo, e il Lanciò fin ne le parti

Et con tutto il uigor del padre prese, ,, Doue il termine suo disegna il mondo.

Costui con Adrasto se n'andò alla guerra di Thebe.

AGILE FIGLIVOLO d'Hercole.

Agile (secondo Lattantio) fu figliuolo d'Hercole; dicendo, che quando dice la giouentù Tirinthia, douersi intender quelli, che con Agile figliuolo d'Hercole furono alla guerra di Thebe.

HILO FIGLIVOLO d'Hercole.

HILO fu figliuolo d'Hercole, & Deianira, si come Seneca poeta nella Tragedia di Hercole Oeta in piu luoghi dimostra. Costui insieme con gli altri, che dopo la morte del padre furono cacciati dal re Eurisleo se n'andò ad Athene: doue con tutti insieme edificò un tempio alla misericordia, ouero clemenza; & cio fece per testimonio dell'aiuto conceduto gli da gli Atheniesi, & per ricorso de i posteri scacciati.

SARDO FIGLIVOLO d'Hercole.

Sardo fu figliuolo d'Hercole, come dice Rabano, & Anselmo; i quali uogliono, che egli cõ molta gẽte si partisse di Libia, & occupasse l'isola di Sardigna: laquale da Greci essẽdo nomata Ico; dal nome suo fu detta

detta Sardigna. Ma Solino nelle merauiglie del mondo dice, ch'ella da Thimeo fu detta Sandaliotte, da Crisippo Muniuia, & che Sardo figliuolo d'Hercole (cangiatole il nome) la chiamò Sardigna.

CIRNO FIGLIVOLO d'Hercole.

IRNO (secondo Rabano) fu figliuolo d'Hercole, ilquale afferma: che da lui fu prima habitata quell'isola, che noi chiamiamo Corsica, & dal nome suo chiamata Cirno.

DIODORO FIGLIVOLO d'Hercole, che generò Sophone.

IODORO, come nel libro dell'Antichità scriue Ioseppe; fu figliuolo d'Hercole; affermando, ch'Alphera, & Iamphrante figliuoli d'Abraham, & di Cethura da Hercole nell'Africa riceuerono aiuto, & Echea hauerli dato per moglie Isaia sua figliuola: della cui hebbe Diodoro: del quale Sophone fu figliuolo. Et cosi si uede questo Hercole, che generò Diodoro essere stato antichissimo,

SOPHONE FIGLIVOLO di Diodoro.

OPHONE, secondo Giuseppe nel libro dell'Antichità giudaica; fu figlio di Diodoro, & regnò in Affrica: onde i Barbari della Libica regione da questo Sophone furono nomati Sophaci.

ILIPOLEMO FIGLIVLO d'Hercole.

IACE nella Iliade ad Homero, che Ilipolemo fosse figliuolo d'Hercole, & Altiocchia da lui rapita in Ephiro città di Laconia: il quale diuenuto grande amazzò l'auo suo uecchio chiamato Licemmone, che traheua l'origine da Marte: onde fatte alcune naui con alquante persone fuggendo i fratelli, & i parenti; se ne entrò in mare, & andò à Rodo; doue signoreggiò a Rodiani. Indi andando i Greci all'impresa di Troia; anch'egli ui uolse andare; come il tutto si puo uedere in Homero.

THESSALO FIGLIVOLO d'Hercole, che generò Phidippo, et Antipho.

HESSALO, come nella Iliade dice Homero; fu figliuolo d'Hercole, & generò due figliuoli: co i quali andò alla ruina di Troia insieme co i Greci.

QPHIDIPPO, ET ANTIpho figliuoli di Theſſalo.

VESTI furono figliuoli di Theſſalo; ſi come Homero nella Ilia de dimoſtra; & andarono inſieme col padre alla guerra di Troia:

AVENTINO FIGLIVOlo d'Hercole.

VENTINO fu figliuolo d'Hercole, & di Rhea, ſi come moſtra Vergilio doue dice.

Et iui del bel Hercole figliuolo „ Moſtra Auentino bello i ſuoi caualli.

Coſtui uenne in fauor di Turno contra Enea. Et Theodontio dice, che coſtui è quello: il quale uogliono Latino hauer hauuto dalla figliuola di Turno.

THELEMO FIGLIVOLOd'Hercole, che generò Euripilo, et Ciparisſo.

Helepho, ſecondo Lattantio; fu figliuolo d'Hercole, & Auge: il quale da lei eſſendo nelle ſelue alle fiere eſpoſto; fu da una cerua lattato. Coſtui, come uuole Lattatio; in Licia ſignoreggiò a i Citheſi, et morendo laſciò due figliuoli

EVRIPILO FIGLIVOLOdi Thelepho.

VRIPILO fu figliuolo di Telepho, ſi come nell'Odiſſea dimoſtra Homero. Dice Leontio, che da Gioue fu donata una uite d'oro a Troio per premio del rapito Ganimede: la quale per ſucceſſione peruenne a Priamo: il quale intendendo la uirtù d'Eripilo nelle coſe di guerra; mandò quella alla madre di lui; acciochè gli lo mandaſſe in aiuto: onde riceuuto il dono; gli lo mandò. Ma egli fu amazzato ſotto Troia da Nottolemo con molti d'i Chithij: a quali dopo la morte del padre hauea ſignoreggiato.

CIPARISSO FIGLIVOLOdi Thelepho.

Iparisſo, ſecondo Lattatio; fu figlio di Thelepho. Dice Seruio, che Siluano Dio delle Selue amò coſtui: il quale hauendo una mãſuetiſſima Cerua da lui tenuta molto cara; quella da Siluano inauertentemente li fu morta: diche Ciparisſo per dolore ſe ne morì. Ma Siluano poi il cõuerſe in un'albero dell'iſteſſo nome. A queſta fittione la conformità del nome, & perche di continuo geme hà dato materia.

LIDO, ET LARIO FIGLIVOLI d'Hercole: del qual Lido fu figlio Lanio.

VRono Lido, & Limiro, come afferma Paolo, figliuoli d'Hercole; & Iole figlia del Re Erito: de' quali non è rimasto altro, che il nome & che Lido fu padre di Lanio, si come l'istesso Paolo narra.

LARIO FIGLIVOLO di Lido.

I Lido, come il predetto Paolo uuole, Lario fu figliuolo di Lido: ma non narra di qual madre, ne quale fusse la sua uita. Onde, perche altri non ne scriue, non hò che riferir di lui.

EOLO TRENTESIMO NONO figliuolo di Gioue, che generò Macharco, Canace, Alcione, Miseno, Criteo, Salmoneo, Iphiclo, Sisipho, Cephalo, & Athamante.

ESCRITTA la progenie del magnanimo Hercole; ci resta parlare d'Eolo Re de' uenti; il quale, Theodontio, & dopo lui Paolo dicono, che fu figliuolo di Gioue, & Sergesta figlia d'Hippote Troiano, & cosi fratello uterino d'Aceste. Ma Plinio nel libro della naturale historia dice, ch'egli fu figliuolo d'un certo Heleno, & che ritrouò la ragione d'i uenti. Costui nondimeno, come a lui piace; regnò appresso l'isole, che solo uicino alla Sicilia uerso l'Italia; le quali alcuni chiamano Eolie da questo Eolo, & alcuni Vulcanie da Vulcano gia Re di quelle; delle cui la migliore è Lipari. Chiamano i Poeti costui Re, ouero Iddio de' uenti; del quale descriuendo Ouidio l'ufficio, & la stanza cosi dice:

„ Venne in Eolia a la Città de' uenti,
„ Oue con gran furor son colmi i luoghi
„ D'Austri irati; quinci en la gran caua
„ Eolo preme i faticosi uenti
„ Le sonanti tempe; & come Rege
„ Pon lor legami, & gli raffrena chiusi;
„ Ou'essi disdegnosi d ogn'intorno
„ Fremono, & alto ne rimbomba il monte.

Et cosi ua continuando per otto uersi. Nondimeno esso Eolo (testimonio Vergilio) con fessa tenere il regno, & l'imperio d'i uenti da Giunone. si come si uede, quando dice.

„ Tu (quale ei sia) sol mi concedi il regno
„ Col scettro, & fai uer me benigno Gioue;
„ Indi m'accogli a le celeste mense,
„ E autor mi fai di rie tempeste, e pioggie.

Oltre cio Homero nell'Odissea dice, che costui hauendo sei figliuoli, & altrettante figlie; diede quelle per mogli a i maschi; & che Vlisse errando capitò iu; dal quale hebbe tutti i uenti rinchiusi in una utre, & legati in una catena d'argento, eccetto Zephiro. Alcuni assegnano tali ragioni di queste fittioni. Dice Solino, Strogile essere una delle Isole

Eolie, & quella dalle parti, che il sol leua non molto stretta, & dalle differente per piu minute fiamme; attentoche quasi tutte uomitano foco. La onde nasce, che dal fumo di lei, spetialmente gli habitatori presentiscono, che uenti per spatio di tre giorni siano per soffiare: diche è auenuto, che Eolo fosse tenuto Iddio de' uenti; affermando Paolo, ch'egli, non hauendoui ancho gli altri posto fantasia; fu il primo, che alquanto lungamente hauendo considerato al rimbombare d'i uenti, & a i moti delle fiamme; di maniera hauea compreso i loro corsi; che sentendole, o ueggendole subito prediceua qual sorte di uento fosse per leuarsi in quelle parti non altrimenti, che s'egli hauesse a cõmandarli: & cosi di questa falsa credenza, la fama crescendo, appresso gli ignoranti gli impetrò, che fosse istimato Dio d'i uenti. Nondimeno sono di quelli, che uogliano in questa fittione di Virgilio; che Eolo: il qual siede nella roccha, sia la ragione, ch'in Cerbero ha la sua sede, & i uenti siano gl'instabili, & uani appetiti, che nell'antro dell'human petto fanno tumulto: i quali se dalla ragione non sono raffrenati; è necessità, che conducano in mortal ruina, chi gli manda; anzi bene, & spesso, che ruinino, & squarcino tutto il mondo. Percioche habbiamo potuto conoscere quello, che sia seguito dalla mal lasciata impetuosa libidine di Pari; che dalla pazza prosontione di Xerse Re de' Persi; che dall'ambitione di Mario; che dall'auaritia di Crasso, & di molti altri; che da loro in uno utre dati nel poter d'Vlisse da giudicare; l'habbiamo mostrato di sopra; doue d'Vlisse s'è detto. Oltre cio Vergilio artificiosamente tocca la natural cagione de' uenti. Veramente nascano nelle cauerne oprando il moto dell'aere, & uscendo sono portati per l'aere. Et cosi confessa tenere il reame da Giunone, cio è dall'aere, senza il quale il uento non puote essere creato: onde quando si leuano in alto, si racconciliano con Gioue, in quanto, che s'appropinquano piu alla ragione del foco, & s'assettano alle mense d'i dei, superiori corpi; & durando la dispositione dell'aere conueneuole a produrgli; essi ancho continuano. Oltre cio sono di quelli, che uogliano i dodici figliuoli di Eolo essere dodici uenti, si come Aristotele nelle Methaure dice, che sono: & uogliono, che sei di questi habbiano possa col suo spirare oprare, che la terra mandi fuori, ouero dispone le forze a produrre il frutto, & altri sei, che rendino quella apparecchiata a riceuerlo: & cosi gli opranti maschi, & i patienti fanno femine.

MACAREO, ET CANACE figliuolo d'Eolo.

MACAREO, & Canace, come nelle Pistole Ouidio dimostra; furono figliuoli d'Eolo: i quali meno che honestamente amandosi, & usando insieme della commodità consanguinea; auenne, che Canace partorì di Macareo un figliuolo: il quale segretamente per una nodrice essendo mandato fuori del palazzo a nodrire; occorse, che il fanciullino infelice col suo gridare si scoperse all'auo: il quale infiammato per la scelerità de' figliuoli; cõmandò, che innocente fosse dato a mangiare a cani; & per un Satellite mandò un coltello à Canace; accioche li suoi portamenti usasse di quello: ma

lo: ma cio, che di lei seguisse, no'l sò. Ma Macareo se ne fuggì. Et sono di quelli, che uogliano questo Macareo essere stato quello, che poscia diuenuto Sacerdote d'Apollo Delphino; che acconsentì ad Horeste nella morte di Pirro figliuolo d'Achille.

ALCIONE FIGLIVOLA d'Eolo, & moglie di Ceice.

ALCIONE fu figlinola d'Eolo, si come Ouidio narra; et fu moglie di Ceice Re di Trachinna, et figliuolo di Lucifero: de' quali l'infelice caso habbiamo detto di sopra, doue s'è parlato di Ceice.

MISENO FIGLIVOLO d'Eolo.

IEOLO fu figliuolo Miseno, sicome dice Vergilio.

„ Miseno d'Eolo figlio; a cui nessuno
„ Fu con la tromba eguale in dar ardire,
„ E in accender col suon i cuori a l'arme:
„ Questi era stato già fido compagno.

Et così ua continuando per otto uersi: ne quali Vergilio descriue, qualmente, morto Hettore; ei seguì Enea, et un certo giorno giuocando a cantare con li Dei; da un Tritone fu preso, & annegato. Ne molto dapoi segue, che da Enea fu sepolto, & a quel loco imposto il suo nome. Hora perche le cose semplicemente dette da Virgilio non sono uere; egli è da considerare quello, che ui si nasconda. Finge adunque Miseno d'Eolo figliuolo; perche fu trombetta; perche il suono della Tuba non è altro, che un spirito mandato fuori per quella concauità dalla bocca, si come il uento è un'aere sforzato, & per le concauità della terra mandato fuori: & perche Eolo si dice Dio de' uenti; come di loro sia auttore, dalla similianza dell'opra Miseno è chiamato suo figliuolo. Che poi da Tritone trombetta di Nettunno ei fosse pigliato, & in mare sommerso; sono di quelli, che credano cio essere inuentione di Vergilio per coprire la iniquità d'Enea: il quale spesse uolte chiama pio: percioche istimano, che da esso Enea, che faceua quel infausto sacrificio a gli Dei infernali fosse amazzato, si come Alpenore in quel medesimo loco fu morto; attento che non si poteua fornir quel sacrificio senza sangue humano. Che poi gli facesse un sepolcro; facilmente si puo credere, per premio della toltali uita. Ne ui è dubbio, che appresso Baie non sia un picciolo monte, che ancho tiene il nome di Miseno. Ma non sò gia, se quel nome fosse dato a lui dal sepolto huomo, o piu tosto dal monte all'huomo; accioche fosse piu conueneuole alla fauola.

ERITEO FIGLIVOLO D'ESONE, che generò Esone, Pherita, Amitaone, & Alcimedonte.

Eritteo fu figliuolo di Eolo, si come nell'Odissea scriue Homero. Costui fu moglie Tiro figliuola del Re Salmoneo suo fratello: della cui hebbe Esone, Pherita, Alcimedonte, & Amittaone.

ESONE FIGLIVOLO DI Eritteo, che generò Giasone, & Polimia.

ESONE fu figliuolo d'Eritteo, & Tiro. si come s'è detto di sopra: ilquale hauendo generato Giasone famosissimo giouane a quel tempo tra tutti i greci, fu da lui, per uirtù d'incanti & d'herbe di Medea sua moglie; ringiouenito: della qual fittione il senso puo esser tale. Cio è, che Esone per l'insperato ritorno, & uittoria di Giasone andato in Colco all'acquisto del uello d'oro hebbe tanta allegrezza; che quella età, che declinaua uerso la morte, parue, che tutta si fosse ringiouenita.

GIASONE FIGLIVOLO D'ESO ne, che generò Toante, Euneo, Philomelo, & Pluto.

I Giasone, testimonio Ouidio; fu figlio di Esone: delquale si narra tale historia. Fu Pelia Re di Thessaglia zio di Giasone: ilquale per oracolo hauea in comandamento ogni anno sacrificare al padre Nettuno (si come narra Lattantio) Ma sapeua questo; che ogni fiata, che occorresse, che alcuno a quei sacrifici andasse con un piede scalzo; egli di corto morrebbe. Auenne, che celebrandosi quei sacrifici; Giasone con fretta a quelli uenendo lasciò una scarpa nell'arena del fiume Anauro; che da quel fango gli fu tratta di piede. Onde cio ueggendo Pelia, & incominciando dubitare non solo di se, ma de figliuoli; persuase a Giasone, che andasse in Colco all'acquisto del uelo d'oro con animo, che egli douesse restarui estinto; perciochè hauea inteso tale impresa essere inuincibile. Ilquale accettata la impresa; si fece da Argo fabricare nel seno Pegaso una naue lunga; laquale dall'auttore fu nomata Argo, & inuitò seco quasi tutti i nobili giouani di Grecia; tra quali ui fu Hercole, Orpheo, Castore, Polluce, Zeto, Calai, & molti altri famosissimi & per sangue, & per ualore giouani: iquali da Statio nella Thebaide, sono chiamati per la nobiltà Semidei. Questi tal nome della naue furono detti Argonauti. Onde essendo insieme adunati; dal porto Pegaso Giasone fece partire la naue, & con prospero uento fu condotto in Lenno. Doue essendo quell'isola gouernata da donne sole: lequali sprezzando l'imperio de i mariti gli haueuano tutti ammazzati; & regnando Isiphile gia figliuola del Re Thoante; Giasone (come testimonia Statio) hauendo insieme con i compagni uinto quelle; fu da Hisiphile riceuuto, & nel proprio letto raccolto. Finalmente ripreso da Hercole abbandonò Hisiphile restata di lui pregna, & giunse in Colcho: doue essendo bellissimo giouane auenne, che Medea figliuola del Re

de Colchi si innamorò di lui, alla quale segretamente promettendo torla per moglie, da lei fu ammaestrato a qual partito potesse domare i tori, che haueuano i piedi di bronzo, mettergli il giogo, ammazzare il Serpente uigilante, & seminare ne i solchi i loro denti, & poi lasciare, che quegli huomini armati, che di quelli uscissero tra loro si mandassero in ruina, et ancho gli insegno la breue uia per pigliare il uello d'oro, il quale secondo le instruttioni hauendo essequito il tutto, uenne alla disiata preda, & toltala segretamente con i compagni & con Medea se ne fuggi. Nondimeno egli è cosa chiara, che tutti gli Argonauti non tennero un'istesso uiaggio, legendosi che Hercole & quasi tutti gli altri arriuarono all'Helesponto, & Propõtide, & scriuendo tutti gli antichi, che Giasone entrò nella face dell'Hibero, & indi peruẽne quasi fino a quella parte doue l'histro diuiso e portato nel mare Adriatico, & in quella entrando arriuò fino nell'Adriatico, il che allega Aristotele in quel libro, delle cose marauigliose da udire. Dicendo. Che benche iui siano luoghi innauigabili Giasone gli fece nauigabili. Et per confermare questo uiaggio dice. Perche quei luoghi, per li quali dice, che Giasone nauigò, sono folti, & pieni di cose mirabili, si ritrouano altari fabricdati a Giasone, & in una Isola del mare Adriatico da Medea ui fu edificato un tempio a Diana. Oltre cio il castello di Pola, che fino al di d'hoggi dura, prima fu habitato da genti di Colco. Queste cose al mio giudicio non prouano con la nauigatione, ma piu tosto potrebbono fermare quelle, che gli altri tengono, cioe Giasone quanto piu tosto potesse hauer finito il uiaggio con la naue, indi stando i monti al suo nauigare, i compagni portando sopra gli homeri la naue, hauer superato i monti, & essere peruenuti all'histro fiume Cisalpino, & caminando hauer fatto quei tempi, & altari, che si narrano. Ma tenesse qual uiaggio si uoglia, si ritroua, che gli ritornò col uello D'oro nella patria, et porto quello (come dice Lattantio) a Creonte re d'i Corinthi. Costui di Medea hauendo hauuto due figliuoli, oprò si, ch'ella gli ringioueni il padre Esone, la quale poi sotto spetie di cio fece, che le figliuole di Pelia amazzarono il padre la onde o per la scelerità di questo, o per altra cagione Giasone la ripudio, et come dice Lattantio, tolse per moglie Glauce. Ma Seneca nella tragedia di Medea dimostra, che togliesse Creusa figliuola di Creonte re di Corinto pero qual sdegno, poscia che hebbe ueduto per incanti, et malie di Medea abbrugiare tutto il palazzo, uide ancho con gli occhi propri da lei con un coltello essere squarciati i propri figliuoli da lui generati, onde di qui puo essere uero, che egli poi togliesse Glauce Finalmente per suo diffetto essendo fuggita Medea da Egeo dal quale era stata tolta per moglie, di nouo (come dicono) fu tolta da Giasone, che di Thessaglia era stato scacciato. Onde di nouo insieme con Medea passò in Colco, et ritornò in stato il uecchio Oeta padre di Medea il quale era stato priuo del reame, indi nell'Asia oprò molte cose magnifiche, in tanto, che iui come Dio fu adorato, & al suo nome furono drizzati tempi, & altari, i quali poscia per commandamento d'Alessandro Macedonico, che forse hebbe inuidia alla sua gloria, furono rouinati. Quale poi, et doue fosse la sua morte, non mi ricordo hauere letto. In questa historia cosi succintamente narrata ui sono alcune cose

poetice sotto coperta di fittione, lequali, se posiamo sono da scuoprire. Si legge prima, che domò i tori, c'haueano i piedi di bronzo, et che dalle nari spirauano fuoco: iquali istimo, che fossero i baroni del regno di colco di forze quasi inuincibili, et di spirito eleuati: onde penso, che non con guerra, ma con parole, et simili andamenti fossero da lui superati; et che disponesse i populari a seditione secondo il uoler suo, et di Medea: di che ammazzato con ingauno il uigilante dracone, cio e il sourastante della guardia del regno, et per la sua morte quasi seminati i denti, cio e le cagioni di tal fatto; i colchi uenissero alle mani l'un contra l'altro: per laqual cosa di maniera venissero con la guerra a indebilirsi; che facilmente poi fossero soggiogati da Giasone, et spogliati di ricchezze, et del uello d'oro, cio è del gregge, c'hauea il pregiatissimo uello. Plinio istima, che costui fosse il primo, che nauigasse con naui lunghe.

THOANTE, ET EVNEO figliuoli di Giasone.

THOANTE, et Eneo furono figliuoli di Giasone, et Isiphile, si come à bastanza si uede per Statio nella Thebaide. Fu creduto ueramente, che andando Giasone in Colco; ella di lui restasse pregna, et come si puo comprendere; partorisse due figliuoli: onde appresso le Lenniadi non essendo lecito nodrire maschio alcuno; ella gli mandò altroue ad alleuare: di che essendo poi stata scoperta per hauere serbato il padre uiuo; et scacciata dalla signoria fu presa da Corsali, et à Ligurgo Re Nemeo uenduta, ouero come serua data; per laqual cosa piu non uide quelli. iquali essendo cresciuti in età, et con Adrasto Re andati alla guerra di Thebe; udirono la madre da loro non conosciuta, che in una selua trouata a caso dal Re Adrasto, a quello raccontaua la uita sua. La onde subito la conobbero per madre, et la scamparono dall'ira del Re Ligurgo, che la uoleua far morire per lo male da lei serbato fanciullino Ophelte. Quello, che poi di loro aueniisse di loro, non ne ho certezza.

PHILOMELO FIGLIVOLO di Giasone, che generò Pluto.

PHILOMELO (come scriue Rabano nel libro delle origini delle cose) fu figliuolo di Giasone: ne di lui altro si legge, eccetto, che generò Pluto

PLVTO FIGLIVOLO DI Philomelo, che generò Paleante.

Scriue

Criue Isidoro nelle Ethimologie, che Pluto fu figliuolo di Philomela delquale non ho trouato altro, se non, che generò Pareante.

PAREANTE FIGLIVOlo di Pluto.

VPareante figliuolo di Pluto, come scriue Isidoro; ilquale dice, ch' ei possedette l'isola Paro, & il castello di quella dal nome suo chiamò Paro; percioche prima si diceua Minoia.

POLIMILA FIGLIVOlo di Esone.

Olimila (secondo Leontio) fu figlio d'Esone: ilquale dice, che non hebbe altro figliuolo, che costui. Ma io credo piu all'innecchiata fama, che uuole Giasone essere stato figlio di Esone, che ad un'auttor nuouo benche egli è cosa possibile, che Giasone haueße due nomi.

ALCIMEDONTE FIGLIuolo d'Eritteo, che generò Epitropo.

EONTIO dice, che Alcimedonte fu figliuolo d'Eritteo; allegando, che Pherecide narra, che Alcimedonte uenendo a morte lasci ò Epitropo suo picciolo figliuolo al fratello Pelia: ilquale essendo dalla madre dato à Chirone ad alleuare; cresciuto in età da Pelia fu mandato in Colco.

EPITROPO FIGLIVOLOd'Alcimedonte.

PITROPO, secondo Leontio; fu figliuolo d'Alcimedonte: ilquale, secondo Pherecide; dalla madre fu dato a Chirone Centauro a nodrire. Onde essendo cresciuto in eta, ritornando nella patria, & di mandando al zio Pelia la paterna heredita; fu da lui mandato in Colco all'acquisto del uello d'oro.

PERITHA FIGLIVOLOdi Criteo.

ERITHA fu figliuolo di Criteo, & Tiro, si come nell'Odissea Homero narra: delquale non si legge altro, eccetto che fu padre d'Amittaone.

AMITTAONE FIGLIVOlo di Criteo, che generò Melampo, & Biante.

MITTAONE, come nell'Odissea d'Homero si legge, fu figliuolo di Creteo et Tiro. Dice Homero, che costui fu gran guerriero ne piu oltre scriue di lui.

MELAMPO FIGLIVOLO d'Amittaone.

Melampo gia famoso augure, secondo Statio nella Thebaide, fu figliuolo di Mittaone. Scriue Lattantio, che costui dalla pazzia curò le figliuole del re Preto, si come ho mostrato di sopra: onde ne hebbe una per moglie, et la metà del regno. Fu ueramente questo Melampo dottissimo nella cognitione delle herbe, si come dissero gli antichi. Di lui restò un figliuolo Theodamante.

THEODAMANTE FIGLIUOLO di Melampo.

Theodamante fu figliuolo di Melampo, si come testimonia Statio nella Thebaide, doue dice.

» Vogliono, che il famoso Theodamante » Del santo, et buon Melampo nato sia.

Fu questo Theodamante di maniera eccellente indouino, che inghiottito dalla terra appresso Thebe Amphiriao; Adrasto, et gli altri principi, ch'assediauano Thebe sostituirono lui in uece d'Amphiriao.

BIANTE, OVERO BIA figliuolo d'Amittaone, che generò Manthione, & Antiphate.

BIANTE fu figliuolo d'Amittaone, si come dice Theodontio, delquale homero narra una historia, che di lui fu moglie Piro figliuola di Neleo, laquale historia si è narrata di sopra, doue si ha parlato di Piro, ne altro di lui si legge, eccetto, che habitò appresso Pilo citta di Neleo, et che hebbe due figliuoli.

MANTHIONE FIGLIUOLO di Biante, che generò Clitone, & Poliphide.

MANTIONE, come scriue Homero nell'Odissea, fu figliuolo di Biante, et Piro, ne di lui riferisce altro, eccetto, che generò Clitone, et Poliphide.

CLITONE FIGLIVOLO di Manthione.

CLITONE fu figliuolo di Manthione, si come nell'Odissea testimonia Homero, doue dice, che essendo bellissimo giouane fu rapito dall'Aurora, ne mai piu comparse. Nondimeno Barlaam dice, che andò in Oriente, ne curandosi piu di ritornare nella patria signoreggiò ad alcuni popoli, et però fu finto, che fosse rapito dall'aurora.

POLIPHIDE FIGLIVOLO di Manthione, che generò Theoclimene.

POliphide fu figliuolo di Manthione (secondo Homero nell'Odissea) ilquale allega, che fu famoso indouino, et sostituito in loco d'Amphiriao nella guerra Thebana dalla terra inghiottito: ilche narra ancho Statio. Costui generò Theoclimene.

THEOCLIMENE FIGLIUOLO di Poliphide.

VHEOCLIMENE, si come ad Homero piace, figliuolo di Poliphide, et dimorando nella citta d'Argo, et essendo tenuto famosissimo indouino, iui amazzò un'huomo. La onde essendosi fuggito, et uenuto nella citta di Pilo, d'iui insieme con Thelemaco figliuolo d'Vlisse si parti, et se n'andò in Ithacia.

ANTIPHATE FIGLIVOLO di Biante, che genero Oicleo.

OMERO nell'Odissea afferma, che Antiphate fu figliuolo di Bia, et Piro, ne di lui si ha altro, eccetto che generò Oicleo.

OICLEO FIGLIVOLO DI Antiphate, che genero Amphiriao.

CLEO col testimonio dell'istesso Homero, fu figliuolo d'Antiphate, et generò l'indouino Amphiriao, ilquale alcuni tengono, che fosse figlio di Linceo Re d'Argiui, et d'Hipermestra.

AMPHIRIAO FIGLIVOLO d'Oicleo, che genero Almeone, Amphiloco, & Catillo.

AMPHIRIAO (dicano gli altri, cio che uogliano) fu figliuolo d'Oicleo, si come nell'Odissea testimonia Homero, & Statio nella Thebaide. Costui tra gli altri antichi indouini è tenuto il piu famoso: il quale, essendo Adrasto Re d'Argiui per muouer guerra contra Thebani; insieme con Melampo ascese sopra un mõte per uedere quello, che ne hauesse a succedere: & tra il resto hauendo preuisto, che s'ei andaua a questa guerra non ritornerebbe piu nella patria; si andò a nascondere nelle grotte, ne manifestò il loco a ueruno altro, eccetto, che ad Eriphile sua moglie si come a fidatissima persona: della quale gia hauea hauuto alcuni figliuoli. Ma instando i Prencipi Argiui, che si andasse contra Thebani; ne aspettandosi altro, che Amphiriao da loro non ritrouato; auenne, che a Eriphile hauea ueduto ad Argia figliuola d'Adrasto, & moglie di Polinice un monile, che gia Vulcano hauea donato ad Hermiona sua figliastra, & moglie di Cadmo; del quale se n'inuaghì forte: onde patteggiando con Argia, che le donasse quel monile; le insegnò Amphiriao, si come nella Thebaide diffusamente Statio dimostra. Così adunque Amphiriao per frode della moglie scoperto con gli altri Prencipi Argiui andò alla guerra: doue un giorno combattendo ualorosamente contra Thebani; in un subito leuandosi un grandissimo terremoto, & in quella parte, dou'egli era aperta la terra; fu insieme con l'armi, & con tutta la carretta da quella inghiottito con grandissima marauiglia d'i circonstanti. Statio afferma, che costui armato, & uiuo discese alla presenza di Dite, & secondo il costume poetico dice, che il pregò di molte cose: le quali nulla importano a noi. Fu nondimeno appresso gli antichi a quel tempo tanta la trascuraggine, che colui; il quale uidero p giudicio d'Iddio dalla terra esser inghiottito; il tennero amico d'Iddio; anzi un Dio; & in quella parte, doue s'aperse la terra; edificarono ad honore del nome un tempio, & gli altari, & gli instituirono sacrifici. Dice Plinio, che da costui fu ritrouato, ilche non sò, s'io mi debba credere: perche mi ricordo hauer letto appresso i Caldei cio essere stato inuentione di Nembrotto, che fu, molto prima.

ALMEONE FIGLIVOLO d'Amphiriao.

VAlmeone figliuolo d'Amphiriao, & Eriphile: A costui Amphiriao sforzato andare alla guerra manifestò la iniquità della moglie, & gli lasciò la cura di uendicare la futura sua morte: il quale morto il padre; & ricordandosi del suo commandamento; aspettata l'occasione, per mantenere la pietà paterna diuentò impio contra la madre, & la amazzò.

AMPHILOCO FIGLIVOlo d'Amphiriao.

OMERO nell'Odissea dice; che Amphiloco fu figliuolo di Amphiriao, & Eriphile; ne di lui altro hò letto.

CATILLO FIGLIVOLO d'Amphiriao, che generò Tiburtino, Catillo, & Corace.

CATILLO, secondo Solino nelle maraviglie; fu figliuolo di Amphiriao: del quale in tal modo scriue. Catillo figliuolo d'Amphiriao dopo la prodigiosa morte del padre appresso Thebe, per commandamento di Odelauo con tutta la famiglia mandato a Versacro, in Italia generò tre figliuoli, Tiburtio, Catillo, & Corace: i quali (scacciati dall'antico Castello di Sicilia i uecchi Sicani) dal nome del fratello Tiburtio maggior d'anni diedero nome alla Città. Questo scriue Solino.

TIBVRTINO, OVERO Tiburtio figliuolo di Catillo.

VESTI Tiburtio, secõdo Solino; fu figliuolo di Catillo, & dal suo nome, per essere il maggiore; da i fratelli fu chiamata la Città di Tiuoli. Ma Plinio nell'historia naturale dice, i Tiburtini molto prima di Roma hauer hauuto principio, & appresso loro essere tre Quercie; uicino alle quali l'inaugurato si dice. Dicono quello, cio è Tiburtino essere stato figliuolo d'Amphiriao, che morì a Thebe, in una etate prima della guerra Iliaca.

CATILLO FIGLIVOLO di Catillo.

CATILLO, secondo fu figlio del primo Catillo, che generato da Amphiriao, si come afferma Solino: il quale, secondo il testimonio di Catone; fu Arcade, & generale dell'armato d'Euandro, & edificator di Tiuoli.

CORACE FIGLIVOLO del primo Catillo.

CORACE, secondo Solino; fu figliuolo di Catillo primo, & insieme con i fratelli pigliò la Città di Siciliani non lontano da Roma: la quale, si come è stato detto di sopra; fu dal nome di Tiburnio detta Tiuoli.

SALMONEO FIGLIVOLO d'Eolo, che generò Tiro.

SALMONEO, secondo Lattantio; fu figlio d'Eolo, & regnò appresso Elide. Fu huomo insolente, & insupportabile: il quale non si contentando dello splendor regio, si sforzò farsi Iddio da i suoi. Onde fatto fabricare un ponte di bronzo tanto in alto, che passaua per sopra Elide, con la carretta ui correua per sopra: il che si per lo suo strepito, come per lo suono del bronzo faceua si gran rumore, che pareua un tuono: per la qual cosa i sudditi, che all'improuiso sentiuano questo, si smarriuano forte. Oltre cio stando cosi in alto lanciaua facelle in similianza di folgori; & se per caso colui, che era tocco da quelle non moriua; u'erano i suoi seguaci, che lo amazzauano: & cosi in questa iniquità uoleua essere istimato Gioue, che fulminaßi. Ma Iddio non sopportando lungamente la di costui pazzia, con un folgore da douero il cacciò all'inferno, come dice Vergilio.

» Vidi Salmoneo le crudeli, & giuste » Pene pagar, mentr'anchor cerca farsi
» Nel folgore, & nel tuon simile a Gioue.

TIRO FIGLIVOLA di Salmoneo.

TIRO, come piace ad Homero nell'Odissea fu figlia di Salmoneo Re d'Elide: con la quale Nettunno appresso il fiume Enipheo transformatosi in una specie di quelle acque si giacque, & n'hebbe due figliuoli, cio è Neleo, & Pelia, si come è stato detto di sopra. Poscia ella si maritò in Criteo figliuolo d'Eolo, & partorì Esone, Perita, & Amittaone.

IPHICLO FIGLIVOLO D'EOLO, che generò Podacre.

IPHICLO, secondo Lattătio; fu figliuolo d'Eolo; & essendo potente tolse i buoi a Tiro figliuola di Salmoneo, & madre di Neleo, che a Neleo si apparteneuano; & quelle ritenne fino attanto, che per opra di Biante, ouero di Melăpo suo fratello augure, gli restituì al genero di Neleo. Perciochè questo Iphiclo è quello, che non potẽdo generare, per cõmandamẽto di Biante, ouero di Melampo, hebbe il ueneno del serpente; il che fatto; subito generò Podacre. Dice Leontio questo ueleno essere un'herba: della quale, se il serpe ne gusta; subito muore, & è appropriata alla sterilità.

PODACRE FIGLIO DI Iphicleo.

PODACRE, si come afferma Lattantio; fu figlio d'Iphicleo: del quale auttore nessuno non fa, ch'io m'habbia letto; altro ricordo.

SISIPHO FIGLIVOLO d'Eolo, che generò Glauco, & Creonte.

SISIPHO fu figliuolo d'Eolo, si come a bastanza si uede in Ouidio, doue dice.

„ Ritorna, doue d'Eolo il figliuolo „ Sisipho un graue sasso ogn'hor tormenta.

Et Oratio nelle Ode dice, Sisipho d'Eolo figlio. Doue egli è da auertire che furono due Sisiphi; & cosi di necessità ui fa piu d'un Eolo: benche Lattantio dice, che furono solamente due. Ma prima ueggiamo d'i Sisiphi. Il primo Sisipho fu al tempo di Danao Re d'Argiui, o almeno di Linceo figliuolo d'Egisto, che a Danao succesſe: perche l'uno, & l'altro testimonia Eusebio nel libro d'i tempi. Dice, ch'egli al tempo di Danao Re d'Argiui edificò la Città Ephira, la quale Corintho figliuolo di Horeste chiamò poi dal nome suo Corinto, che fu ne gli anni del mondo Mille settecento, & uentinoue. Ne molto poi, secondo altri allega, che l'istesso Sisipho edificò Ephira nell'anno quintodecimo del regno di Linceo, che fu ne gli anni del mondo mille setteceuto nouantaquattro. Et questo fu detto Re di Corinthi, cio è d'Ephira. Ilche non si confa: percioche quelli, che furono detti Re d'i Corinthi; molti dapoi incominciarono; cio è ne gli anni del mondo quattromila, & cento; nel tempo, che a Latini signoreggiaua Enea Siluio; & a gli Athenieſi Melenthone padre di Codro: il loro primo Re Aletio: onde costui fu figlio di quel Eolo; del quale fu ancho Criteo, Salmoneo, & Iphicleo, & gli altri del suo tempo; & di lui fu moglie Merope figliuola d'Atlante: la quale li partorì Glauco, & Creonte: della quale dice Ouidio.

„ Et Merope la settima figliuola „ Sisipho a te mortal fu data moglie.

Vi fu ancho l'altro Sisipho, & medesimamente figliuolo d'Eolo: & di questo l'auttorità di sopra testimoniano piu tosto, che di quello, che si è detto; & questi fu regnando Egeo in Athene. Percioche, come dice Lattantio; hauendo Sisipho con crudeli rubamenti occupato un monte posto tra il mare Ionio, & Egeo, che si chiama Isthmos; si pasceua con tal pena de' mortali, che aggrauando gli huomini col peso d'un grandissimo sasso gli faceua morire. Ma Seruio dice, che hauendo egli preso i uiandanti; sassettaua sopra un scoglio, & gli chiamaua, che li lauassero e' piedi, cosi mẽtre stauano intenti a tale essercito; con un calcio gli precipitaua in mare. Vuole Homero, che costui dimorasse nella Città d'Epira d'Argiui, che poscia fu detta Corintho. Altri dicano, poi, ch'egli fu segretario d'i dei, et perche manifestò i loro segreti, fu nell'inferno condennato a tal pena, che sempre riuolgesse un sasso di grandissimo peso, si come narra Ouidio.

„ O sempre trahi, o sempre spinge inanzi „ Sisipho il sasso, che minaccia danno.

Costui, si come habbiamo scritto di sopra fu amazzato da Theseo: ilquale, se fu figlio d'Eolo; non puote essere di quel Eolo; di cui fu l'altro Sisipho, che fu molto piu antico, ne puote essere d'Eolo, che regnò in Lipari essendo questi gia morto prima, che quello nasceſſe; & cosi pare, che ci siano stati tre Eoli: iquali senza differenza nessuna i poeti gli chiamano dei de uenti, o tutti, o un solo. Di questo Sisipho sono di quelli, che credano Vlisse essere stato figliuolo; si come è stato detto doue di lui si ha scritto. Il sasso poi carreggiato di sopra, & poi lasciato uenir a basso, dice Macrobio sopra il sogno di Scipione, douersi intendere il mantenere, & difendere la uita con efficaci, & faticosi sforzi: ilche è proprio de Ladroni.

GLAVCO FIGLIVOLO
di Sisipho, che generò Bellorophonte.

LAVCO, come nella Iliade dice Homero, fu figliuolo di Sisipho Re d'Ephira: percioche in persona di Glauco nepote di questo combattendo sotto Troia contra Diomede, descriue tutta la geneologia di questo Glauco, si come segue.

BELLOROPHONTE FIGLIVOLO di Glauco, che generò Laodomia, Isandro, & Hippoloco.

Bellorophonte, si come si legge nella preditta oratione di Glauco, fu figliuolo del predetto Glauco. Fu questo Bellorophonte bellissimo giouane di persona, et di uirtù molto notabile. Dice Homero, che costui fu re d'Ephira, et essendo da Prito re d'Argiui priuo del reame, per comandamento di lui si ritirò alla sua corte. Di che auenne, che Anthia sua moglie, ouero (secondo Lattatio) Stenobe inamorata della di lui bellezza il ricercò ne suoi abbracciamenti: onde egli negandole cio, fu accusato da lei al marito Prito di hauerla uoluta sforzare: ilquale di cio sdegnato, et non uolendo insanguinarsi le mani di lui, il mando con alcune lettere ad Ariobate suo socero nellequali si conteneua, che il facesse morire. Bellorophonte adunque giunto in Licia, da Arabiate fu mandato, affine, che morisse, ad amazzar la Chimera: percioche la Chimera era un monstro della sorte, che è stato detto di sopra. Ma Bellorophonte hauuto il cauallo Pegaso se ne uolò a lei, et la ammazzò. Indi hauendo Ariobate guerra contra i Solimisi, et confidandosi molto nel ualore di Bellorophonte, il mandò contra quelli: ilquale medesimamente gli uinse, et pose in rotta. Poscia gli commandò, che pigliasse l'armi contra le Amazone, che si erano mosse contra lui: onde

Bellorophonte

Bellorophonte le uinse, et le constrinse ritornare ne suoi confini. Ilche ueggendo il Re, di lui si mosse à compassione, et (secondo Lattantio) gli diede per moglie Alchimene sua figliuola, et sorella di Anthia con una parte del reame: della cui hebbe Isandro, Hippolaco, et Laodamia. Ma Stenobe poi che seppe egli essere stato dal padre honorato. si ammazzò: et, come piace a Seruio, per tal peccato le figliuole di Prito diuennero pazze. La uerita di quello, che qui è finto, giudica Fulgentio tale. Dice Bellorophonte essere detto quasi Bulefertinta, ilche noi latinamente diciamo consultore di sapienza, ilquale sprezza la libidine, cio e Anthia; attentoche Anthion in greco latinamente si dice contrario, laquale Anthia e moglie di Prito, perche Pritos si dice Sordido, onde la libidine di chi altri è moglie, eccetto, che d'un Sordido: et il buon consiglio cio è Bellorophonte sopra qual cauallo si assetta, se non sopra il Pegaso? ilche è quasi Pegasion, cio è fonte eterno. Percioche la sapienza del buon consiglio è l'eterno fonte: per cio si fa alato, attentoche ricerca tutta l'uniuersa natura del mondo con la ueloce Theorica de i pensieri. Oltre cio Bellorophonte ammazzò la Chimera, laquale e detta quasi Chimeron, cio e Fluttuatione d'amore, che da Fulgentio si depinge con tre capi, perche gli amori sono tre gli atti, cio e incominciare, oprare, et finire. Percioche l'amore mentre nuouamente uiene, come Leone fieramente ci assale, ilche si intende per lo primo capo della Chimera, la testa di capra poi si finge nel mezzo, che e la perfettione della libidine, percioche la capra e animale pronto alla Libidine. Vi e poi il capo di dragone, ilche si intende che doppo la perfettione, ci resta la ferita della penitenza, et il ueleno del peccato. Ma dica quello si uuole Fulgentio. Questa e la historia. La Chimera essere un monte di Licia, che dalla cima uomita fiamme. Indi poco piu al basso nodrisce Leoni. Poscia alle radici di quello u'abondano molti Serpi, lequali cose rendendo quel loco inhabitato, et nociuo a i circonuicini, da Bellorophonte, come e stato detto altroue, fu fatto habitabile, et di tai cose purgato. Oltre cio pare a Plinio nel libro dell'historia naturale, che di costui fusse inuentione il porre sotto il carro i caualli.

LAODOMIA FIGLIVOLA di Bellorophonte, & Madre di Sarpedone.

BELLOrophonte, et Achimene generorono Laodomia. Costei essendo bellissima piacque a Gioue, ilquale (secondo Homero) giacque seco, et la ingrauidò di Sarpedone, che fu poi Re di Licia.

ISANDRO FIGLIVOLO di Bellorophonte.

Sandro, si come Homero scriue nella Iliade: fu figliuolo di Bellorophonte, & Achimene: onde essendo grandissima guerra tra i Licij, e i solimisi, combattendo in fauore de i Licij, da i solimisi fu morto.

HIPPOLOCO FIGLIVOLO di Bellorophonte, che generò Glauco.

IPPOLOCO, come di sopra dice Homero, fu figliuolo di Bellorophonte: delquale non si legge altro, eccetto, che generò Glauco.

GLAVCO FIGLIVOLO d'Hippoloco.

Glauco fu figliuolo d'Hippoloco, si come egli istesso nella Iliade narra a Diomede. Percioche essendo egli uenuto in aiuto di Troiani, & un giorno combattendo contra Diomede, uenne seco in parlamento, & tra l'altre cose a quello narro la sua geneologia: per lo che Diomede fatto ricordeuole dell'antica amicitia de suo precessori patteggiò seco di piu non combattere l'uno contra l'altro: onde dati, & riceuuti alcuni doni; si partirono. Questi poi nella guerra fu alla fine morto.

CREONTE FIGLIVOLO di Sisipho, che generò Creusa.

Creonte fu Re de Corinthi, & figliuolo di Sisipho, si come nella Tragedia di Medea per le istesse parole di lei Seneca dimostra dicendo.

„ Vnqua non uenga a i miseri si fiero „ A uergognosa prole, ne i nepoti
„ Giorno, che giunga si famosa prole „ Di Phebo con di Sisipho i nepoti

Credo, che qui si intenda questo Creonte essere stato figliuolo di Sisipho ladrone: & per cio Medea uiene a rifiutare i nepoti di Sisipho come usciti di uergognoso ceppo, che nõ siano consanguinei a suoi figliuoli.

CREVSA FIGLIVOLA di Creonte.

Creusa, si come s'è uisto di sopra, fu figlia di Creonte Re d'i Corinthi, & promessa per moglie a Giasone. La onde per cio sdegnata Medea, con suoi incanti in un scrigno rinchiuse un inestinguibil foco, & quello fermato, il mandò per li propri figliuolini piccioli, si come una cosa piaceuole da giuocare ad essa Creusa; laquale aprendo quella picciola cassellina per uedere quello, che ui fosse entro, subito quel foco mandò fu

ri la fiamma, & abbruggiò tutto il palazzo di Creonte, & essa Creusa insieme, ma i figliuoli di Medea di cio auisati si partirono prima.

CEPHALO FIGLIVOLO d'Eolo, che generò Hespero.

Cephalo fu figliuolo d'Eolo, si come chiaramente si uede in Ouidio. Di costui fu moglie Procri figliuola del Re Eritteo; nondimeno dice Seruio che nacque d'Hiphilo. Costui fu amato dall'aurora, laquale (secondo Seruio) gli donò un cane chiamato Lelapa, et due dardi, che mai non erano lanciati in darno; percioche si dilettaua di caccie, onde richiedendoli poi l'aurora i suoi abbracciamenti, egli le rispose, che s'hauea dato fede con la uoglie di serbare castità, a cui soggiunse l'aurora, pregoti, che faccia proua della castità di Procri sotto forma altrui. Di che essendosi cangiato in mercante, se n'andò a lei con molte gioie, et doni di maniera, che la condusse ne suoi uoleri, onde subito tutto turbato si palesò a lei, chi egli si fosse. Ma Ouidio dice, che l'aurora usando de gli abbracciamenti di Cephalo, et egli curandosene poco, et amando solamente Procri, dall'aurora tutta piena di sdegno gli fu detto.

„ Ingrato ferma tutti i tuoi lamenti, „ Che, se la mente mia preuede il uero,
„ Et habbi pur, li disse, la tua Procri, „ Anchor ti pentirai d'hauerla hauuta.

Ilche inteso; subito Cephalo incominciò sospettare della pudicitia della moglie, et deliberato farne esperienza, sotto habito di mercante uenne alla propria casa, doue non ueggendo cosa nessuna men che honesta, quasi uolse lasciare stare di tentare piu altro, nondimeno durando tutta uia in quella fantasia, tanto fece, che pattuì con la moglie per prezzo di molti doni una notte seco, ilche concluso, subito si dimostro chi egli era. Onde Procri mossa dalla uergogna del fallo subito se ne fuggì nelle selue, et si fece nimpha di Diana incominciando attendere alle caccie, dalla quale hebbe in dono un cane, et un dardo. Finalmente con preghi hauendo Cephalo acquetata la moglie, da lei hebbe in dono il dardo, et il cane. Di che continuando tutta uia egli nelle caccie, et bene spesso essendo lasso, et affannato nel maggior calore del Sole si ritirauа all'ombre de gl'arbori, et per suo refrigerio cantando chiamaua l'aura. Per la qual cosa un certo uillanello sentendolo, et istimando, che ei chiamasse la nimpha, riferì il tutto a Procri, laquale mossa da Gelosia, per uedere chi fosse costei, che chiamata andasse a lui, si nascose tra gli arboscelli di quella ualle. La onde secondo il solito sentendo Cephalo, che con piacevole uoce inuitaua l'aura, pian piano alquanto si mosse per uedere quello, che non haurebbe uoluto: Cephalo sentendo il mouere de i uirgulti, istimando quella essere una fiera, lancio il dardo, che mai non feriua in uano, et inauertentemente impiago la moglie, laquale nelle sue braccia raccolta, pregandolo, che in loco di lei no

uoleſſe mai pigliar l'aura per ſpoſa ; ſe ne morì. Ma Anſelmo pare, che creda queſta aura eſſere ſtata femina ; & ſcriue Cephalo di lei hauer hauuto un figliuolo chiamato Heſpero: il che ancho Theodontio iſtima : & coſi uerrà ad eſſere hiſtoria, & non fittione quello, che ſi narra.

HESPERO FIGLIVOLO di Cephalo.

ESPERO, differente al detto di ſopra fu figliuolo di Cephalo, & dell'aura, ouero aurora, ſi come ſcriue Anſelmo nel libro dell'imagine del mondo : del quale, eccetto il nome ; non ſi legge altro.

ATHAMANTE FIGLIVOLO d'Eolo, generò Phriſo, Helle, Learco, & Melicerte.

OMERO appieno ſi legge in Ouidio, figliuolo d'Eolo fu Athamante Re : del quale Seruio recita queſta hiſtoria. Dice, che Athamante hebbe per moglie Neiphile ; della cui hebbe Phriſo, & Helle : ma ſimulata dal furore del padre libero eſſendoſi andata nelle ſelue ; Athamante tolſe Ino, figliuola di Cadmo per matrigna a i figliuoli ; la quale, ſi come è coſtume delle matrigne ; contra i figliaſtri s'imaginò una rouina: onde oprò con Ledonne, che tutti i fromenti, che erano per ſeminarſi, ſi guaſtaſſero : di che nacque una terribil fame. Finalmente Athamante hauendo ſopra cio mandato per conſiglio ad Apollo ; Ino con inganni corrupe colui, che uera ſtato mandato; & fece, ch'ei riferì al Re l'oracolo hauerli riſpoſto, che la fame non poteua ceſſare, ſe non s'immolauano i figliuoli di Neiphile: i quali gia da lei erano ſtati accuſati, che haueſſero affogati i fromenti. Per la qual coſa Athamante temendo l'inuidia della plebe, publicamente diede nel uolere della matrigna i figliuoli, et in ſegreto a quelli conceſſe un ſalutifero rimedio ; et oprò, che Phriſo menaſſe uia il monton d'oro : il quale auiſato da Giunone, inſieme con la ſorella Helle montò ſopra quello, et partendoſi ſchifò la morte. Indi u'aggiunge, che Giunone dall'inferno eccitò le furie contra Athamante : le quali uenendo nella ſtanza doue era a caſo Athamante gli gittarono al collo due de ſuoi ſerpi : i quali guidarono in tanta furia, che ueggendo uerſo di ſe uenire Ino con due figlioli, credendo ch'ella foſſe una Leonza, et i figliuoli Leonzini, mandato fuori un gran grido ſi moſſe contra quelli, & togliendo con furia di braccio ad Ino Learco, con tutte le forze il percoſſe ad un duro ſaſſo. Il che ueggendo Ino, & tutta ſmarrita fuggendo con Melicerte in braccio con precipitio ſi gittò ad una rupe in mare : la quale ſi chiama Leucothea. Quello, che poi aueniſſe di Athamante non ſe ne troua memoria. Giunone Dea d'i

regni,

& delle ricchezze spesse uolte è finita da i poeti essere stata contraria a Thebani rispetto della frequente mutatione d'i re appresso loro fatta: dalla cui ueramente consequisco no molti mali a i popoli. Ma quello, che s'appartiene ad Athamante; dice Barlaam, che l'odio di Ino contra i figliastri fu tale, che per opra d'un certo Ariete, che nodriua Phriso, esso Phriso insieme con la sorella Helle se ne fuggi con tutto il tesoro, & le cose di piu ualore, con consentimento pero d'Athamante. Di che hauendo Ino molto a male; non solamente oltraggiaua con parole Athamante, c'hauesse spogliato il reame di tesoro, & d'ornamenti reali; ma ancho hauea infiammato tutti i baroni del regno contra lui come rouinatore dello stato. La onde Athamante sdegnato contra Ino un giorno prese come furioso i figliuoli da lei partoriti, & ne fece quello, che si è detto.

PHRISO, ET HELLE FIgliuoli d'Athamante: il qual Phriso generò Cithoro.

PHriso, & Helle furono figliuoli del re Athamante, & di Neiphile: contra quali (secondo Lattantio) mentre la madrigna Ino s'imaginaua come farli morire; a loro, che incerti andauano per l'isola, dalla madre fu apparecchiato un montone dal uello d'oro. Ma Seruio ha detto di sopra dal padre: onde secondo il comandamento di lei amendue montati sopra quello se n'andarono in Colco per saluarsi. Di che portandoli per mare il montone; auenne, che Helle smarrita cade nel mare, & subito dalla uorraggine dell'acque fu inghiottita: onde nacque che impose cognome eterno a quel mare. Percioche da lei sommersa da indi in poi quella particella di mare, doue ella morì fu detta Hellesponto. Phriso poi giunse saluo ad Oeta re de Colchi, & essendo di lui amichevolmente riceuuto; appresso l'imperio della madre consacrò il montone alli dei; ma altri uogliono, che fosse sacrato a Marte solo. Et si come scriue Pomponio Mela; appresso le foci del fiume Phasi, da Themistagora Milesio fu edificato un castello, & nomato Phasi; appresso il quale fu un tempio di Phriso, & un nobile bosco per lo uello del monton d'oro. Finalmente Oeta diede una figliuola per moglie a Phriso; la quale tengo, che fosse Calciope. Ma intendendo dall'oracolo, ch'egli si douesse guardare dalla prole d'Eolo, & sapendo, che Phriso era nepote d'Eolo; come che gli hauesse dato una figliuola per moglie, et di lei hauesse hauuto figliuoli; piu tosto temendo di se, che hauendo riguardo al genero, per schifare il pericolo a lui annunciato; ammazzò l'incauto Phriso. Il che qui ci pare fauoloso; et benche di sopra si habbia esposto secondo l'openione di Barlaam, piacemi notare il senso de gli altri. Sono adunque di quelli, che dicano per lo scampo di Phriso, et di Helle essere stata apparecchiata una naue, la cui insegna era un montone d'oro. Ma Eusebio dice, che Palefat

to affermi l'ariete essere stato chiamato il bailo, per loquale furono liberati da gli aguaiti della madrigna. Ma che fu adunque quello, che da Phriso fu consacrato alli dei, ouero a Marte, se il montone fu la naue, ouero Ariete il bailo? Di che tengo per uero, o simile al uero quello, che dice Barlaam; & che dalla madre a lui fosse apparecchiato il montone; si puo intendere in tal modo. Habbiamo detto di sopra, ch'ella non morì, ma se n'andò nelle selue: onde, come consapeuole d'un qualche tesoro nascosto, puote riuelarlo al figliuolo; & cosi apparecchiarli un monton d'oro. Il montone poi fu consacrato a Marte; affine, che comprendiamo i re consecrare i tesori, & serbar quelli per potersene seruire nelle guerre secondo i bisogni. Oltre cio scriue Eusebio, che cio, secondo alcuni; fu al tempo, che Eritteo regnaua in Athe, ne & Abante in Argo: ilche fu ne gli anni del mondo tremila, ottocento, & uenti. Secondo altri poi, regnando Prito in Argo; che fu ne gli anni tremila ottocento quarantatre.

CITORO FIGLIVOLO di Phriso.

CITORO fu figliuolo di Phriso, si come nella Cosmographia testimonia Pomponio. Dice tra l'altre cose appresso il fiume Parthenio esserui la città d'i Cirtosi, edificata da Cirtoro figliuolo di Phriso. Questi con gli altri figliuoli di Phriso (come dice Lattantio) morto Phriso, entrò in mare, per fuggire dall'auo Atamante; ma trauagliato da fortuna di mare, fu raccolto da Esone padre di Giasone: ma i nomi de i fratelli non si sanno.

LEARCO, ET MELICERTE figliuoli d'Athamante.

LEARCO, & Melicerte furono figliuoli d'Athamante, & Ino figliuola di Cadmo, si come è stato detto di sopra. Questi nondimeno morirono piccioli. Percioche Learco dal padre fu percosso in un sasso, & Melicerte insieme con la madre Ino, che si gittò in mare si annegò. Nondimeno dicono, che Venere hauendo di loro compassione pregò Nettuno, che li facesse del numero d'i suoi dei del mare: ilche fu fatto: & però Ino fu chiamata Leucotoe da quella rupe, doue ella si gittò, che in latino si direbbe Amatuta; et Melicerte fu detto Palemone, che in latino suona Portuno, et con tempi, altari, et sacrifici lungo tempo furono adorati. Ma Seruio dice, che Melicerte con un nauilio andò in Ithisino, et fu raccolto dal Re Ethiope: onde i sacrifici Ithismi, che si faceuano in honore di Nettunno furono fatti Melicerti: et di qui nacque, che da Nettunno furono fatti dei. Theodontio ui aggiunge la cagione di-

cendo, che essendo Ino bellissima giouane, et Melicerte uago fanciullo; fuggendo col na uilio peruennero da Sisipho: ilquale da alcuni fu ancho chiamato Ethiope: onde essendo libidinoso usò de suoi abbracciamenti, et per premio gli fece dei del mare; et in tal modo pare, che Venere per loro intercedesse. Indi altroue dice, che Ethiope riceuette quelli fuggitiui, et gli fece sourastanti al suo porto, dandoli tutte l'entrate che di quello si traheuano: et di qui i loro nomi furono cangiati.

LA RAGIONE, PER LAQVALE l'auttore non metti tra i figliuoli di Gioue Alessandro Macedonico, & Scipione Africano.

AVREI potuto, se mi fosse piacciuto; a così ampia progenie del terzo Gioue aggiungere due illustri huomini Alessandro Macedonico domatore dell'Asia, et P. Cornelio Scipione; alquale fu conceduto ricuperare le Hispagne occupate da gli Africani, et fare sogetti essi Africani a Romani. Ma perche fino alla loro età pare, che fosse andato fuori di usanza quella antica pazzia, per laquale i famosi si gloriauano essere ascritti con fittione alla prole de i dei; et erano uenuti quei secoli; ne quali lo splendore si cercaua per la uirtù; piu tosto haurebbe paruto cosa ridicola, che degna di lume hauergli inalzati con questa fittione; ho giudicato lasciarli adietro. Oltre cio quello, che con ambitione, & fraude si cerca, o con silentio si rifiuta; non assai giustamente si concede. Prima Alessandro sopportò fauoleggiarsi, che Gioue in forma di Serpente si congiungesse con la madre Olimpiade, & che ei fosse nato di tale congiungimento. Indi non ancho contento di molti titoli, che la fortuna fauoreggiando al suo ardire haueua aggiunto al suo splendore, & di quello, che à bastanza per fauola del uolgo si era ritrouato; con fraude si cercò attribuire Gioue per padre subornando a cio i sacerdoti d'Amone Libico. O insipido desiderio di famoso giouine; piu tosto uolere si essere generato di adulterio, che di matrimonio; piu tosto uoler hauer la madre impudica, che pudica; piu tosto uoler essere tenuto figliuolo d'un dracone, che del clarissimo Re Philippo; & piu tosto bastardo, che legitimo. O de menti mortali non solamente uana, ma uergognosa gloria. Colui, che continuamente ne gli occhi de gli amici sopportaua cose mortali per li rumori delle bugie; uanamente diesiaua da gli istessi essere riputato immortale. Ma che alla fine? Per questa cagione meritamente è ributato, ne della frode s'allegri colui, che per la uirtù si poteua lodare. Ma Scipione, se bene per mormoratione del uolgo ueniua detto essere stato generato da Gioue, che in forma di Serpente se n'era andato nel letto della madre: onde per questo, & perche la notte quando entraua nel campidoglio mai non li abbaiauano i cani, che l'incontrauano, & perche ancho per uirtù de i meriti suoi pareua, che si accrescesse

fede alla fauola, come che cio non negasse; nondimeno essendo sapientissimo mai non uolle confermarlo. La onde parendo, che tacitamente ei rinuntiasse questo honore come fri uolo; non si appartiene a me attribuirglilo apertamente. Et cosi non hauendo piu ritrouato altri figliuoli di Gioue, ouero discendenti, et a se la progenie fatto fine, anch'io medesimamente finiro il libro.

IL FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.

LIBRO QVARTODECIMO DI M. GIOVANNI BOCCACCIO, SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI.

AL GENTILISSIMO ET HVMANO SVO SIGNORE, IL CONTE COLALTINO DI COLLALTO.

ON LA SCORTA *della diuina luce, benche con passo tremante, habbiamo caminato per le oscure stanze dell'inferno, et per li lontanissimi luoghi dal cielo delle anime nocenti, et habbiamo ricercato i rozi liti del grandissimo, et ampio mare, ma con gagliardo nauigare circondato tutte le isole sottoposte a uario calore di Sole, et appresso di maniera con un certo acuto riguardare habbiamo solcato i suoi profondissimi gorghi, che habbiamo ueduto le cerulee habitationi di Nettuno, et del uecchio Protheo, i chori, et le stanze delle nimphe, gl'animali del medesimo mare, le schiere d'i pesci, et l'origine, et capi d'i fiumi. Oltre cio habbiamo passato famosissime città, ombrosi boschi, intricate selue alti monti, trauagliate ualli, antri nascosti nelle rupi, mari lunghissimi da trapassare, et apparenze per lo nome loro spauenteuoli. Andi, tolse quasi le piume*

le piume di Dedalo, con un certo ardito uolo della consideratione portati fino in cielo, habbiamo riguardato l'aureo troro di Gioue, l'aurea casa del Sole, i luoghi spetiosi delli dei, i gran tempi ornati d'oro, & di gemme, il consistoro delli dei per la marauigliosa luce splendido, & uenerabile, i perpetui lumi delle stelle, & i loro flessi, & refleßi, & i suoi moti composti con marauiglioso ordine. Cosi, CLementißimo Re; secondo la promessa, al meglio, che s'è potuti, habbiamo raccolto tutti i fragmenti dell'antico naufragio, & l'habbiamo, uista le forze del nostro ingegno, ridotto in un corpo, quale egli si sia, di maniera, che tolto il principio da Demogorgone: il quale gli erranti antichi dissero primo di tutti i dei, per succeßioni di quello ordinatamente fino all'ultimo figliuolo di Gioue terzo Eolo, & dreßo Eolo, Athamante, & di Athamante Learco, & Melicerte figliuoli, con ogni diligenza l'habbiamo ridotto affine, che s'adempi il tuo deßio. Appreßo, accioche non pareße, che si haueße lasciato alcuna cosa di tua uoglia, a tutte le fittioni habbiamo aggiunto quelli senßi, che habbiamo trouato dagli antichi, ouero, ch'io hò per mia openione approuato, si come tu steßo (concedendo Iddio) sei per uedere. Lequai cose in tal modo adempite, il deßiderio del riposo mi perßuadeua, che, come quaß foßemo giunti in uno loco, ouero porto da principio ricercato; smontaßi di nauilio nel lito, & drittamente rendute gratie a Iddio uero conceditore d'i doni, metteßi le ghirlande di Lauro alla uittoriosa barchetta delle fatiche, & andar poi al deßiato ocio; nondimeno Iddio m'infuse di sopra nella mente un piu lodeuole consiglio. Siamo ueramente con l'auttorità de Prudenti auisati, che per coniettura preueggiamo quello che del passato sia per auenire. Certamente sono stati soliti bene, & spesso, se non sono stati prima acconci, & fortificati, molti nauili, & ancho grandißimi combattuti dall'onde contrarie del mare, benche uicini al porto, romperßi, pericolare, & in tutto andare in ruina. Che adunque è da pensare, che sia per auenire ad una nauicella se slegata, & senza gouerno uiene laßciata nel mezzo del mare? Non hora adunque ci resta picciola fatica In uero la prora è da legare, & la naue da fondare con ferme anchore, & ancho da cuoprire con quelle diseße, che poßiamo, accioche da gl'infiammati folgori dell'aere si strepitoso non sia abbrugiata, ouero fraccaßata dalle piogie miscbiate con tempeßte, ouero dal furibondo Aquilone, dal turbato Außro, dal furioso Euro Libico, & dagli altri senza ordine neßuno soffianti uenti percoßa in un scoglio, o nel lito, ouero sia inghiottita dall'onde piene di fortune, & uada a male: la quale con grandißimo sudore per gli Euripi, & risonanti saßi; per le fortune del mare, & mille pericoli salua fino alla fine del uiaggio habbiamo guidata. Il che credero hauer fornito allhora, quando con uere ragioni haueró confutato quelle cose, che gia sono state oppoßte, & ponno opporsi contra la poesia, & i poemi dagli nimici del poetico nome. Ho conosciuto ueramente, & mi ricordo quante, & quali cose quelli ignoranti dißero gia non hauendo chi li riſpondeße in contrario. Et di qui, mentre leggeranno queßt'opra, assai comprendo quello, che moßi da inuidia siano per

dire contra i Poeti, & contra di me: Adunque a queſt'ultima fatica, che ſi partirà in due altri uolumi, mi preſti aiuto colui, che di tutte le coſe è Alpha, & O, principio, & fine.

PARLAMENTO DEL l'Autore al Re.

INSIEME col fauore di Gieſu Chriſto, uera pche coſi hò meco pposto, Illuſtre Re; queſt'opra, pria che drizzi il paſſo altroue, nelle mani di tua ſublimità; accioche prima ſi dia al giudicio di colui, per lo cui uolere è fatta, & ſecondo il poter ſuo gli preſti riuerenza. Onde, poſcia che benignamente hauendola riceuuta, haurai riguardato il tutto, & col ſublime tuo ingegno ricercato tutte le parti ſue; ti marauiglierai, che in coſi gran uolume la richieſta di tua benignità ſi ſia diſteſa, come che per la neceſsità d'i libri in molti luoghi tenga, che non ſia a baſtanza perfetto, & forſe leggendo i naſcoſti ſenſi poco dinanzi ſotto roza corteccia, hora prodotti in luce; pieno di marauiglia gli guarderai non altrimenti, che ſe da un globo di fuoco uedeſſi uſcir fuori fonti di acque: di che con una certa modeſta dilettatione loderai te ſteſſo, che gia molto prima ti ſei imaginato il uero d'i poeti, cioe quelli ſemplicemente non eſſere ſtati huomini fauoloſi, come uogliono alcuni inuidioſi; ma dottiſſimi, & dotati d'un certo animo diuino, & arteficio; nondimeno raccolte tutte le coſe, non hò molto per certo, quale ſara per eſſere la openione tua di tutta l'opra. Tutta uia meco ſteſſo m'imagino queſto, che (oprando la giuſtitia ſola) tu del corpo & delle membra ne ſarai per dare intiera, & ſalda ſentenza; & ancho iſtimo, che per la tua carità reale riprenderai le meno atte, & loderai quelle, che ritrouerai degne di lodi. Veramente queſto a me ſarà aſſai, & molto, & gia di tale ſperanza mi godo. Poi hauendola ueduta, & dandola nelle mani delle armi a riguardare; tengo, che non ſarà da tutti con giuſta billancia peſato. Ne cio ſara coſa noua ſotto il Sole. Il piacer di ſe ſteſſo trahe ciaſcuno. Oltre cio l'edace liuore, mortal peſte de uiuenti di maniera dalla prima eta in poi hà occupato i petti degli huomini, che rariſſimi giuſti giudicij, abbruciando quello; ſono conceduti. La onde con rabbioſo latrare ſi gli leueranno molti contra, & con crudel morſo gli leueranno, & ſtraccieranno quelle parti, che ritroueranno con men ſalda fermezza unite, et fortificate. Contra e qualiː perche gia ſento le parole ſecondo uſanza antica, et le oppoſitioni, che mi faranno i cianciatoriː affine, che, come hò gia detto; coſi lunga fatica liggiermente non ſi riſolua, et per li dardi infiammati non uade in cenere, et fauilla; con opportune riſpoſte è di neceſsità, ch'io gli uada contra. Nondimeno prego, che ancho tu Ottimo Re, per loquale molto mi ſono faticato; meco ponga il tuo generoſo petto alle loro colonne. Ilche ſe farai; gli inimici della noſtra fatica come fumo in aria ſe n'andranno.

ALCVNE COSE CONtra Gl'ignoranti.

ONCORRERANNO, cõe si fa allo spettacolo d'una noua opra; non pure l'inetto uolgo; ma ancho ui conueneranno gli huomini dotti: et poscia che da ogni parte hauranno riguardato; non dubito, che non ui siano degli huomini per bontà degni di riuerenza, et di mẽte intiera, et scienza; iquali seguendo i tuoi uestigi loderanno le cose da comendare, et per una certa uera affettione riprenderannole mendegne: a quali sarò io tenuto render gratte; et essere obligato, benedirli, et ringratiar la loro giustitia: Ma di gran lunga sara maggiore la moltitudine della plebe, che in un circolo fatta una corona affiserà gli occhi ne gli ordini manco bene compartiti dell'opra, et ogni altra menda, se alcuna ue ne sarà; piu ingorda di uedere qualche cosa da mordere, che ritrouar, che lodare. Contra questi mi resta la guerra, et da me sono da pigliar l'armi, et mi è di necessità, che con migliori ragioni gli conuinca; ma non contra tutta la schiera insieme; percioche forse la gran turba facilmente m'opprimerebbe: ma con le squadre partite affine, che le mani s'assuefacciano al combattere, et pian piano si smarriscano gli inimici, sono prima gagliardamente da pigliar l'armi. Sono questi, per lasciare il resto del uolgo; alcuni huomini pazzi: iquali hanno tanta loquacità, et arroganza, che si presumono con gridi dar sentenza contra tutte le cose d'ogni lodatissimo huomo sprezzandole facendone poco conto, et pur che possano; biasimandole con uergognose parole: onde poscia che del loro abbaiar sonoro, come se predicessero qual che suo grandissimo honore; si sono dimostrati Idioti; non altrimenti, che se non si potesse opporre nessuna cosa contra la sua ignoranza; istimando il sommo bene essere il dar opra alle crapule, alle libidine, et al pigro ocio; nelle tauerne, et ne i lupanari stando con le tazze piene di spumoso uino, et uomitando le souerchie crapule si sforzano biasimare le uigilie degli huomini dotti, le fatiche, gli studi, le honeste considerationi, et la modestia con le loro infettate lingue, et con le sue uergognose opre bruttare. Di che auerrà, che ueduta quest'opra ridendosi diranno, O insipido huomo; quanta dolcissima quiete, et quanto bonissimo tempo ha egli perduto: quanta friuola fatica ha consumato; quanta carta ha perduto, et in uano uersetti ha esposto. Non sarebbe stato meglio, ch'ei fosse stato inamorato, c'hauesse beuuto, dormito, et conceduto cosi gran tempo a i piaceri, che hauer scritto queste ciancie? Soggiungeranno ancho; Veramente quelli, che uogliono essere tenuti prudenti; sono una pazza sorte d'huomini; percioche perduto il tempo nelle uigilie; pria che godino un giorno lieto; biasimando le cose da lodare, incorreno nella morte a tutti eguale. O giusto et uenerabile giudicio uscito da i bacchanali d'i ruffiani, dal senato d'i gnatonici, dalle tauerne d'i crapulatori, et ubbriachi, et dalle fornaci delle meretrici. Ma che tante cose? I uituperi di questi tali tengo per famose lodi d'

huomini illustri; istimando partecipe di uergogna colui, che è lodato da huomini uergognosi. Vadino adunque questi tali ad applaudere a parasiti, ruffiani, meretrici, & altri simili; & lodino quelli, che danno opra alla crapula, & all'otio; lasciando gli huomini saggi, & le loro opere nel suo splendore; non essendo nessuna cosa piu circonuenuole d'un huomo ignorante, nessuna piu noiosa d'un indotto; ilquale innanzi il misero, et caduco giorno della sua mortalità fa il suo corpo sepolcro dell'anima infelice. Que sti ueramente puzzano da cosi fetida infamia, che gli huomini saggi con maggior patientia potrebbono udire piu tosto gli asini raggiare, i porci grugnire, & muggire i buoi. Vadino adunque questi tali, & attendino al uentre, senza non pur riprendere gli altri, ma comparire; se quando sono sobrij punto di loro si uergognano.

CONTRA QVELLI, CHE non essendo saggi, desiderano di mostrarsi.

SI RIGVARDEra ancho quest'opra un'altra sorte d'huomini forse manco da riprendere della prima, ma di prudenza non maggiore; & questi sono quelli, che prima, c'habbiano ueduto la porta della scola, perche talhora hanno sentito mentouare i nomi di philosophi; si tengono essere philosophi, & se non sel credono; desiderano, che gli altri lo stimino: onde fingendo una certa gravità di parole, & costumi; hauendo alle uolte ueduto alcuni libricciuoli uolgari; benche solamente parlino delle sommità delle cose; affine, che siano riputati quello, che disiano; praticano con huomini dottissimi spesse uolte mouendo dubbi di cose piu subli mi, come sarebbe a dire; qualmente in tre persone sia una deità sola; ouero, se Iddio puo fare un simile a se; o perche non per mille migliaia de' secoli creasse Iddio il mondo, che lo facesse, et altre tali. Et mentre odeno le risposte d'i prudenti; fatte alcune friuoli risposte in contrario; et udite le repliche, et conclusioni de i dottori, come quasi a bastanza non sia a loro stato sodisfatto si uedranno alquanto crollare il capo, et con un riso torcer la faccia riguardando ancho gli astanti non altrimenti, che se per riuerenza del rispondente lasciassero passar per buone le sue ragioni. Onde poi quello, che il loro intelletto ha capitato dalla bocca de gli huomini dotti, et nella memoria sua serbato; appresso qualche donniciuola, ouero il uolgo ignorante ne i circoli, se gli uiene occasione; come se hauessero ueduto i segreti del cielo, et da Iddio gli fosse stato riuelato la sua intentione, mandano fuori, et quelle medesime cose narrano uolendo, che per cio si consideri, che non senza grandissima fatica hanno cauato quello, di che hanno parlato col suo ingegno speculatiuo da i segreti della diuina mente, et affine, che in tutto appresso la plebe siano tenuti per saggi; ampliando i loro parlamenti, non però con quella medesima tessitura di parole, anzi hor qua, hor la per diuerse materie trappassan-

do,ne alcuna concludendo,intricano se stessi, et gli auditori suoi si come a sofficienza fossero capaci di tutte l'arti liberali;allegando spesse uolte auttori da loro mai non ueduti,come sarebbe Prisciano,Aristotele,Cicerone,Aristarco,Euclide, Tolomeo, et altri circa le scienze huomini famosissimi: iquali alla fine da loro con una certa stomacosa diceria mostrano essere sprezzati,con affermare,che tratti da una certa dolcezza si sono dati alle cose eccelsi di Theologia.Cosi fanno ancho de i costumi de gli huomini, d'i fatti de gli heroi,delle sacre leggi,de gli ordini,et de i latori delle leggi.Et se alle uolte auiene parlare della poesia,o de i poeti,con tanta noia quelli,et i loro poemi, come se intieramente hauessero ueduto il tutto,et conosciuto essere da sprezzare; uituperano,ne fanno poco conto,et dimostrano da se cacciarle di maniera, che come quasi non gli possano patire,borbottando,et imprudentemente dicono le Muse; l'Helicona, il fonte Castalio,il bosco di Phebo,et simili cose essere ciancie d'huomini fuori d'intelletto,et fauole per li fanciulli in farli apprendere la grammatica.Per lequali scempietadi gia so quello,che ueggendo queste monstro,diranno contra me,contra l'opra mia, et contra i poeti. Ma tengo essere meglio hauere compassione alla loro ignoranza che con ragioni opporsi a quelli. Percioche non intendendo se stessi, molto meno sono per intendere gli altri. Sono ignoranti,et mancando del lume della uerità,dalla sensualita si lasciano condurre:a iquali,per carita mia,et non per suo merito,uoglio dire, che lasciati gli altrui uffici, attendino a i suoi. Et se sono uessati da questa cupidigia di gloria,d'essere istimati dotti,entrino nelle scole,odino i precettori, uolgano i libri,uegghino,et imparino, et diligenti uisitino le palestre d'i disputanti, tenendo a mente,che uolendo essere troppo innanzi tempo dotti,non eschino fuori dell'instituto di Pitagora:ilquale uietaua,che alcuno,che entrasse nelle sue schole non aprisse la bocca di cose Philosophice prima, che non ne hauesse udito cinque anni. Ilche poscia che lodeuolmente hauranno fatto, et saranno peruenuti al benemerito titolo, se gli piacera,entrino in mezzo,predichino,disputino,riprendino,correggino, et con forte intelletto si opponino a i suoi riprensori, che se poi faranno altrimenti, il suo sarà dimostramento di pazzia, et non di sapienza.

ALCVNE POCHE PAROLE contra i Iurisperiti,insieme con alquante lodi della pouerta.

OLTRE CIO sono certi huomini togati,con le fibbie di oro,et quasi con reale ornamento notabili, non meno riguardeuoli nello andare,che per la grauita de i costumi,et facondia del parlare, accompagnati da gran schiera di Clientuli, et per grande auttorita

notabili: Questi sono i famosissimi precettori delle leggi, et presidi de i tribunali: da quali se dirittamente è amministrata la ragione, i costumi cattiui de gli huomini sono raffrenati, l'innocenza s'innalza, & à ciascuno, che dimanda uiene conceduto quello, che è suo: & per questi non solamente il nerbo della republica nelle sue forze si conserua; ma con immortale giustitia in meglio s'aumenta. Adunque sono uenerabili, et dignissimi di sublime honore. Nondimeno, benche con la sua prudenza purghino le altrui colpe, da una macchia sono quasi tutti bruttati. Si affaticano per disio di oro, ne altro, ouero alcuno tengono degno di lode, se non risplende di oro. Istimo, che questi tali con gli altri uerranno per uedere se all'opera nostra con le sue leggi ponno opporre qualche difetto. Ne m'inganna (se seguiranno l'antica usanza) quello, che ui siano per oppore: Sono soliti, lasciati i rostri, et uscendo fuori de i palazzi, et spetialmente, mentre alquanto sciolti da gli affari uengono nell'adunanza de gli amici, se auiene nel parlamento fare ricordo de i poeti, con lodi innalzare quelli: perche furono huomini dottissimi, et eloquentissimi; ma alla fine dopo molte parole mandano fuori il nascosto ueleno sotto il mele, ma non però mortale. Dicono, che sono stati poco prudenti; perche attendendo alla poesia hanno speso il tempo, senza nulla auanzare: ilche eglino così non hanno fatto, che hanno atteso ad essercitio, che dopo lunghe fatiche gli ha fatto conseguire delle ricchezze; aggiungendo a questo, i poeti essere stati poueriſsimi huomini, di nessuno splendore notabili, non riguardeuoli per ricchezze, ne per seguito, uolendo per cio inferire, che perche non furono ricchi, la loro scienza sia da essere tenuta in nessun pregio. Lequali parole insieme con una nascosta conclusione leggiermente entrarono ne gli animi de gli ascoltanti, essendo tutti noi inchinati all'auaritia, et con pazza credenza istimando il sommo bene consistere in possedere ricchezze. Guidati adunque da questa peste, mi imagino, che se uedranno la nostra opera, dopo molte parole diranno, che è bella, ma essere stata uana, et disutile la mia fatica, percioche non tende doue s'inchinano l'altrui fatiche de i mortali: et così parra, che non pur contra di me habbiano dato sentenza, ma per una certa consequenza parranno hauere biasimato insieme con l'opera i poeti, et la pouerta, si come cosa cattiua. Pia ueramente, et all'humanita conforme, et dignissima di gratie pare questa oppositione all'openione del uolgo, pur che dal fonte di carita uscisse fuori. Ma perche piglia origine dall'offuscato giudicio dell'appetito inetto, ella è da riderſi, et da rifiutare, et alla loro rugginezza è d'hauere compassione: Et perche alla dignita di questi tali è da riportarsi, accioche non istimino essere lasciati dopo le spalle, penso la loro obiettione con piu ampie parole essere da riuolgere ne i suoi principij: confesserò adunque uolontariamente quello, che è stato detto, la poesia non apportare nessuna faculta, et i poeti essere stati poueri, se poueri debbono essere detti quelli, che spontaneamente hanno sprezzato le ricchezze. Ma non confesserò gia, che siano stati pazzi, perche habbiano seguito lo studio di poesia; attento che gli terrei prudentis-

simi, se cattolicamente hauessero conosciuto il uero Iddio, onde ripigliando hora il mio parlare, afine, che non paia, che con una mia confessione si lontana assolutamente io uoglia lasciare lo steccato della battaglia à gli oppositori come uittoriosi, metteremo in campo la loro prima oppositione. Dicono adunque gli splendidi interpreti delle leggi famosi, la poesia non apportare alcuna ricchezza, uolendo per cio, si come a bastanza si puo comprendere, escludere quella da essere seguita, si come sia di nessuno momento tra le altre scienze. Veramente, per ritornare a dire quello, che ancho ho detto, egli è cosa certa, che la poesia non apporta ricchezze, nondimeno non confermo, si come questi uogliono, questo auenire per ignobilta, ma perche l'uffitio, ouero intento delle speculatiue scienze non è tale, ne attende a questo, si come fa l'artificio de i meccanichi, et usurai: la cui intentione è tutta a questo fine: ilquale accioche giunga tosto, non operano nessuna cosa di bando. Cosi ancho gli causidici: iquali di qua da i delitti de gli huomini, di la dall'ammaestramento delle leggi si fabbricano le officine, doue col martello della lingua, che si uende batteno i dinari, et fanno l'oro con le ciancie delle lagrime de i meschini: ilche in tutto la poesia ricordeuole della sua generosa origine abhorrisce, et rifiuta: onde se è da biasimare, ouero di farsene poco conto, seco insieme non sara di nessuno pregio la phisica maestra delle cose, et per opra della cui impariamo le cagioni delle cose, che sono: Di nessuno medesimamente la Theologia, per le cui dimostrationi dirittamente conosciamo Iddio: de i quali non ho mai inteso, che lo studio fosse di cercare tesori. Se questi non sanno, la poesia da opra a cose maggiori. Percioche habitando ne cieli unita ne i diuini consigli moue da alto le menti di pochi huomini nel desiderio dell'eterno nome, et con la sua bellezza le conduce a sublimi pensieri, et condotte le dimostra peregrine inuentioni, et da gli egregi ingegni manda fuori stranieri concetti. Et se quando chiamata con benigne preci dall'alta sedia scende in terra accompagnata dalle sacre Muse, non ricerca per habitare gli alti palazzi de i Re, non le superbe case de gli ociosi, ma entra, et habita ne gli antri, nelle caue de i monti, all'opere de i boschi, ne i fonti cristallini, et nelle habitationi de gli studiosi, benche poueriſsime, & per la luce a mancare uicina uuote, ilche forse si dimostrerra piu a pieno altroue, ricercando cio la materia. Et cosi essendo celeste, & etterna non ha conuersatione alcuna con le cose fragili, caduche, & brieui, fa nulla stima de gli splendori manuali si come uani, uolatili, & uili, & quelli rifiutando, & contenta de i suoi beni etterni non cerca & non cura d'accumulare ricchezze. Dopo questo; alla detta oppositione u'aggiungono i poeti essere stati poco prudenti, iquali hanno seguito tale habito, che a i seguaci suoi non ha mai prestato ricchezza alcuna, onde, per rispondervi; tengo essere opra molto prudente fermarsi sopra la elettione, di che uorrei mi rispondessero, chi meritamente nello eleggere sia da essere tenuto piu prudente, il giuridica, o il Poeta? Veramente istimo, che colui piu

prudentemente habbia eletto quello ſtudio, che trahe la mente alle coſe celeſti, che la al baſſi alle terreſtri, & che preſti un bene piu toſto ſtabile, & lungo, che frale, & breuiſſimo. I poeti eleſſero la ſcienza che tra le ſtelle, tra le ſedie degli dei, & ornamenti celeſti con la continua conſideratione conduce i ſuoi, Che cio ſia uero, ne rendano teſtimonio eſſi poemi de Poeti con Stilo elegante cantati, che guidano al uelo chi li legge. Ma i cauſidici ſeguendo la faculta delle leggi, ſi uagliono della ſola memoria degli ſcrittori, rendendo ragioni non per loro ingegno, ma per gli ſcritti di leggislatori. Ne è da penſare, ſi come a baſtanza ſi puo uedere, quelli fermarſi d'intorno le coſe eccelſe, o partite dalla natura, come ſarebbe, ſe il Sole per dritta, o torta ſtrada d'India paſſa in Hiſpagna, anzi ſapranno riſpondere, ſe di ragione hereditaria, o piu toſto liuellaria, ouero poſſeſſoria Titio, ouero Sempronio occupe un campicello, & ſe ſi debba dire certo debito, o uſuratico, & ſe una femina callida poſſa partirſi dal freddo marito. Queſte certo ſono gran coſe, famoſe, & tolte di grembo alla natura. Oltre cio la Poeſia: la quale s'eleſſero i poueri poeti, è ſtabile, & fiſa ſcientia fondata con le coſe eterne, & fermata con i principij: laquale in ogni loco, & in ogni tempo è quella medeſima, ne mai conquaſſata da neſſuni moti. Ma le leggi non coſi; con ragioni eguali non uiueno gli Ethiopi, & Sarmati, ne quella iſteſſa auttorita di leggi è nella militia, che ſi troua a quelli, che uiueno nella pace. Indi ſpeſſe fiate ſono mutate, & ui s'aggiunge, & leua. Et appreſſo cio, gli ſtatuti particolari, & le conſtitutioni d'i regni nel dar delle ſentenze fanno reſtar quelle mutole. S'inuecchiano ancho, & alle uolte moiono. Perciochè alcune gia furono in gran pregio, che al noſtro tempo ſono ſprezzate, ouero in tutto eſtinte. Et coſi non ſempre ſono le iſteſſe, ſi come ſi ritroua la Poeſia: delle quali per piu non parlare, aſſai ſi uede eſſere da chiamare faculta delle leggi, & non ſcienza: Et quanto preceda la ſcienza alla facultà, i prudenti tanto antichi come moderni ſe l'hanno conoſciuto. Oltre cio la Poeſia concede un lungo bene agli imitatori, ſe è da chiamar bene quello, che tutti noi pare deſiderare, cioe la uita almeno per fama, ſe non altrimenti, condure in lunga eta. Percioche, come ſi uede chiaramente, col nome del compoſitore, ſono quaſi immortali i uerſi d'i Poeti. Ma del giuriſta, ſe bene alquanto egli con le ueſti riſplende; ſpeſſiſſime fiate more il nome col corpo. Egli è poco eſſere durato un ſecolo; ſe ſi annouerano i ſecoli d'Homero. Et p uenire al mio deſio; nõ parrà dubbio alcuno a neſſun ſaggio i Poeti hauer fatto buona elettione, la doue i iuriſperiti nello eleggere ſono ſtati meno prudẽti; pcioche ſono diuenuti nõ ſaggi, mẽtre ſi ſforzano quello, che è ſuo uitio riuolgerlo in quelli, che no'l meritano. Poi dicano i Poeti eſſere ſtati poueriſſimi; attento che eglino da quel fonte, che habbiamo detto di ſopra ſi ſono empiuti il uentre, & ſpetialmente poi, che eſſi leggiſti ſono dottiſſimi, come ſe la pouertà foſſe piu riprenſibile dell'auaritia, & ignoranza. A Concioſia che egli è chiariſſimo i leggiſti eſſerſi molto gonfiati d'oro per le lagrime altrui, per le altrui ruine, pericoli, et molte uolte miſerie: onde ſi ſono ueſtiti, & copti di uarie pelli, et

con

con le fiubbe dorate compaiono con la schiera adietro d'i Clientuli; cosi uolendo pero la pazzia di mortali. Ma cosi non sono i Poeti, non gia per sua ignorantia ma per loro innocentia; concioßia che non si puo negare, che non habbiano uoluto essere poueri ma bene sono stati tanto piu per fama, et gloria immortali (cosa, che questi tali non vogliono, che sia) il che con essempi non mi sara difficile mostrare. Habbiamo per cosa certa Homero essere stato tanto pouero, che essendoli mancato il lume de gli occhi; non haueua di che pagare un fanciullo, che lo guidasse. Ma fermati un poco, che uedrai se questo fu ricca pouerta. Vinto Dario potentißimo Re de Persi da Alessandro Macedonico; nelle mani di quello uennero tutte le bagaglie, et altre cose di ualore di Dario; tra le quali fu trouato una cassetina d'oro di marauiglioso artificio, et d'ornamenti pretioßißimi. Questa cosi per uolonta del Re, come per consentimento di tutti i suoi prencipi fu serbata non per porui dentro le gioie, ne le altre cose simili di ualore di lui, ma i uolumi d'Homero. Quale mai si splendido honore e stato conceduto a i bene ornati Iuristi? Nessuno altro fu piu pouero delli beni di fortuna di Plauto; per la necessita affine, che honestamente potesse satolare il suo uentre; il giorno s'affaticaua per premio a uolger con le mani le mole, et le notti uegghiaua a comporre le Comedie, il cui numero, et artificio operò, che la Laurea spetial insegna de uincitori et triomphati Poeti, non sprezzò cinger le chiome di lui, benche pouero, laqual uerdezza, et odore in honore del suo nome fino al di d'hoggi dura, la doue degli interpreti delle leggi le berrette non le giouado l'oro; da i topi, et dalle tignuole sono state cõsumate. Oltre cio le sostanze di Ennio da branditio famoßißimo huomo, et poeta Illustre furono cosi debili, che nell'auentino si contentaua di stare col seruigio d'una sola seruente, la cui penuria de serui gli fu ristorata con la bondanza de gli honori, tra quali, essendo per se stesso huomo chiarißimo; bastera scriuerne un solo. Essendo uenuto a morte; uollero i Scipioni, che in uita erano stati suoi amici, il corpo di quello essere sepolto nella loro sepoltura, non spreggiando, che le ceneri d'un huomo Brondusino fossero mescolate con le ceneri di Cornelii. Oltre questo; chi non sa, che Virgilio Marone fu pouero figliuolo d'uno, che faceua olle? Egli non hebbe altre sostanze, che un picciolo podere paterno nella uilla Ande, che al di d'hoggi si chiama Pietola non lontano da Mantoua, il quale da lui non senza lite fu posseduto. I cui meriti de suoi studi furono tali che diuenne amicißimo d'Ottauiano Cesare alhora Imperatore del mondo, dalquale, per serbare l'egregio poema dell'Eneida da lui morendo lasciato per testamento, che fusse abbrugiato; ogni auttorita delle leggi fu calcata co piedi et con questi eleganti uersi comandò, che fosse serbato, et honorato.

» Dunque han potuto l'ultime parole.

Prego hora uoi dottori, che mi rispondiate quale di uoi fino hora ricco di gioie, di denari, & uesti, da cosi inuito & glorioso prencipe ha hauuto tanto honore? Seguiuano appresso molti altri per lieta pouerta, et per riceuuti honori molto notabili. Ma egli è da por fine a gli essempi, hauendo si per questi, come per ragioni prodotte a bastãza, come penso; dimostrato i poeti essere stati prudenti, & benche poueri, nondimeno

molto honorati,& fino al di d'hoggi uiuere con fama immortale; la doue le richezze,& i nomi de i causidici come fumo nell'aria si sono dispersi: onde parmi ancho, che con l'istesse ragioni si possa comprendere non essere stata cosa fuori di proposito, se questo gioua; hauere composto i poemi; ne i miei sudori non essere stati friuoli in comporre. Hora dopo questo parmi uscire piu innanzi, per uedere s'io posso frenar l'impeto de gli cianciatori contra la pouertà. E adunque la pouerta fuggita da molti come insopportabile interretta (secondo il uolgo) una picciola, et poca quantita di beni; ben che io istimarei, quella essere infermità d'animo; per la quale ancho quelli, che di robba sono abondanti molte uolte s'affaticano. Percioche se la prima è manca del disio d'accrescere; è piaceuole,& desideroſa,& infiniti sono i suoi commodi. La seconda poi è inimica di pace,& di riposo, che infelicemente tormenta le menti doue habita. La prima fu de Poeti: iquali questi chiamano poueri; onde assai gli bastaua, mentre hauessero tanto, che gli sostentasse la uita. Con la guida di questa, uolendo la liberta; conseguimo la tranquillita dell'animo,& appresso il lodeuole ocio: con iquali mezzo uiuendo in terra; gustiamo le cose celesti. Questa è posta in fermezza, ne teme le minaccie, ouero puntare della fortuna, che riuersa le cose mondane. Fulmini l'aere di sopra, crolli la impetuosa rabia de i uenti il mondo; inondino le continue pioggie i campi, eschino de' suo letto i fiumi, sia il mare pieno di armate, naschino tumultuose guerre,& corrino i ladroni per ogni parte; ella ridendosi di queste ruine,& incendij uiue allegra in dolce securezza. Questa per oracolo d'Apollo in persona d'Aglao Sophidio possessore d'un piccio lo campicello fu preposta a i tesori del Re Gige. Di questa essendosi dilettati i poeti, poterono ornare l'animo di uirtu, attendere alle considerationi celesti, tessere i poemi con risonanti uersi,& a se acquistare eterno nome. Di questa essendosi dilettato Diogene al tempo suo famosissimo Prencipe d'i Cinici, puote donare tutte le sue ricchezze; de quali era abondantissimo; a chi ne uoleua,& le donò. Piu tosto uolle habitare in un dolio; come cosa piu da conuersare, che ne i palazzi;& mangiare latuche agresti per le sue mani lauate, che adulare a Dionisio, per usare delle delitie reali. Questa uolontaria abiettione di cose, & chiarezza de studi puote incitare à uenirlo à uedere quel superbo giouane, che gia teneua con l'animo l'imperio a tutto il mondo, Alessandro Magno, che distaua la sua amicitia,& in uano gli offeriua gran doni. Di questa dilettandosi Xenocrate contento d'un picciolo horto; puote muouersi l'animo dell'istesso giouane a desiderare la beniuolentia sua; laqual ricercò con nobile legatione,& doni reali. Di questa essendosi dilettato Democrito, lasciò spontaneamente alla republica di Athenieſi i paterni terreni,& le innumerabili ricchezze. giudicando meglio allegrarsi della liberta con la pouertà de gli studi, che essere trauagliato dalla seruile cura delle ricchezze. Di questa essendosi dilettato Anaxagora tratto dalla dolcezza della philosophia puote sprezzare le gran possessioni, affermando che haurebbe perduto se stesso, se le hauesse uoluto coltiuare. Per opra di costui Amicla pouero nocchiero uel lito solo senza paura udi Cesare, che gridaua,& picchiaua alla porta d'una capanna la cui uoce i re superbi temeuano. Cosi il pouero Arunco, ardendo tutta l'Italia per l'incendio

della guerra ciuile; tra i marmorei monti della Luna, riguardando i moti del cielo, del Sole, & della Luna stette senza paura. Queste cose non mirano quelli, che stracciano la pouertà, & la fuggono. Prego, che mi dicano, se fosse bisognato ad Homero litigare col lauoratore del terreno, ouero dal curatore della casa ricercare i conti delle cose domestiche; quando potrebbe hauer potuto pensare a i uersi della Iliade, & Odissea, et inalzare il nome suo col splendore fino alle stelle, che fino al di d'hoggi dura? Quando Virgilio? quando gli altri imitatori della poesia con la pouerta? Non adunque i uestiti di porpora la prezzarono, perche sia coperta d'un sottil manto. Percioche dirittamente ella è la prima gloria de studenti. Non so ueramente, anzi so quello, che importi il corpo ornato di uesti pregiate; se la mente è infettata per lo lezzo d'i uitij; ne come pensano, la sollecita turba procede sola alla compagnia. Questa sempre è seguita da i poeti ornati dell'alloro, et spesse uolte il nomato Homero, Esiodo, Euripide, Ennio, Terentio, Virgilio, Horatio, et molti altri la hanno ornata con diuini uersi. Cosi, nondimeno con piu chiara pompa, uestiti di palmate tuniche i Camilli, i Quinti Curtij, i Fabritij, i Scipioni, et i Catoni gia piu ricchi d'inuidia et di gloria d'i fatti, che di oro, con splendidi Triomphi l'hanno accompagnata, preposta a gli eccelsi Re, et posta sopra l'imperio del mondo: Cosi adunque accompagnata, et ornata sola et squalida i giuristi diranno, che ella se ne uada: Oltre cio la seconda pouertà è la loro, che si sforzano fuggire questa come capital nemica: onde non auertendo, che con quanto maggiore sforzo seguono le ricchezze, cadono con tanto maggiore empito nel grembo della uera pouertà. Gli prego dirmi, che altro è la pouerta, che nella grande abondanza essere tormentato dal disio di congregare? Diro io, che Tantalo sia ricco, se circondato dal cibo, & dall'acqua, si muore di fame, & sete? Sia cio lontano, che egli è pouerissimo. Ma concediamo a i nostri leggisti. La ricchezza di Dario; & ueggiamo, che piacere, ne possano cauare. Se crediamo alla esperienza, sempre sono crucciati da ardente, & continua sollecitudine quelli, che si chiamano ricchi. Se nell'aere è un nuuoletto, subito sospettano la pioggia, et ansiosi temeno, che i seminati non si guastino. Se il uento si leua, che non cani gli arboscelli, ouero gli edifici cadino. Se in terra si leua qualche foco, il ricco per tema trammortisce, che non le fiamme non uolino nelle sue case. Se si muoue guerra, l'infelice si spauenta, che i suoi armenti, & gregi non li siano tolti. Se nasce concordia da i litigi, come se cio fosse sua disgratia, ne geme. Onde tormentato da continui rancori sempre teme la inuidia de gli amici, la astutia d'i ladri, la forza de gli assassini, le insidie de i parenti, & i tumulti ciuili Vi potrei aggiungere molte cose: lequali non solamente fanno poueri questi ricchi, ma ancho mendichi. Nel giuoco sono posti i beni della fortuna non fermati da nessuno aiuto certo. Cessino adunque i miseri di fare insulto contra i benemeriti, & ueggino, che per leuare ogni cagione di litigio, i poeti non hauere seco uoluto nessuna cosa commune. A quella turba con uenale grido sempre stanno d'intorno nelle loggie, & tribunali huomini pieni di liti: Ma i Poeti nelle selue, et solitudini passano gli occhi con le conf deratio-

nl. Quelli con cupido animo ricercano i peccati de gli nocenti. Questi col uerso inalza no le degne opre de gli huomini illustri. Quelli con tutti gli affetti desiderano l'oro. Questi con tutte le forze cercano la gloria, et l'inclita fama. Et per non passare piu oltre; assai si uede queste cose essere tra se differenti: lequali se non ponno mouere uoi giudici di tutte le cose, che parliate piu moderatamente uerso i poeti; la auttorità del uo stro Solone ui raffrenu: ilquale di grandissimo datore di leggi, gia uecchio uolontaria= mente uolò nello studio della poesia.

QVALI SIANO QVELLI che opponghino a i Poeti, & quali le cose, che da alcuni gli sono opposte.

LTRE cio, Serenissimo d'i Re; ui è, si come tu molto meglio hai conosciuto; per dono diuino una casa in terra fabricata a guisa del concilio celeste, et solamente dedicata a i sacri studi. In questa so= pra una sublime sedia, mandata dal grembo d'Iddio fa sua residen za la Philosophia maestra delle cose con la faccia augusta, notabi le per lo diuino splendore, ornata di uesti reali, et con la corona di oro in capo. Ne altrimenti, che imperatrice de mortali nella mano sinistra tiene i libri, et con la destra regge il scettro. Indi con ornato parlare insegna a quelli, che uogliono udire, quali siano i lodeuoli costumi de gli huomini, quali le forze della madre natura, quale il uero bene, et quali i segreti celesti. Doue, se entrerai, non è dubbio, che tu non ueg ga un sacrario dignissimo d'ogni riuerenza, et se guarderai quello, che ponno fare gli studi humani, considerar gl'ingegni, et comprendere gl'intelletti, chiaramente iui il tut to uedrai, et di maniera ti marauiglierai, che teco stessa dirai quella essere una casa, che contiene il tutto, anzi quasi essa effigie di mente diuina, et tra l'altre di somma riueren za dignissima. Sono iui dopo la imperatrice nelle piu alte sedi posti gli huomini, ma non pero molti, nell'aspetto benigni, et nel parlare, et ancho per la grauita d'i costumi con tanta honesta, et uera humilta riguardeuoli, che piu tosto gli credereste dei, che more tali. Questi gia essendo sopra alle attioni, pieni di scienza abondantemente a gli altri infondeno quelle cose, c'hanno conesciuto. Vi è ancho un'altra moltitudine strepitosa di diuerse spetie d'huomini: tra laquale alcuni, lasciata ogni superbia; uigilanti attendeno a i loro commandamenti, per uedere, se forse con lo studio potessero ascendere a piu alto grado. Altri ui sono poi, che a pena uditi i principii delle cose con animo superbo sten= deno le acute mani nelle uesti della imperatrice, & con acre uiolenza toltone alcune fila, & ornati di uarij titoli: iquali bene, & spesso fuori di casa trouano, che si uendo= no; non altrimenti, che se hauessero tutta la mente piena di diuinità; con una certa su= perbia gonfiati, si leuano dalla sacra stanza: ma nondimeno con quanto danno de gli ignoranti; i prudenti se'l ueggono. Questi tali adunque fatta insieme una coniura con= tra tutte le buone arti; prima si sforzano essere tenuti huomini buoni; lasciano uenire

le loro

le loro faccie roze, per parer uigilanti, camina con gli occhi chini, acciochè non paia, che mai si dilunghino dalle consideratione. Vanno col passo tardo; affine, che sotto il suo uerchio peso delle considerationi sublimi, da gli ignoranti siano tenuti uacillare. Vestono di un habito honesto, non perche la mente sia honesta, ma per potere con la finta santimonia ingannare. Il loro parlare, è rarissimo, & graue. Pregati non rispondeno prima, che non mandino fuori un sospiro, mettino alquanto tempo fra mezzo, & leuino alquanto gli occhi al cielo. Et questo fanno, perche da i circonstanti uorrebbeno essere tenuti, che non senza difficulta mandassero fuori dalle labbia le parole, che sono per dire come se uscissero da un lontano segreto d'i sopra celesti spiriti. Fanno professione di santita, pietà, & giustitia; spesse fiate usando quella parola prophetica. Il zelo del Signore mi rode. Di qui procedendo alla dimostratione della sua marauigliosa scienza; dannano tutte le cose, che non hanno conosciuto, ne in uano. La prima loro uoce è Oh. il che fanno, ouero perche non siano interrogati di quelle cose, che non saprebbono rispondere; ouero, perche siano tenuti hauer sprezzato, o non curato di sauere cose da loro tenute uili, & basse; ma hauer atteso a maggiori. Con questi inganni hauendo preso i giudicij d'i poco saggi; prosontuosamente incominciano, & seguono andar d intorno alle città, trametterssi tra i negotij secolari; dar consigli, trattar matrimoni, esser presenti a contratti; dettar note di testamenti, pigliar carichi di far essequirli, & oprar molte cose, che poco si conuengono a Philosophi. Onde auiene, che alle uolte uengono in gran fama del uolgo, & tanto si gonfiano, che caminando desiderano dalla plebe essere mostrati a dito, & di lontano udire, che si dica, che siano gran maestri; indi uedere, che inchini nelle piazze, & nelle strade si li leuino a far riuerenza, chiamandoli Maestri, salutandoli, inuitandoli, mettendoli di sopra, & andandoli dietro. Per queste cose, messa da parte ogni consideratione; hanno ardire oprare il tutto, ne si uergognano nelle altrui biade porre le loro falci. Di che auiene; che mentre s'ingegnano biasimare le altrui cose aliene dalle suesalle uolte occorre parlare della poesia, & d'i poeti: de quali sentendo il nome, subito s'infiammano di tanto furore, che diresti quelli hauer gli occhi di fuoco. Ne si ponno fermare, fremono, & sono dall'empito cruciati. Poi, quasi contra di loro non altrimenti, che contra mortali nemici fosse congiurato; hora nelle scole, hora nelle piazze, hora sopra i pulpiti, ascoltandoli talhora il uolgo inerte; incominciano con pazzi gridi biasmarli di maniera, che i circonstanti non pur temino degli innocenti, ma di se stessi; & dicono la Poesia in tutto non esser niente, & una uana facultà, & ridicola. I poeti essere huomini fauolosi, & per chiamarli con piu dispettoso uocabolo; gli dicono fiaboni: i quali habitano le selue, e i monti, perche non sono dottati di costume, ne di ciuiltà. Oltre cio dicono i loro poemi essere troppo oscuri, bugiardi, pieni di lasciuie, cauati da ciancie, & pazzie delli dei gentili, che affermano un certo Giove adultero, & huomo uergognoso hora padre d'i dei, hora re de cieli, hora foco, hora aere, hora huomo, hora toro, hora Aquila, & altre simili cose inconueneuoli. Cosi ancho, che fanno Giunone, & molti altri simili per nomi, famosi. Appresso grida-

no i poeti essere seduttori delle menti, persuasori d'i peccati, & per macchiarti (se potessero) con maggior nota d'infamia; dicono, che i Poeti sono simie d'i Philosophi. Aggiungendo a questo essere grandissimo, sacrificio contra Dio leggere, ouero tenere i libri d'i poeti, & senza far nessuna distintione; con l'auttorita di Platone; uogliono, che non solamente siano cacciati dalle case, ma banditi dalle città; & le loro Scenice mereticole, approuando Poetico, fino alla morte dolci essere detestabili, & da cacciare insieme con loro, & in tutto da rifiutare. Che tante cose? Sarebbe troppo lungo uoler produrre il tutto, che il mortal odio crucciato da inuidia gli fa dir contra i poeti. Egli è da credere, Inclito Prencipe, che l'opra nostra peruenira a queste cosi celebri giudici, cosi giusti, tanto benigni, & tanto fauoreuoli, laquale sono certo, che sarà circondata a guisa, che fa una picciola fiera famelico Leone, per trouarli che diuorare. Et perche il tutto è poetico, non aspetto piu benigna sentenza di quello, che fulminano contra i poeti, ne so a quai colpi opporre il petto, eccetto a quelli, che l'antico odio m'hà dimostrato, & quelle mi sforzero ributtare. O uero Iddio, sia tu contra a questi inconsiderati gridi, & resisti al furore, di questi pazzi. Et tu ancho Ottimo re, perche si è uenuto all'incontro, con le forze del tuo generoso petto sia presente, & porgi aiuto a chi per te guerreggia. Hora fa bisogno l'animo, & il petto saldo. Percioche le armi di questi tali sono acute, & uenenose, ma non hanno forza. Nondimeno, se i giudici fossero non bene aueduti, potrebbono hauer uigore Onde mi spauento, & tremo, se prima Iddio, che non abbandona chi spera in lui, & tu poi non mi fauoreggi, attento che le mie forze sono picciole, & l'ingegno debile: ma la gran speme dell aiuto, in che mi confido fara, che accompagnato dalla giustitia faro empito in loro. Gia mi sento porgere al cuore ardire.

LA POESIA ESSERE utile facultà.

VOLENDO io picciolo huomo entrare nella scola contra queste gigantee mole, che si fermano con quella auttorita, che ponno a mostrare la poesia essere nulla, ouero uana faculta, se dimanderò prima, che cosa sia Poesia, ouero d'intorno a che s'appartenga il suo ufficio, tengo, che non haurò fatto altro, che hauer cercato il nodo nel giunco. Ma perche egli è da fare, che questi tali egregi precettori di tutte le facultà n'aprano un passo d'intorno alla quale uogliano, che sia il nostro contrasto, io di cio gli prego: nondimeno parmi di uederli, & so, che con l'ostinata fronte non mai tinta da rossore alcuno diranno quello, che poco inanzi malamente hanno detto. Ouero Iddio adunque sii presente, & pon gli occhi a queste loro ridicole obiettioni, drizzando i suoi passi a miglior camino. Dicono adunque biasimando la poesia, quella al tutto esser nulla: il che se cosi è, uorrei sapere onde è nato, che gia tanto tempo tanti illustri huomini s'habbiano acquistato il nome di Poeta? Onde i molti uolumi d'i poemi, Et onde è nato questo nome di Poesia? Se nulla è la poesia. Certamente,

se sono per risponder niente, sono per andar per Ambages, così tengo io, perche di ragione non potranno produr cosa, che non sia contra la oppositione sua uana. Egli è cosa certa, si come dopo questo si mostrerà al suo loco; questa si come l'altre discipline, hauere hauuto principio da Iddio, dal quale è nata ogni sapienza: onde, si come ancho l'altre, dall'effetto ha hauuto il nome, dal quale poscia è deriuato il celebre nome de poeti, & indi d'i poemi da i poeti. Ilche così essendo si puo uedere, che la poesia (come diceuano) non è niente: la quale essendo scienza, che diranno gli altieri Sophisti? Credo, che alquanto ritireranno il piede, ouero piu tosto passando alla seconda parte per la disgiunta copula, soggiungeranno, s'ella è faculta, è uana. O cosa ridicola. Sarebbe stato men male hauer taciuto, che con parole friuole hauersi precipitato in maggior errore. Non ueggiono gli ignoranti esso, cioe significato di nome di questa faculta dimostrar sempre una certa pienezza: Ma di questo altroue. Ben prego questi degni huomini, che esprimano con qual ragione la facultà della poesia sia da dir uana, attento che per sua instigatione (fauoreggiando la diuina gratia) ui sono tanti uolumi, tanti poemi, & tante inuentioni chiarisime, & peregrine. Veramente si ammutiranno: se il cordoglio della uana dimostratione loro cio patira? Ma che dico io, che ammutiranno? piu tosto uorranno morire, che confessare il uero non pure con le estreme labbia, ma ne ancho col tacere. Entreranno in un altro addito, & facendo una interpretatione a suo modo con questa additione soggiungeranno deuersi intendere la poesia essere uana, dannosa, & detestabile: perciochè i poemi, che dalla poesia uengono cantano le uanità d'i suoi dei, & persuadeno cose scelerate, come che questa reprobatione potrebbe essere confutata col non essere uano quello, che è pieno di pazzie, si poteua medesimamente sopportare; ma quello, che per lei uogliono si potrebbe con ragion confessare, confessando spontaneamente, che non ui è nessuno poema, che esprima quello, che afferma: la onde se la cattiua spetie potesse nuocere al buon genere, eglino haurebbono uinto. Ma prego dirmi. Se Prasitele, o Phidia dottisimi nella scoltura haueranno scolpito priapo, che di notte uada uerso Iole, piu tosto, che la riguardeuole per honestà Diana, ouero se auerra, che Apelle, ouero il nostro Giotto, al quale nell'età sua Apelle non fu superiore più tosto depinto Marte, che si congiunga con Venere, che Giue, che nel trono dia ragione alli dei; diremmo queste arti essere da biasimare? cio sarebbe cosa pazza: questa è colpa degli ingegni lasciui. Medesimamente gia furono alcuni poeti, se poeti si denno chiamar questi tali, i quali o per ragione di suo uolere, o per acquistare la gratia del popolo, così ricercando quel secolo, & persuadendo la uana la sciuia; lasciata l'honesti; caderono in queste inettie; le quali sono da biasimare, da lasciare, & gittar uia, si come piu ampiamente si dirà poi. Ma per questa scelerita finta da alcuni, non è da biasimare uniuersalmente la poesia: dalla quale ueggiamo essere deriuate tante uirtu, tante persuasioni, ricordi, & ammaestramenti di buoni poeti, che hanno hauuto cura scriuere le considerationi celesti col loro sublime ingegno, grande honestà, & ornamento di stile, & di parole. Ma che piu? Non solamente è qualche cosa la poesia, ma una scienza uenerabile. Et si come nelle precedenti si hà ueduto, &

nelle seguenti si mostrerà, e una facultà non uana, ma piena di succo a quelli con l'ingegno premer fuori dalle fittioni. Onde chiaramente si uede, per non allungare piu i parlamenti; nel primo entrare della battaglia i nostri capi contrari hauerci uolte le spalle, & con picciola fatica hauerci lasciato libero lo steccato del duello. Ma egli è da narrare, che cosa sia Poesia, per dimostrarli quanto falsamente si pensino quella essere una uana facultà.

CHE COSA SIA POESIA, onde detta, & quale il suo ufficio.

LA POESIA da gli ignoranti, & negligenti lasciata, & rifiutata; è un certo feruore di scriuere o dire astrattamente, & straordinariamente quello, che hauerai trouato: il quale deriuando dal seno d'Iddio, a poche menti (come penso) nella creatione è conceduto. La onde, perche è mirabile; sempre i poeti furono rarissimi. Gli effetti di questo feruore sono subblimi, come sarebbe condurre la mente nel desiderio del dire, imaginarsi rare, & non piu udite inuentioni, le imaginate con certo ordine di stendere, ornar le composte con una certa inusitata testura di parole, & sentenze, & sotto uelame di fauole appropriato nascondere la uerita. Oltre cio, se la inuentione richiede; armar regi, condurli in guerra, mandar fuori armate in mare, descriuere il Cielo, la terra, e'l mare, ornar le uergini di ghirlande, & fiori, designare gli atti degli huomini secondo le qualita, suegliare i sonnolenti, inanimare i pusillanimi, raffrenare i temerari, conuincere i nocenti, inalzare i famosi con meritate lodi, & molte altre cose simili. Se alcuno di questi, ne quali s'infonde questo feruore sara queste cose men conueneuolmente; al mio giudicio non sarà lodeuole poeta. Appresso, come che enfiammi gli animi, oue è infuso; rare fiate essendo instigato essequisce nessun'opra da essere comendata; se gli instrumenti, con quali furono soliti compire le cose considerate, ueranno meno; come sarebbono i precetti della grammatica, & rethorica: de quali ui fa mistiero buona cognitione; benche alcuni mirabilmente nello scriuere uolgare gia habbiano scritto, & per ciascuno ufficio della poesia habbiano caminato; nondimeno è stato di necessita, che almeno habbiano conosciuto i principij delle arte liberali, & delle morali, & naturali, & appresso essere stati ammaestrati della copia d'i uocaboli, hauer ueduto i ricordi de i maggiori, esserssi ricordati delle historie delle nationi, & regioni del mondo, delle dispositioni d'i mari, d'i fiumi, & d'i mõti. Oltre questo, le dilettenoli per artificio della natura solitudini fanno bisogno; cosi ancho la tranquillità dell'animo, & l'appetito della gloria secolare, & spesse uolte molto hà giouato l'ardore dell'età. Concioſiache se mancano queste cose, spesse fiate l'ingegno si raffredda d'intorno le pensate. Et perche da questo feruore, che illustra, & aguzza le forze delli ingegni nessuna cosa non deriua, che arteficiata, la poesia per lo piu è chiamata arte: della cui poesia il nome non è indi nato, onde molti poco auertentemente isti mano, cioe da Poyo Poys, che suona l'istesso, che fingo, fingis, anzi è deriuato da Poetes

antichissimo

antichisſimo uocabolo de greci, che latinamente ſuona eſquiſita locutione? Percioche que primi enfiati di ſpirito incominciarono ſtranieramente a parlare a quel ſecolo ancho ro zo, come ſarebbe in uerſo, che allhora in tutto era una ſorte di locutione non conoſciu ta, & acciochè pareſſe ancho ſonoro all'orecchie degli aſcoltanti, moderarono quello con miſurato tempo; & affine, che per la troppa breuità non leuaſſe la dilettatione, ne con la ſouerchia allegrezza porgeſſe rincreſcimento, con certe regole di miſura, & tra diffinito numero de piedi, & ſillabe il conſtrinſero. Ma quello, che da coſi diligente or dine di parlare uſciua non piu era detto poeſia, ma poema: & coſi come gia habbiamo detto; hà conſeguito il nome ſi all'arte, come all'artificiato dal loro effetto. Diran no forſe queſti oltraggiatori illuſtri, che ſe bene io hò detto queſta ſcienza dal ſeno d'Id dio eſſere infuſa nelle anime ancho tenere, ch'eglino non uogliono credere alle mie pa role alle quali potrebbono hauer conceduto aſſai fermezza quelle coſe, che fin hora hab biamo ueduto, ſe gli animi foſſero giuſti; ma ancho fanno biſogno teſtimoni: Se legge ranno adunque quello, che Iullio Cicerone, huomo philoſopho, & non Poeta hà detto in
„ quella oratione, che fece nel Senato per Aulo Licinio Archia; forſe s'inchineranno piu a
„ darmi fede. Dice egli in tal modo. Et coſi habbiamo inteſo da grandi huomini, &
„ dottiſſimi gli ſtudi dell'altre coſe eſſere fermati nella dottrina, ne i precetti, & nell'ar
„ te; ma il Poeta uoler per natura, eſſere eccitato dalle forze dell'ingegno, & quaſi
„ eſſere enfiato da un certo ſpirito diuino. Adunque per non far piu lunga diceria; aſſai ſi puo uedere da gli huomini pij la poeſia eſſere una facultà, hauer origine dal grembo d'Iddio, dall'effetto pigliar il nome, & allei appertenerſi molte coſe degne, & eccelſe: delle quali quelli iſteſſi, che cio negano, ſpeſſe uolte ſi ſerueno; ſe cercano doue, o quan do, & con qual guida, & per opra di cui eſſi compongano le loro fittioni, mentre driz zano le ſcale per gradi diſtinte fino al cielo, mentre medeſimamente i famoſi alberi di rami fecondi producono alle ſtelle; mentre circondano con giri i monti fino in alto. Di ranno forſe, che da lei in cognitamente ui ſono condotti; & che quello, ch'eglino uſano; e opra di rethorica: il che io in parte non negherò: percioche la rethorica hà le ſue parti d'inuentione; ma appreſſo i uelami delle fittioni; ella non u'hà che fare. Egli è pura poeſia tutto quello, che ſotto uelame componiamo, & ſtranieramente ſi ricerca, & narra.

IN QVAL PARTE DEL mondo prima riſplendeſſe la Poeſia.

E TV Re mio ricercherai ſotto qual parte del mondo, in qual tempo, & per opra di cui la poeſia primieramente ſia comparſa in terra; a pena penſo, che ti ſi potra dare uera riſpoſta. Alcu ni hanno tenuto queſta con le ſacre cerimonie degli antichi hauer hauuto origine, & coſi appreſſo gli hebrei eſſere nata: percioche le ſacre lettere teſtimoniano eglino eſſere ſtati i primi, che faceſſero

sacrificio a Dio, nelle quali si legge, Caino, & Abel fratelli, & primi figliuoli nati nel mondo hauera Iddio sacrificato. Cosi ancho da Noe cessando l'onde del Diluuio, & escendo dell'Arca hauer fatto sacrificio a Dio. Oltre cio Abraam, uinti inimici; a Melchisedech sacerdote offerse il pane, e'l uino. Ma per queste cose non restando sodisfatti di quello, che cercano: piu tosto indouinando, che con ragione parlando dicono questi tali non poter essere stati ueri sacrificij senza nessuna cerimonia di parole; soggiongendo, che da Mose il sacrificio fu intieramente essequito, quando dopo l'hauere per l'asciutto mar rosso passato securamente col popolo d'Israele, instituì sacerdoti, sacrificij, & il tabernacolo drizzato a guisa di futuro tempio, & ritrouò le orationi per placar la diuina mente. Il che ueggendo; si dirà la poesia non prima appresso hebrei hauer hauuto principio, che al tempo di Mose prencipe d'Israelitti: il quale, circa il fine della uita di Marato re de Sicioni morto negli anni del mondo tremila, Seicento, & ottanta, conduste il popolo d'Israele, & ordinò i sacrifici. Vi sono degli altri, che uogliono concedere questa gloria a i Babiloni: tra quali Veneto Vescouo di Pozzuolo grandissimo inuestigator delle historie era solito affermare con lungo parlare la poesia essere molto piu antica di Mose; come sarebbe, che fosse nata al tempo di Nembrotto. Diceua, ch'egli fu il primo inuentore dell'Idolatria percioche hauendo ueduto il foco com modo à mortali, & conoscendo, che da i motti, & mormorationi diuersi di quello certe cose future, fermaua quello essere Iddio: & però non solo in loco d'Iddio lo adoro, & ciò persuase a i caldei; ma etiandio gli edificò tempi, ordinò sacerdoti, & u'aggiunse ancho orationi; nelle quali dimostraua egli hauer dato origine al parlare; il che è possibile, benche chiaramente non esplicasse onde cio hauesse cauato. Ma io, come che spesissime fiate habbia letto appresso gli Assiri essere prima stato essercitato lo studio della philosophia, & la gloria delle armi; nondimeno senza qualche altro piu degno testimonio di fede non crederò cosi leggiermente un tanto sublime artificio hauer hauuto origine appresso cosi fiere nationi. I greci appresso narrano la poetica essere nata appresso loro, si come con tutte le forze afferma Leontio: nella quale credenza anch'io alquanto mi lascio condurre, ricordandomi alle uolte hauer inteso dall'inclito mio precettore tale principio ella hauer hauuto appresso gli antichi greci. Percioche al principio tra quegli huomini ancho rozzi hauendo alcuni di piu eleuato ingegno incominciato a riguardare con marauiglia le opre della madre natura, & indi per le considerationi d'i sensi entrare in loro una credenza, che ui fosse alcuno per opra del quale sotto il suo imperio tutte le cose, che uedessero fussero gouernate, & ordinate; il chiamarono, senza altro sapere? Iddio: Indi istimando, che alle uolte egli ancho uenisse ad habitare in terra, & tenendo, che fosse santo; affine, che uenendo ritrouasse stanze al nome suo fabricate; li drizzarono le sacre chiese, & con grandissima spesa le edificarono: onde noi al di d'hoggi le chiamiamo con l'istesso nome. Poscia per farselo piu fauoreuole, s'imaginarono alcuni honori singolarissimi da essere a lui fatti ne i tempi da quelli chiamati sacri. Finalmen perche quanto s'imaginarono, ch'ei trappassasse ogn'altro di diuinità; tanto gli pareua che do-

uesse essere tra tutti piu honorato; uollero, che ne i suoi tempij, & sacrifici fossero constituite le mense d'argento, i uasi d'oro, i candellieri, & tutti gli altri simili lauori di gran pregio, & huomini d'i piu prudenti, & nobili del popolo: i quali furono poi da loro detti sacerdoti, accioche uestiti non di communi, & uolgori habiti; ma di pregiatissime uesti a quello amministrassero gli uffici. Vltimamente; perche gli pareua cosa uergognosa, che quelli pontefici, & sacerdoti facessero i sacrifici a tanta deita come mutoli, & taciti; uollero, che fossero poste insieme parole: le quali dinotassero le lodi, & magnifichi fatti d'essa diuinità, & fossero espressi i uoti, & le preghiere del popolo secondo le necessità degli huomini a lui fussero drizzate. Et perche sarebbe paruto inconueneuole, parlare con tanta diuinità ne piu ne meno, come se si parlasse con un lauoratore, o con uno suo seruo, o amico commune, i piu prudenti uolsero, che si trouasse un non commune modo di ragionare: il quale commisero, che fosse da i sacerdoti imaginato. Tra quali, alcuni pochi nondimeno: onde si crede, che ui fosse Museo, Lino, & Orpheo; commossi da una certa instigatione di mente finissero peregrini uersi con tempi, & misure regolati, & gli trouarono in lode d'Iddio: ne quali, perche fossero di maggior auttorità: sotto corteccia di parole ui posero eccelsi mistieri diuini; uolendo per cio; che la uenerabile maesta di questi tali per la troppo notitia del uolgo non fosse trasportata in disprezzo, & precipitio, il quale arteficio essendo paruto marauiglioso, & fino allhora non piu udito (si come habbiamo predetto) dall'effetto il chiamarono poesia, ouero poete, & quelli, che l'haueuano composto furono detti Poeti. Et perche ancho il nome fauorisce all'effetto; egli si crede, ch'a i uersi fosse aggiunto il canto; & cosi con l'altre cose appresso greci hauer hauuto origine la Poesia. Del tempo poi, si dubbita molto. Diceua Leontio piu uolte hauer inteso da Barlaam Calaurese suo precettore, & da molti altri huomini dotti in tali cose; ne i tempi di Phoroneo Re d'Argiui, che incominciò regnare negli anni del mondo tremila, trecento, e ottanta cinque Museo da noi nomato per uno degli inuentori d'i uersi, essere stato appresso greci famosissimo huomo; & quali nell'istesso tempo hauer fiorito Lino: de quali fino al'di d'hoggi la fama loro è assai illustre: la quale ci dimostra, ch'eglino furono ministri sopra gli antichi sacrificij, & a questo ancho ui s'aggiunge il Thracio Orpheo: onde per cio sono tenuti i primi Theologi. Ma Paolo Perugino diceua la poesia essere molto piu moderna (non mutando però gli auttori) affermando, che Orpheo: il quale è scritto per uno degli antichi inuentori; fu in fiore ne i tempi di Laumedonte re di Troiani cerca gli anni del mondo tre mila nouecento & diece. Et che questo Orpheo fu uno degli Argonauti, & non solamente successore a Museo, ma di esso Museo figliuolo d'Eiumelpho precettore. Il che ancho nel libro d'i tempi testimonia Eusebio. Di che si uede (si come è stato detto) molto piu giouane, che non si diceua appresso greci essere la poesia. Nondimeno a queste cose rispondeua Leontio dicendo, che da i dotti greci era tenuto molti essere stati gli Orphei, & i Musei: ma quel uecchio Orpheo, che fu contemporaneo all'antico Museo, & Lino, essere

stato greco, la doue il thracio è predicato piu giouani. Ma perche questo piu giouane trouò la orgia di Baccho, & Menandro notturne compagnie, & rinouò molte cose d'intorno a i sacrifici antichi, & nella oratione hebbe molto potere, per le quai cose appresso i contemporanei fu tenuto in molta stima, da i posteri fu istimato il primo Orpheo: alla cui openione è forse da accostarsi, ritrouandosi ancho per testimonio d'alcuni antichi anzi il nato Gioue cretese esserui stati alcuni poeti, constando per Eusebio, che dopo la rapita Europa da Gioue fiorì Orpheo Thracio. Essendo adunque tra loro cosi discordi, ne adducendo nessuno assai ualido testimonio de gli auttori antichi per confermare le loro ragioni, non hò per certo a cui si debba credere. Tutta uia si uede per li tempi descritti, se si deue dar fede a Leontio, appresso greci piu tosto, che appresso hebrei, & se a Veneto, prima appresso Caldei, che appresso Greci, essere comparsa la Poesia. Se poi uogliamo credere a Paolo, seguira, che Mose pria, che i Babiloni, o i Greci di questa essere stato maestro. Ma io, come che Aristotele tratto for se dalla ragione detta di sopra dica i primi poeti essere stati Theologi, tenendo, ch'egli habbia uoluto inferire percio, ch'eglino fossero greci, il che pare, che leuarebbe un poco della openione di Leontio, non crederò gia, che i sublimi effetti di questa poesia (lasciamo in quella bestia di Nembrotto) ma ne in Museo, Lino, ouero Orpheo benche antichissimi poeti, se forse (come pensano alcuni) Museo, & Mose non sono un'istesso, fossero prima infusi, ma ne i sacratissimi, & dicati a Dio propheti, leggendo, che Mose (conceduto questo, come penso, al desiderio) scrisse una grandissima parte del Pentateuco non solamente in stile, ma in uersi heroici dettatili dallo spirito santo. Et cosi ancho molti altri grandissime case in uersi latini sotto uelame da noi chiamato poetico hanno finto: de quali io, ne forse uanamente, penso i poeti gentili hauer seguito i uestigi in comporre i poemi. Nondimeno la doue i diuini huomini ripieni di spirito santo, & da quello instigati scrissero i suoi uolumi, cosi gli altri per uiolenza della mente, onde sono stati detti uates, cacciati da questa feruore hanno fornito i suoi poemi. Ma tu inclito Re, non hauendo io altro, che mi dire d'intorno tale origine, secondo il giudicio tuo, piglia quello ti piace.

CHE PIV TOSTO EGLI SI uede essere cosa utile, che dannosa hauer composto le fauole.

VESTI magnifici cianciatori affermano appresso le cose dette, che i poeti sono huomini fauolosi, & per usare di piu uile, & detestabile uocabolo, stomacosi, & alle uolte ancho gli chiamano cianciaroni. Ne dubito punto, che appresso gli ignoranti questa obiettione non paia molto uera, & scelerata. Ma io me ne rido. Non puo il lezzo delle fracide lingue d'alcuno macchiare,

il glorioſo nome de gli huomini illuſtri; Mi doglio ueggendo queſti tutti tinti di liuore ſfrenatamente laſciarſi traſportare contra gli innocenti. Ma che fara poi? Concedo, che i poeti ſono fauoloſi, cio è compoſitori di fauole; nec io iſtimo uergogneſo altrimenti di quello, che ſarebbe ad un Philoſopho hauere formato un ſilogiſmo. Perciocche ſi egli ſi dimoſtra, che coſa ſia fauola, quali le ſpetie delle fauole, & di quali queſti fauoloni habbiano uſato, iſtimo, che ciò nō parra ſi grande ſacrilegio (come uogliono queſti) l'hauere narrato fauole. La fauola adunque tra l'altre coſe piglia honeſta origine da For, Faris; & da quella deriua la confabulatione: laquale altro non ſuona, che collocutione: ilche aſſai ſi dimoſtra per Luca nell'Euangelio, mentre ſcriue di due diſcepoli, che dopo la paſſione di Chriſto andauano in un Caſtello chiamato Emaus, coſi dicendo. Et eglino ragionauano inſieme di tutte quelle coſe, che erano occorſe: onde auenne, che fabulando, & ragionando tra loro; eſſo Chriſto ſi gli auicinaua, & andaua ſeco. Et ſe il fauoleggiare, o uogliamo dire fabulare a quei ſanti huomini non ſi imputaua uitio; non ſara peccato hauere compoſto fauola. Ma cedamo un poco a queſti. Non mi oſtinerò, che non ſia fuori di propoſito l'hauere compoſto fauole; s'io ui'concederò, che i poeti habbiano ſolamente compoſto le ſemplici fauole: ma eglino non ſaranno mai letti, che da un'huomo intelligente non ſia conoſciuto qualche gran miſterio eſſere naſcoſto ſotto la fauoloſa corteccia: & però alcuni furono ſoliti, in tal modo diffinire la fauola. La fauola è una locutione eſſemplare, ouero dimoſtratiua ſotto fittione è dalla cui leuata la corteccia; è manifeſta la intentione del fauoleggiante. Credo, che di quattro ſorte ſia la ſpetie di queſte. La prima delle quali al tutto manca di uerità nella corteccia; come ſarebbe quando facciamo, che gli animali brutti, & le coſe inſenſibili parlano; & di queſte fu grandiſſimo auttore Eſopo huomo greco per antichità, & ancho grauità honoratiſſimo, & conceduto, che di queſte non ſolamente il uolgo ciuile, ma ancho gli huomini agreſti ſi ſeruino; molte uolte non ci ha talhora faſtidito ne i ſuoi libri includerui Ariſtotele huomo di celeſte ingegno, & prencipe de i philoſophi peripatetici di quelle. La ſeconda ſpetie poi talhora ſi compone nella ſuperfitie fauoloſa, & ſimile alla uerità; ſi come ſarebbe ſe diremo le figliuole di Mineo per hauerſi oppoſto, & ſprezzato i ſacrifici di Baccho eſſere ſtate conuerſe in pipiſtrelli. Queſte fino dalla prima età ritrouarono gli antichiſſimi poeti iquali hebbero cura cuoprire inſieme le coſe humane, & diuine con figmenti; & quelli, che hanno ſeguito i piu ſublimi poeti; le hanno riuolto in meglio; benche alcuni d'i Comici le habbiano guaſte; perche piu curarono del uolgo laſciuo, che dell'honeſtà. La terza ſpetie poi è piu ſimile all'hiſtoria, che alla fauola. Di queſta altramente, & altrimenti hanno uſato i famoſi Poeti. Perciocche gli heroici, benche paiano ſcriuere una hiſtoria, come Virgilio, mentre ſcriue Enea combattuto dalla fortuna del mare, & Homero, Vliſſe legato all'antenna della naue per non eſſere condotto dal canto delle Sirene; non limeno ſotto uelame hanno altro ſentimento di quello, che moſtrano. Oltre cio, i piu honeſti comici, come Plauto & Terentio ſi ſono ſeruiti di queſta ſpetie di fauoleggiare non intendendo altro, che ſolo quello, che le ſcritture riſuonano; ma nondimeno

con l'arte loro descriuendo i costumi, et le parole di diuersi huomini, et con questo ammaestrare i lettori, et fargli cauti: et tali cose, se bene in fatto non furono; essendo communi; poterono, ouero potrebbeno essere. La quarta spetie poi non ha punto di uerita in se ne in apparenza, ne in nascosto; essendo inuentione delle pazze uecchiarelle. Delle quali quattro spetie; se questi eccellenti riprensori danneranno la prima; uerranno ancho a biasimare quello, che leggiamo nelle sacre lettere, cio e i legni delle selue hauere parlato nel constituirlo un Re. Se si reproba la seconda; si uerra ancho a confutare quasi tutto il sacro uolume del testamento uecchio: ilche sia lontano, ueggendosi quasi con l'istesso passo caminare quelle cose, che in quello sono scritte, come uanno quelle de i poeti. Et questo in quanto al modo di comporre. Percioche doue manca la historia; nessuno non cura dalla possibilita superficiale; et quello, che il poeta chiama fauola, ouero fittione; i nostri Theologi l'hanno detta figura. Ilche, che cosi sia; se'l ueggiano i giudici piu giusti contrapesando con egual peso la superfitie delle lettere sopra le uisioni d'Isaia, Ezechiele, Daniello, et d'altri sacri huomini; et poi le fittioni de i poeti. Se tutte tre (cosa, che non ponno) diranno essere da biasimare, non sara altro, che dannare quella spetie di parlare: della quale spessissime uolte ha usato Giesu Christo figliuolo d'Iddio nostro Saluatore essendo in carne; benche non per quello uocabolo di poeta l'habbiano chiamato le sacre lettere, ma per parabola, et in alcun luogo per essempio; attentoche per ragione d'essempio sia detto. Che poi tutte quattro siano da essere biasmate, non ueggendo cio esser mosso da nessuno conueneuole principio, ne essere difeso da riparo di nessuna arte, ouero a douuto fine cõ ordine condotto, non me ne faccio gran conto, percioche in niente non si confànno con le fauole d'i poeti; et benche io mi creda questi riprensori essere da istimare in niente non essere differenti da queste semplici fauole, gli prego a rispondermi, se diranno, che lo spirito santo, et che Christo Iddio sia fauolone? iquali amendue sotto una istessa deita parlarono per fauole. Non lo crederanno, se saranno saggi. Io, se mi piacesse passare in lungo parlare, benissimo di mostrarei la diuersita d'i nomi non allontanarsi, se le qualita de gli stili si conuengono: ma esi se'l ueggano, Spesse uolte leggiamo, che queste fauole: lequali essi per lo uocabolo tanto disprezzano; hanno acquetato gl'animi incitati da pazzo furore, et ridotti nella primiera manfuetudine; come fu quando da Mennio. Agrippa grauissimo huomo; la plebe romana contraria a i Senatori dal sacro monte con una fauola fu ritornata uella patria. Con le fauole spesse fiate si sono ristorate le forze de gli animi lasi de gli huomini illustri occupati d'intorno cose sublimi: ilche non solo si puo dimostrare per essempi antichi, ma tutta uia si uede. Perche ueggiamo i gran prencipi occupati d'intorno a cose eccelse (come quasi ammaestrandoli la natura delle cose) dopo le sublimi dispositioni in meglio d'i suoi regni; per ristorare le loro forze; far chiamare quelli, che con piacuoli fauole gli confortino gli animi lasi: onde sotto le fauole contenute sopra il peso di qualche attione di trauagliata fortuna spesse uolte hanno sentito ricreatione: ilche si uede in Apuleio, quando la carità generosa donzella per sua disgratia prigionera di quei malandrini raccontando la sua mala sorte, per narrar la fauola di Psiche dolcemente, fu

da quella uecchieta ricreata. Per le fauole habbiamo ueduto talhora de gl'animi fonnolenti esserſi ſuegliati a miglior opra; & per tacere di me ſteſſo, et d'i minori; udi gia raccontare dall'Illuſtre huomo Giacopo Sanſeuerino Conte di Tricarico, & Chiarmonte; egli hauere inteſo da ſuo padre, che Roberto figliuolo del Re Carlo; che poi fu inclito Re di Gieruſalem, & di Sicilia, fu giouane di coſi ſonnolente, & freddo ingegno, che non ſenza grandiſſima difficulta del ſuo precettore puote capire i primi principij delle lettere onde diſperando di lui & il padre, & quaſi tutti gli amici, i ſuoi pedagoghi con diligente aſtutia traſſero l'ingegno di quello a leggere, & udire a raccontare le fauole di Eſopo, di che uenne in tanto deſiderio di ſaperle; che tratto dallo ſtudio di quello, non pure imparò poſcia in breue tempo queſte domeſtiche a noi atti liberali; ma ancho con grande acutezza paſsò fino a i ſegreti della ſacra philoſophia, & diuentò re tale, che da Salomone in poi di lettere, & reame; gli huomini non conobbero il piu dotto di lui. Che tante coſe? Tanto uagliono le fauole; che gli indotti della prima loro teſtura ſi dilettano, & de i dotti gli ingegni d'intorno le coſe naſcoſte ſi eſſercitano. Et coſi con una iſteſſa lettione fanno profitto, & dilettano. Non adunque con ſi ſcoperta fronte, ne con ſi notoſa ſentenza, queſti ſi ſchifi uomitino il ſuo odio, ne la ſua malignità, ouero ignoranza, contra i poeti; & ſe ſono in ceruello; pria curino le loro pazzie; & poi con nuuoli di cattiue parole ſi sforzino offuſcare gli altrui ſplendori. Riguardino, riguardino queſti cenſori, quali, & quanto noioſi eſſempi & atti uſino per mouere il riſo delle donnicciuole ben ſteſſo; & poſcia che ſi ſaranno purgati; cercheranno correggere le fauole altrui. Ricordandoſi, che Chriſto diſſe a gli accuſatori, che colui il quale foſſe ſenza peccato, foſſe il primo a pigliar le pietre contra l'adultera donna.

CH'EGLI E PAZZIA CREdere, che i poeti ſotto le corteccie delle fauole non habbiano compreſo alcuna coſa.

TRA queſti ſono alcuni di tanta temerita, che ſenza eſſere armati di neſſuna auttorita; non ſi uergognano dire eſſere pazzia il credere, che i famoſiſſimi poeti ſotto le loro fauole habbiano naſcoſto alcun ſenſo; anzi, che hanno compoſto quelle piu per dimoſtrare quanto ponno le forſe della ſua eloquenza; & ſpetialmente, mentre col mezzo di quello, da gli ignoranti gli erano credute le coſe falſe per uere. O iniquita d'huomini, o inetta ſcelerita; che mentre abbaſſano gli altri, i da poco ſi credeno inalzare. Chi altri, che ignoranti diranno, che i poeti habbiano fatte le fauole ſemplici, & che ſolamente in ſe non contengano altro, che

l'esteriore? Per dimostrare l'eloquenza. O bella ragione, come se quasi la' eloquenza non si potesse fare ualere d'intorno le cose uere. Certamente hanno conosciuto male, la sententia di Quintiliano: del cui grandissimo oratore la openione e, che cerca le cose false non uaglia nessun nerbo d'eloquenza. Ma di questo altroue. Chi adunque per uenire à questo sarà si pazzo, & di si poca consideratione, che leggendo nella Bucolica di Virgilio questo uerso. Nanq; canebat uti magnum per inane coacta con quegli altri uersi, che seguono dietro questa sentenza. Et nella georgica, le api hauere una parte di mente diuina, con le cose applicate a questo. Et nell'Eneida. Principio cælum & terras camposque liquentes, con le cose, che ui seguono: dalle quali ui si caua il puro suco di philosophia, che non ueggia chiaramente Virgilio essere stato philosopho, & non l'estimi eruditissimo huomo per dimostrare la eloquentia sua: della cui molto ualse; in hauere condotto Aristeo pastore ne i segreti della terra dalla madre Olimene, ouero Enea per uedere il padre nell'inferno? & questo sotto fauoloso uelame hauere scritto senza sentimento alcuno? Che e stato cosi ignorante, che ueggendo il nostro Dante spesse fiate sciorre gl'intricati nodi della sacra Theologia, con marauigliosa dimostratione; che non s'accorga egli non solamente essere stato philosopho, ma ancho famoso Theologo. Et se cio terra; per qual ragione pensera, ch'egli habbia finto, che Bimemberm gripho traha quella carretta sulla cima del monte seuero accompagnata da sette candelieri, & altrettante nimphe, con l'auanzo di quella pompa triomphale? per dimostrare, che egli sapeua comporre rime, & fauole? Chi appresso sara tanto sciocco, che istimi il famosissimo & Christianissimo huomo Francesco Petrarca: la cui uita, & i cui santi costumi noi stessi habbiamo ueduto, & lungamente, per la Iddio gratia; uederemo hauer speso tante uigilie, tante fatiche, tante notti, tanti giorni, & tanti studi nella sua Bucolica solamente per la grauità del uerso, et l'eleganza delle parole, et per fingere, che Gallo dimandasse a Tirreno la sua fistola, et che cantassero insieme Pamphilo, Mitione, et altri spensierati pastori? Nessuno ueramente, che lo conosca dira cio; et molto meno quelli, che hanno ueduto cio, che egli in sciolto stile ha scritto nel libro della uita solitaria, et in quello, ch'egli ha intitolato de i rimedi all'una; et l'altra fortuna, per lasciare molti altri da parte; ne quali quanta santità si puo comprendere nel seno della philosophia morale; tanta con gran maestà di parole in quelli si comprende di maniera, che non si puo dire nessuna cosa piu piena, piu ornata, piu matura, ne piu santa ad instruttione de i mortali. Potrei ancho addure i miei uersi Bucolici, del cui sentimento io sono consapeuole, ma hò giudicato tacerne: perche finhora non mi tengo di tanto, ch'io mi debba annouerare tra gli huomini eccellenti; et perche le cose proprie sono da lasciare ragionarne a gli altri. Tacciano adunq; questi cianciatori ignoranti, et i superbi se possono ammutiscano; essendo da credere, che non pure gl huomini illustri nodrito dal latte delle Muse, et alleuati nelle habitationi della philosophia, et in sacri studi habbiano locato profondißimi sensi ne i suoi poemi, non etiamdio non essere nessuna cosi pazzarella, uecchiacciulla, d'intorno il foco di casa, che di notte ueggbiando con le fantesche racconti alcuna fauola dell'orco, o delle

fate

fate, & streghe; dalla cui spesissime uolte finta, & recitata sotto ombra delle parole ri ferite non ui senta incluso secondo le forze del suo debile intelletto qualche sentimento alle uolte da riderſi poco: per loquale uuole mettere timore a i picciolini fanciulli, ouero porgere diletto alle donzelle, ouero farſi beffe d'i uecchi, o almeno mostrare il potere della fortuna.

CHE I POETI PER LA commodita della considerationе habitarono le solitudini.

ISSI di sopra, che questi notioſi dicono ancho, che i Poeti habitano nelle uille, ne i monti, & nelle selue; perche sono priui di ciuiltà, & costumi. O ignorante sorte d'huomini. Non ueggono, che mentre uogliono con falso aiuto approuare la uerità; si fanno bugiardi. Io non solamente confesso i Poeti habitare nelle uille, selue, & monti; anzi, se essi non l'hauessero detto; io era per dirlo & forse gia l'ho detto; ma non per quella causa, ch'essi gonfiati adducono, cio è, che non uagliano di ciuiltà: concioſia che, ch'eglino ne uagliano; assai ne fanno fede i poemi: a quali se sprezzano credere; riuolgano gli scritti de gli antichi philoſophi, & leggano gli annali; ch'io non dubito, che spesso ritroueranno i poeti, mentre gli ha piacciuto; hanno usato delle amicitie, conuersationi, & uiuere de i Re, & nobili prencipi: il che non si concede a gli huomini rozzi, & da poco: Ne in testimonio della uerita mi mancano alcuni essempi, che m'occorreno. Potrei ueramente, s'io uoleſsi; mostrare Euripide poeta intrinseco di Archelao Re de Macedoni. Ennio Brondusino famigliarissimo d'i Scipioni. Virgilio amicissimo d'Ottauiano Cesare. Et se non curano gli antichi; non mancano d'i moderni. Il nostro Dante fu congiunto di stretto nodo d'amicitia con Federigo d'Arragona Re di Sicilia, & con cane dalla scala Illustre signore di Verona. Sappiamo appresso, & è quasi notissimo a tutto il mondo; Francesco Petrarca esſere stato molto amato, & molto famigliare di Carlo Imperadore, di Giouanni Re di Francia, di Roberto Re di Gierusalem, & Sicilia, & di molti sommi Pontefici, & di quelli, che uiuono ui sarà, mentre uorra. Ma se questi maldicenti non sanno; i Poeti habitano, & hanno habitato nelle solitudini; perche non nelle piazze, non ne i palazzi publici, non ne i Theatri, non ne i campidogli, non sotto le loggie communi; doue tutt'hora concorreno genti, conuersa la plebe, et si stanno le feminucciole è conceduta la consideratione delle cose sublimi, senza la cui quasi continua non ponno principiare, ne finire gli imaginati poemi. Ma a pena crederò, che hauessero detto questo; se sanamente hauessero letto quello, che scriue Oratio Flacco a Floro; poscia che elegantemente, secondo suo costume; gli ha annouerato alcuni impedimenti della citta; interrogandolo gli dice.

„ Giudichi adunque, che si possa in Roma „ I poemi compor tra cure et stenti?

Volendo per cio, che s'intenda non si potere. Ne di questo contento, aggiungēdoui alcune

altre inconueneuolezze; dallequali continuamente le citta sono ueſſate, ſoggiunge quaſi ſdegnato dicendo.

„ Va dunque, et penſa tu uerſi ſonori.

Quaſi che dica, non potrai. Et poi ſeguendo gli dimanda.

„ Tu uuoi, che fra gli ſtrepiti notturni „ Et i diurni anchor io cante, et ſegua
„ I ueſtigi toccati d'i poeti?

Ne molto da poi ſoggiunge.

„ Qui dunque, doue in mezzo ſono poſto „ Vnir mi degnerò gia mai parole,
„ Di trauagli, fortune, et ciuil garre „ Che commouano il ſuon de la mia lira?

Per liquali uerſi, per piu non ue n'aggiungere; aſſai ſi uede, perche i poeti amino i luoghi ſeluagi. Ilche leggiamo ancho hauere fatto Paolo heremita, Macario, Antonio, Arſenio, et molti altri uenerabili, et ſantiſſimi huomini, non per mancamento di ciuilta, ma per ſeruire con piu libero animo a Dio. Anchora che non ſia coſa tanto deteſtabile, come pare, che queſti iſtimino, l'habitare le ſelue, non ſi ueggendo in elle neſſuna coſa finta, fugata, ne alla mente inconoſciuta. Veramente tutte le opre di natura ſono ſemplici: Iui ſono i dritti faggi uerſo il cielo, & gli altri alberi, che con la ſua opacità porgono l'ombre freſche; iui la terra conteſta di uerdeggianti herbe, & di mille colori di fiori diſtinta, iui i chiari fonti, & limpidi ruſcelli, che con piaceuole mormorio ſcendeno da i uicini monti, iui i depinti uccelli che col canto addolciſcono l'aere, iui le frondi, che dal mouere d'una leggiera aura riſuonano; iui gli animaletti, che giuocano, iui i gregi, & gli armenti, iui le caſe paſtorali, & le cappannette ſenza cura ne riſpetto alcuno, & iui tutte le coſe ſono piene di tranquillità, & ſilentio: lequali non ſolamente, ſatollati gli occhi, & l'orecchie delle ſue delitie, allettano l'animo, ma ancho paiono, che conſtringano in ſe la mente, & l'ingegno, ſe forſe foſſe laſſo; a ripigliare le forze, & condur quello al diſio della conſideratione di coſe ſublimi, & ad auidita ancho di comporre: ilche con marauigliosa eſortatione ci perſuade la compagnia d'i libri, & i canori chori delle Muſe, che ci ſtanno d'intorno, lequali tutte coſe eſſendo dirittamente conſiderate; qua le ſtudioſo huomo non preporra le ſolitudini alle città. Ma non il diffetto d'i poeti, ne le ſolitudini (ſe diffetto ſi puo chiamar queſto) moueno queſti inſolenti huomini a riprenderli, anzi la loro machiata mente da mortale ambitione, dalla quale eſſendo lontani i poeti, egli dicono, che ſono huomini da fuggire. Egli è uſanza d'huomini di peſſimi coſtumi grandemente diſiare, che tutti gli altri a loro ſiano conformi, per cuoprire, ouero difendere i ſuoi peccati con gli altrui. Vergogninſi, & ammutiſcano adunque, ſe i poeti non fanno come eglino Perciochè gli huomini ſaggi fuggono, et hanno per coſa uergognoſa il contrafarſi la faccia con la pallidezza. Et ſe abhoriſcono col tardo paſſo continuamente caminare per le citta; eglino il fanno perche ricuſano comprare la gratia, et le lodi dell'inerte uolgo con la uergognoſa, et diforme hippocriſia; non ſi curano da gli ignoranti eſſere moſtrati a dito; rifiutano il dimandare, et diſiare i gouerni, ſdegnano il caminare per li palazzi reali, et diuenire adulatori d'i maggiori, per potere acquiſtare un qualche beneficio, ouero per compiacere un poco meglio al loro uentre,

et attendere piu all'otio, ne uogliono assentire alle donnicciuole per trarle dalle man qualche denaro, affine di acquistare con inganni quello, che non si puo con i meriti. Oltre cio con tutti i loro effetti questi tali iniqui cercano, che gli altri diano via la sua robba, perche parte ne uenga in suo potere, come se secondo la quantità d'i premij si comprassero le sedie del cielo. Ma questi, che sono malmenati da loro contentandosi di un uiuere leggiero, et d'un breue sonno, con la continua speculatione, et con lodeuole esercitio componendo, et scriuendo ricercano la famosa gloria, che al nome suo per molti secoli dure. O che sorte d'huomini è questa da essere sprezzata. O biasimeuole solitudine di questi tali? Ma che sto io a continuar con parole? Haurei molte cose da dire, se la illustre candidezza, la egregia uirtu, et lodeuole uita d'i poeti famosi con piu salda fortezza contra questi iniqui se stessa non difendesse.

CHE L'OSCVRITA' D'I poeti non e da condennare.

VESTI cauilloſi dicono, che molte uolte i poemi ſono oſcuri, et queſto per uitio d'i poeti: iquali cio fanno per dimoſtrare, che quello, che è molto intricato ſia con piu arteficio compoſto: et uogliono, che eglino facciano queſto còme ſmemorati dell'antico inſtituto de gli oratori; per lequale ſi uieta la orattone douere eſſere piana, & lucida, o giudicio di peruerſa mente: qual altro, eccetto un'anima iniqua ſi ſarebbe piegato in coſi ſcelerato penſiero, che quello, che allui è inacceſſibile non ſolamente haggia in odio; ma cerchi, ſe poteſſe, con falſa accuſa macchiarlo? Confeſſo alle uolte i poeti eſſere oſcuri, ma mi diano eglino (ſe uogliono) la riſpoſta, ſe ritrouano le ſcritture de i philoſophi; a quali ſpeſſe uolte eſſi impudicamente ſi congiungano; coſi piane, & chiare, come dicono douer eſſere la oratione? Se cio affermano mentiranno; percioche tra gli ſcritti di Platone, & Ariſtotele (per tacer de gli altri) le clauſule, et ſentenze ſono tanto annodate in alcun loco; che gia da molti acuti huomini incominciando dal loro tempo fino al di d'hoggi diuerſamente eſſendo ſtate eſpoſte; ma lamente ponno render fede quale ſia il ſuo uero ſenſo, ne la concorde ſentenza. Ma che dico d'i philoſophi? Non è ſtato il diuino eloquio; delquale eſſi deſiderano eſſere tenuti profeſſori; porto dallo ſpirito ſanto pieniſſimo d'oſcurita, et dubbi? E coſi ueramente, et ſe cio negheranno; eſſa chiara uerità ſi uedra. Ne ſono molti teſtimoni. Tra quali, ſe li piace; interroghino Agoſtino ſantiſſimo, & dottiſſimo huomo, & di cui coſi eccelſe furono le forze dell'ingegno, che egli ſenza precettore (come da ſe ſteſſo confeſſa) apparò molte ſcienze, & tutto quello, che da i diece cathagorij cauarono i philoſophi: & nondimeno non ſi uergognò dire, & confeſſare non hauere potuto intendere il principio d'Iſaia. Non adunque ne i ſoli poemi ſono

le oscurità. Perche adunque non accusano così i philosophi come i poeti? Perche non dicono lo spirito santo nelle sue opere hauere congiunto oscure sentenze, perche paressero piu artificiose, come quasi egli non sia sublime artefice di tutte le cose? Non dubbito, che in loro non sia tanta temerità, che lo farebbono; se non sapessero, che sono difensori a i philosophi, & che a quelli, che parlano contra lo spirito santo sono preparati i suppli ci: et però uanno contra i poeti; perche sanno, che mancano di difensore. Istimando appresso, non essere iui colpa nessuna; doue subito la pena non segue. Questi dourebbono hauere ueduto alcune cose da ueder oscure, che per lo uitio loro, sono chiare. Ad un loco risplendendo il Sole, che è chiaro; l'aere pare nuuoloso. Sono poi altre cose per sua natura tanto profonde, che non senza difficulta l'acutezza ancho d'un nobile intelletto puote penetrare nel segreto di quelle; si come nel globo del Sole; nelquale prima, che ui si possa affisare; bene spesso gli acutissimi occhi sono ributtati. Alcune altri poi, se bene per natura sua forse sono chiare; sono coperte da tanto artificio d'i fingenti; che malamente ancho nessuno ui puo con l'ingegno trarre il uero senso; si come molte uolte il grandissimo corpo del Sole tra le nebbie nascosto non puo essere ueduto da i dottissimi Astrologhi, ne compreso in qual parte del cielo si giri puntalmente col loro affissare d'occhi: et tali non nego, che alle uolte non siano i poemi d'i poeti. Ma non però, come uogliono questi, sono con ragione da essere biasimati; percioche egli è proprio ufficio d'i poeti tra gli altri, non denudare le cose coperte sotto uelame; anzi se sono apparenti; cercare di coprirle con quanta industria mai ponno, et leuargli da gli occhi d'i mal dotti, accioche per la souerchia famigliarita non auilischino, ma siano piu degne di memoria, et riuerenza. Onde, se diligentemente faranno quello, ch'a loro s'appartenira; i poeti uerranno piu tosto ad essere lodati, che biasimati. Et pero, come è stato detto, confesso quelli talhora non essere oscuri, ma ancho indissolubili sempre; se un intelletto acuto non gli conosce, et intende. Ma tengo, che questi tali, che porgono tante querele habbiano piu tosto gli occhi di nottola, che humani. Ne sia alcuno, che pensi da i poeti per inuidia sotto le fittioni essere stato nascosto il uero; o perche uoglino in tutto negare a i lettori il sentimento delle cose celate; ouero per dimostrarsi piu artefici osi; ma solamente cio hanno fatto; accioche quelle cose, c'hanno uoluto intendere ricercate con la fatica de gli ingegni, et diuersamente interpretate; alla fine ritrouate siano tenute piu care. Ilche molto piu ciascuno di buono intelletto debbe hauere certissima, c'habbia fatto lo spirito santo; laqual cosa pare, che si confermi per Agostino nell'undecimo libro del celeste Gierusalem, doue dice. Del diuino sermone la oscurità a questo è ancho utile, che partorisce molte sententie di uerita, et in lume della cognitione le produce, mentre uno così l'intende et un'altro altramente. Et altroue l'istesso Agostino sopra il centesimo, et uentesimo salmo dice. Però forse è posto piu oscuro; accioche generi molti intelletti, et piu ricchi si partino gli huomini: iquali hanno trouato chiuso quello, che in molti modi si sarebbe aperto, che se in un modo solo l'hauessero aperto. Et per usare anchora piu del testimonio d'Agostino contra questi calcitranti, affine, che intendano quello, ch'egli adduce in difesa delle oscurita delle sacre lettere, et io uoglio, che sia inteso per le oscurita

de i

di poemi; Dico, che sopra il salmo Centesimo, & quarantesimo sesto così scrive. Qui nõ è nessuna cosa cattiua; ma qualche d'una oscura, non da pigliar perche ti sia negata, ma perche ti esserciti. Onde per non usare d'intorno a questo altre auttorità d'huomini sacri non uoglio, che questi tali habbiano noia udire, ch'io uoglio l'istesso essere inteso delle oscurità d'i poeti, che si tiene da Agostino delle diuine; ma ancho dico, che debbano con la loro inuetriata fronte considerare quanto maggior mẽte sia da tenere l'istesso di queste, che rispettiuamente a pochi sono apposte, essendo cio locato nelle sacre lettere, che a tutti s'appartengono. Ma se uolessero forse la durezza del testo, le figure delle orationi, & dittioni, & colori, & modi d'i peregrini uocaboli essere quelli, che dannassero la non conosciuta da loro bellezza; & di qui i poeti essere chiamati oscuri; non so, che altro dirli, eccetto, che di nouo ritornino alle scole d'i pedagoghi, studiano, & apparino quale licenza da gli antichi auttori sia conceduta alle auttorità d'i poeti: & piu diligentemente cerchino, oltre le cose uolgari, & famigliari; quali siano ancho le rare, & peregrine. Ma che sto io con tali parole a continuare? con meno haurei potuto cio fare. Facciano, che si spoglino il uecchio ingegno, & si uestino d'un nouo, & generoso; che quello, c'hora gli pare oscuro gli parra poi famigliare, & aperto. Ne si credano coprire la dura rozzezza del suo intelletto col precetto degli antichi oratori: del quale non dubbito, che sempre i poeti non siano stati ricordeuoli. Ma auertiscano, che l'ordine delle parole altrimenti procede orando, che fingendo; & le fittioni essere state lasciate al uolere del fingente, come opra d'un'altra spetie: doue grandemente da i poeti si serba la maestà dello stile, & si ritiene la dignita dell'istesso; si come nel terzo libro delle inuentiue contra il medico dice Francesco Petrarca. Ne come essi paiono istimare; hà inuidia a quelli, che non ponno carpire, ma preponendo la dolce fatica, consulta alla dilettatione, & alla memoria insieme. Percioche sono piu care le cose, che acquistiamo con difficulta, & con piu cura sono serbate si come il medesimo Petrarcha nell'istesso libro narra. Che tante cose? Se quelli hanno l'ingegno rozo, riprendano la sua dapocaggine, & non i poeti, ne s'oppongano contra loro con fieri lattrati da quali seco benissimo è stato contrastato. Attento, che nel primo incontro, affine, che gl'ignoranti non s'affatichino, da essa prospettiua di cose è stato porto terrore. Ritirinsi adunque adietro piu tosto a tempo, che uolendo passare inanzi, affaticata la sonnolenza dell'ingegno, con rossore gli sia data la ripulsa. Et per dirlo di nouo a chi mi uuole intendere, a snodare i dubbiosi groppi, egli bisogna leggere, affaticarsi, uegghiare, interrogare, & con ogni fatica sottigliare le forze del ceruello, & se per una uia alcuno non puo aggiungere doue disia, entri per un'altra, & se gli resiste qualche incontro, ne prendi un'altra fino attanto, che se gli giouano le forze, gli paia lucido quello, che prima gli pareua oscuro.

CHE I POETI NON sono bugiardi.

OLTRE cio questi maligni dicono, che i poeti sono bugiardi, & si forzano, se potessero; fermar questo loco con salde ragioni, dicendo quello, che spesse uolte è stato detto; cioe quelli nelle sue fauole scriuere bugie, come sarebbe un'huomo conuerso in sasso: il che in tutto pare contrario alla uerità. Appresso, allegano, che i poeti dicono bugiardamente esserui molti dei; essendo cosa certissima, che non ue n'è piu, che uno, & quello uero, & onnipotente. Aggiungendo, che Virgilio Prencipe d'i poeti Latini a narrato la istoria di Didone meno, che uera, & simili altre cose. Credo, che per cio istimino hauer uinto. Et haurebbeno uinto, se non ui fusse alcuno, che con la uerità confutasse le loro insipide esclamationi. Che sara adunque? Istimaua nelle precedenti hauer risposto a bastanza a questa parte la doue o descritto, che cosa sia fauola, quante le spetie delle fauole & di quali si siano seruiti i poeti, & pche. Ma in questa materia di nouo e da ritornare. Dico che i poeti non sono bugiardi: percioche la bugia, secondo il mio giudicio, è una certa falsità similissima alla uerità: per la cui da alcuni s'opprime il uero, & esprime quello, che è falso. Di questa afferma Agostino, che otto sono le spetie: delle quali, se bene alcune ne sono piu graui: dell'altre; di nessuna nondimeno consapeuoli non si possiamo senza peccato seruire, ne senza nota d'infamia: per la cui siamo chiamati bugiardi. L'intento della quale diffinitione se dirittamente sara riguardato degli inimici del poetico nome; conoscerano questa riprensione: Onde affermano essere bugiardi i poeti; mancare di forze; attentoche le fittioni d'i poeti non s'accostano a nessuna delle spetie di bugia: concioscia che non è loro animo con le fittioni ingannare nessuno: ne si come è la bugia; le fittioni poetice per lo piu non sono non molto simili, ma ne ancho punto conformi alla uerita, anzi non poco discordanti, & contrarie. Et concedendo, ch'una spetie di fauole: la quale habbiamo detto parer piu tosto historia. che fauola; sia molto simile alla uerita, per antichissimo consentimento di tutte le nationi dalla macchia della bugia è purgata, & netta; essendo per usanza antica conceduto, che ciascuno si possa seruir di quella per ragione d'essempio; in cui non si cerca semplice uerità, ne si uieta la bugia. Et se si riguarda l'officio d'i poeti molte uolte di sopra mostrato; eglino non sono obligati a questo legame, che usino della uerità nella superfitie delle fittioni: percioche, se uenisse a loro tolto la licenza di uagare per ogni sorte di fittione; il loro ufficio al tutto si risoluerebbe in niente. Che piu? Se tutte quelle cose, che sono dette in confutatione meriteuole fossero annulate: il che penso non si possa fare; questo ci resta da non potersi confutare; nessuno di ragione essercitando il suo ufficio per cio non puo cadere in nota d'infamia. Il Podestà secondo la legge sententia ch'a i mal meritati sia tagliato il capo; non però di ragione si dice homicida. Cosi ne ancho il soldato saccheggiatore d'i terreni d'i nimici non si dice ladrone. Ne il iureconsulto, se bene un poco men giusto consiglio concede al clientulo, mentre dal segno della ragione non si separi; non meriterà il nome di falsidico. Cosi ancho il poeta, benche fingendo menta; non incorre nella ignominia di bugiardo, essequendo giustissimamente il suo ufficio

non d'ingannare, ma di fingere. Se nondimeno uoleſſero ſopra queſto far inſtanza, che quello, che non è uero è bugia, ſia detto come ſi uoglia. Se cio non è fatto, io nondimeno piu oltre non eſtenderò le mie forze per confutare queſta obiettione. Ma ricercherò, per uedere quello, che ſiano per riſpondere; con qual nome ſiano da chiamar quelle coſe, che ſono ſcritte per Giouanni Euangeliſta nell'Apocalipſi con marauigliosa maeſtà d'i ſenſi; ma in tutto molte uolte nella prima faccia diſcordanti alla uerità? con qual nome eſſo Giouanni, & con quale le altre, & gli altri, che nel medeſimo ſtile hanno ſcritto & coperto le gran potenze d'Iddio? Io ueramente chiamarle bugie, ne dir loro bugiardi, anchora che foſſe lecito; non ardirei. So nondimeno diranno: il che anch'io ſono per dire in parte, ſe ne ſaro dimandato, Giouanni, & gli altri propheti eſſere ſtati ueraciſſimi huomini: la qual coſa gia ſi è conceduta: Oltre cio u'aggiungeranno da loro non eſſere ſtato ſcritto fittioni, ma piu toſto deuerſi chiamar figure, & coſi eſſere: onde per conſequenza figuratori eſſere ſtati di quelle ſcrittori. O diffugio da riderſi; come ſiamo quaſi per credere, che quello, che è ſimiliſſimo nella corteccia, per mutatione, ouero diuerſità di nome habbia poſſa oprare diuerſi effetti. Ma in cio ſia minor contraſto. Sono figure, ma gli prego, che m'eſprimano ſe nella letterale corteccia hanno in ſe uerità? Se uogliono, ch'io mi creda queſto; non ſarà altro, che con la bugia uelarmi gli occhi dell'intelletto, ſi come cuoprono quella uerità cui incluſa. Onde non eſſendo queſti tali ne da chiamare, ne da credere bugiardi; perche non ui ſono: coſi ne ancho i poeti: i quali uiſta le loro forze metteno il loro ſtudio ſotto diuerſo ſignificato uſare delle fittioni. Non ſi puo negare, che i poeti non habbiano deſcritto molti dei, eſſendouene un ſolo; ma cio non è da imputarli per bugia: perche non credendo, ne fermando, ma ſecondo ſua uſanza fingendo ſcriſſero. Perche qual è colui tanto di ſe ſteſſo non conſapeuole; che iſtimi neſſuno ammaeſtrato negli ſtudi di Philoſophia eſſere di coſi pazza openione, che creda eſſerui molti dei? Se a baſtanza habbiamo buon intelletto; douemo facilmente credere i dotti huomini eſſere ſtati ſtudioſiſſimi inueſtigatori della uerità, & quelli fino la doue l'humano ingegno puo penetrare, hauer toccato, & ſenza dubbio conoſciuto ſolamente eſſer un dio: alla cui notitia eſſere peruenuti i poeti, uelle loro opre chiaramente ſi comprende. Leggi Vergilio, che il troueraì orare, & pregare dicendo.

„ Se mai ti pieghi, per mortale preghi „ Onnipotente Gioue; hor drizza gli occhi.

Et quello, che ſegue. Il quale epitheto non troueraì, ch'egli mai habbia dato a neſſuno altro degli dei. Il reſto della moltitudine degli dei iſtimarono nõ dei, ma mẽbri d'Iddio, & uffici di deità. Il che tiene ancho Platone: il quale chiamiamo medeſimamẽte Theologo. A queſti tali per riuerenza dell'ufficio diedero il nome di deita cõforme. Ma nõ iſtimo, che queſti noioſi p cio s'acquetino. Certamẽte griderãno i Poeti del uero Iddio, & unico il quale noi diciamo eglino hauer conoſciuto; hauer ſcritto molte bugie; et pcio meritеuolmente eſſere chiamati bugiardi. Ma io nõ dubito, che i poeti gẽtili habbianc mẽ retta mẽte giudicato del uero Iddio, & coſi di lui nõ mai hauer ſcritto coſa, che mẽ uera foſſe,

& cosi, si come questi uogliono loro essere detti bugiardi, o hauer usato bugie, io questo non tengo; Percioche le spetie degli huomini bugiardi sono almeno due: d'i quali i primi sapiando, & auertendo mentono per offendere, o non offendere, ouero per giouare, & questi non solamente sono da essere chiamati bugiardi, ma per piu proprio uocaboli mẽtitori. I secondi sono, che non sapendo di dire bugia, nondimeno l'hanno detta. Et tra questi ui fa bisogno la distintione. Sono ancho alcuni di questi, la cui ignoranza è insopportabile, ne riceue ueruna iscusa, come sarebbe a dire: Egli si uieta per publica legge, che alcuno cittadino non tenga un cittadino in prigione priuata. Caio hà ritenuto Sempronio suo debitore, onde dalla pena uuole difendersi con l'ignorantia della legge, la qual e iscusa perche par uana, cioè, ch'il cittadino non sappia le leggi communi, non puo difendere il nocente. Cosi ancho l'huomo Christiano d'età perfetto dalla ignoranza degli articoli della fede non si puo difendere. Vi sono degli altri, de quali pare, che l'ignoranza sia da essere iscusata, si come i fanciulli, se non sapranno philosophia. Vn huomo montano se non haura cognitione di cose di mare. Et un nato cieco, se non conoscera i caratteri, & simili altri, tra quali si ponno annouerare i poeti gentili, che se bene hanno conosciuto l'arti liberali, la poetica, & la philosophia, non però hanno potuto conoscere la uerita della religion Christiana. Non ancho era uenuto a risplendere in terra quel la luce di uerità eterna, la quale alluma ogni huomo, che uiene in questo mondo. Non ancho gli inuitanti alla cena dell'agnello haueuano cercato il mondo chiamando ogn'uno. Questo dono era dato di sopra a i soli Israeliti, accioche conoscessero il uero Iddio, & giustamente, & dirittamente l'adorassero. Questi non ancho inuitauano nessuno a communicar seco cosi celebrato conuiuio, ma ne ancho andando, se qualche straniero ui fosse stato, l'ammetteuano. Et cosi sentendo meno, che il uero, scrissero del uero Iddio pensando narrare il uero, di che con questa accetteuole ignoranza iscusati, non sono da chiamare bugiardi: So che diranno. Con ogni ignoranza, che sia detta la bugia, colui che la dice è bugiardo, il che non si puo negare, benche con quella medesima nota d'infamia non siano da macchiare quelli, c'hanno peccato con ignoranza escusabile, come quelli, c'hanno peccato con manifesta, & inescusabile, si come s'è detto, hauendo quelli non solamente l'equità, ma ancho l'austerità delle leggi per iscusati, onde, se cosi è, non incorreno in nota di bugia, & se uogliono quelli ad ogni modo essere bugiardi, io gli aggiungero per compagni di Philosophi, come Aristotele, Platone, Socrate, & molti altri da loro grandemente honorati, nocenti dell'istesso peccato. Isti mo, che questi ottimi censori di nouo inalzeranno le uoci in cielo falendo nello salterio, & nella cithera, perche non assai a bastanza una porticella di questa obiettione nõ gli parra ributtata. O non saggi; se bene ad uno soldato uiene rotto lo scudo; non però la squadra intiera è mossa di luogo. Adunque non s'inalzino, ma ricordinsi, che spesissime uolte ributtuti, si sono ritirati per forza. Quello, di che rimprouerano Virgilio, è falso Non uolse ueramente l'huomo prudente recitare l'historia di Didone, perche sapeua bene come dottissimo di cose tali, Didone essere stata per honestà singolarissima donna, & che con le proprie mani uolle piu tosto darsi la morte, che con le seconde nozze rompere

ze rompere il casto suo proposito fiso nel petto di castimonia: ma per conseguire con l'arteficio, & uelamento poetico quello che faceua di mistieri all'opra sua: compose la fauola in molte cose simile all'historia di Didone: il che, si come poco dianzi è stato detto; per antico instituto è conceduto a i poeti. Nondimeno puote alcuno piu degno di risposta, & forse tu istesso Prencipe ricercare; a che cio era di mistieri a Virgilio? alquale accioche degnamente sia risposto. Dico, ch'egli a cio per quattro cagioni fu condotto. Prima, accioche in quel medesimo stile: il quale hauea pigliato nell'Eneida: seguisse il costume poetico, & spetialmente d'Homero: di cui fu in quell'opra imitatore. Perciochè i poeti non fanno come gli Historici, i quali da un certo principio incominciano la loro opra, & con una continua, & ordinata descrittione delle cose fatte la conducono fino al fine, il che ueggiamo hauer fatto Lucano, La onde molti piu tosto lo stimano metrico historico, che poeta. Ma con un arteficio molto maggiore, o cerca il mezzo dell'historia, o alle uolte cerca il fine i buoni poeti incominciano quello, che hanno in animo, & fanno nascere cagione di recitare quelle cose, che inanzi pareuano hauer lasciato, si come nell'Odissea fa Homero, il quale quasi nel fine degli errori d'Vlisse descriue quello patir naufragio, & essere portato nel lito d'i Phenici, doue l'induce a racontar al Re Alcinoo tutto quello, che dal dì in poi, che si partì da Troia gli era auenuta la qual cosa uolendo ancho far Virgilio, & hauendo scritto Enea fuggire dal lito di Troia dopo la ruinata città non ritrouò piu atto loco a condurlo, pria che giungesse in Italia, che nel Africano lito, concioscia che fino iui hauea sempre nauigato tra gli inimici greci. Et essendo stato il lito d'Africa fino a quel tempo sempre habitato da genti seluagie, & barbare; era di necessità, che il conducesse dinanzi a persona degna di riuerenza, da cui fosse raccolto, & dalla quale fosse indotto a narrare le sue, & de' Troiani sue uenture. Onde non ritrouando altri, che Didone, la quale, se bene non allhora; nondimeno, egli si crede, che dopo molti secoli habitasse, & signoreggiasse iui fece, che Didone il raccolse, & gli diede alloggiamento, & si come leggiamo; per suo comandamento le recitò i suoi, & degli altri trauagli. Seõdariamente: il che si nascõde sotto poetico uelame; Virgilio intende per tutta l'opra dimostrare da quali passioni la fragilita humana sia turbata, & da quali forze dall'huomo constante sia superata. Et gia hauendone dimostrato alcune; uolendo dinotare per quali cagioni dall'appetito concupiscenole siamo condotti in lasciuia, introduce Didone per generosita di sangue illustre, per età giouane, per presenza bella, per costumi notabile, di ricchezza abondante, per castita famosa, che signoreggia alla sua città, & al popolo, per prudenza, & eloquenza notabile, & uedoua quasi per l'esperienza piu atta alla concupiscenza di Venere. Tutte le quai cose hanno possa d'incitar l'animo d'ogni generoso huomo, non che d'unessule, c'ha patito naufragio & che è cõdotto a nõ conosciuta regione, & hà bisogno d'aiuto. Et cosi per Didone intende la concupiscenole, & attratiua potẽza armata di tutte le cose necessarie, & p Enea figura ciascuno atto a tal giuoco: di che dopo l'hauerlo fatto allacciare, & finalmente fattoci uedere da quali attioni siamo condotti nelle scelerità, ci dimostra poi per qual uia siamo ricondotti nella uirtù; inducendo Mercurio interprete degli dei, che rimprouera ad Enea le

uanità, & cose lasciue, & l'esforta a cose glorioſe: per lo quale Virgilio intende, o il morso della propria conscienza, o la riprensione dell'amico, & huomo eloquente, da i quali noi dormendo nel lezzo delle uergogne siamo sueglia-ti, & ricondotti nel drit>, & bel camino, cioe alla gloria, & allhora sciogliemo il nodo della uergognosa dilettatione, quando armati di fortezza con animo constante, & forze sprezziamo, facciamo poco conto, ne si curiamo di carezze, lagrime, preghiere, & altre cose tali, che ci guidano in contrario. Nella terza Virgilio cura nelle lodi d'Enea d'inalzare la progenie d'i Giulij in honore d'Ottauiano Cesare, il che fa, mentre dimostra quello, che sprezza le lasciuie, le immonditie della carne, & con la fortezza della mente calca le delitie feminili. Nella quarta, intende d'inalzare la gloria del nome Romano: la qual cosa opra a bastanza; mentre descriue le preghiere, & maledittioni di Didone uicina alla morte. Percioche per quelle s'intendeno le guerre de cartagineſi con Romani, & i Triomphi, che di loro ne riportarono Romani, ne quali assai s'inalza il nome Romano. Et cosi Virgilio non fu bugiardo, si come i poco intendenti istimano, ne altri poeti, che ancho medesimamente habbiano finto.

CHE PAZZAMENTE SI biasima quello, che men dirittamente s'intende.

OGLIONO anchora, & tutta uia cridano questi mal dicenti del nome poetico, al tutto essere da estinguere, & mandare in oblio i uersi d'i poeti, percioche sono tutti composti di lasciuie, & ciancie d'i dei gentili: ne in alcun modo essere da patire, che ad uno & istesso iddio siano attribuite piu forme, & tutte le cose, si come fanno i poeti al suo Gioue, ouero ad altri. Gli auersari nostri a guisa di stolto soldato entrano nosco in contrasto: il quale si lascia trasportare da tanto impeto di nuocere all'inimico, che se stesso non riguarda: onde bene spesso auiene, che quei colpi, ch'egli prepara contra l'altro; egli disarmato gli riceue. Io a queste obiettioni ridotte in uno inuoglio mi pensaua assai nelle precedenti scritture hauer risposto, nelle quali mi ricordo spessissime uolte essere stato scritto, & incluso sotto diuersi forme, lasciuie, ciancie, & nomi; honesti, & saporiti sensi, de quali ancho ricordomi hauer posto d'i miei secondo le forze del debile ingegno rimouendo le loro corteccie. Ma i dishonesti atti de gli dei in ogni uia, & spetialmente da i poeti comici descritti, non lodo, ne approuo; anzi gli biasimo; & tanto istimo da essere uituperati in cio gli scrittori, quanto gli atti. Veramente l'ara di fingere è spatiosissima, & la poesia sempre camina col corno pieno di fittioni. Non adunque mācauano a tutti i sensi honestissime corteccie. Ma questa querela gia molto è stata leuata, & acquetata, percioche nelle scene, & ne i Theatri da i Mimi, histrioni, & parasceti, & simili huomini gia si cantauano cose enormi. In tutto le leuarono, & reprouarono gli antichi Romani (Cicerone testimonio) & dannarono essa scena, & arte ludibrica, dicendo che la paragono cō la nota censoria, & gli rimossero dalle Tribu. Cosi ancho per editto d'i pretori fu uietato, che se alcuno dell'arte ludrica, o

per parlarne, o per pronontiarla andasse nella scena; subito fosse tenuto per infame. Poscia, dopo Costantino Cesare, & Siluestro Pontefice, germinando in ogni parte, & ogni di piu crescendo la catolica fede, furono dal mondo scacciati, & mandati in oblio i uer si di tali Comici, & scenici poeti, & solo restarono i libri degli illustri, & lodeuoli huomini, & le operette d'i poeti, i quali spiegarono le cose fatte, & naturali con poco piu augusto stile, artificioso parlare, & piu faconda grandezza sotto conueneuole coperta di fittioni, & imagini. Et cosi quelli, che il Semideo Platone hauea comandato, che fossero cacciati dalla città, & contra i quali questi nostri ignoranti della uerita gridano, gia furono mandati in ruina, & dispersi. Ma acciochè a questi nostri riprensori sia risposto in quell'altra parte d'obiettione, che ci fanno. Dico, che se i prudenti inanzi la incominciata battaglia hauessero meglio riguardato; haurebbono ueramente ueduto, che quello, ch'essi opponeno a i poeti gentili, ritorna contra loro. Non si marauiglierebbono da i poeti essere stato chiamato Gioue, hora Dio del Cielo, hora Foco dell'aere, hora Aquila, hora Huomo, & hora in tutte quelle altre forme, che piu uogliono essere stato descritto; se si ricordassero esso uero, & unico Dio hora Sole hora fuoco, hora Leone, hora Serpente, hora Agnello, hora Verme, & hora ancho Sasso da gli huomini santi essere stato descritto nelle sacre lettere. Et cosi medesimamente la honoratissima madre nostra Chiesa, la qeale i sacri uolumi ci mostrano alle uolte essere chiamata donna uestita del Sole, alle uolte donna di uarietà uestita, talhora carro, talhora naue, alle uolte Arca, casa, tempio, & con altri nomi tali, il che ancho & della Vergine Madre, & dell'inimico del genere humano spessissime uolte mi ricordo hauer letto. Della grã quantita d'i nomi hò da dire questo istesso. Quasi cose innumerabili appresso i nostri sono attribuite a Iddio, & altrettante a Maria Vergine, et alla Chiesa, et questo è fatto non senza misterio, si come ne ancho fecero i poeti. Che ruggeno adunque questi inconsiderati? Eglino cacciati dalla inuidia, non uorrebbono, che ui fosse quello, ch'essi non conoscono.

CH'EGLI E COSA VERGOgnosissima far giudicio delle cose non conosciute.

VESTI cariteuoli ancho affermano, ch'i Poeti sono persuasori, d'i peccati, nella cui accusa, se facessero distintione forse, che in parte gli concederei uittoria. Egli si ritroua, che gia tempo furono alcuni Comici disoneSti, ouero, che cosi fosse il loro scelerato ingegno, ouero cosi ricercando l'età corrotta. Et se Nasone Sulmonese Poeta di chiaro, ma lasciuo ingegno compose un libro dell'arte amatoria: nel quale, se bene si persuadeno molte cose scelerate, nondimeno non è cosa meno, che necessaria. Per cio che nessuno giouanetto al tempo nostro è cosi sciocco, ne donzella cosi semplice, che essendo mosso il loro ingegno dal uano appetito, non conoscano, per uenire

a quello, che diſiano; ancho molto piu di lontano coſe piu acute di cio, che ci inſegni colui: il quale uiene iſtimato eſſere ſtato ſopra queſto ſingolare maeſtro. Se adunque meno queſti, i quali talhora habbiamo detto eſſere da cacciare: ſeguendo l'honeſtà dell'arte poetica hanno meritato incorrere in queſto biaſimo, & eſſere inſieme con i tempi accuſati; che poi ſi conuiene a gli altri di famoſa honeſtà notabili. Ma ueramente non è da ſopportare queſta querela. Et percio, accioche ſi uegga perche ſono accuſati i famoſi poeti; gli prego dirmi; ſe mai hanno letto i uerſi d'Homero? Se di Virgilio, d'Horatio, Giuuenale, & molti altri ſimili? & ſe confeſſano hauerli letti; m'eſprimano uerſo doue habbiano trouato riuolte queſte perſuaſioni di diffetti, accioche ueggendo quello, che ancho non habbiamo ueduto, condenniamo inſieme con loro i mal fattori. Nondimeno egli è coſa ſuperflua negare. Ma chi adunque udita la accuſa non comprenderà, che mai non habbiano letto? attento che chiaramente douemmo credere, che ſe gli haueſſero ueduto, non ſarebbero caduti in coſi ſtolta openione. Tutta uia m'imagino, che da tale queſtione queſti aggiungeranno iniquita, a ſceleratezza, concioſia che non ponno tacere, tanto temeno, che per lo ſilentio non ſia riputati, che meno habbiano letto, & ueduto: onde a faccia aperta diranno ſenza punto di uergogna, come ſe però foſſero molto da lodare; Che hauer ueduto queſte ciancie, uah, che non l'habbiamo uedute, ne meno le uogliamo uedere: noi attendiamo a coſe maggiori. Quero Iddio, ſe tu uuoi, tu poi fare un poco di pauſa dall'opra tua eterna, & ſe della tua deita cio appetiſſero gli occhi, potereſti ſecuramente adormentarti, poſcia che queſti hanno cura delle coſe tue, eglino ueggbiano per te tutte le notti, & per te ſpendono le loro fatiche. Credo certamente, che quelli mouano il primo mobile, mentre danno opra a coſe maggiori: queſto è gran coſa, & aſſai, & ſe ſopporti, degna fatica di tali. O ignoranti menti d'huomini; non auertiſcono, mentre fanno ſi poco conto de gli altri, quanto miſeramente ſcuoprano la ſua ignoranza: Poſciamo uedere ancho noi, ſe di quelli piu ſtolti non ſiamo, a baſtanza uedere quanto ſia giuſta la loro acuſa, quanto ſanta, & quanto tolerabile la ſentenza. Ma accioche non ſia alcuno, che iſtimi, ch'io m'habbia a riſponder queſto per un certo friuolo indouinare, ch'io mi faccia, confeſſo, ch'io ſono guidato a cio da certiſſima coniettura. Percioche gia ho ſentito a ſimile interrogatione alcuni ancho, che piu noioſamente hanno riſpoſto, & coſa che a me è ſtata piu graue, un certo huomo d'età uenerabile, per ſantità riguardeuole, & ancho in altro per dottrina notabile, non ſolamente far tal riſpoſta, ma da ſe ſteſſo mouerſi piu mortalmente a parlar contra cio. Non dirò bugia, Iddio l'ha conoſciuto, Inclito Re. Era allhora coſtui come mi parue, tanto crudel nemico del poetico nome, che pareua no'l poter proferire eccetto, che noioſamente, il che, doue meno all'honeſtà ſua era biſogno, da lui fu dimoſtrato. Attento che una certa mattina nello ſtudio noſtro generale leggendo in publico il ſacro Vangelio di Giouanni a molti auditori, a caſo eſſendo incorſo in queſto nome, con la faccia acceſa, con gli occhi infiammati, & con piu alta uoce del ſolito tutto tremendo diſſe molte coſe ſcelerate contra i Poeti. Et alla fine,

acciochè si conoscesse la di lui giustitia; hebbe a dire, et con giuramento affermò quasi, che non hauea ueduto; ne mai uoluto uedere alcuno libro de Poeti. O giusto Iddio; che sono per dire gli ignoranti; se in tal modo altre fiate ha parlato un'huomo dotto, d'anni graue, et d'auttorita pieno? Haurebbe peggio potuto parlare un stolto? Vorrei sapere; se non hanno ueduto, ne conosciuto i poeti; et se a cose maggiori attendeno questi famosi censori; onde gli conoscono incitatori de peccati? Perche questi si conueneuoli giudici, che danno sententia di cose non conosciute non s'assettano sopra i tribunali? iquali non pure fanno sententia sopra le parti udite, ma ancho sopra le non ricercate? Diranno forse, che inspirati dallo spirito santo portano cosi seuero decreto contra i poeti. S'io me'l credessi; direi, s'egli è possibile, che lo spirito diuino entri in cosi fetide anime, non che u'habbiti. O scelerita empia. O dannoso male. O uergognosa temerita. Vn cieco hauer ardire dar sentenza di colori. Cosi gia, come fanno questi honorati censori; hò inteso, ch'erano soliti fare Phoroneo appresso Argiui, Ligurgo appresso Lacedemoni, Minos appresso Cretesi, et Eaco appresso i Mirmidoni. Ma per arriuare, doue hò l'animo (abbaino pure quanto uogliono questi reuerendi giudici) non sono i poeti, si come essi uogliono; persuasori d'i mancamenti; anzi, se dirittamente, & non tinti di liuore insano saranno letti i loro uolumi si troueranno espulsori di quelli, & hora soauissimi, & hora acerrimi esortatori, secondo i tempi; di uirtu. Ilche, acciochè non paia, che con si poche parole habbia prouato; sono contento porre inanzi gli occhi de gli strepitosi almeno alcuna cosa; dalla cui possano (uolendo) comprendere il uero. Et lasciati i ricordi d'Homero; che per esser greco, e meno famigliare a Latini; leggano, & rileggano, se uogliono; le cose, che sono nell'Eneida; massime le essortationi, che fa Enea a i compagni a sopportare le fatiche estreme. Leggano quale ardore egli hebbe di morire honoratamente per la salute della patria in mezzo l'armi. Quale la pietà uerso il padre: ilquale sopra gli homeri fu da lui portato in loco securo per le ardenti case, tra i rouinosi tempi, tra il mezzo de gli inimici, & mille uolanti dardi. Quale la clemenza uerso l'inimico Achimenide. Quale la fortezza d'animo per rompere, & render uane le catene d'un lasciuo amore. Quale la giustitia, & liberalita uerso gli amici, & stranieri nel partire i doni a i bene meriti ne i giuochi anniuersali del padre Anchise fatti appresso Aceste. Quale la prudenza, & auedimento nel discendere all'inferno. Quali le essortationi alla gloria fatteli dal padre. Quale la sua diligenza in farsi de gli amici. Quanto grande la affabilita, & la fede in conseruarsi gli acquistati. Quanto pie le lagrime uerso l'amico Pallante. Quali i spessi ricordi di lui al figliuolo. Che staro io a produrre tante cose? Prego, che si facciano innanzi questi, che ruggeno contra il nome poetico. Contrapesino le parole di questo poeta, misurino le sentenze, &, se gli basta l'animo, cauino il suco, che ne ponno; & uedranno se è grato a Iddio; non che se il poeta e essortatore di cattiui costumi. Veramente, se Iddio fosse stato dirittamente conosciuto, & adorato da Virgilio; quasi nessuna altra cosa non si leggerebbe piu santa del suo uolume. Et se mi diranno, che le leggi non uogliono, che col testimonio d'un solo s'approue nessuna cosa; tolgano appresso il Flacco Venusino, Persio da Volterra, & Giuuena

le d'Aquino: i Satirici uersi de quali sono drizzati con tanto impeto di uirtu contra i uitij, & uitiosi; che pare, che gli mandino in ruina. Se adunque questi piu sono assai facciano adunque quelli, ch'accusano i poeti come essortatori di peccati, & con la man suetudine domino la sua rabbia, ne si sdegnino apparare pria, che ridendosi uoglino fare giudicio delle fatiche altrui; accio che, mentre lanciano contra gli altri i dardi della sua iniquità sciocca; non prouochino contra se i folgori della diuina uendetta.

CHE I POETI GVIDANO al bene, chi li legge.

IETRO *questo gli iniquissimi insidiatori dicano i Poeti essere seduttori delle menti: imperoche col suo dolce suono, con l'elegante parlare, & con la ornata, & diligente oratione infondeno le loro inettie a i lettori; & cosi guidano oue non fa mistieri gli sciocchi studiosi. Quale ignorante, & che non habbia ueduto i poeti, si come sono ignoranti essi accusatori, & non hanno ueduto i poeti illustri, & se gli hanno ueduto, per sua dapocaggine non gli hanno intesi; non credera facilmente, che questi parlino benissimo, giustamente, & santamente contra i poetici uersi? Cio uegga Iddio, & sel ueggano quelli; a quali da lui è conceduto il lume dell'intelletto. Ma tu Citharedo diuino Dauio solito con la dolcezza del tuo uerso acquetare i furori di Saulo; se hai cantato nessuna cosa soaue, o meliflua, nasconde il tuo Lirico uerso. Et tu Giobbe: il quale in uerso heroico hai scritto le tue fatiche, et la patientia, s'egli è dolce, et ornato, fa l'istesso insieme con gli altri sacri huomini, che con uerso mortale hanno cantato i diuini misteri. Et quello, ch'io dico a questi; sia detto ancho ad Orpheo, Homero, Marone, Flacco, et altri; posciache, si è uenuto a tanto, che si trouano di quelli, che senza pena nessuna dicano, che il corrompere le menti de gli huomini è il mandare fuori metriche orationi in dolce suo, elegante, et ben purgato. O Bauio, et tu Meuio allegrateui: poi che sono biasmati questi; a uoi, che non pensaua gia; è stato conceduto il tempo, et preparato un luogo ampissimo. So che diranno si hauere detto essere cosa dannosa hauere scritto, et letto le pazzie in risonanti uersi. Confesso, che questa addition̄e era di non picciolo momento; se nelle precedenti ragioni piu uolte non si fosse dimostrato quali siano le inettie de i poeti illustri: lequali essi biasimano: et però quello, che haueuano per gran cosa si è risolto in nulla. Nondimeno per uenire piu dirittamente a questo: perche dicono i Poeti essere seduttori delle menti; prima uorrei sapere, che essendo molti i poeti; quali siano i seduttori delle menti, et quale si tenga per tale? Per auentura non me ne potrebbono produrre altri, che quelli, che studiano. Quali adunque da loro siano studiati, essa accusa gli dimostra. Se questi amano gli amorosi, con quelli si trastullano, con gli occhi fanno uezzi alle don-*

nicciuole, che rideno, dettano letterine d'amore, componeno rime, et fanno canzoni per eſprimere le ſue affettioni, et ſoſpiri, et mancandoli le forze del debile ingegno; per neceſſario aiuto, et rimedio riccorreno da i maeſtri dell'arte amatoria. Di qui riuolgeno i uolumi di Catullo, Propertio, et Naſone. Onde uolentieri dalle uane deſcritioni di queſti tali narrate in uerſi ſoaui, et ornate da facile teſtura di parole, come in tutto a queſto inclinati ſi laſciano condurre, et guidare, et ritenere. Di qui hanno conoſciuto le uanita d'i poeti. Di qui gli ingrati accuſano i ſuoi precettori, et quelli chiamano ſeduttori delle menti, che da loro uolontariemente, & non da altri pregiati ſono ſtati ſeguiti. A gran coſe adunque, anzi a grandiſſimo danno opra i noſtri riprenſori. Percioche non è picciola coſa ſeruire all'amore; alle cui forze prima Phebo, & poi Alcide domatori de i mouſtri cederono. O quanto meglio ſarebbe ſtato all'ignorante hauere tacciuto, che in ſua uergogna hauere parlato. Attentoche ſe riguardaſſero, mentre penſano hauere accuſato i poeti, conoſcerebbono hauere moſtrato ſe ſteßi colpeuoli. Da queſta accuſa adunque quali ſiano i loro ſtudi, quali i deſideroſi, & quale la giuſtitia manifeſtamente conoſciamo. Ma che openione poßiamo hauere di queſti tali; ſe a caſo una donzella con gli atti laſciui, con gli occhi uaghi, & con piaceuoli parole gli porgeſſe diſhoneſta ſpeme; poſcia che da mutoli, & taciti uerſi ſi laſciano guidare? Vergogninſi adunque i miſeri, & in migliore riformino il loro ſciocho conſiglio riguardando Vliſſe huomo gentile, che ſprezzò non i canti d'i muti uerſi, ma le dolci uoci delle Sirene come nociue, et paſſo per quelle. Et perche ſia detto alcuna coſa d'intorno alla forza del uocabolo: il quale ſi come ſceleratiſſimo oppongono a i poeti; dourebbono hauere ueduto, che ſe bene fu oppoſto a Chriſto noſtro Saluatore da i giudei: iquali uergognoſamente il chiamarono ſeduttore; nondimeno non ſempre eſſere da pigliare in cattiua parte. Non hanno potuto quegli ſcelerati huomini nel ſeruirſi di quello leuarli l'antica forza, perche ſeducere, ouero ſedurre ſi puo pigliare in buona parte. Percioche egli è ufficio di buon paſtore, che ha cura delle coſe paſtorali hauere ſedutto, o per meglio dire ſeparato da gli infettati, et amalati armenti i non ancho infermi. Et coſi alle uolte gli huomini ſaggi per ſuoi ricordi ſeducono, cio e ſeparano gli animi generoſi da quelli, che ſono infermi del morbo de i uitij. La doue credo, i poeti illuſtri ſpeſſiſſime fiate ſedurre i creduli, & farli migliori, di che queſti guidati non dal diffetto ancho d'i poeti men, che honeſti, ma dal loro proprio, ſe poteſſero; ſi sforzano moſtrare il contrario. O uero Iddio; rimoui queſta peſte da gli ignoranti credu
i, & correggi queſti cianciatori, & di
maniera ammaeſtrali; che con l'eſ
ſempio tuo uogliano piu
toſto fare, che in=
ſegnare.

CHE I POETI NON SONO

punto Simie d'i Philosophi.

ALCVNI di questi, che si preferiscono a gli altri dicono, che i Poeti sono Simie d'i Philosophi. Ma non ho molto per certo, se dicono questo per incitar riso a gli huomini, si come spesso fanno le donnicciuole con le sue fanfaluche; o piu tosto secondo l'openione dell'animo, che cosi si credano; ouero per iniquita di mente affine, di far si beffe. La prima certamente si deurebbe con sdegnoso animo sopportare da i prudenti, ueggendo da gli ignoranti farsi fauole ridicole al uolgo sopra gli huomini notabili, perciochè gli asini, & porci bardati, ouero bestiaccie di qual sorte piu uuoi uestite di diuersi pelle facilmente per le strade caminando trouarebbono chi di loro molto meglio potrebbe dire, & trouare tali cose, & peggiori. Se poi credendoselo l'affermano, ouero se ne rideno; l'uno, & l'altro tanto stoltamente, quanto malignamente oprano. Egli è proprio, & naturale delle Simie (si come talhora si ricordia mo hauer detto) di uolere, potendo; imitare tutti gli atti, che fanno gli huomini, onde pare, che questi tali uogliano i poeti essere imitatori, & indi Simie d'i poeti; cosa, che non sarebbe tanto da ridere, percioche per lo piu i philosophi furono huomini honesti, & inuentori delle buone arti, ma gl'indotti si ingannano, attentoche se a bastanza intendessero i uersi d'i poeti, auertirebbono tutti non Simie, ma d'esso numero de Philosophi essere computati; non essendo da loro nessuna altra cosa sotto uelame poetico nascosta, eccetto, che conforme alla philosophia secondo l'openione de gli antichi. Oltre cio il semplice imitatore in nessuna cosa non s'allontana da i uestigi dell'imitato, ilche punto ne i poeti non si uede. Concioſiache, se bene non escono dalle conclusioni philosophice; nondimeno per quella istessa uia non tendeno a quello. Il Philosopho, come chiaramente si uede; con i Silogismi reproba quello, che men uero istima, & nell'istessa forma approua quello, che intende, & questo apertißimamente, si come puote. Il Poeta quello, che ha conceputo con la imaginatione sotto uelame di fittione (leuati in tutto i silogismi) quanto piu artificiosamente puote nasconde. Il philosopho è stato solito in stile di prosa, come le piu uolte, et facendo ancho quasi poco conto del suo ornamento scriuere le sue cose. Il Poeta in uerso con grandißima cura ricercando ornamento notabile ha fatto i suoi poemi. Oltre cio egli è cosa propria d'i philosophi disputare nelle Accademie; et de i poeti cantare nelle solitudini. Onde queste cose non essendo tra se conformi; il poeta non sara, come dicono; Simia del philosopho. Ma se dicessero, che fossero Simie della natura; si potrebbe forse con animo piu giusto sopportare: attento, che il poeta iusta il suo potere si sforza descriuere in famosi uersi tutto quello, ch'ella opra, et tutto quello, che per operatione sua perpetua si opra: ilche se questi uorranno riguardare; uedranno le forme, i costumi, i parlari, gli atti di tutti gli animali, i meati del cielo, & delle stelle, gli empiti de i uenti, i sonori strepiti delle fiamme, i rumori dell'onde, le altezze de i monti, l'ombre d'i boschi, i corsi d'i fiumi tanto aper-

la mente descritte; che quelle istesse cose penseranno in poche letterine di diuersi essere lo cate. In questo confessero io i poeti essere simie: ilche io tengo honoratissima cosa, cio è con l'arte sforzarsi imitar quello, che per potenza opra la natura. Ma che tante cose? Sarebbe meglio a questi tali oprare, se potessero; che noi insieme con loro diuenissimo Simie di Giesu Christo; che farsi basse d'i non conosciuti poeti; auenendo spessissime uolte, che quelli, che tentano l'altrui pizzicore graffiare; sentano ancho le altri ugne con ansieta insanguinarsi del loro.

CH'EGLI NON E MAL fatto, ne peccato mortale leggere i libri d'i poeti.

VESTI arbitri della giustitia, anzi ingiustitia con ardente rabie desiderando la rouina del poetico nome; come quasi contra lui hauessero detto poco; ad alta uoce gridano con simile gracchiare. O famosi huomini; o riscossi col sangue diuino; o grato popolo a Iddio; se punto di pietà, se punto di diuotione, se punto di amore della Christiana religione, & se punto di tema d'Iddio è in noi; gittate nelle fiamme questi infausti libri de poeti, abbrugiateli, & date le loro ceneri a serbare a i uenti Percioche l'hauerli in casa, leggerli, & ad alcun modo ancho uolerli uedere è mortal peccato: empiono l'anime di mortal ueleno, traheno uoi nell'inferno, & in eterno sui fanno essuli del regno celeste. Dopo questo inalzando i gridi adducono in testimonio Girolamo: ilquale, dicono, che dice nella Pistola a Damasso del figliuolo prodigo. I uersi d'i Poeti sono cibo d'i demoni. Et con queste, & molte altre simili cose, con la gola gonfiata intonano gli auditori ignoranti. O pietà. O antica fede. O gran patientia d'Iddio, che sopporti? perche o fattor delle cose nelle dritte torri, perche nelle alte cime d'i monti drizzi i folgori? Questi santissimo padre sono da ferire; iquali con la lingua piena d'inganni, & con bugiarda ruina d'altri, & spesse uolte innocenti si usurpano la gloria uana. I medici con la terra cuopreno i suoi errori; questi con le prohibitioni, & fiamme si sforzano celare le loro ignoranze. Qual semplice huomo udira questi tali; che non istimi i poeti essere dannosissimi huomini, inimici del nome diuino, imitatori d'i demoni, crudeli, malefici, & sempre attori di opre inique: ne quali non sia nessuna cura delle buone arti, nessuna pieta, nessuna fede, ouero santità. Et cosi per opra, & iniquità di questi ignoranti i famosi huomini conseguiscono quella ignominia, che non meritarono mai. Ma spero, che Iddio una uolta il uedra. Ma noi ueggiamo possendo quale sia questa si mortale iniquita, che questi tali gridano essere commessa; se si tengono, ueggono, o leggono i uersi d'i poeti quelle cose, che in se contengano i loro libri; quello, che persuadano; quello, che dannino, & quello, che insegnino; egli si ha a bastanza dichiarato di sopra. Ma lasciate quelle; uoglio, che contra la uerita quelli scriuano tutte le cose scelerate, & le persuadano a i lettori. Che sara poi? Furono huomini gentili, non

conobbero Iddio, innalzarono la sua religione da loro istimata uera, et mandarono in luce fittioni, che spesse uolte portarono nel suo uentre gratissimi, & lodeuoli frutti. Ma che poi? Prego questi eccellentissimi esclamatori mi dicano; se a quelli sia uietato da alcuna antica, ouero noua dottrina descriuere in qual Stile, che uolessero le sceleritа de i loro dei? Non ueramente credo ne ancho al Christiano, che finga, mentre la dirittamente intesa fittione contra la catolica uerita dichiarata non partorisca cosa, che uietata sia. Se le leggi, i propheti, ne le sacre institutioni d'i pontefici cio non ti prohibisco no; che male è tenerli, & leggerli? Diranno perche con la dolcezza loro sono seduttori delle menti. A questa obiettione poco innanzi si ha risposto. Ma se sono cosi debili, & di picciola leuatura si guardino, ricordandosi dell'antico prouerbio, che diceua. Colui, che hà l'elmo di uetro non entri nella battaglia d'i sassi. Nondimeno confesso ancho piu oltre essere meglio studiare i sacri libri, che questi anchora, che fossero perfetti, & tengo, che chi gli studiano fanno meglio, & sono piu accetti a Iddio, & la chiesa. Ma non tutti, ne sempre siamo guidati da un medesimo affetto; & cosi talhora alcuni sono guidati a i poetici: onde, se ui siamo condotti, ouero uolontariamente ci incorriamo; che peccato, & che male è questo? Possiamo senza danno udire i costumi barbari se uogliamo; raccorre essi barbari, alloggiar quelli, se ci la dimandano, farli ragione, far amicitie seco, ma leggere i libri d'i poeti (se a dio piace) da questi dottissimi huomini ci è uietato. Nessuno non ci prohibisce, che non ricerchiamo i mortali errori di Manicheo Arrio, Pelasgio, & de gli altri heretici, affine, che gli conosciamo; ma egli è cosa horrenda anzi, come questi gridano, mortale leggere i uersi poetici. Possiamo ancho riguardare i dishonesti gioculatori, che per lo piu fanno scelerati giuochi nel mezzo delle strade; udire ne i conuiti gli histrioni, che cantano cose inique; & patire i ruffiani, che ne i lupanari bestemmiano; ne per cio siamo tratti nel centro dell'inferno: ma il leggere i poetici poemi ci fa priui del regno eterno. Al depintore ancho nelle sacre chiese è lecito depingere il cane tricerbero, che fa la guardia alla porta di Plutone; Cheronte uecchio ro, che solca il fiume Acheronte; le Erinne cinte d'ire, & armate d'ardenti faci; & esso Plutone prencipe del regno infernale, che tormenta i dannati: ma a i poeti l'hauer scritto le istesse cose in uerso è scelerita, & irremissibile peccato a chi le legge. All'istesso Pittore è conceduto nelle sale d'i re, & de gli huomini nobili depingere gli amori de gli dei antichi, & le scelerità de gli huomini, & ogn'altra sua inuentione senza diuieto alcuno, & questo è concesso, che sia ueduto da ciascuno secondo il piacer suo, ma le inuentione d'i poeti limate di ornate lettere, & lette piu da i saggi uogliono, che occupino le menti, che non fanno quelle mirate da i sciocchi. Che tante cose? Confesso, ch'io manco uolendo, s'io potessi conoscere con quai forze & con qual potenza l'edace maligniта, & l'ignoranza habbia potuto spingere questi cianciatori in cosi gran pazzia: Almeno dourebbono hauere saputo, che il Vaso d'Blettione ci ha lasciato. Che il sapere il male non è male; ma l'operarlo. Et essi nouissimi precettori, credo per essere tenuti dalle sue donnicciuole piu prudenti, & per conseguirne piu grasse schiacciate; non si uergognano dire, non diro sapere, ma leggere i poeti essere cosa dannosissima. O no-

ioſa coſa da udire, anchora che foſſero in tutto da ſprezzare i poeti. Sarebbe coſa ini qua, ſe tu uedeſſi nel fango una pietra pretioſa, & raccorla, come quaſi il fango, che ſi gitta uia l'haueſſe fatta meno pregiata. Ne ſi uergognano queſti interpreti con queſta ſua profontuoſa, & generale prohibitione uolere della uerita eſſere fatta bugia, ſe talhora hauera parlato il poeta; anzi a bocca aperta negano, che l'habbiano detta. Egli è coſa da ridere ſentire il diauolo inimico del genere humano talhora hauer potuto dire qualche buona parola ma i poeti, come che contra la conſcienza poco dianzi habbia conceduto, che ſiano cattiui: benche forſe in alcuni non ui ſi potrebbe opporre di ragione neſſuna coſa diſhoneſta, eccetto la gentilita; non hauer potuto dire pur una buona parola Da i ſacri huomini ancho talvolta è chiamato in teſtimonio il Diauolo, ma l'hauere inuocato un Poeta, per l'auttorita di queſti oppoſitori; è irremiſſibile peccato. Ma hora prego, che queſti riprenſori, & preconi dell'eſsiglio d'i poeti mi dicano, che piu della Philoſophia puote hauere peccato la poeſia. Certamente la Philoſophia è ottima ricerca trice della uerita. Della ritrouata poi ſotto uelame fideliſſima ſerbatrice ne e la Poeſia. Se quella ſente le coſe meno, che diritte; queſta non ha potuto hauere ſerbato il giuſto. Percioche ella è ſeruente della padrona, & è di neceſſita, che ſegua i ſuoi ueſtigi. Se quella eſce di ſtrada; che ancho queſta pigli cattiuo camino, la neceſſita la conſtringe: Che è adunque, ſe a bocca piena allegghiamo i Philoſophi gentili, ſerbiamo le loro ſentenze, & non fermiamo neſſuna coſa ſe non quaſi fortificata dalla ſua auttorità? Sappiamo, che abhorriſcono i detti d'i poeti, & i poeti, & biaſimandoli li condenniamo. S'innalza Socrate, s'honora Platone, & ſi riueriſce Ariſtotele, per laſciare gli altri da parte, che tutti furono gentili, & molte uolte huomini ireprobabili per le falſe openioni. Homero da i noſtri oltraggiatori ſi ſcaccia, ſi danna Heſiodo, & ſi diſprezza Marone, & Flacco: i cui figmenti in ſe non hanno altro, che le loro diſputationi. Onde perche ſtudiano i loro uolumi, & da quelli, benche con difficulta no'l patendo l'ingegno; alcuni principij ne hanno compreſo, lodano quelli, come ſe gli haueſſero inteſi: ma perche non intendeno la profondita de gli ſcritti de i poeti; gli ſprezzano, & abhorriſcono. Nondimeno gridino, latrino, commandino, et perſuadino quello, che uogliono; ſe gli ſcritti de i philoſophi, ſe i fatti de i barbari, et le perfidie de gli heretici ſi ponno leggere; ancho i uolumi de i poeti ſenza peccato, ne offeſa di Dio ne del mondo ſe ponno leggere, tenere, & udire, con la mente tuttauia però intiera, & coſtante; accioche dicendo quelli alle uolte alcuna coſa in approuatione della fede loro gentile; i lettori come ſtranieri non ſi laſciaſſero da quella macchiare. Hora ci reſta all'ultima parte de i loro gridi un poco piu ualoroſamente, & con piu lungo parlare da opporſi, perche con queſta cauata dall'auttorita d'un famoſiſſimo, & ſantiſſimo huomo ſi credeno hauere fermato tutte l'altre prime. Dicono adunque eſclamando le parole di Girolamo a Damaſſo Papa. I uerſi de i poeti ſono cibo d'i demoni. Ilche ſe a baſtanza haueſſero inteſo; uedrebbono ancho da noi eſſere ſtato formato, & ſpetialmente doue gia innanzi una uolta, et un'altra habbiamo detto eſſer ſtata

dannata,& confutata la sporcitie d'i Comici. Ma perche senza fare nessuna distintione di poeti offuscati dalla nebbia dell'inuidia,ciecamente fanno empito in tutti; egli è da abbassare la loro ignoranza,& essi sono da porre in perpetuo silentio. Se adunque le Pistole,se i uolumi,& se questa medesima auttorita,che producono per testimonio di Girolamo,o d'alcuno altro,che uogliano essere stati condennati i poeti; studiosamente hauessero letto;certamente haurebbono trouato queste parole dichiarate da Girolamo, & appostoui il suo senso,& ancho la obiettione,che fanno cosi libera, & spetialmente l'haurebbono trouata dichiarata nella figura della donna captiua col capo raso,senza la ueste,con l'ugne tagliate, & con i peli cauati da essere data in matrimonio all' Israelita. Et se non uerranno essere piu religiosi,o piu delicati d'i santi dottori, troueranno questo cibo di demoni non solamente non gittato uia, ne come commandano; posto nelle fiamme;ma con diligenza conseruato,maneggiato, & gustato da Fulgentio dottore,& Pontefice catholico,come si uede in quel libro da lui chiamato delle Mithologie:nelquale con elegante stile ha descritto,& esposto le fauole d'i poeti. Medesimamente troueranno Agostino famosissimo dottore non hauer hauuto a schifo la poesia, ne i uersi poetici;anzi con diligenza,& uigilanza hauergli studiato,& inteso:ilche uolendo non potrebbono negare: attentoche spessissime uolte ne i suoi uolumi il santo huomo u'induce Virgilio,& altri poeti;ne quasi mai noma Virgilio senza alcun titolo di lode. Cosi,per dirlo di nouo;trouarebbono Girolamo eccellentissimo, & santissimo dottore,et di tre lingue marauigliosamente instrutto:ilquale questi tali cercano produrlo per testimonio della sua ignoranza; con tanta diligenza hauere studiato i uersi d'i poeti,et hauergli serbato nella memoria,che pare,che non habbia quasi mai allegato nessuna cosa senza il loro testimonio. Riguardino,se no'l credeno,tra l'altre sue opre il Prologo di quel libro,che tratta delle Hebraiche questioni, et ui mettino considerationе,se si accorgeranno egli essere stato tutto Terentiano. Et riguardino ancho,se spesissime uolte induce ad un certo modo come quasi suoi affermatori Horatio,et Virgilio, et non solamente questi,ma Persio,& altri. Leggano appresso, la di lui facondissima Epistola ad Agostino,& ueggano se in quella tra gli huomini Illustri l'huomo dotto,ui annouerei i Poeti,ch'essi con tanti gridi,se potessero,si sforzano cõfondere. Ma se no'l sanno,rilegganno gli Atti de gli Apostoli,& sentino se Paolo ha studiato, & conosciuto i uersi poetici. Troueranno certamente, che a lui disputando contra le ostinatione de gli Athenieſi non ueune a uoia seruirsi del testimonio d'i poeti. Et ancho altroue egli usò di uersi di Menandro Comico,mentre dice. I cattiui parlamenti corrompeno i buoni costumi Et se bene mi ricordo,allegga un uersetto d'Epimenide Poeta,ilquale apertisſimamente si potrebbe dire contra questi,dicendo.

„ I creteſi mai sempre son bugiardi, „ Son male bestie,et hanno i uentri pigri.

Et cosi ancho quello,che fino al terzo cielo fu rapito,ilche questi piu santi uogliono, che sia peccato,ouero cosa iniqua;fu tenuto hauere letto,et imparato uersi di poeti. Oltre cio ricerchino quello,che s'habbia scritto Dionisio Ariopagita discepolo di Paolo, et egregio martire di Christo nel suo libro della Gierarchia celeste. Secondo la sua intentione

tentione ueramente dice, perſegue, & approua la diuina Theologia nella fittione poetice, ſi come tra l'altre coſi dicendo. Ma molto arteficioſamente la Theologia ſi è uſata,
„ nelle ſacre poetice formationi in non figurati intelletti, riuelando, come s'è detto; l'animo noſtro, & ad eſſo con la propria, & coniecturale guida prouedendo, & ad eſſo ri
„ formando le ſacre ſcritture. Indi ſegue molte altre coſe, che ſegueno dietro queſta ſenten
„ za. Et per laſciare ultimamente gli altri, ch'io contra la beſtialità di queſti potrei ad
„ durre; non hà eſſo ſignore, & Saluator noſtro parlato molte coſe in parabole conueniē
„ ti allo ſtile Comico? Non hà egli uerſo Paolo proſtrato uſato delle parole di Terentio
„ cioè, Egli ti è coſa dura calcitrare contra lo ſtimolo. Ma ſia da me lontano, che iſtimi
„ Chriſto hauer tolto queſte parole da Terentio; benche molto prima foſſe di quello, che
„ foſſero dette queſte parole. A me baſta, aſſai per fermare il mio propoſito; il noſtro Sal uatore hauer uoluto, benche ſia ſua parola, & ſentenza; tal detto eſſere ſtato proferito per bocca di Terentio; accioche in tutto ſi deggia i uerſi d'i poeti non eſſere cibo del diauolo. Che diranno hora queſti illuſtri ſbagliaffoni? grideranno ah? ſi leueranno contra i uerſi d'i poeti, eſſendo reprouati dal ſuo medeſimo teſtimonio? & ancho eſſendo ripulſi, & uinti dal teſtimonio di molti ſanti huomini? Veramente eſclameranno: percioche la loro rabie è inuincibile; ma quanto giuſtamente, Tu Ottimo re te'l uedi, & ſe'l ueggono quelli: a quali la ragione è piu amica, che non è oſtinata la durezza di queſti tali. Ma a queſti, che dannano coſi abſolutamente; Iddio giuſtiſſimo giudice gli rendera una uolta il merito della inuidia: & a loro ſara miſurato di quella iſteſſa miſura; della quali egli no ad altri miſurano.

CHE TVTTI I POETI SECON do il comandamento di Platone non ſono da eſſere cacciati dalle citta.

GLI ha paruto poco a i noſtri maligni l'hauer poſto ogni ſuo sforzo per ſcacciar i poeti (ſe haueſſero potuto) dalle caſe, & mani degli huomini: & però, ecco, che con un'altra ſchiera fatta di nouo fanno empito, & armati dell'auttorità di Platone con ſcelerata gola mandano fuori ſonore uoci dicendo per comandamento gia di Platone i poeti deuerſi cacciare dalle città. Indi, per ſouenire doue manca Platone; u'aggiungono; accioche con le ſue laſciue non corrompano i coſtumi ciuili. Alla quale oppoſitione, ſe bene a baſtanza pare, che di ſopra ui ſia ſtato riſpoſto, non mi rincreſcera di nouo piu ampiamente hauerli riſpoſto. Confeſſo adunque eſſere grandiſſima l'auttorità di queſto philoſopho, ne eſſere da ſprezzare, ſe dirittamente uiene inteſa. Del cui ſenſo queſti ueramente o nulla, o il contrario tengono; come ſi uedrà. Nondimeno a quelli ſi hà dimoſtrato, che i poeti uolontariamente habitano nelle ſolitudini: la onde gli chiamauano montani, & huomini rozzi. Ma ſe poi per forza habitaſſero nelle citta, che direbbono queſti iniqui? Direbbono, che ſono

tiranni. Ma se hora uolessero riuolgere la sententia, et chiamarli habitatori delle città; egli e falso. Si ritroua, che Homero tra l'aspro de gli scogli, et le montagne d'i boschi dopo l'hauere cercato il mondo; con estrema pouerta habitò nel lito de gli Arcadi, doue ueggendoui con la mente, ma nondimeno infermo del lume de gli occhi, detto quelli grandi, et marauigliosi uolumi non politi dall'hibleo, ma dal castalio mele della Iliade, et nell'Odissea. Virgilio poi d'ingegno non minor d'Homero, sprezzata la città di Roma alhora reina del mondo, et lasciato Ottauiano Cesare Monarca di tutto il mondo della cui amicitia molto si dilettaua; si ricercò non lontano da Napoli inclita città di Campania, che alhora ancho era non poco abondante di delitie, et otio; un separato loco uicino al quieto, et solitario lito (come diceua Giouanni Barillo huomo di gran spirito) tra il promõtorio di Posilibo, et Pozzuolo antichissima colonia de greci, da cui qua si mai nessuno, se non lo ricercauano, non andaua. Nelqual loco, dopo i uersi della Georgica; cantò la celeste Eneida, della quale eletta solitudine uolendo Ottauiano lasciare testimonio, et memoria; hauendo fatto portare da Branditio le ossa dell'istesso Virgilio; non lontano dalla eletta solitudine le fece sepellire appresso quella uia, che al di d'hoggi si chiama Puteolana, accioche morte giacessero iui uicino, doue lo spirito uiuendo si hauea eletto la habitatione. Et accioche sempre non discorriamo per le cose antiche: le quali facilmente, benche siano con degno testimonio fermate; sono da questi repugnanti negate. FRANCESCO PETRARCA ueramente huomo diuino, et nell'eta nostra famosissimo Poeta; sprezzata la Occidentale Babilonia, et la beniuolentia del Pontefice Massimo: laquale quasi tutti i Christiani grandemente desiderano, et procurano, et di molti Cardinali, et altri Prencipi; non se ne è andato in Valchiusa solitudine famosa, et loco della Francia? doue la Sorga re d'i fonti nasce? et iui quasi tutta la sua fiorita giouentu, contento del solo seruitio d'un suo famigliare considerando, et componendo ha speso? Veramente egli cio ha fatto. Vi sono i uestigi, et ui staranno lungamente, una picciola casa, un' orticello, et mentre a Dio piace; ci uiueno molti testimoni. Se adunque, per piu non ne nomare; egli è cosi, per Dio egli e poco bisogno, che in cio nessuno s'affatiche per piu oltre cacciare i poeti dalle città. Vorrei nondimeno intendere da questi; se istimano, che Plato ne, quando scrisse il libro della republica, nelquale si comanda questo, ch'eglino dicono; intendesse di Homero, cio e, che se quella citta gli fosse piacciuta; ei ne fosse da esser cacciato. Non so quello che siano per rispondere. Ma io no'l credo, hauendo gia letto di lui molte cose da essere lodate Percioche le sacratissime leggi d'i Cesari il chiamano padre di tutte le uirtu; et spesissime uolte i latori di quelle, per farle degne di maggior riuerenza, et fermarle con un certo sacro santo testimonio, tra quelle alle uolte hanno messo d'i uersi d'Homero, si come nella fine del Proemio del Codice di Giustiniano si legge un uerso della Iliade, et nel medesimo sotto il Titolo de iustitia, et iure, et cosi ancho nel contraherli comprenda, et de i Legati, et fideicommessi, et in molti altri luoghi, si come chi no'l crede, il puo uedere nella Pandetta Pisana. Oltre cio molte famosissime citta della Grecia, essendo ancho morto, et pouero, uennero per lui

in contentione, uolendo ciascuna, che fosse suo cittadino: et sopra cio ne mossero lite, si come chiaramenti si puo comprendere, per le parole di Cicerone nella Oratione per Archia doue dice. I colophoni dicono, che Homero e suo cittadino, i Chij se l'usurpano, i Salamini il dimandano, ma i Smirui confermano, ch'egli e suo, di sorte, che anchо nel suo castello gli edificarono un tempio: et molti altri medesimamente tra se per lui contendono. Ilche anchо si uede testimoniare da certi antichissimi diuulgati uersi tra i dotti, iquali ricordomi hauere letto, et cosi dire.

„ Sette cittadi litigan d'Homero „ Samo, con Smirne, Colophone, e Chio,
„ Indi Pilo, con Argo, et con Athene.

Poscia esso Platone nel medesimo libro della republica, et in altri spesse uolte produce questo in testimonio delle sue conclusioni. Se adunque dalle leggi e tenuto padre, se ornamento di quelle, se anchо dimandato per cittadino da tante citta, et se da esso precettore Platone prodotto per testimonio, egli e cosa pazza pensare l'istesso Platone hauere commandato tal prudentissimo huomo Poeta douere essere cacciato dalla citta. Oltre cio per questo editto di Platone istimaremmo Ennio douere essere scacciato dalla citta: ilquale della pouerta contento, fu tanto caro per la uirtu sua a i Scipioni, huomini non solamente per armi, guerre, et sangue illustri, ma famigliarissimi della philosophia, et per santi costumi famosissimi, che anchо dopo la sua morte uollero le ceneri di quello essere locate appresso quelle de i suoi maggiori, et sepolte nella sua archa? Se questi se'l credono, uo'l credero io: anzi tengo, che Platone haurebbe desiderato la sua citta essere ripiena di tali huomini. Che diremo poi di Solone, ilquale, date le leggi a gli Athenieſi, benche gia fosse uecchio, si diede alle cose poetice, diremmo douere essere cacciato dalla citta colui, che riduſſe la citta scorretta in uita, et costumi ciuili? Che poscia del nostro Vergilio, delquale (per lasciare il resto) la faccia tanto si arrossaua per uergogna d'ogni disoneſta parola, che tra gli altri dell'eta sua udiua a dire, & di maniera se ne uergognaua la mente sua, che per cio, anchо giouane, ne fu chiamato Parthenia, che latinamente risuona uergine, ouero uergineta? di cui tanti sono i ricordi, che ci persuadeno alla uirtu (si come spesse fiate gia s'e detto) quante sono le parole de i suoi uersi, onde, accioche non si abbrugiasse quella diuina opra, si come egli morendo haueua commandato, Ottauiano Cesare Augusto, lasciato da parte le cure del grandissimo impero, non pure in cio fece contra le leggi, ma anchо ui compose quelli uersi, che fino al di d'hoggi si leggono, & che dinanzi habbiamo recitati. Delquale medesimamente fino al presente appresso Mantouani con tanto honore e celebrato il nome, che non potendo honorare quelle ceneri tolteli da Ottauiano secondo il disio loro, quel antico suo poderetto a guisa d'un huomo, che uiua, da lui nomato honorano, & riueriscono, & a i giouani figliuoli i uecchi padri il dimostrarono come una cosa sacra, & degna di riuerenza. Indi a gli stranieri, che iui capitano, come quasi per aggrandire la loro gloria, non senza grandissimo testimonio di

uirtu il fanno uedere, & di lui parlano: & adũque noi crederemo, che Platone uoleſſe queſti uirtuoſiſsimi huomini, & gloria d'i luoghi eſſere cacciati dalla città? O ſtolto capitolo. Potrei dire molte coſe di Perſio Volterrano, & di Giuuenale d'Aquino: per le quali ſi uedrebbe chiaramente non eſſere ſtato intentione di Platone queſti tali eſſere da cacciare dalla città: ma l'animo mi guida a narrare le uedute, & produr di quelle, che da queſti non ſi poſſano negare, ne gittare dopo le ſpalle. Crederò adunque Platone eſſere ſtato ſi pazzo, c'haueſſe giudicato Franceſco Petrarcha douer eſſere cacciato dalla città? ilquale dalla giouenezza ſua facendo uita caſta, di maniera abhorriſce le ſporcitie ueneree, che a chi il conoſce, egli è ſantiſsimo eſſempio d'honeſtà: di cui la bugia è mortale inimico: il quale è rifutatore di tutti i uitij, & uenerabile arca di uerità, ſplendor di uirtù, & regola di catolica ſantita. Pio, benigno, diuoto, et talmente uergognoſo; che merità eſſere chiamato un'altro Parthenia. Egli è appreſſo, gloria della facultà poetica, et orator ſoaue, et facondo. Alquale eſſendo manifeſto tutto il ſeno di Philoſophia; hà un'ingegno oltre uſo humano acuto, una memoria tenace, et la cognitione piena di tutte le coſe quanto mai in huomo ſia poſſibile. La onde tutte le opre ſue coſi in proſa, come in uerſo, che molte ue ne ſono; riſplendeno con tanto lume, hanno tanto ſoaue odore, ſono riguardeuoli per tanti fioriti ornamenti, dolci per la eleganza delle graui parole, et ſaporite per lo marauiglioſo ſuco delle ſentenze; che ſono tenute piu toſto eſſere fatte con artificio d'ingegno diuino, che humano. Che dirò tante coſe? Veramente egli auanza l'huomo, et di gran lunga trappaſſa le forze de mortali: ne io predico queſte lodi, come quaſi, ch'io comendi un'huomo antico, et gia molti ſecoli morto; anzi riferiſco i meriti (mentre piace a Dio) d'uno che uiue, et uale: il quale famoſi Laceratori, ſe non credete alle mie parole; con la fede degli occhi potete uedere. Ne dubito, che di lui auenga quello, che molte uolte è accaduto a famoſi huomini, come dice Claudiano:

„ La preſenza minor rende la fama.

Anzi arditamente affermo, che la di lui preſenza aggrandirà la fama; tanto è notabile per la maeſta d'i coſtumi, per la facondia della ſoaue eloquenza, per la piaceuolez-
„ za, et per la ben compoſta uecchiezza: onde di lui ſi potrebbe dir quello, che di
„ Socrate ſi legge in Seneca philoſopho morale, cioe. Gli auditori ſuoi hauer cauato piu
„ dottrina da i ſuoi coſtumi, che dalle parole. Et per tacere una uolta di queſto Famoſiſsimo huomo; prego, che queſti mi dicano, ſe queſti tali Poeti ſaranno cacciati da Platone fuori della città? Et ſe ſimili ſono cacciati; uorrei m'allegaſſero quali cittadini ei ſia per introdurui? pigliera forſe d'i ruffiani, d'i gnatoni, d'i paraſiti, d'i luſſurioſi, degli ubbriachi, o d'i degni delle forche, & ſimili a loro? O Felice, o lunga mente per durare republica di Platone; ſe caccia i poeti, & habbia queſti cittadini miniſtri d'i coſtumi, et uite degli huomini. Ma ſia lontano, ch'io penſi il dottiſsimo huomo hauer inteſo queſto, ch'eglino interpretano; anzi tengo et i famoſi poeti, et tutti gli altri ſimili a loro non tanto eſſere cittadini delle città, et della ſua republica; ma prencipi, et maeſtri. Ma queſti ſtomacoſi diranno; ſe non queſti,

quali

quali adunque comanda Platone poeti esser cacciati? A tali sarebbe da rispondere; cercatelo uoi censori da poco. Nondimeno perche egli è d'hauere compassione all'ignoranza di ciascuno; & benche male se l'habbiano meritato, tuttauia è da hauerglila si come a tutti i licori hanno la loro feccia, laquale è da gittare, & il licore da serbare: cosi ancho è l'istesso delle facultà, & scienze, lequali si debbono raccorre, & pigliarne il licore, lasciando la feccia. Percioche qual cosa è piu uera della philosophia maestra di tutte le cose? questa, per tacere, de gli altri, hebbe i Cinici, & gli Epicuri, iquali inuolti in scelerati errori si sono quasi sforzati in alcune cose quasi disonestarla, di maniera, che paruero piu tosto di lei inimici, che ministri. Ma dimando se per questi tali diremmo esser da scacciare Xenocrate, Anaxagora, Panetio, & altri di questo titolo ornati? Questo sarebbe ufficio di stolto, & ignorante. Qual cosa è piu santa della religion Christiana, & questa ha hauuto i Donatisti, i Macedoni, i Photini, & altri heretici di piu fetida feccia macchiati: ma nondimeno per questi nõ diciamo esser prophani, ne scelerati Ambruogio Melanese, Leone Papa, & altri sacri, & uenerabili huomini. Cosi ancho la Poesia, per tacer dell'altre hebbe la sua feccia, et ui furono alcuni, che sono chiamati poeti comici, tra quali, se alcuni ue ne furono di honesti, ui fu come Plauto, & Terentio, che per lo piu sono paruti con le loro uergognosissime inuentioni macchiare la splendida gloria della Poesia, & a questi si puo alle uolte aggiungere Ouidio. Questi ueramente, o per la innata la sciuia della mente, o per disio di guadagno, ouero per lo piacer commune del uolgo, composte le sue fauole; le recitauano nelle scene con poca riuerenza di costumi onde i petti lasciui erano incitati alle scelerita, & la uirtu di constanti era trauagliata & quasi tutta la disciplina d'i costumi declinaua, & quello, ch'era piu dannosissimo, come che la religione gentile tra l'altre cose sia da sprezzare, haueuo ridotto i popoli a cose scelerati spettacoli di sacrifici, ch'eglino istessi se ne uergognauano. Simili poeti ancho, si come e stato detto per inanzi, non solamente abhorrisce la religion Christiana, ma ancho essa gentilità gli rifiutò. Questi ueramente istimo esser quelli, che Platone commandò, che fossero cacciati dalla citta: ma io tengo, che non pure dalla citta questi tali, ma dal mondo debbano essere cacciati. Ma per questi deue essere cacciato Hesiodo, Euripide, Statio, Claudiano, & simili? Io penso di non. Questi adunque facciano distintione, & se non sono macchiati d'odio non degno; piglino i male meriti, lasciando in suo riposo, & pace i notabili.

CHE LE MVSE NON PONNO essere oltraggiate per lo difetto di nessuno ingegno lasciuo.

VLTIMAMENTE, Inclito Re, questi, che bestemmiano il poetico nome mossi da scelerita temeraria, hanno hauuto ardire entrare ne i sacri silentii, ne i rimotti additi dell'antro gorgoneo, nelle honeste stanze della poesia, & ne i Chori, & diuini canti delle uergini, & con di-

ſcordanti gridi quelli turbare: & indi armati di quelle parole di Boetio ſantiſſimo, & famoſiſſimo huomo, che ſi leggono cerca il principio di quel ſuo libro della conſolatione doue fa parlare la Philoſophia, & dire. Chi ha laſciato andar da queſto uecchio queſte ſcenice meretrici, lequali non pure rimediarebbono a i ſuoi dolori con neſſuno aiuto; ma con dolci ueleni piu gli nodrirebbono? Et quello, che ſegue, empire con alte uoci il tutto non altrimenti, che ſe foſſero uittorioſi, cercando, ſe poteſſero, commouere le innocẽti menti con ignominioſi oltraggi, non intendendo gia quello, che uogliano dire quelle parole di Boetio. Percioche riguardando ſolamente la corteccia, ſgridano queſte pudiciſſime dõne, non altrimenti, che ſe foſſero femine di carne, perche i loro nomi ſono feminili, eſſere dishoneſte, ſcelerate, uenefice, & meretrici, & facendole come uili meretrici, tengono ancho, ch'elle ſtiano proſtrate nel mezzo d'i fornicatoi a petitione della feccia del uolgo. Ne queſto gli baſta, anzi di qui uogliono, che ancho i Poeti ſiano huomini dishoneſti, coſi facendo il loro argomento. Se le Muſe per teſtimonio di Boetio ſono meretrici, ſono dishoneſte donne, & coſi è neceſſario, che quelli, a quali ſono famigliari, ſiano huomini dishoneſti, attentoche l'amicitia, ouero famigliarità non ſi puo congiungere, ne ſtare eccetto per conformita di coſtumi, che poi elle ſiano famigliariſſime di poeti, egli ſi uede chiaramente ancho per li propri ſuoi uerſi, et coſi (come gia e ſtato detto) ſono huomini dishoneſti Vedi uerſo qual fine Prudentiſſimo Re tenda la uana aſtutia di queſti tiſima ſia come ella ſi uoglia, con la uerita biſogna conſonderla. Quante adunque, quali ſiano, et di quali nomi ornate le Muſe, et quello, che per loro habbiano compreſo gli huomini illuſtri (ſe bene mi ricordo) l'ho dimoſtrato nell'undecimo libro di queſta opra. Ma fin hora non reſtando acquetata la loro iniquita, alquanto egli è da affaticarſi. A baſtanza iſtimo, che ſi poſſa dalle coſe per innanzi citate comprendere, di due ſorti eſſere la ſpetie de i Poeti, delle quali l'una e uenerabile, lodeuole, et ſempre a gli huomini pij grata. L'altra poi è uile, uergognoſa, et ſcelerata, et e quella di quei poeti, che per innanzi ho detto meritare dal mondo, non che dalla citta eſſere cacciati. Il medeſimo ſi puo dire delle Muſe ſi puo dire, dellequali ſi puo affermare, che uno ſia il genere, et due le ſpetie. Percioche conceduto, che ciaſcuna di loro di quelle medeſime forze, et iſteſſe leggi attuamente uſi, ueggendo, che da gli atti diuerſi ſi cauano diuerſi frutti cio è di qui l'amaro, et di qui il dolce, non inconueneuolmente poſſiamo penſare, che una ſia honeſta, et l'altra dishoneſta. L'una adunque di queſte da eſſere lodata con tutti i titoli habita nelle ſelue d'Allori, et nel fonte Caſtalio, et in tutti i luoghi, che conoſciamo per religione degni di riuerenza, e amica di Phebo, ua ornata di fiori et ghirlande, et e molto notabile per la dolcezza del canto, et ſoauita della uoce. L'altra e quella, che guidata da i poeti comici, habita nelle ſcene, ne i Theatri, et nelli ſpettacoli, et con ſcelerate fittioni per mercede ſi moſtra benigna al uolgo uile, et di neſſuno ornamento lodeuole e illuſtre. Queſta non mitiga ne ſana le malattie de gli infermi con la conſolatione delle uirtu, ne con ſalutiferi, ne ſacri rimedi, ma con querele, et gemiti ſino alla morte gli innalza con quella dilettatione, con laquale ſi dilettano i preſi delle paſſioni. La onde a baſtanza ponno uedere gli inimici d'i poeti

quello, che non sapeuano, cio e, che Boetio mentre gridaua le muse essere meretrici, egli hauere uoluto intendere della triuiale spetie delle Muse, et però disse Scenice meretrici, ilche chiarissimamente questi oppositori haurebbono potuto uedere, se hauessero inteso quello, che dopo poche parole detto dalla Philosophia si legge. Dice in tal modo. Ma lasciatemelo da curare, et sanare alle mie Muse. Et acciochè piu chiaramente si uedesse, ch'egli parlaua della seconda spetie delle Muse, molte ualte ne i seguenti scritti la Philosophia introduce alla cura, et consolatione di Boetio le dilettationi de i uersi, et le fittioni poetice. Adunque poscia che la Philosophia al suo arteficio congiunge quelle, egli e da tenere, che siano honeste: et se sono honeste, et ancho quelli, a quali sono famigliari (si come uuole la produttione di questi tali) e di necessita, che siano honesti huomini, di che le Muse uengono ad essere honeste, et i poeti sono honestissimi, onde in uano questi tali si sono sforzati con uergognosa infamia infamare ne quelle, ne questi. Perciochè le Muse non ponno essere oltraggiate, perche l'ingegno del poeta sia cattiuo, et lasciuo, che alhora questa sorte di Muse, che a loro fauorisce non e la buona, ne la uera.

RAGIONAMENTO
dell'auttore al Re.

ON quelle ragioni, che io ho potuto Clementissimo Re, ho ributtato le oppositioni di questi maligni, et iniqui huomini: et se io non hauessi hauuto riguardo all'honesta mia, mi sarei riuolto con piu ree parole, et acuti stimoli contra la uita, et costumi suoi. Nondimeno tengo, ch'eglino diranno oltre le dette molte altre cose, a tutte lequali uolendo rispondere, la oratione andrebbe troppo in lungo, et la troppo abondanza delle parole molte uolte rincresce a gli ascoltanti mediocri, non che a gli animi reali inuolti in maggiori affari. Et pero per non essere noioso a tua Maesta, et non parere che io uoglia cacciare questi oltre i confini del mondo, essendo piu tosto da hauere compassione alla loro ignoranza, che da procedere contra la loro meritata ruina, ho in animo far fine, et far cosa, che essi non farebbono, cio e con gratia tua inanzi il fine di questo libro deporre ogni mia ira, et giusto sdegno, perdonando alla loro malignita, et parlando uerso loro con amicheuoli parole, per uedere se forse io potessi cangiare in meglio il suo consiglio, et openione.

PREGHI DELL'AVTTORE
uerso gli inimici del Poetico nome per ridurli a miglior openione.

VOI adunque huomini prudenti, se sete saggi; ui prego mettete giu l'ire, & acquetate i turbati petti. Assai anzi troppo tra noi si ha con odio combattuto. Voi sete stati i primi, che contra i nocenti hauete mosso l'armi per cacciarli del mondo. Io all'incontro u'hò opposto il petto con tutte le forze mie (con l'aiuto d'Iddio, & d'i loro meriti) accioche i benemeriti non fossero cacciati da i contrari inimici; benche se eglino uenissero contra uoi in egual campo con tardo pentirui conosce reste quanto preuagliano alle uostre, & mie forze. Nondimeno egli si ha combattuto, & si è uenuto a tanto, che con qualche gloria de gli offesi, come che con grandissimo sudore; in tutto si ha alquanto calcato la libidine del uincere, & con giuste leggi si puo fare la pace. Facciamola adunque, & uolentieri pigliandola diamo riposo alle fatiche. Tra noi si sono dispensati i premi della guerra. Io ne riporto alquanto di dottrina in preda per premio di consolatione: & cosi si ha basciato assai loco alla pace. Credo, che cosi uogliate: perche ui douete pentire hauer cominciato, & però usiamo d'i beni della pace. Ilche affine, che conosciate, ch'io dico di core, perche sono stato il primo offeso; sarò ancho il primo ad incominciare a mantenere le leggi dell'amicitia; accioche l'istesso ancho uoi facciate, onde quelle poche cose, ch'io uostro amico caritattiuamente sono per dirui, pigliatele con giusto, & tranquillo animo. Eccoui honoratissimi huomini, che con quelle dimostrationi, c'hò potuto u'hò dichiarato, che cosa sia Poesia: laquale uoi faceuate nulla quali i Poeti, quale il loro ufficio, & quali i costumi suo; & uoi gli sgridauate cianciatori, scelerati huomini, esortatori di peccati, & macchiati di mille mali. Indi hò designato, che cosa siano le muse. lequale chiamauate meretrici, & forse, pensauate, che habitassero ne i lupanari. Onde, se sono da tanto, & tanto honorati non solamente non gli douete biasimare, ma honorargli, con lodi inalzarli, amarli, & studiare i loro uolumi per diuentar migliori: dal qual bene, accioche non ui ritire, o l'eta senile, o l'hauere udito le piu famose scienze, sforzateui di uoi stessi poter quello, che di se non si uergognò poter il uecchio prencipe, & di tutte le uirtu singolar ornamento Roberto incluto Re di Gierusalem, & di Sicilia; ilquale gia famoso philosopho, & egregio precettore di Medicina, & tra gli altri di quel tempo notabile Theologo, hauendo fino al sessagentesimo sesto anno dell'età sua fatto poco conto di Virgilio, & chiamatolo insieme con gli altri poeti (si come fate uoi) huomo fauoloso, & di niun pregio lasciatogli l'ornamento di uersi tosto, che udi Francesco Petrarca esporli i sensi segreti di poemi; tutto pieno di stupore se stesso riprese, & si come io stesso l'udi con le mie orecchie; affermo, che mai prima non l'hauea pensato cosi egregi, & sublimi sensi, & sotto cosi ridicola corteccia come sono le fittioni di poeti; hauer potuto nasconderli; si come uedeua dopo la dimostratione dello studioso huomo esserui rinchiusi, & con grandissimo cordoglio biasimaua il suo ingegno, & disgratia; che cosi tardi hauesse conosciuto l'arteficio poetico. Ne si uergognò, ne puote esser ritenuto dalla uecchiaia, ne dalla speranza della breue futura uita che posti da parte gli studi delle splendide facultadi, non incominciasse, per pigliare il pieno sēso da Virgilio; dargli opra. Ma la subita morte, che ui s'interpose, gli interrup

pe lo ſtudio: ilquale, ſe haueſſe potuto continuare; chi dubita, che non ui foſſe uſcito con grandiſſimo honore di poeti, & comodo d'Italiani, che attendeno a tale ſtudio? Che adunque u'arrecarete a ſdegno uoi accettar quello, ch'ad un re ſapientiſſimo parue ſanto? A pena il crederò. Non iſtimo gia, che uoi ſiate Tigri, o fiere beſtie: de quali l'ingegno, come la crudelta di quelle; non ſi poſſa pregare in meglio. Nondimeno, ſe oltre queſta mia credenza pia; ancho ne i uoſtri petti dura l'inimico ardore contra i male meriti, almeno per honor uoſtro, ogni uolta che il pizzicore della lingua ui ſi ſpinge a ſparlargli contra; ui prego per lo ſacro petto della philoſophia: del cui forſe alle uolte hauete beuuto il latte; che non ui laſciate andar precipitoſamente di tal ſorte contra il poetico nome; anzi ſe a baſtanza ſete in ceruello; uſiate ſempre della diſtintione, dove ui fa biſogno. Ella ueramente ritorna in concordia le coſe diſcordanti, & rimoſſe le nebbie dell'ignoranza rende chiaro l'intelletto, & per uia diritta, oue uuole; guida l'ingegno. Et queſto fatte, acciochè con infami non congiungiate i uenerabili poeti: de quali ſi è moſtrato molti de gentili eſſer ſtati. A uoi ſia aſſai far empito contra i diſhoneſti comici & contra queſto uomitar l'ire. Contra queſti con buona pace de gli altri riuolgete il uoſtro incendio. Oltre cio perdonate a gli Hebrei: percioche non ſenza ſdegno della diuina Maeſta ſi ponno oltraggiare. Et col teſtimonio di Girolamo ſi ha moſtrato alcuni di quelli ſotto poetico ſtile dettatoli dallo ſpirito ſanto hauer cantato le ſue prophetie. Medeſimamente ancho i Chriſtiani ſono da eſſer riſerbati dalle ingiurie: percioche molti d'i noſtri ſono ſtati poeti, & hoggi di ue ne ſono: iquali ſotto la corteccia delle loro fittioni hanno rinchiuſo i ſacri, & diuoti ſenſi della religion Chriſtiana acciochè ui ſia moſtrato di molti alcuna coſa. Il noſtro Dante benche in lingua uolgare, ma arteficioſa; in quel libro chiamato Comedia mirabilmente ha deſignato il triplice ſtato d'i defonti ſecondo la dottrina della ſacra Theologia. Et l'Illuſtre, & nouiſſimo Poeta Franceſco Petrarcha nelle ſue Bucoliche ſotto uelame di paſtorale eloquio con marauigliosa deſcrittione ho notato le lodi del uero Iddio, & dell'inclita Trinita, & molte altre coſe. Vi ſono i uolumi, & a chi gli uoglio no intendere, ui ſi ueggono i ſenſi. Oltre cio uiueno i uerſi di Prudentio, & Sedulio, che ſotto fittione eſprimeno la uerita. Et Aratore non ſolamente huomo Chriſtiano, ma ſacerdote della Romana Chieſa, & Cardinale in uerſi heroici, cantando a uſanza de poeti deſignò i fatti de gli Apoſtoli. Indi Giuuenco huomo Spagnuolo, ma uero Chriſtiano ſotto uelame dall'huomo, del bue, del Leone, & dell'Aquila fingendo ancho compoſe tutti gli atti di Chriſto figliuolo d'Iddio uero noſtro redentore. Et per non ne produrre altri in mezzo; ſe neſſuna humanita non ui trahe, che almeno perdoniate a i noſtri; non uogliate eſſer piu ſeueri della noſtra madre chieſa, laquale con lodeuole conſideratione riguardando non ſi ſdegna moſtrarſi benigna con molti, & ſpetialmente con Origene. Coſtui hebbe tanto gran potere nel comporre, che mai parue, che l'ingegno d'intorno cio gli ueniſſe meno, ne che la mano in ſcriuere ſi ſtancaſſe, onde ſi crede, che faceſſe piu di mille uolumi ſopra di diuerſe materie. Tra quali tutti ella à guiſa di ſaggia uerginella, che tra uepri, & ſpini coglie con le dita non offeſe i fiori, et da parte laſcia auilire i pungenti ſpini; laſciate le coſe men che bene credute; tolſe le lodeuoli, et ha uoluto ſerbarle tra i

suoi thesori. Vedete adunque, essaminate, et con giusta misura contrapesate i detti d'i poe ti: et quelle cose, che men santamente sono scritte lasciate; et quelle che sono ben dette; non biasimate, istimando quasi subito per li uostri gridi contra i poeti esser tenuti dall' ignorante popolo Agostini, o Girolami: percioche questi, che non meno furono santi, che giusti, et prudenti mai non fecero impeto contra la poetica, ne l'arteficio d'i poeti, ma cõ tra gli errori della gentilità da loro recitati, iquali sempre con intrepida uoce hanno an cho biasimato al conspetto de gli inimici della catolica uerita, et che calcitrauano. Ma continuamente hanno riguardato, et considerato i loro scritti composti con tanta arte di parole, per tanta dolcezza soaui, con tanta grauita di sentenze ornati, et con tanta an cho politezza limati, che pare essere cosa necessaria da quelli cauare quanto ornamen to di latinita fa bisogno. Et per non procedere in piu lungo parlare (come dice Cicero

„ *ne per Archia) questi studi fanno la giouentu, dilettano la uecchiezza, ornano le cose*
„ *prospere, alle contrarie porgono rifugio, et solazzo. Dilettano a casa, non impediscono*
„ *fuori; stanno le notti con noi, peregrinano, et rusticheggiano con noi: iquali se noi non*
„ *potessimo ne toccare, ne col senso nostro gustare; allhora deueressimo ancho riguardarli*
„ *ueggendoli in altri. Onde essendo da non sprezzare, ne rifiutare la poesia, anzi da hono*
„ *rare insieme con i poeti; se sete saggi; assai si ha parlato. Ma se perseuerate ostinatamen*
„ *te in tal rabie; benche di uoi haggia compassione; essendo uoi da sprezzare; nessuna co sa a bastanza si potrebbe scriuere.*

IL FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.

LIBRO QVINTODECIMO ET VLTIMO DI M. GIO. BOCCACCIO, SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI, TRADOTTO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI.

AL COSTVMATISSIMO ET AMOREVOLISSIMO SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

ON QVELLI ripari c'hò potuto, Serenissimo Re, fin qui hò fondato la mia nauicella, accioche dall'ondeggiare del turbato mare, o dall'impeto de uenti contrari non fosse cacciata al lito, et iui rotta restasse. Et affine, che dalle nubi celesti, che si cangiano in pioggie; tempeste, et saette non fosse aperta, fulminata, et cangiata in cenere; ui ho aggiunto quelle coperte, che m'hò imaginato esserle necessarie; et appresso ancho la ho legato con forti corde a duri scogli; accioche dall'onde non fosse portata nel mezzo del mare. Contra l'ira d'Iddio non ui gioua nessun riparo de mortali, et però ho giudicato lasciarla nelle sue mani. Egli, senza il cui aiuto nessuna cosa ueramente non puo stare; per sua misericordia la conserue. Hora mi resta, che io ripari a i dardi gittati contra il lasso nocchiero, et se io posso; a qualche modo gli leui. Perche chi dubita, che da molti non sia ricercato. Nondimeno si come men patientemente forse sono paruto alle uolte hauer sopportato quelle cose, che sono state dette contra i poeti, et la poesia; cosi con grandissima patientia quelle saette, che uoleranno contra il nocchiero, uengano per qual con mandamento si uoglia; sono per patire. Ne la ragione di questa patientia è lontana. Certo, che indegnamente al mio giudicio la bella poesia, et gli eleganti huomini in questa scienza furono oltraggiati; ma non so se io mi debba dire piu tosto per iniquita de i superbi, o de gli ignoranti. Ma il nocchiero non cosi. Percioche se bene secondo le forze sue con l'arte

marinaresca si hà sforzato per cattiui passi di mare, & pericolosi scogli guidare in loco securo la sua barchetta; accioche giustamente non possa esser ripreso; nondimeno so, che di molte cose egli è ignorante, & però di molte cose commesse con minor auertenza, forse meritenolmente puo esser ripreso. Faro adunque con l'aiuto d'Iddio quello potro; accioche in tutto non paia temerariamente hauer oprato quello, che ha fatto. Quelli mi toglia dalle fauci di malignanti, il quale senza offesa tolse dal camino del fuoco gli Israeliti fanciulli, che sperauano in lui; conducendomi al fine dell'estrema fatica in gloria del santissimo nome suo.

LE COSE MEN NECESSARIE alle uolte essere state pregiatissime.

O, che da ogni parte i gia detti, ouero altri famosi correttori di leggi con gli occhi intenti riguarderanno questo Callisseo; & riguardatolo, m'imagino, che siano per dire forse con più intentione, percioche egli è cosa dura all'huomo conoscere le menti de gli huomini; così grande opra essere poco necessaria; & per cio non hauer ad essere in pregio. Questi ueramente con queste poche parole tasseranno quasi tutta l'opra; parendo, che l'obiettione da una certa non molto espressa uerità sia non pur colorata, ma ancho approuata. Attentoche chi non dirà nel primo sguardo non dirò non necessarie, ma ancho superflue essere le fauole d'i poeti; de quali tutta quest'opra è piena? Ma io istimo, che sia da tener altrimenti. Confesso questa opra esser fatta di Fauole così ancho se concedero quella poco necessaria; mostrero medesimamente molte cose non necessarie, & tra queste quest'opra; pregiatissime esser state. Et indi faro ueder, che questa fatica, perche è utile così publicamente quanto priuatamente; esser da annouerar ancho tra le necessarie. In pregio adunque, & grandissimo si mostrano esser molte cose poco necessarie ritrouati dall'artificio de gli huomini, & fatte per opra di natura. Noi uolendo edificare eccelse cose ricerchiamo scultori, architetti, murari, & altri simili artefici; la onde un rozo pastore le edificarebbe col fango, & palustri cannelle. Ornia-mo i tempi, i campidogli, i palazzi de i Re, de i popoli, & de i prencipi con grandissime spese, & superflue pitture; & si seruiamo di coppe, & uasi d'oro, & argento; la onde al nostro bisogno si potrebbono seruire di que di terra. Così si dilettiamo di corone, di uesti di porpora, & di ricami d'oro; & per lo nostro bisogno ci bastarebbe un habito semp ice di lana d'ogni pecora. Et così l'arti, & gli ornamenti, che sono poco, & dirò nulla necessari sono uenuti in pregio. Ma perche queste cose alcuno le potrebbe dire pretiose per l'ambitione de gli huomini; uegliamo se uogliamo dire la natura delle cose discretissima ancho d'intorno le cose superflue ambitiose. Onde prego dimi, a che la chioma del capo fa bisogno? Nondimeno molti affermano, che tanto l'hãno in pregio, che se Venere andasse cõ tutte le gratie accõpagnata senza quella nõ potrebbe piacer a Marte: et tãto la istimo Cesare Dittatore, che per cuoprir la testa calua

impetrò

impetrò dal senato la perpetua corona d'alloro. A che gioua la barba degli huomini; della quale se ne è senza nessuno d'età prouetto; non senza rossore entra fra gli altri. A che le corna al ceruo? A che le penne di uari colori dipinte sono concesse a gli uccelli? non mi si può rispondere per altro, che per ornamento. Et cosi per non discorrere per piu cose; quello, ch'altre uolte non era in pregio, per cagione d'ornamento diuenta precioso. Onde per causa d'ornamento diuenendo le cose pretiose; certamente quest'opra sara in pregio. Qual cosa può essere piu bella ne i parlamenti degli huomini, che alle uolte hauer traposto delle fauole con le sentenze? Qual cosa sta meglio, che l'hauer congiunto a gli istessi ragionamenti i fruttuosi sensi delle fauole? et quest'opra concederà abondantemente l'uno, et l'altro. Questa appresso dimostra con le pesate, et eleganti orationi apportar seco molto ornamento, leggendouisi per entro sparse molte sententie, et pasi di Cicerone, Girolamo, et molti altri huomini prudenti. Poteua adunque bastare l'hauer dimostrato quest'opra essere pretiosa per causa dell'ornamento: ma a questo ui s'aggiunge l'utilità cosi publica, come priuata, che ui deriua: dalla cui maggior pregio se ne trahe. Alcuni istimauano i poeti huomi dotti solamente hauer composto le fauole semplici: onde per consequenza gli teneuano non pure non utili, ma ancho dannosi; di che discorrendoli col leggere non ne cauauano nessun frutto. Ma quest'opra, mentre scuopre il uelame delle fittioni; dimostra i poeti essere stati huominini ammaestrati, et a i lettori rende le fauole con diletto fruttuose, et se alcuni poeti per falsa openione pare uano essere estinti; noi quasi ritornati in uita, et fati illustri gli ritorniamo alla republica, et priuatamente quella utilità, che non conosciuta era gittata uia, per cio manifestasi raccoglie, et a piu alti sensi gli ingegni d'i lettori sono eccitati. Oltre cio spero, cosi uolendo Iddio; che si come gia ue ne furono, si leueranno di quelli, che drizzeranno le menti alla Poesia: a quali non picciola commodità, mentre leggeranno i ricordi, et memorie degli antichi; sarà conceduta da quest'opra. Ma che dirò tante cose? Se bene mancheranno tutte le cose, c'hò detto: pur che Ottimo Prencipe, per lo cui comandamento ho pigliato questa fatica; sia col mezzo di quest'opra sodisfatto al tuo disio, il tengo pregiatissima; benche sia cosa lodeuole hauer piacciuto a molti. Cosi ancho se a tua sublimità non sara grato, come che fosse per piacere, & esser caro a tutti gli altri; a me sara di picciolo momento. A te adunque s'appartiene, se ti piace; far quest'opra pretiosa, & abietta, & uile.

CHE SPESSE VOLTE SONO durate piu lungamẽte quelle cose, che paiono meno durabili.

CON quella istessa pietà forse parleranno degli altri, & uedendo quest'opra cosi piena di fessure, ne bene unita; diranno, che non durerà lungamente, & che minaccia ruina per le apriture, che la dinotano. Io a questi ricordatori uolentieri rendo gratie: perciorhe da gli occhi miei cacciano il sonno, & mi fanno aueduto accioche presti rimedio al bisogno. Ma perche m'imaginai, che fosse per auenire cio

inanzi, che incominciaßi l'opra; ſe punto inclito Re ti ricorda; queſto iſteſſo ſi dimoſtra nel principio: doue con quelle ragioni, ch'io puoti feci uedere, perche molto dubitaßi queſt'opra hauere ad eſſere mutola, ſenza ordine, & poco durabile: onde ſi come ſi uede, & queſti dicono; l'antiuedimento mio non mi ha lingannato. Et pero d'intorno queſto difetto uengo ad eſſere di ragione iſcuſato. Tuttauia con quelli puntelli, ch'io puoti, la ridußi in fortezza; ne poſcia che la ho cõpiuta non è ancho uenuto, ne moſtrato noue feſſure; ne iſtimo, ſi cõe q̃ſti bisbiglião, che ſe toſto le uecchie ſtopate habbiano ad allargarſi. Percioche, ſe a guiſa de mortali; per conietture uogliamo fare giudicio delle coſe future; queſt'opera durera lungamente. Concio ſia che ſpeſſe uolte habbiamo ueduto delle rocche fermate ſopra duri ſaßi piu toſto andare in ruina, che un tugurio di peſcatore fabricato di cannelle in un paludo. Queſti, che non hanno gli edifici coſi ſecuri, ne ſtabili ſtanno uigilanti, & ſpeſſe fiate gli fanno racconciare i fondamenti, rinouare i palchi, ricoprire i tetti, & con diuerſi appoggi gli ſoſtentano: onde quelle coſe, che toſto moſtrauano andare in ruina; bene & ſpeſſo durano anni, & ſecoli. Altrimenti fanno quelli, che iſtimano poſſedere le fortezze, perche mentre ſtanno in ripoſo; ecco, che uno di que gran ſaßi ſopra cui ſono fondate per lo ſouerchio peſo ſi ſpezza, & cadendo ſi trahe dietro tutto l'edificio in ruina. Vi ſono ancho altri pericoli. La inuidia camina per li palagi, & gli odij apparecchiano la ruina. Vna picciola caſa da pochi, & dal poſſeſſore, quanto piacea Iddio dura. Chi haurebbe potuto penſare, che Troia alhora ferma città di Priamo, gouernata da tante degne forze, tanto ricca, & tanto potente, & che era capo di tutta l'Aſia; & faceua tremar tutta la grecia fiſſe andata piu toſto in ruina, che la picciola capannetta del pouero Aglao Sofidio? Coſi habbiamo ueduto de i giouani robuſti, forti, & gagliardi da una picciola febre ouero altro accidente eſſere quaſi condotto a ſubita morte; la doue tal uolta de i deboli, & mal gagliardi uecchi hanno uiuuto piu, che ancho non haurebbono uoluto. Ma che gioua diſcorrere per gli eſſempi; de quali la uita de i mortali è abondantiſſima? Dicano queſti quello, che uogliono; & io tengo quello, che deſidero. Nondimeno hò queſto per certiſſimo. Se il ſignore non guardera la citta; in uano uegghia quello, che la cuſtodiſce. Egli è in ſuo potere il ſerbare, & rouinare. A lui ſolo ſi appartiene il ſapere quanto tutte le coſe mondane ſiano per durare, & quantoſto per cadere. In lui è tutta la ſpeme de i prudenti. Egli ſe'l uegga. Io perche hò conoſciuto l'opra mia piena di feſſure; le hò commandato, che ſia humile, ſapendo, che Iddio concede gratie a gli humili. Ma che ſto io a fare parole della lunghezza, & del durare di lei eſſendo a me grandiſſima coſa, ſia pur pieno di feſſure, di cauerne, & di traſparenze, ſi come l'ho potuta comporre; che poſſa arriuare nelle tue mani; accioche tu conoſca non dirò la mia uigilanza, ma la mia ubbidienza. Queſta à me ſara aſſai. Se poi finalmente durera piu oltre; iſtimo eſſere da imputare alla bonta diuina, et alla fortuna reale.

CHE LE MEMBRA DI quest'opra piu propriamente non si hanno potuto congiungere.

Imagino, che soprauerranno alcuni, che uedute quelle cose, che hauranno uisto altri, diranno douer esser cosa piu desiderabile all'huomo prudente questa mole andare a terra, che durare lungamente, essendo il proprio suo difetto per leuarui i casi, iquali la continuatione dimostrera. Et spetialmente questo, che tal machina e formata alla riuersia col petto largo, et chino a terra, et con i piedi uerso il cielo. O sententia di Socrate. Felici i medici, de quali la terra cuopre gli errori, essendo spesissime uolte ancho delle cose scritte, et bene dette, perche sono in publico, lacerate da i denti canni, o almeno datole noia col lattrare, et medesimamente quasi gittato a terra dalle parole d'i caminanti quello, che si e ricercato, et composto con grandissima fatica, et confermato fino doue e stato possibile con l'auttorita d' huomini illustri. Ma che? egli è da patire il tutto, acciochè con l'humilta siano calcate le cose proterue. Nondimeno a questi, che cosi parlano non ho altro, che risponderli, eccetto quello, che ho conosciuto, cioe, che del principio di questa Geneologia molti diuersamente hanno pensato, il che nel principio di quest'opra non si ha lasciato di mostrare, et hò ancho dichiarato perche m'habbia tolto il piu antico di tutti gli altri dei, de quali si habbia memoria alcuna, et a questo capo antichissimo, si come ho potuto trouare, successiuamente il petto, et l'altre membra gli ho aggiunto. Se altre openioni poi ui sono piu uere, et che mostri no miglior ordine, ilche non nego, che non possa essere possibile, se bene ho ueggiato molto, et cercato molti uolumi, confesso non hauerle uedute, ne conosciuto in qual modo ne con qual ordine meglio, ne piu propriamente si potessero queste membra attribuire a si gran corpo. Onde producano eglino in mezzo quello, c'hanno di piu ueduto, acciochè uedutolo, se di ragione quelle cose, che io ho scritto meriteranno biasimo, a loro si dia intiera fede. Percicche per dire, che io ho fatto una mole senza ordine, et non mi mostrar altro, e piu tosto con iniquita un oltraggiare le cose altrui, che lodeuolmente riprendere, ne utilmente correggere.

CHE NON VI S'E POsto quello, che non si ha ritrouato.

Oltre la diformita dell'opra poco innanzi ripresa, questi, ouero altri ui aggiungeranno molte cose esserui lasciate, che si deurebbono hauere poste. S'io uolessi negare questo, non potrei, ricor-

dandomi, almeno delle appartenenti alla superficie fauolosa; per lo difetto de'libri circa il principio di quest'opra hauer scritto molti huomini della prole d'i dei esserui per mancare. Et se pure si dira, che i libri si trouano, che tra mortali haurà tanto ardire: che uscendo fuori dica, che gli habbia ueduto tutti, & letto? Io ueramente confesso senza rossore di fronte me non hauer ueduto ne ancho quelli c'hanno potuto ueder gli altri: onde non neghero, che non ne possano essere stati lasciati molti, & alcuni ancho per difetto della debile memoria pretermessi. Perciò che non basta l'hauergli ueduto: di che prego i ricordeuoli, che mi perdonino, ne uogliono attribuire a malitia quello, che è auenuto per ignoranza, ouero per oblio. Vi è ancho un'altra cosa, contra laquale ponno for se parlare gli huomini sublimi, cioè d'intorno le espositioni d'i sensi dati alle fauole. Sia da me lontano, che a questi uoglia oppormi, attento che, tengo, che cio possa essere possibile, non hauendo mai bauuto ardire di presumermi tanto; anzi imaginato essere poco atto a queste cose. Et chi ritrouera d'huomo imperfetto opra perfetta, Egli è solo in poter d'Iddio cõporre l'opre perfette, perche anch'egli è perfetto. Nondimeno se alcuna cosa piu temeraria d'intorno cio ho oprato; ottimo Re, guidato da tuoi comandamenti la hò fatta. Et pero, se d'intorno questa parte mi sarò men bene diportato, il peso sia imposto a tua grandezza. Ma io prego questi piu prudenti per lo uenerabile, & santo nome della philosophia: la quale penso, honorino; che, si come di una certa auttorita de piu prudenti usando; infingono i denti nelle cose men bene commesse, cosi ancho con la humanita pia ui porgano rimedio. Percioche non è cosa insolita, che gli huomini eruditi ueggiano quello, che non hà ueduto l'indotto: se alle uolte gli indotti hanno ueduto delle cose non uedute da i dotti. Io son huomo. onde non è cosa noua, ne marauigliosa un huomo hauer peccato: attento che si come dice Oratio,

Ancho a le uolte dorme il buon Homero.

» Oltre cio furono cento gli occhi d'Argo, che a due a due per uolta dormiuano, & gli altri uegghiauano; & nondimeno non puote uietare, che una uolta non si chiudessero tutti, Onde eglino suppliscano alle dichiarationi delle fauole, & mutino quello, che male si hà esposto, & in meglio riformino quello, che men bene si hà dichiarato. Io ueramente se bene a pieno non hò scritto il tutto giusto, ne intiero; nondimeno m'hò creduto farlo, il che non essendo, non sono cosi ostinato, che non confessi il mio peccato humilmente, & che con grato animo non tolga la correttione si come huomo: il quale, se bene con tutti i piedi camino uerso la uecchiaia; non mi uergogno imparare, anzi desidero, & cerco. Se eglino faranno questo; l'opra uerra perfetta, & io diuenuto piu dotto per la loro liberalita diuerro piu lodato.

CHE NELLA PRESENTE opra non u'è incluso nessuna historia ne fauola, che non sia tolta da i comentari degli antichi.

DOPO

OPO questi si leueranno de gli altri, et quasi lamentandosi diranno, che a quest'opra hò aggiunto fauole, et historie non piu udite affine di rendere i testi piu graui, et intricati. Confesso hauerui traposto non noue fauole, ne historie alle antiche, ma forse da molti latini, fin hora non piu udite, ne lette, delle quali non ne ho posto alcuna, se non cauata da i Commentari de gli antichi. Et questo ho fatto non per fare piu graui, o intricati i testi, ma per essere cosi bisogno. I lamenti di questi tali, che si malamente seco si accordano procedeno dal non poter patire nessuna cosa patientemente. Se tu hauerai scritto i testi facili, et chiari, dicono, che lo stile e da pedagogo debile, fiacco, et sneruato. Se poi e un poco piu alto, piu polito, limato, et graue, nel primo incontro assastiditi, se subito non capiscono il senso chiaro, accusano il compositore, et il chiamano sforzato, et duro, come che ancho sia limato di facile arteficio, et cosi sdegnati il disprezzano. Ma a me pare di non hauere scritto in parte nessuna confusamente, ne che le fauole da loro piu non udite, et nel mezzo poste gli possano render nessuna cosa oscura, ne difficile. Nondimeno m'imagino questi tali mossi da una certa malignità tacita uoler biasimare le fauole, & l'historie, a loro incognite si come non uere sotto pretesto d'intricato testo. Gia egli s'e detto, che tutte sono state tolte da i commentari de gli antichi, si come i nomi de gli auttori notati ne fanno fede, lequali se forse non le hanno uedute, come quasi nessuna cosa non possa esser uera se non e stata da quelli letta; non debbeno però istimare, che siano da reprobare. Ho piu che certo quelli hauer ueduto molte cose, che a me sono in tutto incognite cosi anch'io posso hauer letto di quelle, che ancho non sono uenute alla loro cognitione. Giamai nessun solo, eccetto Idio, ha potuto hauer la cognitione di tutte le cose. Adunque con quel animo leggano le cose da me ritrouate, colquale uorrebbono le sue da gli altri esser lette; & se forse alquanto dura gli pare la testura, raccolgano l'ingegno nelle forze, che uederanno essere chiarissimo quello, che istimauano oscuro.

CHE GLI AVTTORI NOVI da lui prodotti sono famosissimi huomini.

STIMO ancho, che questi tali moueranno un'altra querela dicendo, ch'io in confermatione delle fauole, & historie scritte da gli auttori antichi ho molte uolte prodotto de gli huomini moderni, & non conosciuti: a quali, per esser noui auttori se ui si deue prestar fede, la cosa e dubbiosa. Veramente questa lamentatione ha in se alquanto di grauita. Percioche, se bene sono stati noui auttori gia quelli, c'hora sono uecchi, nondimeno egli pare, che quello, che e durato per molti secoli dalla lunghezza del tempo sia confermato, & indi habbia hauuto molta auttorita, ilche se si debba credere medesimamente di tutti e noui, come che habbiano ben meritato, appresso molti la cosa pende. Ma io sono di questa openione, mai non essere per durare in età auenire quegli auttori de quali la nouita non sia approuata, essendo necessario dalla nouita loro

pigliar il principio della approbatione, & cosi io quelli, che produco per noui, hauendo li in uita conosciuto, & conoscendoli per loro meriti esser huomini famosi, & degni; ho hauuto ardire chiamarli per testimoni. Io so questo di loro, che quasi sempre per tutto lo spatio della sua uita hanno dato opra a gli studi sacri; sempre hanno conuersato tra eccellenti huomini per scienza, & per costumi. sono huomini lodeuoli di uita, ne macchiati da nessuna uergognosa nota d'infamia; et che i loro scritti, et detti sono confermati ancho da piu prudenti. Credo adunque, che per questi meriti la sua nouita sia da ugguagliare all'antichita. Ma accioche alcuno non istimi, ch'io habbia prodotto huomini men graui; con l'auttorita mia uoglio approuarli. Piacemi di nouissimi scriuer alcuna cosa particolare, per lasciare al giudicio de gli altri, s'io hauro parlato bene. Spesse fiate ho prodotto il generoso, et uenerabil uecchio Andalone de Negri Genouese gia ne i moti delle stelle mio dottore: delquale quanto fosse l'auedimento, la grauita d'i costumi, et la cognitione delle stelle, tu ottimo Re l'hai conosciuto; percioche (si come diceua egli) per la conformita de gli studi ti fu famigliarissimo: onde, si come hai potuto hauer uisto; non solamente con le regole de gli antichi (come per lo piu facciamo) conobbe i mouimenti delle stelle; ma hauendo cercato quasi tutto il mondo, sotto ogni clima, et sotto ogni orizonte certificato della esperienza d'i corsi col uedere apparò quello, che noi comprendiamo per udita: et però (come che io creda in tutte le cose esserli da prestar fede) d'intorno a quelle, che s'appartengono alle stelle penso esserli da prestar quella fede, che si darebbe a Cicerone dell'arte oratoria, o a Marone della poetica. Oltre cio ui sono molte opre di costui, che dimostrano il corso delle stelle, et de cieli, lequali dimostrano quanta preminenza hauesse questo uecchio circa cose tali. Cosi ancho alle uolte come notabile, et singolar poeta produco Dante Aligeri Fiorentino, ilquale e di molto merito. Percioche tra i suoi cittadini fu per famosa nobiltà honorato, et come che le sue sostanze fossero liggieri, et dalla cura, famigliare, et ultimamente dal lungo esiglio fosse trauagliato, nondimeno sempre ripieno di dottrine phisice, et Theologice diede opra a gli studi, et fin hora il confessa la Giulia Parigi, doue spesissime uolte entrò nello studio a sostentare conclusioni sopra tutte le scienze contra tutti che seco uoleano disputare, o farli oppositioni. Fu ancho d'intorno la poesia amaestratissimo, ne altro, che l'esiglio gli tolse la corona d'alloro. Percioche nell'animo suo hauea deliberato non la uoler pigliar altroue, che nella patria sua, ilche non gli fu concesso. Ma che piu cose? Quale egli si fosse, l'inclita opra sua da lui scritta con marauiglioso artificio in lingua Fiorentina sotto il Titolo di comedia in rima, il dimostra nella quale ueramente non mithico, ma piu tosto catolico, et diuino Theologo mostra esser et per esser gia a tuttol mondo noto, non so se la fama del suo nome alla tua grandezza sia peruenuta. Ho ancho ricordato, benche di rado; per testimonio Francesco di Barberino huomo ueramente per honesta di costumi, et notabil uita lodeuole, ilquale se bene ha hauuto maggior cognitione d'i sacri Canoni, che dell'arte poetica, nondimeno ha mandato fuori alcune operette in rime uolgari, che rendeno testimonio della nobilta de lo splendido ingegno suo, lequali stanno, et sono in pregio appresso gli Italiani. Questo fu huomo d'intiera fede, et degno di riuerenza, ilquale, se bene Fiorenza non si degna hauerlo

tra suoi cittadini, nondimeno sempre l'hò tenuto per ottimo testimonio, et degno di fede, & da esser annouerato tra tutti gl'huomini illustri. Oltre cio alle uolte produco Barlaã monaco di Basilio Cesariese, huomo di Calauria gia di picciola statura, ma di gran scienza, & di maniera nelle greche lettere dotto, che hauea priuilegi d'Imperadori, Prencipi, greci, & dotti huomini, che faceuano fede non a quelli tempi appresso greci essere, ma ne ancho da molti secoli in poi esserui stato spirito dotato di maggiore, ne si notabile sapere. Non desiderò io adunque a costui, & maßime nelle cose appartenenti a greci. Non ho ueduto nessuna opra sua, benche habbia udito dire, che ne habbia composto alcuna, nondimeno ho hauuto alcuni de suoi scritti non altrimenti ridotti in libro, ne ornati d'alcun titolo, iquali se bene dimostrassero, ch'egli non fosse molto instrutto nel latino, tuttauia faceuano fede, che hauea ueduto molte cose, et benißimo intese. Medesimamente u'aggiungo Paolo Perugino huomo tra gli altri grauisßimo, ilquale fu d'eta prouetto, & instrutto della cognitione di molte cose, et lungo tempo maestro, et custode della Libraria di Roberto inclito Re di Gierusalem, et di Sicilia. Et se mai huomo fu curioso in ricercar cosa alcuna; costui per comandamento ancho del suo prencipe fu uno di quelli, che ricercò le historie, & i poeti famosi con grandißima diligenza: onde però essendo diuenuto strettißimo amico di Barlaam; quelle cose, che non puote hauere da i latini, cercò col suo mezzo hauerle da i libri greci. Questi scrisse un gran libro intitolato delle Collettioni, nelquale tra l'altre cose, che erano molte, & appartenenti a diuerse; penso, che con l'aiuto di Barlaam raccogliesse tutto quello, che si puo trouare sopra gli dei gẽtili non solamente appresso Latini, ma ancho appresso greci. Ne mi uergognero dire, che essendo ancho giouanetto, molto prima, che tu incitaßi l'animo mio a quest'opra; da quello raccolsi molte cose piu tosto auido, che intelligente, & spetialmente quelle, che sono apposte sotto il nome di Theodontio, ilquale libro con grandißima discomodita di quest'opra, per difetto di Biella sua impudica moglie, morto lui: ho trouato insieme con molte altre sue opre smarrito. Penso adunque, che in quel tempo, che a me uenne a notitia, nessuno a lui non fosse da agguagliare in questo. Dopo questi spesse uolte produco Leontio Pilato huomo di Thessalonica, si come egli afferma; auditore del predetto Barlaam, ilquale nell'aspetto è huomo rozo, ha la faccia nera, la barba prolissa, la chioma nera occupato sempre in continui pensieri, di costumi rozzo, ne molto ciuile huomo: ma, si come l'esperienza ha dimostrato; dottißimo di lettere greche, & come un'arca piena d'historie, & fauole greche, benche delle latine non sia molto instrutto. Di costui non ho ueduto opra nessuna; ma tutto quello, che narro, l'ho cõpreso in uiua uoce da lui. Percioche per spatio quasi di tre anni continui, che meco amicheuolmente ha conuersato, da quello hò udito Homero; ne delle infinite cose da lui a me recitate mi sarebbe bastato la memoria, se bene non haueßi hauuto altra cura famigliare, se sopra le carte non le haueße notato. Similmente alle uolte ancho m'ho uoluto seruir di Paolo Geometra cittadino della mia patria, ilquale so, che per fama Inclito re a te è manifesto, percioche ho conosciuto, che a questo tempo l'Aritmetica, la Geometria, et la Astrologia a nessuno altro in tal maniera, come a costui non hanno aperto il senno, attentoche istimo, che sopra quelle a lui non sia nessuna cosa

nascosta, & quello, che e piu mirabile da dire, & ancho da uedere, ei di tutto quello, che parla sopra le stelle, o sopra il cielo, subito con instrumenti a cio fatti con le proprie mani, con aperta fede mostra a chi uuol uedere il uero del tutto. Ne questi solamente e cono sciuto nella patria, o in Italia, ma molto piu parigi per la fama de suoi studi e illustre cosi ancho e nomato appresso Brittani, Spagnueli, & Africani: iquali hanno in pregio questi studi. Veramente costui era huomo felice, se fosse stato d'animo piu ardente, o fosse nato in piu liberal secolo. Che alla fine? Produco Francesco Petrarca Fiorentino hono ratissimo precettore, padre, & signor mio poco fa in Roma per consiglio del Senato, & approuatione di Roberto Inclito Re di Gierusalem, & di Sicilia da essi Senatori di corona d'Alloro coronato da essere annouerato piu tosto tra gli antichi huomini illustri che tra moderni, ilquale, non diro tutti gli Italiani, de quali e singolare, & immortale honore, ma se tutta la Francia, la Alemagna, & la Inghilterra remotissimo angulo del mondo, & molti popoli di Grecia hanno conosciuto per singolar Poeta, non dubito, che per insino in Cipro alle tue orecchie non habbia la fama portato il nome suo. Gia di costui si ueggono molte opre & in uerso, & in prosa di memoria dignissime, lequali di qui rendeno testimonio del suo diuino ingegno. Vi e, che desidera l'uscita per essere ancho sotto chiaui rinchiusa, la diuina Africa scritta in uerso Heroico, che narra i gran fatti del primo Scipione Africano. Vi e la Bucolica hoggi mai per la fama de suoi uer si diuulgato per tutto. Vi e il libro delle Pistole a gli amici scritte in metrico Stile. Oltre cio ui sono due gran uolumi d'altre Epistole in prosa con tanta copia di sentenze, & di cose fatte, & rissplendenti per tanto ornato artificio, che il giusto lettore giudichera, che in nessuna cosa non siano da posporre alle Ciceroniane. Vi è un libro della Solitaria uita, & un'altro, che dopo pochi giorni nouamente uerra in luce sopra gli rimedi all'una, & l'altra Fortuna. Oltre questo nello studio ue ne sono molti altri, che tosto, uiuendo lui; leggeremmo in publico forniti. Chi adunque rifiutera questo in testimonio? Chi neghera prestar fede a suoi detti. O non haues'io poco inanzi scritto cosi liggiermente di lui; che quante, & quali lodi ui potrei aggiungere, per le quali la fede de suoi scritti diuerebbe maggiore. Ma le cose dette al presente bastino. Queste adunque hò hauuto da dire sopra i noui auttori. Ma accioche non paia, ch'io habbia lasciato di parlare sopra gli antichi non conosciuti; mi restano alcune poche cose a dire. Diranno questi tali riprensori ancho, ch'io produco certi auttori antichi da loro piu non uditi mentouare, come se quasi perche eglino non gli habbiano ueduto, non sia da prestarli alcuna fede. Veramente egli è cosa da pazzo credere nessuna cosa non essere degna di fede, eccetto che le uedute da loro; quasi come se haueßero con le loro lettioni accresciuto la credenza agli auttori antichi. Confesso hauer recitato molte openioni, & fauole d'auttori antichi; de quali forse i nomi a pochi moderni sono in cognitione: percioche parmi (come hò detto ancho) i loro detti, & scritture douer essere approuate dall'antichità, & tutti quelli, ch'io hò citati, o gli hò ueduto, o letto, o trouato allegati da altri auttori piu moderni, i quali se non sono stati ueduti da questi querelanti, ne uditi i loro nomi; la colpa non è degli auttori, ma della sua dapocaggine, & però lamentarsi di se & non

di me

di me debbono. Non ponno i uolumi dalle librarie uolare nelle mani d'i sonnolenti ; ne quelli, che gli hanno ueduto portarli in publico a far la mostra. Leggano, & ricerchino, che troueranno quello, che non conoscono, & si faranno famigliari gli stranieri, & ritroueranno, che uagliono tanto quanto gli istimano quelli, che gli hanno letti. Quiste cose sono quelle, ch'io ho a produrre sopra gli auttori antichi, & moderni da loro nõ conosciuti, ne gustati, & da me prodotti: de quali se i meriti non mi prouocassero ad indurliza cio il bisogno mi constringerebbe. Percio che hanno sempre le ciuili, & canoniche leggi, oltre i molti testi, per malitia degli huomini; accresciuti i suoi apparati mandati fuori gia da molti dottori. Hanno i uolumi d'i philosophi diligentissimamente i composti comenti. Hanno i libri di medicina gli scritti di molti, che dichiarano i dubbi. Cosi ancho le sacre scritture hanno molti interpreti. Hanno ancho, & hebbeno tutte le altre facultà, & arti i suoi propri chiosatori: a quali se fa bisogno, ogn'uno, che uuo le puo riccorrere, & d'i molte e leggere quali uuole. Sola la Poesia, perche sempre fu domestica di pochi, ne hà paruto mai, che apporti niente di guadagno agli auari, non solamente per molti secoli negletta, & uile ; ma ancho stracciata da molte persecutioni manca di questi appoggi. Per la qual cosa è di necessità, che qua, & la da chi possiamo senza questa elettione riccorriamo, & se bene non molto, almeno quello che possiamo da ciascuno pigliamo: il che molte uolte da me essere stato fatto puo ogni saggio uedere, hauendo non solamente talhora riccorso da gli auttori moderni, ma ancho a qualche picciola chiesa di tal auttore senza nome. Et però questi lamenteuoli, cosi sforzãdomi il bisogno, s'acquetino cosi sopra gli auttori uecchi, come moderni da loro non conosciuti.

CHE MOLTI VERSI SI sono posti in molti luoghi dell'opera non senza cagione.

NON dubito, che o questi, o altri diranno per qual ragione d'autorita habbia posto nella mia opra molti uersi greci. Il che ueramente uoglio, che non procedera da fonte di carita, anzi da origine di malignità, & nequitia. Ma non però, con l'aiuto d'Iddio, mi mouero a sdegno, anzi secondo usanza con humil passo andrò per la risposta. Dico adunque a questi tali, se no'l sanno; che egli è pazzia cercar da i ruscelli quello, che si puo hauere da i fonti. Io hauea i libri d'Homero, & ancho gli hò: da quali si sono tolte molte cose accommodate all'opra nostra, & da questi si puo comprendere molte cose da gli antichi essere state raccolte ; da quali si come da ruscelli non è dubbio, che haurei potuto pigliarle, & spessissime fiate ne hò tolto, ma alle uolte mi ha paruto meglio seruirmi del fonte, che del ruscello, ne una sola uolta mi è auenuto, che nel ruscello non hò trouato quello ; di che era abondantissimo il fonte. Onde in tal modo hora la dilettatione, et hora la necessita mi han-

no nel fonte cacciato. Oltre cio tal hora gli scrittori si dilettano mischiare delle cose ne gli scritti, che in qualche modo habbiano a fermare il lettore, & guidarlo in dilettatione, ouero riposo, acciochè con la troppa continuatione eguale della lettione uenendoli noia non cessi dalla lettione, & la tralasci: ilche forse talhora hanno potuto fare i uersi in quella compartiti. Indi quello, che in propria forma è posto, ha possa di rendere piu stabili le forze del testimonio, se forse l'oppositore ui repugna. La onde adunque quelli, che non daranno a me credenza sopra i uersi notati di Homero; pigliando la Iliade, ouero l'Odissea potranno da se stessi farne paragone: & cosi si chiariranno, s'io hauro scritto cose uere, o false, & se saranno poi uere, mi concederanno miglior fede. Ne oltre questo io son solo, che habbia trapposto le cose greche con le latine: l'usanza antica fu tale; leggano se gli piace; i uolumi di Cicerone, leggano gli scritti di Macrobio; riguardino i libri d'Apuleio, & per piu non produrne; riuolgano le operette di Massimo Ausonio; che spessissime fiate ritroueranno questi hauere frapposto i uersi greci nelle latine scritture. In questo ho io seguito i loro uestigi. Ma m'imagino, che subito diranno; se gia questo fu lodeuole, hoggi è fatica friuola. Attentoche non u'essendo nessun che habbia cognitione delle lettere greche; l'antica usanza si è dimessa. Ma io in cio ho compassione della latinità: laquale se in tutto ho tralasciato gli studi greci di maniera, che non conosciamo i caratteri delle lettere; egli ua male per lei perciochè, se bene tutto l'occidente si riuolge ad apprendere la latina lingua, & che paia, ch'ella da se stessa ne gli studi sia sofficiente; nondimeno se fosse accompagnata con la greca molto piu della sola greca sarebbe illustre; attentioche non ancho gli antichi latini hanno cauato tutto il buono dalla grecia, ma molte cose ui restano, & spetialmente da noi non conosciute: lequali sapendole potressimo diuentare piu dotti. Ma di questo un'altra fiata. Questi poi non hanno riguardo a cui dirizzi questa fatica, per che uederebbono, ch'io la ho fatta a petitione di un re, a cui non meno sono famigliari le lettere greche, che le latine, & appresso ilquale continuamente dimorano molti huomini greci, & dotti, a quai non parranno superflui questi uersi greci si come paiono a i Latini ignoranti. Ma che tante cose? acconsentiamo un poco a questi oltraggiatori: per causa di dimostratione ho scritto, & notato d'i uersi greci. Che sara poi? gli prego dirmi; debbo io per cio essere morso? a cui faccio ingiuria io, se uso delle ragioni mie? Se no'l fanno, questo e honore mio, et gloria mia, cio e tra Thoscani usare uersi greci. Non sono stato io quello, che nella patria mia da' Vinegia condussi Leontio Pilato ilquale uenendo da lunghi uiaggi uoleua andare all'Occidentale Babilonia? No'l raccolsi nella mia propria casa, & lungamente ue'l tenni? Non procurai con grandissima fatica che fosse accettato tra i dottori dello studio Fiorentino, et fosse condotto a leggere con publico stipendio? Fui ueramente io, io sono stato il primo, ch'a mie spese ho fatto ricondurre i libri d'Homero, et alcuni altri greci in Thoscana, dalla cui si erano partiti molti secoli innanzi senza mai piu ritornarui, ne solamente gli ho condotti in Thoscana, ma nella patria. Io sono stato il primo tra latini, che da Leontio Pilato priuatamente ho udito la Iliade. Io appresso sono stato quello, che ho operato, che i li-

bri d'Homero fossero letti in publico, et se bene a pieno non ho compreso la lingua greca; almeno ho oprato, & mi sono affaticato quanto ho potuto: & non u'e dubbio, che se lungamente fosse dimorato appresso noi quel huomo uagabondo; che meglio l'haurei compresa. Ma come che molti auttori greci habbia ueduto; nondimeno per dimostratione del mio precettore ne ho compreso alcuni, de quali secondo il bisogno nella presente opra mi sono seruito. Che male e questo, l'hauere scritto le fauole de greci, de quali questo libro n'e pienissimo, dal nome, per causa di dimostratione. si dice esser fatto, ma l'hauerui trapposto alcuni uersi cauati dalle lettere greche si biasima. Puote Mario d'Arpino uinti gli Africani, i Cimbri, & i Thedeschi a guisa del padre Bacco usare del suo licore un beueraggio. Cosi ancho C. Duellio, che fu il primo, che in battaglia di mare uinse i Cartagineси, dalla cena ritornando a casa puote sempre usare i lumi di cera, come che queste cose fossero contra il costume d'i romani: & eglino il sopportarono patientemente, ma meco si corucciano alcuni, se oltre il solito dell'eta nostra mescolo qualche uerso greco con le scritture latine, & della fatica mia mi piglio un poco di gloria. Veramente io istimaua apportar qualche splendore alla latinita; la doue ueggio contra di me hauer mosso una nebbia di sdegno. Certamente mi doglio, ma che penso, che faranno i dotti; conciosia che questi tali sono ancho per dir l'istesso de gli altri. Nondimeno se bene egli è da curarsene; tuttauia si puo sopportare con patientia. Finalmente prego tutti, che sopportino cio con animo quieto, ricordandosi (Testimonio Valerio) che non e si humil uita, che non sia toccata dalla dolcezza della gloria.

CHE I POETI GENtili sono Mithici Theologi.

ORSE alcuni huomini religiosi mossi da santo zelo leggendo le cose precedenti diranno essere fatta ingiuria alla sacrosanta religione Christiana, mentre habbiamo detto i poeti gentili essere Theologi: iquali facciamo, che non possano esser altri, che ueri Christiani. Veramente io istimo questi tali riprensori huomini degni di riuerenza: onde quando diranno questo mosso da Christiano amore, io gli ne rendo gratie: per cioche io gli sento solleciti della mia salute. Ma mentre poco riguardano a quello, che parlano, chiaramente dimostrano c'hanno ueduto pochi libri: attentoche se molti ne hauessero studiato; il libro del celeste Gierusalem tra gli altri famosissimo non dourebbe da loro esser stato trappassato senza esser ueduto. In quello haurebbono potuto hauer letto Agostino nel sesto libro riferire la openione di Varrone dottissimo huomo: laquale e, ch'egli pensa di tre sorti essere la Theologia cio è Mithica, Phisica, & ciuile. Mithica si dice fauolosa da Mithicon, che in greco suona latinamente fauola: & questa alle comedie, & Theatri; de quali si ha parlato di sopra; e accommoda, laquale per le cose

uergognose oprate nelle scene, da gli illustri poeti è ancho improuerata. Phisica poi, la quale, si come si comprende per la interpretatione del uocabolo; è naturale, & ancho morale; perche pare al mondo utile, è iodeuole. La ciuile poi, ouero politica, laquale puo ancho essere detta sacrificola; si dice appartenere alla citta: questa per l'abhomineuole scelerita d'i uecchi sacrifici, è da reprobare dal uero culto d'Iddio, & dal dritto della fede. Di queste la phisica si attribuisce a i poeti famosi, percioche sotto le sue fittioni cuoprono le cose naturali, & morali, & i fatti de gli huomini illustri, & alle uolte quelle, che paiono appartenersi a i suoi dei; et spetialmente, mentre prima composero i sacri uersi in lode de gli dei, et i loro gran fatti nascosero sotto corteccia poetica si come di sopra è stato detto, la onde dalla antica gentilita sono stati chiamati Theologi, et Aristotele testimonia, ch'essi furono i primi Theologizanti. Onde benche eglino non habbiano hauuto nome tale dal uero Iddio, delquale non ne hebbero cognitione, nondimeno uenendo i ueri Theologi, non hanno potuto perderlo, serbando il uocabolo in se la sua forza: ilquale e nato da ogni Iddio. Di che istimo accorgendosi i Theologi moderni, cio e il nome datoli dalla cagione non se gli poter leuare, acciochè la Theologia non si possa intendere ne mithica, ne phisica, ne ciuile, non solamente si chiamano Theologi, ma professori della sacra Theologia, ne questo con nessuna instantia e rimprouerare come cosa ingiuriosa al nome Christiano. Percioche non chiamiamo tutti huomini quanti mortali sappiamo essere formati d'anima rationale, & corpo? come che altri sia no gentili, altri Israeliti, altri Agareni, altri Christiani, et altri di cosi peruersi costumi che piu tosto sono da tenere fiere crudeli, che huomini? Nondimeno chiamandoli tutti con uno istesso nome, cio e huomini, sappiamo di non fare nessuna ingiuria a Christo redentor nostro, ilquale habbiamo conosciuto oltre Iddio essere stato uero huomo. Medesimamente se nessuno dice i Poeti Theologi non fa ad alcuno ingiuria. Se alcuno gli nomasse sacri, che e cosi fuori di se, che non uedesse che mente? benche, si come si uede nelle cose precedenti, talhora la loro Theologia s'estenda d'intorno le cose honeste: laquale spessissime fiate piu tosto phisiologia, ouero Etheologia, che Theologia si deue dire, mentre le loro fauole tengono in se cose naturali, ouero morali; et questa ancho puo adoprarsi cerca la uerita catolica, purche la qualita delle fauole il uoglia. Ilche habbiamo conosciuto hauere fatto alcuni poeti Orthodocci, dalle fittioni de quali sono stati coperti i sacri documenti. Et acciochè a questi non sia noia hauere udito, ne gli paia cosa difficile, che alle uolte i Poeti si possano chiamare sacri Theologi, il nostro Dante non ha celato sotto uelame poetico tutto quello, che è nel sacro seno della philosophia? La onde e da chiamare Theologo sacro. Cosi ancho quelli, che sono sacri Theologi, ricercando cio il bisogno; diuentano phisici. La qual cosa se altre uolte non auiene, almeno la dimostrano, mentre esprimeno il senso da una fauola di legni, che gli constituiscono un re.

NON ESSERE COSA DI-
shoneſta alcuni Chriſtiani trattare coſe gentili.

IRANNO *forſe de gli altri con piu dritto animo de i primieri, eſſere non honeſto all'huomo Chriſtiano deſcriuere, ouero ricercare le ſuperſtitioni de gentili, et gli diſhoneſti ſacrifici, ouero Geneologie: hauendo poſſa talhora queſte coſe tali guidare le menti d'i lettori in falſe openioni, et molte uolte ritenerle in pericoloſo penſiero.* No'l negherò. *Queſto ueramente e detto ſantiſſimamente, et tengo, che alcuni ſiano da leuare dallo ſtudio di tali coſe, et coſi ancho poterſi concedere ad alcuni ſenza neſſuna ſiniſtra openione. Percioche ſe da queſte foſſe paruto ne ceſſario aſtenerui tutti, non dubito, che la ſacra, et ſanta madre chieſa con perpetuo decreto non l'haueſſe uietato. Gia fu utiliſſimo, mentre a pena appreſſo gentili pullulaua la chieſa, contra queſti tali, percioche fino alhora erano inſtrutti, con tutte le forze perſeuerare, et fortemente hauere cura delle coſe ſacre ſi per l'origine della uera fede, come per la perſeueranza della gentilita, acciochè i lettori di ſimili coſe tratti come da uno uncino dell'antichita, a guiſa del cane, non ritornaſſero al uomito. Ma hoggidi per gratia di Gieſu Chriſto ſi e uenuto in fermiſſima fortezza, et ſi ha mandato in ruina, et perpetue tenebre il mortal nome de gentili inſieme cogli errori ſuoi; et la uittorioſa chieſa poſſede lo ſteccato de gli inimici. La onde quaſi ſenza pericolo queſte coſe ſi maneggiano, et ricercano. Nondimeno non nego, che non ſia ben fatto aſtenerui il fanciullo, che ha la memoria pronta, et tenace, et ancho l'ingegno tenerino, ilquale non anchora ha la perfetta cognitione della religione Chriſtiana. Ma nondimeno ſe ben forſe altri piu duri ancho di me ſi laſciaſſero cadere in coſi uituperoſo peccato, come che niente altro non haueſſi ſtudiato, a pena poſſo credere, che a me cio aueniſſe, percioche dal uentre della madre mia portato al fonte della noſtra regeneratione, et iui lauato, quello, che per me fu promeſſo da quelli, che mi leuarono dal batteſimo, in quanto puote la fragilita humana, fino ai di d'hoggi mi ho ſforzato oſſeruare, hauendo ſempre per coſa certiſſima quello, che ſi eſſalta nella congregatione de gli huomini giuſti, cio e eſſerui un Dio in tre diſtintioni di perſone, et queſto uero, eterno et di tutte le coſe diritto fattore, et di quelle con perpetua ragione gouernatore, conſeruatore, et rettore, che in ſe contiene il tutto, et da neſſuna coſa non e contenuto. Et coſa marauigliosa, et non piu udita, per artificio dell'iſteſſa deita ſi e fatta la parola di lui eterna, con l'adombratione dello ſpirito ſanto, per cacciare la macchia del genere humano per la diſubidienza de i primi padri oprata, con l'annuntiatione celeſte nel utero della beata uergine diuenendo carne, et indi dal uentre di quella come huomo paſsibile, et mortale nascendo, ilquale anchor fanciullo nel grembo della madre da i Re Sabei con doni fu ado-*

rato,& crescendo in eta tra i dottori della sacra legge,mentre gli scioglieua gli annodati dubbi; non dio, ma fanciullo di marauigliosa speranza fu tenuto. Non ancho l'eterno splendore della uerita haueua leuato la nebbia dalle menti loro, che conoscessero il uero Iddio a quelli promesso ueggendolo formato di mortal carne. Oltrecio ho per cosa certa colui, ilquale lasciata l'habitatione celeste tolse la forma di seruo d'Iddio,& tra gli huomini hauendo gia conuersato trent'anni fu lauato nel fiume giordano dal peloso,& seluaggio propheta,che fu tratto dal uentre della madre pieno di sacro spirito per aprire la porta della celeste salute,onde il cielo intorno di sopra,& un forte mormorare d'una eminente nube si sciolse in uoce di deita dicendo. Questo è il mio figliuolo diletto,nel quale a me sono bene compiacciutto; udite lui. Appresso questo,credo & ho per cosa ferma, che in Galilea facesse di acqua uino per dimostrare la diuinità nascosta nel sacro petto;& indi pigliato il sacro consortio, se n'andasse in Giudea,nelle città d'i phenici,in Samaria,& Galilea, doue con la celeste scienza nel tempio,& nelle sinagoghe ammaestro i popoli, curò leprosi, ritornò la fauella a mutoli, allumò ciechi da natiuita,fece di morti uiui,comandò alle febri, alle onde,& a i uenti,& in molte altre cose mostro segni della sua deita. Dopo questo ho per fermo,che uenendo l'hora sua; procurando la inuidia de gli hebrei sacerdoti contra quello,dopo l'hauere lauato e piedi a gli Apostoli,et celebrato quel gran conuito,nel quale con le sue proprie mani,et parole fu ordinato quello ineffabile sacrificio della nostra communione doue diede il suo corpo in cibo,et il suo sangue in bere cosi a i presenti,come a i futuri;essendo uenduto da un scelerato,et iniquo de suoi compagni; fornita la oratione nel diserto;fu preso dalla rea,et peruersa turba de Giudei,che con fusti et lanterne il cercauano,et condotto alla presenza de principi,doue falsamente accusato da alcuni falsi testimoni,cosi sopportedo l'humilta sua;et di qui codotto nel palazo del preside,et beffato;fu battuto con le uerghe,ornato di corona di spine,con sputi,et forgozzoni oltraggiato,et ultimamente a guisa di ladro sententiato,cocifato in un'alta croce,et in quella con aceto,et fele abbeuerato,delquale essendo gia per l'humanita uinta da i supplici,uenuto al fine la uita,ouero,et istimo meglio;come piace a Thomaso d'Aquina;hauendo uolontariamente raccolto le forze,et mandato fuori lo spirito:tremò tutto il mondo,et lo splendore del sole di mezzo giorno per tre hore si oscuro, offuscata la luna in contrario;benche a Policano altrimente scriua Dionisio Ariopagita,di che mi marauiglio. Indi essendoli forato il petto con una lancia da un cieco soldato,mando fuori sangue,et acqua,dalquale credo habbiano hauuto principio tutti i sacrifici della nostra salute. Ne meno ho per certo,ch'ei fosse leuato di croce,et sepolto,et poi per uirtu della sua deita,si come haueano predetto i sacri prophetis;dopo il terzo giorno.si come Giona del uentre della balena;cosi dal uentre della terra uincendo la morte resuscitò,et ritornato uiuo uisitò le case infernali,doue rompendo le porte infernali, et mettendosi sotto e piedi Plutone,ritornò in liberta tutta l'antica preda,et dopo questi apparue molte uolte a i suoi et stando nel mezzo di loro,che lo uedeano senza esser impedito dalla corporea salma: col uero corpo gia mortale da se stesso uolò in cielo da colui,che lo hauea mandato in ter-

ra. Doue poscia mãdo sopra gli apostoli suoi quel celeste foco, che esce da se, & medesimamẽte dal padre suo, & uiuifica, alluma, & ammaestra il tutto, delquale eglino essendo illustrati, subito incominciarono far guerra contra il prencipe del mondo, onde col loro sangue, & molte ferite (nato in ogni loco il seme della uerita, et ottenuta la uittoria) triõphando nella celeste patria seguirono il suo duce. Cosi fu ordinata dall'istesso unigenito d'Iddio la pia cõgregatione di giusti, et quel sacro lauacro della regeneratiõe, per loqua le sono cãcellate le cattiue opere de mortali. essequẽdo appresso gli altri lodeuoli, & degni sacrifici dell'istessa conuẽtione, per liquali diuentiamo piu ubbidiẽti a Iddio, & caduti per nostra imbecillita si leuiamo, & uolẽtieri a lui riccorriamo, ne però da noi si sparge il sangue humano, si come gia fecero molti gentili, ne meno a lui sacrifichiamo secondo l'ãtico costume, montoni, ne tori. Ne da me fu mai tolta questa uerita; che col testimonio de padri nõ creda quell'ultimo giorno hauer auenire; nelquale ritornerãno tutte le cose mortali in niẽte, et per opera eccelsa d'Iddio tutti ripigliãdo le nostre ceneri ritorneremo di nouo in mortal corpo si come prima ereuamo; ma eterni, onde uenendo nel prefinito loco doue esso Christo giudice del tribunale sedera in maesta propria, & si uedrãno i segnali della sua passione, et poi udiremo la finale, et eterna sentẽza de meriti nostri. Di che io si milmẽte nella fu ura uita non per miei meriti, ma per misericordia diuina spero ueder dio redentore mio nella mia carne, & con i beati uiuer lieto nella terra de uiuenti. Questa fe de adunque sincera per non parlare piu oltre, & questa eterna uerita è di maniera fissa nel mio cuore, che non pure puote essermi leuata da nessuna forza di gentilita, ma ne ancho in alcun modo crollata, ne macchiata. Percioche se bene sono huomo peccatore; nondimeno per gratia di Giesu Christo; non sono il Terentiano giouanetto Cherea: ilquale ueggendo depinto Gioue, che da i tetti in pioggia d'oro cadeua nel gremho di Danae; s'innanimò anch'egli nella disiata da lui sceterita. La liggierezza se n'è andata con gli anni giouanili; se però punto d'intorno alle cose dette ue ne fosse stato ilche non mi ricordo. Oltre cio considerando, che con inganni continui, & reti da ogni parte tese, l'antico nemico ruggendo come Leone camina per l'orme de i mortali per ritrouare alcuno da diuorare, sforzandosi di condurre tutti in ruina; io, come quel uecchio Mitridate Re di Ponto, ilquale con magnanimo ardire, & gran dispendi per quaranta anni continui contra il popolo Romano mantenne grandissima guerra, & memorabile, dalla giouentu sua contra il mortale ueneno si armò il petto di medicine, & rimedi; medesimamente hò armato il mio dell'euangelica uerita con la sacra dottrina di Paolo, & con i commandamenti, consigli, et persuasioni d'Agostino, et molti altri uenerandi padri: la onde disprezzo l'armi gentili. Se io huomo Christiano per commandamento tuo, o Inclito Re, le pazzie de gentili hò trattato, ho fatto cio in dispregio della loro falsa credenza, et (se alle uolte è lecito agguagliare le cose picciole alle sublimi) ho fatto quello, che ancho con somma lode hanno fatto alcuni santissimi huomini, si come Agostino, Girolamo, et con alcuni altri insieme Lattantio. A me ueramente dalla

fanciullezza in poi è cosa chiarissima tutti gli dei delle genti (con la guida del Salmista) essere demonij; & di qui sempre mi sono spiacciuti i loro scelerati affari. Confesso nondimeno, lasciato la sua falsa religione; essermi piacciuto i costumi, & gli scritti d'alcuni poeti: & però non solamente hauergli lodato, ma secondo il poter mio difeso dalle oppositioni degli accusatori; sì come chiaramente per inanzi s'è uisto. Et questo hò fatto, affine, che non siano lacerati dagli ignoranti: percioche, se hauessero conosciuto, & adorato Christo; tra i piu sublimi del christiano nome sarebbono tenuti. Ma alcuni riguardando alle cose di sopra diranno; tu hai fatto bene: attento che l'hauersi fatto forte contra inimici sempre fù lodeuole. Ma quelli, che uanno sopra le cime dalle cime sono gittati a terra. Gia molti istimando fortissimi, da un debile incontro anche dell'inimico sono talhora caduti. Et se gli altri mancano; de quali il numero è grande, nondimeno Salomone certissimo testimonio della imbecillita humana ui è presente. A costui fu conceduto ogni scienza, tutte le ricchezze, & Imperio grande. Con grandissima giustitia tenne soggetti i popoli a Iddio edifico un marauiglioso tempio, ordinò molte cose buone, & finalmente gia d'età maturo, mettendo da parte il donatore degli honori, ascendendo il monte Maloch dell'offensione; con i ginocchi chini adorò l'Idolo degli Egittij. Che adunque, sarai tu piu forte di Salomone, ne piu auedutos'inganniamo confidandosi troppo di noi. Queste cose non si ponno negare, che non siano uere. Nondimeno un'altra sorte di contrasto mi resta con gli errori de gentili, che non fu quello di Salomone con l'Egittia moglie: la quale conoscendo, che con le sue carezze, & lasciue hauea allacciato l'anima del suo marito infelice; desideroſa d'inalzare i suoi dei; hora con abbracciamenti uenerei, hora con dolci parole, hora con soaui carezze, hora con lasciue, preghi, & lagrime; le quali sono prontissime alle donne; & hora con sdegni, & querele non pure i giorni ma le notte anche cruciaua l'animo dell'inamorato marito. O quanto sono graui, & insoppartabili i contrasti delle amate donne, & spetialmente i notturni. Questi finalmente temendo non perdere la gratia dell'amata moglie riuolse le spalle, & disarmato si sottopose alle forze dell'armata donna. Ma a me non è tal guerra contra le ciancie d'i dei gentili: percioche con mille ragioni gia da me conosciute le hò confutate. Et però liggiero è il mio contrasto con quelli priui di forze, & cacciati dalla schiera. So nondimeno, che il fidarsi troppo di se stesso alle uolte è uitio, ma io di me non mi fido, ma si bene della gratia di Giesu Christo: dal cui pregiato sangue sono stato riscosso. Spero, ch'ei non patirà, ch'io: il quale giouanetto dirittamente hò seguito i suoi uestigi, hora uecchio pericoli: anzi s'io uerro a cadere, egli mi porgera, la sua mano, accio mi rileui, & con piaceuole riposo aiuterà me lasso. Ma per giũgere al fine; assai dalle cose lasciate si puote presuporre, che non a tutti è lecito parlare delle cose de gentili, ma ne ancho a tutti uietato.

CHE

CHE PER LO PIV SEGVITIA

mo gli ſtudi, a quali gl'ingegni paiono inchinati.

E BENE alcuni confeſſeranno eſſere uere parte di quelle coſe, che ſi ſono dette, nondimeno iſtimo, che non riſponderanno; anzi tengo che diranno eſſer ſtato meglio hauer ſpeſo il tempo in ſtudi piu ſanti, che hauer detto coſe tali. Il che ſe alcuno neghera; ueramente non ſarrà molto ſaggio. Ma io dirò ben queſto; che bene ſo, che u'erano in prõto le leggi degli Imperatori, i canoni d'i pontefici, & la medicina; de quali ſono iſtimati molto ſantiſſimi gli ſtudi: percioche per loro mezzo i mortali d'oro ingordi s'arrichiſcono. V'era ancho la philoſophia, per la cui ottima dimoſtratione ſi conoſcono le ragioni delle coſe, & ſi appara il ſeparare le coſe uere dalle falſe; & ſi de ue ricercare da tutti gli ingegni genereſi. Veranno ancho i ſacri uolumi; da i quali ſiamo ammaeſtrati ſprezzare le coſe frali, & ſi ſono dichiarate le potenze d'Iddio, & op preſſo dimoſtrato per qual ſentiero ſi uada al regno celeſte: il qual ſtudio ueramente è da preporre agli altri. Ogn'uno adunque, che di queſti m'haueſſi eletto, forſe, che gli oppoſitori haurebbono detto, che m'haurei fatto meglio. Ma ſi ogn'uno faceſſe quello, che deue, l'eſſecutore delle leggi in uano ſederebbe ne i tribunali. Nondimeno egli non è co ſi facile, come iſtimano alcuni; uolere il tutto, che dobbiamo, & molto piu difficile conſeguire ſe uogliamo. Percioche, ſi come il citharedo di uarie corde altre tirate piu lente, altre piu molli, rendendo queſte acuto ſuono, & quelle piu graue, con la dotta mano, & con l'archetto da coſi diſcordi tuoni trahe una ſoauiſſima armonia, coſi la madre natura, di cui le forze ſono infinite, & l'ingegno perfetto, produce queſte coſe frali atte a diuerſi uffici; accioche da queſta diuerſità d'uffici ne riſulti la conſeruatione del genere humano, d'intorno al quale è molto intenta: & non ſi potendo andare in lunga conſeruatione; la noua produttione auertendo, che ſe tutti foſſemo prodotti eguali (per laſciare il reſto) gli huomini non potrebbeno eſſere prodotti, ne con neſſuna ragione per un tempicello ſolo durare; di qui auiene, che per diſcretto ordine della natura queſto naſca Fabro, quello nocchiero, quell'altro mercante, alcuni atti alla dignita ſacerdotale, altri a gouerni, altri a profeſſione di leggi, altri poeti, altri oratori, alcuni philoſophi, & altri ſublimi Theologi: da quali ſtudi diuerſi è neceſſario, che riſulti la conſeruatione di ſi grã moltitudine d'huomini. Attento che, ſe tutti (percioche egli s'appartiene ad ogn'uno, ſe ſi poteſſe, aſcendere a ſublimi ſtudi) ſi drizzaſſimo alla Theologia, & che l'agricoltore non ui foſſe; di quali frutti noi ſeguendo coſi nobile ſtudio ſaremmo nodriti? Se l'architetto, ne il muraio non ci foſſe; in quali caſe, & ſotto quai tetti ſi difenderesſimo dalle pioggie, da i uenti, dal freddo, dal caldo, & dalle altre continue incommoditati? Et ſe non ui foſſe il Lanaione il ſarto, doue le ueſti ſi pigliarebbono? Che ſtarò ad annouerare tante coſe? ſi come in commodo del corpo humano dalla natura delle coſe ſono appoſti gli uffici, & membri tra ſe di qualita defferenti; acciocche ſi formi in queſta diuerſità, & ſi come la melodia ſi fa dalla diuerſità d'i tenori, coſi ancho il genere huma

no perseueri; fu necessario ancho, che fossemo prodotti a studi tra se differenti: Et se da essa natura; laquale (cosi uolendo Iddio) in tal modo ha ordinato i cieli, il girare, & il corso de pianeti con diuersi moti, che senza nessuna sua fatica ueggiamo essere prodotti a diuersi uffici; prego dirmi, chi sara colui, che se icemente habbia ardire passare in uficio diferente da quello a cui sia nato? Non sono gia cosi ignorante, che non habbia conosciuto, che con la potenza del libero arbitrio: delquale tutti uogliamo; non possiamo uincere le forze della natura: ilche leggiamo hauere fatto alcuni: laquale ueramente e opra da annouerare tra le cose, che di rado auengono, tanto siamo condotti da grande, et quasi inuincibile necessità quando nasciamo. Et se bene a diuerse cose siamo generati, nati, & nodriti; se bene operiamo quelle, a quali siamo guidati; ueramente egli è assai, senza, che uogliamo passare piu oltre, laqual cosa tentando gia alcuni in uano; perderono quello, che erano, ne poterono diuentare quello, che cercauano. Tuttauia a tutte le altre attioni, che la natura s'habbia prodotto gli altri; me ella (testimonio la esperienza) ha prodotto dal uentre della madre disposto alle considerationi poetiche, & al giudicio mio a questo sono nato. Assai mi ricordo, che da fanciullo il padre mio pose ogni suo sforzo perch'io diuenisse mercante, onde non essendo ancho entrato nella adolescenza, hauendomi fatto benissimo apprendere l'Aritmetica; mi pose a stare con un grandissimo mercante: appresso ilquale nello spatio di sei anni non feci altro profitto, che perdere il tempo. Di qui, perche si uide per alcuni inditii, che sarei stato piu atto a gli studi delle lettere; comandò il padre mio, ch'io entrassi ad udire le regole ponteficali, istimando per cio, ch'io haueßi a diuenire riccho, di che sotto un famosissimo maestro quasi altro tanto tempo in uano perdei. Questi studi mi fastidiuano l'animo di maniera, che ne in l'uno, ne l'altro di questi uffici, ne per la dottrina del precettore, ne per l'autorita del padre, dalla cui con noui commandamenti continuamente ero stimulato, ne per preghi d'amici, ne uillanie, non puoti mai inchinarui l'animo; tanta era la affettione, che alla poesia guidaua quello. Ne per noua imaginatione di consiglio l'animo mio s'inchinaua alhora alla poesia, anzi da antichissima dispositione ui era cacciato. Percioche ricordo mi, che ancho non haueua sette anni, ne haueuo ueduto fittione alcuna, & a pena haueuo cognitione de i primi elementi delle lettere, non che udito alcuno dottore; che in me fu il disio di comporre fittioni, cosi spinto dalla natura: & se bene non erano di nessuno momento; nondimeno alcune ne composi, ma non ancho le forze dell'ingegno di cosi tenerela eta erano bastanti a tanto ufficio. Tuttauia cresciuto in eta piu matura, & diuenuto huomo di liberta mia, senza, che nessuno a cio mi confortasse, ne m'insegnasse, anzi facendomi resistenza il padre, & biasimandomi studio tale; l'ingegno da se stesso diuenne capace di quel poco, che di poesia ho compreso: onde con grandissima cupidigia la ho seguita, & con grandissimo diletto ho uisto, & letto i libri de suoi auttori, & sommi sforzato al meglio: che ho potuto intendergli. Et marauigliosa cosa da dire; non hauendo ancho conosciuto con quali, ouero quanti piedi caminasse il uerso, & a cio opponendomi con tutte le forze mie; quello, che hora ancho non sono, quasi da tutti, che mi conosceuano fui chiamato Poeta. Ne ho dubbio alcuno, che se mente la eta a questo era

piu atta; il padre mio haueſſe acconſentito a queſti ſtudi, che non foſsi diuentato uno tra i famoſi poeti. Ma cercando egli prima nelle arti mercanteſche, & poi nella induſtrio ſa facultà al guadagno piegar l'ingegno mio; é auenuto, che io non ſia ſtato ne negociatore, ne canoniſta, & ho perduto di eſſere notabile poeta. Gli altri ſtudi delle facultà, ſe bene mi piaceſſero; perche a quelli non era guidato; non gli ho ſeguito. Nondimeno ho ueduto i ſecri uolumi, da quali, attentoche la eta è piena d'anni, & la debolezza dell'ingegno mi ha ſconſigliato; mi ſono rimeſſo, parendomi coſa uergogniosa, che un uecchio incominci nuoui ſtudi, eſſendo coſa a tutti diſhoneſta metterſi a quello, che non ſi penſa non potere finire. Et però iſtimando per uolere d'Iddio eſſere chiamato a queſto; in queſto ancho mi uoglio fermare, & lodare quello, che oprero col mezzo della dimoſtratione di queſti ſtudi, & cerchino gli altri quello gli pare. Quelli adunque, che ſopportano il pecoraio dare opra alle ſue pecore, il molinaio al molino, & lo ſtatuario alle ſue ſtatoue, laſcino ancho me dar opra a i poeti, ne in cio mi ſiano contrari.

CHE DANNOSAMENte habbiamo compaſſione a i re, & a gli dei gentili.

ARANNO di quelli, che traſcuratamente ſi faranno innanzi ad alta uoce gridando, ch'io ſono huomo pazzo; percioche mi preſumo cauare fuori della terra i buſti de gli antichi re, & le gia per lunga pace quiete ceneri in nouo odio ſuſcitare, ouero con piu moderni nuuoli offuſcare gli antichi ſplendori, & appreſſo in meno opportuna conſideratione eccitare le mezzo morte ſcelerità de gli dei nel conſpetto di tutti, & indi ſotto honorato titolo di Geneologia de dei narrare i loro ladronezzi, & inceſti. Queſta certo e una lunga querela, & compoſta di molti membri, onde per ſua dimoſtratione conſidero, che queſti ſi ſono accorti di quello, che m'ho ſcritto, & ſpetialmente mentre ſi lamentano, ch'io ho narrato i fatti delli dei gentili. Queſta lamentatione all'odore mi ſa d'animo gentile, & ſe coſi ſono nella mente le parole, ſi come i lamenti, ch'eſcono dalla bocca, fino al di d'hoggi in alcuni uiue quello errore infame, ilquale prego Iddio che tolga, & la ritorni in nulla. Egli e coſa facile riſpondere a queſte obiettioni. Temerariamente opra colui, che di ſcuerchio trappaſſa i termini dell'ardire, tale ricordemi eſſere l'openione d'Ariſtotele nel libro dell'Ethica, ma io iſtimo non gli hauere paſſato. Percicche hauere ardire oprare quello, che dalla neceſsità del bene e conceduto, non e temerità. Ho letto non eſſere uietato ad alcuno ſcriuere i fatti de i re o honeſti, o diſoneſti, che ſi ſiano. Nondimeno era meglio a ire oprare coſe tali, che di loro non ſi poteſſe riferire coſa men che honeſta. Io di queſti non con ordinato, ne

a cio disposto stile ho scritto; ma liggiermente tal volta ne ho trattato alcuna si come l'ordine dell'opra m'ha constretto. Ma concedendo ancho, ch'io l'haueßi fatto; non però hò fatto male nessuno, ne oprato cosa noua, & disusata. Vi sono d'i uolumi cosi anti chi come grandi d'illustri scrittori; ne quali con famoso stile, & intiero ordine si tratta no i fatti d'i re, da quali se alcuna cosa nell'opra mia di loro si contiene; nouissimo la ho raccolta. Se adunque si deue far querela nessuna; lamentinsi di que maggiori, & anti chi historici: i cui celebratißimi scritti gia lungamente sono stati palesi a tutto il mondo, da questi, se alcuno odio si puo generare; si ha incominciato a far principio contra i ceneri gia quieti. Ma gli prego; che pieta e questa? da qual fonte di carità nasce? & qua le è la cagione di questa pieta? Credo, che questi tali desiderando mostrarsi generosi; non sappiano in qual altro modo darlo ad intendere, che col mostrare d'hauer cura de gli honori reali, & turbarsi nel sentire dirne male. O come per piciolo pregio questi tali isti mano comprarsi la nobilta; laquale s'acquista con i famosi costumi, con la giustitia, con la santita, & con la scienza. Questi tali se fossero nobili, saprebbono, che non pure e superfluo, ma ancho dannoso non solamente a i gentili, ma a tutti i malemeriti hauere compaßione, & però se sono saggi: serbino questa pietà in meglio. Le uergognose scelerita de gli dei gentili non dormeno, ne sono estinte, anzi dalla sacra dottrina di Christo sono state sepolte senza mai piu leuarsi, & indi con la gran mole della dannatione coperte, & oppresse. Il peso di questa mole se bene non molto, almeno in quanto uagliono le forze mie; si come huomo Christiano mi sono sforzato accrescere, aspettando per cio conseguirne piu tosto degne lodi, che riprensioni. Nondimeno io faccio poco conto di questi morsi: percioche con nessuna acutezza di dente non ponno offendere alcuno. Questi adunque, se sono Christiani; tacciano, & si pentino se hanno hauuto giamai compassione delle oppositioni fatte alli dei gentili, attentoche tra l'altre cose questo difetto non sta bene all'huomo Christiano.

IL BREVE, OVERO IL LVNgo parlare non e per difetto da essere lacerato.

LCVNI uerrano poi, che mi chiameranno breue, perche alle uolte piu tosto succintamente, che con lungo ordine ho narrato le fauole, & le historie, & di quelle dichiarato i sensi. Ma non dubito poi, che non ui siano ancho di quelli, che diranno, che talhora sono piu lũgo, che non faceua bisogno. A i primi dirò, ch'egli e come dicono, ma che io sono stato constretto a cosi fare, et di cio ui sono molte ragioni. Alcune sotto poche parole sono state riferite, perche non u'era onde io potesi scriuere, ne estendermi piu in lungo; eccetto, se del mio non hauessi uoluto fingere, ouero ampliare le fauole, & historie, ilche deue al tutto fuggire ogni degno huomo. Altre poi haueuano bisogno di poca scrittura per raccontarle ancho a pie onde, se bene ui si considera; sarebbe stato uitio l'hauersi esteso molto. Nondimeno ui sono molte cose, che senza dubbio haurebbono sopportato piu lunga copia di parole, ma prego questi tali dirmi; se io

se io, lasciamo tutte quelle cose, che si potrebbono hauer detto, ouero ricercato la materia; haueßi solamente scritto quelle, che mi occorreuano nella memoria d'intorno le lughißime historie, et fauole, d'intorno i particolari atti cosi delli dei come degli huomini, d'intorno i molti sensi delle fittioni, d'intorno il testimonio delle fauole, & historie antiche, d'intorno le auttorita, le openioni, & le relationi, & d'intorno simili altre cose, quando mai istimano, c'haurei dato fine a quest'opra? Veramente a pena un secolo ui sarebbe bastato, & il uolume sarebbe diuenuto si grande, che nel primo solo incontro tutti i lettori si sarebbono smarriti. Et però mi sono imaginato essere stato assai l'hauer liggiermente toccato quelle cose, che si sono dette: percioche nõ scriuiamo ad un fanciullo, ne al uolgo da poco, anzi, si come altre uolte e stato detto; ad un dottißimo re, & ad huomini saggi, se alle uolte dalle tue mani Serenißimo Prẽcipe sara per peruenire ad altri quest'opra. Oltre cio, accioche gl'ingegni s'essercitino, non cosi a pieno sono da scriuere tutte le cose. Attento che quelle cose, che s'acquistano con qualche fatica sono solite piu a piacere, & essere tenute con maggior diligenza di quelle, che da se stesse entrano nell'intelletto del letore. Egli e ancho da lasciare spatio di scriuere a i posteri; accioche non paia, c'habbiamo hauuto inuidia a i futuri, mostrando con una certa arroganza; alli cui tutti aspiriamo; hauer occupato la gloria d'i posteri. Adunque con benigno animo egli e da sopportare quello, che per honeste cagioni e stato detto breuemente, ouero per cagione di breuità lasciato. A quelli poi, che diranno che alle uolte io sia stato piu lungo del debito, non so, che risponderli altro, eccetto che mi e stato bisogno cosi essere o perche alle uolte (come auiene) la dilettatione dell'intelletto mi spingeua: la quale ancho a i piu prudenti talhora concede la penna liberalißima. Ma che? si come le cose breui hanno possa di essercitare gl'ingegni degl'intendenti; cosi le piu ampie prouocar quelli d'i meno intendenti. Et però quelli, che piu sanno; ricordinsi, ch'ancho eglino una uolta sono stati rozzi: di che senza sdegno sopportino, se un poco piu ampiamente si ha durato fatica per li piu giouani.

CHE PER VERO, ET NON finto comandamento del Re quest'opra e stata cõposta.

ARANNO forse di quelli che diranno quello, che alle uolte e stato ancho detto d'alcũi altri famosi huomini, cioe, che io hò finto per gloria del nome mio hauer per tuo comandamento, o inclito Re; composto quest'opra. Onde non essendo cio uero; la loro fede sara tarda: ma si conoscera bene il scelerato aio di quelli, che ardendo d'inuidia fanno falsa coniettura cõtra gli altri. Egli e cosa certa, per usare delle parole di Cicerone; che tutti siamo guidati dallo studio di lo-

de, & ciascuno ottimo è condotto grandemente dalla gloria: & però essendo cosa gloriosa ad un picciolo huomo poter seruire ad un grandissimo, & ottimo Re; non troverà con difficultà fede hauer detto alcuni per inalzare la humilità sua hauer finto una simile bugia: ma non crederò mai, che gli scrittori l'habbiano fatto. Tutta uia di questo un'altra uolta. Io per parlar di me; non negherò, che non sia disioso di gloria; ma come che la desideri; non sono però cosi sfrenato, non di maniera acceso di tal desiderio, ne tanto inimico dell'honestà, che m'haueßi lasciato incorrere non dirò senza rossore in cosi uergognosa bugia, ma ne ancho in tal uiltà di mente. In questo mi cõfesso superbo, se superbia si deue dire questa. In tali cose non essendo ricercato non darei honore ne titolo ad alcuno, eccetto al solo Iddio del cielo; ne questo ancho usarei uerso tutti, che mi ricercassero. Tu hai conosciuto Ottimo Re, che contra mia uoglia, & rifiutando questo carico, per prieghi, & persuasioni di Donino tuo Barone mi sono condotto a fare il tuo uolere, cio è ad entrar sotto questa fatica: ne passando molti anni auenne poi, che Bechino Bellinzoni tuo famigliare, & uostro cittadino uenendo di Cipro mi trouò in Rauenna: doue poscia che con piaceuoli parole la clemenza, & la gratia di tua Maestà uerso me di nessun merito; con grandissime essortationi per nome, & comandamento tuo; riconduſſe à nouo l'ingegno mio d'intorno la presente opra da me quasi posta da parte; & tralasciata. Medesimamente Paolo Geometra a te carissimo mostratemi molte uolte lettere segnate co'l sigillo di tua sublimità: nelle quali si conteneuano commissioni a me di quest'opra; m'ha fatto a cio sollecito. Iddio hà conosciuto, & tu sai, ch'io non hò già mai ueduto ne la Maestà tua; ne tu hai me potuto uedere. Ho creduto a queste commissioni, & sono entrato sotto grauissimo peso a gli homeri miei. Se senza tua saputa queste cose sono state fatte; per li già nomati sono stato ingannato: & cosi confesso questi, che parleranno contra me essere ueriteuoli affermando ch'io per tua commessione non l'habbia composta: ma non già per mio difetto, eccetto se alcuno non dicesse, ch'io haueßi fallato in questo: perche non m'habbia risposto, che l'haurei fatto; se tu con lettere a me si etialmente direttiue me l'haueßi commesso; ma questo mi è paruto superbo troppo: attento che haurei mostrato per persona degna di poca fede Donino tuo famosissimo soldato: il quale per essere morto quello anno istesso, che mi uenne a trouare; no'l posso hora chiamare per testimonio. Tutta uia Becchino, & Paolo Geometra uiuono. Questi io, & la reale tua fede hò in terra per testimoni di questa uerità. Te adunque insieme con loro inuoco. A te s'aspetta questa fatica, se la necessità fara bisogno; in resistere a questa oppugnatione, & con la confirmatione della uerita purgare il nome mio da cosi uergognosa nota d'infamia. Ma, per lasciarti alquanto riposare ottimo Re; uerro a questi oppositori, & alle loro obiettioni per ragion mia risponderò alcuna cosa. Affermo tanto quanto s'io fossi a lite d'inanzi un tribunale, ch'io hò testimoni uiui, ne di feccia plebea, ma huomini illustri: perche a me faceua poco bisogno, che andaßi fino in Cipro per simile bugia; se disideraua ornare l'opera mia del

nome reale quasi come io non hauessi prima saputo quello, che mi faceua. Poscia sono stato confortato da altri indrizzarlo a degni prencipi istimando non solamente, ch'egli no col nome loro a me hauessero a partorir gloria; anzi, che io con tal mezzo delle mie scritture uenissi ad aggiungere splendore a i loro illustri Titoli. Ne cio e marauiglia: percioche ui sono i segni de gli aiuti degli scrittori, & i nomi d'i Re. Di qui Alessandro Macedonico: il quale hebbe ardire animosamente con gran schiera di soldati assalire tutto il mondo; andando contra Persi menò seco molti di questi scrittori, che scriuessero i suoi fatti: doue uenendo in Sigeo uide il busto d'Achille, & tacer non puote, che con parole non dimostrasse quanto grande li paresse la gloria, che i Re conseguiuano da gli scrittori chiamandolo fortunato per hauer hauuto Homero trombetta delle sue proue. Di qui Pompeo Magno: il quale fece la fortuna eguale con la uirtù; donò a Theophane Mitileno una città, come s'egli fosse per fare il nome suo immortale tra le schiere d'i soldati. Di qui i Scipioni, Tito Fuluio, Cato Censorino, Quinto Metello Pio, Caio Mario, & molti altri huomini illustri si sono mostrati benigni, & liberali a gli scrittori; per mouerli a scriuere di loro. Perche adunque nelle mie lettere bugiardamente includerò un'inclito Re; come se per forza uolessi darli gloria, & con uergognosa macchia oscurar la mia? S'io fossi così ingordo d'inalzare con bugie la mia gloria; hò molte altre operette: lequali non sono ornate di nessuno titolo simile, eccetto che la Bucolica: la quale mi dimandò, che gli la intitolassi Donato Apenninigena pouero, ma huomo da bene, & singolare amico mio. Perche a tutte non pongo inanzi no mi di Re? Oltre cio è cosa noua al mondo, che i Re desiderino alcuni scritti, & fare delle amicitie? Non ueramente. Ricordomi a giorni nostri Roberto splendido re di Gierusalem, & di Sicilia, ornato di totoli da molti hauer dimandato al famoso huomo Francesco Petrarcha, che gli intitolasse l'Africa da lui nouamente composta, che di cio non gli potrebbe fare piu alto dono: perche ricercò egli questo, & per inalzare qual gloria? o quella di Francesco, o la sua? Veramente la sua. Che tante cose? I famosi scrittori non fanno illustri i nomi d'i gran prencipi; anzi di piu; essi Re per opra degli scrittori sono conosciuti da i posteri. Oltre cio; se la opra è lodeuole; che autorità le puo apportare l'aggiuntoui nome di Re? Ouero qual gloria sopragiungere al bene merito auttore? ma se è anchor da biasimare; con qual ragione quella inscrittione potra farla lodeuole, o rimouere la uergogna imputata all'auttore? Adunque la approuatione degli scrittori apporta honore, & gloria a i nomi reali, & non i titoli a gli scrittori. Io si come gia hò detto; sono in cio così ostinatamente superbo; che da Iddio in fuori; al quale sono da attribuire tutte le cose; che se non fossi pregato, o ricercato; non ascriuerei l'honore d'un uerso solo, ne anchor a Cesare Dittatore, ne a Scipione Africano, se suscitassero; eccettuando qualche mio amico. Sia detto questo, o mio Re; con tua buona gratia, & perdono. Et ulti-

ma mente pregoti, che se auiene, che ma tu oda alcuni fare tali oppositioni; come consapeuole del uero comandali con sdegno reale, che tacciano, & con uirtu signorile difendi quello, che a te di tua commessione è stato indrizzato; anzi composto. Mi restarebbeno molte cose a dire: ma perche parmi hauer detto assai; ho giudicato lasciare il resto, lasciando la fortuna dell'opra a Iddio donatore delle gratie, & a te: la quale posscia che sara peruenuta nelle tue mani, se a te piacera; con l'aiuto tuo uscira poi in publico, o stara nascosta.

CONCLVSIONE.

CCO finalmente, Clemētissimo re, che con l'aiuto della diuina pieta si è uenuto al fine dell'opra: nella quale con quel ordine, che hò potuto hò descritto secondo le narrattioni degli antichi la origine degli dei gentili, & la loro discendenza con molte fatiche qua, & la ricercata. Onde secondo il comandamento di tua Maesta, in quanto s'hanno potuto estendere le picciole forze del debile ingegno mio; dopo le fauole u'hò aggiunto i sensi delle fittioni cauati da gli antichi, o dall'intelletto mio. Appresso, hò dimostrato, cosa, che mi è parso ufficiosissima; ad alcuni i Poeti, contra l'openioni di questi tali; non dirò essere tutti giusti, ma non hauer semplicemente composto le fauole ridicole, anzi piene di suco, & di scienza; & quelli essere per scienza singolari, per ingegno, & costumi illustri, & ancho per famoso splendore notabili. Oltre cio ho fermato il mio legnetto nell'onde con l'anchore, & l'ho bene legato, confidandomi sempre piu nella bonta diuina, che nella securezza de legami. Cosi ancho dal nocchiero ho leuato quei dardi, che mi pareuano piu mortali; come che m'imagini restarui molte altre cose: contra le quali apena credo, che mi sarei potuto armare. Percioche non fu mai cosi armigero soldato, che tanto si potesse armare cautamente, che non ui restasse qualche loco disarmato, & da poter ferire. Esso iddio adunque mi difenda: il qual solo uede le strade d'i maligni, & uolendo puo uietarle. Nondimeno perche sono huomo, & non ho mai conosciuto nessuno cosi aueduto, che se non se difeso dalla diuina prouidenza, non caggia spesissime uolte in trauaglio; tengo essere assai possibile, che alle uolte habbia lasciato molte cose da dire; scritto di quelle da tacere, non hauer a bastanza con ragione confermato delle narrate, ouero men compiutamente hauer sodisfatto al tuo disio, ouero ancho in molti altri modi hauer peccato, di che mi doglio. Et perche conosco, chiaramente che i peccati sono da imputare alla mia ignoranza; supplice ti dimando perdono, & humilmente per lo tuo scettro reale pregoti, che con la grandezza del tuo infinito ingegno suppliſca

ai miei

a i miei difetti, cancellando le superfluita, ornando le parole disornate, et correggendo, et emendando il tutto secondo il giudicio della tua sincera mente. Et se forse fosti occupato in cose maggiori, si come per lo piu uoi altri re solete essere; et non potesti spendere il tempo in questa fatica, allhora supplico tutti gli huomini honesti, sacri, pij, et catholici, et spetialmente il Celibe Francesco Petrarcha famosissimo mio precettore, alle cui mani talhora peruerra quest'opra, che per amore di quel pregiatissimo sangue di Giesu Christo uogliano emendare tutti quegli errori, che forse disauedutamente ho fatto, & ridurli in termine buono, che questo lo attribuiro a sua pieta, et benignita: Voglio, che alla loro censura, et correttione questa mia fatica sia sottoposta. Oltre cio, Inclito re, se ui è cosa buona, ben detta, et che a te piaccia, m'allegro, et della fatica mia resto contento. Ma non uoglio gia, che tu imputi cio a mio sapere, ne per questo dimando gli Allori, ne altri honori, a Iddio ueramente pregoti, che tu gli attribuisca, dalquale deriua ogni gratia, et compiuto dono: di che a lui ne darai gli honori, et le gratie uere. Attentoche io secondo mio costume sempre dopo l'hauer fornito ogni mia honesta fatica, sono auezzo con quella affettione di mente, che posso cantare quel detto di Dauit. Non a noi, non a noi Signore, ma al nome tuo da la gloria.

IL FINE DEL Q VINTODECIMO ET VLTIMO LIBRO.

ALLO ILLVSTRE ET HONORATISS. SIG. GIO. GIACOPO LIONARDI CONTE DI MONTE ABBATE ET AMBASCIADORE DI VRBINO.

GIVSEPPE BETVSSI.

ON mi parrebbe punto all'intentione dell'animo mio hauer sodisfatto, se alcuna mia fatica uscisse in mano de gli huomini sanza ueni re alla censura del perfetto giudicio di V.S. maggiormente essendo certo, che quella per humanita sua fara parte di fauore all'opra indegna d'un tanto guiderdone. Et perche parmi non essere lecito con silentio lasciar passare alquante cose, che in difesa mia sopra questa nouella tradottione, che l'ultima delle mie (se non mi cangio di proposito) ho deliberato sia, uoglio produrre, ho considerato con ueruna altra persona non poter meglio spiegare il mio concetto, et che piu li sia prestato orecchie, ne mouer altri a leggere quello, che sopra cio ho uoluto scriuere, quanto indrizzare questa mia lettera a lei: attento che ueggendosi l'honorato titolo del nome di V.S. molti tratti dal disio di uedere quello di che ho hauuto ardire ragionare con huomo tale si lasceranno condurre a discorrere questa poca scrittura: onde io, oltre il conseguirne l'intento mio, mi contentero, che piu crescano gli oblighi, che tengo con esso lei; si come mi duole non potermi in parte alleggierire di quelli, che mi sento con altrui. Parra forse cosa strana a V.S. et ad altri uedere questa tradottione in molte parti differente dall'altre mie scritture, di che intendo in parte sopra cio produrre alcuna delle molte ragioni, che potrei. Altro è il formare una scrittura da se, nella cui solamente l'auttore ha da reggersi secondo il giudicio et uoler suo, pigliando quelle parti, che piu li paiono proprie al suggetto quale ei tratta: et altro anchosi puo considerare essere la tradottione delle historie, nelle quali lo spositore puo seruirsi et solamente del senso, et delle clausule, et ancho delle pure parole del suo primo scrittore, ma di gran lunga è diseguale la risonanza, oue piu in una lingua, che in un'altra si comprendono le uarieta delle scienze appartenenti piu ad uno idioma, che ad un'altro: perche si trouano molte uoci che sono proprie dell'uno, et straniere, et con trarie de gli altri, et differente ancho è la tradottione pura delle parole da un parlare nell'altro di quello, che sia la spositione delle cose, che sotto la lingua in cui sono scritte hanno un significato, che uolendole ridurre in un'altro non pure il perdeno, ma caggiono in diuerso. Questo principalmente a me sarebbe auenuto, benche io sia certo in tutto non poterne essere andato assolto se uolendo solamente attendere alla politezza della lingua hauessi pigliato il solo suggetto delle parole dell'auttore, et da un parlare porta

te nell'altro, ilche nella pura historia molto bene si ricerca, ma nella presente opra, doue per lo piu si contengono sotto coperta di fauole, et parole molte deriuationi, et origini di scienze, uocaboli, sensi, nomi, misteri, theologici, et philosophici, et altre cose sublimi, et degni, cio a me pare non sarebbe conuenuto. Attentoche doue da molte dittioni greche si sono tratti d'i uocaboli, et significati Latini, s'io hauessi uoluto trapportare quelle in uolgari, la origine si sarebbe perduta. E ben uero, che con le circonlocutioni molto m'haurei possuto aiutare, ilche in alcuni luoghi ho fatto, ma se in ciascuno hauessi seguito tale stile, l'opra di gran lunga sarebbe diuenuta maggiore, et credendo forse dare maggiore lume all'auttore, per auentura altrettante maggiori tenebre gli haurei aggiunto. La onde Ill. Signor mio m'è paruto meglio, & piu m'ho contentato in tale sposition includerui di molte parole Latine, & di molte deriuate dal greco (cosi però poste dall'auttore) che mutandole ne per circonlocutioni, ne per parole uolgari piu pure, & piu chiare fare una noua Metamorphosi. Di questo m'è parso dirne queste poche parole non solamente per purgarmi da quelle calonnie, che i maligni sopra cio mi potrebbono dare, quanto perche (non andra molto) essendo io per mandare in luce insieme con alcuni diuersi ragionamenti, un picciolo mio trattato & discorso sopra la degnità, et grandezza della lingua uolgare con alcune cose, che se bene da molti si sanno, non però da alcuno fin'hora sono state a utilita commune manifestate al mondo; non paia, ch'io non habbia serbato quell'ordine et regola, che a gli altri cerchero mostrare. Bene so io, che leggendosi questo libro ui si uedranno per entro molte terminationi, che non comporta ne cape in se la lingua uolgare, come sono patronimichi, molti d'i partecipij, et altre infinite locutioni, che hora non mi souengono nella memoria. So che ui saranno ancho molte deriuationi, et espositioni che parranno oscure, ne cosi di liggiero saranno intese, ilche e auenuto, che le dittioni uocali della lingua latina in tutte le locutioni uolgari non hannò quella desinenza, ne risonanza, che la latina comporta, onde cosi sono stato sforzato fare, ouero, che sarebbe stato necessario lasciarle adietro, ilche in tal loco, come cosa di nessun momento, ho fatto. Et oltre cio il testo latino della presente opra quasi estinta si uede tanto scorretto, et in alcuni luoghi le clausule cosi intricate, et al rouerscio poste, che i nodi di quelle non sarebbono sciolti da un'altro Edippo; che non sara marauiglia se in qualche loco petro hauere compreso una cosa per l'altra, et non ui è dubbio alcuno, che se in molti luoghi per gli historici, poeti, et altri auttori, che altroue ho uisto, et letto, non hauessi hauuto notitia delle historie, fauole, et altre materie, sarei stato sforzato fare quello, che de gli altri hanno fatto, o lasciare la imperfetta, o senza il mio nome darla a leggere. Hora quale ella si sia, uiene a fare riuerenza a V.S. ma duolmi bene, che si lasci uedere cosi scorretta, et guasta dalli stampatori con molti uersi, et parole in molti luoghi in uece del suo loco poste nell'altro. Ma se il fauoloso Argo a quelli facesse la guardia non potrebbe uedere gli errori, ch'essi fanno, non che per la maggiore parte non ne essendo stato da nessuno cura tenuto, ne da nessuno corretta, perche io per lo

piu mentre si è stampata; m'ho ritrouato altroue. Tuttauia sono certo che con V. S. non fanno mistieri simili difese; attento che se non saranno maggiori gli errori miei, potrò securamente girmene assolto. In questo mentre, fino attanto, che (molto non sarà) che io possa a pieno secondo le debile forze del potere mio mostrarle la riuerenza che le porto, quella mi serbe nella gratia sua, la quale in un punto piu mi puo giouare, che mille uolte non possono tutti i thesori altrui, che io con quella riuerenza, che tutto il mondo meritamente le deue portare le bacio le mani. Di Vinegia.

ALLO ILLVSTRE ET VALOROSO SIGNOR CONTE MVTIO DI PORTIA ETC.

GIVSEPPE BETVSSI.

ONOSCENDO io con quanto disio d'animo et uolonta di core a gran passi in ancho acerba etade cercate caminare per la strada de gli honori della militia, et per lo sentiero delle lodi delle lettere affine di lasciarui ogni altro, ch'a segni tali concorra adietro, m'assecuro, essendo l'una piu di mia professione, che l'altra; appresentarui una di queste mie fatiche in se tanto lodeuole quanto io d'animo ui sono indegno seruitore: et se a quella talhora sciolto da maggiori pensieri, che u'ingombrano il generoso animo ui degnarete gli occhi drizzare, per auentura ui trouarete la sostanza di tali cose raccolta, et unita insieme, che a gran fatica in riuolgere molti, et molti libri altroue cio non ui potrebbe uenir fatto. Et se non fosse per non fastidire con souerchia lunghezza di scrittura V.S. dandole a uedere il nome de gli auttori dal Boccaccio nella presente opra secondo l'occorrenza nomati, et de quali si ha seruito; in questa lettera descriuendoli la farei non poco stupire, ch'io almeno forse sessanta me ne trouo hauere notato. Qui ella non trouera ragione nessuna sopra materia ueruna, che in aere sia fondata, ma ciascuna con l'auttorita sua è dichiarata. Ma che m'affatico io hora a uolerle dare ad intendere uolgarmente quello, che V.S. pria di me latinamente ha ueduto? Preghero solamente lei, che con l'accettare il picciolo dono faccia parte di fauore a me che di core l'amo, & la honoro. So quella essere tanto benigna & amoreuole, che non sapra, ne potra negarmi quanto la supplico a concedermi. Et ch'io sia certissimo la natura sua essere tale, non mi curo cercar maggiore testimonio, che quello dell amorose passioni, che tra gli ultimi Britanni oltre l'Oceano sotto il piu freddo clima ardentemente le pungeuano & tormentauano il core, onde tale, & tanto era l'ardore, di quei due fulgenti lumi anzi folgori ardenti, che sotto quel gelato cielo, oue men scalda il Sole fino da questo nostro paese, iui penetraua che quasi un'altro Hercole tuttauia V.S. infiammata si consumaua (uero essempio di una passione amorosa, & d'un benigno cuore) Ma bene le riccrdo, ch'ella ami di sorte, che l'amoreuolezza sua per giouare altrui, a se non nuoccia. Egli e hoggimai passato il tempo, che gli Orphei col dolce suono & canto muoueuano le pietre & gli spirtti infernali a pieta de i suoi dolori non che gli huomini, & le fiere, onde dubito, che la bella donna da uoi sospireta, & cantata non habbia l'animo al nome conforme, ilche alle uolte si uede proprio, si come ancho del-

l'anime, et d'i corpi, che le tengono rinchiuse. Il colore della Leonza è proprio Fulvo, et la ferocita sua ogn'un sa quale ella si sia si che a V.S. che sola mi intende basta un solo essempio, che dietro a se et quello de i Folgori, et d'ogn'altra simile cosa nociua puo condurre. A lei baciero per hora le mani, serbando a piu commodo ragionamento quanto ho in animo un giorno quando, che sia ragionare seco. Di Vinegia.

ALLI MAG. ET ECC. DOTTORI DI LEGGI M. GIO. BATTISTA PIZZONI ANCONITANO ET M. ANNIBALE THOSCO DA CESENA.

IL BETVSSI.

ON SONO io cosi fanciullo, che a guisa loro entrati ne giardini nel cogliere fiori, o frutti mai non si ueggiano Satolli, ne sapendo discernere quali piu belli siano hora questi lasciano, & hora quelli pigliano; & d'i colti poi fatta una massa, & dopo qualche giorno di quelli scordati, o seccare, o marcire gli lasciano; io l'istesso faccia de gli amici, perche di quelli c'ho eletti, & piu mi sono piacciuti mai non gli ho per altri lasciati, & di loro cosi bene col core, se con altro effetto non posso; ne tengo memoria; che dal lato mio, il tempo, ne fortuna buona o ria non mi torra il loro ricordo. Et se felicita alcuna tra le miserie humane si puo annouerare; io la mia principale ne gli amici, & nelle amicitie ho posto; onde di quanta degnita ella si sia, oltre gl'infiniti antichi piu che moderni essempi, che si possono produrre; egli si uede, che per lo suo mezzo un solo uolere in molti animi si infonde, & però quei saggi, che uollero l'amicitia essere una honesta communione di perpetuo uolere, laquale si genera da un'inuecchiato amore, in cui maggiore piacere, che desiderio rimane; migliore diffinitione non poteuano attribuirle, perche uno amico sente l'istesso diletto, et proua il medesimo affanno si delle prosperita, come dell'auersita dell'altro. Ne a uoi paia cosa nuoua, benche l'inuecchiato mio amore nessuna cosa, ch'a uoi noua sia non possa produrui; ch'io i termini dell'amicitia allarghi nel numero di piu di due; perche mettendoui io fra il terzo d'amendue uoi, che il singolare amore possa capire in tre animi, et di quelli fare una istessa uolonta col creare la perfetta amicitia, attentoche oltre, che del numero non pari Iddio s'allegre, la sua sola potenza, et sola essenza è diuisa in tre persone, che pero tutte insieme unite sono un solo Iddio, ma per non fare tra noi terreni, et bassi cosi celeste, et alto paragone; diro solamente, che essendo pria nato il nostro amore dalla cõformita de gli studi, il quale è annouerato tra i bẽi dell'ãimo, parmi che l'amicitia nr̃a sẽza altri sostegni habbia da mãtenersi, et ch'una sola uita la cõsume onde nõ hauẽdo la uera amicitia bisogno d'estrinsiche dimostratiõi, tra noi il lũgo silẽtio delle parole nõ merita esser icolpato, cõciosia che assai è che il core di ciascun di noi p sẽ pre sia riuolto uerso l'altro, ilche dal mio lato cõ l'effetto tuttauia puo, et il medesimo ho p fermo, che sia ne uostri, pche se l'istesso nõ mi credessi, l'amicitia nostra sarebbe sterile, et nõ fruttuosa. Ma accioche nõ in uoi, ma ne gl'altri a quali in parte non era nascosto

l'amor nostro non cada meraviglia del lungo silentio, et affine, che resti qualche picciola scintilla di memoria, che poscia scaldi, et infiammi qualche altro amicheuole petto, non ui sara graue partecipando parte di questa mia fatica, godere ancho parte del frutto de miei sudori o buono o rio, che si sia; presuponendo ne gli animi uostri, ch'io ui mandi un speglio, nelquale possiate uedere, & specchiarui nella terza anima d'un'altro uoi stesso. Et se maggior dono non ui posso fare poco però non ui deue parere, che di me stesso u'habbia fatto ogni parte, sotto il cui titolo si comprende ogni mia attione, et fatica. In tanto uoi non meno dando lume alle sante leggi, che illustrando i diuini studi della poesia, come canori cigni ui degnarete far parte al lito d'Adria de uostri dolci canti fino attanto, ch'io con gli occhi apparenti si come con quelli del core tuttauia faccio, possa un giorno, quando che sia, intieramente godendo d'amendue uoi pigliar la miglior parte di me stesso, ilche quanto io debba bramare, essendoui uero amico, il prencipe d'i Philosophi lo mostra quando dice. Niente nelle humane cose è piu grato, che ritrouarsi alla presenza d'un perfetto amico. Cosi facendo fine ad amendue mi raccomando. Di Vinegia.

TAVOLA PRIMA
CAVATA PER ORDINE
DI TVTTI I NOMI NELL'
OPERA CONTENVTI.

A

ATROPOS figliuola di Demogorgone cart. ij
Antheo quinto figliuolo della terra 16
Amore primo figliuolo dell'Herebo 18
Apis Re d'Argiui secõdo figliuolo del primo Gioue 29
Auttolo figliuolo del secondo Mercurio 33
Auttolia figlia del primo Sinone, & madre d'Vlisse 33
Animone figliuola di Danao 35
Abante figliuolo di Linceo 35
Acrisio figliuolo d'Abante 36
Athalanta figlia di Iasio, & madre di Parthenopeo 37
Amphione figliuolo di Iasio 37
Adrasto figliuolo di Thalaone 37
Argia figlia d'Adrasto, & moglie di Polinice 38
Ageone terzo figliuolo di Belo Frisco 38
Adone figliuolo di Mirra 40
Anna figliuola del Re Belo 41
Agaue figliuolo di Cadmo 43
Auttone figliuola di Cadmo 43
Antigona figliuola d'Edippo 44
Acheronte fiume infernale figliuolo di Cerere 48
Aletto prima figliuola d'Acheronte 50
Ascalapho quito figliuolo d'Acherõte 52
Apollo figliuolo del primo Vulcano 53
Assirthio figliuolo di Oeta 66
Angitia figliuola del Sole 67
Asteria figliuola di Ceo 70
Aeo figliuolo di Tipheo 71
Aurora settima figliuola di Titano 72
Atlãte nono figliuolo di Titano 73
Alcione figliuola d'Atlante 75
Astreo figliuolo di Titano 79
Astrea figliuola d'Astreo 80
Austro figliuolo d'Astreo 81
Afro figliuolo d'Austreo 81
Aquilone figliuolo d'Austreo. 82
Arpalice figliuola di Borea, & moglie di Phineo 83
Africo figliuolo d'Astreo 83
Aloo decimo figliuolo di Titano 83
Apollo secondo figliuolo del secondo Gioue 89
Aristeo decimo figliuolo d'Apollo 92
Atteone figliuolo d'Aristeo 93
Auttoo duodecimo figliuolo d'Apollo 93
Argeo terzodecimo figliuolo d'Apollo 93
Asclepio figliuolo di Machaone 95
Arabe figliuolo d'Apollo 96
Amphione Re di Thebe, & quinto figliuolo di Gioue 101
Amiclate figliuolo di Lacedemone 102

Argalo figliuolo d'Amiclate 103
Arcade quintodecimo figliuolo del secondo Gioue 105
Antigona figliuola di Laomedonte 108
Astianatte figliuolo d'Hettore 113
Antipho decimo ottauo figliuolo di Priamo 115
Antiphone uenteſimo nono figliuolo di Priamo 116
Agatone trēteſimo figliuolo di Priamo 116
Agannone trenteſimoſecondo figliuolo di Priamo 116
Aſſaraco figliuolo di Troilo 117
Anchiſe figliuolo di Capi 117
Aſcanio figliuolo d'Enea 119
Alba Siluio figliuolo di Latio Siluio 121
Athi Siluio figliuolo d'Alba 121
Agrippa Siluio figliuolo di Tiberino 122
Auentino Siluio figliuolo di Romolo Siluio 122
Amulio figliuolo di Proca 122
Aetra figliuola dell'Oceano, & moglie d'Atlante. 125
Aretuſa figliuola di Nereo 129
Acheloo undecimo figliuolo dell'Oceano 130
Alpheo quintodecimo figliuolo dell'Oceano 137
Aceſte figliuolo del fiume Criniſio 138
Axio decimo ottauo figliuolo dell'Oceano 138
Aſteropio figliuolo di Pelagonio 139
Aſopo decimo nono figliuolo dell'Oceano
Aci figliuolo di Fauno 150
Aſcalafo quarto figliuolo di Marte 160
Agrio figliuolo di Partaone 160
Altea figliuola di Theſtio 161
Aſilo figliuolo d'Iſione 166
Amico figliuolo di Nettuno 172
Albione quarto figliuolo di Nettuno 174
Ariti figliuola di Riſinore 177
Alcinoo figliuolo di Nauſithoo 177
Alioo figliuolo d'Alcinoo 177
Attorione figliuolo di Nettuno 177
Aone figliuolo di Nettuno 277
Antiopa figliuola di Nitteo 179
Acaſto figliuolo di Pelia 180
Antiloco figliuolo di Neſtore 180
Aritto figliuolo di Neſtore 181
Antigone figliuolo di Theſeo 184
Arpie figliuole di Nettuno 186
Aello figliuola di Nettuno 186
Acheo figliuolo di Gioue 191
Amore ducceeimo figliuolo di Gioue 192
Angeo figliuolo di Ligurgo 198
Arpalice figliuola di Ligurgo 198
Androgeo figliuolo di Minos 199
Arianna figliuola di Minos 200
Antiphate figliuolo di Sarpedone 201
Acriſio figliuolo di Gioue 201
Auſonio figliuolo d'Vliſſe 203
Atreo figliuolo di Pelope 206
Alceo figliuolo d'Atreo 206
Arpagige figliuolo d'Atreo 206
Agamennone figliuolo di Phiſtene 208
Aleſſo figliuolo d'Agamenone 209
Alcmena moglie d'Amphitrione 211
Alceo figliuolo di Gorgophone 211
Amphitritrione figliuolo d'Alceo 211
Acmenide figliuolo di Bacchemone 212
Aone figliuolo di Gioue 213
Aſio figliuolo di Dimante 213
Aliſirde figliuola di Dimante 213
Aiace figliuolo di Telamone 214
Achille figliuolo di Peleo 215
Agile figliuolo d'Hercole 230
Auentino figliuolo d'Hercole 231
Alcione figliuola d'Eolo 233
Alcimedonte figliuolo d'Eritteo 235
Amittaone figliuolo di Criteo 235

Antiphate figliuolo di Biante 236
Amphiriao figliuolo d'Oioloo 236
Almeone figliuolo d'Amphiriao 236
Amphiloco figliuolo d'Amphiriao 236
Amante figliuolo d'Eolo. 240

B

BELO prisco figliuolo d'Epha-
lo car. 34
Buona figliuola di Danao 35
Belo figliuolo di Phenice 41
Briareo figliuolo di Titano 69
Branco settimo figliuolo d'Apollo 90
Bacco quarto figliuolo del secondo Gio-
ue 97
Bucolione figliuolo di Laumedonte 109
Britona noua figliuola di Marte 167
Buthe figliuolo d'Amico 172
Battillo figliuolo di Phorco 172
Borgiõe quinto figliuolo di Nettuno 174
Bronte nouo figliuolo di Nettuno 176
Busiri figliuolo di Nettuno 178
Bacchemone figliuolo di Perseo 212
Biante ouero Bia figliuolo di Amittao-
ne 237
Bellorophonte figliuolo di Glauco. 238

C

CHAOS car. 7
Cloto figliuola di Demogorgõe 10
Caronte decimo nono figliuolo dell'He-
rebo 24
Cupido primo figliuolo del secondo Mer
curio 32
Cìquãta figliuole di Danao ì generale 35
Clori figliuola d'Amphione & moglie di
Heleo 37
Cilice terzo figliuolo d'Agenore 38
Cinara figliuolo di Papho 39
Cadmo sesto figliuolo d'Agenore 42
Cielo figliuolo dell'Ethere 46
Cerere prima scõa figliuola del Cielo 48
Cocito figliuolo di Stigia 53
Cupido figliuolo di Venere 59
Cauno figliuolo di Mileto 64
Circe figliuola del Sole 66
Ceo terzo figliuolo di Titano 69
Chimera figliuola di Tiphone 72
Celleno figliuola d'Atlante 77
Calipsone figliuola d'Atlante 75
Circio figliuolo d'Astreo 81
Calai figliuolo di Borea 82
Calisto figliuola di Licaone 84
Calato settimo figliuolo del secondo Gio-
ue 102
Cartagine figliuola del quarto Herco-
le 104
Clitione figliuole di Laumedonte 109
Creusa prima figliuola di Priamo, &
moglie d'Enea 110
Cassãdra secõda figliuola di Priamo 110
Chaõe undecimo figliuolo di Priamo 114
Cromenone uentesimo terzo figliuolo di
Priamo 115
Cebrione uentesimo quinto figliuolo di
Priamo 115
Capi figliuolo d'Assaraco 117
Capi Siluio figliuolo d'Athi 122
Carpento Siluio figliuolo di Capi 122
Climene quìta figliuola dell'Oceano 125
Corufice figliuola dell'Oceano 127
Cimodoce figliuola di Nereo 129
Cirene figliuola di Peneo 133
Critone figliuolo di Diocleo 138
Crinisio sestodecimo figliuolo dell'Ocea-
no 138
Citeone figliuolo del Thebro. 139
Cephiso uentesimo figliuolo dell'Ocea-
no 139
Ciane figliuola di Menandro 140

Croni figliuola di Saturno 144
Cerere terza figliuola di Saturno 145
Cupido primo figliuolo di Marte 157
Caronide nimpha figliuola di Phlegia, & madre d'Esculapio 164
Centauri figliuoli d'Isione 165.166
Clitonio figliuolo d'Alcinoo 377
Cauallo Pegaso figliuolo di Nettuno 178
Cromio figliuolo di Neleo 181
Cigno uentesimo terzo figliuolo di Nettuno 181
Celleno figliuola di Nettuno 186
Castore figliuolo di Gioue 192
Clitennestra figliola di Gioue 194
Ceice figliuolo di Lucifero 196
Crisostemi figliuola d'Agamennone 209
Corinto figlio d'Horeste 210
Caco figliuolo di Vulcano 122
Ceculo figliuolo di Vulcano 223
Cromi figliuolo d'Hercole 230
Cirno figliuolo d'Hercole 231
Ciparisso figliuolo di Thelepho 231
Canace figlia d'Eolo 232
Clitone figliuolo di Mantione 236
Catillo figliuolo d'Amphiriao 237
Catillo figliuolo di Catillo 237
Corace figliuolo del primo Catillo 237
Creonte figliuolo di Sisipho. 139
Creusa figliuola di Creonte 239
Cephalo figliuolo d'Eolo 240
Citoro figliuolo d'Atamante 241

D

DEMOGORGONE 6
Diana prima & quarta figliuola del primo Gioue 30
Dionigi ottauo figliuolo del primo Gioue 31
Danao figliuolo di Belo prisco 34
Danae figliuola d'Acrisio 36
Deiphile figliuola d'Adrasto, & moglie di Thideo 38
Didone figliuola di Belo, & moglie di Siceo 41
Dirce quinta figliuola del Sole 64
Deucalione figliuolo di Prometeo 78
Dionigi figliuolo di Deucalione 79
Diana figliuola del secondo Gioue 88
Dardano sestodecimo figliuolo del secondo Gioue 107
Daphni figliuolo di Paris 112
Deiphebo terzodecimo figliuolo di Priamo. 114
Dicomoonte uentesimo primo figliuolo di Priamo. 115
Doridone uentesimo settimo figliuolo di Priamo. 116
Dori settima figliuola dell'Oceano 126
Danae figliuola di Peneo 133
Dionisio figliuolo del Nilo 134
Daphni figliuolo del quarto Mercurio 135
Diocleo figliuolo d'Orsiloco 137
Deianira figliuola d'Oeneo, & moglie d'Hercole 161
Diomede figliuolo di Thideo 163
Doro primo figliuolo di Nettuno 171
Demophonte figliuolo di Theseo 184
Dedalione figliuolo di Lucifero 195
Driante figliuolo d'Hippolago 198
Deucalione figliuolo di Minos 200
Dionisio figlio di Gioue 210
Dimante figliuolo d'Aone 213
Dauno figliuolo di Pilunno 217
Dauno nipote del primo Dauno 217
Diodoro figliuolo d'Hercole 231

E

ETERNITA cart. 7
Ethere primo figliuolo dell'Herebo

rebo 27
Ebuleo settimo figliuolo del primo Gioue 32
Epapho duodecimo figliuolo del primo Gioue 33
Egisto figliuolo di Belo prisco 35
Euridice figliuola di Thalaone 37
Europa quinta figliuola d'Agenore 42
Edipo figliuolo di Laio 44
Etheocle figliuolo d'Edipo 45
Eone figliuole del Sole 63
Enchelado quinto figliuolo di Titano 71
Egeone sesto figliuolo di Titano 72
Egle figliuola d'Hespero 73
Elettra figliuola d'Atlante 74
Epimetheo figliuolo di Giapeto 75
Ellano figliuolo di Deucalione 79
Eurimone seconda figliuola d'Apollo 90
Esculapio decimo quarto figliuolo d'Apollo 94
Egiale figliuola del secõdo Gioue 102
Euphrosine figliuola del secondo Gioue 102
Erigone figliuola d'Icaro 103
Erittonio figliuolo di Dardano 107
Espio figliuolo di Bucalione 109
Esaco decimo settimo figliuolo di Priamo 114
Echemone uentesimo secondo figliuolo di Priamo 115
Enea figliuolo d'Anchise 118
Enea Siluio figliuolo di Siluio Posthumo 121
Eurinome figliuola dell'Oceano 125
Etra figliuola dell'Oceano & moglie d'Atlante 125
Egialeo figliuolo di Phoroneo 133
Ethiope figliuolo di uolcano 136
Egina figliuola d'Asopo 139
Eurimedonte figliuolo di Fauno 150
Enomao secondo figliuolo di Marte 159
Eurito figliuolo d'Isione 166
Euanne decima figliuola di Marte 167
Etholo decimo terzo figliuolo di Marte 168
Erice figliuolo di Buthe 172
Euriale figliuola di Phorco 174
Echefrone figliuolo di Nestore 181
Ephialte uentesimo sesto figlio di Nettuno 182
Egeo uentesimo settimo figliuolo di Nettuno 182
Ecchimene figliuola di Laerte 201
Euioto figliuolo d'Atreo 206
Egisto figliuolo di Thieste 207
Elettra figliuola d'Agamennone 209
Elettriõe figliuolo di Gorgophone 211
Euristeo figliuolo di Stileno 212
Eritreo figliuolo di Perseo 213
Eaco figlio di Gioue 213
Eudoro figliuolo di Mercurio 218
Euandro figlio di Mercurio 219
Brittonio figlio di Vulcano 221
Euriphilo figliuolo di Thelepho 231
Eolo figliuolo di Gioue 232
Eritteo figliuolo d'Esone 233
Esone figliuolo d'Eritteo 233
Epitropo figliuolo d'Alchimedõte 235

F

FAMA seconda figliuola della terra cart. 14
Fatica terza figliuola dell'Herebo 19
Frode settima figliuola dell'Herebo 20
Fame undecia figliuola dell'herebo. 21
Figliuole di Danao in generale 35

Flegeo figliuolo di Thalaone 37
Furie in generale figliuole d'Acheronte 49
Fauno figliuolo di Pico 149
Fauni figliuoli di Fauno 150
Figliuole di Felia 180

G

GRATIA figliuola dell'Herebo, & della notte cart. 18
Giorno uenteſimo figliuolo dell'Herebo 24
Gioue primo figliuolo dell'Ethere 27
Giapeto ottauo figliuolo di Titano 72
Giganti generati dal ſangue d'i Titani et della terra 84
Gioue ſecondo & nono figlio del Cielo 88
Garamante ſeſto figliuolo d'Apollo 90
Gratie figlie del ſecondo Gioue 102
Ganimede figliuolo di Troio 107
Gorgitione uenteſimo quarto figliuolo di Priamo 115
Giulio Siluio figliuolo d'Aſcanio 121
Giulio Siluio figliuolo di Romolo 122
Galathea figliuola di Nereo 129
Glauca quarta figliuola di Saturno 146
Giunone ottaua figliuola di Saturno 153
Gorge figliuola d'Oeneo 161
Griſaore uenteſimo quarto figliuolo di Nettuno 182
Gioue terzo, & decimo figliuolo di Saturno 188
Glauco figliuolo di Minos 200
Gorgophone figliuolo di Perſeo 211
Giaſone figliuolo d'Eſone 233
Glaueo figlio di Siſipho 238

H

HEREBO nono figliuolo di Demogorgone cart. 17
Hercole primo & nono figliuolo del primo Gioue 31
Hipermeſtra filiuola di Danao 35
Honore figliuolo della uittoria 52
Hermaphrodito figliuolo di Mercurio & di Venere 55
Hiperione primo figliuolo di Titano 61
Hore figliuole del Sole & di Croni 63
Heſpero figliuolo di Giapeto 72
Hia figliuolo di Atlante 73
Hiadi ſette figliuole di Atlante 74
Himeno figliuolo di Baccho 100
Hiſiphile figliuola di Thoante 100
Hiptima figliuola d'Icaro 103
Hercole decimo terzo figliuolo del ſecondo Gioue 104
Heſiona figliuola di Laumedonte 108
Hettore figliuolo di Priamo 112
Heleno decimo figliuolo di Priamo 113
Hippodamia figliuola d'Anchiſe 118
Hercole figliuolo del Nilo 134
Hebe figliuola di Giunone 154
Hippodamia figliuola d'Enomao 159
Hermiona undecima figliuola di Marte 167
Hiperuio duodecimo figliuolo di Marte 168
Hireeo uenteſimo figliuolo di Nettuno 179
Hippolito figliuolo di Theſeo 183
Hippomene figliuolo di Megarea 184
Helena moglie di Menelao 193
Hippolago figliuolo d'Orione 197
Hidumeo figliuolo di Deucalione 200

Hermiona figliuola di Menelao 207
Hiphigenia figlia d'Agamennone 208
Hiphianassa figliuola d'Agamẽnõe 209
Horeste figliuolo d'Agamennone 209
Horeste figliuolo d'Horeste 210
Hiphicleo figlio d'Amphitrione 212
Hercole figliuolo di Gioue 226
Hitoneo figliuolo d'Hercole 230
Hilo figliuolo d'Hercole 230
Hippoloco figlio di Bellorophonte 239
Hespero figlio di Cephalo 240
Helle figliuolo d'Atamante 241

I

INVIDIA quarta figliuola dell'Herebo cart. 19
Inganno sesto figliuolo dell'Herebo 19
Iasio figliuolo d'Abante 37
Inoe figliuola di Cadmo 43
Ismene figliuola d'Edipo 45
Isis figliuola di Prometeo 78
Iolao figliuolo d'Aristeo 93
Ithilo figliuolo di Zeto 102
Icaro figliuolo d'Oebalo 103
Ionio figliuolo d'Arcade 106
Ilione figliuolo di Troio 108
Ioetaone figliuolo di Laumedonte 109
Iliona terza figliuola di Priamo 111
Ilioneo figliuolo di Phorbante 116
Iphate trentesimo quinto figliuolo di Priamo 116
Ilia figliuola di Numitore 123
Idothea figliuola di Proteo 127
Inaco duodecimo figliuolo dell'Oceano 131
Ione figliuola d'Inaco 131
Ipetia figlia del sole 137
Ipseo figliuolo del fiume Asopo 139
Ithi figliuolo di Tereo 160
Iarba figliuolo di Gioue 194
Iolao figliuolo d'Hiphicleo 212
Iuturna figlia di Dauno 218
Ilipolemo figliuolo d'Hercole 231
Iphiclo figliuolo d'Eolo 237
Isandro figlio di Bellorophonte 239

L

LITIGIO primo figliuolo di Demogorgone cart. 7
Lachesis figliuola di Demogorgone 10
Libero primo undecimo figliuolo del primo Gioue 32
Libia figliuola d'Epapho 34
Linceo figliuolo d'Egisto 35
Lampsacio figliuolo di Cilice 39
Laddaico seltio figliuolo d'Agenore 44
Laio re di Thebe figliuolo di Laddaico 44
Lethe figliuolo di Phlegetonte 53
Luna figliuola d'Hiperione 67
Latona figliuola di Ceo 69
Licaone figliuolo di Titano 84
Lapitha prima figliuola d'Apollo 89
Lino quarto figliuolo d'Apollo 90
Lacedemone undecimo figliuolo del secondo Gioue 102
Laumedonte figliuolo d'Ilione 108
Lampo figliuolo di Laumedonte 109
Laodicea quarta figliuola di Priõ 111
Licaste quinta figliuola di Priamo 111
Licaone figliuolo di Priamo 115
Laocoonte trentesimo terzo figliuolo di Priamo 116
Latino Siluio figliuolo d'Enea Siluio 121
Lauso figliuolo di Numitore 123
Ligo figliuolo di Phetonte 137
Lampetusa figlia del Sole 137
Latino figliuolo di Fauno 151

Lauinia figliuola di Latino 151
Laodamante figliuolo d'Alcinoo 177
Lucifero figliuolo di Gioue 195
Lichione figliuola di Dedalione 196
Ligurgo figliuolo di Driante 198
Laerte figliuolo d'Acrisio 201
Lisicide figliuola di Pelope 205
Laodicea figlia d'Agamennone 209
Leucotoe figliuola d'Orcamo 212
Lari figliuolo di Mercurio 219
Lido, & Lario figliuoli d'Hercole 232
Lario figliuolo di Lido 232
Laodomia figlia di Bellorophonte 239
Learco figlio d'Atamante 241

M

MISERIA decima figliuola dell'Herebo cart. 21
Morbo terzo decimo figliuolo dell'Herebo 21
Morte decima ottaua figliuola dell'Herebo 24
Minerua prima figliuola del primo Gioue 28
Mercurio secondo figliuolo di Libero 32
Merane figliuola di Prito 36
Mirra figliuola di Cinarra 39
Meghera figliuola d'Acheronte 51
Maestà figliuola dell'Honore 52
Mercurio quinto figliuolo del Cielo 54
Mileto sesto figliuolo del Sole 64
Medea figliuola d'Oeta 66
Maia figliuola d'Atlante 74
Mercope figliuola d'Atlante 75
Minerua figliuola di Pallene 83
Mopso terzo figliuolo d'Apollo 90
Macaone figliuolo d'Esculapio 94
Minerua quartadecima figliuola del secondo Gioue 104
Mennone figliuola di Titone 109
Medificasti figliuola di Priamo 111
Mistore trentesimo quarto figliuolo di Priamo 116
Melantone figliuola di Proteo 127
Minerua figliuola del Nilo 134
Mercurio quarto figliuolo del Nilo 135
Mercurio quinto figliuolo del quarto Mercurio 135
Meandro uentesimo primo figlio dell'Oceano 140
Mnestro figliuolo di Sperchio 140
Marte figliuolo di Giunone 155
Meleagro figliuolo d'Oeneo 161
Menalippo figliuolo d'Oeneo 163
Meduſa figliuola di Phorco 174
Mebione figliuolo di Nettuno 177
Mesappo sestodecimo figliuolo di Nettuno 178
Medo figliuolo d'Egeo 184
Megareo figliuolo d'Onchesto 184
Muse figliuole di Gioue 190
Mena figliuola di Gioue 195
Mirmidone figliuolo di Gioue 195
Minos figliuolo di Gioue 199
Melampo figliuolo d'Atreo 206
Megapento figliuolo di Menelao 207
Molosso figliuolo di Pirrho 216
Mercurio figliuolo di Gioue 218
Mirtilo figliuolo di Mercurio 218
Macareo figliuolo d'Eolo 232
Miseno figliuolo d'Eolo 233
Melampo figliuolo d'Amittaone 235
Manthione figliuolo di Biante 235
Melicerte figlio d'Atamante 241

N

NOTTE prima figliuola della terra car. 13
Notho figliuolo d'Astreo 81
Nomio undecimo figliuolo d'Apollo 93
Nicostrata figliuola d'Ionio 106
Numitore figliuolo di Proca 122
Nereo decimo figliuolo dell'Oceano 128
Nimphe in generale 128
Niobe figliuola di Phoroneo 133
Nilo quartodecimo figliuolo dell'Oceano 134
Norace figliuolo del quinto Mercurio 135
Narciso figliuolo di Cephiso 140
Nesso figliuolo d'Isione 166
Nettuno nono figliuolo di Saturno 171
Nausithoo duodecimo figliuolo di Nettuno 177
Nausitea figliuola d'Alcinoo 177
Nitteo figliuolo di Nettuno 179
Nittimene figliuola di Nitteo 179
Neleo uentesimo secondo figliuolo di Nettuno 180
Nestore figliuolo di Neleo 180
Nauplio figliuolo di Nettuno 185
Niobe figliuola di Tantalo. 205

O

OPI prima figliuola della terra car. 47
Oeta figliuolo del sole 65
Orpheo nono figliuolo d'Apollo 91
Oebalo figliuolo d'Argolo 103
Oceano figliuolo del Cielo, & di uesta 124
Ochiroe figliuola di Chirone 148
Oeneo figliuolo di Parthaone 161
Otto uentesimo quinto figliuolo di Nettuno 182
Onchesto figliuolo di Nettuno 184
Occipite figliuola di Nettuno 186
Orione figliuolo di Gioue 197
Orsiloco figliuolo d'Hidumea 200
Orcano figliuolo d'Achemenide 212
Orithia figliuola d'Erittonio 222
Osea, creontiade, Creomaco, & Diocoonte figli d'Hercole 230
Oicleo figliuolo d'Antiphite 136

P

PANE secondo figliuolo di Demogorgone cart. 9
Polo sesto figliuolo di Demogorgone 11
Phitone settimo figliuolo di Demogorgone 12
Pouerta nona figliuola dell'Herebo 20
Pallidezza decima quinta figliuola dell'Herebo 22
Proserpina prima, decima figliuola del primo Gioue 32
Prito figliuolo d'Abante 36
Polidoro secondo figliuolo d'Agenore 38
Pigmaleone figliuolo di Cilice 39
Papho figliuolo di Pigmalione 39
Perode figliuolo di Cilice 40
Phenice quarto figliuolo d'Agenore 40
Philistene figliuolo di Phenice 40
Pigmaleone figliuolo di Belo 41
Polinice figliuolo d'Edippo 45
Phlegetonte figliuolo di Cocito 53

Phetusa terza figliuola del sole 63
Pasiphe ottaua figliuola del sole 65
Pirrha figliuola d'Epimetheo 76
Prometheo figliuolo di Giapeto 76
Pandora huomo da Prometheo formato 78
Psitaco figliuolo di Deucalione 79
Phenatrate figliuolo di Deucalione 79
Pallene undecimo figliuolo di Titano 83
Purpureo figliuolo di Titano 84
Philistene quinto figliuolo d'Apollo 90
Philemone ottauo figliuolo d'Apollo 91
Psiche quintadecima figliuola d'Apollo 95
Pasithea figliuola del secondo Giue 102
Penelope figliuola d'Icaro 104
Priamo figliuolo di Laumedonte 110
Polissena settima figliuola di Priamo 111
Paris Ottauo figliuolo di Priamo 111
Polidoro quarto decimo figlio di Priamo 113
Polidoro quintodecimo figliuolo di Priamo 114
Phorbante uentesimo sesto figliuolo di Priamo 115
Pammone uentesimo ottauo figliuolo di Priamo 116
Polite trentesimo ottauo figliuolo di Priamo 117
Priamo figliuolo di Polite 117
Proca Siluio figliuolo d'Auenti 122
Persa figliuola dell'Oceano 125
Pleione quarta figliuola dell'Oceano 125
Proteo ottauo figliuolo dell'Oceano 226
Phoroneo figliuolo d'Inaco 132
Phegeo figliuolo del fiume Inaco 133
Peneo figliuolo dell'Oceano 133
Phetonte figliuola del sole 136
Phetusa figliuola del sole 137
Pelagonio figliuolo del sole 139
Plutone figlio di Saturno 146
Pico settimo figliuolo di Saturno 149
Periuia filiuola d'Erimedonte 151
Preneste figliuolo del Re Latino 151
Partone sesto figliuolo di Marte 160
Plesippo figliuolo di Thestio 160
Partenopeo figliuolo di Meleagro 162
Phlegia ottauo figliuolo di Marte 163
Perthoo figlio d'Isione 166
Polipite figlio di Perithoo 167
Phorco terzo figliuolo di Nettuno 172
Poliphemo settimo figliuolo di Nettuno 175
Parammone undecimo figliuolo di Nettuno 176
Pelia uentesimo primo figliuolo di Nettuno 279
Pisistrato figliuolo di Nestore 180
Perseo figliuolo di Nestore 180
Policaste figliuola di Nestore 181
Periclimeone figliuolo di Neleo 181
Piro figliuola di Neleo 181
Pelasgo figliuolo di Nettuno 185

Palamede figliuolo di Nauplio 185
Proserpina figliuola di Gioue 192
Polluce figliuolo di Gioue 192
Palisci figliuoli di Gioue 194
Phillide figliuola di Ligurgo 198
Phedra figliuola di Minos 200
Pelope figliuolo di Tantalo 205
Phistene figliuolo d'Atreo 206
Pelopia figliuola di Thieste 206
Phistene figliuolo di Pelope 207
Perseo figliuolo di Gioue 210
Perse figliuolo di Perseo 213
Phoco figiuolo d'Eaco 214
Peleo figliuolo d'Eaco 214
Polidori figliuola di Peleo 215
Pirro figliuolo d'Achille 216
Peripeleo figliuolo d'Achille 216
Polidette figliuolo di Molosso 216
Pilumno figliuolo di Gioue 217
Pallante figliuolo d'Euandro 220
Pallante figlia d'Euandro 220
Pane figliuolo di Mercurio 220
Procri figliuola d'Erittonio 222
Pandione figliuolo d'Erittonio 222
Progne figliuola di Pandione 222
Philomena figlia di Pandione 222
Phidippo, & Antippo figliuoli di Thessalo 231
Philomelo figliuolo di Giasone 234
Pluto figliuolo di Philomelo 234
Pareante figliuolo di Plutone 235
Polimila figliuolo d'Esone 235
Peritha figliuolo di Priteo 235
Poliphide figliuolo di Mantione 236
Podacre figliuolo d'Iphicleo 238
Phrisо, & Helle figli d'Atamante 241

Q

QVERELA duodecima figliuola dell'Herebo cart. 21
Quatordici figliuoli d'Amphione 101

R

RVGGIADA figliuola della Luna cart. 69
Runco duodecimo figliuolo di Titano 84
Rhoma figliuola d'Ascanio 121
Romolo Siluio figliuolo d'Agrippa 122
Remo decimo quarto figliuolo di Marte 168
Romolo decimo quinto figliuolo di Marte 169
Risinore figliuolo di Nausitoo 177
Radamonte figliuolo di Gioue 201

S

SONNO decimo settimo figliuolo dell'Herebo car. 22
Sole primo, terzo figliuolo del primo Giue 30
Sinone primo figliuolo d'Auttolio 33
Sisimo figliuolo del primo Sinone 33
Senone figliuolo di Sisimo 33
Siceo figliuolo di Philistene 41
Semele figliuola di Cadmo 43
Scita figliuolo del primo Gioue 45
Stigia sesta figliuola d'Acheronte 52
Seconda Venere figliuola del Cielo 58
Sole figliuolo d'Hiperione 61
Sterope figliuola d'Atlante 79
Subsolano figliuolo d'Astreo 81
Settentrione figliuolo d'Astreo 81
Siluio Posthumo figliuolo d'Enea 121
Sirene figliuole d'Acheloo 130
Sole figliuolo di Vulcano 136
Sperchio figliuolo uentesimo dell'Oceano 140
Sole uentesimo quarto figliuolo dell'Oceano 140
Saturno undecimo figlio del Cielo 141

Senta Fauna figliuola di Pico 149
Scilla figliuola di Phorco 173
Stennione figliuola di Phorco 174
Sterope decimo figliuolo di Nettũo 176
Strato figliuolo di Neſtore 181
Sicano figliuolo di Nettuno 186
Siculo figliuolo di Nettuno 186
Sarpedone figliuolo di Gioue 201
Steleno figliuolo di Perſeo 212
Sardo figliuolo d'Hercole. 230
Sophone figliuolo di Diodoro 231
Salmoneo figliuolo d'Eolo 237
Siſipho figliuolo d'Eolo. 238

T

TERRA ottaua figliuola di Demogorgone cart. 12
Tartaro terzo figliuolo della terra 18
Tagete quarto figliuolo della terra 16
Timore quinto figliuolo dell'Herebo 16
Tritopatreo ſeſto figliuolo del primo Gioue 31
Thalaone figliuolo di Iaſio 37
Thaigeta prima figliuola d'Agenore 38
Theſſando figliuolo di Polinice 45
Theti ſeconda figliuola del cielo 48
Teſiphone ſeconda figliuola d'Acheronte 41
Toſio nono figliuolo del Cielo 59
Titano ottauo figliuolo del cielo 60
Tiphone, ouero Tipheo quarto figliuolo di Titano 71
Taigeta figliuola d'Atlante 79
Titio terzo figliuolo di Gioue 96
Thionio figliuolo di Baccho 100
Thoante figliuolo di Baccho 100
Tindaro figliuolo d'Oebalo 103
Tantalo duodecimo figliuolo del ſecondo Gioue 104
Troio figliuolo d'Erittonio 107
Titone figliuolo di Laumedonte 109
Teuero ueenteſimo figliuolo di Priamo 115
Timoete trenteſimo ſettimo figliuolo di Priamo 116
Tiberino Siluio figliuolo di Carpento 112
Tritone ſeſto figliuolo dell'Oceano 126
Theti minore figliuola di Nereo 129
Thebro ſettimo figliuolo dell'Oceano 138
Thereo terzo figliuolo di Marte 159
Theſtio figliuolo di Parthaone 160
Thoſio figliuolo di Teſtio 160
Thideo figliuolo di d'Oeneo 162
Thoſa figliuola di Phorco 172
Tara ſeſto figliuolo di Nettuno 175
Tileno ottauo figliuolo di Nettuno 176
Thraſimede figliuolo di Neſtore 181
Theſio figliuolo d'Egeo 183
Thelemaco figliuolo d'Vliſſe 203
Tantalo figliuolo di Gioue 273
Thieſte figliuolo di Pelope 204
Tantalo figliuolo d'Atreo 206
Telamone figliuolo d'Eaco 214
Teuero figliuolo di Telamone 214
Turno figliuolo di Dauno 217
Tullio ſeruilio figliuolo di Vulcano 223
Tullie due figlie di Tullio Seruilio 223
Theſſalo figliuolo d'Hercole 232
Thelemo figliuolo d'Hercole 232
Thoante, & Euneo figliuoli d'Eſone. 234
Theodamãte figliuolo di Melampo 235
Theoclimene figliuolo di Poliphide 236
Tiburtino, ouero Tiburtio figliuolo di Catillo 237
Tiro figliuolo di Salmoneo. 287

V

VITTORIA quarta figliuola d'Acheronte cart. 51
Vulcano primo & quarto figliuolo del Cielo 53
Venere maggiore & sesta figliuola del Cielo 55
Venere seconda i settima figliuola del Cielo 58
Venti figliuoli d'Astreo 80
Vulturno figliuolo d'Astreo 81
Vulcano figliuolo del Nilo 135
Vesta seconda figlia di Saturno 144
Veneratione figliuola di Plutone 148
Voluttà figliuola di Cupido 159
Virbio figliuolo d'Hippolito 184
Venere undecima figliuola di Gioue 191
Vlisse figliuolo di Laerte, che genero Telemaco 201
Vulcano figlio di Gioue 220

X

XANTO figliuolo di Gioue. c. 195

Z

ZETHO figliuolo di Boreа. cart. 82
Zephiro figliuolo d'Astreo 83
Zetho sesto figliuolo del secondo Gioue 102
Zesio settimo figliuolo di Marte 163

IL FINE DELLA PRIMA TAVOLA.

TAVOLA SECONDA
DI TVTTE LE COSE NOTABILI ET DEGNE DI MEMORIA, CHE NELL'OPRA SI CONTENGONO.

ORDINE di tutti i presenti libri del Boccaccio car.

Chi fosse il primo tenuto per Iddio da i Gentili

Opinioni di diuersi pbi d'intorno Iddio

Elettione tra tutti i dei del Dio principale de gentili

Dichiaratione delle cose attribuite a Demogorgone 6

Descrittione della Eternita 7

Figuratiõe dell'anno secõdo gli antichi 7

Nascimento del litigio 8

Come si contengono diuersi misteri sotto una descrittione di parole 8

Che cosa sia allegoria, & la sua deriuatione 8

Diuisione del mõdo, & de gli Elemẽti 8

A che fine sia stata prodotta la Natura 8

Origine della Musica, & dell'armonia 9

Spositione della fauola di Pane, & di Siringa 9

Descrittione del corpo uniuersale della Natura 9

Figuratione del Sole 10

Quali siano le Parche 10

Vffici delle Parche, & interpretationi d'i nomi loro 11

Differẽza del Fato, & della Fortuna 11

Origine & potenza del Fato 11

Differenza delle diuersità d'i nomi attribuiti alla terra 13

Espositiõe di tutta la fauola della notte 15

I nomi d'i sette tempi della notte con la dichiaratione 14

La cagione perche nasceſſe la fama 14

Descrittione della Fama, & potenza di quella 15

Quale fosse il loco, doue gli antichi teneuano i dãnati essere tormentati 15

Il senso historio, & morale della fauola di Anteo 16

La diuersa qualità d'i monstri, che si nascondeno nell'Herebo 17

Dichiaratione d'i tormenti infernali 17

Che cosa sia Amore secondo l'openione antica 18

Quãti siano gli amori secõdo Platõe 18

Di quante cose sia cagione Amore 18

Che cosa sia la gratia 18

Forma dell'Inuidia 19

Diffinittone del timore 16

Fauola dell'Inganno, & la sua dichiaratione 19

Forma della frode secondo Dante 20

Quale sia la uera pouertà 20

Descrittione della fama, & della sua habitatione 21

Quali siano le forze della uecchia 21

La forma, & l'habitatione del sonno poeticamente descritta 22

Quante siano le spetie d'i sogni, & i nomi loro 22

Da che nasca la diuersità d'i sogni 13
Dichiaratione d'i ministri d'i segni, & uarij essempi 23
Che cosa sia la morte secondo Aristotele 24
Quali siano le attioni della Morte 24
Varietà d'i giorni secondo diuerse openioni antiche 25
In quati termini sia partito il giorno 25
Diuisione delle settimane, & dell'ano 25
Riuolutione della sphera 25
Quale sia il di naturale, & l'artificiale 25

NEL SECONDO.

CHI fosse il primo, che mostrasse il uiuere politico a gli Athenieſi 27
Onde nasceſſe il nome di Gioue 27
Dichiaratione del pianeto di Gioue, & le sue operationi 27
Quale sia il uero Gioue da gli antichi non conosciuto 28
Figuratione di Minerua, & dichiaratione di quella 28
Origine della uera Minerua, cioè della speranza 29
Chi ritrouasse il filare la lana, il tessere, & altri essercitij 29
Come si nomasse la Grecia al tempo di Abraam 29
Chi fosse edificator di Memphi 29
Quale sia la inchinatione del pianeta di Mercurio 30
Dichiaratione di Mercurio secondo la figuratione poetica 31
Quale sia il Tripode 31
La uera historia di Mercurio 23
Quale fosse quel Sinone, che tradi Troia 33
Originine di quella parte dell'Africa, che si dice Libia 34
Chi fosse il primo, che toccasse il mare 34
Il primo iuetore de' pozzi i Grecia 34
Virtù d'una fontana in Arcadia 36
Onde la Cilicia pigliasse il nome 38
Nome dell'Isola di Papho 39
Espositione della fauola di Mirrha 39
Dichiaratione d'i tempi, & d'i cieli 40
Chi primo mostrasse le lettere a i Phenici 40
Esposition della fauola di Europa 42
Il primo inuentore d'i caratteri delle lettere 43
Varietà di molti tempi d'intorno it tempo di Cadmo 43
Historia di Edippo. 44

NEL TERZO.

RACIONAMENTO delle Eusine Dee dell'auttore 46
Gli ornamenti attribuiti da gli antichi alla Dea Opi con la spositione di quelli 47
Con quanti nomi fosse chiamata Opi, & il suo significato 48
Che cosa sia la gran Theti 48
Fauola della prima Gerere & narratione di quella 48
Quello, che significhi Acheronte 48
Openione di Dante d'intorno Acheronte 49
Diuerse openione d'altri auttori 49
Trattato generale sopra le furie 50
Come si dipinga la uittoria 51
La riuerenza, che portauano i Romani all'honore 52
Significato della trasmutatione d'Asulapho 52
Di quante sorti sia la tristezza 83

Il loco doue Dante descriue il fiume Lethe 83
Descrittione di Mercurio, & potenza di quello 34
Interpretatiõe del nome di Mercurio 54
Quello, che dinotino le cose attribuite a Mercurio 54
Fauola di Salmace, & dell'Hermaphrodito 55
Che cosa sia Hermaphrodito 55
Che cosa sia la matrice della donna, & quanti buchi sia in quella 55
La uia per laquale si generano i maschi, & le femine 55
Significato di tutte le cose attribuiti à Venere 56
Proprietà del pianeta di Venere 56
Creatione d'i corpi sopracelesti 56
Origine delle tre gratie 56
Quale sia il legame di Venere chiamato Cestõ 57
Quali siano le cose attribuite a Marte 57
Proprietà del montone, & di scorpione segni celesti 57
Perche sia detto Venere perseguitare la progenie del Sole 57
La cagione; per la quale le colombe siano atlribuite a Venere 57
Proprietà del Mirto, & perche sia ascritto a Venere 57
Interpretatione d'i nomi di Venere 58
Origine della seconda Venere nata nel mare 58
La ragione, perhe si dica Venere nata della schiuma del mare 58
Spositione del nome di Saturno secondo Fulgentio 58
Perche si dica Venere hauer habitato in Cipro. 58

DICHIARATIONE generale sopra Titano gigante 61
Particolare narratione sopra il pianeta del Sole 62
Perche il Sole sia detto figliuolo d'Hiperione 42
Espositiõe d'i quattro caualli del Sole 62
Nomi d'i caualli del Sole 62
Con quanti nomi da i Philosophi, & da tutti gli scrittori sia chiamato il Sole, con la dichiaratione di quelli 62
Perche il Sole sia detto core del cielo 63
Quanti anni, secondo l'openione antica, facciano un secolo 63
Fauola d'Vlisse, & delle fauole del Sole. 63
Fauola di Dirce, & espositione di quella 64
Edificatiõe di Mitilene città di Lesbo 64
Spositione della fauola di Pasiphe tratta dall'anima nostra 65
Perche il Minotauro fosse figurato mezzo huomo, & toro 65
Narratione di tutta la fauola di Medea 66
Dichiaratione della fauola di Circe 67
Perche sia detto nel monte di circe sentirsi fiere 67
Chi sia cariddi, & scilla 67
Il modo, che gli Antichi dipingeuano la luna 68
Proprietadi della luna 68
Quale fosse l'Amor d'Endimione & della luna 68
Chi fosse il primo, che ritrouasse il corso della luna 68
I nomi della luna & dichiaratione di quelli 68

Perche

Perche Briareo fosse detto hauer cento mani 69
Perche l'Isola d'Ortigia fosse chiamata Delo 70
Dichiaratiõe della fauola di Latona 70
Chi fosse il serpente chiamato Phitone 70
La causa; per la quale fosse detto Apollo dare oracoli 70
Narratione della fauola d'i uillani cangiati in rane 70
Quali siano i monti posti sopra il gigante Tipheo 71
Descrittione d'una grandißima spelonca in Sicilia 71
Significato del nome di Tipheo 71
Chi fosse l'edificatore di Papho 71
Quale sia la Chimera, & descrittione di quella 71
Perche l'Aurora sia detta figliuola della Terra 72
Perche tutto il paese d'Oriente fosse detto Hesperia 72
Quale fosse il giardio delle Hesperidi 73
Fauola di Atlante, & di Perseo con la sua dichiaratione 73
Chi fosse Atlãte il sedo santo Agostino 73
La ragione, per laquale le Hiadi furono locate nel numero delle Stelle; & p ql cagiõe sião dette gñare la pioggia 24
Descrittione delle Pleiadi secondo gli Astrologhi 74
Il costume, che teneuano gli Antichi in sacrificare a Maia 75
Perche fosse detto Epimetheo essersi cangiato in Simia 75
Fauola di Prometheo, & di Minerua 76
Il uero senso della fauola di Prometheo figurato per Iddio 76
Distintione dell'huomo naturale, & del ciuile 76
Come auenisse la dãnatione dell'huõ 76
Diuisiõe dl prio & dl sedo Prometeo 76
Perche si dicesse Prometeo hauer rubato dalla ruota del Sole il foco 77
La cagione per la quale fosse detto Mercurio hauer legato Prometeo nel caucaso 77
Chi primo fosse l'inuentore di formare imagini di fango 77
Di quanto danno sia all'huomo il conuersare con la donna 77
Chi primo mostrasse a gli Egittij i caratteri delle lettere 78
Narratione del Diluuio di Deucalione, & Pirra 79
Per qual ragione sia detto Deucalione, & Pirra hauer ristorato la generatione humana dopo il diluuio 79
Da cui fosse nomata Ellada quasi tutta la grecia riuolta uerso il mare Egeo 79
Esposition della fauola d'Astrea 80
Narratione della fauola d'i uenti 80
Partitione di tutti i uenti al loco suo 80
Quãti siano i uenti, & i nomi loro 80
Le parti; nelle quali ciascuno uento da per se soffia 81
Ethimologia del nome di ciascun uẽto 81
Proprietà del uẽto chiamato subsolão 81
Natura del uẽto notho & suoi cõgiũti 81
Effẽtti prodotti dal uento Settentrione, & suoi congiunti 81
Fauola del uento Aquilone, & proprietà di quello 82
Fauola di Hiacinto, & Apollo 82
Chi fossero quelli, che cacciarono le Harpie 82
Narratione delle Arpie, & interpretatione di quelle 82
Sententia di Seneca Philosopho 82
Interpretatione de gli Argonauti 82

La uera historia di Phineo, et dell' Harpie 83
Natura del uento Zephiro, & espositione d'i suoi nomi 83
Origine d'i caualli d'Achille 83
Historia di Flora meretrice, & institutione d'i giuochi suoi 83
Fauola di Licaone, & del conuito da lui fatto a Gioue 84
Perche fosse detto Licaone essere cangiato in Lupo 84
Diuersi nomi attribuiti a Calisto, & fauola di quella 84
Origine di tutti i giganti in generale 85
Vera narratione d'un gigante trouato a nostri tempi 85
Perche sia detto i Giganti essere confinati nell'inferno 86
La ragione; per la cui fosse detto Gioue essersi cangiato in montone 86
Proprietà attribuita al coruo 86
Espositione della tramutatione di molti Dei 86

NEL QVINTO.

DISCORSO dell'auttore sopra molte antichità 87
Nobiltà della città d'Athene 87
Figuratione del monte Parnaso, di Thebe, & d'altri infiniti luoghi 87
Quale fosse la grandezza del secondo Gioue 88
Ornamenti attribuiti a Diana, & significato di quelli 88
Perche, & q̃n Diana sia chiamata Lũa 88
Fauola di Apollo, & origine di lui 89
Quale fosse quello Apollo, che rendeua gli oracoli in Delpho 89
Variationi di molti scrittori d'intorno Apollo 89
Perche ad Apollo fosse attribuito l'inuentione della medicina 89
La ragione; per la cui ad Apollo fosse sacrato il Lauro, & il coruo 89
Proprietà, & uirtù del Lauro ne i sogni 89
Che la potẽza del Sole è di tre qualità 89
Espositione delle insegne attribuite ad Apollo 89
Origine d'i ppli Lapithi di Thessaglia 90
Edificatione della città Phaseli ne i confini di Pamphilia 90
Nascimento di Lino Poeta 90
Nouella dilettenole d'un Cigno 91
Perche Orpheo sia detto figliuolo d'Apollo, & Callicpe 91
La cagione, perche Orpheo fosse detto mouere i monti, &c. 92
Interpretatione di Euridice 92
Chi prio trouasse i sacrifici di Bacchо 92
Chi si debba intendere il serpente; qual uoleua diuorare il capo d'Orpheo 92
Di quale famiglia fosse Orpheo 92
Oracolo nella edificatione della città Cirene 92
Chi primo ritrouasse l'uso dell'api, del mele, del latte, delle oliue, & dell'olio 93
Chi primo desse leggi a gli Arcadi 93
Espositione della fauola d'Esculapio, & Hippolito 94
Perche la famiglia d'i Cesari osseruasse i sacrifici d'Apollo 94
Come gli esculapij sono stati tre 94
Inuentione dell'uso di molte cose 94
Quanto tempo la medicina fosse interdetta, & nascosta 94
Fauola di Psiche, & di Cupido 95
Interpretatione del nome di Psiche 96
Attioni dell'aia nostra di tẽpo i tẽpo 96
Quali siano le sorelle dell'aia nostra 96

Chi primo in Babilonia mostrasse la medicina 96
Il senso historico di Titio 97
Il modo d'i sacrifici, che si usauano a Bacho 97
Cõe Baccho nacque nella Citta di Nisa 98
Il senso phisico della fauola di Baccho 98
Perche Sileno sia detto alleuo di Baccho 98
Espositione di tutti gli ornamenti attribuiti a Baccho 98
Come i Poeti furono gia soliti essere coronati d'Edera 98
Dichiaratione di tutti i nomi attribuiti a Baccho 99
Quale era il simulacro antico delle città libere 99
Perche Himeneo fosse chiamato Dio delle nozze 100
La ragione; per la quale si dica Gioue essere cangiato in Toro 101
Come amphione col suono della lira edificasse Thebe 101
I nomi d'i quatordici figliuoli d'Amphione 101
Attioni oprate uerso noi dalle tre gratie 102
Interpretationi de i nomi delle gratie 102
Perche il cane fosse assunto in Cielo 103
Principio del segno celeste chiamato Vergine 103
La uera historia di Penelope 104
Perche Minerua si dipinga armata 104
Espositione di tutti gli ornamenti attribuiti a Minerua 104
Contentione tra Minerua, & Nettuno nell'imporre il nome ad Athene 104
Perche Calisto fosse chiamata Orsa; & chi primo donasse il nome a gli Arca di detti prima Pelasgi 105
Origine del nome del mare Ionio 106
Chi nell'Italia ritrouasse i caratteri delle lettere. 106

NEL SESTO.

DISCORSO sopra la degnità di Roma 107
Edificatione di Corneto 107
Da cui il paese di Dardania prendesse il nome di Troia 107
Come Ganimede fu cangiato nel segno di Aquario 108
Da cui la città di Troia pigliasse il nome d'Ilione 108
Conuentioni di Laumedonte con Apollo, & Nettuno in edificar Troia 108
Prima destruttione d'Ilione fatta per Hercole 108
Perche Titone fosse detto esser rapito dall'aurora 109
Conuersione di Titone in Cicada 109
Marauiglioso caso d'intorno l'essequie di Mennone, & origine de gli uccelli detti Mennoni 109
Discorso sopra la uita di Priamo 110
Perche a Cassandra fosse tolto la credenze de' suoi pronostichi 111
Sogno d'Hecuba nella natiuità di Paris 112
Giudicio di Pari in Ida, & promissione delle tre Dee 112
Openioni diuerse del rapir d'Helena da Paris 112
Diuisione della uita mortale in tre parti 112

Breue raccolta di tutti i fatti d'Hettore 113
Come i figliuoli d'Hettore ricuperarano Troia 113
Origine d'i Re di Francia da i figliuoli d'Hettore 113
Esposition d'i uirgulti, ne quali fu cangiato Polidoro 114
Fauola dell'Hesperie, & d'Esaco 115
Perche fosse detto Esaco essersi cangiato in Smergo 115
Fauola di Venere, & Anchise nella generatione d'Enea 117
Diuerse openioni di uari scrittori d'intorno la uita d'Anchise 117
La sposition; p laquale fosse detto Anchise essere stato da Venere accecato 118
Lodi di Francesco Petrarca sopra la sua Africa 118
Raccolta d'i fatti, & de gli errori di Enea 118
Varie openioni d'intorno la morte di Enea 119
Il uero senso d'intorno tutte le parti fauolose d'Enea 120
Deriuatione di tutti i nomi; co quali fu chiamato Ascanio 120
Edificatione di Alba per Ascanio 120
Principio della famiglia Giulia 120
Openione d'Eraclide sopra il nome di Roma 121
Da chi la Brettagna, & la cornubia prē dessero nomi 121
Come il Teuere lasciò il nome d'Albula, & fu detto Thebro 122
Da chi deriuasse la famiglia Giulia, & i Cesari 122

NEL SETTIMO.

OPENIONE d'i Theologhi d'intorno l'Oceano 124
Perche l'Oceano sia detto padre delle cose 124
Diuerse openiōi di quelli, che credettero l'acque eēre il pricipio delle cose 124
Dichiaratione de gli ornamenti attribuiti all'Oceano 124
Interpretatione del nome d'Eurimone figliuola dell'Oceano 125
Perche Pleiōe sia ꝺttamoglie d'Atlāte 125
Chi sia Tritone, & l'ufficio suo 126
Il modo, che bisognaua tenere per riceuere auguri da Proteo 126
Cōe si faceua l'idouiatiōe cō l'acqua 126
Quale sia l'arte dell'Hidromantia 127
Humanità, & piaceuolezza d'un Delphino 127
Diuisione di tutti i nomi, & proprietà delle nimphe 128
Quali siano le nimphe d'i fiumi, d'ifonti, d'i boschi, degli alberi, d'i monti, d'i prati, d'i fiori, & delle selue 128
Oracolo del nascimento d'Achille 129
Esposition del nome di Theti 129
Transformatione d'Aretusa in fonte 129
Proprietà d'alcuni fonti di Sicilia 129
Openione d'i Phisici del Sole d'intorno l'attioni dell'acque 130
Perche sia stato detto Hercole hauer leuato un corno ad Acheloo 130
Descrittiōe ꝺlle Sirene, & nōi loro 130
Dichiratioue d'i nomi, & uera narratione delle Sirene 131
Come si dipingano le Sirene 131
Il senso naturale, & l'historico della fauola di Gioue, & Io 132
Variatione di molti scrittori d'intorno il tempo d'Inaco 132
Chi trouasse l'uso del lino, delle sementi & d'altre cose necessarie 132
Perche il loco della ragion ciuile sia detto Foro

to Foro 133
Chi si debba intendere Daphne amata da Apollo 134
Costūe ātico nel coronare i uicitori 134
Perche si prendeße la corona dell'Aloro incoronare altrui 134
Virtù dell'alloro, & pprietà di q̄llo 134
Trattato del Nilo 134
Chi donaße ai Phrigij i caratteri delle lettere 134
Chi foße Hermete Trimagistro 135
Proprietadi attribuite a Mercurio, & ornamenti a lui ascritti 135
Onde la Sardigna haueße il nome 135
Origine del nome dato all'Ethiopia 136
Il uero senso della fauola di Phetōte 136
Quale foße l'incendio, che auenne ne i tempi di Phetonte 136
Discorso sopra i mouimenti, & giri della spera celeste 136
Onde i Liguri populi haueßero nōe 137
Historia d'Hesiōa, et Hippote Troiān 138
Opēiōe sopra l'edificatiōe di Mātoa 138
Perche l'acque del fiume Cephiso siano dette fatidiche 139
Esposition di Echo, & di Narciso 140

NELL'OTTAVO.

QVANTI siano stati i Labirinti. 141
Variatione di molti scrittori d'intorno Saturno 142
Il senso historico, & il naturale di Saturno 142
Perche si sia detto Saturno diuorare i fanciulli 142
Quale sia la compleßione di Saturno pianeta 142
Inclinatione dell'huomo nato sotto Saturno 143
Ornamenti di Saturno, & dichiaratione di quelli 143
Perche i secoli di Saturno foßero detti aurei 143
Onde i libri prendeßero il nome di Croniche 144
Descrittione dell'anno serpentario secondo gli antichi 144
Narratione dell'anno doppio cioè gigante, & magno 144
Variatiōe antica d'i mesi dell'āno 144
Riformatione di Gaio Giulio Cesare del l'anno solare 144
Quale sia l'anno grande secondo Aristotele 144
Quanti migliaia d'anni facciano l'anno maggiore 144
Narratione della dea ueßa 145
Fatiche durate da cerere in cercare la figliuola Proserpina 145
Fauola di Trittolemo, & dono fattogli da cerere 145
Come si cōprēda cerere in piu modi 145
Interpretatiōe di Gioue, & cerere 145
Il senso delle tre grana di mele grane gustate da Proserpina 146
Figuratione delle biade, che nascono 146
Descrittione della casa di Plutone 146
Ornamenti attribuiti a Plutone 147
Perche Plutone sia detto Dio dell'inferno 147
Per qual causa chirone si depingeße nella forma, che si fa 148
Chi trouaße la medicina a gli huomini, et a giumenti 148
Fauola, & Historia di circe et Pico 149
Natura dell'uccello Pico 149
Narrattione di tutti i dei Siluani 150
Proprietà delle acque del fiume Aci 150
Origie et discēdēza del Re Latino 151

Edificatione di Preneste 151

NEL NONO.

DISCORSO dell'attore di molte parti del mondo 152
Compassione dell'auttore d'intorno alle cose antiche 152
Dichiaratione di tutti gli ornamenti attribuiti a Giunone 153
Con quanti nomi Giunone sia chiamata & la sposition di quelli 153
Per quale degli Elementi Giunone sia compresa 153
Perche Iris, cioe l'arco celeste sia attribuito a Giunone 154
Natura del pauone, et fauola di q̃llo 154
Fauola di Hebe assunta in Cielo 154
Quanti segni del Zodiaco siano attribuiti a Gioue 155
Perche Hebe fosse detta dea della giouentù 155
Descrittione del paese di Marte secondo statio 155
Dichiaratione de gli ornamenti attribuiti a Marte 156
Trattato del pianeta di Gioue, & di quello di Marte 156
Quanto pestifero sia il menstruo della dõna 156
Perche Marte sia detto figlio di Giunone 156
Quali siano i ministri attribuiti a Marte 156
Descrittione di cupido secondo seneca Tragico 157
Varie openioni di diuersi auttori d'intorno cupido 158
Openione degli Astrolaghi d'intorno, la natiuità dell'huomo 158
Quale sia il punto, che ci inclini alla lussuria 158
Esposition degli ornamenti attribuiti a cupido 158
Fauola di Pelope & Hippodamia 159
Chi primo acquistasse, & possedesse la Calidonia 160
Quale sia il tizzone compreso nella uita di Meleagro 161
Fauola di Thideo, & Polinice con la dichiaratione di quella 162
Breue raccolta della uita & fatti di Diomede 163
Significato della pena attribuita a Phlegia nell'inferno 163
La uera historia d'Isione 164
Differenza tra il nome di Re, & Tirãno 164
Per qual cagione Isione fosse cacciato dal cielo & confinato nel cẽtro dell'inferno, et ascrittoli tali tormenti 165
Fauola d'i centauri 165
Dignità della barba conceduta dalla natura a gli huomini 167
Amore di Euanne uerso il morto marito Capaneo 167
Chi prio amazzasse nessuno aiale 168
Sogno d'Ilia madre di Romolo, & Remo nella concettione di loro 168
Auguri nell'impor nome alla città di roma 168
Chi primo a Romani ordinasse l'anno di diece mesi 169
Raccolta di tutti gli ordini instituiti da Romolo 169
Perche Romolo fosse detto, Quirio 169

NEL DECIMO.

OPENIONE de gli antichi d'intorno

il mare Mediterraneo 170
L'utile che si thrae dalle nauigatiõi 170
Espositione de gli ornamenti attribuiti a Nettuno 171
Onde habbia hauuto principio la lingua Dorica 171
Come gli antichi soleuano honorare quelli, che cercauano paesi stranieri 171
Quale sia il paese chiamato Bithinia 172
Perche a Trapani fosse edificato il tempio a Venere Ericina 172
La cagione, per la quale Phorco fu detto Dio Marino 172
Dichiaratione della fauola di Scilla conuersa in cane 173
Quãte sorti di terrori si trouino 174
Fauola di Medusa, & dichiaratione di quella 174
Origine del cauallo Pegaso 174
Fauola d'Vlisse & Poliphemo 175
Con qual studio, & uia Vlisse uincesse Poliphemo 176
Quãte siãostate le spetie di Ciclopi 176
Ethimologia del nome d'i Ciclopi 176
Come le arti sião da greci chiamate 176
Proua, per la quale si mostra quasi tutti gli essempi dell'arteficiate cose dal mare, & dalle acque essere cauati 176
Di quanto utile siano le acque 176
Da cui sia discesa la origine di Ennio Poeta 178
Chi sia il cauallo Pegaso tanto da Poeti celebrato 178
Dichiaratione di tutti i misteri compresi sotto il nome del cauallo Pegaso 178
Perche Giasone fosse mandato da Pelia all'acquisto del uello d'oro 179
Breue raccolta d'i gran fatti di Theseo 183
Perche Hippolito fosse chiamato Virbio 183
Da cui quella parte dell'Asia chiamata Media prendesse nome 184
Astutia d'Hippomene in uincere Atalanta 184
Trasmutatiõe di Hippomene & Atalanta in Leoni 185
Pricipio del nome dato a i popoli Pelasgi 185
Seditiõe di Nauplio p tutta la grecia 185
Astutia di Palamede usata contra Vlisse 185
Tradimẽto di Vlisse cõtra Palamede 185
Origine del nome delle Arpie, & loro deriuatione 186

NELL'VNDECIMO

OPENIONI di diuersi scrittori di Gioue 188
Fatti di Gioue raccolti sotto breuità 188
Esposition di tutti gli ornamenti attributi a Gioue 189
Delle Muse, & della uirtù loro 190
Da che nascano le uoci degli huõini 190
Dichiaratiõe d'i nõi di tutte le muse 190
Perche sia detto le Muse essere necessarie all'huomo studioso 190
Esclamatione dell'auttore contra i Maledici delle Muse 191
Quale sia il uero amore tra noi mortali 192
Conuersione di Gioue in cigno nel giacer con Leda 192
Narratione di castore, Polluce, et Helena 192
Origine del pianeta di Gemini 193
Principio della guerra di Troia 193
Diuersità sopra il rapire d'Helena 193
Morte di Agamennone per Egisto 194
Fauola della origine d'i Palisci 194

Virtu dell'acqua di Palisco in Sicilia secondo Aristotele 194
Per qual merito il cancro fosse collocato nel segno del zodiaco 195
Quale fosse la Dea sopra il menstruo 195
Origine d'i Mirmidoni 195
Tramutatione di Dedalione in sparuieri 196
Inganno di Apollo, & Mercurio per Lichione 196
Fauola di ceice & Alcione 196
Nascimento fauoloso di Orione 197
Dichiaratione della fauola d'Orione 197
Discorso sopra la grauidanza delle donne 197
Fauola di Ligurgo, & esspositione di quella 197
Fauola di Phillide, & dichiaratione di lei 198
Diuersità di molti scrittori sopra la uita di Minos 199
Assuntione della corona d'Arianna in cielo 200
Edificatione della città di Pittiglia 200
Opinione diuerse dell'Origine d'Vlisse 202
Vita, costumi, & opre d'Vlisse 202
Astutia di Palamede uerso Vlisse 202
Breue compendio d'i fatti d'Vlisse 202
Tutti gli errori di fortuna d'Vlisse 202
Morte d'Vlisse per le mani del figliuolo 203
Dichiaratione d'i uenti rinchiusi negli utri 203
Edificatione della città di Tiuoli 203

NEL DVODECIMO.

DISCORSO sopra le antichità dell'Ausonia 204
Trattato del supplitio di Tantalo, & scelerità di quello 204
Fauola di Hiobe, et tramutatione di quella 205
Guerra tra Pelope & Endimaco per Hippodamia 205
Fauola, et Proprieta del mõtõ d'oro 206
Scelerita di Thieste contro il fratello Atreo 206
Descrittione del scettro d'Agamennone fabricato da Volcano 208
Trauagli patiti da Agamennone 208
Fauola sopra la imolatione di Hiphigenia 208
Furore di Horeste 209
Congiuntione di Gioue, & Luna 210
Chi fosse tenuto dagli antichi padre di tutta la nobiltà della grecia 210
Fatti di Perseo figliuolo di Gioue 210
Interpretatiõe dllo scudo di Pallade 211
Spositione di tutta la fauola di Meduſa, & Perseo 211
Chi fosse l'inuentore d'i sogni, & uisioni 211
Se la dõna puo impregnarsi in diuersi tẽpi di piu d'uno in un parto 212
Edificatione di Olbia in Grecia 212
Fauola nel nascimento d'Euristeo 212
Inuentione di sacrificii d'Apollo 212
Dell'origine dell'incenso 213
Perche il mar rosso si chiami Eritreo 213
Dichiaratione della fauola delle formiche 214

Origine della città di Salamina 214
Proue di Peleo nell'acquisto della moglie Theti 214
Discordia tra le tre dee 214
Significato del nome di Achille 215
Breue raccolta di fatti d'Achille 215
Chi primo principiasse l'arte de corsari 216
Chi fosse il primo, che incominciasse ingrassare i terreni 217
Principio di Macinare il fromento 217
Marauigliosa fortezza d i Turno 217
Come Enea fu morto da Turno, & non Turno da Enea 217
Come ui è piu d'uno Mercurio, & la differenza loro 218
Perche Mercurio sia detto messaggiero d'i Dei 218
Lodi dell'eloquenza 218
Fittione d'i Lari 219
Discorso sopra i nostri Genij 219
Vsanza moderna cauata dall'antica d'i lari 219
Epitaphio di Pallante figliuolo d'Euandro 220
Da chi fosse nomato il monte Palatino 220
Particolare descrittione di tutta la uita di Mercurio 220
Quante spetie di foco siano appresso noi 221
Perche si dica Volcano essere stato esposto in Lenno 221
Quanta sia l'utilità del foco 221
Perche Volcano sia detto fabro di Gioue 221
Openione di Vittruuio nell'inuētione del foco 221
Il modo, per lo quale si donasse principio alle parole 221
Chi primo ritrouasse l'uso della carretta 222
Perche Caco fosse detto figlio di Volcano 222
Edificatione della citta di Preneste 223
Breue trattato di Tulio Hostilio 223
Scelerate operationi di Tullia figlia di Tullio Hostilio 223

NEL TERZODECIMO.

BREVE raccolta di tutte le fatiche d'Hercole 226
Segno di grandissimo amore di Alceste uerso il marito Admeto 227
Morte d'Hercole nel foco 228
Interpretatione del nome di Hercole 228
Come ui sono stati molti Hercoli 228
Perche sia detto nella generatione d'Hercole tre notti essersi ridotte in una 228
Il uero senso di tutte le fatiche oprate da Hercole 229
Quali siano l'operationi del Sapiente 229
Congiuntione dell'anima rationale con la uirtù 230
Edificatione d'Hittone antichissima città di Boemia 230
Onde sia deriuato il nome della Sardigna 230
Origie del nōe dell'Isola di Corsica 231
Cōuersione di Cipariſſo in Cipresso 231
Da che sia nato, che Eolo sia chiamato Dio de'uenti 232
Onde sia detto nascere i uenti 232
Quanti siano i uenti secondo Aristotele 232
Perche Miseno sia detto figliuolo d'Eo-

lo 233
Adunatione degli Argonauti all'acquisto del uello d'oro 233
Da chi prima il castello di Pola fosse habitato 234
Tutti i fatti, & uita di Giasone 234
Auaritia di Eriphile, & poco amore uerso il marito 236
Da cui prendesse nome la città di Taioli 237
Opra strana, & marauigliosa di Salmoneo per farsi adorar per Iddio 237
Herba appropriata alla sterelita delle donne, & alla morte del serpente 237
Trattato di due sisiphi 238
Edificatione della città d'Ephira, chiamata Corintho 238
Valorose proue di Bellorophonte 238
Allegoria della Chimera 239
Chi primo mettesse caualli sotto carretta 239
Fauola di Cephalo, & l'Aurora 240
Narratione d'Athamante, & Ino 240
Da cui l'Hellespõto prẽdesse nome 241
Quale fosse il mõtõe dal uello d'oro 241
Morte di Learco, & Melicerte 241
La ragione, per la quale l'Auttore non habbia posto tra il numero de dei Alessandro, & Scipione 242

IL FINE DELLA SECONDA TAVOLA.

TAVOLA TERZA ET VLTIMA DI TVTTI I CAPI, ET COSE DEGNE, CHE NEL QVARTO= DECIMO, ET QVINTODECIMO LIBRO SI CONTENGONO,

DISCORSO dell'auttore sopra tutte le cose narrate ne i precedenti libri cart. 242

La ragione, per la quale l'auttore si sia mosso a fare questi due ultimi libri in difesa de gli altri 243

Parlamento dell'auttore al Re 243

Tema dell'auttore non d'i dotti, ma de gli ignoranti 243

Alcune cose contra gli ignoranti 244

Quello, che gli ignoranti potranno opporre alla presente opra 244

Come i uituperi de gli huomini uergognosi sono lodi degli huomini illustri 244

Quanta sia la cecità del uolgo 244

Discorso contra quelli, che sono ignorãti, & uogliono essere tenuti saggi 244

Contra quelli, che a pena hanno uisto le coperte d'i libri, & uogliono sempre allegar gli auttori 244

Editto di Pittagora nel ragionar della Philosophia 245

Parlamento contra i giurisperiti, con alquãte lodi della pouertà 245

Oppositioni d'i leggisti contra i Poeti 245

La ragione; per la quale la Poesia non apporti ricchezze 246

Lodi, & grandezza della Poesia 246

Che la Poesia è celeste, & eterna 246

Da che siano buoni i Causidici 246

Comparatione delle leggi, & della Poesia 246

Pouertà, & grãdezza d'alcuni Poeti 247

In qnanto prezzo Alessandro magno hauesse l'opre d'Homero 247

Amore d'i Scipiõi uerso Ennio Poeta 247

Commodi della pouertà, & incommodi della ricchezza 247

Molti essempi di Philosophi amatori della pouertà 247

Nomi di molti Poeti, & famosi Romani, che amarono la pouertà 248

Che cosa sia la pouertà 248

Con quante angustie uiuano i ricchi 248

Quali siano quelli, che s'oppongono a Poeti; & quali siano le cose, che da alcuni gli sono opposte 248

Descrittione della Philosophia 248

Le diuersità di quelli, che seguono la philosophia 250

Simulatione di quelli, che uogliono essere tenuti Philosophi 249

Le oppositioni d'i Philosophi in apparenza contra i Poeti 249

Che la Poesia è una scienza utile 249

Ragione contra quelli, che dicono la Poesia esser nulla 249

Che la Poesia non è facultà uana 250

Che quelli, che dicono i Poemi esser uani non gli intendeno 250
Che cosa sia la Poesia, onde detta, & quale il suo ufficio 250
Quali siano gli effetti del feruor poetico 250
Le cose, che si ricercano a un buon Poeta 250
Deriuatione della Poesia 250
Parole di Ciceroe d'intorno la poesia 251
Che dal cielo è discesa la poesia 251
In quali parti del mondo prima risplendesse la poesia 251
Openioni di diuersi auttori nell'origine della poesia 251
Quali fossero tenuti i primi poeti 252
Del tẽpo nel quale hebbe principio la poesia 252
Come ui sono stati due Orphei 252
Come Mose fu poeta 252
Che piu tosto egli si uede essere cosa utile, che dannosa hauer composto fauole 252
Che cosa sia fauola, & deriuatione 253
La spetie delle fauole essere di quattro sorti 253
Cõe le fauole spesse uolte hanno acquetato gli aĩ instigati da pazzo furore 253
Essempio di Roberto figliuolo del re Carlo per le fauole 254
Ch'egli è pazzia credere, ch'i poeti sotto le corteccie delle fauole non habbiano cõpreso alcuna cosa 254
Esspositiong d'alcuni passi fauolosi di Vergilio 254
Breue trattato di nascosti sentimenti d'alcuni poeti 254
Che i Poeti per la commodità della considerationе habitarono le solitudini 255
Essempi di molti poeti antichi, & moderni, che lasciarono la conuersatione di gran principi, per habitar le solitudini 255
Versi d'Horatio sopra la poesia 255
Lodi della uita solitaria, & cõtẽtezza del l'aĩo nelle cose lontane dalle città 255
Che l'oscurità d'i Poeti non e da biasimare 256
Che l'ignoranza altrui, è quella, che fa parer le cose oscure 256
Ch'egli è proprio ufficio del Poeta essere oscuro 256
Parole d'Agostino sopra lo scriuere oscuro 256
Che i Poeti non sono bugiardi 257
Le ragioni, per le quali i poeti non sono mendaci 257
Argomenti in difesa de Poeti 257
Ragionamento sopra la Apocalipsi di Giouanni 258
Quante siano le spetie degli huomini bugiardi 258
Che i poeti non hanno peccato in altro, che nel non conoscere il uero Iddio, che non era ancho uenuto in terra 258
Bellissimo misterio di Vergilio sopra l'historia di Didone 258
Come Virgilio per quattro cagioni fu sforzato far Didone impudica 259
Che pazzamente si biasima quello, che mendrittamente s'intende 259
Quali siano le fittioni ne'poeti da lodare, & biasimare 259
Il tempo, nel quale in tutto si estinsero l'opre d'i poeti lasciuo 260
Ch'egli è cosa uergognosissima far giudicio delle cose non conosciute 260
Oppositione fatta a poeti da gli ignoranti 260
Essempio di uno a di nostri inimicissimo del poetico nome 260
Con qual ragione alcuno possa parlare cõ-

tro e poeti; se prima non gli hà studiati 261
Discorso sopra la grandissima utilità, che si caua da poeti, & tra gli altri particolarmente da Virgilio 261
Che i Poeti guidano al bene chi loro legge 261
Esclamatione uerso i poeti 261
Cõe quelli, che biasmano i Poemi hãno sola mẽte atteso alle uanità loro 262
Esposition d'un passo della sacra scrittura 262
Che i Poeti non sono punto simie di Philosophi 262
Quale sia la natura delle simie 262
Attioni di Philosophi, & operationi de poeti 262
Come il poeta segue le cose naturali 262
Ch'egli non è mal fatto, ne peccato mortale leggere e libri de' Poeti 263
Auttorità delle sacre lettere prodotte cõtra i Poeti 263
Prouerbio anticamente usato 263
Liberta conceduta a buon fine al poeta, & al pittore 263
Che non è male sapere il male; ma l'oprarlo 263
Come la poesia è ministra della Philosophia 264
Che gli scrittori delle sacre lettere si sono seruiti de' poeti 264
Che tutti i Poeti secondo il comandamento di Platone non sono da essere cacciati dalle città 265
Essempi di molti Poeti, che lasciate le città habitarono le solitudini 265
Contentione di sette cittadi, nella morte d'Homero 266
Molti Poeti tenuti in pregio da gran prencipi 266
Lodi di Francesco Petrarca 266
Quali siano i Poeti da essere cacciati dalle cittadi 267
Che le muse non possono essere oltraggiate p̃ difetto di nessuno ingegno cattiuo 267
Dichiaratione del detto di Boetio contra le Muse 267
Ragionamento dell'auttore al Re 268
Preghi dell'auttore uerso gli inimici del poetico nome 268
Mutatione di Roberto Re di Sicilia inimicissimo de Poeti 268
Breue trattato di molti poemi di diuersi auttori 269
Parole di Ciceroẽ in lode della Poesia 269

NEL QVINTODECIMO ET VLTIMO.

PROEMIO dell'auttore in difesa della presente opra 270
Che le cose men necessarie alle uolte sono state piu pregiate 270
Proua l'auttore la presente opra essere necessarissima 270
Che spesse uolte sono durate piu lũgamẽte q̃lle cose che paiono meno durabili 271
Ragioni per le quali questa opra potrebbe essere durabile 271
Che le mẽbra di quest'opra piu propriamẽte nõ si sono potute congiungere 272
Sententia di Socrate Philosopho 272
Che nella presente opra nõ u'è stato posto quello, che nõ ui s'è trouato 272
Escusatione dell'auttore d'intorno la sposition delle fauole 272
Che nella presente opra non u'è incluso nessuna historia ne fauola, che non sia tolta da i comentari degli antichi 272
Oppositioni fatte da i sindici delle fatiche

altrui 273
Che gli auttori noui dal Boccaccio cittati sono famosissimi huomini 273
Lodi d'Andalone de Negri Genouese 273
Lodi di Dante Alighieri Fiorentino 274
Breue trattato di molti altri auttori moderni 274
Lodi, & opre di Francesco Petrarcha 274
Difesa sopra la produttione di molti auttori antichi 274
Perche la Poesia sia seguita da pochi 275
Che molti uersi si sono posti in diuersi luoghi dell'opra non senza mistero 275
Molte ragioni dell'auttore d'intorno il procedere di detta opra 275
Essempio del Boccaccio nel far profitto nelle lettere 275
Ramarico dell'auttore d'intorno gl'impatienti delle fatiche altrui 276
Che i poeti gentili sono Mithici Theologhi 276
Che la Theologia è di tre sorti 176
Deriuationi di tutte le sorti di Theologia 276
Non essere cosa dishoneста alcuni Christiani trattare cose gentili 277
Quando era pericoloso trattare cose gentili 277
Credenza dell'auttore d'intorno la fede chistiana 277
Trattato della Trinità 277
Discorso sopra tutto il testamẽto nouo 277
Openione di Tomaso d'Aquino nella morte di Christo 277
Credenza del giorno del giudicio 278
Con quali sacri auttori il Boccaccio si fosse fermato nella fede 278
Errore di Salomone uerso Iddio 278
In che l'auttore hauesse fermato la sua speranza 278
Che per lo piu seguitiamo gli studi, a quali gl'ingegni paiono inchinati 279
Effetti partoriti uerso noi dalla madre Natura 279
Discorso sopra la uita humana 279
Che l'huomo non puote, ne deue seguire altro essercitio, eccetto quello; alquale lo ha prodotto la natura 279
Proue fatte dal padre del Boccaccio per leuarlo dalla Poesia 179
Inclìatiõe dell'auttore all'arte poetica 279
Che dannosamente habbiamo compassione a i Re, & alli Dei gentili 280
Con che meriti s'acquisti la nobiltà 280
Che il breue, ouero lungo parlare non è per mancamẽto da essere stracciato 280
Risposta a quelli, che tasseranno l'auttore di souerchia lunghezza 280
Difesa contra quelli, che il biasmeranno di breuità 281
Che per uero, & non per finto comandamento del Re, egli compose la presente opra 281
Sententia di M. Tullio Cicerone 281
Proue dell'auttore nel mostrare il Re hauerli commesso questa fatica 281
Essempio d'Alessandro nel desiderare scritori dell'opre sue 282
Molti essempi d'antichi famosi Romani desiderosi di gloria 282
Dimanda di Roberto Re di Gierusalem, & Sicilia al Petrarcha, che gli intitolasse la sua Africa 282
Superbia dell'auttore nelle sue fatiche 282
Conclusione dell'auttore 282
Speme dell'auttore in Dio 282
Preghi dell'auttore uerso quelli, che leggeranno quest'opra. 283

IL FINE DI TVTTE LE TAVOLE CAVATE DA PRESENTI LIBRI.

AL MOLTO MAGNIFICO ET MOLTO VIRTVOSO SIGNOR CONTE GIOVAN. BATTISTA BEBBIO REGGIANO.

IL BETVSSI.

CCIOCHÉ, Nobilißimo Signor Gio. Batiſta mio; il mondo conoſca, ch'io mi chiamo uinto dalle molte uirtù uoſtre, & abbattuto dall'infinita amoreuolezza, che quello mi moſtra; eccoui la fede di mia mano; la quale, a chi degnerà leggere queſta poca ſcrittura; ſarà come per arra del molto ualor uoſtro, & del poco merito mio. Ma non uoglio gia, che con tal mezzo V. S. ſi creda, ch'io mi tenga hauere ſodisfatto al debito, ch'io mi trouo con eſſo lei di due ſue molto pregiate, & rare lettere da me tra le mie piu care coſe ſerbate; benche prima a molti ſia ſtato conſtretto farne parte: tra quali, per non dir tutti, aſſai ne hò uiſto al dolce ſuono de gli amoroſi lamenti ſuoi piangere di dolcezza; anzi quella ſtia ſecura, che quanto le rime mie potranno mai giunger alto; che ſe punto elle u'andranno, ſarà mercè di coſi raro, & lodato ſoggetto; io farò uolare il grido del compaßioneuole ſuo amore: il quale non è dubbio ueruno; che non percuota coſi il petto della amata giouane, come ancho flagella il cuore di V. S. perche eſſendo ſtati gli ardori uoſtri eguali, & le uoglie conformi; è di neceßità, che ſe bene la bella ſpoglia di lei è ſtata (sforzatamente forſe) donata ad altro poſſeſſore; che l'animo e'l core non poſſa eſſere andato in poter altrui. Et chi ſa, ch'ella piu di uoi non ſi ramarichi, & doglia. il che di ragione deue eſſere: percioche eſſendo le donne, & maggiormente le tenere donzelle; di cuore delicato, & pietoſo; riceuuti che hanno in ſe le fiamme amoroſe con piu doglia, & maggior ardore quelle ne i nobili petti loro ſopportano, & celano, che non fanno gli huomini: i quali qua, & la sfogando i ſuoi incendi, & con queſto, & con quello amico communicando le ſue paßioni; ſpeſſe fiate rendono lieui le graui paßioni, almeno trouano qualche breue conforto a i lunghi martiri. Però Signor mio date loco a i ſoſpiri, & conſolandoui da uoi ſteſſo, ſiate ſecuro, che egli è falſa l'openione di quel Poeta, che uuole, che nouo ſucceſſore uinca ogni antico amore. Ma di queſto un'altra uolta, & in altro ſtile aſpetto darui lunga materia da leggere. In tanto. V. S. ſerbe me nella gratia ſua in quella maniera, che me le hò donato; hauendomi per iſcuſato, ſe con quella preſtezza, c'haurei douuto, & deurei non hò ubbidito, ne ubbidiſco al di lei deſiderio: perche in uero l'alterezza, ne la riputatione, che mai dal lato mio in me non hebbero loco, non ſanno, ch'indugi tanto; ma tra-

uagli, & pensieri; de' quali quasi mai nemica fortuna non mi la sciò esserne senza; di tal sorte mi tengono occupato; che sono constretto per lo piu in uece del canto piangere: il che non uorrei, che di nouo con mie querele aueniſſe a uoi; a cui desio porgere qualche conforto, & consolatione. Nondimeno fino attanto, ch'io faccia parte del molto, a che sono tenuto; V. S. Si degner à tal uolta per temprare le fiamme amorose leggere qualche poco di questa mia nouella, & ultima tradottione tanto male impressa, & ordinata; che da me solo arrosso; considerando, ch'ella habbia ad andare nelle mani d'i professori della lingua nostra cosi stracciata, & male guidata; tuttauia mi conforto nel buono giuditio; & di lei, & di tutti gli altri dotti, i quali piglieranno il difetto da quella parte, onde procede. Oltre cio se alla corteſia di V. S. ueniſſe ueduto il S. Hercole Bentiuoglio; quella degni farle raccomandato un suo seruitore molto affettionato; & a lei bascio le mani. Di Vinegia.

AL MAGNIFICO M. MARCO MONT'ALBANO.

PERCHE *non hò dubbio, anzi sono certissimo essere molto amato da uoi, che sete la cortesia del secolo nostro, & la bontà della patria uostra; non mi contento solamente andarmene da me stesso altiero; se ancho di si ricco possesso non faccio, che il mondo m'habbia inuidia: però questa mia sarà testimonio del ualor uostro, & dell'affettione, che a quello porto: la quale è tale, & tanta, che se piu crescere non puote; essendo giunta a perfettione; agguaglia l'amore d'ogni antico fedele amico, & uince la beneuolenza di ciascuno leale moderno: & se alle debili forze mie fosse concesso poter cõ l'effetto sostenere si gran peso d'oblighi, come è quello, ch'io mi sento, con speranza (quando, che fosse) di rendergliene merito eguale; uorrei ad ogni uia far nascere occasione per mostrargli l'amore, che gli porto; ma conoscendo, che in me tal pensiero sarebbe uano, & che ciascuna mia attione uerso lui sarebbe come un uoler accrescere con picciolo ruscello il gran mare Oceano, ouero un imaginarsi di scemarlo con leuargli qualche debole fonte; credendo di far minori i debiti, che si conuengono alla bontà, & al ualor delle uirtù sue; mi contenterò uolontariamente chiamarmi uinto, & a lui tenuto. Ma fino attanto, che a V. S. io rimandi i suoi dottissimi, & bellissimi Dialoghi: i quali per mio giudicio, & d'altri sono degnissimi d'uscire in luce, & adornare il mondo, si come indegnamente stanno sepolti nelle tenebre, & rendono meno pregiata l'età nostra; io le mando a leggere questa mia tradottione: la quale sono certo, che le sarà cara per uenire da chi ella uiene, che partendosi da me, parte da uno de' piu cari, & ueri amici, che habbiate, & ua da uno del piu honorati, & degni gentilhuomini, che mi sia in cuore. Et se bene la iniquità altrui perfidamente per hora (di mia uolontà però) il poter goder di lei continuamente, come era di mio proposito; non però m'ha leuato l'affettione, ch'io le porto, ne punto ha in me scemato l'amore, & il desio di quella bella, & pregiata gemma: laquale hà cosi caro nella mia uita, & degno loco; che mai d'altra perla non m'ornerò il collo, ne il petto; perche troppo ricco monile è quello: & molto non andrà, che malgrado di chi m'odia, & con contento di chi m'ama sarò piu appresso V. S. che mai. In tanto quella mi tenga per suo, & mi faccia raccomandato al S. Alessandro di lei fratello, & parimente di me honoratissimo, ch'io me le offero, il che fa medesimamente il dottissimo, & uirtuosissimo M. Bernardino Daniello.* Di Vinegia.

IL BETVSSI.

IL FINE.

REGISTRO.

*A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN
OO PP.

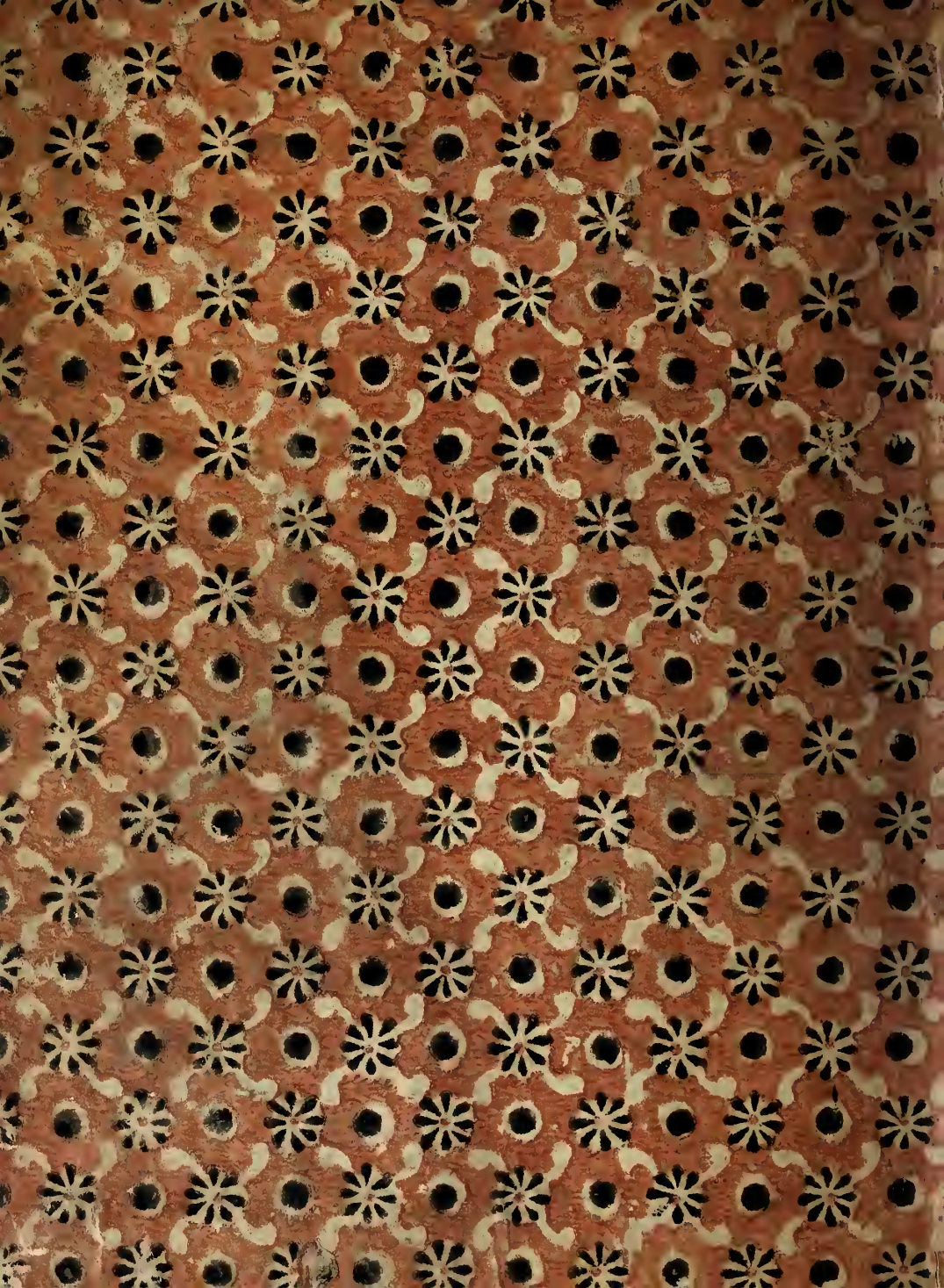
TVTTI SONO QVADERNI.

STAMPATO IN VINEGIA PER COMINO
DA TRINO DI MONFERRATO.
M. D. XLVII.

AEQVAT

REGVM OPES

ANIMIS.

SCRIBIT IN MARMORE
LAESVS.

2729-635